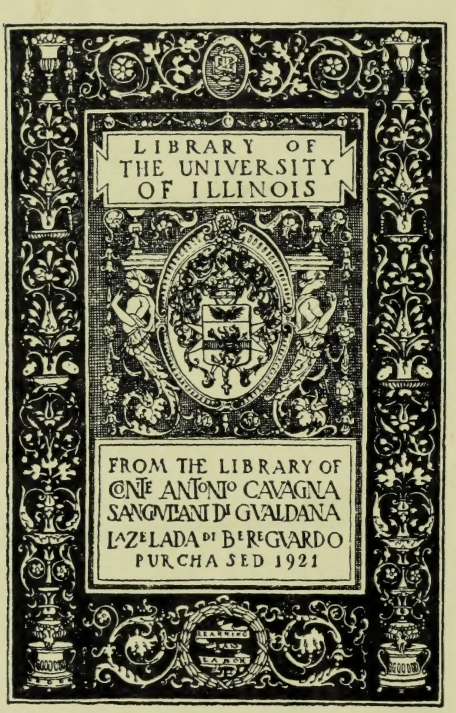
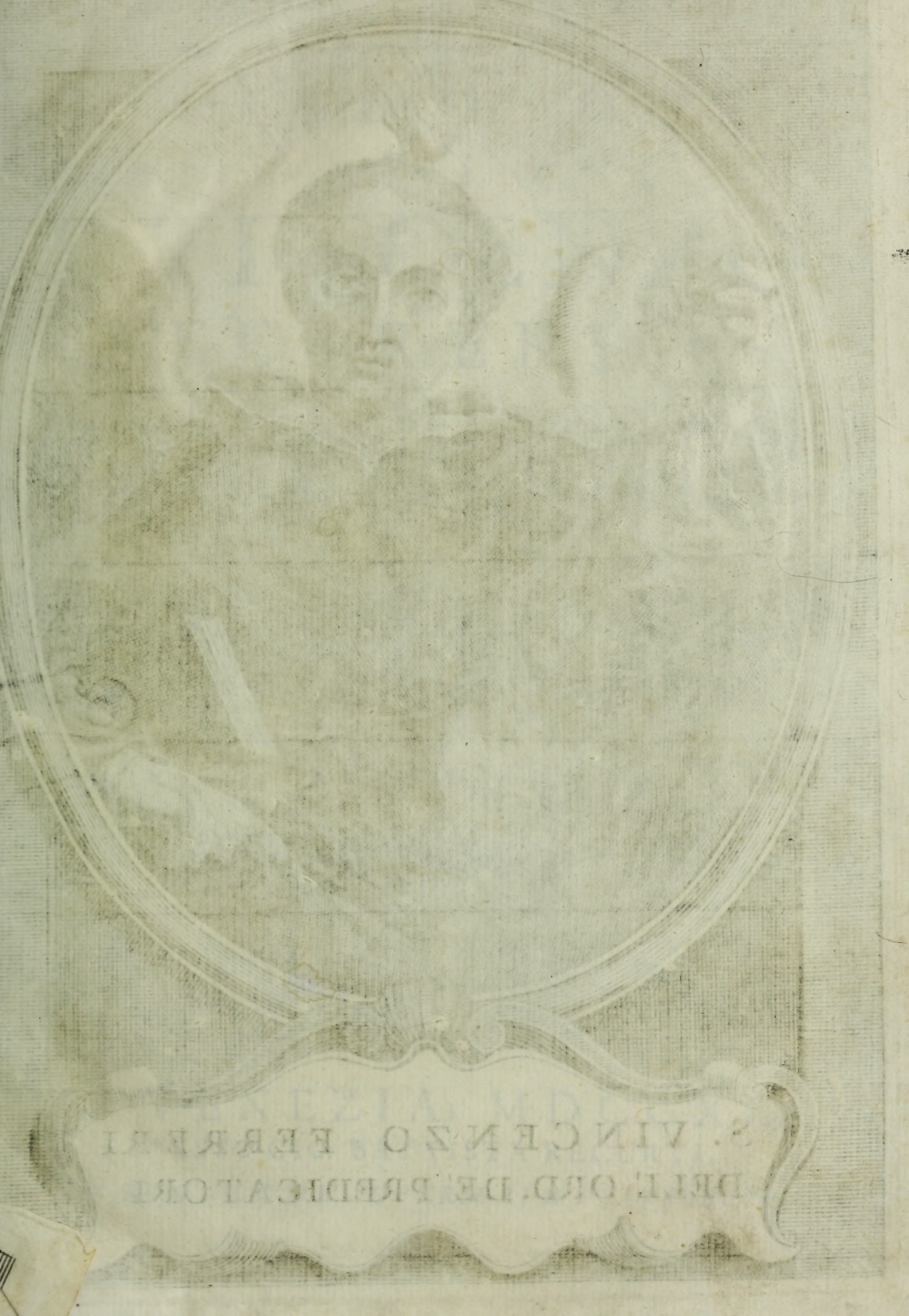
Z-6-53 1.2,50



Rare Book & Special Collections Library
B
V775t
1740

Lucas Fanti Sac. Theo. Doct.
Primus Presbyter
Eccleſiæ Venetæ S. Mariæ Jubenicorum
D. D.
orate pro me.



S. VINCENZO FERRERI
DELL' ORD. DE' PREDICATORI.

VITA
DI
S. VINCENZO
FERRERIO
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI,
E STORIA DEL SUO CULTO,

COMPOSTA DAL P. LETTORE

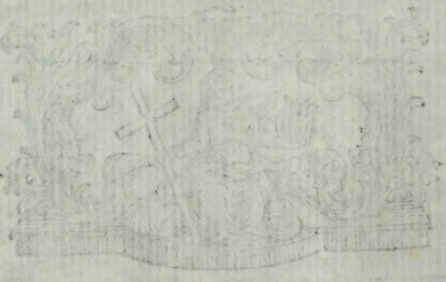
FR. ANTONINO TEOLI

Della Congregazione di S. Sabina del medesimo Ordine,
e Predicatore agli Ebrei di Roma.

SECONDA EDIZIONE VENETA.

IN VENEZIA, MDCCXL.
PRESSO GIO: BATTISTA RECURTI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.

VITA
DI
S. VINCENZO
FERRERIO
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI,
E STORIA DEL SUO CULTO,
COMPOSTA DAL P. RETTORE
D. ANTONINO TOLI
Della Congregazione di S. Sabina del medesimo Ordine,
e Predicatore nelli Ecclesiastici Esercizi.



IN VENEZIA, MDCCXI.
PRESSO GIO. BATTISTA RECURTI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.

B
V775t
1740

L'AUTORE
AL LETTORE.

RE sono, corteſe Lettore, i motivi di ſcrivere la preſente Storia, cioè l'amore della verità, l'obbligo della gratitudine, e la comune utilità. E primieramente quanto allo zelo di porre in chiaro la verità delle azioni di S. VINCENZO, ſebbene ad alcuni potrebbe ſembrar ſuperfluo l'aſſunto, avendo già molti ſcritta la di lui Vita, non per queſto mi ſon rimoſſo dallo ſcriverla anch'io, aſſicurandomi il P. S. Agoſtino, che la medeſima verità, non ſolamente non è ſuperflua, anzichè maggiormente utile, e dilettevole rieſce, allorchè in varie guiſe, e maniere, rinnovaſi la di lei prezioſa memoria nelle menti degli uomini (a); ciò che ſingolarmente nella noſtra Storia s'adempie, la quale quantunque da diverſi fin'ora diverſamente deſcritta, in varie lingue, e ſtile differente, elegante, e ſemplice, in proſa, ed in verſi, è nondimeno ſempre ſtata ſommamente gradita da' Popoli, nel rinnovellarſi nelle loro menti, non ſenza ſingolar profitto, e piacere, la memoria dell'antica Storia Ferrera.

Ma quello, che più d'ogni altra coſa m'ha fatto prendere in mano la penna, è ſtato perchè da un canto nè pure a' più accurati Scrittori è riuſcito il deſcriverla interamente, ſtante la vaſtità delle coſe, e la moltitudine maravigliosa de' prodigj operati dal Santo sì in vita, come dopo morte, non in un ſolo luogo, Provincia, o Regno, ma in tanti, sì diverſi, e rimoti; e dall'altro vi furono parecchj, i quali nello ſcriverla, in vece di riporla in luce, non poco l'oſcurarono, proponendo piuttoſto una congerie di miracoli, che il diſtinto racconto della ſua Vita; ovvero col riempirla di fatti, che non anno incontrato tutto il genio de' Critici moderni, a cagione d'offerſi alcuni Autori non così ſtudioſi, rapportati a quel tanto, che i meno eruditi ſenza riſcontrare i monumenti più antichi, e più autentici, anno ſcritto; d'onde ne ſono provenute contraddizioni, ed anacroniſmi, e ſimili errori, che ſono come tante foſche nubi, le quali oſcurano, e la bella luce della verità (che deve nella Storia ſingolarmente riſplendere) ed inſieme la gloria del Santo; dimanierachè nel leggere tali Vite, un Critico troppo credulo, e facile nell'ammetter per vere certe improprietà framiſ-

(a) Una enim eademque res ideo multis modis dicitur: Tali ergo modo eadem dicuntur, & faciunt nos dulciter cogitare quæ novimus, & eadem ipſa libenter audire, quia modus dicendi variatur, & res antiqua ipſo modo dicendi renovatur. *In Pſal.46.*

15N47 M. SEXTON
CAVAGNA LIBRARY

chiate in esse, ebbe a dire empiamente del nostro Santo, che il suo modo di vivere avea molto del Fanatismo (*b*).

Ma che non siasi fin'ora interamente descritta da alcuno la Storia Ferrera, lo confessano primieramente i Bollandisti; mentre trattando di quella compilata dal Ranzano, dicono non essere a lor giudizio totalmente intera, che perciò aggiunsero ad essa nuove notizie del Castiglione, e Guyard; e si dolsero di non aver potuto rinvenire documenti maggiori, e specialmente quei della Copia di certa Vita del Santo, da essi veduta molti anni avanti nella Biblioteca d'un celebre Monastero (*c*); nè quella de' Processi della sua Canonizazione, che pure speravano avrebbero loro potuto giovare, per supplire in qualche parte ad un tal difetto. E per insino nella Vita descritta dall'accuratissimo Maestro Miguel, comparisce tronca la Cronologia in più luoghi, massimamente dal fine del 1414. fino alla Primavera dell'anno seguente, non avendo il detto Scrittore le notizie dell'ultima sua predicazione in Italia, divenuta poscia manifesta in un Compendio Storico, uscito ultimamente a luce in Bologna. Ma quello, che più ciò persuade è, che il Diago, celebre Scrittore tra gli Storici dell'Ordine de' Predicatori, dopo aver letti i Processi della Canonizazione del Ferreri, e dopo avere usate tutte le diligenze, nel descriverne a parte la Vita, oltre quella da lui prima inserta nella Storia della Provincia d'Aragona; tuttavia si protesta nè pur sembrargli interamente descritta, onde così la discorre: „ Come mi sarà possibile scrivere in questa Storia le sue grandezze, e „ le innumerabili grazie, colle quali fu colmato da Dio? mentre per „ molto che io dica, cioè, che fu Vergine, Penitente, Confessore, „ Profeta, Apostolo, Cane della Chiesa, Tromba del Giudizio, Am„ basciadore di Cristo, tutto sarà poco per soddisfare al Lettore, il „ quale sà, che in questo suo Servo pose Iddio epilogate le prerogati„ ve di tutti i Santi nella Chiesa, e collocò tutte l'armi spirituali, „ colle quali nella conquista del Regno de' Cieli furono forti, e valo„ rosi; per lo che poco sembrerà quanto di quest'Angelo in carne pos„ sa scriversi nella Storia della sua Vita, Miracoli, e Morte. „ Fin quì il Diago, il quale soggiunge, che siccome deve stimarsi più il poco, che quivi sulla terra noi sappiamo degli Angeli, che il molto potiamo conoscere delle cose terrene, così dobbiamo contentarci di quel poco, si può sapere con prove autentiche, delle azioni di questo gran Santo (*d*). E tanto faremo nella nostra Storia, che mi protesto di voler tesserla intera, se non come si deve, almeno come si può; poichè sebbene in molti anni ho raccolte molte notizie, ho provato nondimeno esser eziandio molte quelle, che tuttavia si desiderano, comecchè necessarie per dare al Mondo una più intera contezza delle sue opere maravigliose. Ciò che prima di me avvenne al Gomez, il quale conoscendo

(b) *Lenfant. Hist. du Conc. de Constance lib. 5. n. 46.* (c) *t. 1. April. ad Vit. D. Vinc. §. 1. n. 2.*
(d) *Diagus in Vita l. 1. c. 1.*

do quanto gli mancava da saperſi, arrivò a dire „ Maeſtro Giuſtinia-
„ no Antiſte, ed il Diago nelle loro Impreſſioni trovarono coſe nuo-
„ ve, e prodigioſe; ed io in queſta ultima n'ho trovate altre, che ec-
„ cedono quelle, che ſi ſapevano, che ſono moltiſſime; e tengo per
„ certo, che in avvenire ſino alla fine del Mondo, s'anderanno ſem-
„ pre ſapendo altre, colle quali ſempre ſarà più copioſa la Vita del
„ Santo, ed arricchita la Chieſa d'eſempj sì divini (*e*).

Or dunque per ſupplire in qualche parte all'integrità, e purità della Storia Ferrera, mi ſono riſoluto, come, diſſi di ſcriverla talmente, che in queſta ſi trovi tuttociò che di eſſo, diſperſo in tante Storie, ſcriſſero la maggior parte degli altri fin'ora; ma depurato da ogni contraddizione il racconto de' fatti, dagli anacroniſmi la cronologia, e rigettate le coſe apocrife, gli errori, ed inezie, che il genio mal regolato di tal'uni innavedutamente laſciò traſcorrere alla penna, nello ſcrivere sì degna Opera, ſenza riflettere all'Avvertimento dell'Eccleſiaſte, che: *Muſcæ morientes perdunt ſuavitatem unguenti* (*f*).

Quanto poi all'obbligo di gratitudine, queſto non meno dell'amore dell'intera, e pura verità mi ſpinge a ſcriverla per rendere un piccolo tributo a sì gran Santo, da cui riconoſco la ricuperata ſalute della mortale infermità, che avendomi ſette anni ſono ridotto all'eſtremo nel Convento di Bonifazio in Corſica, moſſe tutti que' Padri a fare unitamente un voto a S. VINCENZO Ferreri, ſe mi reſtituiva la ſanità già diſperata da Medici (perocchè ero oppreſſo da febbre maligna, itterizia, e da non meno lunghi, che replicati paroſiſmi, avendo perciò già ricevuti gli eſtremi Sacramenti). Perlochè avendo il Santo condeſceſo benignamente alle ſuppliche, colla grazia dell'interceduta ſanità, feci riſoluzione d'accelerare il compimento della preſente Storia, già per innanzi ideata; affine di promover con eſſa maggiormenta la gloria d'un Santo sì mio Benefattore, ed eziandio inſiememente per adempiere in parte all'obbligo della mia Profeſſione d'attendere alla ſalute dell'Anime, per cui è ſommamente utile la Storia Ferrera.

Ma perchè queſta utilità maggiormente ſi ſcorga, ſarà d'uopo l'oſſervare che la Vita dell'Uomo (per valermi d'una ſimilitudine addotta dal medeſimo S. VINCENZO) è come un gran libro, compoſto di tanti quinterni, capitoli, e pagine, quanti ſono gli anni, meſi, e giorni di ciaſcheduno; in cui colla penna del libero arbitrio ſi ſcrivono le noſtre opere; onde ſotto metafora di libro, viene additata la Vita di Criſto dal Profeta Iſaia. (*g*) Or ſiccome la Vita del Salvatore

[e] *Gomez in Vit. D. Vinc. ad Lectorem.* [f] *Eccleſ. cap.* 10. *v.* 1.

(g) Vita hominis quaſi unus liber, tot comprehendens ſexternos quot habet homo annos, tot capitula quot menſes v. ſeptimanas: cartæ ſunt dies, & noctes; carta alba eſt dies, carta nigra eſt nox: De iſto Libro vitæ humanæ dixit Deus Pater Filio. Sume tibi librum grandem, & ſcribe in eo ſtylo hominis: Eſ. 8.: Scribitur enim ſtylo, ideſt libero arbitrio hominis. *Serm. de S.* [illegible].

fu tale che conteneanſi in eſſa gli eſempj non ſolo eccellentiſſimi di virtù, ma inſieme comuni per ogni ſorta di perſone (*b*); così nel Libro della Vita del Ferreri, contengonſi eſempj di virtù criſtiane religioſe, e perfette, per ogni condizion di perſone, che vorranno approfittarſene; perocchè queſto Santo dall'infanzia inſino alla morte in moltiſſimi impieghi occupato, nel Secolo, e nella Religione, nel ritiro de' Chioſtri, ed in mezzo alle Piazze, a' Tribunali, e alle Corti medeſime, fu ſempre uno ſpecchio lucidiſſimo di virtù; congiungendo in ſe un'angelica innocenza, con un'aſpriſſima penitenza, e la vita contemplativa con l'attiva, applicato tutto alla ſalute dell'Anime de' Proſſimi, ſenza tralaſciare quella de' loro corpi; per eſſere a tutti di giovamento co' ſuoi eſempj, parole, e miracoli. Oltre di che avendo egli impiegata la maggior parte della ſua Vita in predicare la Fede, e la Penitenza, portando da per tutto in trionfo la pietà, piantandola ove non era, e facendola rinaſcere, o rifiorire ne' cuori, ne' quali era eſtinta, o languente; ne ſiegue manifeſtamente, che ſe fu utiliſſima al mondo la vita, che S. VINCENZO conduſſe, così debba eſſere per tutti profittevole il leggerne la Storia, per far che trionfi ne' loro cuori la criſtiana pietà, con opere, parole, ed eſempj, inſegnata, e predicata egregiamente dal Santo.

Or dovendo ogni coſa eſſere al ſuo retto fine proporzionata, ho in tal guiſa diſpoſta queſt'Opera, che poſſa, ed alla verità della Storia, ed alla gloria del Santo, e alla ſalute dell'Anime eſſer giovevole. Perlochè imitando la ſapienza del Sommo Artefice, il quale per comunicare alle creature inferiori le perfezioni nelle ſuperiori adunate, providamente in quelle le diviſe (*i*); poichè per la loro picciolezza non ſarebbero ſtate capaci di tutte inſieme riceverle; ho in più Libri, e Trattati diſtinta queſt'Opera, acciocchè ſia ad ognuno più facile l'apprendere a poco a poco in eſſi diviſe quelle grandi eccellenze, e perfezioni che furono mirabilmente nella Vita del Ferreri unite, atteſochè ſono così grandi riſpetto alla noſtra debolezza, che difficil coſa ſarebbe il comunicarle alla notizia de' Popoli ſenza confuſione, ſe non più in guiſe diſtinte.

Perciò, diviſa l'Opera in tre Libri, il primo conterrà la mera, e cronologica Storia della Vita di S. VINCENZO; il ſecondo ſarà il Supplemento a detta Storia; e l'ultimo ſi diffonderà ſopra il Culto a sì gran Santo dovuto. Sarà per maggior chiarezza diſtinto il primo Libro in tre Trattati, i quali formeranno la Storia cronologica, cioè il primo della Vita del Santo nel ſecolo, il ſecondo di quella che menò ne' Chioſtri fino all'Apoſtolato; ed il terzo delle ſue Apoſtoliche peregrinazioni inſino alla morte.

Ma

[h] Vita Chriſti fuit exemplaris, quia taliter in hoc mundo vivere voluit, ut omnibus daret &c. exemplum: *Idem Serm.1.Dom.4.Advent.* [i] Quæ ſunt unita in ſuperioribus ſunt diſperſa in inferioribus. *D.Th.p.p.pluribus in locis.*

Ma perchè la ſerie della Storia cronologica non permette narrarſi que' fatti de' quali non coſtano i documenti certi del luogo o tempo preciſo in cui avvennero ; e trovanſi moltiſſime opere di virtù , converſioni , e prodigj , de' quali quanto è più certo che furono del noſtro Santo, altrettanto è incerto il luogo o il tempo in cui accaddero, ho ſtimato bene il tralaſciarle per lo più nella Storia, e riſerbarle pel ſecondo Libro o Supplemento della medeſima ; e quivi proporle in tre altri Trattati, il primo de' quali ſarà de' Segni del ſuo Apoſtolato , il ſecondo de' Trionfi o Frutti dell' Apoſtolato medeſimo, ed il terzo delle Rifleſſioni ſopra le lui di eroiche virtù . Sarà queſto Libro inſiememente un potentiſſimo preparativo al Culto del Santo , parlandoſi in eſſo dell'eccellenti opere, e della ſantità del Ferreri , che ſono i proprj motivi, i quali ci devono al ſuo culto diſporre ; dovendoſi a ciaſcheduno il culto per la propria eccellenza (*l*) giacchè l'onorare i Santi è un render teſtimonianza dell'eccellenza delle loro virtù , impreſe , e maraviglie, che li reſero degni della venerazione de' Secoli. (*m*)

Propoſti nel Supplemento i tre motivi del culto, ſi paſſerà alla Storia del culto medeſimo nel Terzo Libro , in cui ſi dimoſtrerà incominciando dalla ſua Canonizazione, il culto col quale è ſtato fin' ora venerato nella Chieſa da' ſuoi veri Divoti. E dopo aver ciò fatto nel primo Trattato , indi nel Secondo (acciocchè all'iſtruzione de' modi di dar culto al Santo, non manchi , oltre i predetti motivi del giuſto, quello dell'utile) ſi riferiranno le grazie , ed i miracoli con cui n'ha Egli dimoſtrato , e dimoſtra dal Cielo il gradimento , operando continue maraviglie a prò de' ſuoi veri Divoti.

Ed in fine ſi pongono diverſe Appendici delle Lettere del Santo , di alcuni Eſercizj divoti dal medeſimo inſegnati a' Popoli, ed utiliſſimi a praticarſi, e di altre coſe concernenti la ſua Vita , conchiudendoſi l' ultima con un Catalogo cronologico de' Scrittori delle ſue geſta.

Quanto allo ſtile ſarà ſchietto, e facile, quale a mio parere la verità, e ſincerità della Storia richiede, che vuol eſſere rappreſentata tal quale ella fu, ſenza abbellimenti di parole, e con fraſi uſuali , e familiari, con evitare tutti i termini , e modi di favellare rari , e peregrini, e perciò poco appreſi dagli Idioti ; ſtimando io meglio con S. Agoſtino l'eſſere cenſurato da' Gramatici, che non inteſo da' popoli. (*n*)

Ancorchè, come diſſi, uno de' miei principali fini ſia la ſalute dell'anime, nondimeno, mi ſono affatto aſtenuto dalle rifleſſioni morali, sì perchè non iſcrivo Prediche, ma Storia; sì anche ſembrandomi, che l'Opere di

(l) Nam honor eſt reverentia alicui exhibita propter ſui excellentiam. *D. Thom. 3. p. q. 25. art. 1. c.*

(m) Honor nihil aliud eſt quàm quædam proteſtatio de excellentia bonitatis alicujus (*D. Th. 2.2. q. 10. 3. art. 2. c.*) quia per exhibitionem honoris , teſtimonium reddimus de excellentia bonitatis alicujus. *Idem ibidem art. 1. ad 3.* [n] Melius eſt ut nos reprehendant Grammatici , quàm non intelligant Populi. *Aug. in Pſal. 138.*

re di S. VINCENZO predichino tanto da se medesime, che il solo proporle tali quali furono, sia un stimolar tutti a seguirle.

Ho procurato di comprovare quanto sarò per dire, coll' Autorità d' approvati Scrittori, d'autentici Documenti, o con la ragione. E gli Autori allegati saranno specialmente quelli che scrissero la Vita del Santo, tratta da' Processi della sua Canonizazione, e contemporanei, e generalmente tutti quelli da me veduti in fonte, da' quali ho scielto il meglio che scrissero; e de' quali nel precitato Catalogo, sono i nomi coll' Asterisco notati.

Circa le cose che per umana tradizione raccontansi del Ferreri, nè le ho totalmente trascurate, nè in esse ho fondata la Storia; avvengachè io non abbia rigettata cosa alcuna, fondato sull'argomento puramente negativo del non trovarsene memoria ne' più antichi Scrittori; essendo io di sentimento, che anche nella Storia possa aver luogo quel detto. *Ex puris negativis nihil sequitur;* ne ho fatto però gran caso nel vederlo congiunto con qualche ragione, per cui meno credibile si renda ciò, che asserito da Moderni, fu dagli Antichi ignorato, o come se ignorato l'avessero, totalmente taciuto. Che perciò ho dissimulata la maggior parte dell'umane tradizioni, e quasi unicamente mi sono appigliato a quelle dal Valdecebro riferite, ed a lui attestate come vere da Persone degne di fede, o munite da qualche altra ragione, che al prudente giudizio assai verisimili le renda. E quanto ho giudicato indegno della verità, e maestà della Storia, o che l' ho totalmente tralasciato, o di passaggio leggiermente impugnato, perchè non iscrivo per emulazione, ma per comune edificazione di tutti; protestandomi col Cajetano di non oppormi alle opinioni, se non in quanto sembrano meno veridiche, senza intendere perciò di contraddire in modo veruno alle Persone. (*o*)

Eccovi adunque, diletto Leggitore, una Storia, per riguardo del Soggetto di cui si tratta, non meno ammirabile, che imitabile; ed al pari utile, e dilettevole; come la sperimenterete nel leggere quasi ad ogni pagina gli atti dell'eroiche virtù, Apostoliche imprese, e stupende maraviglie dal Santo operate. Nè altro vi rimane se non che l' esortarvi colle parole di Geremia, che vi aggradisca non solamente il leggere questo volume (*p*) solitario nella vostra camera, e parteciparlo ad altre persone dabbene, acciocchè s' infervorino nella pietà; ma di leggerlo eziandio a' malviventi, ed agli Infedeli medesimi, per provare se mai (come spero) rivolgessero i loro cuori a Dio, e udendo le grandi conversioni di Maomettani, Giudei, ed Eretici, e le stupende mutazioni di tanti peccatori, e peccatrici, trasformati in ispecchi di peniten-

[o] Personis nullo pacto, opinionibus verò nonnisi, ut dissonant adversari intendo. *Cajet. in Proœm. ad p.p. Sum. D.Thom.*

[p] Lege de volumine isto, audiente populo: si forte cadat oratio eorum in conspectu Domini; & revertatur unusquisque à via sua mala. *Jerem.36. v.6. & 7.*

nitenza per mezzo delle prediche, e miracoli del noſtro Apoſtolo, ſi riſolveſſero ad imitazione di eſſi, di laſciare i loro errori, ed in tal guiſa, con frutto copioſo dell'Anime, e con voſtro gran merito, s'accreſceſſero nuovi fregi di gloria alla corona di S. VINCENZO Ferreri. E ſe a tal'uno ſembraſſe all'udir coſe sì grandi, ch'io aveſſi abbondato nello ſcrivere, aſſicuratelo pure, che poſſo ingenuamente rinnovare la proteſta che fece il P. Maſſei ſcrivendo la Vita del Glorioſo Apoſtolo dell'Indie S. Franceſco Saverio, cioè che „ In niente più „ ho fatto ſtudio quanto nell'eſporre la pura, e ſchiettiſſima verità „ ſenza eſagerazione veruna, perchè ſtimerei una gran temerità, l'al„ terare con colori mendicati le naturali bellezze d'un leggiadriſſimo „ volto, anzi ſupplico il Santo, che ſi degni di condonarmi ſe per ſo„ verchio timore di non dir troppo, ho detto tal volta aſſai meno del „ vero, non volendo io fabbricar le ſue glorie, dove non mi è paruto „ il fondamento ben ſicuro da reggerle. [q]

(q) *In Vita D. Franc. ad Lectorem.*

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del *P. Fr. Tomaſo Maria Gennari Inquiſitore* nel Libro intitolato: *Storia della Vita, e del Culto di S. Vincenzo Ferrerio ec. del R. P. Fr. Antonino Teoli dell' Ordine de' Predicatori* non v'eſſer coſ'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Principi, e buoni Coſtumi, concediamo Licenza a *Gio: Battiſta Recurti Stampatore*, che poſſa eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 25. Gennaro 1735.

(Gio: Pietro Paſqualigo Rifor.
(Michele Moroſini K. Rifor.
(Lorenzo Tiepolo K. Proc. Rifor.

Agoſtino Gadaldini Seg.

1736. 18. Aprile.
Regiſtrato nel Mag. Eccell. Sopra la Beſt.
Angelo Legrenzi Seg.

PROTESTA
DELL' AUTORE.

AVendo nella preſente Storia del Glorioſo S. Vincenzo Ferrerio, dovuto talvolta parlare d'alcune Perſone celebri per Fama di Santità, Martirio, e Miracoli, non ancora canonizate; ſiccome anche di alcune Grazie, e Prodigj del Santo non riconoſciuti dagli Ordinarj de' Luoghi, mi proteſto a tenore de' Decreti della Sacra Congregazione, emanati d'ordine del Sommo Pontefice URBANO VIII., di non intendere d'addurre coſa alcuna in altro ſenſo, nè che abbia altro vigore, che di ſola Fede umana, eccettuando quelle Perſone, che ſono già ſtate aſcritte al Catalogo de' Santi, o Beati, ed i Miracoli già approvati dalla S. R. Chieſa, alla di cui correzzione, e determinazione, ad eſempio del medeſimo S. Vincenzo, concludo colle ſue ſteſſe, parole, che: Docui, & doceo omnes fideles, ſubmittere omnia facta, & verba : :, & ſic facio in omnibus factis, & dictis, ac etiam ſcriptis meis. *D. Vinc. apud Joan. Gerſ.*

INDI-

INDICE

De' Capitoli, contenuti nella preſente Storia.

LIBRO PRIMO.

TRATTATO PRIMO.

CAPITOLO PRIMO. *Segni, che precedettero il ſuo Naſcimento.* Pag. 1.
CAP. II. *Suo Naſcimento, e Batteſimo.* 4.
CAP. III. *Sua mirabile Infanzia.* 7.
CAP. IV. *Fervori, e Prodigj della ſua Puerizia.* 11.
CAP. V. *Adoleſcenza di VINCENZO nel ſecolo, in cui riſuſcita un morto, e riſolve d' entrare in Religione.* 14.

TRATTATO SECONDO.

CAP I. *Entra S.* Vincenzo *nel ſacro Ordine de' Predicatori.* Pag. 19.
CAP. II. *Vince una graviſſima tentazione; diſpenſa il ſuo a' poveri, e proſegue il Noviziato con ſtraordinarj fervori.* 21.
CAP. III. *Solenne Profeſſione del Santo, e Cattedre da lui illuſtrate.* 24.
CAP. IV. *Suoi Studj, e Prediche, e ſua pubblica Profezia in Barcellona.* 26.
CAP. V. *E' mandato in Francia alle Univeeſità di Toloſa, e Parigi; e ſuo ritorno in Patria.* 29.
CAP. VI. *Parte da Valenza per Lerida, dove prende la laurea del Dottorato. Torna a Valenza: parte di nuovo col Cardinal Pietro di Luna; e ritornato in Patria, è eletto Confeſſore della Regina, a cui ſi rende inviſibile.* 34.
CAP. VII. *Converſione de' Giudei in Valenza. Partenza del Santo per Catalogna: ſuoi Offizj nella Corte del Re d' Aragona; e ſua chiamata in Avignone.* 37.

TRATTATO TERZO.

CAP. I. *Principio del ſuo Apoſtolato.* Pag. 42.
CAP. II. *Ragguaglio del Criſtianeſimo a' tempi dell' Apoſtolato del Santo.* 45.
CAP. III. *Ordine di Vita tenuto da S.* Vincenzo *nel ſuo Apoſtolato.* 47.
CAP. IV. *Segue la ſteſſa materia.* 50
CAP. V. *Delle prediche del Santo.* 52
CAP. VI. *Della Compagnia, che ſeguitava S.* Vincenzo *nelle ſue Miſſioni.* 59.
CAP. VII. *Regolamento della Compagnia del Santo.* 61.

CAP.

CAP. VIII. *Notizia Generale de' Luoghi ſcorſi dal Ferrerio nel ſuo Apoſtolato.* 64.
CAP. IX. *Incomincia S.* Vincenzo *ad eſercitare l'Apoſtolato, iſtituiſce la Proceſſione di Penitenza, e fa grandi acquiſti d'Anime.* 69.
CAP. X. *Paſſa S.* Vincenzo *in Italia, profetiza la ſantità, e predicazione di S. Bernardino da Siena; è perſeguitato da' Demonj, converte Eretici, ed eſtermina grandi ſuperſtizioni.* 75.
CAP. XI. *S.* Vincenzo *torna in Francia, e ſi porta di nuovo in Italia.* 79.
CAP. XII. *S.* Vincenzo *vien chiamato dal Re di Granata, e dopo aver ivi predicata la Fede parte per i Regni Cattolici di Spagna, e paſſa all' Iſole della gran Brettagna.* 84.
CAP. XIII. *Glorioſe fatiche di S.* Vincenzo *nell' Iſole della gran Brettagna, e ſuo ritorno in Francia, e in Iſpagna.* 88.
CAP. XIV. *Venuta di S.* Vincenzo *in Italia, di dove, chiamato dal Re di Caſtiglia, ritorna in Barcellona, e la libera dalla peſte. Da Barcellona ſi parte per Valenza. Predice la morte del Re D. Martino. Maraviglie grandi, che opera in Valenza, ed in altri luoghi di quel Regno.* 99.
CAP. XV. *Viaggio di S.* Vincenzo *ad Origuela, e prodigioſi ſucceſſi, ec.* 107.
CAP. XVI. *Predicazione, e Miracoli di S.* Vincenzo *in Murcia.* 110.
CAP. XVII. *Glorioſe fatiche di S.* Vincenzo *in Chinchilla, in Toledo, ed in altri luoghi del ſuo viaggio verſo Ayllon.* 112.
CAP. XVIII. *Di ciò che S.* Vincenzo *fece in Ayllon, e in Zamora.* 116.
CAP. XIX. *Inſigni Miracoli operati da S.* Vincenzo *in Salamanca.* 120.
CAP. XX. *S.* Vincenzo *è eletto Giudice con altri otto, e determina in Caſpe il Regno d'Aragona doverſi a D. Ferdinando Infante di Caſtiglia.* 127.
CAP. XXI. *S.* Vincenzo *paſſa in Alcantz, e in Lerida proſeguendo il Corſo del ſuo Apoſtolato con gloria de' Miracoli.* 131.
CAP. XXII. *Ritorna S.* Vincenzo *in Valenza. Sue Apoſtoliche impreſe in quella Città, ed in altri luoghi di quel Regno.* 134.
CAP. XXIII. *Viaggio di S.* Vincenzo *a Barcellona, e Maraviglie ſtupende in eſſo operate.* 139.
CAP. XXIV. *S.* Vincenzo *arriva in Barcellona, dove s'imbarca per Majorica, e Maraviglie quivi operate.* 141.
CAP. XXV. *Ritorno di S.* Vincenzo *da Majorica in Iſpagna. Sue predicazioni in Tortoſa, in Darocca, e in Saragoza.* 145.
CAP. XXVI. *Ritorno di S.* Vincenzo *in Italia, e ſua maravigliosa Predicazione in Bologna.* 149.
CAP. XXVII. *Torna S.* Vincenzo *in Iſpagna. Aſſiſte al Congreſſo di Perpignano contro lo Sciſma, ed opera coſe ſtupende.* 153.
CAP. XXVIII. *Infermità di S.* Vincenzo, *da cui è riſanato dal Salvatore; pubblica la ſottrazione dall'Ubbidienza di Pietro di Luna, e termina con prodigj il ſuo Apoſtolato di Perpignano.* 156.
CAP. XXIX. *Ritorna S.* Vincenzo *in Toloſa di Francia, ed ingreſſo ſolenne in quella Città.* 160.

CAP.

CAP. XXX. *Prodigiosa Predicazione del Santo in Tolosa.* 165.
CAP. XXXI. *Frutto copioso raccolto da S.* Vincenzo *in Tolosa: partenza da questa Città per le Missioni di Portet, e Muret, e ritorno in Tolosa.* 171.
CAP. XXXII. *S.* Vincenzo *va a Castres, ed Alby, e prosegue le Missioni ec.* 176.
CAP. XXXIII. *Predica in Villafranca, ed in altri Luoghi del Rovergue nella Guienna. Indi passa nelle Provincie di Avvergne, di Borbone, e di Borgogna. Ambasceria, che dal Concilio di Costanza riceve in Digion.* 179.
CAP. XXXIV. *S.* Vincenzo *passa nella Sciampagna, di dove si porta nel Berri, scorre la Turrena, e finalmente entra a far le sue Missioni nella Brettagna.* 183.
CAP. XXXV. *S.* Vincenzo *invitato dal Conte di Roban va a Josselin. Indi si porta a Rennes Capitale della Brettagna, e visita altre Città di questa Provincia.* 190.
CAP. XXXVI. *S.* Vincenzo *riceve lettere del Concilio di Costanza, ove interviene, e ritorna in Brettagna.* 193.
CAP. XXXVII. *Entra il Santo nella Normandia. Visita in passando S. Lò. Giunge a Caen, ove alla presenza del Re d'Inghilterra opera inauditi Miracoli. Suo ritorno in Brettagna.* 196.
CAP. XXXVIII. *S.* Vincenzo *s'incammina per la seconda volta a Vannes. Solenne ricevimento, con cui vi fa il suo ingresso. Tenta di ritornare in Ispagna. Prodigio stupendo, che glielo impedisce. Ritorna a Vannes, ove finalmente si ammala dell'ultima sua Infermità.* 200.
CAP. XXXIX. *Ultima infermità di S.* Vincenzo. *Sua eroica pazienza in soffrirla. Discorso fatto a' suoi Discepoli, al Vescovo, e a' Consoli di Vannes. Morte preziosa, e suo felice passaggio all'Eterno riposo.* 203.
CAP. XX. *Prodigj occorsi nella morte di S. Vincenzo Ferrerio. Onori renduti al di lui Cadavero. Pretensioni delle Religioni, e del Clero in volerlo nelle loro Chiese. Sue Esequie, e Sepoltura nella Cattedrale di Vannes.* 211.

LIBRO SECONDO.

TRATTATO PRIMO.

CAP. I. *Si spiega l'Apostolato di S.* Vincenzo. pag. 221.
CAP. II. *Del Dono della Profezia di S.* Vincenzo. 223.
CAP. III. *Della Profezia di Comminazione di S.* Vincenzo. 226.
CAP. IV. *Digressione Apologetica sopra la Profezia di S.* Vincenzo *circa il vicino Giudizio.* 228.
CAP. V. *Del Dono che aveva S.* Vincenzo *di penetrare i Secreti de' cuori, ed i peccati occulti.* 231.
CAP. VI. *Profezie di S.* Vincenzo *di cose passate, e presenti.* 234.
CAP. VII. *Profezie di S.* Vincenzo *di cose future.* 237.

CAP.

CAP. VIII. *Profezie di S.* Vincenzo *pel Convento di Valenza.* 240.
CAP. IX. *Di una nuova Religione profetizata da S.* Vincenzo. 242.
CAP. X. *Si esaminano due Profezie attribuite a S.* Vincenzo, *la Predicazione del Vangelo pel Mondo, e l'espulsione de' Mori dalla Spagna.* 345.
CAP. XI. *Delli Ratti, e delle Rivelazioni profetiche di S.* Vincenzo. 246.
CAP. XII. *D'altre Visioni, ch'ebbe S.* Vincenzo. 250.
CAP. XIII. *Come il Santo ebbe il Dono dell'Interpretazione de' Sermoni.* 252.
CAP. XIV. *Del Dono delle Lingue di S.* Vincenzo. 255.
CAP. XV. *Della Grazia, che S.* Vincenzo *aveva, della Sanità.* 258.
CAP. XVI. *Delle Operazioni delle Virtù, prodigj, e portenti in vita ec.* 261.
CAP. XVII. *D'alcuni altri stupendissimi Miracoli di S.* Vincenzo. 265.
CAP. XVIII. *Morti resuscitati da S.* Vincenzo *nel tempo di sua vita, e glorioso Apostolato.* 270.
CAP. XIX. *Podestà prodigiosa di S.* Vincenzo *sopra i Demonj.* 274.
CAP. XX. *Prodigiosa maniera colla quale S.* Vincenzo *operava i Miracoli.* 278.
CAP. XXI. *Della moltitudine de' Miracoli fatti dal Santo nel suo Apostolato.* 281.

TRATTATO SECONDO.

CAP. I. *Del Frutto, che S.* Vincenzo *fece ne' buoni.* pag. 283.
CAP. II. *Del Beato Bonifazio Ferrer, e del glorioso S. Bernardino da Siena infiammati da S.* Vincenzo *Ferrerio allo studio della perfezione.* 287.
CAP. III. *Della B. Margherita di Savoja, e della B. Agnese di Moncada, discepole di S.* Vincenzo. 289.
CAP. IV. *Dell'efficacia della Predicazione di S.* Vincenzo *nella Conversione de' Peccatori.* 291.
CAP. V. *Frutto di pubblica penitenza fatta da' Popoli alla Predicazione di S.* Vincenzo *Ferrerio.* 296.
CAP. VI. *Frutto della sua Predicazione nella Conversione degli Eretici.* 300.
CAP. VII. *Trionfi del di lui Apostolato nella Conversione de' Giudei.* 302.
CAP. VIII. *Trionfi riportati dal Santo nella Conversione de' Maomettani.* 308.
CAP. IX. *Culto della Religione Cattolica promosso da S.* Vincenzo. 310.
CAP. X. *Divozione verso GESU', e MARIA, promossa da S.* Vincenzo. 316.

TRATTATO TERZO.

CAP. I. *Della Fede di S.* Vincenzo. pag. 320.
CAP. II. *Della Speranza di S.* Vincenzo. 322.
CAP. III. *Amore di S.* Vincenzo *verso Dio.* 325.
CAP. IV. *Dell'ardentissima sua Carità, e Zelo della salute dell'Anime.* 328.
CAP. V. *Della Carità mostrata da S.* Vincenzo *per sollievo de' Prossimi.* 332.

CAP.

CAP. VI. *Dell'Orazione di S.* Vincenzo. 336.
CAP. VII. *Dell'Ubbidienza di S.* Vincenzo. 339.
CAP. VIII. *Della povertà evangelica di S.* Vincenzo. 342.
CAP. IX. *Dell'angelica caſtità di S.* Vincenzo. 344.
CAP. X. *Segue a trattarſi dell'amore, che S.* Vincenzo *portò alla Purità, e de' Doni che in premio n'ebbe da Dio.* 349.
CAP. XI. *Della Prudenza di S.* Vincenzo. 351.
CAP. XII. *Si proſegue a parlare della Prudenza di S.* Vincenzo. 354.
CAP. XIII. *Prudenza uſata da S.* Vincenzo *nel correggere.* 357.
CAP. XIV. *Della Giuſtizia, e della Fortezza di S.* Vincenzo. 360.
CAP. XV. *Della Magnanimità di S.* Vincenzo *Ferrerio.* 364.
CAP. XVI. *Della Pazienza, e della Manſuetudine di S.* Vincenzo. 369.
CAP. XVII. *Della Temperanza, e della Mortificazione del Santo.* 372.
CAP. XVIII. *Della profonda Umiltà di S.* Vincenzo. 377.

LIBRO TERZO.

TRATTATO PRIMO.

CAP. I. *Delle Feſte ſolenni, che fece la Città di Vannes in Bretagna per la Canonizazione di S.* Vincenzo, *e della ſua divozione verſo il medeſimo.* 390.
CAP. II. *Onori ſolenni della Città di Valenza per la Canonizazione di S.* Vincenzo *Ferrerio, e particolar divozione della medeſima verſo del Santo.* 394.
CAP. III. *Della Caſa de' Ferreri eretta in Chieſa, e dedicata al Santo.* 396.
CAP. IV. *Di alcune Reliquie del Santo ottenute da' PP. Dom. di Valenza.* 398.
CAP. V. *Di altre Feſte celebrate da' Valenziani, e come acquiſtarono un' altra inſigne Reliquia del Santo.* 401.
CAP. VI. *Segue a trattarſi della ferventiſſima divozione de' Valenziani verſo di S.* Vincenzo. 405.
CAP. VII. *Si riferiſcono alcune Grazie prodigioſe fatte da S.* Vincenzo *Ferrerio alla Città di Valenza.* 408.
CAP. VIII. *Ragguaglio della divozione di altri Popoli a S.* Vincenzo. 411.
CAP. IX. *Del culto di S.* Vincenzo *Ferrerio nel Regno di Sicilia.* 420.
CAP. X. *Di altre Città, e Provincie, che profeſſando particolar divozione a S.* Vincenzo *Ferrerio ſono ſtate da Eſſo beneficate.* 425.
CAP. XI. *Della Divozione dell'Ordine de' Predicatori a S.* Vincenzo *Ferrerio, da lui rimunerata con grazie ſpeciali.* 433.
CAP. XII. *Della divozione profeſſata a S.* Vincenzo *dalla Ducheſſa di Placenza, e dalle Beate Colomba da Rieti, e Catterina Ricci, e da altre Perſone per pietà inſigni.* 439.

CAP.

CAP. XIII. *Della ſingolar divozione di S. Luigi Bertrando a S.* Vincenzo. 442.

CAP. XIV. *Affetti di divozione del Beato Pietro Nicolò Fattore dell' Ordine di S. Franceſco verſo di S.* Vincenzo. 444.

CAP. XV. *Della divozione profeſſata a S.* Vincenzo *da alcune altre Perſone eminenti in Santità, e ſpecialmente dal Ven. D. Giovanni di Ribera Patriarca d' Antiochia, e Arciveſcovo di Valenza.* 447.

CAP. XVI. *Della divozione profeſſata a S.* Vincenzo *dal Venerabile Giacomo Lopez Agoſtiniano, e dal Sommo Pontefice Benedetto XIII.* 451.

TRATTATO SECONDO.

CAP I. *De' Miracoli fatti a quei, che viſitarono il Sepolcro del Santo.* 454.

CAP. II. *Di altre grazie, e miracoli fatti da S.* Vincenzo *a' Divoti delle ſue Reliquie.* 459.

CAP. III. *De' miracoli, e grazie ſeguite per mezzo di quelle coſe, che furono ad uſo di S.* Vincenzo *Ferrerio.* 465.

CAP. IV. *Delle Grazie prodigioſe, e ſtupendi miracoli fatti da Dio a favore de' Divoti delle Immagini del Santo.* 468.

CAP. V. *De' miracoli fatti dal Santo coll' Olio delle Lampane, che ardano avanti le ſue Immagini.* 475.

CAP. VI. *De' miracoli, e favori ottenuti da S.* Vincenzo *Ferrerio a quei, che l' anno nelli loro biſogni invocato.* 478.

CAP. VII. *Che per errore è ſegnato* XII. *Di altre grazie, e nnovi miracoli ottenuti da' Divoti, che anno invocato il Santo nelle neceſſità de' loro Proſſimi.* 484.

CAP. VIII. *Delle grazie ottenute col Breve di S.* Vincenzo. 487.

CAP. IX. *De' miracoli, e Grazie ricevute da' Divoti colla viſita delle Chieſe, e Cappelle di S.* Vincenzo. 489.

CAP. X. *Della divozione de' ſette Venerdì rimunerata da S.* Vincenzo. 492.

CAP. XI. *De' favori, e grazie fatte da S.* Vincenzo *Ferrerio a' ſuoi Divoti in occaſione delle Feſte, Proceſſioni, e Novene celebrate in ſuo onore.* 494.

CAP. XII. *De' miracoli, e grazie fatte da S.* Vincenzo *a' Divoti, che con Voti ſono ricorſi alla ſua interceſſione.* 496.

CAP. XIII. *Di altre grazie fatte dal Santo alle preghiere, e voti di quei, che lo pregarono per i loro Proſſimi.* 500.

CAP. XIV. *De' gaſtighi prodigioſi dati a quei, che non adempierono i Voti fatti a S.* Vincenzo *Ferrerio.* 506.

AGGIUNTA ALLA STORIA.

APPENDICE PRIMA.

§. I. *Lettera di S.* Vincenzo *all' Infante D. Martino.* 509.
§. II. *Altra lettera di* S. Vincenzo *a D. Martino.* 510.
§. III. Digreſſione I. *De' Sermoni impreſſi di S.* Vincenzo *Ferrerio.* 511.
§. IV. Digreſſione II. *Dell' Opere compoſte da S.* Vincenzo. 513.
§. V. *Lettere di S.* Vincenzo *al Re D. Martino.* 516.
§. VI. *Lettera di S.* Vincenzo *al P. Fr. Giovanni del Poggio della Noce Maeſtro Generale dell' Ordine de' Predicatori.* 518.
§. VII. *Lettera di S.* Vincenzo *a Pietro di Luna, detto nella ſua Ubbidienza Benedetto XIII.* 520.
§. VIII. Digreſſione Apologetica, *in cui ſi prova come S.* Vincenzo *non aderì giammai allo Sciſma.* 529.

APPENDICE SECONDA.

§. I. *Lettera della Città d' Origuela a S.* Vincenzo. 534.
§. II. *Lettera della Città d' Origuela al Veſcovo ſopra le Miſſioni fatte in quella Città da S.* Vincenzo. 535.
§. III. *Lettera del Veſcovo di Majorica a' Giurati di quel Regno, in cui gli eſorta a chiamare S.* Vincenzo *per le Miſſioni.* 537.
§. IV. *Lettera del Re D. Ferdinando al Santo.* ivi.
§. V. *Altra lettera del Re D. Ferdinando a S.* Vincenzo. ivi.
§. VI. *Altra lettera del Re D. Ferdinando a S.* Vincenzo. 538.
§. VII. *Lettera di D. Ferdinando, con cui il Santo è chiamato in Barcellona.* ivi.
§. VIII. *Lettera del Veſcovo di Majorica al Re D. Ferdinando, in cui gli dà parte, come S.* Vincenzo *è riſoluto di andare a predicare in quel Regno.* 539.
§. IX. *Lettera del Procurator Regio di Majorica al Re D. Ferdinando ſopra la predicazione di S.* Vincenzo *in Palma.* 540.
§. X. *Lettera del Re D. Ferdinando in Latino a S.* Vincenzo. ivi.
§. XI. *Altra Lettera di D. Ferdinando al Santo.* 541.
§. XII. *Altra Lettera di D. Ferdinando a S.* Vincenzo. ivi.
§. XIII. *Di alcune altre lettere appartenenti al Santo.* 542.
§. XIV. *Di altre lettere ſcritte a S.* Vincenzo *concernenti il Concilio Generale di Coſtanza.* 543.
§. XV. *Altra Lettera del Re D. Alfonſo a S.* Vincenzo. 544.
§. XVI. *Lettere di Giovanni Gerſone, e di Pietro Cardinale Cameracenſe a S.* Vincenzo. 545.

§. XVII. *Che per errore è segnato* XVIII. *Lettera di Nicolò Cle mangio a R ginaldo Fontanini. Delle gesta maravigliose di S.* Vincenzo. 547.

APPENDICE TERZA.

§. I. *Dell' Esercizio quotidiano.* 549.
§. II. *Di un altro consimile esercizio quotidiano d' Orazione Vocale, e Mentale insieme.* 550.
§. III. *Delle divozioni predicate da San* Vincenzo *per impetrare la buona morte.* 551.
§. IV. *Della divozione insegnata da S.* Vincenzo *per praticarsi nel dì del Santo Natale del Signore.* 552.
§. V. *Del Breve, ovvero Orazione usata da S.* Vincenzo *nel risanare gl' Infermi, e fare altri Miracoli.* 553.
§. VI. *Della divozione insegnata da S.* Vincenzo *alle Donne sterili &c.* 554.
§. VII. *De' rimedj, e divozioni, che il Santo insegnava contro le tempeste.* ivi.
§. VIII. *Altre Orazioni, e divozioni per il tempo delle tempeste.* 556.
§. IX. *Delle divozioni all' Angelo Custode.* ivi.
§. X. *Benedizione della Mensa.* 557.
§. XI. *Modo di santificare divotamente il digiuno della Quaresima.* 558.
§. XII. *Regole per viver cristianamente insegnate dal Santo.* ivi.
§. XIII. *Canzonetta divota composta da S.* Vincenzo. 559.
§. XIV. *Messe di S. Gregorio, portate dall' Angelo al Santo.* ivi.

APPENDICE QUARTA.

Dissertazione prima. *Del giorno, ed anno, in cui nacque il Santo.* 560.
Dissertazione seconda. *Venuta del Santo al Concilio di Costanza.* 566.
Dissertazione terza. *Turbe, e Disciplinanti che seguivano il Santo.* 568.
Dissertazione quarta. *Del condurre che fece S.* Vincenzo *le Donne.* 572.

APPENDICE QUINTA.

Catalogo degli Scrittori della Vita di S. Vincenzo *Ferrerio.* 575. 576. *e seg.*
Notizia della Città di Fano, e di una grazia ivi seguita, ed altre seguite in Roma. 595. *e seg.*

STO-

STORIA
DI S. VINCENZO FERRERI
LIBRO PRIMO.
TRATTATO PRIMO
Della sua Vita nel Secolo.

CAPITOLO I.

Segni, che precedettero il suo Nascimento.

U costume del Glorioso S. VINCENZO Ferreri, allorchè discorrea delle vite de' Santi, che trasfer' l'origine da sangue illustre, il parlare delle loro virtuose azioni, senza tralasciare i pregj della nobiltà de' natali (*a*); per lo che è cosa ragionevole, che nello scrivere la di lui Vita, non si dissimuli d'accennare, esser sentimento di gravi Autori fondati su le memorie della sua Famiglia, e sul Processo della sua Canonizazione, che ancor egli fu uno di quei Santi, il quale nato d'Illustre Prosapia, seppe alla nobiltà del sangue accoppiare eziandio quella delle Virtù (*b*).

Ebbe per Padre D. Guglielmo Ferreri non meno nobile per sangue, che per la Cristiana pietà. Sua Madre fu D. Costanza Miguel figliuola di D. Guglielmo Capitano di Nave, e di Caterina dell' illustre Famiglia Revert (*c*). Tralle ottime parti, delle quali il Ferreri, e l'avventurata Consorte erano adorni (comecchè amendue d' insigne pietà, ed illibati costumi (*d*)) una fu l'essere grandi elemosinieri (*e*); onde non soddisfatti delle consuete elemosine, e di ricevere i Pellegrini massimamente Religiosi (*f*); soleano eziandio fatto ogn' anno il conto delle proprie rendite distribuire a' poveri, ciò che conoscean essere a se stessi superfluo (g).

Per queste, e per tante altre Virtù, meri-

(a) *D. Vinc. Ser. de SS. Agata, Sylvest. Agnet., Vincent. Mart. & S. Thom. Aquinat.* (b) *Vid. infr. Append. 4. in Digress. de Nobilit. D. Vinc. ad §. 2.* (c) *Diagus l. 1. c. 1. Gavald. c. 1.*
(d) Parentes illius Pii, ac probatissimi fuere. *Castillion. Vit. Abbr.* (e) *Gomez cap. 1.*
(f) *Miguel l. 1. c. 1. pag. 2.* (g) *Ranzanus l. 1. c. 1. Antist. p. 1. c. 1. Diag. Gavald. Gomez loc. cit. Item de Parent. D. Vincent. vide infr. lib. 2. tract. 1. cap. 6.*

meritarono non solamente d'avere per loro Figliuolo S. Vincenzo Apostolo dell' Europa, Gloria singolare del Sacro Ordine de' Predicatori, e Splendore di tutta la Chiesa, ma di riceverne avanti nascesse riveluzione, e segni, co' quali Iddio degnossi di manifestar loro sì prezioso dono, che ad essi, ed al Mondo tutto volea benignamente concedere (*a*), conforme insegnò poscia il medesimo S. Vincenzo, che: Quando Iddio vuole per sua misericordia inviar qualche gran Santo al Mondo per la comune utilità, illuminazione, e riforma de' Popoli, suole la Provvidenza divina con segni, e profezie prevenirne la nascita [*b*].

Il più celebre tra questi segni fu, che dormendo una notte D. Guglielmo Ferrer, parvegli di vedere in sogno un Religioso dell'Ordine de' Predicatori, il quale fermoneggiando nella Chiesa di S. Domenico di Valenza a moltitudine di Popolo, a lui rivolto nel mezzo del Discorso, così gli dicesse: *Io mi rallegro con voi, o Guglielmo, perocchè tra poco avrete un Figliuolo, che sarà in santità, ed in lettere eccellente, l'oggetto delle vostre delizie, e l'onore della vostra Casa; e che riempirà il Mondo di maraviglie, il Cielo di allegrezza, e l'Inferno di terrore; vestirà l'abito, ch'io porto, e sarà nella Chiesa ricevuto con giubilo universale, come uno degli antichi Apostoli* (*c*). Tanto, e molto più disse quel Predicatore in sogno, formando il Panegirico al nostro Santo, pria ch' egli nascesse. Onde parve a Guglielmo, che il Popolo ciò udito, prorompesse in voci di giubbilo, ringraziando l' Altissimo per un sì felice annunzio; e volendo anch' esso alzare le festose voci, e benedire Iddio cogli altri, proruppe in voci sonore di rendimento di grazie non già più in sogno, ma in verità, benedicendolo di cuore, perchè si compiaceva di concedergli sì degno Figliuolo (*d*).

Alle voci del Consorte svegliata Costanza, ed udito da quegli esserne stata la cagione il sogno predetto, temendo egli-no, come prudentissimi ch'erano, o nel crederlo troppo facilmente per sogno profetico, o nello spiegarlo qual sogno vano, determinarono doverlo conferire col Vescovo di Valenza D. Ugo Fellonet (*e*). Prelato d' eminente pietà, e dottrina, e di manifestargli insiememente due cose mirabili, le quali Costanza essendo allor gravida, andava in se stessa esperimentando; l'una, che laddove nelle passate gravidanze avea sofferte molte nausee, dolori, ed accidenti, solamente in questa nulla di somiglianti incomodi pativa, anzichè provava un gran conforto, ed una tale leggierezza, o agilità, come se nè pur gravida fosse (*f*): l'altra, che solea spesse fiate udire il suo Portato mandare dal seno materno certe voci simili a' latrati di Cane (*g*).

Conferito il tutto col Vescovo, ne riportarono per risposta, che il sogno di Guglielmo senza dubbio era profetico, di cui n'era stata la cagione Iddio, il quale per ministero degli Angeli suol rivelare tal volta agli Uomini in sogno i suoi Divini segreti (*h*). E disse, che quel Religioso veduto in sogno non era stato che un Angelo mandato da Dio a predir loro, quale dovea essere il Figliuolo, di cui era gravida Costanza, cioè dotato di tutte quelle singolari prerogative annunziate a Guglielmo, affinchè ambedue procurassero con una santa educazione di ben disporre l'avventurato Figliuolo a ricevere, e di corrispondere a grazie cotanto segnalate (*i*).

Similmente disse, che il medesimo Angelo cagionava que' latrati di Cane, che Costanza udiva nel suo materno seno; per significare, che il Bambino, che allora portava, doveva essere seguace del Patriarca S. Domenico, indicato anch'esso alla Ma-

(a) *Ranzan. l. 1. c. 1* (b) *D. Vinc. Ferrer. Ser. de S. Thom. Aquin.*
(c) *Ex Guyard. c. 1. Ranzano l. cit. Flamin. Razzio, Diago, Gavalda l. cit.*
(d) *Ranzan. Flam. Diagus lib. 1. l. cit. Attamen Burfellus, matri hoc somnium contigisse contra omnium Scriptor. placitum arbitratur.* (e) *Diag. l. 1. c. 2. Miguel. l. 1. c. 2. Fuit D. Ugo electus Valentin. Pref. an. 1348. sedemque Episcop. usque ad an. Dom. 1356. pastorali vigilantia rexit. Miguel in Not. ad d. c. n. 12.* (f) *Ranzan. l. 1. c. 1. Antist. p. 1. c. 1.* (g) *Ranzan. Flam. l. cit. Brusell. in Vit. Antist. l. cit.* (h) Spiritualis causa (somniorum) est quandoque a Deo, qui ministerio Angelorum aliqua hominibus revelat in somniis. *D. Th. 2. q. 95. art. 6. c.* (i) *Ranzan. loc. cit.*

Madre col misterioso segno del Cane; e che ad imitazione di sì gran Santo, dovea essere quel suo Figlio un Cane fedelissimo dell' ovile di Cristo, nel custodire, e difendere la Gregge del Signore co' latrati della predicazione (*a*). Nè fu vana l'interpretazione; attesochè non solo si vedrà il tutto verificato in Vincenzo, nel leggere la presente Storia; ma Egli medesimo attestò d'essere uno di questi Cani del Signore; e lo disse poscia pubblicamente predicando in Ispagna nella Domenica, in cui leggesi il Vangelo del *Pastor buono*; allorchè dopo avere spiegato qualmente Iddio come *Pastor buono* provvede alla sua Chiesa questi mistici Cani, cioè i Predicatori zelanti della salute delle Anime, soggiunse: *Come sono io, il quale vado per tutto il Mondo latrando contro i Lupi infernali, ed ammonendo tutti, che facciano penitenza* (*b*).

Non si riferisce nè dal Ranzano, nè comunemente dagli altri qual fosse la spiegazione fatta dal Vescovo in ordine all' insolita agilità, e felicità della gravidanza della Madre; nè era a mio parere necessaria nuova interpretazione, potendo facilmente gli avventurati Genitori dalle interpretazioni suddette conoscere, che i dolori, accidenti, e gravezze non provate in quella gravidanza, erano anch' esse in riguardo del Figliuolo, che essendo mandato da Dio per salute di tutti, non era cosa ragionevole, che fosse d'aggravio alla Madre; e che non veniva al Mondo se non come voce di virtù, per apportare a tutti consolazione, sollievo, e conforto. Nè solamente per opera degli Angioli rivelò Iddio la di Lui futura santità; ma con un miracolo strepitosissimo autenticò da se stesso l'Apostolico ministero, per cui eletto lo aveva: acciocchè più facilmente fosse riconosciuto per quell' Angelo Precursore, che avea destinato a preparare i cuori degli Uomini alla seconda venuta di Cristo Giudice supremo. Il fatto così successe. Ritrovandosi Costanza vicina al parto, venne a trovarla una Cieca, cui dar solea ogni Mese certa misura di farina, e trenta reali d'argento; e fattale la consueta limosina, le soggiunse: *Sorella, pregate Dio per me, acciò porti a salvamento questo Figliuolo*, La Cieca chinò la testa sul ventre di Costanza, dicendo: *Iddio vi faccia la grazia*. E nello stesso momento ricuperò la vista degli occhi, e restò da spirito profetico illustrata nella mente: onde piena di giubbilo profetizando, soggiunse: *Signora, voi avete un Angelo in corpo, che mi ha dalla cecità risanata*. Alle quali parole applaudendo il Bambino, qual novello Battista, *exultavit in gaudio in utero* (*c*): come lo asserì Costanza, che se lo sentì nell' utero dar salti di allegrezza (*d*).

Se altri segni, oltre a' sopraddetti, precessero il Nascimento di Vincenzo, a noi non costa. Vogliono il Valdecebro, ed il Trugillo, che ne precedessero alcuni altri (*e*), che co' predetti posero in grande aspettazione tutta Valenza: così disponendo Iddio, affinchè divulgatasene la fama, s' accendesse ne' cuori de' Valenziani una brama ardente di vederlo, e di udirlo a suo tempo predicare, e si disponessero a riceverlo, e ad ascoltarlo con frutto delle loro anime: insegnando S. Tommaso, che il desiderio rende l'Uomo capace, e preparato a ricevere la cosa desiderata [*f*].

[a] *Diagus l.* 1. *c.* 2. [b] *In MSS. apud Diag. l.*1.*c.*2. *& apud Gavald. cap.* 2.
[c] *Luc.* 1. 44. [d] *Cronic. D. Vinc. Ferrer. n.* 1.
(e) *Valdec. l.*1. *c.*2. *Patrem S. Vincentii, eum sub canis specie face Mundum illuminante conspexisse existimat. Et Trugill. in Vit. D. Vinc. inquit*: Fuit prænuntiatus, & prænonstratus Parentibus suis multis quidem oraculis, & signis. (f) Desiderium quodammodo facit desideratem aptum & paratum ad susceptionem desiderati. *P. p. q.* 12. *art.* 6. *c.*

CAPITOLO II.

Suo Nascimento, e Battesimo.

Anni di Cristo 1350.

SIccome fu somigliante VINCENZO al Precursore di Cristo nell'essere pronunziato dall'Angelo, e siccome parlavasi pubblicamente con ammirazione del parto di Santa Elisabetta, perocchè come nobile era da tutti conosciuta (*a*): così divulgatasi l'Apparizione dell'Angelo veduto da Guglielmo, ed i maravigliosi segni avvenuti a Costanza, comecchè questi Santi Conjugati, per la loro nobiltà erano a tutta Valenza notissimi, non altro che di ciò in quella Città si parlava, fino a tanto, che ivi nacque il felice Fanciullo.

Quanto all'anno del suo Natale, tralle varie opinioni degli Scrittori (nelle quali però tutti convengono, che fosse circa la metà del Secolo XIV. della Chiesa) quattro sono le più celebri, e tutte da accreditati Autori sostenute. Due estreme, l'una del P. M. Vincenzo Giustiniano Antiste, seguito dal Valdecebro, il quale fu di parere, che nascesse nel 1340. (*b*) l'altra de' diligentissimi Bollandisti, a' quali si sottoscrisse il Baillet, che stabilirono per anno della sua nascita il 1357. (*c*). L'Echard però, ed il Diago seguendo la strada di mezzo, e poco variando fra loro, furono anch'essi di diverso parere: poichè questi lo fece nato nel 1350. e quelli nel 1346. (*d*) avendo l'uno, e l'altro, Scrittori, che loro aderirono: come il Gavalda, Gomez, Marchese, ed il dottissimo M. Miguel: al Diago (*e*); ed i moderni comunemente, tra' quali il P. Loddi, all'Echard [*f*].

Tra mezzo a sì differenti pareri, se l'Echard non pensò di mancare alla riverenza da lui protestata verso Uomini sì dotti, con istabilire la predetta sua nuova Opinione; molto più potrò io senza pregiudizio della sua, e delle altre, scegliere una di esse, che a me sembra la più vera, ed atta a ben'istabilire la Cronologia della nostra Istoria, quale appunto è l'Epoca sostenuta dal Diago. Ed avvegnachè io abbia riservato di parlare diffusamente di ciò nelle Appendici [*g*]; parmi però bene di quì accennare che la cagione del non appagarmi dell'altre sopraddette opinioni, sono alcune incongruenze, che mi pare di scorgervi; le quali sono, che se fosse nato nel 1340. avendo il Santo, come appariśce da un autentico Stromento, ricevuta la Tonsura Chiericale fino dal Settembre del 1357. in cui gli procurava Guglielmo un beneficio Ecclesiastico nella curia Episcopale, verrebbe ciò a cadere nell'anno diciassettesimo dell'età sua, in cui già era Novizio [*h*]: cosa totalmente impropria, perocchè quello era tempo piuttosto di rinunziare, che d'ottenere nuovi benefizj. Dal quale stromento parimente si scorge non esser nato nel 1357. per non dire conseguentemente, che prendesse la Tonsura Chiericale ancor Bambino di pochi mesi. E finalmente affermandosi dal Diago, e Valdecebro, che egli nacque nell'anno del Giubbileo [*i*], pare non possa assegnarsi altro anno prefisso del suo Natale, che quello del Giubbileo medesimo. E perciò eletta l'opinione del Diago, dico, che Vincenzo nacque in Valenza nell'anno del Giubbileo 1350. [*l*] circa li 20. di Gennajo [*m*], governando la Chiesa Universale il Sommo Pontefice Clemente VI. [*n*] essendo Re d'Aragona, e di Valenza Don Pie-

(a) Quia Zacharias, & Elisabeth erant nobiles, ideo ab omnibus cognoscebantur &c. *D. Vinc. Ferrer. Ser. de S. Joan. Bapt.* (b) *Antist. p. 1. c. 1.* (*licet dicat circiter*) *Vald. in Exord. Vit. D. Vinc.* (c) *Bolland. t. 1. April. ad vit. D. Vinc. Baillet. 5. April. in Vit. ejusd.* (d) *Diag. l. 1. c. 1. Echard. 1. Bibl. Script. O. P. ver. Vincentius Ferrerius.* (e) *Gaval. in Vit. S. Vinc. c. 1. Gomez ibi c. 3. P. Marches. in Diario Dominic. 5. April. in Vit. ejusd. Miguel. l. 1. c. 2.* (f) P. *Loddi in fin. Vit. S. Dominici.* (g) *Infra in Append. ult.* (h) *Vid. infr. tract. 2. c. 1.* (i) *Diag. & Valdecebr. loc. cit. Ann. Jubil. fuisse* 1350. *testantur communiter Chronologistæ; inter quos Baillet. in Chronolog. SS. ad ann. Christi* 1350. (l) *Diag. loc. cit.* (m) *Die 20. Januar. secundum Diagum l. c. Gavald. c. 2. Gomez c. 3. Vel die 23. ejusd. juxta* P. M. *Miguel l. 1. c. 2. & Valdecebr. loc. cit.*

(n) *Fuit enim Clem. VI. creat. an.* 1341. *& mortuus an.* 1352.

Pietro il IV. (a) e Vescovo della stessa Città il sopranominato Don Ugo Fellonet (b).

Ma prima di parlare del giubbilo universale, che cagionò in Valenza la nuova del parto di Costanza, è necessario di vedere una divota funzione fatta dal Venerabil Guglielmo suo Genitore (c) nella Casa paterna, appena nato il Santo Fanciullo; la quale piacemi di riferire colle parole del medesimo Vincenzo, che disse poscia parlando della gratitudine, che i Genitori dovrebbero a Dio mostrare, quando ottengono la prole: *In questa maniera* (dice Egli) *facea un certo Valenziano, il quale sapendo che la sua Consorte era vicina al parto, andavasene alla Chiesa, ed ivi genuflesso pregava Iddio, che si degnasse liberarla, e concederle un parto felice: E perseverava in tale orazione fino che qualcheduno di Casa venisse ad arrecargli la nuova, che la Consorte si fosse di già sgravata. Allora tornato con molto giubbilo alla Casa prendea nelle sue mani la Creatura, e rendea affettuose grazie a Dio, lodandolo pel dono a se, ed alla sua Donna concesso, con dar loro il frutto del matrimonio. Poscia dava a quella Creatura la propria benedizione, acciocchè Iddio versasse sopra di essa la sua copiosa grazia. E perciò gli otto Figliuoli, ch'ebbe tra maschj, e femmine, vissero talmente, che tutti sono iti in Paradiso, eccetto tre di loro, che sono ancor viventi, de' quali non dubito, che perveranno nella medesima maniera a quel luogo di Gloria; poichè la loro vita è tale, che meritano d'andarvi.* Fin quì il Santo. E che parlasse di se medesimo, e de' suoi, meritamente l'affermano il Diago, Gavalda, e Miguel (d), mentre le circostanze individue, raccontate in detta narrativa, bendinotano, che quegli che la raccontò, era nato in quella Casa medesima di chi parlava; e l'essere Costanza solita a patire molti accidenti nelle sue gravidanze, rende molto verisimile, che fosse Guglielmo quel Valenziano che nel tempo del maggior pericolo della Consorte, cioè in quello del Parto, all' orazione ricorreva; a cui certamente ebbe speciale ragione di ricorrere in quello del nostro Santo, per chiedere a Dio, che felicitasse Costanza nel Parto, siccome felicitata l'aveva, preservandola da' soliti disagi in quella singolare gravidanza. Aggiungasi a questi indizj, che in fatti furono otto i Figliuoli di Guglielmo, cioè Pietro che fu il primogenito, e che nello stato matrimoniale conservò sempre una somma onestà di costumi (e) al quale seguì tra Maschi S. Vincenzo, di cui scriviamo la Storia; E Bonifacio il quale dopo onoratissime Nozze, rimasto Vedovo entrò nella Certosa, e di cui altrove si darà più distinto ragguaglio (f). Ebbero questi cinque Sorelle Costanza, Francesca, ed Agnese, che vissero santamente nel Secolo; e due altre innominate, le quali furono Terziarie dell'Ordine Serafico; e condussero la loro Vita in istato di esemplare, e perpetua virginità (g) avvegnachè non si sappiano di queste i nomi (h). E quando S. Vincenzo disse ch' erano soli tre di loro ancor viventi ciò fu nel 1411. nel qual tempo de' Figliuoli, e Figlie di Guglielmo non sopravivevano, oltre il medesimo Santo, che il B. Bonifazio, e due delle dette Sorelle Costanza, ed Agnese; Essendo già tutti gli altri felicemente passati a ricevere il premio della loro innocentissima Vita (i).

Fatta da Guglielmo la divota Offerta del Fanciullino a Dio, e ricordevoli i Valenziani de' segni sopraccennati, appena si di-

(a) *Regnavit Petrus IV. ab an. 1336. ad 1388. prout Blancas de Reg. Arag. Scol. 31.*

(b) *D. Ugonem Eccl. Valentin. rexisse ab an. 1348. ad annum Dom. 1356. advertit accuratissimus Miguel. in Not. n. 12.* (c) *Vener. tit. Gullielmum Ferrer. insignitum reperimus apud Miguel. l. 1. Vit. D. Vinc. c. 5. p. 14.* (d) *Miguel. l. 1. c. 1. Diagus c. 1. Gavald. loc. cit.*

(e) Major natu Petrus nomine uxorem duxit, honestam civilemque vitam agens. *Castillon. in Vit. D. Vinc.* (f) *Vide infra lib. 2. tract. 2. cap. 2.* (g) Cognovi (*inquit Testis juratus in Processu*) Sorores Magistri Vincentii, & erant bonæ conditionis, & vitæ servando Virginitatem, & incedebant indutæ de Ordine S. Francisci, cum aliis. *Apud Miguel. in Not. ad c. 1. l. 1. n. 1.*

(h) *Gavalda cap. 1.* (i) *Miguel. lib. 1. c. 1. Gavalda, Diagus loc. cit. Miguel. in Not. ad lib. 1. c. 1. adducit præcisa verba D. Vinc.* Propter hoc, octo inter filios, & filias, quas habuit, taliter vixerunt, quod omnes sunt in Paradiso, nisi tres, & illi similiter non dubito, quod ibunt, quia talis est vita illorum, quod merentur ire ad illum locum. *Nota ex Miguel Sanct. adnumerare tres dempto se ipso l. 1. c. 1. & in Not. n. 4.*

si divulgò per la Città la nuova del Parto di D. Costanza, riempironsi tutti d' inesplicabile allegrezza, e concorsero a gara alla Casa del Ferreri, i Nobili, e Plebei, Giovani, e Vecchi d' ogni età, e condizione, chiedendo instantemente di poter fissare le pupille in quel Bambino di cui aveano udite cose tanto stupende: come scrivono il Ranzano, Borselli, l' Antiste, ed altri comunemente.

Dalla Casa di Guglielmo si portò sollecitamente la più fiorita Nobiltà, e Cittadinanza di Valenza, al Palazzo del Magistrato, e radunato il Consiglio fu decretato, che il Figliuolo di Guglielmo, allora nato, fosse tenuto al Sacro Fonte, da' tre Giurati di Valenza a nome di tutta la Città, e supplicarono una delle più riguardevoli Dame, che volesse essergli Comare, la quale fu D. Ramonetta d' Encarros, e Villaragut Signora di Rebolet, e Corbera; nè vi fu bisogno di molto pregarla, riputando ella a sua felice sorte, il poter essere Comare nel Battesimo a quegli di cui tante, e sì grandi cose udito avea (*a*).

Nè tardarono i piissimi Genitori di provedere a sì caro pegno, quel sì necessario Sacramento. Uscì dalla loro Casa la Nobile Comitiva de' Giurati in forma pubblica, accompagnati dalla Nobiltà Valenziana, e da gran concorso di Popolo, e portarono il Bambino alla Chiesa di S. Stefano Parocchia de' Ferreri (*b*); il di cui Parroco uscì loro incontro pieno d' inesplicabile allegrezza (*c*) cagionata dal dovere amministrare il Battesimo ad un soggetto, sì onorato da Dio co' segni profetici; e dagli Uomini con tanta pompa, e maestà condotto al Battesimo, come se fosse stato qualche gran Principe.

Arrivati al Sacro Fonte Ramon de Oblites Cavaliere, e Capo de' Giurati, in compagnia degli altri due Guglielmo Despigol, e Domenico Aragones Cittadini (*d*) colla sopradetta Comare, e con altra molta Nobiltà, Parenti del Santo, e moltitudine di Popolo; incominciò fra i Giurati non piccolo contrasto sopra il nome da imporglisi, non potendosi concordare, volendo ciascheduno, che gli fosse posto un nome, il più (a suo giudizio) proporzionato per un Bambino cotanto favorito da Dio. Ma siccome una consimil pia controversia sul nome da imporsi al Precursore di Cristo, fu terminata dal Sacerdote Zaccaria, secondo l'ordine avutone da Dio, a cui obbediente deffinì la questione con significare, che il suo nome era Giovanni; (*e*) così il Sacerdote, che battezzò il Ferreri terminò la pia controversia con dire ispirato da Dio: *Vincenzo è il suo Nome*; soggiungendo che dovendo essere eccellentissimo Predicatore, simile al loro Martire S. Vincenzo, era volere Divino, che eziandio nel nome somigliante gli fosse (*f*)

Chi però bramasse oltre l'assegnata dal Parroco, altre ragioni, e l'interpretazione del Nome di Vincenzo, legga il Ranzano, Diago, e Guyard, i quali diffusamente ne parlano (*g*) bastando a me solamente l' accennare l' interpretazione fattane dal medesimo S. Vincenzo, che predicò: *Vincenzo* essere lo stesso che: *Vincitore* (*h*). Ma cosa egli vincesse, si vedrà nel decorso della Storia, in cui si troverà che fino i Demonj, a loro malgrado, furono sforzati a dare una consimile interpretazione a tal nome, con dire al nostro Santo. *Ben ti chiamarono Vincenzo, mentre siamo de Te vinti, e superati* (*i*).

L'improvisa mutazione de' cuori, prima di sì differenti pareri, ed in un momento acquietatisi all'udire l' impensato nome proferito dal Sacerdote, e l' allegrez-

(a) *Lib. de Bien, y mal apud Diag. loc. cit. c. 2. Gav. cap. 2. Miguel lib. 1. cap. 3.*
(b) *Miguel. loc. cit. & in not. n. 25.* (c) *Miguel. lib. 1. l. cit.* (d) *Diag. l. 1. c. 2.*
(e) *Luc. 1. n. 63.* Joannes est nomen ejus. (f) *Miguel. l. 1. c. 3. Dicebatur a Valentinis eorum Martyr S. Vincentius Diaconus:* cum esset Araganensis de Civitate Hostiensi, *prout inquit D. Vincentius Ferrerius Serm. de S. Vincent.* (g) *Ranzanus l. 1. c. 1. Diagus loc. cit.*
(h) *Vincent. Serm. de S. Vincentio Martyre*, Dicitur Vincent. quasi vincens &c. *Et Ranzanus in Vita Carmin. descripta, loquendo de victoriis mundi, Dæmonis &c. sic cecinit:* Ergo cum tantos ac tales viceris hostes, jure Deus voluit certo decernere facto, ut ibi victori, nomen Vincentius esset. *Vide etiam P. Idelphonsum Giron. Serm. de Sanct. Vincentio Ferrerio.*
(i) *Infra Tract. 3. cap. 16.*

grezza universale, con la quale lo ricevettero, furono presi come segni manifesti, che quel nome fosse veramente dettato dallo Spirito Santo, riflettendo i più Savj fra essi, che parea con questo l'avesse Iddio voluto graziare, come alcuni de' suoi Santi, a' quali Egli stesso volle imporre i nomi [a]. Onde crebbe sempre più ne' Valenziani la stima, e venerazione verso Vincenzo. E fu in progresso di tempo effigiato il suo Battesimo da antico pennello nella medesima Chiesa, vedendosi ivi espressa la Pittura, e sagra pompa con cui fu celebrato [b]. Prega il Gomez dopo aver ciò riferito, che il Lettore si degni dare un' occhiata al decorso della Vita di S. Vincenzo dalla Culla alla Tomba, e riflettere, come fu prodigioso dalla sua origine, ed ammirabile nascita, onorato da' Padri della Repubblica, e da tutta la Città nel suo Battesimo; e come si dirà, a suo luogo, ricevuto con applausi generali nelle sue Pellegrinazioni da tutti i Popoli, autorizando le sue entrate i Vescovi, Cleri, e le Religioni, che uscivano a riceverlo in processione, e sommamente favorito da i Re, e Sommi Pontefici [c]. Di maniera tale che il Diago fu di parere, che non sarebbe esaggerazione il dire, che S. Vincenzo fosse uno de' Santi più onorati, anzichè in materia d' onori fattigli ancor vivente, niun' altro Santo giammai, nè maggiori, nè eguali ne riceveste (d).

[a] Habent hoc merita Sanctorum, ut a Deo nomen accipiant. *Ambros. in D. Luc.*
[b] *Antist. p.1. c.1. Diagus l.1. c.2. Gomez c.3. Vittoria cap.1.* [c] *Gomez cap. 3.*
[d] *Diagus l.1.c.2. Sic inquit:* Lo tengo yo por uno de los Santos mas honrados y respectados del Mundo, y aun si dixesse que ninguno dellos ha corrido con a las parejas en la materia des honras, no ternia porque arepentirme.

CAPITOLO III.

Sua mirabile Infanzia.

Del Santo Anno 1.

LA Divina Provvidenza, che aveva eletto VINCENZO per farlo un grand' Apostolo gli donò fin da principio tali prerogative d'anima, e di corpo, che il Diago arrivò a dire che nel Battesimo, oltre l'abbondanza della grazia santificante, e le virtù infuse, gli fossero per ispecialissimo favore conferite eziandio le grazie gratis date per operare miracoli (e); così argomentando, da che operò maraviglie fino da' più teneri anni della sua infanzia. Ma quello che più accertatamente può dirsi è, che fu fino dalla medesima infanzia arricchito di tutte quelle doti, le quali richiedeansi, perchè potesse facilmente riuscire a sì grand' impresa, e che gli conciliassero la stima, e venerazione, all' Apostolato dovute. Gli diede per tanto un naturale sì mansueto, che lo rendesse a tutti amabile. E prima d'ogn' altro l'esperimentò la sua avventurata Genitrice, a cui giammai fu molesto, nè in verun modo gravoso; e che perciò volle da se stessa allattarlo, ed allevarlo (f). Stavasene Egli sempre giulivo, e contento in qualunque positura lo collocasse, o ristretto nelle fascie, o nel suo letticciuolo, coricato, senza moversi, nè inquietarsi, come se fosse stato un Bambino di Alabastro; [g] talmente che appena rarissime volte fu udito piangere; E quando nella sua Culla non riposava dormendo, se ne stava cogli occhi brillanti, dimostrando che già provava dentro del suo cuore un interno, e straordinario contento [h] che gli appariva al di fuori nel volto. Di maniera che laddove le altre Madri sogliono provare gran pena nell'allevare, e nutrire i loro fanciullini, Costanza all' opposto ebbe la sorte di allattarlo, e slattato, allevarlo con suo sommo piacere [i]; ed appena indurre potea si a darlo a tenere per breve tempo ad altre braccia, che alle sue proprie [l]. Era di ciò cagione eziandio la bellezza singolare, e la straordinaria allegrezza,

(e) *Diagus in Vita l.1. c.2.* (f) *Ranzanus l.1. c.1. Diagus l.2. c.3. Miguel. l.1. c.4.*
(g) *Guyard c.3.* (h) *Ranzan. loc. cit.* (i) *Id. ibid. Taccheti n. 3.* (l) *Miguel. l. cit.*

di cui Vincenzo era mirabilmente ornato (*a*), ed arricchito dalla natura; perlochè era il diletto della Madre, de' parenti, e di tutti i vicini, ogni volta che lo potevano vedere, o trattare (*b*).

Ma non solamente dispose Iddio che con tali doti della natura si guadagnasse Vincenzo i cuori di tutti quei, i quali seco conversavano, ma volle, che per le grazie sopranaturali, le quali in lui si videro mirabilmente risplendere appena nato, si conciliasse fino da questo tempo l' amore, e l'ammirazione di tutta Valenza (*c*).

Quindi è che la Regina D. Eleonora Sposa del Re d' Aragona, udita la fama delle cose mirabili del Santo Fanciullino, se lo fece condurre alla sua presenza, bramosa oltre modo di vederlo, prendendosi sommo piacere di vagheggiare quel prezioso Bambino, di cui già cose grandi, e prodigiose ne celebrava la fama (*d*). Sembra che un dotto Moderno sia d'opinione, che D. Eleonora si movesse dalla fama de' segni precorsi al nascimento del Santo; ma riferendosi da' Scrittori più antichi un tal fatto, come seguito dopo che il Fanciullino Vincenzo già operava miracoli (*e*), convien dire che essendo ciò avvenuto poco dopo il ritorno della Regina dall'Isola di Sicilia (*f*) ciò fosse ne' primi Mesi del Santo; poichè la venuta di D. Eleonora da quel Regno a Valenza fu tra il fine del 1349. e principio dell'anno seguente (*g*): in cui verso il fine di Gennajo nato il Santo, avea, appena entrato nel Mondo, incominciato ad operare maraviglie. E per tralasciar varie cose mirabili veduteśi nella sua prima infanzia, ma che non sono munite, nè dalla autorità d'approvati Scrittori, nè dalla tradizione de Savj; io ne riferirò quivi solamente una, ch' è molto credibile, fosse quella che più d'ogn' altra porgesse motivo alla Regina, di così ardentemente bramar di conoscere il Taumaturgo Fanciullo, che felicemente tenea dentro il suo Regno.

Penuriava in Valenza la Stagione d'acqua da molti mesi, e dopo molte pubbliche Orazioni, nè pur vedeasi alcuna benchè minima disposizione di pioggia. Gemeano tutti, e con essi gemea eziandio D. Costanza, quella gran siccità, cui un giorno Vincenzo tuttavia Bambino in fascie così prese prodigiosamente a dire: *Se volete la pioggia, portatemi in Processione, e sarete esauditi*. Stupì la Madre nell'udire articolarsi tali, e sì chiare parole dal Fanciullo di pochi Mesi: ed un così evidente miracolo le fece prestar fede alla Profezia; ond'Ella desiderosa dell' acqua per comune utilità del Popolo, diè parte di ciò a' Superiori; da' quali attesa la saviezza di lei, Dama di grande integrità di vita, e specchio di Cristiane virtù, tra tutte le Madrone di Valenza, e ricordevoli de' segni precorsi al Natale di Vincenzo, credendosi alle sue parole, fu ordinata la Processione per impetrare la Pioggia, in cui fu portato S. Vincenzo in fascie. Nè tardò a verificarsi la di lui prima Profezia, perocchè appena terminata la Processione, ricopertasi l'aria di fosche nubi, incominciò a cadere abbondantemente la pioggia da tanto e sì lungo tempo bramata. Conservasi una tal tradizione presso persone Savie, e prudenti, fino a' giorni nostri in Valenza, e come tale, fu testificata da due Maestri Spagnuoli, venuti nel 1723. in Italia al Capitolo Generale di Bologna.

E quivi sarà bene l'osservare, doversi computare tra le ingannevoli dicerie del Volgo, il dirsi, che S. Vincenzo, essendo già Religioso, in occasione di siccità, si facesse portare processionalmente sulle altrui spalle per aria, assicurando il Popolo, che in tal guisa portandolo, avrebbero ottenuta la pioggia; poichè quanto è verisimile, che abbiano i Valenziani condotto processionalmente Vincenzo Bambino,

(a) *Serapbinus Razzius in Vita D. Vincentii. Lopez 3.par. l.2. c.14.* (b) *Tacchetti n.4.*
(c) *Ranzanus l. 1. c. 1.* (d) Baste para acreditar la grandeza de este nino que la Reyna de Aragon, que vivo de Cicilia a Valencia oyendo dezir tantas y tan prodigiosas cosas de el nino Vicente, se le hizo traher a Palacio desseosa ver a un nino puien tenian tota la Ciudad por milagro de le gratia. *Gomez c.3. Et lib.de bien y mal apud Diag. l.1.c.2.* (e) *Vide Diagum l.1. c.2. & Gavalda c.3.* (f) *Miguel. l.1. c.4. Diagus, Gaval. l.cit.* (g) *Vide Miguel. l.cit. Et in Not.n.26.*

bino, altrettanto sembra incredibile, ch' Egli già adulto, quando potea a piedi accompagnare la Processione, volesse farvisi sulle altrui spalle condurre; e laddove, che ciò accadesse nell'Infanzia, attestasi dalla sopraccenata Traduzione, questo però non lo afferma di Vincenzo adulto; avvengachè dicasi comunemente dal Volgo, solito d'andare in traccia piuttosto di strane invenzioni, che di veri successi. Anzichè da noi si sarebbe con tante altre tralasciata la Tradizione narrata, se non solo dal Gavalda, ma eziandio dal celebre Istorico Francesco Diago, non si adducessero, come motivo della brama della Regina, di vedere il Santo Fanciullino, i miracoli da lui operati dopo il suo Nascimento (*a*).

Ma se con tali maraviglie attraeva il Santo ancor Bambino a se gli animi di tutti, molto più rapiva quei de' suoi Genitori, che posero ogni studio in educarlo santamente, e procurarono d' insinuare col latte medesimo la divozione a quelli, che sì evidentemente ammiravano, esser prevenuto dalle benedizioni delli favori celesti, dimanierachè appena balbettante, incominciarono a scorgere in lui una particolarissima inclinazione alla Pietà, ed attenzione nell' apprendere i Misteri della Fede; ficchè sembrava, che la sua mente fosse molle cera per riceverne le impressioni, e duro bronzo nel ritenerle scolpite nella memoria; quanto facile ad imparare tutto ciò, che al suo Dio appartenesi, altrettanto difficile a mai più dimenticarsene (*b*).

Anni di Cristo 1354. *del Santo* 5.

Queste celesti verità sì bene apprese, e per tempo imparate da Vincenzo, s' impossessarono talmente del suo cuore, che anco nell' esterno rilucevano li contrassegni, dimanierachè di cinque anni in circa già mostrava tale raccoglimento, e maestà tale nel volto, che si conciliava la venerazione non solamente de' fanciullini suoi coetanei (*c*), ma di tutta Valenza. Fu alieno dal trattenersi in giuochi puerili (*d*) non solamente pernicioſi, ma totalmente inutili, abborrendo gli uni come insidiatori all' innocenza batteſimale, e stimando gli altri come perdimenti di tempo, ed occupazioni improprie del suo gran cuore. Onde è comune asserto di gravi Scrittori, che sebbene l'età era infantile, nondimeno la maturità del senno, che già possedea, era di vecchio sensato (*e*)

Non per questo dobbiamo immaginarci, ch' Egli giammai non fosse veduto trattenersi giuocando co' suoi coetanei; poichè possedendo per insino da quell' età, fra le altre Virtù, l'Eutrapelia, qualche volta (benchè di raro) vedeasi giuocare co' fanciullini (*f*); e ciò fino a tanto, che adunatosi buon numero di essi, esigea da loro il silenzio, e fattili sedere, si ponea a sermoneggiar loro, nella maniera, che diremo (*g*), dovendo prima di questo riferire uno stupendo miracolo occorso in mezzo ad uno di questi suoi virtuosi, ed innocentissimi giuochi

Scherzando vicino ad un pozzo, caddeli dentro di esso una delle sue scarpette. Dolente Vincenzo della perdita, e ricordevole della virtù del segno della Croce, ch'aveva sentita varie volte predicare nella Chiesa, e celebrare da' suoi divoti Genitori nella Casa paterna, pieno di fede, genuflesso sull' orlo del pozzo, fece quel salutifero segno sull' acqua, richiamando la scarpa perduta. E tanto bastò perchè l'acqua saliſſe prodigiosamente dal profondo fino alla bocca del pozzo, colla scarpetta sopra la sua superficie. Anzi avvengachè fosse stata immersa nel profondo dell' acqua, potè Vincenzo ripigliarla, senzachè la trovasse nè pur bagnata (*h*).

Anni

(a) *Diagus l.1. c.2. Gavalda c.3.* (b) *In Leg. antiq. MSS. Vit. S. Vincent. fol. 2.*
(c) *Marietta de SS. Hisp. l.11. c.2. Guyard. c.3.* (d) A lusu puerili alienus. *Zaccarias Lippeolus Cartus. t.2. Vit. SS. in Vit. ejusd.* (e) In puerili ætate virum ostendit. *Marsellus in Vit.*
(f) *Justin. Antist. c. 1. pag. 6.* Non era amigo de jugar con los otros niños, uno de toda gravedad como un veio cano. *Idem dicit Gomez cap. 3.* (g) Pueris rarissime colludebat. Et si interdum eum cum pueris esse contingeret, post brevem, honestumque ludum, eosdem sistere, & sedere cogebat, & aliquem locum conscendens sic dicebat &c. *Ranzanus l. 1. c. 1.*
(h) *Referunt prodigium Vittoria cap. 3. Valdecebr. lib. 3. cap. 19. pag. 231.*

Anni di Cristo 1355. *del Santo* 6.

Arrivato al sesto anno di sua età, incominciarono i di lui Genitori a mandarlo a Scuola [*a*], affinchè s' impossessasse della Gramatica . E fin d' allora discoprissi nel Santo Fanciullo un vivacissimo ingegno, congiunto ad un ardente desiderio d' approfittarsi nelle Scienze; per lo che lasciò scritto il Vescovo Ranzano, esser cosa incredibile a dirsi, quanto fosse grande il progresso, ch' Egli in breve tempo fece nelle lettere [*b*]. Ed altri gravi Scrittori affermarono, che non solamente non ebbe giammai nelle Scuole alcuno de' suoi Condiscepoli, che potesse vantarsi di superarlo, ma nè pure, che l' uguagliasse nelle Scienze [*c*] , e molto meno nelle Virtù. Perocchè dato il dovuto tempo alla Scuola, ed allo studio , lo starsene nelle Chiese, massimamente in quella de' Predicatori, comecchè molto vicina alla sua Casa, recitando ivi divote preci avanti una Immagine della Gran Madre di Dio [*d*], era il maggior suo sollievo; e già vivea nel Mondo quasi fuor di esso, essendo la di lui abitazione le Chiese, più che la Casa paterna (*e*). Le sue delizie, che in questi Paradisi del Signore provava, erano l' ascoltare le Prediche ; il trattenersi spessissime volte nel meditare la Passione di Cristo; nell' udire parlarsi de' dolori del medesimo; lo spargere abbondanti lagrime di compassione ; e ne' discorsi ivi fatti da quei Religiosi sulle glorie di Maria Santissima, giubbilare in modo, che apparivagli l' allegrezza nel volto (*f*) , bagnato da lagrime di tenerezza [*g*]. Di già avea acquistato sì gran fervore, che vedeasi nelle Chiese medesime assistere con non minor divozione alle Messe solenni (*h*), di quella fosse l' attenzione nell' udire la divina parola. Ed era stupore di tutta la Città il vedere Vincenzo di sei anni andare per Valenza cogli occhi bassi, allontanato da ogni conversazione puerile; e giammai voltarsi a rumori, o ad altre cose, che sogliono chiamare la curiosità, eziandio de' grandi [*i*], come scrisse un Moderno, e con ragione; poichè tanto fervore non potea certamente arrecargli meno di raccoglimento.

Due maravigliosi effetti cagionarono i Sermoni, che con tanto ardore Egli udiva. L' uno erano le sante risoluzioni di fare quanto da' Predicatori o lodavasi ne' Santi, o insegnavasi doversi praticare ; e di fuggire il male, da essi detestato (*l*). L' altro fu l' ardente brama di potere anch' Egli esercitare con frutto dell' Anime altrui così santo ministero ; onde memore de' Sermoni uditi, solea radunare destramente buon numero di fanciullini suoi coetanei, e fattili sedere, come si disse, saliva Egli su qualche poggietto, o altro luogo eminente , e munitosi del segno della Croce, predicava loro, e ripetea in gran parte le Prediche, che avea nella Chiesa ascoltate . Sovente , dopo aver terminati i Discorsi da lui ripetuti così egregiamente, che non v' era in tutta Valenza Predicatore, per eccellente che fosse, qual' Egli avesse veduto in Pulpito , che non sapesse sì ne' gesti, come ne' detti, e sentenze ottimamente imitare ; solea addimandare a que' fanciulli se loro sembrava, ch' Egli fosse per divenire un buon Predicatore ? Rimanendo i Parenti , e quanti s' imbattevano a vederlo, e sentirlo, pieni di stupore, ammirando l' indole, e la grazia, di cui vedeano esser dotato Vincenzo, per esercitare un così degno, ed apostolico ministerio (*m*).

Notisi quivi, che sebbene presso d'alcuni leggesi, che predicava il Santo, nel modo spiegato , a' fanciulli , essendo in età di dieci anni, ciò non s' oppone al già detto, poichè dopo avere incominciato fino dall' Infanzia (*n*) , proseguì anche nella

(a) *Ranzanus Antist. loc.cit.* (b) Incredibile est dictu quam brevi tempore quantum profecerit. *Ranzanus loc.cit.* (c) *Valdecebr. lib.* 1. *cap.*5. (d) *Valdecebr. l.*1. *c.* 4.

(e) *Guyard. cap.*3. (f) Quando de Beat. Virg. vel de ejus laudibus Sermo fiebat totus lætus cernebatur. *Burfellus in Vita* . (g) *Ranzan. lib.*1. *cap.*1. *Valdecebr. lib.*1. *cap.*4.

(h) *Ranzanus l.*1. *c.*1. (i) *Pontieri l.*1. *c.*2. *pag.*5. (l) *Valdecebr. l.*1. *c.*6. (m) *Ranzanus l.*1. *c.*1. *Antist. par.*1. *c.*1. *pag.*6. *& Miguel. l.*1. *c.*4. *pag.*11. *Diagus l.*1. *c.*3. *pag.*26. *Valdecebr. l.*1. *c.*4. *pag.*9.

(n) *In Infantia hæc cœpisse Vincentium exercere munia, Gavalda c.*3. *pag.*20. *Antist. l.cit. nec non Miguel. eod. loc. supr. cit. pag.*11. *circa sextum suæ ætatis annum , expresse edocent , consentanee ad Ranzanum l.*1. *c.*1.

nella Fanciullezza a fermoneggiare per le Piazze di Valenza, e con frequenza maggiore, e dappoi crescendo in età, seguitò a fare lo stesso colla gioventù Valenziana, fino a tanto, che fatto Religioso, e crescendo sempre più in lui questo fuoco del santo zelo dell' onore di Dio, e della salute dell' Anime, così per tempo acceso nel suo cuore, fu la sua Vita quasi un continuo predicare, conforme al sacro Proverbio, da cui siamo assieurati, che il Giovanetto proseguisce a camminare per la sua strada così tenacemente, che nè pure sà dilungarsi, nè discostarsene, quando perviene agli anni della medesima vecchiaja (*a*).

(a) *Prov. c.22.v.6.* Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.

CAPITOLO IV.

Fervori, e Prodigj della sua Puerizia.

Anni di Cristo 1357. del Santo 8.

USCITO VINCENZO dagli anni dell' Infanzia, e pervenuto a quei della Puerizia, elesse per sua porzione Iddio, con nuova offerta fattagli di se stesso, con prender lo stato Chericale; Poichè nel Settembre del 1357. troviamo da autentico Strumento, che era già Cherico (*b*). e come a tale procuravagli Guglielmo il Benefizio di S. Gregorio; se bene non gli riuscì d' ottenerglielo (*c*) Raddoppiò pertanto i fervori, che furono corrisposti, ed autenticati dal Cielo con nuove maravi glie, che in questa seconda età gli furono concesse di operare. Poichè crescendo nella Divozione, nel vederlo assistere al Sacrosanto Sacrificio della Messa, sembrava più tosto un Angelo del Cielo, che Uomo Terrestre (*d*). Nè questa sì devota assistenza era sol tanto ne' giorni festivi, ma in tutti i giorni, ne' quali non sodisfatto di ciò, tratteneasi o nelle Chiese, o ritirato nell' Oratorio di sua casa in lunghe meditazioni sù la Passione del nostro Salvatore, e sù l' eccellenti virtù di Maria Santissima, recitando parimente ogni giorno l' Offiziolo della Croce, e quello della gran Madre di Dio, e digiunando due giorni di ciascheduna settimana, l'uno che era quello del Mercoledì ad onore di Maria, e l' altro del Venerdì, che costumava di farlo in pane, ed acqua, in memoria di Gesù, e della sua dolorosa Passione (*e*).

Anni di Cristo 1359. del Santo 10.

Dagli esercizj continuati di tali opere di pietà ne procedea in esso un sommo raccoglimento in Dio, che partorivagli nell' esterno una somma modestia, santità, e saviezza, le quali rapivano gli occhi di tutti, e gli acquistavano unite alla fama delle altre sue virtù il concetto di Santo. Ne abbiamo di ciò un' autentica prova, che è insieme una comprova non solamente della gran stima in cui era egli presso i Valenziani, ma eziandio della eroica sua carità, che piacemi addurla colle medesime parole, colle quali ne fu espressa la memoria in un' antico manoscritto, apportato fedelmente nella lingua di que' tempi dal Miguel, che tradotto nel nostro idioma così dice: Nell' anno 1359. Michele Guarrigues Speziale aveva un suo figliuolo, chiamato Antonio Guarrigues, in età di 5. anni infermo d' una postema nel collo, ed avendo notizia della Santità, e delle cose maravigliose, che diceansi del figliuolo di Guglielmo Ferreri, Notajo, nella di cui casa avea molta familiarità, procurò di condurre Vincenzo Ferreri figliuolo del sopradetto (*Guglielmo*) acciocchè gli toccasse il detto male, tenendo per indubitato, che l' averebbe guarito. Ed in fatti condottolo alla sua casa, la quale era situata nella medesima strada del mare

(b) Provò Guillermo Ferrer en el primero di Setebre del anno 1357. delante del Official del Obispo, que se lainava Guilliermo Canonigo dela Yglesia de S. Felice di Girona, que su Suegra Catherina Revert era prima Hermana del Fundador, y de Costancia hi ja de Catherina Revert, tenia ya a el algunos hiios. Et specialiter quendam vocatum Vincentium Ferrarii, clericali jam caractere insignitum qui nepos est dictæ Catharinæ. *Ita Diagus l.1.c.3.pag.28. Miguel.l.1.c.4.& in not. ad dict.cap.num.27.* (c) *Diagus loc.cit.& Echar.Bibl.Script.Ord.Præd.tom.1.ver.Vincentius Ferrer.* (d) *Valdecebr.l.1.c.4.* (e) *P.Vinc.Justinian.Antistes par.1.c.1.& Burfell.in Vit.*

re nella Piazza degli Ams (*a*) nella casa, che presentemente è Bottega di Chirurgia, gli toccò la sopraccennata postema, e la lambì colla lingua, e subitamente il detto Antonio Guarrigues ricuperò la sanità. E da quel giorno in avvenire tutti i fanciulli del vicinato, e particolarmente quelli, che erano infermi venivano inviati a casa di Guglielmo Ferreri, acciocchè Vincenzo gli toccasse, ed insegnasse loro le Orazioni, il che soleva fare molto sovente ammaestrandoli nella virtù, e nel servigio di Dio. E per tanto, io Giovanni Guarrigues figliuolo del sopradetto Antonio ho fatta fare l' Imagine della figura del felicissimo Santo, la quale ho fatta porre in memoria del detto miracolo nel cantone (*esteriore*) della sudetta Casa, come fino al dì presente si vede, la quale fu fatta nell'anno 1461. (*b*) colla sua lampade innanzi, come attesta il Gomez, avervela veduta fino a' suoi tempi (*c*).

Fin quì la memoria Lemovicense, nella quale non meno si vede ammirabile Vincenzo per l' operata maraviglia, che per l'atto eroico, quale fu il porre le labbra alla postema, e lambire colla propria lingua quel male sì stomacoso, che pativa nel collo l' infermo. Atto che ben considerato, lascia molto da pensare ad ognuno se fosse solo d' eroica carità, o insiememente di profonda umiltà, ordinato ad occultare il miracolo, quasi che ciò facesse, acciocchè fosse attribuita alla virtù naturale della lingua la salute cagionata all' infermo, e non ad evidente miracolo. Ma non giovò la santa industria per coprirlo, onde divulgatasi la fama di ciò, incominciarono, come si è detto, le madri a mandargli i lor figliuoli, e sani per ammaestrarli nel timor santo di Dio, ed infermi, perchè col tocco delle sue mani li risanasse. Ed ecco quali erano gli impieghi degli anni della fanciullezza, l'insegnare agli altri fanciulli i buoni costumi, e le Orazioni, ed il far miracoli, risanando *Sovente*, come dice la predetta memoria, col tocco delle sue mani, i fanciulli infermi da varj morbi da quali erano oppressi (*d*).

Anni di Cristo 1360. *del Santo* 11.

Ma se tali erano le maraviglie che operava in mezzo alla sua felice Patria, non furono minori quelle, che riempierono di stupore la propria, e paterna sua Casa. Avea questa annesso un certo Giardino in cui ritrovavasi un Cipresso, che col crescere, già era più d'imbarazzo, che d' ornamento, e profitto. Trattarono per tanto un giorno i suoi di reciderlo; a' quali fattosi avanti S. Vincenzo allor fanciullo di poco più di anni 10. [*e*] li pregò a non reciderlo, dicendo, che dovea quel Cipresso ancor crescere ed ingrossarsi, a fine di formarsene del suo tronco la Statua d'un Santo; indi soggiunse: *E questo Santo sarà io, che in questa Casa convertita in Chiesa, devo esser collocato* [*f*]. Intendendo che mediante la detta Statua sarebbe stato venerato nella Casa paterna, dedicata al suo Nome. Intesero il senso della profezia i Parenti, ed ammirando lo Spirito divino, che in lui parlava, fu sospeso il taglio, fino che dopo la morte del Santo, reciso il Cipresso ne fu formata la di lui Statua, in quel modo maraviglioso, che a suo luogo diremo, e collocata nella medesima Chiesa a lui dedicata [*g*].

Fu questa condescendenza de' Parenti a Vincenzo, una ben dovuta convenienza, alla sua docilità, ed obbedienza prestata sempre a' loro cenni, dimanierachè mai li disgustò in cosa, benchè minima, anzi sembrava, che non pensasse ad altro più dopo Dio, che ad incontrare il loro genio, e conformarsi a' loro voleri, prevenendo piuttosto, che eseguendone i comandamen-

(a) Ams, *idem valet quod in nostro vulgari idiomate*: Ami da pescare; *vel ut Diagus, & Miguel Hispanice vertunt* Anzuelos, *iste l.1.c.4.pag.11. & ille lib.1.c.2. Unde Vittoria Italice reddidit*: Degl'uncini. *In Miracul.D.Vinc.ad Vit. ejusd.c.2.par.173.* [b] *Apud Miguel in not.ad cap. 4.l. 1.nu.32. & 33. Diag.loc.cit. Imo iste inquit se Originale manu publici Notarii firmatum, ac manu ipsius Joan. Guarigues exscriptum perlegisse. Apud Miguel.loc.cit.nu.33. Item Gavald.cap.3. Unde mirum est quo pacto nonnulli moderni nostri Ævi Scriptores, ex dicta memoria in Lemovicensi, mortui pueri surrectionem excogitarint, de qua nec verbum in præcitatis documentis reperire licet.*

[c] *Ideſt circa ann.D.1616. Vide Gomez.c.2.* [d] *Miguel.lib.1.c.4. Gavald.loc.cit.*

[e] Entonces tierno ninno, de poco mas de diez annos. *Vald.l.4.c.52. pag.110.*

[f] *Vald.loc.cit.* [g] *Vid. l. 3. Tr.1. Cap. 5.*

mandi (*a*). Perlochè bramoso Guglielmo de' vantaggi di sì obbediente figliuolo gli procurò nel 1361. un altro Benefizio, e gli riuscì d' ottenerglielo; che fu quello della Cappella di S. Anna, nella Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso in Valenza, che fu posseduto da lui, fino che s' avvicinò il tempo di professare l' Ordine de' Predicatori, avendo posto in sua vece un Sostituto per nome Guglielmo Sabadel (*b*).

Anni di Cristo 1361. *del Santo* 12.

La cagione di porre il Sostituto, o fu perchè avea seco quel Benefizio annessi oblighi, a' quali non poteva egli soddisfare, non essendo ancor Sacerdote, ovvero ancora per poter più comodamente attendere agli studj, poichè di già terminata la Gramatica, principiò di dodici anni gli studj della Filosofia, in cui impiegò gli altri due della fanciullezza, ne' quali divenne ottimo Logico, e Filosofo (*c*); e fin d' allora era da tutti stimato un miracolo della grazia, tanto eccellente comparve eziandio nelle scienze. Si ottenne anche l' essere ammirato come un portento di ingegno, sì per la prontezza nell' apprendere, come per l' acutezza nel penetrare, e profondità del sapere, a tal segno, che era applaudito, ed ammirato non solamente da Condiscepoli, ma da Maestri medesimi (*d*).

Avvegnachè nelle Dispute portasse sempre il vanto, osservò nondimeno inviolabilmente in esse la modestia, e mansuetudine, a lui tra tutte le Virtù sommamente cara, talmentechè non fu veduto giammai alterarsi, nè spregiare veruno (*e*), nè discomporsi punto, imitando in questo, come in tutte l' altre virtuose azioni, il suo Glorioso Maestro, e Dottore S. Tommaso; poichè siccome questi, così Vincenzo fu in mezzo agli applausi delle Scuole, nimico giurato della vanità, ed ostentazione, studiando, e disputando sol tanto per imparare, non mai per comparire (*f*).

Era in somma il suo portamento da Filosofo Cristiano, tutto attento allo studio, e tutto applicato agli esercizj della Pietà, per coltivare lo studio della perfezione Cristiana, ch' era la sua mira principale (*g*). Perciò fu molto accorto nel conversare; amico di tutti, ma che con niuno contrasse giammai familiarità. Praticava assai volentieri con Giovanetti ben' accostumati, e colle Persone Ecclesiastiche, principalmente co' Religiosi; e per l' opposto fuggiva a tutto potere le conversazioni di quei, ne' quali non scorgeva il timor santo di Dio (*h*). E dir solea, che: *Siccome la più ardente brace di fuoco posta nell' acqua perde l' ardore, così il fervore della Carità s' intiepidisce, e perdesi facilmente, conversando co' Giovani dissoluti* (*i*). In somma a ben riflettere a tante, e sì eroiche virtù esercitate da Vincenzo nella Fanciullezza, si vede non essere stata esagerazione quella del Persio, quando di lui cantò (*l*):

Egli è Fanciullo, e co' Fanciulli un Vecchio
Par di virtù sovrana esempio, e specchio (*m*).

CA-

(a) *Antist. part.* 1. *c.* 1. Andill. *tom.* 2. *in Vit. D. Vinc. Fer. c.* 1. *Burfel. in Vita.*
(b) *Miguel. l.* 1. *c.* 4. *& in not. ad dict. cap. nu.* 30. *Ex lib. Visitationis Cur. Episcop. Valentiæ.*
(c) *Ranzan. l.* 1. *c.* 2. Parentibus tantùm obedire, tantumque honorare eos studuit, ut nunquam ab aliquo notari potuerit, quod eis vel minimam dederit offensionem. *Idem inquit Barlet. Ser. de eod. Sancto.* (d) *Videatur Ranzanus lib.* 1. *cap.* 2. *ubi inquit:* Anno 12. ætatis suæ de Grammatica in Logicam ingressus, tantum in Scholis profecit, ut summus omnium haberetur. *Hieron. Burfellus in Vita. Antist. par.* 1. *cap.* 1. *pag.* 6. (e) *Diagus lib.* 1. *cap.* 3. *Valdecebr. lib.* 1. *c.* 5.
(f) *Ranzanus l.* 1. *cap.* 2. *Gavalda c.* 3. *& Hieron. Burfellus in Vita.* In disputando nunquam aliquem contemnere visus est, cum tamen acuti esset ingenii. *Idem inquit Ranz. loc. cit. Valdecebr. lib.* 1. *cap.* 5. (g) *Guyard. cap.* 3. (h) Pietatis simul, ac litterarum studiosus. *Castillionen. in Vita.* (i) *Diag. lib.* 1. *cap.* 3. *Valdecebr. loc. cit. Gomez cap.* 3.
(l) *Miguel. lib.* 1. *cap.* 4. (m) *Hor. Pers. in Vit. D. Vinc. Ferrer. Cant.* 1.

CAPITOLO V.

Adolescenza di VINCENZO nel secolo, in cui risuscita un morto, e risolve d' entrare in Religione.

Anni di Cristo 1363. del Santo 14.

SIccome nella Puerizia, così ancora nell' Adolescenza, VINCENZO procurò di condurre una vita innocentissima (*a*), e di accumularsi tesori di meriti in quell' età, in cui tanti precipitano incauti in un abisso di colpe. Vero è, che di quattordici anni passò dagli studj Filosofici a quelli della Sagra Teologia (*b*); ma per non perdere il fervore in mezzo alle speculazioni scolastiche, vi s' applicò in questa medesima maniera, ch' Egli stesso, dopo averlo praticato, insegnò doversi studiare quella divina Scienza; cioè, per conoscere Iddio, e conoscendolo, a lui consacrare gli affetti d' un sinceriſſimo amore, e procurare, che sia conosciuto, ed amato eziandio dagli altri (*c*).

Pertanto Egli stavasene ritirato o nella propria Casa, o nella Scuola, spendendo utilmente il tempo negli studj, ne' quali fu sempre nemico delle opinioni nuove, e delle questioni inutili (*d*). Nè, quantunque applicato alle lettere, giammai intermesse lo studio della Contemplazione (*e*). Onde è molto credibile ciò, che scrisse un Moderno, che quando il Santo Giovanetto usciva di Casa era uno stupore in vederlo per le strade, e piazze di Valenza così assorto in Dio, e cogli occhi rivolti al Cielo; di manierachè alle volte non poco vi volea per ridurlo al discorso, anzi talora era necessario eziandio lo scuoterlo; scusandosi il Santo con dire, che una veemente speculazione l' aveva così attratto da' sensi (*f*). E dicea il vero, poichè, o fossero contemplazioni di Dio, o delle Scienze, erano in lui così eminenti, che lo rapivano; e faceanlo rimanere nelle strade di Valenza come estatico, in quella guisa, che si legge di S. Tommaso, che vedeasi assorto in mezzo alle Scuole, (*g*) e Piazze di Tolosa.

Ma queste dolcezze, che godea nello spirito Vincenzo, e procurava occultare con attribuirne gli effetti de' rapimenti alla speculazione, non gli costarono poche, nè mediocri mortificazioni del corpo; poichè continuava i digiuni di due volte la settimana (*h*); e già costumava il portare cilizj, e l' affliggersi con discipline, ed altre mortificazioni (forse incominciate a praticarle fino da che ebbe l' uso della ragione) [*i*]. Non potè far a meno il corpo del delicato Giovanetto, di non mostrare colla pallidezza qualche risentimento degli strazj, che da tanti rigori soffriva. Onde avvedutisi di ciò i Genitori, che teneramente l' amavano; ed accortisi finalmente, che quella mutazione di colore proveniva dalle accennate penitenze, stimarono loro preciso debito il vietargliele; e ne furono prontamente ubbiditi [*l*]; sapendo benissimo il Santo Giovane potersi meritare non meno coll' ubbidire, che col flagellarsi, anzi esser migliore l' ubbidienza, che le medesime vittime [*m*].

Ma quanto all' amore de' prossimi, non ebbe giammai impedimento alcuno da' Parenti, ma piuttosto sprone, ed applauso; poichè era tutto viscere di compassione verso i Poveri [*n*], che solea condurli alla Casa paterna, ed ivi servirli colle sue proprie mani alla mensa [*o*], e sovvenire alle loro indigenze con large limosine; non già di nascosto de' suoi Genitori,

[a] Vitam suam sicut in pueritia, sic etiam in adolescentia cum omni innocentia studuit ducere. *Ranzanus lib.1.cap.1.* [b] *Ranzanus loc.cit.Antist.par.1.cap.1.pag.6.Miguel.l.1.c.4.& in Not.ad dictum cap.n.34.* [c] Theologus debet studere ut cognoscat Deum, & eum cognoscendo diligat, & faciat ipsum alios cognoscere & amare &c. *D.Vinc. Ser.de Corona Domini.* [d] *Miguel.lib.1.c.4.* [e] *Miguel.l.1.c.4.pag.12.* [f] *M.Ferrarin.1.par.c.9.n.35.pag.42.* [g] *Marchesius in Diario Dominic. in Vit.D.Thom. Aquin.* [h] *Ranzanus lib.1.cap.1.* [i] *In antiq.leg.MSS.lect.7. de S.Vinc.* A pueritia disciplinis se affligere cœpit. [l] *Valdecebr.lib.1.cap.6.* [m] Melior est enim obedientia, quam victimæ &c. 1. *Reg.15.22.* [n] *Ranzanus l.1.c.1.* [o] *Bursellus in Vit. MSS.* Etiam libenter donabat Religiosis maximè; In domo sua ipsos susceptos hospitio, humanè tractabat, propriis manibus serviendo

nitori, o contro la lor volontà, ma con sommo piacere, e giubbilo, che provavano in vedere l'amato Figliuolo imitare, e oltrepassare gli esempli di misericordia, ch' essi medesimi gli davano [a].

Anni di Cristo 1366. *del Santo* 17.

Tra tutti i Poveri, il più da lui accarezzati erano i Religiosi [b], come gente dedicata in modo singolare a Dio. Portava ad essi, ed a tutti i Sacerdoti tale amore, e riverenza, che seguitando più che mai ad ascoltare le Prediche, udiva volentieri ogni sorta di Predicatori, o fossero dotti, ovvero indotti [c]. Parimente proseguiva a sermoneggiare alla Gioventù Valenziana, che fuori delle Porte di Valenza solea seco condurre ne' Giardini, per allettare i Giovanetti, con quell' innocente divertimento, ad ivi udire i suoi divoti Sermoni [d]. Quali, e quanto infocate fossero le sue parole, può in parte dedursi da un sol frammento di essi, che viene addotto dal P. M. Valdecebro, il quale in questi sensi l' esprime. Solea [dice l' accreditato Autore] ne' Giardini prendere qualche vago fiore in mano, e rivolto a' Compagni così loro dicea: *Amici, osservate questo fiore! Ma considerate eziandio Quegli, che l' ha creato! Può formarne un altro come questo l' Uomo più intelligente, e sapiente del Mondo? Il Re più grande, e potente della Terra? Chi è Quegli, il quale donogli la fragranza, ed infusegli sì occulta virtù? Potente, e grande convien dire, che sia Chi tanto può! Quanta mai deve essere la Sapienza di quel Signore, che sa fare cose sì vaghe? Quale sarà la liberalità, e bontà di Quegli, che concede agli Uomini cose tali? Se questo fiore, ch' è creato non per durar sempre, è nondimeno sì grato alla vista, e che sarà mai quella Bellezza, la quale mai avrà fine, ma eternamente dura? Quale sarà la soavità ineffabile, e quella Sapienza incomprensibile? Amici, seguiamo Iddio, nè ci fermiamo nelle Creature, perocchè queste, il meglio che abbiano, è l' esser buone per esser da noi abbandonate* (e). Con queste pratiche spirituali, e discorsi infervorati trattenea la Gioventù, con gran profitto dell' anime di quegli avventurati Giovanetti, che ne' Giardini [dove molte volte suole la Gioventù fra le delizie pericolare] imparavano il modo di coltivare per tempo i fiori delle Virtù ne' loro cuori, rapiti dal soavissimo odore degli esempli, ed ammaestrati dalle soavi parole di Vincenzo.

Or proseguendo, desideroso più che mai della salute dell' anime, le sue divote pratiche, per infervorare i Giovanetti Valenziani, non mancarono tra tanta Gioventù di Valenza alcuni Studenti, i quali essendo nel modo scostumato di vivere, contrarj a' costumi illibatissimi del Santo, in vece di seguirlo, e udire le sue correzioni, di lui si rideano, niente meno, che delle maraviglie, che tuttavia seguitava a operare; anzi arrivò a tal segno la loro malvagità, che macchinarono la maniera, se fosse loro riuscito, di screditare i suoi miracoli, e farli comparire per mere finzioni, e vere ipocrisie, quali essi se l'ideavano che fossero: non sapendo darsi a credere, che mentre loro viveano immersi in ogni sorta di vizio, potesse un Giovane della medesima età essere arrivato a tale eminenza di santità, che in testimonianza di essa, potesse operare tante maraviglie, e di già essere investito dello spirito di Profezia. Per lo che, secondo il loro pessimo accordo, aspettaronlo un giorno alla Porta del Grau vicina al Baluardo della Città, che passasse colla sua comitiva di Condiscepoli, e di altri divoti Giovani, che seco a' Giardini per ivi loro sermoneggiar conducea. Passati che furono, uno di que' scaltri lasciossi di repente cadere come morto per terra, alzando intanto gli altri perversi suoi Compagni le voci gridando: *Ajuto, e soccorso*. Il Santo, ch' era poco da essi discosto, mosso da quelle compassionevoli grida, tornò sollecitamente addietro per accorrere all' accidente, che potesse ivi essere occorso; e mostrandogli quelli il loro Compagno caduto improvvisamente, come diceano, a terra morto, lo pregarono volesse resuscitarlo. A' quali Vincenzo, dopo aver levati gli occhi al Cielo, così rispose: *Gran disgrazia! Costui s' è finto morto*

(a) *Ranzanus, Miguel. l.cit.* (b) *Ranzanus loc.cit.& Burfellas.* (c) *Ranzanus l. 1. c. 1. Diagus l. 1. c. 3.* (d) *Valdecebr. l. 1. c. 6.* (e) *Valdecebr. lib. 1. cap. 6.*

morto per voi, ma l' inganno s' è convertito in male per lui, essendo morto davvero. Non seppero contenersi a tali parole di non prorompere in gran risate, credendo avere già in mano tanto che bastasse per screditarlo, e per poterlo convincere come falso Profeta; che perciò volendolo confondere, con fargli vedere, che il Compagno loro non era altrimenti morto, gli dissero, che s' alzasse, ma non giovando le parole, passarono a scuoterlo, ed allora accortisi, ch' era divenuto un freddo, ed immobil cadavere, convertironsi le risa in pianto, li scherni in venerazione, e gl' insulti in suppliche, chiedendo umilmente a Vincenzo non più con finte, ma con vere lagrime, che richiamar lo volesse in vita. Unironsi a queste preghiere, quelle di molta altra gente imbattutasi a vedere quel doloroso spettacolo. Or vedendo il Santo Giovane, che que' Studenti eran veramente compunti, volendoli consolare, dopo breve Orazione, prese per la mano il Defonto, e lo risuscitò, con istupore di tutti i Circostanti, e specialmente di quei Giovani, i quali mutati in meglio i loro sentimenti, divennero Testimonj del prodigio, il quale comecchè divulgato principalmente da' Studenti, sebbene non fu accolto alla prima con molto credito, poscia essendo stato ben esaminato il fatto da Persone savie, fu comprovato per veridico il loro racconto [a].

Non dispregiò Vincenzo nel suo cuore que' Giovani, che aveano attentata sì gran malvagità, ma piuttosto compassionandoli, e temendo anche di se medesimo, se fosse sopravissuto nel Secolo, di essere come loro precipitato ne' pericoli, e vanità lusinghevoli del Mondo, pensò, così inspirato da Dio, di risolversi d' abbracciare lo stato penitente della Vita Religiosa nel Sacro Ordine de' Predicatori (b); onde solea in questo ultimo anno, che visse nel Secolo dire spesse fiate a' suoi Compagni: *Cos' è questa vita mortale tanto dal Mondo stimata? Non è tutto il Mondo una breve vanità? Non sono forse le grandezze grandi imbarazzi? Quanto più dura ciò, che di più prezioso trovasi in questa vita, non cangiasi forse in altrettanta amarezza nella morte? Quanto meglio è il vivere in istato, nel quale arrechi più allegrezza la morte, che la vita; mentre nel Mondo misera è la vita de' mondani, e più miserabile la loro morte* (c).

Ciò che diede l' ultimo impulso alla vocazione di Vincenzo fu tanto più mirabile quanto è certo che venne da una parte, da cui il Mondo suol fare per lo più gli ultimi sforzi per impedire l' esecuzione di somiglianti propositi, cioè a dire dalli propri Genitori, de' quali volle servirsi Iddio, per indurre il suo servo ad eseguire senza più dilazione il gran disegno di consecrarsi a lui nel Chiostro. Proseguiva con gran fama di Santità, e dottrina il Santo Giovane gli Studj Teologici, sul principio del 1367. e decimottavo della sua età; dimanierachè già più ne sapeva, che i suoi medesimi Maestri; ed era a tutti d' ammirazione, e di stupore. Ciò che vedendo il di lui Padre, trovavasi da varj pensieri agitato; perocchè or venivagli in mente d' inviarlo o a Parigi, o a Roma, o pure in Avignone, e porlo in Prelatura, acciocchè conosciuto il suo raro talento, potesse far' acquisto di quegli onori e gradi, che poteano maggiormente illustrare la Casa; or vedendolo dotato dalla natura d' estrema bellezza, sentivasi propenso a procurargli onorevoli, non meno che ricche nozze, colle quali potesse arrecare splendore, e ricchezze alla Casa medesima; ed ora all' opposto, riflettendo a' segni sopraddetti, e particolarmente alle parole dell' Angelo, che avanti il nascimento di Vincenzo aveagli sì chiaramente predetto, che la Religione de' Predicatori era quella, in cui Dio lo volea santificare, e alla mirabile Predicazione,

(a) *Valdecebr. l. 1. cap. 7. Vittoria cap. 3.* (b) Dum caliginosi hujus Sæculi labilem cursum pro ingenii sui modulo consideraret, Religionis habitum in Ordine Prædicatoram decimo octavo ætatis suæ anno suscepit. *In Lect. Breviar. Ord. Præd. in Fest. D. Vinc. lect. 4. Idem fere inquit Castillionen. in Vita.* (c) *Valdecebr. lib. 1. cap. 6. similia etiam postea è suggestu D. Vincentius Populos palam edocebat inquiens:* Honores, divitiæ, seu delitiæ hujus mundi non sunt nisi acus fœtentes laboribus, periculis, & miseriis, ideo David dicit: Mihi autem adhærere Deo bonum est. *Ser. 2. Dom. 2. post. Trinitatem.*

zione, colla quale vestito di quell'Abito dovea illustrare la Chiesa, si sentiva infiammato di ardente desiderio di fare in quel Sacro Ordine un Sacrifizio a Dio, dell'amato Figliuolo. Onde rigettati tutti gli altri pensieri, prese a parte Vincenzo sulli primi giorni di Febbrajo, e conferitegli queste sue agitazioni d'animo, gli disse, che sebbene a lui lasciava la piena libertà della elezione dello stato, nondimeno che il suo consiglio sarebbe, che entrasse nell'Ordine de' Predicatori; perchè tale sembravagli fosse la volontà di Dio, al riflesso di que' segni, che preceduta aveano la sua nascita, che ad uno ad uno distintamente gli manifestò, coll' interpretazione fattane dal Vescovo, per animarlo maggiormente a prendere quel Santo Instituto [*a*].

Aspettava Guglielmo con ansietà la risposta del Figliuolo diletto, la quale fu, che era già qualche tempo, ch'egli avea risoluto parlargli sopra l'elezione dello stato, e che essendo da lui prevenuto per disposizione divina, pensava candidamente manifestargli ciò che fin a quel punto avea tenuto nel suo cuore nascosto, e soggiunse: *Sappiate Padre mio carissimo, che io sono affatto alieno dal cercare le ricchezze, i diletti del corpo, o gli onori del Mondo. Tutto il mio amore, pensiero, proposito, e consiglio l'ho posto in Dio, e perciò ho risoluto di prendere l'Abito di S. Domenico; ed altro non bramo da Voi più della vostra benedizione, ed anche il farmi ottenere quella di mia Madre, affinchè benedetto da ambedue, possa io andare con pace a servire il mio Dio, ove egli mi chiama* [*b*].

Non potè il Santo Genitore contenere le lagrime di tenerezza a tali parole, ed abbracciandolo teneramente gli diè mille benedizioni, versando Vincēzo altrettante lagrime d'allegrezza stretto al collo del Padre, e ringraziando ambedue Iddio, che avesse così bene uniti nello stesso proposito, e volere i loro cuori [*c*]. Ma allora sì che raddoppiaronsi le lagrime di tenerezza, quando condotto da Guglielmo alla Madre, le scoprì la sua risoluzione, poichè al vederselo prostrato a' piedi e chiederle la materna benedizione per andare a ricevere l'Abito Sacro, versò anch'essa lagrime in gran copia, espresse non già dal dolore, ma dal contento, pel quale così gli disse: *Questo è, Figliuolo amatissimo, quello che sempre ho desiderato, e dimandato molte volte a Dio. Meglior nuova di questa non potevate dare a Noi due, quanto il volervi liberare dalle miserie di questo Secolo, coll'abbandono del Mondo. Felici Noi, che abbiamo la sorte di vedere da Dio esauditi i nostri desiderj! Dio sia quello, che vi riempia, o Figliuolo diletto, delle benedizioni celesti, che per me vi concedo ben volontieri la mia, per infino che viverete* [*d*]. Il giubbilo di Vincenzo a tali parole, fu quasi inesplicabile; e ciò che solamente può dirsi per esprimerlo in qualche maniera è, che alzando gli occhi al Cielo, diede umili, ed affettuose grazie a Dio, che per sua Carità gli avesse levato ogni impedimento, acciocchè libero da tutte le cure mondane potesse seguirlo.

Ma come effettuasse così degna risoluzione, si vedrà nel Trattato seguente, dovendosi conchiudere questo della Vita del Santo condotta nel Secolo, con lasciare al giudizio del prudente Lettore il dire, se mai Vincenzo fosse morto in questa sua età d'anni diciassette, in diciotto, se sarebbe stato meno degno d'essere venerato sugli Altari, di quello meritamente si venerino il Beato Pietro di Lucemburgo, morto in età di diciotto anni nel medesimo Secolo XIV. (*e*) ed i Gloriosissimi Confessori SS. Luigi Gonzaga, e Stanislao Cosca dell'Illustrissima Compagnia di Gesù? (*f*) ma volle la Divina

(a) *Ranzanus lib.* 1. *c.* 2. *Bursellus in Vita ejusd. Diagus lib.* 1. *c.* 3. *Valdecebr. lib.* 1. *c.* 8. *Antist. par.* 1. *cap.* 1. *Gavalda c.* 4. (b) *Ranzanus, Diagus, Valdecebr. Gavalda loc. cit.* (c) *Ranzanus, Diagus, Gavalda loc. cit.* (d) *Miguel. lib.* 1. *c.* 4. *Diagus lib.* 1. *cap.* 3. *Gavalda loc. cit.* (e) *Natus fuit B. Petrus an. D.* 1369. 20. *Julii, ac cœlitibus adnumeratus an.* 1387. *Vide Baillet. Chronol. SS. ad an.* 1387.

(f) *S. Aloysius ætatis suæ an.* 24. *ultimum clausit diem ante Sanctum Stanislaum, qui decimum nonum annum agens sæculo mortuus, Cœlum feliciter ingressus fuit. Vide Ribadeneira in Vit. SS. Extravagant. tom.* 2.

Providenza prolungare il merito a Vincenzo acciocchè rendesse santificata non solamente la Gioventù di Valenza sua Patria, che di tutto l'Ordine de' Predicatori, nel quale si vedrà in appresso con qual Santità di Vita, e gloria di miracoli Egli condusse il rimanente de' suoi anni.

Ciò che nel fine di questo Trattato non dee in verun modo lasciarsi, per non defraudare della debita lode i Venerabili Genitori del Nostro Santo, è che di tanta Santità di Vincenzo, mentre visse nella Casa paterna, ne furono anch'essi cagione, i quali come s'è insinuato, e come scrive il Vescovo Ranzano, considerando l'innocenza, e la di lui ottima indole, spesse fiate con dolci, ed amorevoli maniere lo animavano, ed eccitavano a perseverare nell'intrapresa carriera delle virtù, ed a far sempre novi progressi nel bene, con divenire ogni giorno migliore [*a*]. Il che (dicea il medesimo S. Vincenzo) se si praticasse co' loro figliuoli da tutti i Genitori, non si vedrebbero quelli cotanto vizioſi; non essendo regolarmente parlando, senza colpa de' Padri la scostumanza de' Figli, nè senza gran merito de' Genitori, l'aver educati Figliuoli virtuosi, e Santi [*b*].

[a] *Ranzanus lib.* 1, *nu.* 5.
[b] Magna est culpa parentum malitia filiorum &c. *D. Vinc. Ser. de S. Nicolao.*

TRATTATO SECONDO.

Dall'ingresso del SANTO nella Religione, fino al suo Apostolato.

CAPITOLO I.

Entra S. VINCENZO nel sagro Ordine de' Predicatori.

Anni di Cristo 1367. del Santo 18.

PRemeva molto al Cielo l'ingresso di VINCENZO nel sagro Ordine de' Predicatori, conforme volle darlo a conoscere colla seguente Visione. La notte immediatamente dopo il giorno, in cui ottenne il Santo da'Genitori la benedizione per dedicarsi a Dio nel Chiostro, comparve al Padre Priore di S. Domenico un Religioso del suo Ordine, e di venerabile aspetto, che seco conduceva Vincenzo, e parvegli, che il Santo Giovane tutto pietà, e fervore gli dicesse: *Padre eccomi, son quì a'vostri piè per esser vostro Religioso;* soggiungendo quegli, che seco il conduceva: *Ricevetelo pure; e sarà vostro fratello, e mio figliuolo.* Volle subito il Padre Priore alzarsi da letto per adorare il suo Santo Patriarca Domenico, per tale riconosciuto dalla stella, che sulla fronte gli risplendeva: ma nell'atto di sbalzar da letto disparve la Visione, lasciandogli impressa nel cuore una ardente brama di vedere adempiuto, quanto in Visione Dio mostrato gli aveva (*a*). Nella mattina vegnente, che fu il dì 2. di Febbrajo, restò appieno consolato: mentrechè portatosi Vincenzo in compagnia de'suoi Parenti alla Chiesa di S. Domenico, rese quivi affettuose grazie a Dio del benefizio della vocazione, (*b*) ed implorata l'assistenza di Maria Vergine, e del Santo Fondatore, si licenziò dalla piissima sua Madre (*c*); indi entrato col suo Genitore in Convento, s'inginocchiò a piè del P. Priore, e domandogli umilmente il sant'Abito: protestandosi con tutta sincerità, che ciò faceva per ubbidire a Dio, che lo chiamava a seguitarlo sotto lo Stendardo del glorioso Patriarca S. Domenico (*d*).

All'udire del Santo la fervente richiesta, ed al vedere adempiuta la Visione della notte antecedente, parve a quel P. Priore di vedersi assomigliato al Santo Vecchio Simeone: poichè, siccome nelle mani di questi fu in quello stesso giorno presentato nel Tempio il Bambin Gesù da'suoi Parenti, così vedea presentato nella Casa di Dio, e posto nelle sue braccia Vincenzo da'suoi propri Genitori. Non può quivi a bastanza esprimere la penna il contento, che quel Prelato provò nell'udirsi chiedere il sagro Abito da un Giovane fin dalla nascita preconizato con segni profetici (*e*), e già chiaro non meno per la fama della sua Santità, e Miracoli, che per quella d'un'eminente Dottrina, per cui già aveasi acquistato in Valenza il credito di eccellente Filosofo, e Teologo. Nè tampoco può sufficientemente esprimersi il giubbilo di tutta quella Religiosa famiglia (*f*), avendo que'Padri piena cognizione delle doti singolari del Postulante; comechè la sua Vita era per così dire stata più nel loro Convento, che nella Casa paterna; onde ammesso a pieni voti fu determinato pel giorno della sua Vestizione quello de' cinque Febbrajo, Festa della gloriosa Vergine S. Agata (*g*).

Avuta la nuova della bramata accettazione Vincenzo, e datane parte agli Amici, e Parenti, che l'aspettavano nel medesimo Convento, fu in lor compagnia immediatamente alla Cappella della Regina del Cielo, pregandoli ad ajutarlo nel rendere le dovute grazie alla Gran

(a) *Chron. D. Vinc.* (b) *Valdecebr. l. 1. c. 8.* (c) *Antist. p. 1. c. 1.* (d) *Ant. loc. cit. Ranzan. l. 1. c. 1.* (e) *Miguel. l. 1. c. 5.* (f) *Ranz. l. 1. c. 2. Miguel. loc. cit.*
(g) *Antist. par. 1. cap. 2. Diagus lib. 1. cap. 3. Valdecebr. lib. 1. cap. 8. Miguel. loc. cit.*

Madre di Dio, per avergli in quella sua Festa solenne ottenuto un favore cotanto singolare d'essere ammesso in una Religione a lei sì diletta (*a*). Era tra questa divota comitiva eziandio il suo buon Padre Guglielmo; e terminato il rendimento di grazie, licenziossi Vincenzo da esso, e dagli Amici, rimanendosi nel Convento, per disporsi a degnamente ricevere l'Insegne del Gusmano. Il che fece raccomandandosi a que' Religiosi, che gliel'otteneſſero, accompagnando però l'orazioni altrui colle proprie, e disponendosi con lunghe preci, con digiuni, e con altre penitenze (*b*).

Preparatosi in questa forma a misura del proprio fervore, venne finalmente il giorno di S. Agata, per la Vestizione prefisso, in cui con giubbilo universale di tutta Valenza, ma singolarmente de' Religiosi di quel Convento, fu vestito del sagro Abito de' Predicatori (*c*). Fece quella Religiosa Casa l'acquisto d'un tal Figliuolo cenventotto anni dopo la sua erezione (*d*), e circa un Secolo e mezzo dalla fondazione dell'Ordine, allora governato dal Reverendissimo Padre Elia Tolosano in qualità di Vicario Generale, il quale poco dipoi fu promosso al sommo Magisterio del medesimo Ordine (*e*); ed essendo Provinciale d'Aragona il P. Maestro Giacomo Domenico Colliberi, (*f*) e Priore di quella Religiosa Famiglia il P. Berengario da Gelasio (*g*), che vestì il Santo Novizio, entrato da pochi giorni nel diciottesimo anno della sua età (*h*).

Fu sì grande il sentimento, ch'Egli ebbe della grazia, che non sapea saziarsi nè di benedire Iddio, che l'avesse collocato in quel Venerabil Convento, nè d'imprimere divoti baci su quelle candide lane, delle quali, con suo indicibil contento, vedeasi ricoperto (*i*). Sebbene in quella Casa fiorivano molti Religiosi di segnalata virtù, non bastarono al gran cuore di Vincenzo sì santi esemplari; ma tosto, che fu vestito, se ne prefisse uno assai più perfetto; e questo fu il suo Santo Padre Domenico, risolvendo stabilmente fin d'allora non solamente d'osservare in tutto il tempo di sua vita inviolabilmente le di lui sante leggi, ma d'imitarlo a tutto potere; e per tal'effetto si pose a leggere con somma attenzione la Vita del Santo Patriarca (*l*).

Apprese principalmente in questo Libro ciò, che voglia dire l'essere Religioso dell'Ordine de' Predicatori, come Egli dipoi egregiamente ponderò ne' suoi Sermoni, cioè: *L'avere un'angelica purità, ubbidienza perfetta, e povertà evangelica; non per dimorare in un sol luogo, nè chiuso in una Cella a guisa degli antichi Monaci, e Anacoreti; ma bensì per andare predicando ad imitazione di Cristo, degli Apostoli, e del S. Patriarca, pel mondo il Vangelo, che per tal fine fu da questi l'Ordine de' Predicatori fondato.*

Ma perchè ancor meglio apparisca con quale attenzione, e lume lesse, e penetrò ogni fatto della Vita di S. Domenico (*m*), sarà bene l'addurre quivi la spiegazione veramente mirabile, ch'Egli fece di quella celebre Visione, in cui fu mostrato come il S. Padre dopo morte ascendea al Cielo in mezzo a due Scale, coronato di gloria; dicendo S. Vincenzo con ciò significarsi che: *L'Ordine de' Predicatori non trasmette i suoi Religiosi al Cielo per una sola scala della Vita contemplativa, nè solamente per quella dell'Attiva, ma ve gli conduce con farli ascendere sopra ambedue.* E poco dopo spiegandosi maggiormente soggiunge: *Li Monaci v.g. Celestini, e simili vi ascendono per la scala della contemplativa. I Cavalieri, o Ordini Militari, per quella dell'attiva pervengono al felice possesso di quella Beata Patria; ma i Frati di S. Domenico vi devono ascendere salendo per ambedue le scale, per quella della contemplativa studiando* (intendesi dello studio non

[a] *Valdecebr. loc. cit.* [b] *Idem Ibid.* [c] *Victoria cap. 4.* [d] *Fundatum enim fuit Valentinum Cœnobium an. D. 1239. juxta Diagi Chronologiam lib. 2. Hist. Prov. Arag. cap. 34.* [e] *Ordinis Fundationem ab Honorio III. anno D. 1216. confirmatam fuisse legimus in Brev. O. P. Lect. Fest. S. Dominici.* [f] *Diagus, Miguel. lib. 1. cap. 5.* [g] *Idem ibidem.* [h] *Idem ibidem, & communiter post Ranzan. omnes Scriptores.* [i] *Valdecebr. lib. 1. cap. 9.* [l] *Ranzanus lib. 1. cap. 2. Antisi. par. 1. cap. 2. pag. 10.* [m] *Ex D. Vinc. Ser. de S. Dominico.*

non ſolamente delle ſcienze, ma eziandio della contemplazione) *e per l' attiva predicando* (a).

Tali furono i ſentimenti, e le maſſime appreſe dal Santo Novizio nel leggere la Vita del ſuo Patriarca fino da' primi principj del Noviziato, e da lui predicate, e colle quali ſi poſe in cuore di regolare la ſua forma di vivere, come fece; premendo così fedelmente gli eſempj di S. Domenico, che meritamente potè dir l' Antiſte, che: *Dal punto in cui preſe l' Abito, fino alla morte, fu ſempre S. Vincenzo un vivo ritratto del Santo Padre* (b). Perocchè eſſendo Egli ſempre ſtato perfettiſſimo Religioſo, ornato di tutte quelle virtù, che ſono più proprie dell' Ordine de' Predicatori, non fu eſagerazione il dargli un tal' Elogio, mentre fu ſua maſſima, che: *Un degno Frate Predicatore merita d' eſſer chiamato un altro S. Domenico* (c): a cui fu cotanto ſimile, che piuttoſto, che un ſuo Ritratto, ſembrava il medeſimo Originale [d].

Vi fu chi laſciò ſcritto, che Vincenzo fino da che poſe il piè nel Chioſtro, ed il collo ſotto il ſoave giogo della Religione, ſi prefiſſe di rinnovare, ſtando dentro il Noviziato, e lo ſpirito raffreddato per le diviſioni dello Sciſma, e mettere a viſta di tutti una copia al vivo della Vita del ſuo gran Patriarca [e]. Ma quanto più è vero, che ideò dal bel principio di formare sì nobil Copia in ſe medeſimo; altrettanto è manifeſto l'anacroniſmo, col quale egli ſcrive, che ideò di rimediare a' danni dello Sciſma; quando queſto non era ancor nato, mentre non principiò che dopo molti anni dall' ingreſſo di Vincenzo nell' Ordine (f).

(a) Ad innuendum quod Religio Prædicatorum non ſolum per unam ſcalam ſcilicet vitæ contemplativæ, mittit Fratres, ſed etiam per aliam, ſcilicet vitæ activæ, coarctans. *D. Vinc. loc. cit.* (b) *Antiſt. par.* 1. *cap.* 2. (c) Bonus Frater Prædicator, dicitur alter Dominicus. *D. Vinc. Ser.* 6. *Dom. in Albis, & Ser.* 2. *Dom. Oculi. Necnon Ser.* 2. *in Feſt. Corporis Chriſti.* (d) Que mas que traslado parecia el miſmo Original. *Miguel. lib.* 1. *cap.* 5. *pag.* 15.

[e] *Modernus quidam in Vita D. Vinc. lib.* 1. *cap.* 3. *pag.* 9. [f] *Schiſma enim temporum D. Vinc. nonniſi anno D.* 1378. *initium ſumpſit; prout in Tabul. Cronolog. Panvin. Du Pin, & in Annal. Spondani, Rinaldi, aliorumque, intueri licebit.*

CAPITOLO II.

Vince una graviſſima tentazione; diſpenſa il ſuo a' poveri; e profegue il Noviziato con iſtraordinarj fervori.

MEntre il noſtro Novizio andava delineando in ſe ſteſſo sì eccellente ritratto delle virtù del ſuo ſanto Padre, temendo il nemico della Santità d' aver a riportare dal Figliuolo di Domenico non minori ſconfitte, di quelle già dal S. Patriarca ricevute; moſſe a Vincenzo pochi meſi dopo il ſuo ingreſſo nel Chioſtro una fiera battaglia, per farglielo abbandonare; nella quale tanto più comparve ammirabile la fortezza del Santo Giovane, quanto fu più aſtuto il Demonio nel valerſi delle lagrime, e luſinghe d' una Madre, per dare la terribile batteria al proprio Figliuolo. Sapea Satanaſſo quanto foſſe tenero l' amor filiale di Vincenzo verſo la ſua piiſſima Madre Coſtanza, e vicendevolmente di queſta verſo i figliuoli. Poſe adunque in cuore a queſta Donna un vano timore, che ſe Vincenzo foſſe nella Religione rimaſto, la Caſa Ferreri ſarebbe preſtamente ita in ruina; perocchè colla ſua Profeſſione, mancato le ſarebbe il ſuſſidio del Beneficio di S. Anna, non eſſendo in quel tempo i Ferreri molto abbondanti di ricchezze. Ed avvengachè Coſtanza foſſe Donna di eminente virtù, riuſcì nondimeno al Tentatore di perſuaderle, che non ſarebbe ſtato di verun pregiudizio allo ſpirito di Vincenzo, anzi coſa di gran merito per eſſo, il laſciare l' Abito Religioſo, e tornato al Secolo, vivere nello Stato di Eccleſiaſtico come prima, per ajutare con quella prebenda la numeroſa famiglia.

Ingannata per tanto Coſtanza ſotto un tal ſpecioſo preteſto di bene, andò più volte alla Porta del Convento ad eſporgli le ſue materne brame, ſempre però rigettate, benchè con ſomma riverenza dal Santo Novizio; fino a tanto, che un giorno raddoppiando Ella le iſtanze, ac-

calorate da abbondanza di lagrime, disfegli, che aveſſe compaſſione de' ſuoi Fratelli, e Sorelle, ed eſſere quaſi una ſpezie di crudeltà, potendo ſervire a Dio anch'he fuori di Chioſtro, il non avere verun riguardo al pregiudizio de' ſuoi, ed al cordoglio della propria Madre, per voler vivere oſtinatamente a ſuo modo. A queſte riſentite parole, riſpoſe Vincenzo liberamente alla Madre, che non gli parlaſſe più di coſe tali, perchè Egli non era giammai per ritornare nel ſecolo, per tutte le coſe del Mondo, eſſendo più contento delle lane di S. Domenico, che di tutti i Benefizj, e dignità che poteſſe Egli ottenere, e godere; E che quanto a' Fratelli, e Sorelle Iddio avrebbe lor proveduto.

Partiſſi molto afflitta, e ſconſolata Coſtanza per sì reſolute parole; ma trappoco s' avedde del proprio errore, illuminata con modo maravigliofo dal pietoſiſſimo Iddio, che mai abbandona l'Anime di chi fedelmente lo ſerve. Era ella già inoltrata verſo la vicina ſua Caſa, quando incontrataſi in una perſona, che a ſuo giudizio ſembravale un Mendico, fu da queſti corteſemente ſalutata. Il quale avvicinandoſi, le rivelò i penſieri del ſuo meſto cuore per la ripulſa del Figliuolo Novizio, e le diſſe: *Signora io non sò capire come non vi ſovvengano le voci di Cane prodigioſamente da voi udite, quando eravate di lui gravida; nè come ſiavi già fuggito di memoria il ſogno miſterioſo veduto da D. Guglielmo voſtro Conſorte* (a voi ben noto); *Sovvengavi adunque Signora, che il Veſcovo interpretò il tutto doverſi verificare nell'eſſere Vincenzo Religioſo dell' Ordine de' Predicatori, che è lo ſtato da lui intrapreſo, e conſolatevi.* Queſte, ed altre conſimili furono le parole dell' apparente povero, che accompagnolla fino alla Caſa; e volendo Ella prima d'entrarvi fargli la limoſina, nel volergliela porgere, più nol vide, ſparendole il Mendico dagli occhi, e laſciandola piena di conſolazione, e colla mente illuminata; onde conobbe eſſere manifeſta volontà di Dio, che Vincenzo perſeveraſſe nel Sagro Ordine de' Predicatori, e tenne per indubitato, che la perſona apparſale in ſembianza di povero foſſe ſtato un Angelo inviatole dal pietoſiſſimo Dio, ad illuminarla, conſolarla, e dichiararle la ſua Divina volontà (*a*). E con ragione potè così interpretare che foſſe; mentre inſegna San Tommaſo: eſſer proprio degli Angeli Santi, il laſciar piene di conſolazioni celeſti le perſone, alle quali appariſcono [*b*]; e non eſſendo coſa inuſitata negli Angeli, apparire in ſembiante di poveri, conforme ſi legge che un Angelo, anzi eziandio il Signore de' medeſimi Angeli, fù ricevuto da San Gregorio, apparſogli ſotto figura di povero pellegrino [*c*].

Ma non è queſto fatto da trattarſi così di paſſaggio, ſenza far matura riflеſſione sù la perſeveranza del Santo nell'Ordine de' Predicatori; mentre ſiccome ſi diſſe, che Dio mandò un Angelo a predire a Guglielmo, che Vincenzo ſarebbe entrato in sì ſanta Religione, così vediamo che è mandato di nuovo l' Angelo di Dio ad eſortare la Madre, che deſiſteſſe dal tentativo di rimuoverlo dalla medeſima. Nemeno dee quivi tralaſciarſi di ponderare l'inconſtanza, e mutabilità, a cui eziandio le perſone più Sante ſono ſoggette, a cagione delle ſuggeſtioni del nemico; mentre una Donna di sì gran virtù, qual era Coſtanza, laſcioſſi ſotto ſpezie di bene, acciecare sì facilmente che arrivò a contrariare la vocazione del Figliuolo, non oſtante, ch'ella medeſima aveſſe poco tempo prima con tanto giubilo acconſentito, che Vincenzo entraſſe in quel Sagro monaſtero [*d*]. Nè ciò pregiudica alla Santità di Coſtanza, poichè anche nelle Anime grandi permettonſi alle volte da Dio alcuni piccoli difetti, per loro umiliazione, dalli quali ſono dipoi con prodigj, o in altre maniere miſericordioſamente liberate, conforme è ſcritto del giuſto: *Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus ſupponit manum ſuam*

(a) *Diagus lib. 1. cap. 3. Gavalda cap. 4. Miguel. lib. 1. cap. 5.* (b) *D. Th. in 2. ad Corint. c. 11.* (c) Angelum, & Dominum Angelorum Peregrini ſpecie accepit. *In Lect. Brev in Feſt. S. Greg. Magni. Item de D. Philippo Nerio legimus.* Dignus, qui & Angelo in ſpecie pauperis eleemoſinam erogaret. *In Brev. in Feſto ipſius.* (d) *Gavalda loc. cit.*

ſuam [*a*]: acciocchè con maggior umiltà, fervore, e cautela riſorgano; conforme avvenne a Coſtanza, che arrivò ad un eccelſo grado di perfezione, come a ſuo luogo, nel leggerſi la di lei preziosa morte, potrà facilmente arguirſi [*b*], dovendoſi quì proſeguire la Storia del ſuo Santo Figliuolo, la di cui permanenza ne' Chioſtri non fu di verun pregiudizio alla Caſa Ferrera; perocchè ſebbene Egli poco dopo un tal aſſalto, fece libera raſſegnazione del ſuo Benefizio nelle mani del Veſcovo di Valenza (*c*), diſpoſe però Iddio, che foſſe da queſti conferito a D. Bonifacio Fratello minore del medeſimo Santo, non oſtante, che Bonifacio già poſſedeſſe un altro Beneficio Eccleſiaſtico (*d*). Anzi allora appunto ſembra, che principiaſſero a piovere le divine benedizioni ſopra la Caſa Ferrera, quando Vincenzo, ancorchè rinunciata aveſſe l'eredità paterna, richieſe la ſua legittima, e interamente diſtribuilla a' poveri (*e*): poichè videſi tutto quella Caſa prosperata con tali ricchezze, che il medeſimo D. Bonifacio potè comprare la Signoria di Alfara, come atteſtano il Diago, Miguel, ed altri accreditati Scrittori (*f*).

Avvennero queſte eroiche azioni del Santo Giovane nel terzo Meſe del ſuo Noviziato (*g*) inoltrandoſi ogni giorno ne' ſuoi fervori; perocchè era così eſatto negli Eſercizj delle Orazioni, digiuni, e mortificazioni, dalle ſue Sacre Conſtituzioni preſcrittegli, che ſebbene non obbligano a colpa veruna, erano contuttociò da lui sì puntualmente oſſervate, come ſarebbe dovere, che ſi oſſervaſſe da' mondani la legge di Dio, che obbligando alla colpa, doverebbe con maggiore eſattezza adempirſi (*h*). Al Coro, e ad ogni atto di comunità, fu ſempre il primo (*i*); Nè giammai tralaſciò verun atto comune, per attendere alle ſue particolari divozioni (*l*).

La ſua umiltà comparve fino da queſto tempo sì profonda, che ſottometteva la propria volontà non ſolamente a quella de' Superiori, ma a tutti indifferentemente ubbidiva; e la riverenza che portava a maggiori avea dell' ammirabile [*m*]. Ciò che ſopra d'ogni altra virtù lo rendea a tutti amabiliſſimo, era la ſingolar ſua manſuetudine, chiamata perciò dal Flaminio: *Manſuetudo eximia* (*n*). In ſomma, avvengachè non foſſe che Novizio, dubitavaſi ſe in quella Caſa vi foſſe mai ſtato un Religioſo, di lui più perfetto (*o*).

Epiloga il Guyard queſti, ed altri conſimili pregj dal Santo moſtrati nel ſuo Noviziato, in queſti ſenſi: Erano tali i ſuoi portamenti, che i moti della ſua volontà giammai da quelli de' ſuoi Superiori ſi allontanarono; i quali cogli altri Religioſi, non ſapeano ſaziarſi di ammirarlo, parco nel dormire, e più parco nel mangiare, di così profonda umiltà, e manſuetudine, che non ſapea diſcernerſi ſe foſſe in lui maggiore la riverenza, che portava a' Superiori, ed eguali, o il diſprezzo di ſe medeſimo. Onde ſoggiunge il Britono Scrittore: Si riempivano tutti di ſtupore nel vedere la ſua ſincera umiltà ſenza ſimulazione, orazione ſenza tepidezza, carità ſenza miſura, le occupazioni prive d'ogni intervallo di ozio, la converſazione dolciſſima, ma però immune da ogni ombra di affettazione: povertà ſenza delizie, e ritiro ſenza rincreſcimento, di maniera, che la ſolitudine ſembrava foſſe il ſuo Paradiſo in terra; perlocchè non fu mai deſiderata la Profeſſione d'alcun Novizio con tanto ardore, nè bramata

(a) *Pſal* 37. *v.* 24. [b] *Vide lib.* 2. *tract.* 1. *cap.* 6. (c) *Erat hic D. Vitalis de Blanes. Vide Miguel. in Not. ad cap.* 4. *lib.* 1. *nu.* 31. [d] *Idem ibidem.* [e] *Nota hujuſmodi legitime diſpenſationem, non fuiſſe a D. Vinc. factam ante Religionis ingreſſum, ut nonnulli ſunt arbitrati; quod optime probat Miguel. hac ratione:* Deſta ſu demora en la renuncia, paſſamos entender que tambien la huvo en diſtriquir ſu hazienda a los pobres, por correr el proprio motivo aunque Rauſano, y los que lo copian, quieren que ante de tomar el Abito la diſtribuyeſſe. *In Not. ad cap.* 5. *lib.* 1. *nu.* 39. (f) *Diagus lib.* 1. *c.* 13. *pag.* 167. *& Miguel lib.* 4. *cap.* 11. *pag.* 296. [g] *Miguel. lib.* 1. *c.* 5. *pag.* 15. [h] *Ranzanus lib.* 1. *c.* 1. [i] *Gavalda cap.* 5. [l] *Valdecebr. lib.* 1. *c.* 9. (m) *Antiſt. p.* 1. *c.* 2. *pag.* 11. [n] *Flaminius in Vita ejuſd. & Ranzanus, inquit:* In converſatione autem ultra quod dici poteſt omnibus ſe humanum exhibebat. *lib.* 1. *nu.* 9. (o) *Croiſet.* 5. *April. in Vit. ejuſd.*

con tanta santa impazienza da Religiosi, quanto quella di Vincenzo: concorrendo insiememente cose veramente strane, che quando Egli per la sua umiltà se ne giudicava indegnissimo, all' opposto que' Religiosi altro più non bramavano, che di vederlo Professo [a]; ben avvedendosi, che un sì perfetto Novizio sarebbe stato: *Un grande accrescimento di Gloria a tutto il Sacro Ordine de' Predicatori* (b).

[a] *Guyard. cap.* 5. *Vide etiam Antist. par.*1.*cap.*2. [b] Prædicatorum Ordinis, magnum incrementum. *Sic D. Vincentius, in Bib. Hisp. Vet.t.*2.*lib.*10.*c.* 2. *nu.* 68. *jure merito nuncupatur.*

CAPITOLO III.

Solenne Professione del Santo, e Cattedre da lui illustrate.

Anni di Cristo 1368. del Santo 19.

COmpiuto finalmente l' anno della Probazione fece Iddio a VINCENZO, ed all' Ordine tutto de' Predicatori la grazia, che in esso solennemente proferisse il suo Voto d' Ubbidienza, ed in questo, gli altri Voti Religiosi, in mano del P. Matteo Benincasa, nuovo Priore di quel Convento (c) l' anno 1368. Qual fosse il giubbilo, e fervore di spirito sperimentato in quella sacra Funzione dal Santo Giovane, non può esprimerlo la penna. Sol tanto può dirsi, che l'allegrezza di que' Religiosi seguita fin' oggi a dimostrarne il contento, colla Festa, che celebrano ogni anno del faustissimo Giorno, in cui degnossi Iddio di concedere all' Ordine sì degno Figliuolo [d].

Tre cose appena professo si pose in cuore di sempremai continuare, l' orazione assidua, lo studio della sacra Teologia, e la lezione delle divine Scritture [e]; ben conoscendo, che siccome chi maneggia la pece ha da avvertire, che non gli si attacchi qualche cosa alle mani, e perciò le tiene bagnate nell' olio, così Egli avendosi prefisso di trattare con i peccatori, avea bisogno di star sempre pien di Dio, e bagnato nell' unzione dell' orazione, affinchè la pece de' vizj de' mondani non gli si attaccasse alle mani, contraendo i loro perversi costumi. E siccome la luce, benchè passi per luoghi immondi, non si contamina, anzi la dissecca, purifica, e ne toglie il mal' odore, senza riceverne in se alcuna cattiva impressione, così Egli colla luce della Scienza potesse passare per i letamari, e pantani de' peccatori, e peccati, senza suo pregiudizio, anzi purificandogli, disseccandoli, e togliendone il mal' odore, come fa la luce del Sole.

Anni di Cristo 1370. *del Santo* 21.

Erano queste sante brame del vero Figlio di Gusmano ben note a' Padri del Convento di Valenza, onde per secondare a sì pii desiderj, e conoscendo l'eminente dottrina del nuovo Professo, fu da essi concertato di trattenerlo in Valenza a leggere Logica in quella Casa, acciocchè ed esercitato così per tempo nelle Cattedre, ed acquistando maggior credito la sua sapienza, riuscisse nelle mani di Dio strumento più atto alla salute dell'anime. Incominciò pertanto a leggerla appena fatta la solenne Professione (f). Ma nel mentre, che con molto concorso di Studenti, tra' quali contavansi sopra settanta Giovani secolari (g), sembrava a Valenza di vedere, ed ascoltare un S. Tommaso in Cattedra, gli arrivò, per Settembre del medesimo anno, l' assegnazione di Studente Filosofo per Barcellona, speditagli dal suo Provinciale. Ed averebbe avuto effetto un tal' ordine, per quanto era dal canto del non meno umile, che ubbidiente Vincenzo, se quei Religiosi non l' avessero impedito con informare il Provinciale d' Aragona non esser bisogno, che Vincenzo d' imparar nelle Scuole, ma abilissimo a già sostenere le Cattedre come eccellente Maestro (h). Onde con giubbilo del Provinciale di avere ne' suoi Con-

[c] *Miguel lib.* 1. *c.* 5. *Et in Not. ad dictum Cap. nu.* 39. [d] *Diagus lib.* 1. *c.* 3. [e] *Ex Surio, & P. Martin.* 5. *April in Vit. D. Vincentii Ferrer.* [f] *Ranzanus l.*1.*c.*2. *In Vit. Item in vers.* Mox operam sacris doctrinis ritè dedisti &c. *Idem inquiunt. Burfellus in Vita MSS. & Flaminius, atque Antistes par.*1.*c.*2. [g] *Ranzanus l.c.* [h] *Miguel l.*1.*c.*5. *& in Not. ad dictum c. nu.*42.

Conventi un Giovane, che poteſſe nell' Ordine eſſer prima Lettore, che Studente, rimaſe il noſtro Santo fino al 1370. a proſeguire in Valenza le ſue Lezioni [a]. Deducesi una tal connivenza dal Miguel, perocchè coſtando per una parte dell' Aſſegnazione ſuddetta, atteſi per l' altra conſtantemente da antichi, e graviſſimi Dottori, che dopo d'aver profeſſato, leſſe immediatamente circa a tre anni Logica, e Fiſica in Valenza a copioſo numero di Studenti, tra' quali vi concorrevano moltitudine di Secolari de' più nobili di quell' inſigne Città (b).

Nè s' oppone al loro aſſerto lo ſtile della Religione, la quale ha per Prammatica, ne' ſuoi Capitoli Generali più volte ſtabilita, fino da che l' Angelico paſsò da queſta Vita all' Eterna, il non ammettere veruno de' ſuoi Religioſi ad inſegnare pubblicamente le Scienze, ſe prima non ſia ne' Corſi, ed eſami dell' Ordine approvata per Tomiſtica la lor Dottrina [c]; poichè li precitati Statuti contengono ciò deve praticarſi de Jure, ed i ſopraccennati Storici raccontano ciò è ſeguito in fatti; e danno ad intendere, che fu providamente diſpenſato dalle Leggi comuni col Santo Giovane, in cui tanto per tempo aveano la Natura, e la Grazia collocati ſingolari Teſori di Santità, e di Dottrina.

Nè quì deve tralaſciarſi di riferire lo ſtudio della Perfezione, col quale s' induſtriò d' unire quello delle Scienze, per non perdere tralle ſpeculazioni Scolaſtiche il fervore dello ſpirito, che gli avvampava nel cuore. Perocchè il ſuo ſtudiare era un continuo eſercizio di devozione, mentre Egli lo riferiva con puriſſima intenzione a Dio, anzi immaginavaſi d' udire dalla Sapienza Divina tutto ciò, che leggeva, ed in ogni difficoltà chiedea al celeſte Maeſtro Gesù l' intelligenza, e la dichiarazione delle coſe più aſtruſe. Alle volte divertendo gli occhj dal libro, ſi ponea nelle piaghe del Salvatore, e dopo breve tempo, ricevuta la dolcezza di ſpirito in quelle fonti d' ogni ſoavità, tornava a proſeguire le ſue Lezioni. Altre ſorgendo dal tavolino, poneaſi genufleſſo, ed inviate al Cielo alcune, quanto più brevi, altrettanto acceſe jaculatorie, unite da' gemiti, e ſoſpiri, co' quali ſfogava gli affetti del ſuo puriſſimo cuore, chiedea al ſuo Dio nuove fiamme d' amore, ch' era l' unico oggetto de' ſuoi deſiderj. Paſſati queſti movimenti di ſpirito, che comunemente poco duravano, e raccomandatoſi a Dio, acciocchè gli imprimeſſe nella memoria ciò, che avea ſtudiato, tornava al libro, e da queſto all' orazione; dimanierachè con tal varietà trovava più devozione nelle ſue orazioni, e nello ſtudio luce maggiore, accreſcendo Iddio l' intelligenza al ſuo Servo fedele [d].

Oltre di queſti divoti eſercizj, co' quali tratteneaſi nella Cella, preparando ciò, che dovea leggere in Cattedra, ſpendea buona parte del tempo in orazioni nella Chieſa, maſſimamente in quello di notte; ove non meno che nelle Celle ebbe molte e ſingolariſſime viſioni, e favori celeſti nel tempo della ſua gioventù; ed avvengachè non coſti l' anno preciſo di ciaſcuno di eſſi, e perciò ſia più eſpediente il riferirli nel Supplemento della noſtra Storia, piacemi nondimeno di narrarne quivi uno de' tanti, co' quali Iddio degnoſſi di moſtrare quanto gradiſſe i fervori di Vincenzo nella ſua Gioventù in mezzo agli Studj di Valenza. Orava Egli nella ſua Chieſa avanti il Crocifiſſo de' Martiri, e contemplando le piaghe, e pene del ſuo Gesù, trovoſſi ſoprafatto dalla conſiderazione de' patimenti ſofferti dal Salvatore ſul Calvario, ſicchè intenerito per la compaſſione, con ſviſcerato affetto gli diſſe: *Come, o Signore, avete Voi tanto ſulla Croce patito?* A cui il Crocifiſſo, volgendo il Capo alla parte ſini-

[a] *Miguel:* Legit Artes Valentiæ uſque ad 1370. *Apud Echard. Bibl. Script. O. P. verſ. Vinc. Ferrerius.* [b] Tantum erat gratus ut ſeptuaginta Diſcipulos ex primoribus Civitatis, ad ſe audiendum traheret. *Burſellus in Vit MSS.* [c] *Ita ordinatum fuiſſe ſub RR. Ord. Magiſtris Generalibus Munio, Almerico, Berengario a S. Audomaro, & Palma, refert Pio l. 2. de Vir. Illuſtr. O. P.*

[d] *Gavald. c. 5. p. 37. Notam hanc ſtudendi normam prius in ſe opere completam, aliis L. Vincentium ſervandam in ſuo Tract. de Vit. Spirituali cap. 10. propoſuiſſe.*

ſiniſtra, ove orava il ſuo Servo: *Sì, Vincenzo*, riſpoſe, *tanto, e molto più ho patito*. Il che detto rimaſe quella ſagra Immagine col capo rivolto da quella parte, come oggidì tuttavia ſi vede nella nuova Chieſa di S. Domenico, dove fu dall'antica trasferita a perpetua memoria della divozione, e compaſſione, che il Santo avea alli dolori, e alla Paſſione di Gesù Criſto (*a*).

Ma per tornare alla Storia de' ſuoi ſtudj; da Valenza fu nel 1370. per l'Autunno aſſegnato Lettore d'un nuovo Corſo in Lerida, ove leſſe le Scienze Filoſofiche per due anni (*b*, nel qual tempo ebbe per Maeſtro di ſpirito il Venerabile P. Tommaſo Carnicer, Uomo di quella eminente ſantità, che gli conciliò la venerazione de'Secoli. Sebbene poco durò il Santo Giovine a godere la direzione di un tanto Maeſtro, toltogli dalla morte, avvenuta a queſti circa il 1371. (*c*) Quanto creſceſſe Vincenzo nello ſpirito ſotto il di lui magiſterio, può non oſcuramente dedurſi da che, grato di tanto benefizio, quaranta anni dopo la ſua morte, predicando Egli in Lerida, diſcoprì il luogo ove il ſuo Beato Maeſtro era ſtato ſepolto, e ſvelò con iſpirito profetico l'incorruzione di quel ſacro Corpo, acciocchè foſſe condegnamente onorato (*d*).

(a) *Sala, & Antiſtes in MSS. apud Miguel lib. 1. cap. 6. & in Not. ad dictum cap. n.* 43.
(b) *Diagus l. 1. cap. 4. Miguel. l. 1. c. 7.* (c) *Vide Carnicer Vit. in Diar. Dominic. die* 28. *Novem. Item Diagus lib. 2. Hiſt. Prov. Arag. Ord. Præd. cap. 19. & lib. 1. cap. 24. Vit. D. Vincentii.*
(d) *Infra tract. 3. cap. 23.*

CAPITOLO IV.

Suoi Studj, e Prediche, e ſua pubblica Profezia in Barcellona.

Anni di Criſto 1372. del Santo 23.

ESercitato a baſtanza il Santo Lettore nelle ſottigliezze filoſofiche, penſarono ſaviamente que' Padri, per ſecondare il di lui genio, di applicarlo agli ſtudj più importanti per la ſalute dell'Anime, cioè a quello della Sacra Scrittura, che ſi dice Verbo di Dio, perchè deveſi da' Predicatori di Dio a' popoli annunciare [*e*]; onde devono eſſere in quella molto ben' iſtruiti, e verſati, eſſendochè la divina parola è di tale efficacia, che non trovaſi (a dire del medeſimo S. Vincenzo) veruno, che frequentemente l'aſcolti, il quale non ſi converta, purchè gli ſia ben predicata (*f*). Or dunque convocati li Padri nel Capitolo Provinciale del 1372. fu da loro deſtinato il noſtro Santo allo ſtudio dalla ſacra Bibbia nel Convento di Santa Catterina di Barcellona (*g*), dove per tre anni continui v'atteſe Egli con tale aſſiduità, ed ardore, che allora fu, che imparò tutta la ſacra Scrittura a memoria (*h*), e ne conſeguì un'altiſſima intelligenza con leggere moltiſſimi Padri, e ſacri Eſpoſitori; di maniera chè non ſolamente dappoichè incominciò a predicare ne allegava con ſomma facilità i ſacri Teſti, ma così divinamente gli ſpiegava colle gloſſe, ed autorità de'Dottori, come ſe aveſſe avuta ſempre la Bibbia innanzi agli occhi colle gloſſe de' Padri (*i*). Ed all'oppoſto ſolea deplorare ſpeſſe fiate, che a' ſuoi tempi foſſe traſcurato da' ſacri Oratori lo ſtudio della Bibbia, a' Teologi, e Predicatori ſommamente neceſſario (*l*).

E' molto veriſimile, che in queſto medeſimo triennio, in cui s'applicò di propoſito agli ſtudj della Bibbia, apprendeſſe la Lingua ſanta, comecchè utiliſſima per l'intelligenza del vecchio Teſtamento. Il fondamento da credere, che apprendeſſe in Barcellona la lingua Ebraica, non ſolamente argomentaſi per la conneſſione collo ſtudio della divina Scrittura, ma

ezian-

(e) Dicitur Verbum Dei, ideſt Prædicatorum Dei. *D. Vinc. in quodam Serm.* (f) Nullus eſt qui jugiter audiat Verbum Dei, quin convertatur ſi benè prædicetur. *Idem Serm. 2. Fer. 2. Paſch.* (g) *Gavalda c. 5. pag. 36. & Miguel lib. 1. c. 7. pag. 22. & in Not. ad dictum c. ex Act. Cap. Provinc. an.* 1372. 1373. *&* 1374. *num.* 46. (h) *Lect. Brev. O. P. Oct. S. Vinc.* (i) *Antiſt. p. 1. cap. 2. pag.* 14. *& ſeq.* (l) *Ita Serm. 1. de Epiph. inquit:* Nullus curat de Biblia.

eziandio perchè essendo cosa indubitata, che San Raimondo di Pegnafort Terzo Maestro Generale del Sacro Ordine de' Predicatori, avea nelle Spagne erette le Scuole di quella lingua (*a*), è molto probabile, che queste fiorissero anche a' tempi di S. Vincenzo in Barcellona. E certamente se non assegniamo questi anni per un tale studio, troppo difficile ci sarebbe il rinvenire quando Egli acquistasse quella difficilissima lingua, che perfettamente possedeva; ed in cui ebbe una felice memoria, e grande intelligenza (*b*), come appariva nel costumar' Egli in Pulpito di allegare, eziandio in quel linguaggio, i Testi del vecchio Testamento, per convincere con essi i Giudei [*c*]. Talmentechè il fine d'apprendere la lingua Ebraica non fu sol tanto l' intelligenza della Scrittura, ma eziandio lo zelo della conversione de'Giudei, sapendo Egli benissimo, esser necessaria a' Predicatori la loro lingua, per iscoprire le perverse dottrine del Talmud, e confutarle: e addur loro i Testi della Scrittura in quel medesimo linguaggio, in cui fu dettata da Dio; e colla quale, come colle lettere d' Uria i Giudei, e portano la condanna della loro perfidia, e conservano gli attestati delle verità della nostra Religione. Ma se oltre all' Ebraica possedesse Egli eziandio la Greca, ed Araba, non è così chiaro; avvengachè non possa negarsi, almeno aver' Egli avuta di quella qualche intelligenza; onde adduce spesso ne' suoi Sermoni vocaboli Greci, colle opportune interpretazioni [*d*]; ed è molto verisimile, che siccome il lodato S. Raimondo eresse in Aragona le Scuole della Lingua santa, ed anche quelle dell' Araba, così il nostro Santo apprendesse ancor questa; comecchè ardentemente bramava non meno la conversione de' Mori, che de' Giudei.

Anni di Cristo 1375. *del Santo* 26.

Ma lo zelo di Vincenzo, per meglio disporlo alla ideata grande impresa della salute dell'Anime, due cose ben differenti gli fece insiememente accoppiare. L' una fu il comporre in questo tempo il libro delle Suppositzioni (*e*), affine di non perdere quella sottigliezza d' intelletto, che molto giova per saper ben maneggiar le armi delle divine Scritture contro degli Infedeli. Il qual Libro comecchè pieno di somma erudizione, e profondità di dottrina, diè motivo a' Superiori di applicare il Santo a leggere Fisica nel medesimo Convento di Barcellona, che fu nell' anno 1375. (*f*).

L'altra fu il predicare (essendo appena Diacono) pubblicamente a quel popolo, il che facea con tale applauso, che non meno le Popolazioni delle Terre di Barcellona più vicine, che le distanti anche da dieci leghe venivano a sentirlo in sì gran moltitudine, che già era costretto a predicare nelle piazze, non essendo nè pure le più vaste Chiese di quella Città capaci per tanto popolo [*g*].

Così seguitando a predicare in Barcelna nella Primavera del 1375. volle Dio accreditare maggiormente la dottrina, e santita del suo Servo con dimostrarlo pubblicamente dotato dello spirito di Profezia. Correa fin da' principj dello scorso anno 1374. un'orribile fame in Barcellona per mancanza di grano, nè apparendo speranza alcuna d' umano soccorso, faceansi dalla Città pubbliche Processioni per impetrare da Dio, che si degnasse rimoverle un tal flagello; arrivata che fu un giorno la Processione con moltitudine grande di migliaja di persone, alla piazza del Bron, salì Vincenzo sopra d' un poggio per far loro un fervoroso Discorso, ordinato a muovere il popolo alla penitenza de' peccati, che sono la cagione de' flagelli divini, ed a confidare nella Provvidenza di Dio, che non ci lascia perire ne' travagli co' quali alle volte ci prova, e mortifica per vivificarci (*h*). Or esortando

(a) Hebraicæ, & Arabicæ linguæ publicas Scholas in Ordine Prædicatorum regiis impensis instituit. *In Lect. 6. diei Oct. S. Raymundi in Brev. O. P.* (b) Tuvò feliz memoria, y grande intelligencia en la Lengua santa. *Valdecebr. lib. 2. c. 4. & lib. 2. cap. 5.* (c) *Antist. par. 1. c. 26. pag. 206.* (d) *Vide Serm. unic. Fer. 4. post. Dom. Judica, ubi d' Enceniis, & alibi sæpe.*

(e) *Vide Append. 1. ubi de hoc libro tractatur.* (f) *In Capitulo provinciali Manresæ an. 1375. Apud. Miguel. in Not. n. 47. necnon apud Dia g. l. 1. c. 4.* (g) *Valdecebr. l. 1. c. 11.* (h) *Idem ibid.*

tando tutti a confidare nel divino ajuto, soggiunse: *Rallegratevi, che verso notte arriveranno in questo Porto due Navi cariche di frumento, col quale sarete abbondantemente provvisti* (*a*). Trovavasi in quel giorno il Mare agitato da orribili tempeste, incominciate da parecchj giorni innanzi; onde avvengachè fosse molta la stima di Vincenzo presso quel popolo, nondimeno, comecchè in genere di pubbliche Profezie non avea Egli acquistato un tal concetto in Barcellona, si divise l' Uditorio in più pareri. Alcuni mormoravano ne' loro cuori; altri susurrando lo tacciavano di vanaglorioso, e millantatore, e per lo meno era da alcuni biasimato per imprudente; e sebbene altri prestarono fede alle sue parole, prevalse però il numero di quei, che alla peggio ne giudicarono (*b*); a segnochè arrivò il susurro a penetrare all' orecchie de' Religiosi di Santa Caterina, i quali amando teneramente Vincenzo, molto sentirono quella mormorazione, contro di lui suscitatasi; dimanierachè non mancò qualcuno di loro, il quale gli dicesse, che in avvenire fosse più cauto nel parlare in Pulpito, se non volea perdere affatto il credito per se, e pel suo Abito, tanto necessario [*c*].

Udite le doglianze, e conoscendo Vincenzo da queste i susurri della gente incredula, senza punto alterarsi, nè perdere il bel sereno della mente, non contento delle Orazioni comuni del Coro, n' aggiunse altre da se in particolare, e tacendo cogli uomini con incomparabil sofferenza, attese tutto quel giorno a parlare con Dio, supplicandolo a degnarsi, non ostante l' incredulità di tanti, di adempiere la promessa del vicino soccorso, che a lui erasi degnato manifestare (*d*). Sicchè dove tanti come canne deboli vacillavano agitati dalla dubitazione, e poca fiducia in Dio, Egli come scoglio immobile, se ne rimase con fermezza sicurissimo; poichè siccome erano eroiche tutte le sue virtù, così anche la speranza, che avea in Dio; oltrechè è proprio de' Profeti l'essere certissimi delle cose a se rivelate [*e*]. In fatti con istupore di tutta Barcellona comparvero avanti notte le due Navi cariche di frumento, che diedero fondo in quel Porto (*f*); dopo le quali ne sopraggiunsero in breve altre molte dalla Fiandra; onde fu soprabbondantemente, e provvista quella Piazza, e verificato il detto del Santo Diacono, e conobbe tutta Barcellona, ch'Egli era mirabilmente dotato dello spirito di Profezia [*g*].

Nè parmi doversi qui tralasciare di svellere una rampogna inventata contro i Religiosi di Barcellona da un certo Scrittore, che attribuì ad invidia contro del Santo il dispiacere, che quelli mostrarono nell'udire la nuova del sopradetto susurro. Perocchè è tanto certo, che il lamento di que' Religiosi non fu effetto d'invidia, quanto è indubitato, che l' invidia non è già un rammarico, o dolore dell' altrui male, anzi del bene de' prossimi (*h*). Onde se da questo maligno spirito fossero stati agitati, avrebbero piuttosto dovuto provare allegrezza, e contento nel vedere screditato Vincenzo: essendochè dal dolore del bene altrui [nel che consiste propriamente quel diabolico vizio] ne segue l'esultare, e godere dell'altrui male (*i*). Perlochè vedendosi in que' santi Religiosi un effetto all' invidia totalmente contrario, mentre tanto doleansi del male dello scredito imminente a Vincenzo, e del mormorio contro di esso levatosi, furono le loro doglianze non già effetto dell' invidia, ma bensì d' un cordiale, e sinceriissimo amore, che al Sento lor Fratello portavano.

E generalmente parlando, piacemi qui d' avvertire, che se il nostro Santo fu talvolta malignato, ed odiato, non però mai dalla sua Religione: essendo falsissime tutte quelle dicerie, che dal Volgo si raccon-

ta-

[a] *Antist.* p. 1. *c.* 2. *Ranzan. l.* 3. *c.* 1. *Miguel l.* 1. *c.* 8. *& specialiter Bursell.* [b] *Valdec. l.* 1. *c.* 11. [c] *Antist. Diag. Valdecebr. l. cit* [d] *Idem ibid.* [e] De his quæ expresse per spiritum Prophetiæ Propheta cognoscit, maximam certitudinem habet, & pro certo habet quod hæc sunt divinitus sibi revelata. *D. Th.* 2. 2. *q.* 171. *art.* 5. *corp.* [f] *Ranzan. Antist. Diag. Valdecebr. Bursell. l. cit. Miguel. l.* 1. *c.* 8. (g) *Diagus l. c.* [h] *D. Th.* 2. 2. *q.* 36. *art.* 1. *in* §. Invidia est tristitia de alienis bonis. (i) Nam ex tristitia de bono proximi, quæ est invidia, sequitur exultatio de malo ejusdem: *Idem ibid. art.* 4. *ad* 3.

contano, quasi che Vincenzo patisse da' suoi molte contradizioni; poichè non solamente non fu mai contradetto, nè molestato da' suoi Religiosi, ma da essi sempre amato, e venerato ancor vivente, come Santo, da che lo ricevettero con tanto giubbilo al loro santo Abito (*a*). E siccome Egli mostrò loro un tenerissimo affetto, ed una ossequiosissima riverenza; dimanierachè or fabbricavagli le Chiese (*b*), or ottenevagli larghe limosine (*c*), ed or s'interponeva co'Re, e Magistrati pel vantaggio de'loro Conventi (*d*), de' quali preferiva l'alloggio a'Palazzi de'medesimi Principi; mentre era Legato Apostolico (*e*), vivendo sempre tanto più alli Superiori dell'Ordine soggetto, quanto maggiori erano i privilegj, in vigore de' quali avrebbe potuto godere mille esenzioni nel tempo del suo Apostolato (*f*). Così sperimentò il loro amore reciproco, avendo facoltà di ammettere all'Abito della Religione i Novizj, a'quali serviste di probazione il vivere in sua compagnia pellegrinando nel Mondo (*g*); ed essendo sempre nelle sue lunghe pellegrinazioni assistito da molti Religiosi Domenicani (*h*); e quelli di loro, che non poteano abbandonare i Conventi per seguirlo, aveano per somma grazia il riceverlo; e veneravanlo di maniera, che ora addimandavangli le cose da lui usate per tenerle in sua memoria (*i*), ed or gli cambiavano il Cappuccio, il Bastone, e le Scarpe, sostituendone altre, per tenersi come preziose Reliquie quelle da lui usate (*l*). Anzichè arrivò a tal segno la venerazione verso di lui, che ancor vivendo il Santo, cercarono a costo eziandio di molto prezzo, di ottenere le cose da lui usate, come avvenne in Salamanca, ove sborsarono denari per avere il suo Cappello dalle mani di una Donna, che con esso operava miracoli (*m*). Ed arrivarono insino a raccorre, e custodire i Capelli recisi dalla Corona del suo Capo [*n*]. Tutte cose, che avvenute in Vita di S. Vincenzo, ad evidenza comprovano, ch'Egli non trovò giammai tra' suoi Religiosi veruna contrarietà di genio, ma un sommo amore, ed un'ammirabile venerazione; e che per conseguenza tutte le cose, che a ciò s'oppongono, sono ciancie, le quali neppure per confutarle meritano, che se ne faccia distinta menzione. Che se da per tutto l'Ordine de'Predicatori fu sempre amato, e venerato, ciò fu specialmente in Barcellona, ove anche presentemente, come osserva il P. Maestro Bremond, vedesi nella Scuola, ove Egli lesse Filosofia, eretta una Cappella in suo onore [*o*].

(a) *Supra cap.* 1. *pag.* 23. (b) *Tract.* 3. *cap.* 10. (c) *Ibidem cap.* 9. (d) *Ibid. cap.* 16. (e) *Infra tract.* 3. *cap.* 3. (f) *Ibidem cap.* 3. (g) *Diagus l.* 2. *c.* 1. *& Antist. par.* 2. *cap.* 39. (h) *Tract.* 3. *c.* 6. *& lib.* 2. *tract.* 2. *c.* 1. (i) *Tract.* 3 *c.* 20. (l) *Hinc præcipue Valentiæ, & alibi hujusmodi Reliquiæ, etiam in hodiernum diem servari novimus.* (m) *Lib.* 2. *tract.* 1. *cap.* 20. (n) *Diagus lib.* 1. *cap.* 27. (o) *Ad Bullam Canonizationis D. Vinc. nu.* 14.

CAPITOLO V.

E'mandato in Francia alle Università di Tolosa, e Parigi; e suo ritorno in Patria.

Anni di Cristo 1377. del Santo 28.

Oſosse per soddisfare alle brame, che le Università di Tolosa, e di Parigi aveano di udire nelle lor Cattedre il nostro Santo, mosse dalla fama della sua singolar dottrina, che da per tutto volava, o pur anche per lo zelo, ch'aveano i PP. Capitolari della Provincia d'Aragona, di far nota a quelle celebri Scuole la di lui sapienza, ed arrecare insiememente maggior gloria, e splendore all'Ordine, e disporre sì gran Soggetto colli corsi fatti in quelle Università, pel grado del Magistero; il fatto si è, che i Superiori da Barcellona l'inviarono prima a Tolosa, e poscia a Parigi, ove si trattenne fino al 1377. dando a tutti prove eccellenti del suo alto sapere [*p*]. E che fosse destinato agli studj

(p) *Ex Act. Capit. Provinc. Calatayud apud Miguel. lib.* 1. *cap.* 8. *& in Not. ad dict. cap. num.* 49. *&* 50. *Vide etiam Castillionen. in Vit. & Percin. in Monument. Tholosani Convent. ab an.* 1410. *ad* 1420. *nu.* 4.

ſtudj ſolo per onorarlo del Magiſtero, e non perchè aveſſe biſogno di apprendere come Diſcepolo le Scienze, appariſce manifeſtamente da che noi non leggiamo, che foſſe giammai deſtinato Studente nelle Scuole dell'Ordine (*a*); eſſendo già, come ſi diſſe, eccellente nella Teologia fino dal Secolo. Ma ſiccome il Sole ovunque ſi raggiri, porta ſempre ſeco i ſuoi ſplendori: così Vincenzo, mutando luogo al cenno de'Superiori, non mai laſciò di diffondere a'Popoli la luce dell' Evangelica verità, ſeguitando a predicarla in Toloſa, ed in Parigi, non meno di quello fatto avea in Barcellona, concorrendo anche in quelle Città ad udirlo i Popoli dalle circonvicine Provincie, come un prodigio mai più veduto, nè udito; dal che ne ſeguivano grandi converſioni di Anime (*b*).

Ma la brama, che avea tutta Valenza di rivedere Vincenzo, troppo lunga giudicando la ſua dimora altrove, fece, che que'Religioſi deſiderando di godere la ſua ſanta, e dolce converſazione, eſſendo anche il Popolo oltremodo famelico di aſcoltare le ſue parole ne'Pulpiti, e nelle Cattedre, lo richiamaſſero alla Patria. Ricevuto da'Superiori della Religione l'ordine di trasferirviſi, e divulgataſi per Valenza la nuova del ritorno dell'ubbidientiſſimo Santo, ſi riempì tutta quella Città di giubbilo, che ben lo dimoſtrarono con uſcirgli incontro la nobiltà, e il gran numero di popolo, a riceverlo, con ſegni di ſtima, ed applauſo univerſale (*c*).

Pervenuto, ed introdotto con sì grand' onore nella Patria diletta, incontraronſi in un medeſimo genio, quello del Santo Cittadino, e quello de'ſuoi Valenziani; poichè quanto eſſi bramavano di udire la ſua evangelica voce da'Pergami, altrettanto, anzi aſſai maggiore era il deſiderio, ch'Egli avea di evangelizar loro il Regno di Dio. Salito pertanto in Pulpito il Santo, fu così grata, fruttuoſa, e mirabile la ſua predicazione, che in ſei anni quaſi continui, che ſtette in Valenza, mai ſapevano i Valenziani ſaziarſi d' udirlo, e di ammirare quanto eccellente Predicatore in sì breve tempo divenuto foſſe quegli, che fino da Fanciullo udito aveano ſermoneggiare nelle lor Piazze. Anzichè ſparſaſi la fama delle ſue apoſtoliche Prediche, concorrevano per udirlo le intiere Popolazioni delle Terre, e delle Città fino da ſette, e otto leghe diſtanti (*d*).

Vuole il P. Giuſtiniano Antiſte, che queſto concorſo sì numeroſo alle Prediche del Santo in Valenza, avveniſſe nel primo triennio, in cui già ſi diſſe di ſopra, che ivi leſſe la Logica (*e*): dove che il Miguel ſoſtiene, che non poſſa verificarſi, che dopo il ritorno da Parigi, atteſochè nel Proceſſo ſi legge, che ciò avvenne eſſendo Egli Diacono; ed allora non coſtumavaſi, a ſuo parere, di promuovere a quel ſagro Ordine veruno avanti il vigeſimoquinto anno di ſua età, ſecondo gli antichi Canoni, nè al Sacerdozio prima del trenteſimo [*e*]; onde ne deduce, che ſolamente in queſto ſuo ritorno alla Patria incominciaſſe ivi da Religioſo a ſalire ſu Pergami di Valenza, eſſendo ancora Diacono (*f*) in età di 28. anni nel 1377. non eſſendoſi la prima volta trattenuto in Valenza, che ſino al vigeſimo primo. Nè è veriſimile, che foſſe col Santo Giovane diſpenſato ſopra l'età per gli Ordini ſagri prima di quel tempo: atteſochè è coſa indubitata, che eſſendo di 26. anni in Barcellona, non era che Diacono [*g*]; mentre ſe aveſſe così per tempo ricevuto quel ſagro Ordine, ſi ſarebbe conſeguentemente almeno nel venteſimoquinto anticipata la promozione al Sacerdozio, non coerendo ben'inſieme tanta celerità nel promuoverlo al Diaconato, con tanta tardanza di conferirgli il Sacerdozio; perocchè non ſi trova, che lo riceveſſe prima dell'età di trent' anni, dagli

(*a*) *Miguel. in Not. nu.* 46. (b) *Valdecebr. lib.* 1. *cap.* 12. *Victoria cap.* 4.
(c) *Ranzanus lib.* 1. *cap.* 2. (d) Magiſtro Vincentio exiſtente Diacono, quando debebat prædicare in Civitate Valentiæ, circumquaque Gentes confluebant ad ejus prædicationem venientes ad ſeptem, vel octo leucas. *In Proceſſu. Apud Miguel in Not. nu.* 51.
(e) Nemo Presbyter conſecretur qui minor triginta annis ſit &c. *Diſt.* 78. *cap.* Nemo Presbyter, *& cap.* Si quis triginta ætatis ſuæ annos non impleverit, nullo modo Presbyter ordinetur, etiamſi valde dignus ſit. (f) *Miguel l.* 1. *c.* 9. (g) *Supra c.* 4.

dagli antichi Canoni prescritta (*a*); non ostante la moderazione de'medesimi da Clemente V. emanata, tuttavia in quei tempi osservata, secondo scrive il Miguel, dell'Ordine de'Predicatori, acciocchè i suoi Alunni ricever potessero il Sacerdozio, dopo aver quasi affatto terminati i corsi degli studj (*b*).

Arrivato adunque il Santo Diacono a Valenza, non contenti di udirlo nel Pulpito, vollero i Superiori per soddisfazione della studiosa Gioventù, che leggesse la sacra Teologia in quel Convento, ove sostenne circa a sei anni quella Cattedra, con numeroso concorso di studenti Religiosi, e Secolari, non solamente Valenziani, ma forastieri venuti da lontani Paesi, mossi dalla chiara fama, che da per tutto volava della sua santità, e sapienza. Onde il Venerabil Micone volendo ciò esprimere in una parola, lasciò scritto, che Vincenzo ivi lesse: *Solennissimamente* (*c*).

Anni di Cristo 1380. *del Santo* 31.

Nel mezzo di questo sessennio, avendo compito il trentesimo anno di sua età, fu promosso all'Ordine Sacerdotale. Ma circa la sua prima Messa, e le preparazioni per degnamente celebrarla, nulla scrissero il Ranzano, Flamminio, Giustiniano, S. Antonino, Diago, nè altri approvati Dottori, bastando loro quella, che dee presupporsi de'fervori di Vincenzo, li quali furono sì grandi, che la sua Vita fin'allora può meritamente dirsi, che fosse una continua, e ferventissima preparazione pel Sacerdozio; e che il residuo de'suoi anni fosse una non mai interrotta preparazione per la santa Messa, ed un continuo ringraziamento dopo di essa. Può nondimeno anche in particolare argomentarsi con qual eccesso di fervore Egli celebrasse la prima, dalla somma divozione, con cui proseguì a celebrar tutte l'altre nel lungo tratto di circa quarant'anni del suo Sacerdozio, ne'quali non vi fu alcuno, che potesse vantarsi di possedere, ed osservare meglio di lui le Rubriche prescritte da Santa Chiesa per sì degno ministero: e in sì lungo spazio di tempo non vi fu mai giorno, che non celebrasse, purchè da grave infermità non fosse costretto a giacere in letto decumbente: nè giammai celebrò senza spargere abbondanti lagrime di divozione (*d*). Talmentechè, se nelle Cattedre sembrava un altro S. Tommaso, e nelli Pulpiti un Paolo, sull'Altare parea a tutti vedere un altro S. Domenico, per le copiose lagrime, che nel celebrare spargea.

Ricevuta col Sacerdozio la Potestà di assolvere da'peccati, e concessogli eziandio della medesima l'esercizio, incominciò ad ascoltare le Confessioni, ed a raccorre il frutto della semenza evangelica, che da'Pulpiti già da tanto tempo spargea (*e*). Così principiò a dirigere molte Anime, che si confessavano a lui, cercando di guidarle pel cammino della cristiana perfezione. Con tutto ciò non sarebbesi mai dichiarata abbastanza contenta Valenza, se oltre all'avere Vincenzo ne'Pulpiti, nelle Cattedre, e ne'Confessionarj, Predicatore, Maestro, e Medico delle loro anime, non lo avesse ancora avuto, per comun conforto, Padre, Protettore, e Refugio universale di tutti. Ed in fatti a lui, come a tale, tutte le sorte di persone ricorrevano, specialmente per sentire i suoi pareri, ed ubbidire a'suoi consigli, ne'quali lo esperimentarono di somma destrezza. Onde era non solamente dal popolo, ma dalla più fiorita nobiltà, consultato come un Oracolo in tutto ciò, che riguardava la direzione delle loro coscienze, il governo delle lor case, e gli affari tanto privati, che pubblici, e più importanti di tutta Valenza (*f*).

Anni di Cristo 1382. *del Santo* 33.

Da molti ancora fu in morte lasciato Esecutor Testamentario, conoscendo non potersi trovare Uomo di maggiore integrità di vita, prudenza, e fedeltà di Vincenzo, cui raccomandar dovessero le disposizioni de' loro Testamenti; conforme tra

[a] *Miguel. loc. cit. cap.* 8. [b] *Idem Not.* 52.
[c] Solemnissime. *Apud Miguel. in Not. nu.* 53. [d] *Vide infra lib.* 2. *tract.* 3. *cap.* 6.
[e] *Tacchetti nu.* 12. [f] *Vide Miguel. lib.* 1. *cap.* 9.

tra gli altri fu dichiarato Esecutor Testamentario nel 1382. da D. Niccola di Proxita Signore di Almenara, e l'anno seguente da D. Pietro Boil [a].

Nominasi nel Testamento del Boil il nostro Santo col titolo di Confessore dell' Infanta d' Aragona D. Maria di Luna, Duchessa di Monblanc, e Segorbe, Moglie dell'Infante D. Martino; onde apparisce, che poco dopo di aver ricevuto il Sacerdozio, come scrive il Miguel, fu nominato Confessore di quella gran Principessa [b]; avvengachè in quel tempo non soggiornasse ella in Valenza, ma in Segorbe coll'Infante suo Consorte. Fu tal nomina un effetto della gran stima, che questi Infanti aveano della santità di Vincenzo, ed un pio stratagemma per indurlo a portarsi a Segorbe, almeno per qualche tempo, bramosi d'approfittarsi delle sue infocate parole. Perocchè, siccome l'oro quanto più vien nascosto dalla natura nelle sue miniere, tanto più è cercato avidamente dagli Uomini; così quanto maggiormente Vincenzo colla sua umiltà se ne stava racchiuso nella sua Cella, altrettanto era cercato da tutti, per arricchirsi dell'oro purissimo de' suoi esempj, dottrina, e consigli.

Anni di Cristo 1384. *del Santo* 35.

Avanti però di portarsi a Segorbe, fu a lui conferita un'altra Cattedra nella Metropolitana di Valenza, vacata nel 1384. per la partenza del Presentato P. Gio: Monzon, che dopo averla sostenuta con molta sua lode per alcun tempo, lasciolla, per andare in Sicilia ad assistere al Re D. Martino, che volle seco condurlo [c]. Consistea questa Lezione nello spiegare la sacra Bibbia, e nell'insegnare la Teologia Morale a' Canonici, e Parochi di Valenza; che per Statuto del Vescovo D. Raimondo Gaston, e de' Capitolari Fondatori di detta Cattedra, dovea essere in perpetuo retta da un Religioso de' Predicatori, coll'onorario di ventiquattro lire di quell'antica moneta [d]. Offerta dal Vescovo, e Capitolo a Vincenzo tal Cattedra, non può abbastanza spiegarsi la profondità, sodezza, e chiarezza di dottrina, colla quale superò di gran lunga il medesimo Monzon, benchè Uomo dottissimo.

Anni di Cristo 1385. *del Santo* 36.

Applicato a questa Lezione, non cessarono gli altri affari del Santo, ma sempre più crescendo a misura del concetto della sua santità, e prudenza, che sempre coll'esperienza in tutti crescea, si addossò il suo zelo molte cure non poco dispendiose per benefizio della Città, e massimamente de'Poveri; onde non volendo aggravare il proprio Convento, a cui, occupato in quella Lezione, e in tanti altri affari, già poco potea servire, fece istanza nel 1385. al Vescovo per qualche sussidio, col quale avesse potuto condurre a fine per la gloria di Dio le già incominciate imprese. A sì giusta dimanda non potè il Prelato negare il sussidio richiestogli, onde assegnò a Vincenzo il Benefizio della Cappella di S. Onorato della medesima Cattedrale, da goderfi per un anno, colla tenue pensione di sole quindici lire al Benefiziato D. Gio: Mercader, che l'avea ben volontieri a lui ceduto nelle mani del Vescovo, fino che il Santo avesse soddisfatto in quell' anno alle cariche suddette. Anzi essendo al detto Benefizio annesso l'obbligo d' una Messa quotidiana, fu dal Vescovo dispensato, che potesse celebrarsi nella Chiesa di San Domenico, fuori della propria suddetta Cappella [e]. Ed in tal guisa, un Sacerdote col consenso del suo Vescovo privossi per un anno de'frutti del proprio Benefizio, per cederli al Ferreri; il che a maraviglia comprova la stima, e l'amor singolare, in cui era il nostro Santo presso tutta Valenza.

Anni di Cristo 1385. *del Santo* 36.

Sarebbe un voler indovinare, il pretendere di determinare quali fossero le cariche dispendiose, per cui fu conferito a Vincenzo un tal sussidio; nè dee premer molto il saperle, bastando che nell'atto stesso

(a) *Idem ibid. Diagus lib.* 1. *cap.* 4. (b) *Miguel. in Not. nu.* 53. (c) *Miguel. lib.* 1. *cap.* 10. (d) *Miguel. lib.* 1. *cap.* 10. *Vide Tacchett. nu.* 12. (e) *Collationis Instrumentum ex quo hæc omnia depromsimus. Vide apud Miguel. in Not. nu.* 56.

ſteſſo della ſuddetta Collazione ſi atteſti dal Veſcovo eſſere ſtate tutte opere di pietà, e di ſingolar gloria di Dio (*a*); o quelle foſſero il collocare in matrimonio oneſte, e povere Zitelle, ovvero il fondare, e riparare le Fabbriche di qualche Chieſa, Convento, o Spedale, o altra ſomigliante opera pia: eſſendo coſa indubitata, che l'impiego del noſtro Santo fu ſempre l'ajutare i poveri, ſoccorrer le Vedove, difendere i Pupilli, e promovere in tutti l'onore di Dio, e la comune utilità de' ſuoi proſſimi. In queſto tempo, ſcrive il Ranzano, che il noſtro Santo moſtrava sì gran ſapienza nella Cattedra, zelo sì grande nel Pulpito, e tal Santità, e prudenza in tutti i maneggj, a lui commeſſi, che ſebbene trovavanſi allora in Valenza molti altri grandi Uomini, maſſimamente Religioſi di ſegnalata virtù, e dottrina, nondimeno Vincenzo ſolo era quegli, di cui, anche in parti più remote, volava la fama, e che nella Patria era da' Valenziani detto, e chiamato per eccellenza: *Il Santo*; *Il Dotto*; *il Religioſo* (*b*). Ed era così manifeſta la di lui Santità, che que' che iſtigati dal Demonio tentarono (avvengachè in vano) di farlo cadere, abbiſognò, che gli tendeſſero i lacci delle tentazione, o con mandargli una rea femmina a trovarlo nel ritiro del proprio Convento (*c*); o con indurlo a portarſi in caſa di un'altra, la quale fintaſi gravemente inferma invitollo a venirvi per aſcoltare la ſua Confeſſione, ben conoſcendo che ad un Uomo sì Santo ſi ſarebbero reſe totalmente vane tutte le arti per farlo cadere, ſe non foſſero ſtate o dal luogo, o dal preteſto della Santità colorite; ſomiglianti a Satanaſſo, che bene ſpeſſo ſi trasfigura in Angelo di luce per ſedurre le anime più perfette. Ma come trionfaſſe Vincenzo di tutte le trame orditegli in queſto tempo dall'Infernale Nemico, ſi dirà, trattando delle ſue eroiche virtù (*d*).

Anni di Criſto 1386. *del Santo* 37.

Dentro a queſto ſecondo Seſſennio partì il Santo Lettere per Segorbe, ivi chiamato per lettere dall'Infante D. Martino, dove predicò alla ſua preſenza tutta intera la Quareſima del 1386. (*e*). Ed in queſta occaſione contraſſe ſtrettiſſima amicizia con D. Martino, che riguardò ſempre il noſtro Santo, come Padre Spirituale della ſua anima, ed a cui, come vero Figliuoſo fu ſempre ubbidientiſſimo, reggendoſi col ſuo conſiglio, anche in coſe di molta arduità, eziandio, dipoi che fu Re d'Aragona, come in appreſſo il vedremo (*f*).

Terminato il corſo della Quareſima, fece prontamente ritorno il noſtro Santo alla Patria, laſciando tanto più addolorata per la ſua partenza la Ducheſſa di Montblanc, quanto maggiore era ſtata la conſolazione ricevuta in averlo per ſuo Confeſſore ſino che ſtette in Segorbe. Quivi in Patria ripigliò il corſo della ſua lezione, e delle ſue Prediche, che facea non ſolamente dentro Valenza, ma eziandio in varie altre Caſtella, Terre, e Città, alcune leghe diſtanti, ove portavaſi nelle Quareſime, in cui vacava la lezione della Cattedrale, per eſſer occupata quella Cattedra dalle Prediche Quareſimali (*g*). In ſomma il ſuo ardentiſſimo zelo di guadagnar anime, gli facea prendere le fatiche per ripoſo, e ſembrargli anguſte le mura di Valenza per l'ampiezza della carità, colla quale faceaſi tutto a tutti per guadagnar tutti al ſuo Dio; onde ſiccome era tanto amato da D. Martino, che la loro amicizia ſembrava foſſe un vivo ritratto di quella di David, e di Gionata, de' quali riferiſce il Sagro Croniſta, che pareva aveſſero una ſola anima in due corpi (*h*); così le finezze della carità di Vincenzo, aveano a lui rapiti talmente i cuori di Valenza, e di tutte le circonvicine Città, e Provincie, che era da eſſi riguardato come il Santo *Diletto a Dio, e agli Uomini*. [*i*]

(a) *Apud Miguel. in Not. n.* 56. (b) *Ranzanus l.* 1. *c.* 2. (c) *Idem l.* 1. *c.* 3. (d) *Lib.* 2. *tract.* 3. *cap.* 9. (e) *Ex Epiſt. D. Vinc. ad Infant. Martinum, quam vide in Append.* 1. (f) *Infra c.* 7. (g) *Miguel. l.* 1. *c.* 10. (h) 1. *Reg.* 18. *v.* 1. *&* 3. (i) Dilectus Deo, & hominibus. *Eccl.* 45. *v.* 1.

CAPITOLO VI.

Parte da Valenza per Lerida, dove prende la laurea del Dottorato. Torna a Valenza: parte di nuovo col Cardinale Pietro di Luna; e ritornato in Patria è eletto Confessore della Regina, a cui si rende invisibile.

Anni di Cristo 1388. del Santo 39.

POchi anni dopo il suo ritorno da Segorbe, convenne al nostro Santo, d'intraprendere due altri viaggi, l'uno per Lerida, l'altro assai più lungo alla volta di Castiglia. A Lerida fu inviato da' Superiori nel 1388. perchè prendesse in quella celebre Università il grado del Magistero in Sagra Teologia (*a*); il quale non ricusò di ricevere, sapendo che il Dottorato ben' esercitato è molto grato ed accetto a Dio, a cui tenea egli rivolti tutti i suoi pensieri, ed affetti, e da cui si rimunera quel grado perpetuamente nel Cielo con particolare Aureola (*b*), conforme il medesimo Santo Dottore insegnò poscia, spiegando la visione del Glorioso S. Tommaso, apparso dopo morte a cert' Anima sua divota, ornato di doppia collana d'oro d'inestimabil bellezza; intendendo significarsi nell' una l'Aureola corrispondente alla castità virginale, e nell' altra, quella al suo Dottorato dovuta (*c*)

Per le spese però a tal grado necessarie fu providamente egli sovvenuto dalla Patria; avendogli la Città fino dall' anno precedente somministrata la somma di dugento fiorini d'oro, concordatagli unanimemente dal Consiglio, non ostante la legge particolare di Valenza, che non concedea a quel Magistrato d'ascendere alla contribuzione di tanta somma, dispensandosi in essa per riguardo de' gran meriti del Ferreri con quel Pubblico (*d*).

Presa in Lerida quella Laurea non per ambizione alcuna, ma per giovare più facilmente a' suoi prossimi, conforme alla sua massima: *Niuno innalzato deve della sua scienza, nè d'altra prerogativa, o grado insuperbirsi, nè valersene per fomento della propria vanità; ma per utilità degli altri* (*e*); e ritornato a Valenza per proseguire il Corso non meno della Lezione che delle Prediche, ricordevole: *esser castigo di Dio*, (come Egli dir solea) *che molti dopo ottenuti i gradi divengano ignoranti, per essersi proposto nel cuore il valersi di quelli per riposare oziosamente* (*f*). Fu sì alieno dal cercare verun riposo per se, che ignorò sempre per se stesso i Privilegi personali de' Dottori, Lettori, e Predicatori, e non si distinse dagli altri, che colla pratica delle umiliazioni, e penitenze (*g*), indefesso, più che mai stato fosse, a tutti gli esercizj di studio, di Coro, e della salute delle anime, come se appunto allora incominciasse.

Anni di Cristo 1389. *del Santo* 40.

Crescea alla misura del fervore della carità, e profondissima umiltà di Vincenzo, la venerazione, che di lui facea Valenza; onde non avendo voluto alcuni Parochi di quella Città acquietarsi alla Sentenza del Vescovo nella lite colli Religiosi mendicanti, che molto tempo tra loro si dibatteva, diedero uno de' maggiori attestati di stima al Santo, che mai si legga aver in sua vita ricevuti, e fu, il dichiararlo ambi le Parti arbitro assoluto di quella Causa; (non ostante che il P. Maestro Vincenzo fosse Parte, essendo egli Regolare) risoluti, senza più replicare, o appellare, di sottomettersi alla sua unica,

(*a*) *Diag. l.* 1. *c.* 4. Ilerdæ Sac. Theol. lauream Vincentium consecutum fuisse fere omnes, excepto Castillionensi; qui ea ornatum fuisse Parisiis, arbitratus fuit, unanimiter conveniunt; quod vero apud Ranzan. ann. 28. ætatis Ferrerii assignetur; nos cum Diago, inter alia Amanuensis vel Typographi errata computamus, prout enim pluribus Diagus argumentis demonstrat, ann. 28. pro 38. scribitur. Ita ec *Diag. l.* 1. *c.* 4. *in fine*. (b) Doctoribus, & Prædicatoribus, tertia aureola debetur. *D. Th. suppl. q.* 96. *ar.* 11. *Corp.* (c) *D. Vinc. ser. de S. Th. Aquinate*.

(d) *Diag. l.* 1. *c.* 4. *pag.* 60. & 61. (e) *Ser.* 2. *fer.* 3. *post Dom. Reminiscere*. (f) Sed quæ est ratio quare multi Magistri & Doctores efficiuntur ignorantes? Quia proponunt in eorum animo, postquam habent gradum quiescere, & nihil laborare; Nam postquam habes gradum, & scientiam, debes alios docere. *Idem ibidem*. (g) *Croiset.* 5. *April. in Vita D. Vinc.*

ca, ed insiememente ultima, e diffinitiva sentenza [a]. Discussi dal nuovo Maestro i meriti della causa, e librate le ragioni col peso del Santuario, elesse per suo Tribunale la Casa del Notajo Berengario Descamps, ed in compagnia di due Congiudici famosi Avvocati, diede in questi termini la sentenza: *Io Frà Vincenzo, Maestro di Teologia, Arbitro libero, ed amichevole, eletto dalle Parti unanimi, e concordi ec. con piena, ed assoluta autorità proferisco la Sentenza nella forma seguente ec.* Indi descendendo alli quattro punti sostanziali della Lite, che erano le Oblazioni, le Precedenze, i Funerali, e le Processioni de' Defonti, determinò sopra ciascuna di esse ciò che parevagli più conveniente, e di ragione, ed impose un perpetuo silenzio alle Parti sopra alcuni altri punti accessorj [b].

Fu questa sentenza conceputa con tanta prudenza, ed equità, che il Clero, i Parochi, ed i Conventi de' Mendicanti, la ricevettero con unanime, e comune soddisfazione, e contento, con giubbilo di tutta Valenza, ed applauso universale, come se fosse un Oracolo discesо dal Cielo [c].

In questo tempo medesimo essendo giurato di Valenza D. Bonifazio Fratello del nostro Santo Maestro [d] si vide tra le virtù di Vincenzo un raro esempio di pazienza, contro un fiero persecutore, che per coprire la propria ribalderia, avea con diabolica invenzione tentato di screditarlo; di che altrove, parlando dell'invitta pazienza del Ferreri, si darà più distinto ragguaglio [e].

Anni di Cristo 1390. *del Santo* 41.

Ma prima di parlare della partenza per Castiglia di sopraccennata, è necessario d'avvertire, che fino dal 1378. era nato nella Chiesa lo Scisma dell'Antipapa Clemente VII. contro il vero, e legittimo Pontefice Urbano VI. e che oltre ad altri Cardinali da Clemente inviati a' Principi Cristiani, uno fu Pietro di Luna, che circa il 1390. passando per Valenza, inviato a Castiglia [f] fu da' Valenziani complimentato con dimostrazioni di stima singolare, comecchè nativo di quel Regno, e per essere stato Canonico di quella Cattedrale; tanto più che sapea molto ben colorire lo Scisma, già in quel tempo divenuto oscurissimo, spalleggiando dottissimi Uomini le parti di Clemente, tra' quali era ancora Maestro Vincenzo: il quale eziandio a difesa di questo, vogliono alcuni, che in quello stess' anno scrivesse un libro al Re di Aragona dedicato [g].

Udite Pietro da' Valenziani le lodi del Ferreri, singolarmente della sua eminente' Dottrina, Santità, e Prudenza, lo pregò ad accompagnarlo in quella legazione (h); professandosi nulla essergli più a cuore, che l'unione della Chiesa di Dio. Gli condescese Maestro Vincenzo per riverenza della Santa Sede, di cui egli lo riconoscea Legato: e si pose in viaggio, accompagnandolo in quella medesima conformità, colla quale S. Raimondo Pegnafort (di cui egli fu divotissimo) accompagnato avea il Cardinale, e Vescovo Sabinense, Legato a Latere della Sede Apostolica parimente nella Spagna; cioè, con somma umiltà, prudenza, e zelo, precedendo a piedi l'arrivo del Cardinale nelle Città, col preparare, e disporre i Popoli a riceverlo fruttuosamente, come Legato del Vicario di Cristo [i].

(a) *Factum fuisse compromissum hujusmodi die* 24. *Decembr.* 1388. *testatur Diag. l.* 1. *c.* 4.
(b) *Prolata fuit sententia die* 1. *Februarii* 1389. *Diagus, & Miguel. l. cit. ille p.* 63. *& iste* 29.
(c) *Victoria c.* 4. *p.* 14. *Diag. & Miguel. l. cit.* (d) *Lib.* 2. *Tract.* 3. *cap.* 16. (e) *Ibidem*
(f) *Miguel. l.* 1. *cap.* 11. (g) *Vide Append.* 1. (h) *Episcop. Ranzan. l.* 1. *c.* 2. *Burselius in Vita, & communiter omnes. Unde aliam causam cur Legatus sibi in socium Vincentium adscriverit, inter fabellas recensemus, quam Spondanus ex quodam MSS. annuit; & egregie Miguel. confutat in Not. nu.* 70. Nota de hoc cum Legato itinere, nonnullos diversa sentire, aliis asserentibus contigisse an. 1378. aliis anno 1381.; aliis opinantibus ad Regem Galliæ Sanctum, cum Petro profectum fuisse. Nos tamen cum Miguel. ejus rationibus victi, ad Hisp. Reges anno Dom. 1390. Vincentium Petro de Luna in Legatione socium extitisse verosimilius judicamus. Legatur *Miguel. in Vita l.* 1. *c.* 11. *& in Not. num.* 66. *&* 67. (i) *Lect. Breu. O. Prad. in Festo S. Raymundi ejusdem Ord.*

È questa fu la prima volta, che la Castiglia, ed altri Luoghi de' Regni delle Spagne (*a*), per cui gli convenne passare, ebbero la sorte d'udire la voce di S. Vincenzo, predicando ovunque entrava (*b*). E siccome in tutto ciò fu vero imitatore di S. Raimondo, così ancora seppe perfettamente imitarlo, quando terminata la Legazione al Re di Castiglia, ricusò di andare in Avignone alla Corte di Clemente, ove il Legato, bramoso di far conoscere ocularmente al Pontefice un sì grand' Uomo, volea ad ogni conto condurlo: ma Vincenzo resistè costantemente di portarvisi, forse temendo gli onori, che probabilmente in premio delle sue fatiche poteano essergli offerti; (*c*) onde siccome S. Raimondo spedito dalla Legazione volle ritirarsi nella sua amata Cella di Barcellona, così Vincenzo amò di ritornare in quella del suo Convento di Valenza. Perlochè licenziatosi modestamente dal Legato, prima che questi entrasse in Avignone, fece alla sua Patria ritorno (*d*)

Ma se fuggì l'umana mercede l'umilissimo Santo, incontrò nel medesimo tempo la divina; poichè nel ritorno a Valenza, proseguendo per la Castiglia le sue prediche, incominciò a discoprirsi in lui la benedizione di Dio nel predicare a' Giudei: perocchè, oltre a molti peccatori ridotti a penitenza in quel Regno, si convertì mediante la sua predicazione una gran moltitudine di Giudei alla Fede, tra' quali lasciò la perfidia ebraica un celebre, e famosissimo Rabbino di Vagliadolid, nominato dipoi Paolo Burgense (*e*).

Arrivato finalmente a Valenza carico di meriti per le numerose Conversioni de' peccatori, ed infedeli, fu nominato Confessore della Regina D. Violante, moglie di D. Gio. il primo, che in quel tempo risedeano colla lor Corte in Valenza. (*f*) Era la Regina Donna di gran talento, terribile, ed assai atta a governare un Mondo, la quale si era acquistato tanto Dominio appresso del Re D. Giovanni, che lo tenea soggetto, come Teodora l'Imperatore Giustiniano, e Sofia Giustino Secondo; e nondimeno colla direzione del Ferreri tanto si approfittò, che divenne qual pecorella mansueta, tutta rispetto, e venerazione verso di Vincenzo, che come Santo fin dallora lo riveriva (*g*).

Quasi cinque anni visse Ella sotto un tal Direttore, parte in Valenza, e parte in Catalogna; e fino da principio tendeano i discorsi del Santo ad indurla soavemente al dispregio del fasto mondano, ed infiammarla nell'amore delle cose Celesti (*h*). Riuscì sì felicemente a Vincenzo il suo intento, che udì un giorno dirsi dalla medesima, che Ella non portava invidia a veruno nel suo stato, fuori che a quello de' Religiosi, poichè: *Sebbene conducono* (disse) *una vita mortificata, e penitente, sazia di digiuni, e ricca di povertà, godono però la bellezza della pace, vedendosi per la strada più sicura del Cielo.* A cui il Santo, per confermarla in sì pio sentimento, rispose, che veramente per cagione di questa maggior sicurezza o speranza dell'eterno premio, le asprezze della vita Religiosa sono delizie dell'Anima, e del corpo; essendo i travagli leggieri, e soave il peso di una vita piena di merito nel patire, e di gloria nello sperare; e le soggiunse queste parole: *Signora abbenchè si rinunziassero i Regni per servire a Dio, nulla si perderebbe; perchè il servirlo è un regnare. E chi lascia il Mondo per Iddio, lascia molte pene, lacci, pericoli, e disgrazie, delle quali il Mondo è pieno, ed è più il male, che si scampa, che quello, che si soffre per conseguire così gran bene. La vita presente si riduce a gusti momentanei, felicità ingannevoli, finte allegrezze, e speranze vane, in cui il patire è tormentoso, e pericoloso godere. Le maggiori grandezze in breve tempo si perdono; le ricchezze poi, la potenza, i contenti, e lo splendor della Maestà, stanno tutte pendenti dal filo fragilissimo della nostra vita, che in breve tagliato, ogni cosa caderà a terra, ed in terra doverà ridursi* (*i*).

Co-

(*a*) *Diagus l.1. c.14.* (*b*) *Brev. O. P. lect.4. die vel. S. Raymundi.* (*c*) *Ranzan. l.1. c.1.* (*d*) *Vide Miguel. l.1. c.11. p.30.* (*e*) *Idem ibid. Infra lib.2. tract.2. cap.8.* (*f*) *Valdecebr. l.1. c.18.* (*g*) *Idem ibidem.* (*h*) *Valdecebr. l.1. c.* (*i*) *Valdecebr. l.1. c.18.*

Cotali, e così infiammati discorsi, rapirono a tanta venerazione dell'Uomo di Dio il cuore della Regina, che divenne oltre modo bramosa di vedere la di lui Cella; onde glie ne fece replicate istanze: ma non avendo potuto ottenerne la grazia, anzi riportatone piuttosto un espresso divieto, vinse in essa la curiosità femminile; e non curando l'ubbidienza, portossi colla sua Corte al Convento, in tempo, in cui supponeasi fosse ivi il Santo suo Confessore assorto in Orazione. Aperta la Cella da'Religiosi, appunto lo trovarono, che genuflesso orava, ma non fu possibile alla Regina il vederlo, avvengachè l'avesse sotto i proprj occhi presente. Credendo que'Padri, che il Santo, immerso nelle sue contemplazioni, non si fosse avveduto della Visita di D. Violante, gli dissero, che si alzasse a complimentarla. A'quali: *Che complimenti?* (rispose Vincenzo) *Non sapete che non possono entrar Donne nelle nostre Celle? Ella vi è venuta senza mia licenza, non mi vedrà, finchè non ne esca.* Stupita sempre più D. Violante in udire la voce del Santo, senza poterlo vedere, gli addimandò ove fosse? A cui: *Son quì*; replicò Egli; e soggiunse di nuovo, che non l'avrebbe veduto finchè non ne fosse uscita fuori. Uscì finalmente la Regina, e dopo di lei uscito parimenti Vincenzo, si rese ad essa visibile, ma con volto severo, ed acceso di santo zelo l'avvertì a non più venire alla sua Cella; e dissele, che a molto costo averebbe ella comprato quell'ingresso; perocchè Iddio l'avrebbe severamente castigata, se non fosse stato un trascorso commesso per ignoranza, e mancanza di riflessione [*a*]. Si umiliò la Regina, e con tutto rispetto ricevè la correzione del Santo, chiedendogli perdono della sua disubbidienza [*b*]: Ma ciò non ostante, non abbastanza corretta della sua curiosità, fece tra pochi giorni di bel nuovo ritorno al Convento, affin di vedere in orazione il Santo Maestro. Ivi giunta non ardì, come l'altra volta, d'entrare in sua Cella, nè volle tampoco, che quella si aprisse: ma si contentò di osservarlo solamente dalle fessure della porta; di dove videlo assorto in profondissima contemplazione, che tramandava dalla faccia raggi d'immensa luce, i quali illuminavano a maraviglia tutta quella camera: Onde rivolta alle sue Dame: *Andiamo*, disse, *che quest'Uomo di Dio, è assai più Santo di quello, che si dice di lui* [*c*]. Crebbe talmente la venerazione nella Regina al Santo suo Maestro, che tutte le volte, che dipoi le occorreva parlargli, solea a'suoi piedi prostrarsi, come se veduto avesse un Angelo del Cielo (*d*).

(a) *Diag. q.* 1. *cap.* 6. *pag.* 81. *Miguel. lib.* 1. *cap.* 11. *p.* 31. (b) *Diagus loc. cit.*
(c) *Ranzanus lib.* 2. *cap.* 4. *Valdecebr. & Miguel. loc. cit.* (d) *Ranzanus loc. cit.*

CAPITOLO VII.

Conversione de'Giudei in Valenza. Partenza del Santo per Catalogna: suoi Offizj nella Corte del Re d'Aragona; e sua chiamata in Avignone.

Anni di Cristo 1391. del Santo 42.

TErminatasi da VINCENZO fin dall'anno precedente la Lezione della Cattedrale di Valenza, detta del Seo, non terminò già l'impiego delle sue gloriose Missioni, che andava facendo per i contorni di quella Città, mai sazio di conquistare anime a Dio, il quale gli preparò una copiosa messe quest'anno in Valenza medesima (*e*). Erano stati da qualche tempo introdotti in quella Città i Giudei, ed occupavano certo vicolo della strada del mare, ove aveano eziandio la lor Sinagoga, con poca soddisfazione de'Valenziani, che, come d'acuto intendimento, ben conoscean essere incomparabilmente più il danno dell'utile, che millantasi d'apportare alle Città, dove abitano tal sorta di Gente. Ma per quanto fosse grande la loro perfidia, ed inso-

(e) *Miguel. lib.* 1. *cap.* 11. *pag.* 31.

lenza, maggiore comparve in essi la divina misericordia, che aveagli condotti in Valenza per la lor conversione. Stavano i miseri congregati nella Sinagoga il primo giorno di Luglio, quando udirono una voce, che tre, o quattro volte loro disse con imperio, che uscissero da quel luogo: Ma o non intendendo, o non volendo intendere il significato di tali parole, essere il medesimo, che quello del sagro Testo di Malachia: *Non est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum: & munus non suscipiam de manu vestra &c.* [*a*]; e seguitando perciò a frequentare la Sinagoga, ostinati nel Giudaismo, la mattina de' nove del predetto Mese, mentre erano a *Sciachrit*, cioè alla recita delle rabbiniche filastrocche, che dicono la mattina di buon ora, apparve loro S. Cristofano sgridandoli, che non avessero ubbidito alla sua voce d'abbandonare que'riti superstizioni, e li minacciò d'un orribile gastigo, quando abbracciata non avessero la Fede Cristiana. Neppure a sì terribile minaccia si commossero i loro cuori, anzi più che mai costanti nella perfidia, tornarono sul mezzo giorno alle rabbiniche preci, che chiamano *Minchà*, nel qual tempo entrò una turba di Fanciulli tra mezzo di loro gridando, che si convertissero, e si facessero battezzare. Temendo i Giudei di qualche tumulto, e ammutinamento del Popolo, chiusero le porte, rimanendo fra essi que'Fanciulli; alle grida de'quali accorsero dalle circonvicine Case molti Cristiani con armi per difenderli, e altri ricorsero all'Infante D. Martino, il quale fece da'suoi Ministri aprire a viva forza le porte per liberare dalle mani de'Giudei i Fanciulli Cristiani: ma entrata colla Soldatesca moltitudine di Valenziani, ammutinati contro que'perfidi, fecero grande strage di essi: e scorrendo eziandio per tutte le loro Case, le diedero il sacco, ne ferirono moltissimi, e ne uccisero fino a trecento, salvandosi gli altri col ricovrarsi in gran parte nella Chiesa Cattedrale, e dicendo a gran voci, che voleano il santo Battesimo; e che quell'ammutinamento era un evidente gastigo di Dio, per essere stati ostinati alle voci del Cielo. Ed interrogati da' Cristiani, di quali voci parlassero? rispose a nome di tutti loro un Rabbino, essere quelle di S. Cristofano di sopra accennate.

Seguitava intanto il furore del Popolo ammutinato contro i Giudei, e accoppiandosi ad essi sempre maggior numero di Gente, erano risoluti di sterminare tutti que'perfidi, e liberare dalle loro insolenze la Città. Or mentre andavano in traccia de' Giudei in varj luoghi nascosti, ne fu dato parte a Maestro Vincenzo, affinchè colla sua autorità, e prudenza quietasse il tumulto; perlochè prontamente accorso, gli riuscì di sedare la moltitudine, e fare, che desistessero dal saccheggiamento, e deponessero coll'armi il furore. Indi fatti chiamare i Giudei ricovratisi nella Metropolitana, assicurandoli, che uscissero pur senza timore, vennero nella Piazza, ove fece loro il Santo una ferventissima Predica, esortandoli a risolversi, non già più per timore della sollevazione, giacchè vedeano esser questa cessata, ma di spontanea lor volontà per salvare le loro anime, ad abbracciare la Fede di Cristo, abbandonando di cuore la Giudaica perfidia; giacchè colle voci del Cielo, e di S. Cristofano, erano stati sì mirabilmente esortati a farlo; ed in fatti chiesero di nuovo il Battesimo, ed a suo tempo lo ricevettero. Il giorno poi seguente il Vescovo di Valenza D. Giacomo d'Aragona, portatosi con solenne Processione alla Sinagoga, la dedicò in Chiesa, accendendosi prodigiosamente da se stesse, in quella sagra Funzione, le estinte lampadi, con sì evidente miracolo, che ogni anno in memoria del prodigio, e di sì mirabil Conversione, se ne celebra solennemente la Festa [*b*].

Circa il numero de'Giudei, che mossi dalle voci di S. Cristofano, ed animati da quelle di Maestro Vincenzo, ricevettero il santo Battesimo, fu di settemila [*c*]. Vincenzo però riflettendo alla grandezza del miracolo, non contento della lor

(a) *Malach.* 1. 10. (b) *Die* 10. *Julii*, *Miguel. lib.* 1. *cap.* 11.
(c) *Miguel. loc. cit. pag.* 32.

la lor Converſione, partì ſubito per altri luoghi circonvicini di quel Regno, ovunque eran Giudei, per predicare da per tutto sì prodigioſa Converſione; il che fece con tanto fervore, zelo, e con tale aſſiſtenza divina, che ne riduſſe alla Fede Criſtiana fino al numero di ſei mila de' più ragguardevoli (*a*); che compreſi tutti gli altri di gente più idiota, arrivarono alla ſomma di ſopra tredici mila Anime, tolte al Giudaiſmo, ed aggregate queſt'anno, a ſua eſortazione, alla Chieſa (*b*).

Ridotta alla Fede del Salvatore Gesù tanta moltitudine di Giudei in breve tempo, entrò il Santo queſto medeſimo anno nel Principato di Catalogna: ed arrivato alla Corte del Re D. Giovanni, che ivi ſoggiornava, gli furono conferite due onorevoli cariche, di Conſigliere di Stato, e di Limoſiniero del Re (*c*).

Tali obbligazioni addoſſate al Santo Maeſtro, erano quelle, che lo coſtrinſero a ſeguitare per lo più la Corte del Re D. Giovanni fino alla morte di queſto Principe, che fu alli 19. di Maggio del 1396. (*d*). Avvengachè di quello, che in queſto ſcarſo quinquennio operò in Catalogna, e in Aragona Vincenzo, piuttoſto ſi deſiderino, che ſi ſappiano le notizie; contuttociò è coſa indubitata, che trovandoſi in quel Principato in compagnia del Re, la Regina D. Violante, e D. Maria di Luna moglie dell'Infante D. Martino, ambedue Figlie Spirituali del Santo, eſercitò Egli in queſto tempo l'Offizio di Confeſſore delle medeſime, (*e*) con quel profitto delle loro anime, che da tal Direttore aſpettar ſi poteva.

Giubbilava tutto lo Stato in ſapere, che Maeſtro Vincenzo ne foſſe Conſigliero, ma più giubbilavano i Poveri nell'eſperimentare la ſua carità, colla quale, come Limoſiniero Regio, loro diſpenſava le limoſine; ſopra tutti però ne giubbilava il Santo nel vederſi conferito un Offizio, in cui poteſſe ſoccorrere l'altrui miſerie, e ſovvenire le Vedove, gli Orfani, e Pupilli, come benigniſſimo Padre. Quello però, che più di tutto gli ſtava a cuore era la limoſina ſpirituale della divina parola, che neppure in mezzo a tali, e sì gravi incombenze volle giammai intermettere; onde andava in queſti anni ſpargendo la parola di Dio per varj luoghi di quella Corona (*f*). Si deducono queſte onorevoli cariche del Santo nel Regno d'Aragona, dalle parole di un Privilegio, che conceſſe il Re Don Giovanni I. al Monaſtero di Ripoll, in cui ſi ordina all'Abbate di Mollò, che l'erezione in quella Chieſa di ſontuoſi Sepolcri per gli antichi Conti di Barcellona, ſi debba fare ſecondo che ſarà ordinato, e ſtimato più conveniente dal P. Maeſtro Vincenzo Ferreri Conſigliere, e Limoſiniero di Sua Maeſtà (*g*).

Anni di Criſto 1396. *del Santo* 47.

Morto finalmente il Re D. Giovanni, cui dovea ſuccedere nel Regno l'Infante D. Martino, che allora in Sicilia facea ſoggiorno, ſcriſſe ſollecitamente Vincenzo a queſti una lettera, in cui paternamente l'ammoniva a reſtituire i beni uſurpati da' ſuoi Anteceſſori alli Canonici di Tarragona, attribuendo le loro infauſte morti a manifeſto gaſtigo divino, ed intimando al nuovo Re un non minor flagello, ſe del conſiglio, che davagli, approfittato non ſi foſſe; il quale ſi fuggì felicemente da D. Martino, per avere ad inſinuazione del noſtro Santo, reintegrati pienamente i danni di quella Chieſa (*h*).

Or mentre Vincenzo colle limoſine, prediche, conſigli, e lettere, eſercitava il ſuo zelo in Aragona, avvenne, che Pietro di Luna, dopo la morte dell'Antipapa Clemente, fu da' Cardinali di quel partito eletto per Papa, facendoſi chiamare Benedetto XIII. (*i*). Queſti dopo due anni del ſuo preteſo Pontificato, promoſſe al ſuo Veſcovado di Elna in Catalogna il P. Fra Girolamo d'Ochoa Carmeli-

[a] *Miguel. l.* 1. *c.* 11. [b] *Idem ibid.* [c] *Idem cap.* 12. [d] *Idem ibid.* [e] *Idem ibid.* [f] *Miguel. l.* 1. *c.* 12. *pag.* 34. [g] *Regii privilegii verba apud Miguel. lib.* 1. *cap.* 12. *ita rem exprimunt:* Quiero que dichas fabricas ſe hagana expenſas del Monaſterio, ſegun diſpuſiere ordenare, y conociere ſer mas conviniente nueſtro Religioſo y querido Conſejero, y Limoſnero Fray Vincente Ferrer Maeſtro en Theologia; y en ſua auſencia, o ſi murieſe, o fatalſe haganſe a diſcrecion, y contentamiento de nueſtro Capellan mayor.

[h] *Vide in Append.* 1. *Epiſt. D. Vinc. ad Regem Martinum* §. 5. [i] *Anno Domini* 1394.

melitano suo Confessore (*a*), ed elesse in luogo di lui per Confessore il nostro Santo, mandandogli i suoi Nunzj con lettere ad invitarlo, e chiamarlo alla sua Corte in Avignone (*b*). Ubbidì Vincenzo, e portossi ove Benedetto lo chiamava, senza però aver mai voluto tralasciare di predicar a' Popoli la divina parola, in tutti, ed in ciascheduno di que' luoghi, per dove gli occorreva passare (*c*).

Riconosce il Miguel, da tale elezione fatta da Benedetto, la buona fede, in cui vivea, circa il preteso Pontificato, ricevuto, non senza giuramento di cedere, ogni qual volta il farlo fosse stato necessario per l'unione, e pace della Chiesa (*d*); poichè se non avesse giudicata legittima la sua elezione, nè avuto animo di mantenere la giurata promessa, non avrebbe al certo scelto per suo Confessore un Soggetto sì Santo, qual'era Maestro Vincenzo, ma piuttosto qualche Adulatore di perduta coscienza. Sebbene dipoi (conforme alla massima di un Santo: Che il cuore umano facilmente s' attacca con troppo affetto alle cose, che frequenta (*e*)), col lungo sedere nel Trono Pontificio, s' indurò talmente il suo cuore, che mutato di proposito volle piuttosto perdere l'anima, che deporre l' insegne dell'usurpata dignità (*f*).

Pervenuto il nostro Santo alla Corte d' Avignone, incredibili furono le dimostrazioni di stima, colle quali fu accolto da Benedetto, da cui alla Carica di suo Confessore, fu aggiunta quella di Maestro del Sagro Palazzo (*g*), di sommo Penitenziero (*h*), e di suo Cappellano domestico (*i*). In mezzo a sì onorevoli Offizj non visse ozioosamente Vincenzo, nè interruppe i suoi consueti esercizj di pietà, di fervore, e dello studio della sagra Bibbia, nè tampoco quello delle Prediche al Popolo, sempremai pronto, ed assiduo nel giovare a' Prossimi, con limosine, con consigli salutari, e con tutte quelle parti, che la sua ardentissima carità gli dettava. Ciò che dava forza alle sue parole, erano gli esempj della sua santissima vita; perocchè in mezzo alla Corte non volle mai temperare i soliti digiuni, nè tralasciare le vigilie delle notti, in cui se la passava la maggior parte in cantar Inni, e far lunghissime Orazioni; per le quali cose, che non potea in tutto occultare, era non solamente dal Pontefice, e da' Prelati della Corte, ma eziandio da tutto il Popolo amato, osservato, venerato, e celebrato con somme lodi, come fedele, e singolare Servo di Dio, e Dottore della verità (*l*), che da' Pulpiti continuamente insegnava.

Ed in questa maniera, come attestano il Borselli, ed il Ranzano, per le sue efficaci persuasive, e per gli esempli di sua incolpatissima vita, moltitudine ben grande di peccatori, non solamente abbandonarono le loro colpe, ma mutarono eziandio quella vita scelerata, che prima tenevano, in una esemplarissima penitenza (*m*). Quello però, che più d'ogni altra cosa avea a cuore Vincenzo, era il ridurre Pietro di Luna alla cessione del Papato. Vivea Egli nella sua Corte, come appunto vissero Daniele in quella di Nabucdonosor, Giuseppe presso Faraone, e Mardocheo nella Reggia di Assuero; cioè nulla più curando, che i vantaggi del Popolo di Dio: conciossiacosachè non altro ebbe l'Uomo di Dio tanto in desiderio, quanto di guadagnare il cuore di Benedetto a favor della Chiesa, e pregarlo a cedere alle ragioni del suo preteso Pontificato, per bene di tutta la Cristianità, afflitta da quel crudelissimo Scisma. (*n*) Perlochè lo pregò da bel principio, e lo persuase ad adunare insieme tutti i Prelati, Teologi, e Giurisconsulti, che dimoravano in Corte, de' quali allora trovavasi una gran moltitudine in Avignone, per intender da loro ciò, che in tanta, e sì gran calamità della Chiesa stimassero espediente doversi fare. Ed Egli stesso consigliandolo l'esortò a cedere per la

[a] *Miguel. lib.* 1. *cap.* 12. *pag.* 34. [b] *Ranzan. lib.* 2. *cap.* 1. *Miguel. loc. cit.*
[c] *Miguel. loc. cit.* [d] *Ciaccon. in Vit. Bened. XIII. Antip.* [e] Facilè cor humanum omnibus quæ frequentat adhæret. *S. Bern.* [f] *Vide Ciaccon. in Vit. ejusd. Petri de Luna.* [g] *Ranzan. loc. cit. Flaminius, & communiter omnes:* [h] *Miguel. loc. cit.*
[i] *Idem ibid. & in Not. ad dict. cap. nu.* 74. [l] *Ranzan. lib.* 2. *cap.* 1.
[m] *Ranzan. lib.* 2. *cap.* 1. *Burselius in Vit. MSS.* [n] *Ranzan. loc. cit.*

la pace di Santa Chiesa, ricordandogli il giuramento sopraccennato [a]. Anzichè liberamente diceagli, e spesse fiate solea replicargli, dover egli essere apparecchiato a deporre il Triregno per bene del Popolo Cristiano, ancorchè lasciate l'insegne Pontificie, dovesse per sorte ridursi ad una estrema povertà [b].

Fece qualche Consulta Benedetto [c], nè mostravasi aliena dal procurare la pace, e unione della Chiesa, dichiarandosi apparecchiato alla cessione, purchè fosse abbracciata eziandio dal suo Competitore: Anzi grato a Vincenzo di tali consigli, e per consolare insiememente i Valenziani, oltremodo afflitti per la perdita del loro Santo Cittadino, gli offerì il Vescovado di Valenza, vacato in quel medesimo anno per la morte di D. Giacomo d'Aragona [d], ma fu prontamente dal Ferreri rinunciato, dicendo, che volea vivere, e morire povero Religioso [e].

Fra tanto in progresso di pochi Mesi incominciò a temere Vincenzo, che Benedetto, in vece di risolversi alla cessione, l'andasse a posta protraendo: essendochè mostravasi ad ogni altro partito, fuori che a questa disposto; e quanto più Egli era pieno di zelo di estirpare lo Scisma, altrettanto Benedetto col cuore colmo di ambizione procurava di stabilirsi nel Trono di S. Pietro; onde provò il nostro Santo sì gran cordoglio, che cadde gravemente per ciò infermo a morte, sorpreso da ardentissima febbre, da cui fu miracolosamente sanato dal Salvatore, che nel conferirgli la sanità, ordinogli, che andasse per il Mondo come suo Apostolo a predicare il vicino Giudizio. Ma di questa Apparizione se ne parlerà diffusamente nel seguente Trattato [f]; bastando accennare per ora, che Vincenzo espose a Benedetto l'ordine del Salvatore, affin di riportarne la benedizione apostolica per eseguirlo: e che non gli fu possibile d'ottenerla, se non dopo due anni, ne'quali dall'ubbidienza dovuta a colui, ch'Egli pensava fosse il vero Vicario di Cristo, fu costretto trattenersi in Avignone [g].

Anni di Cristo 1398. del Santo 49.

Vedeasi il Santo contro sua voglia trattenuto da Benedetto, e pure con eroica pazienza, e fedeltà lo servì nell'Offizio di Maestro del Sagro Palazzo. Ciò si vide specialmente l'anno 1398. allorchè Pietro di Luna abbandonato da'Cardinali Francesi, fu dalle truppe del Re Carlo VI. di Francia assediato nel Palazzo Pontificio d'Avignone, in cui si difese Benedetto, soccorso dalla Spagna, ed assistito da'Cardinali della sua ubbidienza, da molta nobiltà Spagnuola, ed in particolare dal Santo, finchè all'ultimo di Novembre del detto anno si stabilì la tregua [h].

Appena levato l'Assedio, forse principiato prima, che San Vincenzo fosse in tempo di assentarsi da Palazzo, se pur non debba dirsi, che vi rimanesse di sua spontanea elezione, per indurre Pietro di Luna a conoscere, ammaestrato da quella tribolazione, esser volontà di Dio, ch'egli cedesse, il che è più probabile; vedendo ostinato Benedetto, non volendo ridursi a cedere, nè dopo tanta servitù, a condescendere una volta alle sue brame d'eseguire l'Apostolato conferitogli da Cristo, abbandonò il Palazzo, e ritirossi dalla Corte nel suo Convento d'Avignone. E questo ritiro fu una tacita rinuncia al Magistero del Sagro Palazzo, dopo averlo circa a due anni, con gran sua laude esercitato [i].

Anni di Cristo 1399. del Santo 50.

Rinnovò le suppliche il Santo, per ottener la licenza negatagli, ma non potè conseguirla, che nel 1399. dopo aver rinunciata la Porpora offertagli da Benedetto, come in appresso diremo, e dopo molte preghiere fatte per ciò nel suo Convento d'Avignone [l], ove sfogando avanti di un Crocifisso il suo travaglio, che provava: volendolo consolare rispose gli il Salvatore da quella medesima Immagi-

[a] *De hoc juramento vide Ciaccon. in Vit. Benedicti Antipapæ.* [b] *Ranzan. loc. cit.* [c] *Idem ibid.* [d] *Miguel. lib. 1. cap. 14.* [e] *Ranzan. loc. cit.* [f] *Tract. 3. cap. 1. & lib. 2. tract. 1. cap. 1. Item in Append. 2. vide Epist. D. Vinc. ad B[illegible] XIII.* [g] *Miguel. lib. 1. cap. 12. & Claudius Rota in Vit. ejusd. Sancti.* [h] *Miguel. in Not. nu. 83.* [i] *Miguel. lib. 1. cap. 15.* [l] *Vide infra Tract. 3. cap. 1.*

magine: *Vade adhuc expectabo te*. Che fu un dirgli, che non procedendo la sua dimora da lui, l'avrebbe aspettato, finchè dal Pontefice gli fosse accordata la licenza di partire per l'Apostolico ministero (*a*). Avuta una tale rivelazione, e conoscendo il Santo, che presto sarebbe stato esaudito, furono per esso que'sei Mesi, che ivi stette, come un continuo ritiro d'Orazione, e di spirituali Esercizj, co'quali preparossi per esercitare con frutto le sue pellegrinazioni.

(a) *Hujusmodi pictura in Novitiatu Conventus Avenionensis O. P. servatur. Miguel. in Not. num.* 105. *Nota a Ranzano primam cum secunda visione simul uniri, at illa verba*: Vade adhuc expectabo te, *nimis obscura apparent relate ad primam, qua sanatus fuit à Christo Domino; benè tamen si ad secundam Christi locutionem referantur optimum, & clarissimum sensum exprimunt.*

TRATTATO TERZO.

Dell' Apostolato di S. VINCENZO.

CAPITOLO I.

Principio del suo Apostolato.

EBbe principio l'Apostolato di San VINCENZO, quando Egli, e altri molti (atteso la di lui mortale infermità) parea aspettassero, che la morte dovesse a momenti toglierlo di vita; poichè volle Iddio si verificasse nel suo fedel Servo, il detto di Giobbe: *Cum te consumptum putaveris, orieris ut Lucifer* (*b*). Stavasene nel suo letticciuolo il Santo, quanto più travagliato nel corpo da ardentissima febbre, altrettanto agitato nell'anima pel dolore de'mali, che per il lungo Scisma pativa la Chiesa, già più non sapendo a qual partito appigliarsi, per trovare a tanti disastri l'opportuno rimedio. In tanta angustia ricorrendo all' Orazione, per vedere restituita la pace alla Chiesa, volle Iddio consolarlo, con ciossiachè nella notte della Vigilia del glorioso, e Serafico Padre S. Francesco, dell'anno 1396. e giorno duodecimo del suo decubito, riempitasi improvisamente la di lui stanza di luce, e di splendori celesti, vide apparirsegli davanti, il Salvatore del Mondo, accompagnato da gran moltitudine d'Angeli, e dalli gloriosi Patriarchi Domenico, e Francesco (*c*).

Avvicinossi il benignissimo Gesù al diletto suo Servo, e così gli disse: *Levati Vincenzo, sano, e salvo, che in breve finirà lo Scisma* (notisi quì coll'Antille, che ciò fu per lo spazio di circa a vent'anni) *perchè dee terminare, quando termineranno le colpe degli Uomini. E perciò alzati, va, e predica contro i vizj, che per questo ti ho singolarmente eletto; ed avvisa i peccatori, che s'emendino, perchè il mio Giudizio finale è vicino* (*d*). Tre altre cose gli soggiunse il Salvatore, l'una fu il significargli, che per renderlo idoneo all' Apostolato, avealo confermato in grazia (*e*); l'altra il predirgli, che sebbene avrebbe sopportate molte persecuzioni, di tutte sarebbe stato vittorioso col suo ajuto divino, fino a tanto, che dopo d' aver predicato il Giudizio per gran parte dell'Europa, con frutto grande dell' Anime, avrebbe terminato santamente di vivere negli ultimi confini di essa (*f*); e la terza fu il dargli le opportune instruzioni sul modo, col quale dovea esercitare l'apostolico ministero (*g*), che sebbene elle non siano in particolare spiegate dal Ranzano, si potrà ciò non ostante argomen-

(b) *Job. cap.* 1. *v.* 17. (c) *Ranzan. lib.* 2. *cap.* 1. (d) *Ranzan. loc. cit. Antist. par.* 1. *cap.* 1. *Valdecebr. lib.* 1. *cap.* 20. (e) Et usque in finem te mea gratia comitabitur. *Ranz. loc. cit. & P. Micbon apud Miguel. in Not. ad cap.* 15. *nu.* 104.

(f) *Ranzan. loc. cit.* (g) Adjectis multis, quæ ad ædificationem, & instituendum militem suum erant necessaria. *Ranzan. loc. cit.*

gomentare quali fossero, dall'ammirabil' ordine, che in esso inviolabilmente osservò il nuovo Apostolo: ma di questo tratteremo nel Capitolo terzo, e ne' seguenti del presente Libro, bastando per ora l'avvisare, che terminato che ebbe di dargli il Salvator del Mondo le sue divine instruzioni, gli toccò colla sua destra onnipotente la faccia in segno d'amore; e così accarezzandolo gli disse: *Su, Vincenzo mio, levati*; ciò detto disparve in un subito la celeste visione, ed il Santo si ritrovò perfettamente sano, e totalmente ripieno di consolazione ineffabile.

Ancorchè una tale Apparizione meriti tutta l'umana fede, per esser narrata da' più antichi, ed accreditati Scrittori, nondimeno maggiormente comprovasi da una lettera, che il medesimo Santo scrisse a Benedetto in data de' 27. Luglio del 1412. in cui egli la riferisce come seguita più di quindici anni prima, e per conseguenza nel Mese d'Ottobre dell'anno 1396. (*a*). Ed oltre all'irrefragabile attestato del Santo, vie più confermano questa Apparizione i segnali, che nella di lui venerabil faccia rimasero prodigiosamente impressi dal toccamento della destra del Salvatore, i quali se gli scorgeano nel volto, allorchè nell'atto di predicare maggiormente s'infervorava, vibrando da esso cinque raggi di luce, che vedeansi uscire dall'impressione delle dita della mano divina, con cui meritò d'essere accarezzato (*b*).

Nè fu minor prova di ciò l'instantanea ricuperata salute; attesochè subito dal letto sano (*c*), e robusto levossi con tal vigore, che giammai tante forze Egli ebbe, come quelle conferitegli dal contatto della prodigiosa mano di Gesù; onde si riempì di stupore la mente de' Medici, e di quei, che di già stavano dolenti preparandogli i funerali.

Molto maggiore però fu lo stupore di Benedetto, il quale venuto la mattina seguente per visitarlo, nel vederselo venire incontro sano, e salvo, fu non meno dalla maraviglia, che da eccessivo giubbilo sorpreso, vedendo vivo il suo amato, e venerato Confessore, e Maestro del Sagro Palazzo, che il giorno innanzi, avea inteso, esser già moribondo (*d*).

Ma presto l'allegrezza del Pontefice in dispiacere cangiossi, quando udì immediatamente da Vincenzo addimandarsegli l'Apostolica facoltà, e benedizione per andare pel Mondo a predicare la penitenza a' peccatori; atteso chè temendo Pietro di Luna di perdere sì grand'Uomo, e l'autorità, che la di lui persona avrebbe potuto accrescere al partito del suo Competitore nel Pontificato, se mai partitosi da lui, si fosse ad altra ubbidienza sottomesso, negogli assolutamente la grazia, dicendo che per motivi a se noti, e per bene della Santa Chiesa, non potea condescendere, che in tempi sì calamitosi si partisse dalla Corte. Onde sapendo il Santo che non doveasi regolare colle private rivelazioni, contro i divieti di quegli, che riconosceva per Vicario di Cristo, stimò bene il differire l'esercizio dell'Apostolico Ministero, dal Salvatore commessogli, fino a tanto, che gli riuscisse ottenere dal Papa l'opportune facoltà per la grande impresa.

Non volle accettare, come di sopra s'è detto, il Vescovato di Valenza, o fosse per umiltà, o anche perchè conosceva, essere quell'offerta una catena onorevole, colla quale Benedetto procurava trattenerlo presso di se nella Corte, o in Aragona, ed impedirlo dalle ideate missioni.

E per li stessi motivi ricusò ancora la Mitra di Lerida, e la medesima Dignità Cardinalizia, offertagli da Benedetto, dodo di averlo proposto in Concistoro a' Cardinali, per ascriverlo al Sacro Collegio, non senza loro sommo giubbilo, ma non con inferiore loro stupore, nell'udire l'umilissimo Vincenzo rispondere a Benedetto; *Padre Santo, la cagione di addimandargli d'andare pel Mondo a predicare il Vangelo non è perchè io abbia discontento veruno di non avere onori maggiori, di quelli de' quali mi veggo dalla Santità Vostra più de' miei meriti aggraziato, di suo Confessore, e di Maestro del Sacro Palaz-*

zo;

[a] *Vide Epist. in Appen.* 1. [b] *Antist. loc. cit.*
[c] *Antist. part.* 1. *cap.* 5. [d] *Ranz. loc. cit.*

zo; ma solamente l'avermelo il mio Signor Gesù Cristo commandato con dirmi, che vada pel Mondo a predicare il suo giudizio (*a*).

Ma essendo verissimo, che non trovasi chi possa al voler divino resistere (*b*); venuto finalmente il tempo in cui volea Iddio, il suo novello Apostolo incominciasse ad esercitare la predicazione commessagli, piegò il cuore di Benedetto non solamente ad accordargli la partenza, ma ancora a mandarlo con ampliſſima facoltà, come Legato speciale della Santa Sede (*c*) (Dignità poscia confermatagli dal Concilio di Costanza, e dal Sommo Pontefice Martino V.) Ed ecco incominciate a verificarsi le profetiche parole del Salvatore, che Vincenzo averebbe superati i suoi persecutori, poichè le lusinghe dell'Antipapa, e le replicate offerte cotanto considerabili, fattegli per trattenerlo non debbono computarsi fra le menome, anzi tra le maggiori persecuzioni, che il Santo soffrisse a cagione del suo Apostolato; essendo, che tali lusinghe, colle quali il Mondo procura distorci dall'ubbidienza a Dio dovuta, sono vere, e grandi persecuzioni contro de' Santi, non meno, che quelle suscitate dalla manifesta crudeltà de' Tiranni (*d*).

Due cose, per non errare nella storia debbonsi quì necessariamente osservare. La prima è che il Ferrerio non accettò il Cardinalato (*e*). Onde sebbene nella Prussia negra, in una certa antica pittura, vedesi dipinto coll' abito Cardinalizio (*f*); ciò non è, perchè egli fosse giammai Cardinale; nè perchè vestisse mai porpora; ma solamente, perchè presso que'Popoli eravi un certo antico costume, fondato su qualche preteso Privilegio, che i Religiosi dell'Ordine de'Predicatori ivi applicati alle Sacre Missioni, detti perciò della Compagnia de' Pellegrinanti *De los Peregrinantes*, vestivano un tal abito, con cappello, guanti, e scarpe rosse; che però sparsasi la fama del prodigioso Predicatore S. Vincenzo, che andava pellegrinando in fare le sue Missioni nell'Occidente, s'immaginarono i Popoli della Prussia, che nelle nostre parti occidentali egli vestisse, come quei della Congregazione de'Frati Predicatori Pellegrinanti nelle loro Missioni del Settentrione; e perciò nella Chiesa del Convento de'Predicatori di Leopoli, capitale della Prussia, lo fecero effigiare vestito del detto abito rosso, usato allora nelle attuali Missioni da que'*Frati Pellegrinanti* (*g*).

La seconda cosa degna d'osservazione si è, che il Santo accettò la detta carica di Legato, colla potestà ampliſſima di assolvere da'casi, e censure, anche le più enormi, di esporre ad udire le Confessioni que' Sacerdoti, che abili egli avesse giudicato, per santamente amministrare a'Popoli il Sacramento della penitenza nelle sue Missioni, e di subdelegare ad essi la medesima autorità, con altri ampliſſimi privilegj, ed Indulgenze, tanto per se medesimo, quanto per conferirle a'suoi Uditori, in vita, ed in morte. Le quali facoltà, privilegj, ed Indulgenze, gli furono poscia confermate, prima dal Concilio Generale di Costanza; e dipoi novamente concesse dal Sommo Pontefice Martino V., come affermano il Ranzano, l'Antiste, Diago, ed altri accreditati Scrittori (*h*) Anzi come si può raccorre dalle parole del medesimo S. Vincenzo, che in Chinchilla, trattando in un Sermone di varie sorte di scomuniche, contratte per enormi delitti, ed in ispecie di quelle de'Percussori de'Cherici, disse: *Io per la potestà a me concessa, posso assolvere da tutte queste, e somiglianti scomuniche* (*i*). Ed in Alchazar, protestossi

[a] *Antiſt.par.*1.*c.*5.*Diag.l.*1.*c.*7.*Gavalda c.*9. [b] Non est qui possit tuæ resistere voluntati. *Esther c.*13.*v.*9. [c] Haziendole especial Legado de la Silla Apostolica. *Antiſt. par.*1. *cap.*5. *Idem inquit Ranzanus loc. cit.* Mittens eum tamquam specialem Apostolicæ Sedis Legatum. [d] Quia duo sunt genera persecutorum, unum palam fævientium, alterum fictè fraudulenterque blandientium. *Beda l.*4. *in Luc. c.* 52. [e] *Ranzanus loc. cit.* [f] *Miguel. l.*1.*c.*18. [g] *Antonius de Premiſtlia, & Michael Pio de Bononia apud Miguel. l.*1.*c.*18. *De hujuſmodi Peregrinantium Congregatione vide Harnold. t.*1. *Ann. F.F.Minor. ad an.*1252. *nu.*5. *& ad ann.*1399. *nu.*1. *&* 1403.*n.*1. [h] *Nider l.* 2. *Form. c.*1. *& Ranzan. Diagus, Antiſtes.* [i] *In ſerm. MSS. D.Vinc.Ser.Invent. S.Crucis, apud Gavald. c.*9.

restossi in un' altra Predica che non volea, nè intendea, che le Indulgenze, che egli dispensava al suo Uditorio, valessero per certe Donne a lui inobbedienti nel ricusare di dismettere alcune loro vanità, a suo parere superflue, contro le quali, egli avea predicato [a].

[a] *Ibid. apud Gavald.*

CAPITOLO II.

Ragguaglio del Cristianesimo a' tempi dell' Apostolato del SANTO.

AVanti di veder uscito il nuovo Apostolo alle sue gloriose Missioni, è necessario premettere un succinto ragguaglio dello stato deplorabile, in cui la Cristianità in quegli infelici tempi trovavasi. Era la Chiesa tribolata dal fiero Scisma, che nato fino del 1378. ed incominciato colla mostruosità di due Capi, era arrivato nel 1409. a quella di trè, colle deplorabili conseguenze, di tante, e sì orribili sceleratezze, che meriterebbero piuttosto d' essere con amare lagrime compiante, che dalla penna descritte. In confermazione di che basta solamente l' accennare, che i Rei de' più atroci delitti, colla facilità di passare dall' ubbidienza d' un Capo a quella del suo Competitore, promettendosi l' impunità a se stessi, nè temevano Dio, nè gli Uomini, e perciò in ogni sorta d' iniquità immersi, vivevano.

Ma perchè meglio si scorga, qual fosse l' iniquità di que' tempi, piacemi discendendo più al particolare con un Testimonio irrefragabile, e di propria vista, che fu il medesimo S. Vincenzo, d' addurre quì le sue parole, colle quali ne deplorò le scostumatezze, con dire in un suo Sermone: *Credo che giammai siasi trovata nel Mondo tanta pompa, e vanità, conforme adesso; nè tanta disonestà, se non che al tempo del Diluvio universale avvenuto ne' giorni di Noè; perchè le Case degli Alberghi, siccome le Ville, piene sono di Meretrici, e dalla gran moltitudine di queste persone infette, sempre si và, e si anderà ogni cosa peggio infettando; conforme vediamo, che mescolati co' buoni i fracidi pomi, in poco tempo tutti si guastano, e si putrefanno. Lo stesso avviene nell' Avarizia, e nelle usure palliate sotto nome di altri contratti. La Simonia regna negli Ecclesiastici; l' invidia tra' Religiosi; ne' Chierici, e Laici, la crapola, in modo tale, che, nè i digiuni della Quaresima, nè di altre Vigilie comandate, nè quelli de' quattro Tempi dell' anno, vengono osservati. L' ira anch' essa fa stragi sì grandi, che fra gli amici medesimi sono frequentissimi gli omicidj. Ed a segno tale, vedesi inoltrato ogni vizio, che già si stima gente oziosa, e daniente, chi non attende alle opere, traffichi mondani, mà all' orazione, ed al Servigio di Dio* (b).

Fin quì il Santo, il quale avea ben ragione di così parlare, e deplorare lo scherno de' buoni, essendo, specialmente quei della sua scuola, motteggiati, e scherniti, come gente oziosa; di maniera, che quando qualche divota Donna lasciava le vanità del secolo, già correa come in proverbio presso i malvagi, questo detto per modo di scherno: *Menoreta se barà, y tomarà vn bordon, y yrà con el Maestro Vincente*. Cioè: *Minoretta* (nome di disprezzo) *si farà, e prenderà un Bordone, e anderà col Maestro Vincenzo* (c); verificandosi in questi spregj, ciocchè disse S. Agostino, che: *I peccatori sono i nemici de' giusti, e gli empj persecutori de' buoni* (d).

Assai peggio si era, che i Pastori delle Anime disturbati dallo Scisma, non attendeano alla riforma de' Popoli, colla vigilanza dovuta (e): E dall' altro canto i Mori, e i Giudei instigati dall' infernale Inimico, grandissima strage faceano nelle Anime, infettando i Popoli co' loro errori, superstizioni, e depravati esempj, massimamente nella Spagna, che allora

[b] *Ser. de S. Dominico & Ser. 1. in Sabato post ciner.* [c] *D. Vinc. in MSS. apud Diagum l. 2. apud Miguel. lib. 4. c. 13.* [d] Justo sunt peccatores inimici, & pio impii. *Aug. in Psal. 7.* [e] *Antist. p. 1. cap. 12. pag. 94.*

lora di una quasi innumerabile moltitudine di Mori, e di Giudei, gemea d' ogn' intorno ripiena. Inoltre eransi nel medesimo tempo scatenati dall' Inferno i nuovi Precursori d' Anticristo; cioè, Gio: Viclef co' suoi detestabili Discepoli, e veri Maestri di perdizione, Gio: Hus, e Girolamo di Praga, condennati meritamente dal Sacrosanto Concilio di Costanza. Anzi ripullulando in qualche luogo d' Europa l'Idolatria medesima [a], più irreparabile rendeasi all' Anime la perdizione. Tanto più, che a tutto questo era congiunta la somma scarsezza de' Maestri di Spirito, e de' Predicatori Evangelici; perocchè la mancanza di quelli, che istruissero, e dirigessero l' Anime de' semplici nel bene, contraposta alla moltitudine di quei, che le tiravano addietro dalla vita, e perfezione Cristiana, fu stimata, e deplorata dal Santo, come una delle maggiori calamità de' suoi tempi, con dire nel suo Trattato della vita spirituale: *E certamente in questo tempo guai a Noi miseri; poichè quasi niuno si trova, che gli altri nella Perfezione della vita istruisca, anzi piuttosto, chi brama a Dio servire, troverà molti, che lo tireranno indietro, e quasi niuno, che ajuto gli porga* [b]. E la scarsezza di chi predicasse la divina parola alla Plebe più bisognosa, era cagione, che penetrando gli Eretici a disseminare la loro falsa dottrina, dove per molti anni non vedeansi comparire Predicatori Cattolici, rimanevano i Popoli facilmente dall' Eresia infetti: le Valli, per innanzi piene di gente fedele, erano miseramente divenute pantani di vizj, e di Eresie [c].

E quindi provenivane, che l' Eresia cogli altri peccati, tanto abbondava nel Mondo, quanto di sopra s' è detto, e raffreddandosi il fervore ne' buoni, per essere ogni cosa piena di sceleraggini, era talmente da queste irritato Iddio, che di già era imminente la sua ira, anzi la fine del Mondo (*d*). Contro una così universa e inondazione di mali, non pareva potersi adoprare rimedio più opportuno, che il placare con vera, ed universal penitenza il Sommo, e giustissimo Giudice; il quale, giusta il detto del Real Profeta: *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis* [e], intimò al suo fedel Servo Vincenzo, che predicasse il vicino Giudizio, acciocchè dal terrore di questa Predicazione svegliati i peccatori, aprissero gli occhi, e conoscendo il loro pericolo, lasciata l' iniquità, e convertitisi a penitenza, placassero il suo giusto furore, e scampassero il meritato castigo.

Fu tuttociò ponderato dal Sommo Pontefice Pio II. con queste notabili parole: *Essendo nell' Occidente cresciuta la moltitudine degli Infedeli, particolarmente de' Giudei, che abbondavano oltre modo in lettere, e ricchezze, ed essendo il tremendo giorno del Giudizio quasi andato in oblivione, l' altezza della Divina Provvidenza, che per mezzo d' Uomini insigni avea disposto di restaurare, ed illustrare la Chiesa, per salute de' Fedeli, mandò in tempo opportuno Vincenzo di Valenza dell' Ordine de' Predicatori, gran Teologo, che avea i documenti dell' Evangelio eterno, come valoroso Campione per confutare gli errori de' Giudei, e Saraceni, siccome anche degli altri Infedeli,* (cioè Idolatri, ed Eretici) *ed annunciare qual Angelo, che volava per mezzo del Cielo, il giorno del tremendo Giudizio, a quei, che sedevano sulla Terra, acciocchè si diffondesse in tutte le Genti, Tribù, Popoli, e nazioni la divina parola, e dimostrasse, che s' avvicinava il Regno di Dio, ed il giorno dell' Universale Giudizio, insegnando a tutti la strada dell' eterna salute* (*f*).

Così il Sommo Pontefice dal Vaticano; a cui facendo eco il Labbè, epilogò il tutto in questi termini: *S. Vincenzo Ferreri di nazione Spagnolo Valenziano dell' Ordine de' Predicatori, chiarissimo per l' Apostolica Santità, e dottrina, e per gli quasi innumerabili miracoli, fu mandato da Dio, come un altro Paolo a' Giudei, e a' Mori per convertirli alla Fede Cristiana, e per ridurre i Fedeli d' ogni sorta, e condizione alla strada di salute* [g].

CAPI-

[a] *Vide infra lib. hoc. Cap.* 10. [b] *Cap.* 4. [c] *Vide epist. D. Vinc. ad* P. *Joann. de Podio In Append.* 1. [d] *Vide infra lib.* 2. *tr.* 1. *cap.* 3. *&* 4. *Item de divinis flagellis tunc imminentibus, vide* P. *Marches. in Vit. B. Claræ de Pisis.* [e] *Habacuc* 3. *v.* 2.
[f] *In Bulla Canonizationis D. Vinc.* [g] *De Script. Eccl. ver. Vincentius Ferrerius.*

CAPITOLO III.

Ordine di Vita tenuto da S. VINCENZO nel suo Apostolato.

AD esempio del Ranzano, Nider, Antiste, Razzi, Diago, Vittoria, e Miguel, diligentissimi Scrittori della Vita del nostro Santo, per non avere ad interrompere la serie della storia, e per non ripetere molte volte le medesime cose, siccome anche per non averne a tralasciare molte altre degne d' eterna memoria, e dello stupore di tutti i secoli, circa il modo di vivere tenuto nel suo Apostolato da S. Vincenzo, ho stimato opportuno, il premetterne un ragguaglio, estratto sì da' medesimi, come da altri accreditati Autori, ed in cui si veda il maraviglioso modo di vivere dal Santo mirabilmente, ed inviolabilmente osservato ne' suoi pellegrinaggi.

Per procedere con metodo, parmi, che lo stile di vita da lui osservato nelle sue Missioni, possa ridursi a quelle tre regole, che egli stesso ponderò essere state prescritte dal Salvatore a' primitivi Apostoli, allorchè loro disse: *Euntes in Mundum universum, prædicate Evangelium omni creaturæ* (*a*) cioè, che: *Andassero pel Mondo a predicare*; *Che predicassero il Vangelo*; *E che lo predicassero a tutti* (*b*). Perocchè in esecuzione di questo comando a lui rinnovato dal medesimo Cristo, andò pellegrinando Vincenzo pel Mondo per lo spazio di circa a venti anni, cioè dal 1399. fino al 1419. in cui terminò col suo glorioso Apostolato la Vita. Penetrò predicando in ogni angolo della maggior parte della nostra Europa, andando di luogo in luogo, di Città in Città, di Provincia in Provincia, e di Regno in Regno. Ed in molti di questi luoghi andò, e tornò varie, e più volte, secondo che richiedea ed il bisogno de' Popoli, e quello massimamente della Pace, ed unione di Santa Chiesa, che principalmente prese sempre mai di mira, non meno, che la conversione dell' Anime (*c*).

Andava egli con potestà di Legato Apostolico, e colla autorità concessagli da Benedetto, e poscia confermatagli dal Concilio di Costanza, e da Martino V., di predicare da per tutto il Mondo, e nondimeno per mostrare la riverenza a' Vescovi dovuta, non entrò mai a predicare in alcuna Diocesi senza la benedizione, ed il beneplacito degli Ordinarj (*d*). La cagione di ciò fu l' essersi posto in cuore di osservare ne' suoi viaggi con ugual esattezza, e rigore le sue sacre Constituzioni, che fatto avrebbe ne' Chiostri medesimi (*e*); onde incominciò dall' ossequiosa riverenza, e venerazione, che secondo il tenore di quelle a' Vescovi si deve (*f*). Siccome per lo stesso motivo, non andò mai a predicare senza espressa licenza de' Prelati del suo ordine (*g*).

Quindi ancor ne provenne, che ne' molti, ed innumerabili viaggi, che per terra Ei fece (non considerati quelli delle disastrose navigazioni per il Mediterraneo, e per l' Oceano) costumò di viaggiar sempre a piedi (*h*) col suo bordone in mano, nella sommità di cui teneva una piccola Immagine del S. Crocifisso (*i*), ed altra consimile divotissima Immagine pure del Crocifisso la portava dal collo pendente (*l*). Ma dopo alcuni anni sopraggiuntagli una piaga in una gamba, fu costretto valersi della cavalcatura, la quale però non fu mai altra, che quella d' un vile giumento ad imitazione del medesimo Salvatore (*m*).

Quello però, che lo rese più ammirabile, fu il sopraggiungere alli rigori prescritti dalle Constituzioni dell'Ordine, altre più rigorose austerità, aggiungendo a' digiuni continuati dalla Festa di Santa Croce fino a Pasqua, ed al divieto di non mangiar carne, e di non vestir lino, ma

soltan-

(a) *Marc.* 16.v.15. (b) *D.Vinc.Ser.in Fest.Comm.B.Pauli.* (c) *Antist.par.*1.*c.*25.
(d) *Antist.l.cit.c.*9. (e) *Ranzan.l.*2.*c.*2. (f) Valde illos (*idest Prælatos Ecclesiæ &c.*) venerari, colere, & officiose observare debemus. *Gloss.Const.O.P.dist.*2.*c.*16.*ad Text.*2. *litt. A.*
(g) *Miguel.l.*1.*c.*16. *& in Not. ad dictum Cap.n.*109. (h) *Ranzanus l.*2.*c.*2. *Nider.l.*2.*c.*1. *Formicarii. Burselius in Vita D.Vinc. Castillionensis in Vit. ejusd. & Vivaldus Tract.de contrit.*
(i) *Guyard.c.*13. (l) *Martin.in Vit.D.Vinc.*5.*Apr.* (m) *Ranzan.l.*2.*c.*2.*& communiter omnes.*

ſoltanto abiti di lana, altri digiuni, aſtinenze, e mortificazioni, de' quali ſi parlerà nel Trattato delle ſue virtù; baſtando per ora il dire col Caſtiglione, che *Vincenzo conduſſe nelle ſue pellegrinazioni una auſteriſſima Vita* (a)

Una ſola di tante mortificazioni per eſſere la più ſtupenda, piacemi quì d' accennare, e fu il coſtume di diſciplinarſi ogni notte, e quando non potea egli a ſuo modo percuoterſi per l' eſtrema debolezza, cagionatagli o dal viaggiare, o dalle ſue indiſpoſizioni, faceaſi diſciplinare da' Compagni (*b*), nella maniera, che nel medeſimo Trattato più diſtintamente diremo. In ſomma ſe accrebbe i rigori della ſua Religione, in mezzo alle fatiche de' ſuoi pellegrinaggi, ben ſi ſcorge da ciò, non eſſere eſagerazione veruna, la Teſtimonianza di chi depoſe nel proceſſo, che: *Appena ſi troverà Novizio nell'Ordine, il quale oſſervi con tanta puntualità le Conſtituzioni, e gli Statuti della Religione nel Noviziato, quanto gli oſſervò S. Vincenzo eſſendo già Maeſtro, e Vecchio* (*c*); quale era appunto, quando eſercitò l' Apoſtolato.

Qualche Scrittore moderno afferma, che innanzi entraſſe il Santo ne' luoghi, in cui dovea predicare (ch' erano tutti quelli per i quali paſſava) inginocchiatoſi prima a terra, ed ivi proſtrato ad imitazione del ſuo Patriarca S. Domenico, pregava Iddio a non ſubiſſare quel luogo, per l' ingreſſo di così gran Peccatore (*d*). Ma ſe nel cuore unicamente a Dio noto, Egli faceſſe una tal orazione, a noi è in tutto occulto. Quello però ſi può con certezza aſſerire ſi è, che innanzi d' entrare ne' luoghi, genufleſſo con tutta la gente del ſuo ſeguito, e cogli occhi alzati al Cielo, verſando abbondanti lagrime, pregava per quel Popolo, a cui dovea predicare; indi pieno di fiducia nella divina aſſiſtenza, alzate al Cielo ancor le mani, dicea quel verſo di David: *Non nobis Domine, non nobis, ſed nomini tuo da gloriam* (*e*).

In tal guiſa munito contro la vanagloria, ed indrizzata la ſua intenzione a Dio facea il ſuo ingreſſo ſolenne nelle Città, ricevuto regolarmente parlando coll' incontro del Clero, che uſciva ad accoglierlo proceſſionalmente co' proprj Veſcovi, i quali aſſieme co' Magiſtrati, veſtiti delle lora veſti Senatorie, accompagnati da numeroſa nobiltà, e moltitudine grande di Popolo, ſoleano venire ad incontrarlo. In tal maniera era condotto ſotto il Baldacchino, come Legato della Santa Sede, in quel modo, che condurre ſoleanſi le perſone Regie. Ed in tali incontri, e ricevimenti cantavanſi dal Clero Inni, Salmi, e Sagri Cantici, con tanta ſolennità, e ſagra pompa, come ſe foſſero uſciti a ricevere un Apoſtolo, o un Angelo del Cielo (*f*).

Il Razzi avverte non eſſere quì luogo da ſtupirſi di sì nobil ricevimento, atteſochè era il Santo da per tutto aſpettato con ſommo, e ardentiſſimo deſiderio, e tanto amato, e venerato non ſolamente da' Popoli, ma da' medeſimi Re, di maniera, che queſti più volte l' invitavano per lettere ad andare nelle loro Terre; ed alla nuova del ſuo arrivo, l' andavano ad incontrare, quantunque ſopra un vil ſomaro cavalcaſſe (*g*).

Nè tali incontri erano alle porte ſolamente della Città, ma alle volte per alcune leghe fuori di queſte; ed in vicinanza di molti luoghi, ne' quali andò egli a predicare (maſſimamente nelle Spagne) veggonſi anch' oggi giorno le Croci, che diconſi di S. Vincenzo, ivi collocate in memo-

(a) *Caſtillionen. in Vita.* (b) *Ranzanus l.2.c.2. Miguel.l.1.c.16. & in Not.n.*113. (c) *Apud Antiſt.p.1.c.9.* (d) *Pontieri. In Vita.* (e) *Antiſt.p.1.c.9. Victoria c.* 8. (f) *Ranzan.l.2.c.3.* Erat communis omnium conſuetudo, ut ex ſingulis urbibus ad quas proficiſcebatur, omnis Populi multitudo, omniſque nobilitas, & omnis Clericus Ordo, ipſi quoque Epiſc. & Eccleſiæ Prælati, egredientes, ei obviam procederent, hymnoſque decantantes eum tanquam unum ex Chriſti Apoſtolis intra ipſas Urbes exciperent. *Antiſt.p.1.c.9. & Clemang. in Epiſt. ad Reg. de Font.*: Is tantam apud omnes Gentes, ad quas accedit, apud omnes Gradus hominum, Ordines, ſexus, dignitates, ætates, & conditiones, gratiam Deo largiente aſſequitur, ut cuncti in ejus Adventum, Angelum Dei arbitrentur excipere. *Vide Trugillum in Vita ejuſd.* Excipiebatur velut Apoſtolus aliquis a Deo miſſus, cum Proceſſione, hymnis & Canticis. *Flamin. & Andilly in Vita. Idem inquiunt Lopez Hiſt. S. Dom. l.2.c.19. & Victoria in Vita D. Vinc. c.*8. (g) *Razzius in Vit. D. Vinc. p.*208.

memoria di que' posti, ne' quali solea aspettare i sopradetti incontri, e senza de' quali non solea entrare nelle Città, e luoghi più rinomati (*a*).

Era sì copioso il concorso de' Popoli, che alla nuova del suo arrivo venivano per vederlo, ed udirlo, che abbisognava bene spesso (affinchè dalla indiscretezza della moltitudine conculcato non fosse) portarlo dentro alcune custodie di legno, che appena bastavano per difenderlo. S' immaginò un moderno Scrittore, che tali custodie fossero a guisa di bigonce, al che non possiamo acconsentire: attesochè si legge più volte, che in mezzo alle suddette custodie andava S. Vincenzo tuttavia cavalcando il suo Asinello: il che seguir non potea, se non si volesse dire, che portassero per aria il Ferrerio colla bestiola, che cavalcava; la qual cosa ha molto dell'incredibile; onde deve dirsi, che dette custodie fossero alcuni cancelli, o cerchi grandi di legno, ed alle volte alcune stanghe in quadrato assieme congiunte [*b*], sostenute da molti Uomini forti, che servivano di riparo al Santo, che or a piedi, ed or cavalcando andava in mezzo di que' gran cerchi, o quadrati, delli quali tuttavia se ne conservano diversi in varie Chiese del Regno d' Aragona, e del Principato di Catalogna (*c*).

La cagione di tanto affollarsi la Gente era la stessa, per cui si legge, che le Turbe attorno a Cristo avidamente si affollavano, cioè per toccarlo, essendochè da lui usciva la virtù, che tutti sanava (*d*). Onde alle volte avvenne, che non potendosi difendere dalla calca, nè pure col detto riparo, nè potendo senza pericolo proseguire il viaggio alla Cattedrale (ch' era la sua prima visita) fu necessitato di ricovrarsi in qualche Casa, finchè le turbe de' Popoli si quietassero (*e*), per poter poscia ripigliare il suo cammino.

Visitando adunque in primo luogo la Cattedrale, o Chiesa principale [*f*], e fatta ivi breve, ma fervente Orazione avanti il SS. Sagramento, raccomandava a Dio le sue Prediche: molte volte ancora voltatosi al Popolo, raccomandavagli il ricevere nelle loro Case quei della sua Compagnia, in evento però, che non fossero stati alloggiati dal Pubblico [*g*]. Indi ritiravasi al proprio Alloggio, il qual era per ordinario il Convento del suo Ordine (*h*), e quando non veniva da' preghi, e dall' autorità de' Vescovi forzato ad abitare ne' loro Palazzi, per maggior comodità de' Popoli [*i*]. E non essendovi Convento della sua Religione, l' Alloggio, che prendea era la Casa del Parroco (*l*), oppure di qualche Monastero di altre Religioni, specialmente de' Monaci di S. Benedetto, i quali in molti luoghi, massimamente della Brettagna, lo riceveano con tanto amore, giubbilo, carità, e venerazione, come se fosse stato un nuovo S. Tommaso d' Aquino; con tal gradimento di Vincenzo, che arrivò talvolta a preferire l' offerta fattagli da essi d' alloggiarlo, a quella de' Principi medesimi (*m*). Quando poi ne' luoghi, ove portavasi, non si trovavano Conventi del suo Ordine, nè Monasterj di Monaci, nè presso i Parrochi potea essere ricevuto, alloggiava dove meglio poteva, ancorchè fossero Case di Secolari [*n*].

Nel portarsi al Convento, o Alloggio destinatogli, andava cantando con quei della sua Compagnia le Litanie della Gloriosissima Vergine Maria, o altre divote Orazioni [*o*]. Ivi pervenuto, questo era il riposo, che prendeva; Dopo le fatiche disastrose del viaggio di tutto il giorno, senza voler mai rilasciare in menoma parte la sua inviolabile astinenza, e rigoroso digiuno, premetteva una lunga Orazione, cui succedeva la lezione della Sa-

St. di S. Vinc. Ferr. D gra

[a] *Sic prope Salamanticam, Crux S. Vincentii extat in perenne tantæ rei testimonium.*
[b] *Antist. p. 1. c. 9. Vit. c. 9.* [c] *Bolland. Annot. ad c. 3. lib. 2. Ranz.* [d] Et omnis Turba quærebat eum tangere, quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes. *Luc. 6. 19.* [e] *Vide infra c. 16. & 31.* [f] *Antist. p. 1. c. 10. & Soveges 5. April. pag. 100.* [g] *Infra c. 34.*
[h] Si in loco ad quem accesserit, Fratrum suorum Conventus est, cum Fratribus assidue in Conventu manet. *Clemang. Epist. ad Reg. de Font.* [i] *Vide infra c. 32.* [l] Si in Campestri loco fuerit, aut aliquo fortassis Oppido, in quo Fratrum non sit Conventus institutus, cum Rectore Parochiæ, in qua prædicaturus est, mansionem habet &c. *Clemangius loc. cit.* [m] *Infra c. 37.* [n] *Vide infra lib. 2. tract. 1. cap. 18.* [o] *Victoria c. 8.*

gra Scrittura, che faceva con pari devozione, che attenzione; indi concedeva alcune ben poche ore al sonno (*a*), dal quale levavasi impreteribilmente ogni notte per recitare sempre genuflesso il Mattutino, con altre molte sue preci (*b*), il rimanente poi della notte fino alla mattina susseguente lo spendea parimente in Orazioni, ed in lezioni utili, e sagre [*c*].

(a) *Ranzan. l. 2. c. 2. & Bursellus in Vita.* (b) *In Processu apud Miguel. in Not. n. 113.*
(c) *Ranzan. & Bursell. l. cit.*

CAPITOLO IV.

Segue la stessa materia.

LA mattina seguente all'arrivo, appena spuntata l'Alba (*d*), dopo essersi sacramentalmente confessato (*e*), e dopo d'avere già recitate genuflesso le Ore Canoniche [*f*], solea VINCENZO portarsi colle sue Turbe per cantare la Messa solenne, o nella Chiesa, se ve n'era per sorte alcuna capace pel suo numeroso Uditorio, ovvero (il che più frequentemente, e per ordinario avveniva) in qualche gran Piazza, Chiostro, o Campo, ove a questo effetto facea innalzare uno spazioso, ed alto Palco, coll'Altare da un lato, in cui era il Coro per gli Organi, e per i Chierici, che cantar doveano in musica la Messa: e per tale effetto seco da per tutto lo portava [*g*].

Dall'altra parte del Palco vedeasi il Pulpito in faccia al medesimo Altare, e sopra di quello, dopo d'aver celebrata la Messa con abbondanza di lagrime (*h*), solea incominciare la sua Predica all'Uditorio [*i*], già ripieno di gente, concorsa per udirlo fino da' primi albori del giorno, ed anche dalla mezza notte medesima: tanto era il desiderio, che aveano di assistere alla sua Messa, e di ascoltare le sue Prediche (*l*).

Ma prima di passare ad altre cose non meno di queste mirabili, è necessario di riflettere su questo costume di celebrare ogni giorno avanti la Predica, che [oltre l'esser testificato da Scrittori accreditati, che parlarono del Santo] ne fece testimonianza Egli stesso in un suo Sermone, protestandosi d'averlo appreso dal Salvatore del Mondo, di cui si legge, che dopo d'esser venuto sull'Aurora nel Monte Oliveto, fece la Predica al Popolo. Sul qual sagro Testo disse Egli: *Così facciamo noi ogni giorno, mentre siamo in questa vita, e perciò l'abbondanza della grazia divina, che riceviamo nel celebrare la Messa copiosamente influisce, e si diffonde sopra di noi; perocchè siccome Cristo la mattina andava al Monte Oliveto, così noi celebriamo la Messa, significata in quel Monte* (attese le Unzioni delle grazie, che in essa riceviamo) *e poscia ad imitazione del medesimo Cristo, terminata la Messa, predichiamo, come vedete, che è il nostro modo, e costume quotidiano; perchè vale più un Sermone dopo la Messa, che tre innanzi di essa. E perciò anche gli Apostoli tennero questo medesimo stile. E questa è Vita Apostolica* (*m*).

Questo gran Palco però non da per tutto lo facea erigere, ma solamente ne' luoghi molto popolati, non però quando predicava ne' luoghi piccoli sulle porte delle Chiese [*n*], ovvero sopra qualche luogo eminente nelle Campagne aperte (*o*).

Terminata la Predica, e discesо dal Pulpito fermavasi per lo spazio di mezz'ora sotto di esso a far miracoli, curando gli infermi, che ivi trovava. I quali come ben sapevano il costume del Santo Predicatore, stavano ivi aspettando, per es-

[d] *Valdecebr. lib. 2. cap. 4.* (e) *Castillionen. in Vita. D. Antoninus in Vita. Diagus lib. 1. cap. 8.*
[f] *Miguel. lib. 1. cap. 16. n. 35. & Valdecebr. l. 2. c. 4.* [g] *Vide Diagum l. 1. c. 8. Bursellus in Vita:* Clericos habebat cum Organis, qui cantabant Missam &c. *Idem inquit Ranzan. l. 2. c. 2.*
(h) *Castillionen. in Vit.* [i] *Nider. l. 2. Formic. c. 1. Pius II. in Bulla Canonizationis D. Vinc. Clemangius in Epist. super. cit.* Quotidie celebrat: quotidie post Missam prædicat, *& Bursellus, ac Ranzan. l. cit.* (l) *Valdecebr. l. 1. c. 36.* (m) *D. Vinc. Serm. unic. in Sab. Dom. Oculi.* (n) *Valdecebr. l. 2. c. 4.* (o) *Vide infra cap. 26.*

essere da lui sanati: e perciò in quella guisa, in cui solevano in Gerusalemme i Popoli portare i loro infermi attorno alla probatica Piscina, ove aspettavano l'Angelo, che discendesse dal Cielo, per ricevere da esso la sanità; così ovunque predicava S. Vincenzo, gli conduceano gli infermi attorno al suo Pulpito, aspettando che discesso dal medesimo si fermasse a segnarli, benedirli, e curarli, come in effetto facea: con questa differenza però, che allo scender dell'Angelo, e moversi dell'acqua un solo di tanti ricevea la bramata salute (*a*); ma allo scender dal Pergamo il nostro Santo, rimanevano tutti guariti (*b*). Afferma il Nider, che allora specialmente tra queste prodigiose cure, liberar solea moltitudine d'Energumeni (*c*). In questo medesimo tempo soddisfacea ancora alla divozione di quelli, che venivano a baciargli le mani, porgendole loro benignamente (*d*).

Passata in ciò una mezz'ora [quando in sanare infermi e lasciarsi baciar le mani, non gli fosse abbisognato per la moltitudine, fermarsi più lungo tempo] si ponea cogli altri Sacerdoti suoi Compagni nella Chiesa ad ascoltare le Confessioni fino al mezzo giorno (*e*): e poscia andavasene al suo alloggio, ove prendea la necessaria refezione, nella quale non era a veruno d'aggravio; perocchè mangiava pochissimo, contentandosi di parco, e semplice cibo, bevendo più acqua, che vino, in silenzio, ma sempre con volto allegro (*f*).

Così suppliva alla scarsezza, ed insipidezza del Cibo corporale colla salsa d'una continua lezione della Sagra Bibbia, senza di cui giammai desinar solea, avvengachè fosse fuor de' Conventi, e si trovasse nelle Osterie, e Campagne medesime (*g*). Dopo la quale (non so se debba dirsi Mensa o mortificazione) la sua ricreazione era lo starsene per un'ora in silenzio o contemplando, o leggendo la Sagra Scrittura (*h*).

Quindi è, che contentissimo di sì poco ristoro pel corpo, ed altrettanto desideroso di patire, non ricusava d'andare a predicare a tutti, anche alle più povere genti, nelle Terre, Ville, e nelle più abiette Valli; purchè fossero abitate, conforme all'Ordine Apostolico. *Prædicate Evangelium omni creaturæ* (*i*). Tralle quali non trovava, che miserabilissimi alloggiamenti, e le di cui ricchezze non erano, che la povertà, i patimenti, e le miserie. Ed è costantissima asserzione del Vescovo Ranzano, seguitato da altri antichi, e moderni Scrittori, che il nostro Santo ubbidì così perfettamente alle dette parole di Cristo, che non vi fu Regno, in cui entrasse a predicare, del quale non penetrasse per tutte le sue Provincie, Città, Terre, e Villaggi, e fino nelle Osterie più popolate, come osserva l'Antiste. Nè partivasi, se prima predicato non avea da per tutto; a riserva però di quando il preciso ordine di Benedetto, o di altro Prelato, o Principe, non lo avesse richiamato in quel tempo altrove, con premura, e per urgenti affari della gloria di Dio, specialmente per l'unione, e Pace della Chiesa. Che se per tal cagione accadeagli di non poter la prima volta penetrare per tutti i luoghi di qualche Regno, o Provincia, vi ritornava di nuovo affin di predicare, ove per l'addietro predicato non avea: come espressamente l'istesso Santo, dice in una sua lettera d'aver fatto nel Delfinato (*l*).

Per potere in somiglianti Terricciuole, e Villaggi predicare celebrando al suo solito la Messa con canto, conducea seco una Cappella di legni sconnessi in più pez-

(a) *Ranzan. l. 2. cap. 2. Bursell. in Vit. Miguel. Not. 169.* (b) *Nider. loc. cit. Flaminius in Vita.* (c) *Ita Nider. in præcitato, sui Formicarii, libro 2. cap. 1.* [d] *Ranzanus loc. cit. Antist. par. 1. c. 6. Razzius in Vita pag. 202. Hieronymus Bursellus in Vit. MSS.* [e] *Valdecebr. lib. 2. cap. 4.* [f] *In Processu apud Miguel. in Not. n. 112.* Durante prandio hilarem vultum faciebat. [g] *Proceſſ. apud. Miguel. Not. n. 112.*

(h) Post comestionem, & gratiarum actiones, a colloquiis cessabat, & studio vacabat. *In Processu apud Miguel. in Not. num. 112.*

[i] *D. Vinc. explicans predicta verba inquit*: Non dicit solum in una Civitate; nec dicit magnis Dominis, sed etiam pauperibus, & aliis; quia omni creaturæ. *Serm. Commemor. S. Pauli Apostoli.* [l] *In Epist. ad P. Joan. de Podio, in append. 1.*

zi, col suo Pulpito, che ivi facea connettere, ed inalzare [a] e in quella cantava la Messa cogli Organi, conforme si è detto [b].

E suo principal fine non era solamente la maggior solennità, con cui voleva, che fosse celebrato il Sagrosanto Sacrificio, ma era ancora il tirare a se con quel suono, e canto divoto gli animi più rozzi, e distratti affine di soavemente disporgli alla considerazione delle cose celesti, che loro predicava in quelle sì abiette Popolazioni col medesimo fervore, come predicar solea nelle Città più cospicue.

Ma torniamo al ripartimento delle azioni, in cui impiegavasi il giorno delle sue Missioni. Dopo il raccoglimento suddetto, recitato il Vespro, tornava o a predicare, colla funzione successiva alla Predica di sanare gli Infermi, e porgere le mani a' divoti, come far solea la mattina; ovvero ordinava ad uno de' Compagni, che suonasse a' miracoli (c). Udito un tal suono, ben conosciuto, e desiderato da' Popoli in vece di condurre gl' Infermi attorno al Pulpito, come quando egli predicava, li conduceano ne' Chiostri de' Conventi, o nelle Chiese, o presso la Casa del suo alloggio: ed egli col benedirli gli sanava nella stessa maniera, che dopo le Prediche far solea (d).

Il rimanente del giorno, era dal Santo impiegato in far Sermoni a parte a' Religiosi, alle Monache, ed altre persone Ecclesiastiche, nelle loro Chiese, o Sagrestie ovvero capitoli (e), 'oppur' anche in ascoltare le Confessioni, in dar consigli, trattare le paci, consolare gli afflitti, e cose simili, ordinate al sollievo dell' anime, e salute de' corpi de' suoi prossimi.

Questi erano per ordinario gl' impieghi più consueti dell' Uomo di Dio dall' Alba (f) fino a verso il tramontare del Sole: indi appresso ordinava la Processione di Disciplina (g), la qual terminata ritiravasi al suo alloggio per la notte, di cui buona parte impiegava in orazioni, lezioni Sagre, e mortificazioni nella maniera detta disopra. Tale era in succinto il modo di vivere dal nostro Apostolo tenuto nelle sue Missioni, ovunque egli andasse a predicare.

[a] *Nider. l. 2. Formic. c. 1.* (b) *Ranzan. l. cit. Miguel. l. 1. c. 16. Razzius in Vit. pag. 203.* (c) *Vide infra l. 2. tr. 1. c. 20.* (d) *Valdecebr. l. 2. c. 4. & l. 3. c. 19. Major Gusman. in Dedic. t. 2. n. 31.* (e) *Miguel l. 1. c. 17. pag. 52.* (f) *Vide Valdecebr. loc. cit.* [g] *Vide infra cap. 9. & l. 2. tract. 2. cap. 5.*

CAPITOLO V.

Delle Prediche del SANTO.

VI rimane eziandio da parlare sopra la maniera colla quale ubbidì all' Ordine del Salvatore, di predicare il Vangelo, *Prædicate Evangelium*. Prima però che si tratti delle sue prediche, piacemi porre sotto gli occhi di tutti una breve descrizione delle qualità di così insigne Predicatore. Essendo che le doti de' Predicatori anche naturali, conferiscono di molto al discreto ragionamento, pel quale richiedonsi gli organi corporali, e le potenze dell' animo ben disposte; queste per somministrare, e coordinare la materia, e quelle per esercitare discretamente il discorso, come insegna il medesimo Santo (h).

Or venendo alla Posografia di Vincenzo, era tale la sua esterna apparenza, che le di lui doti corporali, ben dimostravano l' interne perfezioni, delle quali era la sua mente arricchita da Dio, perchè Egli fosse un eccellente Predicatore. Poichè era di giusta statura [i], proporzionatamente disposto in tutte le membra, e vago di volto (l), co' capelli biondi nella gioventù, ed alquanto poscia per la vecchiaja incanutiti. La fronte compariva spaziosa, maestosa, e serena. Avea la testa molto ben formata, cogli occhi grandi di color bruno, vivaci, brillanti, non meno belli, che onesti, e gravi. Ebbe ancora negli anni giovanili il volto bian-

co,

(h) *Serm. 3. Dom. 16. post Trinit. In Proem.* [i] *Miguel l. 3. c. 8.* (l) *Idem ibid.*

co, aſperſo di color vermiglio, dimanierachè, ſpecialmente nelle gote, ſcorgeaſegli come una leggiera tinta di roſe incarnate, non però molto acceſa, che lo rendea oltre modo bello, ed amabile. Avea la barba un poco più oſcura del capello, il che conciliava alla ſua faccia la maeſtà, ed eſigeva la venerazione di tutti. E ſpecialmente allorchè l'età, ed aſprezza di Vita, cangiarono col tempo il bel vermiglio in venerabil pallore, che dinotava la ſua penitenza (*a*). Il ſolo vederlo ſalito in Pulpito per predicare, compungea mirabilmente i cuori di tutti; il che procedea eziandio dal concetto ſingolare, che della ſua virtù, e dottrina aveano i Popoli, e dalla gravità della Perſona, nel di cui volto vedeaſi riſplendere la Santità, ed un ardentiſſimo zelo della ſalute dell'Anime (*b*).

Ma quello, che ſopra tutte queſte belle doti lo rendea ſingolariſſimo nel predicare, era l'energia, e grazia dell'azione, col geſto naturale, proprio, ed aggiuſtato, ſenza ombra di affettazione; e con una voce ſonora a guiſa d'una Campana d'argento, che ſembrava appunto una Tromba a ſuo talento pieghevole, ſu la quale avea un diſpotico dominio, reggendola, come volea, e l'opportunità ricercava (*c*). Talmente che era tutta rigida, e come un tuono nell'eſagerare contro i vizj (*d*), onde cagionava tremore negli Uditori (*e*); ma però sì moderata da un non ſo che di compaſſionevole, che a tutti era beniſſimo noto, non procedere le ſue invettive da animo ſdegnato, ma piuttoſto da viſcere di carità.

All'oppoſto nel diſcorrere della gloria de' Beati, o in lode delle virtù, o de' Santi, era la ſua voce tutta dolcezza, e ſoavità, colla quale i cuori della gente, avvengachè freddi foſſero, ſi commoveano a divozione (*f*). Ma nel parlare della Paſſione di Criſto, de' dolori di Maria, o delle pene delle Anime purganti, lo facea con voce sì meſta, e flebile, che averebbe moſſo a compaſſione per così dire le pietre medeſime (*g*). E generalmente parlando, nelle ſue Prediche ſul principio del Sermone uſava una voce potente, ed auſtera, ma nel fine terminar le ſolea con voce tutta dolcezza, ed amore: E come nel Proceſſo della ſua Canonizzazione ſi legge, nel predicare, la di lui faccia diveniva bianca, come la medeſima neve (*h*).

Non ebbe compleſſione molto robuſta, ma bensì mediocre (*i*), di un temperamento ſanguigno proporzionatamente moderato dall'umore malinconico, che ſuol trattenere il moto impetuoſo del ſangue; la quale unione di temperamenti conferivagli certa maeſtoſa ſignorile preſenza, che unita ad un tratto affabile, e ſoave, con un certo che d'attrattiva, e forza occulta, attraeva a ſe gli animi di que', che lo vedevano, e trattavano, maſſimamente degli Uditori delle ſue Prediche, i quali vedendolo arricchito di tante doti naturali, e udendolo predicare con maraviglioſa chiarezza ſublimiſſimi concetti, e dottrine sì ben coordinate dal ſuo ſollevato intelletto, e ſomminiſtrate da una apprenſiva ſollecita, ne ſtupivano, ed ammiravano la ſua tenaciſſima memoria, che giammai fallì nelle ſue benchè lunghe, e sì replicate Prediche. Talmente che ſembrava, che la ſua mente foſſe, come dice il Guyard, il Repertorio di tutte le ſcienze, e la ſua memoria il Teſoro di tutte le Antichità (*l*).

Non fidavaſi con tutte queſte coſe Vincenzo de' ſuoi tanti, e sì rari talenti, ma ponea la ſua principale fiducia nell'orazione; ben ſapendo, che il compungere i cuori, non è opera della natura, ma della Grazia (*m*). Onde addimandato una vol-

(a) *Vide Victoriam cap.23. Valdecebr. l.1. c.62.* (b) *Valdecebr. l.2. c.15.* (c) *Miguel. l.3. c.8. & Ranzan. l.2. c.3.* Vox ejus ſic erat à natura diſpoſita, quod eam pro libito voluntatis prout viſum eſſet facile expromeret, nam pro rei neceſſitate delicatam, gravem, gracilem, ac ſonoram vocem edebat. (d) *Caſtillion. in Vita:* Erat autem in prædicatione vehemens.

(e) *Miguel. in Prologo Vitæ D. Vincentii.* (f) *Valdecebr. l.2. c.16.* (g) *Valdecebr. l.cit.*

(h) Magiſter Vincentius in Prædicationibus efficiebatur albus ſicut nix. *In Proceſſu apud Miguel. l.3. c.8.* (i) *Valdecebr. l.1. c.62.* (l) *Guyard. c.10. Vide Miguel. l.1. c.18.*

(m) Conſidera opera Dei, quod nemo poſſit corrigere, quem ille deſpexerit. *Eccl.7. v.14. Vide D. Thom. 1. 2. q.109. art.8. ad 2.* Correptio non eſt ſufficiens ſine auxilio Dei.

volta da un certo de' suoi Uditori, da qual libro egli avesse appreso le dottrine sublimi, ed i pellegrini concetti, che predicava? mostrandogli Vincenzo il Crocefisso: *Questi* (disse) *è il libro, da cui io cavo quanto predico, ed in cui studio i miei Sermoni* (a).

Nè dee però alcuno quivi immaginarsi, ch' egli giammai studiasse o preparasse le sue Prediche; mentre egli medesimo scrisse al suo P. Generale, che nel viaggiare andava coordinando i suoi Sermoni (b). E come di sopra s'è detto, solea spendere molte ore delle notti nello studio, e nell' orazione (c). Benchè spesse volte secondo l' emergenza, gli occorreva il dover lasciar le prediche preparate, e fare all' improviso discorsi tutto differenti da quelli, che premeditato avea (d). Onde nella sopraccennata risposta altro dir non volle se non, che il Crocifisso era il suo studio principalissimo, e che le sue prediche erano più frutto d'orazione, che di studio. E perchè ciò maggiormente s' intenda, sarà bene il riferire in questo luogo quel tanto, che accadde al medesimo Santo, allorchè predicar dovette alla presenza di un gran Personaggio: E fu, che essendosi Vincenzo preparato più del consueto con studio speziale per quella Predica, se bene riuscì al Principe aggradevole, non però formò egli del Santo quell'alto concetto di un Predicatore sì eccellente, quale la fama lo celebrava. Risaputosi ciò dal Santo, e dovendo di nuovo alla di lui presenza predicare, si preparò a' piè del Crocifisso, secondo il suo costume, più coll' orazione, che collo studio; ed udita il Principe la stupenda Predica, che incomparabilmente, quella del giorno scorso, superava, addimandò egli stesso a Vincenzo, d'onde mai avvenisse, che tra quella, e la passata Predica, sì gran differenza corresse? A cui il Santo: *Perchè*, rispose, *oggi ha predicato Gesù Cristo, e jeri predicò F. Vincenzo* (e).

Consisteano queste sue Prediche nel trattare del finale Giudizio, ovvero della Penitenza: Onde i due a lui più consueti temi erano, o quello già usato da Cristo: *Fate penitenza* (f), oppure il Testo dell' Apocalisse: *Temete Iddio, e date a lui onore, perchè si avvicina l'ora del suo Giudizio* (g). Trattava eziandio sovente della virtù, e cose somiglianti, tutte alla riforma de' costumi ordinate. E soprattutte, due furono le cose sulle quali insistea più che in ogn'altro: cioè, sopra il ridurre i peccatori a penitenza, e sopra il perdonare le ingiurie (h).

Quindi è, che non essendo atte a movere efficacemente a tali cose l'erudizioni profane, ma sol tanto le Autorità della Sagra Scrittura spiegata da' SS. Padri, di queste Ei valeasi, ed in tal guisa pretendea doversi intendere le parole di Cristo: *Prædicate Evangelium*. Ed era suo sentimento, che tutta la Scrittura non è altro, che il Vangelo, o figurato, o in figura; mentre che nel Vecchio Testamento contiensi in figura il nuovo; e siccome questi dicesi il Vangelo figurato; così quello, Egli dicea essere il Vangelo in figura (i); e perciò credea di ben adempiere all'ordine di predicare il Vangelo, con predicare la divina parola contenuta nella Sacra Bibbia, da cui erano estratte le altissime dottrine, che predicava (l). I Testi, che apportava, gli adduceva con tanta, e tale franchezza, che il Clemangio potè attestare a Reginaldo de' Fontani, come a' suoi tempi volava da per tutto la fama, che fra i Letterati del suo secolo, nessuno trovavasi, il quale più di Maestro Vincenzo, ed avesse in memoria la Sacra Bibbia, e meglio l'intendesse, e con tanta proprietà la sapesse alle sue Prediche adattare (m).

Le Sagre Scritture dunque erano le pro-

ve

(a) *Diag. l. 1. c. 8. Antist. p. 1. c. 2. Gavalda c. 10. Soveges in Ann. Domin. in Vita ejusd. p. 101.* (b) *Vid. Epistolam ad P. Joan. Append. 1.* (c) *Cap. 3.* (d) *Antist. & Valdecebr. in Vit.* (e) *Antist. p. 1. c. 2. pag. 17. Antist. p. 1. c. 12. p. 95. Soveges in Vit. ejusd. pag. 101. Diagus l. 1. c. 8. pag. 106.* (f) Pœnitentiam agite. *Matth. 4. v. 17.* (g) Timete Deum, & date illi honorem, quia venit hora Judicii ejus. *Apoc. c. 14. v. 7. Victoria c. 8. pag. 31.* (h) *Antist. p. 1. c. 7. pag. 59.* (i) *D. Vinc. Sermon. Comm. S. Pauli.* (l) Æque Sacra pagina acutissimas & abstrusas producebat speculationes. *Castillion. in Vit.* [m] Non creditur vivere quisquam qui magis & Sacras literas memoria teneat, & lucidius intelligat, & cõvenientius adaptet. *Clemang. l. c.*

ve principaliſſime, di cui ſervivaſi il Santo per perſuadere agli Uditori, quanto loro proponeva: a queſte poi aggiungeva le interpretazioni de' SS. Padri, e le ragioni teologiche. Alcune, ma rade volte, allegava eziandio qualche autorità, o iſtoria di Autori profani, come in talune delle ſue prediche può vederſi (*a*). Sapea ben egli eſſer coſa lodevole il valerſi tal volta di conſimili detti, e fatti, acciocchè, da' caſtighi, che Iddio ha dato a' Gentili per le loro ſcelleraggini, imparaſſero i Fedeli a temer alquanto più la Divina Giuſtizia; la quale contro di loro uſerà più rigoroſa la vendetta, ſe diſprezzando con ingratitudine i Sagramenti della Fede, viver non vogliano ſecondo i dettami di eſſa: Siccome veniſſero a reſtar maggiormente confuſi al rifleſſo delle virtù morali, che quei, così privati del lume della S. Fede, praticarono, ed inſegnarono; ogni qual volta nati, ed allevati nel grembo di eſſa, non ſi foſſero in quelle eſercitati.

In ſomma Vincenzo ſoddisfece ſempre mai al ſuo Apoſtolico Miniſtero in quella guiſa appunto, in cui (ſecondo la di lui interpretazione) vennero deſcritti i veri Predicatori da David, quando diſſe: *Euntes ibant & flebant, mittentes ſemina ſua: Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos ſuos.* Cioè, che i Predicatori Evangelici, incamminandoſi per la ſtrada della perfezione, devono andare di giorno in giorno ſempre più avanzandoſi con nuovi progreſſi all' acquiſto della pietà, e del fervore, e divenendo così migliori devono portarſi da un luogo all'altro del Mondo, ſpargendo da per tutto nell'anime redente la ſemenza Evangelica, conforme all' ordine di Gesù Criſto: *Andate per il Mondo Univerſo, e predicate il Vangelo a tutte le Creature.* Sopra le quali parole pondera il Noſtro Santo, che Criſto non diſſe, predicate Ovidio, e Virgilio; ma, *Predicate il Vangelo.* E perchè queſta divina ſemenza produca il bramato frutto, devono i medeſimi Predicatori andar predicando inſieme, e piangendo: predicando, per ſeminare i campi de' cuori degli Uomini; piangendo, per fecondargli colla rugiada delle loro lagrime, ed orazioni, che così poſcia nel dì dell' Univerſale Giudizio ritorneranno con allegrezza, ed onore dalla meſſe raccolta, ſeco portando i manipoli dell' anime per loro mezzo convertite, e delle fatiche apoſtoliche, che coll' eterna mercede loro faranno da Dio premiate (*b*). Così fece il Noſtro Glorioſo Apoſtolo; e perciò la meſſe, da Lui raccolta con indicibile ſuo giubbilo, fu oltre modo copioſiſſima, e da lingua umana totalmente inenarrabile. Ma torniamo alle mirabili prerogative del ſuo modo di predicare.

Lo ſtile, che egli uſava nelle ſue predicazioni, era talmente chiaro, ancorchè predicaſſe ſublimi dottrine, che quanti l'udivano, reſtavano fuori di ſe per lo ſtupore, non ceſſando d'ammirare la tanta chiarezza, e ſingolar diſtinzione, con cui ſpiegava le verità propoſte. Onde un inſigne Letterato de' ſuoi tempi, avendolo udito in Francia predicare ſopra la materia della Predeſtinazione, confeſsò ingenuamente, che coll'aver letti molti Dottori, che trattano di queſta sì difficil materia, mai l'avea così ben inteſa, come capita l'avea in aſcoltar quella Predica (*c*).

Ma benchè S. Vincenzo foſſe ſempremai nel ſuo dire chiariſſimo, differentemente però parlava alle perſone dotte, di quello ſermoneggiaſſe alle perſone ſemplici, e idiote; concioſſiachè a queſte predicava in iſtile aſſai familiare; dimanierachè, predicando a' Contadini, e ad altre conſimili perſone rozze, e idiote, tanto ſi abbaſſava, che pareva avere appreſo da loro le ſimilitudini, l'eſpreſſioni, ed i termini, che alla loro capacità

[a] Nota (*inquit D. Vinc. Serm. 4. Dominica Sexageſima*) quod paleis, ideſt dicta Poetarum ad triticum Sacræ Scripturæ commiſcendo, licet quandoque, ſed raro, poſſit alligari aliqua auctoritas Poetarum ad propoſitum; ſed facere totum Sermonem de dictis, vel factis Poetarum, hoc eſt malum. Apoſtolus Paulus prædicavit 37. annis, & non legitur allegaſſe auctoritates Poetarum, niſi ter. [b] *D. Vinc. loc. cit.*

[c] *Diagus in Vita cap. 34.*

erano più adattati (*a*). Quindi ne avviene il ritrovarsi le sue Prediche ricolme di similitudini prese dalle cose più materiali, che grandemente gli giovavano per essere da quelle menti sì grossolane meglio inteso [*b*]. Per queste medesime persone popolari solea eziandio addurre bene spesso esempj delle Leggende de' Santi, o delle Vite de' Santi Padri del Deserto (*c*), e talvolta servivasi de' casi a Lui stesso accaduti (*d*).

Quando poi per l'opposto gli conveniva predicare avanti di persone dotte, usava grand' erudizione, giudicandola necessaria per rendersi benevoli, ed attenti gli animi de' Letterati. Per la qual cosa si legge di un certo D. Bernardo Yvosio, Reggente de' Canoni dell'Università di Tolosa, e poi Vescovo Besarienſe, che ascoltando le Prediche di S. Vincenzo, gli sentì spiegare alcuni Testi del Jus Canonico con tale, e sì profonda dottrina, ch'egli imparò molte cose, che di prima, ancorchè Cattedratico, non sapeva (*e*).

Differente ancora era lo stile, che usava, quando predicava nelle Città grandi, e ben popolate, ove la moltitudine della gente ignorante è sempremai maggiore di quello sia il numero delle persone dotte, e letterate. Per essere adunque ivi da tutto il Popolo ben inteso, spogliava il suo dire di tutti quegli ornamenti rettorici, che ad altro non servono, che a solleticare con dilettevole prurito l'orecchie di chi si pasce d'una inutile ostentazione dell'Arte (*f*), e favellava con una frase quanto chiara, e facile per l'intelligenza di tutti, altrettanto robusta, ed efficace a muovere i cuori all'emendazione de' costumi. E meritamente: perchè conoscendosi debitore dell'Evangelica Dottrina tanto agli uni, quanto agli altri [*g*], collo stile piano, e semplice soddisfaceva agli ignoranti, e con que' concetti altissimi, con cui spiegava le sagre Scritture, dava il pascolo alle menti degli Eruditi. Vero è che taluni di questi ardirono perciò di tacciarlo; ma Egli sopportando con invitta pazienza la loro temerità, disprezzava le loro critiche; ogni qual volta però queste non ridondassero in discredito della dottrina predicata, e in pregiudizio del Popolo, che l'avea udita: perchè in tale occorrenza, e coll'efficacia della ragione, e colla forza de' miracoli, rintuzzava l'orgoglio degli audaci, e confermava nella verità i pusillanimi. Come appunto gli avvenne in Salamanca, ove per riparare alla confusione, che insorgeva, stimò espediente con un miracolo sedare l'altrui audacia, e comprovare la sua dottrina (*h*).

Finalmente a qualunque sorta di persone, cui il Santo Apostolo predicasse, era al suo dire unita tale energia d'illuminare, e tal forza di persuadere, che sembrava impossibile il non cedergli, e dichiararsi convinto [*i*]. Quindi è, che per ascoltarlo concorrevano anco dalle Città circonvicine i Popoli in grandissimo numero: perlochè per grandi che fossero le Chiese, si rendevano sempremai anguste, rispetto alla gran moltitudine concorsa: onde era necessitato di predicare or sulla porta, ed or sopra Pulpiti di pietra, che vicino alla porta delle Chiese aveano fabbricati. Ma neppur questo bastando, veniva astretto a predicare sovente nelle pubbliche piazze, e nell'aperte campagne [*l*]. Sembrava la sua Udienza piuttosto un gran corpo d'esercito, che un numeroso concorso di gente; ed ordinariamente oltrepassava il numero di più migliaja di persone insieme unite ad ascoltarlo. Anzi, come avverte il Ranzano, e lo conferma il Clemangio; tanto moltiplicavano i Popoli ad udirlo, che frequentemente la sua Udienza si vedeva com-

(a) *Valdecebr. l.2. cap.15.* (b) *Vide Serm.4. Dom.1. Adv.* Ubi sub similitudine expugnationis Castri perpulchre edocet Regni cœlestis acquisitionem *& Ser.5. Dom.1. Adven.* Ubi decem, quæ sunt servanda in surgendo à somno peccati mortalis, deducit per similitudinem eorum, quæ servantur surgendo à somno corporali nocturno. (c) *Vid. Serm.2. Fer.4. Dom. Reminiscere.* (d) *Serm. de probat. Piscina.* (e) *Valdecebr. l.2. c.16.* (f) *Valdecebr. l.2. c.15.* (g) *Ita sentiebat D. Paulus ad Rom.1. v.14.* (h) *Vide infra c.21.* (i) *Soveges An. Dom.5. April.* (l) *Vivaldus:* Vix unquam Ecclesia, aut platea tam magna extitit in Civitate aliqua, vel Oppido, quæ Populum suis prædicationibus assistentem caperet; unde frequenter cogebatur in campis prædicare. *Ibidem inquit Engelgrave par.1. Lucis Evang. Dom. Sexag. §. 1.*

composta di bene ottantamila persone, tanto nelle Città più popolate, quanto nelle pianure più larghe delle Campagne (*a*). Ed il P. Girolamo Borselli, siccome il P. Engelgrave, asseriscono, che molte volte cresceva il Popolo fino al numero di ottocentomila Uditori (*b*).

E' cosa degna ancora di eterna memoria il riflettere, che non salì il Santo giammai in Pulpito, che non cessassero i Dottori delle Università, ed i Maestri delle Scuole dalle loro pubbliche lezioni; siccome gli Artisti serrate le loro botteghe, non tralasciassero i loro lavori. Conciossiachè, premendo ugualmente a tutti il non privar se stessi, e gli altri a loro subordinati, di andar ad ascoltare il nuovo Apostolo, non si trovò Dottore veruno, che ardisse di leggere, nè veruno Artigiano, che ardisse di lavorare in tempo, che l'Uomo di Dio predicava (*c*).

Perchè l'affluenza di tante persone sentissero quel minore incomodo, che fosse possibile in sì gran moltitudine di gente, venivano inalzati attorno l'Uditorio gran palchi, destinati per la Nobiltà, che a gara vi concorreva. E quando il Santo predicava nelle Città marittime prendeansi dagli Arsenali le vele delle Navi, colle quali in aria stese, riparavasi l'Uditorio dagli ardori del Sole (*d*).

E non solamente i sani, e i più robusti venivano solleciti ad udire il Santo Predicatore, ma v'intervenivano ancora gli stessi infermi, i quali lasciati i propri letti, ed abbandonati gli Spedali, o si portavan da se medesimi al meglio, che potevano al luogo destinato per la Missione, o vi si facevano da altri condurre (*e*); non senza speranza di riportarne colla salute dell'anima quella del corpo: come in fatti succedeva che se ne ritornavano alle lor case convertiti nel cuore, e risanati nel corpo (*f*).

Dirimpetto alla Nobiltà sorgeva eminente il palco col Pulpito, in cui il Santo predicava, ed era questo ornato di preziosi tappeti disposti in maniera, che formavano come un padiglione, sotto del quale veniva ben difeso da' raggi del Sole, e la voce ne uscìva più raccolta, per meglio diffonderfi sopra l'innumerabile Udienza (*g*). Nè questo permetteva Vincenzo per sua delicatezza, ma bensì per maggior decoro del suo ministero, e per maggior comodo di chi l'udiva. Molte erano l'ore, che senza interruzione s'impiegavano nelle sue apostoliche funzioni; onde era necessario il togliere più che fosse stato possibile l'incomodo alla gente. Le sue Prediche ordinariamente duravano lo spazio di due in tre ore, alle quali precedeva la Messa cantata con tutta la devozione, e con pari fervore, e lagrime celebrata dal Santo; seguiva dopo la sanazione miracolosa degli Infermi, i quali sempre mai in numero considerabilissimo vi accorrevano: Laonde per dare il debito tempo a tutte queste funzioni non meno vi si ricercavano di cinque in sei ore (*h*). La moltitudine del Popolo niente s'inquietava per tanta lunghezza di tempo, anzi contentissima vi si tratteneva, bramosa non meno di esser presente ad ascoltar la sua devotissima Messa, che di udire le sue Prediche, e vederlo fare tanti, e sì prodigiosi Miracoli. Era cosa grandemente maravigliosa; vedere il Santo non mai stancarsi dal Predicare; e vedere gli Uditori non mai annojarsi dall'udirlo (*i*). Potevano guastarsi le stagioni, e risolversi in nevi, e pioggie abbondanti,

(a) Ut non solum in populatissimis Urbibus, sed etiam in campestribus locis, usque ad octoginta millia hominum frequenter concurrerent. *Ranzan. l. 2. c. 2. & Clemang. loc. supra cit.*

(b) Et multoties in sua prædicatione erat numerus Audientium octingentorum millia hominum. *In Vit. MSS. Idem inquit Engelgr. loc. cit.* Ut nunc concursus ille, quem quondam habuit Vincentius ex antiqua Ferrariorum Familia, qui ad octingenta millia audientium dixit, campo pro Templo, clivo pro suggestu usus. (c) *Trugillo in Vit. 3. April. Idem inquit Ranzan. l. cit. & Bursell. in Vita MSS.* In Civitatibus studii, sicut Tolosæ, quando prædicabat, nemo Doctorum audebat legere. Artifices suas stationes clausas tenebant prædicationis tempore. (d) *Infra Cap. 15.*

(e) *Ranzan. lib. 2. c. 3. & Bursellus scripsit:* Omnes sani, & infirmi turmatim currebant ad Sermonem viri Dei. *In Vita MSS.* (f) *Bursellus loc. cit.* (g) *Id ex cap. 32.* hujus tract. deducimus, ubi adolescens, quem Sanctus prædicans videre nullatenus poterat, a lapsi Sancti jussu mirabiliter impeditus. (h) *Miguel. lib. 1. cap. 16. & in Processu apud eundem in Not. n. 115.*

(i) *Valdec. lib. 2. c. 15. pag. 220.*

danti, che niente scemavasi ne' Popoli il contento, e l' avidità di ascoltarlo : ed ancorchè alle volte nelle piazze, ed aperte campagne le tempeste dell' aria loro addosso cadessero, non per questo da' loro posti si muovevano (*a*). E se taluno in quel frangente cercava qualche ricovero, bastava un minimo cenno del Santo Padre, che subito fermavasi. Ed una maggior maraviglia, a gloria di Dio, e del suo Servo fedele, perfezionava l' opera, ed era, che non ostante tali incomodi nessuno mai trovavasi, che ne riportasse minimo malore, o altro danno veruno (*b*).

La sopraccennata lunghezza delle sue Prediche, che giammai annojava le persone, procedeva dall' essere il Santo costretto spesse volte ad interromperle, affin di dare sfogo a' dirottissimi pianti, che faceansi da' Popoli, mossi dalle sue infocate parole. Con essi sciogliea ancora Egli le sue pupille in copiose lagrime, massimamente quando predicava il Giudizio finale, la Passione di Cristo, e l' eterne pene de' miseri dannati (*c*). Altre volte interrompeva i suoi discorsi per cagione delle pubblice Profezie, che investito da lume superiore, nel Predicare facea (*d*) : Ed altre fiate l' interruzione proveniva da' Miracoli, che sovente tramezzo alla Predica pubblicamente operava (*e*). Al che devesi aggiungere tutto quel tempo, che predicando impiegava nel rispondere a' dubbj, che gli venivano proposti. Sopra di che devesi sapere, come il Popolo costumava di presentare sul Pulpito del Santo Maestro scritti in alcune cedole diversi dubbj, ed Egli a questi rispondeva nella Predica seguente, o avanti di principiarla, o dopo, ovvero nel mezzo di essa, dicendo chiaramente, come gli erano stati proposti; ed ad essi per ordine rispondeva (*f*). Non rade volte gli occorse mandare in lungo le Prediche per cagione eziandio delle rivelazioni, che in atto di predicare, rimanendo in Estasi, dal Cielo riceveva, le quali soleva al Popolo manifestare, ritornato che era dall' Estasi (*g*).

L' assiduità indefessa poi di così predicare ha reso moralmente impossibile a ritrovarsi, e saperssi fino a qual somma arrivassero le sue Prediche. Vogliono i Padri di Salamanca, che secondo i buoni conti trapassassero il numero di ventimila (*h*): Ma affermandosi nella Bolla della Canonizzazione, che il nostro Santo predicò ogni giorno (*i*); quindi ne nasce, che tante almeno fossero state le sue Prediche, quanti furono i giorni del suo Apostolato per lo spazio di circa a venti anni. Il che quantunque debba certamente intendersi a riserva di que' pochissimi giorni, che Egli dalla febbre, e dalla raucedine si trovò impedito (come a suo luogo vedrassi), non per questo ell' è esagerazione, l' asserire, che tante furono le sue Prediche, quanti furono i giorni del suo Apostolato. Anzi se ben si riflette, nè meno questo computo ci fa venire in piena cognizione del numero delle Prediche di S. Vincenzo. Perchè assai prima dell'Apostolato, e fin da quando Egli era Diacono, diede principio alla Sagra Predicazione. E se a tutto questo vogliamo aggiungere, che Ei predicava ordinariamente due, e tre volte il giorno, secondo che lo richiedeva l' opportunità de' luoghi, e degli Uditori (*l*), resteremo appieno convinti non esser possibile il calcolare il numero delle sue Prediche : E sarà meglio l' asserire, che il predicare del Nostro Santo fu sempre continuo, da che principiò ad esercitarsi in sì divino Ministero fino all' ultimo periodo della sua Vita.

Per conclusione finalmente di questo Capitolo resta a dirsi, come l' instancabile

[a] *Guyard.c.*10. [b] *Guyard.c.*10.. [c] *Major Gusman. t.*2.*in Dedic.nu.*20.*Ranz.loc.cit.* Rarum omnino erat, ut ipso prædicante Auditores ad lacrymandum non provocarentur. Cum de futuro judicio, aut de Christi passione, vel de pœnis inferorum loqueretur, tum ipse, tum Populi adstantes semper in tantum fletum prorumpebant, quod necessarium erat, ut per multum temporis spatium fileret, donec a lacrymis cessaretur. [d] *Vid.Tract.*1.*lib.*2.*cap.*6.

[e] *Infra cap.*21.23.*& alibi sæpe.* [f] *Diagus lib.*1.*c.*8.*pag.*108. [g] *Vide lib.*2.*tract.* 1. *cap.* 6. [h] Segun buenos computos fueron veinte mil, ò mas los sermones, que predicò. *In Dedi c. t.*2. *Major Gusman.* 12. [i] Omni die prædicavit. *Pius II.in Bulla Canon. D.Vincentii.*

[l] *Ex litt.D.Vinc.ad P.Joan. de Podio Nucis, in Append.& ex Valdeccbr.lib.*2.*cap.*15.

le Uomo di Dio non contento delle sopraccennate Prediche fatte in pubblico, sermoneggiava spessissimo agli Ecclesiastici, ed alle Sagre Vergini in privato. E sì agli uni, come all' altre cotanto nell' atto di predicare s' infervorava, che sembrava non un Uomo, ma un Serafino tutto fuoco. La materia de' suoi discorsi era l' esagerare (seppure abbastanza esagerar si può) la grandezza del loro stato, e de' Misterj altissimi, che maneggiano, correggendo la negligenza, e la poca gravità, colla quale sovente gl' interessi di Dio, e della propria vocazione da essi si trattano (*a*). E tale era la commozione, che in loro facevasi, che ben presto vedeasi rifiorir ne' Sagri Chiostri la disciplina regolare, e negli altri Ecclesiastici un' esemplarissima riforma del loro vivere.

(a) *Refert Valdec. lib.* 2. *cap.* 15.

CAPITOLO VI.

Della Compagnia, che seguitava S. VINCENZO nelle sue Missioni.

Essendosi spesse volte nominata, e dovendosi nel progresso di questa Storia nominar sovente la Compagnia, che ne' suoi viaggi seguitava il Santo Apostolo, sarà ragionevole, prima di tessere la Cronologia del suo Apostolato, il premettere di Essa un piccolo ragguaglio.

Ed incominciando dalla sua origine, questa fu che siccome leggesi nel Vangelo, che le Turbe mosse da' segni, i quali vedeano, e dal desiderio dell' evangelica dottrina, seguivano il Salvatore, quando andava per la Palestina predicando il Regno di Dio (*b*); così da molte migliaja di Persone, era seguitato il Nostro Apostolo ne' Pellegrinaggi della sua Predicazione, e questi suoi seguaci formavano le Turbe della sua ammirabile Compagnia (*c*).

Tra loro i principali erano alcuni Sacerdoti secolari, e regolari di diverse Religioni, che gli si erano offerti per Compagni con licenza de' lor Superiori, e con Autorità Apostolica (*d*); de' quali, come di Coadiutori del suo Apostolato valeasi, essendo da lui trovati attissimi, e per la scienza, e per l' esempio, a giovare alla salvezza dell' Anime; tutti Uomini conforme al suo cuore, tutti letterati, e tutti chiarissimi per santità di vita, alcuni de' quali, come a suo luogo si dirà, furono chiari ancor per Miracoli (*e*).

Era il loro Offizio supplire in caso d' infermità del loro Santo Maestro le sue veci nel Pulpito (*f*), e nel Confessionario (*g*). Oltre di ciò avea Egli loro distribuito l' impiego ordinario secondo l' attività di ciascuno, a chi lo scrivere le lettere, a chi il catechizzare i Catecumeni, a chi il maneggiare le paci, a chi la sopraintendenza alle Turbe (*h*); ad altri il Cantare alla sua Messa solenne, o pur anche l' insegnare agli Idioti la Dottrina Cristiana (*i*). Avea eziandio ad alcuni di loro dato l' Offizio di Depositarj, e Provveditori, che ricever dovessero le limosine, offerte da' Divoti, e con esse provvedere alle Turbe secondo i bisogni di ciascuno [*l*], distribuendo il rimanente a' poveri [*m*].

Vestivano queste Turbe uniformemente un Abito scuro in forma di Pellegrini, in segno d' umiltà, divozione, e penitenza [*n*]; eccetto alcuni, che portavano quello di S. Domenico datogli per mano del Santo medesimo, che avea da' Superiori dell' Ordine, e dalla Santa Sede la facoltà opportuna di darlo [*o*]; ed altri Ecclesiastici, e Religiosi: poichè questi vesti-

(b) *Luc.* 5. 15. (c) *Diagus l.* 2. *c.* 1. (d) *Idem ibid. Ranzanus lib.* 2. *c.* 2. Ducebat namque secum multos Sacerdotes, quos ex diversis Religionibus elegerat, quorum officium erat, vel audire Confessiones pœnitentium &c. *Valdec. & l.* 1. *c.* 21. (e) *Vide infra l.* 2. *tract.* 2. *cap.* 1.
(f) *Diagus lib.* 2. *cap.* 1. (g) *Ranzan. & Valdecebr. loc. cit. Guyard. c.* 10. (h) *Murietta in Vita SS. Hisp. lib.* 11. *c.* 6. (i) *Valdecebr. l.* 1. *c.* 21. (l) *Ranzan. lib.* 2. *c.* 2. Eleemosynæ collatæ distribuebantur per socios Sancti Vincentii, prout cuique opus erat. *Bursell. loc. cit.*
(m) Si quid supereffet eleemosynis pro sua societate, aliis pauperibus erogabat. *Idem ibid.*
(n) *Diagus l.* 2. *Cap.* 1. *Miguel. l.* 1. *c.* 19. (o) *Diagus l.* 2. *c.* 1.

veſtivano l'abito della propria loro Religione, e quelli il negro, e talare, ſecondo il preſcritto de' ſacri Canoni.

Non deve immaginarſi il Lettore, che foſſe la Compagnia del Santo compoſta ſolamente di Uomini; atteſochè era diviſa in due ſquadroni, in uno de' quali andavano gli Uomini, e nell'altro le Donne, ſeparati gli uni dall'altre con belliſſima ordinanza, la qual ſeparazione, in ogni luogo, e tempo, o ſteſſero, o faceſſero viaggio, d'ordine rigoroſo, e preciſo del Santo Maeſtro, era inviolabilmente oſſervata [a].

Andavano tutti, e ſempre a piedi [b] co' loro bordoni, preceduti da diverſi Stendardi; perocchè ſerviva di guida allo ſquadrone degli Uomini un certo, che portava la divota Immagine del Crocifiſſo; ed a quello delle ſante Pellegrine precedea il Gonfalone della Regina degli Angeli [c]. Dopo i quali inſiememente col Santo procedeano gli Eccleſiaſtici ſuoi Compagni ſeparati da' Laici [d]. A tutti però precedea una Campanella, che ſerviva di guida, la quale era la ſteſſa, che il Santo ſolea far ſuonare a' miracoli, come di ſopra s'è detto [e].

Vuole il Guyard, che andaſſero cantando certe Laudi ſpirituali compoſte dal Santo [f], ma ciò par debba intenderſi non tanto ne' viaggi, quanto nel tempo della Proceſſione di diſciplina, come a ſuo luogo vedremo; poichè ſebbene non tutti quei della Compagnia del Santo diſciplinavanſi, componeano però buon numero di eſſi la detta Proceſſione di diſciplina, atteſochè nelle Turbe alcuni lo ſeguivano per propria divozione, ed altri per ſoddisfazione, e penitenza de' loro peccati [g], trattenendoſi volontariamente i peccatori convertiti a far vita penitente in quella Compagnia per alcuni anni, ſecondo la direzione del Santo, quaſi Egli aveſſe voluto rinnovare a' ſuoi tempi quello ſpirito di penitenza, preſcritto a' peccatori dagli antichi Canoni penitenziali.

Inſiememente con queſte Turbe erano condotti dal Santo alcuni pubblici Notai per iſtipulare le convenzioni, e gl'Iſtromenti delle paci [h]. E come atteſta il Nider Scrittore contemporaneo, in queſta ammirabil Compagnia, non altrimenti che in un ordinatiſſimo Eſercito, quaſi tutte l'Arti meccaniche vi ſi ſoſtentavano [i]; ſomminiſtrando a' Provveditori ſopraccennati quanto era neceſſario pel vitto, e veſtito per tutti, ed eſſendo da quelli ſoddisfatti, mentre colle limoſine, che Dio loro giornalmente mandava, sborſavangli la dovuta mercede.

Arrivati alle Città ſolea il Santo Maeſtro, avanti ſi ritiraſſero all'alloggio [o forſe più probabilmente prima dell'ingreſſo ne' luoghi abitati] far loro un fervoroſo Diſcorſo, eſortandoli al buon' eſempio, che di ſe medeſimi doveano a tutti dare [l]. Il modo col quale era tal Compagnia alloggiata, baſta per intenderlo il rammemorarſi quello con cui ſono ordinatamente diſtribuiti a diſcrezione nelle Città i Soldati di qualche Eſercito; poichè dagli Officiali, o Sopra intendenti delle Turbe eran queſte ripartite nelle Caſe, che voleano riceverle; cioè gli Uomini tanti per Caſa in quelle d'Uomini dabbene, e le Donne in quelle d'oneſtiſſime Matrone; avendo tutti per ſomma grazia il ricevere, ed alloggiare gente sì divota, ed alimentarla del proprio, quando [il che radiſſime volte accadeva] non foſſer loro ſomminiſtrate le ſpeſe dal Pubblico [m].

Da due principali cagioni procedea sì corteſe ricevimento di tanta gente. E perchè il Santo nell'entrare ne' luoghi ſolea a' Popoli raccomandare l'accoglierla, aſſi-

[a] *Ranzan.l.2.c.2.Diagus, & Miguel.l.cit.* [b] *Ex Ranzan. Diag. loc. cit.* [c] *Diagus, Miguel.l.c.* [d] *Ranzan.l.c.* [e] *Vide Tract.1.l.2.c.20.* [f] *Guyard.c.10.* [g] *Ranzan.l.2.c.2.*

[h] *Ranzan.l.cit. Vivaldus loc.cit. & Burſ.qui in MSS. ſic inquit:* Notarios ſecum pro pace ducebat ſcribenda, inter eos quos traducebat ad pacem, ne pœniteret eos de ſancta pace.

[i] *Nider l.2. Formic. c.1.* De Villa in Villam, de Regno ad Regnum tam multa millia ſequebantur eum utriuſque ſexus homines non ſolùm plebeii, ſed etiam in jure divino, canonico, & civili, graduati, & Religioſi varii, ut in comitatu ſe pene omnium mechanicarum artium viri, & mercatores nutrirent. [l] *Valdecebr.l.1.c.21.* [m] *Miguel.l.1.c.19.*

assicurandoli, che nella maniera in cui essi alloggiate avessero quelle Turbe, sarebbero stati dal Salvatore ricevuti dopo morte ne' Cieli (*a*): Ed eziandio pel concetto in cui erano tenuti seguaci del Santo, attesochè tutti ne' loro portamenti, e nelle parole spiravano penitenza, e santità di maniera tale, che tra mille era conosciuto un Uomo, o Donna, che fosse della sua Compagnia; onde erano segnati a dito, quando vedeansi per i luoghi, con dire: *Questi sono della Compagnia di Maestro Vincenzo* [*b*]. Perlochè avveniva, che per le loro sante opere, e molto più in riguardo della santità, e predicazione di Maestro Vincenzo, trovavano i suoi seguaci facilmente la provvisione, in quella maniera, che le Turbe che seguivano Cristo nell'andar predicando, trovavano il necessario sostentamento dalla carità de' Popoli per la divozione, che questi al Salvatore portavano, come ponderò il medesimo S. Vincenzo (*c*). E' però vero, che alcune volte nelle Campagne in mancanza di provvisione umana, ad imitazione del medesimo Salvatore, moltiplicò anche Vincenzo i pani, per saziar le sue Turbe ne' Deserti; ovvero con altro maraviglioso provvedimento di vitto costumò ristorarle (*d*).

[a] *Sic legimus Sanctum fecisse. Infra c.* 34. [b] *Diagus l.* 2. *c.* 1. [c] Sciendum est quod Christus ante suam passionem quando ibat prædicando de Villa in Villam, non solum ipse, sed etiam ipsum sequētes inveniebant provisionem propter devotionem quam populus habebat ad doctrinam Christi, & ejus conversationem. *Ser. un. Fer.* 4. *post Pasch.* [d] *Ranz. l.* 3. *c.* 3. *Vide infra l.* 2. *tract.* 1. *c.* 17.

CAPITOLO VII.

Regolamento della Compagnia del SANTO.

AVvengachè apparisca dal Capitolo precedente l' ordine della Compagnia del nostro Apostolo, parmi doversi eziandio parlare distintamente del regolamento di essa ordinato non solamente alla salvezza delle loro anime, ma eziandio di quelle de' prossimi; essendochè una delle più fine arti usate dal Santo per tirare anime a Dio, fu senza dubbio il condur seco le Turbe (*e*). Per questo fine prescrisse il Santo Maestro ad esse le regole, colle quali viver doveano, per ottenere la propria, ed altrui salvezza, regolandole, come Duce del Cielo, qual Esercito del Signore, per combattere i vizj, e far guerra all' Inferno (*f*).

In primo luogo niuno era ammesso in questa Compagnia senza alcune condizioni, in mancanza delle quali ne veniva positivamente escluso, come in parte deducesi da ciò, che disse Egli stesso predicando in Chinchilla nel 1411. cioè: *Buona Gente*, (era questa frase consueta, colla quale solea Egli nominare la sua Udienza) *molti vi sono in questo luogo, i quali bramano entrare nella nostra Compagnia, per i quali sarebbe meglio il rimanersene nelle loro Case vivendo col santo timor di Dio; perocchè niuno è ammesso in questa Compagnia senza un precedente, e rigoroso esame, con cui si vegga il profitto, l' intenzione, ed il fine di ciascheduno. Se ha Moglie, o Figliuoli, e se è risoluto di far penitenza, o se all' opposto non pretendesse altro, che di andar girando per mangiare, e bere ec.* Così il Santo (*g*).

Ma gli Scrittori della sua Vita raccogliendo in particolare le condizioni, che esigeva, vogliono, che la prima fosse l' esser persone libere, cioè non obbligate a vincolo matrimoniale, nè alla cura de' Figliuoli, o Parenti bisognosi, e impotenti, nè a Creditori, se prima non pagavano loro i debiti, ovvero se gli accasati non lasciavano ben provvedute le loro Ca-

[e] *Miguel l.* 1. *c.* 19. [f] Et quoniam magna populorum multitudo eum de loco ad locum euntem sequebatur, pars sola devotione movebatur, ut videlicet a viro Dei verba ædificationis spiritualis audirent, & ut bene vivendi exemplum sumerent: excogitatus est ab eo quidam ordo rerum, quo devotio sequentium magis augeretur, & ut vitæ, doctrinæque ejus fructus esset copiosior. *Ranzanus lib.* 2. *cap.* 2. [g] *D. Vincent. Sermon. MSS. apud Diagum lib.* 2. *cap.* 1.

Case, e Figliuoli, e se le Donne conjugate non fossero venute d' accordo co' loro Mariti per vivere volontariamente celibi nello squadrone delle Donne, e i loro Mariti separatamente in quello degli Uomini (*a*).

Quando erano persone facoltose, volea, che in secondo luogo, prima d' essere ammesse, abbracciassero il consiglio evangelico di vendere quanto aveano, e distribuirne interamente il prezzo a' poveri, conforme riferisce S. Luca, che si costumava da' Fedeli della primitiva Chiesa (*b*), il fervore de' quali pretendea il Ferrerio di rinnovare nel Mondo. Non volea però, che mancassero, secondo la propria attitudine, di applicarsi al lavoro delle mani per guadagnarsi il vitto, massimamente quelli, che per l' addietro aveano esercitata qualche Arte, e faceali eziandio affaticare in fabbriche per benefizio de' Popoli, come a suo luogo diremo (*c*). Si raccoglie ciò dalle parole del medesimo S. Vincenzo, il quale in un suo Sermone trattando degli Esercizj, o Professioni innocenti, che non furono occasione di peccato, alle quali si può dopo la conversione ritornare, conforme tornò S. Pietro alla Pesca; dicendo il Santo, che siccome Egli s' affaticava nella Casa del suo alloggio, esercitandosi dopo le Prediche in scriver lettere in tante parti, così volea, che i suoi seguaci si esercitassero faticando, secondo le loro Professioni, che sapevano, e lavorassero nelle Case dove erano alloggiati, conforme al consiglio di S. Paolo a' Tessalonicensi, il quale nel capo quarto della prima Epistola gli impose, che travagliassero colle mani per vivere in pace, e dare ottimo esempio di se medesimi (*d*). Ed oltre di ciò per tener sempre occupati i suoi seguaci, volea, che sì gli Uomini, come le Donne della Compagnia insegnassero a' Fanciulli, ed alle Zitelle l' Orazioni comuni della Chiesa, cioè il *Pater noster*, *l' Ave Maria*, e somiglianti cose; come anche agli Adulti convertiti a penitenza, specialmente a' Neofiti, e Neofite, ammaestrandoli nelle cose più facili ad imparare si, come ne' Misterj della Fede, Decalogo, e Simbolo degli Apostoli, lasciando le cose più difficili a' Sacerdoti Catechisti. E ciò parimente in parte deducesi dalle parole del Santo, che disse: *Buona Gente, dovreste desiderare, che quelli, i quali si sono convertiti dal Giudaismo, e Maomettismo alla Santa Fede, non tornassero a cadere, e perciò instruirli bene nelle cose della Fede, insegnando loro il* Credo, *ed il* Pater noster, *come vedete, che fanno quei della nostra Compagnia* (*e*).

L' ultima condizione era, che questi fossero gente di buona fama, o che fossero risoluti di acquistarsela con pubblica penitenza, e vera emendazione. Onde ricevea volontieri non solamente le Persone innocenti, e sante, bramose d'attendere all' acquisto della Cristiana perfezione; ma eziandio qualunque gran Peccatore, e Peccatrice, purchè vi scorgesse la risoluzione di volere cangiar costumi, e vivere da veri Penitenti, avvengachè fossero stati pubblici Ladroni, Assassini, Usuraj, Adulteri, Sicarj, Corsari, Negromanti, Streghe, Apostati, Maomettani, Giudei, Eretici, ed Ateisti, ovvero immersi in ogni altra iniquità; come, Pubbliche Meretrici, Concubinarj, Ruffiani, Bestemmiatori, ed altra gente prima impantanata in qualsivoglia lezzo di vizj (*f*). I loro principali esercizj erano l' ascoltare le Messe, e Prediche del loro Santo Maestro; nel che servivano mirabilmente per tirare gente ad udirle, mosse dal loro esempio, modestia, ed abito penitente. Ma quello con che più di tutto commoveano i Popoli, era la Disciplina, che processionalmente faceasi ogni sera, almeno da quelli, che andavano nella sua Compagnia per far pubblica penitenza delle loro colpe, che erano moltissimi (*g*).

Ma di questa Processione, dovendosi parlare

(a) *Valdeccbr. l.* 1. *c.* 1. *Diagus l.* 2. *c.* 1. [b] *Act. Apost. cap.* 2. *v.* 45. [c] *Vide infra l.* 2. *tract.* 3. *cap.* 4. [d] In *MSS. apud Diagum l.* 2. *c.* 1. (e) *In MSS. apud Diagum l.* 2. *c.* 1. [f] *Diagus l.* 2. *c.* 1. *Valdecebr. l.* 1. *c.* 22. [g] Eos præterea qui eum pro agenda pœnitentia sequebantur, singulis diebus post Solis occasum per Urbes, & quecunque alia loca ad quæ declinabant, quasdam processiones facere volebat: jubebat ut quisquis eorum nudatis humeris seipsum flagellis caderet &c. *Ranzan. loc. cit.*

parlare altrove, si tralascia per ora il darne distinto ragguaglio, bastando qui averla accennata. E proseguendo le regole dal Santo stabilite, un' altra fu, che doveano tutti almeno ogni otto giorni ricevere i Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia. E specialmente volea, che per questa si disponessero con un buono, e fervoroso apparecchio, come apparisce dalle parole, che disse in un suo Sermone, cioè: *La gente della nostra Compagnia si comunicano, precedente un buon apparecchio, ogni Domenica, ed ogni festa principale dell' anno* (a).

Nè deve recar stupore, che tanto caso facesse il Santo della frequente Comunione de' suoi; essendo, che egli nulla più bramava dopo la propria santificazione, che la loro; ed era di parere, che più ci approfittiamo nella grazia (regolarmente parlando) colla frequente Comunione, che con altre opere pie; perocchè nel ricevere degnamente l'Eucaristia, sempre s' aumenta la grazia, che non sempre in ogni opera buona s' accresce (b). Mentre la grazia non per tutti gli atti di carità, ma soltanto per quelli fatti col fervore della medesima si aumenta (c); dove che nella Comunione purchè si riceva senza il reato della colpa mortale, (avvengachè, con tepidezza cagionata da' peccati veniali) sempre s' ottiene l' accrescimento della grazia, e della carità; (d) benchè in tal caso non si riceva l'effetto speciale di questo divinissimo Sacramento, che è la dolcezza della refezione spirituale [e]. La quale acciocchè non perdessero i suoi Discepoli, ma fossero colmi della dolcezza di spirito, procurava si disponessero col detto particolare apparecchio.

Erano queste Turbe in tanta moltitudine, che sempre ascendea il numero a più migliaja, e per l'ordinario a quello di dieci mila Persone (f). Ed avvengachè in tanta moltitudine vi si trovassero molti di Nazioni, Stati, e condizioni diverse, cioè Persone Nobili, e Plebei, Letterati, ed Artisti, Idioti, Ecclesiastici, e Secolari, Francesi, e Spagnuoli, o d' ogni altra Nazione (g) [perocchè li riceveva in ogni luogo ovunque s' offerissero a seguirlo, purchè avessero le sopraccennate condizioni) nondimeno regnava fra loro sì grande unione, e pace, che sembrava fosse in essi rinnovata quella de' primitivi Cristiani, de' quali scrisse S. Luca, che aveano tutti un cuore ed un' Anima in Dio [h]. E ciocchè a mio parere rende soprammodo mirabile una tale unione, si è il vederla tra tante Persone innocentissime, insieme unite con moltitudine di Gente convertita dal Giudaismo, e dalla sozza Setta di Maometto, di Cristiani che per l'addietro erano stati scelleratissimi peccatori, e di pubbliche peccatrici, guidati tutti, e diretti da Religiosi di varj Ordini, e da Sacerdoti Secolari Compagni del Santo. Nè di sì maravigliosa concordia sembra che (dopo la presenza di S. Vincenzo, il suo esempio, ed il continuo ascoltare le sue Prediche) possa assegnarsene altra cagione da loro canto, quanto il dire, che dal medesimo lor Santo Maestro avessero appreso quelle cose, ch' Egli insegnava essere necessarie per mantenere la perfetta pace, ed unione de' Cuori nelle Comunità, cioè: *La pazienza de' Maggiori nel sopportare i minori, ed il rispetto di questi a' Maggiori. La concordia de' Capi, ed Offiziali in procurare il ben comune, e non i proprj interessi. E la carità Fraterna degli Inferiori tra loro.*

CA-

(a) *Apud Diagum. loc. cit.* (b) *Serm. 2. in Fest. Corp. Christi in fine.* (c) *D. Th. 2. 2. q. 24. art. 4. ad. 1. & ad 3.* (d) *D. Th. 3. par. quæst. 79. ar. 8. in fin. Corp.*
(e) *D. Th. loc. cit.* [f] *Castillionen. in Vit. Diagus libr. 2. cap. 1. Victoria Cap. 8. pag. 29. P. Anton. Maria Tacchetti num. 41. Vide etiam Ranzanum lib. 2. cap. 2.*
(g) *Mider loc. cit.* (h) *Act. 4. v. 32.*

CAPITOLO VIII.

Notizia Generale de' Luoghi scorsi dal FERRERIO nel suo Apostolato.

POchissimi sono gli Scrittori i quali discendano a discorrere in particolare de' viaggi del Santo; anzi per lo più imitando il Ranzano si contengono con indicarli confusamente, con dire che predicò in moltissimi luoghi della Spagna, Francia, Inghiltera, ed Italia. Onde i diligentissimi Bollandisti dopo d' avere dal Ranzano riferito, che fu a predicare nella Catalogna, nel Regno di Valenza, e di Navarra, nella Spagna citeriore, e nell' ulteriore, in tutte le Ville, Castelli, Città, e quasi in tutte l' altre sue regioni: e nella Francia, nel Delfinato, Provenza, Linguadoca, Francia, Borgogna, Normannia, Bituria, Avvergne, Fiandra, Albia, Pittavia, Piccardia, Vascogna, e Brettagna; E che fu eziandio nell' Italia, in tutte le Città e Regioni del Piemonte, ed in molte altre Terre della Lombardia: in Genova, ed in tutta la sua Riviera (*a*); stimarono necessario di formare l' Itinerario distinto, e cronologico di queste e di altre Pellegrinazioni. Fatica tentata eziandio dal Diago, e Gomez, ed ultimamente perfezionata dal Dottissimo Maestro Miguel. E' però vero, che per quanta diligenza abbiano questi usata, è tutta via rimasta oscura la piena notizia delle sue Apostoliche pellegrinazioni, per le ragioni seguenti.

La prima è, che i suoi viaggi furono fatti senza osservare l' ordine da un luogo all' altro, quale la vicinanza di essi richieduto avrebbe; perocchè costumò Egli nell' Apostolato di viaggiare per terra, ed or per mare, e retrocedere, e tornare più volte ne' medesimi luoghi, secondochè il bisogno de' Popoli lo richiedea per confermarli colla sua Predicazione nella Fede ricevuta, o nella riforma principiata de' costumi; e molto più per accorrere, dove era la sua presenza necessaria a trattare l' unione, e la Pace della Chiesa, che fu a lui sempre sommamente a cuore, e per la quale era mandato da Cristo a predicare la penitenza, affinchè abbracciando questa i Popoli, cessasse il Flagello dello Scisma, e fosse, come di sopra si disse, liberato il Mondo da altri imminenti castighi, e questo fu il fine per cui egli venne in Italia, cioè per concordare tra Pietro di Luna ed il suo Competitore nel Pontificato i trattati dell' unione. E generalmente parlando, siccome Egli per bene Universale della Chiesa fece molti viaggi interrompendo quei delle sue Missioni, senza però giammai lasciare di farle ovunque passava; così per molti interessi del ben pubblico delle Città, e de' Regni massimamente della Spagna, gli avvenne passar più volte da un luogo all' altro, e farvi in breve replicatamente ritorno. Laonde in quella guisa, che disse il Savio sembrargli assai difficile il conoscere le strade del Serpente sulla pietra, perchè non procedendo rettamente, ma torcendo, rivolgendosi, e retrocedendo più volte ne' suoi viaggi, riescono le strade in essi tenute assai difficili a conoscersi; così dopo tutte le diligenze de' più accurati Scrittori, riescono tuttavia difficilissimi ad indagarsi esattamente i viaggi così interrotti, e retrogradi di S. Vincenzo; tanto meno regolati dal modo del viaggiare, quanto meglio diretti dall' impeto dello Spirito, che or lo portava da un luogo all' altro, or lo riconduceva al luogo abdonato, ed ora, ove mai per l' addietro era stato a predicare (*b*).

La seconda cagione del non potersi formare l' esatto Itinerario è la celerità, con cui Vincenzo esercitò l' Apostolato, paragonata dallo Bzovio a quella del Corso del Sole nelle sfere celesti, dicendo, che: *Vincenzo, come un Sole con velocissimo corso illuminò, e ravvivò co' raggi fecondi della sue Prediche l' Europa tutta* (*c*). Essendo cosa impercettibile, come nello spa-

[a] *Ranzan. lib. 2. c. 2.* [b] *Vide Epistolam D. Vinc. ad P. Joannem de Podio in Appen. 1. ubi de regressu in Delfinat. expresse loquitur & specialiter de pluribus, Valliumnonnullarum, repetitis visitationibus.* [c] Tanquam sol cursu velocissimo prædicationum radiis Europam illuminabat, & vivificabat. *Ad ann. Christi* 1403. *nu.* 25.

spazio di appena venti anni potesse, non che predicare, ma penetrare in tante parti, e Regni diversi, come furono la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Scozia, l'Ibernia, e l'Italia; ed in alcuni luoghi esservi più, e più volte: e mentre non contentavasi di predicare nelle Provincie, e Città più insigni, ma eziandio, come si disse, predicava nelle Terre, e ne' Villaggi più abjetti, trattenendosi ove per poche ore, ove per giorni, e Settimane, e tal volta per alcuni mesi, secondo che l'opportunità de' luoghi, ed il bisogno de' Popoli lo richiedea [a], affin di acquistar da per tutto Anime a Dio. Perlochè sembrami, che siccome i viaggi dell'Aquila nel Cielo sono a' nostri occhi per la loro celerità ed altezza quasi che imperscrutabili, così sieno sommamente difficili a rintracciarsi le strade ed i luoghi con tanta celerità, o per così dire, quasi volando, scorsi dal nostro Santo; che alle volte forzati dalla autorità degli Storici lo vedremo, come in un batter d'occhio da Spagna, o dalla Francia internato dentro l'Italia; quasi che a guisa del moto angelico fosse stato il suo indipendente dal passare per i luoghi di mezzo, mentre piuttosto si scorge pervenuto nel termine, che si possa conoscere, come, e quando in viaggio verso di quello si ponesse.

Al che se aggiungasi la terza cagione, ch'è il tempo del suo Apostolato, che furono anni agitati da' torbidi delli Scismi, delle Guerre, e delle pestilenze, che ponevano tutta l'Europa sossopra, si vedrà non esser maraviglia, se le Missioni, e l'opere di sì grand'Uomo, furono scarsamente piuttosto indicate, che descritte dalle penne de' Contemporanei, e ne sia rimasta perciò a Noi sì scarsa la memoria; avvenendo nel nostro Santo, ciò che accader suole a chi fa viaggio per un mare dalle tempeste agitato, che non lascia la sua Nave quasi segno veruno delle sue strade tenute nell'acqua. Ed in fatti parmi possa bastare il riflettere a quanto di sopra s'è detto del misero Stato del Mondo a' tempi del Santo Apostolo [b] per conoscere ch'era tutto in tempeste, dalle quali agitati, e travagliati gli Scrittori, appena scrissero una minima parte delle sue grandi opere.

Ma poichè qualche cosa ci è stata narrata distintamente da Autori veridici, e del Santo Coetanei, e molte memorie si trovano tuttavia indelebili delle di lui glorioše gesta in varie parti d'Europa, come in Tolosa, in Monpelieri, in Villafranca, in Murcia, in Majorica, in Bologna, ed in altre molte Città; siccome conservansi anco a' giorni nostri alcuni Manoscritti, ed alcune lettere massimamente del medesimo Santo, non mi si renderà cotanto difficile lo stabilire l'Itinerario de' suoi viaggi, sicchè se non sarà in tutte le sue parti compiuto, non sia per riuscire almeno al par di qualsivoglia altro veridico. E certamente se le tre sopraccennate riflessioni rendono a mio giudizio iscusati quanti finora anno scritto la Storia Ferrera senza averne potuto formare appieno compiuto l'Itinerario, serviranno ancora per mia discolpa in evento non mi riesca in questa parte perfezionar l'opera. Prima d'ogn'altro però è necessario ben ponderare la diversità dell'opinioni di quelli, che finora su questa materia anno scritto, i quali essendo tra loro sì discordi partorirono alla nostra mente una difficoltà non poca, nè piccola.

Consistono queste differenze nel negarsi espressamente da alcuni ciò che affermasi costantemente da altri, o nel tralasciarsi affatto, quasi da tutti in particolare, la sua predicazione in alcuni luoghi, ove pare, che non possa negarsi esservi penetrata. E primieramente quanto alla sua predicazione nella Spagna quasi tutti dicono, che fosse in Navarra, e quasi niuno ritrovasi, che parli delle opere fatte in quel Regno, avvengachè un Moderno narri alcuni stupendi miracoli operati nella sua Metropoli di Pamplona; de' quali noi non trovandone vestigio presso verun più antico Scrittore, lasciando la verità al suo luogo, ci dispiace non averli potuti inferire in questa Istoria per mancanza di

Stor. di S. Vinc. Ferr. E auten-

(a) Non diu in eodem loco residet. Sed de Provincia in Provinciam, de Civitate in Civitatem proficiscitur, ubique evangelizans, plurimosque lucrifaciens. *Clemang. l. c.* (b) *Sup. Cap. 2.*

autentici documenti, senza i quali nulla quì abbiam preteso di scrivere.

Ma quanto a' Regni in Portogallo, e di Galizia, è ancora più difficile il decidere, se veramente Egli vi penetrasse, essendovi graviſſimi Scrittori diviſi, negandolo costantemente gli uni, mentre gli altri espressamente l'affermano. Lo nega il Ranzano, e con esso il Lopez, ed altri (*a*); dovechè lo affermano il Borselli, Razzi, Flamminio, e Diago (*b*). Anche il Miguel fu di parere, che il Santo giammai penetrasse in Portogallo. E certamente, sembra, che l'opinione affermativa possa probabilmente procedere dall' equivocazione tra S. Vincenzo Ferreri, ed il Beato Vincenzo da Lisbona, contemporaneo del nostro Santo; atteſa la gran somiglianza tra amendue nella virtù, nella predicazione, e nel copioso frutto di essa; come anche nel medesimo Istituto de' Predicatori, che professarono col medesimo nome, in cui fiorì l'uno, e l'altro, Maestri in Sacra Teologia, e chiari per Santità, e Miracoli [*c*].

Vuole però il Miguel, che fosse in Galizia; il quale Noi nella nostra Cronologia, sì nel negare la predicazione del Santo in Portogallo, come nell'ammetterla in Galizia, seguitiamo; giudicando la sua Sentenza, esser tra le dette la più probabile; non ostante, che il Persio nella Vita del Santo ammetta ugualmente l'essere stato in Portogallo, che in Galizia, nella sua descrizione de' viaggi nella Spagna, che piacemi quì soggiungere colle sue stesse rime volgari.

Or mentre in Aragon VINCENZO ha colto
Del suo buon seme il desiato frutto;
Ecco verso Navarra il cuore è volto,
E volge a render del Ciel il Regno istrutto.
Giunge nel Mar Cantabro; e poi rivolto
U' muore il Sol, Galizia, Austria, il tutto
De' Lusitani scorre, Estremadura,
Le Castiglie, Biscaglia, u' el ferro indura [*d*]

E sebbene noi seguitiamo il Miguel, confessiamo però esser veriſſimo ciò che scrive il P. Maestro Bremond, che il nostro Apostolo illustrò colla sua predicazione quasi tutta la Spagna, e la Francia (*e*). Onde parlando nel suo Canto il medesimo Persio della predicazione nel Cristianissimo Regno, così disse:

Scorre di Francia quasi ogni Pendice,
E vi sparge di Cristo il Divin seme;
E pianta ancor di sè l'alta radice:
Onde il Demon se ne conturba, e teme.
Sallo Tolosa, e' l suo terren felice,
Linguadoca, Narbona, e la ve freme,
Il Mar presso Marsiglia, e' l Delfinato,
Borgogna, Avernia, e' l Savojardo armato (*f*).

Ma circa all'essere Egli penetrato nella gran Brettagna, siccome quasi niuno Autore per antico, o moderno che sia, lo nega, così appena trovansi Scrittori che concordino nel tempo in cui vi navigò a predicare il tremendo Giudizio; Anzi sono sì scarse le notizie dell'Opere, che fece nell' Inghilterra, Scozia, Ibernia, e Irlanda, che se non fosse l'autorità del Ranzano, che costantemente asserì aver Egli predicato in que' Regni, mi sarei persuaso essere un equivoco tra una Brettagna, e l'altra, e di aver confusa gli Scrittori la Brettagna Armorica coll'Inghilterra, detta anch' essa Brettagna, tanto più che la Brettagna di Francia, appresso d'alcuni è detta Inghilterra (*g*). Ed in fatti in tal guisa, per Inghilterra inteſe il P. Serafino Razzi la Brettagna minore, allorchè scrisse del Santo, che: *Dimorò due anni in Inghilterra, nel qual tempo con le sue Orazioni, e col segno della Croce, ottenne alla Duchessa d'Inghilterra grazia d' aver figliuoli, essendo prima sterile. Ed in breve ingravidò, ed ebbe poscia molti figliuoli, uno de' quali fu Pietro Uomo grande, e di gran doti ornato; il quale poi succedette nel Ducato di Brettagna; e dopo la morte*

[a] *Ranzan. l. 2. c. 2.* Excepta Galitia & Portugallia. (b) *Burſellus in Vit. MSS. Diagus lib. 1. cap. 8. pag. 109. Razzius in Vit. SS. in Vit. D. Vinc. pag. 202.* (c) *Vide Lopez 3. part. lib. 1. cap. 89. & Marcheſ. in Diario Dominic. 5. Januarii in Vit. D. Vinc. de Ulisſippone nec non Bzovium ad ann. 1394. nu. 13.* (d) *Cant. 11. Stan. 56.* (e) *Ad Bullam Canonizat. D. Vincentii.* (f) *Cant. 5. Stan. 29.* (g) *Apud Antiſt. par. 2. cap. 1.*

morte di questo Beato, mandò a Roma Ambasciadori con molte migliaja di scudi, acciocchè Sua Santità volesse canonizarlo(a). Pur nondimeno distinguendosi dal Ranzano l'una Brettagna dall' altra, ed attestando che fosse in amendue il nostro Apostolo, e soscrivendoglielo comunemente i più celebri Scrittori, pare che ciò negare con fondamento non si possa.

Ma quanto a' viaggi d'Italia s'appartiene, in niun modo dee ammettersi, che fosse a predicare per tutta l'Italia, come scrisse un Moderno, poichè Roma, il Lazio, l' Umbria, e la Marca, tante altre Provincie, e specialmente il fioritissimo Regno di Napoli, parti sì nobili, e principali d'Italia, pare che non avessero mai la sorte d' udire la voce del Santo; sebbene ciò non possiamo asserir con certezza, anzi vi è costante tradizione a noi attestata da Persone degne, che in Puglia nella Città di Trani fosse il Santo (probabilmente colà portatosi pel mare Adriatico, dallo Stato Veneto dopo che fu in Padova) e vi lasciasse il suo Bastone, che oggidì si conserva nel Convento dell'Ordine de' Predicatori, e che legato in argento, portasi come preziosa Reliquia agl' infermi, che ne ricevono grazie singolari. Quello che si controverte tra buoni Autori è, se Egli fosse ad esercitare l'Apostolato in Firenze, affermandosi da alcuni, specialmente da' Bollandisti, che vogliono, che fosse non solamente in Firenze, ma eziandio in Lucca, e in Pisa (*b*); E negandosi apertamente dagli altri, specialmente dal Ranzano, dal Diago, e dal Miguel, i quali dicono, che vi fu invitato ad andarvi, ma non istimò necessario il farlo, rispondendo a' Cavalieri Fiorentini, che di ciò lo pregarono in Genova, che non occorrea. Egli colà si portasse; perchè aveano un Predicatore, la di cui dottrina potea porgli a bastanza nella strada dell' Eterna salvezza; dimodochè, se i Fiorentini non credeano a quegli, non averebbero creduto neppure a' Morti, se ritornati in Vita, avessero a loro predicato [*c*]. E parlava S. Vincenzo del P. Gio: di Domenico celebre loro Predicatore in que' tempi, come l'attestano i precitati Scrittori. Nè posso quì dissimulare il diverso sentimento, che da quello di S. Vincenzo, formò il Platina del suddetto P. Gio: di Domenico, che non s'arrossì tacciare colla nota di *Grande Ipocrita* [*d*] questo grand'Uomo, di cui tanta stima fece il nostro Santo, e dopo di lui S. Antonino suo Discepolo, che lo vestì dell' Abito Dominicano, e di cui poi dir solea, sembrargli un S. Agostino de' suoi tempi. A questi due Santi senza dubbio più fede che al Platina si deve, come che contemporanei del medesimo P. Gio: e molto più, perchè i Santi anno un lume particolare per conoscere gli altri Santi. Oltre di che il sopradetto Padre vien celebrato comunemente con grandi encomj da diversi Scrittori [*e*]. Anzi da quei della sua Religione de' Predicatori, viene onorato col titolo di Beato [*f*], e di lui vedesi con venerazione la sua Effigie nel Convento di Fiesole (da lui eretto) colla seguente iscrizione, che trasferita dal latino in Italiano così dice; *Il Beato Gio: di Domenico di Firenze Arcivescovo di Ragusa, e Prete Cardinale, Reparatore della Vita Regolare in Italia, e Fondatore di questo Convento* [*g*]; in cui non vi manca altro che il Titolo di *Apostolo de' Fiorentini*, dato tacitamente dal nostro Santo allo stesso, come vuole il Donio [*h*]. E meritamente, perocchè la di lui voce di virtù, potente nell'ammollire

(a) *Razzius in Vit. D. Vinc. inter Vitas SS. Ord. Præd.* (b) *In Vit. D. Vinc. 5. April.* (c) *Lopez par. 3. l. 2. c. 17.* (d) *Ad Vit. Greg. XII.* (e) *Vide Razzium de Vir. Illustr. Ord. Præd. & Episc. Donium de Attichy in Floribus Hist. Sacr. Colleg. t. 2. ad an. 1408. de Card. Joanne Dominici, ubi etiam adfert ejus Vitam a P. Joan. Caroli conscriptam.* (f) *Marchesi. in Diario Dom. die 19. Martii.* (g) *Refert Pio de Vir. Illustr. O. P. par. 2. l. 1.* (h) *Donius l. cit. nu. 8.* Sanctus Vincentius a Florentinis invitatus, ut illos etiam saluberrimis suis concionibus erudire, & ad viam æternæ vitæ dirigere non dedignaretur, ad eos accedere recusavit, ne falcem in messem alienam immitteret, quod ejus Civitatis curam alteri a Deo commissam esse diceret, qui eam insigni sua doctrina ac morum integritate salutis monitis sufficienter instrueret, Joannem Dominici, his verbis tacitè significans, cujus laus erat in Evangelio per omnes Ecclesias Florentinorum præsertim, quorum Apostolus ipso ejusdem S. Vincentii Testimonio habetur.

lire i cuori de' più ostinati, e le virtù apostoliche colle quali esercitò sì santo ministero, gli acquistarono gran fama di Santità dapertutto, aggrandita da quella de' miracoli operati al suo Sepolcro: come può vedersi più diffusamente nello Bzovio (*a*). E tanto basti avere incidentemente detto del Cardinale Gian Domenico, per dimostrare che il nostro Santo, nel ricusare per suo riguardo di portarsi a Firenze, non lasciò la predicazione di que' Popoli ad un Ippocrita, ma ad un loro Apostolo, per poter Ei predicare ad altri Popoli, che in quei tempi o penuriavano della parola di Dio, o non aveano Predicatori così eccellenti e Santi, come era il B. Giovanni.

Quanto ad altri luoghi d'Italia, alcuni si contentarono di scrivere, che fosse nello Stato della Sereniſſima Repubblica di Genova, nel Piemonte, e in Monferrato (*b*); e specialmente il Borselli scrisse, che scorrendo le dette parti della Lombardia pervenne fino a Torino (*i*). Altri affermano, che la scorresse predicando fino a Padova, e pare non possa negarsi attestandolo, come testimonio di proprio udito, il Cardinale d'Alliaco (*d*). E confessiamo ingenuamente, che della sua Predicazione in Padova, e di quella, di cui i Bollandisti nella Cronologia degli anni del Santo asserirono, dicendo aver egli illustrata la Toscana, non aver noi fin' ora potuto rinvenire alcun autentico documento (*e*); che non tanto ci dimostri quali fossero i frutti, ed i prodigj di una tal Predicazione, ma nè tampoco, che ce la renda più verisimile, di quello che la loro Autorità lo persuada.

Non per questo però giudichiamo falsa l'opinione di sì diligenti Scrittori, potendo essere che (come di tante altre pellegrinazioni del nostro Apostolo, avvengachè verissime) non sian pervenuti a nostra notizia i più certi documenti. Tanto più che vediamo a' nostri tempi posta in chiaro la di lui Predicazione in Bologna, di cui presso gli Scrittori della Vita del Santo per l'addietro appena trovavasi, chi asseriſſe l'esser colà il nostro Ferrerio penetrato. Che passasse a Bologna, oltre che l'afferma il P. Marchese nel suo Diario (*f*), è manifesto dal *Compendio Storico* della sua Predicazione in quella illustre Città (*g*). Anzi è cosa indubitata, che quivi visitasse il B. Pietro Geremia, insigne Predicatore del suo medesimo Ordine, animandolo a proseguire con zelo della salute dell'anime quell'apostolico Ministerio (*h*). E che fosse nell'Insubria non v'ha dubbio; ma quanto alla Città di Milano, non è così chiaro, avvengachè ciò s'affermi dal genio di qualche Moderno, negandosi però dal Barletta (*i*).

Quanto alla Germania, se per nome di essa s'intendano soltanto li suoi confini colla Lorena, e Savoja, furono questi senza dubbio illustrati dalla Predicazione del Santo. Ma parlando in rigore dell'Alemagna, dipende la controversia da quella, se fosse Egli in persona al Concilio universale di Costanza; poichè secondo l'opinione affermativa, ne seguirebbe l'aver egli predicato almeno in tutti que' luoghi di Germania, per cui gli convenne passare; essendo cosa certissima, che dopo ricevuto l'Apostolato, ovunque Vincenzo penetrò, vi sparse la bella luce dell'Evangelica dottrina, come altrove s'è detto. Ed oltre di ciò, che 'l Nostro Apostolo evangelizasse anche nella Germania, lo attestano il Martini, il Croiset nella di lui vita, e Cornelio a Lapide ne' suoi Encomj de' Santi (*l*).

Or in mezzo a tante controversie, prendendo luce da tutti, e specialmente dalle Cronologie tessute da' diligentissimi Bollandisti, e molto più dal Diago, e Miguel, si formerà la presente, a cui serviranno di Faci luminose la Lettera del Santo al suo P. Generale, quanto all'Itinera-

(a) *Ad An.* D.1418. *nu.*9. (b) *Diag. lib.*1. *cap.*14. (c) Venit usque Taurinum semper evangelizans. *In Vit. ejusd. MSS.* (d) *Vide in Append. in fin. Epist. Joan. Gers. ad D. Vinc. Idem inquit Valdecebr. l.*1. *c.*24. *pag.*58. (e) *In Ranz. Diag. aliisque.* (f) *Die* 3. *Martii in Vita B. Petri.* (g) *Vide Cap.* 28. (h) *Marchesius los. cit.* (i) Mediolanum venire volens impeditus fuit. *Barl. Serm. de S. Vinc.* (l) P. *Simeon Martin.* 5. *April.*8. P. *Croiset ead. die in Vit a D. Vinc. P. Cornel. a Lapide t.*1. *in Gen. in Encom. SS. sect.* 2. *nu.* 56.

nerario d'alcuni anni delle ſue miſſioni in Francia, ed in Italia (*a*); ed i Sermoni Manoſcritti del medeſimo S. Vincenzo, che contengono l'Itinerario delle ſue Pellegrinazioni per qualche anno nella Spagna (*b*), e ſpecialmente i Proceſſi della ſua Canonizazione, preſſo l'Antiſte, ed altri Valenziani Scrittori, alle di cui mani, come ne perveniſſe l'autentica copia, ſi dirà nel terzo Libro di queſta Storia. Piacemi quì per corona di queſto Capitolo di porre la deſcrizione colla quale in verſi eroici, cantò il Ranzano i viaggi del Ferreri.

Tu Tuba dulciſonans, cujus penè undique tota
Europa, & quotquot Mauras tenet Africa gentes
Audivere ſonum: ſimul accepere ſalutis,
Innumeri populi, quæ tu documenta dediſti.
Audiit ipſa tuas extrema Britannia voces,
Audiit atque omnis te Gallia, quanta profundo.
Cingitur Oceano: Necnon noſtro æquore tanto
Circuitu, quanto vallatur montibus altis.
Inſuper audivit quantum ſe Hiſpania longe
Porrigit: Et quantis ſpatiis ſe tendit in amplos
Frugiferos campos: mutato nomine, lingua,
Imperio, ritu, cultu, metiſque locorum,
Præconem audiſti Balearis, & Inſula Sanctum.
Tu quoque cui nomen ſatis Hercule tradidit olim
Inſula, non prorſus caruiſti munere tanto.
Quamve colunt Populi Ligures, pars illa ſuperba
Italiæ, audivit clarè te voce docentem:
Mortales homines, quæ poſſent ordine vitæ,
Omnia pervigili mortalia ſpernere cura:
Viribus & totis adCæli tendere ſedes (c).

(a) *Vide Epiſtolam in Append.* 1. (b) *De hujuſmodi Itinerario, vid. Bolland. ad Vit. D. Vincentii ſub nomine Libri Concion. S. Vincentii Ferrerii* §. 4. *n.* 14. *Diagum lib.* 1. *cap.* 20. *& Miguel. In Not. ad cap.* 14. *lib.* 2. *nu.* 171. (c) *Ex Copia autent. originalis Ranzani, quæ ex Bibliotheca S. Marci de Florent. extracta, apud B. P. Vincentium Mariam Nardi ſervatur.*

CAPITOLO IX.

Incomincia S. VINCENZO ad eſercire l' Apoſtolato; iſtituiſce la Proceſſione di Penitenza, e fa grandi acquiſti d' Anime.

Anni di Criſto 1399. del Santo 50.

SUperate che ebbe Vincenzo le contradizioni dell'aſſuto Pietro di Luna, nel meſe di Giugno del 1399. (*d*), incominciò in Avignone ad eſercitare il ſuo Apoſtolato (*e*). Ma come Egli conoſceva eſſer grande l'impreſa della riforma del Mondo, procurò di condur ſeco varj Uomini Apoſtolici, deſtinati ad eſſergli Coadjutori nel Miniſtero della ſalute dell' Anime.

Queſti furono li Venerabili Padri, Pietro Moya, Goffredo Blanes, Giovanni Alcoy, Pietro Cedran, e Antonio Fuſter, tutti Religioſi dello ſteſſo ſuo Ordine, eminenti sì nella Santità della vita, che nello zelo della ſalute de'proſſimi, coll'ajuto de'quali potè ben Egli compromettersi di riportare quel frutto copioſo di penitenza, che da'peccatori convertiti aſpettava, mediante la divina grazia, abbondantemente raccogliere (*f*).

Terminate le miſſioni d'Avignone con ottimi principj di converſioni, paſsò co' ſopradetti Religioſi in Spagna, verſo il Regno d'Aragona nel Principato di Catalogna (*g*). All'udire i Catalani il nuovo Apoſtolo, ed al vedere gli ſtupendi prodigj, che operava, non ſoddisfatti di aſcoltarlo in quelle Miſſioni, come un Angelo del Cielo, moltiſſimi di loro, per non mai laſciare d'udirlo, incominciarono a

(d) *Miguel. lib.* 1. *cap.* 15. *pag.* 44. (e) *Ranzan. lib.* 2. *cap.* 1. (f) *Miguel. lib.* 2. *cap.* 2. *pag.* 72. *& in Not. nu.* 124. (g) *Ranzan. loc. cit. Miguel. pag.* 72. *Bolland. tom.* 1. *April. ad Vit. D. Vinc.* §. 3. *nu.* 10. *Diagus lib.* 1. *cap.* 14.

seguitarlo di luogo in luogo, come le Turbe il Salvatore del Mondo (*a*).

Alcuni di questi lo seguitavano per qualche giornata, tornando poi alle loro Terre, e Città; ma vedendo il Santo, che altri molti erano risoluti di seguirlo da per tutto, e godendo del frutto, che ne ricavavano, con non mediocre vantaggio delle loro anime, gli ammise nella sua Compagnia (*b*), e loro prescrisse le regole sovraccennate (*c*); affinchè fossero a tutti i Popoli, specchj di virtù, di fervore, e specialmente di penitenza. E per ciò volendo Egli promuovere a tutto potere questo spirito di pentimento, e mortificazione, sì in essi, come in tutti, arrivato che fu alla Villa di Graus, istituì la Processione di pubblica penitenza (*d*).

Piacemi quì di riferire una volta per sempre il modo ammirabile, che in ciò tenea il nostro Apostolo, non solamente in Graus, ma in ogni altro luogo. Ordinava, che circa il tramontare del Sole uscisse la Processione composta de' Penitenti, che si disciplinavano per placare l'ira divina; il luogo donde principiar dovea, era o la Chiesa Parrochiale, o quella del Convento de' Predicatori, andando tutti ordinatamente, Uomini, e Donne in due squadroni distinti; quelli erano preceduti dall'Immagine del Crocifisso, e queste dal Gonfalone della Vergine Addolorata, e di altre insegne della Passione di Cristo (*e*). Procedevano a due a due scalzi, e colla faccia coperta, vestiti in modo, che fossero modestamente aperte le spalle, sulle quali cader doveano i colpi delle discipline (in quella maniera, che oggi costumasi nella Settimana Santa) (*f*). Volea, che nella Processione, fosse da tutti offervato un inviolabil silenzio, il quale non era interrotto, se non che da' gemiti, e da' sospiri espressi dalla veemente contrizione de' peccati, e dalla compassione de' dolori di Cristo, e della sua Madre Santissima. Oppur anche da alcune giaculatorie, che unitamente di quando in quando a voce flebile, ed alta diceano, le quali erano: *Signor Iddio, Gesù Cristo, misericordia*: (ovvero) *Sia in memoria della Passione del Nostro Signore Gesù Cristo, ed in remissione de' Nostri peccati*; Ed altre volte nel mezzo di essi, un di loro con somigliante voce gridava: *Pietà pietà Signore, misericordia, o Dio, perdona, deh perdona, o Gesù mio* (*g*). Andavano fra gli Uomini i Discepoli del Santo, e tralle Donne disciplinanti, le divote Pellegrine della medesima sua Compagnia, e tanto gli uni, quanto l'altre aveano l'incombenza di invigilare, che le Persone, che si flagellavano vestissero abito decente per quella sagra funzione, ed ammaestravanle col loro esempio nella maniera di ben disciplinarsi (*h*). A questi due squadroni succedeva finalmente il terzo preceduto dal Gonfalone di Nostra Signora della Pietà, in seguito di cui venivano i Compagni del Santo seguiti da Vincenzo medesimo, e innumerabile Popolo, tutti colle candele accese in mano, cantando le Litanie (*i*). Ma le commozioni, che da sì fatto esempio di penitenza erano cagionate negli Spettatori, si accenneranno a suo luogo, trattando de' frutti dell'Apostolato del Santo (*l*).

Stabilita Egli in Graus la riforma de' costumi, e volendo passare a Barcellona, fu necessitato il pietoso suo cuore, per le premurose istanze di quel Popolo, lasciarvi il suo Crocifisso, chiamato anche presentemente: *Il Crocifisso di S. Vincenzo*; e da questa sagra Immagine, riferisce il Valdecebro, esserfi operati molti miracoli, e specialmente, che in tempo d'inondazioni, alle quali è soggetta quella Terra, prendendo quel Popolo il Crocifisso, e toccando col piede della Croce l'onde orgogliose de' Fiumi, tornano queste al loro corso ordinario (*m*).

Nel

(a) *Valdecebr. lib. 1. cap. 21.* (b) *Idem ibidem.* (c) *Supra cap. 7.* (d) *Valdecebr. loc. cit. cap. 12. Nota hanc Processionem stabilitam ibidem iterum fuisse juxtà Miguel. Chronologiam an. D. 1415. Mense Junio. Vide Miguel. lib. 2. cap. 25. pag. 165.*

(e) *Ex Antist. par. 1. cap. 8. Diago lib. 1. cap. 9. Miguel. lib. 1. cap. 19.* (f) *Soveges Ann. Dom. 5. April. in Vit. ejusd. pag. 107.* (g) *Tacchetti nu. 42. pag. 32.* (h) *Miguel. lib. 1. cap. 19. pag. 64. & 65.* (i) *Miguel. loc. cit. pag. 64.* (l) *Vide infra lib. 2. tract. 2. cap. 5.*

(m) *Valdecebr. lib. 1. cap. 22. pag. 54. Atque hujus loci muros invadentes, sunt Torrentium, quos Valdecebr. loc. cit.* Ensena, & Isabena *vocat.*

Nel giungere il Santo a Barcellona, ne fu molta festa nel Popolo venutogli incontro non solamente col Magistrato, ma anche col medesimo Re d'Aragona D. Martino, il quale vedendo l'acclamazioni universali di tutta la Città, ed il giubbilo, e le gran dimostrazioni di stima, colle quali il Santo era accolto, non potè contenersi di non prorompere in queste parole: *Sia pur benedetto, e lodato Iddio, il quale muove i cuori delle Genti ad amare, ed onorare la Persona di Maestro Vincenzo, tanto degno di onore, e di gloria, per le sue ammirabili Prediche, e per la sua prodigiosa santità* (a). Corrispose il frutto all'aspettativa con soprabbondanza; e solamente furono manchevoli gli Scrittori nel parlare in particolare sì delle mirabili conversioni, come degli stupendi prodigj, operati da Vincenzo in questo primo anno del suo Apostolato non meno in Barcellona, che in tutta la Catalogna. Un miracolo però, di cui fanno distinta menzione, mi par conveniente quì riferirlo con tutte le sue circostanze di Profezie, dalle quali non andò separato. Trovavasi il Santo Padre a predicare in Caldez di Momboi, quando una afflitta Madre gli presentò certo suo Figliuolino per nome Gio: Soler, il quale pel gran piangere erasi miseramente allentato; alle quali suppliche della Donna, avvalorate da abbondanti lagrime, intenerito il pietoso cuore di Vincenzo, così le disse: *Donna, credi fermamente, che questo Figliuolo guarirà; anzi ti assicuro, che sarà Ecclesiastico, e ti colmerà di consolazione;* ciò detto benedisse il Bambino, e tosto incominciarono a verificarsi le Profezie, poichè appena benedetto divenne perfettamente sano, e poscia crescendo negli anni, s'avverarono consimilmente le altre; perocchè fu Ecclesiastico, insigne Teologo, Vicario di Tamarit, Penitenziero del Sommo Pontefice Niccolò V. Canonico di Lerida, Consigliero di Alfonso V. ed uno degli Ambasciadori del medesimo Re a Calisto III. di cui fu anche Nunzio, e finalmente Vescovo di Barcellona, tanto stimato dal detto Re d'Aragona, che nel 1458. fu lasciato suo Esecutore Testamentario. E tutti questi prosperi inalzamenti di Giovanni furono profetizati in una parola dal Santo, con dire alla di lui Madre, che sarebbe stato Ecclesiastico, e l'avrebbe colmata di consolazione (b). Ma dove sono più inescusabili gli Scrittori delle sue gesta, egli è nel riferire la sua predicazione in Cardona, contentandosi di accennare, che que'Cittadini ne rimasero cotanto edificati, e rapiti, che per la divozione gli tagliarono a pezzi quasi tutto l'Abito, tenendo que'frammenti per Reliquie; e ne provarono dipoi la virtù coll'applicargli agli infermi, i quali col tocco di essi ricuperavano la sanità (c), senz'altro dipoi soggiungere.

Eppure una stima, ed una venerazione sì fatta, sono indizio manifesto, che stupendissime dovessero essere l'opere del Santo in quella Città. Ma forse che l'ignorarle non tanto si dovrà attribuire ad incuria degli Scrittori, quanto agli occulti giudizj di quel Dio, il quale suol molte volte occultare a'nostri occhi li raggi più luminosi delle stelle de' suoi Santi: *Et stellas claudit quasi sub signaculo. Job. 9. v. 7.* Or tornando a'viaggi apostolici del nostro Santo, componte ch'Egli ebbe le cose di Catalogna, fu ispirato Vincenzo di passare in Francia, ove impiegò le sue gloriose fatiche nel Dolfinato scorrendo più volte quella Provincia, riformando i costumi, estirpando l'Eresie, ed empiendo quei Popoli di stupore per le maraviglie, che da per tutto operava. Che venisse nel Dolfinato dalla Catalogna, noi lo deduciamo necessariamente da quello, che il Santo ne scrisse nella lettera al suo Padre Generale, la quale contiene l'Itinerario de'suoi viaggi in quella Provincia, come si calcola diligentemente dal Diago. In questa lettera si trova, che l'ultima volta, in cui fu a Romans (cioè

(a) *Antist. par. 1. cap. 13. pag. 109. Miguel. lib. 2. cap. 2. pag. 72. Victoria c. 11. pag. 51. Diagus lib. 1. cap. 14. pag. 175. Gavalda cap. 16. pag. 131. Valdecebr. lib. 1. cap. 25. pag. 64.*

(b) *Ranzan. lib. 3. cap. 2. Bolland. ad Vit. D. Vinc. §. 3. n. 10. Burfellus in MSS. Diagus l. 1. cap. 11. pag. 144. Miguel. lib. 2. cap. 10. pag. 102. & in Not. nu. 156. Antist. par. 1. c. 11. pag. 81.*

(c) *Miguel. lib. 2. cap. 2. & in Not. ad dictum cap. nu. 124, ex Processu.*

di Marzo (*a*) del 1402.) scorse per alcuni Mesi il Dolfinato per tutti que' luoghi, ove prima non era penetrato, e specialmente visitò le famose Valli della Diocesi d'Ambrun, che avea già visitate prima due, o tre altre volte. Poichè se vi fu più volte avanti la Primavera del 1402. convien dire, che vi fosse nel fine del 1399. o sul principio, e progresso dell' anno seguente.

Anni di Cristo 1400. *del Santo* 51.

Due furono i motivi, che lo sollecitarono a passare dalla Catalogna nella Francia: L'ubbidienza, e lo zelo. Quello lo mosse a presentarsi in Romans a' piedi del suo Padre Generale, e prendere da esso la norma per le sue Missioni; che perciò più volte andò, e ritornò per seco abboccarsi: e lo zelo l'indusse ad accorrere nelle Valli degli Eretici della Diocesi d'Ambrun; una delle quali detta Val-pessima, situata tra due monti, era piena d'Eretici, ch'erano insieme famosi Ladroni, Assassini, Maghi, e Uomini lussuriosissimi (*b*); cotanto nella loro infedeltà ostinati, che aveano discacciati, feriti malamente, e uccisi varj Predicatori Cattolici, ed Inquisitori contro l'Eretica pravità colà mandati da' Sommi Pontefici per ridurli alla Fede: dimanierachè a niuno era permesso l' abitare fra loro, che non fosse o di sfrenata libidine, o che non vivesse di rapina, ovvero, che non si dilettasse di spargere l'altrui sangue, o non si professasse di essere Eretico, Mago, Incantatore, o Fattucchiero (*c*). Ma era tale il fervore del nostro Santo, che le crudeltà usate da que'Barbari con tanti, in vece d'intimorirlo, furono a lui di sprone perchè vi accorresse, desideroso oltremodo, o del martirio, o della lor conversione.

Ciocchè quivi operasse sarebbe quasi che rimasto registrato nel solo libro di Dio, se il Santo stesso non avesse dato qualche succinto ragguaglio al suo Padre Generale con queste parole: *Sappia V. P. Reverendissima, che dopo la mia partenza da Romans, ove Ella ultimamente mi la sciò, sono stato nel Dolfinato per tre Mesi continui, scorrendo a predicare la divina parola alle Città, Castelli, e Villaggi, ne' quali per l'addietro non avevo potuto penetrare. Principalmente visitai quelle tre famosissime Valli d'Eretici nella Diocesi d' Ambrun, dette Fluxerna, Argenteja, e Vallepura, anticamente detta Val pessima* (*d*). *E già io le avea visitate due, o tre altre volte, ed aveano ricevuta per grazia di Dio la dottrina della Cattolica verità con gran divozione, e riverenza. Che perciò le ho volute visitare di nuovo per loro consolazione, e per confermarle nel bene* (*e*). Dalle quali parole si scorge il felice successimento della Conversione di quelle Valli, ma non già il modo col quale furono da Lui convertite, di cui poco più dicono gli accreditati Scrittori della Vita del Santo; cioè, che penetratovi l'animoso Vincenzo colle sue Turbe disposte in Processione disciplinandosi, per muover quel Popolo con tal'esempio di penitenza alla contrizione delle loro colpe; avvengachè non gli riuscisse al primo ingresso di ammollire que'cuori, tra pochi giorni però, di leoni feroci che erano, divennero que' Terrazzani, quasi tanti mansueti agnelli, e deposta la loro fierezza, si ridussero al culto della vera Religione. Tanto scrive il Ranzano: ma altri aggiungono, che in que'giorni, che stettero ostinati, poco esservi mancato, che S. Vincenzo non ottenesse in Valpessima la Palma del Martirio; attesochè ben tre volte gli insidiarono la vita; e tralle altre una notte ascesi gli Eretici sul tetto della Casa, ove Vincenzo alloggiava, già avevano incominciato a discoprirlo, per uccidere il Santo Padre con lance (*f*), ma furono da lui destramente placati, non per timore ch' Egli avesse della morte, ma pel desiderio della lor Conversione, pregandoli ad ascoltarlo una sola altra volta nella mattina seguente; e diede il pietosissimo Iddio tanta grazia alle sue parole, che in quella mattina si convertirono tutti.

Fu questa Conversione una vera mutazione

[a] *Diag. lib.* 1. *cap.* 14. *pag.* 184. [b] *Burfell. in Vit. MS. Trugillo in Vit. Miguel. lib.* 2. *cap.* 3. *pag.* 77. *Ranzan. lib.* 2. *cap.* 4. [c] *Miguel. lib.* 2. *cap.* 3. *Ranzan. loc. cit. Antist. in Vita ejusd. & Burfellus in Vit MSS.* [d] *Vide infra pag.* 73. *lit. a.* [e] *Vide Epist. D. Vinc. in Append.* 15. [f] *Antist. par.* 1. *cap.* 31.

zione fatta dalla destra di Dio, perocchè non solamente abbracciarono la vera Fede (abjurate le loro Eresie) ma insieme cangiarono costumi, ed appresero sì bene dal Santo Apostolo la norma del viver Cristiano, che il medesimo Santo mutò nome a quella Terra, chiamandola Val-pura (*a*). Ritennero l'altre due gli antichi loro nomi, le quali parimente abjurarono in mano di S. Vincenzo le loro Eresie. Che queste Conversioni avvenissero non senza miracoli, operati dal nostro Apostolo in conferma della verità Cattolica loro predicata, non v'è bisogno di mendicarlo da altri Scrittori, attestandolo Egli stesso nella sopraccennata lettera, ove generalmente parlando delle Conversioni descritte in essa, massimamente degli Eretici, dice, che succedessero confermando Iddio le sue parole, ma quali, e quanti prodigj Iddio si compiacesse d'operare per sua mano, la modestia, e umiltà di Vincenzo volle, col tacerli, rimanessero sepolti sotto un perpetuo silenzio.

Alcuni Moderni però riferiscono, che essendosi convertita solamente la metà di Val-pessima, e stando per partirsi da essa il Santo, fu richiesto da quei Terrazzani venuti alla Fede, che volesse provvedere al pericolo, che loro sovrastava di perderla, se rimasti fossero insieme coll'altra metà Infedele; loro promise S. Vincenzo di porvi l'opportuno rimedio, e fu, che la notte precedente la di lui partenza, dopo una lunga Orazione, fece, che per mano, o virtù angelica fosse dimezzata la metà della Città, in cui erano i Convertiti, e trasferita con questi trenta miglia lungi dal luogo, ove rimase l'altra metà Eretica. Condoni quivi il Lettore, se noi non possiamo seguitare tal racconto, vedendo, che in niun modo concorda colla Storia del Ranzano, Antiste, Vittoria, Simon Martini, Trugillo, e Miguel, i quali ci affermano, che il Santo convertì assolutamente Val pessima; e dal preteso inaudito portento si deduce l'opposto, mentre si dice, ch'Egli partì da questa, lasciandone la metà nelle sue Eresie ostinata.

Quello, che eziandio ci muove a credere, che la prima volta, che ivi Egli predicò la Cattolica Fede, convertisse tutta quella Valle, non solamente è l'autorità del Ranzano, il quale afferma, che in pochi giorni la ridusse ad abjurare l'Eresia, ma che il medesimo S. Vincenzo descrivendo nella precitata lettera il suo primo viaggio in Val-pessima, dice, che questa ricevette la Fede Cattolica con gran divozione, e che Egli poscia vi fece due, o tre volte ritorno per confermare, e consolare quei Cittadini nella Fede ricevuta. Onde non possiamo neppure persuaderci, che la prima volta fosse per la metà solamente convertita, ed allora operasse il detto prodigio, e poscia convertisse tutto il rimanente. Tanto più, che in una di quelle Vite, in cui viene asserito il maraviglioso portento, si dice, che l'operò dovendo indi fare in Aragona ritorno; e noi sappiamo, che mai da Val-pessima il Santo si partì per Aragona, ma ora per la Provenza, ora per altre parti del Dolfinato, e l'ultima volta per l'Italia, come a suo luogo vedremo. Nè possiamo intendere in qual maniera leggendosi, come attesta il dottissimo Padre Maestro Miguel, nel Processo della Canonizazione del Santo, la Conversione di Val-pessima (*b*), o non si faccia menzione in esso di cotanto strepitoso miracolo, o come Egli, e gli altri Scrittori Valenziani sopranominati, che dal medesimo Processo cavarono quanto dissero di Val-pessima, l'abbiano totalmente taciuto. A tutto questo aggiungiamo, che Val-pessima, la quale era piena d'Eretici nella Diocesi Ambrunese, situata tra due monti, come dice il Ranzano, e convertita dal Santo, e perciò da lui chiamata Val-pura, oggidì situata nel medesimo luogo, vien detta, secondochè avverte l'Heschennio, Valle Ludovisia (*c*), di cui scrisse il Borselli: *Hanc Vallem ingressus S. Vincentius, totam ad Religionem Chri-*

[a] *Ranzan. lib. 2. cap. 4. Bolland. observavi modo Vallem Ludovisiam nuncupari.*
[b] *Miguel. in Not. nu. 125.* [c] *Vide Ranzan. Bolland. & Antist. loc. cit. & P. Simon. Martin. in Vit. ejusd. 5. Apr. Bzovium Cent. Annal. Baron. ad an. 1403. nu. 25. Trugill. Thesaur. Conc. cap. 2. in Vit. D. Vinc. Confess. 5. April. & Villotam cap. 11. pag. 52. Qui Vallis putidæ Conversionem enarrantes, nil de tanto prodigio dixere.*

Christianam reduxit, atque convertit. E ciò sia detto per l'amor sincero, che alla verità devesi portare.

Anni di Cristo 1401. *del Santo* 52.

Lasciando adunque da parte ciò, che non possiamo nè senza fondamento asserire, nè, senza contradire alla medesima Storia, affermare, e tornando alle pellegrinazioni del nostro Apostolo, noi troviamo, che stabilite le Valli Ambrunesi nella Fede, e riforma de' costumi, si pose in cuore il Ferrerio di dare una scorsa per la Provenza, e rendere questa Provincia, non meno che il Dolfinato, specchio di santità, e teatro delle sue maraviglie. Onde circa l'Autunno andò Egli a predicare a'Provenzali [*a*], con loro inenarrabil contento, e profitto, fino a tanto, che nel Mese d'Ottobre pervenne in Aix, loro Capitale [*b*], e nel seguente Dicembre in Marsiglia, ove seguitò a predicare per tutto il tempo dell'Avvento (*c*). Nè prima ne partì de' 29. del medesimo, per far indi ritorno in Aix, che fu alli 5. di Gennajo del 1401. [*d*]. Ma l'amore, che il Santo Padre portava a'Popoli delle Valli del Dolfinato, lo fecero in breve far quivi ritorno per maggiormente animarli alla perseveranza. Perlochè per la metà di Gennajo, partito di nuovo da Aix, s'incamminò verso il Dolfinato [*e*].

Due cose quivi pervenuto furono a lui sommamente a cuore, l'una il visitare Valpura, il che fece nel Mese di Marzo, godendo oltremodo in vederla sì bene conservare quello spirito di Fede, che nello scorso anno aveano ricevuto. L'altra fu l'abboccarsi col suddetto Padre Generale, e ricevere da esso la benedizione per proseguire il suo Apostolato [*f*].

Brevissime furono queste visite, poichè per la metà di Marzo già era in Provenza ritornato per predicare in Marsiglia [*g*]. Ed avvengachè scarseggino le memorie delle Conversioni, e Miracoli, operati senza dubbio in questa Città, n'abbiamo però alcune, che sebben piccole, indicano in qualche modo, e il grande amore del Santo verso i suoi Religiosi, e la stima singolare, che di lui fecero i Marsigliani; perocchè i Sindachi della Città due giorni dopo il suo arrivo diedero per suo riguardo al Convento de'Predicatori in limosina molta quantità di formento [*h*], ed un altro giorno providero a loro spese il desinare alli medesimi Religiosi, intervenendo eglino stessi con Maestro Vincēzo alla comune refezione [*i*]. In due altri giorni appresso il Santo medesimo procurò la pietanza alla stessa Religiosa Comunità; [*l*] ottenendo a'suoi amati Religiosi abbondanti limosine dagli altri, quando per altro era sì scarso, ed austero nel riceverle per se stesso, che non volendo alcuna provvisione da' Secolari per la partenza, fu contento, e soddisfattissimo della misera collazione, fatta (probabilmente co'suoi Compagni) in Convento, per cui bastò la spesa di soli undici denari (*m*). Fu questa partenza alli 6. d'Aprile del predetto anno, dopo aver predicato ogni giorno, da che pubblicò l'Indulgenze, fino a quello del suo partire [*]. Sovra di che dee saperfi, che i giorni delle Missioni di S. Vincenzo (essendochè predicava grandi Indulgenze, che avea facoltà di concedere a quei,

(a) *Miguel. lib. 2. cap. 3.* (b) *Idem loc. cit. pag. 77. Bolland. §. 2. nu. 10. ad Vit. D. Vinc. Ferrerii.* (c) *Bremond. ad Bullam Canoniz. D. Vinc. n. 16.* (d) *Miguel. lib. 2. cap. 3. qui tamen ponit ex tunc prima vice in dictas Valles Sanctum penetrasse.* (e) *Miguel. loc. cit.* (f) *Miguel. loc. cit.* (g) *Bremond. loc. cit.* (h) *In MSS. Conventus Massiliæ*: Die 29. (*scilicet Martii* 1401.) dederunt Domini Syndici Villæ (*Urbis scilicet, gallice*: Ville) contemplatione R. M. Vincentii decem eminas frumenti &c. *Apud Bremond. ad Bullam Canoniz. D. Vinc. nu. 16.* (i) Die 30. procurarunt Conventui Domini Syndici contemplatione Magistri Vincentii, & comederunt cum Conventu. *Apud eundem ibidem.* (l) *Ibidem*: Die 31. in Cœna Domini, Conventus habuit pictantiam de procuratione prædicti M. Vincentii. *Et ibidem*: Die 2. Aprilis Sabbato Sancto, dedit pictantiam M. Vincentius. *Apud eundem loc. cit.* (m) Die 6. Aprilis recessit M. Vincentius, pro collatione denarii undecim. *Apud eundem loc. cit.* (*) *Bremond.* Die 17. Martii rediit M. Vincentius, & die . . . . quæ fuit prima dies Indulgentiarum, prædicavit, & hinc quotidie. *Nota Miguel. lib. 2. cap. 3. nihil dicere de prædicatione Massilienſi D. Vincentii, cujus notitiæ laus debetur diligentissimo P. M. Bremond. qui eam ex MSS. Conventus Massilien. O. P. in lucem produxit, loc. supr. cit.*

quei, che intervenivano alle sue Prediche, secondo di sopra si è accennato) chiamavansi: *Giorni d'Indulgenza*.

Anni di Cristo 1402. *del Santo* 53.

Il rimanente di quest'anno fu certamente dal Santo impiegato pellegrinando per altri luoghi della Provenza: e come meditava di far presto passaggio in Italia, fu un'altra volta a visitare le Valli Ambrunesi, scorrendo pel Dolfinato, e ritornando da quello in Provenza, fino a tanto, che fatto nel Dolfinato ritorno sul principio del 1402. carico di meriti pel gran numero d'Anime convertite in tante replicate Missioni in quelle Provincie del Cristianissimo Regno, ed abboccatosi per Marzo in Romans l'ultima volta col suo Padre Maestro Generale, scorse di bel nuovo, per lo spazio di circa tre Mesi, altri luoghi del Dolfinato, ne' quali non era per innanzi penetrato, ma singolarmente si trattenne nella Diocesi Ambrunese a confermare i Popoli delle Valli sopradette nella Fede Cattolica (*a*), non volendo così presto dilungarsi totalmente da loro, vedendo in esse cotanto fruttificare la semenza Evangelica, che ben si può dire, aver ivi soprabbondato la grazia, ove di già avea sì enormemente abbondato la colpa (*b*).

[a] *Miguel. Diagus l.c.* [b] Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia. *Rom.*5. *v.*20.

CAPITOLO X.

Passa S. VINCENZO in Italia, profetizza la santità, e predicazione di S. Bernardino da Siena; è perseguitato da' Demonj; converte Eretici, ed estermina grandi superstizioni.

LE azioni maravigliose, che S.VINCENZO avea operate nel Dolfinato, divulgatesi ne' luoghi vicini d'Italia, eccitarono in molti Popoli un desiderio ardente di conoscere il nuovo Apostolo. I primi di tutti a richiederlo furono alcuni della Lombardia. Fecero questi replicate istanze al Santo, pregandolo, che venisse a predicar loro: nè sapendo Egli ricusare un tale invito (comecchè ardentemente bramava di poter giovare all' anime di tutti) passate le Alpi, entrò nella Lombardia pel Mese di Giugno del 1402. (*c*) Scarsissime sono le memorie, sì de' luoghi precisi, come delle Apostoliche imprese, e prodigj operati in questo tempo, che si trattenne il Santo Padre nelle parti di Lombardia. E più scarse anche sarebbero state, se Egli medesimo non ne avesse data qualche succinta notizia nella sopraccennata lettera, ove così proseguì a scrivere: *Il che conchiuso* [cioè terminata l'ultima visita delle convertite Valli nel Dolfinato] *a richiesta, ed alle preghiere di molti, fattemi sì a bocca, come per lettere, passai nella Lombardia, ove continuamente ho predicato per lo spazio di tredici Mesi a tutte le Città, Ville, e Castella della vostra ubbidienza* (*d*), *e in altre parti, cioè nel Dominio del Marchese di Monferrato, parimente a richiesta sua, e de' suoi Popoli. Ed in quelle parti oltramontane* (*e*) *trovai molte Valli di perversi Eretici sì Valdesi. come Gazari nella Diocesi Lirinense* (*f*), *che furono da me tutte visitate, predicando giornalmente in ciascuna di esse la Fede Cattolica, con riprovare i loro errori; e per la misericordia di Dio ricevettero la verità della Fede ardentissimamente, e con grande affetto di devozione, e riverenza, cooperando Iddio, e confermando la sua parola* (cioè cooperando colla sua grazia, e confermando le Prediche con stupendi miracoli). *Di certo Vescovo d'Eretici, da me trovato in una di dette Valli, chiamata Lofri, come volle trattar meco segretamente, e si convertì* (*). *Siccome anche delle Scuole de'Valdensi, che trovai nella Valle d'Engroya, e della loro destruzione* (*g*). *Parimente degli Eretici Gaza-*

[c] *Diagus l.*1. *c.*14. *pag.*184. *ex Epist. D. Vinc. ad P. Joann. de Podio nucis.* [d] *Idest Obedientia Petri de Luna, sub qua vivebat P. Joann. de Podio nucis.* [e] *Respectu regionum Galliæ.* [f] Non procul à Monferrato in Diœcesi Latinensi multa Oppida plena hæreticis VValdensibus, & Gazaris ad Christi veram fidem adduxit. *Bzovius ad an.* 1403. *nu.* 25.

[*] Et quemdam hæreticum Episcopum in Valle Lofri convertit. *Bzovius loc. cit.*

[g] Scholas VValdensium in Valle Engropa evertit. *Idem ibid.*

Gazari, o Catari in Valpont (a), *come furono convertiti, e delle loro abominazioni; e degli Eretici della Valle di Lanzio, ovvero Quinzio, in cui anticamente si ricoverarono gli uccisori di S. Pietro Martire, e come furono anch'essi a trovarmi, e della fine delle Fazioni de' Guelfi, e Ghibellini; così pure della confederazione, e pace generale in quelle parti, ed altre cose innumerabili, che Iddio s'è compiaciuto di operare a sua gloria, taccio presentemente.* Fin quì il Santo (b). Ma sebbene Egli per la sua profondissima umiltà tacque *Innumerabili cose*, che Dio si degnò per suo mezzo d' operare in questi tredici Mesi, non tacque però un certo F. Teobaldo gran Predicatore, il quale testificò, che alloggiando Vincenzo nel Convento del suo Ordine in Alba, ed osservando egli ciò, che il Santo facesse la notte nella sua Cella, lo vide consumarla parte applicato a' sagri studj, e parte in Orazione, ed alcune fiate passarsela discorrendo con certa Persona incognita, che dalli gesti, e dalle parole ossequiose di Vincenzo, non puotè F. Teobaldo pensare altro, se non che quegli, il quale col Santo parlava, fosse o qualche altro Santo venuto dal Cielo a visitarlo, ovvero il medesimo Santo de' Santi, e Salvatore del Mondo (c).

Si sa parimente, che predicò eziandio in Torino (d); ma non è potuto già pervenire a mia notizia cosa ivi operasse. Così pure avvengachè sia molto probabile, che fosse in Casale di Monferrato (perocchè ivi facea allora soggiorno Teodoro Paleologo colla sua Sposa Margarita figlia del Duca Amadeo di Savoja, che fu infiammata dalle parole del Santo all' amore, e studio della perfezione (e)) e vi sia voce, che fosse anche in Trino Terra del medesimo Monferrato, e che ivi fosse alloggiato il Santo Apostolo dalla Beata Margarita; Contuttociò non abbiamo neppure della predicazione in questi luoghi potuto rinvenir fin'ora più distinte memorie.

Quello di che distintamente parlano gli Scrittori della Vita del Santo è la celebre Profezia sopra la Santità, e predicazione del Glorioso S. Bernardino da Siena. Udita questi la fama del nuovo Apostolo, venuto in Italia, postosi sollecitamente in viaggio verso il Piemonte, lo trovò, che predicava in Alessandria della Paglia. Era Bernardino ancor Secolare, (*) di fresca età, non ancor famoso nel Mondo; ed arrivato in Alessandria, rimase all'udire la facondia celeste del Santo Apostolo, così rapito dal suo Spirito, e fervore, che cercò in tutti i modi di seco abboccarsi, e di essere ammesso nella sua amicizia, sperando colle sue parole, discorsi familiari, e santi esempj, di apprendere maggiormente la norma di quella Santità, a cui fin da quel tempo aspirava. Vedendo Vincenzo l'ottima indole del Giovane, lo ricevette con segni di cordialissima benevolenza, accarezzandolo, ed ammettendolo eziandio a desinar seco; nè prima lo licenziò colla sua benedizione, se non dopo molti discorsi di Spirito, che fecero insieme con reciproca soddisfazione (*); essendo verissima quella massima, che: *Sanctus cum Sancto jucundè conversatur.*

Licenziatosi Bernardino dal Santo Padre, volle per l'ultima volta udirlo predicare nel giorno seguente. Ed allora Vincenzo disse pubblicamente al Popolo: *Sappiate Fratelli, che io ho una buona nuova da annunziarvi, ed è, che fra voi trovasi un Giovane, il quale sarà lo Splendore dell' Ordine Serafico, e dell' Italia, in cui supplirà Egli le mie veci partito ch' io sarò per la Spagna, e farà copioso frutto colla sua celeste*

(a) In Valle Pontis plurimos Gazaros hæreticos ad Ecclesiam reduxit. *Idem ibid. & Rinald. t.17. ad an. Christi* 1403. *n.24. Valdensium, sive Catharorum hæreses in Delphinatus, Sabaudiæ, & Insubriæ montanis locis, & Vallibus &c. D. Vincentium extinxisse commemorat.* (b) *Vide Epist. D. Vinc. ad P. Joann. de Podio in Append. 1.* (c) *Processus apud Miguel. in Not. nu.126.* (d) *Bursellus in Vita MSS.* (e) *Miguel. l.2. c.5. pag.83.* (*) *Soveges Ann. Dominic.5. April. pag.114. in Vita D. Vinc.*: Ubi autem Concionem ejus Bernardinus audivit admirans doctrinam, eloquentiam, & fervorem Sancti Viri, ad illum se contulit, cupiens illius amicitiam se insinuare, ut posset ejus verbis, & exemplis institui. Ejus autem egregiam indolem facilè animadvertens B. Vincentius humanissime acceptum apud se illum cibum sumere voluit. Post multos ultro citroque collatos sermones, accepta benedictione Bernardinus abiit. *Ex Ranzan. l.3. c.1.*

leſte vita, e dottrina. Anzi diverrà luce di tutta la Chieſa, da cui ſarà prima di me onorato (*a*). Non fu queſta una Profezia, ma un gruppo di Profezie delle più mirabili, che leggiamo; perocchè profetizò Vincenzo la ſantità, dottrina, e miracoli, co' quali Bernardino dovea illuſtrare la Chieſa, e profetizò inſieme la Religione, che queſti avrebbe profeſſata, la ſua predicazione in Italia, ed inſiememente, che la Canonizazione, colla quale ambedue ſarebbero ſtati onorati dalla Chieſa, prima che a ſe, ſarebbe a Bernardino toccata. Come in fatti avveratoſi il tutto, avveroſſi eziandio, che il Serafino di Siena fu nel Catalogo de' Santi arrolato cinque anni avanti del noſtro gran Profeta, ed Apoſtolo (*b*).

Rimaſe tanto edificato, e ſtupito S. Bernardino nel vedere la ſantità, i prodigj, e la mirabile predicazione del Ferrerio, che conforme la Regina Saba confeſsò di Salomone, così Egli proteſtoſſi con dire di Vincenzo: *Maggiori ſono le coſe, che veggo, e ſento io ſteſſo, di quanto avevo per fama udito di queſt'Apoſtolo di Dio* (*c*) E partito da Aleſſandria, dopo qualche Meſe in quel medeſimo anno preſe l'abito Serafico alli otto di Settembre (*d*).

D'altre Profezie, e de' Prodigj fatti in Lombardia dal Santo, non coſtando, che piuttoſto in queſti tredici Meſi, che in altro tempo, in cui fu in Italia, avveniſſero, ſi parlerà altrove (*e*). E baſterà quì ſoltanto l'accennare, che in Monza, colla ſua ammirabile ſantità, e ſtupendi prodigj, rapì talmente i cuori di quel Popolo, che parea non ſapeſſero riſolverſi di laſciarlo da loro partire. Tra l'altre memorie, che tuttavia conſervanſi nel loro Duomo, vi ſi venera fino a' noſtri giorni il Pulpito ſopra di cui avea Egli predicato, e dopo di lui vi predicò il detto ſuo Succeſſore S. Bernardino da Siena. Ed in riguardo di queſti due Santi, non vollero giammai i Signori Operaj rinnovare quel Pulpito, benchè abbiano riabbellita la Chieſa; ſtimando non poterſi trovare maggior ornamento per decorarla, quanto la memoria delle Prediche ivi fatte da sì gran Santi (*f*).

Anni di Criſto 1403. *del Santo* 54.

Fremea frattanto il Nemico del Genere Umano in vedere così amato ed onorato il Noſtro Apoſtolo, conoſcendo le glorie di queſti, eſſere ſue manifeſte ſconfitte. Ma perchè il contradire a faccia ſcoperta a Vincenzo, ſarebbe ſtato vano, anzi avrebbe facilmente ridondato in lode del medeſimo Santo; (eſſendo argomento della ſantità, l'eſſere odiato, e perſeguitato dal Principe delle tenebre, e autore d'ogni male;) ſi trasfigurò Satanaſſo in ſembiante divoto, e preſa la figura di Romito, con mentita ſantità, apparve in varj luoghi di Lombardia, ſpargendo menzogne contro la virtù, e Cattolica Dottrina del Ferreri, diffamandolo per un Ingannatore. Fingea il maligno Spirito eſſer venuto dal ſuo Romitorio, moſſo a compaſſione di loro, acciò non ſi laſciaſſero ſedurre ſotto apparenza di ſantità da Vincenzo. Ma era tale il concetto che i Popoli della Lombardia formaron della virtù del Santo, che in vece di dar mente alle parole del falſo Romito, fu da pertutto riconoſciuto per quello, che era; cioè per uno vero ingannatore: anzichè in qualche luogo fu preſo, e poſto prigione in catene, come inimico di sì Sant'Uomo; ed andati i Miniſtri de' Giudici, per di là condurlo al Tribunale, non più lo ritrovarono; onde ricorſi al Noſtro Santo gli raccontarono il ſucceſſo, e n'ebbero per riſpoſta non doverſi ſtupire; perocchè quel Romito, non era che un Demonio infernale, apparſo in quel ſembiante per opporſi alle ſue Prediche, e per togliere ad eſſi quel frutto di converſione, che di già incominciava tra loro a veder-

ſi

(*a*) Poſtridiè mane, concionante B. Vincentio, adeſt rurſus Bernardinus. Ibi tum palam edixit Vincentius: Noveritis Chariſſimi inter vos adſtare quemdam Fr. Franciſcanum (1. *Juvenem quem futurum agnoſcebat Franciſcanum*) qui paucis ab hinc annis erit inſignis in tota Italia, atque ex ejus tum vita, tum doctrina, fructus uberrimi exibunt &c. *Hæc in ſenſu inquit Ranzanus l.cit. Diagus l.1.c.11. Gavalda c.14. Miguel l.2.c.4. Gomez c.18. teſtantur.* [b] *Bernardinus an.1450. Ferrerius verò nonniſi an.1455. Sanctorum albo fuit ſolemniter adſcriptus.* [c] *Barſellus ibid.* [d] *Wadingus Ann. Min. t.1. ad an.1402. n.2.* [e] *Lib.2. tr.1.* (f) *M. Ferrarin par.2.c.9.n.74.*

si (a). Nè dobbiamo imaginarci, che questa persecuzione, mossagli da' Demonj in figura di Romiti nella Lombardia, avvenisse soltanto in questi tredici Mesi, o in queste sole parti; perocchè in tal sembiante seguitarono que' maligni Spiriti a perseguitarlo, con opporsi alle sue Prediche, e spargere contro la sua innocenza ogni sorta di calunnia, parecchie altre volte, ed in molte altre parti; come in Perpignano, in Lerida, in Barcellona, in Castiglia, ed in altri luoghi; onde il medesimo S. Vincenzo n'avvertì fra gli altri Popoli quello di Chinchilla, così ammonendoli in una pubblica Predica: *Vedrete molti Romiti, che in realtà sono Demonj, i quali passando per dove vado a predicare, dicono alla Gente, che non mi credano, perchè sono un Impostore, e Seduttore* (b).

La fama de' miracoli, e delle conversioni del Grande Apostolo nella Lombardia, pervenuta nella vicina Savoja, accese negli Allobrogi un sommo desiderio di poter anch' essi udir la sua voce, e goder il frutto della sua predicazione. Onde per lettere, e Messaggeri, ne fecero replicate instanze al Santo, perlochè, risoluto di consolarli, nel fine di Luglio, o per l'Agosto del 1403. passò nella Savoja, come Egli stesso attesta proseguendo così a dire nell' accenata Lettera: *Compiuti tredici Mesi continui nella Lombardia, entrai nella Savoja, cinque Mesi sono, richiesto molte volte da' Prelati, e da' Signori di questo Dominio, e già ho visitato quivi quattro Diocesi, quella di Avosta, la Tarantese, quelle di Maurienne, e di Granoble, i di cui Territorj s'estendono molto nella Savoja. Sono scorso per quelle predicando nelle Città, Villaggj, e Castella più, e meno secondo mi parea essere espediente. E presentemente mi ritrovo nella Diocesi di Ginevra* (c). *Tra le altre cose enormi, che ho trovate in queste parti, eravi un errore molto dilatato, che consisteа nel celebrarsi solennemente ciascun anno, nel giorno dopo quelle del Corpus Domini una Festa sotto nome di S. Oriente, cioè del Sole* (d) *al di cui onore eravi anche eretta la Confraternità. Mi dissero i nostri Religiosi, ed i Minori, ed altri Regolari, come ancora i Parrochi, che di già non ardivano predicare, o dire cosa alcuna contro un tal errore, trattenuti dal timore della morte, che quei loro minacciavano, e perchè levavano loro i sovvenimenti, e le limosine. Contro quest'errore insisto principalmente anco di presente, predicando ogni giorno, cooperando il Signore, e confermando le Prediche per modo, che si va efficacemente estirpando* (e).

Ma quali fossero i segni co' quali confermò Iddio nella Savoja le parole del suo Servo, non volle l'umiltà profondissima di Vincenzo spiegarli; neppure volle discendere più al particolare delle sue Missioni fatte nelle Città di quello Stato, nè del frutto raccolto dalle sue Apostoliche fatiche: Si sa bene, che procurò, che in Ciamberì si fondasse un Convento del suo Ordine de' Predicatori, anzi di sua propria mano pose ne' fondamenti la prima pietra; affinchè avesse quel Popolo in que' Religiosi continuamente chi gli predicasse la divina parola, e mantenesse sempre vivo il fuoco del divino amore, ch' Egli ivi sparso avea colla sue infocate parole. Ed acciocchè i medesimi Religiosi venuti a perfezionare la fabbrica, fossero sempre ricordevoli delle sue Prediche, col rinnovarne la ricordanza a quella Gente, lasciò loro in dono la sua Cappa, un Messale in lettera Gotica, il suo bastone, ed un suo Berrettino, col quale provano effetti maravigliosi di salute, quei che patiscono dolori di testa (f).

Anni di Cristo 1404. *del Santo* 55.

In tanto che il nostro Apostolo attendea nella Savoja ad evangelizare instancabil-

(a) *Miguel. Cap.4.lib.2.* (b) *D.Vinc.in Serm.MSS.apud Miguel.l.2.c.4.& in Not.n.126.* (c) *Cum Epistola scripta fuerit Mense Decembri* 1403. *sequitur Sabaudia Statum ingressum fuisse initio Mensis Augusti, vel in fine Julii.* (d) *Vide Spondanum, qui hæc referens, in margine notat: Sol adoratus à Valdensibus. Advertendum, ex confessione eorum, qui hæc faciebant, haberi, eos non aliquem Sanctum sub Sancti Orientis nomine coluisse, sed irrationalem creaturam; fassi sunt enim se graviter errasse, ut super adnotat in sua Epistola, quod insuper ex ejusdem S. Doctoris laboribus pro superstitioso cultu extirpando susceptis, clarius apparet. Neque nos Sanctum Orientem in Martyrologiis reperimus, quamvis S. Orientii Episcopi Auch. in Aquitania Festum Kal. Maii legamus.* (e) *D.Vinc. loc. cit.* (f) *Miguel. in Not. ad Cap.5. lib.2. nu.129.*

cabilmente il Regno di Dio, e ſpecialmente ad eſterminare il ſuperſtizioſo culto del Sole, ſotto nome di Sant'Oriente, udita la di lui chiara fama il Veſcovo di Loſanna, fu a trovarlo in un luogo per due o tre giornate diſtante dalla ſua Dioceſi, pregandolo umilmente voleſſe andare a viſitarla, atteſochè anche da quei Villani adoravaſi manifeſtamente il Sole, e di più ivi trovavanſi parimente molte Valli tra i confini d'Alemagna, e di Savoja miſeramente infette d'Ereſie, ſperando, che col ſuo arrivo ſi ſarebbero dileguate, come la foſca nebbia all'apparire del Sole. Eſterminato dal Santo il culto ſuperſtizioſo nella Dioceſi di Ginevra, s'incamminò ſul principio del 1404. a quella di Loſanna, bramoſo di eſtirpare anch'ivi le ſuperſtizioni, e le preaccennate Ereſie. Ma con qual coraggio Egli intraprendeſſe l'Apoſtolica impreſa, non oſcuramente può conjetturarſi dalle ſue parole medeſime: *Ho udito*, dic' Egli, *che gli Eretici di quelle Valli* (di Loſanna) *ſono oltre modo temerarj, e arditi. Però confidando nella conſueta Miſericordia di Dio, penſo eſſer ivi a predicare circa il tempo della proſſima Quareſima, ſicut fuerit voluntas in Cælo, ſic fiat* (a). Nè andarono in vano le ſue ſperanze, perocchè felicemente gli riuſcì nel detto tempo, di eſterminare il culto del Sole, ed inſiememente di ridurre al grembo pietoſo della Chieſa gli Eretici dell'accennate Valli di Loſanna, e farvi rifiorire la vera, e Cattolica Religione [*b*]. In quanto tempo, e con quali Miracoli (al ſuo ſolito) Vincenzo faceſſe rifiorire in que' Popoli la Fede, non lo riferiſcono le Storie. Sol tanto trovo, che dopo la Paſqua, paſſate le frontiere d'Alemagna, Egli entrò nella Lorena, ove in memoria perenne delle ſue ammirabili Prediche, conſervaſi con venerazione in Toul il Pulpito, dal quale ebbe la ſorte quel Popolo d'udire dalla bocca di sì gran Santo la divina parola (*c*).

(a) *In Epiſt. loc. cit. Append.* (b) *Victoria cap.* 11. *pag.* 54. *Gavalda cap.* 18. *pag.* 150.
(c) *Bolland. ad Vit. D. Vinc.* §. 3. *nu.* 11. *P. Simon Martin.* 5. *April. in Vita D. Vinc.*

CAPITOLO XI.

S. VINCENZO torna in Francia, e ſi porta di nuovo in Italia.

DAlla Lorena s'internò il noſtro Apoſtolo a predicare di bel nuovo nella Francia per molti meſi, ſino a tanto, che pel Settembre pervenne alla Città di Lione. Piacemi di riferire quì di parola in parola una fedele relazione delle ſue glorioſe fatiche (*d*), tal quale fu traſmeſſa al diligentiſſimo Maeſtro Miguel, eſtratta da una autentica Scrittura originale, che conſervaſi nell'Archivio di quella Metropolitana, ed è del ſeguente tenore: *A perpetua memoria. Sia notificato a tutti i Fedeli Criſtiani, qualmente l'anno del Signore* 1404. *giorno di Sabbato a ſei del meſe di Settembre, un certo Valentino Religioſo dell'Ordine de' Predicatori Maeſtro in Teologia detto Maeſtro Vincenzo Ferreri, il quale ſcorrea pel Mondo predicando la Divina Parola, come la predicavano gli Apoſtoli, con gran fervore di devozione, e ſenza mercede veruna delle ſue fatiche, pervenne a Lione, ove predicò ſolennemente nel Chioſtro della Metropolitana, dopo aver prima celebrata la Meſſa nel ſuo Convento de' Predicatori; come anche nella Domenica ſeguente, Vigilia della Natività della Glorioſa Vergine Maria, preſente il Padre in Criſto, e Signore Filippo di Turrejo per Divina Providenza Arcivescovo di Lione con grandiſſima copia di Popolo. Il che ſi fece ancora nella feſta della Natività della medeſima Beata Maria, celebrata prima la Meſſa nel ſopradetto Convento; ſebbene per l'affluenza della moltitudine di Gente, ch' era venuta a Lione, per udire la Predica del Religioſo Valentino, predicò ſolennemente di là dal Ponte del Rodano in un gran prato*

(d) *Hæc ex Miguel præcipuè depromſimus, cujus laboribus notitiæ prædicationis hujus anni debentur, poſtquam Sanctus è Lotharingia diſceſſerat, quæ Heſchennium, prout ipſe ingenuè fatetur,* §. 3. *nu.* 11. *Vitam D. Vincentii, pœnitus latuerunt.*

prato della Chiesa di Santa Maria Maddalena. Parimente nel seguente Martedì fattasi preventivamente, e fabbricata in quel Prato una piccola Cappella di legname vagamente ornata, e tappezzata, celebrò ivi la Messa con gran solennità, alla presenza di tutto il Popolo congregato, e coll' assistenza del Reverendissimo Nostro Arcivescovo sopradetto, e terminata la Messa, immediatamente ivi predicò molto solennemente. Il che fece parimente nel Giovedì, ed in tutti gli altri giorni di quella, e della seguente settimana, fino all' altro Lunedì. Tra tanto in alcuni giorni oltre le Prediche sopradette, sermoneggiò ne' Conventi, e Chiese de' Religiosi; Ed in un Venerdì, alle Persone Ecclesiastiche nel Coro della Chiesa Maggiore, esclusi tutti i Secolari. E terminata l' ultima Predica del Lunedì, subito si partì, senza più entrare nella Città, incamminatosi verso S. Sinforiano d' Alfano, per predicare a quel Popolo. Deve però saperssi, che insino, che stette in Lione, fu tanta la moltitudine degli Infermi, che a lui concorrevano giornalmente, che è cosa maravigliosa a dirsi. Ed il medesimo Religioso Valentino, pieno di devozione, e di santità, a certe ore visitava gli Infermi, orava per essi, li toccava tutti colla sua propria mano dicendo bellissime, e devotissime orazioni, ponendo le mani sopra di loro, e sanava tutti i Fedeli, ed erano curati (a). Così la memoria latina tradotta in nostra favella, che sebbene prolissa, è tuttavia non poco scarsa nel parlare delle Profezie, e Prodigj, e delle Conversioni de' peccatori, dalle quali le sue Missioni non andavano giammai separate. E per tralasciare pel Trattato de' frutti dell' Apostolato del Santo, la mirabile conversione d' un gran Peccatore, avvenuta certamente in Francia, e probabilmente in Lione (*b*), riferirò quì soltanto una pubblica, ma oscurissima Profezia, che fece in quella Metropoli, allorchè predicando, volto alla Udienza: *Buona Gente* (le disse) *si fa un Pasticcio in una delle più nobili Officine de' Cristiani, il quale quando sarà scoperto, puzzerà molto* (*c*). Non fu certamente da veruno inteso il significato, fin a tanto, che scopertosi pochi anni dopo il tradimento macchinato da alcuni nel Cristianissimo Regno contro al Duca d' Orleans, ucciso tragicamente alli 22. di Novembre del 1407. col seguito di molte disgrazie, che ne provennero a tutta la Francia, si giudicarono queste profetizate dal Santo nelle dette enigmatiche parole (*d*).

Non soddisfatto il nostro Apostolo degli acquisti d' anime fatti in Lione volle evangelizare eziandio in tutta quella Regione la divina parola (*e*); fin a tanto che ridotti alla norma del vero viver Cristiano tutti que' Popoli, se ne passò a santificare quei della Fiandra, dove si vede indelebile la sua memoria in S.Omer, nella di lui Tonacella, conservata da que' Religiosi Predicatori, come preziosa Reliquia (*).

Anni di Cristo 1405. *del Santo* 56.

Poco tempo fu conceſſo al Nostro Santo di trattenersi in predicare a' Fiamminghi; perocchè essendosi per Novembre portato in Nizza il famoso Pietro di Luna, per indi passare in Italia, e trattare l' unione della Chiesa (*f*); sperando Vincenzo colla sua presenza di molto giovare per concludere un sì importante Trattato, rivoltò li passi verso la Provenza: Nè avrebbe il Santo, per accalorare sì rilevante negozio a prò di tutta la Chiesa, lasciate non solamente le Missioni della Fiandra, ma quelle eziandio degli ultimi confini del Mondo. Non era ancor terminato il Mese di Novembre, che pervenuto nel Contado di Nizza, ed intendendo esservi ancor tempo alla partenza di Benedetto per l' Italia, andossene trattanto nell' Avvergne; dove predicò per tutto l'Avvento in Claremont terminando quivi l' Apostoliche fatiche del 1404. (*g*).

Così

(a) *Apud Miguel. in Not. à nu.* 131. *ad* 137. (b) *Vide infra lib.*2.*tract.*2.*Cap.*5.*Vide Miguel. lib.*2.*cap.*6. *pag.*87. [c] *Antist. par.* 1. *c. ult. pag.*276. *Victoria cap.*11. *Diagus lib.*1.*cap.*16. *Gavalda cap.*18. *Miguel. lib.*2.*cap.*6. *Et in Not. nu.* 138. [d] *Diagus, Miguel, Gavalda, Antist. loc. cit.* [e] *Hinc a Flaminio inter alia loca Ferrerii prædicatione illustrata, Lugdunensis Regio describitur. In Vit. ejusd.* [*] *Choquetius de SS Belgii cap.*5. *Miguel. lib.*2.*cap.*6. *& in Not. n.*138. *Heschenn. ad Vit. D. Vinc.* §. 3. *nu.*12. [f] *Miguel. in Not. nu.*85. [g] *Id. lib.*2.*cap.* 6.

Così pervenute fossero a nostra notizia, le memorie delle stupende opere fatte in questa Città, come leggiamo conservarsi quella del Pulpito illustrato dalle sue Prediche, oggidì in due parti diviso, l'una ch'è presso i Canonici di quella Cattedrale, l'altra nel Convento de' Predicatori (*a*), che non sarebbemo astretti a passar (come facciamo) sotto silenzio l'Eroiche gesta, che Egli oprò in quella Città. Sul principio del nuovo anno invioffi il Servo di Dio verso la Provenza, evangelizando da per tutti i luoghi, fino che arrivato a Nizza circa la Primavera, quivi aprì le sue Missioni, e le proseguì fino a che non s'imbarcò con Pietro di Luna per Genova, ove felicemente ambedue approdarono nel mese di Maggio (*b*). Destinò Benedetto per suo Palazzo il Convento di S. Francesco, in cui non vi volle dimorare Vincenzo, ma bensì in quello di S. Domenico presso i suoi amati Religiosi, che in memoria di sì grand' Ospite conservano fino al presente il Pulpito sopra di cui predicò. E' questo in forma di Cattedra portatile, consistente in semplici legni; e con tutto che sia sì povero, e semplice, giammai vollero que' divoti Padri mutarlo in uno più decoroso per quel gran Tempio; stimando più il lustre della memoria del loro Santo, che qualsivoglia altro ornamento, e sperando che dall'esempio dello zelo esercitato su quello dal Ferrerio, e dalla sua Protezione sopra de' Sagri Oratori, sia per sempre più infiammarsi lo zelo loro nell'annunciare da esso a' Popoli la divina parola.

Ma tornando alla Storia, arrivato che fu S. Vincenzo in Genova, sebbene non lasciò d'affaticarsi nella Congregazione Generale, ivi tenuta da Benedetto nel mese di Luglio, per consultare, e conchiudere il modo più opportuno per l'estinzione dello Scisma (*c*), tuttavia non ebbe per allora il Santo la sorte di ottenere l'intento; poichè non volendo Pietro di Luna abbracciare il mezzo della cessione, ogni altro ripiego inutile si rendeva. E parve che per tutto altro Iddio avesse chiamato in Genova il nostro Santo, fuori che per conchiudere allora l'unione da lui tanto bramata; cioè a dire, che la divina Provvidenza avesse disposta la venuta di lui in Genova, e per far pubbliche al Mondo le grazie singolari, delle quali avea Ella ornato il suo Servo, e per santificar la Liguria. Perocchè essendo in quel piccolo Teatro del Mondo concorsa moltitudine di Gente forestiera per trovarsi a' trattati dell'unione, cioè a dire Greci, Ungari, Inglesi, Alemanni, Sardi, ed altra Gente di Nazioni Oltramontane, ed Oltramarine (come dice il Tacchetti); e trovandosi tutti alle sue Prediche, fatte nel suo naturale linguaggio di Valenza, ognuno così bene l'intendea, come se nel proprio di ciascun di loro Egli avesse favellato (*d*). Ma come questo dono fosse in Vincenzo consueto in ogni luogo, lo diremo nel Supplemento della Storia.

Quello che presentemente dobbiamo riferire si è la riforma de' costumi, fattasi in Genova per la predicazione del Santo. Correva a quel tempo una crudel pestilenza in quella Città: ciò non ostante, essendo la di lui carità di quella eccellente tempra, che arriva a discacciare ogni timore, se ne viveva in mezzo al Popolo, predicando nel gran Chiostro di S. Domenico, confessando, e segnando infermi al suo solito, scongiurando, e liberando Energumeni, ed assistendo alle pubbliche Processioni con istupore sì universale, che era (come attesta lo Zurita) chiamato Santo da tutte le Genti (*e*).

Quali fossero i frutti di penitenza a tal predicazione, nol trovo fin ora registrato presso d'alcuno, eccetto che in generale scrivono gli Storici, che in Genova riuscì al Santo d'estirpare grandi abusi, ed introdurre una vera riforma de' costumi. Trattando di ciò il Vittoria contentossi di dire, che vi predicò con pari frutto, che negli altri luoghi [*f*]. Ma per verità, quivi ebbe la sorte il Ferrerio d'estirpare un

[a] *Idem in Not. nu.*139. [b] *Bolland. & Miguel. l. cit.* [c] *Vide Miguel. in Not. n.*86 *Rinald. t.*17. *ad Ann.*1405. *nu.*17. *ex Hist. Januæ Juvenalis Ursini, Bizari, & Foilet.*
[d] *Tacchetti nu.*57. *pag.*41. *Zurita apud Diagum l.*1. *cap.*16. *pag.*197. [e] *Zurita apud Diagum loc. cit.* [f] *Cap.* 11. *pag.* 54.

un abuso, che non da per tutto gli riuscì di svellere. Era cosa consueta a vedersi alle Prediche da lui, come uno de' frutti principali, la modestia introdotta nel vestire, e massimamente l'esterminio della vanità delle donne (*a*); perocchè sopra di ciò grandemente Egli insistea, per togliere a Satanasso le reti di tali vanità, colle quali suol fare gran pescagione d'anime per l'eterna perdizione. E sebbene in qualche Città della Spagna non riuscìva al Santo di togliere questa maledetta rete al Demonio (*b*), non così gli accadde in Genova. Poichè osservando l'abuso, ch' ivi era, d' entrare nelle Chiese le Donne con portamento meno modesto; e senza velo in capo, incominciò ad inveire nelle Prediche contro d'un tal abuso, ed inculcare il divieto fatto alle Femmine dall' Apostolo S. Paolo di stare ne' Sagri Tempj senza velo, che le ricopra (*c*), sì per riguardo degli Angeli, cioè de' Sacerdoti, a' quali devesi una somma riverenza, sì anche per non dare loro coll'aspetto feminile non velato, qualche occasione di scandalo (*d*). Trovò il nuovo Apostolo nelle Genovesi tanta docilità, che vide con suo sommo giubbilo tolto da loro, e totalmente esterminato quell'abuso. Ciò che ben ponderato da un Savio Religioso, che sà quanto sia difficile, e azzardoso il togliere la vanità di comparire alle Donne, ebbe a dire per esaggerazione, parlando del nostro Santo: *Quivi* (cioè in Genova) *operò il maggior prodigio, e miracolo ch' abbia forse mai fatto, e fu l' estirpare affatto l' abuso, ch'avevano le Dame d'andare alla Chiesa col capo scoperto* (*e*). Sebbene come s'è detto, di questa sorta di miracoli era caso rarissimo, che non se ne vedessero i contrassegni rimasti dopo la sua partenza, come testimonj della sua Predicazione, in ogni luogo, ovunque a predicare Ei fosse stato.

Avuta nuova li Fiorentini delle stupende conversioni, e delle grandi maraviglie, che Iddio per mezzo del suo Servo operava in Genova; ed essendo desiderosi di veder rifiorire maggiormente nella lor Patria la Cristiana Pietà, mandarono al Santo alcuni Cavalieri per Ambasciatori, che lo supplicarono a volersi colà portare per santificare eziandio que' Popoli oltre modo bramosi d'udirlo (*f*). Ma scusossi modestamente il Santo, e per consolare gli Ambasciatori (*g*), esaltò le lodi del celebre Predicatore (ch'era il di sopra accennato P. Gio: di Domenico) assicurandoli, che colle di lui parole averebbero potuto fare non minori progressi nella pietà, di quello che speravano colla sua predicazione, come di sopra si disse (*h*).

Nè dee però alcuno immaginarsi, che in questo tempo in cui Benedetto fece in Genova la sua dimora (che fu da Maggio fino agli ultimi di Settembre [*i*];) si contentasse lo zelo di Vincenzo de' termini di Genova. Erano questi troppo angusti alla sua carità; onde volle stenderla eziandio ne' di lei Borghi, siccome ancora nell' una, e nell' altra Riviera, che scorse in questi pochi mesi, evangelizando a quei Popoli la Penitenza [*l*]. Che predicasse nel borgo di Bisagno, l'attesta l' Autore della Vita di S. Zita con queste parole. *Nella Valle di Bisagno fuora della porta detta dell'Arco della Città di Genova si vede una Chiesa antichissima sotto il titolo di S. Zita, la quale è molto venerabile per la memoria di S. Vincenzo Ferrerio, che in essa predicò, siccome si ha per antica tradizione di quel Popolo; in memoria di che, nella facciata, vedesi dipinta l'Immagine del medesimo Santo* (*m*). E sebbene ciò affermasi in detta Vita impressa fino dal 1697.; nondimeno che anco a' tempi nostri si conservi la detta Tradizione coll'

ac-

(a) P. *Simon Martin. in Vit. D. Vinc. 5. April.* (b) *Vide sup. Cap. 11. pag. 56.* (c) 1. *Cor. 1.* (d) Debet ergo mulier velamen habere semper in Ecclesia propter Angelos, ideſt propter Sacerdotes duplici ratione. Primum quidem propter eorum reverentiam, ad quam pertinet quod mulieres coram eis honeste se habeant. Secundò propter eorum cautelam ne scilicet ex conspectu mulierum non velatarum, ad concupiscentiam provocentur. *D. Thom. in l. cit. Apost. l. 3.*

(e) *Tacchetti n. 56.* (f) *Vide Antist. p. 1. c. 15. pag. 121.* (g) *Soveges Ann. Dom. in Vita D. Vinc. pag. 115.* (h) *Vide sup. Cap. 8.* (i) *Vide Miguel. in Not. n. 86.* (l) *Ranzan. l. 2. cap. 2.* (m) *In Vit. S. Zitæ Virg. Impress. Romæ 1697. per Joannem Jacobum Kommarek Bosmum. Cap. 21. pag. 108.*

accennata Pittura nella facciata della Chiesa predetta, noi n'abbiamo l'attestazione in iscritto del R. Pietro Francesco Ronco Custode di quella Chiesa (*a*), alla di cui Porta vedesi il Pulpito di pietra, ove dicono parimente, che il Santo predicasse.

Ma della sua predicazione per la Riviera, sebbene è certo per attestazione del Ranzano, che tutta la scorse, non ho potuto fin'ora rinvenire altra singolar memoria, che una di S. Remo nella Riviera di Levante, e l'altra di Savona in quella di Ponente. Quella di S. Remo si è, che una delle cose, che più mosse quel Popolo alla vera penitenza, fu l'avere alcuni di essi osservato curiosamente, che il Sant' Uomo la notte, oltre il duro dormire, che costumava, solea prima, e dopo del suo breve sonno aspramente flagellarsi (*b*).

Tornato finalmente a Genova pel Mese di Settembre, (attesa l'imminente partenza di Pietro di Luna per Savona), fu complimentato Vincenzo dal Vicerè di Genova M. Gio: Lamengre (se pur ciò non avvenne eziandio la prima volta) d'ordine del suo Sovrano, e Cristianissimo Re Carlo VI. e fu più volte visitato dal medesimo Governatore con segni di eguale amore, ed ossequio; anzi volle il Vicerè tenerlo più d'una volta alla propria tavola suo commensale (*c*).

Era il motivo della partenza di Benedetto il timore della Peste, che seguitava tuttavia a far stragi in Genova, perlochè determinossi di fare ritorno in Francia (*). Or volendo passar prima per Savona, non avendo ancor Vincenzo quivi predicato, condescese al volere di Benedetto, accompagnandolo in quel viaggio per confermarlo nel proposito di trattenersi in Italia, per quivi potere con più facilità risolvere, e conchiudere la reciproca cessione, e dar fine allo Scisma. In fatti pervenuti felicemente in Savona sul principio d'Ottobre (*d*), e fatte in pochi giorni quivi le sue Missioni il Santo (*e*), lasciando Pietro di Luna, portossi a proseguire il corso della sua predicazione ad altri Popoli della Riviera.

Quanto lasciasse il nostro Santo persuasa a Pietro di Luna la necessaria unione, si può dedurre da questo, che Pietro per trattarla trattennesi in Savona fino all'Estate dell'anno seguente (*f*), in cui passò a Monaco, quindi a Nizza, e finalmente per li 4. Dicembre a Marsiglia (*g*), non volendosi molto dilungare dall'Italia. E ciò affin di potere da quel Porto con più agevolezza trattare i maneggi della Pace. Come in fatti eletto da' Cardinali sul principio del 1407. in Sommo Pontefice Gregorio XII. e scrivendo questi esser pronto per bene della Chiesa fino a deporre il Triregno, risposegli Benedetto essere anch'esso a ciò apparecchiato, e si concordò fra loro pel Mese d'Aprile un abboccamento da farsi in Savona nel medesimo anno il giorno di S. Michele, o di Tutti i Santi; che pertanto ricordevole della promessa, intraprese Benedetto di nuovo il viaggio d'Italia, e con prospera navigazione pervenne in Savona alli 24. di Settembre, trattenendosi ivi ad aspettare Gregorio fino alli 3. di Novembre, quando ricevette lettere da questi, che per giusti motivi non stimava d'effettuare il concordato Congresso in questa Città. Nè ricusò Benedetto altri luoghi da destinarsi a piacimento, ed elezione del Sommo Pontefice Gregorio, avvengachè protraendosi il Congresso fino all'Estate del 1408. e sentendo Pietro di Luna essersi intimato da' Cardinali il Concilio di Pisa da aprirsi nel Marzo del 1409. fece subito in Ispagna ritorno,

(a) *Dicti Custodis Epistola sub data* 10. *Januarii* 1731. *in Arch. S. Sabinæ de Urbe.* (b) *Diagus l.* 1. *c.* 15. *pag.* 192. (c) *Vide Antist. p.* 1. *c.* 15. *pag.* 119. *Miguel. l.* 2. *c.* 4. (*quamvis iste cum Diago variet in anno*) *volentes ante ann. Dom.* 1405. *prima vice Vincentium Genuam sua prædicazione illustrasse. Ann. Dom. circiter* 1402. *vel* 1403. *Attamen Genuæ eo tempore Vincentium non fuisse, ex præfata littera deducimus, in qua Ligu*riæ *nec verbum exscripsisse perlegimus; atque proinde primam vicem qua Ligures Vincentii voce instructi fuere, ann. Dom.* 1405. *verosimilius existimamus.* (*) *De Peste hoc anno grassante, & Ligures infestante, vide Bizarum Hist. Genuæ lib.* 10. *ann.* 1405. *& alios Histor. Januen. apud Rinal. tom.* 17. *Annal. ad ann.* 1405. *nu.* 17. (d) *Miguel. loc. cit. in Not. n.* 86. (e) *Augustin. Maria de Montibus Compend. Histor. Savonæ ad an. Dom.* 1405. (f) *Miguel. in Not. n.* 86. (g) *Idem ibid.*

per ivi discutere in un Concilio della sua ubbidienza in Perpignano, il grande affare dell'unione, e ciò a che in tali emergenze fosse egli obbligato (*a*).

[a] *Vide Miguel. l. c. n. 86. ad 90. Rinald. t. 17. ad an. 1405. n. 17. & ad an. 1407. n. 4. Item Ciaccon. in Vit. Antipapæ Benedicti, & Continuat. M. Fleury sæcul. 15. ad an. 1407.*

CAPITOLO XII.

S. VINCENZO vien chiamato dal Re di Granata, e dopo aver ivi predicata la Fede parte per i Regni Cattolici di Spagna, e passa all' Isole della gran Brettagna.

APpena VINCENZO erasi da Benedetto partito, si vide invitato dal Cielo ad un viaggio per la Spagna. Avea il Re di Granata Maometto Abenbalva, per la fama della stupenda predicazione del Ferreri, mandati i suoi Ambasciadori con Nave per invitarlo, e condurlo a predicare nel suo Regno il Vangelo. Arrivati gli Ambasciadori in Aragona, ed avendo inteso, che l'Uomo di Dio trovavasi nella Liguria, separato da Benedetto, e fatte vele verso quelle Spiagge, gli riuscì di facilmente trovarlo, a cui esposero le brame, e gli inviti del loro Sovrano. Volontieri, dice il Barletta, accettò l'invito il Ferrerio, poichè vedendo, che Benedetto, benchè facesse molte cose, e molti trattati per l'estinzione dello Scisma, andava però sempre prolungando di risolversi a cedere; e perciò vedendosi preparata da Dio sì opportuna occasione per dilungarsi dalla Corte di Benedetto, senza dimora presa da lui licenza, salì nella Regia Nave, e con favorevole vento pervenne in brevissimo tempo nel celebre Porto di Granata circa il principio di Novembre [*b*].

Ma se prospera fu la navigazione, più prosperi furono i principj della sua predicazione in Granata, perocchè incominciatevi le sue Prediche alla presenza del Re Moro, di tutta la Corte, e di Popolo innumerabile, fu tale l'applauso di tutti, e tale l'efficacia della divina parola, che non avendo fatto altro, che tre sole Prediche, si convertì gran moltitudine di que' Mori alla Fede di Cristo. Ne calcola il Barletta fino al numero di ottomila [*c*]. Ma il Nemico dell'Uman Genere ivi soprasseminò la zizania, ove era più copiosa la messe, attesochè era già risoluto Abenbalva medesimo di ricevere con tutta la sua Corte il santo Battesimo. Instigò pertanto Satanasso gli Alfacchini (ch' erano i Sacerdoti di que' Maomettani [*d*]) a fare ogni sforzo per impedir sì gran bene; onde esposero al Re il pericolo della sollevazione del rimanente del Regno, professore dell' Alcorano, che non avrebbe sofferto di vedere il proprio Principe abbandonare la Legge di Maometto, perlochè con farsi Cristiano veniva a porsi in cimento di perdere in breve col Regno la vita. S'intimorì talmente a queste minacce l'incostante Abenbalva, che tosto chiamato a se Vincenzo, cortesemente lo licenziò dal Regno, esortandolo a tornarsene ne' Paesi Cristiani quasi colle medesime parole, colle quali il Re Filisteo licenziato avea di già David con dirgli: *Non inveni in te quidquam mali ex die qua veniſti ad me, usque ad diem hanc, sed Satrapis non places, revertere ergo, & vade in pace* [*e*].

Non seguì quest' esilio il terzo giorno dopo l'arrivo del Santo, ma solamente dopo la terza Predica, e forse anco molte settimane dopo d'esser entrato in Granata; poichè si legge, che di già il Ferrerio avea battezzata gran moltitudine di que'

(b) Cum Servus Dei, illi (*ideſt Benedicto*) sæpè persuaderet ut Papatum relinqueret, ut sic Schisma de Ecclesia tolleretur, & tardando dissimularet, recessit ab eo, & in terram Saracenorum introivit. *Serm. de S. Vinc. Hoc anno Vincentium Granatam adiisse docet Diagus l. 1. c. 16. post inducias eodem anno inter Granatæ, & Aragoniæ Regem, mense Septembri fixmatas.* (c) *Barleta Serm. de S. Vinc.* (d) *Sic enim edocet S. Vinc. Ferrer. Serm. 4. Dom. 3. post Pasch.* Dicatur de illo magno Alphaquino, scilicet Sacerdotes Saracenorum &c. (e) 1. *Reg.* 29. 6.

que' Mori [a]. E sebbene l'Uomo di Dio altro non bramava quanto il Martirio, nondimeno ubbidì prontamente al Re col partirsi, affinchè col resistere non venisse a suscitarsi qualche persecuzione a que' novelli Cristiani, che coll'acque battesimali aveano deposte le sozzure dell'Alcorano; intendendo con ispirito profetico essere da Dio riservata ad altro tempo la più copiosa, e piena conversione di quegli Infedeli [b].

Anni di Cristo 1406. *del Santo* 57.

Ma se fu incredibile la mestizia, e il dolore col quale si partì il nostro Apostolo da Granata [c], non fu però tarda l'ira di Dio sopra dell'incostante Abenbalva, poichè a capo di soli tre anni lo sopraggiunse la morte, allorchè nel 1408. lasciando l'iniquo Re il corpo alla terra, fece miseramente doppia perdita del Regno terreno, e celeste [d]. Variano gli Scrittori descrivendo i luoghi, ne' quali partito che fu di Granata, andò il Ferrerio proseguendo il suo Apostolato; perocchè sebbene convengono comunemente nel dire, che per terra entrò ne' Regni Cattolici della Spagna [e], nell'assegnare però i luoghi di stinti appena trovasi un Autore, che coll'altro convenga. Noi però confessiamo essere molto probabile, che indirizzasse prima le sue Missioni nella vicina Andaluzia, e quindi passasse nella Castiglia. Che nel ritorno da Granata fosse ad evangelizare a' Popoli dell'Andaluzia lo afferma espressamente il Bilches con dire, che S. Vincenzo partito da quel Regno fu consolato nel raccogliere in Baeza quel frutto, che in Granata conseguito non avea. Nel solenne ingresso in Baeza fu il Santo condotto per la Porta di Belmor, oggi detta del Postigo, ed incominciò le sue Missioni in quella Cattedrale; ma avvengachè questa fosse Tempio assai vasto, non era però capace per la gran moltitudine de' Popoli, che da' luoghi circonvicini vi concorrevano per udirlo, o non contenti delle Prediche, nelle loro Terre già udite, o non sapendo pazientar d'aspettarlo; onde fu necessitato di predicare in avvenire in un Campo in vicinanza della Chiesa di S. Marco.

Quivi sul Tema: *Pœnitentiam agite*, con quale efficacia Ei declamasse contro i vizj, massimamente carnali, de' quali allora abbondava Baeza, può dedursi da che niuno per scelerato che fosse, in tanta gran moltitudine si ritrovò, il quale non venisse a penitenza. Anzi i più scelerati degli altri, vedeansi cader a terra nell'Uditorio gridando: *Perdono*, e *Confessione*: come se fossero dalle parole del Sagro Oratore a morte feriti; vedendosi a quelle Prediche avverato ciò che della divina parola scrisse l'Apostolo, che ella è penetrante più d'un'acutissima spada, e che trafigge il più intimo de' cuori [f]. Altri a grandi voci pubblicamente detestavano gli scandali dati per lo passato. Ed alcuni altri andavano per le piazze disciplinandosi, per rimediare con quell'esempio di penitenza agli esempj perversi per l'addietro da loro dati. Conchiude il Bilches nella sua Storia di Jaen, e Baeza, che la riforma de' costumi di tutto quel Popolo, fu sì verace, che anche per molto tempo dopo perseverarono nell'emendazione; e che sì grata fu Baeza al beneficio di aver avuto la sorte d'udir le Prediche del Ferrerio, che fin a' nostri tempi conserva con venerazione il Pulpito della Chiesa, su cui il Santo Apostolo diè principio a sì fruttuosa Missione [g].

Quanto tempo impiegasse S. Vincenzo in Baeza, e nel rimanente dell'Andaluzia, non è così chiaro; quello però che si può dire si è l'essere molto verisimile, che

(a) Cum multos convertisset, & plurimos baptizasset. *Inquit de eo Brusellus l.cit* (b) Itaque cum jam ipse vereretur, ne novellæ plantationi fidelium, quam ibidem plantaverat, aliquid gravius accideret; in aliquod tempus servatum esse longè copiosiorem messem intelligens.

(c) Mœrore intollerando affectus, inde discessit. *Bzovius Annal. ad ann.* 1408. *nu.* 26.

(d) *Nota omnes ferè Scriptores, Abenbalvæ mortem an. Dom.* 1408. *signare, licet ferè nullus in anno prædicationis Granatensis cum alio conveniat. Nos tamen cum Diago, & Victoria tribus annis ante ejusdem Regis mortem, D. Vincentii prædicationem in Granatæ Regno, adeoque an.* 1405. *omni salvo meliori judicio, statuimus. Vide. Victor. c.* 11. (e) *Antist. Murciæ Regnum* (*p. p. c.* 16. *pag.* 123.) *Victoria Castellæ* (*cap.* 11. *pag.* 56.) *Miguel. Vandalitiam propriam* (*l.* 2. *c.* 8. *pag.* 93.) *ex Granata discedens ingressum fuisse describunt.* (f) *Hebr.* 4. 12.

(g) P. *Franc. Bolches Soc. Jesu de SS. Sanctuar. Jaen, & Baezæ par.* 1. *cap.* 53.

da Granata sul principio del nuovo anno 1406. s'incamminasse verso Murcia, per di là passare a Valenza; ma che pregato da' Popoli della Betica divertisse, e retrocedendo il viaggio si portasse a Baeza, impiegando in tal cammino, e nelle Prediche de' luoghi i primi mesi dell'anno fino alla Quaresima; perocchè verso la fine di questa noi troviamo, che fu a predicare in Ezija, e finalmente nella Capitale della stessa Andaluzia, cioè in Siviglia.

Narrasi dal Valdecebro, e poi dal Miguel parlando della predicazione del Santo nell'Andaluzia dopo il suo ritorno da Granata, che avendo predicato in altri luoghi, venuto finalmente in Ezija, quivi operò uno de' più celebri Miracoli, che forse del nostro Taumaturgo si leggano. Predicava Egli nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria a moltissimo Popolo, tra cui trovavasi un'Ebrea molta ricca, e potente, ma altrettanto nella sua perfidia ostinata, a segno che non potendo soffrire la luce della verità evangelica, che contro della sua cecità balenava dal Pulpito, faceasi beffe nell'intimo del suo cuore di quanto il Santo predicava. Conobbe Vincenzo con ispirito superiore i perfidi sentimenti, ed il dispreggio, che l'Ebrea facea della divina parola. Per la qual cosa levatasi dal suo posto volendo Ella infuriata partirsi verso la Porta, nè permettendoglielo il Popolo, perchè ben vedeano tutti, che Ella meditava la fuga per la sua perdizione, ordinò il Santo, che la lasciassero uscire di Chiesa, e comandò a quei, che erano sotto il di lei Portico, che entrassero dentro. Entrarono tutti in Chiesa, ed avendo S. Vincenzo fatta speziale Orazione a Dio, pregandolo si degnasse difender la sua causa, non fu appena uscita dalla porta l'Ebrea, che caddele tutto in un colpo addosso il Portico, sotto di cui restò Ella oppressa, e sepolta. Smarrito il Popolo a tanto spettacolo, accorse tantosto per liberarla da quelle rovine, dalle quali dissepellitala, la trovarono infranta, e morta. Allora il Santo stando tuttavia in Pulpito si rimesse di nuovo in Orazione, la quale terminata che ebbe, richiamò da morte a vita l'Ebrea nel nome di Gesù Nazareno, che predicava. Ubbidì ella, e le prime parole che resuscitata proferì, furono il confessare a gran voce, che solamente la Fede Cristiana è la vera Fede: e che fuori di essa non si può trovare l'eterna salute. Perlochè convinta a forza di miracoli della sua perfidia, chiese, e ricevè il Santo Battesimo. Questo sì strepitoso prodigio succedette il giorno della Domenica delle Palme, in cui per attestazione di eterna gratitudine volle la novella Neofita, che se ne celebrasse annualmente la Festa: perlochè fondò delle sue rendite un perpetuo Legato col peso, che in quella Chiesa si dovesse ogn'anno fare in detto giorno una solenne Processione, e si dovesse nella Predica di detta Festa raccontare da un Religioso Domenicano il sopradetto miracolo, affin di perpetuare la memoria di sì prodigiosa conversione (*a*).

Attesta il P. M. Miguel, che fino al presente solennizasi una tal Festa in quella Chiesa, predicandovi un Religioso de' Predicatori, senza altro stipendio, che quello del merito, e della gloria di rinnovare alla memoria di quel Popolo la grandezza del miracolo da S. Vincenzo operato (*b*); e che non soddisfatti i Padri d'averlo alloggiato nel loro Convento di S. Paolo, e di conservare il Pulpito su cui predicò, adornarono eziandio la Cella da lui abitata con vaghe pitture (*c*); e collocarono nel loro Chiostro un quadro ben grande, nella di cui tela vedesi da antichissimo pennello effigiato il Santo in atto di predicare a un gran Popolo; ed un'Ebrea oppressa sotto la porta del Tempio. E per maggior espressione del fatto, leggesi sotto del quadro la seguente iscrizione: *Despreciando la Ebrea en su corazon la dottrina que predicava el Santo, lo conoció el con espiritu de profezia: Y pidiendo al Sennor que bolviese por su causa, cayo luego sobre la muger una puerta de la Iglesia, y la*

(a) *Miguel. lib. 2. cap. 8. Valdecebr. lib. 1. cap. 30. Victoria cap. 16.*
(b) *Miguel. loc. cit. pag. 94.*
(c) *Idem ibid. pag. 93.*

la matò, aviendo el Santo prevenido antes a los circunſtantes ſe apartaſen, y que luego la reſucitò (a).

Ma prima di partirſi il Ferrerio da Ezija, affinchè quel Popolo ricordevole delle ſue Prediche, perſeveraſſe nell' intrapreſa penitenza per viver lontano dal peccato, evvi tradizione in detta Parrocchia, che faceſſe dipingere in un muro di quella Chieſa con particolare idea il giudizio finale, e l'Inferno (b); ben ſapendo eſſere un preſervativo efficaciſſimo da' peccati, la memoria de' noviſſimi da lui predicati.

Ma quanto alla predicazione di Siviglia, appena ſe ne trova altra memoria, che quella della Cattedra delle ſue Prediche, che ſi vede nella Cattedrale coll' iſcrizione ſotto, in cui ciò ſi aſſicura per la coſtante tradizione, e quella della Proceſſione di Diſciplina, che il Santo v' inſtituì da farſi nella Settimana Santa, in memoria delli dolori, e dell'amara Paſſione di Criſto (c).

Terminate in breve le ſue miſſioni nel rimanente dell' Andaluzia incominciò ad incamminarſi da Siviglia alla volta di Caſtiglia. Ma per tralaſciare l'Itinerario, che d'un tal viaggio fu formato dal Valdecebro, e dire ciò che più comunemente ſi aſſeriſce da altri, oſcuriſſimo è il deſcrivere determinatamente i luoghi preciſi di Caſtiglia dal Ferrerio illuſtrati piuttoſto queſt' anno, che in quello del 1411. e quello che certamente ſi ſa è, che nel ritorno da Granata e da Siviglia, paſsò per Toleto (d).

Celebre è la Profezia della morte di una ſua Sorella, avvenuta in queſt'anno in Valenza, mentre in Toleto celebrava Vincenzo al ſuo ſolito ſolennemente la Meſſa, prima di ſalire in Pulpito. Poichè ſcrive il Diago, che avendo Iddio rivelata al ſuo Servo, nel celebrare quel diviniſſimo Sacrifizio, la morte della Sorella: appena ſalito in Pulpito, egli manifeſtò al Popolo la detta rivelazione nella Meſſa ricevuta (e); acciocchè il Popolo ringraziaſſe Iddio della gloria data a quella puriſſima Anima, oppur per diſcolparſi della tardanza eccеſſiva nel celebrare, da quella rivelazione cagionata. Soggiunge il Diago, che con lettere venute poſcia da Valenza ſi comprovò, che la morte della Sorella era ivi occorſa nella ſteſſa ora del giorno, in cui al Santo era ſtata da Dio rivelata (f).

Tanto, e non più riferiſcono il Diago, e il Miguel; ma il Ranzano individua aſſai meglio il racconto, che per eſſere accompagnato da alcune circoſtanze ſingolari, piacemi di riferirlo, come egli ſteſſo lo deſcrive. Ritrovavaſi una ſua Sorella Vergine gravemente inferma in Valenza, ed eſſendo vicina a morte ſi fe porre ſul letto una Tonaca del ſuo Santo Fratello. Poſtale che le fu addoſſe, incominciò Ella ad invocare il medeſimo Santo con dire: *Pregate per me cariſſimo mio Fratello Vincenzo*. E dopo aver più volte ciò replicato per lo ſpazio di due ore, ſoggiunſe queſte ultime parole: *Ecco che viene il mio Santo Fratello a prendermi, e condurmi avanti il Tribunale di Criſto*: Cioè a ricevere dalle ſue mani l'eterna Corona. E ciò detto placidamente ſpirò (g).

E' quì da oſſervare, che ſebbene a dir dell' Heſchennio, queſta Sorella fu dal Diago nella ſua Storia della Provincia d' Aragona chiamata Caterina (h), nella Vita però, che poſcia ſcriſſe del Santo, non gli dà verun nome; e meritamente, perocchè non potè eſſere Franceſca, nè Coſtanza, nè Agneſe, ma una bensì delle due innominate, che erano Terziarie di S. Franceſco (i), poichè Franceſca era ancor vivente (l), e di più era maritata, laddove il Veſcovo di Lucera atteſta, che queſta era Vergine. Per la qual ragione ſi ſcorge non poterſi ciò verificare nè pur di Coſtanza, che dopo lo ſtato di matrimonio, rimaſta Vedova, viſſe con iſtraordinario fervore, coſtumando di oſſervare i digiuni (avvengachè lunghi)

(a) *Apud Miguel. l. cit. pag. 94. & in Not. n. 143.* Notandum reliquas narrationis partes, quæ in dicta inſcriptione deficiunt, ex approbata prudentum traditione deduci. *Vide Miguel. in Not. n. cit. 143.* (b) *Miguel. l. 2. c. 8. pag. 94.* (c) *Miguel. l. cit.* (d) *Miguel, & Diagus, ille loc. cit., iſte lib. 1. c. 12. pag. 152.* (e) *Diagus l. 1. l. cit.* (f) *Id. ibid. Miguel. l. 2. c. 8. pag. 95.* (g) *Ranzan. l. 3. c. 2.* (h) *Annot. ad d. cap. Ranz.* (i) *Miguel. loc. cit.* (l) *Mortua enim eſt an. Dom. 1407. vide Miguel l. cit. c. 7. pag. 90.*

prescritti dall'Ordine de' Predicatori, professato dal suo Santo Fratello, cioè dall' Esaltazione di Santa Croce, fino alla Pasqua, e che per la divozione al di lui Abito, solea portare nelle Feste la Tonaca di candida lana. E parecchi anni prima di morire lasciò per testamento all'Infermeria del Convento de' Predicatori di Valenza considerabil somma di denaro, da impiegarsi per sollievo de' Religiosi infermi, verso i quali era oltremodo pietosa. E finalmente perchè la di lei preziosa morte non fu che dopo quella del nostro Santo, cioè nel 1435. [a] un anno dopo di quella d' Agnese Terziaria dell'Ordine di S. Domenico (b), passata fino dal 1434. con una avventurata morte alla gloria beata (*). Fu tanto somigliante il transito di questa a quello descritto dal Ranzano della sopradetta Sorella morta, mentre il Santo era in Toledo, che il Miguel immaginossi aver il Ranzano equivocato, descrivendo l'agonia di Agnese per quella dell' altra Sorella. Ma per verità furono bensì somiglianti nella Morte, ma non già fu equivoco del Ranzano, poichè ben esaminando la morte d'Agnese, si troverà questa per le circostanze ben differente dall'altra; poichè stette Agnese in agonia per tre giorni continui senza potere proferir parola, assistita da quattro Religiosi Domenicani (c). Mentre questi pensavano, che dovesse ad ogni momento spirare la sua purissima, ed innocentissima anima, la videro tornata a' sentimenti, e l'udiron chiedere, che la sopravestissero d' una Tonaca del suo Santo Fratello Vincenzo, che presso di se come preziosa Reliquia conservava riverentemente in uno scrigno. Così vestita soggiunse: *Il P. Maestro Vincenzo mio Fratello m'è apparso a dirmi, che mi vestissi di questa sua Tonaca, assicurandomi, che tosto partirò da questa vita, ed Egli mi condurrà in Paradiso* (d). Ciò detto, prese in mano la Candela, come dagli Agonizzanti costumasi, e recitando il Simbolo della Fede (e) rese placidamente il suo spirito a Dio (f) con morte non meno felice di quella della sopraccennata Sorella, da cui forse avea ereditata la medesima Tonaca di Vincenzo, siccome fu erede della divozione di quella verso di così Santo Fratello.

[a] *Miguel. l. 4. c. 11.* [b] *Soveges ann. Dom. in Vit. D. Vinc. pag. 86.* [*] *Miguel. loc. cit.* [c] *Hoc certè non legitur de alia supradicta Sorore.* [d] *Neque hæc verba apud Ranzanum fas est reperire.* [e] *Dicat Magister Miguel. ubinam hæc à Ranzano referantur.* [f] *Miguel. loc. cit.*

CAPITOLO XIII.

Glorioſe fatiche di S. VINCENZO nell' Isole della gran Brettagna, e suo ritorno in Francia, e in Ispagna.

DOpo sì lunga digressione dell'Itinerario del nostro Apostolo, fatta necessariamente a difesa della verità, che noi sommamente cerchiamo in questa Storia, e tornando alle pellegrinazioni del medesimo, dobbiamo seguirlo per lungo tempo in un gran viaggio, che per gloria di Dio egli intraprese verso la gran Brettagna.

Avea Enrico IV. udito fino nell'Inghilterra le maravigliose opere del Santo, onde desideroso di vedere santificati dalle sue parole gli Inglesi, mandò in Ispagna una Nave con suoi Ambasciadori, e lettere a cercarlo, e pregarlo à degnarsi di portarsi al suo Regno per farvi le sue Apostoliche Missioni. Accettò ben volentieri l'invito il nostro Apostolo, nulla più bramando, che di stendere la sua carità per tutto l' Universo; onde prontamente cogli Ambasciadori d' Enrico fece vela verso la gran Brettagna (g).

Oscurissimo è il Porto dove s'imbarcasse Vincenzo, e sebbene alcuni scrivono, che fosse della Francia, noi però coerentemente al già detto assegniamo, che fu della Spagna, probabilmente nel Porto di S. Sebastiano, dove dovette portarsi il Santo, ricevute l' ossequiose lettere d'Enrico nel tempo, che proseguiva da Tole-

da le

[g] *Ranzan. lib. 1. cap. 2.*

dò le sue pellegrinazioni per la Castiglia, e Biscaglia. Non neghiamo però, che prima di giungere in Inghilterra potesse dar fondo in qualche Porto di Francia, e quindi a quelle Isole felicemente approdasse.

Fu il ricevimento del Santo in Inghilterra, col quale l'accolse quel Re con maggiore onore, che se avesse ricevuto un Sovrano. Predicò nelle Città principali d'Inghilterra, e vi fece tanti prodigj quanti n'avea fatti altrove [a], e diede ad Enrico importantissimi avvisi, e per la sua eterna salute, e pel buon governo del Regno [b], predicendogli ancora varj avvenimenti, che dipoi doveano nell'Inghilterra avverarsi [c].

Anni di Cristo 1407. *del Santo* 58.

Il frutto della sua predicazione fu quivi copiosissimo; ma non sazio mai Egli di tanti acquisti pel Cielo, volle eziandio passare nella Scozia, ed Ibernia, ovvero Irlanda (*d*). Quello, che in questi Regni operasse non trovasi da noi nelle Storie indicato per quanto abbiam letto fin' ora negli Autori più accreditati. Solamente sappiamo, che a giudizio del Miguel nella visita di quell'Isole, v'impiegò il Santo buona parte di quest'anno 1406.(*e*) cioè a dire dall'Estate del medesimo, infino al prossimo Dicembre; al che noi coerentemente aggiungiamo esser molto verisimile, che non ne ritornasse prima dell'Autunno dell'anno seguente 1407. in cui fatte vele verso la Francia, e venuto nella Guascogna, andò pellegrinando, e diffeminando la divina parola in varj luoghi sì di quella Provincia, come della Piccardia, e del Poitoù, raccogliendo da per tutto copiosa messe di Anime (*f*).

Anni di Cristo 1408. *del Santo* 59.

Terminato in queste Provincie del Cristianissimo Regno l'anno del 1407. e incominciatavi la predicazione dell'anno seguente, trattennesi per quanto scrive il Martini, predicando nell'Avergna fino alla Pasqua (*g*). Indi passati i Pirenei fece nella Spagna ritorno, ed incominciando di nuovo a spargere la luce Evangelica in que' Regni, la girò da Tolosa (ch'è alle radici de' Monti suddetti) fino a quasi tutta la costa dell'Oceano, andando a Compostella, e quindi attraversando il cammino, lasciato il Regno di Portogallo, se ne venne predicando fin a Valenza (*h*). Varie sono le memorie di queste pellegrinazioni; poichè in Tolosa di Guipuscoa, conservasi tuttavia come un Santuario la Casa, in cui fu ricevuto in que' giorni, ch'ivi si trattenne a predicare; siccome anche mostrasi in S. Sebastiano quella, ch'ebbe la sorte d'esser alloggio di un sì grand'Uomo. E nella Biscaglia in Vittoria evvi tradizione, che vi convertisse quattro Case de' principali Giudei, la discendenza de' quali gloriasi d'esser della stirpe de' Neofiti convertiti dal Ferrerio (*i*).

Parimente fu in Guadalaxara, dove vedesi il Pulpito da lui illustrato, e da cui predicò contro varj abusi, massime contro gli inconsiderati giuramenti (*l*). Ed in Mondragone conservasi tuttavia la Confraternità de' Disciplinanti, che in questo tempo Egli v'instituì, ed a cui lasciò certe sagre Rime, da cantarsi nella Processione di Penitenza, come anche oggidì que' divoti Confratelli costumano di cantarle. E dicesi, che tralli benefizj singolari, che ottenne il Santo a quel Popolo dalla divina Pietà, uno fu, che essendo Mondragone assai soggetto alla Peste, dopo che S. Vincenzo vi predicò, non è più entrato in quel luogo un sì terribil flagello (*m*).

Volle anche visitare nella Galizia il Santuario di S. Giacomo in Compostella, ove si vede il Pulpito, su cui vi predicò. Quivi avvenne, che calando un giorno dal Pergamo dopo la predica, tra molti Infermi, che al solito l'aspettavano per esser da lui curati, gli si presentò un Giovane totalmente cieco, chiedendogli, che gli

[a] *Croiset in Vit. D. Vinc.* 5. *April.* [b] *Baillet in Vit. ejusd.* 5. *April.* [c] *Ranzan. l. cit.* [d] *Ranzan. ibid. Miguel. l. 2. c. 6. in fin. Martin. in Vit.* 5. *April.* [e] *Miguel. l. c.* [f] *Vide Bolland. Martin. Baillet. l. cit.* [g] *Martin. loc. cit.* [h] Deducimus hoc itinerarium ex *Miguel. qui l. 2. c. 6. in fine*, tradit ex Inghilterra Sanctum Gallias intrasse, atque ex istis Hispanias usque ad Valentiam illustrasse, (licet nobis in anno non conveniat.)

[i] *Miguel. l. 2. c. 8. pag.* 95. [l] *Idem ibid.* [m] *Miguel. l. cit.*

gli concedesse la vista: *Io*, risposegli il Santo, *non faccio di questa sorta di miracoli. Di che Paese siete voi?* ed udito, che il Cieco era nativo di Oviedo: *Andate dunque*, soggiunsegli, *alla vostra Cattedrale, e posto innanzi l'Immagine del Salvatore ditegli, che Io vi mando, acciocchè egli vi dia la luce degli occhi.* Ubbidì il Cieco, e fattosi condurre ad Oviedo, quivi genuflesso avanti la divota Immagine, ch'è sull' Altar maggiore, così si pose ad orare: *Signore, F. Vincenzo mi manda a dirvi da sua parte, che mi concediate la vista.* Ed appena terminò di così dire, che immediatamente la ricuperò molto perfetta (*a*).

Impiegata in queste Missioni ne' luoghi predetti, ed in altri molti circonvicini, parte della Primavera, e specialmente nella Diocesi di Lugo, come si dice nella Vita del Venerabil P. Giuseppe da Carabantes (*) passò sull' inoltrarsi della Primavera alla Corunna, dove non soddisfatto della conversione de' Fedeli a penitenza, trattò di portarsi per Mare nell' Affrica a convertire eziandio gli Infedeli alla vera Fede di Cristo; e l' avrebbe certamente effettuato, se presentitosi un tal passaggio dal Re D. Martino, non l' avesse colle sue lettere trattenuto, pregandolo a non abbandonare la Spagna (*b*).

Questo fu il motivo di retrocedere verso Aragona: perlochè tornato in Castiglia sul principio di Maggio, pervenne nella Città di Segovia, come si comprova da un' antica memoria, la quale sebbene parla piuttosto dello stile tenuto dal Ferrerio nel predicare, che delle sue mirabili opere, piacemi nondimeno d' addurla di parola in parola, acciò serva di rimembranza dell'ordine, che, come sopra s' è detto, Egli nelle sue Missioni impreteribilmente osservava, benchè non in tutti, ma soltanto in pochissimi luoghi ciò fosse scritto, come cosa maravigliosa, per memoria de' Posteri; ed è la seguente: *Nel principio di quest'anno* (1408.) (*c*) *venne in Castiglia* (*partitosi dalla Corunna*) *il gran Predicatore, e Maestro Fr. Vincenzo Ferrerio, Apostolo di quel Secolo, e lume, col quale il Cielo sbandir volle le tenebre di quell' età. Giunse nella nostra Città alli tre di Maggio, e sseneogli usciti incontro i nostri Cittadini, con maravigloso concorso di Popolo a riceverlo per la Porta Orientale, che chiamano del Mercato. Veniva il Santo Uomo cavalcando un piccolo Giumento* (*d*), *e seguitato da moltitudine di gente. Conducea parimente seco una Cappella per i divini Offizj, per i Musici, e per i Suonatori. E con tanta famiglia, e spesa, non permetteva, che veruno de' suoi riceveesse più del necessario sostentamento quotidiano* (*perfezione veramente apostolica*). *Arrivato il Santo ad una Croce, che stava innanzi la Città, ivi fermatosi in orazione, principiò la moltitudine della gente ad alzare le voci, pregandolo, che loro predicasse. Ed il Predicatore, il di cui studio, ed apparecchio erano solamente il suo spirito, l' esempio, e la Bibbia, che seco portava, valendosi d' un certo rialto per Pulpito, salitovi sopra, e presa per argomento del Discorso la Croce, predicò l' eccellenza di lei, con tanto fervore, e spirito, che se ne vide l' effetto in molti Peccatori, che si convertirono insiememente con moltitudine di Giudei, e di Mori, che tra' Cristiani erano concorsi ad udirlo, mossi dalla fama di sì Santo Predicatore. Erano evidentissimi i Miracoli, che operava: l'udivano da lungi ben per tre, o quattro leghe, ed intendevanlo tutte le Nazioni, benchè Egli parlasse sempre nel suo Valenziano linguaggio. Nel fine della Predica si lamentò di noi Cittadini, che nell' entrata cotanto principale, quanto era quella, non vi fosse una Chiesa, o Cappella divota. Egli pregò, che n' erigessero una, e la dedicassero alla Festa di quel giorno. Lo promisero, ed adempierono ben presto fabbricandola, e le posero nome:* La Croce del Mercato. *Ed in memoria*

(a) *Miguel. l. 1. c. 8. pag. 96.* (*) *l. 3. c. 4.* (b) *Id. ibid.* (c) *Advertendum cum Miguel in Hist. Segob. assignari an. 1412. ejusd. Mensis, quod erratum esse convincitur ex eo quod D. Vinc. eod. an. & Mense in Castro Caspensi cum aliis Conjudicibus esset inclusus, uti ad dictum annum infra dicetur. Vide Miguel in Not. n. 145. At verò apud nos fingat præfata Hist. an. 1411. sed neque hoc dici potest, cum hoc anno, & Mense Chinchillæ prædicasse a prima usque ad sextam diem dicti Mensis ipsemet Sanctus fateatur. In itiner. MSS.*

(d) *Nota hanc primam esse vicem qua Vinc. asello vectus describitur.*

moria di ciò, il medesimo giorno anniversario, la Confraternità della Concezione del Convento di S. Francesco va a quella Chiesa. Dimorò alcuni giorni il Santo nella nostra Città, predicando, e facendo la sera pubbliche discipline a sangue. Ridusse a penitenza i peccatori, pacificò i nemici, e convertì con parole, ed opere esemplarissime molti Giudei, e Mori, de' quali ne battezzò in tanta moltitudine, che in memoria di questo si dipinse nella Chiesa di S. Martino in atto di battezzarli. Vi rimase la pittura finchè abbellitosi il Tempio, si oscurò per inavvertenza memoria sì santa (a).

Fin quì la memoria delle Storie di Segovia, dalla quale si raccoglie, che fino dall' anno presente già portava Vincenzo una piaga nella gamba, per cui fu costretto valersi della cavalcatura accennata, non potendo a cagione del male proseguire a piè i suoi viaggi; onde convien dire, che portasse la piaga circa undici anni, che furono gli ultimi del suo Apostolato. Ma quanto patisse il Santo Apostolo nel proseguire nondimeno le sue fatiche per salute dell' anime, lo dimostrano le varie, e replicate infermità, che (come vedremo) di quando in quando lo sorprendevano, ed alle volte impedivanlo dal predicare; ancorchè da' progressi che fece nelle sue Missioni chiaramente apparisca, che quanto maggiormente provava la debolezza, ed infermità del corpo, tanto più prendea forze, e vigore il suo spirito (*b*); o fosse perchè nulla stimasse le piaghe, e dolori, purchè potesse giovare a' prossimi; ovvero anche perchè bramasse di più patire per conformarsi al Salvatore del Mondo, che con tante sue pene, e dolori venne a cercare, e ricondurre i peccatori alla strada dell' eterna salute. Per questo andava tutto pieno di fervore Vincenzo scorrendo tuttavia per la Spagna, ed in questa guisa da Segovia passando a vista dell' antica Alcala gemendo, proruppe (come scrive il Valdecebro) in questa terribil sentenza: *Complutum puteus iniquitatum* (*c*). Pari del dolore, che provava nel vedere l' iniquità de' Popoli, era lo studio, che poneva per santificarli, col qual fine predicò ancora in Troya, Yela, e Cifuentes, ove conservasi nella Piazza la memoria del sito, su cui predicando convertì alla Fede moltitudine di Giudei (*d*). Siccome anche volle predicare a' Popoli di Tortonda, Selas, e Luzon, ove si vede un sasso, che essendo di non mediocre grandezza, gli servì di Pulpito, avvengachè a' giorni nostri sia divenuto rotondo, e molto piccolo, a cagione de' pezzi, che tolgonsi per farne polvere, e darla nell' acqua agli Infermi, i quali con essa ricuperano la bramata salute (*e*).

Ma se tale fu la virtù, che le vestigia di Vincenzo conferirono a quella Pietra, non fu meno mirabile quella della sua benedizione ad un Pozzo di Guete, la quale bastò per fare, che l' acqua infetta, che cagionava la morte agli animali, che ne beveano, diveniss fquisitissima, e a tutti salutifera (*f*). Terminate le Missioni in Guete con frutto copioso di conversioni, passò Vincenzo a Cuenca. Ebbe il Santo in questa Città un incontro molto differente da quegli accoglimenti d' amore, e di stima sperimentati da per tutto; perchè trovato quel Popolo immerso nel fango d' una vita laidissima, e fatte le sue Missioni, se gli riuscì coll'efficacia di queste riformare gli Uomini di Cuenca alla norma del Vangelo, non però ottenne di convertire le Donne; anzi elleno rimasero sì ostinate nel male, che inviperite per vedersi abbandonate da' loro Drudi a cagione del Santo Padre, assalironlo come tante furie, e lo gettarono giù dalla Città per una porticella, che fino al presente (dice il Valdecebro) non è stata mai serrata, per eterna memoria di sì gran scelleratezza, e chiamasi: *El Portillo de San Vincente*. Ma come precipitato il nostro Apostolo dalle Femmine malvagie di Cuenca fosse da Dio preservato, non spiegasi dal Valdecebro; ma supponendosi, vengono da lui riferiti altri viaggi Apostolici del Santo ne' luogi di Guelamo, Tragacete,

[a] *Colmenares Hist. Segob. c.* 28. §. 9. *an.* 1411. *In Biblioth. Casanatensi, & apud Valdecebr. lib.* 1. *cap.* 33. [b] Nam virtus in infirmitate perficitur. 2. *Cor.* 12. 9. Cum enim infirmor, tunc potens sum. *v.* 10. [c] *Valdecebr. lib.* 1. *cap.* 34. [d] *Valdecebr. loc. cit.*
[e] *Valdecebr. l.* 1. *c.* 34. [f] *Valdecebr. l.* 1. *c.* 34.

te, Layna, e Molina, dove riferisce, che appena entrato n' uscì, scuotendosi la polvere da' piedi (*a*). Altro più non trovo registrato dal Valdecebro della predicazione del nostro Apostolo in questi luoghi, se non che in Layna (in quel tempo Terra assai popolata) Egli alloggiò in Casa di D. Diego Fernandez, a cui, ed alla sua discendenza fece il Santo una celebre profezia, che da quel tempo fino a quei del Valdecebro si è sempre avverata (*). Nè noi crediamo di offendere alcuno nel riferire ciò che avvenne al Santo in Alcalà, Cuenca, e Molina, poichè sappiamo, che que' medesimi Popoli, che oggidì le abitano, e sono insigni nella pietà, e divotissimi del Santo, detestano le scelleraggini di quei tempi.

Intanto che il Santo andava disponendo i Popoli alla penitenza, era già ritornato Pietro di Luna dall' Italia in Aragona, per tenere in Perpignano un Concilio della sua ubbidienza, come fu di sopra accennato (*b*). Avvisato di ciò Vincenzo, e sperando poter non poco giovare in quel Congresso per ridurre Benedetto alla cessione, procurò di accelerare la sua venuta in Aragona. Era allora sul fine dell'Estate, e dovendosi il Congresso aprire sul principio di Novembre, volle passar prima da Valenza. Poco tempo ei si trattenne in Valenza, molto premendogli di ritrovarsi preventivamente più pronto a disporre gli animi de' Prelati, e de' Cardinali dell' ubbidienza di Benedetto, per indurlo alla generosa rinunzia, con sottomettersi al Concilio di Pisa, che dovea aprirsi nel Mese di Marzo dell' anno seguente (*c*).

Or passando pel Regno di Valenza, tra l' altre cose, che gli occorsero, una fu, che arrivato alla Patria, intesa la morte di Francesca sua Sorella, per cui celebrando la Messa all' Altar maggiore della Chiesa di S. Domenico ebbe in quel tempo rivelazione dello stato dell' Anima di lei; ma per essere alquanto prolissa la narrativa di ciò, se ne darà più distinto ragguaglio nel Supplemento di questa Storia (*d*).

Finalmente dopo varj acquisti d' Anime fatti ovunque gli convenne passare, arrivato l' Uomo di Dio in Perpignano nel Mese d'Ottobre, ove erano già adunati pel vicino, e imminente Congresso centoventi Prelati de' Regni d' Aragona, di Castiglia, e delli Contadi d' Armenache, Foix, Savoja, Lorena, e Provenza (*e*), ed apertosi il Congresso sul principio di Novembre, toccò al Santo di sermoneggiare in esso in lingua Latina, secondo il costume praticato dalla Chiesa ne' Concilj [*f*]. Ma avvengachè le parole di San Vincenzo, colle quali esortò colla maggiore efficacia que' Padri, e chi loro presedeva, all' estirpazione dello Scisma, fossero un miracolo di zelo, e movessero la maggior parte de' Padri a procurarla davvero, con esortare Benedetto alla cessione da mandarsi al Concilio di Pisa in Italia, acciocchè ivi cedendo anche Gregorio XII. (come speravasi) si procedesse all' elezione d' un certo, e legittimo Pontefice, non fu possibile, che vi s' inducesse a farlo l' ostinato Pietro di Luna. Onde stomacati que' Cardinali, Prelati, e Padri, si partirono quasi tutti da Perpignano prima che disciolto fosse il Congresso [*g*].

Que' pochi, che con Benedetto rimasero, altro ottenere non poterono, se non che s' inviassero Legati a Pisa, per vedere con quali condizioni si stabilisse in quel Concilio la pace della Chiesa (*h*). Anzi vogliono alcuni (il che senza dubbio si dee al consiglio del nostro Santo, tanto impegnato per indurre Pietro a cedere) che tra gli altri inviati a Pisa, uno fosse Bonifazio Ferrer Fratello del Santo, e Generale della Certosa, colla commissione segreta, e con pieno arbitrio di rinunziare in quel Concilio da parte di Benedetto il Triregno, quando fosse stato da lui giudica-

(a) *Valdecebr. loc.cit.* (*) *Valdecebr. loc.cit. ubi observat præf. Didaci descendentes hodie in Origuela de Albarracin reperiri in D. Didaco Fernandez Layna, &c.*
(b) *Miguel. in Not. num. 89. observat Convocatorias datas fuisse die 15 Junii 1408.*
(c) *Vide Miguel. l. cit.* (d) *Vide lib. 2. tract. 1. cap. 11.* (e) *Diagus l. 1. c. 16. pag. 201.*
(f) *Miguel. l. 2. c. 9.* (g) *Gabr. Cossartius ad Concil. Perpinianen. apud Aguir. t. 3. n. 67. pag. 639.*
(h) *Miguel. in Not. n. 91.*

dicato espediente per la pace universale, cioè se Gregorio XII. avesse fatto il medesimo (a).

Ma come, e perchè questa rinunzia non avesse effetto, si lascia agli Scrittori della Storia Ecclesiastica; dovendoci noi contentar di sapere quanto fosse promossa dal nostro Santo, il quale benchè tutto ciò ottenesse da Benedetto; non fidandosi appieno delle sue promesse, fu uno di quei, che partitosi prima del discioglimento del Concilio, dopo essersi trattenuto un Mese in Perpignano, senza lasciar di predicare anche al Popolo, s' incamminò verso la Francia, evangelizando fino a Montpellier. Fu la sua predicazione in questa Città registrata per mano del Regio Notajo, Cancelliere di quella Casa Consolare, che a perpetua memoria del Santo Apostolo conservasi nel di lei Archivio. Noi quivi n' addurremo in parte le parole, tralasciandone molte per non replicare quanto ivi si dice dello stupendo modo di vivere del Santo, di cui poco avanti s' è parlato nell' addurre le parole della sua predicazione in Segovia. Dice dunque così la sopraccennata Memoria: *Il Giovedì 29. Novembre, dopo l' ora di Vespro, entrò in Montpellier il R. F. Vincenzo Ferrerio dell' Ordine de' Predicatori, Maestro in Sagra Teologia, eccellentissimo Predicatore; ed il giorno seguente di S. Andrea Apostolo, predicò al Popolo le glorie del Santo nel Cimiterio de' Frati Predicatori, luogo anticamente destinato, e consueto per predicare, allorchè la Città era numerosissima di Popolo, avanti l' anno 1348. quando attesa la crudel pestilenza, vi mase la Città spogliata quasi de' suoi Cittadini. E prese per Tema queste parole*: Dives in omnes qui invocant illum. *Il Sabato predicò nel medesimo luogo, su quelle parole*: Ecce dies veniunt, dicit Dominus. *E la Domenica parlò della venuta del Giudice, preso il Tema*: Benedictus qui venit in nomine Domini. *Spiegò nel Lunedì nel luogo stesso, le Arti colle quali l' Anticristo tirerà a se i Popoli, valendosi del Tema*: Induimini arma lucis. *E nel Martedì, trattò della cagione, per cui Iddio permetterà, che l' Anticristo faccia tanti, e sì gran mali, sul Tema*: Dicite quia Dominus his opus habet. *Nella feria quarta predicando nel detto luogo su quelle parole*: Reminiscamini quia ego dixi vobis, *parlò della venuta dell' Anticristo, dicendo che dovea in breve venire. Nel Giovedì predicò in lode di S. Niccolò, valendosi di quel Testo*: In diebus suis placuit Deo. *Ma nel Venerdì seguente tornò a predicare della fine del Mondo, sulle parole*: Ite in Castellum quod contra vos est. *E finalmente nel Sabato, disse cose mirabili della Concezzione della B. Vergine, sul Tema*: Ego jam concepta eram (b).

Furono tra tutte nove le Prediche; nelle quali, quanto si riempierono i cuori degli Uditori di consolazione, e di divozione nell' udire le glorie de' Santi sopranominati, e della Regina de' Santi Maria, altrettanto riempieronsi di terrore per la venuta del Sommo Giudice, e di utilissimo spavento al sentire le orribili crudeltà dell' Anticristo, e le somme calamità di quegli ultimi tempi della fine del Mondo.

Con tutto che grande fosse la commozione del Popolo, non soddisfatto il nostro Apostolo di ciò, volle anche con Sermoni particolari procurar d' infiammare nello studio della Cristiana perfezione le Monache, per ritrarre da queste non minor frutto di fervore di quello, che dalla penitenza de' peccatori alle sue Prediche atterriti ne ritraeva. Onde la stessa Memoria così profegue a dire: *Ed oltre le nove solenni Prediche fatte in questa Città, per un triduo, nel dopo pranzo si portò a sermoneggiare a' Monasterj delle Monache. Il Lunedì a quello detto della Provilla delle Monache di S. Domenico. Nel Mercoledì al Monastero di quelle di S. Egidio, e nel Giovedì al Monastero delle Suore dell' Ordine di S. Francesco, senza permettere l' intervento di verun Secolare, attesochè loro parlava dell' osservanza della Regola, delle proprie Costituzioni, e di molte altre cose religiose* (c).

Presto si partì da Montpellier, poichè agli 8 di Dicembre dopo la Predica della mattina, partì dopo il pranzo co' suoi Com-

(a) *Miguel. l. c. n. 91.* (b) *Apud Miguel. in Not. n. 147. & 148.*
(c) *Miguel. in Not. n. 150.*

Compagni a piè verso il Castello di Fabregues, dove nella seguente Domenica (come nella detta Memoria si soggiunge) predicò la vicina fine del Mondo sul Tema: *Erunt signa in Sole, & Luna*, e disse, che nel giorno seguente volea in Loupiam parlare della gloria de' Beati in Paradiso, e delle pene, che soffrono l'Anime del Purgatorio, e dell' Inferno (*a*).

Così partì il Santo da Montpellier con dire, che volea ritornare verso di Perpignano, senza tralasciare nel viaggio di predicare giammai giorno alcuno la divina parola a' Popoli (*b*), conforme in fatti l' eseguì (*c*), secondo il suo inalterabil costume, di sopra accennato, di predicare ovunque passava.

Anni di Cristo 1409. *del Santo* 60.

Non è da dubitarsi, che il ritorno di Vincenzo a Perpignano fosse per ultimare il trattato della rinunzia di Pietro di Luna, e per fare, ch' Ei si sottomettesse al Concilio di Pisa; al che pure procurava d' indurlo Bonifazio Fratello del Santo, che non era ancora per Pisa partito: e perciò questi due Santi Fratelli carteggiavano col loro amicissimo Niccola Brancazio (ch' era uno de' Porporati, ch' aveano già abbandonato Pietro di Luna) onde in data delli 30. Gennajo scrisse da Pisa il Brancazio a Bonifazio una lettera, in cui così conchiudea: *Mi raccomando alle vostre preghiere, e alle Orazioni a Dio gratissime della vostra benevola carità. Salutatemi da mia parte F. Vincenzo vostro Fratello mio carissimo amico, colli quali Iddio volesse, che potessi al presente abboccarmi. Vi conservi l' Altissimo felicemente, e lungamente per sua gloria. Scritta in Pisa il penultimo di Gennajo* 1409. (*d*) Tornato a Perpignano circa la fine di Dicembre, poco vi si fermò il Santo, poichè fra breve partì per Elna, per dove ricevette le lettere dal Re D. Martino in data de' 22. Gennajo, che lo chiamava per negozj di gran rilievo a Barcellona; e gli Ambasciadori di questa pregaronlo a voler colà portarsi a predicare di nuovo a quel Popolo, che ricordevole delle sue passate Prediche, con ardente brama lo stava desiderando (*e*).

Or per ubbidire al Re Don Martino, partitosi nel detto tempo Vincenzo per Catalogna, venne nella vicina Città d' Elna, che per esser piena di inimicizie, e di discordie, molto era bisognosa della presenza del Santo. Vi fu ricevuto come Angelo della Pace, e come tale nelle di lui mani posero ogni lor pretensione. Erano tali discordie, che teneano tutta Elna in fazzioni, originate dalla strepitosa lite tralla Città, ed alcuni Particolari, a cagione di cento fiorini annui da pagarsi a Benedetto per suo sostentamento, che la Città pretendea doversegli sborsare da' Particolari, e questi all' opposto contendeano se gli dovessero pagare dal Pubblico. Onde per vedere una volta in pace le cose, elessero unanimamente ambedue le parti per Arbitro S. Vincenzo, rimettendosi alla sua sentenza, con patto reciproco di abbracciarla senza replica, nè appellazione veruna. Ben discusse il Santo le ragioni delle parti, e maturata la Causa, diede finalmente la sentenza, ricevuta con eguale venerazione, e soddisfazione di tutti; e fu, che lo sborso si facesse a spese della Comunità, conforme fu dipoi nell' anno seguente confermato dal Re D. Martino a favore de' Particolari: *Per averlos declarado libres en su sentencia* (sono parole del Re) *el S. P. y Sennor Maestro Vicente Ferrer, Professor en Sag. Theologia, Arbitro, Arbitrador, y amigable Componedor*. Cioè; *Per averli dichiarati liberi nella sua sentenza il R. P. e Signore Maestro Vincenzo Ferrer Professore in Sag. Teologia, Arbitro assoluto, ed amichevole Compositore* (*f*).

Circa il principio d' Aprile da Elna volle Vincenzo passare alla Città di Girona per rimediare ad altre dissensioni, che niente meno delle passate d' Elna, tutta la laceravano; attesochè a cagione della pre-

(a) *Idem ibidem nu.* 149. (b) *Idem ibidem nu.* 150. *Dixitque exeundo:* Se versus Perpignianum pergere; cum proposito, & intentione quolibet die continuo conciones ad Populum ubique habendi. (c) *Idem ibidem eodem num.* Et exinde multas regiones, verbum Dei ubique disseminando peragravit. (d) *Apud Miguel. in Not. nu.* 151. (e) *Diagus lib.* 1. *cap.* 16. *Miguel. lib.* 2. *cap.* 9. (f) *Miguel. lib.* 2. *cap.* 9. *& in Not. nu.* 152. *Diagus lib.* 1. *cap.* 16.

prepotenza d' alcune persone private, che s' aveano usurpati i beni del Pubblico, era il Popolo in continui litigj, e risse, nè altro più regnava tra loro che odj, e capitali inimicizie. Ma al comparire del Santo si vide in pochi giorni sì mutata Girona, che deposto il livore, e reintegrate le Parti, riacquistò quel Popolo la tranquillità della pace. Onde vedendo come aveano abbandonati cogli altri peccati quelli dell' ira, e delle ingiustizie, per consolarli il Santo Padre, predicando alli 13. d' Aprile sulla scala del Convento del suo Ordine ad una gran moltitudine di gente, volle esprimere il gaudio ineffabile, che proveranno l'Anime degli Eletti, allorchè dopo il Giudizio finale saranno in Cielo introdotte co' loro Corpi gloriosi dagli Angeli Santi, che canteranno con soavissima melodia a ciascuna di esse le seguenti parole:

Felice giorno, felice ora, felice tempo, felice dimora, ne' quali il peccato abbandonasti!

Felice giorno, felice ora, felice tempo, felice dimora, ne' quali il Salvatore seguitasti!

Felice giorno, felice ora, felice tempo, felice dimora, ne' quali dolente il male detestasti! (*a*)

Non può esprimersi abbastanza la consolazione, che a tali parole provò tutta Girona già convertita, e quanto fosse il contento in ascoltare le Prediche del Santo Apostolo. Ma poco durò per loro la contentezza d' udir la voce del Ferreri, e di vedere le stupende maraviglie, che sotto i loro occhi operava. Perocchè, sebbene si trattenne in Girona quasi per tutto il Mese di Maggio, parve a quel Popolo, che appena vi fosse stato per pochi gorni. Fu originato il prolungare la sua predicazione per più Mesi in Elna, e Girona dalle grandi nimicizie, che secondo si disse, vi trovò, poichè Egli costumava non solamente rappacificarle, ma di aggiustare con convenzioni, e patti stabili le Parti, e con indurre a soddisfare le Parti offese, e queste a contentarsi d' una moderata soddisfazione; nelle quali cose si richiedea lungo tempo, che ben volontieri ve l' impiegava S. Vincenzo, acciocchè le paci fossero stabili, e le inimicizie più non ripullulassero.

Prima però di partire da Girona ebbe il Santo un' altra lettera del Re d'Aragona, inviatagli per mano del P. M. Francesco Perera de' Predicatori, e Penitenziere di Benedetto, in cui gli ordinava il conferire insieme quegli interessi, che la prudenza non permetteva, che fossero alla carta confidati. Soddisfatto ch' ebbe S. Vincenzo a' dubbj del Re, propostigli dal Perera, questo partissi per Barcellona, ed Egli per Vich (*b*).

Notisi quivi di grazia la somma venerazione portata a S. Vincenzo da D. Martino; poichè vedendo che tanto tardava ad arrivare a Barcellona, ove l' avea fino dalli 22. di Gennajo chiamato, nè volendo impedire il gran bene, che nella Catalogna facea, gli manda un suo Deputato per conferire a bocca, quel tanto di cui non potea più lungo tempo aspettare la decisione. L' ultimo di Maggio fu il primo giorno della Missione, che aprì il Ferrerio in Vich, che più di Elna, e di Girona trovò ardere nel fuoco delle inimicizie. Nella prima predica, che ivi fece, si vide una gran moltitudine di Persone chieder pubblicamente perdono delle ingiurie fatte a' loro prossimi, e supplicarli di dar loro la pace; la quale, perchè come sta scritto suol' essere opera della Giustizia (*c*), l' ottennero facilmente; poichè furono nella stessa Predica perdonati circa a venti omicidj, rimettendo di cuore chi la morte del Padre, chi de' Figliuoli, chi quella d' altri Congiunti (*d*).

Così nelle altre Prediche, che il Santo fece, seguirono altre paci sopra di omici-

[a] Fœlix dies, fœlix hora, fœlix tempus, fœlix mora, quibus peccata dimisisti. Fœlix dies, fœlix hora, fœlix tempus, felix mora, quibus Christo adhæsisti. Fœlix dies, fœlix hora, fœlix tempus, fœlix mora, quibus pœnitentiam egisti. *Ex Scriptura publici Notarii Joan. Font. apud Diagum lib. 1. c. 16. & Miguel lib. 1. c. 9. & in Not. n. 153. Quæ fuerant præcisa D. Vinc. verba, latine prolata. Vide D. Vinc. Ser. 2. Fest. Assumpt. Ser. 2. & Dom. 1. post Pasch.* [b] *Miguel. l. 1. c. 9. pag. 98.* [c] Et erit opus justitiæ pax. *Esaiæ* 32. 17. [d] *Miguel. l. c. Diag. l. 1. c. 17.*

omicidj, di ingiurie, e di altre graviſſime offeſe. E quello che più ſtupendo ſi rende è, che terminate le Prediche quei che erano ſtati gli offeſi andavano da per ſe medeſimi a caſa del Notajo Bartolomeo Eſcayo, e lo pregavano iſtantemente, che ſtipolaſſe le Paci, alle quali ſerviva di Teſtimonio il P. M. Antonio Fuſter di ſopra nominato (*a*). In tal guiſa ſi die fine alle fazioni di Vich, li Capi delle quali erano per una parte Guglielmo, e Franceſco Malla Fratelli, e dall' altra Guglielmo di Saveſſona, Pietro Soler, Gilaberto, e Niccola Sala con altri (*b*).

Ma prima di vedere incamminato il noſtro Apoſtolo a Barcellona, è neceſſario l' oſſervare ciò che avvenne nella Piazza, ove fece sì fruttuoſa Miſſione. Erano in queſta, detta la Piazza del Mercato, varj Banchi, e Tavolati, sì per uſo del Mercato medeſimo, come pel Macello, ed arrecavano non poco utile al Regio Erario. Or volendo il Popolo udire in quella Piazza le Prediche, (poichè niuna Chieſa era capace di tanta moltitudine), furono tolti via tutti que' Banchi, e Tavolati, che non poco impedivano gli Uditori. Terminata la Miſſione, e partito che fu S. Vincenzo, non più curoſſi quel Popolo di rimettere a' ſuoi luoghi i Banchi, per non tornare ad addoſſarſi di nuovo i peſi delle Gabelle, che vi erano ſtate impoſte. Di tutto ciò fu fatto conſapevole il Re, il quale non ſolamente non riprovò, anzi lodò la loro riſoluzione, e pel ſeguente Agoſto conceſſe alla Città, che quella Piazza in riguardo del P. M. Vincenzo rimaneſſe ſempre ſgombra, e libera da que' Tavolati, tolti già per comodità dell' Udienza di sì inſigne Predicatore (*c*); onde Vich ſi trovò liberata, e da' peccati, e da quelle Gabelle, per la predicazione di S. Vincenzo: ſtimando coſa doveroſa quel piiſſimo Re lo ſgravare dal giuſto peſo di que' tributi quel Popolo, che s' era con vera penitenza ſgravato dal peſo indebito de' peccati.

Fu la partenza del Santo nel meſe di Giugno, ma laſciò in ſua vece in Vich il ſopradetto Fuſter ſuo Compagno coll' incombenza di ben iſtabilire, e perfezionare alcune paci. Lo ſteſſo laſciò raccomandato ad altri Compagni (ch'ivi ebbe) i quali furono, il Canonico Bernardo Deſpujol, Berengario Dezpruners, e Giacomo Rocha (*d*). Nel mentre che queſti Compagni attendeano a ſtabilire le paci ſopradette, il noſtro Santo, accompagnato da due in trè mila Perſone arrivò ad un Oſteria detta la Gru, poco dalla Terra di Granolls di ſcoſta (*e*) ma cotanto ſproviſta di viveri, che l'Oſte non avea altra provviſione, che un poco di farina, e poco vino, il quale era molto cattivo, anzi acetoſo. Ciò vedutoſi da' Provveditori della Compagnia del Santo, ordinarono che ſi faceſſero con quella farina alcuni pani, acciocchè almeno il loro Santo Maeſtro poteſſe cogli Compagni alquanto riſtorarſi le forze; e riſerbaronſi di provvedere l' opportuno riſtoro alle Turbe arrivate che foſſero nella preaccennata Terra di Granolls. Preparati i pani, non ebbe cuore il S. Padre di prendere la refezione, ſenza che nello ſteſſo tempo ſi riſtoraſſero eziandio le Turbe de' ſuoi Diſcepoli, molto affaticati dal viaggio, ed afflitti dall' ardore cocente del Sole, eſſendo il meſe di Giugno; perlochè fattiſi preſentare que' pani, che non erano più di quindici, e quel poco di vino dentro un piccolo vaſo di legno detto in lingua Spagnuola: *Portadera* (*f*) diedegli la ſua benedizione, e fece il tutto diſtribuire alle Turbe. Ed (o prodigio!) ancorchè quelle migliaja di Perſone mangiaſſero di que' pani, e beveſſero di quel vino, quanto fu loro di biſogno; non dimeno que' pochi pani, e quel poco vino divenuto ſquiſitiſſimo per virtù della benedizione del Santo, baſtarono abbondantemen-

(a) *Idem Ibidem*. (b) *Diagus loc.cit.pag.*208. (c) *Vide Decreti Regis verba apud Miguel. in Not. num.*154. *ſub data* 13. *Auguſti* 1409. (d) *Diagus lib.*1.*cap.*2.*pag.*507.

(e) *A Ranz. locus ubi miraculum contigit* Lacona *nuncupatur lib.*3.*cap.*3. *Sed caupona communiter* la Gru, vel Grua *dicitur*. *Vide Antiſt.par.*1.*cap.*27. *Diagum lib.*1.*cap.*17. *Victor. c.*11.

(f) *Diagus legit: Portadora loc.cit. ſed Gavalda cap.*19. *Portadera. Italice apud Victor.* Vaſo *Sed melius*: Bariletto, *vel* Maſtello.

temente per tutta quella gran moltitudine; di manierachè vedendo l' Oſte un così patente miracolo, non contento di pubblicarlo a gran voce, non volle altra mercede, che la Benedizione di S. Vincenzo; la quale fu così efficace che il dì ſeguente trovò l' Arca piena di ſcelta farina, e la Botte colma d' ottimo vino; onde non gli fu neceſſario di portarſi, come penſava di fare, fino a Granolls, per la nuova provviſione [a]. Anzi evvi tradizione rimaſta in quella Terra, che il miracolo del vino, trovato nella Botte piena fino al colmo, ſicchè ſtraboccava di fuori, continuaſſe per molto tempo [b]. Eppure non s' era diprima potuto cavarne altro che per empierne un piccol vaſo.

Operato sì gran prodigio, e proſeguendo il ſuo viaggio pervenne in breve il noſtro Apoſtolo a Barcellona. Nè quivi parmi di poter meglio eſprimere le coſe rimarchevoli, che avvennero in queſt' anno, ſe non con addurre le parole d'un antica memoria, che così dice: *Deveſi notare, che queſt' anno entrò in Barcellona il Venerabile Maeſtro F. Vincenzo Ferrerio alli 14. del meſe di Giugno, con gran moltitudine di Uomini, e di Donne, che da diverſe parti del Mondo lo ſeguivano* (c) *per le ſue maravigliose prediche, e vita. Predicava nelle Piazze della Città, e li Frati* [d] *fecero ſpianare l' Orto del Convento, e di ſtruggerlo, acciocchè ancor ivi predicaſſe, come faceva, e vi celebraſſe la Meſſa la mattina a buoniſſim' ora; concorrendovi tutta la Città, perchè da lui uſciva virtù tale, che ſanava tutti. Ed operò altre coſe, che lunga impreſa ſarebbe il raccontarle* (e).

Otto giorni dopo il ſolenniſſimo ingreſſo del Ferrerio, non eſſendo ſtate accolte le ſue Turbe, come convenivaſi, dalla Città, ſi legge nel libro de' decreti del Conſiglio de' Trenta, che alli 22. di Giugno: *Fu propoſto circa alla venuta in Barcellona di Maeſtro Vincenzo Ferrerio dell' Ordine de' Predicatori, Uomo grandemente divoto, il quale era ſtato per lettere, e per Ambaſciatori chiamato dalla Città, moſſa della ſua ottima fama, e tante operazioni, che avea fatte in Val-pura, e che facea di continuo predicando il nome del N. S. Iddio da per tutto il Mondo; perlochè era ſeguito da moltitudine di Gente, che di mano in mano laſciavano quanto avevano per ſeguirlo; ed eſſendo coſa nota alla Città, che in tutte le parti ove andava il detto Maeſtro Vincenzo Ferrerio, con tutta la Gente della ſua Compagnia, anno avuto maggior ricovero, che in Barcellona, con vergogna grande di lei, che gli avea ſcritto chiamandolo, eſſendo che quei, che vanno ſeco non ſono alloggiati, nè trattati nella maniera che ſi dovrebbe, sì nel vitto, come nel veſtito; che per tanto ſi ſerviſſe il Conſiglio di determinare ſopra di ciò.* Alla quale propoſta, ſeguì il Decreto dell' infraſcritto tenore, *ſopra di queſto accordò il Conſiglio che la Città deputaſſe due Uomini dabbene, a quali s' appartenеſſe l' invigilare, e conoſcere, ſe quei che venivano con Maeſtro Vincenzo Ferrerio, foſſero biſognoſi di coſa alcuna, e che la Città loro ſomminiſtraſſe trecento fiorini* (f) *per impiegarli in ciò che foſſe per quelli neceſſario; cioè per calzare, veſtire, e per altre ſomiglianti coſe. Perocchè in altra maniera ſarebbe ſtata vergogna, e viltà della Città, che l' avea fatto venire, ſe non aveſſe avuto alcun riguardo verſo di quella Gente tanto dabbene, accolta da tutti i Popoli ovunque paſſavano. E che nel primo Conſiglio de' cento Giurati, che ſi terrebbe, foſſe propoſto il preſente Decreto, acciocchè ſi confermaſſe, ed approvaſſe* (g).

Proſeguiva il Santo Padre le ſue Prediche in Barcellona nel Meſe di Luglio, trattenuto da quel Re per prendere i ſuoi Conſigli ne' più importanti affari di quella Corona; quando ivi pervenne la nuova a' 14. del medeſimo della celebre Vittoria,

[a] *Ranzan. loc. cit. Burſellus in Vit. MSS.* [b] *Victor. loc. cit. De hoc miraculo vide Bzovium de Sign. Eccleſiæ t. 1. Sign. 25. pag. 251. Miguel. lib. 2 cap. 9. in Not. nu. 155.* Granolls, *ſed* Gavalda *legit* Granulles. [c] *Ideſt ex Hiſpaniis, Galliis, Italia, Anglia, Scotia, Hibernia, Granata.* [d] *Ord. Prædicatorum Barcinonenſis Conventus.* [e] *Ex Archivio Barcinonen. a Diago ex latina memoria in Caſtellanam linguam, a nobis in vulgarem noſtram traducta. Vide Diagum lib. 1. cap. 17. Miguel. lib. 2. cap. 9. pag. 99.* [f] *Ideſt florenos aureos. Vide Miguel lib. 2. c. 9. p. 99.* [g] *Apud Diag. lib. 1. cap. 17. & Miguel. lib. 2. cap. 9.*

ria, che il Re di Sicilia D. Martino Figliuolo del Re d' Aragona avea ottenuta in Sardegna; perlochè si fecero grandi feste in Barcellona. Ma essendo verissimo il detto dell' Ecclesiaste: *Extrema gaudii luctus occupat* (a) cioè a dire, che li gaudj del Mondo sogliono bene spesso terminare in lutto, fra pochi giorni cangiaronsi le allegrezze in mestizia, per la nuova funesta della morte del medesimo Re di Sicilia, succeduta in Cagliari, a' 25. di Luglio, rimanendo D. Martino Re d' Aragona privo d'Erede. Riflettendo il pretoso Sommo Pontefice Benedetto, che il dolore del Re Padre a tal nuova sarebbe stato oltremodo eccessivo portossi tosto a Barcellona, ed ordinò che per mitigarlo, e rendergli più tollerabile una tal perdita, andasse Maestro Vincenzo, come molto amato dal medesimo D. Martino, a portargli la funesta novella, accompagnato da' Magistrati, e dalla più fiorita nobiltà Barcellonese, e procurasse consolarlo colle sue dolci maniere, e soavi parole. Portossi pertanto Maestro Vincenzo con i Giurati, e nobiltà di Barcellona alla presenza del Re, il quale veduta la loro faccia, che non potea occultare i sentimenti di mestizia, entrò tosto in sospetto, che fossero per arrecargli con Maestro Vincenzo qualche molto funesto avviso; quando incominciò il Ferreri così a dirgli: *Sire, i Re della Terra non sono immortali: sì nel nascere, come nel morire sono Uomini, avvengachè venerati come Luogotenenti di Dio sulla Terra. Il Re de' Re ha chiamato al suo Regno il Re di Sicilia. Vostra Altezza come Re tanto Cattolico, e pio, riceva questo colpo, come venuto dalla mano soave, e pietosa dell'Altissimo, che mortifica quei che ama. Sò che il colpo è molto sensibile; ma tutti ajuteranno l' Altezza Vostra a raccomandare con Orazioni, mortificazioni, e suffragj la di lui Anima, acciò vada presto a godere l' eterna Corona. Tutti i Vassalli dell' Altezza Vostra piangono questo successo; nè per consolarli può esservi altro rimedio, che vedere Vostra Altezza conformata al divino volere* [*]. A sì dolci, e savie parole, ricevette il Re con rassegnazione veramente cristiana sì funesto annunzio, col quale riconobbe la perdita di due Regni, rimanendo quello di Sicilia senza Re, e quel d' Aragona privo di successione: e fatti celebrare convenevoli funerali al Defonto Re, poco dipoi s' incominciò a trattare delle nozze del Vedovo D. Martino, per riparare alla perdita dello Erede, e Successore nel Regno; non essendo conveniente il differirle, stante l'età avanzata di lui, la quale anche facea temere, che con tutte le nozze difficilmente avrebbe ottenuta la prole bramata. Conchiuso il trattato del Matrimonio tra D. Martino, e D. Margherita di Prades, Figliuola di D. Pietro di Prades, e nipote dell'Infante D. Pietro d' Aragona, sposati solenemente da Benedetto il dì 17. di Settembre nella Torre de' Re detta Bellesguard, celebrò il nostro Santo la Messa de' Regj Sponsali (b); Ed in tutto questo tempo, che si trattenne in Barcellona giammai tralasciò il consueto corso della sua predicazione; anzi dalle allegrezze fatte per la Vittoria del Re di Sicilia, e per le nozze dell' Aragonese, siccome dalla mesta nuova della morte di quello, prendea motivi per maggiormente movere il Popolo alla vera conversione: mostrandogli l'incostanza delle cose mondane, e la pazzia di coloro, che per beni così manchevoli, e transitorj perdono gli eterni (c); ed avvengachè continuasse da Giugno fino a Settembre le sue Missioni, non pertanto mancò l' Udienza; anzichè vi concorrevano anche i Popoli circonvicini; i quali per udirlo, fino dalla mezza notte avanti prendeano li posti nel detto Orto di S. Domenico, come nelle Piazze destinate per predicarvi (d).

Finalmente da Bellesguard partì il nostro Apostolo per Manresa, e colle sue Prediche la ridusse a miglior forma di vivere, lasciando quel Popolo, non meno ammirato de' suoi prodigj, che riformato ne' costumi [e]. Ritornato poscia Vincenzo circa il tempo dell'Avvento in Barcello-

[a] *Proverb.* 14. 13. [*] *Apud Valdecebr. lib. 1. c. 25. Miguel lib. 2. c. 9. pag.* 100.
[b] *Diagus l. 1. c. 17. pag.* 215. *Miguel. loc. cit.* [c] *Valdecebr. loc. cit.* [d] *Idem ibid.*
[e] *Valdecebr. l. 1. c. 26. pag.* 65. *Miguel. l. 2. c. 9.*

ceſſona, predicando non meno in eſſa che ne' ſuoi contorni, illuſtrò colla ſua predicazione di luogo a Barcellona vicino detto la Torre (*a*) di Raimondo Deſpla, dove era Benedetto; ed in una Predica ivi fatta per li Quattro Tempi di Dicembre inſegnò certa divota, ed importantiſſima Orazione al Popolo della ſua Udienza, per ottenere da Dio la Grazia di ben morire, che ſi porrà a ſuo luogo nelle Appendici (*b*).

[a] *Miguel. lib. 2. c. 9. Hiſpanice:* Torre de Ramon de Spia [b] *Append. 3. §. 3.*

CAPITOLO XIV.

Venuta di S. VINCENZO in Italia, di dove, chiamato dal Re di Caſtiglia, ritorna in Barcellona, e la libera dalla peſte. Da Barcellona ſi parte per Valenza. Predice la morte del Re D. Martino. Maraviglie grandi, che opera in Valenza, ed in altri luoghi di quel Regno.

GRande è la confuſione, che tra i Moderni, e gli Antichi Scrittori ſi trova, nello ſtabilire l'Itinerario del noſtro Santo Padre dal fine del 1409. inſino al Meſe di Maggio dell'anno ſeguente. Poichè vogliono gli Antichi, che in queſto tempo Egli foſſe in Italia in Porto-Venere, Città dello Stato di Genova, poſta ſulla Riviera di Levante: di dove, chiamato dal Re di Caſtiglia D. Giovanni II. o per dir meglio, dall' Infante D. Ferdinando (che come Tutore di D. Giovanni, fanciullino allora di ſoli cinqu' anni, governava quella Corona) ritornaſſe in Iſpagna (*c*). I Moderni poi pretendono, che il Santo non uſciſſe altrimenti dalla Catalogna: Ma che da Port-Vendres (che in Italiano pur diceſi Porto-Venere) di Colliovre, ove meditava imbarcarſi per venir in Italia a viſitar la Toſcana, retrocedeſſe, per ubbire alle lettere del Re di Caſtiglia; e da Barcellona prendeſſe il viaggio verſo quella Corte. E pretendono queſti Scrittori, che ſia un equivoco del Ranzano il dire, che S. Vincenzo fu richiamato dal Porto-Venere della Riviera di Genova, in vece di dire dal Porto-Venere di Catalogna (*d*). Ma ben conſiderate le coſe, a me ſembra, che la vera opinione ſia quella del Ranzano ſpiegata dall' Antiſte; cioè, che veramente la chiamata del Santo foſſe dal Porto Venere d' Italia (*e*).

Anni di Criſto 1410. *del Santo* 61.

Dopo dunque le quattro Tempora di Dicembre, partì da Barcellona per l'Italia il noſtro Apoſtolo. La cagione dell' imbarco, ed il termine dal Santo alla ſua navigazione prefiſſo, fu, per la nuova ricevuta, che fino dall'anno paſſato 1408. era ſtato aſſunto dal Sommo Pontefice Gregorio XII. alla Dignità Cardinalizia il ſopralodato P. Gio: di Domenico; onde ſpeditoſi dagli affari di Barcellona, preſe riſoluzione di conſolare i Fiorentini, che nel 1405. (*) l'aveano pregato a colà portarſi; poichè vedendoli privi d' udir la voce di sì celebre Oratore, parvegli tempo di ſupplir alle loro ſante brame, colla ſua predicazione. Non negano ciò neppur gli Autori, che affermano, che il Santo non uſciſſe di Catalogna, ma ſoltanto dicono, che ſtando per imbarcarſi, fu richiamato in Caſtiglia; onde non potè effettuare il diſegno. Ma che veramente veniſſe queſt' anno in Italia, a noi ſembra più veriſimile; poichè altrimenti noi non troviamo in qual paeſe Egli foſſe dalla metà di Dicembre fino alla Primavera del 1410. Ed a noſtro favore è l'autorità dell' Antiſte, che afferma qualmente nel 1409. navigò in Italia, dopo il ritorno da Granata, e dopo eſſere ſtato in Barcellona, deſideroſo di raccogliere in quella sì nobil parte d' Europa frutto conſimile a quello, che pel paſſato quivi raccolto aveva. Ma arrivato ſulla Riviera di Genova, e quivi incamminatoſi verſo la Toſcana, quando pervenne a Porto-Venere

[c] *Ranzan. lib. 2. c. 2. Antiſt. par. 1. c. 16. pag. 128. & ſeqq.* [d] *Miguel. in Not. nu. 156. Diag. lib. 1. c. 17. pag. 217.* Port-Vendres de Collivre. (e) *Ranzan. Antiſt. loc. cit.*

[*] *Vide ſupra c. 11. pag. 107.*

nere, ricevette una lettera del Re Don Gio: II. che con somme, e premurose instanze lo richiamava in Castiglia, rappresentandogli, che era la sua Persona più necessaria nella Spagna, che nell' Italia; attese le fazioni, che erano imminenti in Aragona, per la morte del Re di Sicilia, stante la quale era, come si disse, rimasto quel Re senza Erede di quella Corona, pretesa da molti Principi, come può vedersi presso l' Antiste (*a*).

Udendo Vincenzo il pericolo di tali rivoluzioni, e diffidj d' Aragona, tosto condescese alla volontà del Re, e della Regina, e dell' Infante, che assieme colle regie aveano unite le loro suppliche. Ed acciocchè que' torbidi non fossero cagione a que' Popoli di perdere il frutto della divina parola, e non rimanesse soffogata dalle discordie quella divina semenza, ch' Egli sparsa vi aveva, salito sulla Regia Nave, (non senza speranza di rivedere altra volta la sua amata Italia) fece in Ispagna ritorno, sul principio della Primavera del 1410.

In pochi giorni approdato cogli Ambasciadori felicemente in Barcellona, ritornarono questi in Castiglia, colla nuova, che il P. M. Vincenzo sarebbesi a quella Corte portato per terra, facendo le Missioni secondo il suo costume, nel viaggiare. In questo tempo, che fu nel Mese di Maggio [*b*], trovò S. Vincenzo la Città di Barcellona crudelmente saccheggiata da un' orribil pestilenza, per cui il Re D. Martino ritiroffi prima nella Torre di Bellesguard, dipoi nel Monastero di Valdonzellas (*c*). E però, nulla curando se stesso, tornò di bel nuovo a predicar la penitenza a quel Popolo, per placar la Divina Giustizia, e liberarlo da quel flagello.

Stupiti i Barcellonesi nel vedere tornato il Santo Apostolo da loro; quando ogn' altro sarebbe fuggito per timor della morte, l' ascoltavano come un Angelo del Cielo, e ne' pochi giorni in cui ivi si trattenne, predicando or nella Piazza del nostro Convento di Santa Caterina, or in quella del Palazzo Reale [*d*], fu quasi innumerabile il concorso della gente per udirlo, e vederlo, come se fossero già scorse centinaja d' anni; oppure, come se mai non avesero nè veduto, nè udito quello, che pochi mesi addietro avea a loro stessi predicato, prendendo fino di notte i posti, per poterlo meglio vedere (*e*).

Anzi non soddisfatti d'udirlo in Pulpito concorreva moltitudine di Popolo al Convento cercando ciascheduno di parlargli, chi per ricevere sani consigli, chi per godere la sua dolce, e soave conversazione, e i santi ammaestramenti; come se il viaggio del Santo Padre non fosse stato dalla sola Italia, ma dalle più rimote parti dalla Cina, o del Giappone [*f*].

Tra questi [non soddisfatti della pubblica cura degli Infermi dopo le Prediche) molti a Lui concorrevano nel proprio Convento per essere benedetti, e sanati; come avvenne tra gli altri ad una Sorella di certo Abbate Cistercienese, guarita da un male, al parer de' Medici, incurabile, che pativa nel collo (*g*).

Ma quello, che fu più mirabile, e fu benefizio maggiore per Barcellona è l'essere stata quasi una stessa cosa la venuta di S. Vincenzo in essa, ed il cessare le stragi della Peste; perocchè appena udirono dal Santo, che quel flagello era loro mandato in gastigo de' peccati, nè esservi più efficace rimedio, quanto il placare Iddio colla vera penitenza, e con pubbliche dimostranze di questa, fattesi pubbliche Processioni de' Disciplinanti, fu subito rimosso il flagello, come Vincenzo avea loro predetto [*h*].

Nè deve alcuno immaginarsi, che fosse Barcellona allora piena di gravi scelleratezze, essendo già queste rimaste esterminate per le passate Prediche del nostro Apostolo; ma soltanto dee credersi, che venisse il flagello per le passate iniquità, e pel poco fervore di quel Popolo, da cui Iddio assai più esigeva, per avere udita dalla

[a] *Antist. in Vit. D. Vinc. par. 1. cap. 16. pag. 130.* [b] *Diagus lib. 1. cap. 17. pag. 217.*
[c] *Diagus lib. 1. cap. 18. pag. 218.* [d] *Diagus loc. cit. pag. 220.* [e] *Miguel. l. 2. c. 10. pag. 101.*
[f] *Diagus loc. cit. pag. 220. Miguel. eodem cap. p. 102.* [g] *Diagus, & Miguel. loc. cit. Me pag. 221. iste 102.* (h) *Diagus loc. cit. pag. 221. Miguel loc. cit. pag. 102.*

dalla bocca del suo Servo la divina parola; onde si legge, che la conversione de' Barcellonesi di questa volta fu, che le loro Donne abbandonarono le gale, e vanità mondane [*): e che molti, sì Uomini, come Donne, vendettero quanto aveano, e distribuirono il prezzo a' poveri, per seguire il Santo Maestro, onde crebbe mirabilmente il numero de' seguaci, che componeano la sua Compagnia (a).

Visitata Barcellona, si pose in cuore il Santo di voler fare lo stesso (prima di arrivare alla Corte di Castiglia) in Valenza sua Patria, ove essendo stato la volta passata per pochi giorni solamente, avea piuttosto acceso ne' cuori de' Valenziani, che soddisfatta l'ardente brama, che aveano delle sue Missioni. Due sono le maraviglie, che trovansi d'un tal viaggio, registrate dagli Scrittori più accreditati. L'una d'un Miracolo operato in Tortosa, l'altro d'una stupenda Profezia fatta in Morella, lasciandosi sotto silenzio sepolte altre memorie de' prodigiosi avvenimenti, che pur potrebbero arrecare non poca luce alla Storia. Avvenne la Profezia non già sul principio di Maggio, nè prima della morte del Re Don Martino, come parve all'Eschennio, ma bensì il giorno stesso, in cui questo lasciò collo scettro d'Aragona la vita nel Monastero di Valdonzellas, cioè alli 31. di Maggio del corrente anno; nel qual giorno predicando S. Vincenzo in Morella di Valenza, investito dallo spirito profetico, interruppe il discorso con queste parole: *Io vi avviso tutti quanti mi ascoltate, che nel termine d'otto giorni s'udirà un tuono spaventoso, il di cui strepito si farà sentire per tutto questo Regno, cogli effetti funesti, che ne seguiranno di molte morti violente, e per cui si spargerà molto sangue umano.* Rimase attonita l'Udienza ad un tale annunzio; e richiesto dipoi il Santo, che loro dichiarasse, e discifrasse l'Enimma, lo svelò con dire, che il tuono minacciato sarebbe stata la funesta novella della morte del Re, che tra breve dovea pubblicarsi (b); ed in fatti a capo degli otto giorni venne la nuova della morte del Re D. Martino, avvenuta all'ultimo di Maggio, giorno stesso della Profezia di S. Vicenzo: e dalla qual nuova succedessero grandi scompigli nel Regno, e si sparse molto sangue umano, a cagione delle fazioni de' Principi Aragonesi pretendenti di quella Corona; nè mai fu rimediato efficacemente alle stragi, che ne provenivano, se non in capo a due anni coll'elezione del nuovo Re d'Aragona, in cui ebbe gran parte il nostro Apostolo, come si dirà a suo luogo.

Intanto ci conviene seguirlo a Tortosa, dove liberò dal naufragio le Turbe numerose de' suoi seguaci. Passavano queste col loro Santo Maestro il Fiume Ebro sopra di certe barche, che sostenevano alcune tavole in vece di Ponte; ma non potendo le barche reggere al peso di tanta moltitudine di gente, incominciarono ad empiersi d'acqua, e le tavole a sconnettersi, e sommergersi. Ciocchè vedendo le Turbe, conoscendosi quasi annegate, alzarono le voci al Cielo, e domandarono ajuto al Santo Maestro in sì gran pericolo. Accortosi di ciò S. Vicenzo, fece con molta pace, e serenità di volto il segno di Croce sul Ponte, indi ne formò col pollice un altro sull'acqua, e tanto bastò per fare, che in un momento l'acqua uscisse dalle barche; e le tavole, che componevano il Ponte ritornassero a posarvisi sopra, ed a connettersi come prima (c); benedicendo tutta quella gran moltitudine, e lodando Iddio, che operava sì grandi maraviglie per mezzo del suo fedel Servo.

Avuta nuova i Valenziani del vicino arrivo del loro Santo Cittadino, nel mentre, che questo andava evangelizzando il Regno di Dio in quelle vicine Terre, si ragunarono alli 13. di Giugno i Giurati in pubblico Consiglio, per consultare il modo col quale dovea riceversi. Stabilirono, che fosse non solamente a Lui, ma a tutti quei della sua Compagnia provveduto tutto il bisognevole a spese della Città; che in oltre fossero cavate dall'Arsenale, e dal Graus le vele delle barche, per

[*] *Diagus l.cit. pag.221.* [a] *Miguel. l.cit. pag.103.* [b] *Ranzan. l.3.c.2. Miguel. l.cit. pag.103.* [c] *Miguel. l.cit. pag.103. Diagus l.c. pag.221. Ranz. l.3.c.5.*

riparare l'ardore del Sole nelle Piazze in cui avrebbe predicato, e che in questo si alzassero palchi per i Giurati, e per la Nobiltà Valenziana; e finalmente, che il Magistrato lo ricevesse con quella pompa, e solennità, che per decoro della Città fosse parso più conveniente (*a*).

Stava in espettazione Valenza del nostro, e suo Apostolo, il quale non vi giunse prima de' 23. di Giugno, trattenendosi in varj luoghi ad evangelizare il Regno di Dio. Lo Storico, che scrisse l'Opera intitolata Dietario Aragonese, ristrinse in brevi parole la magnificenza strepitosa, con cui Valenza ricevette solennemente Vincenzo, dicendo; *L'anno* 1410. *entrò in Valenza il R. P. Maestro Vincenzo Ferrer, Religioso di S Domenico, il quale era chiamato* LEGATO A LATERE DI CRISTO. E ciò fece per significare, che il Santo fu ricevuto con quella solennità, e stima, che il carattere di una tal Legazione ricercava, e per parlare con brevità (*b*). Del rimanente furono questi onori fattigli nel suo ricevimento in Valenza, simili a quelli, co'quali di sopra si disse, che solea comunemente essere quasi dappertutto ricevuto come un Apostolo di Cristo, o un Angelo del Cielo; onde il Diago dopo aver descritta in particolare la rimostranza degli ossequj de'Valenziani, vedutasi in questo ingresso in Valenza, soggiunse: *Cosa es esta; que a penas se dexava de hazer en ningun pueblo donde el Santo entrava*(*).

Ciocchè di singolare avvenne in questo magnifico ingresso fu l'essere al Santo Padre uscita incontro la Città fino al piano della Zaydia, e che arrivato in Valenza a cavallo del suo Asinello sotto il Baldacchino, le di cui aste erano sostenute da' Giurati, fu necessario si ponesse attorno di questi un gran cerchio di ferro, perchè potessero condurre il nostro Apostolo, senza esser maltrattati dalla calca del Popolo. In questo trionfo andava l'umilissimo Vincenzo replicando ad alta voce il verso di David: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. E fu sì grande il concorso della gente, che non potendo andare più innanzi il Santo, senza pericolo di cadere, e di essere calpestato dall' indiscreta moltitudine, nemmeno potè quel giorno arrivare al suo Convento, a cui era incamminato, ma fu forzato fermarsi nella Chiesa di S. Giovanni, e dormire la notte in quella Badia (*c*).

La mattina seguente, Festa di S. Gio: Battista, accorsero sulla Piazza del Mercato (che è posta intorno alla medesima Chiesa di S. Giovanni) sopra trentamila Persone per ascoltare dalla bocca del Santo la divina parola (*). Ivi intervenuto il glorioso Taumaturgo, appena fu salito in Pulpito, che parve quella Piazza fosse divenuta un teatro di maraviglie. La prima di queste fu la mirabile conversione di due ostinatissimi, e perfidi Giudei. Eran questi arrivati a tanta empietà, che in odio della santa, e cristiana Religione, aveano crudelmente uccisi alcuni Bambini innocenti, e perciò presi dalla Giustizia i micidiali, furono a morte condannati. Or affinchè rimanendo nella loro ostinazione, non perdessero insieme la vita temporale, ed eterna, furono condotti dalla Giustizia a quella Predica. Appena gli vide il Santo, che incominciò a indrizzare a loro le sue parole, con tanto spirito, ed energia, che cooperando la Divina Grazia, furono da esse penetrati i loro cuori; perlochè lasciata la loro perfidia, e l'ostinazione giudaica, abbracciarono così di proposito la nostra santa Fede, che non solamente essi chiesero a gran voci il Battesimo, anzichè con efficaci esortazioni indussero a battezzarsi ancora le loro Mogli, e i loro Figliuoli. Chiamavansi i due condennati Isac Contè, e Ismael Brunet, i quali instruiti nella santa Fede dal Beato Gilberto, dell' Ordine della Mercede (*d*), chiesero in grazia d' essere nel Battesimo chiamati Vin-

(a) *Miguel. lib.* 2. *cap.* 11. *pag.* 104. *Diagus loc. cit. pag.* 222. *Antist. par.* 1. *cap.* 17. *pag.* 131. (b) *Dietar. MS. Memor. Aragon. apud Miguel. lib.* 2. *cap.* 11. *pag.* 104.

(*) *Cap.* 18. *lib.* 1. *Vit. pag.* 222. (c) *Gavalda cap.* 20. *Prædicasse hoc ann. Vicentium Valentinis legimus etiam apud Bolland.* §. 4. *nu.* 13. *Vide Diagum lib.* 1. *cap.* 18.

(*) *Miguel. lib.* 2. *cap.* 11. (d) *Erat hic Beatus Joannes Gilbertus, sui Conventus Valentini Præses ab ann.* 1408. *quem usque ad an.* 1415. *sanctissime rexit. P. Petr. de S. Cæcilia Annal. B. V. de Mercede par.* 1. *lib.* 1. *cap.* 14. §. 1. *Vide infra cap.* 31.

Vincenzo, per significare, che riconoſceano dal noſtro Apoſtolo la loro mirabile Converſione (*a*).

Diſceſo dipoi dal Pulpito il Santo Padre, incominciò a curare i Corpi di quei, che al ſolito aſpettavano i miracoli; tra' quali gli fu preſentata una Fanciulla di ſoli anni quattordici, invaſata dallo Spirito maligno, che per condurla alla preſenza di Vincenzo, reſiſtendo molto il Demonio, con tormentarla più che per l'addietro fatto non avea, non ebbe poco da ſtentare il di lei Padre, come quella, che era di tanta forza, che appena otto Uomini robuſti la potevano tenere con funi legata. Arrivata finalmente alla preſenza del Santo, rimaſe quaſi ſtordita la moltitudine del Popolo, che tuttavia ſtava nella Piazza, all'udire le grida, gli urli, e gli ſchiamazzi, ed al vedere le ſtrane mutazioni della faccia torta, e degli occhi infiammati di quella infelice Energumena. A cui Vincenzo comandando in nome di Gesù Criſto, che ſi quietaſſe, rivolto al Demonio lo richieſe del tempo, e della cagione per cui era entrato in quel Corpo? Ed egli così riſpoſe: *Io non ſono un ſolo, ma con molti miei Compagni, che ſette anni addietro entrammo nella Caſa del Padre di queſta Donzella per tentarlo ad uccidere la propria Moglie; ma reſiſtendo egli alle noſtre ſuggeſtioni, con farſi il ſegno della Croce, invocando Criſto, e Maria, vedendoci noi impedito il noſtro diſegno, ſdegnati per vederci deluſi, demmo una tale ſcoſſa alla Caſa, che penſando quanti ivi ritrovavanſi, che foſſe per cader loro addoſſo, e credendo foſſe tremoto, ſi muniron tutti col ſegno della Croce, fuori che queſta Fanciulla, allora di dieci anni, che s'aſcoſe intimorita ſotto d'un letto: ed appena la vedemmo ſenza una tal diſeſa, che entrammo in eſſa. Tanto baſta*, diſſe il Santo, *ed uſcite fuori di queſto Corpo ſenza più replicare*. A tale imperioſo comando non poterono reſiſtere i diabolici Spiriti, che nell'uſcire diſſero a gran voci: *Molti ci anno ſcongiurato, ſenza cacciarci da queſto Corpo; ma tu ben foſti chiamato VINCENZO, perocchè ſenza poterti reſiſtere, ſiamo ſempre da te vinti, e ſuperati* (*b*). Ma premendo più aſſai al Santo Padre la ſalute dell'Anima, che la liberazione del Corpo di quella Fanciulla, ammonì i Genitori, che l'inſtruiſſero diligentemente ne' buoni coſtumi; il che fecero con ſommo profitto di eſſa, la quale divenne una delle più ſante Donne, che allora foſſero in Valenza.

Un altro miracolo, o cumulo di miracoli avvenne parimente nel medeſimo giorno in queſta Piazza, dove fu ancora condotta una Donna, che oltre l'eſſere mendica, ed inferma, era muta fino dalla naſcita. Vedutala il noſtro Taumaturgo, nel formarle la Croce ſulla fronte, ed alla bocca, le addimandò ciocchè voleſſe? *Tre coſe*, riſpoſe quella, che fin'allora non avea giammai proferita parola, *io dimando, la ſalute del corpo, il pane quotidiano, e la favella*. A cui Vincenzo: *Di queſte tre coſe, due ſole te ne ſaranno conceſſe, il pane, e la ſalute, non già la terza, perchè a te non conviene per ſalvezza della tua anima. Loda in avvenire il tuo Dio coll' intimo del cuore, per quello che ti concede, e non deſiderare il parlare*. Al che ſoggiunſe la muta: *Sia fatto come voi dite*; e toſto perduta di nuovo la favella, rimaſe mutola come per l'addietro, ſenzachè in quattro anni, che ſopraviſſe poteſſe giammai proferire parola veruna (*c*); rimaſe però libera dalle ſue infermità, e ſenza che gli mancaſſe una moderata provviſione per ſoſtentar la ſua vita (*d*). Nè dee ſembrare coſa ſtrana, che non iſtimaſſe il Santo eſpediente per la ſalvezza ſpirituale della predetta Femmina la favella; perocchè: *Per molte* (ſon ſue parole) *ſarebbe meglio l'eſſer muti, come per certe Donne, che ſono troppo loquaci* (*e*).

Pochi giorni dopo l'arrivo del Santo, cioè alli 7. di Luglio, fu decretato dal Conſiglio generale di Valenza, che foſſe a ſpeſe della Città provveduto a quei della ſua Compagnia un abito ſcuro, dandoſi a' Giurati l'incombenza di diſtribuirlo a quan-

(a) *Miguel. lib.* 2. *cap.* 11. *pag.* 105. *Diagus lib.* 1. *cap.* 18. *pag.* 226. (b) *Ex Ranzan. lib.* 3. *cap.* 4. *Gavalda cap.* 20. *Diagus loc. cit. pag.* 227. (c) *Diagus loc. cit. pag.* 224. (d) *Miguel. lib.* 2. *cap.* 11. *pag.* 105. (e) Multis eſſet utilius, quod eſſent muti, ut mulieres loquaces. *Serm. unic. Fer.* 6. *poſt Paſch.*

quanti d'essi ne fossero stati bisognosi [a]. Delle altre Prediche, e maraviglie del Santo in Valenza, contengosi gli Scrittori ne'termini universali con dire, che in due Mesi ne'quali ivi si trattenne, predicando una, e più volte il giorno, seguitò sempre ad operare patenti miracoli in tutte le sorte d'infermi, e riformò molti abusi introdotti dal Demonio [b]. Fu tanta la stima de' Valenziani verso del Santo Padre, che avendo la Città concessi alcuni siti, accanto alle mura dell'Orto del Convento de' Predicatori, a certi particolari per fabbricarvi le loro Case, bastò perchè ella rivocasse il Decreto, rescindesse la vendita de'siti, e restituisse il denaro a'compratori, il solo esserne pregata dal P. Maestro Vincenzo, con rappresentarle l'incomodo notabile, che quelle fabbriche averebbero apportato al Convento, ed alla quiete de'Religiosi [c].

Ottenuto alli 24. d'Agosto il favorevol Decreto della rivocazione della vendita pregiudiciale alla quiete, tanto a' suoi amati Religiosi necessaria, per attendere alla contemplazione degli studj, così propri del loro Instituto, partì Vincenzo due giorni dopo da Valenza per varj luoghi di quel Regno, con animo d'esterminare i vizj, e introdurvi la riforma de'costumi, nientemeno di quello, che in Valenza gli era felicemente riuscito di fare. Aspettavanlo tutti con gran desiderio di approfittarsi delle sue Prediche, e vedere le sue stupende maraviglie. Nè andarono vote le loro brame, perocchè venuto in Liria, alcune leghe distante da Valenza, fu da que' Terrazzani pregato di porger loro ajuto in un gran travaglio, il quale era, che una Fonte d'ottima, ed abbondantissima acqua, di cui si provvedevano non solamente eglino, ma eziandio i Popoli circonvicini, erasi seccata con danno irreparabile di Liria, e de' luoghi di quel contorno, che molto penuriavano d'acqua. Inteneritosi il pietosissimo Vincenzo s'incamminò a celebrare la Messa solenne, avendo prima esortato il Popolo ad assistervi con ispecial divozione, ed attenzione, per ottenere la grazia bramata. Terminato che ebbe la Messa andò subito alla Fonte, e datale la sua benedizione, ritornò questa a scaturire l'acqua colla medesima abbondanza di prima. In memoria d'un tal prodigio fu ivi eretta una Cappella ad onore di S. Vincenzo, ed in decorso di tempo vi fu fabbricato un Monastero dell' Ordine della SS. Trinità, e da que' divoti Religiosi ogni giorno nella Messa recitasi l'Orazione, che il Santo ordinò si dicesse, acciocchè Iddio si degnasse di conservare quell' acqua, che anche a'tempi nostri, per attestazione del Vittoria, continua abbondantemente a versare [d].

Nè furono meno stupende di questa le maraviglie, che operò in Teulada, Terra poco dal Capo Martin discosta; perocchè essendo ella soggetta alle frequenti infestazioni de'Mori, i quali sbarcando in Terra, venivano da certo Scoglio marittimo a saccheggiarla, e a condurre molti di que' Paesani in misera schiavitù; ciò udito il nostro Apostolo, quando fu ivi a predicare, animatili a confidare nell'ajuto divino, portossi processionalmente con tutti i Chierici, e con tutto il Popolo al detto Scoglio, e fatta una Croce col dito pollice sopra di esso, disse a quella Gente, che stesse pur sicura, perchè mai più i Mori avrebbero passato quel termine per infestare il Paese colle loro scorrerie (e). Questa Profezia non solamente verificossi con modo mirabile, perchè i Mori dopo di essa, ancorchè siano molte volte calati a terra ne' luoghi circonvicini, mai però furono veduti in Teulada; ma ancora perchè da quel momento, in cui Vincenzo formò la Croce sul detto sasso, rimase ella libera anche dall' infestazione della Peste, che da gran tempo molto frequentemente la travagliava; assicurandola il San-

[a] *Miguel. lib.* 1. *cap.* 11. *pag.* 105. [b] *Valdecebr. lib.* 1. *cap.* 26. *pag.* 66.
[c] *Miguel. qui hæc adfert Decreti verba causam præfatæ Contractus rescissionis exprimentia*: Por lo mucho que la Ciudad devia al Maestro F. Vincente Ferrer, que lo avia rogado con vivas instancias. *Dat. fuit Decretum an.* 1410. *die* 24. *Augusti loc. cit. pag.* 108.
[d] *Diagus lib.* 1. *cap.* 18. *Gavalda cap.* 20. *Valdecebr. loc. cit. Miguel. lib.* 2. *cap.* 11.
[e] *Diagus*, & *Miguel. loc. cit. Victoria cap.* 13. *pag.* 6.

Santo, che non avrebbe più sofferto neppur questo flagello (*a*). La qual Profezia si rese tanto più maravigliosa, quanto è indubitato, che nel 1532. attaccatasi la Pestilenza in Benizza (luogo vicinissimo a Teulada avvengachè ivi tanto infierisse, che uccise non solamente tutti gli Uomini, ma anche le bestie, senza lasciarvi neppure gli animali domestici, nondimeno non pervenne in modo alcuno ad infestare Teulada (*b*).

A tutto questo anno aggiunto alcuni Moderni, che dopo le cose suddette predicando un'altra volta a quel Popolo il nostro Apostolo, comparvero verso la sera sulle Spiagge di Teulada moltissimi Legni de' Mori, che venivano per saccheggiarla. Avvedutisene i Cittadini, con lagrime si gettarono a' piedi del Santo, acciò gli soccorresse. Egli fidato nella bontà, e potenza del suo Signore, mandò tutti alle loro Case, dicendogli, che quietamente dormissero. Non replicarono quelli, non trovando alcuna difficoltà di ubbidirlo, avendo gran fiducia nella di lui santità. Ma nel mentre gli altri agiatamente dormivano, non dormiva già San Vincenzo, anzi ritiratosi in Chiesa si pose in orazione, colla quale ciocchè ottenesse, lo conobbero que'Cittadini; quando fatto giorno chiaro, ed alzatisi tutti si fecero curiosi alcuni alle finestre, ed altri nelle strade, per vedere cosa fatto si fosse dell'armata Moresca. Ma per più che facessero diligenza non poterono veder più, non che i Vascelli de'Mori, ma neppure il Mare. Attoniti, e pieni di maraviglia si stavano, quando fattosi innanzi di loro il Santo gli disse, che Teulada non era più in quel luogo, ma molte leghe lontana dal Mare; perchè Iddio mosso a compassione di loro, aveagli concesso tanta forza di pigliare le Case, le Possessioni, e i Giardini, e portarli in quella distanza in una pianura, per esentarli allora, ed in appresso dagli insulti de'Mori (*c*).

Noi rispettando con tutto l'ossequio questo racconto, avvengachè sappiamo nulla essere impossibile alla Divina Onnipotenza, più cose troviamo, per le quali siamo costretti di lasciarlo alla fede di que'Moderni, che affermano ciò leggersi nel Processo, nel Vittoria, e nel Valdecebro (*d*), e di più asserisconi esser ciò stato confermato a voce ad un nostro Padre di tutto credito dal Sig. Preside di Catanzaro di quel tempo, il Sig. Marchese Villars, ch'era di Murcia, cui sta in vicinanza Teulada, e testificogli d'aver veduto co'propri occhi tutti due i luoghi, dove trovavasi prima, e dove è al presente (*e*).

Le cose, che ci costringono a non inserire in questa Storia un tal racconto, sono, che non par cosa verisimile, che dopo di avere S. Vincenzo presso il lido del Mare formato il segno della Croce sul detto Scoglio, acciocchè, per quanto dice il P. Pontieri, fosse rimasto in guardia di quella marina, e non avesse dato mai più licenza, nè adito a'Mori, che passassero più innanzi; e dopo che quel sasso, ancorchè insensibile, ubbidì all'ordine (talmentechè non permise, nè permette, che i Mori giunti vicino a lui possino passare un piccol tratto innanzi, restandosi le Navi, come se fossero fortemente inceppate, e trattenute da qualche remora, che le impedisca il girne più avanti (*f*)) ciò non ostante temesse il Popolo di Teulada l'incursione de'Mori. Poichè, a che temere quando vi comparirono di nuovo, se vedeano i loro Legni quasi tanti Scogli fissi in mezzo al Mare? Aggiungasi a questo, che se tuttavia avessero temuto, sembra piuttosto, che il Santo avesse dovuto correggere la lor poca fede, che operare un nuovo prodigio.

Nè congiunto a queste ragioni a noi fa poca difficoltà l'alto silenzio, che di sì gran prodigio trovasi presso gli Storici, Ranzano, Castiglione, S. Antonino, Flamminio, Lopez Juniore, Antiste, Diago, Gomez, Gavalda, Valdecebro, e Miguel, come anche presso il Vittoria, il

[a] *Victoria cap.* 13. *Miguel. cap.* 11. *&* [b] *Miguel. lib.* 2. *cap.* 11. *pag.* 109. *edit. Neap.* 1726. *&* [c] *P. Pontieri lib.* 2. *cap.* 5. *nu.* 10. *pag.* 129. *in Not. ad dictum cap. pag.* 393. *Diag. loc. cit. Auctor incognitus sub mentito nomine Conventus S. Dominici Calucritani lib.* 2. *cap.* 5. [d] *Pontieri loc. cit. in margine nu.* 9. *&* 12.
[e] *Pontieri loc. cit. pag.* 131. *n.* 12. *qui nu.* 9. *cit. etiam P. M. Ganez.* [f] *Idem pag.* 130.

il Soveges nell'Anno Domenicano, ed il P. Marchese nel suo Diario; tanto più, che alcuni di questi, come il Ranzano, l'Antisse, e gli altri Scrittori Valenziani col Miguel lessero molto bene il Processo della Canonizazione del Santo, e niente vi trovarono di questo sì strepitoso Miracolo.

Aggiungiamo a tutto ciò, che per confessione de'Nazionali del Regno di Valenza, tuttavia Teulada trovasi in vicinanza del Mare, appena tre miglia discosta. Ed a noi sembra, che trattandosi d'una Terra del Regno di Valenza, più fede si debba a'Valenziani, che al supposto Preside di Catanzaro, che era di Murcia, in vicinanza di cui non è Teulada, ma bensì di Capo Martin, che è Promontorio del Regno di Valenza, e da Teulada soltanto tre miglia discosto, come in particolare mi ha attestato un Sig. Spagnuolo nativo di Denia [*], Città sei miglia da Teulada distante. E sebbene eziandio in molte delle più accurate Carte Geografiche vien trascurata Teulada, come assai piccola Terra, nondimeno dalla lontananza di Capo Martin da Murcia, si può ben conoscere quanto sia da Murcia lontana Teulada [a]. In cui per attestazione del medesimo Spagnuolo anche al presente conservasi la memoria del prodigio del Santo, quando prefisse il termine all'incursione de'Mori, con formare nn segno di Croce sopra un sasso, vicino a quella spiaggia, e da Teulada quasi due miglia discosto; dove ancora si vede per detto del medesimo eretta una Cappella al Santo, in cui si celebra festa solenne il Lunedì dopo la Domenica in Albis con gran concorso di tutti quelli circonvicini Castelli; ammirando ognuno il continuo prodigio, che dal tempo ch'ivi fu S. Vincenzo, mai più furono i Mori a depredare le persone, o le robe di quella Terra, anzi corre tuttavia costante la comune tradizione, che quando i Mori sono a terra discesi per entrare in Teulada, arrivati che sono al termine prefisso per loro del *Non plus ultra* dal nostro Taumaturgo, tanto-sto prodigiosamente percossi dalla cecità sono forzati rivolgere addietro i passi, e rimanersi dal molestare Teulada da sì gran Santo protetta. Il che a noi sembra più verisimile, che il dire che le Navi de'Mori rimangono immobili nel Mare; perchè S. Vincenzo non disse, che i Maomettani non sarebbero più discesi sulle spiaggie di Teulada, ma soltanto, che non sarebbero passati più quella rupe, due miglia in circa da lei discosta. E finalmente il detto Spagnuolo mi ha assicurato, non esservi altra Teulada in Ispagna, che la detta Terra così al Mare vicina, e che ivi si vede una Fonte, di cui dicesi, che ne bevesse il Santo, e che lasciasse a quell'acqua la virtù d'operare Miracoli, restituendo agl'Infermi, massimamente di dolori, e di piaghe incurabili, la salute, che perciò chiamasi: *La Fonte Santa di S. Vincenzo. La Font Santa de S. Vicente.*

E ciò si a detto per l'amore della pura, e sincera verità, che ci persuadiamo d'avere cercata di stabilire non meno di quello che abbiano fatto i detti Moderni sul preteso asserto de'precitati, e di altri Scrittori; rimettendoci con tutto l'ossequio sempre a' più purgati pareri, e dispiacendoci non poco quando la singolarità, e la grandezza de' prodigj da altri narrati, ci sforza a non tralasciarli, senza allegar le ragioni, che ci costringono ad ometterli [b].

Ma è ormai tempo di seguitare ne' suoi Pellegrinaggi il nostro Apostolo, il quale non solamente s'affaticò in Teulada per ridurre i Peccatori fedeli a penitenza, ma eziandio per apportare a'Mori, che ivi trovavansi, la luce della vera Fede. Quindi è che chiamato per lettera dal Vescovo di Valenza, risposegli, che l'avrebbe ubbidito dopo avesse terminate le sue Prediche a'Mori di Teulada, e di Denia, che in mezzo a'Cristiani viveano sotto la sozza legge di Maometto [c]. In fatti verso il fine di Settembre tornò a Valenza, dove prese a petto l'esortare la Città a fondare uno Studio Generale, e provvederlo di Uomini dotti per leggere le scienze a' Va-

(*) D. *Paulus Plà*. (a) *Vid. Tabul. Geograph. Mr. Fer. Cabo Martin.* (b) *Relinquimus hæc sapientum arbitrio, salvo erga omnes debito amore, & obsequio; non enim nosmetipsos aliis sapientiores judicamus: sed solum nostrum judicium indicamus* (c) *Diagus l. 1. c. 18. pag. 229.*

Valenziani. Furono così efficaci le sue esortazioni, che ne ottenne felicemente l'intento; perchè il Consiglio della Città decretò si fondasse lo Studio Generale, e l'anno seguente fu a tal effetto comprata la Casa del Nobile M. Pietro Villaragut nella strada della Nave, ed ivi si fondò, ed eresse l'Università, ove anche presentemente si vede (*a*). Parimente quest' anno, secondo la Cronologia del Miguel, predicando Vincenzo le glorie di S. Tecla, fu dalle sue infocate parole infiammata nello studio della Perfezione una Vergine per nome Agnese, li di cui ammirabili progressi nella virtù si riferiranno nel Libro II., che tratta de' Frutti del suo Apostolato (*b*).

Ma assai più s' incalorì di S. Vincenzo lo zelo sull'affare, che intorno a questo tempo gli commesse il Vescovo di Valenza D. Ugo Bages. Erano insorte gravissime differenze tra'Valenziani, ed il Popolo di Murviedro, a cagione dell'avere questa Terra ricusato di ricevere la visita di D. Arnoldo Guglielmo Begliera Governatore di Valenza, e del Regno; per la qual cosa i Valenziani eransi di già posti in arme contro di Murviedro. Queste discordie siccome minacciavano, così avrebbero apportato mali ben gravi, se prontamente non vi si frapponeva qualche efficace riparo. Impose per tanto il Vescovo D. Ugo al Santo Padre, che colla sua mediazione vedesse di comporre amichevolmente le suddette differenze. Abbracciò l' impresa Vincenzo, e seppe così bene persuadere ad ambe le parti la pace, e la scambievole concordia, che con universale soddisfazione quietò amichevolmente gli animi irritati de'Valenziani, e ridusse Murviedro alla dovuta sommissione, ed ubbidienza (*c*).

In questo stesso tempo, e prima di partire da Valenza, vuole il dottissimo Padre M. Miguel, che S. Vincenzo fondasse la Casa degli Orfanelli (*d*). Ma per non tirare troppo a lungo la Storia delle sue Missioni, ne parleremo di questa fondazione nel Libro secondo al Capitolo IV. del terzo Trattato.

[a] *Diagus lib.* 1. *cap.* 18. *Gavalda cap.* 20. *Miguel. lib.* 1. *cap.* 12. *& in Not. ad dict. Cap. nu.* 156. *Attamen postea anno* 1500. *emanavit Bulla: Inter cætera &c. ab Alexand. Papa VI. qua præfata Universitas denuo erigitur, amplissimisque privilegiis & facultatibus exornatur. Apud Aguir. T.* 3. *Concil. Hispan. Infin.* [b] *Miguel. lib.* 2. *cap.* 12. *pag.* 113. *Vide infra lib.* 2. *tract.* 2. *cap.* 3. [c] *Miguel. lib.* 1. *cap.* 11. *pag.* 109. [d] *Miguel. lib.* 2. *cap.* 12.

CAPITOLO XV.

Viaggio di S. VINCENZO ad Origuela, prodigiosi successi in esso operati.

Aveano i Giurati del Magistrato d'Origuala, scritto a S. Vincenzo una ossequiosissima lettera fino dallo scorso Agosto, in cui lo pregavano a volere per qualche tempo intraprendere la cultura di quel Popolo, molto bisognoso di riforma (*e*); e ne aveano ottenuta risposta, che sarebbe andato a consolarli, dopo che avesse predicato in altri luoghi, a quali avea già promesso di visitare (*f*), che furono i sopradetti del Regno di Valenza, ed altri parecchi. Or dopo essersi trattenuto in Valenza, per istabilirvi molte cose di gran gloria di Dio, fino al Mese di Novembre, come sembra al Miguel: ma come è più probabile, partitosi sul principio di Ottobre, torcendo il viaggio di Castiglia, incamminossi il Santo Padre verso d'Origuela, accompagnato dalle solite sue Turbe. Passati molti giorni delle sue Missioni, che facea ovunque trovava luoghi abitati, ed essendo tanta gente, che lo seguiva, in una vasta Campagna molto stanca dal Viaggio, ed afflitta dalla fame, si voltò ad essa con dirle: *Confidate in Dio, Figliuoli, che di là da quella Collina, che vedete avanti di Noi, troveremo un Alloggio, dove saremo molto ben trattati.* Passata fra poco la Collina accennata dal Santo Maestro, ivi scoprirono un'Osteria, che sembrava di nuovo fabbricata, dove furono accolti con molta carità, e trattati in maniera dagli Osti, i qua-

[e] *Vide Epistol. in Append.* 2. §. 2.
[f] *Vide Epist. D. Vinc. in Append.* 2. *post dictam Epistolam.*

i quali sembravano Giovani di estrema bellezza, che meglio non avrebbero potuto desiderare. Partiti tutti col Santo, dopo qualche tratto di strada, il Servo di Dio chiamò un certo Discepolo, (il quale non credea a' suoi miracoli, ma che però molto gustava d' ascoltare le sue prediche, e perciò se gli era offerto per seguace), ed imposegli di tornare a quell'Osteria ove aveano mangiato, ed ivi di prendere un suo Berrettino lasciatovi. Voltò il Discepolo incredulo prontamente addietro i passi, correndo verso la Campagna della consaputa Osteria: ma arrivato nel sito ove l'aveva veduta poc' anzi, non vide più nè Osteria, nè alcun vestigio di essa, nè persona vivente, ma bensì trovò il Berrettino del suo Santo Maestro attaccato ad un ramoscello di certo Albero, ch' era in quella Campagna vicino alla strada. Conobbe allora il Discepolo, che tutto il successo dell'Osteria era stato miracoloso: e con questo, pieno di stupore, restò corretto della passata incredulità a' miracoli del Santo Padre (*a*): ed a lui ritornato glie ne chiese perdono genuflesso a' suoi piedi, a cui Vincenzo, ricevuto il Berrettino, proibì di manifestare ad altri il miracolo. Non fu però ubbidito, perocchè conoscendo quel Discepolo il suo errore, volle onninamente pubblicarne il prodigio; acciocchè gli altri ancora credessero maggiormente a' miracoli del Santo, giacchè per far Lui credere a' suoi miracoli, avea il suo Santo Maestro voluto fargli conoscere così stupenda maraviglia (*b*), che gli Angeli in quel prodigioso alloggio avessero servita tutta la sua Compagnia in un' Osteria, non altrimenti che per mano Angelica fabbricata.

Avanti d' arrivare ad Origuela passò evangelizando per Alicante, e per Elche (*c*) indi per le Terre di Fortuna, e di Avanilla, ambedue popolate da moltitudine di Mori professori dell' Alcorano. In Fortuna predicò il Santo, senza premettere la Messa solenne, acciocchè quegli Infedeli non avessero per sorte fatto qualche oltraggio a quel Sacrosanto Mistero, ma convertiti molti di loro, celebrò solennemente la Messa, e poscia tornò a predicare, nella qual predica si ridussero alla Cristiana Fede quanti Maomettani erano concorsi ad udirlo (*d*). Lasciati quivi alcuni Sacerdoti, che li catechizassero per battezzarli a suo tempo, Egli se ne passò ad Avanilla: ove predicando nell'istesso modo, che in Fortuna, quivi ancor tutti que' Mori abbracciarono la Fede: onde lasciativi altri Sacerdoti, per disporli colla dovuta Istruzione a degnamente ricevere il Santo Battesimo, inviossi per aspettargli in Origuela di Murcia (*e*): dove era stato invitato non solamente da que' Giurati, ma anche da D. Paolo Vescovo di Cartagena, pregandolo con premurose istanze, che prima di andare in Castiglia volesse arrivar ad Origuela, che tanto lo desiderava (*f*).

In questo viaggio da Valenza ad Origuela, fu sopragiunto il nostro Apostolo da un suo persecutore, convertito a penitenza, per chiedergli di cuore umilmente perdono. Era questi un Religioso di altra Religione da quella del Santo, ed attualmente sostenea la carica di Priore di un Convento della Città d' Origuela, e per suoi affari trovavasi in Valenza allorchè fu ivi a predicare il Santo; dove osservando quegli gli onori, che con tanto applauso si facevano da' Magistrati al Padre Maestro Vincenzo, la numerosa comitiva, che di tanta moltitudine sì di Uomini, come di Donne lo seguiva, e lo strepito de' Miracoli, che pubblicamente, e con tanta solennità operava, lasciossi sorprendere contro di lui da una invidia veramente diabolica. Nascose la sua passione sotto il pretesto di santo zelo, e tacciando Vincenzo di Uomo imprudente, e superbo, mormorava aspramente della sua condotta, perchè andavano nella sua Compagnia le Donne, e con tanta solennità

[a] *Diagus l.1.c.19. Gavalda c.21. Miguel.l.2.c.13. p.114. Victor. c.18. pag.95. Nota communiter dici, biretum Sancti inventum fuisse ab arbore pendens, quamvis aliqui scribant, supra petram illud inveniſſe Discipulum.* [b] *Victoria l.cit.pag.96.* [c] *Miguel.l.2.c.13.* (d) *Miguel. l.cit. pag.114. Sed clarius Valdec. l.1.c.27.* [e] *Valdecebr. l.cit.c.27.* [f] *Ex Epist. Civit. Oriolæ ad dictum Episcop. quam vide infra in Append.2. §.2.*

nità pretendea di far miracoli. E non contento di così screditare le azioni private del Santo Maestro, prese a criticare eziandio in pubblico le sue prediche, ed a mettere in dubbio la sua Dottrina, ed i suoi Miracoli, inventando, e spargendo molte altre calunnie contro il suo santo modo di vivere.

Di tutte queste macchinazioni, e contradizioni era benissimo informato il Servo di Dio, ma non per questo volle farne risentimento veruno; anzi con esempio d' eroica pazienza, e dissimulò il tutto, e tacque. Partitosi dipoi da Valenza per Origuela, fece quel Priore invidioso matura riflessione all'invitta pazienza, e somma mansuetudine, colla quale il Santo sofferto avea la di lui mordace contradizione, e riconosciuta la sua vera santità, ed eminente virtù, detestò, penetrato da sincero cordoglio, l'errore commesso; quindi andatogli dietro, e raggiuntolo in questo viaggio, gettossegli a' piedi, e gli chiese perdono delle infamie, e mormorazioni contro di lui vomitate, siccome della persecuzione, che contro la sua dottrina mosso aveva. A cui Vincenzo con incredibile benignità rispose: *Sappiate Padre Priore che è molto tempo, che io vi ho già perdonato, nè vogliate punto dubitare del mio buon affetto: anzi di più vi fo sapere, che io credo per certo, che ancor Iddio vi abbia perdonato*. Così accolto quel Superiore, e con tanta amorevolezza consolato, pieno di lagrime per il giubbilo che sentiva, volle licenziarsi, e chiese al Santo la sua benedizione. Gliela diede S. Vincenzo; indi caramente abbracciatolo, e dandogli il bacio della Pace gli soggiunse: *Andate pure, ma prima d'ogn'altra cosa confessatevi, perchè quanto prima morirete*. A questo impensato avviso restò sorpreso quel Religioso, ma niente esitando sopra di quel tanto, che Vincenzo predetto gli avea, volle subito far la sua Confessione: indi rimessosi in viaggio con alcuni, che l'accompagnavano, non avea appena caminato sei miglia, che cadde a terra morto. Vide in quell' istessa ora la di lui morte il Santo Maestro, e rivoltatosi alla moltitudine del Popolo, che dietro lo seguitava disse queste parole: *Preghiamo Fratelli Iddio per l'Anima di quel Religioso, che poco fa da me partì, perchè in questo momento è morto*. E ciò detto volle subito in quel medesimo luogo ove si trovava celebrare per lui la Santa Messa; terminata la quale, sopraggiunse frettoloso uno, e gli disse: *Padre Maestro, quel Religioso che dianzi ammoniste è caduto morto:* A cui S. Vincenzo: *L'ho subito saputo, e perciò adesso ho celebrato la Santa Messa per l'anima sua* (a).

Anni di Cristo 1411. *del Santo* 62.

Arrivò finalmente il Santo Padre ad Origuela, ed ivi ricevuto con festa grande, ed introdotto all' alloggio in Casa d' un onorato Cittadino, incominciò ad operare nuovi miracoli, perocchè col segno della Croce discacciò il demonio da una Giovane invasata: e sanò un' altra Donna da certo morbo gravissimo, pel quale già era all' estremo di sua vita ridotta [b]. Fu quell' arrivo verso il fine del mese di Dicembre, e molto tempo ivi si trattenne, sì per aspettare i Compagni, che battezzassero i Mori convertiti in Fortuna, ed in Avanilla, sì anche per riformare quel Popolo, che come scrive il Valdecebro, avea bisogno d' una illustrissima riforma (c): Il che fece con tale benedizione di Dio, che non vi fu predica ivi fatta,

[a] *Hieron. Burfellus in Vita:* F. quidam Herem. Ord. S. Augustini Prior Villæ Oriolæ in Catalonia (*corrige in Murcia*) cum multa machinatus fuisset Valentiæ contra S. Vinc., & ejus doctrinam, accessit in quodam itinere ad Sanctum Virum, & petiit veniam de omnibus, quæ fecerat, & dixerat contra eum. S. Vir dixit se jam sibi peperciisse; & credebat Deum idem fecisse. Cum autem vellet Frater ille recedere accepta benedictione, & osculo pacis, dixit illi Sanctus Vir, vade citò confitearis quia citò morieris. Ille admirans confessus est, & cum per sex milliaria ambulasset cum quibusdam aliis in via cecidit mortuus. Illa hora S. Vir multitudini, quæ secum erat, dixit: Oremus Fratres pro Anima Fratris, quia nunc mortuus est. Et in eodem loco celebravit pro eo. Finita Missa venit unus, qui dixit: Pater, Frater ille quem monuisti, in tali loco cecidit mortuus, & S. Vir: Hoc scivi, & jam pro eo nunc celebravi. *Vide etiam Diagum. l. c. 19. Gavalda cap. 21. Valdecebr. l. 1. c. 27. Consimili modo id narrat Ranzanus.*

[b] *Miguel. l. 2. c. 13. & alii.* [c] *Valdecebr. l. 1. c. 27.*

fatta, dalla quale non ne ricavaſſe gran frutto di Converſioni (*a*); perocchè s'eſterminarono totalmente le beſtemmie, e gli ſpergiuri, ſi tolſero via i giuochi de' dadi, e delle carte, ſi deteſtarono le ſuperſtizioni, e gli indovinamenti, le maſchere, ed altre diſſoluzioni del vicino Carnovale, ed in vece di queſte s'introduſſe in Origuela gran frequenza di Sacramenti, e concorſo alle Chieſe nell'aſſiſtere alle Meſſe, e Ufficj Divini. Si eſtinſero ancora varie, e mortali inimicizie, e furono ſtipolate cenventitre Paci, e molti abbandonato il Mondo entrarono ne' Sacri Chioſtri; come più diffuſamente nella Lettera, colla quale i Giurati di Origuela ne diedero diſtinto ragguaglio al ſopranominato Veſcovo di Cartagena (*b*).

[a] *Id. ibidem*. [b] *Infra in Append.* 2. §. 3.

CAPITOLO XVI.

Predicazione, e Miracoli di S. VINCENZO in Murcia.

SUl principio di Febbrajo partì il noſtro Apoſtolo da Origuela per la Città di Murcia, dove ſi trattenne ſino alle Ceneri (*c*), affaticandoſi col ſuo zelo a convertire quel Popolo, il quale atteſe le delizie di quella Terra, vivea quaſi ſpenſierato della ſua eterna ſalute (*d*).

Ma qual foſſe la predicazione, che quivi Egli fece, piacemi riferirlo colle parole del proprio Storico di Murcia, che così ne ſcriſſe: *Nell'anno* 1411. *ſi trovò nel Conſiglio di queſta Città il Priore di S. Domenico di eſſa, e diſſe, che ben ſapeano qualmente F. Vincenzo Ferrer Maeſtro in Sagra Teologia avea promeſſo di venirvi a predicare il ſanto Evangelio, ed a rimetter la pace, e la concordia in quel Popolo; ma che però molti Uomini, e Donne, che lo ſeguivano non s'arriſchiavano entrarvi, perchè venivano da Regni ſtranieri, quando non foſſero aſſicurati dalla Città, che non ſarebbero moleſtati, nè dalle milizie ſarebbe loro fatta moleſtia veruna, così nell'entrare, come nel partire. E conſiderata la propoſta, ordinarono i Governatori, e Rettori, che foſſero inſiemente Gio: Sanchez Ayla, e Mavel Porcel col detto Priore di S. Domenico alla Villa d'Origuela, dove F. Vincenzo ſtava, per abboccarſi col medeſimo, e diſponeſſero ſopra di ciò quello, che foſſe più eſpediente per gloria di Dio, e utile di queſta Città. Fatta una tal diligenza, alli* 29. *di Gennajo entrò in queſta Città Maeſtro Vincenzo Ferrer, ricevuto con grande applauſo, ed amore. E perchè ogni giorno coſtumava dir Meſſa, e predicare, ſe gli ereſſe innanzi la Porta del Mercato un Tavolato molte eminente col ſuo Pulpito, dove celebrava ſopra d'un Altare la Meſſa, dopo di cui toſto predicava con gran fervore; dalle di cui ſante parole, e Prediche ne provenne, che le gravezze, rivoluzioni, e fazioni, ch'erano tra' Cavalieri principali, ed i Cittadini ſi compoſero, e ſi perdonarono vicendevolmente le morti date a' Padri, a' Fratelli, e ad altri congiunti, ſiccome altre offeſe, ed ingiurie. Le quali Paci ſi ſtipulavano per mano di Notajo, che il detto F. Vincenzo ſeco conducea con autorità Apoſtolica, detto Leonardo Garzia, aſſiſtendo alle ſtipulazioni delle medeſime l'iſteſſo F. Vincenzo. Fermoſſi il Sant'Uomo in queſta Città predicando per lo ſpazio quaſi d'un Meſe. Ed oltre le inimicizie, che tolſe, convertì molti Mori, e Giudei, e ſpecialmente alcuni Rabbini, i quali per non ſapere arte alcuna, comandò la Città ad iſtanza ſua, che foſſero mantenuti, veſtiti, e provveduti di Caſe.* Fin quì il Caſcales (*e*).

Non dee però ciò intenderſi di tutti i Rabbini di Murcia, perocchè ſebbene non vi fu Giudeo in quella Città, che alla predicazione di Vincenzo non ſi riduceſſe a chiedere il ſanto Batteſimo, nondimeno alcuni de' loro Rabbini preſero tempo, dicendo aver tuttavia delle difficoltà da proporre; perlochè premendo al Santo Padre la partenza per Caſtiglia, laſciò in Murcia alcuni de' ſuoi Sacerdoti Religioſi, acciò riſpondeſſero a' loro dubbj (*f*). Seguì la partenza di S. Vincen-

zo.

[c] *Miguel. lib.* 2. *cap.* 14. *pag.* 116. [d] *Valdecebr. lib.* 1. *cap.* 27.
[e] *Caſcales Hiſt. Murc. diſc.* 10. *cap.* 12. [f] *Valdecebr. lib.* 1. *cap.* 27.

zo a'25. di Febbrajo, in cui caddero quell' anno le Ceneri, ma perchè in quel viaggio sapea il Popolo d'Origuela esservi gran penuria d' acqua, ordinò la Città un rinfresco di pane, e vino pel Santo Maestro, e per la Gente, che seco andava, col quale fossero ristorati vicino alla Torre di Pietro Celdran; anzi non sodisfatta del cortese trattamento, che fatto loro avea, provvide ancora una buona quantità di panno bruno per vestire la Gente della Compagnia del Santo, e di un abito intero per lui medesimo (*a*).

Non era questo viaggio immediatamente ordinato dal Santo verso la Castiglia, ma solamente affine di visitare alcune Terre, intantochè i suoi Compagni disputavano co' Rabbini, ed in questo modo poter poscia in loro compagnia accelerare il viaggio ad Ayllon; onde visitati soli tre luoghi, che furono Libriella, Alambra, e Lorca (*b*), e sparsa in essi per varj giorni la semenza Evangelica, ed operati molti Miracoli (*c*), fece in breve ritorno a Murcia, che fu alli 8. di Marzo, per vedere in quali termini si trovassero le dispute de' suoi Compagni co' Rabbini; e con somma consolazione del suo zelo, trovò questi già affatto convinti, e risoluti d'abbracciare la Fede; ma affin di maggiormente confermarli, volle ivi ttattenersi a predicare per alcuni giorni (*d*), che furono fino all' ultima Festa di Pasqua (*e*).

Tra gli altri maravigliosi prodigj, co' quali volle Iddio in questo tempo autorizare le parole del suo Apostolo, uno fu veramente singolare, per essere insieme un chiaro indizio del frutto, che ivi il Santo copiosamente raccolse. Benchè sopravvenuta gli fosse pel continuo esercizio del predicare, una grande raucedine (per cui essendogli mancata la voce, fu costretto lasciare alcuni giorni senza poter salire in Pergamo) volle nondimeno predicare fra gli altri giorni in quello della Domenica delle Palme. Stavano centomila persone nella Piazza (*f*) attentissime ad ascoltarlo, quando nel mezzo della Predica comparvero a vista di tutto quel Popolo tre feroci Cavalli, uno negro, l'altro pallido, ed il terzo rubicondo. Questi gettando spuma dalla bocca, e dando orribili nitriti, e mandando vampe di fuoco dalle narici, posero in terrore tutta quella Gente, che di già ad altro non pensava, che a salvarsi colla fuga: *Nessuno si muova*, disse allora alzando la voce S. Vincenzo, *armatevi tutti col segno della Croce, e non temiate di male alcuno; perocchè que' Cavalli, che vedete, non sono bestie, ma Demonj infernali*. Munironsi tosto gli Uditori col salutifero segno, e incontanente i Cavalli via sene fuggirono a gran corsa per la Porta della Città, che guarda Mezzogiorno, avendo loro il Santo comandato da parte del Salvatore del Mondo, che senza fare ad alcuno verun nocumento tosto si partissero.

Partite quelle tre furie d' Inferno, spiegò il Santo Maestro al Popolo il significato di quella comparsa, con dire, che que' Demonj, i quali aveano co' proprj occhi veduti in figura di Cavalli, erano que' medesimi, che aveano tiranneggiata la loro Città, tenendoli per l' addietro sotto la dura schiavitù del peccato, e che costretti a partirsene per la mutazione de' loro costumi, erano in quella terribil forma comparsi, per mostrare lo sdegno contro di loro conceputo: *Rendete dunque pur grazie a Dio*, soggiunse, *perchè si sono partiti, tuttochè non senza lasciar qualche segno della loro malizia* (*g*). Indi spiegando qual fosse il segno da que' maligni Spiriti lasciato, proseguì a dire: *Evvi in quest' Udienza una Donna, che non ha voluto condur seco alla Predica una Fanciulla, che ha in sua Casa, la quale in questo punto è miseramente caduta in grave offesa di Dio.* Ciò udito da una Donna, che ben sapeva d' aver lasciata in abbandono una sua Figlia, levossi dall' Uditorio con gran fretta, ed arrivata a casa, trovò la Figlia caduta in peccato con un Giovane, come il Santo avea detto. Onde sopraffatta dallo

(*a*) *Cascales loc. cit. ad ann.* 1411. (*b*) *Ex Itinerario MS. D. Vinc. apud Diagum lib. 1. cap. 20. Miguel. lib. 2. cap. 14. Valdecebr. lib. 1. cap. 27.* (*c*) *Valdecebr. lib. 1. cap. 27.* (*d*) *Idem ibid.*
(*e*) *Miguel. lib. 2. cap. 14. pag. 117.* (*f*) Erat autem numerus centum millia hominum. *Bussellus in Vit. MS. D. Vinc.* (*g*) *Ranzan. lib. 3. cap. 4.*

dallo ſtupore per lo ſpirito profetico del Santo Padre, tornò all' Uditorio, e diſſe a gran voce: *Avete detto il vero, o Santo di Dio* (a), e pianſe amaramente la ſua diſgrazia.

In queſto tempo ſucceſſe, che le Campagne di Murcia reſtavano gravemente infeſtate da una gran moltitudine di cavallette, e di bruci, che divoravano con danno irreparabile i ſeminati, e le vigne: ed erano ormai quattordici giorni, che durava queſto flagello. Il Popolo ſommamente afflitto ricorſe con lagrime al Servo di Dio, acciò liberar lo voleſſe da quel sì fiero gaſtigo, che neceſſariamente ſeco portava la ſterilità, e la careſtia. Compaſſionando Vincenzo la loro diſgrazia promeſſe di pregare Iddio ad uſar con loro della ſua infinita miſericordia. Indi ordinò una devotiſſima Proceſſione, alla quale Egli col Clero intervenne, facendo portare appreſſo di ſe l' Acqua benedetta; e cantando alcuni devoti Inni, con altre preghiere, incamminò la Proceſſione attorno la Città, alle di cui quattro Porte arrivato uſcì fuori, e coll' Acqua ſanta aſperſe le Campagne. Il che fatto rivoltoſi a' Cittadini loro diſſe: *State ſicuri, che la raccolta d'Agoſto, e la vendemmia di Settembre riuſciranno felicemente*. E fu coſa mirabile: appena ebbe ciò detto, ſubito morirono tutti quegli animali; e ſi videro il giorno ſeguente pieni que' campi di locuſte, e di bruci già morti. Onde tornarono a rinaſcere i ſeminati, ed a germogliare le vigne con tanto vigore, che la raccolta del vino, e del grano fu in quell' anno aſſai copioſa [b].

Venuto il terzo giorno di Paſqua, non ſtimando dovere il Santo Padre ivi più prolungare la ſua dimora, fece l'ultima Predica ſul Tema: *Aperuit illis ſenſum ut intelligerent Scripturas*. E dicendo, che eziandio a loro Egli volea manifeſtar il ſignificato, per cui aveva in Murcia patito sì grande, e sì lunga raucedine (eſſendo ormai molti giorni, che tuttavia lo tormentava) diſſe, ch'era così diſpoſto da Dio; primieramente, perchè Egli non cadeſſe in vanagloria per le ſue molte, e continue Prediche; in ſecondo luogo, perchè convertiſſe maggior numero d' Anime, col trattenerſi ivi, in occaſione di quella raucedine; e finalmente per meglio poter iſtruire i Giudei; e parlando de' Neofiti, conchiuſe: *E pertanto, buona Gente, procurate di grazia d' iſtruirli nella Fede, d' ammetterli agli Uffizj pubblici, lucroſi, ed onorevoli, conforme a quello, che ſi dice nel Libro de' Numeri al capo decimo: Veni nobiſcum, ut benefaciamus tibi* [c]. Fin quì il Santo, tutto umiltà in ſe ſteſſo, tutto zelo pel proſſimo, tutto raſſegnazione con Dio, e tutto amore verſo i Neofiti alle ſue Predice convertiti.

[a] *Diagus l. 1. c. 20. Miguel. l. 2. c. 14. Ranzanus lib. 3. c. 4.*

[b] *Diagus l. 1. c. 20. Hieron. Burſellus in Vit. D. Vinc. MS. Ranzanus l. 3. c. 5. Advertendum varietatem temporis prædicti flagelli, cum enim Diagus quem ſequuti ſumus quatuordecim aſſignet dies, Ranzanus, & Burſellus quatuor diebus omnia virentia exterminata deſcribunt.*

[c] *In Itiner. D. Vinc. apud Diagum l. 1. c. 20.*

CAPITOLO XVII.

Glorioſe fatiche di S. VINCENZO in Chinchilla, in Toledo; ed in altri luoghi del ſuo viaggio verſo Ayllon.

LAſciata Murcia niente meno ſantificata, che piena di ſtupore per le maraviglie ivi operate, proſeguendo il viaggio per Ayllon, ove trovavaſi la Corte del Re D. Giovanni, paſsò il noſtro Apoſtolo a predicare in Molina, in Cieza, in Tumilla, in Tavarra, ed in altri luoghi; fermandoſi uno, o due giorni in ciaſcheduno di eſſi, ſino a tanto che arrivò in Chinchilla per la Feſta dell' Evangeliſta S. Marco. Nel tempo, che quivi ſi trattenne fine al Meſe di Maggio non laſciò giorno ſenza ſalire in Pulpito (d), eccettuate due ſere di due giorni, nelle quali, perchè non reggevali la voce per predicare mattina, e ſera, affinchè il Popolo non reſtaſſe privo della Predica, fece ſupplire al Padre Giovanni Alcoy

(d) *Miguel. l. 2. cap. 14. pag. 118.*

Alcoy nella Festa de' Santi Filippo, e Giacomo Apostoli, ed in quella dell'Invenzione della Croce al P. Pietro Moya [a] suoi antichi Compagni.

Avea il Santo Padre in quella mattina declamato assai contro la vanità delle Donne, le quali colle creste, acconciature, ed altri abbigliamenti, che portavano in capo, quando avanti di Lui genu flettevano, gli apportavano gran nausea, e fastidio. E siccome in tutti gli altri abusi fu pienamente rimediato colle di lui Prediche, dimanierachè si fece una generale riforma de' costumi, si tolsero gravissimi scandali, e seguirono grandi conversioni [b], così felicemente gli riuscì di sterminare in quelle Donne sì eccessive vanità: ma non così altrove, quando Egli si dichiarò, che non volea concedere l'Indulgenze, se non a quelle, che l'aveano ubbidito in dismettere cotanto disdicevoli vanità, come si è accennato di sopra, che fece in Alcaraz [c]. Ma per tornare a discorrer del frutto raccolto in Chinchilla, si deduce questo dalle sue stesse parole, che predicandovi nella mattina de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo, disse a' suoi Uditori: *Buona Gente, molti si sono posti nella strada* (di salute) *facendo penitenza, e buone opere, disciplinandosi, e vestendosi di cilizio, digiunando, ed ascoltando le Prediche, e Messe, e confessandosi. E li Rettori della Città con fare ottime ordinazioni, per esterminare i vizj, ed i pubblici peccati. Or dunque perseverate fino alla fine, e non mancate; affinchè non si abbia a dire delle ordinazioni fatte: Oggi fate, ed oggi trasgredite. Il che è successo in molte Ville, e Città, alle quali temo non avvenga loro quello, che a Ninive, sopra di cui calò l'ira divina, perocchè sebbene si corressero alla predicazione di Giona, non perseverarono* [d].

Tre degne memorie di S. Vincenzo rimasero in Chinchilla dopo la di lui partenza. L'una fu la Cella, ove dimorò nel Convento del suo Ordine, le di cui mura, e pavimento furono trovate asperse, e bagnate del suo sangue, per le aspre discipline, che ivi fatte avea le notti dopo le Prediche di que' giorni (e). L'altra fu una Congregazione di Cavalieri, che zelassero l'onor di Dio, ed il retto viver del Popolo, che dice il Valdecebro, che fino a' suoi tempi conservavasi col titolo di S. VINCENZO [f]. La terza furono alcuni Rimedj, o Divozioni contro le Tempeste, che a petizione di quel Popolo [le di cui Terre erano molto a quelle soggette] Egli insegnò pubblicamente in Pulpito il giorno di S. Giovanni Ante Portam Latinam; le quali per soddisfazione, e comodità de' Divoti si porranno nelle Appendici (g).

Partito da Chinchilla molto estenuato, e debole per le fatiche delle continue Prediche, e viaggi, trappoco superando il male le forze, cadde infermo il Alcaraz, dopo aver predicato per alcuni giorni in Albacete, e Villa verde. Durò l'infermità per lo spazio di quindici, o diciotto giorni, ne' quali avvengachè fosse costretto dal male ad intermettere alcune Prediche, nondimeno non volle tralasciare i viaggi; onde arrivato a Moraleja per le Feste di Pentecoste, si sforzò ivi di predicare negli ultimi due giorni di esse (h). Ma con quali prodigj fossero accompagnate queste Apostoliche sue fatiche non ce n'è memoria, e si dee alla sua umiltà l'esser rimaste sepolte sotto sì profondo silenzio, per aver Egli stesso descritto l'Itinerario dell'anno presente: nel quale parimente dopo avere accennato, che proseguì a predicare in Città Reale, in Malagone, in S. Maria del Monte, in Yevenes, in Orgaz, e in Nambrocha, dice, che

St. di S. Vinc. Ferr.

H

[a] *Diagus l.1.cap.21.ex Itiner. MS.D.Vinc.* [b] *Diagus lib.1.c.21.Credimus per exaggerationem dictum à Miguel, quod in illis feminis reprehenderat Sanctus Vir; scilicet:* Ciertos tocados tan superfluos en su hechura, que en algunos entravan quinze varas de lienzo. *Quæ fuit exaggeratio ipsiusmet Sancti, qui teste Diago ex ejusd. MSS. inquit, quod:* Tenia cadauno dellos [*tocados*] no menos que quinze alnas de lienzo, y que quando yvan [*mulieres sic compte*] a tomar su benedicion, y se arrodillavan, le davan con ellos en la fronte: *Vide Miguel.2.c.14.Diagum l.1.c.21.*

(c) *Cap.1.pag.56.* [d] *In Itinerar.MS.apud Diagum cap.9.lib.1.pag.121.*

[e] *Valdec.l.1.c.28.* [f] *Valdec. l. c. Ferrarin.par.2.c.12.n.110.* [g] *Vide Append. 3. §.7.*

(h) *Miguel.l.2.c.14.Diagus lib.1.c.21.ex Itinerar.MS.D.Vinc. Nota ex eodem MSS. Diagum legere* quinze: dies *Miguel:* Diez y ocho dies *infirmitatis.*

che arrivò finalmente alla famosa Città di Toledo. Quivi fermossi tutto il Mese di Luglio, e seguitando tutta via ad esser travagliato dalle sue gravi indisposizioni, non lasciò mai per questo di predicare, premettendo alle Prediche il celebrare la Messa solenne, che movea a compunzione i Popoli, nientemeno delle Prediche medesime (*a*).

Scarse nella stessa maniera sarebbero le notizie di ciò, che egli operò in Toledo, se oltre al suo Itinerario non avessimo altre Storie, che ci porgessero quella luce toltaci dall' umil Vincenzo, per occultare a' posteri le sue glorie. Contiensi Egli nel dire, che nelle Prediche quotidiane d'un mese, s'affaticò non solamente per la conversione de' Peccatori fedeli, ma anche per quella de' Mori, e de' Giudei; e che per ottenerla, nel premettere, secondo il suo inalterabil costume, la salutazione Angelica al discorso, esortava i Cristiani a recitarla seco con particolar divozione; acciocchè la Predica fosse di gloria grande di Dio per l' emendazion de' Cristiani, e per l' illuminazione de' Mori, e de' Giudei (*): e che una gran moltitudine di questi anche de' più Dotti, ivi si ridusse alla Cristiana Fede (*b*): Ma non riferisce il modo singolare col quale gli riuscì convertire in Chiesa la Sinagoga di quell' insigne Città. Pretendeano i Giudei esser tal Sinagoga antichissima, e fino da' tempi di Zorobabel edificata, e perciò era da essi riguardata, come una delle più principali, che avessero in tutta la Spagna. Or predicando il nostro Apostolo nella Piazza di Toledo, mosso da speciale impulso dello Spirito Santo, interrompendo la predica, disse al Popolo queste precise parole: *E sarà possibile, che in una Città, come è Toledo, alla quale venne la gran Madre di Dio, per onorare il suo Cappellano S. Ildefonso Arcivescovo di questa Chiesa, vi abbia ad essere Gente tanto perduta, e cieca, con un Tempio, in cui co' suoi superstiziosi riti, e ceremonie, offenda Iddio, e contamini questa santa Città colle sue immondezze? Orsù venite meco alla Sinagoga, e cacciamoli di là, per dedicarla in Tempio alla Gran Madre di Dio.* Ciò detto, e disceso dal Pulpito col Crocifisso nella destra, col quale solea predicare, s'incamminò alla Sinagoga, seguito come Capitano dagli Uditori, e da altri molti, che l' accompagnarono. Quivi arrivato, e discacciati que' Giudei, che non vollero abbracciare la Fede di Gesù Cristo, fu la Sinagoga ripulita, ed aggiustata in forma di Chiesa; la quale dipoi fu alla Gran Regina de' Cieli solennemente dedicata, col nome di *Santa Maria la Bianca*. Questa Chiesa presentemente è delle Recollette, che ivi poscia ottennero un Monastero, per compensare col vero culto le superstizioni giudaiche, colle quali quel Luogo era stato per l' addietro sì empiamente da' Giudei profanato, [*c*].

Il Vittoria, e il Valdecebro aggiungono a questo racconto, che in tal occasione S. Vincenzo convertì tutti i Giudei di Toledo alla Fede di Cristo (*d*). Dal che si scorge, che que' Giudei, i quali dopo la conversione degli altri sopradetti erano rimasti nella loro perfidia ostinati, abbracciarono anch' essi la nostra Fede. Ma come succedesse che quei nell'atto d' entrare il Santo nella Sinagoga, non facessero resistenza, convien dire, che ciò fu, perchè eglino n'uscirono atterriti dalla potenza del Crocifisso, che Vincenzo tenea in mano inalberato; i quali di poi si convertirono, con tal sentimento degli altri Giudei, ed applauso de' Cristiani, che quelli di tutte l' altre Sinagoghe di Spagna, si riempierono di timore all' udirne la nuova, conoscendo, che la Conversione della Sinagoga di Toledo, era un preludio di quella di tante altre di Spagna (*e*): E questi all' opposto pieni di giubbilo ne celebrano ogn 'anno in memoria una Processione dalla Chiesa di S. Giacomo a quella di Santa Maria Bianca, in cui si portano le Immagini della B. Vergine della Stella, e del nostro Santo, che impugna nella destra quel Crocifisso medesimo, col quale

(a) *Diagus l.* 1. *c.* 21. [*] *In Itiner. suprad. apud Miguel. l. cit.* (b) *Apud Diagum cap.* 9. *pag.* 120. [c] *Miguel. lib.* 2. *cap.* 14. *pag.* 120. *Ferrarin. par.* 2. *cap.* 12. *n.* 112. *pag.* 282. *Diagus lib.* 1. *cap.* 21. *pag.* 253. *Gavalda c.* 23. (d) *Vittoria Cap.* 14. *Valdecebr. lib.* 1. *cap.* 28.
(e) *Vittoria loc. cit.*

quale ottenne sì gloriosa, e maravigliosa vittoria (*a*). Vuole uno Scrittore Spagnuolo, che la cagione d' incominciarsi una tal Processione da S. Giacomo alla suddetta Chiesa sia stata, perchè la Gente, che abita vicino a questa Chiesa, siano discendenti di quei, che accompagnarono coll' armi il nostro Santo (*b*), immaginandosi, che volesse riportar quel Trionfo a forza d' armi, quando per verità Egli in altra virtù non confidava, che in quella del Crocifisso.

Nel mentre che Vicenzo si tratteneva operando sì grandi maraviglie in Toledo, pervenne la nuova di Lui alla Regina, ed all' Infante di Castiglia, che maggiormente accesi di un santo desiderio di vederlo, mandarongli di nuovo lettere, pregandolo ad accelerare la sua venuta alla Corte (*); per le quali partitosi il dì primo d' Agosto (accompagnato dal Priore di S. Pietro Martire di Toledo), ripigliò il viaggio d' Ayllon (*c*). Presto sarebbe pervenuto alla Corte il Santo Padre; poichè da Toledo fino ad Ayllon non si fermò che in Bienquerencia, Yepes, Ocanna, Borox, Illescas, (*d*) e Valladolid (*e*): ma le infermità, che tornarono a travagliarlo per sei settimane, fecero che ritardasse il suo arrivo fino verso le Feste del Santo Natale (*). E queste medesime sue gravi indisposizioni furono eziandio cagione, che nel rimanente dell' Itinerario, che scrisse, del suo viagio di Castiglia, fossero molto più scarse, che per l'addietro le memorie. Nondimeno della sua Predicazione abbiamo, che in Ocanna levatasi Egli la Cappa per celebrare la Messa nella Chiesa di S. Lorenzo, nel mentre, che era all' Alare, gliela cambiarono con una Cappa nuova; del che avvedutosi il Santo, nel volerla ripigliare, dopo d' aver celebrato; *Mi anno tolta* (disse) *la Cappa per Reliquia*; *Anno fatto bene: ne tengano conto: perchè io so che ha da fare molti Miracoli* (*f*). Mirabile Profezia! che s' è già molte volte verificata; perocchè quella Cappa ha fatto, e fa ancor di presente molti prodigj, nel cavarsi fuori in tempo di siccità, o di locuste; poichè portandosi in Processione ha fatto loro conoscere l' esperienza quanto ella sia mezzo efficace per ottenere l' acqua dal Cielo, e porre in esterminio le locuste, acciocchè non danneggino le loro Campagne (*g*).

Seguiva il Priore di Toledo tuttavia il Santo Maestro, con tale venerazione, e stima, che non potendo questi per la sopraccennata infermità predicare in Illescas, lo pregò a voler supplire le sue veci. Ascese il Priore in Pulpito, e senza fare altra predica: *Signori* (disse alla Gente) *Voi non siete venuti per ascoltare le mie parole, ma bensì quelle del P. Maestro Vincenzo; nè Io sono salito in Pulpito per predicarvi; ma solamente per fare le di lui scuse, che non può per oggi servirvi per l' infermità, da cui si trova aggravato*. Il che detto, discese tosto dal Pulpito; stimandosi insufficente, ed immerite vole di supplire le veci di così insigne, e fervente Predicatore (*), il quale fu dipoi ad illustrare eziandio Valladolid, colla sua celebre predicazione (*h*).

(*a*) *Diagus loc. cit. Miguel. l.* 2. *c.* 14. In qua quidem defertur Imago S. Vincentii cum figura Christi Cruci affixi, quam in prædicatione, & conversione eorundem gestaverat. *Bzovius ad an.*1411.*n.*9. (*b*) *Tamajo Hist. Toleti lib.*4.*c.*27. [*] *Cascales Hist. Murciæ Disc.*10.*cap.*12. *Victoria cap.*14.*pag.*72. (*c*) *Miguel.l.*2.*c.*14.*pag.*120. [*d*] *Miguel.l.*2.*c.*14. *Diagus l.*1.*c.*121. [*e*] *Miguel. Diagus loc. cit.* [*f*] Bien esta: me han quendo la capa para Reliquia, han hecho bien. Guardenla, que yo se que ha hazer muchos milagros. *In Major. Gusman. Dedic. t.* 3. *n.*37. *Vide Victor. cap.* 13. *pag.*71. *M. Ferrarin. loc cit. n.* 112.*pag.* 283. *Valdec. l.* 1. *c.* 28. *pag.*74. (*g*) *Miguel. lib.*2.*cap.*14.*pag.*120. *Valdecebr. l.* 1.*c.*28.*pag.* 74. (*) *Diag.l.*1.*c.*21.*pag.*255. (*h*) *Diag. loc. cit. pag.* 256.

CAPITOLO XVIII.

Di ciò che S. VINCENCO fece in Ayllon, e in Zamora.

PArtitosi il nostro Apostolo nell'Avvento da Valladolid (ove nel Chiostro del nostro Convento di S. Paolo, furono dipinte l'opere prodigiose, che quivi fatte avea, delle quali pitture dall'ingiurie del tempo quasi cancellate appena veggonsi le vestigia (*a*)) arrivò finalmente nel mese di Dicembre in Ayllon. Di cui così parla la Storia del Re D. Gio: *Stando il Re, la Regina, e l'Infante in Ayllon, venne un Frate in Castiglia, naturale di Valenza del Cid, detto Fr. Vincenzo, sessagenario d'età (b) il quale era stato Cappellano di Papa Benedetto; e dacchè preso avea l'Abito di S. Domenico era andato per diverse parti del Mondo predicando la Fede del nostro Redentore; ed avea per costume di celebrare quotidianamente la Messa, e predicare. E che sì in Aragona, come in Castiglia, colle sue sante Prediche, avea convertiti molti Mori, e Giudei alla nostra santa Fede e fatto gran bene, e colla sua santa vita avea dato esempio a molti Religiosi, Chierici, e Laici di lasciare alcuni peccati, ne' quali viveano. Or essendo il Santo Religioso in Toledo, udendo la Regina, e l'Infante la fama delle sue Sante Prediche, gli inviarono (lettere) pregandolo volesse venire a vederli. Ricevute le loro lettere, partì da Toledo, e continuò il viaggio fino ad Ayllon: Quivi fu molto ben ricevuto dalli detti nostri Signori. Veniva egli sopra un Asinello; perchè la sua età non permettevagli l'andare a piedi. Uscirono a riceverlo molti Cavalieri della Corte, che entrarono con esso a piedi, e tra gli altri venivano con loro Alfonso Tenorio, e Gio: Hurtado di Mendoza Maggiordomo del Re, e molti altri.*

La Regina, e l'Infante anch'essi gli fecero molto onore; e pregaronlo, che predicasse in luogo, ove essi potessero udire le sue Prediche, come Egli fece, fino che si trattenne nella Corte. Tra l'altre molte cose che questo Santo Religioso raccomandò nelle sue Prediche, una fu il supplicare il Re, e la Regina, e l'Infante, che in tutte le Città, e Ville de' loro Regni, ordinassero che fossero separate le Abitazioni de' Giudei, e de' Mori, attesochè dalla loro continua conversazione cogli Cristiani, ne seguivano grandi disordini, e specialmente a quelli, ch' erano di nuovo convertiti alla nostra santa Fede; e così fu ordinato, ed eseguito nella maggior parte delle Città, e Ville di questi Regni; siccome nello stesso tempo si comandò, ed eseguì, che i Giudei portassero sul dorso un segno rosseggiante ed i Mori, i Cappotti verdi con una Luna bianca. Fin quì la Storia, alla quale non deve altro aggiungersi, se non che l'incontro di tanta Nobiltà fu per ordine della Regina, che volle fosse il Santo Maestro Vincenzo meritamente ricevuto con pompa, ed apparato, e dimostrazioni di stima singolare (*c*).

Ma gli onori ricevuti, non bastarono per temperare lo zelo Apostolico del petto di Vincenzo; poichè liberamente riprese i vizj di quella Corte; e predicando nel giorno degli Innocenti sopra la Barbarie d'Erode, che con tutte le sue tirannie, usate per assicurarsi nel Regno, miseramente lo perse, si voltò a' Cortigiani con dir loro: *Questo fa moralmente per voi, i quali dimorate nella Corte del Re, e della Regina; poichè per ottenere la loro grazia, fate tante estorsioni, ed ingiustizie: Perlochè farà Iddio, che dalla grazia del Re, e della Regina miseramente cadiate* (*d*)

Nel giorno seguente, essendosi alla sua Predica scoperto Energumeno un certo, che nessuno l'avrebbe giammai giudicato per tale, presero da ciò motivo alcuni perfidi Ebrei di domandare al Santo Maestro, donde proveniesse, l'essere più gli Invasati tra i Cristiani, che tralli Mori, e Giudei? (Quasi volessero da ciò tacitamente inferirne, che aveano ben ragione di non abbracciare la nostra Fede, mentrechè i Cristiani, sono cotanto da' Demonj infestati). Ma Vincenzo per togliere dalla mente de' Giudei, e di tutti sì fatta sinistra impressione, provò efficacemente

(a) *Valdecebr. l. 1. c. 31.* (b) *Ideſt unum ſupra ſexaginta annos habens.*
[c] *Valdecebr. l. 1. c. 28. Vide Spondan. ad an. 1412. n. 8. Ranzan. & alios.* (d) *Diag. l. 1. c. 22*

mente nella Predica del giorno seguente, che sono senza comparazione assai più gli Indemoniati tra quegli Infedeli, che tra' Cristiani; dicendo, che il discoprirsene tra questi procede, perchè tra noi trovansi le vere Divozioni, le opere sante, e la parola divina, dalle quali cose tormentati i Demonj, che invasano i Corpi d'alcuni, facilmente si discoprono; come soggiunse essere avvenuto alle sue Prediche, specialmente in Lombardia, ed in Vich di Catalogna, dove ad una sola Predica se ne scoprirono cinque, dando spaventevoli voci con terrore del Popolo (*a*]. Che furono tutti dal medesimo S. Vincenzo liberati; essendochè, quanti invasati da' maligni spiriti egli trovò in qualunque luogo, tutti furono da quella vessazione curati (*b*).

Anni di Cristo 1412. *del Santo* 63.

Tratteneſi il Santo fin dopo l'Epifania in quella Corte trattando colla Regina, e coll'Infante D. Ferdinando, gli interessi, per i quali era stato da essi colà chiamato; cioè, le giuste pretensioni dell' Infante alla Corona Aragonese, che vollero partecipare a Vincenzo, come a quegli, da cui tutta Aragona, come da Oracolo, dipendea. Era così dolce a que' Sovrani la conversazione di lui, che più lungo tẽpo ancora trattenuto l'avrebbero, se stante la morte del Re d'Aragona, accaduta, come si disse, nel viaggio del Santo per Castiglia (*c*) non fosse da Benedetto stato richiamato in Aragona, per metter rimedio colla sua autorità a' tanti mali, che per la morte di D. Martino (secondo che il medesimo S. Vincenzo profetato avea) già inondavano in quel Regno (*d*).

Innanzi però della partenza per Aragona, volle commendare in una Predica certa santa risoluzione presa dalla Regina contro la baldanza de' Giudei; essendochè, spiegando il Testo di San Paolo, *Ad domesticos Fidei*, disse, che niuno de' Fedeli può lasciare a' Mori, o a' Giudei cosa alcuna, e dopo averlo comprovato col Capitolo. *Si quis Episcopus. Extra. De Hæreticis*, soggiunse: *Per questo il Re, e la Regina, volendo procurare la salvezza delle loro Anime, e del defonto Re Enrico, anno rivocato molte cose, che da questi erano state lasciate a' Mori, e a' Giudei; anzichè anno eziandio determinato per Consiglio, che da essi si restituiscano tutte le pensioni godute* (*e*).

Finalmente, speditosi dall' Infante, e dalla Regina, e disposte le sue Turbe alla partenza, volle per l'ultima volta fare una sua oltremodo graziosa Predica a quella Corte, ed invitando dal Pulpito l'Udienza ad essa, disse; che volea farla sopra l'Orazione Dominicale; allegando per ragione di similitudine, che siccome dopo il Convito di molti, ed esquisiti cibi, si presentano a' Commensali gli Anici; così egli dopo molte prediche fatte alla loro presenza, volea terminare colla spiegazione del *Pater noster*, per lasciarli con buon gusto, e con soavità di spirito, che nell'udirla avrebbero sperimentato (*f*).

Fu questa partenza fra l'Ottava dell' Epifania (*g*), incamminandosi verso la Costa di Zamora, e di Salamanca, con risoluzione di convertire tutti i Giudei di quelle Sinagoghe alla Fede Cristiana. Corrisposero i fatti alle parole, come vedremo, ma prima di portarsi in Zamora ottenne varj Trionfi di Conversioni di peccatori scelleratissimi in Simancas, e Tordesillas; ove disse, che volea passare a Medina del Campo, e ridurre all'adorazione del Crocifisso tutti i Giudei, che colà dimoravano (*h*). Convertiti i Giudei di Medina (*i*), e fatte altre Missioni in Toro, pervenne in poco tempo a Zamora. Incredibile fu il concorso ch'ebbe alle sue Prediche, non solamente della Gente di quella Città, ma di tutta la Comarca; perchè sebbene da per tutto ovunque egli passava, non lasciava d'inaffiare i Popoli coll' acqua della divina parola, era tuttavia la sua Predicazione sì potente, che a guisa d'un fiume impetuoso, seco portava l'intiere Popolazioni delle Terre,

(a) *Diagus l.*1. *c.*22. *Excit. MSS. D. Vinc.* (b) *Vide infra lib.*2. *tract.*1. *cap.*19.
[c] *Vide supra c.*15. [d] *Diagus l.cit.* [e] *In Itiner. MSS. D.Vinc. apud Diagum l.cit. & apud Miguel. l.*2. *c.*15. [f] *In Itiner. MSS. D. Vinc. apud Diagum l.*1. *c.*22. *Miguel. l.*2. *c.*15.
[g] *Die* 11. *Januarii. Apud Miguel. l. c.* [h] *Valdeccbr. l.*1. *c.*31. [i] *Idem loc. cit.*

e Ville, ove avea predicato, desideroſe di ascoltarlo più agiatamente eziandio nelle Città, dove come in luoghi più Popolati, solea più lungo tempo fermarsi.

Quivi occorse uno de' più stupendi Miracoli, che del nostro Apostolo presso approvati Autori si leggano; e fu la stupenda mutazione, e conversione di due scelleratissime Anime. Stava il Santo predicando attualmente nella Piazza, quando osservò condursi due scellerate Persone al fuoco per certo nefando, ed orrendo peccato, pel quale era tassato dalle leggi sì orribil supplicio. Fece egli condurre ambedue alla sua presenza, dicendo, che volea disporli, ed esortarli a ben morire; furono pertanto posti sotto al Pulpito, ed ivi racchiusi con alcune tavole, affinchè dal Popolo veduti, ed osservati non fossero. Ciò fatto incominciò l'Uomo Apostolico a parlare della gravezza del peccato veniale, e delle pene acerbissime colle quali è nel Purgatorio punito; indi s'inoltrò a dimostrare la malizia della colpa mortale, e l'acerbità delle pene infernali, assai di quelle maggiori; e finalmente passò a trattare in particolare della gravezza de' peccati carnali, e le orribili pene, che meritano nell' Inferno quei, che li commettono. Terminata la Predica, che fu circa tre ore lunga, disse a' Ministri della Giustizia, che facessero ciocchè voleano de' Rei. Ma aperto il luogo ove erano rinchiusi per essere condotti al fuoco, non fu di mestieri portarveli, perchè li trovarono inceneriti, e colle ossa affatto bruciate, e spolpate; avendo Iddio per i meriti del suo Servo S. Vincenzo, mutato loro l'incendio temporale, ed eterno, nel fuoco della contrizione, acceso ne' loro cuori colle infuocate parole del Santo, col qual fuoco purificate quelle anime se ne volarono al Cielo (*a*).

Qual fosse lo stupore del Popolo al vedere sì grande, ed inaudito prodigio, lo riferisce il Valdecebro con dire, che alzarono tutti le voci, e versando lagrime da gli occhi, mirando il Santo, ed il Cielo, diceano, che solo dal Cielo potea venire sì gran Santo, e fare ch'andassero tutti al Cielo. Aggiunge il lodato Scrittore, che S. Vincenzo osservando tutta l' Udienza commossa, ed attonita, soggiunse, che imparassero da ciò quanto efficace, e potente sia la contrizione; mentre vedeano quanto avea ella operato in que' due delinquenti, riducendo i loro corpi in carboni, e in cenere, e purificando le loro anime, divenute più bianche della neve, e più risplendenti della luce medesima del Sole (*b*): essendochè il fuoco dell'amore divino, che aveva acceſi i loro cuori, avea eziandio bruciati i corpi in segno evidente di quello, che operato aveva nelle anime.

Fu così stupendo questo prodigio, che non posso far dimeno, tralasciando per poco tempo la Storia, di esclamare col Gavalda: *Chi è che in questo successo tanto raro, e stupendo non dia laudi all'infinita Clemenza del nostro buon Iddio? Chi non ammirerà le opere del braccio Onnipotente del Signore? Chi non si affezzionerà al Taumaturgo Vincenzo, celeste Chimico, che col solo calore del suo spirito seppe convertire il fangoso loto in prezioso oro? Qual Angelo che tiene nella mano quel fuoco, che Cristo venne a portare nella Terra, acciocchè questa ardesse nel suo amore? Con questo accendea le anime ec.* (*c*).

Pochi giorni si trattenne egli in Zamora, e nondimeno bastarono pel suo intento di convertire eziandio i Giudei; perocchè all'udire le sue Prediche, e al vedere il predetto Miracolo con altri appresso, moltitudine grande di loro abbracciò la Fede da Vincenzo predicata, e confermata con maraviglie sì rare (*d*). Questa sì frettolosa partenza del Santo da Zamora, se privò que' Cittadini della sua Persona, non pertanto li privò di ritenerne perenne la memoria per rimostrargliene una perpetua gratitudine. Conservasi tuttavia con somma venerazione il Pulpito da lui

[a] *Castillion. in Vita D. Vinc. Et Cornel. à Lap. in Esa. c. 6. v. 7.* Legimus S. Vincentium Ferrerium duos reos cum ad supplicium ducerentur, sua exhortatione ad tantum dolorem accendisse, ut facies eorum in carbones, quasi versæ fuerint, itaque expirarint. Dolor ergo, & amor fuit quasi eorum Carnifex, imo opifex novorum hominum. [b] *Valdecebr. l. 1. c. 31.* [c] *Gavalda c. 24.*
[d] *Bzovius ad ann. Christi 1412. nu. 11.*

lui santificato, nel quale vi si legge scritto, come desiderando ardentemente di ascoltar la sua Predica un Monaco di S. Girolamo, che stava poche leghe lontano da Zamora, nè poteva in conto veruno portarsi in quella Città, ebbe la grazia di udirlo, ancorchè sì distante, come se alla Predica fosse stato personalmente presente (*a*). Con non minore venerazione, e stima rispettasi, (massimamente da que' Religiosi) la Cella, che servì al Santo d'alloggio; Ella fu convertita in Oratorio, e risguardasi fino a' nostri giorni come un Teatro di maraviglie, che vi si operano a favore degli Infermi di mal d' occhi, d' orecchi, e di testa; i quali toccando con viva Fede la sola Porta di detta Cella ritornano col benefizio della sanità richiesta (*b*). Serbasi eziandio da que' Religiosi Padri la miracolosissima Campanella, detta della Compagnia del Santo; colla quale Egli solea chiamare i suoi seguaci all' ora della Disciplina, e delle pubbliche Processioni, e solea convocare gli Infermi all' ora stabilita per far miracoli. (*c*)

L' occasione di averla egli lasciata nel Convento di Zamora, fu l' esserne stato richiesto da que' Religiosi, sotto pretesto di valersene per suonare il segno del silenzio; a' quali nel concedergliela, profetizzò loro che avrebbe servito anche per cosa di maggior importanza. Ed avvenga chè non fosse allora inteso il significato di queste parole, ben lo compresero poco dopo la partenza del Santo; poichè incominciò quella Campana a suonare da se stessa ogni volta, che dovea in breve morire qualcheduno di que' Religiosi, i quali a tal suono tutti disponevansi per fare una santa morte, non sapendo per qual di loro fosse dato un così importante avviso dal Cielo (*d*). Bellissimo fu il caso che racconta il P. Valdecebro, ma che però arrecò non poco terrore a quel Convento. Arrivò quivi un Religioso Forestiero, il quale trovò pieni di spavento tutti que' Religiosi; perchè allora appunto aveano udito suonare da se stessa, come essi dicevano, *la Campanella de' Morti*, lasciata loro da S. Vincenzo, e non sapeano per chi fosse suonata. Udito il Forestiero che quel suono era segno della vicina morte di qualche Religioso, e temendo, se ivi fermavasi, che potesse per sorte a lui toccare quell'annunzio, senza volere neppur ristorare col cibo le sue forze licenziatosi tosto da que' Padri tentò di montar sulla mula per tornarsene via; ma nel volervi salire, cadde improvisamente morto in terra (*e*).

Durò questa prodigiosa Campana a dare un tal avviso per lo spazio di cento trenta e più anni da che fu lasciata in Zamora dal nostro Apostolo: E l'ultima volta che suonò da se sola, fu per la morte del P. Giovanni di S. Domenico Confessore de' Conti d'Alba (*f*). E sebbene presentemente non suona più da se medesima, vuol nondimeno Iddio, che ella sia un perpetuo testimonio de' passati prodigj nel Chiostro di quel Convento, ove a' giorni nostri tuttavia vi si conserva; di cui ancora si legge, che dandole alcuni colpi un Paggio del Vescovo di Zamora, sprezzando chi l' ammoniva a desistere perchè era la *Campana de' Morti*, furono per lui que' colpi presagio della vicina morte, sopraggiuntagli in quel giorno medesimo, allorchè andato a bagnarsi, rimase affogato nel Fiume (*g*).

Conservansi parimente nella Cappella de' Cavalieri di Guadalajara, come preziose Reliquie, uno Scapolare, ed un Cappuccio di S. Vincenzo (*h*). Dacchè si può scorgere, che ne' pochi giorni che fu in Zamora, fu tanta la stima, che colle sue maravigliose opere si conciliò, che avanti di partire, chi procurò averne per divozione una cosa, e chi l'altra, chiedendogli parte dell Abito, che servito avea per suo uso: ed il Santo con molta affabilità gli consolò, dando loro ben volontieri quello che chiesero, non sapendo il dolce suo tratto negare a veruno le cose richiestegli; tanto più che ben sapea

(a) *Valdecebr. l.3. c.20. Miguel. l.2. c.15. advertens id contigisse in distantia fere trium leucarum.* (b) *Diagus lib. 1. cap. 22.* (c) *Valdecebr. lib. 1. cap. 31.*
(d) *Valdecebr. loc.cit. Miguel.l.2.c.15. & in Not. n.172.* (e) *P. Magist. Valdecebr. loc.cit.*
(f) *Miguel.l.2.c.15.* (g) *Valdecebr. loc.c. Vittoria c.14.* (h) *Gavalda, Diagus, Miguel.l.cit.*

sarebbero le sue vesti giovate loro, e per curarli dalle infermità del corpo, e per rammemorarli que' ricordi, lasciati da se nelle sue Prediche, per curarli, e preservarli da quelle dell'Anima.

CAPITOLO XIX.

Insigni Conversioni, Profezie, e Miracoli operati da S. VINCENZO in Salamanca.

ERa già da molto tempo bramata, ed aspettata da tutta Salamanca la venuta del nostro Apostolo, per essere anche essa spettatrice delle sue maraviglie, ed a parte delle Conversioni, che da per tutto operava (*a*). Quello che dato avea l'ultima mano alla venuta del Santo Maestro in questa Città, erano state le premurose lettere del Beato Fr. Gio: dell'Ordine della Mercede, poscia glorioso Martire di Granata, il quale essendo allora Provinciale di Castiglia, sollecitollo a portarsi in Salamanca, e per più obbligarlo ottenne lettere eziandio dal P. Gundisalvo Vescovo di Salamanca dell'Ordine de' Predicatori, assicurandolo del frutto grande, che avrebbe il Santo potuto ivi raccorre colla sua Predicazione (*b*). Or conforme alle speranze, ed alla lunga aspettativa, grandi furono le dimostrazioni di giubilo, e di stima, colle quali arrivato in Salamanca vi fu accolto, e ricevuto (*c*). Fu ancor in questa Città eretto un gran Palco nella Piazza, ove incominciò a celebrare la Messa, e predicare conforme al suo inveterato costume. (*d*). Ma sebbene il Popolo l'acclamava per un Apostolo, e per tale lo confessavano eziandio i Letterati; non mancarono però fra questi alcuni Critici, i quali avrebbero voluto vedere accoppiata in S. Vincenzo, l'eccellenza dell'arte nel bel dire, con quella dello Spirito nel muovere; perlochè nauseati della Manna preziosa colla quale saziava i Popoli, e li riempieva di celeste dolcezza, ebbero animo di dargli la taccia, data già ne' tempi passati a S. Paolo, collo spargere fra il Popolo, che il P. Maestro Vincenzo avea uno stile basso, e un dir volgare, e troppo abietto: *Sermo contemptibilis* (*e*)

Ciò risaputosi dal pazientissimo nostro Apostolo, e riflettendo, che simili taccie, come che procedevano da Uomini accreditati per dottrina, poteano ridondare in grave pregiudizio del Popolo, (che a poco a poco, o si sarebbe alienato dall'udirlo, o non avrebbe ricevuta colla debita stima dalla sua bocca la divina parola) pensò per impedire un tanto male, valersi dell'esempio del medesimo Paolo, che in tal caso lodò se medesimo, e mostrò l'autorità datagli da Dio, per confondere gli Avversarj, e per indurre i Popoli a ricevere con venerazione la Verità Evangelica; conforme insegnasi da S. Tommaso doversi fare in tale emergenza (*f*).

Egli è fuor d'ogni uman credere stupendo il modo col quale ciò fece, e col quale volle Iddio in questa Città accreditare del Santo la dottrina, e la maniera, che costumava di predicarla. Predicava Vincenzo un giorno in un certo luogo eminente di Salamanca, posto dietro al Convento di S. Stefano dell'Ordine de' Predicatori, che dicesi il Monte Uliveto, e predicava sopra il Giudizio finale alla presenza di un Popolo innumerabile, concorsavi gran moltitudine di Persone dottissime, delle quali abbonda quell'Università. Quindi introducendo il discorso sopra di quell'Angelo, che vide in ispirito S. Giovanni nella sua Apocalisse, e che andava volando in alto, dicendo a gran voce a tutti i Popoli, Lingue, e Tribù del Mondo: Temete Iddio, ed onoratelo, perchè avvicinasi l'ora del suo Giudizio; fermossi alquanto sospeso, come se fosse stato in estasi rapito, dal quale riavutosi spiegò, ed applicò a suo favore questa Profezia, asserendo costantemen-

(a) *Valdeceb. l.* 1. *c.* 32. (b) *P. Pet. a S. Cæcilia in Ann. Ord. B. V. de Mercede p.* 1. *l.* 1. *c.* 14. §. 4. (c) *Vald. ibid.* (d) *Id. ib.* (e) 2. *Cor.* 11. (f) Quando aliquis prædicans, & alius adversarius veritatis contradicit sibi, & impedit manifestationem veritatis, tunc hujusmodi Prædicator debet se commendare, & ostendere auctoritatem suam, ut confutet illum, & ut trahat auditores ad veritatem. *D. Th. in* 2. *Cor.* 11.

temente, che ella s' intendeva di se stesso; mentre che egli era colui, che con tali parole era stato sotto nome d' Angelo profetizato da S. Giovanni (*a*).

Trovavansi ad ascoltarlo i sopraccennati Critici, ed Emoli, de'quali non ne mancano mai a' Santi, conforme non mancarono gli Scribi, e Farisei contro il nostro Salvatore, Simon Mago contro S. Pietro, ed Elimas contro l'Apostolo S. Paolo; onde levossi un gran susurro tra loro nel sentire il Predicatore dare a se stesso lode sì grande, ed appropriarsi una sì celebre Profezia, giudicando essi, che quella fosse una manifesta jattanza, e temerità. Avvedutosi S. Vincenzo del mormorio, da quelli suscitato nel Popolo: *Acquietatevi*, loro disse, *nè vi turbate più pel mio detto, perchè voi stessi avete da vedere chiaramente, come Io sono quest' Angelo dell' Apocalisse: Andate per tanto alla Porta di S. Paolo, ed ivi troverete una Donna defonta. Conducetemela qua, che Io la resuscitero in prova di quanto ho detto avere scritto di me S. Giovanni* (*b*). Crescea più che mai il susurro, sembrando agli Emoli suoi, ch' egli in così dir vaneggiasse. Altri però si mossero per ritrovare la Defonta, ed andati alla Porta di S. Paolo, ivi trovaronla, come il Santo avea detto, e portarono il di lei cadavere in mezzo dell' Uditorio a vista di tutti, ed allora il nostro Taumaturgo rivolto a lei dal Pulpito, così le disse: *Donna, nel nome di Dio ti comando che risorga* (*c*). E vedendola tornare da morte a vita, fu maraviglia, che non morissero di spavento gli Emoli del Santo; ma non lo permise Iddio per allora, acciò udissero quella Donna testificare quanto avea detto di se il P. Maestro Vincenzo. Alzata immediatamente la Donna resuscitata dal feretro, le ordinò il Santo, che manifestasse per gloria di Dio, e profitto di tutti quegli Uditori, s' egli era quell' Angelo dell' Apocalisse da S. Giovanni predetto, con dirle: *Dì adesso, che puoi parlare: Se sono Io, sì, o no, quell' Angelo dell' Apocalisse, che predicava a tutti l' ultimo universale Giudizio?* A cui la Donna rispose: *Sì Padre, voi siete quell' Angelo* (*d*).

Grato il Santo Maestro per sì fatta testimonianza, addimandò alla Donna se volea tornare a morire, o se pure desiderava di vivere? Ed udito rispondersi da lei, che sarebbe volontieri vissuta: *Vivi dunque*, soggiunsele il Santo; E sopravvisse per molti anni. *Testigo* (dice il Valdecebro) *vivo y muerto de tan monstruoso prodigio*; cioè testificando viva, e morta, la verità predicata dal Santo Maestro.

(*a*) *Apoc.* 14. (*b*) *Antist. par.* 1. *cap.* 19. *pag.* 151. *Diagus lib.* 1. *c.* 22. *Gavalda c.* 24. *Soveges* 5. *April. in Anno Dominicano. Miguel. lib.* 2. *cap.* 15. (*c*) *Valdecebr. lib.* 1. *cap.* 32. *Marchesius in Diario Dominic.* 5. *April. Vittoria cap.* 13. *Tacchetti nu.* 74. *Pontieri lib.* 1. *cap.* 17. *Mag. Ferrarinus par.* 2. *cap.* 8. *num.* 65. *& Antist. Diagus, Gavalda, Soveges loc. cit.*

(*d*) *Valdecebr. Marches. Vittoria, Tacchetti, Pontieri, Ferrarinus loc. cit.*

Dichiarazione come S. VINCENZO sia l' Angelo dell' Apocalisse, predetto da S. Giovanni nel Capitolo XIV.

ANcorchè S. VINCENZO provasse con sì stupendo prodigio d' essere Egli stesso quel celebre Predicatore prenunziato da S. Giovanni nel precitato Capitolo dell' Apocalisse; e perciò non sia da mettersi in dubbio, s' Egli sia tale, mentre è cosa indubitata che Iddio non fa Miracoli se non in contestazione del vero, essendo impossibile che Iddio d' altra cosa sia testimonio se non che della pura verità (*e*), dal che ne proviene, che nessuno predicando la falsa dottrina possa far' veri Miracoli (*f*), qual fu la risurrezione della sopradetta Donna di Salamanca. Contuttociò per maggior dilucidazione di quanto di se disse S. Vincenzo, sarà bene l' osservare, che parlandosi nel detto Capitolo d' un Angelo veduto in ispirito da S. Giovanni predicare a' Popoli il Santo Evangelio, ne segue (come osserva dottamente il Silveira) che sotto nome di Angelo non si deve intendere alcun degli Spiriti Celesti, ma bensì qualche Uomo, insigne Predicatore della Chiesa.

Poi-

(*e*) Quia Deus non est Testis falsitatis. *D. Th.* 2. *Tessal. lib.* 2. *lect.* 2.

(*f*) Unde praedicans falsam doctrinam non potest facere miracula. *Id. ibid.*

Poichè il predicare il Vangelo non è Officio commesso agli spiriti Angelici, ma a' Santi Predicatori (*a*); i quali per la loro santa Religiosa, ed Angelica vita, sono chiamati Angeli in più luoghi delle divine Scritture (*b*), come avvertono Beda, Ruperto, Anselmo, Alberto Magno, ed altri Santi Padri (*c*).

Quindi è che alcuni Sacri Espositori, per gli Angeli descritti in questo Capitolo dell' Apocalisse, intesero significarsi la Serie, o l'Ordine de' Predicatori, eccellenti nella Santità, e nel zelo Apostolico, che sarebbero stati nella Chiesa (*d*). Ed altri discendendo più al particolare, e parlando in ispecie di quest' Angelo, che volava pel mezzo del Cielo, differo intendersi chi d'un Santo, e chi d'un altro, secondo che ne' Santi, che fiorirono nella vita Apostolica, a loro sembrò meglio verificarsi la predicazione descritta in questo Capitolo dall' Evangelista Giovanni (*e*); fino a tanto che venuto al Mondo S. Vincenzo Ei la spiegò di se medesimo, dicendo espressamente d' esser Lui stato predetto da S. Gio: sotto nome dell' *Angelo che volava per mezzo del Cielo, che avea l' Evangelio eterno, per evangelizarlo a' Sedenti sopra la terra, a tutte le Genti, Tribù, Lingue, e Popoli, dicendo a gran voce: Temete Iddio, e date a Lui onore, perchè s' avvicina l' ora del suo Giudizio; ed adorate quello, che ha fatto il Cielo, la Terra, il Mare, ed i Fonti dell' Acque* (*f*).

Ma quanto bene, e con quanta verità potesse il Santo ciò dire di se stesso, si può ben conoscere dal ponderare, come ognuna delle precitate parole in lui mirabilmente si vegga avverata. Poichè dicendosi: *Angelo*, che vuol dire *Nunzio, o Messaggiero divino*, denotasi l' Autorità del suo Apostolato, commessogli dal medesimo Cristo (*g*), apparsogli in Avignone (*h*). E ben si chiama S. Vincenzo *Altro Angelo*, per contradistinguersi dal Salvatore del Mondo, detto l' Angelo del gran Consiglio (*i*), perchè mandato dall' Eterno Padre per la salvezza del Genere Umano.

Ma come quadri a S. Vincenzo il dirsi che, *Volava* (*l*); basta riflettere col Lopez, che: *Per i luoghi dove andò si ricercavano ali d' Angelo, e che i viaggi ch' egli fece, fossero più d' Angelo, che volava, che d' Uomo, che a' piedi andava* (*m*). E perchè (secondo la spiegazione morale di Ugon Cardinale) si dice, che volava quest' Angelo a guisa de' Serafini colle penne delle virtù [*n*]: questo vuol dire, che S. Vincenzo esercitò quest' Angelico Ministero volando, verso Iddio, coll'ali della Contemplazione, e dell' Orazione, verso se stesso con quelle dell' innocenza della vita, e della mortificazione del corpo, e verso i prossimi finalmente colle ali degli esempj della sua Santità, e dottrina.

Conciossiachè, siccome volò sollevandosi all'altezza della vita contemplativa [*o*], così volò *Per mezzo del Cielo* per la vita attiva, facendosi tutto a tutti, per condurre tutti al possesso dell' eterna felicità [*p*]. Intendesi eziandio sotto nome di Cielo la sagra Bibbia divisa in due parti, che sono il vecchio, e il nuovo Testamento [*q*], nel mezzo di cui volò il Santo possedendo eccellentemente l'intelligenza dell' uno, e dell' altro: e questo vuol dire, che *Avea l' Evangelio eterno* [*r*]; perocchè quello, che predicava, non erano altro che le divine Scritture, sapendo Egli, che quando le parole de' sagri Oratori sono fondate ne' testimonj divini, ricevono e spirito i Predicatori, e frutto grande gli Uditori [*s*].

Que-

(a) Neque enim supernæ Patriæ Spiritibus Angelicis Evangelium annuntiare commissum est, sed Sanctis Prædicatoribus, *Sylveira in Apoc.* 14. *q.*17. *nu.*156.

(b) *Is.* 33.*v.* 7. Angeli pacis amarè flebant. *Et Malac.*2. *v.*7. Labia Sacerdotis &c. quia Angelus Domini exercituum est. (c) *Apud Sylveiram loc.cit.n.*156. (d) *Apud Sylveiram l. cit.*

(e) *Victorinus intellexit de Helia, secundi Christi Adventus Præcursore. Alcazar de S. Joanne Evangelista, Rupertus de D.Marco, apud Sylveriam loc.cit.n.* 152.153. & 154. (f) *Apoc.* 14.

(g) *Ugo in Apoc.* 14. (h) *Supra cap.* 1. *pag.* 53. (i) *Magni Consilii Angelus.*

(l) Volantem. *Apoc. loc. cit.* (m) *Lopez par.* 3. *lib.* 2. *cap.* 16.

(n) *Ugo loc.cit.dicens de Prædicatoribus, quod debent esse Seraphim, de quibus Esa.dicit: Sex alæ uni &c.* (o) Volantem, per vitam contemplativam. *Ugo ibi.*

(p) Per medium Cœli quoad vitam activam. *Idem ibid.* (q) *Ugo loc. cit.*

(r) *Chrysostomus apud Sylveiram. Apoc.* 14. (s) *Chrysostomus apud eundem loc. cit.*

Questa era la scienza da lui fino dalla sua gioventù preparata, *per evangelizare sopra la Terra* [a], cioè a dire a' buoni, che non stanno nella Terra, ma sopra di essa; poichè disprezzano le cose terrene, ed anno gli affetti dalla Terra distaccati, e inalzati verso del Cielo. E secondo la spiegazione del Soveges, predicò eziandio a quei, ch'erano sulla Terra immersi nelle cose, e negli affetti terreni, che fanno una vita animalesca, come sono tra gli altri i Maomettani, che vivono, e mangiano sedendo in terra, nè altri beni aspettano, che delizie, e contenti carnali, e terreni [b].

Così pure annunziò il Vangelo *a tutte le Genti*, cioè a' Gentili di Sette diverse, come agli Idolatri, de' quali già s'è parlato, che ne trovò una gran moltitudine nella Savoja, ed in altri luoghi, dove adoravano il Sole [c]. E similmente predicò *alle Tribù*, per le quali vengono significati gli Ebrei, sopra de' quali già s'è in parte veduto, e si vedrà ancor meglio in appresso, quanto fosse efficace la sua predicazione [d], non meno di quello fosse allorchè predicò *alle Lingue*, cioè alle Genti di differenti linguaggi, come sono Spagnoli, Francesi, Alemanni, Inglesi, Italiani, ed a tante altre Nazioni de' Regni di tutto il Mondo, che alle sue Prediche trovaronsi ad udire le sue parole, da tutti ottimamente inteso pel dono delle lingue, di cui si parlerà nel Supplemento di questa Storia, trattandosi de' segni del suo Apostolato [e].

Finalmente fu la di lui predicazione diretta anche *a' Popoli*, cioè, (secondochè spiegasi dal Soveges) a' Grandi, e a' Piccoli, a' Dotti, ed agli Ignoranti, a' Principi, ed a' Plebei [f], a' quali predicò *a gran voce*, che è quanto a dire con zelo grande della salute dell'anime [g], e colla grandezza, ed eccellenza della sua voce, inteso per molte leghe distanti, come a suo luogo diremo, colla quale intonava da per tutto le precitate parole: *Temete Dio*, cioè, fate penitenza [h], *e date a lui onore* (osservando la sua Legge) [i]: *perchè s'avvicina l'ora del suo Giudizio, ed adorate quello, ch'è il Creatore del tutto, della Terra, del Mare, de' Fonti, e dell'Acque*. Il che come ben si adatti al Santo, si potrà meglio conoscere col rammemorarsi ciò, che s'è detto di sopra, che queste parole dell'Apocalisse furono il Tema ordinario de' suoi Sermoni [l]

Or ecco in qual maniera fu S. Vincenzo l'Angelo da Dio mostrato tanti anni prima a San Giovanni, come lo intese, e lo asserì S. Lodovico Bertrando nel Panegirico, che del medesimo S. Vincenzo ei fece [m]. Nè quivi è dovere il dissimulare, che sì bel pregio d'esser profetizato sotto nome d'Angelo da un Evangelista, par che venga ancora autorizato dalla Chiesa, la quale nell'Epistola della Messa propria del Santo legge la sopraddetta Profezia del Cap. XIV. dell'Apocalisse, e nel di lui Uffizio concesso all'Ordine de' Predicatori canta negli Inni trall'altre laudi l'esser l'Angelo dell'Apocalisse, che volava per mezzo del Cielo, annunziando a tutti il vicino Giudizio [n]. Il che dal Sommo Pontefice Pio II. affermasi eziandio nella Bolla della sua Canonizazione [o]. Onde comunemente viene encomiato S. Vincenzo col nome d'Angelo, e specialmente da Gersone [p], come pure dall'Abulense con queste parole: *Bastava a noi indegni, volendo correggerci de' nostri peccati, la chiara, e lucidissima presenza di quell'Angelo S. Vincenzo Confessore, il quale con voce sonora, come Organo della divina Legazione, piamente risplendendo, queste cose spessissime volte pubblicamente evangelizò, ed intimò la Sentenza del sommo, e rigoroso Giudice* [q].

Se poi ciò debba intendersi del Santo in senso

(a) Idest terrena bona contemnentibus. *D.Th.vel quicumque ille sit apud Sylveiram loc.cit.*
(b) *Soveges* 5.*April.in Vita D.Vinc.pag.*110. (c) *Supra c.*1.*pag.*101. (d) *Soveges l.c.pag.*111.
(e) *Tract.*2.*cap.* 14. (f) *Soveges pag.* 111. (g) *Ugo ibi.* (h) *Berengaudus in Apoc.*14. *sub D.Ambrosii nomine.* (i) *Cartusianus Apoc.*14. idest in omnibus obediatis.
(l) *Sup. c.*5.*pag.*69. (m) *Tom.*2.*Operum.* (n) *Epistola Missæ in Festo ejusd. & Hymn. Vesperarum: Angelus alter pœnitus fuisti &c.* (o) *Quasi alterum Angelum volantem per medium Cœli &c.* (p) *Vide Epist. Joan. Gersonii in Append.* 3.
(q) *In Opusc. contr. Cleric. Concub. concl.* 14.

senso simbolico, ed accomodatizio, come pare che voglia (non so però con quali ragioni) il Padre Cornelio a Lapide (*a*), oppure se debbasi intendere in senso litterale, come l'intese, illuminato dal Cielo, S. Lodovico Bertrando, non tocca a noi il deciderlo: ma solamente conchiuderò questo Paragrafo indicando il sentimento, e le ragioni del P. Maestro Gonzalez d'Arriaga, il quale dopo aver dimostrato, che S. Giovanni parlando sotto nome d'Angelo intende di qualche insigne Predicatore di Santa Chiesa, così conchiude: *Come dunque escluderemo dal senso litterale questo Principe de' Predicatori* (S. Vincenzo Ferrerio) *in cui concorsero individualmente tutti i segni dipinti nel detto Angelo? Dovrassi dire adunque, che litteralmente S. Vincenzo fu quest' Angelo profetizato, e gli altri Predicatori simbolicamente, come simili a lui: tanto più, che in conferma di ciò, operò un così stupendo miracolo, il quale non era necessario per testificare, che lui fosse simile a quello Angelo, essendo già conosciuto per maraviglioso, e stupendo Predicatore, per le maraviglie, che operava* (*b*).

Ma per terminare compiutamente la Storia della detta miracolosa testimonianza, osservisi col Valdecebro, che un sì stupendo complesso di Profezie, e Miracoli tramutò di maniera i cuori degli Emoli del Santo, che furono a chiedergli perdono con segni d'umiliazione, niente meno che di stima, e da Esso furono parimente ricevuti, ed abbracciati con amore, e con mansuetudine indicibile (*c*).

Appena evvi Scrittore, che non osservi qualmente quel monticello, detto il Monte Uliveto, ove il Santo operò sì rilevante miracolo, fu dipoi incorporato alla Religione Domenicana, ed al presente è Giardino di quel Convento di S. Stefano: ed a perpetua memoria di sì gran prodigio vi fu collocata una gran Croce di legno coperta di lastre di latta (*e*); e perchè questa restò dal tempo consumata, ve ne fu eretta un'altra di marmo, che tuttavia persevera (*f*).

Notisi per fine di questo Capitolo, che alcuni Scrittori dissero, che la persona, che fu resuscitata era un Uomo; e ciò ch'è più, affermano, che all'offerta fattagli dal Santo di tornare a morire, o vivere, come piaciuto gli fosse, rispose, che molto volontieri tornerebbe donde il Santo l'avea chiamato, ritrovandosi in luogo di salute, onde S. Vincenzo datagli la sua benedizione, fe, che quell'Uomo tornasse a morire. Così il Marchese, ed il P. Tacchetti (*g*). Ma un altro Moderno, che scrisse essere stato un Uomo il defunto resuscitato, opponendosi poscia agli altri, che dicono, che fosse una Donna, che trovavasi in Chiesa, la quale chiamata dal Santo a tal effetto si alzò viva, si persuade, che ciò fosse stato qualche altra volta; perchè il caso sopraddetto non avvenne in Chiesa, ma nel Monte Uliveto sopraccennato (*h*). Ma per verità li nostri sopraccitati Scrittori, che dicono fosse una Donna, attestano, che ciò fu nel medesimo Monte Uliveto di Salamanca, ed in contestazione d'esser Vincenzo l'Angelo dell'Apocalisse prenunziato dall'Evangelista S. Giovanni: onde convenendosi nell'individuazione del luogo, e della sostanza, e nella cagione del Miracolo, non pare, che per altre diversità di circostanze debbasi immaginare la replicazione del prodigio, che noi abbiamo riferito, conforme vien descritto dal P. M. Andrea Ferrer, che lo distese con tutte le dette circostanze, secondochè dalla Tradizione de' Savj egli n'avea prese le diligenti informazioni (*i*), ancorchè noi stimiamo, e veneriamo eziandio gli altri Scrittori, le lodi de' quali si porranno nel nostro Trattato Cronologico de' medesimi.

Trat-

(a) *Angel. dicit simbolicum &c. in Apoc.* 14. *v.* 16. (b) *In Vit. D. Tb. Aquin. t.* 2. *l.* 1. *c.* 8. §. 2. *n.* 12. (c) *Valdecebr. l. cit.* (d) *Vittoria l. cit.* (e) *Gavalda l. cit. P. Giro Serm. de S. Vinc.* (f) *Marchese. Tacchetti l. cit.* (g) *Pontieri l. cit.* (h) *Vide Valdecebr. Ep. ad Lect. Vitæ D. Vinc. Item de hoc prodigio vide Arriagam l. cit. ubi citat Aragon. Claver. Monopol. Gil. Gonzalez, & Erce Ximenez. Vide etiam Gil. Godoy in Mejor Gusman. t.* 2. *tract.* 4. §. 26. *nu.* 14. *PP. Conventus Salmanticens. O. Præd. in Dedic. t.* 3. *Mejor Gusman. n.* 27. *ubi inquiunt:* La veredad de este milagro tien a su favor la tradizion de tantos annos.

Trattanto, proseguendo l'opere stupende fatte dal nostro Santo in Salamanca, devesi quì far distinta menzione d' un insigne trofeo delle sue Apostoliche imprese, che si vede nella stessa Città dedicato al Crocifisso col nome di vera Croce. E' questo una Chiesa di Salamanca, che fino a' tempi del Ferreri era stata Sinagoga de' Giudei, e che dopo l' avere Egli ridotti questi alla vera Fede del Salvatore del Mondo colla comparsa di Croci prodigiose, si convertì in Chiesa, ed ottenne il nome di *Vera Croce*. Come ciò avvenisse non trovasi appena Scrittore, che non sia agli altri concorde nel riferirne il racconto. Venuto il nostro Apostolo in Salamanca per convertire quanti Giudei quivi fra'Cristiani abitavano, fece destramente amicizia con un di loro, e con dolci maniere l' indusse a condurlo un giorno nella Sinagoga in tempo, che era piena di Ebrei, quando meno essi se lo pensavano. Al comparire di S. Vincenzo nel mezzo di loro col Crocifisso in mano, non può spiegarsi qual fosse il tumulto, che fecero; ma acquietati dolcemente da Lui con dire d'essersi ivi portato per partecipare loro alcune cose di somma importanza, comecchè di loro grand' onore, e vantaggio, si tacquero tutti sospesi, e bramosi di udire qual fosse il negozio di cui era Egli venuto loro a parlare. Nè s' irritarono dal vedere il Crocifisso, ch' avea in mano, sapendo, ch' era suo costume ne' Discorsi tenerlo nella destra, come l'aveano di già osservato nel predicare. Il negozio di cui favellò fu non altro, che quello della salvezza delle loro anime, per cui cominciò loro a dimostrare non esservi altro ripiego, se non quello di ricevere il santo Battesimo, ed abbracciare la Fede di Cristo. Or mentre infervorato proseguiva con gran zelo a spiegare le glorie del Crocifisso (volendo il Sommo Iddio autorizzare le parole del suo fedel Servo) comparvero miracolosamente sopra gli abiti di tutti que' Giudei, sì Uomini, come Donne, tante Croci, quanti essi erano. Laonde vedendosi contrassegnati colla Croce impressa nelle loro vesti, niente meno che ne' cuori, chiesero subito tutti il santo Battesimo, ed instruiti sufficientemente nella Fede, lo ricevettero con giubbilo universale di tutta Salamanca (*a*). Molti di quei Neofiti nell' atto di essere battezzati vollero esser chiamati *Vincenco* (*b*), o come dice il Miguel: *Vincentini*, per tenere col nome sempre indelebile la memoria del Santo, da cui erano stati sì prodigiosamente convertiti (*c*). Ma la memoria perpetua di ciò è quella, che si legge nell' Iscrizione, che vedesi in detta Sinagoga, come si disse, consecrata in Chiesa detta *La vera Croce*. Contiensi tal memoria in un Epigramma, che leggesi presso lo Bzovio: e piacemi quì di porlo, mentre si vede in esso epilogato il prodigioso fatto del nostro grande Apostolo:

Antiquum coluit vetus hoc Synagoga Sacellum,
At nunc est vera Religione sacrum.
Judæo expulso, primus Vincentius istam
Lustravit pura Religione Domum.
Fulgens namque jubar subito descendit Olympo,
Cunctisque impressit pectora signa Crucis.
Inde trahunt Cives Vincentii nomina multi,
Et Templum hoc, veræ dicitur inde Crucis [*d*].

E' quì però da notarsi, che poscia eretto si in questo luogo un Collegio de' Padri della B. Vergine della Mercede, il luogo proprio dello stupendissimo prodigio fu fatto Refettorio, come vuole lo Storico del medesimo Ordine. E per quanto riferisce il Pio, nella porta dove entrò per predicare il Santo furono scritte queste memorabili parole: *Hæc Porta Domini, justi intrabunt in eam* [*].

Veden-

[a] *Diagus l.1.c.22. Gavalda c.24. Valdecebr. l.1.c.32. Victoria c.15. Miguel in Not. ad d. cap.15. lib.2. num.173. Vide Spondanum ad an.1412. n.8.* (b) *Bzovius Annal. ad ann. Christi 1412.n.11. Idem inquit Pio lib.3.de Vir. Illustr. O. P. pag.* 403. [c] *Miguel. l.cit.* Vincentinos. (d) *Ægidius Gonzalez Abulen. Historiograph. Philippi III. Reg. Hisp.l.3.c.15. apud Bzovium Annal. loc. cit.*

[*] *Hodie ibidem Conventus Ord. B.V. Mariæ de Mercede erectus servatur, de quo tractat P. Petrus à S. Cæcilia p.1. Annal. dicti Ordinis l.1.c.14. §.4. Pio l.cit.*

Vedendo il Clero di Salamanca operate sì grandi maraviglie dal Santo, lo pregò, che prima di partirsi voleſſe predicare nella loro Metropolitana ſopra i ſegni dell' univerſale Giudizio. Accettò volontieri il noſtro Apoſtolo un tale invito; e ſalito in Pergamo così principiò il ſuo dire: *Buona Gente, ſono ſtato richieſto di parlare de' ſegni dell'univerſale Giudizio; ma quali ſegni cercate voi più di quelli, che Iddio s' è degnato operare per mano di queſto peccatore, che fino al giorno d'oggi ſono ſtati più di tre mila miracoli?* (a) Volendo ſignificare, che le prove della ſua predicazione ſopra il vicino Giudizio erano i miracoli da ſe fino a quel tempo operati. Ma quanto lungi foſſe queſta numerazione dall' eccesſo, ſi vedrà nel Libro ſecondo, ove tratteremo del numero de' ſuoi Miracoli.

Predicò in altri luoghi avanti di partire, come appariſce da tre Pulpiti di pietra, l'uno nella Piazza di S. Criſtofano, l' altro nella porta di S. Gio: Barbalos, ed il terzo nel detto Monte Uliveto, che in memoria d' avere in eſſi predicato, con venerazione ſi conſervano [b] Avvengachè operaſſe in Salamanca sì grandi opere, pochiſſimo tempo però fu quello della ſua dimora in quella Città, atteſochè la pace d' Aragona da lui ſommamente bramata poco gli permeſſe il fermarſi ne' luoghi: e le Converſioni de' Giudei di Zamora, e di Salamanca ſervivano al ſuo infervorato cuore d' incentivi per intentarne dell'altre prima diterminare quel viaggio. Onde partitoſi per l' Eſtremadura, ed ivi viſitato il celebre Santuario, in cui veneraſi da' Fedeli la prodigioſa Immagine della Gran Madre di Dio in Guadalupe, e trovate poche leghe diſtanti alcune Abitazioni di Mori, e di Giudei, che lavoravano quelle Campagne, e Orti, le riduſſe con poche Prediche alla noſtra vera, e ſanta Religione; onde paſſate dipoi alla Terra di Cannamero, ch' era Popolazione de' Criſtiani, vi fabbricarono una Chieſa Parrocchiale dedicata al Patriarca S. Domenico [c]

Ottenuto in Eſtremadura il trionfo della converſione di quegli Ebrei, ripigliò Vincenzo il viaggio verſo Caſtiglia; e bramoſo di riportare conſimile trionfo de' Giudei, che confuſi co' Criſtiani abitavano, ſenza altra ſeparazione nella Città di Placenza, in eſſa ſi portò; ed ancor quivi gli riuſcì felicemente convertire una gran moltitudine di quella nazione, e farle abbracciar la Fede di Gesù Criſto, Nel mentre, che erano catechizati gli Ebrei, e che il Santo attendeva al ſuo Apoſtolico Miniſtero di ridurre a penitenza eziandio i peccatori Criſtiani coll' operar di continuo molti, e ſtupendi Miracoli (d), gli arrivò la nuova d' eſſer Egli ſtato eletto dal Regno di Valenza per uno de' nove Giudici, in mano de' quali avea tutta Aragona riposta l' elezione del nuovo Re, che ſucceder dovea al Re D. Martino di freſco defonto, ſenza aver laſciato di ſe ſucceſſione per quella Corona. Ricevuti per tanto gli ordini di portarſi ſenza altra dilazione per i ventitre di Marzo a Caſpe (luogo deputato pel congreſſo de' Giudici) toſto ſi partì da Placenza, laſciandola nientemeno conſolata per la converſione degli Ebrei, e riforma de' Criſtiani, che ſoprafatta dallo ſtupore per le maraviglie nel mezzo di eſſa operate (e). Vuole il Diago che quivi prima di partire foſſe preſentato al Santo il Figliuolo defonto del Duca di Bejar, e che immediatamente lo riſuſcitaſſe con recitargli ſopra il Breve, che ſolea dire per dar la Vita a' Defonti (f). Vogliono altri che dopo molti anni ne' quali ſopraviſſe il Fanciullo, eſſendo arrivato ad eſſer Cardinale, grato del benefizio edificaſſe una Chieſa col Convento ſotto l' Invocazione del Santo; ma che queſto prodigio avveniſſe dopo la morte,

[a] *Gil. Gonzalez Hiſt. Salmantic. l. 3. c. 15. ex antiq. MS. cujuſd. Amanuenſis, qui audita D. Vincentii Concione, eam de verbo ad verbum tranſcripſit, ſervato in Conventu Ord. Præd. S. Stephani Salmant. ubi legitur:* Buena Gente, pediſme que os diga de las ſegnales de Juyzio: y que mas ſegnales quereis, que ha hecho Dio por eſto peccador haſta el dia d'oy mas de tre mil milagros?

[b] *Vide lib. 2. tract. 1. cap. 21.* [c] *Valdecebr. l. 1. c. 32.* [d] *Mariana Hiſt. Hiſp. De numero Judæorum Diœceſis Placentinæ quos ad Chriſtum adduxit, vide infra lib. 2. tract. 2. cap. 8.*

[e] *Victoria c. 15.* [f] *Diagus c. 22.*

morte, e canonizazione di S. Vincenzo, è cosa indubitata, e posta in chiaro dal Vittoria. E meritamente l' Antiste si contentò d'indicare soltanto questo Miracolo, dicendo che non avea i documenti opportuni del tempo, e di altre circostanze, colle quali noi seguendo il Lopez, nel Libro del Culto ci riserbiamo di registrarlo [*].

(*) *Vide infra l. 3. tract. 1. c. 12. Vide Antist. p. 1. c. 19.*

CAPITOLO XX.

S. VINCENZO è eletto Giudice con altri otto, e determina in Caspe il Regno d'Aragona doversi a D. Ferdinando Infante di Castiglia.

Abbiamo fin quì seguitato il nostro Santo ne' viaggi, ed impieghi d' Apostolo, ma perchè ora ci bisogna seguirlo inviato a Caspe per una Carica assai differente, parmi necessario di dover dare col lume delle Storie più approvate da Aragona un distinto ragguaglio di tutto il successo, onde ritrarre si possa, e la stima singolare in cui era Vincenzo in quel Regno, e quanto egli rettamente operasse per la pace di tutti que' Popoli. Trovavasi il Regno d' Aragona crudelmente agitato da fierissime, ed intestine discordie a cagione della morte seguita del Re D. Martino, che non avea lasciato di se successione a quella Corona. Molti erano i Pretendenti di essa, e numerose erano le morti, e le stragi, che quotidianamente succedeano tralle fazioni armate. Pietro di Luna (che in quelle Provincie conservava tuttavia il nome di Pontefice, e chiamavasi Benedetto XIII.) considerava, ed in estremo compativa lo stato deplorabile di quella Monarchia, che andavasi sempre più lacerando ne' suoi tre principali membri di Aragona, di Valenza, e di Catalogna. E volendo porre un qualche efficace rimedio a tanti mali, procurò d' indurre li detti tre Regni ad eleggere per ciascheduno di essi tre soggetti, Uomini di eccellente dottrina, e di sperimentata bontà, i quali insieme uniti formassero il numero di nove Giudici. A questi volle, che si appartenesse il peso di far le debite diligenze per venire in chiaro delle ragioni, che assistevano a' Pretendenti, ed in appresso decretassero conforme fosse di Giustizia a chi di quelli era dovuta la Corona di Aragona. Intimò ancora Benedetto pubbliche Processioni, ed orazioni, che a tutto questo preceder dovessero, per implorar la grazia, ed il lume dello Spirito Santo in un affare di tanta conseguenza, da cui dipendeva la quiete de' Popoli, e la Pace del Regno. A queste insinuazioni fu da' tre Regni stabilito, che il Castello della Città di Caspe fosse il luogo, ove dovevano risedere i nove Giudici per ivi formare il loro Giudizio, al quale soggettar si dovevano tutti que' Popoli con ricevere per loro Monarca quegli, a cui da essi, o dalla maggior parte di loro fosse stato dichiarato doversi quella Monarchia.

In sequela di tali cose si convocarono i Parlamenti da tre Regni, ne' quali furono nominati respettivamente i Congiudici, che furono per quello d' Aragona il Vescovo d' Huesca D. Domenico Ram, Francesco de Aranda Donato del Monastero della Certosa di Porta Celi, e Berengario de Bardaxi. In secondo luogo pel Principato di Catalogna si nominarono D. Pietro Zagarriga Arcivescovo di Tarragona, Guglielmo de Valseca, e Bernardo de Gualbes. E finalmente pel Regno di Valenza furono eletti D. Bonifazio Ferrer Gran Priore della Certosa, il nostro Santo Apostolo di lui Fratello, e Gines de Rabaza, in vece di cui fu dipoi sostituito il Dottore Pietro Beltran parimente di Valenza, gran Giurista, e Cattedratico del Decreto.

Fu tal nomina universalmente applaudita, come che di Persone dotate d' eminente virtù, e molto celebri per lettere; ma specialmente per esservi tra esse il tanto nominato P. Maestro Vincenzo Ferrer: sperando tutti, che intervenendo a quel Giudicio un Uomo di sì gran Santità, Prudenza, e Dottrina, non potea altro aspettarsi, che un' ottima condotta, e felice l'esito di un affare di tanta conseguen-

za per la Pace, e per la quiete di tutta Aragona [a]. L' avviso adunque di tal nomina pubblicata in Alcaniz fino dalli 14. di Marzo, ed in breve pervenuta al nostro Santo in Valenza, fu quella che fattogli accelerare il viaggio d' Aragona, gli fece drizzare i passi al Castello di Caspe per ivi trovarsi cogli altri Congiudici nel giorno destinato per l' ingresso, che fu alli 29. di Marzo, dopo essersi fatte pubbliche Processioni, ed orazioni, e dopo essersi quella mattina ristorati tutti col pane Eucaristico.

Un mese intero fu da Vincenzo cogli altri Congiudici impiegato nell' Udienze degli Ambasciadori, e degli Avvocati de' Pretendenti; cioè di D. Luigi d' Angiò Duca di Calabria, e Conte di Guisa, di D. Alfonso d' Aragona Duca di Gandia, e Conte di Ribagorza, di D. Giacomo d' Aragona Conte d' Urgel, di D. Fedrigo parimente d' Aragona Conte di Luna, Nipote di Benedetto, e finalmente di D. Ferdinando Infante di Castiglia. Indi serratisi nella Fortezza gli Giudici suddetti per esaminare le ragioni di tutti, e maturamente risolvere a chi di loro fosse dovuto quel Regno, vennero a' voti, da' quali ne risultò la diffinitiva sentenza in giorno di Venerdì de' 24. Giugno festa del glorioso Precursore di Cristo S. Giovanni Battista.

In questo fatto, fu cosa maravigliosa il rispetto, che da' Congiudici si portò al Santo Maestro Vincenzo, poichè sebbene tra essi ritrovavasi un Vescovo ed un Arcivescovo, e molti insigni Letterati, ognuno de' quali tenea il luogo, secondo il proprio grado in quel Parlamento, nel quale Vincenzo non avea che il luogo penultimo, contuttociò, vollero che Egli fosse il primo a dare il voto, che fu del seguente tenore: *Io F. Vincenzo Ferrer dell' Ordine de' Predicatori, e Maestro in Sacra Teologia, uno de' Giudici Deputati, dico secondo che posso conoscere, che i sopradetti Parlamenti, Sudditi, e Vassalli della Corona d' Aragona, sono obbligati secondo Dio, la giustizia, e la mia coscienza a prestare omaggio, e fedeltà, e tenere per vero Re, e Signore suo, Ferdinando Infante di Castiglia, Nipote di D. Pietro Re d' Aragona di felice memoria, Padre del Re D. Martino di gloriosa memoria, ultimamente defonto, come a Uomo più propinquo nato di legittimo Matrimonio, e più prossimo ad amendue, e più congiunto in grado di consaguinità al Re D. Martino. Ed in fede di ciò, scrivo questa di mia propria mano munita col mio sigillo (b).*

Fr. Vincenzo Ferrer Maestro.

Successivamente fu questa sentenza firmata, e sottoscritta da altri Congiudici, che s' uniformarono al voto del Santo, che furono il Vescovo d' Huesca, D. Bonifacio Ferrer, Bernardo de Gualbes, Berengario de Bardaxi, e Francesco de Aranda, i quali avvengachè fossero Uomini de' più celebri Dottori, e Letterati d' Aragona in que' tempi, nondimeno si contentarono, e giudicarono, senza dare alcun voto proprio, di doversi rimettere a quello del P. Maestro Vincenzo con questa sottoscrizzione: *In omnibus, & per omnia adhærere volumus intentioni prædicti Domini Magistri Vincentii*: Cioè *In tutto e per tutto vogliamo seguire il voto del Signore Maestro Vincenzo.* Gli altri però non sottoscrissero il voto di lui, perchè l' Arcivescovo di Tarragona lo diede ugualmente al Duca di Gandia, ed al Conte d' Urgel, dicendo di giudicarli uguali nel Jus al Regno, e solamente doversi preferire quegli che di loro fosse stimato più atto al governo. Fu seguito il suo parere da Guglielmo Valseca, il quale però v' aggiunse, che giudicava più idoneo il Conte d' Urgel. Ma il Bertran che solo vi rimaneva a votare, non volle farlo, scusandosi con dire, che non avea ancor ben discusse le difficoltà del negozio.

Non ostante questi dispareri, come che il Parlamento d' Alcaniz, avea stabilito, e dichiarato, che la sentenza, ch' avessero

[a] At dum a Valentinis ad hujusmodi deliberationem faciendam adhibitus fuit, [*S. Vincentius*] repente omnes maximis lætitiis incesserunt, quod Sancti Viri interventu, nihil non verè justum, æquum, rationi consonum, omnibusque utile, & conducibile profecturum fore sperarent. *Hieronym. Blancas Com. Ber. Aragon. ad an.* 1412.

(b) *Miguel. l. 2. c. 17. Qui in Not. ad dict. Cap. refert Originale latino idiomate, sub n.* 171.

sero data concordemente i nove Giudici, o almeno sei di loro, (purchè tra questi, ve ne fosse almeno uno di ciascheduno de' tre Regni, o membri del Regno d'Aragona) fosse ricevuta come sentenza diffinitiva da tutto il Regno. Ed in fatti vedendo che tra li cinque, che s'unirono col P. Maestro Vincenzo, ritrovavasi qualcheduno di ciaschedun Regno (cioè per quello d'Aragona il Vescovo d'Huesca, Francesco d'Aranda, e Berengario de' Bardaxi; per la Catalogna Bernardo de Gualbes; e per il Regno di Valenza, oltre il Santo, il di Lui Ven. Fratello Bonifazio Ferrer) rimase co' detti sei voti conchiuso l'affare, e stabilita la sentenza a favore dell'Infante D. Ferdinando. Per pubblicar con solennità questa sentenza fu destinato il giorno de' 28. del medesimo Giugno, e vicino alla Chiesa del Castello fu inalzato per i Congiudici un gran Palco tappezzato di panni d'oro, e di seta, in vicinanza di cui vedeasene eretto un altro anche esso riccamente ornato, per gli Ambasciadori de' Pretendenti, e per il rimanente della Nobiltà. Uscirono dalla Fortezza i nove Giudici sull'ora di Terza, e calarono con gran comitiva alla Chiesa contigua, ed ascesi sul Trono lor preparato sopra detto Palco, quivi si posero a sedere per ordine; cioè l'Arcivescovo di Tarragona nel mezzo, avendo alla destra D. Bonifacio Ferrer, Guglielmo di Valseca, e Francesco d'Aranda, e dalla sinistra Berengario de' Bardaxi, il nostro Santo Maestro Vincenzo, Bernardo de Gualbes, e Pietro Bertran. In appresso il Vescovo d'Huesca celebrò in Pontificale la Messa dello Spirito Santo in un Altare eretto alla Porta della Chiesa, contigua alla medesima Fortezza. Dopodichè diè principio Vincenzo ad una Predica sul Tema dell'Apocalisse: *Venerunt nuptiæ Agni*; la quale terminata, lesse Egli medesimo ad alta voce il Decreto de' Giudici del seguente tenore. *Noi Pietro di Zagarriga, per la grazia di Dio Arcivescovo di Tarragona, Domenico Ram Vescovo d'Huesca, Bonifazio Ferrer Priore della Certosa, Guglielmo di Valseca Dottore di Leggi, Fr. Vincenzo Ferrer dell'Ordine de' Predicatori Maestro di Sagra Teologia, Berengario de' Bardaxi Signore del Zaydi, Francesco d'Aranda Donato del Monastero di Porta Celi naturale di Tervel, Bernardo de Gualbes Dottore dell'una e l'altra Legge, e Pietro Bertran Dottore de' Decreti, nove Giudici Deputati Elettori dalli Parlamenti Generali de' tre Regni d'Aragona, di Catalogna, e di Valenza, per dichiarare il Diritto della Corona, e sentenziarla a chi di Giustizia più si dee. Noi adunque diciamo, e pubblichiamo, che i detti Parlamenti, ed i Sudditi, e Vassalli della Corona d'Aragona, debbono, e sono obbligati a prestare omaggio di fedeltà all'Illustrissimo, Eccellentissimo, e Potentissimo Principe, e Signore D. Ferdinando Infante di Castiglia.*

Nè parmi doversi quì tralasciare una sottile osservazione del diligentissimo Scrittore Lorenzo Valla, da cui s'avverte, che quando il Santo Maestro arrivò alle dette parole; *sono obbligati a prestare omaggio di fedeltà*; quanto più avvicinavasi al nome dell'Eletto tanto maggiori erano le pause, che facea nel leggere, fermandosi gradatamente fra i Titoli: *All' Illustrissimo .... Eccellentissimo .... e Potentissimo .... Principe .... e Signore ....* fintanto che pronunziò il nome *di D. Ferdinando*; affin di tenere con quelle pause sospeso, e bramoso il Popolo di sapere il nome del suo Re, e muoverlo con quella amabile Eutrapelia alla venerazione dell'Eletto (a). Ma è assai più degno d'osservazione il riflettere quanto sia falsa la calunnia d'alcuni che scrissero, essere stati i Giudici corrotti co' denari, e promesse dalla Corte di Castiglia, acciò favorissero l'Infante; ed aver essi con apparenti ragioni tirato nella lor Sentenza il nostro Santo (*); mentre piuttosto furono essi tratti dalla Autorità, e dalle ragioni robustissime di S. Vincenzo nel suo voto, cui si sottoscrissero con tutta giustizia.

Appena proferito il nome di D. Ferdinando levaronsi in piedi in atto d'ossequio gli altri Congiudici, ed il Santo con moltitudine di Popolo alzò maggiormente la voce con dire. *Viva il nostro Re, e Signore*

(a) *Laur. Valla in Vita Ferdinandi Reg. Arag.*

(*) *Refert Antonius Senen. in Chronic. ad an.* 1410.

ve D. Ferdinando, con gran dimostrazione di giubbilo. E voltatisi tutti i Congiudici all' Altare fu solennemente cantato il *Te Deum*, coll'accompagnamento de' suoni, e col rimbombo delle Trombe, tamburi, e salva reale del Castello, ove fu subito inalberato lo Stendardo del nuovo Re D. Ferdinando. Non è però che tra tanta moltitudine di Popolo, e Nobiltà non mancassero de' malcontenti, vedendo aggiudicato il Regno ad uno straniero, e posposti gli i loro Aragonesi, tacciando i Congiudici con dire, che in quella elezione, o sentenza avea più avuto luogo la parzialità, il genio, e l'impegno, che la giustizia. Perlochè salito in Pulpito il nostro Apostolo nel giorno seguente giustificò la savia condotta de' Giudici, così parlando agli Uditori: *Fratelli dove trattasi della successione non occorre parlare della qualità della Persona. Nè trattandosi del Diritto al Regno doveasi preferire il Conte d'Urgel, di cui alcuni mostrano tanta compassione; poichè è sì lungi dal correre del pari col Re D. Ferdinando, che in giuramento mio, e de' Congiudici miei Compagni, non è quegli pari nel Diritto, nè pure al Duca di Gandia. Ma per tralasciare il Diritto da parte, come cosa certa, che in questo sia innanzi a tutti quello dell' Infante di Castiglia, se vogliamo ancora considerare la Persona; dove che il Conte è Lombardo, all'incontro D. Ferdinando per parte della Madre è naturale d'Aragona, Figliuolo di Re, della medesima nazione, che i Re Aragonesi, e finalmente Uomo dotato di tali prerogative, che sembra nato per regnare pel valore di animo ch'ha sempre mostrato sì a favore de' suoi, come contro i nemici; è tanto eccellente, che se si fosse voluto osservare il costume d'alcune nazioni, il governo delle quali fondasi nella molta prudenza, non meno si sarebbe dovuto eleggere in Re d'Aragona per le sue virtù, che pel Diritto della Corona. Ed una tal lode non puol competere al Conte d'Urgel. Ringraziate adunque Iddio, ch'avete un Re tale, quale vi ho detto, perocchè Voi proverete vere le mie parole collo sperimentarne il governo.*

Aggiunse Vincenzo a queste altre lodi di D. Ferdinando, tra le quali non è credibile che tralasciasse nè la Vittoria da questo Principe riportata de' Mori di Granata colla morte di 15000. di essi, e colla conquista d'Antiguerra; nè la generosità, colla quale essendo pregato dopo la morte del Re Enrico suo Fratello (che non avea lasciato altro Erede, che un piccolo Bambino di 22. mesi) a voler egli prender il Regno, affinchè non avvenissero sconcerti col governo di un Fanciullo; rispose a' Grandi del Regno, che prestassero pure il giuramento di fedeltà al Re Bambino senz' altri timori; e presolo colle proprie mani, se lo pose sul Capo, quasi in atto di collocarlo sul Trono, ed in tal guisa lo adorarono, e giurarono per loro Re. Fatto, che ponderato dal Bousset ebbe a dire di D. Ferdinando: *Il rifiuto che questo Principe avea fatto d'una Corona, l'avea reso degno di portarla. Il Cielo gli diede quella a' Aragona per l' elezione de' nove Principali del Regno* (a). Ma dicesse, o no al Popolo il nostro Santo tali generose azioni di D. Ferdinando, certo è che perorò sì bene a suo favore, che bastò per quietar gli animi almeno della Plebe intorbidati da' Partigiani degli altri Pretendenti, e principalmente del Conte d'Urgel (b).

CA-

(a) *Bousset ad an.* 1410. (b) Ex *Laurent. Valla lib.2.Vitæ Ferd.Zuritæ Hist.Aragon.l.11. c.2.ad* 88. *Hieronym.Blancas Rer. Arag. ad n.*1412. *Valdecebr. In Vit. D. Vinc. l.1 c.35. Diagus l.1. c.23. Victoria c.* 16. *Gavalda cap.* 25. *Just. Antist. par.1. c.20. P. Graveson. Hist. Ecclesiast. Sæcul. XV. t.6. Colloq.5. Miguel. in Vita l.3. c.16.& 17. Ant. Senens. Chronic. ad an.*1410. *Trugillo in Vita ejusd. Lopez par.3. l.2.c.19. Bzovio ad an.Christi* 1412. *Ubi adfert integrum electionis Decretum a D. Vinc. publice lectum, ut supra. Vide etiam Ranzan. lib.2. cap.4. & Biblioth. Hisp. vet. tom.2. lib.*10. *cap.2. nu.79. & Spondanum ad an.* 1410. *nu.9.*

CAPITOLO XXI.

S. VINCENZO passa in Alcaniz, e in Lerida, proseguendo il Corso del suo Apostolato con gloria de' Miracoli.

TErminato il Parlamento di Caspe s' incamminò pel mese di Luglio il nostro Apostolo alla Costa d' Alcaniz, distante poche leghe da quel Castello, per ivi proseguire il corso delle sue Prediche, e guadagnare altre anime a Dio. Grandi furono quivi le Conversioni sì de' Giudei alla Fede, come de' Peccatori alla penitenza, atterriti, e compunti dall' udirlo parlare del tremendo giorno del finale Giudizio (*a*). Tra' quali scrive il Miguel, inerendo al Processo della Canonizazione, che quest' anno indusse a piegar le ginocchia al Crocifisso un famoso Rabbino, che fu nel Battesimo chiamato Girolamo di Santa Fede (*) di cui occorrerà altrove più a lungo parlarne. Gli emoli nondimeno del Santo, che dappertutto ne trovava (acciocchè dappertutto avesse insieme col merito dello zelo, quello della pazienza) pieni di mal talento scrissero contro di lui a Benedetto, accusandolo sopra la predicazione del vicino Giudizio: onde il Santo Maestro fu necessitato formare una Lettera apologetica al medesimo, in cui gli espone umilmente ciocchè Egli predicava del Giudizio, rimettendosi in tutto, e per tutto alla correzione della Santa Romana Chiesa, e ad ogni cenno di lui, che venerava, come Vicario di Cristo (*b*). Fu tale l'Apologia, e la sommissione del P. Maestro Vincenzo alla Santa Sede, e tali le ragioni, che addusse della sua Predicazione, che Benedetto ben esaminata la Dottrina del Santo rescrissegli approvando quant'egli predicava, e confermogli l'Autorità già conferitagli in Avignone (*c*).

Dovendo partire il Santo Maestro da Alcaniz, lasciò a' Religiosi del suo Convento di S. Lucia, (così da essi instantemente pregato) il suo Crocifisso, che solea tener in mano nel predicare, che attesta il Diago conservarsi in una Cappelletta di quella Chiesa; ove parimente è tenuto con particolar venerazione un intero paramento da Messa, col quale ivi celebrato Egli avea con somma divozione quel Sagrosanto Mistero [*d*]. Oltre di che vedesi un'altra memoria del Santo nel Pulpito di pietra, ch'è alla Porta della Chiesa di Santa Maria, ove predicò, stante la gran moltitudine de' Popoli, che ad udirlo, ed a vederlo senza numero concorreva (*e*). In questo tempo, venuto il Re D. Ferdinando in Aragona, arrivò sul principio d'Agosto in Saragoza, dove convocò la Nobiltà di quel Regno, pel giuramento di fedeltà, come a loro Sovrano (*f*). Ed in questa occasione, noi tenghiamo per cosa indubitata, che il nostro Santo, partito d' Alcaniz, si portasse sollecitamente in Saragoza; atteso che la virtù, che S. Tommaso chiama Osservanza, colla quale si rende il dovuto ossequio a' Principi [*g*], era non meno a cuore a S. Vincenzo, che tutte le altre: onde non è verisimile, che alla venuta del suo Re da Castiglia in Aragona, avesse Vincenzo mancato a quest' atto tanto doveroso di portarsi, come uno degli Elettori a riconoscere nel Trono, quegli a cui Egli medesimo avea aggiudicato doversi quel Regno; e da cui fu poscia sul principio di Settembre in Saragoza dichiarato suo Confessore (*h*); avvengachè in capo a due anni vedendo il Re, che poco potea prevalersi per tal Uffizio del S. Apostolo, per essere sempre in moto nelle sue Pellegrinazioni, eleggesse in Confessore un altro Religioso del medesimo Ordine [*i*].

Sò che il Diago, ed il Miguel negano apertamente, che il Santo nel tempo dell' Apostolato venisse a Saragoza prima del mese

I 2

[a] *Valdecebr. lib. 1. cap. 36. Miguel. l. 2. cap. 18. pag. 141.* [*] *Idem ibid. & in Not. n. 176.*
[b] *Vide Epist. D. Vinc. ad Bened. infra in Append. 1. Miguel. lib. 2. cap. 18.*
[c] *Valdecebr. l. 1. c. 36. Diagus l. 1. c. 24. Ranzan. l. 2. c. 1.* [d] *Miguel. l. 2. c. 18. Diagus l. 1. c. 24. p. 283.* [e] *Miguel. Diagus loc. cit.* [f] *Diagus l. 1. c. 24. pag. 284.* [g] *Vide D. Th. 2. 2. q. 102.* [h] *Diag. loc. cit. pag. 285.* [i] *Miguel. in Not. nu. 176. Diag. l. cit. ubi Zurita observat novum Confessarium electum fuisse circa an. 1414, nomine Didacum.*

mese di Novembre dell'anno 1414. allegandone in prova la lettera di D. Ferdinando, allorchè invitandolo ad andarvi gli dice, sembrargli di non averlo giammai in Saragoza veduto [a]. Ma ciò non ostante, noi stimiamo tal modo di scrivere non esser altro più, che una mera espressione del vivo desiderio del Re, nel chiamarlo di nuovo a quella Città. Ed a creder questo ci muove efficacemente il riflettere, che la prima volta che S. Vincenzo esercitò l'Apostolato in Saragoza, fece acquisto d'un nuovo, ed insigne Compagno, qual fu il P. Gio: Garzia del suo medesimo Ordine, il quale attestò dopo la morte del Santo nel Processo della sua Canonizazione, che da Saragoza l'accompagnò, e lo vidde poscia convertire varie Sinagoghe di Giudei, e specialmente di Darocca [b]: dove è certo che fu il Santo innanzi del Novembre del 1414. come a suo luogo, anche secondo la Cronologia degli accuratissimi Diago, e Miguel, vedremo.

Breve fu la dimora del Santo Padre in Saragoza, perocchè licenziatosi dal Re D. Ferdinando per compire le sue Missioni d'Alcaniz, fece quivi ritorno, perfezionando la Conversione di quella Sinagoga; perchè il detto D. Garzia tra gli altri Giudei, che attesta d'aver veduto convertire dal suo Santo Maestro, mentre gli era Compagno, si esprime la Sinagoga di Alcaniz [c]. Ed in questo ritorno crediamo verificarsi ciò che scrive il Diago, cioè che il Santo lasciò in dono a' PP. del suo Convento di quella Villa la somma di S. Tommaso in quattro Tomi in pergamena, ed il Testo del Maestro delle Sentenze [d]; poichè non è credibile che questi fossero i libri Manoscritti de' quali Egli si serviva, come pare ad un Moderno: mentre non si sà che portasse Egli giammai ne' viaggi altro che la Sagra Bibbia, e li Manoscritti delle sue Prediche, il Breviario, e qualche Messale per celebrare: onde è più credibile, che ivi lasciasse la detta somma di S. Tommaso, e i Libri delle Sentenze, donatigli di nuovo, o dal Re, o da qualche Principe, o Prelato, di tanti che in quel tempo trovavansi alla Corte di D. Ferdinando in Saragoza.

Era già inoltrato il Mese di Settembre, quando partito di nuovo da Alcaniz s'inviò verso Lerida [e]. Ma ciocchè Egli operasse in questo viaggio, è totalmente a noi incognito; e soltanto ci è noto che pervenne a Lerida nel Mese d'Ottobre [f]. Quivi principiate le sue Prediche, prolungò le Missioni fino alla venuta del Re, che fu circa la Festa de' Gloriosissimi Apostoli Simone, e Giuda [g]. Ed avvengachè durassero alcune Settimane, nondimeno la Gente quanto più l'udiva, tanto maggiormente invaghita d'udirlo, e vederlo prendeano fino dalla mezza notte i posti al Pulpito più vicini [h].

Crebbe anche maggiormente la divozione di tutti verso il Santo colla venuta del Re, mossi dal suo esempio, col quale facea vedersi assistente alle di lui Prediche, e fu felice spettatore de' suoi innumerabili, ed inauditi Prodigj. D'uno di questi Miracoli, o gruppo di Miracoli operati alla presenza del Re, e di tutto il Popolo, fanno menzione gli Scrittori, sì antichi, come moderni. Predicava egli alla Porta della Chiesa a vista d'un quasi infinito Popolo, quando rivolto al Re, disse di vedere un certo stroppiato, che in una strada lungi cinquecento passi dal Pulpito miseramente andava carpone per terra, e che per tanto pregava sua Maestà a mandare due de' suoi Cortigiani per sollevare da terra quel mendico. Ciò udito da D. Ferdinando (benchè nulla nè egli, nè altri, fuori che S. Vincenzo, vedessero in quella distanza) furono prontamente colà inviati, ove il Santo accennava, due Cavalieri per nome Guglielmo d'Apella, e D. Ugo Viglatz. Arrivati al luogo additato dal Santo Predicatore, trovarono lo stroppiato nella forma da esso lui

(a) *Vide Epistol. Ferdinandi ad D. Vinc. in Append.* 2. §. 11. (b) *In Processu apud Miguel. l.* 2. *c.* 25. (c) *Apud eumdem l. cit.* (d) *Diagus lib.* 1. *cap.* 24. *pag.* 283.

(e) *Sic intelligimus, & concordamus quod ab Alcanitio Leridam venit, prout scribunt Diagus, Valdecebr. & Miguel.* (f) *Diag. l.* 1. *cap.* 24. (g) *Diagus lib.* 1. *cap.* 24. *pag.* 285.

(h) *Miguel. lib.* 2. *cap.* 19. *pag.* 142.

lui descritta. Stando per sollevarlo da terra, e condurlo nelle loro braccia al Santo, lo videro di repente sanato levarsi sano e salvo sopra a' suoi piedi. E ciò fu perchè S. Vincenzo non soffrendo di dar loro quella fatica, nè di vedere più colui in tali miserie, formando dal Pulpito verso di questi un segno di Croce, immediatamente lo sanò. Onde venuto con quei Cavalieri fino all' Uditorio, dopo aver rese le dovute grazie a Dio, ed al suo Santo, volle essere arrolato nella sua Compagnia (*a*). Rimasero tutti stupiti al vedere quello storpio, che tante volte aveano compassionato sotto i loro occhi strascinarsi per terra in mezzo alle strade di Saragoza, esser in un momento sanato: ed ammirarono insieme il lume di profezia, col quale S. Vincenzo veduto l'avea in quella distanza così distintamente, come detto avea nel Pulpito.

Ma se la carità di S. Vincenzo non potè soffrire, che quello storpiato rimanesse ancor per pochi momenti nelle sue miserie, sanandolo prima, che gli fosse alla sua presenza condotto; non potè nè meno la sua gratitudine più pazientare, che stessero tuttavia incognite le preziose Reliquie del suo Santo Maestro F. Tommaso Carnicer di sopra accennato (*b*). Era affatto incognito il Sepolcro di questo Servo di Dio a' Padri di Lerida; onde il di lui Santo Discepolo Vincenzo, avuta da Dio rivelazione d' esser tuttavia incorrotto quei Sagro Corpo, volle pubblicarlo. Perlochè predicando parlò altamente delle virtù del suo Santo Maestro, ed aggiunse, che in premio di esse, Iddio avea lo onorato colla incorruzione del di lui Sagro Corpo: e perchè potessero certificarsene gli Uditori, accennò il luogo preciso dove sepolto trovavasi (*c*). Fu data piena fede, come era di ragione, alle parole del Santo, e quanto Egli detto avea fu comprovato per vero; perocchè trovarono quel Sagro Pegno incorrotto, e lo collocarono con grande onore in una Arca, la quale presentemente si conserva, e veneras nella Cappella del Rosario (*d*), dove 200. anni dopo aperta la Cassa, fu parimente trovato intero, non mancandovi altro, che la Testa, toltagli per la molta divozione da una Regina, d'Aragona, come preziosa Reliquia [*e*]. Molti altri furono i Miracoli quivi dal nostro Santo operati. Famoso però tra tutti fu quello della sanazione di Matteo Estuder. Era costui nativo di Monblanc, sordo, e muto fino dalla nascita. Lo condussero alla presenza del Santo Padre, che posegli i suoi diti nelle orecchie, recitando la consueta orazione per gli Infermi, *super ægros manus imponent*; e non avea ancor terminato di recitarla, che uscì dalle orecchie di Matteo un gran sibilo, e tosto incominciò a udire, e parlare con distinzione, e chiarezza tale, come se mai fosse stato nè sordo, nè mutolo (*f*).

Liberò eziandio in questa Città molti Indemoniati [*g*]. Ma assai più furono quelli, che ridotti dalle sue ammirabili, ed efficacissime Prediche a penitenza uscirono dalla schiavitù di Satanasso: non solamente perchè si estinsero mortali inimicizie, ma perchè eziandio molti Studenti di quella Università (che fino allora dissolutamente eran vissuti) abbandonarono il peccato, ed il Mondo, alcuni entrando nella Religione, altri arrolandosi a quei della sua Comgagnia, e altri abbracciando lo stato Ecclesiastico, risolutissimi d' impiegare il rimanente de' loro anni nel servire di cuore a Dio [*h*]. Sì copioso fu il numero di quei, che entrarono ne' sagri Chiostri, che non capivano ne' Conventi: e quei, che rimasero nel Secolo cangiarono talmente i costumi in meglio, che quella Città, ed Università divenne tanto riformata, che nelle buone opere, nel raccoglimento, e ne' santi esempj, le loro Case parevano non

(*a*) *In Processu apud Miguel. 2. c. 19. p.* 144. *& Antistium p. 1. c. 22. Nota alios Auctores nonnullis circumstantiis a nostra narratione variare. At in Processu teste P. Miguel, ac Diago, sic legitur eveniisse prodigium, quemadmodum enarravimus.* [b] *Lib. 1. tr. 2. c. 3. p.* 32.

(c) *Antist. p. 1. c. 11. pag.* 83. *Diag. loc. cit. pag.* 287. *Miguel. pag.* 143.

[d] *Diagus lib. 1. c. 24. Antist. loc. cit. pag.* 84. (e) *Gavalda c. 26. pag.* 214.

(*f*) *Miguel l. 21. c. 19. p.* 143. [g] *Miguel. loc. cit. p.* 144. [h] *Antist. p. 1. c. 22. p.* 179.

più abitazioni di Secolari, ma Conventi di Religiosi [a].

Tra le altre conversioni, celebre fu quella delle Donne di male affare, che viveano nella Casa pubblica, le quali di tante reti del Demonio ch' erano per pescare anime per l'Inferno, divennero tanti specchi di vera penitenza. Dispiacque molto una sì totale conversione a certi lor mezzani, che adirati perciò contro del Santo, per aver fatta perdita dell' infame loro guadagno, determinarono togliere a Lui la vita, per aver loro tolto, come essi diceano, il pane. Perlochè partito il nostro Apostolo da Lerida per Balaguer, fecero quelli scellerati un' imboscata per assalirlo. Accortosi di ciò Vincenzo disse a' Compagni: *Costoro, che ci vengono incontro sono i Ruffiani della Meretrici, che si sono convertite in Lerida, e vengono con animo risoluto d' uccidermi.* S' offerirono quei, che lo seguivano pronti a difenderlo, a' quali però rispose, che non avea bisogno di loro, anzi, che lo precedessero, e lasciassero solo con quelli. Appena gli scellerati il videro solo, e discosto dalla Compagnia delle sue Turbe, gli furono attorno colle spade sfoderate per ucciderlo; ma fatto verso di essi Vincenzo il segno della Croce con dire: *Per signum Crucis de inimicis nostris libera me Domine* [b], tanto bastò, perchè rimanessero colle braccia immobili, senza poter maneggiar le spade, che impugnavano (c), e senza potersi muovere, come se divenuti fossero tante statue, o tronchi [d]. Attendevano frattanto i seguaci del Santo, rivolti indietro, il fine di sì maraviglioso successo; il quale fu, che incominciò il Santo Padre a predicar loro la penitenza, finchè conoscendo, che erano ben compunti, e risoluti di cangiare affatto i costumi, concesse loro il partirsene. Ed a queste parole, ricuperato il moto del corpo, al primo passo deposte l' armi se gli prostrarono a' piedi, chiedendogli e il perdono [*], e la grazia d' essere ascritti nella sua Compagnia, per fare in essa pubblica penitenza de' loro scandali, ed emendare davvero la loro vita. Ed in fatti ammessi benignamente dal Santo Maestro, vissero in questa celeste Compagnia con grand' esempio, ed edificazione di tutti (e).

Da questo incontro si raccoglie, che il Santo Padre uscì da Lerida avanti, che da essa partisse D. Ferdinando per Tortosa; ove questi pervenne sul principio di Novembre (f), accompagnato dal medesimo S. Vincenzo, per quanto scrive il P. Maestro Miguel. Il che dee conseguentemente intendersi, che dopo l' incontro di Balaguer Egli n' avesse un altro ben differente, che fu quello del Re in vicinanza di Tortosa, che l' accolse co' segni di stima straordinaria. Entrati il Re, e S. Vincenzo in Tortosa, ove allora dimorava Benedetto, impiegarono buona parte del Mese di Novembre in persuaderlo, ma invano, alla cessione del preteso Pontificato (g). Onde partitosi il Re per Barcellona, indrizzò Vincenzo li passi a Valenza, desideroso di santificar la sua Patria diletta più ancora di quello, che fatto avesse nelle sue visite passate.

(a) *Valdecebr. lib. 1. c. 36. pag. 98.* [b] *Barletta Serm. de S. Vinc.*
(c) *Diagus pag. 289. Miguel. lib. 2. c. 19. pag. 143.* [d] *Valdecebr. lib. 1. c. 37. pag. 101.*
[*] Immediate armis depositis in terram se prosternunt, veniam petentes. *Barletta Serm. de S. Vinc. & Valdecebr. lib. 1. c. 37.* [e] *Valdecebr. loc. cit. pag. 102.*
(f) *Miguel. loc. cit. pag. 145.* [g] *Miguel. loc. cit. pag. 145.*

CAPITOLO XXII.

Ritorna S. VINCENZO in Valenza. Sue Apostoliche imprese in quella Città, ed in altri luoghi di quel Regno.

QUasi fosse presaga Valenza, che questa dovea essere l' ultima visita del suo Santo Padre, e Cittadino, appena ebbe la nuova del suo vicino arrivo, che decretò per pubblico Consiglio, che fossero eretti varj palchi nella Piazza del Convento de' Predicatori, per assistere in essi alle sue Prediche. Determinarono eziandio, che quaranta Uomini soprantendessero alle necessità del Santo, siccome

me ancora a quelle degli Uomini, e delle Donne della sua Compagnia: e dovessero andar vestiti di panno scuro, ed esser provvisti di vitto, e di medicinali per tutto il tempo, che il P. Maestro Vincenzo si fosse trattenuto in Valenza [a].

Conforme a tal preparativo, solennissimo fu il ricevimento, col quale fu egli accolto il dì 29. di Novembre. Non volle questa volta il Santo Padre andar, come fatto avea l'altra volta, sotto il Baldacchino; ma seguitato da' Giurati della Città, volle precederli entro un cerchio di ferro, che gli fu precisamente necessario, per salvare niente meno il suo Abito dalla divozione indiscreta del Popolo, che assollavasi per tagliarglielo a pezzi, che per difendere la sua Persona dalla calca della moltitudine (b).

Riferisce il Valdecebro, come cosa predicata da un eccellente Oratore alla Corte di Spagna, che in questa solennissima entrata, andando S. Vincenzo nel detto cerchio in mezzo alla Gente, che l'accompagnavano, e vedendo, che non potevano i devoti, e Nobili Valenziani avvicinarsegli a baciargli le mani, nè accostarsegli per toccarlo, bene avvedendosi il Santo delle loro brame, domandò loro ciocchè volessero, con dirgli: *Che cercate? Reliquie? Porgetemi i Rosarj, e le Medaglie*. E stendendogliele la Gente, se le accostava al petto, e gliele tornava a restituire con dir loro: *Ecco, prendete pure le Reliquie* (c); rinnovandosi in S. Vincenzo lo spirito d'Eliseo, che diede il suo bastone al Discepolo, acciò con quella Reliquia operasse il Miracolo (d). Questo prendere da' Valenziani, e lor restituir le Corone, intendesi oprato per mezzo di quelli, ch'erano a lui più prossimi, cioè de' Compagni. Confesso ingenuamente, che questo fatto l'avrei con tanti altri dissimulato: ma per verità in S. Vincenzo Ferreri parmi ciò molto credibile; attesochè Egli fu un Santo nella virtù della magnanimità eccellentissimo, e sopramodo ammirabile; colla quale, come si è veduto, e si vedrà nel decorso di questa Storia, fece più volte consimili atti, che ridondavano in sua lode, con rettissimo fine (e). Come furono i Miracoli fatti pubblicamente (f). Anzichè di lui si legge, che in Normandia non volle guarire un Fanciullo presentatogli in una Terra, affin di operare il miracolo, come Egli disse, alla presenza del Re (g). Ed in Ocanna lodò quelli, i quali tolta gli aveano per Reliquia la sua Cappa (h). Disse di se medesimo, che dovea essere come Santo Canonizato (i); e profetò la Chiesa, che al suo nome sarebbe stata eretta, e dedicata (l). E come osserva il P. M. Miguel, disse in Pulpito d'esser egli stato profetizato sotto nome d'Angelo da S. Gio: nell'Apocalisse. Ed altra volta si annumerò, e posesi insieme con S. Pietro Martire, e col Padre S. Domenico (*). Tutte cose, che essendo verissime, rendono molto verisimile il fatto sopraccennato: non risultando in minor lode di se stesso il porgere ad altri le cose da lui toccate, come Reliquie, ed il cercare di far in pubblico miracoli; lodare quei, che gli rubavano per Reliquie le Vesti; e parlare della propria Canonizazione, e gloria, che dopo di essa dovea avere anche quì in Terra. Ma perchè queste sono opere molto singolari (benchè di ciò debba trattarsi più a lungo nel secondo Libro, parlando della magnanimità del Santo (m) sarà bene quì l'osservare, che il far opere, o dir cose, che ridondino in propria lode, purchè ciò non ecceda i termini del giusto, può santamente farsi, conforme n'abbiamo l'esempio anche in S. Paolo [n]. Li termini fra' quali campeggia questa nobilissima virtù sono questi, cioè: Di che uno si gloria, ed in chi si gloria (o), dovendosi ognuno gloriare di quello, che veramente possiede, e non attribuire a se stesso ciò che da

[a] *Miguel. l. 2. c. 20. p. 145.* [b] *Valdecebr. l. 1. c. 37. p. 103.* (c) *Valdecebr. l. cit. p. 103.*
[d] *Tolle baculum meum in manu tua &c. 4. Reg. 4. 29.* [e] *Infra lib. 2. tract. 3. c. 15.*
[f] *Supra c. 4. pag. 64. & 66.* [g] *Infra ad an. 1417.* (h) *Supra cap. 17.*
[i] *Infra l. 2. tract. 1. cap. 1.* (l) *Supra tract. 1. c. 4. p. 15.* (*) *Miguel. l. 2. c. 20. p. 147. ex Serm. MSS. D. Vinc. Vide de Angelo Apoc. cap. 19. hujus tract.* (m) *Loc. cit. tract. 5.*
(n) *2. Cor. 10.* [o] *D. Th. ibi lect. 3.*

Dio ha ricevuto. E fra questi termini è cosa indubitata, che sempre S. Vincenzo si contenne in tutto quello che disse e fece che potesse in sua lode ridondare; poichè nel tempo de' maggiori onori solea, come si disse, con gran fervore ripetere quel detto di David: *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. E siccome S. Paolo non si lodava eccessivamente, ma soltanto secondo la misura di ciò, che eragli donato da Dio (*a*); cioè non eccedendo nel dimostrare per bene de' Popoli la grazia, la gloria, e la potestà da Dio concessagli [*b*], ma parlandone, e facendo quanto era necessario per esercitare l' Apostolato da Dio commessogli [*c*]; Così S. Vincenzo lodava alle volte se medesimo, o facea cose, che ridondavano in sua lode, perchè così egli gea il bene de' Popoli; affinchè essi conoscendo la grazia della Santità, la gloria dell' Apostolato, e la potestà di far Miracoli concessagli da Dio, ascoltassero con più frutto le sue parole, e fossero più copiose, e veraci le Conversioni; riferendo Egli tutte le sue lodi al medesimo Dio per cui le ricevea, e da cui conoscea provenire in se stesso la cagione di tante lodi; nella qual maniera disse S. Paolo, che chiunque si gloria, deve in Dio gloriarsi (*d*), il qual modo di gloriarsi è approvato da Dio, e dagli Uomini (*e*).

In questa guisa ricevuti tanti onori, entrò il nostro Apostolo in Valenza, preceduto dalla Processione di tutte le Arti, di tutte le Confraternite, e di tutte le Parrocchie colle loro Croci, e Stendardi inalberati con magnifica pompa; seguito da' Giurati vestiti di damasco cremisi [proprio abito di quel Magistrato (*f*)] fu accompagnato solennemente al suo Convento; poscia furono ripartite le sue Turbe per le Case de' vicini, ove si sostentarono, e vestirono a spese del Pubblico, conforme erasi decretato.

Era questa la terza volta, in cui dopo ricevuto l' Apostolato, Vincenzo venne a predicare in Valenza [*g*], e ciò non ostante concorsero tutti ad udirlo, come se giammai per lo passato avessero ascoltata la sua voce, sempre più avidi di sentirlo di nuovo, appunto per averlo inteso per l'addietro, e pel desiderio di maggiormente approfittarsene. Quindi è, che perfezionò il Santo la riforma de' costumi introdottavi fino dalle passate visite, e gli riuscì felicemente, che la Città stabilisse alcune Prammatiche contro i peccati pubblici: ed alcuni scellerati (che pur sempre mescolati fra i buoni nelle grandi Città si ritrovano) mossi dalle sue efficaci parole divennero specchi di vera penitenza, e di Cristiana virtù (*h*).

Anni di Cristo 1413. *del Santo* 64.

Triplicata fu questa visita, poichè, come diremo, fu distinta in tre celebri Missioni, che in Valenza Egli fece andando, e ritornando da varj luoghi di quel Regno. Brevissima fu la prima, nella quale tralle altre opere segnalate ch' Ei fece, una fu il consiglio, che diede alla sua Patria d' instituire per suo miglior governo un nuovo Magistrato sopra le spese, che dicesi il *Quitamiento*, cui prescrisse la norma, ed il modo di ben regolarsi (*i*). E se ne partì dipoi verso la metà di Dicembre per quei contorni per evangelizare a tutte le Terre, e Castelli il Regno di Dio. Ma il desiderio, che di lui sempre più aveano i Valenziani, non gli permesse, come Egli bramava, di scorrere per tutti i luoghi di quel Regno. Perocchè mandatagli una solen-

[a] Nos autem non in immensum gloriabimur, sed secundum mensuram qua mensus est nobis Deus, mensuram pertingendi usque ad vos &c. *Explicat Angelicus quasi dicat*: Vere gloriamur.

(b) Non enim superextendimus nos in gratia, vel gloria, vel potestate nostra &c. *Angelicus ibi.*

[c] *Angelicus super illud: Nec in immensum gloriantes &c. inquit*. Dico quod metimur, & comparamus nosmetipsos nobis, facientes scilicet, secundum quod officium nostrum exigit. *Vel*: Non excedimus mensuram nostram exercendo potestatem nostram, & commendando nos. *D. Th. ibid.* [d] *D. Th. super illud*: Qui gloriatur in Domino glorietur, *inquit*: Ut gloriam suam reputet se habere à Deo, totum quod cedit ad gloriam suam referens in Deum: *loc. cit.*

(e) *Idem ibidem*: Nam non est probatus, ideſt commendatus, à Deo, vel hominibus, ille qui seipsum commendat: sed ille quem Deus commendat, ideſt commendabilem facit operibus, & miraculis. Nam Deus est causa totius boni operis per homines facti.

(f) *Valdecebr. lib. 1. c. 37.* (g) *Prima vices fuit an. 1407. secunda verò an. Dom. 1410.*

(h) *Miguel. l. 2. c. 20. p. 145. Valdecebr. l. cit* [i] *Miguel. l. cit. & in Not. n. 178.*

solenne Ambasciata pregaronlo, che tornasse a Valenza a predicare nella prossima Quaresima. Onde ritornato alla Patria il dì 4. di Marzo, fu quivi accolto con maggior trionfo di quello, ch' ella fatto avesse l' altre volte passate. Andò Egli sotto un ricchissimo Baldacchino, tra mezzo a' Giurati, e la più fiorita Nobiltà, e fu preceduto da tutto il Clero, e dalle Religioni processionalmente, colla Musica, e con festa, e giubbilo inesplicabile del Popolo (*a*).

Ma se grande fu l' onore fattogli da Valenza, non fu minore quello ricevuto nel medesimo tempo dal Re D. Ferdinando, che scrissegli una lettera, pregandolo a compiacersi d' ordinare al Venerabile Padre Maestro Blanes, che si fermasse in Barcellona a predicare nella detta Quaresima nella Cappella Reale (*b*). *Rara venerazione* (dice quì il P. Maestro Miguel) *del Principe al Santo, niente meno apprezzabile, che la soggezione di sì illustre Discepolo, che non ardiva condescendere al volere d' un Re in cosa sì giusta* (qual era il predicargli la Quaresima) *senza ordine espresso del suo Maestro, a cui volle ricorrere il medesimo Sovrano con clausole di sommo ossequio* [*c*].

Ciocchè Vincenzo nel corso Quaresimale operasse in Valenza, è molto difficile rinvenirlo. Il Miguel scrive, che vi fece grandi maraviglie (*d*); ma per verità essendo cosa indubitata, che mai fu il Santo in Valenza, che non vi operasse stupendi prodigj più che in qualsivoglia altro luogo, è però incertissimo l' anno della maggior parte di essi, che perciò si riferiranno nel Trattato de' segni del suo Apostolato [*e*]. Quello, che di certo si sa aver Egli operato in questo tempo, fu il procurare, che i Neofiti vivessero in Case separate dalle abitazioni de' Giudei; attesochè dall' abitare nella medesima contrada, ove dimoravano questi, non ne riportavano che danno alle loro anime, sì per riguardo alla Fede, che per riguardo a' costumi. Presero a petto l' esecuzione di ciò il Vescovo D. Luca Bajes, ed il Bailo Generale M. Giovanni Mercader, conforme fu concordato per Decreto della Città sotto li 12. d' Aprile dandosi nell' Atto del Decreto al nostro Santo uno de' più bei titoli, che di esso si leggano, chiamandolo, *il Predicatore della verità* (*f*).

Poco dopo sopraggiunse al Santo altra lettera del Re Don Ferdinando, in cui ordinavagli si fermasse in Valenza fino alla Pasqua, dopo la quale si disponesse alla partenza per Tortosa, ove il medesimo Re dovea trovarsi, affine di conchiudere l' unione della Chiesa con Benedetto, ch' ivi facea soggiorno. Incaricò D. Ferdinando non poco al Santo l' intervenirvi, per quanto gli era cara la propria coscienza, e la sua grazia (*g*): ma senza tali premure, era tanto a cuore la pace della Chiesa al nostro Apostolo, che ogni minimo cenno di D. Ferdinando sarebbe stato più che bastante a farlo partire non che per Tortosa, ma per le più rimote part del Mondo. Però fu molto differente da disegno di D. Ferdinando l' evento: perocchè non essendo bene assicurate le strade, a cagione del partito del Conte d' Urgel, mandò il Re un' altra lettera al Santo per mano del sopraddetto P. Maestr Blanes, acciocchè seco trattasse, e conferisse il negozio, e trattato dell' abolizione dello Scisma, frattanto che fossero più sicuri i passi per la partenza (*h*).

Aspettando Vincenzo tuttavia l'avviso del Re in Valenza, ed informato delle strane inimicizie, che vertevano tralla Villa di Castiglione della Plana, e quella d' Almazora, e dell' Onda, pensò di portarsi per poco tempo fuori di Valenza, affine di pacificar quelle Terre. Come in fatti le ridusse alla bramata pace, e concordia. Scrisse Egli per ben stabilirla a M. Giovanni Mercader Bailo Generale, con

[a] *Miguel. l. cit. p.* 145. *&* 146. [b] *Vide Epist. Regis ad D. Vincen. infra in Append.* 2. §. 5. *Nota Epist. mense Martio ad Sanctum perveniſſe, utpote die* 19. *Februarii ejusdem anni conscriptam.* (c) *Miguel l.* 2. *c.* 20. *p.* 147. [d] *Miguel l. cit. p.* 147. [e] *Infra lib.* 2. *tract.* 1.
[f] Predicador de la verdad. *Apud Miguel. l.* 2. *c.* 20. *p.* 148. *Diagum lib.* 1. *c.* 25. *p.* 294.
[g] *Vide Epistolam Ferdinandi in Append.* 2. §. 6. *Data fuit die* 12. *Aprilis* 1413.
[h] *Miguel. l.* 2. *c.* 20. *p.* 148. *Diagum lib.* 1. *c.* 25. *pag.* 298. *Vide Append.* 2. §. 7.

con pregarlo veniſſe in perſona in dette Ville, per ſtipolare, ed autorizare colla ſua preſenza i patti concordati. Ubbidì quel Cavaliere, e poſtoſi in viaggio, venne ad eſeguire le giuſte brame del Santo, il quale terminato che ebbe felicemente sì ardua impreſa, fece ritorno a Valenza nel Meſe di Giugno (*a*). Ma poco quivi ſi trattenne, chiamato con nuova lettera dal Re D. Ferdinando, in data de' 29. Giugno, a portarſi con tutta follecitudine in Barcellona, eſſendo sì in queſta Città, come in tutta la Catalogna, molto neceſſaria la ſua Perſona per acquietare gli animi de' malcontenti del nuovo Governo, e appaſſionati a favore del Conte d'Urgel (*b*). Prima d'abbandonare, per non mai più vedere gli ſuoi amati Valenziani, volle Vincenzo far loro l'ultima Predica (*c*), dopo la quale partendo accompagnato dalla Città, arrivato che fu alla Porta, vuole il Diago (ſeguito in ciò da alcuni pochi Scrittori) che rivolto ad eſſa le diceſſe: *Ingrata Patria, non averai le mie oſsa* (*d*). Quanto però ſia immeritevole di fede il detto del Diago, e quanto ſia lontano dal vero, che Vincenzo a tutti gratiſſimo, così da ingrata trattaſſe l'amatiſſima ſua Patria, lo prova ad evidenza il Gavalda con dire: *Io non ſo in qual maniera S. Vincenzo dopo che fu dichiarato Apoſtolo, poteſſe chiamare ingrata Valenza ſua Patria, avendo già riferito queſta Storia l' allegrezza, e magnificenza colla quale lo ricevette nelle ſue entrate, e le ſpeſe grandi, che la Città fece per Eſſo, e per quei della ſua Compagnia; che fondò l' Univerſità per ſuo conſiglio, e che non fece ſenza di Lui coſa alcuna, neppur concernente il Quitamiento; e che per ſuo riguardo, e inſinuazione, ſtabilì leggi contro li pubblici ſcandaloſi, con altre coſe, che ſi potrebbero dire, e ſpecialmente, che ſtando Vincenzo in Valenza era riguardato da lei come l'Anima del Corpo, che da quella riconoſce la vita; perocchè colla ſua aſſiſtenza operò Valenza tante coſe ſpettanti al ben comune, ricevendo da Eſſo lo ſpirito. Or come può eſſere, che S. Vincenzo riverito da tutta la ſua nazione, udito nelle Prediche, ubbidito ne' conſigli, ed avvertimenti, chiamaſſe ingrata la ſua Patria?* Indi appoſtoſi il dotto Scrittore il Teſto Evangelico: *Nemo Propheta acceptus eſt in Patria ſua*, (*e*) riſponde col Cajetano, che Criſto parlò di quello, che comunemente ſuccede, non perchè debba avvenir ſempre in tutti. E che in fatti ciò accader non poteſſe nel noſtro Santo, lo dimoſtra con ſoggiungere: *E ſingolarmente ciò non avvenne nel noſtro Profeta Valenziano, poichè, come inſegna Alberto Magno, la cagione del detto del Salvatore ſuol eſſere; Perchè conoſcendo i Patriotti del Profeta la ſua infanzia, e fanciullezza colle debolezze di quell' età, non ſanno indurſi a dar fede all' altezza della ſantità di lui, che videro sì debole, ed imperfetto* (*f*). Ma ciò non potè aver luogo in S. Vincenzo, concioſſiachè ſebbene lo aveano conoſciuto nell' infanzia, e puerizia, però l'ammirarono fin d' allora per un Fanciullo Santo, e miracoloſo. Anzichè ſe ben ſi riflette al Vangelo: Perchè Nazaret fu ingrata Patria di Criſto, egli gaſtigò la ſua ingratitudine, non laſciando diffondere in eſſa i raggi della ſua prodigioſa virtù (*g*). Ed all' oppoſto avendo Vincenzo operato innumerabili miracoli in Valenza, ſi conclude, che non la riconobbe mai per Patria ingrata. Laonde è manifeſto eſſere il detto rimprovero una delle molte coſe apocrife, che al noſtro Santo ſono ſtate incautamente attribuite (*h*). E ſe Valenza non ha il ſuo Corpo, ciò non fu per gaſtigo veruno minacciatogli dal Santo, di cui ſe bene ſi conſiderano le preſuppoſte parole, *Non averai le mie oſsa*, ſe ne ricaverebbe, che neppur ſarebbeſi verificata la profezia, avendo di già Valenza alcune

[a] *Diagus loc. cit. Miguel. l. 2. c. 21. p. 151.* (b) *Vide Regis Epiſtolam Append. 2. §. 8. Miguel. l. cit. Diagus l. 1. c. 26. p. 307.* [c] *Miguel. l. cit. p. 251.* (d) *Apud Victor. c. 17. p. 89.*

[e] *Luc. 4. v. 24.* (f) Quod Compatriotæ prophetæ cognoſcunt initium vitæ ſuæ, infantiam ſcilicet, pueritiam &c. & dum comparant ea, quæ vilia ſunt, his quæ nunc vident in eo, non poſſunt credere vera eſſe.

(g) *Matth. 13. 58.* (h) *Vide Gavalda cap. 28. Miguel. lib. 2. cap. 21. Victoria cap. 17. Ferrarin. par. 2. cap. 13. n. 128.*

ne di esse, che come preziose Reliquie con somma venerazione conserva (*a*). Anzi piuttosto è molto probabile, che a lei rivolto, per non più rivederla, le lasciasse con dolci parole qualche memoria di se, conforme vuole un Moderno, il quale scrisse, che le donò un suo Berrettino con dirle: *Tenete, o miei Cittadini, in pregio questo mio Berrettino, perchè col tempo averà da fare la parte sua de' miracoli* (*b*).

Finalmente tanto è lungi dal vero la predetta rappogna, quanto è più palese a tutti il frutto sempre fatto da' Valenziani alle Prediche del loro Santo Cittadino, che descritto dal Persio, piacemi quì soggiungere, acciò serva di fregio alla Storia del suo Apostolato in Valenza.

Paradiso Terren fatt' è Valenza,
E par ch' il Sommo Dio quì render voglia
L' original giustizia, e l' innocenza,
Che perdè il primo Padre, a nostra doglia.
Puro cuor, pura alma, e coscienza
Racchiude ogni mortale, e fragil spoglia.
Emmanzi al suo Fattor la rappresenta
Candida più che neve al Ciel intenta.
Vincenzo di tue grazie opre son queste,
Ch' a nulla, o pochi il Ciel largo destina;
Che alla tua Patria, così bella veste
Fan trapunto a lavor d' arte divina (*c*).

(a) *Vide infra l. 3. tract. 1. cap.* ..... [b] *In Vita D. Vinc. edita sub nomine Conventus Calasitani pag. 77. Pontieri l. 2. c. ult. pag. mihi 161. licet iste erret citando in marg. Razzium & Gavalda, loc. alior. Autor.* (c) *In Vita D. Vinc. Cant. 19. Stan. 81. & 82.*

CAPITOLO XXIII.

Viaggio di S. VINCENZO a Barcellona, e Maraviglie stupende in esso operate.

PArtitosi il nostro Apostolo da Valenza sul principio di Luglio, il primo luogo, ove si sappia che il nostro Apostolo incamminato verso la Catalogna arrivasse dopo l'ultima partenza della Patria, fu la Terra di S. Matteo. Quivi apparso il Demonio nel consueto sembiante di Romito, e posto in catene per aver tentato di screditar il Santo Padre, disparve come anche in altri luoghi era avvenuto (*d*).

Non cessò per questo lo spirito maligno di sempre più perseguitarlo; anzi machinando un nuovo, crudele stratagemma, procurò di intorbidare il frutto delle sue Missioni con un certo omicidio fatto da un suo Discepolo, ed ordinato da Lucifero a render a quel Popolo odioso il Santo Predicatore con tutta la sua Compagnia. Da S. Matteo venne Vincenzo in Trayguera, e nel giorno della Festa di S. Margherita, predicò in lode di quest'inclita Vergine, fermandosi specialmente nel ponderare, ed esaltare la Vittoria da lei gloriosamente riportata contro il Demonio. Che fece l'astuto Serpente? Si prevalse di questo stesso Sermone, e pose in cuore di un Giovane assai semplice della Compagnia del Santo, che ascoltato l'avea, una ardente brama di riportare ancor esso un consimil trionfo dello spirito Infernale; perlochè uscito il Discepolo all' aperta Campagna, ivi si pose in orazione pregando Iddio, che volesse mostrargli il Demonio per poterlo vincere, ed abbattere ad imitazione della Santa. In questo mentre vide passare per quella Campagna una povera Donna, lacera, e vecchia, colla fronte crespa, e rugosa, ed al maggior segno deforme, che tenea una falce in mano da segar l'erba. S' immaginò il semplicetto, che quella fosse il Demonio; E si confermò maggiormente in questa opinione nell' udire le voci scomposte, che Ella dava, essendo muta fino dalla nascita: forse anco atterrita al vedere quel Forestiero tutto acceso di furore in mezzo a que' Prati. Tanto bastò per fare che il Giovane l' assalisse, e toltale a viva forza la falce dalle mani, la gettasse a terra, ove malamente la ferì in più parti con quella falce medesima. Dava grida spaventosissime la povera muta pel dolore delle ferite, nientemeno che pel timore della morte, affin di esser soccorsa. Nè erano inferiori agli urli, e strida della Don-

(d) *Ranzan. l. 3. c. 4. Miguel l. 2. c. 12. Vide supra Cap. 10. pag. 100.*

Donna, le voci festose, che fino al Cielo alzava il Giovane [*sicut exultant victores capta præda* (*a*)]; acciocchè tutti accorressero ad applaudire il suo Trionfo, che pensava d'aver riportato del Demonio; fino a tanto che dalle voci dell' uno, e dalle strida dell' altra, concorsa molta gente, gli tolsero di mano la misera Donna, e la portarono piena di mortali ferite, e semimorta a S. Vincenzo, raccontandogli il successo.

Avendo ciò veduto, e udito il Santo, fece un segno di Croce alla bocca, ed al cuore della Donna già priva de' sentimenti, e moribonda; e tosto che fu segnata, ritornò Ella a' sensi: e ottenuta di più la favella, addimandò la Confessione. Ricevuto quel Sacramento, e poscia gli altri del Santissimo Viatico, e dell' Estrema Unzione, rese dopo due ore divotamente il suo spirito a Dio (*b*).

Voleva la Giustizia condennare al patibolo il Giovane; ma interpostosi il Santo Maestro, lo liberò con dire, che non dovea morire, avendo peccato per troppa semplicità. Non lo volle però in sua Compagnia, licenziandolo con imporgli, che tornasse a Brescia sua Patria [*c*], acciocchè non ricadesse altra volta in consimil delitto, ed affinchè quella specie d'esilio gli servisse di vessazione per acquistare la maturità del giudizio, che gli mancava [*d*]. In questa maniera il Demonio tentando di screditare il Santo, fu occasione che si rendesse più glorioso con operare così stupendo prodigio, dando alla muta la favella per prepararsi ad una morte preziosa, e con discacciare dalla sua Compagnia il malaccorto Discepolo.

E' però quivi da notarsi, che un certo Scrittore affermò ch'era già morta la Donna, uccisa dall' incauto Discepolo; e che il Santo, non solamente le restituì la vita, e la favella, ma la perfetta sanità, guarendola eziandio dalle ferite. Ma per verità, che fosse soltanto semimorta, lo dicono dopo il Ranzano i migliori Storici, e non già che la guarisse dalle ferite. Anzi ciò non è probabile; poichè a qual fine dobbiamo credere, che volesse concedere all' inferma una perfetta salute, la quale tra poche ore morir dovea? Ricevette Ella adunque colla benedizzione del Santo il poter tornare a' sensi, e la favella, tanto che potesse con cristiana pietà purificata, e munita co' Sacramenti della Cattolica Religione, rendere la sua anima a Dio. Il che non fu minor benefizio, che se il Santo le avesse restituita colla sanità anche la vita; ma fu in un certo modo incomparabilmente maggiore (*).

Avanti di partirsi da Trayguera, grato il Santo per l' accoglimento cordiale da quel Popolo ricevuto, e soddisfatto pel frutto, che dalle sue Prediche avea ivi raccolto, diè la sua benedizione alla fonte, che esce da quella Terra, e scorre fino a Tortosa, assicurando quella Gente, che giammai quell' acqua mancherebbe. Ed anche in tempo di gran siccità, s'è comprovata per verace la sua parola, essendo fin ora stata bastevole l'acqua di quella Fonte non solamente pel Popolo di Trayguera, ma anche per le circonvicine Terre di S. Matteo, Cervera, ed altre, solite a quella ricorrere. Onde in memoria della continuazione di sì gran benefizio per quei Popoli, vedesi sulla fonte l' Immagine del nostro Santo, che sì efficacemente la benedisse (*e*). In altri assai molti luoghi del Regno di Valenza si trova che da Vincenzo furono benedette le sorgenti dell' acque, o che erano divenute secche, ovvero che scaturivano acque di mala qualità, restituendo ad esse le acque salutifere, ed abbondanti per comune utilità di que' Popoli, i quali in segno di eterna gratitudine vi collocarono sopra l' Immagine d' un tanto loro Benefattore. Ma basti il fin quì detto, perchè sarebbe un render troppo prolissa questa Storia, se di tutte queste Fonti dal Santo benedette, se ne volesse intessere un Catalogo a parte.

Volendo finalmente partire, e mosso a compassione di un suo Discepolo, che da grave morbo era per molto tempo travagliato-

[a] *Esa. 9. v. 3.* [b] *Ranzan. l. 3. c. 3.* [c] *Burfellus in Vit. MSS.*
(d) Vexatio intellectum dabit auditui. *Esa. 28. 19.*
[*] *Ita M. Miguel. præfatam opinionem sapienter confutat. In Not. n. 179.*
(e) *Diagus c. 26. Gavalda c. 28. Miguel l. 2. c. 22.*

gliato, cioè da febbre quartana, impose-gli (mentre era da questa agitato) l'uffizio di Proveditore, o Sopraintendente alle Turbe. Era un tal carico non poco laborioso, dovendo invigilare sopra gli alloggiamenti delle medesime, e disporle alla vicina, e imminente pazienza; perlochè scusossi il Discepolo [per nome D. Lorenzo Pellegrino] allegando l'impotenza che quella febbre gli cagionava per eseguire i suoi Ordini. Ma il Santo: *Ubbidite*, gli replicò, *e non cercate altro*. A tale imperioso comando, genuflesso D. Pellegrino a' di lui piedi, umilmente risposegli. *Sì Padre mio, ubbidirò in quanto mi comandate*. E presa la benedizione del Santo Padre per esercitare la nuova carica, rimase così libero dalla quartana, che tosto da lui partitasi, giammai più tornò a molestarlo [a].

(a) *Diagus, Gavalda, Miguel. loc. cit.*

CAPITOLO XXIV.

S. VINCENZO arriva in Barcellona, dove s'imbarca per Majorica, e Maraviglie quivi operate.

QUantunque S. Vincenzo accelerasse il viaggio di Barcellona trattenendosi poco ne' luoghi ovunque gli conveniva passare; gl'interessi però del Regno non permessero a D. Ferdinando il trattenersi in questa Città fino all'arrivo del Santo Padre; poichè fu necessitato di portarsi quel Monarca sul fine di Luglio sotto Balaguer per reprimere l'orgoglio del Ribello Conte di Urgel, che in quella Città si era fortificato. Ed in questo tempo pervenne il nostro Apostolo in Barcellona, mandatovi da Dio non già per fermarsi in Catalogna, ed aggiustar que' rumori, come D. Ferdinando bramava; ma bensì per imbarcarsi in quel Porto per l'Isole Baleari. Era fino dal 1409. che si facevano diligenze da Majorichini per avere in quell' Isola a predicare il nostro Santo [b]. Ma chiamato in tante parti, non ebbero mai la sorte di poter ottenerlo fino all'anno presente; poichè avendo nel 1412. Il Vescovo di Majorica, e Cardinal Camerlingo di Pietro di Luna [detto nella sua Ubbidienza Benedetto XIII.] scritto da Tortosa a' Giurati di quel Regno, che indrizzassero le loro lettere al medesimo Santo, gliene fu inviata una premurosissima per determinazione del grande, e generale Consiglio del Regno.

A tal invito sopraggiunse quello d'altra lettera del medesimo Vescovo, in cui era il Santo pregato a condescendere alle brame di que' Popoli. Onde prese Egli congedo dal Re, ed ottenutane licenza di imbarcarsi per Majorica fu così gradita dal Cardinale, che ne scrisse a sua Maestà un' altra in ringraziamento, godendo infinitamente del favor singolare, ch'Egli si fosse contentato, che un tal Uomo si portasse ad evangelizare a' Majorichini, ed a santificare quel Regno [c].

Avuta ch'ebbe il Camerlingo l'ultima risoluzione del Santo per accingersi con esso lui al viaggio, si portò da Penisco la in Barcellona, dove insieme doveano imbarcarsi per Majorica. Ma perchè non rimanesse quella Città defraudata delle Missioni, stimò bene il Santo Maestro di lasciarvi in sua vece a proseguir l'Apostoliche fatiche il B. Goffredo Blanes suo vero Discepolo, e perfetto imitatore, il quale terminato ivi tra poco colla vita il corso della sua Predicazione, se n'andò al Cielo a ricevere l'eterno premio [d].

In que' giorni però, che così, come s'è detto, si assettavano le cose, e si aspettava il tempo opportuno per far vela, non volle S. Vincenzo tralasciare di far da se stesso le sagre Missioni, illustrate [sempre mai da' soliti prodigj] e continuolle fino all'ultimo d'Agosto; nel qual giorno s'imbarcò col Cardinale per Majorica, dove ambedue felicemente approdarono il primo

(b) *Mut. Hist. Majoric. lib. 7. cap. 12.* (c) *Mut. loc. cit. Vide Cardinalis Epist. in Append. 2. §. 6.* (d) *Mortuus est B. Blanes an. sequ. in die S. Martini.*

mo Venerdì di Settembre, ed entrarono in Palma con solennissimo incontro, e con giubilo grande del Popolo (*a*).

Prima di partire da Barcellona, lasciò il Santo Maestro ripartiti in varj luoghi di Catalogna molti de' suoi Discepoli [*b*], non tutta però la sua Compagnia: poichè buona parte di questa volendo seguirlo ancora in mare, fu con esso in Majorica, e specialmente si deduce da una lettera del Principe di Girona, diretta al medesimo Santo, in cui gli vengono raccomandate due divote Donne di Cuenca, Caterina Martinez colla di lei figliuola Maria, che seco erano andate in quell' Isola colle altre divote Pellegrine [*c*].

Sbarcate da' loro navigli queste Turbe, e distribuite per gli Alloggi nel Venerdì del loro arrivo, incominciò il loro Santo Maestro le sue Missioni nel Sabato seguente col concorso di quasi innumerabile Popolo [*d*], venuto da tutta l' Isola, per udirlo, e vederlo, essendo già i Majorichini stati prevenuti della nuova del vicino arrivo del Santo. Onde non bastando per tanta moltitudine la Chiesa de' Predicatori (avvengache sì vasta, che in una sola gran nave racchiude ventidue Cappelle [*e*]) bisognò dopo alcuni giorni, che que' Religiosi (acciocchè il loro Santo Padre, e Fratello, non fosse forzato predicare altrove) gettassero a terra un muro del loro Orto; perchè ivi sopra un gran Palco predicando, e cantando la Messa, potesse esser da tutti veduto. Ma furono anco temporalmente rimunerati que' Padri, per la venerazione portata al Santo; attesochè nel libro dell' entrata di quel Convento, trovasi che laddove per l' ordinario, nell' offerta della Messa, che usavasi fare ne' giorni festivi, non ascendea la limosina alla somma di appena dieci soldi; in questi giorni, che predicò ivi il Santo, oltrepassò quella di cento cinquanta [*f*]. Notasi dallo Storico di Majorica, che in memoria del muro diroccato, fu ivi posta una Croce, che anche a' tempi nostri chiamasi la Croce di S. Vincenzo [*g*].

Appena entrato in Majorica fu pregato il Santo Maestro da' Giurati della Città d' ottener loro la pioggia dal Cielo, essendo gran tempo, che pativano una somma siccità, e penuria d' acqua. Egli per tanto nel Sabato sopraccennato, alla prima Predica, inculcò la Penitenza, colla quale insegnò doversi placare Iddio, che per i loro peccati così li flagellava. Rimasero sì ben impresse ne' cuori de' Majorichini tali parole, che al tramontar del Sole concorsero eglino alla consueta Processione di Penitenza, nella quale si vide con indicibil fervore disciplinarsi non solamente una gran moltitudine d' Uomini, e di Donne, ma infino di Fanciulli [*h*]. Anzichè fu tale la commozione, e la contrizione loro, che sembrava si fossero affatto scordati d' ogni altra cosa, fuori che della Penitenza; non sentendosi in que' giorni per le strade altro, che voci meste di gente, che andava con gemiti, e sospiri chiedendo a Dio misericordia de' loro peccati, come se fosse venuta l' ora del tremendo Giudizio. Questo stesso concorso di tutte le sorte di Persone a disciplinarsi, niente scemò, ma bensì si accrebbe, tutte l' altre sere, che fu fatta la suddetta Processione di Penitenza; poichè ben presto si vide da loro quanto la vera Penitenza sia da Dio gradita, mentre alla terza Processione venne un acqua sì copiosa, che ne provò benefizio non solamente la Città, ma tutta quell' Isola; perchè piovve per tutte quelle Terre abbondantemente, con gran giubbilo di que' Popoli [*i*].

Sebbene eran concorsi moltissimi da' Luoghi circonvicini, come s' è detto; molti però di loro, che non potevano portarsi alla Città, o che non arrivavano a tempo innanzi la predica, ancorchè stessero lungi da Palma ben quattro leghe, l' udivano predicare, come se dentro della Città, alle prediche del Santo presenti trovati.

(a) *Diagus lib.1.cap.27. Gavalda cap.30. Mut.loc.cit. Fuit prima dies Septembris.*
(b) *Valdecebr.lib.1.cap.39.* (c) *Diagus lib.1.cap.27.* (d) *Diagus loc.cit.pag.312.*
(e) *Valdecebr.l.1.cap.39.* (f) *Antist.par.1.cap.21.pag.171. Diagus loc.cit. pag.313.*
(g) *Mut.loc.cit. Gavalda cap.30. Diagus loc. cit. p.313.* (h) *Gavalda c.30. p.234. Diagus loc.cit.p.312.* (i) *Diagus Valdecebr. loc. cit. Ex Epistola Procuratoris Regii Majoricæ ad Reg. D. Ferdinand. quam vide in Append.2.§.19.*

trovati si fossero. Anzichè veggonsi eziandio a' tempi nostri certi siti nelle Coste d' Algayda, sulle quali sedeva la gente, ed ivi sentiva la Predica, come scrive il Mut nella sua Storia di Majorica (*a*). Ma questa maraviglia, conforme a quella, di cui si disse, che mentre Ei predicava nel suo natio linguaggio di Valenza era inteso da tutti (ancorchè differenti di lingua, e di nazione straniera) non fu cosa nuova nel Santo, ma solita vedersi, ovunque fosse andato a predicare (*b*).

Ma per dire in particolare qualche cosa delli stupendi prodigj quivi operati, uno assai curioso vien raccontato dal P. Miguel. Era in Majorica, o Palma, una Donna, la quale ad ogni gravidanza infelicemente abortiva. Costei vedute le maraviglie del S. Padre, e la sua gran Santità, fattosi animo, e conceputa speranza d' ottenere per suo mezzo il rimedio, fu a pregarlo di soccorso in tanta sua angustia. La compassionò il pietoso Vincenzo, e consolandola le disse: *Andate, confidate in Dio, che già più non abortirete. Anzichè in breve sarete gravida, e vi sgraverete con parto felice.* Grande fu l' allegrezza della Donna a tali parole, ma incomparabilmente maggiore fu quella, che provò, quando avverossi in lei la Profezia del parto felicissimo seguito da altri parti non meno di questo felici, ne' quali ebbe successivamente una prole sì numerosa, che fu costretta dare a balia i figliuoli, non potendo essa allevarne da se sola un numero sì copioso, col quale volle il Santo forse compensare la perdita de' figli, fatta per gli aborti passati. (*c*).

Ma qual penna potrà a bastanza descrivere le stupende conversioni de' Mori alla nostra Santa Fede, e de' peccatori, che ogni giorno si riduceano a penitenza in tutto quel mese, che ivi il Santo si trattenne? Ciò che dire si può si è, che invaghitò Vincenzo di riportare un consimil frutto dal rimanente dell'Isola, partì da Palma sul principio d'Ottobre per visitare tutte le Terre di quel Regno; nelle quali sopra ogni uman credere s'affaticò per ridurre alla strada di salute quanti peccatori in esse ebbe a ritrovare. Benedisse talmente Iddio lo zelo del suo Servo, che riuscì a questi di raccorre da que' Popoli non minor frutto di Conversioni di quello ottenuto nella Città principale di quel Regno (*d*).

Molti ancora furono, e maravigliosi i prodigj, co' quali rimasero stupefatti que' Popoli. Ne riferiremo però qui solamente due; uno de' quali vien raccontato dal Mut, l'altro eziandio dal Gavalda. Quegli scrisse nella sua Storia, che predicando S. Vincenzo al Popolo di Huyalfas (che a' dì nostri è il medesimo, che la Pobla), e trovati ivi molti Infermi, fece loro bere dell'acqua di certa Rupe, ch' è in vicinanza della Pobla, con la quale ricevettero tutti la salute. Onde principiò quello scoglio a nominarsi; *La Bassa Ferrera* (*e*).

Il Gavalda poi narra, che ritrovandosi Egli in Valenza per dare alle stampe la Vita del Santo, gli affermò il Signor D. Bartolommeo Rosello Canonico di Majorica, che predicando S. Vincenzo in Valdemus, nella Campagna detta San Gual, seguito da gran moltitudine di gente, bramosa d' udire la divina parola, salì il Santo sopra d'un tronco d'Ulivo vecchio, e senza rami, che sembrava fatto a posta per servirgli in vece di Pulpito, ed incominciò a predicare. Ed ecco annuvolarsi l'aria, e tosto principiare a piovere in gran copia. Grande fu il timore di tutti, vedendo la pioggia, senza aver luogo ove salvarsi. Accortosi di ciò il Santo Apostolo: *Non temete Figliuoli* (loro disse) *che niuno di quanti m'ascoltano si bagnerà.* Ciò detto, ed alzate le sue benedette mani al Cielo, e fatta breve orazione, condensossi tantosto una nube, la qual postasi sopra l'Udienza, servì loro d'ombrello, e li riparò dalla pioggia, che da ogni parte cadeva, senza punto esser bagnati, avvengachè vedessero cadere quell' acqua immediatamente attorno di loro (*). Rimase per sì stupendo prodigio in venerazione quel tronco,

(*a*) *Mut. loc. cit.* (*b*) *Infra lib. 2. tr. 1. cap.* (*c*) *Miguel. lib. 2. cap. 13. pag. 158.*
(*d*) *Valdecebr. lib. 1. cap. 30. pag. 113.* (*e*) *Mut. loc. cit.* Bassa Ferrera, *idest scopulum in Valle ex loco inferiori, aqua manantem.* (*) *Mut. loc. cit. Gavalda cap. 30. pag. 138.*

co, fino che dopo molti anni se ne perse la memoria. Perocchè tentarono alcuni, ivi portatisi a far legna, di volerlo recidere, ma al primo colpo si ruppe il ferro, e replicati in vano i colpi dagli altri, non vi fu modo di poter giammai tagliarlo, per quanto tre Uomini da lavoro si sforzassero di ciò fare. Divulgatosi per la Villa lo strano accidente, si trovò tra li Vecchi notizia d'aver udito da' loro maggiori, che quel Tronco avea servito di Pulpito a S. Vincenzo Ferreri: e convennero che il non poterlo recidere, non era che un avviso, col quale volea il Santo, che vivesse perpetuamente in quel luogo la sua memoria. Donò il Canonico al Gavalda una scheggia di quell' Ulivo, soggiugnendogli, che per quanti pezzi se ne tolgano da' Paesani per divozione, mai quel Pulpito Silvestre si diminuisce (*a*).

Il che, se ben si confrontino queste maraviglie, non può non accrescere lo stupore, vedendo il medesimo Tronco, quanto più duro, che nè pur co' ferri può esser reciso da chi tenta di tagliarlo pel fuoco, altrettanto divenire più molle a quei che cercano reciderne le scaglie per loro divozione. Onde quel Tronco avvengachè oggidì sia in più rami aperto, è tuttavia rispettato da' Tagliatori di legna, in venerazione di sì gran Santo (*b*).

Nè solamente in Valdemus si riverisce la memoria del nostro Apostolo, ma come attesta il precitato Storico, appena trovasi Villa in tutta quell' Isola, in cui non si vegga qualche rimembranza delle sue gloriose opere (*c*), rimastavi da che per lo spazio di circa a cinque Mesi si trattenne in quel Regno, predicando in tutte quelle Terre indefessamente il vicino Giudizio, e replicando le Prediche ben tre, o quattro volte il giorno, con tanta rabbia del Demonio, che procurò (benchè invano) di bene spesso disturbare gli animi degli Uditori con varie apparenze, ed invenzioni diabolice. Avvenne ciò specialmente in Polensa, dove predicando il Santo in un Campo, si udirono voci lagrimevoli d' un Franciullo, come se fosse già dalla vicina rupe precipitato, dimanierachè molti degli Uditori mossi a compassione già erano in procinto d'accorrere colà per porgergli ajuto; ma trattenuti dal Santo Padre, disse loro, che quelle non erano se non arti diaboliche per distorli dalla Predica, in segno di che non avrebbero più udite quelle voci, e così avvenne (*d*). Similmente altre volte apparendo il Demonio in forma d' una bestia feroce contro gli Uditori, mostrando volerli sbranare, fu dal Santo col segno della Croce tosto costretto a partirsi, senza poter far loro lesione veruna (*e*).

Ma troppo lungo sarebbe il voler addurre tutte le memorie, che i Majorichini conservano della predicazione di S. Vincenzo. Bastino le già dette, ed il Pulpito, che conservasi in Soller: e l'indicare, che siccome la Maddalena ebbe una specialissima divozione a' piedi del Salvatore, così Majorica appena annumera Terre abitate nel suo seno di 450. miglia, che non conservi qualche pietra per antica divozione, in cui pose le piante sì grande Apostolo (*f*).

Anni di Cristo 1414. *del Santo* 65.

Queste gloriose imprese furono dal Santo operate in Majorica, parte negli ultimi Mesi dell'anno 1413. e parte nell'anno seguente 1414. fino alli 22. di Febbrajo. Essendo già ritornato in Palma fino dal Venerdì avanti la seconda Domenica dell' Avvento (*), ricevette in Majorica due lettere di D. Ferdinando, ambedue date in Lerida. Colla prima davagli ragguaglio del perdono concesso al Conte d' Urgel, ed invitavalo a portarsi a Tortosa per la Conversione de' Giudei, ivi, come si dirà, d' ordine di Benedetto congregati (*g*). E coll' altra chiamavalo a Saragoza, per conferir seco alcuni interessi di molta gloria di Dio (*h*).

Se S. Vincenzo da Majorica navigasse eziandio per l' Isola di Minorica, benchè non trovisi presso il Mut, e la taciturnità di questo Storico, che per altro scrisse diligentemente la predicazione del Santo in Majo-

[a] *Gavalda loc.cit. pag.*139. [b] *Mut. loc.cit.* [c] *Idem ibid.* [d] *Idem ibidem.*
[e] *Idem loc.cit.* [f] *Mut. loc.cit.* [*] *Diagus lib.*1.*cap.*27.*pag.*314.
[g] *Vide Epist. Ferdinandi in Append.*2.§.14. [h] *Vide Epist. Append.* 2. §. 15.

Majorica, renda molto probabile il credere, che prevenuto dalle lettere Regie, senza poter portarsi a Minorica, si disponesse nel Mese di Febbrajo al ritorno per Catalogna; nondimeno pare anche che sia probabile, che nelli detti cinque Mesi visitasse ancor Minorica: sì perchè alla velocità delle Missioni del Santo sembra troppo lo spazio di cinque Mesi nelle Missioni d'una sola Isola, e molto più perchè espressamente abbiamo da accreditati, ed antichi Scrittori, che navigò all'Isole Baleari: anzichè più espressamente individuandole ci attestano, che fu a predicare in Majorica, e in Minorica (*a*).

[a] Navigavit enim ad Insulas Baleares, quas nostro tempore Majoricam, Minoricamque nominamus. *Ranzan. lib. 2. cap. 2. Idem dicunt Trugill. in Vit. & Razzius in Vit. p. 202. Majoricam, Minoricamque exprimit.*

CAPITOLO XXV.

Ritorno di S. VINCENZO da Majorica in Ispagna. Sue predicazioni in Tortosa, in Darocca, e in Saragoza.

PEr eseguire il Santo gli ordini del Re fece alli 22. di Febbrajo l'ultima Predica in quell'Isola, in cui diede al Popolo l'Assoluzione generale [cioè l'Indulgenza Plenaria] in vigore dell'autorità, che da Benedetto avea di conferirla. Indi con molta comitiva sì della Gente della propria Compagnia, come de' Majorichini, calò al Molo per imbarcarsi. Quivi giunto operò una maraviglia ben degna di singolar ponderazione, e come tale narrata dal Mut nella sua Storia di Majorica. Racconta il citato Scrittore, che quantunque niente mancasse al Santo della necessaria provvisione pel viaggio, stante l'ordine, che D. Ferdinando dato avea al suo Regio Procuratore, di provvederlo di tutto il necessario; nientedimeno vi furono molti divoti, che in quell'atto della dipartenza gli offerirono varj commestibili, i quali non furono da Lui totalmente ricusati, ma bensì colla solita sua somma benignità, ed amorevolezza furono graditi. Un certo Oste, che non volle parere meno degli altri, venne ancor egli ad offerirgli un vaso pieno di vino, che portar volea dentro la Nave per mescolarlo coll'altro, che al Santo era stato donato. A cui Vincenzo così disse: *No, Figliuolo, non fate così, ma portatelo qua a me.* Accostatosi l'Oste per darglielo, il Santo prese con ambe le mani il proprio scapulare, e distesolo soggiunse: *Versatelo quì dentro.* Lo fece l'Oste, non intendendo il mistero di tal comando; ma ben l'intese con sua gran confusione, quando vide rimanere sullo scapulare non altro che l'acqua, di cui era piena quella misura, in cui rimasero alcune poche gocciole di vino, mescolatevi da lui per dare a quell'acqua la mera tinta di vino. Non disse altro il Santo Padre per non maggiormente confonderlo, ma contentossi solamente d'un sorriso, quasi con questo addimandandogli se gli sembrava fosse una buona limosina il voler dargli acqua per vino (*b*).

Questo medesimo fatto, poco differentemente vien riferito dal Valdecebro, volendo, che seguisse mentre il Santo predicava in Majorica, e dice così: Un certo Bettoliere venne a trovare il Santo Predicatore, e lamentossi con esso Lui, che non era soddisfatto da' suoi debitori del prezzo dovutoli del vino, che loro venduto avea; e con tutto che Egli predicasse con tanto zelo, non per questo si muovevano a volerlo pagare: onde ricorreva alla sua carità, acciocchè inducesse la Gente a soddisfarlo, come era di giustizia. Il Santo lo richiese di che qualità era il vino, che vendeva, e se veramente era buono, e schietto tal quale gli correva l'obbligo di venderlo? *Sì Padre*, rispose l'Uomo, *egli è vino buono, e squisito. Se così è*, replicò S. Vincenzo, *portatemene un boccale di quello stesso, che agli altri vendete, e vedremo se dite la verità. Che se dite il vero, è dovere vi sia fatta giustizia; ed io non mancherò di ri-*

(b) *Mut loc. cit.*

toraarlo in Pulpito con efficacia, acciò fiate pagato. Portò subito il Bettoliere un boccale pieno di vino. Ed il Santo alzatosi lo scapulare, gli impose, che dentro glielo versasse. Non lo voleva far l'Uomo dicendo: *Padre vi macchierete tutto l'abito. Non importa tal cosa*, soggiunse Vincenzo, *versatelo pure quì dentro*. Il che fatto, si vide con somma confusione di colui, e pari stupore di quanti si trovarono presenti, che rimase di sopra lo scapulare tutta l'acqua, che con quel vino era mescolata, e di sotto al medesimo cadde in terra quel poco di vino, che dava all'acqua il colore. Allora il Santo con volto grave replicò: *E come, Figliuolo, pretendete d'esser pagato, se vendete più acqua, che vino? Emendatevi, e cercate voi di restituire a chi vi ha pagato; ed avvertite bene di non far mai più in avvenire consimil frode* [*a*]. Aggiunge a questo racconto il P. M. Ferrarini, che l'Oste pentitosi davvero della sua frode [cioè detestata la propria iniquità, e riparati colla debita restituzione i danni] per toglierli dall'occasione di più ingannare altri, abbandonò la Taverna, senza ricevere più altro da' preteſi debitori: e per far penitenza dell'inganno usato, seguì in appresso la Compagnia del Santo medesimo [*b*]. Comunque la cosa sia, poco premer debbono le differenti circostanze del fatto, quando la sostanza di esso è la medesima presso gli uni, e gli altri Scrittori, ancorchè apparisca doversi aver maggior fede al Mut proprio Storico del Regno di Majorica, che al Valdecebro Scrittore Valenziano, trattandosi delle maraviglie operate dal Santo in quell'Isola.

Ma per tornare a discorrere del viaggio del nostro Apostolo dal Regno di Majorica in quello d'Aragona (ch'è una navigazione di circa una giornata) in brevissimo tempo Ei pervenne in Barcellona. Ed avvengachè Egli fosse nell'ultima lettera di D. Ferdinando chiamato a Saragoza, nondimeno stimò bene di prima portarsi a Tortosa, dove d'ordine di Benedetto, bramoso della Conversione de' Giudei, si facevano grandi Disputе tra' famosissimi Rabbini di quel Secolo (*c*), e certi dottissimi Teologi, alcuni de' quali erano Neofiti, e Discepoli del medesimo S. Vincenzo (*d*).

Giunto adunque in Tortosa, trovò quivi molto ben disposte le cose per la Conversione di quegli Infedeli, i quali pieni d'ombre di difficoltà, che loro offuscavano tuttavia la mente, andavano differendo d'abbracciare la Fede Cristiana, alla quale si sentivano interiormente da Dio chiamati. Parve, che all'entrare del nostro Apostolo in Tortosa vedessero que' Giudei il Sole venuto a rischiarare le loro tenebre, convertendosene in gran numero (*e*); che per quanto attesta il celebre Girolamo di Santa Fede, che disputò co' Rabbini, ascese a quello di tremila (*f*). Il modo col quale ottenne sì numerosa Conversione il nostro Santo fu il far venire que' Rabbini alle sue pubbliche Prediche. Salito un altro giorno in Pulpito in mezzo a Tortosa, e fatte le solite ceremonie preliminari alla Predica, in vece d'incominciare il Discorso, si fermò quasi estatico senza proferir parola veruna. Vedendo però, che nell'Uditorio già principiavasi a susurrare, e ad inquietarsi la Gente, quasichè si stimasse delusa nell'essere stata a suono di Campana ivi congregata, senzachè Egli volesse predicare, disse loro: *Fratelli non vi maravigliate, che io non predichi, perocchè bisogna aspettare la grazia del Signore*. Appena terminò di proferire queste parole, ecco una gran truppa di Giudei, che sene venne per udirlo, i quali a quella Predica quasi tutti si convertirono; e conobbe il Popolo Cristiano, che la grazia di Dio aspettata dal P. Maestro Vincenzo era la mozione efficace di quelle Anime, che venissero ad ascoltarlo; essendochè accomodatisi ne' propri luoghi a sedere, ed addimandati da Lui chi gli avesse indotti a venirvi? risposero ad una voce,

(a) *Valdecebr. l. 3. c. 47. p. 294. Victoria c. 18. p. 92.*
(b) *Ferrarini par. 2. cap. 15. pag. 346.*
(c) *Zurita apud Diagum lib. 1. cap. 27. pag. 316.*
(d) *Vide infra lib. 2. tract. 2. cap. 8.*
(e) *Valdecebr. lib. 1. cap 40. pag. 116.*
(f) *In lib. contr. error. Talmud. apud Bartoloccium Bibl. Rabin. par. 3. pag. 727.*

voce, che niuno a ciò indotti gli avea; ma che solamente così inspirati da Dio eransi spontaneamente ivi portati (*a*).

Nel mentre che Vincenzo con ispirito, e zelo d'Elia attendea alla Conversione de' Giudei, e a ridurre i peccatori Cristiani a penitenza, ebbe nuova lettera dal Re, che lo chiamava a Saragoza (*b*), dopo la quale, tardando tuttavia il Santo a portarvisi, replicò D. Ferdinando con scrivergli un caso intricatissimo, ch'era quello il quale forse volea a bocca conferire, per quiete di sua coscienza; di cui non è necessario far quì distinta menzione, per non saperssi qual fosse la risoluzione del Santo Maestro; avvengachè non debba tralasciarsi d'osservare la somma venerazione, e docilità del piissimo Re verso del Santo, cui addimanda il suo parere con dirgli, che l'avrebbe ricevuto: *Come un bagno per mondarsi dalle proprie macchie, quando nel caso propostogli vi fosse stato alcun difetto da emendare* (*c*). Finalmente replicando D. Ferdinando lettere, che sollecitamente lo chiamavano a Saragoza, per ivi consultar seco le maniere da tenere in Morella, ove allora dimorava Benedetto, per indurlo concludentemente a' trattati dell'unione (*d*), tosto s'accinse Vincenzo alla partenza, come quegli, che nulla più bramava, che vedere estinto lo Scisma.

Così convinti, convertiti, e battezzati moltissimi Giudei, e specialmente Rabbini, uscì Egli da Tortosa verso la fine d'Aprile, facendo le solite Missioni finchè arrivò sul principio di Maggio in Tamarit (luogo conspicuo del Campo di Tarracona). Mentre in quella Città tratteneasi per riformare quel Popolo con tal benedizione del Cielo, che ne seguivano numerose, e grandi Conversioni, con gloria di miracoli, ricevè dal Re D. Ferdinando un'altra lettera [*], in cui lo richiedea dell'interpretazione d'una certa Croce apparsa in Guadalajara, ove predicava un zelante Predicatore Francescano; alla di cui comparsa si convertirono centoventidue Giudei. Ma qual fosse la risposta, e l'interpretazione del nostro Santo, si dirà nel secondo Libro, parlando de' segni del suo Apostolato (*e*).

Rispostо ch'ebbe il Santo alla lettera del Re, proseguendo le sue pellegrinazioni, pervenne alla Città di Darocca nella Festa del Corpus Domini, in cui predicando ne riportò per frutto di quella Predica la Conversione di cento dieci Giudei, alcuni de'quali volle Egli medesimo battezzar di sua mano (*f*). In questo mentre bramando i Padri del Concilio di Costanza d'indurre l'ostinato Pietro di Luna alla cessione del Papato, il piissimo Imperadore Sigismondo avea sperанzato i medesimi di ottenerla con mandare i suoi Ambasciadori in Ispagna ad un Congresso, che dovea tenersi in Morella nel Mese di Giugno: così essendosi concordato tra i medesimi, ed il Re d'Aragona, e Benedetto. Infatti il Re D. Ferdinando, secondo il convenuto cogli Ambasciadori di Sigismondo, si portò sul principio di Giugno in Morella; del che avvisato Vincenzo, portossi ancor Egli colà con tutta prestezza, e sollecitudine. Quivi giunto, non può abbastanza esprimersi quale, e quanto gagliarda fosse la batteria, ch'Egli insieme col Re, e cogli Ambasciadori diede per cinquanta giorni a Benedetto, apportandogli ragioni evidentissime per ridurlo alla tanto necessaria, e sospirata cessione. Ma nè Egli, nè gli altri poterono altra cosa ottenere dall'ostinato cuore di Benedetto, eccettuata una promessa, che loro fece, che sarebbe andato a Nizza per abboccarsi sopra di ciò coll'Imperador Sigismondo fortemente impegnato per l'abolizione dello Scisma, e che ivi delibererebbe ciocchè fosse stato più conveniente (*g*).

Così disciolto il Congresso, partì il Re per Monblanc, e Vincenzo per Saragoza.

(a) *Ranzan. l. 3. c. 2. Antist. p. 1. c. 27. Diagus l. 1. c. 28. Miguel. l. 2. cap. 24. Processus apud eumd. in Not. num. 181. Victoria cap. 18.* (b) *In dat. 6. Mart. 1414. Vide Diagum lib. 1. cap. 28. pag. 329. & Append. 2. §. 16.* (c) *In dat. 21. Mart. 1414. Vide Diagum l. cit.* (d) *In dat. 16. April. 1414. Vide Diagum loc. cit.* (*) *In dat. 16. Maii. Vide Diagum lib. 1. cap. 29. pag. 331.*

(e) *Infra l. 2. tract. 1. cap. 13.* (f) *Diagus lib. 1. c. 30. Miguel. l. 2. c. 25. pag. 162. & in Processu apud eumd. Not. n. 182.* (g) *Vide Miguel. l. 2. c. 25. p. 162.*

Ma dove Egli si trattenesse prima di giungere a questa Città (ove non arrivò che sul principio di Novembre) non trovasi presso il Diago, Gavalda, e Miguel, benchè diligentissimi Scrittori de' suoi viaggi. Bensì lo dice il Valdecebro, il quale avverte, che in questo tempo fu il Santo Apostolo a predicare in Paniza, e in Encinacorba, e lo comprova dal detto d'una lettera di Ferdinando Diaz de Auro scritta al Re, come di testimonio di proprio udito, che attesta le molte Conversioni ivi accadute per la predicazione del Ferreri (*a*).

Arrivato finalmente Vincenzo nel Mese di Novembre in Saragoza, vi fu ricevuto con grandissime dimostrazioni di stima da D. Alfonso Primogenito del Re, e Principe di Girona (*b*). Dato il Santo Maestro principio alle sue Prediche nelle pubbliche Piazze di Saragoza, vi ebbe sempre assistente questo piissimo Principe, il quale costringea i Mori, ed i Giudei ad intervenirvi. Accadette pertanto, che ascoltando egli una di queste Prediche, pervennegli un piego del Re colla nuova del tradimento machinatogli dal sopranominato Conte d'Urgel, e scoperto coll'ajuto divino. Indi veniva esortato D. Alfonso a ricevere co' dovuti onori il Santo Maestro, se ancora arrivato a Saragoza non fosse (*c*). Partecipò il Principe la lettera al Santo, affinchè pubblicasse al Popolo nel giorno seguente il discoperto tradimento, dopo averne celebrata in ringraziamento la Messa solenne. Il che Egli fece manifestando a tutti lo scoperto tradimento di veleno, che la Madre del Conte d'Urgel avea machinato di dare al Re; ed incaricò al Popolo il debito di renderne le dovute grazie a Dio sommo difensore del Principe (*d*).

Contenea eziandio la precitata lettera l'Ordine Regio, che D. Alfonso costringesse i Giudei ad udire la predicazione della Fede per bocca del Santo. Quanto fosse esatto il Principe di Girona ad eseguire un tal comando, che già da se stesso l'avea prevenuto, basta il dire, che non essendo un giorno arrivati i Giudei per tempo alla Predica di San Vincenzo, furono da Esso condennati alla pena pecuniaria (sommamente stimata da tal sorta di Gente) che fu di mille fiorini. Era sì manifesto il frutto delle Conversioni di quegli Infedeli, e tale il concetto, che tutti aveano delle Prediche del nostro Apostolo, che trasportati alcuni da zelo indiscreto, ed interpretando alla peggio la loro tardanza, scrissero al Re Don Ferdinando, che Don Alfonso avesse per denari esentato contro gli ordini Regi dalla Predica gli Ebrei, con tanto dispiacimento del Padre Maestro Vincenzo, ch'Egli stesso dolendosene in pubblico, avea detto liberamente, esser quella mancanza avvenuta per denari dati da que' perfidi al Principe, o ad alcuno de' Ministri. Tanto bastò per fare, che il Re scrivesse con gran risentimento ad Alfonso, il quale sentì sì al vivo una tal calunnia, che non contento della lettera di propria discolpa, sincerando il Padre d'avere operato tutto l'opposto a quanto rappresentato gli aveano, lo pregò instemamente a gastigare coloro, che aveano avuto tanto ardire di scrivergli sì manifeste menzogne (*e*).

Ma per conchiudere la predicazione di S. Vincenzo in Saragoza, con accennare eziandio il frutto, che raccolse dal Popolo Cristiano, basterà quì solamente rammentare in succinto ciocchè ne scrisse al medesimo D. Ferdinando il Sindico di Saragoza Niccolò Buries, che ragguagliandolo in più lettere, nell'ultima che gli scrisse nel seguente Mese d'Aprile del 1415. attribuisce l'ottimo stato di quella Città all'avere ivi il nostro Santo estirpate le male usanze, e gli vizj, ed ottenuto, che si separassero le Abitazioni de' Mori, e de' Giudei da quelle de' Cristiani, con di più, che quegli Infedeli si contradistinguessero negli abiti con un segno visibile, accioc-

[a] *Valdecebr. l. 1. c. 43. p. 122. Vide Miguel. lib. 2. cap. 25. pag. 165. de* Enzina corva.
[b] *Miguel. l. 2. c. 25. p. 163.* (*c*) *Miguel. l. 2. c. 25. p. 163. Gomez pag. 477. refert Epist. Ferdinandi Regis ad Alphonsum latinam, quam hispanicè reddidit Linguæ.* [d] *Diagus l. cit. p. 341. ex Epist. Alphonsi ad Regem sub data 17. Novemb. 1414. quam refert Diagus loc. cit.*
[e] *Data fuit Epist. die 19. Novemb. 1414. ut advertunt Diag. p. 345. & Miguel. l. cit. p. 164.*

acciocchè fossero da tutti conosciuti, e fuggiti. Come più a lungo potrà vedere il Lettore nella lettera stessa, che si porrà nelle Appendici [a].

(a) *Append.* 2. §. 13.

CAPITOLO XXVI.

Ritorno di S. VINCENZO in Italia, e sua maravigliosa Predicazione in Bologna.

TErminato che ebbe l' instancabile Apostolo S. Vincenzo la sua Missione in Saragoza, nè il Diago, nè l' accuratissimo Miguel anno mai potuto ritrovare dove Egli se n' andasse a proseguire le fatiche dell' Apostolico suo Ministero: per la qual cosa furono di parere, che dal Novembre del 1414. fino al principio dell' anno seguente, oppure anco fino a tutto Aprile del 1415. Ei si trattenesse nell' istessa Città di Saragoza (*b*). Che in questo prendessero abbaglio sì diligenti Scrittori, non è da maravigliarsene; anzi meritano ogni scusa. Concioſiacosachè non era a' loro giorni venuto allaluce quel tanto, che estratto dagli antichi Monumenti si è reso manifesto al Mondo tutto in questi nostri ultimi tempi: cioè, la venuta del nostro Santo Maestro in Bologna della nostra Italia verso il principio dell' anno 1415. la di cui relazione è stata pubblicata colle stampe nella stessa Città di Bologna l'anno scorso 1733. sotto il titolo di *Compendioso Storico ec.*

Ed in fatti molto difficile si rendea a persuadersi, che S. Vincenzo terminate le sue prediche si fosse per lo spazio di quasi sei Mesi trattenuto in Saragoza; mentrechè non fu mai suo costume, da che ebbe ricevuto da Dio l' Apostolato, di dimorar per molti Mesi in un sol' istesso luogo, se non vi fosse stato astretto da urgentissimi motivi, come appunto succesſe in Valenza sua Patria, ove fu necessitato a trattenersi più Mesi per un espresso comando, che dal Re gli fu fatto [c]: La qual cosa fu benissimo avvertita dagli Scrittori delle sue gesta. Laonde siccome Eglino non tacquero il motivo, che ebbe S. Vincenzo di dimorare per tanto tempo contro il suo costume in Valenza, così non avrebbero passata sotto silenzio la cagione d'essersi Egli trattenuto per sei Mesi in circa in Saragoza, se veramente quivi avesse fatto per detto tempo la sua dimora. Perlochè chiaramente si conosce, che quanto sopra di ciò viene asserito dal Miguel, proviene per non aver Egli avuto migliori notizie di tutti i viaggi del Santo, e specialmente di questo, che per l'ultima volta verso l' Italia di questo tempo Ei fece.

Anni di Cristo 1415. *del Santo* 66.

Partì adunque Vincenzo dalla Spagna intorno al fine di Novembre del 1414., e fatte vele verso l' Italia non so da qual Porto arrivò poscia in Bologna sul principio del 1415. [d] Diversissima, e totalmente opposta a quegli onori sì splendidi, e magnifici, co' quali Egli era stato negli altri luoghi ricevuto, fu l' accoglienza, che gli fu fatta nel suo ingresso in questa Città. Immaginavansi i Bolognesi, che per esser Egli stato Maestro del Sagro Palazzo nella Corte di Benedetto, e del partito della di Lui Ubbidienza, anzi che per aver da Lui ricevuta l' Autorità di andar predicando per l'Europa con gran podestà, e privilegio, fosse venuto per indurli a gettarsi nel partito, ed Ubbidienza di Benedetto, da essi sommamente odiato. Già Vincenzo era consapevole della loro sinistra impressione, e preveduto avea, che niente affatto averebbero gradito la sua venuta nella loro Città; anzichè gliene averebbero impedito onninamente l'ingresso. Onde stimò bene di farvi la sua entrata sconosciuto, e di nascosto per la Porta, detta di Galliera. Ma niente giovolli questa sua tanta cautela: perchè appena entrato in Città fu riconosciuto, e se ne sparse tantosto la voce per tutta Bologna. A tal nuova cagionossi tra' Cittadi-

[b] *Diag. l. 1. c. 31. p. 347. Miguel. l. 2. c. 25. p. 165.* [c] *Vide Epistol. Reg. in Append. 2. §. 6.*
[d] Ad hanc nostram Italiæ oram conversus Bononiam usque pervenit. *Cafillion. in Vit. D. Vinc.*

in un gran rumore, e sollevatosi il Popolo corse tumultuante in traccia di Lui, risoluto di subito discacciarlo, o almeno di seppellirlo vivo sotto una tempesta di sassi, de' quali se n'era armate le mani una gran moltitudine della Plebe, e dalla Ciurmaglia di Bologna, che lapidar lo voleva.

Certamente l'innocentissimo, e mansuetissimo Santo sarebbe rimasto questa volta vittima del loro furore, se non avesse preso a difenderlo il Cavalier Lambertino Canetoli con Matteo suo Fratello, e con altri suoi Nipoti, Parenti, ed Amici. Questi, essendo tutti Uomini di grand' autorità, e valore, lo attorniarono, e rivoltatisi verso la Plebe la seppero così destramente acquietare, che deposte tosto le pietre si cangiò, non senza prodigio, il loro sdegno in un' alta venerazione verso del Santo.

Vedendo Vincenzo non solamente del tutto acquietato quel Popolo, ma ottimamente disposto, ed anco bramoso di udir la sua Predica, non volle punto differire: Onde venuto sulla selciata di S. Francesco in Porta Stiera, e trovata quivi adunata tanta gran folla di Gente, che a memoria d' Uomo sì fatto concorso non ebbe mai in Bologna verun altro Predicatore, diede in quel luogo principio alle sue Apostoliche Missioni. Il Tema di questa sua Predica fu il versetto del Salmo 30. *Illustra faciem tuam super servum tuum*, proferite da lui con tale efficacia, che tosto le comparve sul capo una fiammetta risplendentissima, somigliante appunto a quelle lingue di fuoco, che discesero sopra gli Apostoli, allorchè nel Cenacolo ricevettero lo Spirito Santo. Illustrata la di lui faccia con un segno sì chiaro della Divina Assistenza, con essa proseguì, e terminò la sua prima Predica, nella quale fece appieno conoscere, che la Divina Provvidenza lo avea colà condotto per un fine totalmente opposto a quello, che Eglino immaginavansi: Mentrechè adoprò tutto lo zelo per infervorar gli animi de' Bolognesi ad una ferma, e risoluta volontà di veder terminato lo Scisma, e di voler riconoscere per unico, vero, e legittimo Vicario di Cristo quello, il quale dal Concilio di Costanza fosse per esser prescielto a sedere nella Cattedra Apostolica Romana. Dacchè manifesto si vede di che tempra era lo zelo, di cui ardeva il cuore di Vincenzo in vedere tutto il Mondo sottomesso al Generale Concilio di Costanza, affinchè tutti i Fedeli convenissero in prestar l'Ubbidienza a quel solo Pontefice, che dal Sagro Concilio sarebbe stato eletto. E perciò non contento di aver predicato questo stesso a' Popoli della Spagna, venne a farlo ancora in Italia, sospirando ardentemente, che restasse del tutto estirpato lo Scisma, e restituita la Pace alla Chiesa.

Diede poi Egli fine alla sua Predica con due pubbliche Profezie. La prima fu, che dopo aver data la sua benedizione a' Canetoli, ed all'altre Famiglie, che l'avevano con sì pietoso affetto difeso, e salvato dal furor della Plebe, soggiunse, *dispiacergli non poco, che fosse per venire un tempo, nel quale alcuni de' suoi Difensori avrebbero sofferto un perpetuo esilio da Bologna;* Ciocchè dipoi verificossi coll'espulsione de' Canetoli medesimi giammai più riparata. A questa Profezia v' aggiunse l'altra assai più oscura con dire, *che in processo di tempo avrebbe quell' Insigne Città fatto cercare la Genealogia d'un gran Sacerdote da crearsi da Dio.* Ciò che stimasi verificato nell' essere stati richiamati in Bologna i Ghislieri, in riguardo del Sommo Pontefice S. Pio V. rampollo illustrissimo di sì rinomata Prosapia, che da Bologna era stata esiliata.

Terminata la Predica, rimasero talmente commossi gli animi degli Uditori, sì per la lingua di fuoco sovraccennata, come per la dolcezza, e mansuetudine, colla quale Vincenzo, nulla esasperato dell' ingiurioso ricevimento, avea nel discorso lodato il loro zelo per l'estinzione dello Scisma, che tutti l'acclamarono per Santo, affollandosi ciascuno a baciargli le mani, o le vesti fin a tanto, che poscia come in Trionfo lo condussero (piuttosto portandolo, ch'altrimenti camminando) al Convento del suo Ordine. Ma quello che più d'ogn'altra cosa avea riempiuto di stupore i Bolognesi in detta Predica, fu che essendo molestato il Popolo da una importuna,

tuna, e faſtidioſiſſima toſſe, in eſſo rimaſta, come reſiduo dell' univerſal raffredore (che nel Verno dell' anno ſcorſo avea miſeramente attaccata tutta la Città, e che nientemeno andava rinforzando nel Verno del corrente anno 1415.) ſentendo il Santo nel predicare, che quella toſſe di tanta gente impediva loro d' aſcoltare quietamente la divina parola: *Quietatevi*, diſſe, *da tanto toſſire*: E tanto baſtò non ſolamente perchè ceſſaſſe allora in un iſtante in tutti la toſſe, ma perchè ſi toglieſſe affatto quello epidemico influſſo da tutta Bologna.

Quindi è, che liberi da quel nojoſo male, ſeguitarono tutti a concorrere alle di lui Prediche, sì la mattina della Feſta nella Chieſa di S. Domenico; come il dopo pranzo in faccia del Convento di S. Agneſe, e in tutti gli altri giorni, che non furono meno di 15. nella Piazza, e nelle ſelciate di Bologna. Ma quello, che accrebbe ancor lo ſtupore a' Bologneſi, fu, che un giorno tra gli altri predicando Egli in Piazza, dove eran tutti concorſi, ſerrato il Foro, e chiuſe le Botteghe, avvengachè portaſſe la Predica sì a lungo, che durò quaſi cinque ore, nientedimeno niuno ſi tediò, nè dal ſuo poſto ſi moſſe: anzichè ſeguitarono immobilmente ad aſcoltarlo, non oſtante che ſull' imbrunir della ſera incominciaſſe fortemente a cadere la pioggia. In tale occaſione rinnovoſſi il prodigio, che di ſopra ſi diſſe eſſer avvenuto in Majorica, allorchè nel mentre, che il Santo predicava, venne dal Cielo una dirottiſſima pioggia, e neſſuno de' ſuoi Uditori, quantunque ſteſſero allo ſcoperto, reſtò neppure da una menoma ſtilla d' acqua bagnato. Così ſucceſſe queſta volta. Parve che ſi foſſero aperte le cataratte de' Cieli, tanto precipitoſa era l' acqua, che ſopra la terra ſi roveſciava ſenza che veruno reſtato foſſe da eſſa bagnato. Maggiore però fu la maraviglia de' Bologneſi in vedere, che creſcendo ſempre più impetuoſa la tempeſta con tuoni orribili, con folgori, e lampi, e con fulmini ſpeſſi, che ſtriſciando per l' aria foſca cagionavano un ſommo ſpavento, nientedimeno, il S. Predicatore con una pace, e ſerenità inalterabile proſeguiva la ſua Predica, ed unicamente attendeva con ragioni, con ſcritture, e con Canoni ad imprimere ne' loro cuori le verità Criſtiane, e le maſſime Evangeliche: Andò Egli molto a lungo in quel Diſcorſo, e col temporal ruinoſo s' andava più inoltrando la ſera perlochè temendo alcuni di qualche confuſione, gli fecero cenno più volte col tirarlo per la veſte, acciocchè terminaſſe. Ma sì forte era l' applicazione, e sì veemente lo zelo con cui favellava, che Egli giammai s' accorſe dell' avviſo. Laonde preſero per eſpediente lo ſcuotere alquanto quel Pulpito, o Banco che foſſe, ſopra del quale Ei predicava. A quello ſcrollamento fermoſſi Vincenzo, e ne addimandò la cagione; ed inteſo che il tutto proveniva dal deſiderio, che aveano, che terminaſſe di predicare, a cagione che ſi avanzava la notte unita a un temporale così precipitoſo. *No*, riſpoſe allora il Santo *No, non vi movete, Uditori, che la tempeſta non è per voi. Il Signore vi vuol provare; ma via, acciocchè le Donne, ed i teneri Fanciullini non reſtino colti dalla paura, ognuno mi ſegua, e m' aſcolti, eſſendo ormai alla fine della Predica, la di cui concluſione, perchè ſa il Demonio, che è per danneggiargli aſſai, vorrebbe impedirvi d' udirla. Ed all' oppoſto voglio che per gloria di Dio, e per ſalvezza delle voſtre anime l' aſcoltiate.* Ciò detto diſceſe dal Poggio, e proſeguendo il diſcorſo, camminando all' indietro per eſſere da tutti udito nel ſeguitarlo, ſe n' entrò nella vaſta Chieſa di S. Petronio. Quivi ſalito ſul Pulpito, colla ſpiegazione di quelle parole del Salmo cento diciottto: *Factus ſum ſicut uter in pruina* (a), continuò la Predica, ch' era dell' amore di Dio e del Proſſimo. Terminata che fu, venne accompagnato, e condotto al ſuo Convento, con Inni, e Canti divoti fra innumerabili fiaccole ardenti, nientedimeno di quello, che far ſi ſuole nell' accompagnare le più riverite Reliquie de' Santi.

Anco in queſta Predica non meno che nella prima ſi ammirò nel noſtro Apoſtolo lo ſpirito di Profezia; perocchè dopo aver vivamente raccomandata la continuazio-

(a) *Ver.* 63.

ne della Fabbrica di sì insigne Basilica (per cui furono fatte grandi obblazioni, colle quali mirabilmente s' avanzò lo smisurato edifizio) s'espresse, che tempo sarebbe venuto nel quale ivi sarebbe figurata la sua voce. Furono, come veramente le proferì, poste in iscritto tali parole da Andalò di Matteo Griffoni, che erasi a quel Discorso trovato presente; e si videro come tali verificate appena morto il Santo, quando fu collocata la di lui Immagine nella Cappella del medesimo Griffoni, che fu il primo Altare alzato al suo nome in Bologna; non essendosegli stato eretto quello della Chiesa di S. Domenico, che dopo la di lui Canonizazione.

Ciò in che Vincenzo singolarmente impiegò il suo zelo in sì celebre Missione, fu nell' estinguere l' inimicizie di que' Cittadini; nè prima ne partì, che posta non avesse in trionfo la bellezza della pace. Passando un di que' giorni il Santo per la strada di S. Felice, s' imbattè casualmente a vedere una gran zuffa ivi attaccata fra alcuni Nobili, seguiti da moltissimi partigiani, non senza evidente pericolo dello spargimento di molto sangue. Non solamente qual Angelo della Pace li dispartì, e quietò, ma come se gli avesse citati avanti di se, tutti se li trasse dietro, come tanti Angellini mansueti; e condottili innanzi del suo Poggio nella Salicata di S. Francesco, lì in presenza di quasi tutta la Città, gli obbligò a deporre l' armi, rappacificarsi, e abbracciarsi, e finalmente a prometterfi una vera amistà, così ferma, e costante, che mai più dovesse regnare fra loro verun odio, o rancore, ma bensì la perfetta, e cristiana carità. Volea la Giustizia procedere contro di que' facinorosi, ma inviatosi Egli con i medesimi inquisiti, ch' erano 54., tanto s' adoprò, e seppe perorare a favor loro, che il Giudice ed i Magistrati, tratti dal rispetto a lui dovuto, e dalle sue efficaci persuasive, non vollero altrimenti proseguire il Processo, anzi condonando loro il delitto, furono tutti assoluti, e col Santo se ne ritornarono liberamente in Piazza ad ascoltar la sua Predica, che fu sopra il rispetto dovuto alle Chiese. In questo profetizzò, che in Bologna sarebbe venuto un zelante Servo di Dio, ch' avrebbe tolte le abominazioni de' Sagri Tempj; volendo indicare lo zelo di qualche insigne Predicatore, che dopo di lui dovea illustrare quella Città, ed esterminare le profanazioni delle Chiese. Ma se ancor siasi avverata, o debba tuttavia avverarsi una tal Profezia, a noi non è manifestato.

Avanti però di terminar di parlare della Predicazione del nostro Santo in Bologna è necessario d'avvertire, che fu tale la gratitudine di questa Città mostratagli per averla illustrata colle sue prediche, e co' suoi Miracoli, che con molta Festa lo dichiarò suo Cittadino, ascrivendolo, ed aggregandolo alla loro Cittadinanza, conforme fatto aveano con S. Domenico, con S. Tommaso d'Aquino Dottor della Chiesa, e come con altri Beati del medesimo Ordine è stato altre volte praticato. Partecipato al Santo Padre l' avviso della nuova Cittadinanza da' qualificatissimi Personaggi della Città destinati a recarglielo, che furono i Cavalieri, e Dottori Cambio Zambeccari, e Romeo Foschieri, il Dottore Folco de' Lombardi, ed il sopraccennato Canetoli, Pietro Ancarano, Floriano da S. Pietro, e Giacomo Saliceto, e udita dal Santo la pubblica Ambasciata, dopo aver risposto con sentimenti di tenerezza, cordialità, e gradimento singolare, volle dar loro, ed in essi alla Città di Bologna alcuni importantissimi avvertimenti, che furono di vivere in pace fra loro, d' amministrare disappassionatamente la giustizia ad ognuno, d' avere in pregio le Lettere, e di sostenere l' Arti; di non promovere giammai alli Magistrati, che personaggi maturi di età nientemeno che di senno, provvidi di consiglio, ben istruiti nelle cose della Patria, sperimentati, e prudenti negli affari dimestici (essendo manifestamente inabili al governo della Repubblica quei, che non sono sufficienti per l'economico). Gli ammonì eziandio a voler toglier di mezzo l'iniqua Prammatica, contro della quale egli avea già più volte predicato, la quale era che i Padri, gli Avoli, ed altri Ascendenti, avvengachè innocentissimi, e per niun conto consapevoli de' misfatti de' proprj Figliuoli, de'

Ni-

Nipoti, e di altri Discendenti, venissero molestati nelle proprie sostanze sotto pretesto della legittima, dopo la loro morte a' detti Discendenti dovuta. La quale Prammatica a contemplazione di questa ammonizione del Santo fu poscia per Senato Consulto de' XVI. Riformatori dell'anno seguente condegnamente abolita.

Avendo dati a' suoi Concittadini Vincenzo sì importanti ricordi, abbracciò cordialmente ad uno per uno que' Signori, e colla benedizione, che loro diede, gli assicurò dell' amor suo per quella nuova sua Patria: dopo di che si partì lasciando que' Cittadini altrettanto pieni di desiderio della sua Persona, quanto già aveali trovati alieni d' animo da se, allora che tentato aveano di lapidarlo, quando comparve in Bologna. Così la Relazione impressa ultimamente in Bologna per il Fabri [a].

(a) *Impress. an. 1733. ex Chronic. Amati Justini Delle Anelle sub an. 1415. Egnatii in Not. ad Ghirardaccium sub eodem anno. Nec non ex Vetust. Catalog. SS. & BB. Bonnonien. sub 5. April. ubi sic legitur:* Sancti Vincentii Ferrerii Patria Valentini, Professione Dominicani, Ministerio Concionatoris, miraculorum opere Thaumaturgi, & allectione Civis Bononiensis, qua Civitate fuit donatus An. D. 1415. occasione qua Bononiam ingressus hic Concione, & prodigiis longe claruit. Obiit hac die Venetiis in Gallia Celtica. An. D. 1419.

CAPITOLO XXVII.

Torna S. VINCENZO in Ispagna. Assiste al Congresso di Perpignano contro la Scisma, ed opera cose stupende.

CHe il nostro Apostolo nel fine del Verno medesimo di quest' anno si mettesse in mare, imbarcandosi in qualche Porto d' Italia probabilmente della Riviera di Genova, o di Livorno, è cosa indubitata: perocchè abbiamo una lettera scrittagli dal Re [b] D. Ferdinando sotto li 18. di Maggio, in cui gli impone di trovarsi in Port Vendres di Colliovre, per ivi imbarcarsi con esso lui verso Nizza pel Congresso stabilito da tenersi coll' Imperatore Sigismondo, con Benedetto, e col medesimo Re d'Aragona sopra l' Abolizione dello Scisma; poi che se Vincenzo si fosse trovato per la Primavera tuttavia nell' Italia, non sarebbe nè pure stato necessario lo scrivergli, che si portasse in Ispagna per far di qua passaggio per Nizza, essendovi tanti Porti d' Italia assai più comodi per fare con celerità maggiore un tal viaggio.

Eravi dunque di già pervenuto il Santo, e trattenevasi in Aragona predicando al solito [c], quando ricevuti gli ordini di D. Ferdinando portossi sollecitamente in Catalogna a Colliovre, dove però ebbe nuova, che a cagione d'una mortale infermità sopraggiunta al Re era stato mutato il luogo del Congresso di Nizza in quello di Prepignano; onde proseguendo verso quella volta il viaggio andò evangelizando il Regno di Dio in varj Luoghi. Furono questi, Barbastro, Graus, ed altre circonvine Terre, secondo che scrive il Miguel, nelle quali predicò nell' Estate di quest' anno, in cui stabilì in Graus la Processine di Penitenza, che noi di sopra vedemmo avervi fondata fino dal 1399. e dove sì grande era la divozione del Popolo, che affollavasi per baciargli le Venerabili mani, che bisognava l'attorniassero i Giurati, e le milizie della Villa, perchè non restasse soffocato dall' indiscreta moltitudine [d]. In questa guisa spargendo dappertutto que' contorni la divina parola arrivò il nostro Apostolo in Perpignano sul fine d' Agosto, ricevuto con gran Festa da que' Consoli (e), e dove fece la sua solenne entrata eziandio l' Imperatore Sigismondo.

Oltre di questo Congresso di Perpignano, si tenne nel medesimo tempo un' altra illustre Congregazione in Narbona molte Leghe da Perpignano distante, la quale era composta di diciassette Padri tra Vescovi, ed Arcivescovi, tutti intenti a trattare concludentemente l'unione della Chiesa. Li personaggi, che risede-

(b) *Vide Epistolam Ferdinandi in Append. 2. §. 12.* (c) *Miguel lib. 2. cap. 26. pag. 166.*
[d] *Miguel lib. 2. cap. 25. pag. 165, & 166.* [e] *Miguel lib. 2. cap. 26. pag. 167.*

ſedevano in Perpignano per quel Congreſſo con Benedetto, furono, oltre i Cardinali, e Veſcovi della ſua Ubbidienza, il Re D. Ferdinando, accompagnato da' ſuoi Figliuoli, e da tre Regine, cioè D. Eleonora ſua Conſorte, D. Margarita Vedova del Re D. Martino, e D. Violante Vedova del Re D. Giovanni: l' Imperadore Sigiſmondo, che avea ſeco condotti il Conte d' Ungheria, l' Arciveſcovo di Torrentora, altri Prelati, ed un Re Moro ſuo Schiavo. Eranvi eziandio venuti gli Ambaſciatori del Concilio di Coſtanza, che furono l'Arciveſcovo di Tours li Veſcovi di Ginevra, d' Adria, e Ripenſe, con alcuni Dottori Teologi, Canoniſti, e Legiſti. Così pure v' intervennero il Maeſtro di Rodi, l' Arciveſcovo di Rems, e di Toloſa, il Veſcovo di Carcaſſona, ed il Prevoſto di Parigi, Ambaſciatori del Re di Francia, con tre inſigni Dottori di quella Univerſità; e gli Ambaſciatori del Regno d' Ungheria, che furono il Cancellier Maggiore con alcuni eccellenti Maeſtri; e quei del Re di Navarra, cioè il Protonotario, ed il Conte di Cortes: E finalmente il Conte d'Armagnac, il Viſconte di Saona, il Duca di Bria, ed altri illuſtri Perſonaggi pel Regno di Caſtiglia, tra' quali eravi il celebre D. Paolo Burgenſe Veſcovo di Burgos, inſigne Diſcepolo del noſtro Santo (*a*).

Tutti queſti grandi Perſonaggi dipendevano dal noſtro Santo, come da Oracolo, onde era univerſalmente da tutti sì dell' uno, come dell' altro Congreſſo conſultato, ſperando ciaſcuno dalla ſua prudenza un feliciſſimo eſito; il quale fu la ſottrazione de' Regni d' Aragona dall' Ubbidienza di Benedetto. Vero è che non era queſta la mira principale per cui di ordine del Concilio di Coſtanza eranſi que' Congreſſi adunati, ma piuttoſto la Ceſſione del preteſo Pontificato; a cui non volendo Pietro di Luna accommodarſi, fu contro di lui ſtabilita la ſottrazione di tutti i Popoli d' Aragona (*b*).

Incredibili furono le fatiche del Santo Padre nell' andare, e tornare di continuo dal Perpignano a Narbona, e da queſta a Perpignano, per abboccarſi or con Benedetto, or coll' Imperadore Sigiſmondo, ed or col Re D. Ferdinando (*c*), per concertare le coſe di maniera, che o il Concilio di Coſtanza aveſſe l'intento della ſoſpirata Ceſſione, o almeno ſi veniſſe al Decreto della ſottrazione ſuddetta, affinchè ſcoſſo Aragona il giogo di Pietro di Luna, che tanto ſpalleggiato avea fin a quel tempo, e ſottomeſſa all' Ubbidienza del Concilio Univerſale, poteſſe queſti ſenza timore di Diviſione di quel Regno, procedere alla nuova Elezione del Vicario di Criſto.

Ma ſapendo Vincenzo, che quello Scifma era permeſſo da Dio in gaſtigo de' peccati, non volle neppure oppreſſo da tante fatiche delli laborioſi, e replicati viaggi, laſciar giammai le ſue Prediche, affinchè colla condegna penitenza i Popoli placaſſero l'Ira Divina, e foſſe quel flagello rimoſſo. Intervenivano ad udirlo in ambedue i Luoghi tutti li ſopradetti sì riguardevoli Perſonaggi, a riſerva del Re D. Ferdinando, per non eſſer ancor ben riſanato dalla paſſata infermità; il quale però non mancò d' obbligare ad aſcoltarlo tutti i Giudei adulti, sì Uomini, come Donne, che allora in Perpignano trovavanſi. Ma nella Meſſa che premetteva alla Predica, mai volle valerſi de' Muſici della Cappella Reale, o Pontificia, ma ſolamente de' Sacerdoti, che ſeco in ſua Compagnia conducea (*d*). Non volendo altro ſuono alla ſua Meſſa, che quello degli Organi, nè altro canto che il Gregoriano.

Ma che iniquità non tenta l'umana malizia? Vedendo alcuni Emoli del Santo sì grand' onore ed applauſo di tutto il Popolo, che l'acclamavano per un Apoſtolo del ſuo tempo, e come a tale intervenivano ad udirlo in pubblico fino il Pontefice, e l' Imperadore; inſtigarono diabolicamente alcuni Rabbini a contradirgli, e dargli in una pubblica Predica la mentita, penſandoſi così que' maligni inſtigatori di deni-

[a] *Vide Antiſtium p. 1. c. 25. pag. 194. & ſeq. Bzovium ad an. D. 1415. Miguel. in Not. n. 93. & lib. 2. c. 27.*

(b) *Vide infra ad ann. 1416.* (c) *Ranzan. l. 2.* [d] *Vide Miguel. l. 2. c. 26. p. 167*

denigrare la chiara fama almeno della sua Dottrina presso que' Principi. Ma Iddio, di cui è scritto, che dissipa i consigli degli Empi [*], e li prende nelle loro medesime astuzie, rese vani i loro iniqui consigli. Avea addotto il Santo in una di quelle Prediche certo Testo del Vecchio Testamento in lingua Ebraica, e spiegatolo nella materna, soggiunse che si maravigliava, come i Rabbini non intendessero parole sì chiare. Levaronsi allora tre o quattro di questi dicendo d'intendere molto bene la Scrittura, e protervamente soggiunsero ch' egli non avea fedelmente citato quel Testo. Era tale l'amore, e la venerazione del Popolo verso il nostro Apostolo, che sollevati gli Uditori, e commossi da zelo contro que' perfidi, abbisognò, che per mezzo de' Ministri del Re fosse quietato il tumulto, concorrendovi l' ordine del medesimo Santo, il quale rivoltatosi piacevolmente a que' Rabbini: *Fratelli*, disse loro, *venite oggi alla mia Cella, e vi farò conoscere ch'io ho fedelmente addotto il Sagro Testo, e che voi v' ingannate a negarlo:* Il che detto, proseguì con gran pace, e serenità la sua Predica. Non tardarono i Giudei di andare alla Cella del Santo Predicatore, sperando ivi più liberamente di poter allegare, ed opporre contro a' suoi detti; ma non fu così, anzichè essi furonvi da lui confusi, e totalmente convinti. Indi a tre giorni, predicando S. Vincenzo parimente alla presenza di Cesare, e degli altri Personaggi sapradetti, raccontò ingenuamente agli Uditori la Disputa avuta con que' Rabbini in privato, e qualmente erano rimasti persuasi della verità del Testo da lui addotto; di maniera chè scrive il Borselli, che i medesimi Rabbini alzate le voci dissero esser vero quanto Egli avea predicato, e che erano stati instigati a levarglisi contro nella passata Predica da' suoi Emoli [*a*] chiedendogliene pubblicamente perdono.

Non può penna alcuna espimere a sufficienza la mansuetudine colla quale Vincenzo rispose a' Rabbini, che loro perdonava: soltanto può accennarsi che rapiti da tanta amorevolezza di sì grand' Uomo si convertirono i medesimi Rabbini, e dopo di loro si resero Cristiani quasi tutti gli altri Giudei di Perpignano, che furono fino a sessanta famiglie [*b*]. Anzì molti di loro, entrati nella Compagnia del Santo, lo seguitarono fino a Tolosa, dove erano mostrati a dito dalla Gente con dire: *Ecco quì i Giudei che il P. Maestro Vincenzo convertì in Perpignano* [*c*]. Nè quì dee ommettersi che non solamente Iddio volle glorificare il nostro Apostolo nella Confessione, e Conversione de' Giudei, ma anche nel gastigo dato agli Emoli di lui, ed agli Instigatori de' medesimi, i quali tra pochi giorni terminarono tutti la loro perversa vita con una pessima morte (*d*).

Or sempre crescendo in Perpignano la stima ed opinione del Santo, era tale in quel popolo la brama d' udirlo, che un giorno al tardi essendosi Egli portato nella Chiesa delle Monache del Serafico Padre S. Francesco, per infervorarle nello studio della perfezione con un privato Sermone; accorse tanta moltitudine di Gente a quella Chiesa, che non fu possibile a Vincenzo di sermoneggiare a parte a quelle Spose di Cristo; ma salito in Pulpito, avvengachè dicesse di non voler predicare che alle sole Monache, neppur questo bastò per fare che nemmeno un solo di coloro si partisse; onde mutò il Sermone preparato, in una Predica terribile, (probabilmente sopra il tremendo Giudizio) dalla quale rimasero tutti inorriditi, e spaventati: di maniera chè il veder loro era lo stesso, che mirare una viva, ed espressa immagine dell' effetto del timore, che cagionerà ne' Viventi il vicino Giudizio: *Arescentibus hominibus præ timore* (*e*)

Il frutto, che da tali prediche ebbe la sorte il nostro Santo di raccogliere, fu nien-

[a] *Hieron. Bursellus in Vit. S. Vincent. MSS. Quod verò Judæi fuerint ab æmulis D. Vincent. excitati innuunt etiam Diagus lib. 1. cap. 31. pag. 352. & Valdecebr. lib. 1. cap. 44. & alii.*

[b] *Miguel. l. 2. cap. 26. Antist. p. 1. cap. 26. Qui tamen nihil dicunt de subornatione Judæorum per æmulos D. Vincentii peracta.* [c] *Miguel. l. 2. c. 25.* [d] *Lopez l. 2. Hist. Ord. cap. 17.*

[e] *Diagus l. 1. c. 31. p. 353.* Yassi huuo de mudar de repente todo el Sermon, y predicar de otra materia, de lo qual todos quedaron espantados.

nientemeno copioso, che in altre parti; perocchè vide cessate mortalissime inimicizie, e restituite molte cose di mal' acquisto, abbandozate le Case di mal' affare, e specialmeete tragli altri Peccatori convertiti molti Studenti di vita scandalosa, ridotti a far pubblica penitenza (*a*).

[a] *Diagus lib. 1. cap. 31. Miguel lib. 2. cap. 26. pag. 169.*

CAPITOLO XXVIII.

Infermità di S. VINCENZO, da cui risanato dal Salvatore, pubblica la sottrazione dall' Ubbidienza di Pietro di Luna, e termina con prodigj il suo Apostolato di Perpignano.

BEnchè lo Spirito Apostolico di S. Vincenzo lo rendesse pronto, ed infaticabile a tanti viaggi, ed impieghi sì laborioſi, e diversi, la carne però non potè far a meno di non soccombere cadendo in una grave, e mortale infermità (*b*), della quale non è improbabile, che ne fosse stata insiememente la cagione anco il dolore, che egli provava nello sperimentare la somma ostinazione di Pietro di Luna, che in niun modo volea lasciarsi indurre alla Cessione, con tanto ardore sì dal Sagro Concilio di Costanza per i suoi Ambasciadori, come dall' Imperadore, da D. Ferdinando, e da tanti Principi, e Prelati de' due Congressi richiestagli, avendo già deposte nel medesimo Concilio l' insegne Pontificie i due Competitori nel Papato Gregorio XII. e Gio: XXIII.

Caduto così infermo il S. Padre in Perpignano, e giacendo in Letto nella Cella del P. Maestro Teobaldo Durante, fu nel quarto giorno visitato dal Nostro Salvatore Gesù Cristo (il che fu in giorno di Lunedì), e disse egli che nel Giovedì seguente avrebbe predicato [*c*] in segno della perfetta salute che gli concedea: Onde essendo venuto il giorno dopo tal apparizione a visitarlo fin da Narbona un famoso Medico per nome Francesco Geniz [*d*], e trovandolo molto fiacco, tutto che senza febbre, non ordinogli altro che un opportuno ristorativo. Gradì S. Vincenzo la visita, ma quanto al ristorativo ordinatogli modestamente lo ricusò con dire non essere necessario, atteso che il Supremo Medico di tutte le Infermità spirituali, e corporali, apparsogli quella notte, l'avea curato, ed assicurato, che sano da ogni male avrebbe predicato nel seguente Giovedì. Rispose il Medico che sarebbe stato per attendere le prove; ed in fatti Egli stesso con suo stupore lo vide, ed udì nel giorno assegnato predicare sul Tema, *Ossa arida audite verbum Domini* (*e*). Manifestò pubblicamente in quella predica l'apparizione suddetta di Cristo, e disse che lo avea assicurato, che non sarebbe morto in Perpignano; anzichè dovea ancora scorrere molti Luoghi, e far in essi gran frutto nelle Anime (*f*). Aggiunse a questa molte altre Profezie, che a suo tempo anch' esse compieronsi, come attesta il P. Giustiniano Antiste asserirsi nel Processo della sua Canonizazione (*g*). Spiegasi dal Valdecebro la cagione per cui a suo parere, fu da S. Vincenzo preso il Tema sopradetto d' Ezechiele, che piacemi qui soggiungere. Aveano i Religiosi di Perpignano, per l' amor singolare che al Santo portavano, fatto venire quel celebre Dottore di Medicina; ma vedendo aver Egli ricusato il medicamento, o ristorativo ordinatogli, rimasero sospesi insieme col Medico, andando i Circostanti in varj pareri; poichè alcuni credettero alle parole di S. Vincenzo, e ne lodarono Iddio, altri non credendo restarono molto addolorati, temendo che tuttociò procedesse da vanagloria; e perciò fu addotto dal Santo il Testo: *Ossa arida audite Verbum Domini*, intendendo per ossa aride quei che non aveano creduto alla sua sanazione miracolo-

[b] *Miguel lib. 2. cap. 26. Vide Diagum loc. cit Victoria cap. 19. pag. 99.*
[c] *In Processu apud Miguel in Notis nu. 184.* (d) *Victoria cap. 19.*
[e] *Ezechiel. 37. v. 4. Sovegs Ann. Domin. 5. April. p. 131. Miguel. l. 2 c. 26. p. 169. Diagus l. 1. c. 31. p. 354. Gavalda c. 32. Valdecebr. l. 1. c. 45. p. 129.* [f] *Idem ibid.* [g] *Antist. loc. cit. pag. 219.*

colosamente restituitagli dal Salvarore del Mondo. Onde il medesimo Medico, già prima incredulo, divenne divulgatore del Miracolo sì in Narbona, come in Tolosa (*a*).

Intanto andando sempre di male in peggio le cose dello Scisma, per l'ostinazione di Pietro di Luna, prese espediente S. Vincenzo, non senza intelligenza de' sopranominati Principi, e Prelati, di dire pubblicamente alla presenza del medesimo Pietro, che sebbene questi pretendesse, che fosse stata legittima la sua elezione al Pontificato, tuttavia in quelle circostanze di cose era obbligato in coscienza di rinunziare il medesimo in mano della Chiesa, congregata nel Concilio Generale di Costanza, per essere tale rinunzia necessaria per il bene pubblico della stessa Chiesa, per cui richiedevasi la totale estinzione dello Scisma (*). Ma non avendo voluto arrendersi in conto veruno Pietro, l'Imperador Sigismondo se ne partì per la volta di Costanza (*b*), restato disgustatissimo per la di lui tanta ostinazione, colla quale dopo mille promesse fatte di cedere non volle mantener la data parola. L'istesso fece di S. Vincenzo ancora, e lasciato Perpignano s'incamminò per altri luoghi di quel Principato, e del Regno d'Aragona, affin d'acquistare altre anime a Dio (*c*).

Vedendo Pietro di Luna risoluto il Re D. Ferdinando di voler terminato lo Scisma, seme fuggì in Penisсola, Fortezza del Regno di Valenza; ivi confinatosi da se medesimo quasi in un volontario, e perpetuo carcere fino alla morte. Niente giovando adunque le replicate istanze, che a nome di D. Ferdinando, e del Congresso furono di bel nuovo fatte a Pietro da D. Bonifazio Ferrer il dì 28. di Novembre; acciò una volta desistesse dalla sua ostinazione, e cedesse al preteso Papato, si conchiuse finalmente dal Congresso dopo varie consulte il Decreto di sottrazione dalla di lui ubbidienza. Prima però di darle esecuzione volle D. Ferdinando sentire l'oracolo del P. Maestro Vincenzo, e mandò a consultarlo il Dottor Giovanni Gonzalez Azevedo Ambasciadore del Re di Castiglia, per mano di cui fe consegnare al Santo il detto Decreto, acciocchè ben consideratolo gli mandasse a dire il suo parere. Lesse Vincenzo con suo grã giubbilo il Decreto, e vedendo coll'esecuzione di esso già vicina la totale estinzione dello Scisma, lo approvò; e fece rispondere al Re, che non solamente lo dovea far prontamente eseguire, ma che in oltre averebbe meritato una corona di gloria più luminosa, se avesse eziandio scritto alla Regina di Spagna, e l'avesse indotta a fare il medesimo ne' suoi Regni (*d*). L'oracolo del Santo Maestro fu ricevuto dal Re D. Ferdinando, e da tutto il Congresso con somma venerazione; e con pronta risoluzione determinò l'Assemblea il giorno in cui unanimamente, e d'accordo in tutti i tre Regni d'Aragona, di Castiglia, di Navarra, e nelle Contee di Foix, e di Armagnac, si dovesse pubblicare, ed eseguire lo stabilito Decreto. Così il dì 15. di Dicembre con D. Ferdinando stabilirono le cose gli Ambasciadori degli altri Principi, e Monarchi (*e*): ed in sequela di ciò ne spedirono l'avviso a' Padri di Costanza. Verso la fine di questo stesso Mese giunse al Concilio la nuova di quanto nel Congresso di Perpignano era stato conchiuso: nè può esprimersi quale, e quanta fosse la comune soddisfazione di que' Padri in udire sì fausta nuova. Ne furono rese pubbliche grazie a Dio col *Te Deum* solennemente cantato, e con una general Processione, in cui tutti quei Porporati, Vescovi, e Padri comparvero pieni di lagrime d'allegrez-

[a] *Valdecebr. loc. cit. pag.* 130. [*] *Soveges ann. Dom.* 5. *April. pag.* 131.
[b] *Die* 5. *Novemb. Vide Miguel. lib.* 2. *cap.* 2. *pag.* 174. [c] *Deducimus D. Vincentii è Perpignano discessum ex eo quia mense Decembri fuit per Nuncium, & Epistolam à Ferdinando consultus, ut infra dicetur.* [d] *Miguel. lib.* 2. *cap.* 27. *pag.* 175. *Vide Bzovium ad ann.* 1415. *num.* 34. [e] Die 15. Decembris Consilio habito Perpiniani a Ferdinando Aragonensium Rege cum Oratoribus Regum Castellæ, & Navarræ, & Fuxi Comitis, qui hactenus Petro e Luna adhæserant, unanimes scripserunt, juxta S. Vincentii consilium; spreta ejus contumacia, incumbendi ad Ecclesiarum conjunctionem redintegrandam &c. *Card. Cozza Hist. Polem. tom.* 4. *par.* 6. *cap.* 7. *nu.* 351.

grezza, cagionata in loro dal sentire alienati da Pietro di Luna tutti i Principi di Spagna, ed uniti col sagro Concilio per l'estinzione dello Scisma [a]. Rese le debite grazie a Dio, non mancarono que' Padri di dare a Vincenzo ancora mille lodi, e mille benedizioni; mentrechè dalla di lui condotta, e somma prudenza riconobbero l'essere stata data l'ultima mano a quell'intricatissimo, e laboriosissimo affare, e l'avere persuasi quei Principi, e Monarchi ad abbracciare unitamente un mezzo cotanto necessario per la pace universale della Chiesa, di cui miglior non si poteva ritrovare in quelle circostanze di tempi sì lagrimevoli. Laonde Giovanni Gersone Gran Cancelliere di Parigi, dopo di aver con lettere rese al nostro glorioso Santo per parte del Concilio distintissime grazie, gli soggiunge, che per sentimento di quei Padri mai si sarebbe conchiuso un accordamento sì importante di sottrarsi dall'ubbidienza di Pietro di Luna, se non fosse stata la sua somma, e da tutti rispettata, Autorità [b].

Anni di Cristo 1416. *del Santo* 67.

Il giorno determinato da'Congregati in Perpignano per la pubblicazione del Decreto fu il dì sei del prossimo futuro Mese di Gennajo, giorno dedicato all'Epifania del Signore: di che avvisatone S. Vincenzo fece di nuovo colà ritorno, affine di trovarsi presente a questa pubblicazione. Si rese di sommo piacere la sua venuta al Re D. Ferdinando, il quale riflettendo, quanto fosse per esser necessaria la sua Autorità in persuadere al Popolo l'importanza di non più ubbidire, nè riconoscere per Papa Benedetto, ma bensì di sottomettersi totalmente a quanto il Concilio di Costanza avesse ordinato, volle, ch'Egli medesimo ne facesse la solenne pubblicazione. Non ricusò di farla il Santo Apostolo: e perciò venuto il detto giorno dell'Epifania salì in Pulpito nella Chiesa principale [*], e prese per Tema del suo Discorso il Testo del corrente Vangelo: *Obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrram*, e dimostrò, che siccome Santa Chiesa solennizzava in questa Festa l'offerta de'doni preziosi, che i tre Re Magi offerirono al Salvator del Mondo, così Egli doveva loro annunziare un'offerta, nientemeno grata al medesimo Redentore, e Principe della pace, che in quel giorno faceangli i tre Monarchi delle Spagne, cioè il Re d'Aragona, il Re di Castiglia, ed il Re di Navarra [c].

Stavano sospesi gli Uditori, ed aspettavano con ardente brama di sapere qual fosse l'offerta sì accetta a Dio fatta dalloro Re cogli altri due, fin tanto che il Santo spiegò loro, che l'offerta di cui parlava, era la sottrazione dall'ubbidienza di Pietro di Luna, in vigore della quale dovea ogni Vassallo delle tre Corone abbandonarlo come Scismatico, e non più riconoscerlo per Vicario di Cristo, ed esser tutti pronti a ricevere per tale quegli, che fosse stato canonicamente eletto nel Concilio Universale di Costanza. Questa, disse, è l'oblazione sommamente a Dio grata, fatta dal Re D. Ferdinando, e da' due Re di Castiglia, e di Navarra, per mezzo de'loro Ambasciadori, nel Congresso di questa Città, e che si suppone oggi su quest'ora esser ratificata, e pubblicata da' loro Sovrani ne' propri Regni, avendo per questo fine il Re D. Ferdinando inviato a loro i suoi Legati. Ciò detto il Santo medesimo lesse pubblicamente dal Pulpito il Decreto [d] della sottrazione; e fu dal Popolo con pari ossequio, che giubbilo ascoltato, e ricevuto.

Dopo tal pubblicazione trattenneſi il Santo

(a) *Odor. Rinald. Annal. Eccl. ad ann. Christ.* 1415. *Apud Miguel. lib.* 2. *cap.*27. *pag.* 175.

(b) *Vide Epist. Gersonis ad D. Vinc. infra in Append.* 2.

(*) Perpignani in Ecclesia principe. *Bzovius ad ann.* 1415. *nu.* 34.

(c) *Verba ejusdem latina idiomate refert Trilia, & sunt ista*: Dominus Rex credit firmiter, quod hodie, & ista hora, Domini Reges Castellæ, & Navarræ, similem fecerint publicationem subtractionis, quia misit eis nuncios suos ad deprecandum eos, quod ita facere vellent, Bonæ Gentes; Item tres Reges tali die sicut est hodie obtulerunt Domino nostro Jesu Christo munera pretiosa, sic isti tres Domini Reges Castellæ, Aragonum, & Navarræ hodie fecerunt istam oblationem Deo, & sanctæ Matri Ecclesiæ pro ejus sancta unione.

(d) *Vide Spondanum in Annal. & etiam Vide Laurent. Valla Hist. Regis Ferdinandi.*

Santo Padre in Perpignano due soli giorni; perocchè agli 8. di Gennajo Egli sene andò a predicare in altri luoghi del Regno d'Aragona, specialmente della Catalogna. Ma temendo il Re, che per sorte, o da' Partigiani di Pietro, o da quelli del Conte d'Urgel non fosse molestato il suo amico Vincenzo, offerségli un ampliſſimo Privilegio, nel quale comandava a tutti i Governatori, Giurati, Consoli, Uffiziali, e loro Luogotenenti, siccome alle Guardie, e di Milizie de' Passi, e Porti del suo Regno, che occorrendo passare, o fermarsi nelle Terre, e Regni d'Aragona il P. Maestro Vincenzo Ferrer, non permettessero, che alcuno, di qualunque stato, e condizione, gli desse molestia veruna: e che essendo necessario, l'accompagnassero colle Guardie de'Soldati, e gastigassero severamente chiunque avesse ardito di molestarlo: Che di più lo riceveſsero, e gli somministrassero le spese con tutto ossequio, ed amore; e ciò non solamente a Lui, ma a tutta la comitiva delle sue Turbe, sì Uomini, come Donne, avendoli tutti, come singolarmente raccomandati, col medesimo loro Santo Maestro: e finalmente, che si protestava di volere, che lo guardassero: *Come la pupilla de'proprj occhi* (a). E'però da avvertirsi, che il Santo non accettò una tale offerta delle Guardie de'Soldati per sua difesa, sapendo non convenirsi una tal guarnigione ad un Apostolo; ma solamente quella delle orazioni, delle virtù, e della confidanza nella divina Protezione.

Nel mentre che il nostro Apostolo era tutto intento a ridurre a penitenza que' Popoli di Catalogna, a' quali non avea potuto predicare per l'addietro, tutto altro di Lui andava meditando D. Ferdinando, il quale ardentemente bramava d'inviarlo al Concilio, colla ben fondata speranza, che se tanto avea operato per l'estinzione dello Scisma in Aragona, molto più avrebbe fatto in Costanza colla sua dottrina, e col suo consiglio. Sopra della qual cosa devesi sapere, come stando S. Vincenzo col Re D. Ferdinando in Perpignano, era stato da lui esortato con replicate istanze ad andare al Concilio, senzachè mai avesse potuto conseguir l'intento; poichè a tutte le sue ragioni, e preghiere risposto avea il Santo Padre, che mentre trovavasi in quel Concilio tanta gran moltitudine di zelantissimi Padri, non v'era altrimenti bisogno della sua persona: onde era piuttosto necessario, che in vece di andare al Concilio Egli attendesse a predicare a' Popoli l'Ubbidienza al medesimo Concilio, e la penitenza, per mezzo di cui, placata la Divina Giustizia, sarebbe stato più facile l'ottenere la pace, e unione della Cristianità, tanto bramata dalla sagra Adunanza. Ma non soddisfatto D. Ferdinando di queste risposte applicò il pensiero ad altra risoluzione. Aveano destinato per suo Ambasciadore al sagro Concilio il Reverendissimo P. Maestro Fr. Antonio Caxal Generale dell'Ordine della Mercede. Tral'altre commissioni adunque, che ad esso dette, una fu il dovere prima rappresentare con tutta efficacia all' Imperador Sigismondo, ed agli Ambasciadori del Concilio, e poscia al Concilio stesso, come sarebbe stata cosa di somma utilità per la Chiesa tutta, che P. Maestro Vincenzo Ferrer fosse andato a quel Congresso: e giacchè Ei non l'avea potuto indurre a portarvisi, ancorchè l'avesse con ben gagliarde ragioni esortato, stimava esser necessario, che gli fossero scritte lettere premurose sì per parte dell'Imperadore, come per parte degli Ambasciadori, e che gli fosse mandata la Convocatoria dal Concilio medesimo, in vigore di cui vedendosi il Santo obbligato, si sarebbe certamente risoluto d'intervenirvi, se non per genio di propria elezione, almeno per iscrupolo di coscienza. E soggiungea, che procurassero d'instare, che le dette lettere venissero con tutta celerità possibile, attesochè il P. Maestro Vincenzo solea fare i suoi viaggi predicando ovun-

(a) *Apud Diagum lib.* 1. *cap.* 32. *pag.* 357. *Gavalda cap.* 33. *pag.* 270. *Miguel. lib.* 2. *cap.* 28. *pag.* 177. *Valdecebr. lib.* 1. *cap.* 46. *qui Decretum hujusmodi adfert, de latina in hispanicam linguam translatum, pag.* 132. (*) *Gavald. pag.* 271.

ovunque passava; e che perciò se fossero tardate, sarebbe corso pericolo di non arrivare in tempo (*a*).

Partito il Caxal nel fine di Gennajo, ed arrivato a'quindici del seguente Mese in Lione di Francia, ove trovò l'Imperadore, gli notificò quanto il Re d'Aragona bramava circa l'intervento del P. Maestro Vincenzo al Concilio: e l'Imperadore ne scrisse tosto al Santo, pregandolo a portarvisi, e poscia mandò un'altra lettera a' Padri di Costanza, acciocchè senza punto differire inviassero la Convocatoria ad un soggetto di tanto merito, santità, e dottrina, qual era il P. Maestro Vincenzo Ferrer (*b*).

(a) *Instructio hujusmodi a Diago refertur lib.* 1. *cap.* 33. *pag.* 566. *Extat etiam supradicta Instructio apud Gavalda cap.* 34. *pag.* 279. *Vide Miguel. lib.* 2. *cap.* 28. *pag.* 179.

(b) *Diagus loc. cit. Ex Epist. Original. ejusdem Generalis ad Regem Aragon. sub data Lugduni* 16. *Februarii* 1416. *quam ex Archivio Barchinon. se legisse testatur. Epistolam Sigismundi ad Sanctum Vincentium reperire hactenus non licuit.*

CAPITOLO XXIX.

Ritorna S. VINCENZO in Tolosa di Francia, ed ingresso solenne in quella Città.

AVendo il nostro Santo Apostolo sparse in alcune Terre della Catalogna nuove fiamme di carità, sene passò in breve tempo a rivedere un'altra volta la Francia, ed a dare a que'Popoli nuovi stimoli di crescere sempre più nel santo timore del Sommo Giudice, la di cui vicina venuta aveagli di già altre volte predicata. La cagione di entrare così sollecito in quel Cristianissimo Regno, fu quella medesima della sua celere partenza da Perpignano, dopo avervi, come si disse, pubblicata la Sottrazione dall'Ubbidienza di Benedetto. Imperciocchè essendo in Perpignano, ricevè lettere prestantissime del P. Domenico di Fiorenza Vescovo di Tolosa, e Religioso del suo medesimo Ordine, colle quali veniva pregato a portarsi in quella Città, e Diocesi, ardentemente bramando que' Popoli di rivederlo, e di sentir di nuovo la voce della sua predicazione, colla quale tanti anni addietro s'era presso di loro acquistato prima d'esserlo, il nome d'Apostolo (*c*).

Arrivato pertanto verso il fine di Gennajo nella Diocesi di Carcassona, tosto che ivi si pubblicò esser venuto il Santo Maestro, varie Popolazioni uscirono dalle circonvicine Terre, e processionalmente furono a trovarlo, mentre attualmente sopra d'un Poggio tra' luoghi di Rosiano, e di Durbano con gran fervore predicava. Giunti che furono alla sua presenza, alzate unitamente le voci gridarono tutti: *Pietà! Misericordia!* Intenerito il Santo, dimandò loro ciocchè volessero significare con quelle voci? *Noi vogliamo*, risposero, *la pioggia; essendo dal Mese di Giugno dell'anno scorso, che non è sulle nostre Terre caduta acqua dal Cielo*. Prese allora Vincenzo da una di quelle tante Processioni la Croce, dentro cui eravi collocata la preziosa Reliquia del legno della stessa Croce, sopra di cui morì il nostro Redentore; e genuflesso avanti di essa, fu così efficace la sua orazione, e sì viva la fiducia d'essere esaudito, che formando colla destra un segno di Croce verso il Cielo sereno, disse a que' Popoli: *Andatevene alle vostre Case, perchè Iddio v'ha esauditi*. Tosto ch' Egli ebbe proferito queste parole, ricopriossi di nuvole il Cielo, ed incominciò di maniera a cadere la pioggia, che appena quella Gente ebbe tempo di arrivare alle loro Case, e Capanne, senza essere dall'acqua inzuppati (*d*), e durò abbondantemente a piovere per due, e più giorni continui, conforme il bisogno richiedea (*e*).

Fu questo prodigio seguito da una nientemeno

(c) *De Florens, apud Percin. Monum. Tolosan. ad ann.* 1400. *nu.* 13. *Soveges vero legit: Dominique de Florence. In Ann. Dom.* 5. *April. pag.* 136. (d) *Miguel. lib.* 3. *cap.* 1. *pag.* 182. *Soveges ann. Dom. p.* 141. (e) *Miguel. & Soveges loc. cit.*

temono mirabil profezia. La mattina del terzo giorno, ancorchè seguitasse tuttavia a diluviare, ordinò il Santo Padre a' suoi Discepoli, che si mettessero in ordine per viaggiare quel medesimo giorno. Rispose gli un di loro, che attesa la pioggia, sarebbe stata impossibile in quel giorno la partenza. A cui egli replicò: *Non dubitate figliuoli, che terminato ch' avremo di destinare sarà il tempo chiaro, e sereno.* Come in fatti, essendo tornata moltitudine di Popolo a pregarlo, che facesse cessare la pioggia, fatta Vincenzo di nuovo Orazione, fece dissipare le nuvole, e comparire il Ciel sereno. Dopodichè, lasciando pieni di stupore que' Popoli, si pose in viaggio colle sue Turbe (*a*).

Giunto a Beziers, ove fece tre giorni di Missioni, tra l' altre maraviglie quivi operate, una fu, che predicando nella Piazza della Maddalena, e sopravvenendo sì gran pioggia, che di già il Popolo incominciava a ritirarsi, richiamò tutti con dir loro, che si quietassero, e senza timore tornassero nell' Uditorio; perocchè il Salvatore del Mondo avrebbe fatto cessare immantinente quell' acqua. Ciò detto, ed alzati gli occhi, e le mani al Cielo, e fatta breve Orazione, tanto bastò, perchè tosto cessasse affatto di piovere (*b*).

Da Beziers tirò innanzi il suo viaggio a Montpellier, dove predicò alcuni giorni, ne' quali fece fervorosi Discorsi di spirito, singolarmente nel Monastero de' Benedettini, in quello de' Predicatori, e nella Chiesa di Santa Maria delle Tavole. In questa Città arrolò alla sua Compagnia Guglielmo Peret, che l'accompagnò in tutto il rimanente di quel viaggio fino a Tolosa, che fu per lo spazio di due Mesi; e fu poscia uno de' Testimonj giurati nel solenne Processo, in cui depone d'avere udito in detto tempo dal P. Maestro Vincenzo profetizzarsi quanto di rimarco avvenne poscia dal 1416. fino a quello della sua Canonizazione (*c*).

Rassodata in Montpellier la riforma de' costumi già introdottavi nelle Missioni del 1408. fece il Santo per breve tempo in Catalogna ritorno. Dove predicando in certo luogo presso di Rossiglione (allora membro di quel Principato) ottenne un insigne Compagno della Religione della Mercede. Era questi il Beato Giovanni Gilaberto, che di già avea per l'addietro ben conosciuto il nostro Apostolo, anzichè aveva predicato più volte in concorso di Lui ne' Pulpiti di Lerida, di Barcellona, di Perpignano, e di Valenza. Or essendo il Gilaberto attualmente Commendatore del Puig rinunziò la Commenda, ed ottenuta la licenza da' Superiori venne quest' anno ad offerirsi per Compagno al nostro Santo, risoluto di seguitarlo, ed ajutarlo in quel gran ministero del suo Apostolato. Lo ricevette Egli con giubbilo incredibile, sperando di riportare copiosissimo frutto da sì degno Coadjutore. Ma in capo a pochi giorni ebbe Vincenzo rivelazione essere volontà di Dio, che Gilaberto tornasse al proprio Monastero del Puig, ed ivi arrivato lasciasse subito il corpo alla Terra, e lo Spirito se ne volasse al Cielo a ricevere il premio delle sue virtù, e delli Santi desiderj d' andar seco pel Mondo per convertire altre anime a Dio.

Presolo perciò da parte disse gli il Santo, che facesse al suo Monastero prontamente ritorno. Volle però che a lui prima sagramentalmente si confessasse per guadagnare l'Indulgenza Plenaria, che à tutti quelli, che ciò fatto avessero era stata benignamente concessa. Indi gl' incaricò che se mai avea lodato Iddio lo facesse singolarmente in quel viaggio, e replicasse continui, e ferventi atti di contrizione, per essere vicina la sua morte, dappoichè fosse al suo Convento arrivato, sulla di cui Porta averebbe trovati tutti li suoi Religiosi (*d*). Contuttochè il P. Gio: Gilaberto non intendesse totalmente, ch'ivi arrivato dovea subito terminare la Vita (*e*), fece però quanto il San-

(a) *Miguel. l.cit. licet Miguel. hæc anno sequenti contigisse arbitretur, ante Tholosanæ Urbis ingressum.* (b) *Soveges l.cit. pag.* 141. *Miguel. loc. cit.* (c) *Miguel. loc. cit.*
(d) *Ranzanus in Vita.* (e) *Idem ibid.*

Santo Maestro gl'impose: Ed avvicinandosi al Convento, due avvisi del Cielo manifestarono a que' Padri il suo prossimo arrivo. L'uno fu la rivelazione, che n'ebbe il Venerabile Fra Bartolameo di Zelfores Prelato di quella Religiosa Famiglia: l'altro, il suono prodigioso delle Campane, fino di quelle delle Officine del Convento, perlochè mossi i Religiosi da quella maraviglia vennero tutti dopo il Vespero alla Porta del Convento col suddetto Prelato. Quivi adunati restarono tutti ripieni di inaspettato giubbilo, mentre videro sopraggiungere il P. Gilaberto; il quale fatta breve Orazione sulla Porta della Chiesa al SS. Sacramento, ed alla Beata Vergine, e chiedendo poscia genuflesso la Benedizione al Prelato, nel riceverla, morì come aveagli il Santo espressamente predetto [a]: il quale conosciuta in ispirito, nel medesimo instante la di lui preziosa morte, manifestolla a' suoi, ne celebrò l'Esequie [b], e fece l'Orazione panegirica in sua lode [c].

Ritornato S. Vincenzo dopo breve tempo in Francia arrivò a Castelnaudari della Diocesi di Papoul nell'alta Linguadoca, dove il numeroso concorso, che interveniva la sera alla Processione di Penitenza, ed alla disciplina, non era niente inferiore a quello, che assisteva la mattina alla Messa solenne, ed alle sue prediche [d]. Tre giorni soli si trattenne il Santo in questa Città, dopo de' quali se ne andò nella Diocesi di Rieux, ed in Montesquion fece la sua Missione. Tra gli altri che quivi dopo la predica vennero a baciarli le mani vi fu un certo Gerardo, che pativa di mal caduco. Questi, ricevuta che ebbe la benedizione del Santo, rimase tantosto libero, e sano dalla sua incurabile infermità [e].

Non era questo viaggio qual lo richiedea il termine a cui il Nostro Apostolo era incamminato; onde prima di pervenire a Tolosa tornò di nuovo nella Diocesi di Carcassona. Quivi alloggiò il Montolieu, nella Badia di quella Parocchia; il che udito da un certo Guglielmo Pietro Seuchier, che per lo spazio di tre anni avea perduto affatto la vista, fecesi al Santo condurre, e prostratosegli a piè, così gli disse: *Padre Vincenzo, io credo che siete vero Discepolo di Gesù Cristo; e pertanto vi prego, che in nome di questo Signore, mi risanate, acciocchè io non rimanga più cieco*: Fecegli il pietoso Ferrerio prontamente un Segno di Croce sugli occhi, recitando alcune divote Orazioni; ed il segnarlo, e l'illuminarlo furono una cosa medesima; perocchè tosto ricuperò sì perfettamente la vista, che eziandio essendo sopravissuto fino al tempo della di lui Canonizzazione, testificò nel Processo, che conservava tuttavia la vista, ricevuta col tocco delle mani del Santo, acuta, e perspicace a maraviglia (f).

Non così presto il nostro S. Apostolo potè comporre le cose di quella Diocesi, come Egli averebbe voluto, e come bramavano i Tolosani, che impazientemente l'attendevano: Onde arrivato nel cuor della Quaresima in Castanet, due leghe distante da Tolosa, ebbe l'incontro di due Religiosi del suo Ordine, che furono il P. Sottopriore del Convento di Tolosa, ed il P. Giovanni Gauterio, venuti a rallegrarsi seco del suo arrivo, ed a sollecitarlo, ed offerire a sua disposizione il loro Convento. Con questa occasione udirono l'ultima predica, che fece in quel luogo: e fu tale il gusto sperimentato in ascoltarlo, che sebbene il Discorso durò più di tre ore, parve a loro che non fosse durato nemmeno un'ora; perlochè l'istesso P. Gauterio depose nel Processo della di lui

(a) *Idem ibid.* (b) *Vide P. Petr. a S. Cæcil. in suis Annal. Ord. de Mercede p. 1. l. 1. c. 14. §. 2.*
(c) *Idem ibid. Et observa cum mortem ipsius Beati, paucissimis elapsis diebus postquam se D. Vincentio obtulit, referat accidisse Ranzanus, & habemus etiam è vita, nonnisi hoc anno die 18. Martii B. Gilbertum migrasse ut tradit citatus Annalista sui Ordinis, hinc sequitur D. Vincentii Sociis illum adnumeratum non fuisse an. 1410. Valentiæ neque Valentini Cænubii Commenda relicta, ut sentire videntur nonnulli Scriptores, sed potius hoc anno postquam ei Valentiæ Commenda fuit in Commendam Puig commutata; quemadmodum diligenter præfatus Ord. Mercedis Chronista advertit. loc. cit. §. 1. & 3. fuit enim Valentini Monasterii Prælatus solum ab an. D. 1408. usque ad 1415. (Idem ibid.)* (d) *Miguel. l. 3. c. 1.* (e) *Miguel. ibid. Soveges l. cit. pag. 139.*
(f) *Soveges loc. cit. pag. 141. Miguel. loc. cit. pag. 183.*

lui Canonizazione aver giudicato, che quella predica non fosse durata più che un ora ben scarsa (a).

Partito il S. Maestro da Castanet col P. Gauterio, e con molta comitiva de' suoi seguaci, arrivò in Tolosa il Venerdì avanti la Domenica delle Palme (b). L'ingresso che Ei fece in questa Città fu veramente solennissimo: e tanti, e tali furono gli onori, e le rimostranze di stima, che in quella congiuntura gli fecero i Tolosani, che ebbe a dire il Gavalda, che sarebbero bastate a far cadere in superbia qualsivoglia altro gran personaggio, che non fosse stato sì ben fondato nell'umiltà, come lo era S. Vincenzo (c). Anzi fu di parere il Diago, che senza menoma nota di esagerazione l'ingresso di S. Vincenzo in Tolosa potè dirsi molto simile a quello, che nella Domenica delle Palme fece Gesù Cristo in Gerusalemme (d), a riserva però di tre circostanze: la prima, che il S. Apostolo fece questa sua gloriosa entrata in Tolosa due giorni avanti, che la facesse Gesù Cristo in Gerusalemme: la seconda, che dove il Salvatore del Mondo fu incontrato dalle sole Turbe de' suoi Discepoli, e de' Fanciulli Ebrei, Vincenzo ricevè l'incontro, e delle Turbe, e de' Cavalieri e di tutto il Clero medesimo (e): la terza, che se il Nazzareno nel veder Gerosolima versò abbondanti lagrime prevedendo la di lei total destruzione per non volersi approfittare della sua Misericordia, e visita paterna, S. Vincenzo per l'opposto in veder Tolosa provò un sommo contento per il gran frutto, che prevedeva doversi raccogliere di vera Penitenza, ed universal riforma de' Tolosani.

Precorsa adunque in Tolosa la voce, che il Taumaturgo Vincenzo ad essa si accostava, uscirono ad incontrarlo senza numero fuori della Città i Cittadini di ogni sesso, e condizione, ed acclamandolo alcuni con voci di giubbilo, e di tenerissima festa, benediceanlo venuto nel nome del Signore: ed altri, coll'istesse dimostrazioni di onore, che furon fatte da' Gerosolimitani a Cristo Trionfante, quando Re Mansueto entrò nella loro Città, si levavano da dosso li proprj vestimenti, e distesi per terra ne ricoprivano la strada per dove Egli passar dovea (f). Indi precedendo una ben'ordinata Processione di tutta la Nobiltà, e di tutto il Clero coll'assistenza in persona dello stesso loro Arcivescovo (g) dietro ad essa veniva il Santo Vecchio, che sedeva sopra l'umile suo Asinello (h) in contrassegno della sua grand'umiltà, che in mezzo ad onori sì grandi dimostrava veramente profondissima. Per la strada cantava le Litanie, ed altre laudi spirituali, insieme con quei di sua Compagnia, che divisi in due squadroni, degli Uomini l'uno, e l'altro delle Donne, lo venivano in bellissima ordinanza accompagnando. Con tal solennità, e con un volto spirante un'aria di tutta letizia, mansuetudine, e dolcezza, se n'entrò Vincenzo in Tolosa per la porta del Castello Narbonese (i), e si incamminò verso la Cattedrale. Quivi giunto portossi subito all'adorazione dell'Augustissimo Sagramento, avanti di cui genuflesso fece cantare le Litanie de' Santi, per implorare l'ajuto Divino, e la divina benedizione per quelle Missioni (l). Dipoi rivoltò il suo affetto a supplicare per lo stesso fine la Regina de' Cieli, Dispensatrice delle divine grazie, Maria sempre Vergine; e recitata ad Essa una divota Antifona colla sua Orazione, dette la Benedizione a tutta quella innumerabile moltitudine di Popolo, che lo aveva accompagnato (m).

Terminata la visita della Cattedrale volle il Santo incamminarsi verso il suo Convento di S. Tommaso incominciando a recitare per la strada a Coro il Rosario (n); ma nell'uscire da quella Basilica fu così grande la calca, e la folla della Gente, che sulla porta della medesima lo attendeva per baciargli le mani, o almeno per toccargli la veste, che non potè più

(a) *Miguel. l. cit. Vide Antiff. p. 1. c. 28.* (b) *Soveges l. cit. pag. 135.* (c) *Gavalda c. 35.*
(d) *Diag. l. 1. c. 34. pag. 379.* (e) *Valdecebr. lib. 1. cap. 51.* (f) *Soveges loc. cit. pag. 136.*
(g) *Valdecebr. loc. cit.* (h) *Diagus pag. 378.* (i) *Miguel. loc. cit. pag. 184.*
(l) *Soveges loc. cit. pag. 136.* (m) *Idem ibid.* (n) *Valdecebr. loc. cit. pag. 146.*

oltre avanzarsi senza evidente pericolo di restar oppresso : Laonde affine d'evitar un tanto inconveniente, e per difenderlo da quell' indiscreta divozione, fu necessario che si ritirasse dentro una vicina casa (*a*). Nel mentre che quivi si tratteneva fu fabbricato uno steccato di legni in forma quadra, o come altri dicono rotonda, per difesa della sua Persona, ed in mezzo di esso entratovi il Santo cavalcando il suo Asinello proseguì il suo cammino fino al Convento (*b*), proseguendo con tutta la sua Compagnia il S. Rosario (*).

Ma perchè non ostante questa difesa crescea vie più l' indiscrezione del Popolo, che seguitava ad affollarsi d'intorno al Santo Padre, chiedendogli che almeno stendesse le mani per baciargliele ; Egli, o che fosse stanco di ciò fare, o pure che ovviar volesse al pericolo di rimaner oppressi dalla gran calca quegli Uomini, che lo steccato predetto portavano, fu necessitato a porsi le mani sul capo. Ciò vedendo i Tolosani presero a stendere in alto verso di Lui i loro vestimenti, per toccare almeno con essi la Persona ; in quella maniera appunto che oggidì si usa di stendere sopra l'aste i fazzoletti, o altre consimili cose, per toccar i corpi de' Santi, e tenersele come preziose Reliquie (*c*).

Qualche Moderno Scrittore vuole, che il sopradetto riparo, e difesa, entro cui era condotto il S. Apostolo, fosse fatto a guisa di una mezza botte, o bigonciuolo, che in lingua Spagnuola dicesi *Cubo*, e che questo *Cubo*, con entrovi Vincenzo, fosse collocato sul dorso del Giumento (*d*). Ma (come si è detto altrove) (*e*) par cosa che sia molto difficile a persuadersi, come potesse un fiacco Asinello reggersi sul dorso quel *Cubo* con entrovi Vincenzo, e potesse così camminare in mezzo a una calca indiscreta, e d'ogni intorno affollata : onde rimane indubitato, che il detto riparo altro non fosse, che il descritto steccato, portato, e sostenuto da Uomini robusti, in mezzo del quale cavalcando il Santo la sua bestiola arrivò non senza gran fatica all' amato suo Convento : ove fu ricevuto da que' Religiosi con affetto singolarissimo, e con giubbilo inennarabile, come se fosse stato un Angelo del Paradiso (*f*).

Gradì assai, non può negarsi, l' Uomo di Dio la comune divozione, che mostrò Tolosa tutta in riceverlo con tanta festa, affine di nuovamente sentire le ferventi sue Prediche. Ma più di questo e d' ogn' altra cosa gradì Egli il vedere il concorso numerosissimo, che intervenne alla pubblica Processione di Penitenza, cui Egli stesso assistè la sera del medesimo giorno del suo arrivo : mentrechè a questa Processione vi concorse tanta la gran moltitudine di Gente d'ogni sorta, e condizione sì Nobili, come Plebei di ogni sesso, e d'ogni età, che de' soli Fanciullini di sette in otto anni vi si contarono sopra a quattrocento, i quali tutti battendosi con discipline armate di stelle, e di rosette di ferro versavano vivo sangue dall' innocenti loro spalle, e senza che i loro Genitori, o altri, potessero trattenerli. Cosa che mosse ad una straordinaria compunzione tutta Tolosa (*g*) : E che fu un presagio della ferventissima conversione, che alle Prediche del Santo era per fare sì Nobile Città. Mentre al solo vederlo ne diede una prova sì evidente, mediante lo spirito di Penitenza, che sì presto penetrando nelle loro Anime, s' impadronì efficacemente de' cuori loro.

CA-

(a) *Miguel. lib.* 3. *cap.* 1. (b) *Idem ibidem. Soveges pag.* 136. (*) *Valdecebr. lib.* 1. *c.* 51.
(c) *Miguel. Soveges l. cit.* (d) *Miguel pag.* 184. (e) *Vide supra cap.* 3. *hujus Tract. pag.*
(f) *Soveges pag.* 136. (g) *Miguel pag.* 184.

CAPITOLO XXX.

Prodigiosa Predicazione di S. VINCENZO in Tolosa.

SE la predicazione del nostro Apostolo fu sempre mai prodigiosa, e di somma utilità a' Popoli, come fin ora si è detto, maggiormente lo fu in Tolosa (*a*). Conciosiachè, se altrove predicando sopravanzò gli Oratori più insigni di quel secolo, in Tolosa parve che superasse anco se stesso. Il giorno seguente alla sua venuta diede principio alle sagre Missioni nel Chiostro del Convento di S. Tommaso col celebrar solennemente la Messa sopra di un gran palco. E quivi le proseguì ogni giorno, predicando ad una moltitudine copiosissima di Popolo coll' assistenza dell' Arcivescovo, di tutta la Nobiltà, e de' Maestri di quella sì celebre Università fino al Mercoledì della seguente settimana. In questi pochi giorni, come se fosse stato imminente il Giudizio Universale, parve che tutti scordati si fossero de' loro interessi, delle loro famiglie, e fino delle loro proprie persone, a nient' altro attendendo che alle predicche del Santo Precursore di Cristo Giudice, ed alla salute delle loro Anime. Si chiusero le Scuole, si serrarono i Tribunali, vote vedeansi le sale del pubblico Palazzo, e niuno in quel tempo ricercò giammai l'Udienze da' Giudici, e da altro Ministro della Corte per quanto importante fosse la sua lite, ed il suo negozio. Che più? Nemmeno gli Artisti più bisognosi ardirono in conto veruno di aprir in que' giorni le loro bottege (*b*).

Se ne apriron però dell'altre assai diverse di quelle; essendochè erano ripiene di certe Mercanzie non mai più usate in Tolosa. Consistevano queste in cilizj, in discipline, ed in altri strumenti di Penitenza, di cui provvedeansi abbondantemente i Tolosani, il di cui principal impiego in que' dì era l'ascoltar l'Angelo di Dio, che loro annunziava l'Estremo Giudicio, ed il soddisfare colla penitenza del cuore, e colla macerazione del corpo alla Divina Giustizia. La contrizione, e la compunzione, colla quale ciascheduno partiva dalle prediche del Santo, era tanto sensibile, che vedeansi quelle Genti andar per le strade, pensose, cogli occhi bassi, e pieni di lagrime, e sovente con infocati sospiri fissando divoti gli sguardi nel Cielo percuotevansi il petto, dicendo a gran voce: *Signore, e Misericordiosissimo Iddio, abbiate misericordia di noi* (*c*).

In questi stessi giorni, che Vincenzo alloggiò nel suo Convento di S. Tommaso, non tutte le volte predicò in quel Chiostro, ma alcune volte predicò in altri luoghi. Specialmente la Domenica delle Palme Egli predicò nella Chiesa Metropolitana di S. Stefano; ove seguì uno stupendissimo, e non più inteso prodigio. La materia di quella predica fu il Giudizio Finale, e per Tema Ei prese le parole dell' Angelo: *Surgite mortui, & venite ad Judicium* (*d*). Ma con tal fervore di spirito, e con intension d'efficacia tale predicò su questa materia, e tanto fu il terrore, e lo spavento che dell'estremo Giudizio incusse, ed in tal guisa restarono percossi gli animi, i cuori, ed i corpi di tutti gli Uditori, che non altrimenti un Uomo, ma un Angelo sceso apposta dal Cielo parve che Ei fosse. Ed allorchè intimò loro il dover cōparire al Tribunale tremendo del Giudice Sovrano, il tuono della sua voce, con cui ci tolli alla for-

(a) Mirabilis plane Apostolici Viri facundia ubique fuit, sed Tolosatibus magis fructuosa; ita ut mutata universæ Urbis facies dicatur. *MSS. apud Percin. loc. cit. n. 7.*

(b) *Gavalda cap. 95. Soveges loc. cit. pag. 136.* (c) *Gavalda loc. cit.*

(d) *Nota hæc verba in Scriptura nonnisi in sensu reperiri. Attamen sunt D. Hieronymi de quo refertur (ut notat Cornelius a Lapide 1. ad Thessal. 4.) hos documentum observasse, & aliis tradidisse;* Sive bibas, sive comedas, sive vigiles, sive dormias, hæc tibi insonet tuba: *Surgite mortui, venite ad Judicium.* Quamvis in operibus Hieronymi hæc sententia jam non reperiatur, ejus tamen quid simile invenitur in Regula Monachorum t. 4. Operum S. Hieronymi; quæ collecta est ex S. Hier. ac conscripta a Superiore Ordinis Hieronymiani, quam probavit Martinus V. Pontifex, ut habetur in initio Regulæ. *Ita Cornelius, qui loc. cit. advertit hanc tubam esse de qua Apostolus inquit:* In voce Archangeli, & tuba Dei: *& quod 1. Cor. 15. v. 52. vocatur hæc tuba novissima, quia ultima erit, clamabitque ac intonabit:* Surgite mortui &c.

midabil comparsa, fu cotanto sonoro, e terribile, che ancorchè il numero del Popolo fosse infinito, sì nella vastissima navata di quella Chiesa, come nella gran Piazza, e strade adjacenti, tutti tutti, come se fossero stati percossi da un fulmine, inorriditi, ed esanimi caddero più, e più volte prostrati in terra, e non aveano più forza da alzarsi, nè spirito da reggersi in piè; onde con voce alta, e di somma compassione gridarono ben tre volte: *Misericordia, Misericordia, Misericordia*. Fatti dipoi dal Santo alzar tutti da terra, e terminata la Predica, fu sì grande la folla, e la calca del Popolo, che scesо dal Pulpito gli accorse d'intorno per baciargli le mani, e che si sforzava di toccargli gli abiti, e tagliargliene de'pezzetti per divozione, che poco vi mancò non restasse sotto la moltitudine oppresso, e calpestato. E così a gran stento, e fatica fu da tutta la Gente riaccompagnato al Convento non sapendosi saziare di rimirare colui, che poc'anzi col tuono della sua voce gli aveva fatti così prodigiosamente tramortire, e risorgere in mezzo a Tolosa (*a*).

Vuole il P.L.Pontieri, che tutto questo accadesse in un gran campo della Città di Tolosa, ove adunate trovavansi trentamila persone. Ed allorchè il Santo proferì quelle parole, *Surgite Mortui, & venite ad Judicium*, dice quest'Autore, *che tutta quell'Udienza cadde in terra morta, senza moto, nè rispiro, e vi stiede fin tanto che la richiamò il Santo a'proprj sensi:* E cita in margine il P. Maestro Gabbriello da Brescia (*b*). Indi soggiunge, che questo stesso gli accadè ben tre volte in altre parti (*c*). Il P. Giangiacomo Percin (da noi seguitato in questo racconto) ne'Monumenti del suo Convento di Tolosa, che da varj antichissimi Manoscritti raccolse, non dice, che quell'Udienza cadesse in terra morta, e che il Santo la resuscitasse, ma solamente, che al sentirsi citare al Tribunal d'Iddio cadde più volte spaventata in terra: ed asserisce in oltre, che questo fatto seguì allorchè S. Vincenzo predicava nella Chiesa Metropolitana di Tolosa, e non in un campo. E ad esso par che si debba intorno a ciò maggior fede. La verità però si è che anco un'altra volta predicando il Santo (o fosse in Tolosa, o altrove) ad una Udienza di trentamila persone, proferì con tanto spirito, e vigore la citata sentenza, *Surgite mortui, venite ad Judicium*, che per tre volte caddero tutti in terra come morti (*).

Cresceva ogni giorno più il concorso de'Popoli all'Apostoliche Missioni: perlochè bastanti non erano a riceverlo, nè il Tempio sì vasto della Cattedrale, nè il Chiostro di S. Tommaso. Ed ancorchè la maggior parte della Gente se ne restasse al di fuori de'luoghi, ove il Santo predicava, per non esser quelli capaci di tanta gran moltitudine, tutti però distintamente lo intendevano, come se sotto del Pulpito fossero stati ad ascoltarlo. Nientedimeno non restavano appieno soddisfatti: perchè ognuno desiderava ugualmente sentirlo predicare, e vederlo co'proprj occhi celebrar la Santa Messa. Alla qual cosa riflettendo l'Arcivescovo Firenze stimò ben fatto, che lasciato il Chiostro di San Tommaso Ei venisse a predicare, ed a far le sue Apostoliche funzioni nella gran Piazza della Cattedrale, ove potea essere più facilmente da tutti veduto, e goduto. E perchè gli era per esser molto scomodo il doversi portare ogni giorno dal suo Convento alla Metropolitana, lo pregò

(a) Ipsa die Palmarum in Ecclesia S. Stephani Sermonem habuit, hoc assumpto Textu: *Surgite mortui, venite ad Judicium*. Porrò tanto Judicii metu, & terrore percussit animos, corda, corporaque Auditorum, ut non homo, sed Angelus vocans ad Christi Tribunal videretur. Ita ut Auditorum infinitus pene numerus qui sive in Ecclesiæ vastissima Navi, sive extra Ecclesiam in Platea, & vicis adjacentibus, ad terram pluries prostrati, nec se valentes erigere, Misericordiam, Misericordiam, Misericordiam, totis viribus conclamarent. Eumdem Sanctum ubi descendit de Pulpito pene oppressерunt, osculari ejus manus volentes, vel vestimenta tangere, & his partem aliquam auferre summo studio appetentes. Eumque usque ad Conventum sequuti, sunt comitati. *Percin. Monum. Tolosan. ab an.* 1400. *ad* 1420. *nu.* 4.

(b) *Quis sit iste Author nescimus: neque de illo ullam mentionem facit Echard. de Script. Ord.*

(c) *Pontieri in Vit. D. Vinc. lib.* 1. *cap.* 16. (*) *Gabriel Barleta Ser. S. Vinc. Antistius par.* 1, *cap.* 7. *Diagus lib.* 1. *cap.* 9. *pag.* 117. *Miguel. lib.* 1. *cap.* 17. *pag.* 51.

pregò che voleſſe in avvenire prender l' abitazione nel ſuo Palazzo Arcivescovale (*a*). Vi condeſcese il Santo Maeſtro, e non fu tantoſto paſſato alla nuova abitazione, che principiò quel Palazzo a divenire un teatro di maraviglie. Conciosiachè appena giuntovi vi trovò un Paralitico, che da tre anni prima era da quel malore travagliato, ed Egli compaſſionando il ſuo miſero ſtato col ſolamente benedirlo lo ritornò ſubito alla priſtina ſalute (*b*). Siccome eſſendogli ſtato *pur* quivi condotto un altro infermo di mal di coſta, col dargli nell' iſteſſa maniera la ſua benedizione lo riſanò (*c*). In queſto mentre che l'Uomo Apoſtolico abitava preſſo l'Arcivescovo veniva ſovente viſitato, e regalato da'ſuoi Confratelli Religioſi del Convento di S. Tommaſo. Occorſe una volta tra l'altre, che quel P. Priore mandogli a regalare due fiaſchi di vino per mezzo di un Giovane che ſtava al ſervizio di detto Convento. Queſto Giovane, (che per altro non avea niente affatto d'intenzione di abbracciare lo ſtato Religioſo) giunſe dal Santo all'ora appunto, che Egli ſtava alla Menſa: ed oſſervando la di lui ſomma frugalità, parſimonia, e rara modeſtia, nulla minore di quella, che oſſervato avea eſſere ſtata da Lui praticata dentro il proprio Convento, ſenza neppur tralaſciare la Sagra lezione, reſtò come estatico, e fuori di ſe per lo ſtupore: e tutto divoto gettatoſegli a'piedi in ginocchioni, chieſegli prima di partire che benedir lo voleſſe. Lo fece Vincenzo, e cotanto efficace fu la ſua ſanta benedizione, che appena ricevuta ſi ſentì tutto in un altro mutato. Indi conceputa una ſomma naufea al Mondo ſentiſſi inſpirato ad abbandonarlo, e ad entrare nell' iſteſſa Religione del Santo Predicatore. Non tardò di ubbidire alla chiamata dello Spirito Santo, e fattoſi Religioſo dell' Ordine de' Predicatori, tanto in eſſo ſi approfittò, che divenne gran Maeſtro in Teologia, ed eccellentiſſimo, e ferventiſſimo Predicatore delle glorie di S. Vincenzo (*d*). Chi foſſe queſto Religioſo non viene ſpecificato dagli Scrittori: Siccome anno eglino traſcurato di ſpecificare il nome di tanti, e tanti altri ſtudenti di Toloſa, braviſſimi ſuggetti, che moſſi dalle prediche, ed efficaci perſuaſioni del S. Maeſtro abbandonarono il ſecolo, e profeſſarono in varie Religioni; molti de'quali riuſcirono celebri per la Santità, per la Dottrina, e per la gloria de'Miracoli (*e*).

Prima che ci inoltriamo a diſcorrere di quanto ſucceſſe nella Predicazione; che fece il noſtro Glorioſo Apoſtolo ſul nuovo palco alzatogli avanti il Palazzo dell' Arcivescovo, ſarà bene l'accennare quanto foſſe ardente il deſiderio, che di aſcoltarlo avevano i Toloſani. La loro brama era così fervente, ed acceſa, che non curando il loro neceſſario ripoſo fin dalla mezza notte ſi alzavano, e ciaſcheduno ſollecito correva in Piazza a prenderſi il poſto più vicino che potea al palco del Santo, ſicchè non era per anco ſpuntata l' Aurora, che non v'era più fineſtra nè luogo veruno in tutta quella gran Piazza, che non foſſe occupato dalla Gente, che impazientemente lo aſpettava. Anzichè per tutti que'giorni ch'ivi predicò, non s'udì giammai in quella Piazza alcuna riſſa, o queſtione, neppure una menoma parola di collera, o coſa indecente; ancorachè sì grande foſſe la moltitudine delle Perſone di diverſo ſeſſo, età, e condizione, che ivi da tante ore ſtavano ad aſpettare la Predica: perchè ciaſcuno a niente altro penſava ſe non che ad emendare la Vita, ed a piangere i proprj peccati. Onde ſembrava che quella Piazza foſſe (ſecondo che ponderò il Giuſtiniano) divenuta come la Valle di Gioſafat [*f*]. Aſpettavano tutti con timore d'udire diſcorrere l' Uomo di Dio ſul finale Giudizio, ch'era l'ordinario ſoggetto delle ſue Prediche, colle quali avea poſto tanto terrore ne' cuori de'Toloſani, che per isfuggire l'ira del tremendo Giudice, ſeguitarono ſempre a continuare tutte le ſere la Proceſſio-

(a) *Soveges loc.cit. pag.* 137. *Et Percin. loc. cit. dicens:* Feria V. in Cœna Domini in ſuum Palatium eum vocavit Dominus Archiepiſcopus (b) Ubi ſtatim Paraliticum curavit præſente populo. *Percin. loc.cit.n.*5. (c) *Diag.lib.*1.*c.*34. *p.*382. (d) *Antiſt. p.*1. *c.*28. *Miguel.l.*3. *c.*2. *p.*187. (e) *Antiſt. p.*228. *Miguel. loc.cit* (f) *Antiſt. par.*1. *cap.*28. *pag.* 220.

ne di Disciplina, flagellandosi, ed implorando misericordia, con non minor fervore, e spirito di Penitenza, di quello che dimostrato aveano il primo giorno del suo arrivo in Tolosa. Nè solamente nell'Uditorio non avvenne giammai verun inconveniente, ma quello, ch'è assai più mirabile, si è che nel mentre i Tolosani ivi concorrevano, e tratteneansi tanto tempo, tra l'aspettare la comparsa del Santo, e tra l'assistere alla Messa solenne, ed alle Prediche, siccome anche a'Miracoli, che dopo di esse faceva, mai accadde che le loro Case fossero ad un avvengachè menomo disturbo soggette; o sia di furti, o di altre disgrazie: perlochè si tenea per indubitato da'Tolosani, che nel tempo di quelle Prediche fossero le loro Case guardate, e difese dagli Angeli [a]. Nè voglio quì tralasciare di dire ciocchè i Commissarj di Roma giudicarono (come cosa non meno mirabile delle predette) di doversi inserire nel Processo della sua Canonizazione; cioè, che nel tempo, in cui il Santo predicò in Tolosa, avvengachè le Donne si levassero la mattina a buonissima ora, e lasciassero i loro fanciullini nelle culle: ciò non ostante, quando poscia tornavano dopo la predica di quattro in cinque ore alle lor case, li trovavano sempre sani, salvi, ed allegri, senza che per quanto potessero conoscere, avessero pianto, nè manco si fossero in modo alcuno inquietati, nè per la loro sì lunga assenza, nè per la brama del latte, o per altro accidente; contro l'ordinario costume [dice il Vittoria] de'fanciulli costituiti nell'età più tenera, i quali son soliti infastidirsi per ogni piccola cosa [b].

Or per venir a dire qualche cosa in particolare delle maravigliose Prediche, che fece il Santo in questa Piazza, dove incominciò a predicare nel Giovedì, o Venerdì Santo, devesi in primo luogo riferire ciocchè avvenne in quella del Venerdì. Era il Discorso sopra la dolorosa Passione del nostro Redentore, e fu tirato sì a lungo, che toccò delle sei ore, senza che mai si stancassero gli Uditori di versar lagrime di compassione, e compunzione, di maniera chè pel gran piangere tutto quell'Uditorio era divenuto un mare di lagrime [c].

Un Giovane ch'era salito sopra d'un alto muro per meglio vedere il Santo, oppresso dal sonno, miseramente cadde, e rimase gravissimamente pesto, e ferito. Ciò veduto dal Santo Predicatore, e mosso a compassione, col segno della Croce subito lo risanò. Per sì evidente miracolo ripieni più che mai di stupore gli Uditori, tutti quasi ad una voce esclamarono: *E' comparso un gran Profeta in Tolosa, che Iddio si è degnato benignamente come sua Plebe di visitarla*. Da tali voci fu costretto il Santo ad interrompere la Predica, fin a tanto che riuscitogli di quietare col cenno della mano il Popolo, ed ottenuto il silenzio, la potè proseguire; avvengachè di poi più altre volte fosse astretto ad interromperla di nuovo, per dar luogo a'pianti, gemiti, singhiozzi, e percuotimenti di petto, di tutta quella Gente, che sembrava totalmente disfatta in lagrime, e lamenti [d].

Niente meno stupende furono le maraviglie operate nella Predica del giorno seguente. Salì un altro Giovane sopra d'un alto muro, vincendo l'avidità d'intervenire alla Predica del Santo il timore di precipitarsi come era accaduto al sopradetto nella Predica del Venerdì. Addormentossi eziandio questi, e stava già cadente dal muro, situato alle spalle del Pulpito, di manierachè non potea in alcun modo essere dal Predicatore veduto, attesochè attorno del Pulpito avea come un Padiglione, che lo circondava da'lati, e non potea vedere altri Uditori, che quelli avea davanti. Contuttociò conoscendo Vincen-

zo

(a) *Vide Gavald. c.35. p.290. Victor. c.20. p.110.* (b) *Refert Antist. loc. cit. p.227. Miguel. l.3. c.2. p.187. Gavalda loc. cit. p.290. Victoria c.20. p.110.* (c) *Miguel. loc. cit. p.189. Diagus ib. p.182.* (d) Feria 6. in Parasceve Sermonem de Passione Domini Nostri Jesu Christi verbis luculentissimis explicans. Adolescentem, qui somno oppressus a superiori subsellio gravissimè ceciderat, sanitati pristinæ statim restituit. Et sermonem incœptum interrumpere coactus audivit vir humillimus vociferantem Populum: Prophetam magnum apparuisse in Tolosa, quam ut Plebem suam benignissimè Deus visitaverat. Obmutuit igitur Concionator, sed manu silentium indicens, Sermonem incœptum prosecutus est, tanta gratia Prædicationis, ut gemitus, singultus, pectoris tunsiones sæpius loquentem interrumperent. *Percin. loc. cit. nu.* 5.

zo in ispirito profetico quel pericolo disse al Popolo (accennando il luogo donde quegli incominciava già a cadere): *Dite a quel Giovane, che dorme sul muro, che si svegli, altrimenti precipiterà, con suo gran danno.* Svegliossi il Giovane alle voci, e grida del Popolo, ma addormentossi di bel nuovo. Replicò il Santo, che tornassero a risvegliarlo, acciocchè non precipitasse con sua totale rovina, non meno del corpo, che della sua anima (*a*).

Qual fosse l'esito di tal avviso piuttosto si suppone, che dicasi dagli Scrittori che ciò riferiscono. Eglino però assai meglio si spiegano nel racconto di un altro somigliante Prodigio, nella medesima Piazza operato in un altro Giovane: costui parimente addormentato si era sopra di un luogo assai alto, e per conseguenza molto pericoloso, dal quale precipitosamente cadeva a basso a vista di tutti gli Uditori; ma non già del Santo, che non lo poteva vedere. Accortosi però che il Popolo per un qualche grave spettacolo si era tutto commosso, fece un segno di Croce verso quella parte, dove vedea star fissi gli occhi degli Uditori spaventati. E tanto bastò, perchè il Giovane cadente, (senza che neppure si risvegliasse) si trattenesse dal precipitarsi più oltre (*b*), rimanendo in tal guisa tenuto, e sospeso visibilmente per aria, con ammirazione, anzi con terrore di tutta quella gran moltitudine, ch' era presente (*c*).

Ma se Iddio per glorificare il suo Servo, volle così prodigiosamente preservare dalla caduta que' Giovani sì desiderosi di udirlo; non meno lo glorificò col castigo dato ad un Emolo per aver tentato di screditarlo presso quel Popolo. La mattina di Pasqua predicando il S. Maestro nella Cattedrale sul Mistero della Resurrezione di Cristo, seguendo l'opinione pia di molti Ascetici, avea detto qualmente prima che ad ogni altro il Salvatore del Mondo era apparso alla sua gloriosa e dilettissima Madre. Avendo ciò udito un altro Predicatore di Ordine diverso da quello del Santo, disapprovò la Dottrina del Santo Maestro, come apocrifa: e mosso da presunzione, oppure da falso zelo, fece nel dopo pranzo sonare a Predica per confutare pubblicamente quanto S. Vincenzo predicato avea in onore della Beatissima Vergine. Questa novità partorì, dice il Valdecebro, una gran commozione in Tolosa; onde tutta la Città accorse alla di lui Predica. Ma salito quel temerario in Pergamo, convengono tutti gli Scrittori, che senza poter proferire parola alcuna fosse preventivamente da Dio punito. Qual fosse il castigo, che gli diede la divina Giustizia, non tutti concordano in descrivercelo. Dicono alcuni, che appena montato in Pulpito per fare la premeditata Predica, senza neppure poter nominare il Santo, si ammutolì di maniera tale, che non potendo più proferire parola, bisognò calarlo dal Pergamo con tal sua confusione, che per la vergogna prese da se medesimo un volontario esilio da Tolosa (*d*). Il Percino però vuole che neppure avesse tempo di salire in Pulpito, essendo impedito da un improvviso accidente, che fu un manifesto gastigo d'Iddio (*e*).

E' cosa molto oscura se fosse questo medesimo, o differente il caso, che viene per lungo riferito nel Canto sesto dal Persio, avvengachè a noi sembri piuttosto dal predetto distinto, e perciò degno di farsene speciale menzione. Vuole Egli che mentre il Santo Padre attualmente predicava, alzasse la mano un Critico per contradirgli; e che volendo costui articolar la parola contro al detto Santo, trovossi impedita la favella: onde avvedutosi del castigo, e prostratosi a terra, con urli, e sospiri supplicollo a muoversi a compassione di lui. Lo fece ben volontieri il benignissimo Santo, e restituitogli colla sua benedizio-

(a) *Vide Antistium p.1.c.28.pag.232. Miguel. ex Processu l.c.p.190. Soveges 5. April. pag.138. Diugus loc.cit.pag.382.* (b) *Diag. p.383.* (c) *Victor.cap.21.pag.116.*

(d) *Soveg. Ann. Domin. 5. April. p.138. Antist. l.c. p.233. Diag. ib. p.383. Miguel. l.3. c.2. p. 100. Ex Processu. Gavalda l.cit.p.292.* (e) Cum quædam de prima Resurgentis Domini, suæ Matris Sanctissimæ apparitione, secundum plurimorum Asceticorum piam opinionem dixisset; quidam Concionator, ut Apocripha refutaturus Concionem habere tentans, subito morbo correptus est; nec Pulpitum conscendere valuit. *l.cit.n.6.*

dizione l'uso della lingua, divenne colui di Critico un Panegirista del P. Maestro Vincenzo (*a*). Che se questi ricuperata la favella divenne promulgatore delle glorie del nostro Apostolo, certamente non fu quello, che per la confusione via se ne partì da Tolosa. E sebbene sia vero, che il Borselli anch'esso affermi, che quel temerario vedendosi ammutolito chiedesse nel suo cuore perdono a Dio, e che poscia riconciliatosi col Santo ricuperasse la favella: Non per questo si può dire, che Egli fosse quell'istesso, che divenne suo Panegirista: Mentrechè da quel tanto che di poi gli succesSe tutto l'opposto se ne ritrae. Conciosiachè divenne costui così esoso a tutto quel Popolo, che gli fu necessario il partirsene da Tolosa [*b*]: Il che certamente non sarebbe stato, se Egli avesse con lodi, ed Encomj incominciato ad esaltare la Dottrina, e la Santità del Ferreri, tanto da' Tolosani amato.

Ma comunque la cosa si fosse, certo è, che il castigo della mutolezza dato a chi tentò di tacciare il nostro Santo, fu tanto più meritato, quanto era stato maggiore l'esempio degli altri Predicatori, che dall' ingresso del P. Maestro Vincenzo in Tolosa fino a quel giorno, stimandosi felici di poterlo udire come un Oracolo, non vollero giammai salire in Pulpito (*c*).

E certamente è cosa ben degna di stupore, come fra' Claustrali di Tolosa si trovassero Emoli di S. Vincenzo, mentre era da tutte quelle Comunità Religiose cotanto amato, e venerato, che di continuo dopo la Predica fatta la mattina in Piazza, era da' loro preghi, ed inviti, obbligato a predicar ad essi dopo il Vespro ne' loro Conventi, tanto de' Monaci, che de' Mendicanti, sì dell'uno, come dell'altro sesso. Essendochè tutti a gara procuravano di godere il pascolo della sua celeste Dottrina, e di acquistare alle loro Case la gloria di poter ne' tempi avvenire vantarsi d' avervi predicato S. Vincenzo Ferreri (*d*). Così abbiamo che sermoneggiò ne' Conventi de' Carmelitani, degli Agostiniani, e de' Minori, ed alle Religiose del medesimo Ordine Serafico; siccome anche a quelle di San Tommaso d' Aquino [*e*]. E se mai accendea fiamme dell' amore divino, fu senza dubbio in quelle Religiose Famiglie.

Alle volte però veniva Egli invitato ad andar a predicare al Popolo dentro i loro Chiostri affin di maggiormente accreditare i loro Conventi, come seguì in quello de' Padri Carmelitani: dove incominciato che ebbe la predica, si fece un tempo assai scuro, e condensate le nuvole principiò a cadere dell' acqua, minacciando una gran pioggia. Intimorita l'Udienza per l'imminente tempesta si pose tutta in iscompiglio, tentando di partirsene: Ma il Santo accennando che si fermassero, loro disse: *Quietatevi o buona Gente, che non piovono saette nè saSSi, ma solamente poche gocciole d'acqua: tanto più che Gesù Cristo a tutto questo rimedierà*. Ubbidì il Popolo, ed orando Vincenzo cogli occhi rivolti al Cielo, sparirono tosto le nuvole, e comparve sì bello il sereno, che potè terminare la predica, ascoltata da tutti con somma pace, e tranquillità (*f*).

CA-

(a) *In Vita D. Vinc. Cant. 6. Stan. 100. & seqq.* (b) Ordinis Minorum quidam in Sermone suo Tolosæ volens contradicere iis, quæ S. Vir diebus superioribus docuerat, nondum verba finierat, & subito cecidit mutus, nec prius surrexit donec inde veniam petivit a Deo, nec etiam liberatus fuit donec Sancto viro reconciliatus est. Et quia tanta erat Sancti Viri fama in Populo, nunquam persuasum est alicui contra ea, quæ dicebantur a Sancto Viro, quinimò Frater ille Minor, tanto odio est habitus, ut necesse fuerit ipsam Civitatem exire. *In Vit. MSS.*

(c) *Victor. c. 20. p. 110. Valdec. l. 1. c. 52. p. 149. Gav. c. 35. p. 290. Soveges Ann. Dominic. l. c. p. 138.*

(d) *Antist. p. 1. c. 28. pag. 229.* [e] *Antist. l. cit.* [f] *Antist. p. 1. c. 28. Miguel l. 3. c. 2.* Sosseagos buena Gente, y no temays, que lo que cae agua es; y no saetas, ni gnijarros: que aun mas que nuestro Señor Jesu Christo lo remediarà. *Gomez c. 34. p. 488.*

CAPITOLO XXXI.

Frutto copioso raccolto da S. VINCENZO in Tolosa: partenza da questa Città per le Missioni di Portet, e Muret, e ritorno in Tolosa.

IL tempo che in Tolosa dimorò il Glorioſiſſimo Apoſtolo appena fu di un Meſe intero: Ma la meſſe delle converſioni, che in sì breve tempo ivi raccolſe, fu sì copioſa, che parve vi foſſero ſtati impiegati più anni. Innumerabile era la moltitudine de' peccatori, che quotidianamente ſi vedeano ritornare a penitenza. Ed ancorchè tutti i Confeſſori che trovavanſi in Tolosa ſteſſero di continuo occupati in aſcoltar le loro confeſſioni, non per queſto ſi rendevano ſufficienti ad udirli. Non è poi facile ad eſprimerſi il fervore eccеſſivo, col quale i ravveduti penitenti abbracciavano pubbliche, ed aſpriſſime penitenze, ben perſuaſi di dovere con eſſe riſarcire a' gravi danni, che dato aveano co' loro ſcandali. Baſti finalmente il dire, che Tolosa ſembrò una vera Ninive convertita, ſeppure dir non ſi debba, che la ſuperaſſe nelle dimoſtranze ſincere di un verace pentimento [a].

Il cangiamento de' coſtumi ne' Toloſani fu veramente univerſale, cooperandovi non tanto le parole del Santo Predicatore, quanto i Miracoli, ed i Santiſſimi ſuoi eſempli (b), da' quali animata la ſua voce ſi rendeva così al vivo penetrante, che come dice il P. Percin, niuno ſi trovò in Tolosa, che quantunque reo di groſſe ſomme di danaro male acquiſtato non ne faceſſe pronta, ed eſattiſſima la reſtituzione: Niuno ſi vide, che non procuraſſe colla Confeſſione Generale di ben purgare, ed aſſicurarſi lo ſtato di ſua propria coſcienza: Niuno finalmente tra tanto Popolo potè notarſi, che intervenuto alle prediche di queſto Apoſtolico Miniſtro non ne partiſſe tutto mutato in meglio di quello che per l'innanzi vi foſſe venuto [c].

Queſta converſione sì univerſale ſi reſe tanto più ammirabile, quanto che era Tolosa in quella ſtagione malamente imbrattata delle più abominevoli ſcelleraggini: E perciò vie più clementiſſima ſi fe conoſcere la Bontà d'Iddio in avervi mandato Vincenzo, affinchè colla Penitenza la ritornaſſe al retto ſentiero, che all'eterna ſalute conduce (d).

Quello però, che ſingolarmente, e con maggior gloria d' Iddio compiè l'opera dell' Apoſtoliche Miſſioni del Ferreri in Tolosa fu la totale, e perfetta converſione delle Donne di mal partito. Queſte dopo di avere cominciato a lavar le macchie delle loro libidini colle lagrime inceſſantemente verſate alle prediche del Santo, ſi riduſſero cotanto di cuore al vero pentimento, che uſcite quanto prima da' loro lupanari, e poſtriboli, portarono le chiavi di que' luoghi infami agli Uffiziali della Città, proteſtandoſi, che quanto più erano dolenti de' loro paſſati traſcorſi, tanto più erano coſtantemente riſolute di cangiar coſtumi, e di vivere in avvenire conforme alle leggi dell'Evangelica Modeſtia (e).

Giubbilava il cuor dell'Arciveſcovo in veder così mutata la faccia di tutta Tolosa: ed affezionatoſi maggiormente al noſtro Apoſtolo, di cui deſiderava vivamente la conſervazione, e perfetta ſalute, lo pregò dopo la Paſqua, che atteſa l'età avanzata, e quaſi ſettuagenaria, ed atteſe le gravi ed inceſſanti fatiche di que' giorni, voleſſe per un poco moderare alquanto il rigore della ſua continua aſtinenza dalla carne. Ma non fu poſſibile che Vincenzo vi ſi induceſſe, riſpondendo all'Arciveſcovo, che non ſapeva riſolverſi a violar le ſue Conſtituzioni nella Vec-

[a] *Antiſt. p. 1. c. 28.* [b] Mutati mores, Miraculis, verbis, & præcipuè exemplis Apoſtolici Viri fuere. *Percin. l. cit. n. 7.* [c] Nullus ad eum acceſſit ..... qui ingentes pecunias malè acquiſitas non reſtitueret, qui Sacramento Pœnitentiæ generali Exomologeſi non ſe purgaret, qui denique non alter redierit, quam venerat. *Percin. loc. cit.* [d] Toloſanam Urbem vitiis admodum labefactatam Urbs electionis acerrimis ſuis prædicationibus in Sanctitatis, atque puritatis rectum Domini callem reduxit paucis diebus. *Nicolaus Bertrandi apud Percin. l. c. n. 11.*
[e] *Antiſt. loc. cit. Miguel. l. 3. c. 2.*

Vecchiezza, mentrechè fino dagli anni della sua più fresca Gioventù procurato avea di osservarle inviolabilmente con tutta puntualità ed esattezza. Indi soggiunse, che confidava in Dio, il quale dato gli averebbe le debite forze per l'Uffizio impostogli, senza aver bisogno di rinvigorirle con quella sorta di cibi. Tale eroica osservanza delle sue leggi in tempo di tali, e tante fatiche, ed in cui a tutti era nota l'estrema fiacchezza dell'Uomo di Dio, siccome servirà di molta confusione a tanti, che per la troppa loro delicatezza si dispensano dalle più doverose osservanze de' precetti, e statuti Ecclesiastici, così riempiè di un sommo stupore la Corte tutta di quel Santo Prelato (*a*).

Fu di parere l'Antiste, che sebbene il Santo Padre usava dappertutto questi ed altri rigori di vita di sopra accennati in attestato di un' esatta, e soprabbondante osservanza delle sue Sagre Constituzioni, ciò però lo facesse singolarmente in Tolosa. Imperciocchè ricordavasi, che il suo Santo Padre, e Patriarca Domenico ivi fondato avea il primo Convento della sua Religione, e vi avea passate moltissime notti senza riposo, anzi flagellandosi con asprissime catene di ferro, e pregando Iddio con abbondanti lagrime, e sospiri per que' Religiosi, che doveano essere suoi Figliuoli, e seguaci. Siccome pure rammentavasi, che nella medesima Città si venera il corpo del suo Avvocato, e Dottor della Chiesa, S. Tommaso d'Aquino. Laonde ad imitazione de' medesimi più che mai infervorato si era nell'astinenze, e ne' digiuni, siccome ancora in tutte l'altre consuete sue mortificazioni. Per la qual cosa quel poco dormire che Egli faceva, o lo faceva sulle tavole, oppure sulla nuda terra, tenendo per guanciale non altro che un duro sasso, ovvero la Bibbia Sagra: Si levava sempre a mezza notte a recitare il Santo Mattutino, e flagellavasi poscia con dure discipline, deliziandosi in appresso nell' orazione, e lezion Sagra fino a giorno: e da queste prendea quelle forze per lo spirito, che al suo corpo mancavano (*b*).

Sarebbesi Vincenzo volontieri trattenuto più lungo tempo in Tolosa affin di coltivare, e perfezionare maggiormente sì verace riforma, che de' costumi in essa introdotto avea, se dalla convocatoria del Concilio pervenutagli nel sopraccennato plico del Re d'Aragona non fosse stato obbligato a lasciarla per incamminarsi verso Costanza. Prima però di partire rimostrando a tutti la debita gratitudine, che sempremai vivissima nel suo cuore regnava, si portò di bel nuovo al Convento de' suoi Religiosi, non tanto per far loro una visita, quanto per rendere ancor ad essi le dovute grazie per gli onori, che fatto gli avevano. Con quest'occasione lo pregarono, che far volesse nel loro Chiostro un' altra predica il giorno di S. Pier Martire, che è uno de' più illustri Santi dell' Ordine de' Predicatori. Accettò di tutto genio il Santo l'impegno, e loro promise che gli averebbe consolati (*c*).

Divulgossi subito per tutta la Città questa nuova, e verso la mezza notte precedente la festa del Santo accorsero senza numero le persone al Convento per prendere i posti. Tale fu l'avidità loro di entrare nel Chiostro, che il Sagrestano fu costretto di prevenire il tempo d'aprire la porta, temendo di qualche violenza, se presto accorso non fosse alle lor grida, e replicate richieste. In quest'occasione succesfe un caso veramente deplorabile, ma che ridondò in una somma gloria del Santo Predicatore. Nell'atto di aprire la porta si guardò molto bene quel Religioso di non restare oppresso alla calca della moltitudine, che ansiosa di presto entrare precipitosamente vi si affollava. Non già così potè guardarsene una Gentildonna, che non potendo resistere alla violenza del Popolo incalzante, le fu forza cadere in terra sotto i piè della calca indiscreta. Alzava ella la voce chiedendo ajuto; ma per quanto gridasse non vi fu alcuno, che tra il bujo della notte, e la confusione della Gente così affollata la potesse in modo veruno ajutare. Onde per tutto quel tempo, che non fu smaltita la folla, restò la misera sotto gli altrui piè infranta, e fra-

[a] *Antist. p.1. c.28.* [b] *Antist. loc. cit.* [c] *Idem ibid.*

e fracassata. Tirata poi fuori così mal concia, piena di ferite, e poco men che morta, fu dal Chiostro portata in Chiesa, dove accorso il di lei Marito volea prontamente farla ricondurre a casa. A questo avviso dimostrò Ella un sommo dolore, ed assai più grande di quello che le era cagionato dalla passata disgrazia; mentre coll' essere riportata a casa non averebbe potuto ascoltare la divina parola predicata dal Nostro Santo Apostolo. Per la qual cosa, ancorchè fosse più morta, che viva, preso spirito dal sopraggiunto dispiacere si sforzò di parlare, ed al meglio, che potè disse, che non volea in conto veruno partir di colà senza aver prima ascoltata la Messa, e sentita la predica dell' *Uomo Santo*. Vedendo il Marito che costantemente in questo ella insisteva, non volle quel più affliggerla, e giudicò ben fatto il farla ricondurre di bel nuovo nel Chiostro, ove il Santo Maestro predicar dovea. Nè restò defraudata la sua Fede, e la viva speranza che ne' meriti del Santo ell' ebbe; mentre la sua divina parola fu per lei una medicina nientemeno potente per l'Anima, che per il corpo. Conciosiachè terminata la predica si trovò quella Dama sana, e salva, come se nulla le fosse avvenuto di sinistro, e potè tornarsene da se al Palazzo piena di divozione, di allegrezza, e di contento [*a*].

In questo mentre che il Santo Padre si disponeva alla partenza fu avvisato di una certa mormoracioncella, che per Tolosa andava serpeggiando a cagione delle Femmine, che nella sua Compagnia lo seguitavano; disapprovando alcuni, che Egli permettesse loro l' andar dietro a Lui vagando per il Mondo. Conoscea molto ben Vincenzo d' onde nasceva questo zelo, e che questo era uno scandalo preso, non mai già da Lui dato; poichè l' ammettere alla sua sequela le Donne con tante cautele, quante loro prescritte ne avea, ridondava veramente in gloria d' Iddio, ed in edificazione de' prossimi, non già in rovina dell' Anime. Ciò non ostante stimò bene per allora condescendere alla debolezza, e pusillanimità di chi senza ragione così mormorava, affinchè l' altrui mormorazione non fosse d' impedimento al frutto principale, che in quelle Sagre Missioni riportato avea. Laonde si fece intendere, che era prontissimo a lasciarle tutte, se si fosse trovato luogo, ove sicuramente collocarle. I Canonici di quella Cattedrale, non si lasciarono fuggir dalle mani sì bell' occasione di ritenere presso di se stessi almeno le Discepole, giacchè in breve perder doveano il Santo Maestro, e perciò subitamente gli offersero una loro Casa. Accettò il Santo l' offerta, ed in detta Casa collocandovi tutte quelle Donne che fin' allora seguitato lo aveano, le assicurò, che quel loro ritiro, e le orazioni, che ivi di continuo fatte averebbero, sarebbero piaciute a Dio nientemeno, che i passati loro Pellegrinaggj (*b*); e prescritta loro la norma del vivere colla sua paterna benedizione le lasciò. Ma nell' Appendice di questa Storia (*c*) si vedrà quanto prudente, e santa fosse stata la condotta di Vincenzo nell' ammettere alla sua sequela eziandio le Donne: Onde poco dopo di aver lasciato le sopradette in Tolosa tornò a riceverne dell' altre in altri luoghi (*d*).

Aggiustate così tutte le sue cose in Tolosa partì S. Vincenzo da quella Città il dì trè di Maggio coll' accompagnamento di tutto il popolo, del Magistrato, e singolarmente dell' Arcivescovo, il quale tra l' altre finezze usate con Lui aveagli concesso, che in sua presenza benedicesse pubblicamente la Gente sì nella Cattedrale, come nell' altre Chiese, e Piazze di Tolosa (*e*).

Con questa sì numerosa, e tanto nobile comitiva giunse a Portet, ove prima di licenziarsi da' Tolosani fece loro una ferventissima predica (*f*), che servì insiememente di ricordo, e di corona alle Missioni fatte nella loro Città, e di principio a quelle che far volea in Portet.

Terminate le Missioni di questo Luogo in-

(*a*) *Antist. p. 1. c. 28.* (*b*) *Antist. loc. cit.* (*c*) *Vide in Append. l. 2. §. 22.* (*d*) *Infra Cap.....*
(*e*) Ipsoque præsente ex speciali ejus concessione in Ecclesia sua Cathedrali, & in pluribus Urbis Ecclesiis, plateisque publicis populo benedixit. *Percin. l. c. n. 9.* (*f*) *Miguel. l. 3. c. 3. Victor. p. 18.*

indrizzò i suoi passi verso Muret (*a*), Borgo del basso Comminges posto sulla Garonna. In questo Borgo stupendissimo fu il Miracolo, che nell' atto di predicare vi fece. Tra' Banchi preparati per comodo dell' Udienza vedeasene uno collocato in luogo assai eminente, il quale, o perchè fosse stato mal fabbricato, o perchè non reggesse al grave peso di quei che sopra forse in troppo gran numero vi erano saliti, cominciò a fiaccarsi nel tempo appunto che il Santo predicava, con evidente pericolo di tutti coloro, e che stavano di sotto, e che sopra vi dimoravano. Al rumore dell' imminente precipizio si suscitò nel Popolo un gran scompiglio, e non potendo gli Uditori, che disotto al palco dimoravano, procurarsi colla fuga lo scampo, respinti dalla gran moltitudine della Gente, alzavano le grida fino al Cielo implorando il divino ajuto. Il Santo in tale emergenza alzata con viva Fede la mente in Dio, fece cenno al Popolo, che si quietasse, indi voltatosi al palco cadente disse gli con imperio, che si fermasse. Ed oh quanto potente si fe' conoscere allora la voce di Vincenzo! Non ebbe appena ciò detto, che quella rovinosa macchina fermossi in aria sospesa a vista di tutta l' Udienza: e così perseverò a stare immobile fin a tanto che non fu terminata la predica, e le Gente non fu da quel luogo partita: dopodichè cadde da se stessa precipitosamente in terra senza danno di veruno.

Fu tale in quel Popolo l' ammirazione di sì gran prodigio, che ne fu a perpetua memoria rogato pubblico Strumento, il quale tuttavia si conserva, come attesta il P. Percin, ne' Regj Archivj della Contea di Comminges: e con ciò si riconobbe, che siccome Iddio avea già donato a San Paolo la vita di quei, che seco navigavano, così con dare a Vincenzo la potestà di sospendere in aria quel palco, aveagli insieme donata la vita, e la salute di tutti quelli, che sotto la rovina sarebbero restati o morti, o feriti (*b*).

Un altro miracolo assai strepitoso racconta il P. Borselli essere stato operato da Dio per mezzo del Santo Padre in questo Luogo. Trovavasi un Mendico paralitico, ed erano ormai diciotto anni, che da quel malore era travagliato. Incontrato Costui un giorno il Santo Predicatore gli chiese un poco di limosina; ma non avendo Vincenzo niente da dargli, (stante la somma sua povertà, per l' amore di cui mai volle aver seco nemmeno un soldo) rivolto al Mendico con affetto di compassione disse gli quell' istesse parole, che disse S. Pietro al povero stroppiato, che giaceva a piè della Porta speciosa del Tempio: *Argentum, & aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do. In nomine Jesu Christi Nazareni surge, & ambula* (*). Figliuolo, Io non ho nè oro, nè argento: quello che ho volontieri vi sia dato. Alzatevi nel Nome di Gesù Cristo Nazareno, e tornatevene sano a Casa: e fattogli il Segno della Croce in molte parti del di lui corpo lo restituì alla pristina salute (*).

Dato fine alla Missione in Muret, fu di pensiero il Santo Padre di portarsi a Castres, Città posta sul Griou nell' alta Linguadoca, per esercitare ancor ivi l' Apostolico suo Ministero: e poichè nell'incamminarsi a quella volta gli convenne passar per Tolosa, volle con somma umiltà chieder di bel nuovo la benedizione a quell' Arci-

[a] *Percin. loc. cit. & Soveges loc. cit. p. 139.* [b] Accidit autem dum S. Vincentius (*Mureti*) concionaretur, ut subsellium, seu scannum aliquod elevatum (quod adhuc visitur ob tantæ rei memoriam) de proximo casu pluribus, qui sermoni intererant nociturum casui proximum esset, jamque fragor, & populi tumultus audiebatur, cum Vir Sanctus Sermone, & opere potens clamorem compescuit, mirandoque prodigio cadentem machinam suspendit, donec egressa post sermonem multitudine præceps ruit; quæ tamen pristino loco restituta est, ut jam dicebam usque modo servata, ut ipse vidi in Instrumentis authenticis Mureti in Regiis Archivis Comitatus Convenensis, Sed de quo juste timebat Mureti Populus? Donaverat enim S. Vincentio Deus eorum vitas, sicuti Paulo omnes, qui cum illo navigabant. *Act. 27. Percin loc. cit. n. 8.*

[*] *Act. Apost. c. 3. v. 6.* [*] In Civitate Miretensi (*lege Muretensi*) homo qui paralysi dissolutus erat per decem & octo annos ab eo sanitatem recepit hoc modo: Nam S. Vir cum videret ipsum ab eo petentem eleemosynam dixit: Argentum, & aurum non est mihi &c. & facto Signo Crucis in multis partibus corporis ejus, sanum remisit. *Hieron. Bursell. in Vit. MSS.*

Arciveſcovo (a). Nell' uſcir di Toloſa ſeco conduſſe gran numero di ſtudenti, i quali vollero aggregarſi alla ſua Compagnia, ſapendo che ſotto un tale Maeſtro averebbero molto approfittato nella virtù, e nulla perduto averebbero per l'acquiſto delle ſcienze (b): atteſochè eraſi Vincenzo acquiſtato nelle Miſſioni sì di quella Città, come de' luoghi circonvicini, un' altiſſima ſtima, tanto di una Santità conſumata, quanto di una profondiſſima Dottrina. E quello ancora che più d' ogn' altro accrebbe il concetto alla ſua divina eloquenza fu un pubblico atteſtato, che di lui fece un dotto, e molto accreditato Religioſo. Queſti venuto a ſentir le ſue prediche, per trovar materia da criticarlo, rimaſe tanto attonito, e così rapito dalla di lui ſovrumana facondia, che ebbe così a dire a' ſuoi amici, (e lo divulgò per tutta Toloſa): *Io credo per coſa indubitata, che non è un Uomo quello che parla, mentre predica il P. Maeſtro Vincenzo, ma bensì lo Spirito Santo per ſua boccà: Non eſſendo poſſibile, che altrimente poſſa la voce di un Uomo penetrare sì vivamente i cuori, nè ſpiegare con tanta chiarezza le più gravi difficoltà della Sagra Teologia* (c). Sentimenti, che vivamente eſprimono gli Encomj maggiori, e più propri del noſtro Santo Apoſtolo.

Tra queſti Giovani ſtudenti, che abbandonata la Patria ed i Parenti dieronſi a ſeguitare il S. Padre Maeſtro, uno fu il P. Giovanni da Gentilprado, che lo ſeguitò fino in Brettagna, di dove ritornatoſene dopo la di lui prezioſiſſima morte, preſe in uno de' Conventi di Catalogna l' Abito de' Predicatori (d). Parimente lo ſeguitarono due Religioſi Domenicani, che ſeco conduſſe da Toloſa per ſuoi Compagni, e furono il P. Maeſtro Raffaele Cardona Valenziano, ed il P. Pietro Columberio (e). Il P. Columberio lo ſeguitò ſolamente fino in Borgogna; ma il Padre Cardona non volle giammai abbandonarlo; e fino alla ſua morte fece le Miſſioni, proſeguendo il corſo della Predicazione nella Francia (f), come a ſuo luogo diremo (g).

Come dipoi perſeveraſſe Toloſa coſtante nella riforma intrapreſa, ancorchè il Santo ſuo Predicator ed Apoſtolo ſi foſſe da eſſa, e dalla ſua Dioceſi totalmente partito, ſi può dedurre in qualche parte da tre coſe. La prima è che venuto il tempo, nel quale ogn' anno ſolea farſi certa feſta profana di Maſchere, ricordevoli i Toloſani della penitenza che era ſtata con tanto zelo loro predicata, non ſolamente non la vollero fare, ma in quella vece ſtabilirono una divota Proceſſione di penitenza, nella quale diſciplinavanſi quanti v'intervenivano, e preceduti da una pietoſa Immagine del Crocifiſſo ſe n' andavano piangendo, e flagellandoſi per le diſſoluzioni in quel giorno commeſſe negli anni paſſati (h).

La ſeconda fu, che rimaſe impreſſo nel loro cuore un timor grande di qualche tremendo gaſtigo d' Iddio, ſe ſcordati ſi foſſero di oſſervare quel tanto che il Santo Maeſtro avea loro inſegnato; Onde ſoleano dire: *Queſto Uomo è venuto a Toloſa per noſtra ſalute, e per noſtra condannazione. Per noſtra ſalute, ſe faremo quanto ci ha detto; e per noſtra dannazione ſe tralaſceremo di ubbidirlo. Perchè poſſiamo ben dire, che fin ora non abbiamo avuto chi ci abbia inſegnato la ſtrada del Cielo; ma non poſſiamo giammai più dirlo in avvenire, avendo noi udite le prediche di tanto Sant' Uomo* (i). Simile ſentimento rimaneva ſempremai impreſſo nel cuore degli Uditori, ovunque il noſtro Ferreri aveſſe predicato. Che perciò, come oſſerva il Lopez, non ſolamente in Toloſa, ma in ogn' altro luogo da eſſo viſitato, correva tra gli Uomini queſta voce comune: *Che Vincenzo era un Apoſtolo mandato da Dio per loro emendazione, e ſalute, ſe ubbidivano alle ſue prediche; ma ſe poi non ſe ne approfittavano ſarebbe ſtato di loro maggior dannazione* (l). E potè dirſi di Lui quello che

(a) Toloſam rediit Sanctus Pater, & inde perrexit Caſtres, benedictione humiliter accepta a Toloſano Archiepiſcopo. *Percin. l. cit. n. 9.* (*Nota Percinum D. Vinc. reditum poſt conciones Mureti habitas ſtatuiſſe.*) (b) *Antiſt. p. 1. c. 28.* (c) *Idem ibid. Soveges in Vit. 5. April. p. 137.* (d) *Diag. in Vit. D. Vinc. l. 2. c. 5.* (e) *Vide infrà l. 2. tract. 2. Cap. 1.* (f) *Vide Diag. l. c.* (g) *Infrà l. c.* (h) *Antiſt. p. 1. c. 28. Miguel l. 3. c. 2.* (i) *Antiſt. & Miguel l. cit.* (l) *Lopez.*

che del Redentor del Mondo disse il Vecchio Simeone: *Positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum* (a).

La terza cosa, che molto giovò alla perseveranza de' Tolosani, fu la somma venerazione, ed altissima stima, che del Santo Padre rimase scolpita ne' loro cuori. Una dimostranza ben manifesta di ciò fu l'aver conservato per molto tempo dopo la di lui partenza intatto, e senza disfarlo, quel palco sopra del quale avea predicato, baciandolo, e toccandolo con tanta riverenza, e divozione, come se quelle tavole fossero state altrettante preziose Reliquie (b). Siccome anco fin al giorno presente conservano que' Cittadini con pari venerazione il Pulpito della lor Cattedrale, sul quale premendo Vincenzo le vestigia de' Gloriosi Santi Bernardo, Domenico, ed Antonio di Padova, rinnovò, ed accrebbe la gloria della predicazione, colla quale avean Eglino ne' passati secoli illustrata cotanto insigne Metropolitana (c).

Finalmente per corona di questo Capitolo tralasciar non voglio di raccontare quello, che pure in Tolosa avvenne appena che da essa il Glorioso Ferreri fu partito. Un certo Sacerdote avea alloggiato nella propria sua casa quattro Uomini della Compagnia del Santo per tutto quel Mese, che durò la sua Missione, a' quali, siccome a tutti gli altri di sua casa, avea dato da bere del vino di un' istessa botte: e credendosi, che non fosse per esservene più, andò per metter mano ad un' altra botte, quando con suo sommo stupore trovò la prima così piena di vino, come lo era innanzi che Egli avesse dato ricetto agli Ospiti sopradetti. Raccontò il buon Sacerdote questo prodigioso avvenimento ad un suo amico, da cui gli fu risposto essere ancora a lui accaduto il medesimo. Ed inoltre soggiunse, che non solamente il vino, ma nemmeno erasegli punto diminuito il pane, che avea provveduto per i Discepoli del Santo Maestro, ancorchè se ne fosse fatto un continuo consumo per tutto il tempo di quelle Sagre Missioni. Onde conchiuse con queste parole: *Amico, io credo che non solamente sia Santo il P. Maestro Vincenzo; ma anco Santi siano tutti quelli della sua Compagnia, giacchè tutti fanno Miracoli* [d].

[a] *Luc.c.2.v.34.* [b] *Antist.loc.cit.* [c] In tanti viri memoriam servatur adhuc Cathedra in Ecclesia S.Stephani Tolosæ, e qua olim S. Bernardus, S.P.Dominicus, & S.Antonius Patavinus Ordinis Minorum conciones habuerunt ad Populum Tolosanum. *Percin.l.c.n.10.*
[d] *Antist. Mig.l.cit.Victor. cap.* 21.

CAPITOLO XXXII.

S. VINCENZO va a Castres, ed Alby, ove prosegue le sue prodigiose Missioni.

NEl tempo che S. Vincenzo predicò in Tolosa fra l' altre molte persone di rango, che sempremai furono assistenti alle sue Apostoliche Missioni, una fu la Contessa di Carmaing, la quale essendo molto savia, e prudente, e ben considerando il gran frutto, che da esse si raccoglieva, si accese di un santo zelo, che l' Uomo d' Iddio si portasse a farle anco nella sua Contea, affinchè i suoi Sudditi illuminati dalle sue prediche santificassero lo loro Anime. Lo invitò per tanto, che nell' incamminarsi a Castres volesse venire almeno per alcuni pochi giorni in Carmaing, per predicare ancor ivi la penitenza, ed introdurvi la riforma de' costumi. Accettò ben volontieri il Santo l'invito, e le promesse di consolarla. Ottenuta la promessa partì subito la piissima Dama per preparare, e disporre le cose per la venuta del nuovo Apostolo, il quale fu incontrato ed accolto con gran festa ed onore. Quivi si trattenne tre giorni ricevuto nel suo Palazzo dalla medesima Contessa (e). In questi giorni predicò sopra di un palco ornato di ricchissimi apparati statogli preparato in mezzo alla gran Piazza di quel luogo, che tantosto divenne un amplo teatro di Miracoli, mentre-

[e] *Percin. loquens de Auditoribus, quos Tolosæ habuit Sanctus, hæc inquit:* Sed inter omnes zelus Comitissæ Carmnignacæ apparuit, quæ virum Dei ad locum suæ Dominationis vocavit, & per tres dies apud se retinuit. *loc. cit.*

trechè quanti furono gli Infermi quivi condotti, tutti furono col tocco delle sue mani dal Santo prodigiosamente risanati. Le fiamme del divino amore, che in questo triduo Ei sparse, di tal maniera si accesero in quel Popolo, che sradicati tutti i mali germogli de' vizj per mezzo di una penitenza veramente sincera, si vide rifiorire la Cristiana Pietà, la quale vi perseverò per molt'anni assai esemplare, mediante la Processione di disciplina, ed altri divoti esercizj, che dal medesimo Santo vi furono introdotti (*a*).

Partito da Carmaing se ne venne Vincenzo a Saiz, luogo distante da Castres una lega. Quivi ancora predicar volle, ove grande fu il frutto, che vi raccolse. E le Donne più che mai persuase della vanità del Mondo abbandonarono le lor case, ed i loro comodi, e dieronsi a seguitarlo non tanto per far penitenza delle loro colpe, quanto per approfittarsi meglio della sua dottrina, e de' suoi esempli. Onde essendo andato da Castres ad incontrarlo il P. Giovanni di Massa Domenicano, lo trovò accompagnato da un concorso di Gente, e particolarmente da una numerosa Compagnia sì d' Uomini, come di Donne, che Egli di bel nuovo annoverato avea alla sua sequela (*b*).

Pervenuto alla Citta di Castres fu ricevuto colla solita solennità; e la moltitudine del Popolo, che si affollava intorno alla sua persona, fu così grande, che per salvarlo dalla calca fu precisamente necessario condurlo dentro il sopraccennato riparo (*c*). Entrato in Castres si portò immediatamente alla Chiesa del suo Ordine, dove fatta che ebbe la visita all' Altar Maggiore, volle visitare il Corpo del Glorioso Martire S. Vincenzo, che dicesi riposare in quella Chiesa, raccomandando ad esso il buon'esito della Missione. Ciò fatto ritiroffi in Convento nella Cella preparatagli, e si applicò alla lezzione della Sagra Bibbia, fin' all'ora del riposo.

La caritativa Ospitalità di que' buoni Religiosi non aveva mancato di preparare al Santo Vecchio un letto comodo per riposarsi dopo tante fatiche: ma inviolabile nell' osservanza del suo antico costume di non mai dormire nel letto, non se ne volle servire, e licenziati tutti, così vestito come era, si pose a giacere sopra di una dura tavola. Curiosi que' Religiosi di vedere quel tanto, in che si esercitava la notte il Santo Apostolo, l'andarono osservando dalle fessure della porta, e viddero che alzatosi dal riposo sull'ora della mezza notte, si applicò genuflesso a recitar con somma devozione le divine lodi, continuando le sue orazioni fino a giorno senza più prender altro riposo. E furono testimonj, che oltre il Mattutino, ed altre sue preci, aveva prima della predica recitato tutto intero il Salterio di David. Il che fece eziandio tutte l' altre notti che dimorò in quella Città (*d*).

Otto giorni ebbe la sorte il Popolo di Castres d'udire la voce del nostro Apostolo, ne' quali copiose furono le conversioni de' pubblici peccatori, che si ammiravano trasmutati in pubblici penitenti, flagellarsi con catene di ferro, mossi non meno dalle parole, che da' Miracoli, e dalla Santità di Vincenzo, il quale non si partì prima d'avervi ben stabilita una universale riforma de' costumi (*e*).

Tra gli altri molti prodigj che quivi operò, celebre si rese quello che fece la Vigilia dell' Ascensione di Nostro Sig. Gesù Cristo. Predicava egli nel Cimiterio del nostro Convento ne' primi Vespri di detta Solennità ad una moltitudine grande di Gente, quando levatosi improvisamente un terribile temporale, con lampi, tuoni spaventosi, vento gagliardo, e impetuosa pioggia, furono sonate le Campane contro la tempesta. Ma oltre all'impedire quel suono agli Uditori l'ascoltare la predica, già stavano questi meditando di salvarsi dalla Tempesta col partirsene: diede Ordine allora il Santo, che cessassero di sonar le Campane: il che eseguito, esortando il Popolo a non temere, loro disse: *Fratelli preghiamo tutti il nostro Signore Iddio, che cessi il Temporale.* E postosi Egli

[a] P. *Franciscus Diag. l. 1. c. 35. Gavalda c. 37. Valdec. l. 1. c. 53. Miguel. l. 3. c. 3. Vide Soveges l. c. p. 139.* [b] *Ita Processus Canonizat. apud Miguel. l. 3. c. 3.* [c] *Antist. p. 1. c. 29. Miguel. l. c. Vide Soveges l. cit. pag. 139.* [d] *Antist. l. cit.* [e] *Antist. loc. cit. Miguel. l. 3. c. 3.*

ſteſſo in atto d'Orazione, dopo breve ſpazio, toſto ceſſarono i tuoni, l'acqua, ed il vento, eſſendoſi riſchiarata, e tranquillata l'aria, con ammirazione di tutti (*a*).

Coſtumava alle volte in Caſtres terminate le Prediche, in vece di fermarſi ſotto il Pulpito a ſanare gli Infermi, d'andarſene ſubito al ſuo Convento, ed ivi in una ſedia in mezzo al Dormitorio, aſpettava, e riceveva tutti quelli, che voleano da lui eſſer benedetti, e ſanati. Eraſi nel giorno dell' Aſcenſione di già ritirato in cella dopo una tal funzione; quando arrivarono due Uomini dabbene, che portavano un Paralitico, i quali pregarono i Compagni del Santo a volerli introdurre per ottenere anch'eſſi il Miracolo della ſanità per quel povero Infermo. Riſpoſero i Compagni, che tornaſſero un'altra volta, non volendo eſſi diſturbare dalle ſue Orazioni il Santo Maeſtro; Ma non intendendo ragioni di convenienza il Paralitico, a cui premea molto la ſanità, che ſperava d'ottenere dal Santo, alzò le voci dolendoſi di loro, che non voleſſero introdurlo; le quali udite da S. Vincenzo, ed addimandato, che coſa ciò foſſe, all' udire, che erano voci d'un Paralitico, intenerirosi il ſuo pietoſo cuore, fece aprire la porta, e diſſegli: *Che cerchi Figliuolo?* A cui l'Infermo: *Sono ſette anni*, riſpoſe, *che mi trovo in queſto miſero ſtato: e perciò vorrei eſſer da voi benedetto, ed ajutato dalle voſtre Orazioni*. Lo benediſſe prontamente Vincenzo, e così licenziollo. Ma egli non guarì ſubito (forſe per prova della ſua Fede); Anzi portato a caſa da' due medeſimi Uomini, ch'ivi condotto l'avevano, e collocato di nuovo nel ſuo letticiuolo infermo come prima, ſenza un menomo ſegno di miglioramento, aggravoſſegli il male, e ſi riduſſe in punto di morte; a cui come a moribondo aveano già data la candela acceſa in mano. Eranſi i Compagni ritirati per breve tempo nella ſtanza vicina a prendere un poco di refezzione; ma prima di terminarla ſi videro comparir loro innanzi l'Infermo, che sbalzato dal letto fu a trovarli con dire, che già era ſano. Indi pregolli di accompagnarlo per andare inſieme con loro a rendere le dovute grazie al Santo Predicatore per sì gran benefizio del ricevuto Miracolo. Ma non potè aver la ſorte di fare quell' atto di gratitudine in perſona; poichè arrivato al Convento, fu eſortato da uno de' Compagni del Santo a non diſturbarlo dalle ſue Orazioni, dicendogli, che il P. Maeſtro Vincenzo non cercava tali complimenti; ma che rendeſſe le grazie a Dio, alla di cui gloria operava Egli tali maraviglie (*b*).

Tra quelle poi, che Egli operò pubblicamente ſubito diſceſo dal Pulpito ſi racconta, come gli fu preſentato da una Nobil Matrona certo ſuo Parente travagliato da gravi dolori in tutto il corpo, da' quali venivagli impedito affatto il dormire, e molto eziandio il reſpirare, anzichè era già quaſi moribondo. Conſolò il Santo Padre quella Matrona, e poſta la ſua mano ſul capo dell' Infermo con dirgli una breve Orazione, gli reſe immediatamente la bramata ſalute (*c*).

Giubbilava tutto Caſtres in vedere in mezzo delle ſue Piazze operarſi tanti, e sì grandi Miracoli, ma più giubbilavano i Religioſi di San Domenico nel godere la dolce, e ſanta converſazione di un tal Oſpite; ed averebbero deſiderato, ed avuto per ſomma felicità il trattenerlo; ma la fretta di portarſi a Borgogna, per paſſare indi nella Germania, e trovarſi al Concilio, avanti che queſto foſſe terminato, non permiſe al Santo di trattenerſi in Caſtres più degli otto giorni ſopradetti, dovendo predicare in molti altri Luoghi di quel lungo viaggio.

Licenziatoſi per tanto dalla Città, e ſpecialmente da' ſuoi Religioſi (a' quali laſciò molto raccomandata la regolare oſſervanza, con inculcar loro grandemente d'imitare la Povertà, Caſtità, ed aſprezza di vita del Santo Patriarca Domenico (*d*)) partì da Caſtres per Alby (*e*) dove pervenne alli 28. di Maggio. Fece la

[a] *Antiſt. Miguel. loc. cit. Hieron. Burſellus in Vita MSS.*
[b] *Antiſt. l. cit. Miguel. l. cit. Quamvis Caſtillion. arbitratur ſtatim paraliticum fuiſſe curatum. In Vita ejuſd. Vide Hieron. Burſellum in Vita MSS.* [c] *Antiſt. & Miguel. loc. cit.*
[d] *Antiſt. p. 1. c. 29.* [e] *Soveges l. cit. pag. 140.*

la solenne entrata per Porta Verdusia, passando per mezzo della Città fin' all' altra parte di essa, ove è il Convento dell' Ordine situato fuori della Porta Ranyel. Avealo seguitato numeroso Popolo, a cui fece una breve predica innanzi di ritirarsi al suo Alloggio, nella quale pregò tutti a ricevere caritativamente i suoi seguaci; acciocchè Iddio, in premio di quell' opera di misericordia riceveſſe poi loro nel Cielo (*a*).

Comparve la mattina seguente il Santo in Pulpito nella nostra Chiesa; ma vedendo i Capi della Città, esser ella divenuta piccola rispetto all' eccessiva moltitudine concorsa non meno per ascoltarlo, che per vederlo, pregaronlo volesse in avvenire predicar nella gran Piazza di S. Francesco, dove proseguì le sue ammirabili Missioni. Fu cosa degna di particolare osservazione, che avvicinandosi l' Estate, e principiando già a farsi sentire i calori della stagione, nondimeno ogni mattina sull' ora del mezzo giorno, dopo aver ivi cantata la Messa, predicato, e terminata l' apostolica funzione del far Miracoli, avvengachè potesse risparmiare il viaggio, e ristorarsi col cibo presso que' Religiosi di S. Francesco, che ben volontieri l'averebbero ricevuto, ciò non ostante, se ne ritornava al suo Convento digiuno (per non essere a quella povera famiglia d'aggravio) ed ivi prendea la sua parchissima refezione. Il che è tanto più degno d' ammirazione, quanto è indubitato, che questi continui viaggi, non li faceva senza gran difficoltà, sì perchè era assai vecchio, e fiacco di forze, sì anche per la calca del Popolo, per la quale era costretto farsi condurre dentro il solito steccato, il quale appena bastava a difenderlo, affollandosi tutti a gara per baciargli le mani, e toccarlo, ogni volta che andava, o tornava dalle Prediche; come se quella fosse stata sempre la prima in cui l'avessero visto, e conosciuto (*b*). Qual fosse la compunzione di quel Popolo, può in parte dedursi sì dal concorso che si vide alle Processioni di Penitenza, flagellandosi moltitudine grande d'Uomini, e di Donne, in segno del pentimento de' loro peccati; come anche perchè in tutti gli otto, o dieci giorni, ne' quali ivi stette il Santo Padre, non si parlava nè di vanità, nè di giuochi, nè d' altre cose mondane, ma tutti unicamente, e seriamente trattavano delle Prediche, e de' Santi Esempli del P. Maestro Vincenzo, e di quei della sua Compagnia, e di uniformare a' medesimi i loro costumi [*c*].

[a] *Antiſt. loc. cit.* [b] *Antiſt. & Miguel. loc. cit.* [c] *Antiſt. loc. cit. p.* 256.

CAPITOLO XXXIII.

S. VINCENZO predica in Villafranca, ed in altri Luoghi del Rovergue nella Guienna. Indi passa nelle Provincie di Avvergne, di Borbone, e di Borgogna. Ambasceria che del Concilio di Costanza riceve in Digion.

TErminate le Missioni di Alby, volle il Nostro Apostolo avanti di arrivare in Borgogna visitare altre Città non meno bisognose della divina parola, le quali furono Gaillac, Cordes, Nayac, e Villafranca nel basso Rovergue. Ed avvengachè non troviſi distinta memoria delle opere fatte nelle tre prime Città, evvi però una distinta Relazione (deposta nel Processo della Canonizazione del Nostro Santo) di un Religioso dell' Ordine Serafico, che quivi si porrà di parola in parola, e servirà non solamente per la Storia, ma anche per conferma di quanto nel principio di questo Libro s'è detto, trattando dell' Ordine di vita, che tenne nel suo Apostolato. Era il Religioso un Lettore di quel Convento, il quale così depose: *Il P. Maestro Vincenzo venne a Villafranca nel* 1416. *alli* 22. *di Giugno* (*d*), *essendo io Lettore nel Convento de' FF. Minori. Entrò cavalcando un Asinello all' ora di Vespro, e veniva dal Popolo di Nayac. Uscirono a riceverlo i Cherici della Chiesa Maggiore, ed i Religiosi del Nostro Conven-*

[d] *Vide etiam Soveges loc. cit. p.* 140.

to processionalmente (a), e con essi gran moltitudine di gente dell' uno, e l'altro sesso, lodando tutti Iddio, e dicendo ad alta voce: Benedetto sia il P. Santo, è venuto quello da noi tanto desiderato. Venivano seco molte Persone divote di diversi stati, umilmente vestiti, portando innanzi di loro un cert'Uomo chiamato Milone una Croce di legno coll' Immagine di Cristo Crocifisso. Ed edificossi molto il Popolo al vedere la modestia e mortificazione di questa Compagnia. Arrivati alla Chiesa principale di Villafranca, e terminando essi di cantare secondo il loro costume, recitò il Santo la Colletta in lode di nostra Signora Titolare di quella Chiesa. Indi rivoltandosi al Popolo lo benedisse. Fu osservato che quando veniva cavalcando sembrava assai vecchio; ma però dicendo l'orazione, e dando la Benedizione alla gente, comparve sì robusto, che niuno l'avrebbe giudicato per Uomo di maggiore età che di trent'anni. E dalla Chiesa lo condussero alla Casa d'un ricco Mercante, dove fu alloggiato. Avvicinandosi la sera, essendo già eziandio quelli della sua Compagnia alloggiati, e ristorati con molta urbanità da quei che gli ricevettero, sonò la Compieta, alla quale accorse gran parte del Popolo, e tutta la Compagnia che lo seguiva; ed allora il Rettore de' Penitenti del Santo, dispose la Compagnia in due Squadroni, in uno de' quali andavano gli Uomini che dovevano disciplinarsi, e nell'altro le Donne. Quelli avevano per Stendardo la Croce, e queste una Immagine della Passione di Cristo. Fecesi la Processione di questi Penitenti attorno la Chiesa, e durò due ore, con tanta divozione, e sentimento, che non vi fu persona di quanti ivi concorsero, di cuore sì duro, che non ispargesse copiose lagrime, sì per la contrizione de' proprj peccati, come anche per la rimembranza della Passione di Cristo, e pel buon esempio di quei Penitenti. Ed il medesimo si fece in tutti i quattro giorni seguenti, che il Santo stette in Villafranca; e non solamente allora, ma eziandio dopo la sua partenza continuossi il detto modo di far la Processione di Penitenza in quella Città.

Sull'ora prima della notte seguente, che fu la Vigilia di S. Giovanni, era già quasi piena la piazza della Chiesa, ch'è assai spaziosa, per essere un tiro di balestra in quadro, e per avere da' lati due strade molto grandi, ch' entrano in essa. Nello spuntare dell' Aurora comparve il Santo a predicare sostenuto per la vecchiezza del braccio d'uno de' suoi Compagni. E subito sopravenne tanta Gente di nuovo, che oltre la Piazza, e le strade, s'empirono tutte le loggie, ed i terazzi. Salito in Palco, levossi la Cappa, e prese le Vesti Sagre, cantò la Messa; dopo la quale spogliatosi degli Abiti Sacerdotali, ripigliò la Cappa della sua Sagra Religione; e predicò quel giorno, e ne' tre seguenti con tanto fervore e spirito, come se fosse un Giovane di trent'anni. Era inteso il suo linguaggio da tutte le nazioni, ch'ivi trovaronsi: E molti riportavano, o scrivevano le sue Prediche; nelle quali adducea tanto al proposito i Testi della Sagra Scrittura, che anche alle Persone letterate sembrava che quelle Autorità direttamente l'avesse fatte scrivere lo Spirito Santo a quel proposito. E particolarmente dichiarò con gran dottrina quell' Autorità del Salmista: Pinguescent speciosa Deserti, & exultatione colles accingentur. (b).

Tutto il tempo che ivi stette, fu tenuto da tutto il Popolo per Uomo giusto, di vita irreprensibile, e molto astinente, perocchè della prima vivanda che gli davano, tale qual fosse, contentavasi, e dopo avvengachè gli portassero tutti i regali che in Villafranca trovavansi, senza neppure assaggiarne alcuno, li mandava a' Poveri. Teneva li sentimenti molto mortificati, ed ispecialmente gli occhi, come se avesse voluto letteralmente adempiere ciò che disse Giob di se medesimo: Pepigi fœdus cum oculis meis; (c) poichè li portava molto bassi, e fissi in terra. Quando qualche Donna andava a chiedergli consiglio per la propria anima, o per la salute corporale, le parlava dolcemente, e mansuetamente, ma osservando sempre gran modestia ed onestà ne' discorsi. Nè solamente guardavasi dalle parole libere e vane; ma se le udiva da alcuno proferire, lo correggeva con molta carità. Le sue parole quando predicava non erano in alcun modo profane, ma di tanta virtù, che penetravano i cuori, e gli ammollivano, per ostis-

[a] *Vide Soveges loc. cit.* [b] *Psalm. 64. v. 13.* [c] *Job 31. v. 1.*

oſtinati che foſſero. Perlochè molti ſi moſſero a far penitenza, e perſeverarono in eſſa. E quelli che in Villafranca erano immerſi nelle inimicizie, feccro la pace, e laſciarono le pretenſioni, moſſi dalle ſue Prediche.

Oſſervava eſattamente le Conſtituzioni del ſuo Ordine, e perciò ſi accommodavano di andare ſeco molti Uomini devoti, e dotti della ſua Religione. E per eſſere così ottimo Religioſo lo ricevette nel ſuo Palazzo l' Arcivescovo di Toloſa, quando fu ivi a predicare, eſſendo quel Prelato del medeſimo Ordine molto nominato per lettere, e Santità. Per queſte ed altre coſe, reſtò molto edificata tutta Villafranca, ma però altrettanto addolorata in vedere che tanto poco durò il bene del quale ella bramava godere per molto tempo (a). Fin quì il Teſtimonio di propria viſta, ed udito, a cui però è accaduto il ſimile che a tanti altri: cioè che ſiccome molti parlarono ſolamente de' Miracoli del Santo, ſenza diſcorrere delle ſue Virtù, per l' oppoſto egli ſoprafatto dallo ſplendore di queſte ſi contentò di teſtificare ſolamente quello, che ſapea della Santità di Vincenzo, ſenza far motto veruno de' ſuoi prodigj.

Da Villafranca tirò innanzi a Rodez, e Chauldes Aygues, eſercitando da per tutto il ſuo apoſtolico miniſtero, e riempiendo ogni Abitazione di ſtupore per le ſue maraviglie, e di converſioni de' Peccatori. E quanto a Rodez, atteſta il Soveges d' aver egli ſteſſo veduta una Statua di Pietra nel mezzo di un gran Prato, vicino al Priorato di S. Felice, la quale rappreſentando un Religioſo dell' Ordine de' Predicatori, gli fu aſſicurato da quella Gente non eſſer altro che una memoria della Predicazione ivi fatta dal Ferreri (*). Indi proſeguì il viaggio ſino a tanto che entrato nel Velay, ebbe nella Città di Puy un Ambaſciadore con Lettera del Duca Gio: VI. di Bretagna, che lo ſupplicava portarſi a predicare in quelli Stati [b]. Ma quantunque S. Vincenzo gradiſſe l' invito, e l' Ambaſciadore non mancaſſe d' incalorire l' iſtanze, non fu poſſibile ottenere da Lui neppur la promeſſa d' andarvi, eſſendo riſolutiſſimo di portarſi nella Germania, dopo aver predicato nell' Avvergne, nel Bourbon, e in Borgogna. Di ciò che Egli in queſte Provincie operaſſe, ſcarſiſſime ſono le notizie; poichè quanto all' Avvergne, altro non trovo di particolare, ſe non che tra molti, che entrarono nella ſua Compagnia, vi fu un Cavaliere molto Nobile e ricco, che dipoi preſe l' Abito de' Predicatori, e fu il Ven. P. Biagio d' Avvergne [c]. E quanto alla Provincia di Bourbon trovaſi, che predicando nella Città di Moulins, ricusò di ricever una groſſa ſomma di denaro, offertagli da que' Conſoli, inſiememente col panno da veſtire le Turbe de' ſuoi ſeguaci (d).

Ma di quello che gli avvenne in Borgogna, avvengachè non ſi racconti che un ſol fatto, perſaſi per traſcuratezza degli Scrittori la memoria degli altri, fu però di tanta ſua gloria, che ben può baſtare per cento. Era nel Sagro Concilio di Coſtanza nata una graviſſima controverſia concernente l'affare dell' Abolizione dello Sciſma, ed eſſendo diviſi i pareri, nè aſpettandoſi così in breve l' arrivo del P. Maeſtro Vincenzo, (che già ſapeano che facendo le ſue Miſſioni in tutti i luoghi ovunque paſſava, non ſarebbe che dopo molto tempo colà arrivato) determinarono que' Padri di ſpedirgli un Ambaſceria a conſultarlo ſopra la Controverſia, per lungo tempo fra loro dibattuta (e). I Legati del Concilio ſpediti per queſto effetto, furono il Cardinale Pietro Eſtefanenſe de Annibaldis, detto il Cardinal di S. Angelo, con due inſigni Teologi, ed altrettanti famoſi Canoniſti. Eglino incamminatiſi verſo la volta di Francia, trovarono il Santo che facea le ſue ſtupende Miſſioni nella Città di Digion. Dove udita egli la loro Ambaſciata; quaſi ſoprafatto dallo Spirito dell' umiltà, e dello zelo Apoſtolico, proruppe in queſte parole: *Gran ſtra-*

[a] *Apud Antiſt. par. 1. c. 29.* [*] *Soveges loc. cit p. 140.* [b] *Miguel. l. 3. c. 4. In Proceſſu apud Miguel in notis c. 191.* [c] *Miguel. l. 3. cap. 4.* (d) *Miguel. loc. cit.*

[e] *Bzovius ad an. 1416. Gomez in Vita cap. 34. Trugillo in Vita ejuſd. 5. Aprii. Lopez 3. par. Hiſt. S. Dom. l 2. cap. 19. Miguel. l. 3. c. 4. Diagus lib. 1. c. 36. Gavald. c. 38. Fontana in Append. ad 2. par. monum. p. 629. Joan. Lopez Epiſc. Crotonen. in Epitom. SS. in Feſto D. Vincentii.*

vaganza che essendovi nel Concilio Uomini di eminente dottrina, non abbiano trovato lo scioglimento, ad abbiano fatto ricorso ad un povero Fraticello, come son' io, quando che la difficoltà è per altro sì facile, che ocularmente si vede! Soggiunse altre cose, che coll'Antiste piacemi di tralasciare[a]. bastando per queste il riferire un caso che il Santo a' medesimi Ambasciadori narrò in commendazione dell' umiltà di que' Ven. Padri, che mandati gli aveano. Questo fu il dir loro che un celebre Maestro in Teologia, erasi affaticato con rivolgere molti libri di Glosse, e Commentarj, per intendere certa difficoltà Teologica sulla divina Scrittura, senza averne potuto conseguire l'intento insino che non venne a consultarlo; a cui egli ingenuamente rispose che per la sua superbia, non avea Iddio voluto manifestargli il vero senso di quel Testo, se non allora che erasi umiliato. Indi passò il Santo a dare a' medesimi Ambasciadori la sua risposta così dotta, chiara, ed insime profonda sul dubbio propostogli, che dopo mille complimenti, e dimostrazioni d' ossequio, tornati al Sacro Concilio, e notificatala a' Padri, fu da tutti ricevuta, e venerata come venuta dal Cielo, dimanierachè, come lo testificò poscia nel Processo il Vescovo Telesiense: *Tutto il Concilio la ricevette, ed abbracciò, come un Miracolo di Sapienza* (*b*). Onde meritamente l' Arriaga dopo avere tuttociò riferito, si volge al Lettore, e gli dice, che stupisca nel vedere porsi in viaggio un Cardinale Legato a nome d' un Concilio per trovare, e visitare un povero Religioso; ma che assai più ammiri la virtù del Santo, che mosse il Concilio a far un opera così inaudita (*c*), come fu il mandare a S. Vincenzo una così solenne Ambasceria.

Ma non fu già solamente questa l' incombenza del Cardinale; poichè fu insiememente inviato da Costanza per ringraziare il nostro Apostolo da parte del medesimo Concilio, delle fatiche fatte per l' unione della Chiesa, e specialmente per aver egli consigliata, e promulgata la sottrazione del Regno d' Aragona dall' Ubbidienza di Pietro di Luna (*d*) ad intervenire al Concilio stesso, ove era tanto desiderato (*e*).

Qual fosse la risposta di Vincenzo a tal invito è cosa molto oscura, e soltanto è certo che partiti i Nunzj per Germania, il Santo retrocedendo dal viaggio di Costanza, internossi nella Francia incamminandosi per la via di Sciampagna verso la Bretagna. Perlochè convien dire, o che avendo i Legati lasciato in suo arbitrio l' andarvi, Egli stimasse più espediente il proseguire le sue prediche pel Mondo, per indurre i Popoli a sottomettersi al Concilio, e che modestamente si scusasse d' andarvi, forse per lo stesso motivo per cui avanti l'Apostolato, erasi scusato di portarsi alla Corte di Benedetto in Avignone, cioè per isfuggire qualunque onore col quale potessero venir premiate in questo Mondo le sue fatiche dal nuovo Pontefice da eleggersi in Costanza; o per altro motivo a se noto; ovvero che promettesse d'intervenirvi, terminate che avesse le Missioni di Bretagna, quando fosse stata più imminente l' elezzione del Sommo Pontefice. Ma comunque si fosse, noi dobbiamo seguire il nostro Apostolo, che dalla Borgogna penetra nella Sciampagna, operando sempre nuove maraviglie, benchè in lui l'opere maravigliose già non erano più nuove, perchè consuete, e indivisibili fregi del suo Apostolato.

CA-

(a) *Antist. p.1.c.* 30. [b] Totum Concilium tenuit ad miraculum. *Apud Miguel. in Not. num.* 191. [c] *M. Gonzalez de Arriaga t.2.Doctr. Angelic.S.Th.lib.2.c.3.§.2.n.6.* Admira en la grandeza de nuestros tiempos caminar un Cardenal Legado en nombre d' un Concilio, a buscar y visitar un Frayle, pobre, y mas admira la virtud que obbligo a obrar accion tan desusada.

[d] Quos ei pro Schismate glorioſos labores Costantienſis Synodi Patres, missa legatione gratulati sunt. *In Brev. Ord. Præd. in Lect. Vot. S. Vinc. pro mense Majo.*

(e) *Graveson. Hist. Eccl. tom. 6. Coll.* 14.

CAPITOLO XXXIV.

S. VINCENZO passa nella Sciampagna, di dove si porta nel Berrì, scorre la Turrena, e finalmente entra a far le sue Missioni nella Bretagna.

NEll'uscire dalla Borgogna per portarsi a santificar la Sciampagna, volle il Taumaturgo Ferreri andar a visitare la celebre Badia di Chiaravalle nella Diocesi di Langres, di cui primo Fondatore fu S Bernardo Abbate. Colà vi si portò non si sa se per inspirazione speciale del Cielo, ovvero se per essere stato invitato dall'Abbate di quei Religiosissimi Monaci, che si trovavano in estremo bisognosi di consolazione per essere sommamente afflitti, a cagione di vedersi senza riparo tagrificati tutti alla morte, attaccati da un pestifero contagio che dentro il loro Monastero regnava. Al primo ingresso che vi fece Vincenzo intesa l'estrema loro calamità si mosse tutto a compassione, e volendoli soccorrere in tanta angustia si fece portare l'Acqua Santa. Con questa andò processionalmente benedicendo, ed aspergendo tutti i Dormitorj, Celle, ed Officine di quel Santuario: ed in tal modo risanò quanti appestati vi erano, e discacciò totalmente la Pestilenza (*a*).

Da Chiaravalle andò in Langres, benedicendo Iddio le sue fatiche colla totale conversione di quella Città alla penitenza: e da Langres passò a Bigrois (*b*) con pari frutto dell'anime, e riforma de' costumi. Le altre sue Apostoliche imprese, che operò nella Sciampagna non si trovano descritte per esserne perita la memoria; onde ci è forza di seguitarlo nella Lorena, ove si portò riformata che ebbe quella Provincia. Ancora nell'oblivione sono restate sepolte, o almeno a nostra notizia non sono per anco venute le glorioſe gesta che Egli fece nella Lorena. Certo però si è, che dopo la Sciampagna penetrò in questo Ducato, ed inoltrandosi per il Baliaggio Francese arrivò fino a Nancy, che è la capitale di tutta la Lorena, e Residenza del Duca di questo nome. Predicando adunque con gran zelo, e pari frutto di que' Popoli ricevette per la seconda volta un' Ambasceria speditagli da Giovanni VI. Duca di Bretagna, il quale ben informato dell'eroica sua Santità, Virtù, e Miracoli, tornò a replicare l'istanze, per averlo ne' suoi Stati, prima che fino a Costanza dilungato si fosse [*]. Le accettò il Santo Padre, e spedite le Missioni della Lorena, rivolse i suoi passi verso la Bretagna, e prese il cammino per il Berrì, che molto gli era a cuore santificarlo colla sagra Predicazione.

Entrato in questa fertilissima Provincia si portò alla sua Capitale di Burges, dove attualmente non trovavasi l'Arcivescovo per essere fuori alquanto lungi da essa. Precorso però alle sue orecchie l'avviso, che il P. Maestro Vincenzo Legato a Latere di Cristo era colà pervenuto con un seguito numerosissimo sì di Uomini, come di Donne, che lo accompagnavano, e ben ragguagliato della gran commozione che ne'Popoli faceva, ovunque entrava a predicare, entrò in un gravissimo sospetto, che Egli non fosse qualche Vagabondo seduttore delle Genti. Così mal'impressionato, o per opera del Demonio, cui dispiaceva infinitamente la salvazione di tant'anime, ovvero per troppa gelosia, che delle sue pecorelle quel Prelato avesse, fece con tutta diligenza tantosto ritorno in Burges risoluto di proibirgli onninamente il predicare tanto in quella Città, quanto in tutta la sua Diocesi.

Ma l'umile Servo di Dio, cui erano ben noti i pensieri dell'Arcivescovo, subito che seppe esser egli tornato in Città si portò, come era suo costume, a' suoi piedi per chiedergli la Benedizione. Al veder il Prelato quel Venerabile, e Santo Vecchio così prostrato con tant'umiltà a' suoi piedi, si sentì tantosto cangiar l'interno tutto in un altro; ed un certo affetto di divozione, e di stima, che sentì nascersi nel cuore verso la di lui persona, gli

[a] *Antist. p. 1. c. 30. Soveges An. Domin. 5. Aprilis p. 141. Diag. l. 1. c. 36. Valdec. l. 1. c. 55. Mig. l. 3.* 4. [b] *Valdec. l. cit.* (*) *Guyard. in Vita c. 1. De Prædicatione D. Vinc. in Britannia.*

se sospendere la premiditata risoluzione: Sicchè dando luogo alla prudenza non volle proibirgli la Sagra Predicazione senza prima aver sentito almeno uno de' suoi discorsi. Permessegli adunque, che predicasse il giorno seguente, ed in persona andò ad ascoltarlo. In questa predica venne con bellissima grazia l' Ammirabile Vincenzo a scoprire quanto nel suo cuore e pensato, e risoluto avea l' Arcivescovo [a], e predicò con tale zelo, e dottrina, che quel Prelato sorpreso da un infinito stupore si alzò dalla sua propria residenza, ed andato incontro al Santo fin sotto del Pulpito, quivi lo abbracciò teneriſſimamente in faccia di tutto il Popolo, non cessando con lagrime di benedire Iddio, che mandato gli avesse un tal Profeta, ed Apostolo per santificar la sua Diocesi. Indi rivolto al Santo Predicatore gli disse: *Veramente P. Maestro io conosco, che siete Uomo di Dio, e che Egli vi ha mandato per la salvazione dell' Anime, che alla mia cura sono state commesse*,

Indi lo condusse nel proprio Palazzo, dove volle che alloggiasse, provvedendo non solamente a lui ma a tutti quei del suo seguito d' ogni cosa al loro mantenimento necessaria [b], per tutti quei giorni ne' quali continuò in Bourges le sue mirabili prediche, operandovi, e grandi Conversioni, e stupendi Miracoli [c]. Non può esprimersi con quanta ammirazione fosse ascoltato non solamente dall' Arcivescovo, e da tutto quel Popolo, ma eziandio da un altro Ambasciadore del Duca di Bretagna; il quale gli fu spedito per la terza volta da quel Principe (*), affine di replicargli l'istanze, perchè sollecitasse maggiormente il viaggio, temendo che la tardanza potesse, o fargli mutar pensiero per andare prima al Concilio, o che la morte (stante l' età sua così avanzata), avesse per forte ad impedire a' Britoni di godere il frutto del suo Apostolato [d]. Riformata colle sue Missioni la Provincia del Berrì, entrò Vincenzo nella Turrena, per indi passare in Bretagna dopo che avesse in tutte quelle Terre, e Città, evangelizato il Regno di Dio, non ostante i rigori dell'Inverno. In questo mentre che l'infaticabile Apostolo predicava in Tours ricevè l'ultima Ambasciata spedita gli dal Duca di Bretagna (e) reiterando le istanze di passare in quello stato per la grave necessità in cui si trovava. L' Ambasciatore fu uno degli stessi Gentiluomini del Duca [f], che per sollecitarlo ad andare a Vannes, ove quel Principe l'aspettava, gli rappresentò l'estremo bisogno, che della sua persona avea quella Provincia: Conciossiachè la sola ignoranza de' Misteri della nostra Santa Fede eravi sì grande, che pareva (come disse quel Gentiluomo) che fossero stati que' Popoli nati ed allevati nel mezzo del Paganesimo. Gli Ecclesiastici oltre al perverso esempio, che davano, appena sapevano l' esterne cerimonie della Messa, ed i secolari, oltre al non sapere i Comandamenti d' Iddio, nè tampoco aveano l' uso di farsi il segno della Santa Croce, d' onde ne nasceva un' infinità di scelleraggini fino a rendersi quotidiane l' empietà degl'incantesimi e de' sortilegj (g).

Uno stato di tant' abominazione commosse infinitamente le viscere pietose dell' Uomo di Dio, ed acceso di santo zelo accelerò le Missioni nella Turrena. Ed avendo convertita la Capitale di Tours d' una Babilonia, che ancor ell' era d' iniquità, in una Gerusalemme di pace, e di virtù, con aver riformati gli abusi, esterminate le bestemmie, e tolte via le ingiustizie, ed altre dissolutezze carnali, la infiammò di maniera all' amor della penitenza, ed all' odio delle colpe, che seguitò per molto tempo a darne un manifesto riscontro colla Processione di disciplina, flagellandosi a sangue, come se tuttavia durassero le Missioni (h).

Anni di Cristo 1417. *del Santo* 68.

Così terminate verso la fine di Gennajo di quest' anno 1417. le Apostoliche funzioni in quella Provincia, s' incamminò il Servo di Dio verso la Bretagna per la strada del Ducato di Angiò, e nel Mese seguente di Febbrajo arrivò in Angers Capitale

(a) *Valdec. l. cit.* [b] *Miguel. l. 3. c. 4. Victoria c. 21. Vide Valdec. l. 1. c. 55.* [c] *Victoria & Lopez l. c.* [*] *Guyard. in Vit. c. 1.* [d] *Diagus l. cit.* [e] *Guyard. in Vit. D. Vinc. c. 1.*
(f) *Valdec. l. 1. c. 55.* (g) *Soveges in Vit. l. c. pag. 142. & 144.* [h] *Valdec. l. 6. pag. 157.*

pitale dell' Angioino, ove fu con ſommo onore ricevuto. In queſta Città regnava eccesſivamente la vanità nelle Donne, le quali contro il divieto di San Paolo facevano particolar profeſſione di acconciarſi il capo con creſte, ed altri ſmoderati abbigliamenti, che sbandivano da loro la modeſtia Criſtiana, ed erano di rovina per l'altrui ſalute. Contro di queſto ſcandalo predicò con grand'energia, e zelo Vincenzo, e ne riportò la totale emendazione. Riformata Angers ſi portò a predicare in altri Luoghi di queſta Provincia, ed in tutte queſte Miſſioni vi ſpeſe circa ad un Meſe di tempo (*a*).

Uſcito dall'Angioino, intorno a' primi giorni di Marzo entrò ne' confini della Bretagna, e giunto al bordo della riviera della Loira ebbe quivi l'incontro del Veſcovo di Nantes Monſignore Enrico Le Barbu, che venne a riceverlo fuori della Città col treno di tutto il Clero Secolare, e Regolare, di tutti i Conſoli, e Magiſtrati della Città, e di un gran ſeguito di Popolo, che con ſommo onore lo accompagnò proceſſionalmente fino al Convento de' Padri Predicatori, ove andò ad alloggiare (*b*).

Il dì 5. di detto Meſe fece Vincenzo il ſuo ingreſſo in Nantes, e diede ſubito principio alle ſue Miſſioni nel Cimitero di San Niccola, continuandole mattina, e ſera per dodici giorni [*c*]. Furono tante e sì grandi le converſioni che Ei fece in queſta Città, e sì copioſe le maraviglie con cui Iddio volle accreditar le ſue fatiche, ed accreditar la ſua dottrina, che aſſerivano que' Cittadini non aver mai più inteſo coſa ſimile al Mondo (*d*): E poteväſi proporre il Problema, ſe foſſero ſtati più ſtupendi i prodigj, che quivi operò, o la riforma de' coſtumi, che v'introduſſe. Concioſſiachè in ordine a queſta fu sì mirabile, che quantunque Nantes al pari di qualſivoglia altra Città della Bretagna foſſe immerſa nelle abominazioni di ſopra accennate, ciò non oſtante riuſcì tanto facile a Vincenzo il riformarla in così breve tempo, che parve non vi foſſe entrato co' ſuoi Compagni a ſeminarvi altrimenti la divina parola, ma bensì a raccogliere la Meſſe d'innumerabili converſioni (*e*).

Quanto poi alle maraviglie; erano queſte e ſtrepitoſe, e patenti, facendole in pubblico a viſta d'ogn'uno. Da quello che quivi addurrò, potrà ognuno congetturare la qualità degli altri Miracoli che Ei fece. Terminata un giorno la predica tra' molti infermi, che gli furono preſentati, vi erano parecchi lebbroſi, i quali ricevuta la di lui benedizione reſtarono perfettamente ſanati. Ciò vedendo un certo Giovanni Leben, che per lo ſpazio di circa diciotto anni giaceva ſtorpiato in un carrettuccio, e ſtava alquanto lungi dagli altri, alzò la voce e diſſe: *O Servo d' Iddio, e Amico d' Iddio, aſcoltatemi, e volgete verſo di me i voſtri occhi pietoſi, che io mi trovo ſono diciott' anni privo d' ogni umano rimedio, ed ajuto*. Penetrato vivamente nel cuore Vincenzo per la di lui miſeria, tutto viſcere di carità ſe gli avvicinò, e conforme diſſe al Paralitico di Muret, così diſſe a queſto povero ſtorpiato: *Figlivolo mio, io non ho nè oro nè argento da darti, però ti darò quello, che mi è conceſſo: Nel Nome del Noſtro Signore Gesù Criſto Nazzareno ti comando, alzati ſu, e vattene ſalvo*. Ed in ciò dire imponendogli la mano ſul capo gli recitò la ſua ſolita breve Orazione, *Super ægros manus imponent &c.* Ed in un ſubito levoſſi dal ſuo carretto ſano, e ſalvo quegli che per diciotto anni non s'era potuto alzare, e camminando innanzi, e indietro ringraziava il ſuo Benefattore. Vedendo tal coſa l'umiliſſimo Servo d' Iddio, alzò le mani al Cielo, e lagrimando per divozione diſſe quel verſo del Santo Re David, a lui tanto famigliare: *Non nobis Domine, non nobis; ſed nomini tuo da gloriam* (*f*).

Ma in queſto mentre che con dare tutta la gloria a Dio s'ingegnava Vincenzo di ſempre più confonderſi, ed umiliarſi, concorſe moltiſſima Gente a vedere quello ſtorpiato di tant'anni, riſanato in un momento; ed affollandoſegli d'intorno non pote-

(*a*) *Guyard. in Vit. cap.* 1. [b] *Guyard. loc. cit. Antiſt. p.* 2. *c.* 1. *Miguel. libr.* 3. *cap.* 5. [c] *Guyard. Miguel. loc. cit.* [d] *Guyard. loc. cit.* [e] *Valdecebr. l. cit.* [f] *Diag. Gavald. Miguel. Soveges loc. ſupra cit.*

poteva più far un passo, non per mancanza di forze, dice il P. Maestro Antiste, che recuperate avea perfettissime, ma per essere trattenuto dalla Gente, che lo fermava, per vedere se era lui quel medesimo, che già da tanto tempo aveano veduto giacere nel carretto. Ed accertatisi del prodigio lodavano, e benedicevano a gran voci il Sommo Iddio, che per mezzo di Vincenzo operava sì grandi maraviglie, riconoscendolo mandato a loro per salute non solamente dell' Anime, ma eziandio de' corpi (*a*). Niente minore al sopradetto fu l' altro Miracolo che il Nostro Santo fece ad una Donna dentro il Chiostro della sua Religione. Eravi in Tours una Donna, che divenuta cieca aveva spesse volte importunato il suo Marito a condurla al Santo Predicatore Vincenzo, nè potè essere esaudita nel tempo che in Tours ei predicava. Tornò l' infelice anco dopo la sua partenza da quella Città a replicare con lagrime le sue preghiere: sicchè finalmente l' esaudì il suo Marito, facendola condurre a mano da un' altra Donna fino a Nantes al Convento di S. Domenico. Quivi giunta, e presentatasi avanti il Santo Padre, Egli la segnò, e tre volte colle sue dita le toccò gli occhi con dirle: *Gesù Cristo ti renda la vista*. E subito ricuperò la luce perduta sì perfettamente, che potè Ella servir di guida a chi l' aveva di prima condotta (*b*).

Ancora un sordo ricevette dal Taumaturgo Vincenzo il Miracolo dell' udito perduto. Era questi un certo Pietro Preault, il qual da sei anni prima avea perduto l' udito, ed un giorno dopo la predica gettatosegli a' piè lo pregò nel nome del Signore a risanarlo colle sue Orazioni. Lo fece Vincenzo, e postali la mano in testa, e le dita nell' orecchie con un segno di Croce lo ritornò all' udito perfetto [*c*].

Sarebbe un non voler mai finire se si volessero raccontar tutti i Miracoli, che Egli fece in Nantes, dove que' Cittadini conoscendo quanto Ei fosse grato a Dio, ed utile a loro, non lo volevano lasciar più partire. Ma replicando con maggior prestanza le loro istanze il Duca, e la Duchessa, cui le ore sembravano giorni, ed i giorni anni, diede fine alle sue Missioni, e s' incamminò a Vannes, ova quelle Altezze lo attendevano (*d*).

Giunto che fu ad una Cappella detta di S. Lorenzo lontana circa a mezza lega da Vannes, ebbe un incontro de' più solenni, che mai ricevesse in tutto il corso delle sue Missioni, ed in tutto simile a quello che ricevette, quando per l' ultima volta entrò a far le Missioni in Tolosa. Vennero in primo luogo ad incontrarlo Giovanni VI. Duca di Bretagna, e la Duchessa Margherita Gio: sua Moglie, figliuola di Carlo VI. Re di Francia con tutta la più fiorita Nobiltà, che trovavasi in quella Corte. Lo stesso fecero Monsignor Vescovo Maurizio d' Acignè con tutto il Clero, con tutti i Magistrati, e con tutta la Cittadinanza di Vannes seguita dal rimanente del Popolo che in gran numero da più parti vi era concorso (*e*). Con questa nobilissima comitiva distribuita ordinatamente in una ben regolata Processione, precedendo inalberata la Croce, fece in Vannes il suo ingresso l' Apostolo S. Vincenzo, il quale cavalcando l' umile suo Asinello arrivato alla porta della Città fu ricevuto da un divotissimo Coro di Fanciulletti, che come i Fanciulli Ebrei a Gesù Cristo, così a lui cantarono con sommo giubbilo l'Inno di gloria: *Benedictus qui venit in Nomine Domini, Osanna in excelsis* [*f*].

Nell' entrar poi dentro l'istessa porta vi ebbe un altro incontro al suo buon cuore infinitamente più grato del primo. Consisteva questo in un gran numero di poverelli miserabili, ciechi, storpiati, e da altri languori oppressi, che schierati a cori da ambe le parti lo richiedevano colle mani giunte della sua Benedizione: ed il Santo Vecchio tutto carità, e compassione per le loro miserie, volontieri gli benedisse, e restituì loro in un subito la sospirata salute (*g*). Ed oltre a ciò andava benedicendo tutti quanti incontrava (*h*).

Seguì quest' ingresso in Vannes il dì 20. del.

[a] *Antist. p. 1. c. 1.* [b] *Antist. & Miguel l. c. Guyard. de præd. D. Vinc. in Britt. c. 1.* (c) *Guyard ibi.* [d] *Idem ibid.* (e) *Antist. p. 1. c. 1. Diag. l. 1. c. 36. Guyard. loc. cit. Valdec. l. 1. c. 55. Lepex l. 2. c. 19. Hist. Domin.* [f] *Guyard. loc. cit.* (g) *Antist. loc. cit.* [h] *Idem ibidem.*

del Mese di Marzo, che fu il Sabato avanti la quarta Domenica di Quaresima (*a*) giorno il più ripieno di festa, e di allegrezza, che (come attesta il Guyard) fosse giammai stato veduto in quella Città. Perlochè indicibili furono le acclamazioni, e le benedizioni che da tutti gli erano date. Ma Egli tenendo gli occhi alzati al Cielo si incamminò alla Cattedrale, ove prostratosi avanti il Santissimo Sagramento, umiliò a piè di Lui suo Divino Maestro tutti quegli onori, che con tanto applauso gli venivano fatti. Indi amando la ritiratezza, e religiosa solitudine, ricusò modestamente l'abitazioni più nobili, che gli furono offerte, e si ritirò a prender l'alloggio dentro la casa di Robin le Scarb [*b*].

Grande in verità era stata l'impressione, che fatta si era nella mente sì di quella Corte, come del Vescovo, e di tutti quanti erano andati ad incontrarlo nel solo vedere, e contemplare quell'Uomo di Dio in un'età così avanzata, tanto Venerabile, benigno, e Santo, che in ogni suo portamento, e parola spirava savièzza, mansuetudine, affabilità, ed innocenza con un'aria tutta di Paradiso, che veramente pareva un Angelo sceso dal Cielo [*c*]. Ma crebbe senza misura il concetto, quando furono spettatori di un cumulo di tanti Miracoli quanti furono quelli, che colla sola Benedizione fece sulla porta della loro Città. Laonde tanto verso di lui si aumentò il credito, che stabilito di dar principio alla Missione la mattina seguente (essendo quella sera l'ora troppo tarda) concorse a sentirlo una numerosissima moltitudine di Gente, sì della Città stessa, come de' luoghi circonvicini.

La mattina per tanto appresso, Domenica quarta di Quaresima, portossi il Sant'Uomo avanti la levata del Sole nella gran-Piazza della Beata Vergine detta des Lices, che è innanzi al Castello di Ilermines. Quivi sopra d'un palco ornato di ricche tappezzarie, fattovi preparare da Monsignor Vescovo in luogo elevato per esser da tutti veduto, celebrò solennemente la Messa Cantata, dopo la quale diede principio alla Sacra Predicazione (*d*). Per tema di questa sua prima predica si servì delle parole del corrente Vangelo: *Colligite quæ superaverunt fragmenta* (*e*); le quali ancorchè fossero da lui applicate ad un soggetto direttamente ordinato alla conversione di quegli Uditori, furono nulladimeno pronunziate in ispirito profetico, volendo dire a que' Popoli, che toccava a loro, come agli ultimi di tutte le Genti d'Europa, cui era venuto a predicare, il raccogliere gli avanzi di sua Vecchiaja, ed il residuo del pane celeste, che predicando per tanti anni continui spezzato, e distribuito avea a tante nazioni del Mondo (*f*).

Da questa Domenica fino al Martedì di Pasqua di Resurrezione (*g*), Ei predicò ogni giorno mattina e sera, con tal forza e vigore, che sì nell'agilità del gesto, come nell'energia dell'atto, e vivacità dello spirito non più un Vecchio abbattuto di vicino a settanta anni, ma pareva un Giovane robusto di trenta in quarant'anni. E questo era un quotidiano prodigio, che maggiormente rendea estatici per lo stupore gli Uditori. Eglino lo rimiravano fuor di pulpito fiacco, estenuato, ed infermiccio, pallido nel volto, lento nel passo, ed impotente a montar senza ajuto in pergamo: anzi lo vedeano sì abbandonato di forze, che non pareva loro poter Egli averne tante, che bastanti fossero per celebrare neppure la Santa Messa. Ed in fatti sembrava essere assai più Vecchio di quello che era, a cagione di una vita e tanto affaticata dal laborioso Ministero, e tanto oppressa dalle non mai intermesse sue quotidiane macerazioni, e penitenze. Nientedimeno appena in pulpito facea mostra di se stesso al Popolo, tale era lo spirito che sulla fronte gli brillava, tale la vivezza del colore che sul volto gli rifioriva, tale lo splendor della Maestà, che il Cielo gli accrescèva, che non più un Uomo

[a] *S. Vincent. ingressum fuisse Civitatem Sabbato ante 4. Domin. Quadragesimæ ferè omnes testantur Scriptores & cum hoc anno Pascha fuerit die 11. Aprilis, Sabbatum dictæ Domin. contigit die 20. Martii.*

[b] *Guyard. loc. supra cit.* [c] *Ant. ibi. & Miguel. loc. supr. cit* [d] *Guyard. loc. cit.*

[e] *Joan. c. 6. v. 12.* [f] *Antist. & Valdecebr. loc. supr. c.* (g) *Guyard. loc. cit.*

Uomo cadente, ma bensì un Angelo in sembianza d'un Giovane a tutti sembrava [a].

Ed accrescendosi maraviglia a maraviglia, non era dipoi appena sceso di pergamo, che ritornava al suo primiero stato, pallido, consumato, smorto, e bisognoso d'appoggio, parendo cosa impossibile a credersi, che Egli fosse quell'istesso, che poco avanti per lo spazio di cinque in sei ore avea cantato la Messa, e predicato con voce sì alta, e sonora. Chiaro argomento, che lo Spirito Santo era quegli che lo reggeva, e che in lui operava. Onde dice il P. Girolamo Borselli, che quell'attuale esercizio della Predicazione in quell'età veniva da tutti attribuito ad opera della Divina Potenza, e riconosciuto per un gran Miracolo (b).

Anzi (soggiunse il Guyard) quel Popolo si persuadeva come cosa certissima, che Egli per così dire non fosse Uomo, ma un vero Angelo calato dal Cielo: perchè quantunque Ei predicasse nella sua lingua natìa, della quale ne erano affatto ignoranti, nulladimeno lo intendevano benissimo, come se favellato avesse nella loro lingua materna (c).

Stante queste soprannarrate maraviglie, ebbe sempre l'Angelico Apostolo assistenti alle sue Missioni i Duchi di Bretagna con tutta la loro Nobiltà, e Corteggio, il Vescovo di Vannes con tutto il suo Capitolo, e Clero, e tauta gran moltitudine di Gente concorsavi, che la sua Udienza arrivava ben spesso al numero di settanta e più mila persone (d). Restavano queste tanto rapite dalle sue Angeliche doti ed efficaci ragioni, e delle tante maraviglie, che incessantemente operava, che mai poterono ritirarle indietro dall'andare ad udirlo, nè venti, nè piogge, nè nevi, nè gelo, per quanto fossero grandi in quella stagione. Anzi nulla curando la crudezza de' tempi, e l'intemperie dell'aria, niente affatto muovevansi da' loro posti, ancorchè tal volta, e cadesse sopra di loro la pioggia, e fioccasse la neve (e).

Quanto poi fosse grande il frutto, che (supposte in que' Popoli queste buone disposizioni) ne riportò il Santo Maestro, non è facile a raccontarsi. Per formarne un qualche concetto fa d'uopo il ricordarsi di quel tanto, che si è detto sopra lo stato, in cui, in materia di Religione, e di costumi, ritrovavasi la Bretagna, quando vi fu chiamato a santificarla il nostro Apostolo. Ella (come attestano quanti di lui anno scritto la Vita) governavasi con massime, e con opere del tutto contrarie a' dettami della Cristiana Religione. Piena di Stregoni, di Maliarde, e di altre Donne di partito, frequenti erano gli adulterj, i furti, le inimicizie, gli omicidj, le bestemmie, ed ogn'altra empietà, che aggiunta ad una totale ignoranza della Dottrina Cristiana pareva, che appena l'ombra del Nome Cristiano rimasta fosse in quel fioritissimo Stato [f].

Contuttociò fu tale l'efficacia della Divina Grazia, che per mezzo delle Missioni di Vincenzo si comunicò a quella Nazione, che dato di bando ad ogni più inveterata scelleraggine si videro tantosto impadronirsi de'loro cuori le virtù; perlochè tanto la stessa Città, quanto tutta la Provincia di quel Ducato divenne un espresso esemplare del vivere Cristiano, secondo le massime della Cattolica Fede (g).

Nella prima predica che Ei fece, dopo aver dimostrato quanto grave inconveniente sia, che le Donne dentro le Chiese, o in altre Ecclesiastiche funzioni, stiano insieme confuse cogli Uomini, ne raccomandò loro la separazione, la quale fu prontamente abbracciata, ed eseguita. Sì santo costume introdotto da San Vincenzo in Vannes, ed ovunque fece le sue Missioni, fu dipoi accettato da altre molte Città, e si estese per tutta quasi l'Europa (h).

Ne' giorni appresso, che durò la Sagra Missione stiedero serrati tutti i Tribunali,

(a) *Antist. p. 2. c. 1. Diag. l. 1. c. 3. Valdec. l. 1. c. 55. Lopez l. 2. c. 19. Hist. S. Dom. Miguel. l. 3. c. 5. Gavalda c. 38.*
[b] *Hieron. Bursell. in Vit. MSS.* [c] *Guyard. loc. supracit.* [d] *Miguel. l. 3. c. 5.*
(e) *Guyard. l. cit. c. 1.* [f] *Valdecebr. l. 1. c. 55.* [g] *Victor. c. 22.*
[h] *Antist. p. 2. c. 1. Diag. l. 1. c. 36. Gavalda c. 38. Miguel. l. 3. c. 5. Valdecebr. l. 1. c. 55.*

Uffizj, e Botteghe, nè ad altro si attendeva, che alle Confessioni, alle Processioni di penitenza, alle restituzioni di fama, e di roba, ed a stipular le paci, che concordavansi tra' più capitali nemici (*a*). Con abbondantissime lagrime furono detestati gli spergiuri, ed emendate l'esecrande bestemmie, alle quali assuefatti que' Popoli fin dalla lor fanciullezza, per non esserne mai stati avvertiti, nemmeno teneanle per peccato. Anco gli Stregoni, e Fattucchieri rinunziarono alla lor diabolica professione: siccome gl' Impuri uscirono dal lezzo delle loro libidini, e corressero i loro eccessi gli Ecclesiastici, riformando a tenor de' Sagri Canoni i loro costumi (*b*).

Non vi fu alcuno della Compagnia del Santo Apostolo, che non avesse da travagliare giorno, e notte senza riposo in questa Missione. I Religiosi, ed altri Sacerdoti erano tutti intenti ad amministrare i Santi Sagramenti, ed il rimanente delle sue Turbe era tutto applicato ad insegnare la Dottrina Cristiana, della quale neppure i primi rudimenti sapeansi da' Capi di famiglia. Con queste ed altre diligenze, che furono adoprate dall' Uomo d' Iddio, si fece tal mutazione nella Città di Vannes, che, come disse il Valdecebro, parevano le di lei case divenute tanti Monasterj di Religiosi (*c*). Quello però, che più di ogn' altro eternò la memoria dell' Apostolo Ferreri in questa Città, fu l'avere tragli altri scandali più pernicios e tirpato, e sradicato affatto quello di fare i Mercati, e le pubbliche Fiere ne' luoghi sagri, e ne' giorni festivi (*d*). Abuso totalmente contrario, ed alla salute dell'anime, ed alla Santificazione delle Feste.

Questa mutazione di Vannes cotanto sincera ed universale non fu un frutto di poca durata, come succeder suole nelle Missioni, che tra' Fedeli si fanno, nelle quali tal volta tanto durano a scorrere le lagrime de' peccatori, quanto durano ad esclamare le voci de' Missionarj. La Conversione di Vannes fu stabile, e perseverante; e come tale la previde, e la riconobbe Vincenzo: poichè il cangiamento de' costumi non solamente si ravvisò nel Popolo più minuto, ma si ammirò ancora nella Nobiltà, nel Clero, e nell' istessa Corte del Duca Giovanni, che co' suoi Cortigiani era divenuto un lucidissimo specchio di Virtù a tutti i suoi Vassalli. E dalla sanità del capo null' altro congetturar si potea, che quella del corpo; mentre ogn' un sa, quanto a' costumi de' sudditi influisca l' esempio de' Principi (*e*).

Contuttociò nell' ultime prediche, che il Santo fece in questa Città, inculcò grandemente a' suoi Uditori il culto de' Santi, e la necessità di frequentare le Chiese, e di ascoltar la Divina parola [*f*]: affinchè col ricorrere a' Santi ne riportassero dalla loro intercessione la perseveranza; col frequentar le Chiese si accostassero spesso a' SS. Sagramenti, che purificano l'anima dalle colpe passate, e la preservano dalle future; e coll' ascoltare sovente la Divina parola non rimanessero mai più sepolti nelle tenebre d' una dannabile ignoranza della Legge evangelica.

Tutte queste dottrine, e santissimi ricordi gli confermò il Santo con un' infinità di Miracoli, i quali crebbero in tanto gran numero, che dovendone dopo la di lui morte prendere le deposizioni i Commissarj Apostolici, per fabbricarne il Processo per la sua Canonizazione, non poterono tirare a fine l' impresa, e furono costretti a tralasciarne una gran parte per l' innumerabile loro moltiplicità [*g*].

La principale che sperimentasse l'efficacia della virtù del Glorioso Taumaturgo fu l' istessa Duchessa Margherita (che da altri fu chiamata Giovanna). Era Ella divenuta sterile, e non aveva altri che un solo Figlio, che era il Principe Francesco [*h*]: e bramosa di altra prole ricorse con efficaci preghiere al Santo Padre, acciò colle sue Orazioni gli ottenesse da Dio un altro figliuolo. Lo fece Vincenzo, e ne fu esaudito, partorendo la Duchessa a suo tempo un Principino, che col nome di Vin-

(*a*) *Valdecebr. loc. cit.* (*b*) *Idem ibidem.* (*c*) *Valdec. loc. cit.* (*d*) *Idem ibid.*
(*e*) *Antist. loc. cit.* (*f*) *Idem ibidem.* (*g*) *Guyard. in Vit. cap. 2.*
(*h*) *Natus est ann. 1414. Miguel. in Not. ad cap. 5. lib. 3. n. 194. Vide Argentreum lib. 10. Hist. Britan. cap. 14. ex quo Bollandistæ ad Vit. D. Vinc. T. 1. April.*

Vincezo fu dallo ſteſſo Santo battezzato, la ſeconda volta che tornò in Vannes (*a*).

Uliva Donna d' Alcin Aufredic oltre all' eſſere per lo ſpazio di due anni fieramente moleſtata dalla paraliſia, ſi trovava trafitta da un acutiſſimo dolore di teſta. Ebbe ancor Ella ricorſo al Santo, cui ſi preſentò un giorno dopo la predica; ed Egli col ſemplice tocco delle ſue prodigioſe mani le reſtituì dell' uno, e dell'altro malore perfetta la ſanità (*b*).

Più prodigioſa comparve la guarigione che dal Santo Padre ne riportò Giovanni le Mateyer di Calcmont. Combatteva coſtui in Mare contro gli Ingleſi, da'quali ſu ferito gravemente in una coſta. Feceſi ſubito ricondurre a terra, ed andato a trovare Vincenzo in caſa di Robin le Scarb, dove alloggiava, lo pregò ad aver di lui pietà: ed Egli toccandoli la piaga, e facendovi il ſegno della Croce in un momento lo riſanò (*c*).

E tanto baſti per ora, affin di non allungarſi di ſoverchio nel racconto de' Miracoli, de' quali ſe ne farà menzione più copioſa nel Trattato a parte di eſſi, che ſi racconteranno nel ſecondo Libro di queſta Storia.

[a] *Victoria* 22. & *Miguel l.* 3. *c.* 5. [b] *Guyard. loc. cit.* [c] *Idem ibidem.*

CAPITOLO XXXV.

S. VINCENZO invitato dal Conte di Rohan va a Joſſelin. Indi ſi porta a Rennes Capitale della Bretagna, e viſita altre Città di queſta Provincia.

VOlando dappertutta la Bretagna la fama di Vincenzo, e delle ſue glorioſiſſime geſta, il Conte di Rohan s' invogliò ardentemente di ſentirlo predicare in Joſſelin piccola Città della Dioceſi di S. Malò; e per tale effetto lo richieſe con molta iſtanza (*d*). Volle ſoddisfare alla di lui pietà il S. Apoſtolo, e perciò licenziatoſi dal Duca Gio:, e da Margherita Giovanna ſua Conſorte ſe n' uſcì di Vannes dopo la terza Feſta di Paſqua, per la volta di Joſſelin. Si reſe acutiſſimo il dolor, che provò tutta quella Città in veder partire da ſe un Uomo tanto ſecondo il cuor d' Iddio, e non potendoſi diſtaccar da lui, molti de' Nobili ſi aggregarono alla ſua Compagnia, tra' quali uno di Pleſſis, che chiamavaſi Toſſo de Roſmadech (*e*). Il primo luogo, ove Ei ſi fermò a predicare in queſto viaggio, fu nella Parrocchia di Theis: ove ſucceſſe non ſenza ſtupore, che eſſendo in quel giorno un temporale aſſai ſtrano per cagion della neve, che dal Cielo dirottamente cadeva, e di un vento grande, acuto, ed al ſommo gelato, che penetrava al vivo le perſone, neſſuno di quanti concorſero alla predica (ancorchè ſteſſero tutti per la loro moltitudine eſpoſti all' inclemenze dell' aria sì cruda) ne riportò un minimo incomodo (*f*).

Da Theis proſeguendo il ſuo viaggio con predicare in tutti que' luoghi, che trovava abitati, venne in Joſſelin (*g*). Quivi ſi riconobbe di qual tempra foſſe l'amore de' Monaci a S. Vincenzo, e del Santo a loro; perocchè invitato dal Conte di Rohan ad alloggiare nel ſuo Palazzo, lo ricusò modeſtamente, preponendo al ſuo alloggio quello offertogli da' Monaci di S. Benedetto nel Priorato di S. Martino. Quanto più fu ſenſibile il dolore del Conte vedendoſi privo d' un tal Oſpite, altrettanto fu grande il giubbilo de' Monaci, che non ſazj di vederlo di giorno, fecero alcune feſſure alla Porta della ſua Camera, per oſſervare occultamente da quelle in che coſa Ei ſpendeſſe la notte: immaginandoſi di dover vedere in lui i favori del Cielo, niente minori di quelli, co' quali ne' Miracoli che operava di giorno, lo ammiravano colmato da Dio. Nè andarono invano i loro penſieri; poichè oſſervando la notte per quelle feſſure, videro che in vece d' accoſtarſi al letto preparatogli, ſe ne giaceva ſul ſuolo, tenendo per guanciale la Sagra Bibbia; e circondato da

[d] *Soveges loc. ſupracit. pag.* 193. [e] *Guyard. in Vit. c.* 1. [f] *Guyard. in Vit. loc. cit.* [g] *Soveges loc. cit.*

da tali ſplendori, che ſenza altro lume di quello che gli uſciva dal volto, comparìva quella Camera tutta luminoſa, e riſplendente (*). Era il ſonno di Vincenzo così leggiero e ſoave, che ad ogni poco ſi riſvegliava: onde compreſero, che egli a guiſa della Sagra Spoſa della Cantica, dormendo col corpo procurava di vegliare col cuore (a), e perciò l'orazione vincendo il ſonno, glielo facea ſpeſſe fiate interrompere.

Rimaſero tanto maravigliati que' Monaci di sì ſtupendo modo di dormire, che ſi ſtimarono obbligati darne parte al Conte, perchè anche eſſo poteſſe divenire ſpettatore di cotanta maraviglia. Venne il Conte la ſeguente notte, ed ebbe anch' egli la ſorte di vedere il medeſimo prodigio, con queſta ſola differenza, che non avea già più ſotto al capo la Bibbia, ma bensì una pietra. Fu tale, e sì mirabile l'effetto che produſſe nel cuore di quel Principe una tal viſta, che nel vedere così addormentato il Santo Padre nientemeno ſentiſſi commoſſo a compunzione de' ſuoi peccati, di quello che avea provato alle ſue medeſime Prediche. Anzichè la modeſtia, e Santità che Vincenzo moſtrava eziandio dormendo, furono per il Conte una efficaciſſima predica, da cui rimaſe totalmente mutato; dimanierachè laddove per lo paſſato era la ſua Vita ſtata di poca edificazione a' Vaſſalli, incominciò da quel punto a piangere le ſue colpe, e condurre una vita eſemplariſſima (b). Nè ſolamente il ſonno del noſtro Santo cagionò tanta mutazione nel Conte; ma divulgataſene la notizia per la Città, ſi commoſſe tutto Joſſelino ad una gran compunzione, che accrebbe maggiormente il numero de' penitenti, che ſi erano già convertiti alle prime prediche ivi fatte dal noſtro Apoſtolo; il quale dopo otto giorni delle ſue Miſſioni, che proſeguì nella Piazza con quaſi innumerabile concorſo di gente, che veniva da quattro, e cinque leghe lontana (*), ſenza che giammai vi mancaſſe l'aſſiſtenza del ſopradetto Conte, e con la converſione di una gran moltitudine di peccatori pubblici, e ſcandaloſi (c), ſe ne partì per trasferirſi in Rennes. Aveanlo accompagnato per lungo tratto proceſſionalmente il Popolo, e la Città col medeſimo Conte; a cui nel licenziarſi laſciò il Santo alcuni ammaeſtramenti, per conſervare quel frutto di Criſtiana pietà, che avea di già acquiſtato: e furono tragli altri, l'incaricargli molto l'orazione mentale, e che faceſſe la giuſtizia, e conſervaſſe la Pace, aſſicurandolo, che con queſte coſe avrebbe profittato grandemente nella Virtù, e ſarebbe ſtato anche proſperato nel temporale (d). Come infatti perſeverando nel fervore della vita Criſtiana quel piiſſimo Conte, ſperimentò il tutto con ſuo gran profitto, e vantaggio.

Appena entrato in Rennes vi incominciò le ſue Prediche, ſalendo due volte il giorno in Pulpito, per altri otto giorni. Ivi ebbe nientemeno copioſa l'Udienza di quella che ebbe in Joſſelin; mentre celebrando, e predicando nella gran piazza, arrivava tal volta a paſſare il numero di più di trentamila perſone (*) concorrendo i Popoli fino da dieci, e più leghe diſtanti ad udirlo, ed a vedere le maraviglie ſtupende, che operava; tralle quali raccontaſi dall'Antiſte, che eſſendo preſentata al Santo dopo la Predica una certa Iſabella Cadoret, che da' dieci anni avea patito un eccеſſivo dolore di teſta, la riſanò col porle la mano ſul capo, e formarvi il ſegno della Croce (e).

Era da tutti aſcoltato con tal ſoddisfazione, e brama, che una Predica ſerviva a quel Popolo per incentivo dell'altra (f). Ma in un ſubito cangioſſi la conſolazione in dolore, per la perdita di sì grand' Uomo, vedendolo chiamato in Normandia da un certo Giral Ambaſciadore del Re d' Inghilterra, ſpeditogli da queſto Principe, (ch' allora ſoggiornava in Caen di Normandia, ove era venuto con una grand'armata (*)) per pregarlo volerſi colà trasferire affin di ſantificare eziandio que' Popoli (g).

Pro-

[*] *Guyard.c.*5. [a] Ego dormio, & cor meum vigilat *Cant.*5.2. [b] *M.Ferrer.de Valdecebr.l.*1. *c.*56. [*] *Guyard.c.*5. [c] *M.Ferrer.de Valdec.l.c.* [d] *Antiſt.Valdec.l.c.* [*] *Guyard. c.*2. [e] *Antiſt. cap.*3. [f] *Valdec.l.*1.*c.*56. [*] *Guyard.c.*3. [g] *Idem ibid. Nota Henricum an,*1416. *Normanniam veniſſe prout refert Andre-Cheſne Hiſt.Inghilt.Scot. & Irland.lib.*17.

Promisegli Vincenzo (cui era sommamente a cuore far fare la pace tra' Francesi ed Inglesi, che allora erano in guerra crudelissima) e ne accettò l'impegno: ma volle prima terminare la visita almeno della maggior parte della Bretagna: Onde partitosi sollecitamente da Rennes, inviossi alla volta della Città di Dinant: ma trattenendosi in varie Terre circonvicine, predicando dappertutto, ed operando grandi Conversioni, non vi pervenne che pel Mese di Giugno, quando ivi era no il Duca e la Ducchessa col Vescovo di S. Malò, i quali ebbe per assistenti a tutte le sue Prediche, ed ammiratori de' prodigj, che quivi, come negli altri luoghi, operava (a). Precorsa la voce che Egli si accostava a questa Città, gli uscì ella incontro con tutto il Popolo per lo spazio di tre leghe. Veramente solenne, e magnifico fu il trattamento con cui fu ricevuto. Fu spedito avanti Giovanni le Liquillic con ordine, che trattasse il Santo, e tutti di sua Compagnia in quella strada, come se fossero stati dentro la Città medesima. Predicò nella piazza del Gran Champs, che è uno de' migliori, e più vasti luoghi, che si trovino in tutta la Bretagna (*).

Non fu Egli ingrato al sopradetto Giovanni le Liquillic, che lo avea con tanta carità assistito nel viaggio. Aveva Giovanni un figliuolo chiamato Guglielmo, che pativa un crudel dolore di costa, che lo martirizzava giorno, e notte, senza dargli riposo. Lo presentò a S. Vincenzo, ed Egli fattogli il segno della Croce lo restituì sano, con ugual giubbilo del Genitore, e del Figliuolo (*).

Nientemeno caritativo si dimostrò con Giovanna le Moulner. Era costei Sposa, e stava già per contrarre il Matrimonio col suo Sposo, quando in un subito divenne paralitica; e non trovandosi rimedio al suo male, erano per disfarsi gli Sponsali, non volendo più lo Sposo seco accasarsi. In questo stato di cose fu ella portata al Convento della Religione di S. Domenico, e offerta a S. Vincenzo, acciò la risanasse. Egli tantosto con un segno di Croce la liberò perfettamente da quel male, e tolto l'impedimento, si sposò col suo destinatogli Sposo (*).

Sterminate dipoi molte abominazioni, e scandali, che in Dinant neppure eran appresi per peccati da quell' acciecata Gente, ed estirpati i vizj delle superstizioni, e bestemmie, ch' ivi oltremodo regnavano (b), passò il nostro Apostolo a Lambale nella Diocesi Briocese. Quivi ricevuto in casa d'una pia Matrona per nome Giovanna Lesquen, che lo servì con uguale urbanità, e venerazione, le pagò abbondantemente l'ospizio con liberarla da un fiero dolor di testa, ch' ella pativa (c). Maggiore però fu la grazia, in premio di sì caritativo Ospizio concessale da Dio, che fu di poter co' suoi di casa molte volte vedere di notte dalle fessure della porta il Santo Padre, circondato da prodigiosi splendori; avvengachè Ella ben sapesse non esservi in quella stanza acceso lume veruno; anzichè superava quella luce ogni lume terreno (d).

Intanto (secondo l'opinione non improbabile di alcuni) ricordevole Vincenzo della lettera convocatoria al Concilio, e della parola data al Cardinale S. Angelo, di ivi trovarsi dopo aver predicato in Bretagna, andava con celerità procurando di spedire quelle Missioni, con animo di ristabilire nel bene quella Provincia dopo il suo ritorno di Germania, ed allora d' entrare nella Normandia, per soddisfare alle pie richieste d' Enrico. Perciò solamente dodici giorni si trattenne in Lambale; anzi neppur per tanto tempo avrebbe ivi proseguito le sue Missioni, se non fosse stata l' Epidemia, che facea grandi stragi in quel popolo, riempiendo le case d'Infermi, ed i sepolcri di Morti: perlochè non potea quella Gente trovarsi alle sue Prediche, altro che la sola mattina, ed appena alcune poche sere, impedita dalla moltitudine degli Infermi, e dal timore di contrarre quella maligna infezione. Contuttociò, quelle volte in qui predicò, fu tale la moltitudine degli Infermi, che l'aspettavano attorno al Pulpito per ricevere colla sua

(a) *Valdecebr. loc. cit.* (*) *Guyard c. 3.* (*) *Idem ibidem.*
(*) *Idem ibid.* (b) *Diagus l. 1. c. 36. Antist. p. 1. c. 3.*
(c) *Miguel. l. 3. c. 6.* (d) *Antist. Diagus l. cit.*

sua benedizione la bramata salute, che per la folla di essi a gran stento potea salire, e scender dal Pergamo. Ma col solo porre sopra di loro le sue venerabili mani, e recitare il consueto Breve, o gli sanava perfettamente, o alleggeriva il loro male (*a*); di manierachè terminata che fu la Missione, finì con essa eziandio l'Epidemia (*b*), e per l'intercessione del Santo, e per essersi placato Iddio per la penitenza de' Peccati di quel Popolo convertito alle Prediche del suo Apostolo (*c*).

[a] *Antist. p.2.c.3* [b] *Valdecebr. l.1.c.56.* (c) *Idem ibid.*

CAPITOLO XXXVI.

S. VINCENZO riceve lettere del Concilio di Costanza, ove interviene, e ritorna in Bretagna.

NEl mentre che con istraordinario fervore udivano i Britoni le prediche del S. Padre, pervennegli da Costanza una lettera del famoso Gio: Gerson, unita con un'altra del Cardinal Cameracense Pietro di Alliaco, colle quali l'invitavano que'due gran Personaggi di nuovo al Concilio, ed a non più differire la sua andata, essendo que' Padri sempre più desiderosi di vederlo; tanto più che era imminente l'elezione del Sommo Pontefice, e per conseguenza la fine dello stesso Concilio, che per tale effetto erasi adunato. Fu data questa lettera in Costanza pel Giugno del 1417. e fece tal impressione nell'animo del Ferreri, che secondo l'opinione del Valdecebro appena l'ebbe ricevuta, che di nuovo si pose in viaggio, e s'incamminò verso la Germania (*d*).

Arrivato che fu felicemente il nostro Santo in Costanza, quali fossero le dimostrazioni di stima, e di affetto del Sagro Concilio verso di Lui, può congetturarsi dalla grand'opinione, che di Esso ne avean que' Padri; a' quali era ben noto, come Vincenzo era stato col suo consiglio, ed opera acerrimo promotore, che si celebrasse quel Sagro Consesso per dar fine allo Scisma; e come, convocato che fu, solea giornalmente raccomandarlo nelle Prediche alle comuni Orazioni de' Popoli (*e*). Aggiungasi inoltre, che fra que' Padri eranvi molti di Lui amicissimi; come lo erano li Cardinali Pietro di S. Angelo, che gli fu spedito Legato dal Concilio medesimo; Pietro di Foix, che conosciuto Egli avea in Avignone, e che lasciato avea a suo esempio le parti di Benedetto; anzi era stato cagione, che anco il Conte di Foix suo Fratello si fosse ritirato dall'Ubbidienza di Pietro di Luna, e si fosse sottomesso al Concilio (*f*), Pietro di Alliaco detto il Cardinale Cameracense (*g*), ed il Beato Giovanni di Domenico della stessa sua Religione, con altri molti Arcivescovi, e Vescovi del medesimo Ordine (*h*); e specialmente il P. Giovanni del Poggio, stato di prima Generale dell' Ordine de' Predicatori, il quale arrecò non poco ornamento alla sua Religione colla nobil corona de' Religiosi Francesi, e Spagnoli, Maestri dottissimi in sagra Teologia, co' quali intervenuto a quell'universale Adunanza, diede in essa prove ben chiare della sua, e loro sublime dottrina (*i*): E che non contento di ciò avea stimolato il Gran Cancellier di Parigi a replicargli l'invito (*l*), acciocchè col suo intervento si rendesse nota anche ocularmente a tutta quella sagra Assemblea la di Lui Santità, la quale non era niente minore di quello, che la fama dappertutto lo celebrava.

Da questi dunque, e dal rimanente di quei Venerabili Padri, che tanto desiderato l'aveano, fu il Santo Apostolo umanissimamente, e con somma festa ricevuto; e comunicatagli una gravissima controversia, che tra loro era insorta, appartenente al negozio dello Scisma, Egli chiaramente la sciolse, e colla sua autorità,

(d) *Valdecebr. l.1.c.49.pag.mihi* 142. [e] In quotidianis recommendationibus Sacri, & universalis Concilii Constantiensis, quas facio post sermonem &c. *In fragmento Ep. D. Vinc. apud Antist. p.1.c.30.pag.268.* (g) *Vide Epist. Card. Cameracen. post Ep. Gerson. in Append.2.§.20.* [h] *Vide Vinc. Fontana in Teat. p.2.pag.373. ubi inter Episc. & Archiep. Ord. Pr. enumerat supra decem & octo.* (i) *Font. l.cit. pag.375.* (l) *Vide Epist. Joan. Gerson. in Append. l.cit.*

cui tutti si rapportarono, la definì in materia tale, che ne restarono tutti pienamente soddisfatti. In appresso loro soggiunse tutto quello, che far doveano (conforme altra volta, quando fu per mezzo degli Ambasciadori richiesto, fatto avea) e gli confermò a proseguir virilmente quello, che principiato aveano per ultimare l'elezione del Sommo Pontefice, cotanto sospirata dal Mondo tutto (*a*).

Restarono que' Padri sì ben convinti dalle Dottrine del Santo Maestro, e sì ben persuasi dall'efficacia delle sue parole, che superate tutte le difficoltà procedettero in breve all'elezione del Papa, che seguì il dì 11. di Novembre (*b*), la quale con pace, ed unanime concordia cadde nella persona di Oddo Colonna Cardinale del Titolo di S. Gregorio in Velabro, e fu chiamato Martino V. di cui S. Vincenzo ne provò una somma consolazione, per esser egli dotato di tutte quelle Virtù di umanità, di mansuetudine, di giustizia, d'integrità, di rara prudenza, e d'un'esimia moderazione, che [come dice il Platina] erano tanto necessarie per governare in quella stagione la Navicella di Pietro, tanto dibattuta, e fracassata dalle tempeste dello Scisma passato, e ricondurla al porto della quiete, e della bramata salute.

Fatta la suddetta elezione, vi fece San Vincenzo in lingua latina l'Orazione in rendimento di grazie per l'unione restituita alla Santa Chiesa nella promozione al Pontificato di Martino V. (*c*) dal quale singolarissime furono le dimostrazioni d'amore, e di gratitudine, che Egli ricevette. Conciosiacosachè non meno degli altri era Martino informato dell'Apostolato, che Cristo Signor Nostro conferito avea a Vincenzo in Avignone, pel quale era chiamato universalmente LEGATO A LATERE DI GESU' CRISTO: come di sopra si è detto [*d*].

Non vi essendo più bisogno in quella Sagra Adunanza della presenza del Santo, chiese Egli licenza di partire per ripigliare il corso delle sue amate Missioni. Gliela concesse il Papa, e dandogli l'Apostolica Benedizione lo animò a proseguire l'Apostolato ingiuntogli da Cristo, e gli confermò, anzi di nuovo gli conferì tutte le grazie, e privilegj, che da Benedetto gli erano stati concessi (*e*).

Erasi reso ormai già certo qual fosse il Capo visibile della Chiesa, riconosciuto per tale anche dal nostro Santo, ma non essendo per anco terminato totalmente lo Scisma, attesa l'ostinazione di Pietro di Luna, stimò bene Martino, [affinchè i Popoli persistessero nell'Ubbidienza, e unione d'un sol Pontefice] il mandare Vincenzo a predicare contro dell'ostinato Antipapa; nella maniera stessa, che dal principio del Concilio avea pubblicamente predicato, essere tutti obbligati a ricevere per Vicario di Cristo quegli, che nel medesimo Concilio fosse stato legittimamente eletto [*f*]. Ed era conveniente, che Vincenzo venuto fosse a' piedi del Sommo Pontefice, acciò i Popoli s'inducessero non meno dal suo esempio che dalle sue parole, a riconoscere Martino, e detestare lo Scismatico Pietro di Luna; conforme alla gran massima del Santo, che i Predicatori per rendere efficaci le loro parole debbono comprovarle colle proprie opere [*g*].

Partito Vincenzo da Costanza carico delle grazie della Sede Apostolica, con non minor dolore, che giubbilo del Concilio, (che quanto più sentì la di lui partenza, tanto maggiormente ne godè per la speranza del frutto, che colla sua predicazione avrebbe proseguito ad apportare alla Chiesa) voltò i passi di nuovo verso la Bretagna, circa il fine del 1417. ovvero circa il principio dell'anno seguente; predicando il vicino Giudicio, la Penitenza, e l'Ub-

(a) *Font. Monum. Domin. p. 3. c. 12. ad an.* 1417. [b] *Graves. Hist. Eccl. Tom. 6. Coll. 2. Font. l. cit.* [c] *Extat Romæ in Ecclesia Sanctæ Mariæ super Minervam Bernardi Castelli Pictura a Card. Vincentio Justiniano Ord. Præd. Cappellæ S. Vinc. donata, in qua in Constantiensi Synodo coram Martino V. concionem habens D. Vinc. exprimitur. Pancir. in Roma Sacra p. 596. Vald. l. 1. c. 49.* (d) *Supra c.* 14. [e] *Vald. l. 1. c. 49.* (f) *Vide Niem. in Vit. Benedicti XIII. de Prædicat. D. Vinc. contra eumdem Pseudo-Pontificem.* [g] *D. Vinc. in Proœm. tract. Vit.* Nam verbum ejus erit inefficax, nisi prius homines in eo comperiant esse quod dicit, &c.

l'Ubbidienza al Sommo Pontefice dovuta (come a unico Sposo e Capo visibile della Chiesa) contro Pietro di Luna (*a*); fintanto che sul principio d'Aprile pervenne nel Angiovino, ove si trattenne per un Mese, per riconfermare que' Popoli d'Angers, e di tutta quella Provincia nella penitenza, come felicemente l'ottenne (*b*).

In questo medesimo tempo, terminatosi il Concilio di Costanza, fu da Martino V. spedito un Breve Pontificio al nostro Santo, per mano d'un Nunzio, che chiamavasi Antonio Montani, celebre Teologo, in cui lo dichiarava Legato speciale della S. Sede Apostolica (*c*), e nuovo Apostolo della Chiesa, e confermavagli tutte quelle facoltà di legare, e sciorre, o assolvere da qualunque caso, e censura (*d*), come se fosse stato un Apostolo: (*e*) ed in una parola, gli confermava quanto eragli stato da Benedetto concesso, di potestà, di privilegj, e d'Indulgenze, specialmente Plenaria per se stesso *in Articulo Mortis* (*f*).

Dove precisamente Egli ricevesse un tal Breve, a Noi non costa: avvengachè sia indubitato, che gli pervenne alle mani nella Bretagna, dove entrò nel Maggio del medemo anno a proseguire l'interrotte Missioni, per indi passare nella Normandia. Avanti d'entrar in questa Provincia, fu in Ploermel, in Rhedon, e in Guerande. Della sua Predicazione in Ploermel poco ne fu scritto, ed appena sappiamo, che alloggiò nel Priorato di San Niccola, e che appena entratovi, incominciò a riempiere quel Popolo di stupore per le maraviglie, che sotto i loro occhi operava: tra le quali raccontasi, che diè la sanità ad un fanciullino di due anni, fino dalla sua nascita sordo; che statoli presentato da Roberto Juno, Rettore della Parrocchia d'Arlas, non fu sì tosto dal Santo benedetto, che cominciò a ridere, e restò sano (*g*).

Ma di ciò che operò in Rhedon n'abbiamo qualche più vantaggiosa memoria, registrata nel Processo della Canonizzazione del Santo, per la deposizione di un Abbate di S. Benedetto, che piacemi di riferire colle sue stesse parole: *Due volte* (dic'Egli) *venne il P. Maestro Vincenzo a Rhedon, e fu in ambedue le volte alloggiato nel nostro Monastero, ed ogni volta per lo spazio di otto giorni, ne' quali disse la Messa, e predicò in presenza di tutti i Monaci, e di molti Ecclesiastici, e Secolari, che non poco delle sue prediche approfittaronsi. Ebbe molto a cuore d'infervorare i Monaci nell'Osservanza della Regola di S. Benedetto da loro professata. Fecero in essi tal impressione le di lui parole, che da quel tempo incominciò in modo singolare a rifiorire la Regolare Osservanza in quel Venerabile Monastero:* Aggiunge il Testimonio più altre cose, che quì per brevità si tralasciano, bastando l'addurre gli ultimi periodi della sua Relazione, che sono: *Maravigliavansi i Monaci di vedere che faticando tanto, ed essendo già molto vecchio, ciò non ostante non mangiava carne, anzi soltanto una volta il giorno cibavasi, costumando di farsi leggere alla Mensa la Sagra Bibbia; Non dormiva in letto; ma sopra un saccone di paglia, ed era il suo portamento sì umile, temperato, e casto, che non trovavasi chi sapesse parlare, se non in lode di lui. Concorreva al Monastero gran numero di persone inferme, alle quali Egli restituiva la sanità col segno della Croce, ponendo sopra di loro le mani, e recitando certa Orazione; perlochè gli infermi sanati rendeano grazie a Dio, ed al P. Maestro Vincenzo.*

[*h*] Fin quì la Deposizione, che sebbene tutte queste non sono cose nuove in San Vincenzo, le ho nondimeno volute quì porre, perchè si vegga, che quella vita mortificatissima, e quello stile di sanare gl'infermi, che nell'ore pomeridiane ricorrevano al suo alloggio, furono cose dal Nostro Santo continuate fin agli ultimi anni del suo Apostolato.

Il più celebre Trofeo, ch'Egli riportasse in Rhedon, di cui è dovere, che se ne faccia quì distinta menzione, fu la Conversione di uno di que' Monaci dal misero stato della tepidezza, ad uno straordinario fervo-

[a] *Niem. l. c.* (b) *In Processu apud Antist. p. 2. c. 5. p. 324.* (c) *Ranzanus, cui consentiunt Antist. Miguel. & communiter omnes.* (d) *Idem l. c.* [e] *Antist. p. 1. c. 30. p. 270.* [f] *Guyard in Vit. p. 2. c. 5.* (g) *Antist. p. 2. c. 5. p. 319.* [h] *Apud Antist. p. 2. c. 3.* (i) *In Processu apud Antist. p. 2. c. 3. Valdecebr. l. 1. c. 56. Diagum l. 1. c. 36. Miguel l. 3. c. 6.*

fervore. Era queſti il P. D. Pietro Botonviller Priore di quel Religioſiſſimo Monaſtero, il quale rimaſe cotanto rapito dalle Prediche del Noſtro Apoſtolo, che rinunciata la Carica del Priorato, e preſa licenza dal ſuo Abbate, entrò nella Compagnia del medeſimo Santo, e fu uno de' ſuoi più ferventi Compagni nel rimanente delle ſue Pellegrinazioni. E dopo la morte del ſuo Santo Maeſtro, perſeverò nel fervore dello Spirito tutto il reſtante della ſua Vita [a].

Un altro luogo, tra gli altri molti che viſitò, prima d'entrare in Normandia, fu la Città di Guerande, ove belliſſimo fu il caſo avvenutogli con una Energumena. Paſſava coſtei per una ſtrada vicina alla Piazza, ſu cui attualmente il Santo predicava: ed offervatoſi da Lui, che la conduceano ſopra di un carro legata con corde, e catene, e carica di ferri, addimandò Egli a quei, che in tal guiſa la conduceano, dove, e per qual cagione così legata, e fra ceppi, e catene la portaſſero? Avutone in riſpoſta eſſer quella una Indemoniata, poſſeduta da uno ſpirito maligno così feroce, che a gran ſtento poteano condurla, ancorchè in quel modo, alla Chieſa di S. Gildaſio del Prato per eſſere liberata. *Fermate il carro*, diſſe loro Vincenzo, *fino ch'io abbia terminata la Predica*. Ubbidirono prontamente coloro, non ſapendo al ſuo comando in verun modo contradire: E diſceſo dipoi dal Pulpito, ed avvicinatoſi al carro, fece breve Orazione a Dio, indi formando un Segno di Croce colla ſua deſtra verſo la paziente, comandò al Demonio, che toſto da quel corpo via ſi partiſſe. A sì potente comando non potendo reſiſtere il Demonio, laſciò libera la Donna, che diſciolta dalle Catene, reſe affettuoſe grazie a Dio, che per mezzo del ſuo Apoſtolo Vincenzo aveala sì prodigioſamente liberata (*b*).

Ma ſe non andò l'Energumena a S. Gildaſio, ſupplì a quella viſita il medeſimo S. Vincenzo, nell'occaſione, che ivi portoſſi, ove alloggiò preſſo i Monaci di quell'Abazia, che furono anch' eſſi infervorati mirabilmente nello ſtudio della Religioſa perfezione.

[a] *Antiſt. p.2.c.3.* [b] *Miguel. l.3.c.5.*

CAPITOLO XXXVII.

Entra S. VINCENZO nella Normandia. Viſita in paſſando S. Lò. Giunge a Caen, ove alla preſenza del Re d' Inghilterra opera inauditi Miracoli. Suo ritorno in Bretagna.

FU di parere il P. M. Andrea de Valdecebro, che S. Vincenzo per ſecondare il genio di Enrico V. Re d'Inghilterra, che deſiderava di ſentirlo predicare, ſe ne paſſaſſe in queſt' anno dalla Bretagna nel di lui Regno d'Inghilterra. Ma ſe per Regno d' Inghilterra Egli inteſe l' Iſola della Gran Bretagna, ciò non può dirſi: ed egli ſteſſo nel far menzione delle Città di Brieux, e di Caen (*c*) verrebbe a contradirſi: eſſendochè queſte non ſono in Inghilterra, ma in Francia; mentrechè la prima è nella Provincia della Bretagna, allora Ducato di Giovanni VI. e la ſeconda è nella Provincia di Normandia. Se poi inteſe per Regno d'Inghilterra quegli Stati della Corona di Francia, de' quali Enrico s'impadronì a forza di armi nella guerra, che confederato con Giovanni Duca di Borgogna moſſe contro il Dolfino Carlo VI. (*d*), ancorchè ciò ſia vero in parte, non lo è però in tutto. Perchè quando S. Vincenzo andò a predicare avanti di Enrico in Caen, Brieux apparteneva al Duca di Bretagna, e non ad Enrico, al quale apparteneva bensì per allora la Città di Caen, che con tutta quaſi la Normandia era caduta in ſuo potere.

Meglio dunque è il dire, che S. Vincenzo, per ſoddisfare alle richieſte di Enrico, dalla Bretagna paſsò nella contigua Normandia, dove impiegò gran parte di queſt' anno 1418. predicando a tutti que' Popoli, dal flagello delle guerre inteſtine co-

[c] Entrò en el camino de Briozes, Lugar de el Reyno de Inglaterra &c. *Valdec. lib.1.c.57.*
[d] *Ignat. de Graveſon Hiſt. Eccl. Tom.VI. Coll.1.*

cotanto percossi, la venuta del Sommo Giudice all'estremo Giudizio, e la penitenza tanto loro necessaria per andargli incontro ben preparati. Nel passare che fece da San Lò, Diocesi di Coutances, che fu delle prime Città, che ascoltarono la voce del Santo Padre, gli succedette un fatto veramente singolarissimo, e che non si legge essergli mai più accaduto. Già era suo costume sanare tutti gli infermi, che gli erano davanti condotti. Tragli altri gli fu portato un Fanciullo di sei anni della Città di San Gilles, ovvero di S. Egidio, infermo d'uno stravagantissimo male, dal quale venivagli impedito il poter prendere qualsivoglia sorta di cibo, o di bevanda, e non poteva proferire parola alcuna: anzichè appariva eziandio invasato da un malignissimo Spirito. Lo vide Vincenzo, e n'ebbe tutta la compassione: ma non volle allora nè risanarlo dal male, nè liberarlo dal Demonio. Ordinò bensì a quelli, che l'avevano portato, che lo conducessero a Caen, promettendo loro, che ivi alla presenza del Re d'Inghilterra l'averebbe perfettamente liberato da ogni male. Non dubitava punto il nostro Apostolo, che fossero per mancare in Caen altri infermi, colla miracolosa guarigione de' quali potesse in faccia di quel Monarca autenticar la dottrina della sua predicazione, e l'autorità del Ministero Apostolico, che Gesù Cristo imposto gli avea: Ma perchè conosceva, che questo Miracolo era per rendersi più strepitoso d'ogn'altro agli occhi degli Uomini, stante l'incredibile stravaganza de' disperati mali, che il Fanciullino opprimevano, e perciò più efficace mezzo per conseguire il suo fine, giudicò espediente di aspettare a far questo Miracolo alla presenza di quel Re; acciocchè Egli con tutta la sua Corte maggiormente apprendesse dalla grandezza del prodigio l'importanza della penitenza, che loro predicava, per salvarsi dall'ira del Supremo Onnipotente Giudice Cristo Signor nostro (*a*).

Arrivato in Caen fu incontrato, ed accolto con sommo onore, e giubbilo, tanto da Enrico, quanto da tutta la Corte, Nobiltà, e Cittadinanza: e dato principio alle sue prediche, tutti insieme col Re impreteribilmente vi assisterono. La numerosa moltitudine, che occorse ad udirlo, era composta di persone differenti di lingua, e di nazione, ed ugualmente tutti intendendolo, come se loro parlato avesse nel proprio linguaggio di ciascheduno, furono Testimonj, ed ammiratori del dono delle lingue, di cui Iddio ornato avea il suo fedele Servo [*b*]. Nel mentre che proseguiva le sue Apostoliche fatiche, giunsero in Caen i Parenti del sopraccennato Fanciulletto, col loro figliuolino tanto dal male, e dal Demonio maltrattato, che era un orrore il vederlo. Glielo portarono, e dopo la predica glielo depositarono avanti gli occhi, nel mentre, che anco il Re vi era presente, conforme avea loro ordinato. Mosse tutti a compassione un tale spettacolo, nè sapendo donde nascer potesse tanto gran male, stavano aspettando che cosa fosse per fare il Santo Padre. Egli allora pubblicamente disse, che quell'infermità proveniva per opera del Demonio, il quale possedeva fin dalla nascita quel povero corpicciuolo, ed in quella foggia crudelmente lo tormentava; e da ciò venne ad inferire quanto spietata sarà la crudeltà de' Demonj contro il corpo, e l'anima di quei che dal Supremo Giudice saranno consegnati dopo l'Universal Giudizio alla tirannia de' Diavoli nell'Inferno. Ciò detto, postosi in sembiante imperioso, comandò a quegli Spiriti maligni, che nel nome del Signore tosto si partissero, e lasciassero sano, e libero quel figliuoletto. Non poterono quelli resistere all'impero del Santo, e partironsi subito con rabbia, ed impeto veramente diabolico. Ed il fanciullino ricuperò perfettamente la salute; onde potè immediatamente mangiare, bere, e parlare con sommo stupore di quanti furono presenti, che rimasero estatici a vedere tanto Miracolo, ed insieme compunti dall'intendere quanto crudele sia la tirannia de' Diavoli (*).

Simigliante a questa fu la miracolosa

Stor. di S. Vinc. Ferr.

N 3 sana-

(a) *Diag. l. 1. c. 36. Soveg. Ann. Domin. 5. April. in Vit. p. 145. Valdec. l. 3. c. 41. Miguel. l. 3. c. 4.*
(b) *Antist. p. 2. c. 4. Miguel. l. 3. c. 5. pag. 207.*
(*) *Antist. Diag. & Valdec. loc. supracit.*

ſarazione, che nella ſteſſa Città Egli oprò ſopra di un altro Fanciullo di anni dodici. Chiamavaſi coſtui Guglielmo Villiers dell'iſteſſa Città di S. Egidio, che per cagion d'una ſcrofola avea perduto non ſolamente la parola, ma il ſenſo eziandio del tatto; dimanierachè percoſſo con verghe fino all'effuſione del ſangue, non moſtrava di ſentirne menomo dolore, nè ſi muoveva, nè tampoco verſava una lagrima. Se poi gli era detta una qualche parola ingiurioſa, moſtravane tanto, e tale ſdegno, che per la veemenza gettava ſangue dalle narici. E quello, che più d'ogn'altro rendeva il male ſtravagante, era, che ancorchè foſſero diciotto Meſi, che in queſto ſtato sì deplorabile ſi ritrovava, ſenza aver mai potuto nè mangiare, nè bere coſa veruna, nè tampoco giammai dormire, nulladimeno creſceva, ingraſſava, e ſi conſervava cotanto robuſto, che per queſta parte pareva, che foſſe l'iſteſſa ſanità. Fu queſti adunque in un carrettuccio condotto davanti al Santo Predicatore, ſull' ora appunto che terminato avea la predica, e che gli Uditori vi erano tuttavia preſenti col Re d'Inghilterra. Veduto che l' ebbe Vincenzo, impoſe a tutti, che genufleſſi pregaſſero per la ſalute di quel giovanetto. Fatta dipoi ancor eſſo breve orazione lo benediſſe, e nel formare ſopra di lui il ſalutifero ſegno della Croce gli diſſe. *Che vuoi figliuolo?* Ma prima che il Fanciullo riſponder poteſſe, che voleva la ſanità, aveala già pienamente colla benedizione del Santo ricevuta; concioſiachè Ei riſpoſe: *Gesù, e la grazia da Dio, che in queſto punto perfettamente mi ſi concede*: Volendo con ciò ſignificare che ſtava attualmente chiedendo la Grazia d'Iddio, e la ſanità del corpo, che in quell' iſtante coll' impoſizione delle ſue mani ſentiva di avere compiutamente ricevuta: in prova di che proſeguì a parlare, mangiò, e bevè in preſenza di tutto il Popolo, che vie più ſtupefatto della virtù sì potente, che dalle mani del Santo uſciva per ſanare qualſivoglia infermità, per iſtravagante che ſi ſia mai data al Mondo, lo ricercò, come mai in que' diciotto Meſi aveſſe potuto Guglielmo ſenza cibo, e ſenza ripoſo veruno, non ſolamente vivere, ma creſcere, ed ingraſſare? Ed il Santo Maeſtro riſpoſe, che ciò era avvenuto per opera del ſuo Sant' Angelo Cuſtode, il quale lo avea in tutto quel tempo mirabilmente conſervato, e nutrito (*a*).

Tre giorni e non più, impiegò S. Vincenzo nelle Miſſioni di Caen; nè volle trattenerſi davvantaggio, ancorchè ne foſſe pregato dal Re d'Inghilterra. Che altri affari d'importanza trattaſſe con quel Monarca, non ci è noto. Siccome, benchè ſia certo, che ſcorreſſe gran parte della Normandia, non ſi è però potuto finora trovare quali foſſero le particolari memorie, che ivi laſciò (*b*).

Quello, che di certo affermare poſſiamo è, che dopo d'aver il Santo ricevuto il predetto Breve ſpeditogli da Martino V. terminato che fu il Concilio Univerſale di Coſtanza, coſtumò di eſortare i Popoli a ricorrere a Dio per la continuazione dell' unione di tutti i Regni del Criſtianeſimo nell' ubbidienza del medeſimo Sommo Pontefice, e per la totale eſtirpazione dello Sciſma, che ſenza ſeguito d'alcun Regno, tuttavia continuava nella Perſona dell'oſtinato Pietro di Luna. Comprovaſi ciò da un Sermone del Santo, predicato in queſt'anno nella Domenica quarta dopo l'Ottava di Paſqua, in cui trattando dell' Orazione, che deve farſi a Dio per eſſere liberi dalle tentazioni degli Spiriti infernali, che ſempre inſidiano, e ſi sforzano colle loro diaboliche arti d'impedire il bene, diſſe in riprova di ciò che aveagli Iddio rivelato, come al tempo del Concilio di Coſtanza, congregato per la detta unione della Chieſa, ed eſtirpazione dello Sciſma, eranſi adunati ben un milione di Demonj, per dividere gli animi, ed impedire l'unione, tanto dal Criſtianeſimo ſoſpirata, inferendone Egli, che perciò doveano porgere affettuoſe preghiere a Dio, acciò ſi degnaſſe di ſempre dare, e conſervare l'unione della Chieſa (*c*). E diede inſieme a noi lume con tali parole per conoſce-

(a) *Antiſt. p.2. c.4.* (b) *Valdecebr. l.1. c. 57. p.163. Victor. 23. p.130.*

(c) *D.Vinc.Serm.2.Dom.4. poſt O. P.* Et modo omnes debemus rogare Dominum, ut Deus det ſemper, & teneat unionem Eccleſiæ, quia quando Concilium erat in Conſtantia erant mille millia Dæmonum repugnantium unioni Eccleſiæ. Ideo orandum eſt: ſed libera nos a malo.

noscere, come essendosi congregato quel Sagrosanto Concilio fino dal 1414. per l'Unione suddetta, mai questa si conchiuse, fino che nel 1417. dispose la divina Provvidenza, (la quale mai abbandona nelle tentazioni, e tribolazioni la sua Chiesa) che venisse al Concilio S. Vincenzo, e discacciasse quel grand'Esercito di Demonj, e togliesse le difficoltà, ed i dispareri, seminati da que' maligni spiriti, di discordia, per impedire l'Unione, e tolto ogni impedimento aprisse la via alla prossima elezione del Sommo Pontefice Martino V. fatta con giubbilo di tutta la Chiesa, prima che il Santo dal Concilio partisse.

Ma per tornare alla nostr'Istoria. Frattanto che Vincenzo nella Normandia procurava di indurre que' Popoli ad abbracciare la Pace, e la Penitenza, e di ricorrere all'Orazioni, per esser liberati da' mali, che inondavano tutta quella Provincia (a), stava molto a cuore alla Duchessa di Bretagna, ch'egli ritornasse a Vannes, ove ella faceva la sua residenza; e per tal'effetto gli spedì un'espresso invitandolo al ritorno (b). Ben volontieri accettò l'invito, e nell'Autunno di quest'istesso anno, rivolgendo i passi verso la Bretagna, s'incamminò a Vannes.

Due casi gli avvennero in questo ritorno, ne' quali a maraviglia si scorge la di lui eccellente virtù. Uno di questi, in cui videsi possedere lo spirito di Elia, fu, che nel passare dal Castello d'Audierne nel Vescovado di Quimper, ovvero di Cornovaglia, cavalcando il suo umil giumento, presero a schernirlo i Soldati del Presidio di quella Fortezza, a cagione, che cavalcava un fiacco Asinello, malamente di sella fornito, a' quali rivolto il nuovo Elia, acceso nel volto di Santo zelo, così loro disse: *Ridete pure: ma presto verrà il tempo in cui si cangerà il vostro riso in pianto, quando questo Castello sarà diroccato, e diverrà abitazion delle fiere, e pascolo delle bestie:* Profezia, che videsi pienamente adempiuta, non passarono più di tre anni quando Giovanni VI. Duca di Bretagna fece demolire detto Castello in gastigo del tradimento di Creux di Pontrieux (c).

L'altro caso, in cui campeggiò mirabilmente la pietà del nostro Apostolo, occorse nel Vescovado di S. Brieux in vicinanza di Quintin. Camminando per questo luogo, volle Egli smontare dal suo Asinello per cagione della strada molto cattiva. Quella bestiola inoltrandosi in un fango assai profondo, e tenace, vi rimase così malamente impantanata, che vi restò nel mezzo affatto immobile senza più poterne uscire. A tal vista invocò Vincenzo tre volte il Nome Santissimo di Gesù, dicendo: *Gesù, Gesù, Gesù, soccorretela.* Ma non uscendo la bestia dal fango vi accorse un Uomo, e percuotendola con un nodoso bastone, neppur allora potè fuori cacciarla; perchè quanto più s'ajutava a tirar fuori i piedi, tanto meno poteva muoverli. Entrato perciò in collera colui, tornò a replicare le bastonate, e disse: *Levati su col Diavolo.* Non ebbe appena ciò proferito, che subitamente scappò fuori dal fango la bestia. Udillo il Santo, e talmente s'inorridì a quella diabolica invenzione, che fattosi un segno di Croce, invocò di nuovo il divinissimo Nome del Signore, dicendo: *Gesù, Gesù, Gesù siate con noi.* Ed ancorchè ad evidenza conoscesse, e sapesse, che non l'invocazione del Demonio, ma bensì la virtù del bastone avesse fatto sì prestamente sbalzar fuori del fango quell'Asinello, nientedimeno, nè volle mai più cavalcarlo, nè che portasse mai più il fardello de' suoi pochi libri, e scritture. Onde fattolo quanto prima scaricare, ripartì le sue povere robe tra' suoi Compagni (d), e lo lasciò totalmente in abbandono. Tanto era l'orrore che all'imprecazioni S. Vincenzo aveva.

In questo ritorno in Bretagna, prima che S. Vincenzo si riconducesse a Vannes, volle far le Missioni in tutti gli altri Vescovadi, e loro Città, e Terre,

(a) *D. Vinc. ibid. subdit, Normandiæ Populos orare debere*: Ut Deus det pacem in Patria, quia sunt multa mala quæ occurrunt, & veniunt vobis laborantibus, divitibus, Mercatoribus, & Militibus, & de istis malis petimus liberationem. Ideo faciamus pœnitentiam.

(b) *Antist. p. 2, c. 5. p. 313.* (c) *Miguel. l. 3. c. 5.* (d) *Idem l. 3. c. 6.*

nelle quali non era ſtato la prima volta, che fu in queſta Provincia. Entrato per tanto in Bretagna dalla parte del Veſcovado di Rennes predicò in Aubin d' Aubigny, dove gli fu portato Giovanni Novel Gentiluomo della Parrocchia di S. Aubigny, che era paralitico, il quale colla benedizione del Santo reſtò perfettamente guarito, e potè camminare da per ſe ſteſſo. Indi viſitato il Veſcovado di Dol, ſe ne paſsò in quello di S. Malò, ove colla di lui benedizione ricuperarono la ſanità Giovanni le Fontenays Borghigiano di Dinant, che pativa di mal caduco, ed un figliuolo della ſuddetta Iſabella di Cadoret, il quale parimente penava per un inſopportabil dolore di teſta; e fu ivi condotto da Rennes dall' iſteſſa ſua Madre, acciò il Santo lo ſanaſſe, come a lei fatto avea. In queſta ſeconda viſita rifiorì più che mai in Dinant quell' univerſale riforma, che de' coſtumi ſtabilito vi avea l'indefeſſo Apoſtolo la prima volta, che l'anno paſſato vi fu a predicare nel Meſe di Giugno: E ſicome allora, così adeſſo confermò la ſua dottrina con manifeſti Miracoli; tra' quali leggeſi nel Proceſſo, che offertagli una Bambina crudelmente martirizzata da un grave male, che negli occhi pativa, col ſemplice toccarle gli occhi ſteſſi prodigioſamente la riſanò. Reſe ancora perfettamente ſano colla ſua benedizione un Fanciullo epilettico; e reſtituì libero l'uſo delle membra ad un miſerabile Paralitico, che per lo ſpazio di tre anni ſi era reſo impotente, travagliato da sì faſtidioſo malore (*). Da Dinant ſi avvanzò nel Veſcovado di Brieux; e da queſto s'inoltrò in quello di Treguier, dove guarì una Donzella detta Iſabella di Terſul, che era paralitica: ed oltrepaſſando per il Veſcovado di S. Paolo di Lione, ſe ne venne in quello di Cornovaglia, ovvero Quimper, ove ſucceſſe il caſo detto di ſopra del Caſtello d' Audierne, nel proſeguire il viaggio, che da Quimper fece alla volta di Nantes. Giunto finalmente in Nantes verſo la fine del Meſe di Novembre, predicò quivi l' Avvento, con cui terminò quì le ſue apoſtoliche glorioſiſſime impreſe di queſt'anno 1418. (a).

(*) *Apud Miguel. l. 3. c. 5.* (a) *Bernard. Guyard. loc. cit.*

CAPITOLO XXXVIII.

S. VINCENZO s' incammina per la ſeconda volta a Vannes. Solenne ricevimento, con cui vi fa il ſuo ingreſſo. Tenta di ritornare in Iſpagna. Prodigio ſtupendo, che glielo impediſce. Ritorna a Vannes, ove finalmente ſi ammala dell' ultima ſua Infermità.

Anni di Criſto 1419. del Santo 70.

PRedicando il Santo lungi da Vannes, eraſi ſgravata la Ducheſſa di Bretagna d' un Principino, impetratole da San Vincenzo, come di ſopra ſi è detto (b); nè altro aſpettavaſi per dargli il ſolenne Battеſimo, che la venuta in Vannes del medeſimo Santo, dal quale deſideravano quei Principi, che battezzato foſſe. Per la qual coſa ſollecitando il viaggio, partì il glorioſo Ferreri da Nantes ſul principio del nuovo anno 1419. e venendo in un luogo detto Santa Maria des Prieres, cioè S. Maria delle Preghiere, fu quivi ricevuto con ſomma venerazione, ed affetto indicibile da' Monaci Ciſtercienſi nella loro Badia. In queſto Monaſtero gli fu preparato un morbido letto di piuma, molto a propoſito alla ſua cadente età, ma non già alla ſua eroica mortificazione: perlochè in vece di eſſo ſi ſervì di un duro ſacconcello (c).

Quivi predicò per alcuni giorni, e curò varie infermità: Ma nel mentre che così proſeguiva con inſtancabile fervore le glorioſe ſue fatiche, non valendo più a reſiſtere l' indebolita ſua compleſſione, cominciò ad eſſere alquanto travagliato dal male. Ne ricevette di ciò pronto avviſo la Ducheſſa Margherita Giovanna, la quale incontanente gli ſpedì lettere, eſortan-

(b) *Supra cap. 34. hujus Tract.* (c) *Miguel. l. 3. c. 6.*

tandolo con efficaci istanze ad accelerare la sua venuta in Vannes, per poter quivi aver maggior quiete, e riposo. Temeva, e non senza ragione, quella piissima Signora, che aggravandosegli il male, non avesse a restar priva per sempre di mai più rivederlo (*a*).

Gradì il Santo Vecchio quest'unico sollievo, che con tanta rimostranza d'affetto gli offeriva quella Serenissima Principessa, e montato sopra d'un Asinello s'incamminò a Vannes, ove giunse verso la fine di Febbrajo, intorno al Mercoledì delle Ceneri (*). Fu così grande il giubbilo, e la festa, che tutta quella Città provò al sentire la nuova, che ritornava da lei l'Apostolo Ferreri, che la solennità, colla quale lo ricevette, fu senza comparazione assai maggiore di quella, colla quale due anni prima lo aveva ricevuto. Fu intimata una divotissima Processione, colla quale uscirono ad incontrarlo il Vescovo, il Clero, la Corte, tutta la Nobiltà, e tutto il Popolo. Ma non poterono avere tutti ugualmente la consolazione di rimirarlo in volto; perchè la Duchessa gli mandò la sua sedia gestatoria, ovvero lettiga, dentro la quale veniva portato nel fine della Processione, come se si fosse portato un Corpo Santo, cantandosi frattanto Salmi, ed Inni al Signore, con un trionfo non mai più per l'addietro statogli fatto in altre parti del Mondo (*b*).

Entrato in Vannes, e ricordevole dell'avviso del Salvatore: *Nolite transire de domo in domum*: fecesi condurre alla Casa di Robin Lescard, ove l'altra volta alloggiato avea (*c*). Ed ancorchè così mezzo infermo, e di forze destituto, tale, e tanto era il fuoco della Carità, che gli ardeva nel petto, che niente curando la propria, per procurar l'altrui salute, cominciò subito a predicare ogni giorno, con tale affluenza di dottrine, e concorso di Popolo, come se fosse la prima volta, che ivi venuto fosse a predicare (*d*).

Frattanto che lo zelo di salvare Anime vinceva la fiacchezza del corpo di Vincenzo, la Duchessa Margherita Giovanna lo supplicò a voler battezzare quel Bambino, che impetratole colle sue orazioni alcun tempo prima partorito avea, e per la gran venerazione, che a Lui portava, lo pregò ad imporgli il suo nome. A tutto condescese il Santo Padre: battezzò il Bambino coll'Autorità, che il Sommo Pontefice Martino V. conferito gli avea, ed imposegli il suo santo nome, chiamandolo VINCENZO (*e*), con festa, ed allegrezza infinita non tanto della Duchessa Madre del Principino Vincenzo, quanto di Vannes, e di tutto lo Stato di Bretagna.

Venivano in questo mentre sempre più mancando al Santo Apostolo le forze; perlochè non poteva proseguire così frequentemente le sue Prediche. Ma quanto più prossimo si conoscea al fin de' suoi giorni, tanto più sentendosi dalla carità nel cuor ferito, anelava qual Cervo di dissetare le sue ardenti brame nel giovare a' suoi prossimi, e qual Pellicano diffondere colla vita il proprio suo sangue, se possibil gli fosse stato per l'altrui eterna salute. Per la qual cosa in questo tempo più che in ogni altro fattosi Fanciullo co' Fanciulli, esercitavasi nell'istruirli ne' primi rudimenti della Fede, e nell'insegnar loro, che fossero ubbidienti a' Genitori, divoti, e diligenti nell'imparare, e recitar le Orazioni, e munirsi spesse volte col salutifero segno della Croce. Dalle quali pratiche ne cavava profitto nulla inferiore a quello, che avea per l'addietro riportato nelle Prediche medesime (*f*).

Ma vedendo i Compagni di Lui, massimamente li Valenziani, che le indisposizioni eran tali, che faceano temere in breve il termine de' suoi giorni, lo pregarono verso la fine di Marzo a voler fare sollecitamente ritorno alla Patria, per lasciare ivi le sue ossa, ove ricevuti avea i natali. Ma avvengachè l'amato Padre ben sapesse per rivelazione divina, che non dovea morire in Valenza, bensì nella Breta-

(*a*) *Miguel. l.3.c.8.* (*) *S. Vinc. Vannes anum Civitatem circa carnis privium rediisse legitur in Processu apud Miguel. in Not. n.197.* [*b*] *Antist. p.2.c.5. Valdec. l.1.c.58. Miguel. l.c.* [*c*] *Miguel. l.c.* [*d*] *Antist. loc. supracit. & Miguel. l.3.c.8.* [*e*] *Soveges in an. Dom. 5. April. in Vit. D. Vinc. Victoria c.22.p.124.* [*f*] *Trugillus in Vit. D. Vinc.*

Bretagna, non seppe però dar loro la negativa. E sperando, che Iddio avrebbe lor fatto conoscere, che Vannes dovea essere il luogo del suo sepolcro, si dispose per la partenza, e si licenziò dal Duca, e da tutta la Corte; siccome anche da' Consoli della Città, dando a tutti salutari avvertimenti, e lasciandoli nel colmo dell' afflizione per la perdita di un Padre tanto Santo, ed amabile (*a*).

Nell' atto di licenziarsi dalla Ducheſſa è molto probabile, che succedesse allora quel tanto, che scrissero gravi Autori. Era venuto a morte il Principino Vincenzo, che il Santo Padre battezzato avea, con tanto suo maggior piacere per essere stato da lui preceduto nell' andare in Paradiso, quanto maggiore era il dolore della Ducheſſa Madre, che perduto l'avea. Genuflessa pertanto ella a' suoi piedi lo pregò vivamente, che prima di partire le volesse dal Cielo impetrare un altro Figliuolo in luogo del defunto. A cui rispose Vincenzo, che si consolasse pure nel Signore, e che lo ringraziasse, perchè di già avendo per lei pregato, ella portava nel suo ventre un altro Principino, e che lo avrebbe felicemente a suo tempo dato alla luce; soggiungendole, che quel Figliuolo sarebbe stato benedetto da Dio (*b*). Mitigò tal profezia alla Ducheſſa il dolore, che provava per la partenza del Santo; e conforme alle di Lui parole partorì a suo tempo un Bambino, il quale fu Pietro Duca di Bretagna, che benedetto da Dio, succesſe nel governo al Duca Francesco suo Fratello; e che tanto si adoperò per la Canonizzazione di San Vincenzo, come a suo luogo diremo (*c*).

Sollecitarono i Compagni la partenza del Santo Maestro, temendo, che mosso il pietoso suo cuore dalle lagrime de' Britoni, non fosse per mutar pensiero, anzi l' indussero a partire quasichè occultamente sull' imbrunir della sera, per ovviare a' pianti maggiori del Popolo, e forse anche a qualche violenza della Città, che assai di malgrado sopportava la partenza di chi di una selva di vizj, avevala trasformata in un Paradiso di grazie, e di virtù.

Postosi pertanto sul far della sera il Santo Vecchio sul suo Asinello in viaggio, e dirizzando il cammino verso la Spagna, camminò tutta quella notte. Ma quando pensavano tutti d' aver fatte molte leghe, trovaronsi la seguente mattina, con inaudito prodigio, tuttavia attorno le Porte di Vannes. Perlochè rivolto il Santo a' Compagni, loro disse; *Fratelli, non mi parlate più d' andare in Ispagna, mentre chiaramente vedete, esser volontà di Dio, che io termini i miei giorni in Vannes* (*d*). Ciò detto, entrò senza più differire, la terza, ed ultima volta in quella Città, pronunziando quel verso del Salmista: *Hæc requies mea in sæculum sæculi* (*e*), con tanta sua maggiore allegrezza, che provava nel vedersi vicino alla Gloria, quanto era grande il cordoglio de' Popoli in udir, che ivi perder doveano l' amato Maestro.

Avvedutisi i Britoni del ritorno di San Vincenzo, cangiossi in un momento il mesto volto di Vannes in un giubbilo inesplicabile, correndo tutti d' ogni età, stato, e condizione, Uomini, Donne, e Fanciulli per vederlo, e baciargli le venerabili mani: come se venuto Egli fosse dagli ultimi confini del Mondo, o come se fossero cent' anni, che non l' avessero veduto (*f*). Erano molti tuttavia in letto per esser di buon mattino; ma essendo saliti parecchi sulle Torri delle Chiese a suonare a Festa le Campane (*g*), radunossi ben presto numeroso popolo attorno al Santo Padre, ringraziandolo del suo ritorno, e rallegrandosi, che fosse venuto (come essi speravano) a predicar loro di nuovo; i quali tutti erano da Lui accolti con singolare allegrezza, benignità, e mansuetudine (*h*). Davansi l' un l' altro il buon prò (*i*), stimando non potersi vicendevolmente arrecar nuova più proficua, che la venuta del loro Apostolo; che perciò corse in buon numero la Gente a darne parte alla Ducheſſa (*l*), intanto

[a] *Miguel l.3.c.8.* [b] *Soveges an. Dom. 5. April. p. 146.*
[c] *Burfellus in Vit. MSS.* [d] *Ranzan. l.4.c.1.* [e] *Pſal. 131. v.4.*
[f] *Valdecebr. l. 1.c.58.* [g] *Idem ibid.* [h] *Valdec. loc. cit.*
[i] *Idem ibid.* Davanse unos a otros los parabienes. [l] *Idem ibid.*

intanto che altri con grandi acclamazioni lo conduſſero ad un nuovo Alloggio in Caſa di Margherita Vedova del Signor Drenlin [a].

Ma nel licenziarſi dal Popolo, fu queſto non poco amareggiato da una profezia del medeſimo Santo, che loro diſſe, che non era tornato in Vannes per predicare, ma per morire, ſoggiungendo, che gli ringraziava dell' onore fattogli in quel giorno; e che tornaſſero alle loro Caſe, ſenza dimenticarſi di Lui nelle loro Orazioni (b). Avvengachè tali parole cagionaſſero abbondanti lagrime ne' Britoni, cottuttociò prevalſe in loro il gaudio concepito pel ritorno del loro Apoſtolo, dimanierachè niuno di eſſi volle tornare a' ſuoi lavori; ma fu da tutta la Città guardato, e venerato quel giorno, come ſe foſſe ſtato la più ſolenne Feſta di Paſqua (c).

In queſta Caſa, ove il Santo Padre fu alloggiato, era caduto di freſco un Figliuolino di detta Margherita entro una caldaja di ranno, ovvero liſcia bollente, il quale portato dall' afflittiſſima Madre alla ſua preſenza, Egli col ſolo benedirlo lo liberò dalla morte, ed il giorno ſeguente comparve del tutto libero, e ſano (d).

Scrive un Moderno, che appena il Santo poſe il piè nella ſpazioſa Sala del Drenlin, diſſe a' Padroni: *Laſciatemi queſta gran Sala per farvi i ſoliti Miracoli, perchè dovendo io fra breve morire, non vi ſarà chi loro faccia queſto piacere*: E ſoggiunge il medeſimo Scrittore, che tanto coloro eſeguirono; ed ogni dì vedeaſi piena quella gran Sala d' ogni ſorta d' Infermi: e che Egli uſcendo dalla Camera, ove ſtava ritirato, o con un ſegno di Croce, o con dir loro: *Andate, che ſiete benedetti*: ovvero con farſi ſolamente vedere, tutti reſtavano guariti; e ſe ne ritornavano glorificando Iddio, che aveſſe donata una sì ampia poteſtà al ſuo Servo.

Ma per verità, che ciò non ſeguiſſe che una ſol volta, appena entrato il Santo nel nuovo Alloggio, par ſi deduca eſpreſſamente dal Proceſſo, ove ſi legge; che avanti Egli ſi poneſſe in letto vennero un giorno molti Infermi per eſſer da lui ſanati, ed uſcendo dalla ſua Camera nella detta Sala, diede loro la ſua ſanta benedizione (e), e con queſta ricevettero la bramata ſalute (f). Tra' quali, ſegnalato fu il miracolo ricevuto da una Signora, guarita dal mal di coſta, da lei per molti anni addietro irremediabilmente ſofferto (g).

(a) *Miguel l.3.c.8.* (b) *Guyard.c.2.* (c) *Ranzan.l.cit.* (d) *Miguel l.3.c.8.*
(e) *Bernard.Guyard.cap.2. loc.cit.* (f) *Apud Antiſt. p.2.c.5.* (g) *Miguel l.cit.*
(h) *Antiſt. & Miguel ex Proceſſu loc. cit.*

CAPITOLO XXXIX.

Ultima infermità di S. VINCENZO FERRERIO. Sua eroica pazienza in ſoffrirla. Diſcorſo fatto a' ſuoi Diſcepoli, al Veſcovo, ed a' Conſoli di Vannes. Morte preziosa, e ſuo felice paſſaggio all' eterno riposo.

ENtrato che fu S. VINCENZO FERRERIO in Vannes non tardò molto a verificarſi quanto predetto avea della ſua vicina morte. Il giorno ſeguente al ſuo ingreſſo in quella Città ſi ſentì tanto dall' infermità aggravato, che contro il ſuo inviolabil coſtume, per ubbidire a chi glie ne incaricò la coſcienza, ſi trovò neceſſitato a coricarſi in letto; il che (come nel Proceſſo della ſua Canonizazione ſi atteſta) mai fatto avea in tutto il periodo della ſua Vita Apoſtolica. Fu queſto certamente un ſegno chiariſſimo del breve tempo di vita, che reſtava al Sant' Apoſtolo, e per cui tutti di ſua Compagnia rimaſero perſuaſi, che per pochi giorni averebbero goduto l' amato loro Padre, e Maeſtro. Concioſiachè la ſua decumbenza ſopra d' un letto, non mai più per l' addietro al ſuo corpo conceſſa, diede loro ben'a conoſcere, che era imminente il tempo, in cui, depoſta la ſpoglia mortale, ſi ſarebbe riveſtito della ſtola eterna.

L' infermità, che totalmente lo proſtrò in letto, fu una febbre gagliardiſſima, accompagnata da dolori sì acerbi ed acuti,

acuti, che penetrandolo in tutte le membra del suo corpo al sommo lo cruciavano (*a*). In breve si sparse per tutta Vannes la nuova dello stato sì pericoloso, in cui trovavasi il Sant'Uomo, e ne provò un dolore veramente inesplicabile. Chi però ne restasse più d'ogn'altro sul vivo del cuor trapassato, fu la piissima Duchessa Margherita Giovanna, tanto di Lui divota. Appena Ella riseppe il caso precipitoso, che senza alcuna dimora corse subito alla casa di Drenlin, dove (come si legge nel Processo [*b*] riferito dal Miguel) in compagnia della Contessa di Perhoet Sorella del Duca suo Marito, della Viscontessa di Rohan, e di Madama di Meleitret, si applicò ad assistergli in persona, e servirlo d'Intermiera [*c*].

Acutissimi erano i dolori, che il Santo Vecchio martirizzavano, i quali coll'accession della febbre, che maggiormente andava impossessandosi di quel corpo affatto abbattuto di forze, rendevano sempre più il caso disperato. La divotissima Duchessa non mancò di ordinare, che incontanente venissero i migliori suoi Medici; e loro espressamente comandò, che non avendo riguardo veruno a quanto facesse di bisogno, adoperassero tutta la lor diligenza, ed attenzione in curarlo, applicandogli tutti que' rimedj, che avessero giudicati efficaci per apportargli qualche giovamento (*d*). Ma l'Uomo di Dio già prevenuto dal Cielo, che era giunta l'ora, in cui Iddio voleva ormai richiamarlo dall'esilio del Mondo alla Patria del Paradiso, ricusò con ogni modestia tutto quello, che averebbe potuto, se non guarirlo, almeno mitigargli in gran parte lo spasimo de' dolori che tanto lo trafiggeano, dicendo, che essendo arrivato il tempo tanto sospirato della sua morte, erano per rendersi inutili i medicamenti, che gli avessero dato [*e*]. Anzichè, anelando di vieppiù uniformarsi al Crocifisso suo Signore, ricusò qualsivoglia regalo nel cibo; e non fu possibile, nè co' prieghi della Duchessa, nè colle lagrime de' suoi Compagni, che si lasciasse indurre a rallentare, almeno per quell'estremo di sua vita, il rigore sì austero di non aver mai voluto, nè punto, nè poco, gustar cibi di carne, ovvero vivande cotte con essa (*f*). Laonde l'industriosa sollecitudine della caritativa Principessa, cui sommamente premeva con affetto di vera figliuola, conservar quel più che avesse potuto la vita di sì buon Padre, ordinò che gli fusse dato un sostanzioso consumato di carne pesta; e perchè Egli non lo ricusasse, gli diede ad intendere, che quello era consumato di certo pesce molto sostanzioso, che pescavasi in que' mari [*g*], cui con semplicità di colomba credendo, per ubbidire ancora alle preghiere sì sue, come del Vescovo di Vannes, che volle sovente assistergli, se ne cibò per alcune volte [*h*]. Una sol cosa (non senza però replicate istanze) tanto la Duchessa, quanto il Vescovo, e gli altri assistenti, poterono per suo sollievo da Lui ottenere; e fu, che si spogliasse di un asprissimo cilizio, intessuto di crini di cavallo, a guisa d'una veste interiore, col quale per tutto il corso della sua sì lunga vita vestito avea, da capo a piedi, e sulla nuda sua carne, le macerate sue membra: Ma in quanto all'interior tonacella di lana non poterono aver l'intento, che se la volesse levare, ancorchè fosse molto ruvida, e grossa, protestandosi, che con quella render volea il suo Spirito a Dio, che per tanta sua gloria creato l'avea (*i*).

Piangevano tutti, Egli solo giubbilava, e l'allegreza del cuore risplendeagli sul volto, sempre sereno, sempre giocondo, sempre tranquillo. Non diede mai contrassegno veruno, che l'acutezza del male gli

[a] *Ranz. apud Surium l.4.n.3.* [b] *Proceſſ. Canoniz. Bilat. a Miguel. in Not. ad 6.8.l.3.n.197.* [c] *Miguel l.3.c.8.& in Not. ad dict. cap. not. 197.* [d] *Ranz. l.4.n.3.* [e] *Antiſt. l.2.c.5.* [f] Quod non comedebat (S. Vir) carnes aliquo tempore: *ſic depoſuit in Proceſſu Perinus Herveus Teſtis juratus. Vide Miguel. in not. ad cap.16.l.1.n.111.* [g] Ipſe (ſcilicet S. Vir) neſciebat, quod eſſent carnes piſtæ; immo dicebatur ſibi, quod hujuſmodi collerium fiebat de piſcibus: *Sic in Proceſſu Perina Bernal Teſtis jurata, quæ S. Viro miniſtravit in hac ultima infirmitate. Vid. Miguel. loc. cit.* [h] *In Proceſſu apud Miguel. in Not. ad cap.8.l.3. Not. 198.* [i] *Antiſt. l.2.c.5. Miguel. l.3.c.8.& Valdec. l.1.c.19.*

le gli turbaſse la pace del cuore, o lo ſtimolaſse a prorompere in qualche lamento: molto meno fece atto alcuno, che denotaſse minima impazienza. Sapea ben Egli eſser vicino il premio delle ſue fatiche, mentrechè tutto il corſo della ſua vita altro non era ſtato, che una continua preparazione alla morte. Con queſta pace adunque nel cuore ſi offerſe tutto in olocauſto alla Divina Volontà, e con pari fortezza di ſpirito ſopportò pazientiſſimamente la veemenza de' dolori, che tanto lo travagliavano. Per la qual coſa quanti vennero per conſolarlo, tutti da Lui reſtarono conſolati, e ſommamente edificati per l'eroica ſua pazienza.

Una ſola afflizione (ſe meglio dir non ſi debba vera compaſſione, ſuſcitatagli nel cuore dell'ardente ſua Carità) ebbe luogo in Vincenzo. Queſta nacque dalla meſtizia, che ſcorgea nel volto de' ſuoi Compagni, ed amati Diſcepoli, che per la violenza del dolore, che provavano della di lui perdita, non poteano trattener le lagrime, ſicchè dagli occhi non pioveſſero in grand'abbondanza. Onde volendo alquanto conſolarli, ed inſieme laſciar loro gli ultimi ſuoi ricordi; volle che in buon numero molti di eſſi foſsero introdotti nella ſua camera, a' quali rivolto così diſſe: *Figliuoli amatiſſimi, come voi già ben vedete, io ſono vicino alla morte. Vi raccomando per tanto, che vi amiate ſcambievolmente; e che vogliate eſſer Santi: conforme io ſpero, che lo vogliate eſſere, per la ſperanza, che ho di voi; e confido che lo ſarete, ſapendo ben voi l'obbligo, che avete di eſſer tali mentre Iddio vi ha obbligati a corriſpondergli con tanti ſuoi benefizj, e colle buone inclinazioni, delle quali vi ha dotati. Queſto è quello, che ſempre vi ho inculcato in vita, e queſto è quello, che torno di nuovo a ricordarvi in punto di mia morte, cioè, che ſempre viviate con ſpirito di unione, di mortificazione, e di penitenza, che per queſto, e non per altro fine vi ho ammeſſi nella mia Compagnia. Miei cari figliuoli, queſta è l'ultima volta, che io ragiono con voi. Vogliate ſempre vivere con umiltà di ſpirito, con ſincerità di mente, e con ſemplicità di cuore. Non vogliate mai far conto veruno del Mondo; perchè nel Mondo non ci è altro, che bugia, ed inganno. Queſto è il maggior ſervizio, che io vi abbia potuto mai fare; l'avervi meco condotti, affatto ſcordati del Mondo, nel mentre che nel Mondo vivete. Quello che fuggir dovete, già l'avete conoſciuto, l'avete imparato. Perciò ſia voſtro penſiero, che in tutte le coſe la voſtra mente altra mira non abbia, che di piacere a Dio ſolo. In lui riponete tutte le voſtre ſperanze; ed attendete di propoſito all'acquiſto della Criſtiana perfezione, ed all'unione dell'anime voſtre con Dio, di cui ſon certo, che mai vi mancheranno i ſuoi divini ajuti, co' quali poſſiate in tutto e per tutto conformarvi alla ſua Divina volontà; acciocchè ſerviate, come ſpero a tutti d'eſempio, e di norma al ben vivere. Perſeverate adunque nel bene principiato, che queſto è l'unico mezzo per riportare la benedizione della Divina Miſericordia. Pregate Iddio per me, ed io prometto, che non mancherò di ſempre mai pregarlo per voi, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.* Con queſte ed altre ſimili eſpreſſioni d'amore, e di affetto ſincero, parlò il Santo Apoſtolo a' ſuoi dilettiſſimi Compagni, e Diſcepoli, con un'aria tutta giubbilo, e dolcezza, e più avrebbe detto, ſe non foſse ſtato interrotto dalla venuta del Veſcovo, e de' Conſoli della Città, che vennero in corpo a viſitarlo, ed a chiedergli la ſua benedizione. Licenziaronſi per tanto i ſuoi ſeguaci tutti pieni di lagrime, che mai ceſsarono di verſare da che principiò il Santo il ſuo Diſcorſo, fin a che non l'ebbe terminato [a].

Entrati che furono nella camera del Santo Maeſtro il Veſcovo, ed i Conſoli di Vannes, Egli gli accolſe con tutta la ſua propria paterna amorevolezza, e volendo conſolare ancor eſſi preſe nuovo ſpirito, ſicchè rilucendogli nel volto una cert'aria compoſta di Maeſtà, di giubbilo, ed affabile vivacità, non più pareva

[a] *Valdec. lib. 1. cap. 60.*

va che da sì grave malore Ei fosse oppresso (a). Quello che loro disse vien riferito dal P. M. Fr. Vincenzo Giustiniano Antiste in questi, e consimili termini: *Sia pur benedetta, miei Signori, quest'ora, in cui è venuto il tempo nel quale il mio Signor Gesù Cristo condur mi vuole per sua Misericordia in Paradiso. Non vi arrechi pena la mia morte, la quale di quì a dieci giorni deve succedere: mentre già voi vedete che io sono vecchio, ed è giunto il tempo, che io paghi il debito dell' umana natura. Come io sarò morto il mio corpo resterà con voi; ma il mio spirito, dove Iddio lo collocherà, sarà vostro Procuratore, vostro Avvocato, e non lascerà d' impiegarsi in farvi tutto quel bene, che potrà: purchè Vannes non si voglia scordare, ma voglia custodire, ed osservare quanto le ho fin'ora predicato. E Iddio colla sua Santa benedizione sia sempre con voi* (b). Che altro più dicesse l'Uomo d' Iddio, a noi non è noto in particolare: ma da quel tanto che lasciò scritto il P. Girolamo Borselli costa, che Egli molto più a lungo dovette favellare, lasciando tanto al Vescovo, quanto a' Magistrati di Vannes ricordi importantissimi, e tutti ordinati all'acquisto dell'eterna salute (c). La conclusione però si è, che le parole che disse il nostro Santo in questa visita fecero tale impressione in quel Prelato, ed in tutti gli altri, che ivi furono presenti, che sciolte le pupille in dirottissimo pianto presero da lui l'ultima benedizione con quei più vivi sentimenti, che prender la sogliono i più cari figliuoli da' loro moribondi Genitori: e non furono appena partiti dalla sua presenza, che si riempiè d' ogn' intorno la Città di gemiti (d).

Tutto questo dice il P. M. Fr. Tommaso Miguel (e) succesie il dì 27. di Marzo. Da quel giorno in poi ad altro più di proposito non attese Vincenzo, che a Dio, ed a ben disporre la sua benedetta anima coll'orazione, e colla penitenza, ad andare incontro a quel Supremo Giudice, di cui con tanto spirito predicato sempre avea la tremenda comparsa. Quindi è che la sua orazione fu continua, e ferventissima. Tutte le sue parole altro non erano, che tenerissime aspirazioni, colle quali rivolto al Cielo lodava la Divina Bontà, e sospirava all'eterna unione con Dio. Già consapevole dell'ultima ora della sua vita, per essergli stata dal Cielo rivelata, di essa ne parlava con somma dolcezza, ed aspettandone ansiosamente quel momento, con desiderio vivo, e con insolito fervore, qual Cervo ferito volava Vincenzo prima del tempo alla sorgente del Paradiso.

Stava colla mente così fisso in Dio, che parendogli già d' essere tra' Beati, e non tragli Uomini, con loro trattenendosi di loro godeva un' anticipata conversazione. E poichè ben sapeva, che i Salmi di David sono i più appropositi per trattenere un'Anima amante in continui affetti d'unione con Dio, per essere stati dettati da un cuore penetrato dalla contrizione, ed infiammato dalla carità, e perciò tutti ripieni di ferventissime espressioni di Fede, di Speranza, d' Amore, di Religione, di umiltà, e di pentimento, Egli volle in tutto il tempo del suo decubito non solamente recitare ogni giorno tutto intero il Salterio di David, con replicare in appresso i sette Salmi penitenziali; ma volle di più recitare, e l'uno, e gli altri tante volte, quante mai potè, fino a che non entrò in Agonia, come lasciò scritto il Vivaldo. (f) Ed aggiunge il P. L. Pontieri, che continuò ancora ad alzarsi ogni notte a recitare il Mattutino, ed il Rosario col sopradetto Salterio (g).

In quanto poi alla virtù della Penitenza; si esercitò in questa Vincenzo con tanto fervor di spirito, che non ebbe niente d'invidia a quei, che, stati peccatori, colla penitenza veramente eroica

(a) *Valdecebr. loc. supracit.* (b) *Antist. par. 2. cap. 5.* (c) Episcopus, & Magistratus Venetensis visitaverunt Sanctum Virum. Ipse autem verba salutis dixit eis *Hieron. Bursell. in Vit. MSS.* (d) *Miguel. lib. 3. cap. 8.* (e) *Miguel. loc. cit.* (f) Septem Psalmos Pœnitentiales, & totum Psalterium toties, quoties potuit decumbens dixit. *Vivald. de causa veræ contritionis p. m. 157.* (g) *Pontieri lib. 1. cap. ult.*

ca più si segnalarono tra'Santi. Egli, che mai avendo commessa colpa grave aveva sempre custodita illibata la battesimale innocenza [a], ricordevole della gran massima del P. S. Agostino, che niuno, per innocente che sia, deve morire senza dar segni di vera penitenza [b], volle ogni giorno confessarsi Sagramentalmente [c]; e fin che ebbe forze bastanti volle ogni notte darsi la solita rigorosa disciplina [d]. Nè contento di questo, ripeteva sovente frequentissimi atti di contrizione [e], con tale espressione di pentimento, ed abbondanza di lagrime [f], che chi per altro non lo avesse conosciuto, creduto averebbe, che Egli fosse stato il più scellerato peccatore del Mondo. E quello che è più da stupirsi, gemeva di essere stato servo inutile [*]; perchè, pel grand'incendio di carità, che nutriva nel cuore, sembravagli poco, o nulla, quanto aveva operato a gloria di Dio, nel suo lungo Apostolato.

In questi esercizj perseverò il Santo Maestro fino al Lunedì di Passione, quando sentendosi maggiormente mancar le forze, fece a se chiamare il suo Confessore (che era un Religioso del suo Ordine), dal quale, dopo d'essersi di bel nuovo confessato, volle che applicata gli fosse l'Indulgenza Plenaria, che da Martino V. gli era stata per quel punto concessa [g]. Coll'acquisto di tanto tesoro più che mai purificata, e disposta l'anima sua a riportare quel frutto speciale, che producono gli ultimi Sacramenti, per avvalorare lo spirito ad incamminarsi all'Eternità beata, fece istanza, che questi gli fossero amministrati. Nè quì devesi lasciar senza particolar riflessione sì bella pratica, che per se tenne il nostro Santo Maestro. Ei non volle aspettare a farsi applicare l'Indulgenza in articolo di morte dopo ricevuti i SS. Sagramenti del Viatico, e dell'Estrema Unzione (come praticasi oggi giorno, e quando tal volta il moribondo è affatto fuor de'sentimenti); Ma volle che le fosse applicata innanzi di ricevergli, acciocchè servisse di maggior disposizione ad essi. Nobilissimo documento, degno di esser appreso da tutti: poichè, se quanto è maggiore la disposizion dell'anima, altrettanto maggiore è il frutto che i SS. Sagramenti in essa operano: qual maggior disposizione può uno avere, che presentarsi in quell'estremo a Gesù Sagramentato, mondo da ogni macchia, e libero da ogni pena? Ma torniamo al nostro Santo.

In sequela di quanto Ei dimandato avea, gli fu portato il Santissimo Viatico dal Signor Vicario della Cattedrale, dal quale ancora gli fu amministrata l'Estrema Unzione [h]. Quali fossero le pratiche divote, e gli affetti teneriissimi, ne' quali penetrato da una viva cognizione di se stesso, e dalla viva Fede della presenza reale del suo Sagramentato Signore, benchè possa ogn'uno in qualche maniera immaginarseli, non si possono però raccontare: perchè l'incuria degli Scrittori non ce ne ha lasciata memoria alcuna. Dicono ben'Eglino, che terminata la sagra funzione volendosene star tutto raccolto in Dio, si raccomandò agli astanti, che non lasciassero più entrar persona alcuna, e fece chiuder la porta della casa: acciocchè nessuno potesse venire a disturbarlo dalle sue orazioni, ed altissima contemplazione, cui tirato sentiva l'infiammato suo cuore.

Trall'altre dimande, che fece a Dio, non v'è luogo da dubitare, ch'Ei gli dimandasse la grazia di ben morire, e ripetesse più d'una volta quell'Orazione, che per conseguire una buona morte sovente replicato avea in vita; ed è del seguente tenore.

Signor mio Gesù Cristo, che per parte vostra conducete tutti a salvamento, e non volete, che alcuno si perda; e che mai siete pregato senza una viva speranza di conse-

guir

[a] P. *Anton. Taccheti nu.*112. *Diag. lib.*1. *cap.*37. [b] Solebat (S. P. *Augustinus*) dicere neminem, etsi nullius sceleris sibi conscius esset, committere debere, ut sine pœnitentia migraret è vita. *In lect.*4. *diei oct. D. Aug. in Brev. Ord. Præd.* [c] *Antist. par.*2. *cap.*5. *pag.*31. [d] *Pontieri loc. supra cit.* [e] *Valdec. lib.*1. *cap.*60. [f] *Gavalda cap.*39. [*] P. *Martini in Vita.* [g] *Antist. loc. supra cit. Soveges in Vit.*5. *Aprilis*, & *Miguel. ex Proces. ab ipso cit. lib.*1. *cap.*8. [h] *Processus cit. a Miguel. loc. cit.*

guir la Divina Misericordia: Conciosia chè diceste colla vostra santa, e benedetta bocca; tutto quello di cui supplicherete il mio nome l'Eterno mio Padre, tutto sarvi concesso: Voi prego, e vi prego per li meriti infiniti del vostro Santissimo Nome, che nel punto di mia morte mi concediate l'integrità de' sentimenti colla favella, veemente contrizione di cuore de' miei peccati, vera Fede, Speranza ben ordinata, e Carità perfetta: acciocchè con tutto il cuore dir vi possa: In manus tuas Domine commendo spiritum meum. Qui es benedictus, & glorioſus in sæcula sæculorum. Amen (a).

Che quanto in quest'Orazione si contiene tutto Egli conseguisse, chiaro costa da quanto si è detto, e da quello, che rimane a dirsi. E sebbene verso gli ultimi periodi gli s'ingrosso alquanto la lingua, sicchè non potea essere ben'inteso da circostanti, nondimeno non ne perse affatto l'uso, sicchè da se medesimo non l'impiegasse a benedire, ed invocare i Santissimi Nomi di Gesù, e di Maria fino all'ultimo respiro.

Poco durò la sopraccennata sua solitudine: perchè qual altro Martino tutto viscere di carità paterna verso li suoi amati Discepoli, sentendo, che questi con gran numero di Gente, accorsa a quella casa per ricevere l'ultima sua benedizione, se ne stavano alla porta piangendo sconsolatissimi, per non poter più vederlo, e godere della sua dolce presenza, non gli diè l'animo di lasciarli così abbandonati in un mar di tanta afflizione: Onde ordinò che si riapprissero le porte, e si desse libero l'adito a quanti entrar voleano a prender l'ultima sua benedizione. E'ben vero però, che prima di far questo impose a'suoi assistenti, che non permettessero a veruno il favellare di cose mondane, o altrimenti terrene (b): perchè non volea, che data fosse minima occasione, che la sua mente niente si distraesse dalla continua orazione, ed unione, che con Dio tener volea. Bell'esempio per chi desidera morir bene, ed ottimo insegnamento per chi all'altrui morte è assistente! Entrarono a poco a poco le sue Turbe, e quanti altri con esse v'intervennero, i quali tutti piangendo dirottissimamente, e ad esso raccomandandosi, Egli cogli occhi fissi in Cielo, e colle mani alzate offeriva se stesso per loro alla Divina Maestà, e tutti benedicea.

Il giorno appresso, Martedì di Passione, e Vigilia del suo felicissimo passaggio alla Gloria, aggravossegli vieppiù il male, e sentivasi a poco a poco venir meno. Perlochè volle rinnovare le sue buone proteste, e specialmente quella, che spesso frequentar solea in vita, e dice così.

O Signor mio Gesù Cristo: Io ancorchè indegno, e miserabil peccatore, colla bocca, e col cuor sincero fermamente, e pienamente confesso la S. Fede Cattolica, e tutti i suoi Articoli, in quella maniera, che tiene, insegna, e predica la S. Madre Chiesa Cattolica Romana. Ma perchè, o Signore, molti pericoli, e varie tentazioni accadono; se forse (il che non sia mai) per occasion di esse, o sia nell'articolo della mia morte, ovvero in altra maniera per alienazione de' sensi, o della mente, io alquanto deviassi dall'istessa Fede Sagrosanta, o acconsentissi a qualche peccato: ora per allora mi protesto avanti la vostra Santissima Maestà, e avanti la vostra gloriosissima Madre Maria, l'Angelo mio Custode, ed il mio Padre S. Domenico, ed avanti tutti i Santi, che in questa Santa Fede, in seno della Sagrosanta Madre Chiesa mia Madre, la quale non sa chiuder il grembo a chi ad essa ritorna, senza prestar minimo consenso a qualsivoglia peccato sempre viver voglio, e voglio morire. Amen (c).

In questo mentre accostatosegli il P. Ivone di Milleren Domenicano, lo ricercò da parte ancora degli altri suoi Compagni, ove desiderava che il suo Corpo avesse sepoltura? Rispose, che se vi fosse stato in Vannes qualche Convento del suo Ordine, altro non avrebbe bramato, che d'esser sepolto a'piè de'suoi Religiosi. Ma che non essendovi allora Convento

(a) *In Officio parvo B. Virg. Mariæ, juxta Ritum FF. Ord. Præd.* (b) *Antist. & Miguel. loc. supracit.* (c) *In Offic. parvo B. V. juxta Ritum Ord. Præd.*

to alcuno, si rimetteva a quel tanto che il Vescovo, ed il Duca avessero giudicato espediente [a].

Sull'imbrunirsi del giorno, col crescergli l'oppressione della febbre gli si accrebbe sempre più maggiore la gioja nel cuore, e l'allegrezza sul volto, per vedersi coll'entrar nell'Agonia tanto più alla Gloria vicino, quanto più prossimo era alla morte, che lieto aspettava. Consumò tutta quella notte in tenerissime espressioni di amore, di confidenza, e di contrizione, terminandoli tutti colla spessa invocazione de' dolcissimi nomi di GESU', e di MARIA (b).

Volle appresso di se l'Immagine divotissima del suo Santo Crocifisso, e della Vergine Sacrosanta, cui con tanto amore, e fedeltà servito avea, e ne avea predicato le glorie, e promosso con tanto fervore il suo culto. Verso di esse divideva gli sguardi di sue pupille, e gli affetti del suo cuore, con tal tenerezza, e fervor di spirito, che averebbe ammollito gli stessi macigni, non che i cuori de' suoi assistenti, che distruggevansi in fiumi di lagrime.

La mattina del seguente Mercoledì venne quasi a perdere l'uso della lingua, al quanto ingrossatasegli: non però lo perdette del tutto; mentrechè, secondo la grazia, che per ben morire dimandato avea al Signore, potè coll'integrità perfetta della mente proferire fin' all'ultimo respiro qualche parola: e ne diede chiaro il riscontro coll'invocar di continuo, benchè con voce sommessa, li Nomi Santissimi di GESU', e di MARIA, e col frequentare, che sovente faceva divotissime giaculatorie.

Con tutto il gran capitale, che di Fede, d'Amore, e di Meriti, il nostro invitto Ferreri seco avea, era cosa d'infinito stupore il vedere con quanta contrizione detestava le sue colpe, e si disponeva all'ultimo conflitto per riportarne più gloriosa la Vittoria: conciossiachè neppure i Santi immuni si trovano dalle tentazioni del Demonio, massimamente negli ultimi periodi della loro Vita. Non avea più forza per dire, ed avea tanto spirito per pentirsi, che per la troppa frequenza degli atti di contrizione, in cui prorompeva, caddero in dubbio i Religiosi del suo Ordine ivi assistenti, che tentato non fosse da qualche fiero assalto dell'Inimico infernale (c). E poichè ben sapeano quanto bassissimo fosse stato il concetto, che di se medesimo avea Egli sempre avuto, temerono fortemente, che servendosi il Maligno della sua profondissima Umiltà, non tentasse di farlo cadere in qualche diffidenza. Per la qual cosa uno di essi gli disse, che in vece di replicare tanto gli atti di contrizione era bene, che si esercitasse in quelli di una ferma speranza nella Divina Misericordia: e che si ricordasse della Passione di Gesù Cristo Nostro Salvatore; conforme Egli pure insegnato avea doversi fare eziandio da' più grandi Peccatori (d).

Gradì sommamente un tale avviso il Padre S. Vincenzo, ed in attestato di ciò alzò gli occhi verso il Cielo. Così tenendoli verso colà fissi, ed immobili, comparvero le sue pupille lucidissime come due stelle; ed in quell'amorosa positura, che al vivo esprimeva la filial sua fiducia nel Padre delle Divine Misericordie, diede bene a conoscere ciò che dir volea, e che faceva col cuore; cioè: che sebbene temeva di se medesimo, teneva però collocate in Dio tutte le sue speranze, dicendo col Santo Real Profeta: *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos* (e). E gustādo che proseguissero a suggerirgli buoni sentimenti (non però con voce troppo alta, e di strepito, che turba la pace del cuore al povero moribondo, come Egli stesso avvertiti gli avea prima d'entrare in Agonia [f]) gli andava accompagnando con diverse giaculatorie, che sotto voce ripeteva [g].

Lo sfinimento di forze l'aveva a poco a poco condotto in tale stato, che pare-

(a) Ubi placeret Prælato Venetrum, & Principi Britanniæ. *Sic S. Vir in Processu Canoniz. apud Miguel. in Not. ad cap. 8. l. 3. Not. 199.* (b) *Antist. & Valdecebr. loc. supracit.*
(c) *Antist. loc. supracit. pag. 320.* (d) *Antist. p. 2. c. 5. Miguel. l. 3. c. 8* (e) *Ps. 24. v. 15.*
(f) *Miguel loc. cit.* (g) *Antist. loc. cit.*

va non foſſe più capace d'udire: perlochè i Religioſi, che gli aſſiſtevano, preſumendo, che non intendeſſe più, ceſſarono alquanto di ſuggerirgli altri divoti affetti. Di che accortoſene il Santo Padre, i di cui ſentimenti perſeveravano tuttavia perfettiſſimi, fece loro ſegno, che di bel nuovo proſeguiſſero [a]. Chieſe in appreſſo, che letta gli foſſe la raccomandazione dell'anima, nel qual tempo col volto, e coll'animo ſempre ſereno ſtiede attentiſſimo a quelle ſacre preghiere, accompagnandole coll'affetto del ſuo cuore [b]. Non contento di queſto, volle, che letta gli foſſe tutta la Paſſione di Gesù Criſto, conforme l'anno ſcritta i quattro Evangeliſti; dopo la quale per ſuo maggior conforto recitati gli furono accoſto all'orecchio poſatamente i ſette Salmi Penitenziali, e tutto intero il Salterio di David, conforme aſſeriſce il P. Maeſtro Miguel aver letto nel Proceſſo [c].

Nel mentre che uno de'Religioſi aſſiſtenti così confortava lo ſpirito invitto del Santo moribondo, che mai volle dall'Orazione ripoſarſi, tutti gli altri aſtanti immerſi nelle lagrime recitavano (ſoggiunge il Padre Miguel) le Litanie de'Santi. Ed in tutta queſta ſacra funzione ſpirava dal ſuo volto una certa ſantità, e ſoave letizia, che tra tanti ſingulti pur conſolava mirabilmente i riguardanti.

Pervenne finalmente Vincenzo agli ultimi momenti della ſua innocentiſſima Vita, nel tempo appunto, che gli aſſiſtenti terminato aveano di recitare tutte le ſoprannarrate preghiere. Ed eccò, che in un ſubito ſi vide trasfigurato il ſuo volto in un'aria tutta di Paradiſo. Brillavagli ſulla fronte un'inſolita ſtraordinaria allegrezza [d], e riſplendeagli ſulla faccia, e ſugli occhi, che teneva rivolti al Cielo, una luce celeſtiale, che dava manifeſto indizio, altro non eſſere, che un riverbero di quella luce divina, con cui apertoſegli in faccia il Paradiſo, ſcefero ad incontrar la di lui benedetta Anima il Sommo Re della Gloria, Maria Santiſſima, cogli Angeli, e Santi ſuoi Avvocati. Alzò Egli allora le mani, e congiunſele inſieme [e]; poſcia improntò un divoto bacio al Crocifiſſo, che in mano tenea: e finalmente ſtringendoſelo al ſeno, e tenendo gli occhi inalzati verſo del Cielo, proferì le ſopradette dolciſſime parole; cioè: *In manus tua Domine commendo ſpiritum meum*. E con ciò mandando l'ultimo reſpiro reſe con ſomma placidezza la ſua bell'Anima a Dio ſuo Creatore [f], che dagli Angeli fu ſubito di volo portata al trionfo dell'Eterna Gloria, come in appreſſo diraſſi, laſciando in terra il ſuo Corpo conſumato non meno dalle tante ſue fatiche Apoſtoliche, che dalle quotidiane, e sì rigoroſe ſue penitenze: onde ebbe a dire il Padre Croiſet, che il ſuo vivere fu da gran tempo un vivere quaſi che per miracolo [g]. Seguì queſta prezioſa morte nel Mercoledì della Paſſione a' 5. d'Aprile [h] dell'anno 1419. dopo l'ora di Veſpro, eſſendo Egli in età di anni ſeſſantanove, meſi due, e tredici giorni [i]: e vi ſi trovarono preſenti i Religioſi del ſuo Ordine, la Ducheſſa di Bretagna di Lui grandemente divota, ed una copioſa moltitudine di Sacerdoti, ed altri perſonaggi Secolari, che ſtando genufleſſi contemplatori furono di sì felice paſſaggio [l].

Volata al Cielo quella Sant'Anima rimaſe il ſagro Cadavere col volto sì bello, ſereno, ed allegro, che vi ſi vedevano riſplendere impreſſi i contraſſegni dell'eterna ſua gloria. La ſua carnagione tanto per l'addietro diſtratta da'digiuni, da' cilizj, dalle fatiche, e da'flagelli, comparve candida, e luminoſa come uno ſpecchio; ed era del tutto trattabile, come ſe tuttavia viva foſſe. Niuno orrore apportava la ſua faccia, che rimaſta ridente ca-

gio-

(a) *Miguel. loc. cit.* (b) *Valdec. lib.1. cap.60.* (c) *Vide P. Magiſt. Miguel. lib.3. cap.8. & in Not. ad dict. cap. not. 199. Antiſt. pag.320.* (d) *Miguel. loc. cit.*
(e) *Id. ibid.* (f) *Valdec. lib.1. cap.60.* (g) *Croiſet in Vita 5. April.*
(h) *Antiſt. par.2. cap.5.* (i) *Ideſt ſeptuageſ. ſuæ ætatis annum agens. Vide Caſtillion. D. Antonin. in Vita. Victor. cap. 23. & præcipuè Miguel. loc. ſupracit.* (l) Coram poſitis Fratribus Ordinis, Illuſtriſſima Duciſſa Britanniæ, S. Viro plurimum devota, & Sacerdotum, ac Laicorum multitudine copioſa. *In Lect. Brev. antiquo Ord. Præd. Vide Gavaldæ cap. 39. Diag. lib. 1. cap.37. Valdec. lib.1. cap.60.*

gionava in tutti affetti di divozione, e d'invidia. Senza misura furono le lagrime, che sopra di lui versarono quanti si trovarono a sì preziosa morte presenti, inconsolabili per la perdita d'un Maestro di tanta dottrina, d'un Apostolo di tanta virtù, e di un esemplare di tanta santità, e perfezione.

Accorsero tutti a baciargli chi le mani, e chi i piedi, per soddisfare almeno con quell'atto d'ossequio alla loro divozione, senza che temessero d'esserne mai più impediti dalla di Lui umiltà. Ed in questi uffizj di venerazione, e di divozione si segnalò fra tutti gli altri l'afflittissima Duchessa di Vannes colla sua Cognata la Contessa di Perhoet, le quali colla Vicecontessa di Rhoan, e con Madama di Melestret, e Madama Perrina Bernal, mai vollero dilungarsi dal sacro deposito.

In questo mentre sparsasi la nuova per tutta Vannes del transito felicissimo del loro Apostolo, si riempiè d'ogn'intorno la Città di pianti, e gemiti veramente inconsolabili, i quali furono dal P. Serafino Razzi in questi termini descritti: *Morto così gran Servo d'Iddio, la Città tutta cominciò a piangere, dimanierachè per tutto lamentevoli voci, e pianti s'udivano. In somma tutti, che lo aveano conosciuto, si dolevano della sua morte: non già per cagione di Lui, il quale speravano a miglior vita esser passato, ma per cagion loro, che rimanevano privi del Verbo d'Iddio. Di niun'altra cosa si ragionava per la Città, che di questo Beato. Alcuni lodavano la sua santità: altri la dottrina celeste: alcuni il raro, e divin modo di predicare: alcuni il dono della Profezia, che in lui splendeva: altri la grazia de' Miracoli: certi la maravigliosa astinenza, ed austerità di vita: ed altri la tenacissima memoria, mediante la quale appariva quasi un dovizioso tesoro della Divina Scrittura* (a).

Così terminò il suo vivere in terra tralo splendore de'Santi quel Taumaturgo Vincenzo, ed Apostolo Ferreri, che nacque al Mondo tralle acclamazioni delle Genti; affinchè non meno gloriosa fosse la Tomba della sua Culla. Concioffiachè, se in questa perchè preconizzato dagli Angioli fu ossequiato da' Grandi, in quella perchè corteggiato da'Miracoli fu servito da'Principi, ed invocato da' Popoli, come diremo nel seguente Capitolo.

(a) *Razzius in Vita D. Vinc.*

CAPITOLO XL.

Prodigj occorsi nella morte di S. VINCENZO FERRERIO. Onori renduti al di lui Cadavere. Pretensioni delle Religioni, e del Clero in volerlo nelle loro Chiese. Sue Esequie, e gloriosa Sepoltura nella Cattedrale di Vannes.

SE l'ingresso di Vincenzo nel Mondo fu illustrato da tanti prodigj, quanti nel suo nascimento ne fece la Divina Magnificenza (come di sopra si è narrato) nientemeno fu dalla Divina Provvidenza onorata la sua uscita dal Mondo stesso, come in appresso diremo.

Nell'atto che la sua purissima, e benedetta Anima si separò dal corpo per volarsene al Cielo, si aperse all'improvviso, e dapperse la finestra della sua camera, per cui entraronvi senza numero gli Angeli del Paradiso in sembianza d'uccelletti piccoli, come farfalle (*) bellissimi, e candidi al par della neve; e riempierono, non che la camera, ma tutta la casa ancora, di una fragranza cotanto soave, e superiore ad ogn'altro odore, che possa in terra provarsi, che si rese totalmente indicibile il conforto, che i circostanti provarono. Questi bianchissimi uccelletti, o per dir meglio, quegli Spiriti Angelici (in cotal forma comparsi

(*) Papiliones albi in maximo numero, & maxima fragrantia odorum. *In Process. apud Mig. in Not. ad lib. 3. cap. 8. n. 204.* In illa hora, qua exivit Spiritus a corpore suo, una fenestra cameræ, ubi erat, fuit aperta, nescitur tamen per quem; & per ipsam intrarunt quamplures Papiliones albi, & in maximo numero. *Sic D. Perin. in eodem Processu apud eundem ibidem.*

per rendersi in qualche modo visibili agli Uomini, e per autenticar l'innocenza, ed angelica purità del Servo d'Iddio) allo spirar del Santo via se ne sparirono, e lasciarono profumata tutta l'abitazione di quella celeste fragranza, per cui restarono ben persuasi quanti vi furono presenti, che Eglino erano scesi dal Cielo ad incontrar quell'Anima innocentissima, per seco condurla in trionfo al possesso della Gloria Beata [a].

Altro prodigio, per cui rese Iddio manifesta la Gloria di Vincenzo, successe in Dinant nella casa di Giovanni Liquillic. Aveva Giovanni concepito una gran divozione verso del Santo, quando lo sentì predicare nella sua Patria; e per la viva fiducia, che ne' suoi meriti gli si accese nel cuore, procurò di aver appresso di se le candele, che servito avevano alla di lui Messa Cantata. Conservava dipoi queste ben custodite in una cassa dentro la stanza propria, ove dormiva; finchè venuta la festa della Purificazione di Maria sempre Vergine, andò alla cassa per prenderle, nè più ve le trovò. Ne diede parte alla moglie; la quale asserì non averle mai di là levate: e tornando con essa a ricercarle, non fu mai possibile, per quanta diligenza vi adoperassero, di ritrovarle. In capo poi a due Mesi, cioè il dì 5. di Aprile, quando meno Giovanni vi pensava, vide ad un tratto sopra l'istessa cassa le candele tanto cercate, e ricercate; e con maggior suo stupore le vide ivi accese. Corse a darne avviso alla moglie, la quale osservando tanto prodigio, restò ancor essa estatica per la maraviglia, non potendo sapere chi le avesse ritrovate, e chi collocate le avesse così accese sopra la cassa. Stavano per tanto sopra pensiero, e con timore, e desideravano sapere, che cosa aveva voluto Iddio significar loro con que' prodigiosi lumi, di prima smarriti, e dipoi ritrovati così accesi: quando venne la nuova in Dinant, che l'Apostolo Vincenzo Ferreri era passato alla Gloria del Paradiso, accompagnato dagli Angeli del Cielo, il dì cinque di quel Mese d'Aprile: e confrontando l'ora, in cui era succeduto il felicissimo transito del Santo, con quella, in cui videro sopra la cassa accese le candele, ritrovarono (come dice Bernardo Guyard) che fu appunto l'istessa. Con che restarono persuasi che Iddio con quel prodigio avea voluto manifestar loro lo splendor della Gloria, a cui Vincenzo in quell'ora era asceso al Paradiso in premio della luce Evangelica, che nelle loro anime con tanto zelo sparso avea [b].

Nel mentre adunque, che il Cielo con questi prodigiosi avvenimenti autenticava di Vincenzo l'eterna Gloria, e veniva risguardato in terra il suo Cadavere, come di un Santo, non volle la religiosissima Duchessa, che fosse da veruno, nè lavato, nè vestito: perchè volle da per se stessa far quest'ufficio in ginocchioni prostrata; nella qual'occasione fu osservata versar dagli occhi abbondantissime lagrime, e mandar dal petto tenerissimi singulti, ed affetti veramente filiali [c]. L'acqua, di cui ella si servì per questa funzione, contrasse un soavissimo odore, ed una potentissima virtù, valevole a sanar tutti gli Infermi: come l'esperienza lo fe conoscere, tanto allora, quanto dipoi; Essendochè, quanti ne bevettero, tutti risanarono [d]. E quello, che eziandio cagionò maggior stupore, fu, che per tutti gli anni avvenire, e fin che ve ne rimase da dispensare, si conservò sempre mai chiara, e limpida, come se allora allora fosse stata attinta dalla sorgente; parendo che da quel Sacro Corpo ne avesse riportata una specie d'Immortalità [e].

Così

[a] *Ad hoc innuendum dicitur in Brev. Ord. Præd. in Antiph. 2. Vesper.* Glorioſe Pater, o Vincenti, cui arcem ſcandenti Polorum cum honore obvius ingenti plaudens venit Chorus Angelorum &c. *Vide Ant. par. 2. cap. 6. Ranzan. & Burſell. loc. ſupracit. & Valdec. lib. 1. cap. 61.*

[b] *Proceſs. apud Miguel. in Not. ad cap. 9. lib. 3. nu. 209. Antiſt. loc. cit. & alii.*

[c] Voluit propriis manibus lavare corpus extinctum. *Ita Ranzan. lib. 4. n. 9. Nota id de pedibus dumtaxat à pluribus intelligi Scriptoribus.* [d] *Burſellus in Vit. MSS. & Tacchetti nu. 114. Immò Proceſs. apud Miguel. lib. 3. cap. 9. Antiſt. & Diag. loc. cit.* [e] Nullam corruptionem contraxit, ſed ſemper clara permanſit. *Burſell. loc. cit. Miguel. Diag. loc. cit.*

Così lavato quel prezioso Cadavere lo rinvoltò la Duchessa in un lenzuolo, e colle proprie mani lo rivestì d'una tonaca nuova, che fece fare apposta, ritenendosi la vecchia per se, come una reliquia d'inestimabil valore [a]. Nè contenta di essa, si prese ancora la Cappa, ed in sua vece gli messe indosso quella del suo Confessore, che era un Religioso del medesimo Ordine (b).

Terminate queste funzioni, furono suonate tutte le Campane della Città con quell'istessa solennità, e maniera, come se morto fosse il Duca medesimo. La moltitudine delle persone, che accorse a vederlo, fu così grande, che per evitare ogni sconcerto, furono d'ordine del Vescovo serrate, e ben custodite le porte della casa, fin a tanto, che non fu determinato il luogo della sua Sepoltura, e venne l'ora di trasferirlo alla Chiesa (c). La principal cagione però, che indusse il Vescovo a far custodire dalle Guardie le porte di quella casa, fu il timore di qualche violenza: Conciosiachè erano insorte gravissime pretensioni tra le Religioni, ed il Clero, sopra quel Santo Cadavere.

I Religiosi del Serafico Padre S. Francesco pretendevano sopra tutti gli altri, che a loro si dovesse il Corpo del Santo; e con ragioni ben forti ne fecero l'istanza. Fondavansi Eglino sopra il punto della stretta fratellanza, che fin da principio fu stabilita, e sempre mai osservata, tra la lor Religione, e quella de' Predicatori; e dicevano, che siccome a loro si apparteneva il ricevere ne' propri Conventi i Religiosi Domenicani in tutti que' luoghi, ne' quali questi non anno Convento; così ogni ragion voleva, che in Vannes, ove non era Convento della Religione Domenicana, si dovesse a loro quel Sacro Corpo, e dentro la lor Chiesa si dovesse dargli Sepoltura. E per maggiormente comprovar la loro pretensione, adducevano l'esempio altre volte accaduto, specialmente nella Città di Alby: dove essendo morto il B. Maurizio Domenicano, fu consegnato il suo Corpo a' PP. di S. Francesco per la cagion suddetta, cioè, perchè i PP. Predicatori non vi avevano Convento. Queste ragioni, e l'esempio addotto, fecero una gran forza nelle menti de' Vannesiani, particolarmente de' più familiari, e ben affetti all'ordine Serafico: perlochè sempre più temevasi dal Vescovo della lor forza, e violenza; e perciò spedì Guardie armate a ben custodire la Casa, ove giaceva il Sacro Deposito [d].

I Religiosi poi Domenicani, stati Compagni del Santo nell'Apostolato, e che, morendo nelle lor braccia, fin all'ultimo respiro assistito gli avevano, pretendevano ancor Essi, che lor si dovesse quel prezioso tesoro, per trasferirlo nel Convento di Valenza sua Patria; ovvero si dovesse portare al Convento dell'Ordine più vicino, che era quello di Guerande; o almeno (in caso che la Città non volesse privarsene) si dovesse mettere in deposito in qualche Chiesa, fino a che la Religione di S. Domenico non avesse ancor essa avuto il suo Convento in Vannes (e). A' quali rispose per allora il Vescovo, che non avendo la lor Religione ivi Convento, non v'era legge, che ne comandasse nè il trasporto, nè il deposito. Ed a' PP. Francescani soggiunse, che il Venerabil Servo di Dio aveva da se medesimo lasciato di esser sepolto, ove fosse più piaciuto al Vescovo, ed al Duca di Vannes; e che perciò risoluto avea di seppellirlo nella sua Cattedrale (f).

Mà poichè la Duchessa portava le parti della Religion de' Predicatori, venne timore al Vescovo, che differendosi il trasporto dalla Casa alla Cattedrale potessero questi ottenere per mezzo di quella un rescritto favorevole dal Duca, col quale ordinasse, che secondo la loro ri-

[a] Involvit linteaminibus. *Ita in Proceſſ. apud Miguel in Not. ad cap. 9. l. 3. n. 299.*
(b) *Diag. & Miguel loc. cit. Soveges in Vit. 5. April.* [c] *Valdecebr. lib. 1 cap. 61.*
[d] *Proceſſ. apud Mig. loc. ſupracit. Antiſt. p. 325. & 326. & Diag. l. c.* (e) *Ant. Diag. & Miguel l. c.*
[f] *Proceſſ. apud Miguel. l. c.*

chiesta rilasciato loro fosse il sacro pegno. Per la qual cosa in quell' istessa sera, che il Santo Padre morì, ordinò una solenne Processione, alla quale intervenne insieme con Roberto Vescovo di S. Malò, con tutto il Clero Secolare, e Regolare, e con tutta la Nobiltà, e Popolo; ed al tardi (scortandolo un buon numero di Soldati) lo accompagnò alla Cattedrale. Quivi lo fece collocare nel mezzo del Coro colla faccia, e mani scoperte, e diede luogo alla Gente, che potesse baciargli le mani, e farlo toccare co' Rosarj, e colle Medaglie (*a*). Ma perchè il Popolo vi accorse senza numero, per ovviare alla confusione furono ivi aperte due porte, acciocchè potesse la gente entrare ed uscire senza pericolo (*b*).

In questo mentre riflettendo il Vescovo al dispiacere, che ne dimostravano le sopradette Religioni, le quali tutta via proseguivano le loro istanze, fece levare il Santo Cadavere di Coro, e lo fece serrare in Sacrestia (ove stette tre giorni senza punto sfigurarsi nel volto, ma con spirar di continuo un soavissimo odore) ed immediatamente spedì un espresso al Duca Giovanni, col quale prevenendo ogn' altro ricorso delle Religioni, o della Duchessa sua Moglie, lo ragguagliò, e di quello, che prima di morire aveva detto il Santo Padre, e di quello, che le Religioni pretendevano, e di quello, che egli frattanto risoluto aveva, fondato sopra la disposizione del Santo, che alla sua volontà, ed a quella del Principe aveva rimesso il determinare il luogo della Sepoltura [*c*].

Trovavasi in que' giorni il Duca in un certo luogo detto Manuet, di dove gli rispose, che approvava tutto quello, che fatto avea, e si rimetteva al suo parere (*d*). Dietro a questa risposta si portò in persona il Duca a Vannes, affine di assistere all' Esequie Solenni del Santo Apostolo, e di determinare col Vescovo il luogo più proprio, dove dovea esser sepolto (*).

Ritornato adunque il Duca in Città, e colla sua presenza quietate tutte le turbolenze delle passate pretensioni, furono ordinate solennissime, e sontuosissime esequie, alle quali concorsero le persone d' ogni stato: i Principi colla loro Corte, i due Vescovi di Vannes, e di S. Malò, il Clero, le Religioni, i Consoli, i Nobili, le Dame, e tutto il Popolo, con tutte le Guardie; acciocchè l' indiscreta divozione non cagionasse qualche tumulto, o altra irriverenza al Santo. Indi estratto dalla Sagrestia il Sagro Cadavere fu riportato in Coro, dove terminate le sagre funzioni gli fu dato sepoltura dal Vescovo di Vannes, che volle riporre colle sue proprie mani le preziose Reliquie di quel Sagro Corpo (*). dentro un' arca di Marmo dirimpetto alla sedia Episcopale, e vicino all' Altar Maggiore (*e*).

Il concorso della Gente, che da' luoghi circonvicini intervenne per assistere alle sacre Esequie, e venerare quelle preziose Reliquie, ascese a molte migliaja [*f*]: sicchè, come asserisce il Padre Maestro de Valdecebro, non si trovava in tutta Vannes più luogo alcuno, nè casa, nè piazza, ove potessero essere le Persone ricevute (*g*). Alle quali niente indugiò il Santo Apostolo di rimostrar dal Cielo la gratitudine coll' effusione di innumerabili grazie. L' istessa sera che con tanta solennità, ed onore Ei fu seppellito, accostossi sopra la pietra, che copriva il sepolcro, un povero lebbroso, e ne riportò la sospirata salute (*h*). Dietro a questo, innumerabili furono i Miracoli. che operò il nostro Taumaturgo; conciosiachè a truppe correvano gli infermi al suo Sepolcro, e tutti ritornavano indietro maravigliosamente sanati (*i*). E' certo, che

[a] *Proceſſ. ibid.* [b] *Valdeceb. lib.* 1. *cap.* 61. [c] *Antiſt. par.* 2. *cap.* 6. *pag.* 237. *Diag. pag.* 425. *Miguel lib.* 3. *cap.* 9. (d) *Idem ibidem.* [*] *Miguel. loc. cit.*
[*] Epiſcopus Civitatis, eum manibus ſuis ſepelivit. *Barlet. Serm. de S. Vincentio.*
[e] *Ant. p.* 2. *cap.* 6. *& Miguel.* (f) *Lopez loc. cit. cap.* 21. *& Miguel.*
[g] *Valdec. l.* 1. *c.* 61. [h] *Antiſt. & Miguel loc. cit.* [i] *Mig. ubi ſupra.*

che è molto probabile, che li quattro cento infermi, de' quali scrive Bernardo Guyard, che ricuperarono la sanità col solamente coricarsi sul letto, in cui morì il Santo, è molto probabile dico, che la ricuperassero ne' primi giorni dopo il suo felice passaggio alla vita Beata (*a*).

Anco lo Scarpellino, cui fu data l' incumbenza di lavorar il Sepolcro del Santo, provò del medesimo la prodigiosa gratitudine, con una segnalata rimunerazione, che delle sue fatiche ne riportò. Infermossi Egli dopo qualche tempo d'una pestifera piaga in una gamba, per cui non gli fu mai possibile trovare umano rimedio, che gli avesse giovato, per quanti mai sperimentati ne avesse. Fece finalmente voto a San Vincenzo, e con schietta semplicità del suo cuore concepì la sua supplica con questa semplicissima frase. *Amico di Dio Padre Maestro Vincenzo pregate Dio, ed ottenetemi la sanità per la mia gamba*. Appena ebbe ciò detto, cessogli subito con stupendissimo miracolo il dolore, e di lì a pochi giorni serratasi la piaga, restò perfettamente sano (*b*).

Così proseguendo il Glorioso S. Vincenzo Ferreri a far giornalmente nuovi miracoli, ne fece in breve tempo tanta gran moltitudine, che si vide quel Sagro Tempio riempiuto d'ogn' intorno di voti appesi in attestato delle grazie per sua intercessione ricevute. Onde trattando di essi il Persio, così dolcemenre cantò.

Concorre al ricco Mausoleo ad ogn' ora
Popolo numeroso a sciorre il Voto
Dell' impetrate grazie; e lascia ancora
Dipinta Imago, ed il Miracol noto,
Intorno al chiuso luogo, entro, e di fuora.
Tanto in breve stagion lo stuol divoto
Reconne, che par sol di lastre d' oro,
E d' argento, abbia il Tempio il suo lavoro (*c*).

E quì pongo fine al primo Libro della Vita cotanto prodigiosa, che in terra condusse il Gran Precursore, e Legato a Latere di Gesù Cristo Supremo Giudice, Vincenzo Ferreri. Che, se per quanto finora delle di lui gloriosissime gesta abbiamo detto, Ella comparisce un aggregato di continui Miracoli, e delle Virtù più eroiche, per le quali la sua Santità si è resa al Mondo tutto cotanto ammirabile; non è però che sì degli uni, come dell'altre, non ne sia favellato che scarsamente, e come si suol dire, sol di passaggio. Rimetto pertanto il cortese Lettore a' due seguenti Libri, ne' quali più in particolare, e di tutto proposito si tratterà del rimanente delle di lui eccellenti prerogative, colle quali, e santificò se stesso, e glorificò Iddio ne' suoi prossimi. Non è però, che raccontar si vogliano tutti i Miracoli, che il Santo Ferreri operò. Questa è una impresa non che ardua, ma impossibile: e quanti finora si accinsero ad intesserne di essi il Catalogo, tutti si arrestarono dal proseguirne l'opera; perchè si videro dalla gran moltitudine non meno atterriti, che oppressi. Nel seguente Libro adunque discorreremo di una gran parte di essi; cioè de' più specioli, e del Nostro Santo totalmente singolari. Vedremo con estasi di maraviglia di quali, e quanti doni lo avesse arricchito la Divina Onnipotenza, non meno eccellente per l' esaltazione della Gloria divina, che liberale, e magnifica per comun conforto de' Popoli, e ravvedimento de' traviati; essendosi Ella sempremai dimostrata ugualmente ammirabile nelle sue Misericordie, colle quali fece merito del suo Servo Vincenzo gli stessi suoi doni, che splendida nelle sue grazie, con cui incoronò le di lui Apostoliche Imprese. Vuole perciò ogni ragione, che quanto si è detto, e quanto siamo per dire, serva non solamente per appagare la divota curiosità di chi legge, ma giovi ben-

(a) *Bernard. Guyard. & Soveges in Vit. 5. Aprilis pag. 148.*
(b) *Antist. p. 2. cap. 6. pag. 328. Diagus Miguel loc. cit.*
[c] *In Vita D. Vinc. Ferreri Cant. 12. Joan. 104.*

sì a ſtimolar il ſuo Spirito, ed animarlo ad imitar non meno le Virtù, che ad ammirarne l' eccellenza, ed invocarne ſovente l'interceſſione di sì potente, e Glorioſo Apoſtolo, nella Santità, e ne' Miracoli ſempre Grande, o ſia vivendo in Terra, ó ripoſando nel ſepolcro, o regnando in Cielo (*).

(*) Magnus vivens in Mundo, Magnus jacens in Sepulchro, Magnus reguans in Cœlo: *Barlet. Ser. de S. Vincentio Conf. & Ord. Pred.*

LAUS DEO,

BEATÆ MARIÆ VIRGINI,

AC SANCTO VINCENTIO FERRERIO.

Il fine del Libro primo.

LIBRO SECONDO DELLA STORIA DI S. VINCENZO FERRERI.

INTRODUZIONE.

Erminata la Storia Cronologica del Santo Apoſtolo Ferreri, vuole ogni ragione, che del ſuo culto ſi tratti. Il che far debbo ne' due ſeguenti Libri, diſcorrendo in queſto de' motivi principali, che inducono l'Uomo Cattolico alla venerazione del Santo; e ſono le azioni glorioſe, i ſegni, i trionfi del ſuo Apoſtolato, e le ſue Virtù eroiche. Ed in quanto a' due particolari Trattati, delle virtù, e de' Miracoli, dico, e confeſſo ingenuamente che non ho ſtimato bene, nè toccarli leggermente, nè affatto tralaſciarli; ancorachè mi ſia ben noto quanto differente ſia il genio de' Divoti dall'umor de' curioſi. Sarebbero contenti i curioſi, che favellandoſi de' Santi, de' puri Miracoli s'inteſſeſſe unicamente la lor Iſtoria, niente curando ſapere l'eroico delle loro virtù. Ma i Divoti per l'oppoſto, quanto volontieri approvano il mettere in viſta degli Uomini le Virtù de' Santi, altrettanto giudicano ſuperfluo il diſcorrere de' loro Miracoli; dicendo che i Miracoli ſono per ammirarſi, e le virtù ſono per imitarſi: e laddove niun frutto ſi riporta dall'ammirazione, molto però è quello, che dall'imitazione ſi ritrae; come diſſe il Conte d'Oropeſa al P. Maeſtro Valdecebro, che ha ſcritto la Vita del noſtro Santo, pregandolo a ſcriverla ſenza trattar de' ſuoi Miracoli (*a*).

Ma per verità una tal ragione niente conclude. Concioſſiachè, ſe il fine

(a) *P. M. Ferrer de Valdecebr. in Præfat. ad Lector. Vitæ D. Vinc.*

fine del leggere le Vite de' Santi è l' animare il Cristiano Fedele all' imitazione delle loro virtù, questo non si può conseguire se prima la mente umana non ha formato mediante l' ammirazione un concetto particolare della grandezza del Santo, riflettendo alla grandezza de' Miracoli, co' quali Iddio autentica l' eroico delle virtù, che ella si è proposta voler imitare. Imperocchè, e qual riprova più robusta può mai addursi, che le virtù d' un Eroe siano state a Dio accette, che il vederle testificate dal Cielo collo splendor de' Miracoli? Certo è che non sarà mai presa per sospetta quella virtù, che Iddio con soprannaturali prodigj avvalora. Ed ecco come l' ammirazione cagionata da' Miracoli giova ancor ella assai per disporl'Uomo all'imitazione delle Virtù. Il che comprovasi maggiormente non tanto perchè la retta ragione ci insegna, che ognuno, il quale dilettasi di ammirare i Santi, dilettar si dee conseguentemente d' imitare i loro esempli,come predicavaS.Gio:Grisostomo(*a*):Ma eziandio perchè l'istessa ammirazione cagiona diletto (*b*);ed il diletto molto affeziona all'oggetto dilettevole (*c*), ed insieme dilata il cuore, e rendelo viepiù capace ad imprimere in se stesso coll' imitazione l' eccellenti Virtù della Persona,di cui si ammirano le opere(*d*).Dal che ne segue,che quanto più si ammireranno in questo Secondo, e Terzo Libro i Prodigj del Ferreri, tanto più diverrà ciascheduno capace di ricever l' impressioni della sua Pietà mediante l'imitazione.

Oltre di che se io tralasciato avessi il Trattato de' Miracoli, o i segni del suo Apostolato, stimerei di avere con modo particolare pregiudicato al frutto dell' imitazione, senza la quale il culto non sarebbe meritorio. Conciossiacosachè, essendo la pratica delle virtù difficile alla nostra natura corrotta pel peccato di Adamo, molto malagevolmente c' indurremmo ad imitarle nel Ferreri, se col dolce del diletto, che provasi nel leggere i suoi stupendi Miracoli, non ci fosse nascosta, e temperata l' amarezza della difficoltà, che provasi nel virtuosamente operare per imitarlo.

E forse che tra l' altre ragioni, anco per questa Iddio ha fornito di sì dilettevoli maraviglie la Vita del nostro Santo Taumaturgo: affinchè l' Uo-

(a) Qui Sanctorum merita religiosa charitate miratur, quique Justorum glorias frequenti laude colloquitur, mores Sanctos, atque justitiam imitetur: quoniam quem delectat Sancti alicujus meritum, delectare debet par circa cultum Dei obsequium. *S. Joan. Chrysost. Serm. 2. de Martyribus.* (b) Admiratio est causa delectationis. *D. Thom. 1. 2. q. 32. art. 8.*

[c] Ille qui delectatur constringit quidem rem delectantem, dum ei fortiter adhæret, sed cor suum ampliat. *Idem ibid. q. 33. art. 1. ad 2.* (d) Ad delectationem verò pertinet dilatatio, in quantum in seipso ampliatur, ut quasi capacius reddatur. *Idem ibid. ad 1.*

Uomo, che non può vivere ſenza qualche diletto, incominci a provar quelli della mente nel leggere sì dilettevoli coſe del Ferreri; e più non ſi curi di cercare i diletti carnali nella ſtrada del vizio; ma ſi faccia coraggio per goder quelli dello Spirito colla pratica delle virtù, imitando queſte del Santo: mentreche è maſſima da Lui inſegnata, che coloro i quali principiano a guſtar le delizie della mente, leggendo, o aſcoltando coſe ſante, più non ſi curano de' diletti del Mondo, e della Carne.

Nè per riguardo ſolamente all'imitazione giova cotanto il premettere queſti Trattati concernenti i Frutti, ed i Segni dell' Apoſtolato di S. Vincenzo; ma giova ancora in gran parte per farci conoſcere la Bontà, la Potenza, la Sapienza, la Miſericordia, e gl'altri Divini Attributi, i quali mirabilmente riſplendono ne' favori, miracoli, e profezie, delle quali S. Vincenzo fu cotanto illuſtrato, nella converſione de' peccatori, ed in altre prodigioſe impreſe, che Dio conceſſegli di fare a ſua maggior gloria, e per ſalute dell' Anime. Da che inſiememente ſi ſcorge quanto ſia grande la Santità, della quale fu arricchito Vincenzo; mentrechè, uno de' fini per cui Iddio ſuol concedere a' ſuoi Servi l'operar Miracoli, è, per manifeſtare al Mondo la loro eminente Virtù (*a*). Laonde parlando il Lopez della Vita del noſtro Santo, deſcritta dal P. Maeſtro Giuſtiniano Antiſte, l'encomiò, come opera degna d'eſſer letta da tutti i Fedeli Criſtiani, e di eſſer tenuta in grande ſtima, come utiliſſima per ſollevare gli ſpiriti baſſi, ed animare i cuori de' deboli ad amare Iddio, inalzandoli alla contemplazione delle perfezioni divine; affin di rendere le debite grazie alla Divina Maeſtà, che ſa donare a' ſuoi Santi Virtù tale, per cui operano coſe cotanto ſtupende: conforme vedremo aver fatto Iddio per mezzo d'un ſervo ſuo sì degno, quale è il glorioſo S. Vincenzo Ferrerio (*b*). In queſto ſenſo (giuſta il parer di S. Agoſtino) dobbiam interrogare i Miracoli, che ben'inteſi anno il ſuo linguaggio, nel quale predicano la gloria d' Iddio, il merito de' ſuoi Santi, e l'amore, e venerazione, che loro ſi deve per l'iſteſſe gran maraviglie, che operano (*c*).

Confeſſo finalmente, che ſe io ſcriveſſi qualche Storia profana, avrei fa-

(a) Ad quorum ſanctitatem denunciandam miracula fiunt vel in vita eorum, vel etiam poſt mortem, ſive per eos ſive per alios. *D. Th. 2. 2. q. 178. art. 2. in corp.*

(b) *P. Mag. Lopez in approb. Vitæ D. Vinc. deſcriptæ a P. M. Vincentio Iuſtiniano Antiſt.*

(c) Interrogemus ipſa Miracula, quid nobis loquantur, habent enim ſi intelligantur linguam ſuam. *D. Aug. Tract. 24. in Joan. c. 6.*

facilmente diſſimulato certi fatti, che per eſſere oltre modo ſingolari, e non mai più inteſi, potrebbero incorrere appreſſo di coloro, che non penetrano più che tanto la virtù d'un Dio Onnipotente, la taccia d'inveriſimili: onde par che dovrebbero affatto tacerſi, per non incontrar ſenza colpa qualche nota preſſo gl' increduli: conforme all' avvertimento del Poeta Divino:

Sempre a quel ver, c'ha faccia di menzogna
De' l' Uom chiuder la bocca ſinchè puote:
Perocchè ſenza colpa fa vergogna.

Ma (purchè vi ſiano li dovuti fondamenti) parlando d'un Santo, e maſſime d'un Santo, com'è l' Apoſtolo Ferrerio (che per teſtimonianza infin del Lenfant, *fu in iſtima d' una Santità tutta ſtraordinaria* (a)) non mi par che tralaſciar ſi debba veruno de' ſuoi Miracoli, mentre ſi ſa, che i Santi non fanno i Miracoli per lor propria virtù, ma per virtù di quel Dio, a cui niuna coſa è impoſſibile (b), e la di cui Onnipotenza è tutta la ragione delle coſe più maravigliose, e ſtupende che operano i ſuoi Servi (c).

(a) *Hiſt. Conc. Conſtant. T. 1. l. 4. n. 525.* (b) Quia non erit impoſſibile apud Deum omne Verbum. *Luc. 1. 37.* (c) In rebus mirabiliter factis tota ratio facti eſt potentia facientis. *D. Th. p. 1. q. 105. art. 8. ex Aug. in rgum. 1.*

TRATTATO PRIMO
DEL LIBRO SECONDO.

De' segni dell' Apostolato di S. VINCENZO.

CAPITOLO PRIMO.

Si spiega l'Apostolato di S. VINCENZO.

SEcondo la Dottrina di S. Tommaso la significazione del nome d' Apostolo è la medesima, che quella di Nunzio, o Messaggiero [a], da Dio inviato al Mondo per la salute universale de' Popoli: Onde quanto più insigne è la Missione, e la maniera, colla quale alcuno è mandato da Dio per un tal ministero, tanto più ne segue, che eccellente sia il di lui Apostolato. Quindi si può ben comprendere l'eccellenza dell'Apostolato di S. VINCENZO; perocchè fu mandato immediatamente da Cristo apparsogli in Avignone, ove (come si è detto) gli conferì una tal Dignità (*b*); confermatagli poscia, ed accresciutagli dalla Sede Apostolica (*c*), con un' amplissima giurisdizione di sciogliere, e legare nel foro sagramentale.

Anche lo Spirito Santo volle render pubblica testimonianza dell' Apostolato di S. Vincenzo, coll' aggraziarlo di un favore, simile a quello, col quale si degnò contradistinguere i primitivi Apostoli: Conciossiachè predicando il Santo nel Principato di Catalogna il giorno della Pentecoste a vista di numerosissimo Popolo, discese sopra il di Lui capo in forma di lingua di fuoco quel Divinissimo Spirito, nella maniera appunto, che in quel dì comparve sopra i dodici Apostoli [d]. Il che avvenne ancora in Bologna della nostra Italia (*e*).

Discese anche questo Divinissimo Spirito, come attesta il Cardinale d'Udine, in forma di lingua di fuoco sul capo del Patriarca S. Domenico, in Roma nella Basilica di S. Pietro; e furono di esso ripieni eziandio altri Santi dello stesso Ordine. Ma ciò non ostante il Vescovo Ranzano fu di parere, che, siccome il Sole supera nello splendore le altre stelle, così ne' doni della predicazione, San Vincenzo ecceda i Santi della sua Religione [f].

Passò anche più oltre il Nyder (uno de' più dotti Teologi del suo Secolo) con dire, che fu S. Vincenzo cotanto della grazia del predicare arricchito, che in questo Apostolico ministero, non solamente superò i detti Santi, ma che nemmeno possono in ciò stargli a confronto il medesimo San Domenico, San Pietro Martire, e San Tommaso d'Aquino, ancorchè sieno stati così eccellenti Predicatori (*g*).

Il Vivaldo però senza restringersi a' Santi del detto Ordine, arrivò a dire, che nell'uffizio di predicare non ebbe il Ferrerio, dopo i primitivi Apostoli, chi posta uguagliarlo, di quanti Predicatori furono suoi Antecessori nella Chiesa [h]. E nella stessa maniera il P. Percini lasciò scritto ne' Monumenti, che *S. Vincenzo non ebbe altri, che gli antichi Apostoli, i quali possano, e debbano a lui anteporsi* (*i*). E meritamente, poichè, come

[a] Apostolus enim idem est quod missus. *D. Th. in epist. ad Rom. Lect. 1. in cap. 1.*
[b] *Sup. l. 1. tract. 3. cap. 1.* [c] *Ibid. loc. cit. & c. 36.* [d] *Barlet. Serm. de S. Vinc. Ferrer. Tacchetti in Vit. n. 33. & Miguel. l. 2. cap. 10. Barlet. Serm. de S. Vinc. Miguel. l. 4. c. 10. Ai P. Pontieri in Vita ejusd. l. 1. c. 7. p. 29. abundantius scribeas, id toties quoties S. Vincentius populis Conciones largiebatur, evenisse arbitratur.* [e] *Supra lib. 1. tr. 3. c. 26. pag. 107.*
[f] *In Prolog. Vit. ejusd. apud Surium.* [g] *Lib. 2. Formic. c. 1.* [h] *Opusc. de dupl. Causa veræ contritionis, in fine.* (i) Nulli, nisi Apostolis secundus. *In Monum. Tholos. ab anno 1410. ad 1420. n. 5.*

come

me afferma il Venerabil Padre Luigi di Granata: *Dopo i Santi Apostoli, S. Vincenzo fu quegli, che tra tutti gli Uomini Apostolici ha fatto frutto maggiore nella Chiesa di Dio* (a). Quello, che quì più dee osservarsi è, che tali encomj non eran dati al Ferrerio da uno, o l'altro de' suoi tempi, ma erano sentimenti comuni de' più savj, e de' Popoli di quell'età, che meritò vedere, e udire quell'Uomo, veramente mandato da Dio (b); perlochè da per tutto era stimato, ricevuto, e venerato come Apostolo del Signore, come tante volte s'è detto. E se talvolta, o non era accolto da' Popoli, o era costretto partirsi da essi, per la loro durezza, godea di vedersi graziato di patire, come gli Apostoli, contumelie pel nome di Cristo; sebbene ciò gli accadde radissime volte, scuotendosi egli con somma pace, e ad imitazione degli Apostoli, anche la polvere de' piedi; come si disse, che fece in Cuenca, e corre tradizione, che facesse ancora in Alicante, nel Regno di Valenza, uscendo per la Porta oggidì chiamata: *Di S. Vincenzo* (*).

E siccome era stimato a' suoi tempi un vero Apostolo, così dagli Scrittori ottenne poscia un tal titolo. Varie sono però le espressioni d'un tale encomio, che diversamente gli attribuiscono, secondo varj pregj del suo Apostolato. Poichè quelli, i quali ne riguardano l'estensione, che fu di predicare da per tutto l'Universo, lo chiamarono: *Nuovo Apostolo del Mondo* [c]; ovvero: *L'Apostolo del suo Secolo* (d).

Altri riflettendo, che esercitò un tal ministero nelle parti Occidentali, lo chiamarono: *Nuovo Apostolo dell'Occidente*, conforme attesta il Meyro ne' suoi Annali di Fiandra (e). E perchè nell'Occidente i Regni, e le Regioni più nobili dell'Europa furono da Lui felicemente illustrate, viene più comunemente intitolato: *L'Apostolo d'Europa* (f). Così lo disse il P. Maestro Miguel con queste parole: *Era S. Vincenzo destinato da Dio per grandi imprese, e costituito Apostolo dell'Europa* [*]. Siccome da altri, a riguardo della Nazione, che diede al Mondo ed alla Chiesa un sì grand'Uomo, è detto or *L'Apostolo Valenziano* [g], ed or *L'Apostolo della Spagna* [h], feconda Madre de' Santi.

Quelli però, che riguardano al soggetto più consueto, e proprio della sua predicazione, gli danno il titolo di *Apostolo, e Precursore di Cristo Giudice* (i). Perocchè Egli solea da per tutto predicare l'universale Giudizio con tal terrore de' Popoli, che il secondo giorno del suo arrivo nelle Città, andavano gli Uomini per le strade sì tremanti, ed impalliditi per il terrore, che colla sua predicazione cagionava, che sembravano tante vive immagini della Morte [l], ovvero pareva di vedere quegli Uomini, de' quali si legge profeticamente nel Vangelo, che anderanno come istupiditi, ed inariditi pel timore del vicino Giudizio: *Arescentibus hominibus præ timore*.

Ma i Catalani, e gli Alemanni lo chiamavano il *Terzodecimo Apostolo* [m]. Vuole il P. L. Tacchetti, che così lo chiamassero a cagione della sopraddetta lingua di fuoco in esso discesa, come discese sopra i dodici Apostoli (n). Ma essendo S. Paolo il XIII. Apostolo, pare, che qualche cosa di più volessero significare que' Popoli, con dargli sì nobil titolo: e fu probabilmente un voler dire, che San Vincenzo era *Il S. Paolo redivivo del suo Secolo*; conforme ancor dipoi fu detto dal Cavalieri, dal Maracci, e dal Micoviense (o), e specialmente dal P. Maestro Gu-

[a] *Apud Miguel. l. 4. c. 10. p. 295.* [b] *Lopez infr. cit. ad c. 10.* [*] *Ex Traditione ejusd. loci.* (c) *Valdecebr. lib. 1. c. 61.* [d] Suæ ætatis Apostolus. *Ita Graveson l. cit.*

[e] Per Regna Occidentis novus Apostolus existimatus. *Lib. 15. p. 254.*

[f] *Pontieri, & alii in Titul. Vitæ D. Vinc.* [*] *In Prolog. Vitæ ejusdem.*

[g] *Gavalda, Valdec. & Victoria in Titul. Vitæ D. Vinc.* [h] *Pontieri, & alii in Titulo ejusd. Vitæ.* [i] *Miguel. l. 1. c. 1. Roccaberti in Dedic. t. 1. Serm. de S. Ludovico Bertrando. P. Ildefonsus, Giro Serm. de S. Vincentio.* [l] *Miguel. in Prolog. Vit. D. Vinc.* [m] *Guyard. cap. 10.*

[n] *Tacchetti n. 23.* [o] *Cavalieri Galler. Dominic. Cronol. 4. §. 3. P. Maracci Ord. Cler. Regul. Matr. Dei. In Polyant. Mariana Cathalog. Chronol. pag. 12.* Sui Sæculi redivivus Paulus. *Et Micoviensis in Litaniis B. V. tom. 2. Disc. 231. n. 241.*

Guyard Dottore della Sorbona; a cui, scrivendo la Vita del Santo, sembrò, che Iddio avesse voluto coll'Apostolato di S. Vincenzo dare al Mondo tutto un ritratto al vivo dell' Apostolo S. Paolo, raffigurato sì eccellentemente nel Ferrerio; perlochè il sapientissimo Scrittore arrivò a dire: *Si la Foy que est une forte bride aux esprit, ne me deffendoit point la metempsycose; & qu'il y est chose au Monde capable de me la persuader, ce seroit de croire, que el esprit de S. Paul estoit revenu dans le corp de Saint Vincent* (a). Espressione enfatica, che essendo uscita dalla penna accuratissima di Uomo sì dotto, comprova a maraviglia la perfezione di questo vivo ritratto dell' Apostolo S. Paolo nello zelo della predicazione, nella moltitudine delle Conversioni, e ne' doni soprannaturali, co' quali, come vedremo, fu da Dio mirabilmente illustrato; dimanierachè sembrava a tutti un altro S. Paolo, di cui era talmente, e sì perfetto imitatore(*b*); che ben può condonarsi al Guyard, se a lui sembrò, che, *Se la Fede non rigettasse la trasmigrazione dell' Anime ne' Corpi, una sì perfetta figura, ed imitazione di S. Paolo, espressa in S. Vincenzo, sarebbegli stata sufficiente a persuadergli, che l' Anima di S. Paolo fosse nel Corpo di S. Vincenzo passata.* Dee però tutto ciò saviamente intendersi, non quanto alla somiglianza di egualità; insegnando San Tommaso, che in questa i primitivi Apostoli non anno chi li pareggi, portando sopra tutti i Santi la preeminenza.

Ma l'encomio più pregiato di tutti è quello, col quale, come di sopra si disse, era Egli comunemente chiamato ancor vivente, cioè: LEGATO A LATERE DI CRISTO (*c*), che è quanto a dire: *Delegato da Cristo per la riforma del Mondo* (*d*).

Da tutti questi pregj dati al Ferrerio si può facilmente concludere, quanto a questo Santo convenga il titolo d' Apostolo: tanto più, che, secondo la Dottrina del medesimo S. Vincenzo, sebbene tutti i Predicatori del Vangelo sono mandati da Cristo, e perciò sono suoi Nunzj; quelli però, che sono mandati per aperta rivelazione, diconsi Apostoli (*e*); e S. Vincenzo, conforme nel principio di questo Capitolo s'è replicato, fu mandato dal medesimo Cristo apertamente apparsogli, venuto ad imporgli un sì divino ministero] *f*], tanto stimato dallo stesso Ferrerio, che parlando di questi Predicatori mandati da Dio al Mondo con ispeciale missione per salvezza dell'Anime, solea dire: *Essere senza dubbio maggiore la loro dignità, di quella de' medesimi Patriarchi, e Profeti* (*g*), che è quanto a dire, Apostolica

(a) *Guyard. cap.* 11. *p.* 96. (b) *Gerson. in Epist. ad D. Vinc.* (c) *Supra lib.* 1. *tract.* 3. *cap.* 14. (d) *Lopez* 3. *p. lib.* 2. *cap.* 18. (e) *Serm.* 2. *Dom.* 3. *Adv.* (f) Major est dignitas Prædicatorum quam Prophetarum, & Patriarcharum. *ferm.* 1. *Dom.* 1. *post Trinit. & ferm. unic. Fer.* 5. *post Reminiscere.*

CAPITOLO II.

Del Dono della Profezia di S. VINCENZO.

OR incominciando a trattare de' segni dell' Apostolato del nostro Santo, piacemi il premettere col Valdecebro una teologica ragione, per cui egli dimostra essere stato convenientissimo, che il Ferrerio fosse arricchito di tanti segni, come vedremo. Era inviato da Cristo per suo Legato al Mondo per trattare co' Papi, Re, Principi, Nazioni, e Popoli d' Europa, il negozio più importante, che si trovi, qual'è la salvezza delle Anime. Volle per conseguenza il Salvatore conferirgli abbondantemente tutte quelle grazie necessarie, e convenienti per conseguire il detto fine, che sono quelle, di cui scrivendo l'Apostolo a' Corinti, disse; distribuirsi da Dio alla sua Chiesa, dando a chi lo Spirito profetico, a chi il Dono delle lingue, ad altri l' Interpretazione de' Sermoni, o il Dono di sanare gli Infermi, e somiglianti. E tutte queste grazie (che da' Teologi chiamansi: *Gratis datæ*) divise in molti altri Santi, le unì Iddio in Vincenzo (*g*). Onde scrisse di Lui

(g) *Valdecebr. l.* 2. *c.* 16.

Lui il Bellarmino, che: *Predicò in molti luoghi la divina parola con somma utilità de' Popoli, cooperando Iddio, e confermando le sue parole con segni, e con prodigj*(a).

Or seguendo la divisione angelica di S. Tommaso, che riduce questi Doni a tre Classi (*b*); ed incominciando dalla prima, cioè da quelli, che alla cognizione appartengono, tra' quali tiene il primo luogo la Profezia, ed a cui tutti gli altri Doni di quest' ordine riduconsi (*c*), non vi fu sorta di Profezia, di cui non ne fosse mirabilmente ornata la mente di S. Vincenzo.

In fatti, se la prima specie di Profezìa dicesi di Predestinazione (*d*), Egli non solamente (come di sopra s'è detto) predisse in Alessandria della Paglia la propria sua Predestinazione, e manifestò in pubblico la gloria della Canonizzazione tanto di se stesso, come di S. Bernardino da Siena (*e*): ma di più, predicando in Valenza sua Patria, disse apertamente, che sarebbe morto Santo in un Paese molto lontano dall'istessa sua Patria, e che il suo Corpo averebbe operato molti Miracoli (*). Ed avanzandosi sempre più collo Spirito Profetico ad individuare della futura sua Canonizzazione alcune particolari circostanze, rivelò tanto in Valenza, come in altri luoghi del Regno d'Aragona, chi fosse quegli, che covea solennemente canonizarlo. La prima volta, che ciò fece, successe nel Castello di Canals, distante dalla Città di Xativa una lega.

Era Egli di ritorno da Xativa, ove era stato a predicare, e nel passar per detto Castello s'incontrò in una Donna per nome Francina, Moglie di un tal Domenico, che, come riferisce lo Zurita (*f*), cognominossi per sopranome Borgia. Questa Donna era veramente gravida, ma non se n'era per anco accorta, nè tampoco punto se lo persuadeva. Il Santo Padre però, asficurandola della gravidanza, le disse: *Madonna, non solamente voi siete gravida; ma sappiate, che portate un' Bambino, che sarà Papa* (*g*).

Ritornato dipoi il Santo a predicare altra volta in Xativa [che fu nel 1378. poco dopo, che Francina dato avea alla luce felicemente il suo Figliuolo, cui fu posto il nome di Alfonso] ed incontratosi di bel nuovo in questa fortunata Donna col suo Bambino in braccio, a lei rivolto, cortesemente salutandola, soggiunse: *Abbiate pur cura di questo piccolo Fanciullo; perchè ha da esser Papa, e mi deve canonizzare*. Persevera anco a' nostri tempi in Xativa la memoria di questo fatto: come vi si vede in una Immagine del Santo, dipinta nella cantonata di una Casa, di cui se ne servì d' abitazione il Signor Canonico D. Vincenzo Vittoria [che ciò riferisce] per tutto quel tempo, che il suo Canonicato l' obbligò alla permanenza in quella Città (*h*).

Più curiosa apparisce la maniera, con cui altra volta predisse ad Alfonso il Sommo Pontificato, ed a se stesso la futura Santificazione. Trovavasi Egli un giorno in compagnia de' suoi Parenti, quando s'imbattè nuovamente in Francina, che seco portava sulle braccia il Bambino Alfonso, alla quale accostatosi, e rivolto a' suoi Parenti disse loro: *Baciate i piedi a questo Fanciullino; perchè tempo verrà, in cui sarà fatto Papa, e mi canonizerà* (*i*).

Essendo dipoi pervenuto Alfonso all' età di tre anni, Francina sua Madre, per mezzo d' uno Zio del medesimo Fanciulletto lo fe condurre al Santo; acciocchè gli desse la sua benedizione. Appena vedutolo il Santo Padre, non solamente lo benedisse con somma sua consolazione, ma rinnovando le profetiche predizioni, soggiunse allo Zio del Fanciullo: *Incamminate questo Figliuolo alla Scuola, e fatelo ben studiare; perchè arriverà ad esser Papa, e mi farà grandi onori* (*l*).

Finalmente intorno all'anno 1400. essendo

(a) *Bellarm. de Script. Eccl. de Sancto Vincentio Ferrerio.* [b] *D. Th. 2. 2. Prolog. q. 171.* [c] *Idem ibid.* (d) *Idem 2. 2. q. 174. art. 1.* [e] *Supra l. 1. tract. 3. c. 10. pag. 99.* (*) *Victor. c. 12. Quod etiam testatur antiqua traditio.* (f) *Hieron. Zurita Parte IV. Annal. Aragon. lib. 6. cap. 52.* (g) *Miguel. l. 3. c. 4. p. 246. Diag. l. 1. c. 11. Soveg. An. Dom. in Vit. D. Vinc. p. 103. Valdecebr. l. 4. c. 51.* (h) *Victor. c. 10. p. 41.* [i] *Chron. antiq. D. Vinc.* (l) *Soveges, Valdec. & Miguel. loc. cit.*

fendo andato S. Vincenzo a fare le sue Missioni in Lerida, ove trovavasi ancora Alfonso, applicato allo studio delle Leggi, andò questi un giorno ad ascoltare il Santo Apostolo, e rapito da quella sua divina eloquenza, che muoveva tutti a stupore, non potè fare a meno di non andare a trovarlo, e di non dirgli queste parole: *Avete fatto, o P. Maestro, una Predica veramente maravigliosa: Iddio vi faccia Santo.* Cui il Santo Maestro diede in risposta una promessa somigliante a quella, colla quale Gesù Cristo, rispondendo a S. Pietro, promessegli il Sommo Pontificato, in corrispondenza delle lodi, che giustamente dato gli avea: conciossiachè Alfonso così udì risponderssi dal Santo: *Come voi avete detto, che Iddio mi faccia Santo: così voi farete quello, che mi farete il maggior onore, che in questo Mondo possa ad alcuno darsi* (a). Colle quali parole ben si vede, che Ei profeticamente parlava del sommo onore della sua Canonizzazione, che doveva farsegli da Alfonso, assunto che fosse al Sommo Pontificato.

Mostrano certamente non poca familiarità le sudette parole di Alfonso, ma sono insieme segno della verità del fatto: poichè è cosa indubitata, che fu grande la familiarità, che nella sua Adolescenza ebbe Alfonso col nostro Santo Apostolo, e Profeta (b), il quale lo accarezzava, e gli dava una somma confidenza, godendo di trattare con quello, che conosceva essere eletto da Dio per Vicario di Cristo, e per apportare a lui la gloria dell' essere tra' Santi annoverato.

Evvi costante tradizione, che risguardando S. Vincenzo in Alfonso più il grado, che doveva avere, che l' età giovanile in cui era, mentre predicava un giorno in S. Stefano di Valenza a gran numero di Gente: *Fate luogo* (disse loro) *che viene quegli, che deve esser Papa, e deve ascrivermi nel numero de' Santi colla solenne Canonizzazione.* Niuno vedeasi ancor venire; ma tra pochi momenti videsi comparire in Chiesa D. Alfonso, che era quegli, di cui S. Vincenzo parlava (*). Soggiunse il P. Maestro Antiste, che parlando un giorno il Santo nell'istessa Città di Valenza col medesimo D. Alfonso, più distintamente, che mai fatto avesse, gli disse: *Mi rallegro, o Figliuolo, del vostro bene, che avete da esser Papa col nome di Calisto III. ed allora mi canonizzerete* (c).

Riferisce il Platina, che tenne Alfonso per così certa la Profezia del Pontificato, fattagli dal Ferrerio, che anche innanzi d'essere Papa si pose il detto nome di Pontefice, e scrisse il seguente Voto: *Io Calisto Pontefice faccio voto all'Onnipotente Iddio, ed alla Santissima, ed individua Trinità, di dovere con armi, interdetti, esecrazioni, e per tutte le vie, che potrò, perseguitare i Turchi, nemici fierissimi del nome Cristiano.* (d).

E similmente scrive il Ciacconi, che essendo Cardinale il Borgia, tenea per cosa indubitata il dover ascendere al Trono Pontificio, parlandone così francamente, che sembravano le sue parole ad alcuni vaneggiamenti [e]. Ed il Vittoria, più distintamente parlando della sua elezione, narra, come dopo la morte di Niccolò V. avendo una sera i Cardinali stabilito di creare Papa l' Eminentissimo Bessarione, per cui erano già due terzi de' voti adunati; contuttociò il Borgia asseriva costantemente, che non il Bessarione, ma egli sarebbe in quell' elezione creato Pontefice; perchè così molti anni prima aveagli detto F. Vincenzo Ferrerio. Furono prese come deliramenti tali parole, essendo allora Alfonso in età quasi decrepita, cioè di anni settantasette; mentre il partito de' necessarj voti era pel Bassarione: ma l'evento comprovò, che le parole del Borgia furono molto sensate; conciossiachè nella seguente mattina, sciolto si il Trattato favorevole pel Bessarione, procedettero i Cardinali all' elezione del Borgia, di cui per l'addietro, ed infino, all'ora, v'era stata sì poca apparenza (f).

(a) *Miguel. loc. cit. Erat tunc Alphonsus secundum supra vigesimum sui ævi annum agens.*
(b) *Illescas l. 2. Hist. Pontific. c. 15. p. 66.* (*) *Hujusmodi Valentinæ Urbis constantem Prudentum traditionem, testatus est mihi aB. P. F. Joan. Ximenez Ord. Minim. Valentinus Theologus.*
(c) *Illescas apud Antist. p. 1. c. 11. p. 80. in fin.* (d) *Platina in Vita Calixti III. Valdec. l. 4. c. 42. Illescas l. 2. Hist. Pontif. c. 15. p. 66.* (e) *Ciaccon. in Vit. Calixti III.* (f) *Victoria cap. 10.*

Ed in quell'anno medesimo, che fu del 1455. verificossi eziandio l'altra parte della Profezia, attesochè in esso fu Vincenzo dal medesimo Calisto solennemente canonizato (*a*). E dopo conseguita la Sede Apostolica solea egli stesso più volte attestare al Reverendissimo Padre Auribelli Maestro Generale de' Predicatori, e ad altri, che sempre avea tenuto per infallibile il dover conseguire il Triregno, attesa la detta Profezia di San Vincenzo (*b*).

In somma fu cotanto eccellente la Profezia di Predestinazione in S. Vincenzo, che non solamente con questo lume celeste gli fu concesso di conoscere d'esser del numero degli Eletti, ma de' Santi ancora, e degli Eroi della Chiesa; e non solamente il dover essere, come tale, canonizato, ma anche di sapere qual fosse, e il Papa, che canonizar lo dovea, e l'anno, in cui gli sarebbe fatto sì grande onore (*c*), e chi averebbe cooperato alla sua Canonizazione, come si dirà a suo luogo, che predisse a Don Ferdinando suo Discepolo, che *si affaticherebbe in suo onore* [*d*]. Anzi se bene si rifletterà alle cose già dette, troveremo, che seppe per infino, che la sua Casa paterna dovea consagrarsi in Chiesa, al suo nome dedicata. E quello che è più di tutto mirabile, si è, che questa Profezia non l'ebbe soltanto nel fine della vita, ma nella medesima età fanciullesca (*e*).

(a) *Infra l.3.c.1.* (b) *Refert Antistius p.1.c.11. Bleda Chronicon de los Moros de Espanna l.8.c.16.* (c) *Supra l.1.tr.3.c.10.p.99.* (d) *Vide infra hoc Tract. cap.5.*
(e) *Supra lib.1.tr.1.l.4.p.15.*

CAPITOLO III.

Della Profezia di Comminazione di S. VINCENZO.

L'Altra sorta di Profezia dicesi di Comminazione (*f*). Ed è quando si minacciano profeticamente i divini flagelli a' Popoli, o Persone particolari; affinchè intimorite dal gastigo, facciano condegna penitenza; come fu la Profezia di Giona a' Niniviti [*g*]. E somigliante a questa Profezia fu quella del vicino Giudizio, che S. Vincenzo, per venti anni continui pellegrinando pel Mondo, predicò, d ordine, e per rivelazione del Sommo Giudice Gesù Cristo Signor Nostro (*h*).

Nè solamente ebbe S Vincenzo una tale rivelazione, ma questa su la propria, e singolare Profezia, commessagli dal Salvatore; acciocchè la pubblicasse dappertutto; come si deduce apertamente dalle parole di Pio II. il quale disse di questo Santo, che: *Ebbe i documenti dell'eterno Evangelio per annunziare, come Angelo che volava per mezzo del Cielo, a tutte le lingue, tribù, popoli, e nazioni il Regno di Dio, e per dimostrare avvicinarsi il giorno dell'universale Giud.zio* [*i*].

Onde il Venerabile P. Porretta fu di parere, che il distintivo, o carrateristico proprio del Ferrerio, sia l'intimazione del vicino Giudizio; essendochè in modo speciale lo predicò vicino, con inesplicabile frutto de' Popoli, che mirabilmente si commovevano all'udire la terribil minaccia. Lo comprova il non men Dotto, che divoto Scrittore, da che la Chiesa a questa intimazione del vicino Giudizio attribuisce il frutto delle Conversioni fatte colle sue mirabili Prediche; pregando ella nella Colletta del Santo, e supplicando Iddio, che si degni concederci di avere Premiatore ne' Cieli quel Sommo Giudice, la di cui venuta predicò, con tanto frutto di Conversioni San Vincenzo quì in terra (*l*).

Il modo col quale solea intimare a' Popoli questa divina minaccia, era col divide-

(f) *D. Thom.2.2.q.174.art.1.* (g) *Jonæ 1.* (h) *Ranzan. in Vit. D. Vinc. carminibus descripta:* Nam cito venturum Christum, qui judicet orbem, omnibus populis ostendis &c.
(i) *Pius II. in Bulla Canoniz. D. Vincent.* (l) *Vide Porrect. in 3.p. D. Th.q.85.ar.5. Append. ponderans Collectæ verba*: Deus qui mira Beati Vincentii prædicatione, Gentium multitudinem ad agnitionem tui nominis venire tribuisti: præsta quæsumus, ut quem venturum Judicem nuntiavit in terris, præmiatorem habere mereamur in Cœlis, Christum &c.

videre le sue Prediche del Giudizio in quattro parti. Nella prima parlava del fuoco, che deve al Giudizio precedere, e da cui sarà bruciato quanto v'è sulla terra (*a*). E quindi ne deducea il distacco, che dobbiamo avere da tutte le cose mondane; giacchè questo Mondo è alla sua fine vicino. Tanto abbiamo in un suo Sermone, in cui spiegando le parole di San Paolo: *Nox processit, dies autem appropinquavit*, così dice: *Il tema proposto, e tutta l'Epistola, ci dichiara, che la fine del Mondo è imminente, acciocchè niuno metta in esso le sue speranze, nè il suo amore; poichè quando l'Uomo conosce, che una Casa è vecchia, e minaccia rovina, se non fosse più che pazzo, non cercherebbe di rimanervi, e di abitarla; ed uno il quale sapesse, che una Nave sta per naufragare trappoco, non vi riporrebbe giammai le sue merci, e molto meno starebbe in essa sicuro. Così ogni uno il quale sappia che la Casa di questo Mondo è sul fine, e sta per rovinare, non dee riporvi il cuore, nè fare stima veruna delle sue grandezze, nè di quanto egli promette* (*b*).

Nella seconda parte discorrea della venuta di Anticristo, e della sua persecuzione contro i Cristiani, del gran numero de' suoi Seguaci, che da esso, o con lusinghe, o con minaccie sedotti, rinneghe-ranno empiamente la Fede. Perciò esortava i Popoli a bene istabilirsi nel santo timor di Dio, per esser costanti a quella imminente persecuzione; ed insieme a pregare di non trovarsi in tempo sì pericoloso. Avvenne in Castiglia, che all' udirlo parlare di sì fiera Persecuzione, tanto s'intimorirono alcuni, che nell' altre dimande, spettanti al modo di ben regolarsi in quel calamitoso tempo, gli proposero: Se trovato si fosse alcuno il quale per timor della morte avesse esternamente, non però di cuore, negato Cristo in quella Persecuzione, che dovrebbe fare per salvarsi? Al che egli rispose, che questo tale sarebbe indubitatamente obbligato a confessare in pubblico la Fede; perchè siccome chi toglie la roba altrui, rimane obbligato alla restituzione; così costui, avendo negato il dovuto onore a Gesù Cristo, rimarrebbe obbligato a restituirglielo colla pubblica, e manifesta confessione (*c*).

Nella terza parte parlava della Tromba dell'Angelo, colla quale saranno chiamati i Morti da' Sepolcri; e spiegando questa chiamata al Giudizio, mettea in tanto terrore i Popoli, che sembrava a questi d'udire nella sua voce quella dell' Angelo, chè dee nel giorno finale chiamare i Morti al Tribunale di Cristo; e gli atterriva fino a fargli cadere a terra tramortiti (*d*). Perlochè fu dato a questo Santo, e meritamente, l'Encomio di *Tromba Divina* (*e*).

Finalmente nell'ultima parte, parlando della Comparsa maestosa del Sommo Giudice, dell'esame, e della Sentenza sì de' buoni, come de' cattivi dava all'arme contro de' vizj; e specialmente insistea nel persuadere la sua Profezia della vicinanza di sì tremendo Giudizio (*f*); rimanendo le Genti all'udirlo così attonite, ed atterrite, che sembrando loro d'essere come d avanti al Tribunal di Cristo, e come se le Piazze dell' Uditorio fossero divenute la Valle di Giosafat, spesse fiate udivasi moltitudine di loro, tutti ad una voce, proferire ciò, che diranno in quel giorno i peccatori: *Montes cadite super nos, & colles operite nos ab ira Agni* (*g*). Con questa differenza però, che se in bocca de' presciti, saranno tali parole a loro infruttuose, come dette con ispirito di disperazione, in quella Gente nondimeno erano fruttuosissime: poichè procedeano dallo spirito di penitenza, e del santo timore, che formavano l'Eco alla voce evangelica del Ferrerio, di cui meritamente potè dire il

(a) Ignis ante ipsum præcedet. *Psal. 96. v. 3.* (b) Hoc inquit pluribus in Sermonibus; & specialiter Ser. 2. Fer. 2. post Dom. Reminiscere: Dicit B. Joan. Nolite diligere mundum, neque ea quæ in eo sunt. Non curemus de hoc mundo. Nam dico quod cito, & bene cito erit finis hujus mundi, quia subdit: Quia mundus transit, & concupiscentia ejus. Et ita prædico quotidie frangendo caput meum. (c) *Refert idem S. Vinc. Ser. MSS. apud Diagum l. 1. c. 9.*

(d) *Vide supra l. 1. tr. 3. p. 219.* (e) Divinaque Turba, *a Fernandez. Or. Præd. in sua Concer. Pr. tit. Præd. Famil. lib. V. jure merito nuncupatur.* (f) *De hac serm. divisione, vide Miguel. l. 1. c. 18.* (g) *Antist. p. 1. c. 12. p. 96. Soveges in vit. ejusdem pag. 102. Miguel. l. 2. c. 18.*

Licenziato Gomez, e cantare in un suo Sonetto:

Evangelica Voz, a cuyo aliento
Ecos fueron Terror y Penitencia. Cioè
Evangelica voce, al di cui fono
Furon Eco, Terrore, e Penitenza (a).

[a] *Ad vitam D. Vinc. a P. Magistro Miguel. exscriptam. Initio ejusdem.*

CAPITOLO IV.

Digressione Apologetica sopra la Profezia di S. VINCENZO circa il vicino Giudizio.

STante che dopo la detta Profezia del vicino Giudizio predicata da S. Vincenzo, sono già passati quasi tre Secoli, senza che il Giudizio finale siasi veduto: è necessario lo spiegare in questo luogo il vero senso di tal Profezia, acciocchè si vegga con quanta verità fosse dal Santo annunziata. Nè è cosa malagevole il farlo, se in primo luogo ben si rifletta alla Dottrina di S. Tommaso, che insegna esser di due sorte le minaccie profetiche; alcune diffinitive, ed altre condizionate. Quelle sono delli flagelli, che assolutamente, e senza veruna condizione devono avvenire; l'altre de' castighi, i quali debbono eseguirsi, non già assolutamente, ma sol tanto, se il peccatore non si converte a penitenza: e sono piuttosto minaccie, che sentenze; essendochè, convertendosi il peccatore, viene da Dio, come Padre delle Misericordie, sospeso pietosamente il castigo, che eseguito avrebbe, se il peccatore non si fosse a tempo convertito (*b*). Onde l'Antiste adduce a questo proposito una bellissima Autorità di Sant' Ambrogio, che dice; *Sa Iddio dissimulare il minacciato castigo, se tu saprai emendare le colpe* (*c*). Come avvenne a' Niniviti, i quali colla penitenza, fatta alla Predicazione di Giona, fuggirono il flagello minacciato, loro imminente a capo di quaranta giorni, essendo dal benignissimo Iddio quel castigo misericordiosamente sospeso [*d*].

Così la discorre S. Antonino parlando della Profezia del vicino Giudizio predicata da San Vincenzo, e vuole che fosse comminatoria. Nè venne il fine del Mondo a' suoi tempi, perchè i Popoli fecero condegna penitenza per la di lui Predicazione (*e*): Da che si può dedurre quanto fosse efficace, e maravigliosa la Predicazione del Santo, mentre colla Conversione, che per essa si fece, non fu liberata solamente una Città dall'eccidio, come Ninive a tempo di Giona, ma per tutto il Mondo fu sospeso sì tremendo castigo; come era il suo fine, ed il suo ultimo esterminio. E col fervore acceso ne' cuori di quelli, che ebbero la sorte d'udire la voce del Santo, e molto più con quello del medesimo S. Vincenzo, s'ottenne da Dio, che il Mondo non fosse allora distrutto. Il che noi lo deduciamo sì dall' effetto, come da una degnissima Dottrina del Santo medesimo, che solea predicare a' Popoli, dicendo. *Oh quanti trovansi nel Mondo, che conducono Santa Vita, e per amore di cui Iddio sostiene il Mondo! Poichè anche altre volte sarebbe stato distrutto per i peccati degli abitatori. Come mirabilmente ciò apparisce nella Genesi al capo 18. ove si legge, che se trovati si fossero dieci Uomini giusti in Sodoma, e Gomorra, avrebbe Iddio a tutto quel Popolo perdonato* (*f*).

Ma per maggior dilucidazione, ed intelligenza di tutto ciò, sarà opportuno l'addurre ancora ciò, che il medesimo Santo insegnava nelle stesse sue Prediche, sopra i divini castighi, Intimava egli a' Popoli la sopradetta, ed altre divine minaccie, con voce potente, e con terrore universale. Poscia, affinchè il troppo terrore non degenerasse in disperazione, solea spiegare, e

[b] *D. Th. 2. 2. q. 171. ar. 6. ad 2.* [c] Novit Dominus mutare sententiam, si tu noveris emendare delictum. [d] *Vide D. Th. l. cit.* [e] *D. Antoninus 3. par. Hist. In vit. D. Vinc. Ferrer.*
[f] Quot sunt in Mundo qui tenent Sanctam vitam, quorum amore Deus sustinet mundum. Quia alias olim fuisset consumptus propter peccata inhabitantium. Patet hoc pulchrè Gen. 18. Quia si decem justi fuissent inventi in Sodomis, & Gomorra peperciffet Deus omnibus. *Ser. 4. Dom. Septuagesimæ.*

re, e dichiarare qual fosse la sua mente in predicare il fine del Mondo, e quale il frutto, che da tal predicazione volea Iddio ne ritraessero. E dicea, che durante il tempo di questa vita possiamo fuggire i meritati castighi, con appellare dal Tribunale della Divina Giustizia a quello della Misericordia con vera fiducia di ottenerne la remissione, ed il perdono (*a*). Perlochè si vede ad evidenza, che egli non intendea di predicare il fine del Mondo, se non come Profezia comminatoria, cioè, se gli Uomini al Tribunale della Misericordia non faceano ricorso colla vera penitenza, e colla fiducia del perdono; poichè, come osserva il lodato S. Antonino, sebbene è Profezia diffinitiva quella del Giudizio, e del fine del Mondo, nondimeno la prossima venuta del Sommo Giudice, e del fine di questo misero Mondo, rivelato a S. Vincenzo, era Profezia comminatoria.

Vero è però, che in quella guisa, in cui i Dottori Scolastici, oltre le dimostrazioni Teologiche, supposta la Fede, vaglionsi eziandio di argomenti probabili, e delle congruenze; così il Nostro Apostolo nel predicare la detta Profezia, oltre l'intimarla a' Popoli, per averne avuta speciale rivolazione da Cristo, valeasi in sicmemente d' alcune congetture, e di altre ragioni, per renderla al Mondo più credibile. Una di queste, a lui più familiare, era la scostumatezza sì grande di que' tempi. Onde alle volte dicea, che siccome a' tempi del Patriarca S. Domenico, fu data al Mondo (che dovea allor terminare per i peccati de' Popoli) una proroga, per le copiose, e vere Conversioni, che si fecero alla Predicazione del Santo Patriarca; così essendo poscia nel Secolo XV. tornato il Mondo alle passate colpe, imperversando peggio di prima, altro non potea aspettarsi, che il minacciato flagello (*b*).

St. di S. Vinc. Ferr.

Alle volte ancora per meglio imprimere una tal minaccia ne' cuori de' suoi Uditori, o valevasi di qualche similitudine, o discendea al particolare sopra le scelleraggini di que' tempi. Così leggiamo, che in un Sermone, spiegando in senso morale i Segni, che precederanno il Giudizio, ed in specie quelli del Sole: *Erunt signa in Sole &c.*, dille, che già dueste gran Luminare, (che significa il Papa) vedeasi diviso in tre Soli, cioè in tre Persone, le quali spacciavansi per Sommi Pontefici nello stesso tempo; inferendone Egli, che i peccati d' un sì fiero, e prolungato Scisma, erano segni manifesti del vicino Giudizio, come dalle sue parole, che piacemi qui addurre, manifestamente si vede: *Parlando*, dice Egli, *in senso spirituale, questi segni già sono compiuti. Poichè nella Sagra Scrittura lo Stato Papale intendesi sotto nome di Sole. E questo Sole dello stato Papale già è oscurato. Imperocchè sono trent' anni, che non può saperssi con totale certezza, chi sia il vero Papa. Alcuni dicono esser uno, altri lo negano, e asseriscono esser l' altro. E per ciascuna parte vi sono grandi Maestri, e Dottori; e ciò, che è più, vi sono Persone Sante, chiare per miracoli. Sono adunque presentemente tre Soli. Qual segno sarebbe se il Sole materiale si dividesse in due, o tre Soli? Or questo segno evvi a' tempi nostri, essendo lo stato Papale in tre Persone diviso. E questo segno ci intima, che il tempo del Giudizio deve essere in breve, e molto presto* [*c*].

E quanto alle similitudini, che per persuadere ciò allegava, celebre è quella dell' ombre de' peccati, delle quali ponderava essere allora il Mondo ripieno. Poichè dicea, che siccome quanto più si ritirano i raggi del Sole, e per conseguenza più crescono l' ombre, altrettanto è vicino il fine del giorno; così quanto maggiori sono l' ombre de' peccati, e crescono le tenebre dell'iniquità nel Mondo, più vicino

[a] Deus habet duas curias, in quibus dantur sententiæ. Prima est Curia justitiæ, secunda Misericordiæ: Quandiu ergo vivimus, si datur sententia contra nos in Curia justitiæ, confidenter appellare debemus ad Curiam Misericordiæ debito modo: Patet ergo quod sententia revocatur in Curia Misericordiæ, quæ datur in Curia justitiæ, si ad eam appellatur: Si dixero impio: morte morieris, & egerit pœnitentiam a peccato suo, feceritque judicium, & justitiam, vita vivet, & non morietur. *Serm.* 2. *Fer.* 4. *post. Dom. Reminiscere.*

[b] *Serm. de S. Dominico. Et in Epist. ad Bened. XIII.* (c) *Serm.* 1. *Dom.* 2. *Advent.*

cino possiamo dedurne che sia il suo fine (*a*).

Ma avanti di conchiudere questa Digressione, piacemi qui addurre alcune delle obbiezioni fatte a S. Vincenzo nel predicare il Giudizio vicino; colla soluzione di cui, meglio si vedrà e la verità della sua predicazione, e lo spirito profetico di cui era eccellentemente ornato.

In Tolosa udendolo certo Religioso predicare sì vicino il Giudizio non potè contenersi di alzare la voce da mezzo all' Uditorio con dire: *Come potete o Padre predicar essere vicino il Giudizio, se tuttavia è in piedi la Città di Babilonia, la quale secondo le divine Scritture dee esser prima distrutta?* Udita Vincenzo con gran pace la difficoltà propostagli, ed investito di nuovo spirito di Profezia, così gli rispose: *Io vi dico che Babilonia vuol dir Confusione, e significa i disordini de' peccatori: onde tal nome si conviene a Parigi, e Roano, che sono piene di confusioni, e di disordini; le quali per ciò trappoco saranno desolate* (*b*). Riempissi di terrore l'Udienza all' udire tal predizione, mentre quelle Città sembravano affatto dall' esterminio lontane. Ma innanzi la Canonizazione del Santo ben si vide compiuta la Profezia, quando dalle guerre, e dalla fame fu ridotta a gran desolazione la Città di Roano, e dal saccheggiamento si trovò in pari desolazione la Città di Parigi (*c*).

Ma se questa risposta fu da Profeta, questa, che dobbiamo soggiungere, fu da gran Teologo. Addimandato il Santo da un altro, in qual maniera Egli predicasse, che l' Anticristo, ed il Giudizio erano presto per venire, mentre già avea ciò detto l' Evangelista S. Gio: e nondimeno erano passati circa a mille anni senza esser nè l' Anticristo, nè il Giudizio venuti? A tal richiesta ritorcendo l' argomento così volle rispondere: *Potè adunque dirlo S. Gio: Evangelista senza mentire, nè errare in modo alcuno; ed io solo errerò in dire lo stesso, che ha detto un Evangelista tanti secoli innanzi?* (*d*)

Da questa risposta si deduce, che San Vincenzo (come s' è detto) anche precisa la rivelazione avutane, potea predicare il vicino Giudizio, appoggiato all' autorità di S. Giovanni, che senza ombre di menzogna, avealo tanto tempo innanzi predicato vicino; come anche l' Apostolo S. Giacomo. Onde il P. Maestro Perazzo lasciò scritto che: *Con quella verità, ed in quel senso, parlò S. Vincenzo, con cui parlarono S. Gio. e S. Giacomo, quando quegli gridava esser noi nell' ultima ora, e questi, e quello intonavano a' popoli, che la venuta di Cristo s' avvicinava* [*e*].

Oltrechè, senza ricorrere alla Profezia comminatoria, se attentamente si considera, che questi Santi illuminati da Dio conoscean esser poco o niente tutta la durazione, anche di molti secoli, secondo che avverte S. Gregorio, dicendo che: *Ad un anima, la quale conosce Iddio* (cioè che contempla la sua eternità, al riflesso di cui è assai breve ogni lunghezza di tempo) *sembra angusto tutto il creato* (*f*). Come avvenne eziandio a San Paolo, il quale avendo sofferte grandi, e lunghissime tribolazioni, nondimeno le riguardava come momentanee, e brevi, in riguardo all' eternità della Gloria, che in premio ne aspettava (*g*). Essendochè i Santi Predicatori sono bocca di Dio, e perciò parlano del tempo in quel modo, che è scritto, esser avanti di Dio mille anni appena un giorno, ed un giorno appena poche ore (*h*).

Ma per tornare alla risposta diretta del Santo, e con essa conchiudere: dopo le precitate parole, Egli soggiunse: *Volete sapere perchè predico vicino il Giudizio? Ciò faccio,*

[a] *Serm. 2. de S. Joan. Baptis.* [b] *Diagus l. 1. c. 34. p. 384. Valdecebr. l. 1. c. 52. p. 151. Victoria c. 30 p. 112. & 121.* [c] *Antist. p. 1. c. 28. Victor. l. cit. p. 112.*

[d] *Antist. loc. cit. pag. 235.* [e] Filioli novissima hora est. *Jacob. 1. 2. v. 18.* Ecce venit cum nubibus. *Apoc. 1.* Adventus Domini appropinquavit. *Jac. 1.*

(f) Animæ videnti Creatorem, angusta est omnis Creatura. *D. Greg. 2. Dialog. c. 25.*

[g] *2. Cor. 4. v. 17.* (h) Quoniam mille anni ante oculos tuos, tanquam dies externa quæ præteriit. *Psal. 89. v. 4.* tibi enim non Deo longum videtur: cui mille anni dies unus est, velut tres horæ vigiliæ. *Aug. in Psal. 69.*

faccio, non solamente fondato sull' averlo così predicato S. Giovanni, ma lo predico per averne ricevuta particolare rivelazione dal Nostro Signore, e mio Maestro Gesù Cristo (a).

[a] *Antistius p. 1. c. 28.*

CAPITOLO V.

Del Dono che aveva S. VINCENZO di penetrare i Secreti de' cuori, ed i peccati occulti.

UN' altra sorta di Profezia vien detta da S. Tommaso Profezia di Prescienza, e consiste nel Dono di conoscere le cose occulte, o lontane dall' umana cognizione, le quali dipendono, o dal libero arbitrio, o da altre cause particolari, così presenti, come passate, e future (*b*). E per trattar prima del Dono di conoscere i secreti de' cuori, i quali dipendono dal libero arbitrio, che chiamasi *Discrezione*, o *Discernimento degli spiriti* [*c*] nel qual senso disse S. Vincenzo, che, *Profeta è quegli il quale per divina rivelazione manifesta le cose future o passate, occulte, e secrete. Onde la Samaritana, avendole Cristo detto tutto quello, che ella fatto avea, rispose: Signore ben m' avveggo che voi siete Profeta* (*d*): noi riferiremo quivi alcuni fatti veramente singolari.

Il primo è ciò, che avvenne al Santo con un suo Discepolo Aragonese per nome D. Ferdinando. Seguiva questi la compagnia di S. Vincenzo, e sebbene non ne seguiva gli esempj, contuttociò vergognandosi fra gente sì santa, di comparire per quello, che egli veramente era, mostrava nell' esterno, ed affettava Santità, mentre covava nel cuore ogni altro pensiero, che d' esser Santo; ed era un Ippocrita, tanto più perverso, quanto più lontano era dalla vera perfezione, che il suo Santo Mastro, ed insegnava, ed esigea da' suoi Discepoli. Occultissima era questa fina Ippocrisia agli occhi di tutti, e con tale artificio coperta, che sarebbe stato umanamente parlando affatto impossibile il conoscerla. Ma non mancò luce dal Cielo a Vincenzo per penetrare l'intimo del Discepolo: che perciò così un giorno gli disse: *Veramente se io non sapessi, che voi v' affaticherete molto per mio onore* [*e*] *vi discaccierei dalla mia compagnia perchè siete uno scellerato.* A tali parole confuso D. Ferdinando e compunto: *Maestro mio* (rispose) *pregate Iddio per me.* A cui il Santo: *Questo io l' ho di già fatto; e mi è stato concesso, che non siate condannato. E vi faccio sapere ancora, che arriverete a grandi prosperità* [*f*]; *e camperete molti anni. Procurate però di leggere il Libro intitolato: Contemptus Mundi.* Il tutto, come disse il Santo Maestro, così avvenne; perocchè D. Ferdinando emendò la sua vita, e fu nel lungo decorso de' suoi giorni prosperato, e arrivò ad essere Cappellano del Re, e Vescovo di Telesia (*g*); e finalmente reggendo quella Chiesa nell' anno 1454 trovandosi in Napoli cooperò alla Canonizzazione del Ferrerio, e depose ne' Processi l' odore prodigioso, da se sperimentato, che usciva dalle mani del Santo (*h*); testificò l' Ambasciata solenne del Concilio di Costenza inviata al medesimo [*i*]; e lasciò tale opinione di virtù, che ben si può credere, che siccome verificaronsi l' altre predizioni fattegli dal Santo, così pure si sarà avverata quella della sua eterna salute, indicatagli con dire, che: *non sarebbe condannato* (*l*).

Parimente ad un altro Discepolo svelò il proprio interno, con riprenderlo de' pensieri più occulti del cuore. Era questi (di cui non trovo riferirsi il nome) di cervello assai torbido, e sofistico, il quale dubitava di quanti miracoli, e conversioni, vedea operarsi da S. Vincenzo, di cui

(b) *D. Th. 2. 2. q. 174. ar. 1.* (c) *D. Th. in 1. ad Cor. c. 12. l. 2. ad illa verba* Discretio Spirituum.
[d] *D. Vinc. Ferrer. Ser. 6. Dom. 3. Advent.* [e] *Loquitur de summo Canonizationis honore.*
[f] *Alludit ad Ecclesiasticas dignitates ejusdem Vid. Valdecebr. l. 4. c. 51.* [g] *Antist. p. 1. c. 11. Soveges in Vit. D. Vinc. p. 103. Diagus l. 2. c. 2.* (h) *Diagus loc. cit.* [i] *Idem ibidm.*
[l] *Referunt factum hujusmodi Antistius, Diagus, & communiter omnes.*

offervava tutte le azioni, e parole, per criticarle, in quella maniera, che i Farisei offervavano Cristo per trovare occasioni di tacciarlo in qualche operazione, o parola [a]. Or un giorno, fissando Vincenzo gli occhi in costui, apertamente gli svelò tutti i pensieri, che covava nel cuore, i dubbj, e sofisticherie, che gli passavano per la mente sopra i di lui Miracoli, e sopra le Conversioni de' Peccatori; dimanierachè confuso, e compunto il Discepolo, gli si prostrò a' piedi, e chiesegli umilmente perdono. Glielo concesse di buon' animo il benignissimo Santo; e gli fece insieme questa paterna ammonizione: *Pensate a quello, che fate voi, e non a' fatti degli altri* (b).

A due altri Discepoli rivelò Egli i loro occulti difetti, non meno, che a' predetti. Uno di questi fu D. Lorenzo Pellegri, Sacerdote secolare. Costui sotto le vesti da Ecclesiastico modestissime, che portava come gli altri Sacerdoti seguaci del Santo, tenea occultamente nascosti abiti molto vani, e preziosi. Non potea immaginarsi, che il Padre Maestro Vincenzo fosse per avvedersene, usando ogni cautela possibile, per tenergli occulte queste sue debolezze. Ma non fu così; attesochè predicando il Santo Maestro in Lerida sopra l'onestà de' Sacerdoti negli abiti, ed in tutti i loro portamenti, individuò in particolare, e così bene gli abiti, i quali D. Lorenzo portava sotto, discendendo anche a colori, cinte, ed altre vanità, che intendendo il Pellegri (benchè non fosse dal Santo nominato) che parlava di lui, conobbe il proprio errore, e si emendò da quella vana follia (c).

L' altro Discepolo chiamavasi Gaja. Ammesso questi di nuovo alla Compagnia del Santo, e ricevuto l'ordine di vendere quanto avea, e distribuirne il prezzo interamente a' poveri; avendo egli ricavato di prezzo del suo Patrimonio quattrocento scudi, o ducati d'oro, riserbò per se stesso ducento ducati, dispensatane a' poveri soltanto l'altra metà. Tornato al Santo Maestro, disse d' aver eseguito quanto impostogli avea. Fissogli allora in faccia gli occhi il Santo Padre con dirgli: *Uomo di poca fede! Ti potea forse mancare cosa alcuna nella mia Compagnia? Credi forse, che io non sappia, che hai dispensato solamente la metà del denaro a' poveri? Or partiti dalla Compagnia, che non voglio questa sorta di Discepoli.* A questo profetico rimprovero, prostratosi Gaja a' piedi di S. Vincenzo, e chiestogli perdono, con promettergli di dispensare a' poveri il residuo del denaro, ottenne, che si placasse il Santo, il quale vedendolo risoluto ad ubbidirlo, teneramente l'abbracciò, e trattenne nella sua Compagnia (*).

Più stupenda ancora di queste fu la Profezia, colla quale Egli rivelò al Conte d'Urgel certo occultissimo, e grave delitto. Ardea il Conte di sdegno contro di Lui, a cagione, che in Caspe trattandosi la Causa della Corona d'Aragona, Vincenzo era stato quello, che avea regolata l'elezione a favore dell' Infante di Castiglia, essendone il Conte d'Urgel tra gli altri Pretendenti rimasto escluso. Onde trovato il nostro Santo in certo luogo campestre, lo trattò da Ippocrita, fallario, ed Uomo di poca coscienza, che per suoi particolari interessi, e per rispetti umani contro ogni ragione, e giustizia, avessegli tolto il Regno, aggiudicandolo ad altri, solamente per le sue private passioni. Terminato ch' ebbe il Conte il suo dire, ripigliò Vincenzo: *Anzi voi, Conte, siete il cattivo, perchè avete tolto di vita il vostro Fratello, per prendervi l' eredità E di più siete scomunicato, per aver fatto uccidere l'Arcivescovo di Saragoza. Non vi stupite adunque, che Iddio non abbia permesso, che un Uomo reo di sì gravi colpe ottenesse una sì gran Corona* (d). Compunsero molto queste parole il cuore del Conte, poichè fino a quel tempo, il fratricidio commesso era stato così segreto, che niuno saputo l'avea, fuori che

[a] *Luc. 6. v. 7.* (b) *Valdec. l. 4. c. 51. p. 305.* [c] *Hieron. Burselius in Vit. MSS. Ranzanus l. 3. n. 11. Antist. p. 1. c. 11. p. 86. Diagus l. 1. c. 11.* [*] *Valdecebr. l. 2. c. 52. pag. 306.* (d) *Miguel l. 2. c. 19. p. 142. & in Not. n. 177. Valdec. l. 4. c. 52. p. 308.*

ri che Iddio, ed il Conte medesimo. Promise perciò di desistere dalla incominciata ribellione contro di Ferdinando; ma per poco tempo mantenne la promessa; perchè instigato dalla Madre, ribellandosi di nuovo, fu dal Re Ferdinando privato di tutti i suoi Stati; e dichiarato ribelle, andò confinato prigione in Castiglia (*a*).

Mista fu un' altra Profezia, fatta ad un Barcajolo in Valenza: dove rivelogli un occultissimo peccato commesso, ed il futuro gastigo. Era costui fuggito da Palermo dopo avere ivi ucciso un suo Cognato. Passati molti anni pervenne finalmente in Valenza, e quivi andava colla sua barca attorno a quelle Coste navigando per mantenere la vita; pensando di stare tanto più sicuro dalla Giustizia, quanto più da Palermo s' allontanava. Ma chi può mai fuggire dalla Giustizia di Dio? Entrò costui un giorno tra gli altri in Valenza, ed incontratosi col Santo, udì intimarsegli da questi la sua sentenza pel commesso delitto con queste profetiche parole: *O Figliuolo, tu credi d' avere scampata la meritata pena, per l' uccisione di tuo Cognato; ma quando meno te lo penserai, dovrai pagarla, dove commettesti il delitto*. Stupì il Barcajolo in udire discoperto il suo misfatto, in sì remoti Paesi commesso, e con somma cautela occultato. Però non avendo disegno di mai più tornare a Palermo, poco si curò dell' accennata predizione, e profetica minaccia; seguitando a mercanteggiare colla sua barca nelle spiagge di Spagna.

Così perseverò per molti anni fin dopo la morte del Santo; or mentre ivi navigava al suo solito, fu da improvvisa tempesta spinto in alto mare, e poscia dalla corrente, e da' venti portato a vista di Sicilia, e costretto a prender Porto in Palermo. Quivi sbarcato gli fu molto facile il non essere riconosciuto, tanto per l' età molto avanzata, e pel nome mutatosi, quanto per la favella Valenziana, di cui assolutamente servivasi. Non però gli riuscì di scampare l' ultimo supplizio da San Vincenzo predettogli. Aspettava egli, che il tempo abbonacciasse per fare in Ispagna ritorno, quando avendo comprato al macello certa testa di castrato, e portandola ripolta, ed involta in un panno, incominciò a grondar da essa sangue umano per dove il Barcajolo passava. Avvedutasi di ciò la Gente, fu colui costretto ad aprire il panno (ed oh prodigio delle profetiche parole del Ferreri!) quando pensava ritrovarvi dentro la testa di castrato comprata al Macello, vi ravvisò il capo reciso del Cognato, che quasi fosse in quel punto troncato dal busto, mandava sangue umano. Accostaronsi in questo i Ministri della Giustizia, che prontamente lo catturarono col corpo del delitto nelle sue proprie mani trovato. Nè vi fu bisogno di molta fatica a' Giudici per farlo confessare, perocchè conoscendo egli il voler del giusto, e sommo Giudice, e Provvisore, solito di adempiere le parole de' suoi Santi, confessò ingenuamente il suo delitto tanti anni prima commesso; dicendo, che meritava la morte profetizzatagli da S. Vincenzo Ferreri in Valenza; e fu rassegnatissimo nel soffrirla, ed invocando sempre i Nomi di Gesù, di Maria, e del medesimo S. Vincenzo, rese con segni di vera penitenza, l' anima al suo Creatore (*b*).

Dalla morte con spirito di penitenza sofferta da questo Barcajolo, si può congetturare, che fosse rivelato a S. Vincenzo il di lui peccato, acciocchè conoscendo dalla predizione della pena, che il gastigo veniva dalle mani di Dio, lo ricevesse con suo profitto. Ma nel caso seguente vedremo rivelato al Santo un delitto assai più atroce, ed un più severo gastigo d' alcuni iniqui, che fu da lui manifestato ad un Popolo intiero, per comun terrore di tutti. Viene ciò riferito dal Ven. P. Paolo Segneri, il quale lo narra tra' gastighi d' alcuni peccatori, che furono con fuoco divino puniti pel peccato nefando, colle seguenti parole: *Mentre S. Vincenzo Ferreto predicava un Giovedì Santo di notte a Chiesa oscurata, cominciò*

[a] *Diagus l. 1. Vit. D. Vinc. c. 27.* [b] *In Vit. D. Vinc. Canonici Viltoriæ reimpressa Panorm. 1712. pag. 177. & ex MSS. Bibl. & Arch. O. P. & ex antiqua Traditione.*

minciò nel meglio a gridare con voce altissima: lume, lume; che ci è chi offende crudelmente il mio Dio: portate lume, portate lume; e a queste grida corsi i Sagrestani solleciti colle torcie, trovarono due Giovani infelicissimi, i quali, insieme abbracciatisi infamemente, fumavano, morti già come due tizzoni, che non si estinsero, se non che inceneriti (a).

Se nel Dono della Profezia, come vedremo, fu singolare il nostro Santo, in questo però di penetrare l' occulto de' cuori fu sempre singolarissimo. Onde fu suo costume, massimamente nel predicare, il fissar gli occhi sopra quelli, de' quali parlava nelle sue prediche (avvengachè fossero Persone non mai per l' addietro da se vedute, nè conosciute) e ponderava la gravezza de' peccati, ne' quali erano solite di cadere, discendendo sì al particolare delle circostanze individue, che i peccatori soleano dire di lui: *Quest' Uomo è veramente Santo, e sa tutti i nascondigli de' nostri cuori, perlochè deve avere lo spirito profetico* [b].

Da questo Dono veramente divino, dice il Castiglione, ne seguivano le non meno prodigiose, che numerose Conversioni de' peccatori, il che piacemi quì riferire colle sue stesse parole tradotte in Italiano: *Se si fosse trovato* (disse egli) *alle sue Prediche qualche Usurajo, Adultero, Ladro, Assassino, o reo di qualsivoglia altra scelleraggine, talmente a lui indrizzava le sue parole, talmente sembrava, che scoprisse il segreto del cuore di colui, che finalmente gli riusciva, e colle molte ragioni, e coll' efficacia del dire, d' indurlo a convertirsi dalli vizj, ne' quali viveva; ed a tornare alla strada della giustizia, ed alla penitenza* (c). In somma siccome Iddio mostrò al suo Profeta Ezechiele le abominazioni del suo Popolo nel Tempio; affinchè quel Profeta l' esortasse alla penitenza; così pare, che in ogni luogo, ovunque entrava S. Vincenzo a predicare, Iddio manifestassegli i peccati di quelle Genti, e le piaghe delle loro anime; acciocchè il Santo Apostolo v' applicasse il rimedio efficacissimo della divina parola; poichè se non fosse stato così, non averebbe giammai Egli potuto dappertutti i luoghi del suo Apostolato sapere i peccati in particolare, conoscere i peccatori, benchè occultissimi, fissar sopra loro lo sguardo nel parlare delle lor colpe, e penetrare sì bene i nascondigli de' loro cuori.

(a) P. *Segn. Confess. Instr. c.*12. *p. m.*752, *col.*2. (b) *Diagus l.*1. *c.*11. *pag.*128. *Valdec. l.*4. *c.*52. [c] *Castill. in Vit. MSS.*

CAPITOLO VI.

Profezie di S. VINCENZO di cose passate, e presenti.

PRofeta, vuol dire, non solamente chi penetra i segreti delle coscienza, ma eziandio chi rivela altre cose lontane dalla umana cognizione, o sieno presenti, o passate, ovvero future [d]. E riserbando il parlare delle futture nelli Capitoli seguenti, tratteremo in questo soltanto delle passate, e delle presenti. Vero è nondimeno, che gli ornamenti dell' Anima di Vincenzo furono lavorati dal Sommo Artefice a guisa del misterioso Cocchio d' Ezechiele, in cui: *Erat rota in medio rotæ* (e); vedendosi in questo Santo così miste le Profezie, che in una conteneasi l' altra; onde ci converrà vedere in esse di bel nuovo inclnso il Dono del discernimento degli spiriti, di cui già parlammo, ed adunate insieme le rivelazioni delle cose passate, o presenti, colle predizioni delle future.

Tale fu la Profezia della morte di uno de' suoi più diletti Compagni, chiamato Fr. Francesco. Erasi portato in Penisco-la il Santo Apostolo [non si sa in qual anno, ma credesi probabilmente dopo che Pietro di Luna vi si era ritirato, negata che gli fu l' Ubbidienza dal Regno d'Aragona] affin di indurre quel cuore sì ostina-

(d) *D. Vinc. Serm.* 6. *Dom.* 3. *Adv.* (e) *Ezech.* 1. 16.

ostinato a sottomettersi al Concilio di Costanza. Quivi infermatosi gravemente Fr. Francesco, fu dal Santo lasciato, affin di proseguire le sue Missioni. Non passarono che pochi giorni di esse, quando terminò il corso della sua vita con una felicissima morte, ma non senza saputa del Santo Maestro. Poichè avutane rivelazione da Dio, convocati gli altri Compagni, e tutti i suoi seguaci: *Fr. Francesco* (disse) *è di già morto, e trovasi nel Purgatorio. Preghiamo per la di lui Anima, acciocchè esca presto da quelle pene.* Ubbidirono tutti, ed alle preghiere divote fatte per quell' Anima, accoppiarono la Disciplina di quella sera. Furono così accetti a Dio tali suffragj, che meritarono la mattina seguente di essere accertati del felice passaggio di lei alla Gloria, così dal Santo assicurati: *Fr. Francesco di già è andato in Paradiso; e adesso sta godendo la visione della Ss. Trinità. O Anima ricca, e bene avventurata!* (a)

In Francia, vicino a Rhodes, avea il Santo inveito nella Predica contro alcuni Cavalieri, che senza riguardo, confusamente Uomini, e Donne, soleano frequentar certi Bagni; riprovando la temerità colla quale troppo fidandosi del loro spirito nobile, non temeano l'esporsi a manifesta occasione di enormi cadute. Vietò l'andarvi in avvenire, inculcando quel detto dello Spirito Santo, che: *Chi ama il pericolo, troverà in esso le proprie rovine* (b). E ponderò quanto grave offesa di Dio fosse quello scandalo, che con quel libertinaggio alle anime si dava. Non per questo tutti lasciarono di andarvi al solito la notte seguente, colla consueta libertà dal Santo detestata. Pensavano, che la segretezza fosse stata somma, ed era tale; ma non pertanto fu la loro disubbidienza occulta al Ferrerio; onde la seguente mattina salito in Pulpito disse tutto ciò, che in quella notte era in que' Bagni seguito; discendendo così bene alle particolarità, che la modestia, e prudenza gli permisero di spiegare in pubblico, come se Egli a tutto fosse stato presente (c): e dolendosi di quei, che niun conto mostravano di aver fatto delle sue parole.

Più mirabile fu il caso avvenuto in Valenza con una Dama. Predicava il Santo a un Popolo quasi innumerabile, quando nel mezzo della Predica entrò nell' Uditorio la Dama, cercando i di lei Servidori, con non poco disturbo della quiete degli altri, far luogo, e trovar posto convenevole. Appena la vide l'Uomo di Dio: *Signora* (le disse) *tornatevene subito alla vostra casa, che v' è grandissimo bisogno della vostra persona.* All' impensato comando chinò il capo la nobil Donna, e voltati indietro i passi, tosto fece al suo Palazzo ritorno. E quivi trovò, che una sua Schiava avendo allora partorito un Figliuolo, stava per istrozzarlo, affine di coprire il peccato commesso; stimando follemente quella misera più il coprire il suo fallo per salvare il proprio onore, che l' omicidio del corpo, e la perdita dell' anima di quell' innocente, che sarebbe passato all' altra vita senza il Battesimo. Rimediò caritativamente a quel pericolo la Padrona; e lasciata in sicure mani la Creatura, fece pronto ritorno all' Uditorio, e propalò, a gloria di Dio, a Persone prudenti, e savie, come il Santo Apostolo avea dal Pulpito veduto, quanto nel di lei Palazzo era occorso, mentre egli predicava [d]

Nella stessa maniera predicando in Tortosa interruppe il Discorso rimanendo estatico. Poscia guardando verso il Fiume: *Là sotto quegli Alberi, vicino al Fiume* [disse] *entro una Capanna s' è attaccato un gran fuoco*; e pregò, che andassero alcuni degli Uditori a ripararlo. Accorsero parecchi al luogo accennato: e trovativi certi scellerati, che ivi offendevano gravemente Iddio, via gli discacciarono: ed intesero, che S. Vincenzo non avea parlato del fuoco materiale, ma

(a) *Castillion. in Vit. MSS. Antist. p. 1. cap. 11. Valdecebr. lib. 4. cap. 51. pag. 305. Soveges in Vit. D. Vinc. pag. 104.* [b] *Qui amat periculum, peribit in illo. Eccl. 3. 27.*

(c) *Antist. p. 1. cap. 11. pag. 87. id in loco dicto Chaulds aygues prope Rhodes. Sed Valdecebr. lib. 4. cap. 51. pag. 302. in Civitate Chatel eveniſſe arbitratur.*

(d) *Valdecebr. l. 4. c. 52. pag. 311. Burſellus in Vit. MSS.*

ma soltanto delle fiamme della libidine; e che ivi eran da Lui mandati per impedire quelle colpe tanto abominevoli [a].

Ma dove specialmente comparve nel nostro Santo singolarissimo lo spirito profetico di conoscere le cose, che da lungi succedeano a suo tempo, furono le morti preziose de' suoi Genitori. Celebrava Egli in Aragona alla presenza del Re una mattina, e versando dagli occhi più abbondanti lagrime del consueto, tirò assai più a lungo di quello, che costumava, quel divin Sagrifizio. Immaginossi il Re di quello, che era; cioè, che nel celebrare avesse il Santo ricevuta qualche speciale rivelazione di cose funeste. Onde terminata la Messa l'addimandò della cagione, e di tale lunghezza, e di sì grande, e dirotto pianto. E n'ebbe per risposta, che Iddio nel celebrare, aveagli manifestata la morte di Don Guglielmo Ferrer suo Genitore, occorsa allora in Valenza; e che quel pianto era stato uno sfogo dell' umanità (b). E veramente era ben degna di amaro pianto la morte di Uomo di tanta integrità di costumi, che era stato lo specchio di tutta Valenza, ove perciò ottiene il titolo di Venerabile.

Similmente predicando in un Campo vicino a Saragoza a numeroso Popolo, fu osservato interrompere il Discorso, e versar lagrime in abbondanza. Asciugate indi a poco le lagrime, e rimasto alquanto in silenzio, tenendo, come estatico fisso lo sguardo nel Cielo, videsi rasserenata mirabilmente, e piena di insolita allegrezza la sua faccia, e rivoltatosi agli Uditori con straordinario giubbilo, rivelò quanto in quel ratto aveagli Iddio per sua bontà manifestato; e disse loro: *Non vi stupite, o Figliuoli, di queste mie insolite mutazioni. Sappiate, che in questo punto è morta in Valenza la mia Genitrice. Ma grazie a Dio, perchè se ho provato gran dolore per la di lei morte, che mi ha fatto versar lagrime dagli occhi, mi ha data ancora la consolazione; perchè la Divina Bontà s'è degnata mostrarmi la di lei Anima in questo medesimo punto, portata dagli Angeli santi alla Gloria celeste.* Fu da molti notato il giorno, e l'ora della Profezia, e con lettere poscia da Valenza venute si rincontrò esser nel tempo dal Santo accennato, passata all' eterna Vita l'Anima di D. Costanza Miguel, avventurata Madre del Ferrerio (c).

Nè quì dee tralasciarsi di ponderare quanto pura, e santa convien dire, che fosse Donna Costanza, mentre appena disciolto il di lei spirito da' legami del Corpo, fu subito introdotta alla Gloria celeste. Poichè, per parere del medesimo S. Vincenzo, l'andare dopo la presente vita al Cielo, senza prima passare per le fiamme del Purgatorio, non succede che a molto pochi [d]; perocchè ciò esige una gran perfezione, la quale non è di molti (e).

Maravigliosissimo sopra ogni altro uman credere si rese al Mondo tutto nel nostro Santo questo Dono, di vedere come presenti le cose lontane, allorchè predicava un giorno nella Città di Valenza: e tanto più si fe conoscere strepitoso, quanto che comparve accompagnato da un complesso di non più uditi Miracoli. A mezzo la Predica rimase Egli alquanto in ispirito elevato: indi ritornato in se, disse al numeroso Popolo che l' ascoltava, come in Castiglia stava partoriente in quell' ora la Consorte dell' Infante D. Ferdinando, che fu dipoi Red' Aragona; la quale ritrovandosi per la difficoltà del parto in grave pericolo, desiderava la di Lui assistenza; onde aspettassero alquanto, che portatosi a consolarla, in breve avrebbe fatto ivi ritorno. Ciò detto, gli videro in un' istante come nascer sulle spalle due grandi ali, colle quali spiccato tantosto un gran volo dal Pulpito, via se ne volò

(a) *Valdecebr. l. 4. c. 52. Miguel l. 2. c. 24. In processu apud eundem in Not. ad. dictum cap. n. 181.*
[b] *Valdecebr. l. 4. c. 52. Castillion. Vit. MSS. D. Antonin. Hist. 3. p. tit. 23. c. 8.*
(c) *Ranzan. lib. 3. n. 7. Diag. l. 1. cap. 12. Razzius in Vit. D. Vinc. Guyard. cap. 18. pag. 181. Valdecebr. l. cit. Antistius p. 1. c. 11. Burfellus in Vit. MSS.* [d] Pauci sunt Christiani, qui sine Purgatorio vadant ad Paradisum. *In quodam Serm. impress.* [e] *Nota utriusque Parentis obitum prout accuratissimus Magister Miguel erudite ostendit in Not. n. 6. circa ann. D. 1396. contigisse. Quare ab anacronismo eorum cavendum, qui Constantiæ mortem, predicante Beato Vincentio in Britannia, evenisse scribunt: cum, Britonis Ferrerius ante an. D. 1417. minime prædicaverit.*

volò a vista di tutta quella gran moltitudine di Gente, che rimasta affatto stordita dalla novità di sì inaspettato, e non mai più inteso prodigio, lo vide poco dipoi, pur volando per aria, far ritorno sul Pulpito; di dove diede avviso di aver consolata l' Infanta, e del felice parto, che per grazia di Dio ella dato avea alla luce. Da questo Miracolo ha dipoi avuto l' origine il dipingersi l' Immagine del glorioſissimo nostro Taumaturgo coll' ali aperte in atto di predicare (*a*).

[a] *Chron. antiq. D. Vinc. Ferrer. n.* 15.

CAPITOLO VII.

Profezie di S. VINCENZO di cose future.

MOlti sono gli avvenimenti futuri predetti dal nostro Santo Profeta (*b*). Alcuni avvennero mentre Egli ancor vivea; ed altri negli anni, che scorsero tralla sua morte, e la di Lui Canonizazione solenne; e furono in tanto numero, che affermano gli Scrittori più riguardevoli, non esser succeſſa cosa di rimarco da' suoi tempi fino all' anno, in cui fu canonizato, che Egli predetta non avesse (*c*). Nè si racchiusero in questo termine le sue predizioni, ma anche si estesero a' Secoli avvenire, come in questo, e ne' seguenti Capitoli vedremo.

Racconta il Canonico Castiglione, che avendo un certo Uomo, per nome Alano, condotta al Santo una Donna, che era vicina al parto, la quale agitata da veementi dolori non potea sgravarsi: ed essendochè a tutti era noto quanto fosse il Ferrerio verso tal sorta di persone pietoso, lo pregò a benedirla. Le diede Egli prontamente la sua benedizione; e recitatole il Breve per gli Infermi, ordinò ad Alano, che non ogni sollecitudine la conducesse a casa, assicurandolo, che avrebbe subito partorito un maschio. In fatti condotta a casa la Donna immediatamente partorì un Bambino, conforme alla profetica predizione (*d*).

Eravi tra' Compagni del Santo eziandio un Converso della sua Religione molto a Lui necessario, e molto attento a servirlo. Ed era questi uno di quei, a cui Egli solea delegare (come a suo luogo si dirà) l' autorità di far Miracoli: come Eliseo la delegò al suo Servo Giezi. A costui però molte volte il Santo Maestro dire, e replicar solea queste parole: *Tu sei un disgraziato, che mi hai a far sudare nel Mese d' Agosto*. Non intendeva il Converso ciò che S. Vincenzo dir volesse; nè avea di che lo rimordesse allora la sua coscienza. Ma il Santo parlava in senso profetico del tempo avvenire, in cui prevaricò talmente dalla santità della vita il Laico, che cadde in gravissimi eccessi. Questi adunque dopo aver seguitato per alcuni anni il Ferrerio, si partì dalla sua Compagnia, ed abbandonando la Religione, fuggissene in abito di Secolare con una rea Femmina. Venne l' Apostata così travestito in Valenza, e scoperto per quello, che era, fu preso dal braccio Secolare, e per i delitti nell' Apostasia commessi, fu all'ultimo supplizio irremissibilmente condannato. Trovavasi in Valenza il Santo, quando terminati i Processi doveasi eseguire la sentenza. Onde commosso a compassione fu a confortarlo, e consolarlo, per disporlo con dolci parole a riconoscere i suoi trascorsi, chiederne a Dio il perdono, e ricevere quella morte in penitenza delle sue colpe. Le prime parole però, che gli disse, furono appunto le predette: *Non tel dissi, Fratello, che mi avresti fatto sudare nel Mese d' Agosto?* (che tale era il Mese, che allora correa). Indi con sì efficaci, e soavi ragioni lo dispose alla penitenza, che dopo la morte (*e*) di lui ebbe rivelazione, che era senza toccar Purgatorio volata quell' Anima penitente al Cielo; avendo Iddio accettata la di lui vera contrizione, e la sofferenza virtuosa di quella obbrobriosa morte in soldis-

[b] *Ramon. Castillion. in Vit.* [c] *Valdecebr. l. 4. c. 51. p. 300.* [d] *Castillion. loc. cit. Valdecebr. l. 3. c. 42. p. 274.* [e] *In Chronic. S. Vincentii n. 19. Nota Apostatas a Religione tunc Hispaniæ lege, Sæcularibus indutos vestibus, Sæcularium Judicio, plecti consuevisse.*

ſoddisfazione dell' Apoſtaſia, e d' ogni altra ſua colpa.

Differente aſſai da queſto fu un altro Compagno del Santo Padre, a cui queſti prediſſe la morte, che in breve tempo doveagli ſuccedere. Eraſi il Religioſo, anch' eſſo del ſuo ſagro Ordine, gravemente infermato in Vannes (*a*), e travagliato da ardentiſſima febbre richieſe d' eſſere dal ſuo Santo Maeſtro benedetto, affine d' ottenerne come gli altri Infermi la ſanità. Ma nell' eſſer da lui benedetto, udì dirſi: *Non cercate guarire di queſta infermità. Anzichè vi faccio ſapere, che fra otto giorni, cioè Domenica proſſima ventura allo ſpuntar dell' Aurora, chiuderete gli occhi a queſto Mondo; e perciò preparatevi a far ſantamente sì importante paſſaggio.* Tutto verificoſſi, come S. Vincenzo prediſſe; il quale dopo la di lui morte pregò i Sacerdoti del ſuo ſeguito ad applicare per tre giorni le Meſſe per la di lui Anima, che diſſe dovea per que' tre giorni dimorare nel Purgatorio; dopo i quali loro ſoggiunſe, che quella benedetta Anima avea già all' eterna Gloria fatto il felice paſſaggio [*b*].

Notiſi, che queſto caſo è molto differente dal ſopradetto accaduto nella perſona di Fr. Franceſco (*c*). Quello avvenne in Peniſcola; queſto in Vannes; quello morì in aſſenza, e queſti dove era il Santo preſente; l'anima di quello ſtette appena un giorno nel Purgatorio, queſta non ne uſcì prima del terzo. Di quello ſi ſa il nome, che era Fr. Franceſco, di queſto totalmente s' ignora. Nè dee ſembrare incredibile, che S. Vincenzo non riſanaſſe queſto ſuo Compagno; poichè, come Egli ſteſſo avverte, neppure Noſtro Signor Geſù Criſto liberava tutti gli Infermi, che a lui ricorrevano, per eſſer da' loro languori ſanati; ma ſolamente quando, ed aveano la dovuta fede, e quando la ſanità del corpo non foſſe ſtato di pregiudizio alle loro anime (*d*).

Predicando in Toloſa, in cui v' era gran ſcarſezza di moneta, e perciò vivea quel Popolo non poco ſconſolato. *State di buon animo* (loro diſs' Egli) *che dovete godere molta abbondanza di moneta, che vi ſarà in tutto il Regno; perchè adeſſo ſi va diſponendo per batterſi.* E tanto avvenne (*).

Predicando il Santo in Albaida (*e*), prediſſe, che ivi dovea eſſere molto ferventemente ſervito Iddio. Oſcura profezia; ma che nel ſeguente Secolo 1500. videſi chiaramente adempiuta, quando circa il 1577. venuto in Albaida il glorioſo S. Luigi Bertrando nel Convento di S. Andrea, ſi diede in quel luogo a ſervire Iddio nel miniſtero della ſalvezza dell' Anime, eſercitandovi una vita apoſtolica, ſoffrendo eſtrema povertà, e fame, con molti altri diſagj, ſempre lodando, e benedicendo Iddio (*f*).

In Valenza paſſando ſpeſſe volte San Vincenzo per certa ſtrada, detta la Bolſeria, coſtumava levarſi il cappuccio, e riverentemente chinare il capo nel paſſare avanti di certa Caſa, avvengachè non vi foſſe nè Immagine ſagra, nè perſona vivente, cui poteſſe quell' atto oſſequioſo eſſere indrizzato. Fu pertanto addimandato una volta dal Compagno, per qual cagione nel paſſare innanzi a quella Caſa ſi cavaſſe in quel modo il cappuccio, non eſſendovi chi ſalutare? A cui riſpoſe il Santo. *Perchè da quella Caſa dee naſcere un gran Servo di Dio, che de' illuſtrar molto la Chieſa* [*g*].

Queſto Servo di Dio, come diceſi dal P. Giordano nella ſua Storia, fu il Venerabile P. Giacomo Lopez Valenziano, che nacque in quella Caſa nel 1616. Fu gran Predicatore della Religione del glorioſo Padre S. Agoſtino, e, conforme alla predizione del Ferrerio, fu dotato di maraviglioſa ſantità, con cui illuſtrò non poco la Chieſa; e del quale occorrerà più a lungo parlare nel terzo Libro, per eſſer egli ſtato uno de' più grandi Divoti del

[a] *Non conſtat neque hujus Socii nomen, neque annus quo id acciderit.* [b] *Victoria c.12.p.125* [c] *Supra cap.6.hujus Tractatus.* [d] *Serm.unic.Fer.6.poſt Dom. Invocavit.*

[*] *Valdecebr.l.4.c.52.p.307. Antiſt.p.1.c.11.p.88.* [e] *Hinc poteſt deduci quamplurima loca, ubi Sanctus ſua prædicatione præfulſit, nos in Chronologia reliquiſſe, cum annus lateat quo ea perluſtravit.* [f] *Razzius in Vita D. Ludovici Bertrandi.* [g] *Jordan. Hiſt. Provinc. Aragon. Ord. Herem. S. Auguſtini t.1.l.2. Hiſt. Provinc. Valentiæ c.27.§.1.n.1.*

del nostro Santo, e da Lui con ispecialissime grazie favorito (*a*).

Stava nella Città di Denia attualmente predicando, quando interrompendo il dire, fece questa pubblica Profezia: *Quando toccherà il Governo di Denia ad un Calvo, allora il Popolo si porrà in fuga*. Oscurissima Profezia, che mai fu intesa, se non quando nel 1666. essendosi imbarcata in quel Porto l' Imperatrice D. Margherita Sposa dell' Imperadore Leopoldo, vi fu dalla gran moltitudine de' Popoli concorsivi lasciata una contagiosa infermità: e benchè tutti cercassero di salvarsi colla fuga; non ostante restò quasi del tutto la Città desolata, per l' infinita strage, che quel maligno morbo vi fece; e di cui il Signor D. Vincenzo Vittoria attestò d' essere stato un piccolo avanzo, riserbato in vita forse per poter raccontare, e scrivere l' adempimento di detta Profezia, che allora si conobbe avverata: conciossiachè in quel tempo era Governatore di Denia D. Francesco Calvo; e si conobbe insieme, che il Santo non avea parlato di alcun Governatore calvo di capo, ma bensì d' un Calvo di tal nome (*b*).

Dopo di questa avverossi un'altra chiarissima Profezia fatta sopra Pietro di Luna. Era questo già stato abbandonato da tutta Aragona per opera del Santo; atteso il non voler deporre nel Concilio l' insegne del suo dubbioso Pontificato. Onde il Santo per distogliere maggiormente i Popoli dalla sua Ubbidienza, predisse, che questo ambizioso (che per esser venerato da tutto il Mondo, come Pontefice, era cagione dello Scisma prolungato) sarebbe stato così disprezzato dagli Uomini, dimanierachè il suo cadavere dovea un giorno divenire il trastullo de' Fanciulli. Tanto avvenne nelle guerre passate in Peniscola: essendochè, impossessatisi di questa i Francesi, fu da' Fanciulli cavato dalla Tomba sepolcrale il cadavere, o scheletro intero di detto Pietro di Luna, e per loro divertimento, e trastullo fu portato attorno in derisione, e ludibrio (*c*).

Molte altre cose future Egli previde, e predisse; specialmente (come dice il Castiglione) la venuta di sette Principi dall' Aquilone, ed Oriente, con potenza grande nella nostra Italia; e col succedimento d' orribili stragi, e persecuzione crudelissima contro gli Ecclesiastici. Ma soggiungea il Santo, che queste calamità per la Divina Misericordia si sarebbero terminate con un fine assai più mite di quello, che i nostri peccati meritato avrebbero. Non volle il Castiglione discendere più al particolare del racconto per giusto timore di non incorrere la taccia di novita (*d*). E per la medesima cagione basterà a me l' aver solamente ciò accennato, senza cercare se fin' ora siasi avverata la profetica minaccia. Anzichè, per questo motivo si tralasciano eziandio altre Profezie, delle quali diceasi in un antichissimo Manoscritto, che il Santo facesse, predicendo tempi molto alla Chiesa calamitosi, e specialmente per alcuni Popoli della Sicilia, Liguria, ed altri d' Italia; e che sarebbero stati devastati dalle guerre di tre potentissimi Eserciti venuti dall' Occidente, Oriente, e Settentrione (*e*). Quello solo, che non parmi doversi dissimulare è, che verisimilmente il Santo Profeta parlò coerentemente alla Profezia comminatoria del vicino Giudizio, della Persecuzione dell' Anticristo, e de' suoi seguaci contro la Chiesa, che sarà la più terribile di quante i Popoli Fedeli n' abbiano per lo passato sofferte (*f*). E perciò, siccome per la Penitenza fu sospeso il prossimo fine del Mondo, così conseguentemente è stata sospesa la detta Persecuzione de' buoni.

CA-

[a] *Vide infra l.3.tr,1.c.15.* [b] *Victoria cap.16. p.45.* [c] *Refertur Vaticinium in Mem. Chron.D.Vincent.n.14. Illud vero eveniſſe modo expoſito, Viri ex illo tempore adhuc ſuperſtites, tunc in Hiſpania commorantes, nobis ſunt atteſtati.* [d] *Caſtillion. in Vit.D. Vinc. MSS.*

[e] *In quodam MSS.Bibl.Caſanaten. Sanctæ Mariæ ſuper Minervam, addito ad Revelationes P.Hieronymi Savonarolæ, ſub hoc titulo:* Ex prænoſticis B.Vincentii in antiquo Viterbii reperto. *Ibique dicitur has Revelationes legi in Mss.Bibliot.S.Mariæ Novellæ Florentiæ Attamen audivi ibidem amplius non reperiri; idcirco hæc potius prætermittendo, quam aſſerendo, vix indicavi.*

[f] *Matt. 24. 21.*

CAPITOLO VIII.

Profezie di S. VINCENZO pel Convento di Valenza.

CElebre è la Profezia fatta dal Santo al suo Convento di Valenza, e da questo attestata con perpetua tradizione: Ed è; che in quella Religiosa Famiglia non sarebbe giammai mancato d' esservi qualche Santo (*a*). Converrebbe quì addurre quanto de' gran Servi di Dio, che fiorirono in santità dopo i tempi di S. Vincenzo nel Convento di Valenza, raccolsero, e scrissero i Padri Giacomo Falcon, e Domenico Allegrè nella Storia di quel Convento, Baltassar Sorio nel suo Trattato degli Uomini illustri della Provincia d' Aragona dell' Ordine de' Predicatori, e specialmente il Diago nella Storia della medesima Provincia (*b*). Contuttociò mi contenterò quì darne un succinto ragguaglio, adducendo alcuni di questi Servi di Dio, affinchè si vegga di qual tempra fosse la santità di quelli, che furono da San Vincenzo profeticamente predetti. Devesi tra questi il primo luogo alli Beati PP. Domenico di Monte Maggiore Provinciale d' Aragona, ed Amatore Espi Maestro, e Priore di quel Convento, che terminarono gloriosamente la vita sagrificata per la perfetta Osservanza introdotta in quella Casa Religiosa da' ferventissimi Discepoli, e Compagni del Santo, ritornati che furono a Valenza da Vannes, dopo la di lui preziosa morte, e da loro ristorata sotto il Sommo Pontefice Clemente VII. (*c*).

A questi due illustri Campioni succedettero il Venerabil P. Maestro Giovanni Micone Priore del medesimo Convento, gran Predicatore, chiarissimo per i suoi Scritti, Virtù, e Miracoli (*d*); ed il Venerabil Padre Michele di S. Domenico, che ivi terminò santamente i suoi giorni nel medesimo uffizio di Priore, dopo avervi con istraordinario fervore di spirito esercitati gli altri uffizj di Sottopriore, Elemosiniere, Sagrestano, Sindaco, Maestro de' Novizj, e Vicario. Di lui contasi per cosa rara, e quasi inaudita, che mentre essendo Sindaco era costretto praticare ne' Tribunali tra Notaj, Procuratori, Avvocati, ed altri Ministri della Corte, soleano questi nel vederlo in mezzo a loro rimanere confusi, e compunti, per la sua somma modestia, e verità, che ne' suoi discorsi gli compariva sulle labbra, totalmente a loro insoliti; e dicevano: *Adesso sì, che possiamo dire di vedere un Santo in mezzo all' Inferno*! Di lui ancora narrano le Storie (parlando della sua eroica carità) che nel tempo della gran fame, da cui fu afflitta Valenza nel 1556. dava giornalmente da mangiare a più di cinquecento poveri, che ricorrevano a quella Porteria. E che dettogli da alcuni, che pensasse al Convento, perchè per tanta liberalità non venisse per sorte a mancare il necessario sostentamento, rispose: *Che quello, che esce per la porta del Convento, torna per quella della Chiesa*; volendo significare, che quanto da' Religiosi si distribuisce a' poveri alla porta per carità, Iddio lo fa ritornare a' Conventi in tante limosine, per mezzo de' Divoti, che ne frequentano le Chiese.

Tre anni durò la fame, e la carestia in Valenza; nel qual tempo fu quella Città infestata eziandio dalla peste, di cui morirono ventuno di que' Religiosi, tutti gran Servi di Dio, la gloria de' quali fu rivelata a S. Luigi Bertrando, che allora in quella Casa de' Santi santamente vivea; tra' quali morì ancora il detto P. Michele con tale opinione di santità, che il medesimo S. Luigi trovandosi dipoi moribondo, soleva invocarlo in suo ajuto tra gli altri Santi Religiosi da quel Convento passati alla Gloria celeste; avvengachè non ancor canonizati dalla Chiesa (*e*).

Parimente fu Figliuolo di quella Casa il Venerabil Padre Fr. Vincenzo Pavia, nativo di Cervera, che dopo d'aver profetiz-

(a) *Gavalda in Vit. D. Vinc. cap.* 44. (b) *Vide Miguel in Sillabo ante Vit. D. Vinc.*
(c) *Nota glorioſos Patres Dominicum, & Amatorem, martyrio obiiſſe an. D.* 1534. *prout ex eorum ſepulchrali inſcriptione aperte conſtat; quam adfert Gavalda l. cit.* (d) *Vide Gavalda l. cit. Mortuus eſt Ven. P. Micon an. D.* 1555. *die* 31. *Aug.* (e) *Gavalda l. cit.*

fetizzata la sua morte, ivi terminò santamente la vita; ed anch' esso fu uno di quei Beati, che il Bertrando nella sua agonia invocava, invocando insieme il nome di S. Vincenzo, e de' Servi di Dio, da lui profetizzati (*a*).

A questi debbono aggiungersi li Venerabili Padri Domenico Agnadone, celebre non meno de' predetti per santità, e miracoli, e Pietro di Salamanca, che predicò in Valenza più di trenta corsi Quaresimali, con indicibil frutto delle Anime; e fu amicissimo de' Santi Tommaso da Villanova, e Bertrando suoi contemporanei (*b*).

Illustrò parimente il detto Convento il P. Maestro Vidal, che fu ivi tre volte Priore, Cugino del sopradetto P. Micone, e che dopo morte apparve al Venerabile Agnadone, con dirgli, che se n' andava alla Gloria beata dopo cinque soli giorni di Purgatorio (*c*).

Avanti di questo Venerabil Servo di Dio, avea già vestito l' Abito nello stesso Convento il celebre P. Girolamo Battista Lanuzza, Novizio di S. Luigi Bertrando, di cui fu sempre vero imitatore (*d*). Siccome anche fu degno ritratto della santità di S. Luigi il P. Gaspare de Monsonis Maestro in Teologia, Uomo d'altissima contemplazione, insigne Direttore nell' incamminare l' Anime all' acquisto della Cristiana perfezione; nominato Vescovo di Verida, ma che prima d'esser consagrato andò a ricevere nel Cielo la stola, e la corona sempiterna [*e*].

Fiorì eziandio in quel Venerabil Convento il P. Maestro Cuccalon, per nome Girolamo, di cui nel Capitolo Generale celebrato in Roma nel 1550. così ritrovasi registrata la celebre, ed onorevole memoria: *Morì tra' Predicatori di Valenza il Venerabil P. Maestro Fr. Girolamo Cuccalon, che fu Priore di detto Convento, Cattedratico molti anni in quella Università, soggetto di nobiltà, virtù, ed erudizione singolare, ed osservò fino alla decrepitezza la medesima modestia appresa nel Noviziato. Trovaronsi nella sua Anima molte eccellenze singolari; l'innocenza della vita, la purità de' costumi, lo zelo della Religione, e la carità co' poveri, ed infermi. La di lui modestia, e composizione esteriore fu tale, e così efficace, che bastava a comporre, e ad evitare qualunque trascorso in chi lo mirava. Giammai fu udita uscire dalla sua bocca parola, che non fosse di edificazione, o di ammaestramento. Rade volte usciva dalla Cella, in cui era sempre occupato in leggere, o meditare. Negli ultimi anni di sua vita lo purificò Iddio con penosissimi scrupoli; ed allora cessò la tempesta, quando fu vicino alla morte, e per ricevere il premio delle sue virtuose azioni, come piamente si crede. Il che fu la notte del Santissimo Natale, nel tempo, che all' Altare s'intuonava il* Gloria in excelsis *del. la prima Messa. E sebbene era tempo di Peste, fu sì copioso il concorso della Gente alla sua Sepoltura, con tal brama di prendere i pezzi del suo Abito, che fu necessario coprire il Corpo con un panno di broccato, temendosi non lo lasciassero nudo* (*f*). Fin quì il Capitolo Generale.

Più altri fiorirono a' nostri tempi in detto Convento; ma per abbreviare il racconto, basterà il rammemorarne un solo, quale fu il P. Maestro Serafino Tommaso Miguel, in cui si videro unite la Sapienza, e la Pietà; la stima singolare, che ne aveva il Mondo delle sue eminenti virtù; ed il bassissimo concetto, ch' egli solo di se stesso formava. Onde li Padri Maestri Sanchez, e Bono, Qualificatori del S. Uffizio di Spagna, e suoi Discepoli, nell' approvazione della Vita del Santo da lui descritta, dolgonsi di non esser loro permesso dalla sua modestia il tessergli quelle lodi, che avrebbero desiderato dargli, come debite alle sue religiose virtù [*g*].

St. di S.Vinc. Ferr.

Q CA-

(*a*) *Idem ib.* (b) *Gavald. c.* 45. (c) *Gavald. l. c.* [d] *Gavalda l. cit.* [e] *Gavalda l. cit.* (f) *Apud Gavalda l. cit.* (g) Del Autor nò podemos dezir lo que quisiramos, somos discipulos suyos, y conoscemos su genio averso a alabanzas proprias, y amante de aquel divino documento: Ante mortem non laudes quemquam &c. *Ita præfati Magistri in approbat. dictæ Vitæ.*

CAPITOLO IX.

Di una nuova Religione profetizata da S. VINCENZO.

PER trattare ancora di qualcheduna delle Profezie scritte dal nostro Santo Profeta, celebre è quella, che si legge nell' ultimo Capo del suo Trattato della Vita Spirituale, espressa in questi termini: *La terza cosa, che abbiamo da considerare, è lo stato, e la vita di quegli Uomini, i quali anno a venire; cioè uno stato di Persone poverissime, semplicissime, mansuete, umili, disprezzate, congiunte con ardentissima carità, e le quali a niuna altra cosa pensino, o altro sappiano, che Gesù Cristo, e questo Crocifisso; non si curino di questo Mondo, si scordino di se medesimi; contemplando la Gloria celeste di Dio, e de' suoi Santi, e sospirando a quella intimamente, e per suo amore, desiderando sempre il morire, dicendo con S. Paolo: Desidero di sciogliermi, ed essere con Cristo; che saranno ripieni dall' alto d' innumerabili tesori di ricchezze celesti, bagnati da' dolcissim. rivi della soavità, e dell' allegrezza div'ina, aspiranti a' beni del Cielo, coll' abbandono di tutte le cose create. Ed in questa maniera te li devi immaginare, come cantando il Cantico degli Angeli, facendo con giubbilo soavissima musica a Dio cogli istrumenti de' propri cuori* [a].

Fin quì il Santo. E per maggiore intelligenza di ciò è da offervarsi, che l' intenzione di S. Vincenzo in detto Capo è l' infervorare il Lettore all'amore della Cristiana Perfezione; e perciò gli propone tre grandi incentivi della medesima, cioè: L' esempio di Cristo: lo stato degli Apostoli, e de' Religiosi, massimamente del suo Ordine, che fiorirono in ogni genere di santità; poscia con ispirito profetico gli predice lo stato, ed il fervore di una Religione, o Comunità d' Uomini santissimi, che afferma dover venire al Mondo; acciocchè il Lettore dagli esempli passati, e futuri s' inanimisca a correre con fervore per la strada della Perfezione. E da questo si può anche inferire, quanto eccellente in santità debba essere la Comunità profetizata dal nostro Santo, mentre a suo parere la sola idea, ch' Egli ne propose, fu da Lui giudicata bastevole ad infervorare i cuori solamente col pensarvi, come a cosa futura.

Quanto all'adempimento di questa Profezia, vi sono primieramente due insigni Religioni, gli Scrittori delle quali pretesero essersi già adempiuta, ma differentemente. Poichè il Cronista del Carmelo della gloriosa Madre Santa Teresa, adduce a favore della sua Religione l' opinione di chi sostenne essersi avverata nelli Carmelitani Scalzi; e dice, esser cosa attestata da un Padre molto autorevole dell' Ordine de' Predicatori al P. Mariano, che nella Religione di S. Domenico sia sempre stata ricevuta come cosa molto nota, e manifesta, doversi la detta Profezia di S. Vincenzo verificare nella Riforma del Carmelo; conforme detto Padre glielo mostrò notato in un libro manoscritto, il di cui Autore era morto molti anni prima, che la detta Riforma degli Scalzi fosse istituita (*b*).

All' opposto il P. Bartoli fu di parere, che questa Religione sia la Compagnia di Gesù, di cui così scrive. *Bastimi quì per ultimo d'accennare le parole, con che quell' Apostolico Uomo, S. Vincenzo Ferrerio, a parere d' Uomini molto savj, che prenunciasse la Compagnia; anzi piuttosto; perchè dette parole contengono cose di così alta perfezione, e di così eccellenti meriti, che niun' Ordine Religioso, salva la modestia, vorrà mai dirle di se, bastimi in questa vece (e questo colle parole stesse della breve Storia del P. Simeone Rodriguez, uno de' Compagni di S. Ignazio) essere stato sentimento comune, che S. Vincenzo con luce profetica antivedesse, e con tratti di tanta sublime idea delineasse la Compagnia. Non cessavano* (*dice il Rodriguez*) *in questo tempo moltissime Persone di dimandarci, se noi eramo quelli, di cui per divina rivelazione parlò S. Vincenzo predicando* (*c*), *che ne' tempi*

(a) *Cap. ult.* (b) *In Chronic. FF. Discalceat. S. Teresiæ t. 1. l. 2. c. 1. n. 14.*
(c) *Dicit:* Prædicando. *Attamen infra, id scripto Sanctum prophetasse explicat.*

pi avvenire comparirebbe al Mondo una santissima Compagnia d' Uomini evangelici, e per lo zelo della santa Fede ed in ogni virtù eccellenti. Niuno di noi fino a quel dì avea letto mai, nè inteso dire ciò, che S. Vincenzo avesse scritto: nè sapevamo rispondere a chi ne ricercava altrimenti, che ridendoci de' loro detti; perciocchè pareva sogno, che di noi cose tanto eccellenti si potessero avverare; ed i Padri erano Non alta sapientes, sed humilibus consentientes. *Dopo alquanti anni, trovandomi io in Portogallo, il Vescovo di Coimbra, D. Gio: Suarez dell' Ordine di S. Agostino, mi diede a leggere il Testo di S. Vincenzo, e tenea per sicuro, che in esso fusse descritta la Compagnia* (a). Così nel Bartoli. Ed il somigliante si legge nella Vita del medesimo S. Ignazio, descritta dal Nolarsi (b), e nella Storia del Padre Orlandino Gesuita; e presso il P. Gravina de' Predicatori nel suo Libro intitolato: *Vox Turturis* (c).

Quegli però parlando de' Padri della sua nascente Compagnia volle anche dimostrare con quanta ragione da molti fosse inteso delli Gesuiti un tal vaticinio; onde così lasciò scritto di que' primi, e ferventi Religiosi: *Molte cose in loro vedeansi concordate, secondo l' Oracolo profetico, colle loro vite, e costumi. Imperocchè per parlar compendiosamente di detta Profezia: Qual cosa più evangelica, quanto la vita di quelli, che avessero consegrate con voto le proprie vite alla Sede Apostolica, per la predicazione del Vangelo? Qual cosa più povera di coloro, che spogliati di tutti i beni di fortuna, e legati con voto strettissimo di povertà non dicessero cosa alcuna sua, nulla avessero in privato, e pochissimo in comune? Che non riceveSSero premio, nè alcuna mercede per le loro fatiche? Qual cosa più semplice di loro, i quali, avvengachè sì dotti, e sì prudenti, nulladimeno non presumessero in modo alcuno di se stessi, ma si abbassassero infino a girar per le strade instruendo la plebe, ed i fanciulli? Qual cosa più mite, o più mansueta di quelli, che beneficassero anche coloro, da' quali fossero offesi? E che fossero con tutti di tanta mansuetudine, e soavità di costumi, che attraessero tutti a se stessi? Che cosa più umile, ed abietta di quelli, i quali all' uso de' mendichi, andassero per le Città spontaneamente cercando il cibo, ed abitassero giorno, e notte negli Ospizj de' poveri, e negli Spedali tralla gente più vile, e tralla feccia de' servi? E che fossero contenti di cibo vile, e letto abietto, e non ricusassero neppur gli infimi Uffizj? E per parlare della loro vicendevole, ed infiammata carità; quanto era grande quella, colla quale legati, e congiunti, parea, che avessero tutti un sol cuore, ed una sola anima. Ciascuno portava il peso dell' altro in ogni occorrenza. E sebbene trovavansi in gran penuria di cose, mai nulla mancava ad alcuno di quel poco, che aveano. Niente pensavano, di niente parlavano, e niente sapevano, se non Cristo; non curandosi delle cose umane; ma scordati affatto di se stessi, speravano di avere ad incontrare la morte pel Nome di Cristo tralli Barbari, e altri Infedeli. Queste, ed altre cose, che contiene la detta Profezia erano a tutti note, e poteano muovere ancora i più prudenti a così credere, vedendole espresse in que' Padri, ec.* (d) Dello stesso sentimento furono eziandio il Vega, Benzonio, ed il Serlogo presso il Salinas (e). E se dice il Gravina, che d'un tale Oracolo fu molto controverso, se dovesse de' Gesuiti intendersi; ciò fu un effetto della modestia de' medesimi, per la quale essi soli erano quelli, che negavano intendersi di loro cose cotanto sublimi; essendo proprio dell' Anime elette sentir sempre di se più bassamente di quello, che sono (f). Onde conchiude il Gravina coll'Orlandino, porgendo affettuose suppliche a Dio, acciò sia tale la posterità tutta della Compagnia, che in essa s' avverino le predizioni profetiche del Santo: *Ut sublimitas sit virtutis Dei, & qui gloriatur, in Domino glorietur.* (g).

Non ostanti le predette opinioni, il Beato Vincenzo de' Paoli, per quanto

[a] *Bartol. in Vit. D. Ignatii l. 2. p. 199.* [b] *In Vit. ejusd. cap. 15.* [c] *Gravina l. cit. p. 2. c. 30.* [d] *Orlandin. l. 2. Hist. Soc. Jesu n. 59.* (e) *Salinas in Jonam Proph. t. 1. q. 7. n. 15.*

(f) Electorum est proprium de se ipsis semper infra sentire quam sunt. *D. Greg. apud Orlandin. Vox Turt. p. 2. c. 30.* [g] *Orlandin. & Gravina l. cit.*

nella sua Vita si legge, sembra, che fosse di parere non essersi fino a' suoi tempi adempiuta la detta Profezia, poichè parlando un giorno ad alcuni della sua Congregazione in un Discorso familiare, loro disse: *S. Vincenzo Ferrerio s' incoraggiva nel prevedere, che doveano venire Preti, i quali pel fervore del loro zelo avrebbero abbruciata tutta la Terra* [b]; *se noi non meritiamo, che Dio ci faccia la grazia di essere questi Preti: supplichiamolo almeno, che ci conceda l' esserne l' Immagini, ed i Precursori* [b]. Così il Beato Fondatore. Ma si lascia da noi all'altrui giudizio, se le di lui parole sieno veramente effetto del suo sentimento dubbioso, se la Congregazione de' suoi Missionarj fosse la profetizzata dal Santo, o piuttosto debbano attribuirsi ad effetto della di lui modestia, dicendo soltanto alla sua Comunità ciò, che bastar potea per infervorarla nello spirito, onde immediatamente soggiunse: *Ma comunque siasi, teniamo per certo, che noi non saremo giammai veri Cristiani, finchè noi non saremo apparecchiati a perdere il tutto, e a dare la medesima vita per l'amore, e per la gloria di Gesù Cristo* (c). Quello, che solamente noi possiamo sopra ciò sicuramente dire è, che da quello, che precisamente apparisce dalla Vita impressa, non si cava l'opinione determinata del Beato; ma solamente si deduce, ch' egli piegava nel credere, che la Profezia del Santo fosse nella sua Congregazione adempiuta.

Questi sono i varj pareri sull'adempimento di tal Profezia, e tutti anno la sua probabilità; siccome, se riguardasi al tempo, è anche verisimile, che parlasse il Santo della Religione de' Minimi, fondata dal gran Taumaturgo S. Francesco di Paola con gran perfezione di vita, in quel medesimo Secolo, in cui visse il nostro Santo Profeta, ed innanzi la di Lui Canonizazione (d).

E se dall'altro canto ben si rifletta alla stima singolarissima, che S. Luigi Bertrando fece della Religione de' Cherici Minori, prostrandosi a' piedi dell'Adorno, allorchè previde doverne esser il Fondatore, sembra molto verisimile, che in questa Religione il Bertrando ravvisasse i di lei Alunni, e conoscesse dover essere questi gli *Uomini evangelici* predetti da S. Vincenzo; che avrebbero cogli splendori delle loro virtù, e della scienza, illustrata mirabilmente la Chiesa, ed accese ne' cuori de' Fedeli nuove fiamme di carità. Essendo molto ragionevole, che la stessa Religione, predetta da S. Vincenzo, fosse riconosciuta da S. Luigi, detto: *Il secondo S. Vincenzo Ferrerio* (e), per aver del primo avuto lo spirito, e l' intelligenza.

Ma comunque siasi, eccederei i limiti della Storia, se tra queste opinioni, ed interpretazioni, volessi preferirne alcuna; non appartenendosi a me altro, che l' averle sinceramente indicate; lasciando al prudente Lettore lo scegliere le più verisimili, ed applicare le parole profetiche del Santo a quella Religione, di tante, che fiorirono dopo i suoi tempi, in cui maggiormente si ravvisino espresse l' eccellenze dal Ferrerio predette: ovvero l'aspettarne una, in cui debbano tuttavia verificarsi. Sebbene le Comunità sì de' Religiosi, come delle Congregazioni de' Preti secolari, felicemente insorte nella Chiesa dopo una tal Profezia, sono tutte così eccellenti, ed eminenti nella santità della vita, che professano (in cui si veggono sì bene espressi gli encomj di questo *Stato d' Uomini evangelici*, preconizzati da S. Vincenzo) che a grande stento si potrebbe senza pericolo di odiosità determinare a favore d' alcuna di esse il giudizio, coll' esclusione dell'altre.

CA-

[a] *Loquitur de illo igne, de quo Christus.* Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur. *Luc.*12.49. [b] *Abelly Evesque de Rodez. In Vit. B. Vinc. l.*3.*c.*14.*p.*101.

(c) *Idem ibidem.*

(d) *D. Franciscum a Paula suam Religionem ann. D.* 1435. *instituisse, atque ejus confirmationem an. D.*1471. *obtinuisse, apud Ord. Minimorum Scriptores, pro certo compertum est,*

[e] *P. Roccabert, in Dedic. t.*1.*serm. S. Lud. Bertrandi,*

CAPITOLO X.

Si esaminano due Profezie attribuite a S. VINCENZO, l'una della Predicazione del Vangelo pel Mondo, l'altra della espulsione de' Mori dalla Spagna.

APportasi dal Sandoval nella sua Storia dell' Etiopia certa Profezia della Predicazione del santo Evangelio in tutto il Mondo, pretendendo, che S. Vincenzo lasciasse scritto, che l' Evangelio di Cristo debba predicarsi da' Religiosi de' Predicatori, e de' Minori, dagli Agostiniani, Gesuiti, ed altri, continuamente dalla fondazione delle loro Religioni, fino che da essi sia pienamente, e generalmente predicato in tutto il Mondo, ed in ciascheduna delle sue Regioni, tanto scoperte, che da scoprirsi, come conosciute, e che doveano conoscersi [*a*].

Non adduconsi dallo Storico le genuine parole del Santo; ma soltanto citansi in margine il Fernandez, ed il Malvenda. Prima però di vedere ciò, che questi dicano, è necessario addurre l'unico luogo da questi indicato, ove tratta il nostro Santo della predicazione del Vangelo in tutto il Mondo: ivi io non trovo che queste precise parole, colle quali da egli la seconda spiegazione al Testo di S. Matteo: *Et prædicabitur hoc Evangelium Regni in universo Orbe in testimonium omnibus gentibus, & tunc veniet consummatio*; cioè: *Secondo fu predicato il Vangelo, ed ancora si predica giornalmente dalle Religioni de' SS. Domenico, e Francesco, in tutto il Mondo. E dopo questa predicazione deve subito venire la consumazione, e distruzione del Mondo, per mezzo dell' Anticristo, e de' suoi* (*b*). Così il Santo.

Ma quanto al Fernandez, neppur trovo, che altro egli dica, se non che: *Il glorioso S. Vincenzo Ferrerio in una Epistola, che scrisse a Benedetto XIII. prova con dimostrazione; che i Religiosi di S. Domenico anno promulgato l'Evangelio a tutte le nazioni del Mondo fino allora conosciute.* (*c*).

Il Malvenda però colle parole, che di proprio aggiunse a quelle del Santo, fu la cagione dell'abbaglio preso dal Sandoval, che credettesi fossero tutte di S. Vincenzo. Il Malvenda pertanto, dopo d' aver riferite varie esposizioni della detta Profezia di Cristo, in cui predisse, che il santo Evangelio si sarebbe predicato in tutto l'Universo, dopo di che venuto sarebbe il fine del Mondo, così soggiunge: *Del rimanente unicamente approviamo quella sentenza di S. Vincenzo Ferrerio, descritta di sopra nel fine del Capo IV. cioè*. Il Vangelo di Cristo de' Frati Predicatori, e Minori (*aggiungiamo ancora degli Agostiniani, Gesuiti, ed altri, per non defraudare alcuno della debita laude*) dalla prima fondazione di questi santissimi Ordini dee continuamente predicarsi. *E finalmente devesi predicare in tutte le Regioni dell' Universo, cioè in tutte le Provincie, ed Isole tanto del vecchio, come del nuovo Mondo, sì scoperto, come da scoprirsi* [*d*]: Fin quì il Malvenda, il quale nomina l' altre Religioni del Santo non nominate; onde si vede manifestamente, che S. Vincenzo non parlò almeno espressamente di altri Religiosi, che de' Domenicani, e de' Minori, avvengachè sia verissimo, che ancora l'altre Religioni, ed in specie le nominate dal Malvenda si sieno affaticate nel predicare dappertutto il Mondo il santo Evangelio. Ma questa predicazione loro, non fu Profezia del Ferrerio, fu soltanto una conjettura lodevolmente dedotta dal Malvenda in grazia di così incliti, ed illustri Ordini della Chiesa di Dio.

L' altra Profezia non fu scritta, ma fu fatta a voce, ed è quella dell' espulsione de' Mori dalla Spagna, che viene apportata dal Bleda nella sua Cronica [*e*]. Non è ella poco oscura; poichè vuole il precitato Cronista, che la Profezia fosse espressa con queste precise parole: *Lo a ny nou donarà un gran bram lo Bu*. Cioè:

(a) *Tom. 1. p. 2. l. 2. c. 6. n. 5.* (b) *In Epist. D. Vinc. ad Benedict. XIII. Antipap. quam vide in Append. 1.* (c) *Fernandez Prolog. Hist. Eccl. nostri temporis.* (d) *Malvenda l. 4. de Antichristo c. 39.* (e) *In Chronic. de los Moros de Espanna l. 8. c. 16.*

L'anno nuovo darà un gran mugito il Bue. Volendo con tali enimmatiche parole significare l'innovazione della Spagna, mediante l'espulsione de' Mori, consigliata al Re dal Duca di Lorena, che per parte materna era della Casa Borgia, come Bisnipote di D. Caterina Borgia Germana del Santo Pontefice Calisto III. Figliuola di D. Isabella, il di cui Genitore fu il glorioso S. Francesco Borgia. E che il Duca di Lerma fosse inteso dal nostro S. Apostolo Vincenzo sotto nome di Bue, e pel suo mugito venisse significato dal Santo il consiglio, che diede al Re circa l'espulsione de' Mori, e perciò fosse da quel Monarca a lui commessa, ben lo prova il Bleda colla Tradizione ereditaria de' Padri, e de' Figliuoli del Marchesato, e del Contado d'Oliva, ove egli stesso attesta essersi portato affine di prenderne la verace, e piena informazione; ed afferma d'aver trovato, che il Santo fece la detta Profezia predicando in Teulada. Attestasi ancora dal Bleda d'aver tutto ciò letto nelle Addizioni fatte dal P. Maestro Antiste alla Vita da se descritta di S. Vincenzo [*a*]. E finalmente dice, che l'intendersi sotto il nome di Bue il Duca di Lerma, congiunto co' Borgia, non essere cosa inusitata, essendo notissimo, che il Bue sia simbolo di quella nobilissima Famiglia. Ed anche senza ricorrere a questo, la sopradetta Tradizione è quella, da cui si rende abbastanza verisimile, che il nostro Santo colle dette parole profetasse l'espulsione de' Mori; o intendesse per mugito del Bue il consiglio dato dal Duca al Re, ovvero (il che sembra non meno probabile) intendesse l'Ordine Regio della medesima espulsione, il quale fu certamente un mugito, che fu sentito per tutta la Spagna con terrore de' Mori; potendosi bene un tal'Ordine significarsi sotto nome di mugito di Bue, perocchè l'espulsione fu ben maturata, e consigliata, avanti n'uscisse il Decreto di quel Monarca, che con tale espulsione rinnovò la faccia di tutti que' Regni; tanto più, che secondo S. Vincenzo il Bue è simbolo de' Principi [*b*].

Molte altre Profezie si dicono di San Vincenzo, alcune delle quali, come osserva il Valdecebro, non sono sue, benchè corrono sotto il suo nome [*c*]. Ma le già dette debbono a noi bastare per aver qualche saggio del di Lui spirito profetico, da cui fu investito fino da tenero Bambino in fasce [*d*], e l'accompagnò fino all'ultimo di sua Vita con modo sì maraviglioso, che non fu meno mirabile in Lui questo Dono, che quello d'operare con modo straordinario tante altre maraviglie.

(a) *In Additionibus curiosissimis MSS. ad Vit. D. Vinc.* (b) *D. Vinc. Serm. unic. de Nativ. Christi*
(c) *Valdecebr. l. 3. c. ult. p. 299.* (d) *Supra l. 1. c. 3. p. 10.*

CAPITOLO XI.

Delli Ratti, e delle Rivelazioni profetiche di S. VINCENZO.

Appartengono alla Profezia non solamente le illustrazioni profetiche sopra le cose occulte; ma eziandio i Ratti, e le Apparizioni soprannaturali: poichè in esse l'Anima viene sollevata alle cognizioni celesti [*e*]. Or quanto sono tali Apparizioni, o Visioni più eccellenti, tanto più illustre è la Profezia, che in esse si riceve; essendo grazia maggiore il vedere un'Anima beata, che una non ancor dotata della Visione divina; più il vedere un Angelo santo, che un'Anima beata; più pregiabile il ricevere la visita della Regina degli Angeli, che di tutti gli angelici Cori; e più l'esser visitato da Cristo Nostro Signore, che dalla medesima Vergine sua Genitrice. E di tutte queste Apparizioni fu il nostro Santo frequentemente graziato.

E per principiare da' Ratti (che erano a Lui familiari, e lo facevano spesse fiate rimanere estatico, or di notte nelle sue lunghe Orazioni, or di giorno celebrando, ovvero anche nel Pulpito mentre predicava) stupendissimo fu quello, ch'ebbe una

(e) *D. Thom. 2. 2. qu. 175.*

una volta in Aragona. Stavasene Egli nella sua Cella prostrato colla faccia per terra in atto di profondissima orazione, quando lo spirito sollevò il corpo per l'aere in quella medesima positura. Sopravvenne in questo medesimo tempo il Re d' Aragona per parlargli, ed introdotto dal Compagno, al vedere il Santo per aria colla faccia, e con tutto il corpo disteso verso la terra, circondato da celeste splendore, rimase così attonito, e compunto, che conoscendosi indegno di stare a vedere un' estasi cotanto mirabile, atterrito si partì (*a*).

Notisi quì, che sebbene varie volte s'è detto nella Storia, che fu veduto, massimamente le notti, circondato da somiglianti splendori: non è, che tali Ratti (ne' quali la luce, che ricevea il suo spirito, tramandava quegli splendori al corpo, che illuminavano mirabilmente la sua camera) avvenissero solamente ne' casi nella Storia riferiti; poichè era cosa frequentemente esperimentata da quei, che curiosamente l' osservavano le notti dalle fessure delle camere, in cui alloggiava, come attesta il Canonico Castiglione (*b*).

Ma per dire ancora qualcuna delle sue Visioni, celebre fu quella dell' Anima di D. Francesca Ferrer di Lui Sorella, apparsagli in Valenza dal Purgatorio. Era questa vissuta in concetto di Matrona onestissima presso tutta Valenza, che nello stato matrimoniale portava l' Abito del Terz' Ordine del Serafico Padre S. Francesco (*c*): e passò all' altra vita senza saputa del Santo suo Fratello, mentre questi era ad esercitare pel Mondo il suo Apostolato. Stupito Vincenzo, che non fossegli stata rivelata la di lei morte, conforme che gli era stata rivelata al solito quella degli altri suoi Parenti, cioè con qualche illustrazione profetica, ritornato che fu a Valenza (*d*) volle celebrare per la di lei Anima nella sua Chiesa di S. Domenico. Era appena arrivato all' Offertorio, quando vide una Donna, che gli apparì cinta di fiamme, la quale tenea nelle braccia un Bambino moro. Addimandolle chi fosse: ed intese esser l'Anima di Francesca sua Sorella condannata per le sue colpe alle pene del Purgatorio fino al giorno dell' Universal Giudizio. Richiesta poscia dal pietoso Fratello della cagione di sì lunghe pene (sapendo ben' Egli, che il Giudizio finale da se predicato vicino, dovea molto prolungarsi, perchè il Mondo avrebbe fatto condegna penitenza) raccontogli qualmente essendo andato il di lei Marito (*e*) nobil Mercante, per suoi interessi in lontani Paesi di là dal Mare, aveale lasciato in Casa, trall' altra Servitù, uno Schiavo moro della Guinea, ch'era come il Maggiordomo, da cui un giorno (prendendo quello scellerato la congiuntura dall'essere in Casa ella sola) fu assalita con arma nuda alla mano, minacciandole la morte, se non acconsentiva alle sue impure voglie. Onde ella, per non perdere la vita, perse la fedeltà al Marito, e la palma del martirio, che avrebbe potuta, e dovuta felicemente acquistare, con soffrire piuttosto la morte, che offendere Iddio, e consentire, che fosse violata la castità conjugale (*f*). Indi per coprire il peccato (come un' iniquità tira l'altra) procurò di abortire: ed in fatti le riuscì d'uccidere la Creatura, che portava; e per isfogare lo sdegno conceputo contro il misero, ed insolente Schiavo, l'avvelenò con tossico sì potente, che nel mangiare i cibi avvelenati cadde morto a terra. Ma quello, che sopra ogni altra colpa aggravò la sua coscienza fu, che non volendo, per non iscapitare di credito, lasciare la frequenza de' Sagramenti della Confessione, e Comunione, nè avendo animo di manifestare sì gravi eccessi a verun Confessore di Valenza, per esser da tutti conosciuta, fece molte Confes-

(a) Et vidit eum prostratum in Oratione, & a terra elevatum, quo viso territus recessit. *Barlet. Serm. de S. Vinc. Proceff. apud Miguel l.2. c.19. p.144. Castillion. in Vit. MSS.*

(b) *Castillion. & Barlet. l. cit. Bozius De sing. Eccl. sign. 25. p. 251.* In prece sæpe visus est angenti lumine circumfusus. (c) *Sovages in Vit. D. Vinc. p.86.*

(d) *Ann. Dom. 1408. Vide supra l.3.c.13.* (e) *Nomen viri erat D. Bartholomæus Aguillar. Diag. l.1.c.12.* (f) *Vide D. Th. 2.2. q.124. De causa martyrii.*

sioni sagrileghe, tacendoli per la vergogna, e così ricevendo la Santissima Eucaristia: ed in questa guisa proseguì fino a tanto, che stando un giorno alla finestra di sua Casa, e vedendo passare un certo in abito talare, addimandogli chi fosse. Udito essere un Sacerdote Normanno, che andava in pellegrinaggio a S. Giacomo di Galazia, lo pregò ad ascoltarla in Confessione nella vicina Chiesa di S. Giuliano, come in fatti seguì; credendosi ella di confessarsi ad un Sacerdote, quando per verità quegli non era tale, anzi un Demonio d'Inferno, apparsole in quella forma, per maggiormente deluderla con quella invalida Confessione, come fatta ad uno Spirito diabolico, destituto d'ogni autorità di amministrare verun Sagramento.

E sebben grande fu l'astuzia del Demonio, maggiori però furono in lei le divine misericordie; poichè essendo ella, tre giorni dopo una tal Confessione venuta a morte, ebbe una vera contrizione delle sue colpe, per cui fu salva; avvengachè il dolore non fosse così perfetto, e grande, che bastasse a scancellare anche il reato di tutta la pena temporale. Onde era stata condannata per sì lungo tempo alle fiamme del Purgatorio.

Ciò uditosi dal Santo Fratello, le addimandò, se potea Egli alleggerirle, ed abbreviarle quelle pene? E n'ebbe in risposta, che sì, celebrando per essa le Messe di S. Gregorio; e disparve la Visione. Rimase dubbioso Vincenzo, quali fossero le Messe di quel Santo Pontefice, non essendo allora nominate in Valenza le Messe di S. Gregorio, ma piuttosto quelle di S. Amatore (delle quali tratta il medesimo S. Vincenzo spesse volte ne' suoi Sermoni) (*a*). Per levarsi ogni dubbio fece il caritativo Santo ricorso all'Orazione, unita a straordinarj digiuni; supplicando affettuosamente Iddio a degnarsi d'illuminargli la mente, per sapere quali fossero le dette Messe, affine di suffragare l'Anima di Francesca; e tanto efficaci furono le sue preghiere, che in breve apparvegli un Angiolo portandogli in un pergameno la nota di quelle Messe. Non tardò Egli a celebrarle, e lo fece con tal fervore, che nell'ultima di esse apparvegli di nuovo l'Anima della Sorella, non più cinta di fiamme, ma coronata di gloria con una ghirlanda di fiori in capo, e un giglio nella destra, che accompagnata dagli Angioli se ne andava in Paradiso [*b*].

Circa l'una, e l'altra Visione variamente parlasi degli Autori. Vogliono, ed è cosa manifesta, che pel Bambino portato nelle braccia da Francesca, venisse additato l'aborto da lei commesso. Ma quanto all'intelligenza del giglio, col quale apparve nella seconda Visione, non è così facile il ritrarne il vero significato. Poichè essendo il giglio simbolo della Castità verginale, non sembra, che si convenisse all'Anima d'una conjugata. Anzichè quando anche significasse la Castità conjugale, non pare convenisse a D. Francesca, che per timore della morte perse il bel pregio di quella virtù. Nè suffraga la risposta del Diago, che siccome parlando della Verginità, disse Santa Lucia, che in caso di violenza, non avrebbe perciò perduto il merito di essa, ma ricevutane la duplicata corona [*c*]; così, per essere stata forzata D. Francesca, non perse il merito della Castità conjugale, in quel giglio rappresentata [*d*]; perocchè il caso di Francesca fu molto differente da quello, di cui parlò la gloriosa Martire Santa Lucia, mentre, laddove questa elesse piuttosto la morte, che il consentire all'impure voglie del Tiranno, al contrario Francesca, propostale dallo Schiavo la condizione, o di acconsentire, o di morire, volle piuttosto acconsentire all'adulterio, che incorrere la morte minacciatale. Onde non può scusarsi da colpa mortale, almeno di consenso nell'adulterio, poichè liberamente acconsentì piuttosto d'esser violata, che uccisa; e soltanto allora verificasi il detto di Santa Lu-

(a) *Vide D. Vinc. Serm.4. Dom.2. post Pasch. & Fer.2. Dom.3. post Pasch. & alibi sæpe.*
(b) *Missarum Catalogum vide in Append.3. §.11.* (c) Si invitam duxeris violari, castitas mihi dupli cabitur ad coronam. *In Lect. Fest. S. Luciæ.* (e) *Diagus l.1. c.12.*

ta Lucia, quando senza verun consenso sia fatta pura violenza.

Ed anche dalle cadute gravissime di Francesca dopo un tal fatto, si può congetturare, che in esso avea parimente peccato di adulterio; non essendo verisimile, che un' Anima giusta passasse così facilmente a maggiori peccati, li quali furono i due omicidj, e tanti enormissimi sagrilegj, se prima caduta non fosse in quella colpa: insegnando San Tommaso, che, regolarmente parlando, niuna Anima fa passaggio a peccati più enormi, se prima non è disposta al precipizio, con commettere altre colpe gravi; intendendo egli non solamente nel bene, ma anche nel male, quel comunissimo detto: *Nemo de repente fit furamus*.

Perlochè dee dirsi, che siccome la corona, che avea in testa, additava i meriti delle virtù, che possedeva Francesca prima di tali cadute (essendo Donna di eccellente bontà) i quali se furono mortificati pel peccato, tornarono a vivere per la penitenza; così quel giglio, che avea in mano potea significare il merito della Castità conjugale fedelmente osservata fino a quella caduta, il di cui merito mortificato per la colpa dell' adulterio, risuscitò per la vera contrizione; e perciò andò con esso a godere l'eterna Gloria. Seppure non debba dirsi, che il giglio significava il merito della Castità verginale conservata illibata da Francesca fin tanto che passò allo stato conjugale, forse puramente per ubbidire a' suoi Genitori, come può ben crederfi d'una Donna allora di vita esemplarissima. E' però quì da notarsi, per non prendere abbaglio, che tali fiori, sebbene poteano rappresentare le virtù di quell'Anima Penitente, non però significavano alcuna Aureola a lei dovuta, non dovendosi queste, che a' soli Martiri, Dottori, e Vergini, come insegna S. Tommaso (*a*).

Due cose per total compimento di questo racconto parmi doversi avvertire per le Persone semplici. L'una, che D. Francesca non fu salva totalmente senza il Sagramento della Confessione, o Penitenza; poichè Iddio per sua pietà accettò quella fatta da lei in buona fede: che sebbene fu invalida, contuttociò, o in quella Confessione, o almeno in punto di morte ebbe la contrizione, come si disse, colla Confessione in voto, che bastò per l' eterna salvezza. Seppure non debba dirsi, che ridotta all' ultimo estremo, siccome ebbe tempo, e grazia di morire contrita, così l' avesse di confessarsi, nella qual Confessione rimase indirettamente assoluta anche da dette colpe passate, che pensava innocentemente d' aver confessate: poichè non può assolversi un peccato senza l' altro; e chi è contrito di tutti quelli de' quali è reo; essendo grand' empietà il pretendere da Dio il perdono dimezzato: *Impium est a Deo dimidiam sperare veniam*.

L' altra è un importantissimo avvertimento, cioè; che sebbene nel confessarsi è più difficile la Contrizione, che l'Attrizione, la Contrizione però è più sicura; perocchè laddove l' Attrizione non basta senza il Sagramento per conseguire la grazia, basta però la Contrizione col solo desiderio della Confessione sagramentale: come forse avvenne a Francesca in punto di morte, se veramente non ebbe tempo di confessarsi (*b*).

Un' altra Anima uscita dalle pene del Purgatorio apparve al nostro Santo, come Egli stesso lo riferisce ne' suoi Sermoni. Fu questa l' Anima d' un Religioso di Valenza, uno degli emoli del medesimo Santo, che era stato da questi gravemente diffamato con calunnie sparse contro la di Lui santità, e dottrina. Venuto l'emolo a morte, senza aver tempo di riparare la fama del Ferrerio, come era obbligato, ed avendo per grazia specialissima di Dio ricevuta in quel punto vera contrizione delle sue colpe, fu condannata la di lui Anima al Purgatorio. Terminato il tempo delle pene purganti, quando credeasi di volarsene al Cielo, ebbe ordine da Dio, che prima d' entrarvi dovesse al

(a) *D. Thom. 4. dist. 49. q. 5. ar. 5. in fin.* (b) *Vide Hist. Apparitionis istius in Chronic. D. Vincent. n. 17. Item in Vit. descript. a Diago lib. 1. c. 12. Miguel l. 2. c. 7. & Sala, Marietta, Gavalda apud eundem in Not. n. 140.*

al Mondo far ritorno, e dimandare (come fece) perdono dell' infamia a S. Vincenzo; e ricevutolo da questi con quella benignità, colla quale era solito a tutti concederlo, se ne volò felicemente al Cielo a ricevere il premio della sua penitenza (*a*).

[a] *In quodam Serm. impress. & clarius Serm.* 1. *Dom. in Albis.*

CAPITOLO XII.

D'altre Visioni, ch'ebbe S. VINCENZO.

OLtre la Visione del Patriarca S. Domenico col suo individuo Compagno S. Francesco, quando apparvero in Avignone al nostro Santo, come Testimonj irrefragabili dell' Apostolato conferitogli da Cristo in quel medesimo luogo (*b*); anche in Catalogna ebbe il nostro Santo un' altra particolare Apparizione del Padre S. Domenico nel Convento di Cervera (*c*). Stavasene una notte quivi S. Vincenzo coricato su certi banchi, che di letto appena altro aveano, che il solo nome, non so se debba dirmi per riposare, o per affliggere le membra stanche dalle fatiche de' viaggi. Vedea Iddio questa eroica mortificazione congiunta a tante altre virtù, colle quali esercitava Vincenzo l' Apostolato commessogli; onde inviogli il Patriarca S. Domenico per consolarlo, confortarlo, ed animarlo a proseguire il corso della sua Predicazione. Vide pertanto Vincenzo empirsi la sua Cella d' immensa luce, e nel mezzo di essa il suo Santo Patriarca, che così gli disse: *Figlio, il Signore mi ha mandato a visitarti, e dirti, che seguiti a predicare collo stesso fervore, ed esercitare l' Apostolato, come hai fatto fin' ora, perchè le Conversioni, che fai, sono di somma sua gloria.* Sbalzò incontanente Vincenzo a terra, prostrandosi a piè del Santo Patriarca, per riverentemente baciarglieli. Ma gli fu vietato quell' atto d' ossequio, e sollevato da terra, posesi il Santo Padre con esso lui a sedere su quel letticciuolo, ed ivi tra gli altri celesti discorsi, co' quali passaro no familiarmente tutta quella notte, tornò a replicargli: *Figliuol mio Fr. Vincenzo, perseverа costantemente fino alla morte nello stato, e cammino intrapreso; e sappi, che nel cospetto di Dio sono accette le tue opere. E per maggior tua consolazione ti faccio sapere, che nel Cielo mi sarai Compagno nella Gloria, perchè sei a me in tutto simile; non solamente perchè porti il mio Abito, ma in molte altre cose. Tu sei Dottore, e Predicatore, come io lo fui, Vergine puro, ed immacolato, come fui io. E finalmente come Figlio legittimo, che diviene intera, e perfetta copia del Padre: tu sei similissimo a me in tutte le mie sante opere. Ed in una sola cosa ti precedo, ed è, che io sono il tronco, e tu un raggio, un fiore, o ramo dell' Ordine, che professi. Perseverа dunque, Figlio diletto, nella vita, che meni; perchè terminato il corso della tua pellegrinazione venir possi a viver eternamente meco nella Corte beata.*

Umilissimi furono i sentimenti, che produssero nel cuore di Vincenzo tali parole, come apparisce dalla risposta, che diede al Santo Padre, che fu: *Vi ringrazio, Padre amatissimo, di queste nuove sì desiderabili, che vi siete degnato di arrecarmi; ma insieme vi supplico, che mi ottenghiate da Dio il dono della perseveranza, per potere a sua maggior gloria compire l' uffizio dell' Apostolato, che s' è compiaciuto commettermi, e tutti gli obblighi della Professione.*

Tali furono in parte i dolcissimi Colloquj, co' quali protrassero tutta quella notte Domenico, e Vincenzo; e sono venuti così distintamente a nostra cognizione; poichè svegliati al mormorio delle lor parole alcuni Religiosi circonvicini alla Cella del Santo, e suoi Compagni, specialmente il soprannominato P. Muya, ed osservato dalle fessure della porta, videro ambedue sedere sulle tavole di quel letticciuolo, che tramandavano eccessivi splendori, e non avendo potuto distinguere ciò, che dicessero, tanto lo pregarono la mattina seguente, che loro dicesse chi era quel Reli-

Supra l. 3, *tract.* 3, *c.* 1. *p.* 53. (*c*) *De hac Visione tractant Diagus l.* 2. *c.* 4. *Miguel l.* 2. *c.* 2.

Religioso di aspetto sì venerando, col quale avea passato così lunghi discorsi quella notte, che il Santo loro confidò, che quegli era il Padre S. Domenico; e narrò loro, come avealo accertato quanto fosse a Dio accetto il suo Apostolato, nel modo espresso di sopra: poscia raccomandò loro un rigoroso silenzio, il quale però non fu da essi in verun modo osservato (*a*).

Vi fu qualche Scrittore, che preteše due volte apparisse il Santo Padre al nostro Apostolo. Ma sebbene è probabilissimo, che riceveſſe spessissime volte consimili visite nelle notti, che per Lui era il tempo de' favori celesti, e delle delizie del suo spirito; le Storie però non ne descrivono distintamente, che la detta, avvenuta in Cervera; che sebbene fu una, piacque al Pontieri dividerla in due Apparizioni (*b*).

Vi sono però documenti irrefragabili di altre Apparizioni degli Angioli, che erano così al Santo frequenti, che lasciavansi molte volte vedere anche dagli Uomini in atto di formargli corona avanti il capo, mentre Egli pubblicamente predicava (*c*).

Le Visite poi della Regina del Cielo, massimamente in Valenza, erano a Lui così consuete, ch' Ei parlavale frequentemente, come attestò S. Luigi Bertrando a due divoti Monaci della Certosa. Avea il Santo Padre Luigi condotti que' Monaci nella Cappella di S. Vincenzo a discorrere di cose di spirito; e tralle altre dimande, che a Lui fecero, una fu, se era vero, che la Beata Vergine apparsa in quella sua Immagine, che ivi era, avesse parlato a S. Vincenzo Ferrerio, a' quali diede questa precisa risposta: *Non una, nè due, o tre volte, ma quasi continuamente gli parlava, trattando S. Vincenzo seco, come con una confidentissima Madre* (*d*).

Similmente, se ben si riflette a quanto nella nostra Storia si disse, troveremo, che almeno due volte fu Egli visitato visibilmente dal Salvatore del Mondo, allorchè apparendogli in Avignone, e in Perpignano, lo liberò da due gravissime infermità (*e*); e che il divino Spirito degnossi sopra di Lui apparire nella Spagna, ed in Italia, in forma di lingua di fuoco (*f*).

Ebbe ancora altre Visioni, che, o per la sua umiltà sono rimaste a noi incognite, o per l' incuria degli Scrittori sono state trascurate. In segno di che, nel leggere altre Storie di quei tempi, facilmente si discoprono. Così nella Vita della Beata Colletta dell' Ordine Serafico leggiamo, che questa illibatissima Vergine apparve in ispirito al Ferrerio, la di cui visita rapì talmente il cuore del nostro Santo, che per visitarla personalmente partì per la Francia, ove ebbe con essa discorsi celesti, e divini, infiammandola all' impresa della sua riforma, e rimanendo esso dalle di lei parole reciprocamente infiammato a proseguire il corso del suo Apostolato per la riforma del Mondo (*g*).

Avanti di terminare di discorrere de' Ratti, e delle Visioni di S. Vincenzo, siami permesso il ponderare, che le Rivelazioni, ed Estasi, come insegna il medesimo Santo, ricercano le disposizioni della tranquillità del cuore, ed una somma quiete della mente, coll' esser l' anima separata da tutti gli affari, e disturbi del Mondo; perocchè tali sollecitudini sono come tante nubi, che impediscono la chiarezza del Sole divino; onde leggiamo nelle Vite de' Santi Padri, che di tre Santi Compagni, uno de' quali elesse la vita solitaria, l' altro il servire agli Infermi, ed il terzo il trattare le paci, solo uno di essi, ch' era quegli, che alla vita eremitica attendea, veniva da Dio colle celesti Visioni, e delizie favorito; dovecchè

(a) *Vide Antistium p.1.c.27. Razzium in Vita, Lopez 2. p. l. 2. c. 19. Ranzan. l. 2. n. 9. apud urium. Bursellus in Vit. Mss.*
(b) *Pontieri l. 1. cap. 17. p. 70.* (c) *Ranzan. lib. 2. cap. 3. apud Colland.*
(d) *In Vit. S. Ludovici Bertrandi.* (e) *Supra l. 1. tract. 3. cap. 1. pag. 53. & cap. 28. p. 206.*
(f) *Vide supra l. 1. tract. 3. cap. 26. p. 197. & lib. 2. tr. 1. cap. 6.*
(g) *Surius in Vit. B. Coletæ 16. Martii. Gravesonius tr. 6. Hist. Eccl. Sæcul. XI. Colloq. 6.*

chè gli altri due, benchè occupati in opere buone, e sante, erano d' ogni Rivelazione destituti (*a*). Ma non fu così in S. Vincenzo; poichè la Vita attiva da lui scelta per salute de' prossimi, non cagionò giammai nel suo cuore veruna turbazione, che potesse impedirgli la quiete dell' animo: ed avvengachè in mezzo al Mondo andasse girando, componendo paci, sanando Infermi, e ciò, ch'è più stupendo, trattando negozj importantissimi, e affari di Stato nelle Corti, nondimeno il suo spirito era sempre colle delizie di tanti Estasi, Ratti, e Rivelazioni favorito. Maraviglia, se non erro, non meno mirabile de' medesimi Miracoli, che operava, e che in esso era ammirata con istupore universale de' Popoli, che ben credevano a quei Ratti, che si dicea essergli familiari nelle notti, mentre vedeanlo il giorno nel mezzo delle Piazze, o celebrando la Messa, o predicando, rimanere sull' Altare, e nel Pulpito estatico, vibrare raggi luminosi dal volto, e ricevere illustrazioni profetiche, le quali tantosto manifestava pubblicamente, come più volte si è detto nella sua Storia; il che accadea sì frequentemente, che siccome degli antichi Profeti sappiamo, che predicavano profetando le cose rivelate loro da Dio, investiti dal divino Spirito; così di S. Vincenzo può con ogni verità dirsi, che in Lui erano sì consuete le Rivelazioni divine nel Pulpito, che appena si può distinguere nel Ferrerio il predicare dal profetare.

(a) *D. Vinc. in quodam Serm. impress.*

CAPITOLO XIII.

Come S. VINCENZO ebbe il Dono dell' Interpretazione de' Sermoni.

INsegna S. Tommaso, che un altro Dono ancora appartiene alla Profezia (*b*), che dicesi da S. Paolo: *Interpretazione de' Sermoni*, (*c*). Onde per compimento del presente Trattato delle Profezie di S. Vincenzo, rimane a dirsi qualche cosa ancora dell' Interpretazione de' Sermoni, ch' ebbe in grado molto eminente. A due cose estendesi questo Dono; ed all' intelligenza soprannaturale delle divine Scritture, ed a quella delle celesti Visioni. E quanto a quella della sacra Scrittura, affermò il Clemangio, che non credeasi da' Sapienti di quel tempo, che vivesse Uomo al Mondo, il quale meglio del P. Maestro Vincenzo la intendesse, e che con più proprietà ne adattasse i Testi nel predicare; siccome non trovavasi chi meglio di Lui l' avesse in memoria (*d*).

Anzichè il Vescovo D. Ferdinando attestò nel Processo della Canonizazione per testimonianza, e comun sentimento di persone savie, che l' aveano udito, ch' Egli la interpretò meglio di quanti Predicatori lo precedettero, dagli Apostoli in poi (*e*). E forse che questo così sublime Dono fu quello, di cui parlò il medesimo Santo nella sua Lettera a Pietro di Luna, in cui confessa di aver ricevuta l' *Autorità della divina Scrittura insieme con quella di confermare con Miracoli la sua predicazione* (*f*).

Siccome le Visioni soprannaturali sono anch' esse parole di Dio, che debbono interpretarsi col lume di quel medesimo Spirito, col quale furono mostrate, conforme al sagro Testo: *Intelligentia opus est in visione* (*g*). Così il nostro Santo anche di esse ebbe una divina intelligenza. Raccoglies ciò specialmente dalla sua Interpretazione sopra la Croce apparsa in Guadalajara, altrove accennata (*h*). Era questa una Croce bianca, e candida come la neve, col suo piedestallo parimente bianco, e che sulla cima avea due pal-

[b] *D. Thom. 2. 2. q. 176. art. 2. ad 4.*
[c] *D. Paul. 1. Cor. 12. 10.* [d] *Epist. 113.*
[e] *Apud Miguel l. 1. cap. 16. & in Not. v. 112.*
[f] *Vide Epist. D. Vinc. Append. 1. §. 7.*
[g] *Dan. cap. 10. v. 1.* [h] *Suora l. 1. tr. 3. c. 25. p. 194.*

palle rotonde, una dell'altra maggiore. Dalle braccia di esſa procedeano due rami, in ciaſcuno de' quali erano dieci piccole palle, ſopra cui vedeanſi altrettante palle maggiori, che in tutte compivano il numero di ventidue. Scriſſe il Re al noſtro Santo Maeſtro, come ad Uomo illuminatiſſimo per l'Interpretazione di Croce sì miſterioſa, apparſa nell'aere, mentre un fervente Predicatore dell'Ordine Serafico celebrava le glorie del Santiſſimo Sagramento in Guadalajara [a].

Qual foſse l'Interpretazione di S. Vincenzo, è manifeſta dalla ſua riſpoſta, diretta al medeſimo Re, che qui ſi ſoggiunge:

Eccellentiſſimo Principe, e mio Padrone Potentiſſimo, D. Ferdinando Sereniſſimo Re d'Aragona.

G E S U'

Eccellentiſſimo Principe, e Signore.

CON ogni riverenza, e oſſequio ho ricevute le ſue lettere, circa il conſiderabil miracolo accaduto in Guadajara [b] mentre un certo Frate Minore predicava in lode dell'Eucariſtia. Sopra di che, ella mi ricerca il mio parere. Sappia dunque l'E.V. che per quanto poſſo capire, ed intendere, ſecondo il lume di Dio, queſto miracolo è accaduto per due cagioni. Prima per confermare la dottrina canonica del Predicatore; Imperocchè ſiccome alla lettera del Re ſcritta, e riconoſciuta, ſi mette il Sigillo Regio, per conferma, e autorità della medeſima; così l'Onnipotente Iddio per confermare le verità Evangeliche della Dottrina de' Predicatori, moſtra alle volte tali miracoli pubblicamente, conforme al Teſto di San Marco al Capo ultimo: Predicheranno dappertutto, confermando il Signore la parola co' ſegni ſeguenti.

Or ſe vogliamo ben conſiderare la forma, e figura della Croce apparſa in Cielo con candori di neve: ci ſi dimoſtra che la Dottrina di quel Predicatore fu tutta celeſte, e ſenza veruna oſcurità d'errore.

Le tre coſe moſtrate nello Stipite retto della medeſima Croce; cioè il Piedeſtallo, i Rami, e i Pomi, ci dimoſtrano tre coſe eſſer neceſſarie nella Conſagrazione dell'Eucariſtia, cioè la materia di pane, e di vino, la forma delle parole, e l'intenzione di conſacrare.

Li due Ramoſcelli, o Alberi, che procedono dal Braccio tranſverſale della ſteſſa Croce, alla deſtra, e ſiniſtra, ci ſignificano, che la medeſima Conſecrazione veramente ſi fa da' Sacerdoti, o ſieno nella deſtra della grazia, o nella ſiniſtra della Colpa. E così ancora i cinque Pometti, che vedonſi alla deſtra, e ſiniſtra, ne' medeſimi rami, in cima alli quali eravi collocato un pometto maggiore, ſignificano le cinque parole della Conſacrazione del Corpo di Criſto, o ſi proferiſcano degnamente, o indegnamente dal Sacerdote; poichè Criſto ſommo Re, e Sacerdote nell'una e nell'altra Conſacrazione ritrovaſi [c]. E perchè tutti i Pometti, che trovanſi tralla deſtra e ſiniſtra colli due ſuperiori ſullo ſtipite, ſono ventidue, ſebben ſieno numerati, indicano la Conſacrazione del Sangue di Criſto, che ſi compiſce con ventidue parole [d].

In ſecondo luogo fu ciò dimoſtrato (come mi perſuado) per figurare la difeſa della Croce di Criſto, e della Fede del Crocifiſſo, verſo il fine del Mondo. Perocchè le tre coſe apparſe nello ſtipite retto della celeſte Croce, rappreſentano i tre futuri Predicatori circa il di lui fine, additati per li tre Angeli, de' quali è ſcritto nell'Apocaliſſe al Capo quartodecimo. Intendeſi adunque per la Baſe, e piedeſtallo, il Primo; pel Pomo di mezzo, il Secondo; e pel Pometto ſuperiore, il Terzo, il quale verrà dalla fedeltà della Criſtiana Religione nel ſommo ſtato di proſperità; cioè dopo la morte dell'Anticriſto [e].

Quanto a due Rami apparſi nel Braccio tran-

[a] *Regis Ferdinandi Epiſt. adfert Odor. Rinald. ad ann.* 1414. *num.* 19. *Datam Cæſaraugustæ* 11. *Maii ejuſd. ann.* [b] *Latinæ Godoloxaræ apud Valdecebr. lib.* 5. *cap.* 44. *& Gadalajaræ apud Rinald. loc. cit. & Hiſpanice Guadalajaræ apud Diagum lib.* 1. *cap.* 29. *ſed Miguel. legit. Guadalaxara, lib.* 2. *cap.* 24. [c] Utrobique conſiſtit. *Ita legitur apud Valdec. loc. cit. Et Diagus:* En ambos caſos ſe halla *Lib.* 1. *cap.* 24. [d] *Conſecrationis Calicis verba enumeranti hoc facile perſpicuum fiet.* [e] *Rom.* 11. *v.* 15. *Ubi hanc proſperitatem Eccleſiæ ultimis temporibus futuram, Apoſtolus vitam ex mortuis emphaticè nuncupat.*

transversale della Croce, indicano questi due gran Profeti, Enoc, ed Elia, che devono venire nel tempo dell'Anticristo, i quali nella Sacra Scrittura sono figurati sotto nome di Rami, o Alberi, nell'Apocalisse al Capo undecimo, conforme al Testo: Questi sono due Olive, e due Candelabri luminosi, cho stanno nel cospetto del Dominatore della Terra (*a*).

E nel medesimo Braccio transversale vien rettamente significato il secondo Angelo, nel Pomo di mezzo della Croce, perchè deve venire insieme con Enoc ed Elia nel tempo dell'Anticristo (*b*).

Circa i dieci Pometti che veggonsi in ciascun Ramo, questi ci additano la perfetta ubbidienza al Decalogo, che i detti Santi Profeti osservarono. Ed il Pometto superiore nell' uno, e nell'altro ramo significa l'altezza della Fede da loro professata.

Da tutte queste cose dee intendere l'Eccellente Vostra Maestà (*c*) *e adoperare somma diligenza per la Conversione de' Giudei, e degli altri Infedeli* (*d*), *per estirpare i peccati, che corrompono le Comunità, cioè i Lenocinj, i Lupanari privati, le trufferie che si fanno co' giochi de' Dadi* (*e*)*; e cose simili ec. ed a spedire, ed amministrare la Giustizia alle Comunità, ed alle persone particolari, che la dimandano, ed a fare che le Lettere, e gli Editti, e le Ordinazioni della vostra Reale Maestà non sieno dispregiate, ma fermamente, ed irrevocabilmente eseguite. Il che si degni di concedervi il Figliuolo della Vergine Gloriosa. Amen. Amen. Amen. Scritta in Tamarit* (*f*) *li 16. Maggio colla sottoscrizione di mia mano, in vece di Sigillo* (***)

Inutile Servo di Cristo, e vostro,
F. Vincenzo Ferrer Predicatore.

Tale fu la divina Interpretazione di San Vincenzo, apportata dal Valdecebro, e dal Rinaldo in lingua Latina, in cui fu scritta dal Santo, e tradotta nella Castigliana dal Diago, Gavalda, ed altri (*g*); e da tutti ammirata, come piena dello spirito profetico, che dettogli i sublimi significati in detta Croce contenuti.

Ma prima di far passaggio a parlare di altri Doni Apostolici del Ferrerio; dee quì osservarsi come avendo Egli detto, che in detta Croce venivano significati i tre Angeli, o Predicatori insigni, promessi nell'Apocalisse, nulla poscia Egli disse del primo, ma si restrinse a spiegare la venuta del secondo, dicendo, che dovea sorgere a tempo di Enoc, e di Elia; e quella del terzo, che profetò avrebbe predicato dopo la morte dell' Anticristo in quel sommo stato di tranquillità della Chiesa, in cui si vedrà uno straordinario fervore; allorchè ridottisi i Gentili, ed i Giudei sotto un istesso Pastore, e unitisi alla Gregge di Cristo (*h*), compenserà Israele con abbondanza di Santità la passata perfidia (*i*).

Onde rimanea tuttavia da parlare del primo Angelo, o Predicatore de' tre predetti, che per conseguenza si deduce, che dovea comparire al Mondo prima della venuta dell'Anticristo. Nè tanta taciturnità sopra di quest'Angelo, fu a mio parere senza mistero; poichè quest'era il medesimo S. Vincenzo Ferrerio, come avea Egli stesso detto a voce pochi anni avanti in Salamanca, e provato con uno stupendissimo miracolo (*l*); e supponendolo perciò noto a D. Ferdinando, allora Infante di Castiglia, ove è Salamanca, non stimò necessario il porlo anche in iscritto.

Una sola cosa potrebbe a ciò opporsi, ed è, che nella Lettera dicesi, che questi tre Predicatori doveano venire circa il fine del Mondo. Onde essendo già venuto S. Vincenzo, nè essendo comparso in tal tempo, non sembra, che Egli fosse veruno di detti tre Angeli, o Predicatori. Ma facile è la risposta; poichè S. Vincenza con lume veramente divino conobbe in quella misteriosa Croce significati i tre

(a) *Apoc.* 11. 4. (b) *Quis iste insignis Prædicator futurus sit, Sanctus non indigitat.*
(c) *Hic aliqua verba desunt.* (d) *Sensus mutilus, ex quo iterum aliqua verba deesse videntur.* (e) Tauferiarum per taxillos. *Apud Valdecebr. loc. cit.* (f) *Est Hispaniæ Tarraconensis locus.* (*) *Deest annus scilicet* 1414. *prout advertit Diagus lib.* 1. *cap.* 29.
(g) *Diagus loc. cit. Gavalda cap.* 30. (h) Fiet unum ovile, & unus Pastor. *Joan.* 10. 16.
(i) *Vide de Israelis futuro fervore D. Paulum loc. cit.* (l) *Vide supra lib.* 1. *tr.* 3. *cap.* 19.

tre Predicatori futuri circa il fine del Mondo, de'quali era scritto nel precitato Capo dell'Apocalisse; onde la loro futurizione non dee riferirsi all'apparizione della Croce di Guadalajara, ma piuttosto alla Profezia di S. Giovanni, fatta tanti secoli prima.

Nè tampoco il dirsi, che quest'Angelo venir dovea verso il fine del Mondo, è contrario alla detta interpretazione; poichè abbiamo l'Apostolo, che espressamente ci dice, Noi essere nel fine del presente secolo (*a*), ed il medesimo S. Giovanni ci assicura, che siamo nell'ultima ora (*b*). Ed in questo senso fu S. Vincenzo mandato da Dio circa il fine del Mondo, avanti però della venuta dell'Anticristo, come il primo de'detti tre Angeli, da S. Giovanni profeticamente predetti.

Leggasi la Lettera del medesimo Santo, che si è posta nelle Appendici, ove ciò più chiaramente si vedrà, parlando ivi Egli di se stesso in terza Persona (*c*). E basti presentemente quanto s'è detto, in confermazione di essere il Ferrerio quell'Angelo mandato da Dio a predicare il Divino Giudizio, mostrato nell'Apocalisse al Discepolo diletto, e conchiudasi col Ranzano.

Foste, o Vincenzo, l'Angel, che Giovanni
Vide volar, e dir: Iddio si tema;
Del Giudice aspettato per tant'anni
Vicina è l'ora; ognuno tremi, e gema (*d*).

(a) In quos fines sæculorum devenerunt 1.*Cor.*10.11. (b) Filioli novissima hora est.1.*Jo.*2. 18. (c) *Append.*1.§.7.*Vide supra hoc Tract.Cap.*2. (d) *In Vit.D.Vinc.Carminibus exscripta.*

CAPITOLO XIV.

Del Dono delle lingue di S.VINCENZO.

LA seconda classe delle Grazie Gratis date, che è quella che perfeziona il Discorso, o la Locuzione de'Ministri Evangelici, e contiene il Dono delle lingue, è la grazia del Sermone della Scienza, e della Sapienza (*e*).

Or quanto al Dono delle lingue per cui intendesi non solamente il parlare in tutti i linguaggi, ma eziandio, il parlare così in un solo, che sia chi parla inteso, e capito da ogni sorta di gente di lingua straniera, come se nel proprio linguaggio di tutti egli favellasse; nelle quali due maniere insegna S. Tommaso, che può intendersi il Dono delle lingue, ch'ebbero gli Apostoli (*f*); è cosa certissima, che primieramente S. Vincenzo l'avesse anch'egli nell'uno e l'altro senso.

Attestano tutti gli Scrittori, che Egli predicando nel suo nativo, e materno linguaggio Valenziano, cioè in lingua Lemovicense, che allora usavasi in Valenza, era da per tutto inteso, come se avesse parlato nelle proprie lingue di tutte le genti, che alle sue Prediche s'imbattevano, Tedeschi, Francesi, Spagnoli, Italiani, Greci, Inglesi, Ungari, ed ogni altra nazione, e lingua, *quæ sub Cœlo est* (*g*).

Nè solamente era la lingua del Ferrerio, come la Manna, che avea in se tutti i sapori, mentre il di lui linguaggio risuonava in quello di tutte le lingue; ma senza dubbio altre volte, fuori del predicare, parlò effettivamente in ogni linguaggio, che gli occorreva, per esser udito da quei, che seco, per salute delle loro Anime, si abboccavano, di qualunque Gente, nazione, e lingua eglino si fossero.

E ciò deve asseverantemente affermarsi, perchè si sa, che Egli dappertutto per compire al Ministero dell' Apostolato commessogli, e dava Consigli, ed ascoltava le Confessioni di Genti di differentissime lingue, in tutte le Popolazioni, alle quali perveniva evangelizando il Regno di Dio. Ed è intelligibile come ciò essere potesse, senza l'effettivo Dono delle Lingue; onde siccome S. Tommaso da questa medesima ragione ne deduce essere più probabile, che gli Apostoli aves-

(e) D. *Th.*2.2. *q.*176. (f) *Gloss. in Act.Apost. apud D.Th.loc.cit.in Argum.*2.*art.*1.*q.*176. (g) *Ranz.l.*2.*n.*9.*Burfellus in Vit.MSS.Antistius par.*1.*c.*11.*Flaminius in Vita.Gavald.c.*11. *Valdec.l.*3.*c.*19. *Clemangius Epist.ad Reg.de Font.Lopez* 3.*par.*2.*c.*17.*Spondanus ad an.*1403.

avessero il dono di saper tutte le lingue, che quello solo di essere intesi da tutti parlando nella lor lingua materna [a]; così dee discorrersi di S. Vincenzo.

Vero è che da miracolo a miracolo non dee farsi illazione regolarmente parlando, ma è ben necessario il farla, quando un miracolo è connesso coll'altro; onde il medesimo San Vincenzo discorrendo del prodigio di Cristo, quando saziò le turbe nel Deserto col pane miracolosamente moltiplicato, ne inferisce, che vi dovesse essere col miracolo del cibo, anche quello della prodigiosa bevanda, altrimente le Turbe non sarebbero state del necessario ristoro ben provvedute: poichè ne'viaggi (da'quali erano stanche, ed affaticate) non si patisce meno la fame, che la sete [b]; e nondimeno la Storia del Vangelo non parla espressamente, che della moltiplicazione de'Pani [c]. Or nell'istessa maniera si può, e si deve nel caso nostro discorrere; mentre se ebbe il Dono d'essere udito parlando nella sua lingua Valenziana da Gente di linguaggi diversi, convien dire conseguentemente, che Egli fosse anche provveduto del Dono d'intendere tutte le loro lingue, per potere ne' discorsi privati, nelle Dispute, e Confessioni, raccogliere il frutto della Semenza Apostolica, sparsa da'Pulpiti; essendochè l'opere di Dio sono perfette [d].

Nè a questo proposito dee quì tralasciarsi anche l'argomento negativo, del non leggersi, che S. Vincenzo giammai si valesse d'Interprete alcuno. E pure è certissimo, che dappertutto in tanti Regni, di lingue differenti, sempre ascoltò le Confessioni, sciolse dubbj in iscritto, ed a voce propostigli, diede a tutti sani consigli, ascoltò le preghiere degli Infermi, e di altre persone bisognose, che in ogni luogo a Lui ricorrevano: disputò co'Rabbini, Alfacchini, e Predicanti, convincendo, e convertendo gli Infedeli di diverse Nazioni, e Lingue. Or esigendo tali apostoliche imprese non solamente l'essere inteso dagli altri, ma ancora l'intendere la loro favella, rimane indubitato, che siccome gli Scrittori della sua Vita fecero menzione espressa de'Sacerdoti, che seco conducea, per ajutarlo a cantare la Messa, predicare, e catechizare; de'Notaj da Lui condotti seco per stipolare le paci; degli Artisti per provvedere del necessario le Turbe; degli Organi per la Musica, con cui celebrava la Messa; così avrebbero detto, che conducea seco gli Interpreti, o che valeasi di essi, se giammai Egli d'Interprete prevaluto si fosse.

Che perciò quegli Scrittori, che di questo Dono non parlano, dee credersi, che lo supponessero, come necessariamente connesso col detto d'essere intesa la sua favella nativa da tutte le sorte di Genti, e di Nazioni. Ma quando anche non bastassero a qualcuno le ragioni da noi addotte, e volesse l'espressa autorità di qualche antico Scrittore, ciò affermasi espressamente dal Clemangio, contemporaneo del nostro Santo, e testimonio di proprio udito, il quale nella sua Lettera a Reginaldo de Fontanis, dopo d'aver detto, che parlando S. Vincenzo in Valenziano era inteso da tutti, soggiunse quest'altra maraviglia, cioè: che *Parlava in Italiano cogli Italiani, siccome favellava in Tedesco cogli Alemanni, non meno, che se fosse tra loro nato, ed educato* [e]. Ed altri Scrittori confessarono lo stesso, mentre dissero, che il Ferrerio ebbe il Dono delle Lingue, come gli antichi Apostoli [f], de'quali sappiamo, che effettivamente parlavano con varie lingue, come scrive S. Luca negli Atti [g].

Una cosa però è degna di singolare osservazione sul primo Dono d'esser da tutti inteso, la quale è oltremodo maravigliosa. Avveniva alle volte il trovarsi qualcuno alle sue Prediche, il quale mentre gli altri tutti del proprio suo linguaggio bene intendevano il Santo, egli però non potea capirlo; come confessa un Testimonio nel Processo, attribuendo a sua colpa

[a] *D. Thom. loc. cit. ad* 2. [b] *D. Vinc. Ser.* 1. *Dom. Lætare.* [c] *Joan.* 6.
[d] Dei perfecta sunt opera *Deut.* 32. 6. [e] *Clemangius Epist. cit.* [f] Linguarum gratiam ut Apostoli obtinere meruit. *Altamura in Bibl. Dominic. Cent.* 3. *ad an.* 1419.
[g] *Act.* 2. 4. Cœperunt loqui variis linguis.

colpa il non avere inteſe come gli altri le parole del Santo (*a*).

Anzichè, ſecondo le diverſe diſpoſizioni, accadeva eziandio, che la medeſima Perſona alle volte intendeſſe, ed altre no, la favella del Ferrerio; avvengachè queſti ſempre nella ſua materna lingua predicaſſe, come depoſe effergli accaduto un'altro Teſtimonio nel medeſimo Proceſſo (*b*). Succedendo in ſomma a que' Popoli, colle parole del noſtro Apoſtolo, ciò che avvenir ſolea agli Iſraeliti colla Manna; che ad alcuni cagionava il ſapore confacevole al loro guſto, arrecandogli ogni ſoavità, e dolcezza deſiderata; e ad altri riuſciva inſipida, divenendo per eſſi putrefatta, ed inverminita, ſecondo le diverſe diſpoſizioni di ciaſcuno, duplicandoſi, e moltiplicandoſi in tal guiſa miracoli ſopra miracoli (*c*).

Ma non iſtettero quivi le maraviglie, colle quali ſi compiacque Iddio d'illuſtrare la lingua del Santo. Ebbe ella una prerogativa, che la reſe sì amabile, e grata, che per quanto lunghe foſſero le ſue Prediche (che per lo meno arrivavano ſempre a più ore) giammai arrecarono ad alcuno noja, o faſtidio. Ed in verità a gran ragione comunemente gli Scrittori ciò eſaltano, come una gran maraviglia; poichè anche la Manna del deſerto a lungo andare venne in faſtidio a' Figli d' Iſraele; ed al contrario quanto più i Popoli riceveano da S. Vincenzo queſto cibo celeſte della divina parola, tanto eran lungi dall' infaſtidirſene, che più s'accendevano di deſiderio, e di ſanta brama d' udirlo.

Proveniva ciò dalle Grazie chiamate da S. Paolo: *Sermone della Sapienza, e della Scienza* (*d*), colle quali ſolea Iddio dare tanta dolcezza, ſoavità, e bellezza alle parole del ſuo Apoſtolo, perfezionando in modo ſingolariſſimo la di lui facondia, ed eloquenza per eſercitare i tre atti principali del predicare, che ſono, l' inſegnare, il dilettare, ed il muovere (*e*); e perciò i Popoli rimanevano affatto rapiti, e come riempiuti di ſtupore, ed eſaſi; maſſimamente, che nel mezzo delle Prediche, o l' udivano far pubbliche profezie, o lo vedevano operare miracoli, o per lo meno vibrar raggi dal volto ſopra dell'Uditorio, che rimanea mirabilmente illuminato, nell' udirlo con incredibile chiarezza ſpiegare col Sermone della Sapienza i divini Miſterj della Fede: e addurre attiſſime ſimilitudini delle coſe create, e materiali, colle quali ſpiegava le ſpirituali, col dono del ſermone della Scienza; e ſi ſentivano moſſi a compunzione, e divozione dallo Spirito di Dio, che parlava per bocca del Santo, e dava alle di Lui parole la virtù di penetrare, ed infiammare i cuori.

Queſti Doni del ſermone della Sapienza, e della Scienza furono quelli, che gli acquiſtarono l' applauſo univerſale di tutti; perchè quaſi in ogni luogo avveniva ciò, che gli accadde in Toloſa; ove l'Arciveſcovo, i Canonici, ed i Graduati di quella Univerſità, avanti che l' udiſſero, non l' aveano in concetto di così divino Predicatore, qual Egli era, e come ne correa la fama; ma appena udironlo nella prima Prdica, che conobbero eſſere un niente quanto di Lui ſi dicea, in comparazione di quello, che vedeano, e udivano [*f*].

Ed il ſopraccennato Teologo, di cui ſi parlò trattando della Predicazione del Santo in Toloſa, ſolea dire di Lui, che: Era una limpidiſſima Fonte di Sapienza, ed Organo dello Spirito Santo, e che per eſſere il ſuo cuore particolare abitazione del divino Spirito, erano le ſue opere più angeliche, o divine, che umane (*g*).

Or penſi ciaſcuno ſe potea infaſtidire l' aſcoltare un Uomo tale, dotato di sì gran doni celeſti, tanto più, che anche nell' aſpetto del volto rapiva i cuori; mentre ſi pondera nel medeſimo Proceſſo, che ſebbene ſul principio delle Prediche diveniva la ſua faccia candida come la neve, dipoi cominciavano a poco a poco a roſſeggiargli le gote di un colore ſimile a quello di roſe incarnate; ma così vaghe, che ſembrava piuttoſto un Angelo, che un Uomo [*h*].

St. di S. Vinc. Ferr.

R A que-

[a] *Apud Antiſtium p. 1. c. 11.* [b] *Apud eundem ibidem.* [c] *Exod. cap. 16.*
[d] *1. Cor. 12. 8.* [e] *D. T. 2. 2. q. 177. ar. 1. corp.* (f) *Miguel lib. 3. c. 2. p. 89. In Proceſſ. apud. Miguel l. c.* (h) *Apud eundem ibidem*

A queſte maraviglie deveſi aggiungere un' altra non meno ſtupenda, di cui fanno menzione graviſſimi Scrittori, come di un continuato miracolo, che mai mancò in tutto il lungo decorſo del ſuo Apoſtolato, e fu, che ſebbene alle ſue Prediche concorreva numero sì grande di Gente, che non ſolamente era il ſuo Uditorio compoſto di più migliaja, ma ſpeſſo ſi contavano in eſſo adunate centinaja di migliaja di Perſone (*a*): nondimeno nella ſteſſa maniera l' udivano da' ſiti più vicini, come da' più diſcoſti del medeſimo Uditorio, tutti ugualmente, come ſe tutti foſſero a Lui vicini, o foſſe nelle vaſte Chieſe, o nelle piazze più ample, o anche nelle larghiſſime pianure, ovvero campagne (*b*).

Avendo un certo Teſtimonio depoſto nel Proceſſo queſto continuato miracolo, ed avendo inſieme detto, che tutti ſi affollavano, e procuravano di prendere i poſti molte ore innanzi la Predica, per eſſere i più vicini al Pulpito, fu opportunamente interrogato, per qual cagione tanto sforzavanſi di avvicinarſegli le Genti, mentre l' udivano così bene da vicino, come da lontano? Al che riſpoſe il Teſtimonio, che ciò non avveniva per poterlo udire, eſſendo la ſua voce come una ſonora campana udita beniſſimo anche da' più rimoti del ſuo vaſto Uditorio; ma bensì per meglio poterlo vedere; poichè vibrando Egli dal volto i ſopradetti raggi luminoſi, eran queſti più agiatamente goduti da' più vicini; perchè queſti poteano con maggior diſtinzione oſſervare, e diſcernere i maraviglioſi ſegnali impreſſigli dalla mano di Criſto, quando lo toccò, ed accarezzò in Avignone, da' quali quei ſplendori procedevano [*c*].

Ma reſtavi ancora da dire coſa aſſai più ſtupenda della voce di S. Vincenzo. Non ſolamente era la ſua voce udita ugualmente da tutto il ſuo vaſtiſſimo Uditorio; ma eziandio fuori, ed aſsai lungi da queſto, era Egli così bene inteſo predicare da alcuni, come ſe preſenti nel ſuo Uditorio trovati ſi foſsero. Adunano varj Autori molti di queſti caſi, ne' quali fu il Santo udito predicare in diſtanza or d' una, or di due, ed or di tre leghe (*d*). Ma tutti queſti, e ſimili caſi, noi ſiamo forzati a tralaſciare, perchè ſarebbe impoſſibile volerli tutti ridire; atteſochè (come avverte il Venerabil P. Maeſtro Micone) era coſa ordinaria, che predicando Egli, era udito da tutti, benchè diſtanti dal ſuo Uditorio, nella circonferenza di quattro leghe (*e*). Onde li Carcerati, gli Infermi, ed altre Perſone impedite, che in tal circonferenza trovavanſi, godeano le Prediche del Santo, e l' udivano così bene, e diſtintamente, come ſe ad eſſe preſenti trovati ſi foſsero. Vero è, che molte volte accadde ad altri udirle nel detto modo, anche in diſtanza molto maggiore; ma di queſti avvenimenti ſi parlerà in appreſso trattando de' ſuoi prodigj (*f*).

[a] *Supra l.1.tr.3.c.5.p.72.* [b] *Diagus l.1.c.8. Miguel l.1.c.16.n.46. & 49.*
[c] *Apud Miguel in Not.n.116.* [d] *Victoria c.8. Miguel l.2.c.15.p.124. Valdecebr.l.3.c.2.20. & Antiſtium p.1.c.11.p.91.* [e] *Apud Miguel l.1.c.16.p.59.* [f] *Infra in hoc tr.c.17.*

CAPITOLO XV.

Della Grazia, che S. VINCENZO aveva, della Sanità.

PER procedere con ordine paſſeremo dalle Grazie appartenenti alla locuzione, a quelle, che s' appartengono all' operazione [che diconſi miracoli] le quali dividonſi dall' Apoſtolo in due ſorte, l' una, che vien detta. *Grazia della Sanità*: l' altra. *Operazione delle Virtù* [*g*]. E quanto alla prima, ch' è ordinata a ſanare le infermità corporali (*h*), e liberarci da' morbi, precurſori della morte, ch' è il ſommo de' mali, che poſſiamo in queſta vita ſoffrire, fu ella eccellentemente conferita al noſtro Santo, il quale, ſebbene l' ebbe fino d' avanti di naſcere, mentre Egli era ancor nell' utero (*i*):

quan-

(g) 1. *Cor.* 12. (h) *D. Th. ibi lect.* 2. (i) *Vide ſupra l.1.tr.1.c.1.p.4.*

quando però ebbe ricevuto l' Apostolato, l' esercitò giornalmente ; onde soleansi votare le Case, e gli Spedali degli Infermi, che portavansi ovunque Egli predicava ; poichè dopo aver curate l' anime colla divina parola, discesо dal Pulpito sanava, come s' è detto, gli Infermi da' languori del corpo (*a*).

Ma chi vorrà (dicasi pur quì colle parole del P. Marchese) *chi vorrà riferire tutti i prodigj operati dal Signore per mezzo suo ? se di lui narrano le Storie, che tutti gli Infermi, a' quali dicea la sopradetta Orazione* (*b*), *se erano tocchi dalle sue mani, e ricevevano la sua benedizione, erano incontinente guariti ? Onde tanti erano quelli che a Lui concorrevano per ricevere la sanità, che a gran fatica potea passare per le strade per andare, o per tornare alla sua abitazione* (*c*).

Contuttociò tra' moltissimi procurerò raccontarne almeno alcuni pochi da diverse sorte d' infermità da Lui sanati ; cioè ciechi, sordi, muti, frenetici, e da altri gravi morbi, sopra i quali esercitò sempre un' ampliſſima potestà di curarli.

Bellissimo fu il modo col quale curò una mattina tralle altre tre Infermi da se trovati sotto del Pulpito, che con altri molti ammalati aspettavano di esser sanati ; erano questi un muto, un sordo, ed un cieco. Appena gli vide, pose il suo indice nella bocca del muto, sugli occhi del cieco, e nell' orecchie del sordo, e tanto bastò per restituire al sordo l'udito, al cieco la vista, ed al muto la bramata favella (*d*) Indi proseguì a benedire, e risanare al solito quanti altri Infermi ivi erano, ed aspettavano il miracolo.

Comparevagli un altro giorno in Vazuellem (*e*), e presentavagli innanzi certa Donna con tre sue Figlie, le quali erano colla medesima lor Madre aggravate da eccessivi dolori di testa. Il benedirle, fu al Santo lo stesso, che conceder loro la sanità ; perocchè ricevuta la sua benedizione, rimasero tutte quattro ad un tempo libere, e sane da quei molestissimi dolori (*f*).

Stupenda oltremodo fu la cura d' un gran peccatore, per nome Matteo di Montblanc (*g*), divenuto sordo, e che a certi tempi, preso da frenesia, avea con gran ferocia uccisi molti Uomini ; perlochè era stato dal suo Paese discacciato, e costretto ad abitare nelle selve, come una bestia. Venuto il tempo, in cui la misericordia di Dio volea pietosamente liberarlo, sognossi costui, che tornato a Montblanc, e trovato ivi un Religioso dell' Ordine de' Predicatori, era da questi sanato. Con tale immaginazione svegliatosi, sen' andò a Montblanc, e vi pervenne in tempo, che ivi S. Vincenzo stava in Piazza attualmente predicando, attorno al di cui Pergamo vide una gran moltitudine d' Infermi ; si pose tra questi anch' esso, e terminata la Predica, vedendo come il Santo colla sua benedizione tutti sanava, narrogli la sua sciagura, pregandolo voler muoversi anche a compassione di lui. Uditosi da S. Vincenzo il misero stato di costui separossi per breve tempo dal Popolo, e fatta in luogo appartato ferventissima orazione, tornò all' Infermo, e formato sopra di lui il segno della Croce imprimendoglielo nella fronte per sanarlo dalla frenetica pazzia, e nell' orecchie per liberarlo dalla sordità, in cui anche pose le dita, gli disse : *Non dubitare Figliuolo, che Iddio ti darà la perfetta salute. Ma prima di partirti di qua confessa a qualche Sacerdote le tue colpe, e ricevi di buon animo la penitenza, che ti sarà imposta ; perchè ti faccio sapere, che i tuoi peccati sono quelli, che t' anno ridotto a sì lagrimevole stato. E di più sappi, che se non ti confesserai, la Divina Giustizia, non sodisfatta del presente gastigo, ti condannerebbe agli eterni tormenti.* E ricuperando il sordo nello stesso tempo l' udito, ubbidendo a tali parole, non volle altro Confessore, che il Santo medesimo, da cui gli fu imposta la penitenza di otto Me-

(a) *Supra l. 1. tract. 3. c. 4. p. 64.* (b) *Loquitur de Brevi* : Super ægros manus imponent &c. *de quo vide in Append. ult.* (c) *Marches. in Diario 5. April.* (d) *Valdecebr. lib. 3. c. 20. pag. 238.*
(e) *Locus est Britanniæ minoris ; sic ab Antistio nuncupatus, & fortasse est* Uzel.
(f) *Antist. p. 2. c. 3. p. 206.* (g) *Locus est Cataloniæ. Nota, Miguel hæc ad an. 1399. refert ; Tamen Diagum ad 1416.*

si, ne' quali seguitò in istato di penitente il suo Santo Maestro, per esser da questi perfettamente risanato nell' anima, giacchè liberato l' avea dalla sordità del corpo, e freneſia della mente (*).

Nelle Bretagna minore furono gravemente percossi da Dio due emoli di questo suo Santo Apostolo, per avere sparse calunnie contro di Lui. Ad uno caddero l' intestina dal proprio sito, con eccessivi dolori; ed all' altro gli si voltò la faccia mostruosamente dietro alle spalle. Ed ammaestrati dal gastigo a ravvedersi della loro malignità, si fecero condurre alla presenza del Santo, ivi confessarono la propria colpa, chiedendogli umilmente perdono: ed ottenutolo, insieme colla di Lui benedizione, ricuperarono con questa la bramata salute, tornando al primo l' intestina al suo luogo; ed al secondo la faccia al suo proprio sito (a).

Infinite altre miracolose guarigioni, che negli infermi da varie malattie oppressi operò il nostro Taumaturgo, si sono a bello studio nel primo Libro di quest' Opera tralasciate: sì perchè non è noto il tempo preciso in cui seguirono: sì ancora per non empiere in ogni pagina la storia di consimili Mracoli. E poichè se qui volessi intesserne di esse un ben distinto ragguaglio, crescerebbe in immenso questo volume, ci contenteremo solamente darne di talune un qualche cenno.

Predicando il Santo Padre in Bourges sanò instantaneamente colla sua benedizione una Gentildonna da insoffribili dolori, che nelle mani pativa (b). In Valenza (come racconta il P. Borselli) fu liberata una Donna dal fluſſo di sangue, dal quale per lo spazio continuo di quattr' anni era stata senza verun rimedio fieramente travagliata; e ad un' altra, che da molti anni di prima avea perduto un occhio, le fu restituito, coll' esser parimente dal Santo benedetto (c) Così leggesi presso il P. Maestro Antiste, come egli diede la vista ad un cieco, l' udito ad un sordo, e la favella ad un muto, il quale essendo stato per lo spazio di quarant' anni senza poter articolar parola veruna, col solo porgli, che fece il Santo, un dito in bocca, gli sciolse la lingua in modo, che da indi in poi potè perfettamente parlare [d].

In Majorica nella Città di Palma, allorchè vi fu S. Vincenzo a predicare, trovavasi una Donna, per nome Maddalena, la quale portando da molto tempo una molesta infermità nella gola, andossene a chiedere soccorso a piè del Santo: da cui ricevuta la benedizione, appena le fu toccato colle sue prodigiose mani il collo, che si sentì subito guarita (e).

Similmente scorrendo la Bretagna, allorchè fu in Vannes, ritornò in ottima salute una Donna, che per venti anni, continui era stata trafitta da un acutissimo dolor di testa; e fu la sanità recuparata sì perfetta, che in altri vent' anni che sopravvisse, mai più patì dolori di capo [f]. Ivi ancora col porre semplicemente la mano sul capo a due donne le liberò da consimili dolori di testa; e col benedire altre due aggravate da acerbissimi dolori di parto, le salvò dal grave pericolo, in cui si trovavano; delle quali una era Dama della Ducheſſa di Bretagna (g).

Di uno de' Sacerdoti secolari, che seguitavano il Santo Maestro nelle Missioni, ed a cui era stata data l' incumbenza di preparar la tavola co' commestibili necessarj alle Turbe, narra il P. Girolamo Borselli, come cadde una volta molto gravemente infermo, travagliato dalla febbre, per cui più non poteva esercitare il suo impiego. Appena il Santo Padre lo seppe, che fattogli sopra un Segno di Cro-

[*] *Miguel l. c. 2.2. p.74. Ex Ranzan. Antist. Flamin. & Diag. Bursell. dicit id in Monte Alto: fortasse Albo legi debet, evenisse. In Vit. Mss. Nota hunc hominem diversum ab illo esse, de quo supra p. 175. Ilerdæ sanatum a Sancto fuisse retulimus, quamvis uterque ejusdem Patriæ, & nominis fuerit. Ille tamen agnomine Estuder nuncupatur, & a nativitate surdus, ac mutus fuerat, quæ de isto non legimus.*

(a) *Antist. p.2.c.2.p.20. Valdecebr. l.3.c.34. Victoria c.22.p.127. ex Processu.*

(b) *Miguel l.3.c.4.pag.201.* [c] *Bursell. in Vita Mss.* [d] *Valdec. l.3.c.21.p.240. Miguel l. 2.c.21.p.150. ex Ranz. Proceſſ. & Antist.* (e) *Miguel ex Ranz. l.2.c.23.p.157.*

[f] *Miguel l.3.c.5.p.204.* [g] *Id. ibid. & Not.n.193.*

Croce, gli restituì la pristina salute; e la grazia fu sì perfetta, che subito si applicò al consueto esercizio, conforme esigeva il suo impiego (*a*).

Moltissimi altri miracoli d'infermi risanati, e di Donne liberate dalla sterilità resterebbono tuttavia a narrarsi: ma siccome di queste ne tratteremo in comune nell'ultima Appendice, così di alcuni di quelli ne faremo menzione nel Trattato delle Virtù. Essendochè conforme il Libro della Storia già descritto, che tratta de' suoi studj, ed Apostoliche Pellegrinazioni, si è veduto tutto ripieno di Miracoli; così ci troviamo astretti di far vedere ogn'altro Libro, o Appendice, che segue sempre ricolma di nuovi Miracoli. Onde alla vita di sì glorioso Taumaturgo ben può adattarsi l'Elogio, che Sant' Efrem Siro diede a quella di S. Basilio; cioè, *Vita Miraculorum*; *la Vita de' Miracoli*. E per verità, che la Vita di S. Vincenzo Ferrerio sia stata una continuata concatenazione di miracoli (per non dire, un miracolo sempre continuo) chiaro apparisce, se si riflette, che dappertutto, ove egli passava, ovvero, faceva sua dimora, tutti gli oppressi sempre sanava, lasciando così d'ogni intorno perpetua la memoria de' suoi miracoli. Ed in fatti non si trova luogo al Mondo per piccolo, che sia, per dove almeno passando non lo abbia co' suoi prodigj illustrato. Perlochè, anco di Lui, come d'una copia del Divino Esemplare potè dirsi: *Pertransit benefaciendo, & sanando omnes oppressos* (*b*): *quia virtus ex illo exibat, & sanabat omnes* (*c*).

[a] *Bursell. in Vit. Mss.* [b] *Act. Apost.* 10. 38. [c] *Luc.* 6. 19.

CAPITOLO XVI.

Delle Operazioni delle Virtù, ovvero de' prodigj, e portenti fatti in vita da S. VINCENZO.

SOgliono comunemente chiamarsi prodigj, o portenti, alcuni miracoli, che sono maggiori, o più stupendi degli altri, li quali da S. Paolo vengono detti: *Operazioni delle virtù*; (*d*) sotto il quale Dono gratis dato intendonsi que' miracoli, che non appartengono alla cura delle infermità corporali, ma a cose di maggior rilievo, come a suscitare i morti, fugare i Demonj, e punire prodigiosamente gl'increduli, e far altre maraviglie, per ridurre con esse a penitenza i peccatori (*e*). Or siccome vedemmo nel capo precedente essere stato dotato il nostro Apostolo della grazia di curare gl'Infermi, così vedremo nel presente, e ne' susseguenti Capitoli, quanto eccellentemente fosse ornato del Dono dell'Operazione delle Virtù; dimanierachè, per riguardo di esse apparirà meglio, che nella Storia stessa Cronologica, che Egli: *Condusse una Vita chiarissima per portentosi miracoli* (*f*) *e che fu il Taumaturgo del suo Secolo* (*g*).

Uno di questi prodigj, a cui parmi doversi il primo luogo per la rarità del miracolo, avvenne nella Catalogna: ove essendosi perduti, o rotti i ferri dell'Asinello, che S. Vincenzo solea cavalcare ne' suoi viaggi, ricorse Egli ad un Maniscalco, acciocchè lo ferrasse di nuovo. Lo fece costui prontamente, perchè vedendo il Santo seguito da tanta moltitudine di Gente, sperava, che avesse molto denaro, e di poter conseguentemente essere molto ben soddisfatto con una grossa mercede. Ma sebbene S. Vincenzo costumasse soddisfare gli Artisti, che gli somministravano il necessario per se, e per la sua Compagnia, pagandoli colle comuni

[d] *Operatio virtutum*. 1. *Cor.* 12. [e] Alii datur operatio virtutum, ex quibus aliqui persuadetur solum propter magnitudinem facti. D. T. *ad l. cit. Apostoli, Et Ugo ad Rom.* 15. *observat hæc eadem majora miracula ab Apostolo prodigia nuncupari dicens*; In virtute signorum & prodigiorum. Signorum, miraculorum minorum, prodigiorum, miraculorum majorum, quasi procul a digito, quod est quando nunquam fuit tale visum.

[f] *In Bibl. Vet. Hisp. t.* 2. *l.* 10. *n.* 68.

[g] Suæ ætatis Taumaturgus. *Echar. Bibl. Script. Ord. Præd. Ver. S. Vincentius Ferrerius*

limosine, non potè farlo altrimenti quella volta; o che fosse, perchè Egli già l'avesse in quel giorno impiegate (poichè non ne ricevea che pel vitto quotidiano) e fattone distribuire il residuo a' poveri, conforme al suo costume; ovvero, perchè nè Lui, nè li suoi Compagni avessero in quel dì ricevuto alcun sussidio di limosina; dopo che fu ferrata la Bestiola, chiedendogli il Maneschalco la sua mercede, risposegli il Santo con dire: *Figliuolo, io son povero, non ho che darvi, Dio vi pagherà per me.*

Non volle quietarsi a tali parole il Maneschalco, insistendo, che volea in tutti i modi la mercede; nè volendo rimanere capacitato della povertà del Santo Maestro Vincenzo; questi rivolto alla Bestiola le disse: *Orsù, Chernia* (tale era il nome col quale il Santo solea chiamar quella Bestia) *restituisci i ferri, ed i chiodi a chi te gli ha posti ne' piedi.* Ed (oh prodigio!) l'Asinello, come se avesse avuto intendimento, scuotendo subito d'avanti, ed all'indietro i piedi, lasciò cadere per terra i ferri con tutti i loro chiodi sotto agli occhi del Maneschalco, a cui soggiunse il Santo: *Orsù Figliuolo, prendete la roba vostra, e più non v'inquietate.* Ma quegli attonito al vedere un tal prodigio, in vece di prendere per se i ferri, gettossi a piè del Ferrerio, chiedendogli perdono; indi levatosi pose di nuovo i ferri al Giumento, e li donò insieme colla sua fatica per limosina al Santo; il quale grato del benefizio, lo benedisse con dirgli: *Dio ve lo paghi.* Fruttò questa benedizione non poco al Mahascalco, perchè incominciò dopo a succedergli ogni cosa prosperamente, con gran vantaggio della sua casa; come egli stesso affermò nella Deposizione del prodigio (*a*), da cui può il Lettore raccogliere quanto sia a Dio grato un atto di limosina, mentre per persuadere costui a farla, concesse grazia al suo Apostolo d'operare una sì gran maraviglia.

Ma dove più frequentemente, ed affine di persuader la pietà agli altri, mostrò Vincenzo la podestà, che Dio gli concedea d'operar cose maravigliose, fu nelle nuvole del Cielo, sulle quali esercitò tal dominio, che potè scriver di Lui il Giustiniano, essere stato Vincenzo come un altro Elia; conciossiachè quando volea proibir la pioggia, che non venisse, quando piaceagli, che venisse, l'ottenea da Dio con gran facilità (*b*). E sebbene questi prodigj non gli operò rade, ma spesse volte (*c*) (che a ridirle tutte, troppo crescerebbe il volume) mi contento riferirne soltanto uno; acciocchè dalla facilità, colla quale si vedrà, che comandava alle nuvole, si conosca almeno la grandezza, giacchè non può ridirsi la moltitudine, di questa sorta di prodigj.

Celebre adunque fu quello avvenutogli nella Catalogna in Barbastro il giorno de' gloriosi Apostoli SS. Pietro, e Paolo. Stava Egli dopo aver terminata la Messa solenne per salire in Pergamo, a vista d'una gran moltitudine di Popolo in luogo scoperto, quando levossi improvvisamente una orribil tempesta con tuoni, lampi, e saette, che sembrava fosse per subissare il Mondo. Ciò vedendo l'Uomo di Dio, e preso l'Aspersorio coll'acqua benedetta, spargendo l'aria in forma di Croce contro quel temporale, non solamente cessò subito la tempesta, ma nel medesimo istante disparirono tutte le nuvole, e tornò il Cielo ad ammantarsi di placida, e tranquilla serenità.

Operata sì evidente maraviglia, affinchè la tempesta non gli avesse impedito il predicare la divina parola; ed acciocchè dalla grandezza del miracolo maggiormente quel Popolo si lasciasse persuadere il bene, salito, che fu in Pulpito disse alla sua Udienza; *Se non fossero stati li Santi Apostoli, che anno pregato per voi, io vi assicuro, che la tempesta avrebbe esterminati tutti i vostri Campi, senza lasciare nè alberi nè filo d'erba, nè alcun germoglio sulle vostre Terre. Ma non pertanto dovete rimaner sicuri, perchè innanzi d'*

un

[a] *Valdec. l.1. c.42. p.275. Victoria c.19. p.105. Pontieri l.1. c.13. p.60. Antist. p.1. c.31. p.272.* [c] *Castillon. in Vit. Mss. Burfell. in Vit. Mss.*

un anno tornerà un' altra tempesta spaventevole; e perciò pregate Iddio, che vi guardi le vostre Possessioni. In fatti a capo di undici Mesi venne la tempesta dal Santo predetta [a].

Nè solamente nell' acqua, ma eziandio nel fuoco glorificò Iddio il suo nuovo Apostolo, specialmente in Valenza, ed in Berga; essendochè predicando in quella, si sparse una nuova tragli Uditori, che in certa Casa erasi attaccato il fuoco, e volendosi molte persone partire per accorrere ad estinguerlo: *Quietatevi* (disse loro il Santo Predicatore) *e non vi turbi il timore dell' incendio; perchè io vi assicuro, che non brucierà la Casa, nè veruna cosa di essa* (b). Fermaronsi alla Predica, trattenuti da tali parole; ed avanti, che questa fosse terminata, sopravenne l'avviso, che quel fuoco erasi da se stesso estinto, senza umana diligenza, e che non avea bruciato cosa veruna in quella Abitazione, benchè tutta fosse di fiamme ripiena (c). Ed intesero, che mentre Vincenzo predicava per bene delle loro anime, avea operato quella maraviglia, estinguendo le fiamme, acciocchè conoscessero, che la divina parola nella sua bocca era acqua per estinguere, e le fiamme de' vizj, e quelle eziandio del fuoco materiale.

In Berga (d) però essendo incominciato a piovere, molta gente venuta per ascoltare la Predica, si ricovrarono sotto ad alcuni portici, ch'erano attorno al forno d'un Moro Maomettano, dove trovavasi gran moltitudine di legne secche, preparate per ardere. Una di quelle persone ivi ricovratesi, che fu certa divota Donna, mossa a compassione di quel Moro infedele, gli addimandò, perchè non andava ancor egli alla Predica del *Padre Santo?* (era questa una delle maniere colle quali S. Vincenzo era volgarmente chiamato). A cui il Maomettano: *Maledetto* (rispose) *questo vostro Padre Santo. Per mia fè, che ora vedremo, se vi gioverà la sua santità.* Cio dicendo diè fuoco a quelle aride legne, le quali s'accesero così presto, che quando i Cristiani sen' avvidero, già trovavansi circondati d'ogn' intorno dalle fiamme; nè sapendo come scampare dall' incendio, alzarono le voci, invocando il Nome santissimo di Gesù, e del suo Servo San Vincenzo Ferrerio; e tanto bastò, perchè subito si estinguesse da se medesimo il fuoco. Al qual prodigio rimase come estatico il Moro, e convertito, chiese a gran voce il santo Battesimo, che dopo tre soli giorni ricevette dalle mani del Santo [e].

Stupendo ancor più di questo fu il prodigio, che il nostro Apostolo operò nella Francia con certi suoi aggressori. Stava Egli attualmente predicando in un certo luogo di quel Regno, nè volendo una Femmina desistere dal rumore, che facea colle sue ciancie in tempo della Predica; ordinolle il Santo, che se ne partisse; nè volendo ella ubbidire, furono obbligati da santo zelo i di Lui Compagni a discacciarla. Arrabbiata la Donna di sdegno implacabile, ed arrivata con ira grande alla Casa, inculcò a due Giovanastri suoi Figliuoli il vendicare l'affronto, ch' ella pretendea d'aver ricevuto dal P. Maestro Vincenzo. Poco vi volle a fare, che costoro prendessero l'armi, colle quali andati in traccia del nostro Apostolo, ed aspettando, che fosse alquanto slontanato da' Compagni, e dalle Turbe, gli furono addosso per trucidarlo. Ma appena snudarono i ferri per scaricargli sopra i colpi, che rimasero colle braccia inaridite, ed immobili, come fossero loro divenute di marmo. Onde atterriti, e compunti, prostraronsi a' piè del Santo chiedendogli umilmente perdono dell' attentato, e supplicandolo a riconceder loro libero l' uso delle braccia. In quanto al perdono l'ottennero immediatamente, essendo Egli prontissimo a condonare tutte l'ingiurie, ed affronti, che gli venivano

(a) *Antist. p. 2. c. 7. p. 334. Miguel l. 2. c. 25. p. 165. Ex Ranz. & Flaminio. Nota, Miguel hæc an. 1415. sed Antist. & Diag. incerto anno evenisse tradunt. Nota, Valdec. hoc miracul. in Bergæ contigisse existimare. l. 3. c. 46.* (b) *Diagus l. 1. c. 26. p. 302.* (c) *Gavalda cap. 27.*

(d) *Locus est Cataloniæ. Nota hoc miraculum a M. Miguel, & Diago adnotari sub an. 1416. sed ab Antist. sub incerto anno constitui.* (e) *Miguel l. 2. c. 28. p. 178. Antist. p. 2. c. 7. p. 335.*

fatti; ma quanto al moto delle braccia, rispose; che se bramavano riacquistarlo era d'uopo, che prima ammonissero la lor Madre; acciocchè si confessasse di tre peccati, che non avea mai palesati nella sagramental Confessione, assicurandoli, che, ciò fatto, ricuperato avrebbero il moto, che prima avevano. Ubbidirono eglino, e conforme alla parola del Santo, riacquistarono l'uso delle braccia inaridite (*a*).

Un altro prodigio, che per la varietà degli accidenti occorsi, e non più al Mondo inteſi, trasse fuori di se, quanti ne furono spettatori, si racconta dal P. L. Pontieri, e dal P. Maestro Ferrarini, e prima di loro trovasi registrato nella Cronica del nostro Santo Padre. In Vannes di Bretagna, nel tempo in cui vi faceva il Santo le sue mirabili Missioni, fu dato alla luce da una gran Dama un Figliuolo, che nacque tutto nero, come un Etiope, ed al maggior segno deforme. Al vedere tal mostruosità rimase afflittissima quella Signora; il di cui dolore tanto più in infinito le si accrebbe, quanto che vide il Cavalier suo Consorte caduto precipitosamente in un costante, ma temerario sentimento, ch'ella avesse violato il letto nuzziale, ed avesse generato quel mostruoso Bambino, non di se, suo legittimo Marito, ma di un Moro Schiavo, che in sua casa al servizio teneva. E concioſſiachè succeda in simili avvenimenti, che la temerità del giudicare genera la gelosia, la gelosia partorisce il furore, ed il furore sprona alla vendetta: per opprimere totalmente lo spirito dell' addoloratissima Dama, fu in un tempo stesso da queste tre furie invasato quell' onorato Cavaliere; il quale perciò pieno di collera, e di furore, con un ferro alla mano corse alla vita della misera partoriente; e vomitandole in faccia mille rimproveri, minacciò di così ucciderla, se non gli manifestava, come, e quando fosse collo Schiavo caduta nel preteso adulterio, di cui ne voleva per allora fare onninamente la vendetta colla pronta uccisione dello Schiavo. In tali, e sì gravi angustie nulla giovando alla Dama, nè la negazione costante di sì enorme peccato, nè il chiamare in testimonio della verità tutta la Corte del Cielo, ebbe ricorso al Santo Apostolo Vincenzo: che fattoselo prontamente venire in casa, gli espose la propria innocenza, ed il furor rabbioso dell' ingelosito Consorte, chiedendogli consiglio, ed ajuto in sì precipitoso cimento. Il Santo, ben conosciuta con lume superiore la di lei fedeltà, ed innocenza, dolcemente la consolò, animandola a soffrir con pazienza quella tribolazione; ed offerendosele a trovarle opportuno riparo, le impose, che mandasse il giorno seguente quel nero Bambino alla sua Predica. Rispose la Dama: *Padre, il Bambino è nato ai jeri. Non importa* (replicò il Santo) *mandatelo pure: e fatelo portare dalla Balia, che sarà mio pensiero il rimediare a tutto*. Così fu fatto. La mattina dunque seguente andò la Balia col Figliuolino in braccio alla Predica, alla quale dispose Iddio, che vi intervenisse ancora il Cavaliere, Marito della suddetta Dama. San Vincenzo salito in Pulpito fece a bello studio una dottissima Predica contro il grave danno, che apportano i giudizj temerarj. E verso il fine di essa, venendo più al particolare, disse alla numerosa Udienza di trenta, e più mila persone composta, che l'ascoltava, queste parole: *Voi avete udita la Predica de' giudizj temerarj; ma perchè ancor meglio conosciate quanto s' inganna chi senza prudente fondamento giudica male delle Persone dabbene: Donna* (accenando alla Balia, che ben ravvisò tra quella sì copiosa moltitudine di Popolo) *Donna*, dissele, *sfasciate codesto Bambino, e mettetelo in terra*. Ubbidì la Nudrice; e posto in terra il Fanciullino, soggiunse il Santo Apostolo: *In nome del mio, e tuo Dio, sta su Bambino in piedi, e va a trovare il tuo vero, e legittimo Genitore*. A tal comando rizzossi in piè da se stesso il Bambino, che non aveva per anco tre giorni compiuti; ed andando da se solo

(a) *Miguel l. 3. c. 2. Id Tolosæ eveniſſe an. 1417. affirmat, occaſione concionandi in Eccleſia Monialium S. Claræ. Sed Valdecebr. l. 4. c. 52. p. 308. in Turonenſi Civitate accidiſſe incerto anno commemorat.*

se solo in giro fra quella gran moltitudine di Gente, non prima si fermò, che giunto non fosse, ove era quel Cavaliere, di cui veramente egli era Figliuolo. Quivi fermatosi si attaccò colle sue manine all'estremità delle vesti di lui, e rivoltatosi verso del Santo, fisso fisso lo rimirava, senza poter proferire altra parola, volendo così col fatto dargli a conoscere, che aveva trovato il suo vero Genitore. S. Vincenzo replicò: *E forse tuo Padre codesto Cavaliere?* Allora sciolta si la lingua al tenero Bambinello, con voce da tutti intesa, così rispose: *Sì questo è mio Padre*. Risposta, che quanto fece trasecolare l'Udienza per lo stupore, altrettanto fece risolvere in lagrime di tenerezza, e di compunzione quel Cavaliere, troppo precipitoso nel giudicar male di sua Moglie. Ma non terminarono quivi le maraviglie, che volle Iddio operare in quel giorno per gloria maggiore del suo fedel Servo. Ricevuta ch' ebbe il Santo dal Fanciullino la testimonianza di chi fosse il suo vero Genitore, gli comandò, che tornasse alle braccia di sua Nudrice. Il che fatto, nel mentre, che quella fasciar lo volea, Ei soggiunse al Bambino, che si mutasse in quella forma, e sembiante, che eragli destinato da Dio. Ed immantinente divenne di carnagione tutta bianca, e vermiglia, e di un aspetto vaghissimo, con incredibile ammirazione de' circostanti, che nel partir dalla Predica non potevano abbastanza saziarsi di rinnovare gli stupori delle Turbe seguaci di Cristo, che nel vedere le maravigliose sue opere incessantemente cantavano: *Quia vidimus mirabilia hodie* [a].

[a] *Chron. antiq. n. 10. D. Vinc. Pontieri l. 2. c. 9. n. 7. P. M. Ferrarin. p. 3. c. 10. n. 14. p. 507.*

CAPITOLO XVII.

D' alcuni altri stupendissimi Miracoli di S. VINCENZO.

AVvengachè senza numero siano i Miracoli, che Iddio ha operato per mezzo del glorioso Padre S. Vincenzo Ferrerio: e perciò si renda impossibile il ben condurre a fine l' impresa di volerli tutti raccontare: ciò non ostante, perchè molti di essi oltrepassano di gran lunga il modo comunemente tenuto da' Santi nel far miracoli, e perciò cagionano in chi li legge maggior maraviglia, e danno luogo di viepiù penetrare quanto ammirabile sia Iddio ne' suoi Santi, sarà ben fatto l' addurli nel presente Capitolo.

In Valenza, che fu spesse volte il teatro delle più stupende maraviglie del nostro Taumaturgo, accadde un giorno, che passando Egli per certa strada, udì uscire da una casa voci di strepito, e di grida rabbiose, che andavano a sfogarsi in ispergiuri, bestemmie, e detestabili imprecazioni. Mosso da santo zelo volle entrare in quella casa per vedere ciocchè fosse avvenuto, e rimediare alle gravi offese, che sentiva farsi al suo Signore. Nell' entrare in essa vide uscirne il Capo di famiglia molto sopraffatto dalla collera, e trovò la di lui Moglie, che tuttavia seguitava a maledire, spergiurare, e vomitare esecrande bestemmie. Procurò Egli di alquanto placarla, e dimandolle perchè tanto si arrovellasse? e per qual cagione proferisse sì orribili bestemmie? A cui la Femmina dirottamente piangendo rispose: *Padre non è cosa solamente d' oggi, ma ell' è d' ogni giorno, ed a tutte l' ore, che torna a casa quel mal' Uomo di mio Marito, il quale non finisce mai di percuotermi crudelmente, e di stracciarmi le carni indosso. Questa non è vita, Padre mio, ell' è una continua morte; anzi ell' è una dannazione dell' anima, ed un inferno peggiore di quello de' Demonj. No, Figliuola, non parlate così* (replicò con tutta dolcezza il Santo) *che codesto arrabbiarvi a niente giova, se non che a maggiormente offendere Iddio, che per amor vostro ha tanto patito sotto la Croce, e sul Calvario. Ma ditemi di grazia, per qual cagione vostro Marito tanto vi percuote, e così vi maltratta? Perchè son brutta* (rispose la Donna). *E per questo* (replicò il Santo) *tanto si offende Iddio?* Ed alzando la sua destra

verso

verso la di lei faccia, soggiunse: *Orsù Figliuola già non siete, nè sarete più brutta; ma ricordatevi di servire a Dio, e di esser Santa.* Ed in quell'istante ella diventò la Donna più bella di quante allora si trovassero in Valenza. Dopo di che esortolla con molta gravità l'Uomo di Dio, a servire fedelmente al Signore, e ad esser Santa, assicurandola, che in avvenire non averebbe suo Marito avuta più occasione d'ingiuriarla, e di percuoterla per la bruttezza. E ciò detto se ne partì contento di aver tolta in quel modo l'occasione di tante, e di sì gravi offese, che a' Dio si facevano in quella casa, e di aver rimediato alla dannazione di quell' Uomo, che sì crudelmente strapazzava la sua Moglie, e di questa, che con tanto furore bestemmiava Iddio (*a*).

E' così celebre per la Spagna la fama di così insolito miracolo, che fino a' nostri giorni, allorchè uno incontrasi in qualche Donna deforme, corre in que' Regni, come per proverbio, questo detto: *Esta a menester la mano de San Vincente*: Cioè: *Costei ha bisogno della mano di S. Vincenzo.*

Sopra questo inaudito miracolo è necessario di osservare, che la bellezza corporale per se stessa non è incentivo al peccato, ma è dono di Dio. Ed allora se ne fa materia di peccato, quando alcuna Donna di essa si insuperbisce, e ne fa pompa con accrescersela immoderatamente a forza di vani abbigliamenti, o per fini non retti, come avverte l'istesso San Vincenzo (*b*). Il quale nel conceder che fece all'afflitta Donna la bellezza necessaria per incontrare il genio del proprio Marito, l'ammonì, che *fosse Santa, e si ricordasse di servir fedelmente a Dio.* Quasi le dicesse, che non dovea invanirsi di quel dono, nè farne mostra per piacere ad altri, fuori che al suo proprio Consorte. Essendochè possono molto bene stare insieme unite nella medesima persona la bellezza del corpo con quella dell'anima: come si vide in Santa Caterina Vergine, e Martire, in Santa Cecilia, ed in tante altre Sante Vergini. Anzi, come insegna il Ferrerio, la bellezza della Divina Grazia, conservata nell' interno del cuore, suol maggiormente accrescere lo splendore alla bellezza corporale: in quella maniera, che una lucerna di cristallo, da se stessa bella, riceve maggior bellezza, e splendore, se dentro di essa venga conservato il lume, che non può non accrescere vaghezza maggiore a quel cristallo (*c*).

Ma torniamo a proseguire il racconto de' Miracoli, e specialmente di alcuni maravigliosissimi, che risguardano la moltiplicazione del pane e del Vino. Di uno di questi al sommo mirabile, se ne fa menzione nell' Uffizio Divino, che fu composto dall' Auribelli: e successe in questa maniera.

Trovavasi un giorno il Nostro S. Apostolo impegnato a passare colla sua numerosa Compagnia per un luogo deserto, ed essendo i suoi Discepoli molto stanchi dal viaggio, e dalla fame indeboliti, non avevano in quel luogo con che potersi ristorare, e riparare alla loro necessità. Ebbe il Santo ricorso all'Orazione, ed ecco in un subito, e all'improvviso comparire avanti di loro molti Uomini, o per dir meglio, Angeli in sembianza umana, e di gente incognita, che portando una gran quantità di pani, e di provvisioni di Vino, diede il comodo a quelle Turbe, che potessero saziar la loro fame, ed estinguer la sete, senza che il vino loro portato mentre scemasse (*d*).

Volle il P. Maestro Miguel, che questo Miracolo accaduto fosse nel Viaggio, che il Santo fece da Perpignano in Barcellona nell' anno 1416. ed è di parere, che le Turbe eccedessero il numero di due mila e cinquecento; affermando in oltre, che quelli che portarono la sospirata provvisione non furono Angioli, ma bensì persone de' luoghi circonvicini, mosse da istinto particolare di Dio, a portare ivi quella Vettovaglia, senza sapere la cagione (*e*). Ma o fossero Angeli, ovvero Uomini, grande fu il prodigio. Non fu

(a) *Chronic. S. Vinc. n.22. Valdec. l.1. c.37. Iribanen. Serm. de S. Vincentio.*
(b) *D. Vinc. Serm. de S. Cecilia.* (c) *S. Vinc. Ser. de S. Agnete Virg. & Mart.*
(d) *In Respons. VIII, Fest. S. Vinc.* (e) *Miguel l.2. c.28. Antist. 2. c.7.*

fu però maggiore del seguente, avvenuto in Catalogna, in un luogo detta Villalunga.

Arrivato il Santo colle sue Turbe in detto luogo ne' calori più ardenti d'Agosto, fu da un nobile, e corteſe Cavaliere provveduto per tutti il rinfreſco, con ordine, che il Vino foſſe meſſo dentro d' un Maſtello, acciocchè ſi poteſſe ſucceſſivamente riempiere: ed in tal maniera ordinò che riſtorata foſſe la ſete a tutta quella gran moltitudine. Tutti bevvero, e bevvero quanto fece lor di biſogno, ſenza che faceſſe d' uopo tornare a riempiere quel vaſo, reſtando come prima ſempre mai pieno. In tal guiſa ſaziate tutte quelle Turbe, che aſcendevano al numero di ſeimila perſone; videſi tuttavia ſtraboccar da quel vaſo il Vino, che in vece d' eſſerſi diminuito, vi ſi riconobbe prodigioſamente moltiplicato. Laonde quel Cavaliere (che chiamavaſi D. Santi Giuſto, ed era Signore di quella Terra) montato a cavallo corſe dietro al Santo Maeſtro, e ſopraggiuntolo a S. Martino di Conflent lo ragguagliò di sì ſtupendo prodigio. Avendo ciò inteſo il Santo Padre gli riſpoſe: *Giacchè è così, diſtribuite di quel vino a chiunque ne vuole: e fatelo per amor di Dio.* Ubbidì D. Santi, ed ecco comparire al mondo una ſorgente di nuovi, e replicati miracoli. Cominciatoſi a diſtribuire quel Vino, fu ſperimentato ſommamente mirabile per una virtù ſuperiore, che in ſe conteneva; ed era di curare le perſone, che lo guſtavano, da qualſivoglia, ancorchè graviſſima infermità. Per la qual coſa ſenza numero furono quelli, che vennero a richiederlo, a' quali non volle mai negarlo quel buon Cavaliere. Ed ancorchè quotidianamente lo diſtribuiſſe a quanti glielo domandavano, ritrovò non oſtante ſempre mai quel vaſo nella ſteſſa maniera ripieno, e traboccante, come ſe d' allora foſſe ſtato empiuto (*a*). Per quanto continuaſſe dipoi queſto aggregato di Miracoli, non ſi ſa. Quello che coſta dal Proceſſo, e vien riferito dal P. Maeſtro Antiſte, ſi è, che dieci anni dopo che il Santo Padre fu in Villalunga, nel paſſar che di lì fece un certo Veſcovo, Ei trovò, che tuttavia queſto prodigio ivi preſeverava; conforme dipoi per Gloria del Santo lo depoſe nel Proceſſo [*b*] Dal che chiaramente ſi comprova, che queſto Miracolo continuò per molti, e molti anni avvenire.

Conſimile a queſto fu l' altro prodigio, che ſucceſſe pure in Catalogna nel Monaſtero della Certoſa di Scala-Dei, allorchè vi fu una volta il noſtro Apoſtolo con tutta la numeroſa ſua Compagnia. Concioſſiachè fatta a tutti la diſtribuzione del pane e del vino, e ſaziati che tutti ne furono, ſi ritrovarono tanto le ſporte del pane, quanto i vaſi del vino totalmente ripieni, ſenza che nè da quelle mancaſſe il pane, nè da queſti foſſe ſcemato il Vino [*c*].

Ma queſta ſorta di Miracoli; cioè, di moltiplicare i viveri, e di ſaziare con poca quantità di eſſi molte migliaja di perſone, rimanendo tuttavia l' iſteſſa quantità di eſſi nel ſuo eſſer primiero, come ſe a niuno foſſe ſtata ſcompartita; anzi col ritrovarla moltiplicata in maggior abbondanza: queſta ſorta dico di Miracoli, aſſeriſce il Caſtiglione [*d*], che era divenuta nel Sant' Apoſtolo del tutto familiare, e conſueta: Che però ſono ſtati aſtretti gli Scrittori della di lui Vita a non farne di ciaſcheduno menzione in particolare: ma ſolamente ſi ſono contentati di raccontarne uno per cento: e ciò affine di ſfuggire quella lunghezza, che tedio cagionato averebbe a' Devoti Lettori.

Due altri ſegnalatiſſimi fatti, ne' quali ſpiccò del Santo Apoſtolo e la Virtù de' Miracoli, e il Dono della Profezia, ſucceſſero nella felice ſua Patria di Valenza. Il primo fu, che nel mentre Ei predicava un giorno nella piazza detta delle legne, vi ſi trovava preſente alla Predica D. Giovanna di Prades, Sorella di D. Margherita, Vedova del Re D. Martino, e Regina d' Aragona: cadde (ſenza ſaperſi da chi

[a] *Antiſt. p. 1. c. 27. qui anno 1415. (cui conſentit Miguel,) id eveniſſe exiſtimat. Et Diag. ad an. 1416. prodigium refert l. 1. c. 32. vide Miguel l. 2. c. 26.* [b] *Proceſſ. apud Antiſt. loc. cit.*
[c] *Antiſt. loc. cit. Miguel l. 2. p. 76.* [d] Quod ſignum & alias ſæpius factitaſſe memoriæ proditum eſt. *Caſtill. in Vita.*

chi scagliato fosse) un gran sasso: il quale, spezzate le tende, che riparavano il Sole, colpì di piombo sul capo la suddetta D. Giovanna; e fracassatale la testa la lasciò distesa in terra esanime, e semimorta; di tal maniera, che fu da tutti giudicato essere lei restata dal colpo uccisa. Rimasero a quell' accidente sì deplorabile sopramodo afflitti gli astanti, compassionando in quello stato cotanto miserabile così pia Principessa: Ma il Santo Padre animandoli a non temere, disse loro: Non essere quel sasso caduto per ucciderla, ma solamente per abbattere in lei quella torre armata, che sul capo portava: intendendo dell' acconciatura de' capelli da molte gemme arricchita, che D. Giovanna costumava a foggia d' artificiosa torre portare in testa. Indi rivoltatosi verso di lei, soggiunse: *Donna Giovanna alzatevi su.* Ed ella a queste parole alzossi subito in piè senza offesa veruna, con infinito stupore di tutti, che la videro, e preservata dalla morte del corpo, e corretta nella smoderata vanità della mente. Conciossiachè, seppe così bene approfittarsi, e del colpo venuto dal Cielo, e dell' avviso datole dal Santo, che spogliatasi de' suoi vani abbigliamenti, cominciò in avvenire ad usar maggior modestia negli abiti, contentandosi con moderazione di que' soli ornamenti, che precisamente al suo stato si convenivano (*a*). Con ciò intese Valenza, che la caduta di quella gran pietra era stato un tratto della Divina Provvidenza, la quale con quel colpo aveva voluto dar luogo al Santo Concittadino di corregger quella Gran Principessa delle vanità superflue, e vani abbigliamenti, che servono sovente all' incauta Gioventù di scandalo, e totale rovina.

L' altro successo, del sopraddetto più bello, e maraviglioso, accadde in questa maniera. Predicava S. Vincenzo un' altra volta a numerosissima Udienza, quando ad un tratto, investito da spirito profetico, interrompendo il discorso, così disse al Popolo: *Buona Gente, trovasi in quest' ora una povera Giovinetta in prossimo pericolo d' offendere Iddio, per essere assalita da un Giovane ricco, se voi altri prontamente non la soccorrete.* In ciò dire cavossi dalla manica un fazzoletto, e gettandolo in aria soggiunse: *Seguitatelo, ch' ei v' insegnerà la casa.* Volava quel bianco lino per l' aria, seguitato da moltitudine di Gente, che tantosto si partì dall' Uditorio, e rivolgendosi per diverse strade, pervenne finalmente in quella, che si chiama oggi giorno degli Argentieri. Ivi entrò in una casa, nella quale entrativi ancora molti di quelli, che l' avevano seguitato, vi trovarono in fatti un' onestissima Zittella fieramente combattuta da un lascivo Giovanastro. E liberata quell' innocente colomba dagli artigli di quell' Avvoltojo d' Inferno, le fu dal Popolo sostituita una buona limosina, con assegnarle dote sufficiente da potersi collocare onestamente in Matrimonio. In memoria di tanto prodigio fu dipinta sulle mura di quella casa l' Immagine del Santo, che per testimonianza del Vittoria fino a' tempi nostri vi si vede, e vi si riverisce (*b*).

Se quanto operava, e diceva il Santo Maestro era così prodigioso, nientemeno miracoloso si rendeva il suono stesso della sua voce. Già altrove si disse, che la sua voce nell' atto di predicare era benissimo udita per lo spazio di quattro leghe di distanza, ed in circuito, dal luogo ove Egli predicava. Ma occorse sovente, che con miracolo più singolare in distanza assai maggiore fosse ella intesa.

Tra gli altri celebre è il fatto, di cui scrissero a perpetua memoria il Vescovo di Lucera, il Castiglione, ed il P. Girolamo Borselli. Predicando il Santo Padre in un luogo del Regno di Valenza, si trovò ad ascoltarlo un Monaco, il quale riflettendo al di lui zelo sì fervente in cercar la salvezza dell' anime, e ben ponderando gli esempli della sua eroica virtù, mosso da ardente, e santo desiderio

(a) *Soveg. Ann. Dom. 5. April. pag. 125. Victor. c. 12. p. 64. Valdec. l. 3. c. 20. p. 237.*

(b) *Victor. cap. 12. pag. 65. ex traditione antiquissima Civitatis Valentinæ, quam præfata Imago attestatur. Pontier. l. 2. c. 2. p. 105.*

derio di seguitarlo, ne chiese al suo Abbate l'opportuna licenza. Non volle questi concedergliela; onde astretto a rimanersene nel Monastero, gli si accesero più che mai le brame nel cuore di ascoltare qualchedunaltra delle Prediche del Santo Padre. Una mattina pertanto, sull' ora, ch' egli si persuase, che S. Vincenzo altrove predicasse, salì sopra di un posto eminente del suo Monastero, anelando di sentire la Predica da quel luogo. Fu egli aggraziato, ed ebbe la sorte di poterla ascoltare con tanta distinzione, e chiarezza (ancorchè distante fosse dalla Terra, ove il Santo predicava, per lo spazio di quaranta miglia) che potè scriverla tutta intera di parola in parola senza perderne una sillaba. Vide tutto questo in ispirito il medesimo Santo Apostolo: onde nel fin della Predica così disse al Popolo: *Figliuoli miei, che alla mia Predica siete venuti, avvertite di non dimenticarvi delle parole: perchè molti vi sono, che volentieri le udirebbero; e tra essi evvi un Religioso di un Monastero, molte miglia lontano, alle di cui orecchie sono arrivate tutte le parole di questa Predica.* Terminato ch' ebbe il Santo di predicare, sen' andò il buon Monaco tutto giocondo a trovare il suo Padre Abbate, cui così disse: *Voi, P. Abbate, non avete voluto concedermi l' andare col P. Maestro Vincenzo per udir le sue Prediche: ed io questa mattina sulla loggia del Monastero, non solamente ho udita tutta la sua Predica, ma di più l'ho udita con tanta distinzione, e chiarezza, che l' ho potuta tutta intera trascrivere.* A tal novità restò stordito l'Abbate: e fattasi consegnare la Predica scritta, volle sperimentare, se era vero, quanto dal Monaco gli veniva asserito. Che però conferendola con molti di quei, che in persona furono presenti alla predicazione del Santo, tutti attestarono, che quanto dal Monaco era stato scritto, era l' istessissima predica fatta dal P. Maestro Vincenzo in quella medesima mattina, ed ora, che il Monaco scritta l'aveva: e conferendo insieme le parole, che dal Santo Predicatore furono dette in Pulpito, cioè: *che all' orecchie in un Religioso molte miglia lontano erano arrivate le parole della Predica*: con quelle medesime scritte dal Monaco, fu ad evidenza riconosciuto quanto poderosa fosse la virtù de' miracoli nel S. Apostolo, e quanto maravigliosо il Dono della profezia; e ne fu glorificato Iddio, cotanto liberale nel dispensar le grazie a favore de' suoi Servi (*a*).

Qual fosse il luogo preciso, ove seguì questo miracolo, diversi sono i pareri degli Scrittori. Il Castiglione dice, che ciò avvenne tralla Città di Toledo, e quella di Valenza, e che tra il Monastero ed il luogo, ove il Santo predicava, vi tramezzava una distanza di quarantacinque miglia.

D. Vincenzo Vittoria par che sia di parere, che ciò accadesse nel Monastero di Valdinga, nel mentre che S. Vincenzo predicava in una Terra distante da Valdinga quattro leghe. Ma che questo sia un manifesto abbaglio ce lo avverte il P. Maestro Giustiniano Antiste. Essendochè, inerendo questo dottissimo Scrittore ad una antica memoria di quella Terra, racconta, come predicando S. Vincenzo dentro la Città di Valenza, distante da Valdinga otto leghe, l' udì predicare un Monaco di S. Bernardo, stando nel suo proprio Monastero di Valdinga; e l' udì coll' istessa chiarezza, e distinzione, come se fosse stato presente colla persona lì dove il Santo predicava (*b*). Laonde questo fatto seguito in Valdinga non è altrimenti diverso da quello, che il Vittoria (*c*) racconta essere accaduto mentre il Santo predicava in Valenza. Egli è bensì diverso da quello, che noi di sopra abbiamo detto essere accaduto in distanza di quaranta miglia.

Il Persio poi suppose, che questo caso avvenisse in Origuela, mentre il Santo predicava nella Città di Murcia, seppure non debba dirsi, che sia un altro differente miracolo) e volendo descrivere lo stupor dell' Abbate, e la premura, ch' ebbe di ben certificarsi di sì maraviglioso successo, così cantò. (*sta.*

Pur verso Murcia, e messi, e lettre appre-
Onde ben tosto ottien' il certo avviso,
Che

[a] *Ranz. l. 3. c. 5. Castill. & Burfell. in Vit. M. ss.* [b] *Antist. p. 1. c. 11. pag. 91, Valdec. l. 3. c. 20.*
[c] *Victor. c. 8. pag. 33.*

Che quanto il Giovinetto intese, e scrisse,
Tutto sì lungi il Gran VINCEN ZO disse (a).

La verità però si è (come osserva il Ranzano, che lo lesse ne' Processi) che il Monastero, di dove il Monaco devoto sentì predicare S. Vincenzo, non era molto discosto da Valenza; e il luogo, ove il Santo quella mattina predicava, era una certa Villa, che dicesi Tolletta, dal suddetto Monastero ben quaranta miglia distante.

Altri consimili prodigj, avvenuti tre, o quattro altre volte nel medesimo Regno di Valenza, sono riferiti dal Surio (b). Siccome somiglianti a questi [dice il P. Maestro Valdecebro] successero ancora ne' Regni di Castiglia, e di Majorica [c]. Ma singolarmente celebre è quell' altro, che pur nel medesimo Regno di Valenza accadde ad una divota Donna. Dimorava costei nella Città di Alicante, ed era Sposa novella: il di cui Sposo partì un giorno per Valenza, affin di ascoltare le Prediche del Grand' Apostolo Ferrerio; e non volle seco condurre detta sua Sposa, ancorchè molto lo supplicasse, desiderosa ancor ella di ascoltare il Santo Maestro. Ma benchè non fosse stata dal suo Sposo esaudita, fu però consolata dal Cielo: essendochè, nell' istess' ora, che il Marito ascoltava la Predica del Santo in Valenza, ella distintissimamente lo udiva in Alicante, Città [come dice il Vittoria] lontana da Valenza ventidue leghe, che sono per lo meno sessantasei miglia Italiane [d].

Potrebbero raccontarsi molti altri di questi esempli; ma per tutti basti solamente il dire, che l'essere stato S. Vincenzo inteso predicare in distanza di più leghe Spagnole, e di molte miglia Italiane, fu un miracolo continuo per tutto il corso del suo Apostolato (*). E ciò sia detto per togliere dalle menti di alcuni la difficoltà, che provano in prestar fede a quel tanto, che scrisse il P. Girolamo Borselli, e che fu confermato dal P. Engelgrave (e); cioè: che l'Udienza concorsa ad ascoltare il S. Apostolo Ferrerio arrivava frequentemente al numero di ottocentomila Persone: *Multoties in sua prædicatione erat numerus Audientium octingentorum millia hominum* (f). Imperciocchè, se la voce del Santo era talvolta intesa con tutta distinzione fin da sessanta miglia di lontano, potevano dunque benissimo concorrere ad udirlo ottocentomila Persone, distribuite nello spazio di più miglia all' intorno delle vaste Campagne, ove S. Vincenzo faceva le sue Missioni.

(a) *Pers. in Vit. D. Vinc.* (b) *Refert Antist. loc. cit.*
(c) *Valdec. loc. cit.* (d) *Antist. Valdec. & Vittor. l. cit.*
(*) *In hoc tract. c. 14. p. 338.* (e) *Vide supra l. 1. tract. 3. c. 5. pag. 72.*
(f) *Burselius supr. cit. p. 72.*

CAPITOLO XVIII.

Morti resuscitati da S. VINCENZO nel tempo di sua vita, e glorioso Apostolato.

UNO de' maggiori prodigi [diceva il P. Cornelio a Lapide] che facciano i Santi, è esercitare l'autorità, che sopra la Morte è stata da Dio loro data. Quest' autorità ben presto cominciò S. Vincenzo ad esercitarla: mentre fin da Fanciulletto principiò a richiamare in vita li defonti, rendendosi ubbidiente al suo impero la Morte.

Nella sua età puerile, allorchè andava alla scuola della Gramatica, solea accompagnarsi con un altro Fanciullino suo coetaneo, che come Lui chiamavasi Vincenzino. Accadde una mattina, che passando il Santo dalla sua casa per seco incamminarsi alla scuola, intese dalla di lui Madre, che sorpreso in quella notte da mortale accidente era passato all' altra vita. Volle Egli vederlo, e trovatolo nella bara disteso qual freddo cadavere, si mosse tutto a compassione non meno per la di lui morte, che per le lagrime di sua Madre; indi accostatosegli, lo prese per la mano dicendo. *Orù nel nome d' Iddio*

leva-

levatevi sù, e venite meco alla scuola. Ed oh potenza di quel Dio, che nella bocca fin de' Fanciulli colloca la lode delle sue più gloriose imprese! A tali parole levossi subito dal feretro vivo il morto Fanciullo, e con stupore inesplicabile de' circostanti, così com' era vestito degli abiti da morto, seco lo condusse il Santo immediatamente alla scuola (*a*).

Di un' altra gloriosa resurrezione, che egli fece nella sua Adolescenza, se n' è dato distinto ragguaglio nel Libro primo di questa Storia al Cap. V. Ma più dell' altre celebre, e strepitosa è quella, che Egli oprò nel tempo del suo Apostolato in Linguadoca di Francia, come vogliono i Bollandisti, ed il Razzi (*b*), ovvero in Morella, Terra del Regno di Valenza, come asseriscono più probabilmente col Surio il Canonico Vittoria, ed il P. Soveges (*c*). Quando andò il S. Padre a predicare in questa Terra, fu ricevuto in casa di un Cavaliere, per non avervi Convento la Religione. Aveva questo Nobile Signore una Moglie lunatica, la quale di quando in quando dava in frenesie molto deplorabili. Una mattina, che ella pareva di star assai bene, la lasciò il Cavaliere in casa colla sola Serva; ed egli se n' andò alla Predica del Santo. In questo mentre fu la povera Signora sorpresa dal male, e tanto aggravossi la di lei pazzia, che nel tempo, che la Serva stava in altro luogo occupata alle facende, prese un suo Figliuolino, e fattolo in pezzi, ne arrostì la metà per il pranzo del Santo. Terminata la predica, fece subito ritorno a casa il Cavaliere, e domandò alla moglie, se erano cotti i pesci per il P. Predicatore. Rispose ella tutta allegra; che non solamente erano ben cotti, e preparati i pesci, ma aveva preparato ancora un piatto di saporitissima carne; e messegli avanti gli occhi il crudele spettacolo dell' estinto, ed arrostito suo Figliuolo. A sì dolorosa comparsa ebbe a morire di puro cordoglio il misero Padre; Nè potendosi contenere, cominciò con lagrime, e lamentevoli voci ad esclamare: *Così, o P. Maestro Vincenzo, così pagate l' ospizio a chi vi alloggia?* E seguitando a piangere, e a gridare per la veemenza del dolore, vi accorsero molte persone a veder l' orrendo spettacolo. Giunse in questo mentre il Santo Predicatore, ed informato del successo, prese a consolare l' affannato Genitore; e con un' aria di volto grave, e tranquillo così gli disse: *Consolatevi Figliuolo, che Iddio saprà ben Egli riportar della gloria da questo disastro, e far conoscere in qual modo E i ricompensa quel poco, che si fa in suo servizio*. Fattesi in appresso portar davanti tutte le membra tanto cotte, che crude del trucidato Bambino, le riunì ciascheduna al proprio suo luogo; e sopra vi fece la seguente Orazione: *Nel nome del Signor Nostro Gesù Cristo vostro Figliuolo, o Sommo Iddio; conforme voi creaste dal niente questo Bambino, e permetteste, che in tal guisa fosse dalla propria Madre ucciso; così, Clementissimo Signore del medesimo, degnatevi di restituirlo alla vita, a laude, e gloria del vostro santo Nome* (*d*). Ciò detto, e datagli la sua benedizione, si congiunsero mirabilmente le membra recise fra loro, e tornò a vivere il Fanciullino.

Confondono alcuni questo miracolo con un somigliante avvenuto in Vannes. Ma per verità, come si legge presso il Vittoria, questo fu operato dopo la morte del Santo; ed il sopradetto nel tempo, che Vincenzo era ancor vivente in Linguadoca, o più probabilmente in Morella, come si legge negli più accurati esemplari del Ranzano presso il Surio (*e*).

Un altro Bambino fu resuscitato parimente da S. Vincenzo in Berga, ove essendogli presentato da una Madre, che glielo portò morto nelle sue braccia, pregandolo a volerlo resuscitare, mentre Egli predicava; terminata che fu la Predica, e fatta breve Orazione, lo benedisse,

[a] *Chron. antiq. num.* 4. *D. Vinc. & ex antiq. traditione*.
[b] *Act. SS. die* 5. *April. Razzius in Vit. D. Vinc. qui in Gallia id contigisse, omisso Civitatis nomine affirmat. pag.* 204.
[c] *Victoria c.* 18. *pag.* 96. *Soveges An. Dom.* 5. *April. p.* 126. [d] *Flamin. loc. cit.*
[e] *Victoria c.* 18. *Ranzan. l.* 3. *c.* 3. *apud Surium*.

diſſe, indi voltatoſi alla Madre: *Tornatevene*, le diſſe, *a Caſa o buona Donna, e lodate di continuo Iddio, che il voſtro Figliuolo dorme, e inanzi che arriviate a Caſa ſi ſveglierà* [parlava il Santo del ſonno della morte] [a]. Ed appunto quando ſtava la Donna per entrare nella porta della Caſa, il defunto Bambino ricuperò la vita (b).

Ma più ſtupenda ſenza dubbio fu la maraviglia, che il P. Maeſtro Arraga racconta eſſerſi dal noſtro Taumaturgo operata in Pamplona. Incontroſſi il Santo un giorno nella Giuſtizia, che conduceva un tale all'ultimo ſupplizio, per certo omicidio a lui imputato. Conobbe Egli l'innocenza del miſero condannato, rivelandogliela Iddio con lume divino; onde moſſo a compaſſione fece fermare i Miniſtri, e gli pregò a trattenerſi fino a tanto, che ivi ſarebbe fra pochi momenti paſſato un morto, che conduceaſi al Sepolcro. Fermaronſi quei, non potendo reſiſtere alla ſomma autorità del Santo; ed in fatti indi a poco videro comparire la pompa funebre, e la bara col morto Pregò allora S. Vincenzo quei, che lo portavano a fermarſi anch' eſſi; e ordinò al defunto, che diceſſe, ſe quello, che ſi conducea al patibolo avea commeſſo l'omicidio imputatogli? Si alzò il morto, diſſe, che quegli era innocentiſſimo di quel delitto. Ed in tal guiſa fu queſti liberato. Indi il Santo tornò a parlare col defunto reſuſcitato, mettendo in ſua elezione il vivere, o il tornare a morire, promettendogli, che gli avrebbe nel nome di Dio conceſſo ciò, ch' ei volea. Ma avendo egli riſpoſto, che trovandoſi in luogo di eterna ſalute, ſi contentava di morire; diedegli il Santo la ſua benedizione, colla quale tornato il morto a diſtenderſi ſul cataletto, riposò in pace [c].

Un' altra non meno ſtupenda reſurrezione vien riferita dal Venerabil P. Micone, per detto d' uno de' Compagni del Santo. E fu, che avendo queſti udito in Lerida, che ſi conducea alla Sepoltura verſo la Parrocchia di S. Giovanni un certo defunto; uſcì Egli incontro al feretro, e fatta breve Orazione [cioè recitato il Breve, che coſtumava di dire per reſuſcitare i morti] impetrò al defunto, che tornaſſe ſubito in vita, ſano, e ſalvo da ogni male (*).

Scrive eziandio il ſuddetto Venerabil Padre, che queſto Compagno atteſtò ancora d' aver veduto rendersi dal ſuo Santo Maeſtro Vincenzo la vita a più di trenta morti; reſtituire la viſta ſopra a cento ciechi, e donare a più migliaja d' infermi la ſalute [d]. Or ſebbene furono tanti i morti reſuſcitati dal noſtro Apoſtolo, pochi però ſono quelli de' quali ſi trova diſtinta memoria; poichè ſiccome riſpetto al gran numero degli Infermi da Lui ſanati, ſono pochi quelli de' quali troviſi regiſtrata diſtinta la narrativa, non potendo gli Scrittori comprenderli tutti; così ancora è avvenuto de' Defunti richiamati in vita da S. Vincenzo; mentre con tanta facilità, e frequenza gli reſuſcitava, con quanta ſolea ſanare gli Infermi; onde in quella guiſa, che per queſti avea compoſto il Breve, che recitava nel ſanarli, così n' avea compoſto un altro per dar la vita alli Morti (e).

Il P. Maeſtro Ferrarini apporta ſopra queſta materia un fatto veramente ſtupendiſſimo, e di cui dice, che alcuni Signori di rimarco sì Valenziani, come Catalani, Eccleſiaſtici, e Secolari, gli atteſtarono con lor giuramento eſſer tradizione ab immemorabili, che ſia ſucceduto in un luogo di Barcellona, preſentemente detto: *L' Oſteria dell' Inferno*. Arrivato Vincenzo ad un'Oſteria, addimandò alla Moglie dell'Oſte [eſſendo queſti aſſente] ſe avea carne per un ſuo Diſcepolo convaleſcente. E riſpondendo d' averne non già della freſca, ma della ſalata, volle il Santo vederla. Benchè di mala voglia, glienene moſtrò l' Oſteſſa una cantina, o magazzino pieno, in cui parte di quella carne era appeſa al ſoffitto, ed altra conſervavaſi nelle tina, ch' erano attorno di qua

[a] *Sic Chriſtus de Lazaro mortuo inquit*: Lazarus amicus noſter dormit. *Joan.* 11. 11.
[b] *Antiſt. p. 2. c. 7. pag.* 331. [c] *Apud Pontieri l. 2. c. 1. n. 19. pag.* 102.
[*] *Apud Miguel l. 3. c. 7. pag.* 212. [d] *Apud eundem loc. cit pag.* 212.
[e] *Vide infra in Append.* 3. §. 5.

la grotta. A tal vista conoscendo il Santo, illuminato da Dio, che carne era quella, alzò gli occhi, e le mani al Cielo, e benedetta quella spelonca, chiamò co'propri nomi alcuni Giovani, comandando loro nel nome di Gesù Cristo, che resuscitati compariſſero alla sua presenza. Ed incontanente ribollirono quelle carni rumoreggiando fra loro, e riunitisi insieme tutti quei pezzi in più corpi, comparvero ivi i Giovani nominati dal Santo, i quali erano stati con barbaro assassinio dall'Oste crudele tagliati a pezzi, e salati, per valersi di quelle carni nel pasteggiare i forestieri, che a tale Albergo infernale, per loro disgrazia capitavano.

Tramortì l'Ostessa vedendo scoperta la barbarie sua, e del Marito; ma consolata, e benedetta dal Santo, s'alzò da terra, ove era caduta pel timore; e fu da Lui paternamente esortata a piangere sì gran peccato, e farne la debita penitenza insiemementè col Marito, se non volea per la morte temporale data a quelli innocenti, incorrere l'eterna. Compunta la Femmina volle confessarsi dal Santo medesimo, e ricevutane l'assoluzione, insieme cogli avvertimenti opportuni, tra'quali uno fu, che avvisasse il Marito, acciocchè anch'esso detestasse quell'empietà, e cangiasse vita per placare il giusto sdegno di Dio; e che si partissero da quel luogo, per sottrarsi dall'occasione di più peccare, e per non rimanere ivi prima sepolti, che morti. Promise la Donna d'adempire il tutto; e partitosi il Santo (conducendo seco que' Giovani resuscitati, che vollero arrolarsi alla sua Compagnia) ritornò dipoi l'Oste; e udito dalla Moglie il caso avvenuto, e l'avvertimento del Santo Maestro, che subito si partissero, ubbidì. E partiti che furono rovinò tutta quella Osteria, e subissò in una profonda, ed aperta voragine, senza rimanervi vestigio alcuno di fabbrica: onde la sprofondata Osteria ottenne il nome dell'*Osteria dell'Inferno*. Come può vedersi nella Vita descritta dal P. Maestro Ferrarini.

St. di S. Vinc. Ferr.

Questo medesimo prodigio ho io veduto impresso in rame in una Immagine stampata in Palermo fin dal Secolo XVI. in cui assieme col miracolo del Fanciullino trucidato, e cotto dalla propria Madre, e con quello del morto resuscitato per testificare, che S. Vincenzo fosse l'Angelo dell'Apocalisse, si vede in iscorcio espresso il medesimo S. Vincenzo, che dà la benedizione a tre tini pieni di carne, da'quali veggonsi sorgere tre Giovani resuscitati (*a*).

Servirà per corona del presente Capitolo un'altra resurrezione d'una Donzella di Vannes, riferita dall'accuratissimo Maestro Miguel, da lui letta ne'Manoscritti antichi del Sorio, che scrisse le Vite degli Uomini illustri della Provincia d'Aragona del sagro Ordine de'Predicatori. Fu mandato (dice lo Storico) e pervenne in Bretagna D. Andrea Boxados Ambasciadore di D. Alfonso V. Re d'Aragona, a cui tra l'altre dimostrazioni di stima fattegli dal Duca di Bretagna in Vannes, una fu il pasteggiarlo alla sua tavola, a cui servivano varj Cavalieri della sua Corte. All'Ambasciadore però volle, che servisse solamente una Donzella d'estrema bellezza. Stupito di ciò D. Andrea, e terminato il convito, ne addimandò al Duca la cagione; e ne ottenne in risposta, che non dovea maravigliarsi, che l'avesse fatto servire alla tavola da sì vaga Donzella, poichè egli avea ciò ordinato, affinchè la potesse a bell'agio vedere, e contemplare, come quella, che essendo defunta, era stata resuscitata da S. Vincenzo Ferrerio, nel trovare che fece per istrada il di lei cadavere, mentre portavasi alla Sepoltura. E che perciò, siccome lui la tenea nel proprio Palazzo in memoria di quel prodigio operato dal Santo, mentre predicava in Vannes; così per farglielo noto, avealo fatto servire al Convito dalla stessa Donzella; stimando non poter far cosa più grata ad un'Ambasciatore d'Aragona, che mostrargli le memorie delle opere stupende fatte in Vannes da S. Vincenzo, Nazionale di

S Spa-

(*a*) *Hujusmodi Imaginem vidi in Conventu Sancti Dominici in Præsidio Bonifacii Corsicæ, ubi etiam nunc reperitur.*

Spagna, e Suddito della Corona Aragonese, quando fu ivi ad esercitare il suo Apostolato. Rimase soddisfattissimo l'Ambasciadore, ammirando la potenza di Dio nel suo Santo; e prezzando più l'aver veduta quella Donzella resuscitata da San Vincenzo, che se il Duca gli avesse fatto qualsivoglia gran donativo (*a*).

E quivi deve notarsi che un sì insigne miracolo, se non fosse stato all'Ambasciadore partecipato dal Duca, sarebbe stato rimasto in perpetua oblivione sepolto. Dal che si può ricavare, che anche de' più ragguardevoli prodigj dal Santo operati, non ne fu registrata distinta memoria, attesa la loro gran moltitudine, come di sopra si disse. Ma si vanno di mano in mano discoprendo, or in uno, ed or nell'altro di tanti luoghi, e Regni, ch'ebber la buona sorte di essere illustrati dalle maraviglie del nostro Taumaturgo.

(a) *Miguel. lib. 3. cap. 7. pag. 211.*

CAPITOLO XIX.

Podestà prodigiosa di S. VINCENZO sopra i Demonj.

HO riserbato a bello studio il trattare in ultimo luogo del prodigioso discacciamento de' Demonj, che S. Vincenzo fece da' corpi umani; poichè questa sorta di prodigj Ei gli operò contro i più immondi, e sozzi spiriti, che tra tutte le creature si ritrovino, quanto più nobili per l'Angelica Natura, altrettanto più vili per la bruttezza della diabolica malizia; contro i quali il nostro Apostolo ebbe una continua guerra, ed armò un esercito di Persone, che seco conducea; le quali coll'armi dello Spirito, che sono le virtù cristiane, trionfarono di loro sotto la condotta di sì esperto Capitano, a cui Iddio avea data una somma podestà sopra di que' Spiriti, come s'è in parte veduto fin'ora, e meglio si vedrà in questo luogo.

Comparve questa Podestà in Vincenzo spessissime volte; ma singolarmente allorchè avendo convertita tra l'altre Donne una da certo concubinato, e separatala per questo d'abitazione, dispiacque ciò talmente al mezzano di quella tresca, che non contento di sparlare contro del Santo, andò anche alla sua Predica, per trovare materia di criticarlo: *Ut caperet eum in Sermone*; come li Farisei tentarono di fare con Cristo (*b*). Ma non gli riuscì il farlo; perchè per giusto giudizio di Dio entrò addosso a colui un crudele Demonio, che principiò a tormentarlo pubblicamente. Comandogli il Santo, che si partisse; al qual comando rispose il maligno Spirito, che non potea uscirne, essendogli entrato addosso giustamente, per esser colui venuto alla Predica con animo di screditarlo. A cui Vincenzo: *Io*, rispose, *sono Servo, e Vassallo di Gesù Cristo, il quale pregò per i suoi nemici. È perciò in suo Nome ti comando che esca subito da questo corpo.* A tali parole, non potendo resistere il Demonio, e dando grida spaventevoli, se ne partì, lasciando quell'Uomo mezzo morto, e l'Uditorio pieno d'intollerabil fetore. Terminata la Predica, non soddisfatto il Santo d'aver liberato il corpo di quel suo Emolo dal Demonio, se non liberava anche la di lui Anima dal peccato, ordinò ad un Sacerdote suo Compagno, che ivi rimanesse fino a tanto che colui ritornato in se stesso non gli avesse confessato le sue colpe. Fatta dipoi la sua Sacramental Confessione, chiese al Santo perdono della sua temerità, ed in avvenire visse molto cristianamente (*c*).

Presso il Diago, ed il Gavalda, leggesi similmente, come predicando S. Vincenzo nella sua Patria tentò il Demonio di distogliere l'Udienza dalla dovuta attenzione per mezzo di un invidiosissimo Emolo della di lui innocenza; Invasato costui dallo Spirito maligno in gastigo del suo peccato, se n'entrò un giorno nel mezzo del Popolo, e nel mentre che il Santo

(b) *Matth. 22. 15.* (c) *Miguel. lib. 2. cap. 11. pag. 107. ex Ranzano.*

Santo Padre predicava cominciò or' a piangere, ed or'a ridere ſmoderatamente; dipoi diedeſi a ſaltare, cantare, e urlare con gridi, e ſtrida ſtravagantiſſime, che turbavano grandemente gli Uditorj. Il Santo Predicatore comandogli da parte di Gesù Criſto, che ſi quietaſſe, e ſi fermaſſe: Nè potendo reſiſtere al comando il Demonio, fermò talmente ſu due piè quel diſgraziato, che lo reſe immobile, come una colonna. Terminata dipoi la predica, tutti gli altri infermi accoſtaronſi al Pulpito per eſſere riſanati; ma l' indemoniato non potè mai muoverſi fino a che non glielo comandò Vincenzo, che col ſuo impero fattoſelo accoſtare gli formò ſulla fronte il ſegno della S. Croce, e tantoſto ſi partì con iſpaventoſi urli lo Spirito Diabolico. Così ritornato quel miſerabile a' propri ſentimenti ſi ritrovò non tanto liberato nel corpo, quanto compunto nel cuore. E confeſſati per ordine del Santo i ſuoi peccati, ſoggiunſegli Vincenzo: *Avverti figliuolo di ben oſſervare da quì avanti i Divini Comandamenti, e render le debite grazie a Dio* [a].

Di un altro Malvagio aſſai più ſeveramente gaſtigato dalla Divina Giuſtizia per mezzo de' Demonj, e dal S. Apoſtolo con viſcere veramente di carità paterna liberato dalla podeſtà loro, ne viene dal Valdecebro rapportato il fatto. Era queſti un Uomo pieno di rancore contro del Santo, cui non potendo far altro male, procurava almeno per tutte le vie, e modi, che poteva, di ſcreditare appreſſo del Popolo non meno la di lui illibata innocenza, che la verità della ſua Cattolica Dottrina. Per tale effetto trovavaſi preſente a tutte le prediche, attento a peſcar materia ſu che cenſurarlo. Non potè però giammai conſeguir l' intento ſuo sì maligno, perlochè conſumavaſi di rabbia, e tutto invidia rodevaſi nel cuore con ſua gran pena, e martoro. Contuttociò perſiſteva oſtinato nel ſuo mal'animo; col quale portatoſi un giorno tra gli altri alla predica, trovò quel tanto, che meno penſava, e più meritavaſi; cioè l'eſſere invaſato da un'intera Legione di ſeimila, ſeicento, ſeſſanta ſei Diavoli, i quali ſenza differire un momento cominciarono a farſi conoſcere per quei che erano, con mandar dalla bocca di quell'infelice urli ſpaventoſiſſimi, e ſtrazjar crudelmente il di lui Corpo. Compaſſionando l'Apoſtolo di Dio tanta miſeria, comandò a quei Spiriti, che ſi quietaſſero, e ſubito ubbidirono. Diſceſo dipoi dal Pulpito replicò loro il comando che ſi partiſſero da quel Corpo. Replicarono Eglino, che erano un'intera Legione, e che non volevano di lì uſcire; perchè Colui era pieno di mal talento contro di Lui; e veniva alle ſue prediche, non per altro fine, che per iſcreditarlo. Ma il Santo, che niente temeva la moltitudine de' Demonj, nè punto voleva la vendetta di quell' infelice, riſpoſe quel tanto, che in conſimili occaſioni altre volte riſpoſto aveva: *Io ſon Servo di Gesù Criſto, che pregò per i ſuoi nemici, e loro perdonò; e nel ſuo nome vi comando, che laſciate libero queſt' Uomo*. A tal imperioſo comando uſcirono in un ſubito da quel corpo gli Spiriti maligni laſciandolo proſtrato in terra mezzo morto: ma rinvenito che fu, ſi confeſsò, così imponendogli il Santo Maeſtro, de' ſuoi peccati, per i quali ſi era meritato sì fiero caſtigo [b].

Troppo lunga faccenda ſarebbe, ſe ſi voleſſero quì regiſtrare tutti que' che San Vincenzo liberò dalla tirannia de' Demonj. Il Ranzano volendo addurre il numero di quelli, che vennero a ſua notizia, laſciò ſcritto, che paſſarono il numero di ſettanta [c]. Ma ſe preſtiamo fede alle Lezioni dell' antico Breviario Domenicano, in cui ſi legge, che ovunque, ed in qualſivoglia perſona trovavanſi Spiriti immondi Ei gli diſcacciò dagli Oſſeſſi [d], è d'uopo il dire col Nider, che queſti così liberati furono ſenza numero [e].

Se sì ſtupenda appariſce la moltitudine di coloro, che S. Vincenzo liberò dalla podeſtà degli Spiriti immondi, niente-

 meno

[a] *Diag. lib. 1, cap. 26. Gavalda cap. 27.* [b] *Valdec. lib. 3. cap. 41.* [c] *Apud Miguel. lib. 2. cap. 11.* [d] Ubicunque, & in quocunque immundos Spiritus invenit ab obſeſſis corporibus effugavit. *In Lect. Feſt. S. Vinc. Ferr.* [e] *Nider lib. 2. Formic. cap. 1.* Ut plurimum finito ſermone innumeros liberavit a Dæmonibus.

meno ammirabile si rese la facilità con cui gli discacciava da' Corpi Umani. Con ciossiachè alle volte bastava un solo suo comando; come nel caso predetto; altre col solo proferire il dolcissimo Nome di Gesù, e col formare la Croce, o porre le mani sopra gli Energumeni, gli rendea subito liberi. Così avvenne in Origuela, ove condotta gli fu davanti una Donna, invasata da molti Demonj, quali per quanto si millantavano, erano i Principi de' Diavoli, e per conseguenza i più perversi, e difficili a discacciarsi dagli Esorcisti; ma il Santo al primo vederla comandò con impero a quegli spiriti, che n'uscissero. Non vollero ostinati ubbidire: replicò allora il secondo comando, nè volendo neppur a questo partirsi, ed intendendo Vincenzo, che Iddio volea mostrare a quel Popolo la virtù del suo Santissimo Nome, e del segno della nostra Redenzione; pose la sua mano sul Capo della Donna, e proferendo il divinissimo nome di Gesù, formò colla destra in fronte della medesima il Segno della Croce; E tanto bastò per fare che subito que' Principi delle tenebre uscissero da quel corpo con gran dimostrazione di rabbia, e furore infernale [a].

Il somigliante avvenne in Perpignano. Avea un'infelice Donna, quasi pazza d' amore impuro verso un Giovane, donata la propria anima al Demonio, per ottenere l'intento. Ma che? Non ottenne altro, se non che entrolle addosso lo Spirito immondo tormentandola per molti giorni. Arrivato S. Vincenzo ivi a predicare, ed incontratosi con essa, la segnò colla Croce. E subito il Demonio lasciandola prostesa a terra via si partì da quel corpo (b). Nè quì si deve per disinganno delle persone idiote tralasciar di avvertire, che fu una somma, e pazzia, ed empietà di questa Femmina, il far ricorso al Demonio, per ridurre alle sue impure voglie il Giovane amato, quasi che lo Spirito maligno avesse podestà di fare che il Giovane volesse condescendere al sozzo amore di lei. Cosa affatto impossibile: poichè nè il Demonio, neppure gli Angeli Santi possono muovere la nostra volontà, e fare, che vogliamo cosa alcuna: essendo il muovere la volontà, opera sola di Dio, il quale ci fa liberamente volere il bene (c); e quanto al volere il male, ne siamo la sola cagione noi stessi (d); in tal guisa che non può averne parte il Demonio, che col solamente tentarci a commetterlo, se noi vogliamo acconsentirgli (e).

Ma per tornare a discorrere della facilità colla quale erano dal nostro Apostolo discacciati i Demonj, notabilissimo è ciò che si riferisce nel Processo, ove si legge, che per esser liberati gli Energumeni, non sempre erano necessarj i Precetti, nè il tocco delle mani, nè l' Orazioni, che a Dio porgeva il Santo, ma che bastava condurre gli stessi alla di lui Presenza, per virtù della quale erano i Demonj costretti a tantosto partirsi (f).

Basterà per comprova di ciò, quello, che avvenne nella Bretagna in certo luogo vicino a Dinant. Venuto quivi a predicare il Nostro Apostolo, vi si trovò una misera Donna invasata, la quale chiamava per i proprj nomi i Discepoli del Santo, da essa mai veduti, nè conosciuti. Mossi eglino a compassione di lei, la condussero alla presenza del loro Santo Maestro, acciocchè Questi colla sua benedizione la liberasse. Ma non vi fu bisogno di alcuna benedizione; perocchè appena la Femmina fu alla sua presenza condotta, che non potendo il Demonio soffrir tal vista, fu costretto a partirsene, e a lasciarla affatto libera [g].

Ciocchè supera ogni altra maraviglia (parlando del timore, che i Demonj aveano del nostro Apostolo) si è, che eziandio dopo la di Lui partenza da' luoghi, bastava condurre gli Energumeni nella Casa, ove avea Egli avuto, benchè di passaggio, l'alloggio, ed erano subito costretti a partirsi da' loro corpi.

E ne'

[a] *Valdec. l.3.c.41.p.267.* [b] *Idem ibid.p.265.* [c] *D.Th.1.2.q.10.art.4.c.*
(d) Perditio tua Israel. *Oseæ* 13.9. (e) *D.Thom.1.p.q.114.ar.2.& 3.*
[f] *Apud Antist. p.2.c.7.pag.330.*
(g) *Valdecebr.l.3.cap.41.pag.265.*

(*a*) E ne' luoghi ne' quali Egli neppure era giammai ſtato a predicare, ſolamente all'udire il ſuo nome uſcivano i maligni Spiriti dagli Oſſeſſi (*b*).

Oltre gli Energumeni, vi ſono alcuni infeſtati eſteriormente da' Demonj, or con ſpaventarli, ed ora con affliggerli, come ſono gli arrettizj; ed ora con apparir loro in forma umana luſinghevole, ſervendo loro, e moſtrando d'amare le perſone, alle quali appariſcono; il che è menzogna, mentre, come inſegna l'Angelico, qualunque coſa a noi faccia, o dica il Demonio, tutto è da lui ordinato alla noſtra perdizione (*c*); e perciò è grazia ſpeciale di Dio l'eſſer liberati da queſti Spiriti maligni, che ſebbene non dimorano ne' corpi umani, nondimeno li veſſano eſteriormente in varie guiſe, donde ſortiſcono i nomi di Spiriti incubi, e ſuccubi, o altri, ſecondo gli effetti, che producono, e ſono volgarmente chiamati *Folletti*. Ed anche ſopra queſti maligniſſimi Spiriti eſercitò San Vincenzo la ſua podeſtà. Apparvero queſti un giorno in Valenza in forma di corvacci ſull'Uditorio del Santo, e diſturbavano il Popolo, che non poteſſe, diſtratto, ed atterrito dalle loro grida, aſcoltare con quiete, ed attenzione la divina parola; ciocchè veduto dal Santo, e fatto colla deſtra contro di eſſi il ſegno della Croce, loro diſſe: *Orsù corvi ſtrilloni, andate al luogo, che vi ſta apparecchiato*; e ſubito diſparvero (*d*). Un' altra volta inſtigando il Demonio un Giumento (ſeppure non era eſſo in figura di quella beſtia) a ragliare con voce oltremodo ſtrepitoſa, dimanierachè gli Uditori già non poteano aſcoltare la predica, ordinogli Vincenzo dal Pulpito, che ſi quietaſſe, e fu prontamente ubbidito (*e*).

Avvenne in Lombardia a' tempi, che ivi predicava il noſtro Apoſtolo, che una Donna quanto più nobile di ſangue, altrettanto vile per la vita impura, che conduceа, aveva tra molti Drudi, che frequentavanla, ancora uno Spirito Folletto, che apparivale con eſſi in figura di belliſſimo Giovane, il quale anche la ſerviva di paggio, e arrecavale in qualunque tempo frutta d'ogni ſorta, ed era a' ſuoi cenni prontiſſimo. Si facea però conoſcere per Demonio, non ſolamente da eſſa, ma anche da' Drudi, i quali vedendolo di così bello, e di così amabil ſembiante, neppure lo sfuggivano. Avea queſto aſtutiſſimo Spirito, la prima volta, che portò le frutta alla Dama, vedendola ricuſarle, inſegnato a ſegnarſi colla Croce, e dire: *Jehus*; aſſicurandola, che per virtù di quel ſalutifero ſegno, e di quel nome del Salvatore del Mondo, non le avrebbero apportato nocumento veruno, benchè veniſſero dalle ſue mani. Così ſe ne viveva ingannata la Gentildonna, e ſeguitò infino che venuto a predicare S. Vincenzo in quelle parti di Lombardia, preſe ella riſoluzione (convertitaſi probabilmente alle ſue Prediche) di liberarſi da quel diabolico, e immondo Spirito. Fece pertanto parlare da un Confeſſore al Santo, per conſultarlo ſopra il modo, che dovea tenere per ſottrarſi dalla ſchiavitù di quel Folletto, che ſotto apparenza di ſervirla, la tenea miſeramente nel ſuo tirannico dominio. Udito dal Santo Maeſtro tutto il ſeguito, riſpoſe, che quando la Penitente foſſe veramente contraria, ſe mai più le foſſe apparſo quel Folletto, ſi muniſſe prontamente col ſegno della Croce, e proferiſſe il Santiſſimo Nome di Geſù con dire: *Jeſus*, e non *Jehus*; e foſſe ſicura, che tanto ſarebbe baſtato per liberarla da quelle importune, e diaboliche apparizioni. Tanto eſeguì la vera Penitente, e tanto baſtò per fare, che poſto in fuga quel Demonio, mai più le appariſſe (*f*).

Se queſta fu un' anima tolta da S. Vincenzo al Demonio coll'Orazione, e con un conſiglio; un' altra gliene tolſe con un eſpreſſo comando. Avea un miſero diſgraziato fatto con polizza ſottoſcritta empia donazione dell' anima, e del corpo al De-

[a] Sæpe hi qui vexabantur a Spiritibus immundi inducti in domum, quo per breve tempus Beatus Vincentius habitaverat, ſtatim a Dæmone liberati ſunt. *Giron. Serm. de S. Vinc.*

[b] *Antiſt. p. 2. c. 7. p. 330.* [c] *D. Th. 1. par. q. 64. art. 2. ad 5.* [d] *Victoria c. 12. pag. 64. Valdec. l. 4. c. 52. p. 311. Manrique in Diario 5. April.* [e] *Miguel l. 2. c. 25. ex Proceſſu pag. 166.*

[f] *P. Bertherius Serm. de Aqua benedicta, ſecundum doctrinam D. Vincentii.*

Demonio. Compunto finalmente costui, fece al S. Apostolo ricorso, bramoso di riavere la polizza dell'iniqua donazione. E benchè non fosse necessario a quel Penitente per salvarsi il ricuperar quella polizza dalle mani del Demonio (mentre qualunque scelleratezza vien cancellata affatto, e rivocata dalla vera contrizione, e dal Sagramento della Penitenza, alla quale già quel peccatore si era accostato) contuttociò S. Vincenzo per consolarlo, e per fargli conoscere la potenza di Dio, ordinò al Demonio, che restituisse la polizza. E Satanasso a suo malgrado, costretto dal comando, lasciolla cader volando per l'aria sulle mani del Santo, con somma consolazione del nuovo Penitente; il quale vedendosi libero da tanta schiavitù, per non si precipitare un'altra volta nelle mani del Demonio, seguitò il Santo Maestro dappertutto, fattosi arrolare nella sua Compagnia (*a*). Tanto, e non più, viene dal Canonico Castiglione riferito; ciocchè più distintamente narrando il P. Maestro Ferrer dice, che il Peccatore si convertì all'udire una Predica del Santo; e che dopo essersi sagramentalmente a Lui confessato, la mattina seguente restituì il Demonio la cedola, mentre Egli attualmente predicava, a vista di tutto il Popolo; e che ricevuto nella di Lui Compagnia, qual novello Discepolo, lo seguitò, facendo grandi penitenze (*b*).

(a) *Castillion. in Vit. D. Vinc. Lopez p.3. l.2. id in Diœcesi Tarraconen. contigisse advertit.*
(b) *Valdec. l.3. c.14. p.269.*

CAPITOLO XX.

Prodigiosa maniera colla quale S. VINCENZO operava i Miracoli.

DOpo aver trattato de' Miracoli del nostro Apostolo, che fece col Dono Gratis dato della Fede (*c*), è oramai tempo di vedere le maniere colle quali operò le sue maraviglie, che non furono meno stupende delle maraviglie medesime che fece. E primieramente conviene quì riflettere, che se a dire di S. Tommaso, i Santi operano i Miracoli in due modi (sempre però come istromenti di Dio) cioè, ora con podestà, ed ora con suppliche, ed orazioni (*d*); già s'è veduto, che il Ferrerio, or li facea senza precedente orazione, come quando con imperio comandava a' Demonj il partirsi da' corpi; ed ora con orazione, recitando il suo Breve sopra gl'Infermi, che risanava. E se vogliamo risguardare la diversità de' Miracoli, rispetto anche al tempo d'operarli, ed alle cose nelle quali si operano, ben disse il P. Maestro Ramon, che: *La Vita di S. Vincenzo è un miracolo continuo; miracoli in vita; miracoli in morte, e dopo di essa; ne' vivi, e ne' defunti* (resuscitandone moltissimi) *ne' sani, e negli infermi; operando grandi maraviglie nelle nuvole, nel mare, nella terra, nell'aria, e nel fuoco* (*e*).

Ma quello di che solamente si dee parlare in questo Capitolo, è la facilità veramente stupenda, colla quale solea operare i medesimi miracoli: e quella, con cui eziandio ad altri conferì il Dono di farli. E quanto alla facilità con cui Egli operavali, non fu esagerazione il dirsi dal Venerabil P. Luigi di Granata, che: *Era sì facil cosa a S. Vincenzo l'operare miracoli, come a noi il porre la mano alla bocca* (*f*). Il che non può non arrecare stupore meno de' miracoli stessi, a chi sa, che il Dono di far miracoli non è abito permanente, del quale possano i Santi valersene qualor vogliono; ma è solamente in essi per modo di attuale mozione, o istinto soprannaturale di Dio, da cui sono mossi a fare qualche opera, ovvero dir qualche orazione, alla quale (valendosi Iddio di essa come d'Istromento) segua il miracolo; e nondimeno questo l'ebbe il Ferrerio in modo sì maraviglioso, che, benchè non fosse in Lui abito, nè sia possibile

(c) *Alteri Fides. 1. Cor. 12.* (d) *D. Greg. apud D. Tb. 2. 2. q.178. art.1. ad 1.*
(e) *P.M. Thomas Ramon O.P. Serm. de S. Vinc. Ferr.* (f) *Apud Miguel l.4. c.10. p.295.*

sibile il comunicarsi a' Santi per modo d' abito (conforme non può ad alcuna creatura comunicarsi la Divina Onnipotenza, ch' è la cagione de' miracoli (*a*)) contuttociò S. Vincenzo gli operò in maniera, che ogni mente meno accertata nella Teologia, giudicherebbe, che avesse avuto questo Dono abitualmente. Essendochè in quella maniera, che degli abiti noi ci serviamo a nostra disposizione, così Egli disponea l' ore, e i tempi determinati per fare i miracoli ogni giorno, sì la mattina terminata la Predica (*b*), sì anche dopo il Vespero, facendo suonare la Campana, acciocchè si congregassero quelli, che volevano miracoli: onde solea dire al Compagno: *Suonate a far miracoli: Tocaù a milacre* (*c*).

Alle volte però radunati gli Infermi, o ne' Chiostri de' Conventi, o nelle Chiese, ovvero attorno alla Casa ovunque Egli alloggiava, ed aspettando essi il miracolo, imponeva al Compagno, che gli licenziasse; dicendo, o che non era tempo di far miracoli (*d*), ovvero, che tornassero il giorno seguente, perchè allora non gli era comodo di operarli (*e*). E ciò proveniva, o per esercitare nell' ubbidienza, e nella mortificazione il Compagno, obbligandolo a licenziarli dopo avergli Egli stesso chiamati di suo ordine a suono di Campana; oppure anche per provare la Fede degli Infermi medesimi, e fargli crescere in essa a misura del desiderio della salute bramata, che maggiormente s' accrescevа in loro colla dilazione della grazia; ovvero perchè dopo aver Egli colla solita fiducia, che avea in Dio d' operar miracoli per benefizio de' prossimi, fatti convocare gli Infermi, conoscesse tal volta mancargli la mozione divina per operarli; che perciò diceva ingenuamente al Compagno: *Che non era allora tempo di operar miracoli* (mentre mancavagli la mozione per essi necessaria). Onde non era stravaganza, nè bizzarria di così parlare; ma virtù di verità, di sincerità, di somma mortificazione.

Ma, o fosse per l' una, o per l' altra delle dette cagioni, o talvolta anche per isfuggire la vanagloria (come vuole il Marietta) dopo avrli licenziati, mosso subito a pietà di loro, e rinnovando la sua fiducia in Dio, richiamavali, e benedicendoli, li mandava alle loro Case sani, e contenti (*f*); poichè alle sue preghiere unite alla sua gran fede, concedeagli Iddio la virtù d'operare i miracoli, secondochè n' era da Lui pregato. E perciò non si legge, che giammai Egli rimandasse indietro Infermo veruno di tanta moltitudine, che a Lui concorrevano, senza averlo sanato; o senza qualche profezia non meno maravigliosa, che il miracolo medesimo, che quelli bramato avrebbero (*g*).

Ma quello dove risplende più mirabile ancora la fiducia gratuita, ch' ebbe S. Vincenzo sopra i miracoli, fu nel commettere ad altri il farli a suo nome, o implicitamente, o espressamente ancora. Implicitamente ciò fece con una Donna di Salamanca, la quale trovandosi in Valenza di ritorno alla Patria, e mendicando per la sua povertà, chiese la limosina al P. Maestro Vincenzo, e mosso a compassione di lui il pietoso suo cuore, nè avendo che darle, levossi di capo il Cappello, tessuto di foglie di palma (*h*), e glielo diede con dirle, che infino avesse ella avuto quel Cappello, non le sarebbe mancato più il pane. Ricevette con venerazione la Donna quella Reliquia, ma non intese allora il significato di tali parole, che intese ben poscia; allorchè arrivata la sera ad una Casa, ove fu ricevuta per quella notte, e trovandovi il Capo di Casa infermo, si sentì mossa da

(a) D. *Th. l. cit.* (b) *Supra l.* 1. *tr.* 3. *c.* 4. *p.* 64. *&* 66. (c) *Valdec. l.* 3. *c.* 19. *p.* 232. *Idem inquiunt PP. Salmanticen. in Ded. t.* 3. *Mejor. Gusman. n.* 31. Por los tardes, tenia señalada hora para hazer milagros; porque de dexassen descocupado para otro negocio, y dezia a uno de sus Compañeros: Tocada a hazer milagros; venian los Enfermos y a todos dava salud (d) Non estic hara para fer milacres. *Valdec. l. cit.* (e) No estoy ora para hazer milacros. *Idem ib. t.* 3. *Mejor. Gusman. n.* 33. (f) *Marietta in Vit. D. Vinc. c.* 8. (g) *Vide supra l.* 1. *tr.* 3. *c.* 14. *p.* 135. (h) *Miguel. l.* 2. *cap.* 15. *p.* 125. *&* *in Not. n.* 173. *Sombrero de palma.*

Dio a porgli sulla testa il Capello del P. Maestro Vincenzo, sperando, che per esser d'un Santo, avrebbe arrecato all'Infermo la sanità, come in fatti avvenne. Onde partì dall'Alloggio provveduta d'una buona limosina, ed al riceverla incominciò, ammaestrata dall'esperienza, ad intendere il senso delle parole di S. Vincenzo, e l'intenzione sua essere, che facendo miracoli con quel Cappello, fosse ella sovvenuta colle limosine necessarie per sostenere la vita. Perlochè la Donna proseguendo il suo viaggio, a quanti Infermi trovava per le Città, Terre, e Villaggi, ovunque passava, ponea loro sul capo quel miracoloso Cappello, e ricevendo essi la sanità, veniva da loro soccorsa con abbondanti limosine. Arrivò finalmente a Salamanca; ed ivi pure seguitò a curare gli Infermi con quella preziosa Reliquia. Ciò saputosi dal Priore del Convento de' Predicatori, e fatta chiamare la Femmina, la pregò a donargli quella Reliquia. Non volea ella acconsentire (benchè gliene fosse promessa la recognizione d'una pingue limosina) rispondendo, che presto averebbe essa consumato il denaro offertole, dove che avendo il Cappello del Santo, mai le sarebbe mancato il pane, finchè fosse vissuta, avendoglielo assicurato il medesimo S. Vincenzo. Ma sentendosi il Priore a tal repulsa maggiormente crescere il desiderio nel suo cuore di ottenere quel prezioso Tesoro, offerse alla mendica uno stipendio vitalizio; e in questa maniera ottenne da lei il Cappello di paglia usato dal Santo. Conservasi così preziosa Reliquia in quel medesimo Convento, insiememente colla Tradizione presso que' divoti Religiosi, del sopradetto miracolo, o cumulo de' miracoli, che Dio solamente sà quanti ne furono operati da quella Donna con quel Cappello, che anche a' tempi nostri è portato da' medesimi Religiosi Domenicani agli Infermi, foderato, e coperto di lastre d'argento; e seguita continuamente ad operar miracoli per la sanità, che col suo tocco prodigioso quelli frequentemente ricevono [a].

Diede ancora San Vincenzo espressa commissione di far miracoli a due Priori del suo medesimo Ordine de' Predicatori. L'uno fu il Priore del Convento di Lerida, da cui essendo stato invitato ad andar seco per visitare certa Signora, e gran Benefattrice di quei Religiosi, che trovavasi inferma, rispose: *Bene; voi Padre Priore bramate, che io venga per guarirla con un miracolo; e perchè non lo fate voi? Andate, che vi dono la mia podestà, non solamente per questa inferma, ma per quanti n' incontrerete per istrada, e vorrete guarirli.* Andò il Priore per visitare l' Inferma, ed incontrandosi per la strada in cinque ammalati, tutti gli sanò; siccome arrivato finalmente alla Casa della pia Benefattrice, diede anche a questa miracolosamente la sanità, per la facoltà ricevuta dal Santo [b].

Più ampla fu la facoltà di far miracoli, che il nostro Apostolo diede al Priore di Castiglione della Plana (c); poichè gliela concesse per tutto il tempo di sua vita [d]. E già sopra si disse [e] che alle volte congregata la gente per ottenere il miracolo, dir solea al Compagno, che risanasse egli da sua parte gli Infermi; il che facea dicendogli: *Oggi sono stracco di far miracoli: andate voi a farli, che il Signore, quello, che opera per me, opererà anche per voi* [f]. In somma può dirsi del nostro Santo, ciocchè Egli predicò del glorioso Pontefice S. Silvestro: che, *In Lui fu una eminentissima podestà da operar miracoli.* (g).

CA-

(a) *Miguel. l.2. cap.15. ex Gil. Gonzalez lib.3. Antiq. Salmant. c.3. & ex constanti præfati Conventus Traditione. Vide eundem Auctorem in Not. ad dictum cap. n.173.*
(b) *Victoria c.9. Pontieri l.2. cap.12. Mejor. Gusman. t.3. Dedic. n.34.*
(c) *Efflocus Regn. Valentini.* (d) *Victoria loc. cit. Pontieri l. cit. p.160.*
(e) *In hoc tr. c.7. p.311.* (f) *Victoria, & Pontieri l. cit.*
(g) *D. Vinc. Serm. de S. Silvestro Papa.*

CAPITOLO XXI.

Della moltitudine de' Miracoli fatti da S. VINCENZO nel suo Apostolato.

DOpo avere Iddio ornati i Cieli colle stelle [a], dice la Sacra Scrittura, che fu numerata la loro moltitudine dal medesimo Iddio [b], per significare, che sebbene è tanto grande il loro numero, nondimeno non è cosa altrimenti ardua rispetto a Dio il numerarle [c], avvengachè sia impossibile agli Uomini; de' quali S. Agostino si ride, che tentarono, ma invano, di rintracciarne il numero [d]; poichè divengono per la loro moltitudine a noi innumerabili [e]. Or così dopo d' aver parlato delli miracoli del Ferrerio, sforzaronsi alcuni di ritrarne il numero, ma invano, essendo esso noto solamente a quel Dio, che numera la moltitudine delle stelle, come scrisse il Padre Maestro Bremond [f].

Contuttociò ancorchè non possa trovarsi da noi il numero determinato de' miracoli operati nell' Apostolato dal Santo, non voglio tralasciare totalmente di discorrere della loro moltitudine. Che se ciò non basterà per numerarli da Storico con minuta esattezza, servirà almeno per discolpa della Storia medesima, la quale appunto per questo si rende manchevole, perchè non può arrivare a comprendere in se stessa il numero meno che infinito di que' miracoli, che operò S. Vincenzo Ferrerio in virtù di quell' Iddio, che; *Fa cose grandi, imperscrutabili, e maravigliose senza numero* [g].

Or dunque aderendo alla Storia, in cui si è detto, che ne' venti anni del suo Apostolato fu solito S. Vincenzo trattenersi ogni giorno per mezz' ora dopo di ciascheduna Predica a far miracoli; ed aggiungendo alla detta mezz' ora della mattina il tempo, che a questo fine impiegava dopo Vespro, allorchè a miracoli avea fatto suonare la campana, quando dico non sene contassero di detti miracoli più che due per giorno, monterebbero questi, nel solo spazio di anni venti alla somma di quattordici mila seicento miracoli; cioè tanti, quante si conta, che fossero le sue Prediche.

Ma chi non vede esser questa una enumerazione troppo diminuta? Mentre è costante l'asserzione di tutti gli Scrittori, che nell' ore assegnate per far miracoli non uno, ma a truppe si conducevano a Lui gli Infermi per essere dalla sua potente virtù risanati, conforme in fatti tutti risanava. Perlochè, quando in voler calcolare tanti miracoli, ragguagliando un giorno per l'altro, non sene contassero più che otto per giorno, ancorchè la somma arrivasse nel solo corso del suo Apostolato al numero di cinquantotto mila quattrocento miracoli, tanto però ella è sempre scarsa, e diminuta. Quanto più poi tale apparisce, se si riflette a quel gran numero di miracoli, che operava, or nell' atto stesso di predicare, or in quello di viaggiare, ed or dimorando negli Alloggi? E ciò con tanta frequenza, che il Canonico Vittoria, detto con altro nome Erisseno Langiano, ebbe a dubitare se il nostro Taumaturgo stesse alcun momento senza far miracoli; ed adduce l'opinione di chi scrisse, che: *Era miracolo, quando non facea miracoli* [h]. Anzi era cosa cotanto ordinaria in S. Vincenzo l'operar miracoli, che come disse il Valdecebro: *Il maggior miracolo di S. Vincenzo era quando non facea miracoli* [*]; poichè era cosa più da stupirsi il vederlo una sol volta senza operare qualche miracolo, o fare alcuna profezia: che il vederlo far profezie, e miracoli in abbondanza, che erano l'impiego suo ordinario.

Il suddetto P. Maestro de Valdecebro a tutta questa gran somma di miracoli ne aggiunse un' altra assai maggiore, che ricavò dal numero delle Prediche, e delle prodigiose Conversioni, che il Santo fece,

(a) Spiritus ejus ornavit Cœlos. *Job.26.13.* (b) Qui numerat multitudinem stellarum. *Psal.146.4.* (c) *August. in Ps. 146.* (d) *Idem ibid.* (e) *Cartus. in Psal. 146.*

(f) Horum numerus ipsi soli, qui numerat multitudinem stellarum, cognitus est. *Ad Bull. Canon. P.D. Vinc. n.55. to.3. Bull. O.P.* (g) Qui facit magna, & inscrutabilia, & mirabilia absque num. *Job.5.9.* (h) *Victoria in fin. Vit. D. Vinc. Tr. de Miracul. p.144.* (*) *Valdec. l.3. c.19. p.231.*

ce, dicendo: *Se il maggior de' miracoli è la Conversione d'un'Anima: fece Egli tanti miracoli; quante furono le Anime da Lui convertite. Or se scrivono il P. Lorenzo Surio, e si legge ne' Fasti Mariani, che Egli convertì cento quaranta mila Uomini, e Donne* (da una vita scelleratissima) *e altri cinquanta mila tra Ebrei, e Saracini; ne segue, che queste sole Conversioni sieno cento novanta mila miracoli.* E pare, che la discorra saviamente, perchè a convertire gente così ostinata, perfida, e perversa, non vi si richiede meno di un miracolo per ciascuna di simili Conversioni; essendo questi tali peggiori degli Scribi, e Farisei, a' quali disse Cristo, che non voleano credere, nè arrendersi alle sue Prediche, se non vedeano segni, e prodigj.

Ma quanto al calcolo de' miracoli, dedotto da quello delle Prediche, non meno notabili sono le sue parole, colle quali soggiunge, che: *Se degli Articoli di S. Tommaso, chiara, e vera luce della Chiesa, disse un Santo Pontefice, che fece tanti miracoli, quanti Articoli scrisse, perchè ogni Articolo era un miracolo: Di S. Vincenzo, torcia luminosa del Mondo, possiamo dire, che ogni Predica erano molti miracoli, perchè erano molti quelli, che in ogni Predica operava* (*).

Meglio però fece il Gomez, il quale piuttosto che scriverlo, ne ammirò il loro numero con dire: *Tutto il decorso della Vita di quest' Apostolo della nostra Età, da che fu mandato dal Sommo Pontefice Cristo, fu una continua pellegrinazione, e perpetua predicazione, cotanto favorita da Dio, e confermata co' Miracoli, così grandi e patenti, che nelle sue prediche pareva fossero più i miracoli, che operava curando le infermità corporali, e convertendo le anime perdute, che le parole ch' egli proferiva, le quali anche sembravano miracolose, attesochè quasi sempre erano profetiche* [a]. --- E se rifletteremo alli miracoli sì delle Lingue, come a quelli dell' estensione della sua voce, di sopra descritti (*b*) si vedrà, che ebbe ragione questo Scrittore di affermare, che sembravagli fossero più i miracoli, che predicando operava, delle medesime parole, ch' egli proferiva.

Altre numerazioni de' suoi miracoli trovansi presso altri Scrittori, tra' quali i Padri del Convento di Salamanca parlando degli infermi prodigiosamente sanati, ne calcolano la somma di sopra a trenta mila (*c*). Ed il Vittoria lasciò ad altri il dedurne il numero, e si contentò di dire che; Non vi fu Città in Europa ove egli passasse, o si fermasse, anzi che non vi fu Terra, o Castello ove albergasse, che non sia stato illustrato di moltiplicati prodigj, operati da Dio nel passarvi questo suo Apostolo (*d*).

E molto meglio di tutti pare, che parlassero altri Scrittori, i quali considerando essere un azzardo troppo malagevole il tentare di rinvenire il numero de' Miracoli del Nostro Taumaturgo, ed un correr pericolo di diminuirlo in vece di esprimerlo per quello che fu in verità; dissero sembrar loro, che i miracoli di S. Vincenzo sieno stati infiniti; (*e*) ed essere perciò impossibile il numerare quante migliaja d' Infermi oppressi da varj languori egli risanasse (*f*), essendo (come si disse col P. Maestro Bremond) anche a loro giudizio innumerabili (*g*).

Quindi è che essendo le maraviglie del Nostro Apostolo in tanta moltitudine, e frequentissime, avveniva in esse ciocchè alle più stupende maraviglie suole accadere coll' esser frequenti, ch' è il perdere l' ammirazione de' Popoli [*h*]. E perciò non arrecando più stupore i miracoli di S. Vincenzo, perchè così frequenti, quotidiani, appena di loro registrati in particolare alcuni pochi, de' più strepitosi, rispetto alla quasi innumerabile moltitudine di tanti altri, che di continuo operava: onde in

(*) *Vald. l. 3. c. 19. p. 231.* (*) *Vald. l. 3. c. 20. p. 239.* (a) *Apud Miguel. l. 4. c. 10. p. 295.*
(b) *In hoc Tr. c. 14. & c. 17.* (c) *In dedicat. n. 3. Mejor Guſman. n. 28.* (d) *In fine vitæ D. Vinc. Tr. de Miracul. ejuſd. p. 143. Valdec. l. 3. c. 19. p. 230.* (e) *Barleta Ser. de S. Vinc. Cavalier. in Galler. Dominic. to. 2. p. 76. Et Pater Marchesius in Diario Dominic. 5. April. in Vita D. Vinc. Ferr.*
(f) *Spondanus ad an. D. 1403. n. 7.* (g) *P. M. Bremond. l. cit.* (h) *Aug. apud D. Vinc. Serm. de Corpore Chriſti:* Illa non mirantur homines quia frequentia sunt, & tamen mirabilia sunt.

in un antico manoscritto, così del medesimo Santo si legge : *Niuno dee stupirsi che l'Uomo in tutte le cose Apostolico, meritasse d'essere ornato col privilegio degli Apostoli; la vita, l'opere, le virtù de' quali, come in un altro Dottor delle Genti, si sono mirabilmente in esso a' tempi nostri rinnovate; perocchè si suscitarono da lui i morti, e col tocco delle sue mani, Muti, Sordi, Ciechi, Leprosi, e Paralitici, e quasi infiniti infermi da varie sorte di mali ricevettero la sanità perfetta, e fece molte altre, e maggiori cose, che se tutte si volessero a pieno descrivere, m' imagino che prima mancherebbe il tempo, che la materia* (a).

Or in mezzo a tante numerazioni, ed a sentimenti sì grandiosi di diversi Scrittori, io non posso conchiudere in altra guisa; se non lasciate tutte le numerazioni da parte, confessare col Lorca che fu il nostro Santo una *Affluenza giammai più veduta di miracoli*. Perocchè; *Iddio* (come solea dire S. Luigi Bertrando) *confermò la Dottrina del Ferrerio con tanti miracoli, che non si legge, che alcuno n'abbia operati tanti dopo gli Apostoli fin'ora* (b).

Quanto poi alle iperboli di quei Scrittori, che chiamarono i suoi miracoli infiniti, ed innumerabili; io adducendole non ho stimato di punto deviare dalla verità della Storia; imperciocchè ancora un Evangelista usò la medesima figura d'Iperbole per esprimere il gran numero delle maravigliose opere di Cristo, con dire; *Sunt autem & alia multa quæ fecit Jesus, quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos qui scribendi sunt, libros* (c). Il che proporzionalmente parlando può verificarsi ancora del suo Apostolo S. Vincenzo.

(a) *Legend. Antiq. MSS.* 200. *ab hinc annis apud Tamajo ad* 5. *April.* (b) Affluencia jamas vista de Milagros. *In Approb. Vitæ D. Vinc. descriptæ a P. M. Miguel.* (c) *Apud Miguel l.* 4. *c.* 10. *pag.* 290. (d) *Joan. c. ult. Vide Ugonem ibi & D. Th.* 2. 2. *q.* 110. *art.* 3. *ad* 6.

TRATTATO SECONDO.

De' Frutti dell' Apostolato di S. VINCENZO Ferrerio.

CAPITOLO PRIMO.

Del Frutto, che S. VINCENZO fece ne' buoni.

Avendo discorso nel Trattato precedente della mirabile Predicazione di S. Vincenzo, vuole il retto ordine, che si parli susseguentemente di molte straordinarie converssioni, che furono i Frutti, o Trionfi del suo Apostolato, da lui riportati a gloria di Dio, con salute dell' Anime, e scorno dell' Inferno. Or sebbene potrebbe bastare il dirsi del Santo ciò ch' Egli dir solea del P. S. Agostino, cioè: che andava predicando, convertiva i peccatori a penitenza, gl' Infedeli tanto Ebrei, come Pagani alla Fede Cattolica, ed era sì grande il fervore della Carità, che gli avvampava nel cuore, ch' avrebbe voluto salvar tutti, e fare secondo il detto dell' Apostolo, che: Ognuno crescesse nell' amore, e fervore dello Spirito (a); nondimeno molte sue Apostoliche Imprese degne d' eterna memoria esigono qualche cosa di più particolare, e più distinto ragguaglio. E quanto al frutto fatto ne' buoni, è necessario primieramente di formare un breve Catalogo de' Dodici più insigni Compagni da lui scelti tra le Turbe della sua Compagnia, come Coadjutori del suo Apostolato, e raccolti da varj luoghi, e da varie

(a) *D. Vinc. Ser. de S. Au.*

rie Religioni, non tutti insieme, ma successivamente, secondo ch'Egli andava pel Mondo evangelizando il Regno di Dio: i quali siccome supplivano le sue vo ci nel predicare, così ancora erano suoi veri imitatori nello zelo della salute dell' Anime, ed in tutte l'altre virtù, addottrinati dagli esempli Santissimi, e dalle infocate parole di sì eccellente Maestro, come le primizie de' Frutti del suo Apostolato, ed i primi a partecipare gli ardori della sua ardentissima carità verso Iddio, ed il Prossimo.

Il primo tra questi fu il P. Maestro Antonio Fuster del Sagro Ordine de' Predicatori, Uomo di singolar zelo, e prudenza, dotato di un eccellentissimo dono per trattare, e concordare le paci tra i più fieri inimici; onde fu dal Santo lasciato in Vich: ove terminò felicemente gli aggiustamenti di grandissime discordie ed inimicizie, che in quella Città regnavano [a]: e perfezionò i trattati di Pace incominciati ad insinuazione del suo Santo Maestro. Fu questo Compagno singolarissimo Predicatore; e poco dopo le Missioni di Vich si suppone passasse al Cielo a ricevere il premio delle sue apostoliche fatiche (b).

Non meno illustre per Santità fu il P. M. Goffredo Blanes dello stesso Ordine, e Predicatore fruttuosissimo. Di lui si legge che per indurre i Popoli ad ascoltarlo, ed approfittarsi delle sue Prediche, si mossero quattro Arcivescovi, e diciassette Vescovi a concedere l'Indulgenza di quaranta giorni a ciascheduno, che a quelle intervenisse: ed altrettanti giorni d' Indulgenza concessero a chi la sua Messa udiva; conforme attesta il Diago d'avere egli stesso letto nelle Lettere de' medesimi Prelati, che si conservano negli Archivj di Barcellona, e di Saragoza [c]. Fu questo Ven. P. devotissimo della gran Madre di Dio Maria sempre Vergine, e fu da essa con molte apparizioni visitato (d). E' chiaro sì in vita come in morte per molti Miracoli [e], morì ancor esso prima del suo Santo Maestro in Barcellona circa il 1414. (f); ed è onorato dagli Scrittori dell' Ordine col titolo di Beato (g).

Celebre parimente tra' Compagni del Santo fu il Beato Gio: Goffredo Gilaberto dell' Ordine della B. V. della Mercede, che per accompagnarlo rinunziò la Commenda, che godeva. Ma di questo eccellentissimo Predicatore, che terminò la sua Vita pochi anni innanzi la Morte avventurata di S. Vincenzo, si è parlato di sopra (h).

Ebbe eziandio due altri Compagni, non meno de' predetti, eccellenti nella Santità della Vita, e nello zelo della Predicazione, i quali furono li PP. Gio: d' Alcoy, e Pietro Moya. E questo fu il Discepolo diletto di S. Vincenzo. Fanno di essi onorata menzione il Diago, ed il Valdecebro, e prima di loro il Ranzano, ed altri (i).

Il Vescovo Ranzano pone tra' Compagni del nostro Apostolo, ancora il B. Padre Pietro Cerdan, o Zerda, che conforme i due predetti fu del Sacr' Ordine de' Predicatori, e tra tutti i Compagni, similissimo al Santo, e dotato d'un insigne Dottrina, mirabilmente accoppiata ad una mirabile candidissima simplicità: apostolico Predicatore, e celebre per miracoli in Vita, ed in morte. Avvenne questa mentre era Egli in Missione nella Villa di Graus; e volle Iddio rendere a tutti noto il suo felice transito, con fare che in esso suonassero da per se stesse le Campane, onde mossi dall' impensato suono, trovarono quella Gente il di lui venerabil Cadavere sopra i sarmenti, che gli avevano servito per letto, colle mani giunte in atto, e positura di fare orazione, e col volto circondato da immensa luce (l). Poscia fu collocato in un' Arca sulla Mensa dell' Altare, e nel 1574. trasferito in un nuovo sepolcro nella Sagrestia di Nostra Signora della Penna, fino che con altra traslazione fu collocato nella Chiesa del suo Ordine, ove risplende con gloria

[a] *Diag. l.2.c.2.Vit.D.Vinc.p.505.* [b] *Circa an.1409.Vide Diag.l.cit.* [c] *Diag.l.cit.c.3.*
[d] *Antist.p.2.c.39.* [e] *Ranzan.l.2.n.7.* [f] *Marchesius in Vita ejusdem sub 11.Nov.*
[g] *Marchesius & Diagus l.c.* [h] *Diag.l.cit. Valdecebr.l. ult. in fine supra pag.213.*
[i] *Diagus l. cit.c.5.* [l] *Miguel l.4. c.13. pag.306. Diagus l. cit.*

ria di miracoli, ed è Avvocato singolare per gli Infermi di febbre quartana, di cui trovasi ab innumerabili la sua Antifona, e Colletta, colle quali è da' Divoti invocato [a]. Ma ciò che non dee in verun modo quì tralasciarsi è, che sebbene quando Egli entrò nella scuola del Santo Apostolo, era Uomo di poco talento, e di poco sapere, però subito che S. Vincenzo fu morto, gli ottenne per grazia segnalatissima dal Signore Iddio, che incominciasse a predicare con tanto Spirito, e sì profonda Dottrina, che recava a tutti stupore, come in un subito fosse divenuto così insigne Predicatore, e Teologo (b) sic come comparve nello zelo ardentissimo, col quale predicò la santa cattolica Fede contro gli Eretici, ed altri Infedeli (c); e andò evangelizando ad imitazione del suo Santo Maestro il vicino Giudizio [d], con frutto copiosissimo di Conversioni.

Gli altri sei Compagni furono anche essi tutti Uomini secondo il cuore di Dio, non meno amanti della propria salute, che di quella de' prossimi. Tale fu il Padre Biagio d'Alvernia che essendo molto nobile, e ricco rinunciò ad un pingue Benefizio, e ad un grosso Patrimonio per farsi Religioso Domenicano, e Discepolo del nostro Apostolo, sotto al di cui Magistero divenne celebre in Santità, glorificata da Dio con grandi miracoli, e morì dopo la Canonizzazione del Santo [e]. Furono collocate le sue venerabili Ossa nel Convento di Cisteron nella Provenza, ove è tenuto per Santo (f).

Tali furono eziandio i PP. Raffaele Cardona, e Giovanni da Gentil-Prado (g) che essendo studenti in Tolosa, mossi dalle parole del Santo, abbandonato il secolo presero l'Abito de' Predicatori, e tra' suoi Compagni divennero due Operaj infatigabili nella Vigna del Signore, fin dopo la morte del loro Santo Maestro, proseguendo le Apostoliche Missioni con grandissima utilità de' Popoli, e Gloria di Dio. E specialmente del P. da Gentil-Prado, si legge, che fino nel giorno stesso che morì, non volle lasciar di predicare, essendochè spirò predicando dal medesimo letto a' Religiosi, e a' Secolari, che in quella stanza si ritrovarono (h).

Non trovasi quasi Scrittore, che non annoveri tra questi santi Compagni un certo F. Francesco, di cui non si sa se fosse Laico, ovvero Sacerdote (come è più probabile) ma solamente che fu del medesimo Ordine professato dal Santo, avanti la di cui morte, come altrove si disse, carico di meriti, se ne passò all'altra vita, e dopo breve Purgatorio, volò al possesso della Gloria celeste (i).

Gli altri due anch' essi della medesima Religione de' Predicatori, furono il Padre Maestro Giovanni Garzia, che fu poi Vescovo di Majorica, e come testimonio di vista, depose molte maraviglie del Santo nel Processo della sua Canonizzazione. Anzichè fu poscia uno de' Giudici suddelegati pel Processo formato in Napoli (l). Ed il P. Pietro Queralt di nazione Catalano, gran Maestro in Teologia, ma più grande per la santità della Vita, e nella divozione alla Regina de' Cieli, che protrasse la Vita fino al 1462. seguendo le vestigia del suo Santo Maestro nell'affaticarsi instancabilmente per la conversione de' Peccatori (m).

Questi furono i primi a ricevere lo Spito di S. Vincenzo, ed i più familiari tra' suoi Compagni; oltre i quali n' ebbe ancor altri, e furono il sopradetto D. Ferdinando Aragonese (n); ed i Venerabili PP. Antonio Doria Italiano [forse dell' Eccellentissima Famiglia Doria di Genova) Pietro Colomer, ed Ivo Milocen, tutti

(a) *Diagus l.cit.* [b] *Miguel.l.cit.* [c] *Idem ex Antiphona deducimus*. Gaude multum fælix Gradus tanto munere dotatus, Petri pro fide certantis atque Mundum perlustrantis &c. *Apud Diag l.c.* [d] *Ita enim in ejusdem Collecta legimus*: Præsta quæsumus Omnipotens Deus ut B. Petri Confessoris tui clarissimi, ac Prædicatoris strenui doctrinam sectemur, & mores imitemur qui populo iisdem moribus reformandis, & Antichristi propinquum adventum, & Christi generale Judicium verbo docuit, & exemplo, ac opere præcucurrit. Per Dominum &c. *Apud eumdem ibid.* (e) *Diagus l.cit.c.5. pag.529. Miguel. lib.4.c.13. pag.306.* [f] *Miguel. l.cit. p.307.* [g] *Ranzanus & Burfellus in Vit.D.Vinc.* [h] *Miguel.l.4.c.13.p.307.*
(i) *Supra l.2.tract.1.c.6.p.307.* (l) *Diag.l.cit.c.4.p.524.* [m] *Diag.l.cit.c.6.p.538.*
(n) *Supra l.2. tract.1.c.5.*

tutti tre del medesimo Ordine de' Predicatori, e tutti specchi lucidissimi di virtù, e specialmente di zelo della salute dell'Anime (*a*); siccome anche il celebre P. M. Martino de Vargas Monaco di S. Bernardo, che per quanto ne scrive il Miguel, riformò non solamente il Convento di Pietra, ma quasi tutta la Congregazione Cistercience di Spagna (*b*).

A questi si dee aggiungere la moltitudine degli altri Discepoli, che componevano la sua Compagnia veramente celeste, e tutta intenta sotto la sua disciplina allo studio della maggior perfezione (*c*). In questi Discepoli, e Discepole, che dappertutto seguivano il Santo, verificossi in modo specialissimo ciocchè scrisse Cornelio a Lapide, parlando del frutto dell'Apostolato di S. Vincenzo, cioè, che pareva fosse ritornata l'Eta felice de' Cristiani della primitiva Chiesa (*d*): e meritamente, mentre, come di sopra s'è detto, ad imitazione di quelli abbandonavano quanto aveano, e vendute le loro Possessioni, distribuivano il prezzo interamente a' poveri, e viveano tutti con un cuore, ed un'anima in Dio in continui esercizj di pietà, uniti a servirlo fedelmente, e con sommo fervore, sotto la direzione di sì Santo Maestro.

Di una di queste divote Discepole, piacemi quì di riferire ciocchè il medesimo S. Vincenzo disse una volta predicando in prova, che l'astinenza non abbrevia la vita. E fu il dire, che avea ella digiunato otto anni continui in pane, ed acqua ogni giorno senza giammai infermarsi (*e*). E se, come pondera il Diago, ben si rifletta, che le dette Pellegrine faceano i viaggi sempre a piedi, si conoscerà essere stata un'astinenza di perfezione non mediocre, e di maraviglia ben grande (*f*).

Di queste Turbe grandissimo fu il numero, che lasciato affatto il Mondo entrarono nella sua, ed in varie altre Religioni; dimanierachè con queste, e con altri molti, ch'Egli indusse ad abbandonare il Secolo, e le abbondanti loro ricchezze per amore di Dio, si popolarono i Monasterj, ed i Conventi, sì di Uomini, come di Donne (*g*): e rimanevano spogliate non meno le pubbliche Università de' loro Studenti, che le particolari Famiglie de' loro Domestici; i quali abbandonata la Scuola, e la Casa paterna, o si arrolavano alla sua Compagnia, oppure si racchiudevano ne' Monasterj a far vita penitente, e santa (*h*).

Ma non contento il Ferrerio di così inviar senza numero a' sagri Chiostri le Persone da Lui infiammate nel divino amore, procurava ancora con pari ardore d'infervorarle colà dentro alla regolare osservanza, ed all'acquisto della religiosa perfezione. Singolarmente ciò avvenne ne' Conventi del suo Ordine, e ne' Monasterj della Certosa, ed in quei de' PP. Benedettini, e de' PP. Cistercienси, da' quali era frequentemente alloggiato, ed a cui lasciò in premio della loro caritativa ospitalità uno straordinario fervore, ed incremento della regolare osservanza.

E più specialmente ciò accadde nel Monastero delle Domenicane di Santa Maria Maddalena di Valenza, ch'ebbe la sorte di udire più volte i suoi infocati Discorsi. Quivi il Santo Padre avea molte Discepole, o Figlie spirituali; ed ogni volta, che andava a Valenza solea visitarle, ed animarle a proseguir con fervore nel sentiero della perfezione evangelica. In memoria di che, in quel religiosissimo Monastero anche a' tempi nostri conservasi un Pozzo, a cui il Santo, pregato da quelle Venerabili Madri, diè la sua benedizione [*i*].

CA-

[a] *De P. Antonio, vide Diagum l. cit. p. 539. De P. Petro legatur Miguel. l. cit. p. 307. Et de Ivone Milocen, consulatur Valdecebr. l. cit. p. 345.* [b] *Miguel. in Not. n. 233. pag. 420.*
(c) *Supra lib. 1. tr. 3. c. 6. & 7.* [d] *In Præfat. ad Thren. Hierem.*
[e] *In ferm. MSS. apud Diagum lib. 2. cap. 2. pag. 509.* [f] *Idem ibidem.*
(g) *Antist. p. 1. c. 12. Valdeccb. l. 2. c. 16. p. 225.* [h] *Antist. l. cit. p. 100.*
(i) *P. Vinc. Baumont in Compend. Hist. dicti Monasterii cap. 5. p. mihi 41.*

CAPITOLO II.

Del Beato Bonifazio Ferrer, e del glorioso S. Bernardino da Siena, infiammati da S. VINCENZO Ferrerio allo studio della perfezione.

MEritano alcune Anime grandi, che parlandosi del frutto fatto da San Vincenzo Ferrerio ne' buoni, siccome s'è fatta distinta menzione de' suoi Compagni, così anche di esse si dia un particolare ragguaglio, per essere state molto cospicue, ed aver fatto singolari progressi nella Scuola del Santo. E per procedere secondo l'ordine de' tempi, devesi il primo luogo al Beato Bonifazio Ferrer Fratello del medesimo Santo. Incominciò il B. Bonifazio fino nella Casa paterna [allevato insieme con S. Vincenzo, e di Lui di cinque soli anni minore] ad essere dal suo esempio, e dalle sue infocate parole mirabilmente acceso nel fervore della Vita Cristiana. Congiungendo alla pietà le lettere, attese allo studio delle Leggi Canoniche, e Civili, e divenne famoso Avvocato, dando di se ottime riprove d'integrità di vita, e d'incorrotta giustizia. Prese lo stato matrimoniale sposando D. Giacometta nobil Valenziana, da cui ebbe molti Figliuoli. Rimasto dipoi Vedovo fu esortato dal suo Santo Fratello ad abbandonare anch'esso il Mondo, e prendere il sacro Abito della Certosa (*a*).

Non istettero molto que' Padri a conoscere il Tesoro inviato loro da S. Vincenzo: conciosiachè ne' primi Mesi del suo Noviziato rimasero cotanto rapiti dalla fragranza delle sue virtù, che fu con esso dispensato il tempo della Probazione, e fu ammesso alla Professione religiosa avanti d'aver compiuto l'anno del suo Noviziato (*b*).

Era egli stato nel Secolo non solamente famoso Avvocato, ma eziandio Giurato di Valenza, dando nel Governo della Città riprove di una somma prudenza, siccome fece anco nella Legazione al Re di Francia (*c*), eseguita con sua gran lode. Perlochè attesa la di lui attività, e dottrina, in cui parimente fu in concetto di Uomo il più erudito, che vedesse quel Secolo (*d*), passati pochi anni dopo la Professione, l'applicarono a' Governi (*e*): e poco dipoi gli addossarono quello di tutta la Religione, creandolo Generale della Certosa (*f*).

Ma non volle Iddio, che soltanto entro que' sagri Chiostri, risplendesse la luce della di lui santità: conciossiachè dispose fosse egli insieme con S. Vincenzo eletto uno de' nove Congiudici, che in Caspe determinarono doversi il Regno d'Aragona all' Infante D. Ferdinando, come di sopra si disse (*g*). Intanto però ch'egli racchiuso in Caspe attendea agli interessi di tutto il Regno d'Aragona, fu per il suo Ordine un Albero fruttifero; poichè un suo Figliuolo per nome Giovanni Ferrer, tratto dal di lui esempio, entrò nella Certosa (*h*). E l'anno seguente ritornato Bonifazio da Caspe assistè alla di lui solenne Professione, prendendo per Tema del Sermone, che fece in quella funzione divota, il sacro Testo del Real Profeta: *Filius meus es tu, ego hodie genui te* (*i*).

Tempo assai più lungo gli convenne dimorare presso Pietro di Luna, affine d' indurlo a cedere, per veder terminato lo Scisma, senza lasciare nella Corte medesima li rigori della sua Religione: onde si acquistò dagli Scrittori di essa il titolo di Beato (*l*).

Di questo Beato Discepolo Fratello, e vero Imitatore di S. Vincenzo, sì nell' amore della Contemplazione, sì nello studio della perfezione religiosa, sì nello zelo della pace, ed unione della Chiesa, come nelle fatiche sofferte per estinguere il fie-

(a) *Ranzan. Bursell. Diagus in Vit. D. Vinc.* (b) *Gomez in Vit. ejusd. cap. 16.*
[c] *Jurati nomine Valentinam Urbem an. D. 1388. Miguel. in Not. n. 227. rexisse testatur. De Legatione ad Regem Galliæ, vide Miguel. in Vit. D. Vinc. lib. 4. cap. 11. pag. 297.*
[d] Vir omnium sui temporis eruditissimus. *Ita a Ranzano celebratur.*
[e] *Habitu enim Ord. an. 1366. indutus, anno autem 1400. sui Monasterii Prioratum accepit. Vide Miguel. l. 4. c. 11. p. 297.* [f] *Anno D. 1402. Miguel. l. c. Vide Arbor. illustr. Viror. Ord. Chartus. p. 4.* [g] *Supra l. 1. tr. 3. c. 20.* [h] *Miguel. l. cit. p. 298.* [i] *Miguel. l. cit.*
[l] *In Arbor. Ord. Chartus. l. cit.*

il fiero Scisma de' suoi tempi, celebre è il Distico, in cui una penna erudita tentò di epilogare i più bei pregj di sua vita con dire:

Debueram esse Prior! Fui. Me vincere? Vici.
Tollere Schisma? Tuli. Cedere? Deposui (a).

Sono indicati in questi versi i Governi, ch' egli ebbe ne' Chiostri di Priore Generale di tutto il suo Ordine; e le vittorie, che riportò di se stesso, allorchè per entrare nella Religione, venduta la Terra di Alfara, di cui era Signore, consegnò a Pietro suo Fratello due de' suoi Figliuoli Giovanni, e Francesco [essendo già gli altri passati all' altra vita] con sufficiente provvisione; distribuendo in abbondanti limosine, ed in altre opere pie la somma di quaranta mila fiorini (*b*).

Ma come a lui si attribuisca l'aver tolto di mezzo lo Scisma, mentre egli morì prima dell'elezione di Martino V. avvengachè non sia chiaro, nondimeno è cosa indubitata, che egli fece quanto potè per indurre Pietro di Luna alla cessione: e che vedendo essere inutili le sue persuasive, pensò ritirarsi dalla Corte, e tornare al ritiro della sua Cella, rinunziando anche al Generalato, per amore della Contemplazione, e per ottenere con assidue preghiere da Dio la pace della Chiesa; giacchè vedea essere inutile ogni umana industria per indurre Pietro alla cessione. E finalmente è cosa certissima, che insieme con S. Vincenzo diede l'ultima mano per istabilire in Perpignano la sottrazione del Regno d'Aragona dall' Ubbidienza dell' Antipapa. A cui (essendo questi fuggito in Penisola) fu egli inviato dal Congresso medesimo di Perpignano, acciò si adoperasse a fargli cedere il preteso Pontificato, e rimettere le sue pretensioni in mano del Sacrosanto Concilio di Costanza. Perlochè essendo egli morto dopo la sottrazione dall' Ubbidienza di Benedetto, e tolto lo Scisma, che si temea d'Aragona, se questa avesse perseverato nella di lui Ubbidienza contro l'elezione, che dovea farsi nel Concilio, meritamente gli si dà una tal lode. Fu questa morte preziosa del Beato Bonifazio, più ricco di meriti, che di anni, nell'Aprile dell' anno 1417. nel Monastero di Val di Cristo (*c*), ove fu in quel Chiostro sepolto.

Pensarono nel 1600. i Monaci di trasferire quel sacro Corpo in un Deposito di marmo, con quella venerazione, che alla sua memoria si dovea; ma essendosi opposto dal P. Bellot il non costumarsi nella Certosa simili traslazioni, rimase nel medesimo luogo. Non manca però Iddio di glorificarlo; ammirandosi ivi come un continuato prodigio certa pianta di gigli, che germoglia dal luogo del suo Sepolcro, e si crede nasca dalla bocca del Beato. Sono circa a trecent' anni, che detta pianta persevera sempre fresca, e le di cui frondi applicate sopra gli Infermi, gli sanano prodigiosamente da' loro languori. E quindi ne proviene, che nello Stemma de' Generali della Certosa si vegga per divisa del B. Bonifazio Ferrerio, un germoglio di gigli (*d*).

Il secondo di cui leggiamo dopo del B. Bonifazio essere stato infiammato dalle parole di S. Vincenzo nel divino amore, e nel disprezzo del Mondo, fu il glorioso S. Bernardino da Siena. Venne questi a bello studio in Alessandria circa il Mese di Luglio del 1402. (*) quando appunto eravi a predicare il nostro Santo Apostolo, per vederlo, ed ascoltarlo, e per conferir seco sopra di una celeste Visione, che ricevuto avea (*e*), affin di prender col di Lui consiglio, come attesta il Ranzano (*f*), la norma di quella vita perfetta, a cui si sentiva chiamato. S. Vincenzo lo accolse con somma amorevolezza (*g*), soddisfece a tutte le sue richieste, per cui tanto si accese di fervore di prontamente corrispondere alle divine chiamate, che ritornato a casa rinunziò tan-

[a] *D. Polycarp. de Ribera apud Miguel l. cit. p. 299.* [b] *Miguel l. cit. in Not. n. 228.*
[c] *Miguel loc. cit. in Vit. p. 298.* [d] *Idem ibidem p. 299.*
[*] *Supra l. 1. tr. 3. c. 10.* (e) *Wading. ad an. 1402. n. 2.*
(f) Ad illum se contulit, ut posset ejus verbis, & exemplis institui, *l. 3. n. 6. apud Surium.*
[g] *Vide supra l. 1. tr. 3. c. 10. p. 99.*

tantosto al Mondo, e senz' altro indugio vestì l'Abito Serafico nel giorno della Natività di Maria sempre Vergine dell' anno suddetto (*a*). Nella quale occasione, terminate che furono le sacre cerimonie, rapito da spirito Profetico il Pistorio, così disse del S. Giovanetto: *Oggi è stato a noi aggregato un Soldato esperto, e forte, il quale raccorrà molta messe nel Campo del Signore: e sarà il decoro, e l'ornamento del nostro Ordine; che da molti anni in qua non ha avuto Figliuolo alcuno, da cui abbia ricevuto maggiore avanzamento* (*b*).

Nè solamente S. Vincenzo esortò Bernardino ad entrare nell' Ordine Serafico, ma sapendo con lume profetico, che dovea succedergli ne' Pulpiti d'Italia, diede a questo nuovo Soldato di Cristo la norma della Vita Apostolica, con tutti quelli ammaestramenti, che per esercitare con frutto un sì ragguardevole, ed importante ministero eran dovuti. Ed in fatti basta riflettere alla Vita, e Predicazione di S. Bernardino, e si vedrà essere uno specchio lucidissimo, in cui vien rappresentata mirabilmente quella di S. Vincenzo: dimanierachè non vi sarà luogo da dubitare, che S. Bernardino, come suo vero Imitatore, e Discepolo, prendesse da lui la norma della Vita Apostolica nello zelo della salute delle Anime, nella divozione professata, e predicata di Gesù, e di Maria, e nell'epilogare in se stesso i più bei pregj del Ferrerio; cioè quelli di Vergine, di Dottore, e di Taumaturgo. E finalmente di questo vero Discepolo, come del suo Maestro S. Vincenzo leggiamo, che si chiudevano le botteghe, cessavano gli strepiti, e le liti ne' Tribunali, si serravano le Udienze, e nelle Università non si davano le lezioni; perchè tutti concorrevano ad udire le sue Prediche: dimanierachè per non capire tanta Gente nelle Chiese, era forzato anche S. Bernardino a predicare nelle Piazze, o nelle Campagne. Estinse anch' esso grandi discordie, esterminò le vanità, ed i giuochi, e ridusse a penitenza innumerabili peccatori, e specialmente numerosa moltitudine di Donne lascive (*c*). E come mandato da Dio per supplire le veci di S. Vincenzo in Italia esercitò il suo Apostolato particolarmente in Roma, nel fioritissimo Regno di Napoli, ed in altri luoghi d'Italia, la quale, o non potè il Ferrerio scorrere dappertutto, o appena per breve tempo potè visitarla.

(a) *Wading. l. cit. Diagus l. 1. c. 15. p. 146.*
(b) *Apud Wading. ibid.*
(c) *Ribadeneira in Vit. D. Bernardini.*

CAPITOLO III.

Della B. Margherita di Savoja, e della B. Agnese di Moncada, discepole di S. VINCENZO.

DOpo d'aver Vincenzo accresciute le fiamme del Divino amore in San Bernardino, perchè le spargesse nelle Terre d'Italia, per accenderle ne' cuori de' Popoli; ebbe una Discepola quanto più nobile per nascita, altrettanto eccellente per Santità, che fu della regia stirpe de' Duchi di Savoja, chiamata per nome Margherita (*d*). E' incerto l'anno in cui questa grand'anima udì la Voce infocata del Ferrerio, nè altro fin'ora ho trovato di certo, se non che ciò avvenne mentre questa Principessa era collocata in Matrimonio con Teodoro Paleologo Marchese di Monferrato (*e*). Perocchè venuto allora Vincenzo in quelle parti, (nelle quali scorse il Piemonte, e la Lombardia, dal 1402. fino al 1405. in cui fu nella Liguria) e predicando alla presenza della Duchessa, spiegò il Testo dell' Apostolo: *Vi prego Fratelli per la misericordia di Dio a fare de' corpi vostri al medesimo Iddio un sacrifizio vivo, santo, e grato nel divino cospetto* [*f*]. Dalle quali parole rimase ella talmente penetrata, e mutata in meglio, che stabilì nel suo cuore di

(d) Beata Margarita stirpe regia Ducum Sabaudiæ nata. *In lect. Breviarii in Festo B. Margaritæ die 27. Novembris.* [e] *Baresianus in Vita ejusd. Beatæ. Pass. 3. Et Miguel l. 2. c. 5. qui tamen nec anno, nec loco conveniunt.* (f) *Rom. 12. 1.*

fare per l'avvenire un sacrifizio di mortificazione di se medesima a Dio, e di abbandonare le pompe, e vanità mondane per quanto il suo stato le permetteva (*a*).

Eseguì così fedelmente un tal proposito, animata da' colloqui di Spirito avuti più volte col Santo, di cui si servì Iddio per ammaestrarla nella Vita spirituale, nel dispregio del Mondo, e nella conquista della cristiana perfezione (*b*), che dopo molti anni di fervore, rimasta Vedova, essendo già morto il suo Santo Maestro, apparvele questi circondato di gloria, esortandola a prender l'Abito del Terz' Ordine di S. Domenico [*c*] per maggiormente accumularsi meriti per il Cielo. Ciocchè Margherita non solamente senza dilazione eseguì: anzi fatto voto di perpetua castità, ricusò modestamente, e le seconde nozze con Filippo Duca di Milano, e la dispensa del Voto offertale per giuste cagioni dal Sommo Pontefice [*d*]: e finalmente non soddisfatta delle abbondanti limosine, e continue orazioni, che facea in mezzo al Mondo, volle ritirarsi da questo; e perciò fabbricò in Alba un Monastero di Sacre Vergini Domenicane, fra le quali racchiusa, e di nuovo consagratasi a Dio con voti solenni, terminò ottuagenaria di età così santamente la vita, che di già viene meritamente venerata sugli Altari, come vera Discepola di sì gran Maestro; e celebrasi da tutto l'Ordine de' Predicatori ogni anno solennemente la di lei Festa (*e*).

Ma tra tutti i Discepoli del nostro santo Maestro, maravigliosa fu la conversione alla Vita più perfetta d'una Zitella Spagnuola del Regno di Valenza, detta Agnese Pedrosi della Terra di Moncada (*f*). Era questa una divota Donzella, quanto più povera de' beni di fortuna, altrettanto ricca di quei della grazia; ed esercitava l'impiego di Ortolana. Venne essa un giorno a Valenza per vendere gli erbaggi sulla Piazza della Chiesa di Santa Tecla, per la Festa di cui doveva predicar ivi S. Vincenzo: per lo che trovossi Agnese ad ascoltare il Panegirico, che il Ferrerio fece in lode della Santa, nel quale specialmente esaltò la di lei Verginità, per amore di cui avea ricusate le nozze, seguitando il consiglio di vivere Vergine, dato da Cristo, e predicato dal suo S. Apostolo Paolo.

Poterono tanto queste, ed altre cose, che San Vincenzo predicò in lode della Verginità di Santa Tecla, che l'Ortolana fece in quel giorno medesimo il Voto di perpetua Verginità. Ma vedendo poscia, che i suoi Genitori l'importunavano per collocarla in Matrimonio, per liberarsi da quelle a lei troppo tediose istanze, e da qualche violenza, se n'andò travestita da Pastore verso il Monastero della Certosa di Porta Cœli, poche leghe distante da Moncada, ed ivi si pose a servire alla Porteria di que' Monaci, uno de' quali elesse per suo Direttore. Ma scoprendogli candidamente la propria condizione, fu da lui consigliata di partirsi, e scelse per sua abitazione una Grotta circonvicina, trovata dentro quegli alpestri Monti dalla parte di Ponente, dove cominciò a condurre vita Eremitica; ma non trovando a se confacevole quella spelonca passò poco dopo ad un' altra verso Levante, ove sopravvisse molti anni in continue orazioni, e mortificazioni, per conservare tra queste spine illibato il giglio della sua Verginità, insino a tanto che nel 1430. (circa a dieci anni dopo la morte del Santo) passò da questa all'eterna vita, per riceverne da Dio la meritata Corona.

Appena spirò quell'Anima avventurata, che calarono dal Cielo varie colonne di fuoco, le quali si fecero vedere da lungi sul detto Monte, attorno di quella Spelonca, e nello stesso tempo, la Campana del

(a) *In lect. Breviar. Ord. Præd. in festo ejusd. Beatæ. Marchesius in Diario Dominicano die 27. Novembris P. Hyacinthus Baresianus, & Miguel. loc. cit.*

(b) *In Lect. 4. Fest. ejusdem Beatæ.* [c] *Obiisse Theodorum Paleologum an. D. 148. tradit. Miguel loc. cit. De hac apparitione. Vide Marchesium in Diario ibid.*

[d] *In L. & dict.* [e] *Die 27. Novemb. ex Decreto Clem. X. prout in eisd. Lect. legimus.*

(f) *Est locus non longe a Valentia distans.*

del Monaſtero di Porta Cœli ſuonò da ſe medeſima, con empito grande, fino a tanto che da quel lungo ſuonare ſi venne a rompere. Non ſapeano i Monaci la cagione di ciò; ma allora ben l'intesero, quando avviſati da' Paſtori circonvicini delle colonne di fuoco da eſſi vedute, andati con queſti alla ſpelonca, da quelle Colonne indicata, trovarono ivi il venerando Corpo della Defunta in abito di ſolitario. Divulgatoſi il caſo, e fatte le debite diligenze per venire in cognizione del di lei nome, e ſtato, ſi conobbe da varie conjetture eſſere Agneſe di Moncada fuggita dalla Caſa paterna in abito virile, ed ivi ricoveratasi per conſervare in quella ſolitudine il verginal candore della purità, da che ebbe udita cotanto lodarla da S. Vincenzo Ferrerio. Portato quel Corpo nella vicina Chieſa de' Certoſini, fu ivi onorevolmente ſepolto. Indi fatta la nuova Campana, le poſero quei Monaci, in memoria di ciò, il nome d'Agneſe, col quale da quel tempo medeſimo incominciò a chiamarſi eziandio quella Montagna, detta *Il Monte di Sant'Agneſe*.

Nè ſolamente que' devoti Monaci onorarono queſta innocente, e pura Diſcepola del Ferrerio; ma pare che Iddio voglia tuttavia ſeguitare ad onorarla con muovere i Pellegrini ad accorrere a viſitare la Grotta, ove ella viſſe, e morì. Per devozione portano via le pietre, e le conſervano per reliquia; ed ivi ancora ſogliono proceſſionalmente ricorrere i Popoli circonvicini nelle comuni calamità.

Tanto celebre è il nome di queſta puriſſima, e mirabil Vergine. E Iddio ſeguita tuttavia ad onorarla con fare, che il fuoco riſpetti quel Monte da lei ſantificato: poichè è coſa ſperimentata, che bruciandoſi le macchie degli altri vicini monti, nondimeno quella Montagna ſi mantiene ſempre verdeggiante; eſſendochè nell'arrivar, che fanno a lei le fiamme, ſubito, e prodigioſamente ſi eſtinguono. Il che viene comunemente attribuito al merito di quella grand'Anima, che tra quelle balze ſeppe così bene eſtinguere gli incendj della concupiſcenza, e condurre in terra una vita Angelica, per conſervare ſempre acceſo nel ſuo puriſſimo cuore l'incendio del divino amore, accreſciutole colle infuocate parole del Ferrerio (*a*).

[a] *Vide Antiſt.p.*1.*c.*12.*Diag.l.*1,*c.*26,*Gavald,c.*27.*Victor,c.*17.*Miguel l.*4.*c.*12.*& in Not.n.*23.

CAPITOLO IV.

Dell'efficacia della Predicazione di S. VINCENZO nella Converſione de' Peccatori.

SEbbene, come avverte lo Spondano, è coſa impoſſibile il pretendere di volere in particolare diſcendere alle Converſioni di tutti quei, tanto Peccatori, quanto Eretici, Giudei, e Maomettani, che il noſtro Apoſtolo riduſſe alla ſtrada di ſalute (*b*); contuttociò per dirne almeno qualche coſa, ed incominciare da quelle de' Peccatori, ed eſprimere inſieme l'eccellenza dell'opera delle Converſioni, che ſono per riferire, oltre quelle nella Storia accennate, procederò con alcune rifleſſioni, colle quali il medeſimo S. Vincenzo diſcorrer ſolea delle Converſioni de' Peccatori ne' ſuoi Sermoni: *Certamente*, dicea, *è gran miracolo, ſe un Uomo morto, e tagliato a pezzi foſſe reſuſcitato; ma non può negarſi, che ſarebbe miracolo maggiore, che il corpo civile di qualche Caſa, Villa, Città, o Regno, diviſo per le diſcordie, ed inimicizie, s'uniſca, e vivifichi in uno; cioè in uno ſpirito buono di pace, e di concordia. I mondani non attendono ſe non a' miracoli corporali. E pure David dice loro: Venite, e vedete l'opere del Signore, che ha fatto prodigj ſulla Terra, togliendo le guerre dal Mondo* (*c*). Or queſto, che deplora S. Vincenzo, comunemente parlando, avvenne anche in Lui medeſimo; concioſſiacoſachè tutti ſi riempiono di ſtupore nell'udire, come riſuſcitaſſe un Bambino tru-

[b] *Ad an.*1403.*n.*7. [c] *Serm. de S. Agnete.*

cidato dalla Madre, e riunisse i pezzi delle lacerate carni, tornando a dargli lo spirito di vita [a]; e quasi niuno riflette alle maravigliose opere, ch'egli fece non una, ma tante, e tante volte, di riunire le Famiglie, i Villaggi, le Città, ed i Regni, divisi dalle guerre, inimicizie, risse, e dissensioni mortali, che a'suoi tempi faceano strage grande ne' Popoli.

Così in Italia unì in pace parecchie Famiglie di Guelfi, e Ghibellini [b]. In Catalogna estinse moltissime capitali inimicizie, che quel Principato miseramente dilaceravano. Ed in Valenza rappacificò le nobili Famiglie Centellas, e Lezzana, le quali erano state divise con odj mortali, per centinaja d'anni, dimanierachè tra l'una parte, e l'altra erano nelle loro private fazioni di già stati uccisi circa a cinque mila Uomini, senzachè i Re d'Aragona vi avessero potuto (attesa la potenza di quelle Famiglie) porre il dovuto rimedio [c].

Oltre a queste, ridusse a concordia le Case Soleros, e Marradas, le quali parimente in Valenza per le loro private dissensioni, venute spesse fiate per l'addietro a risse sanguinolenti, aveano inquietato, oltre se stesse, anche la pace, e quiete della Città medesima [d].

E generalmente parlando, nel tempo stesso in cui questo gran Predicatore della pace evangelica, attualmente predicava, soleano moltissimi alzare da mezzo l'Uditorio le voci, perdonando chi la morte data a'propri Genitori, chi quella de'Figliuoli, chi l'uccisione di altri parenti, e chi altre gravissime offese. E tal commozione ne'Popoli era cosa consueta in tutti que'luoghi ovunque questo Apostolo penetrava ad evangelizzare la pace [e].

Nè ebbe questa efficacia il Santo, per estinguere l'inimicizie solamente nella Gente popolare, e nobile [f], ma eziandio ne' Principi, e ne'Re, facendo che deposti gli odj, e le inimicizie, si rappacificassero insieme con somma edificazione de'Popoli [g]. Onde attesta Pio II. nella Bolla della Canonizzazione, Che S. Vincenzo pose in pace Popoli interi, che tra loro contendevano il possesso di alcuni Regni [h]; avvengachè in detta Bolla si contenti il Sommo Pontefice di solamente ciò accennare per brevità, senza discendere in particolare quali fossero i Popoli, e quali i Regni, che dalle discordie, e dalle guerre, per la predicazione del nostro Apostolo, rimasero liberati. Onde non fu esagerazione quando il Vescovo di Lucera ne'suoi versi Latini disse di S. Vincenzo ciocchè quì piacemi di porre nella nostra favella.

Quanti eran per discordia già amici,
O fosser le Città, Popoli, o Duci,
Rendeste colla pace, fidi amici:
Estinti gli odj, e le vendette truci [i].

Il che avveniva, come osserva il Pepino presso l'Antisse, a cagione di una grazia specialissima, che Dio avea data a San Vincenzo per metter pace tra le persone discordi [l]. Perlochè giammai andò Egli a predicare in alcun luogo, ove non riunisse i cuori, e non pacificasse quante inimicizie ivi trovava, per capitali, ed invecchiate che fossero [m]: non ne partendo se prima non erano fatte, o concordate le paci. E quando non avesse avuto tempo di assistere in persona (com'era suo costume) a'pubblici Istromenti, perchè si stipulassero per maggiore stabilità delle paci, vi lasciava qualcheduno de' suo Compagni, per ben concluderle, e terminarle.

Il numero de' Peccatori furiosi, iracondi, e vendicatori, ch' Egli indusse all' umiltà, ed alla mansuetudine, e la moltitudine degli odj, e delle inimicizie, che quest'Angelo della pace estinse, solamente a Dio è noto. Nè altro può dirsi per intenderlo in qualche maniera, se non che furono tante le paci fatte per mezzo della sua Predicazione, che ovunque

(a) *In hoc tract. cap.* 10. (b) *Refert. D. Vinc. In Epist. ad P. Joan. quam vide in Append.* 1. §. 6. (c) *Antist. par.* 1. *cap.* 17. (d) *Antist. loc. cit.* (e) *Miguel. lib.* 1. *cap.* 18. (f) *Castillion. in Vit. MSS.* (g) *Ranzan. in Vita Carminibus descripta.* (h) *In Bulla.* (i) Præterea si quos discordia &c. (l) *Apud Antist. par.* 1. *cap.* 11. *pag.* 97. (m) *Lect. antiq. Brev. O. P. Rota in Addit. ad Legend. Lambard. in Vit. D. Vinc.* Ferrerii.

que entrava a predicare pareva, che ivi Egli portasse quel fiume di pace, che promise già Iddio alla sua Chiesa, sotto nome di Gerusalemme, per bocca di Esaia (*a*): mentre, siccome un fiume sgorgando impetuosamente in un luogo porta via seco tutte le fece, che trova, così la Predicazione del nostro Apostolo fu come un fiume, e torrente, che dappertutto portò via quante abominazioni d'inimicizie inveterate, di odj, di livori, di fazioni, e vendette trovava, lasciando in ogni luogo la bellezza della Sace.

Non solamente però furono convertiti a Dio da S. Vincenzo i Peccatori di questa sorta, ma altri ancora immersi in ogni altro genere di scelleratezza. E per ispiegarlo, sarà bene di apportare quello, ch' Egli prosegue a dire nel detto Sermone: *Gran miracolo certamente sarebbe il dar la vita ad un morto d'un mese, ovvero d'un anno, già incadaverito, e puzzolente. Ma assai maggior prodigio si è il suscitare i fedeli Peccatori, morti nell' anima pel peccato, per anni, ed anni* (*b*). Di questi morti al sommo fetenti, e putrefatti, e dal Santo resuscitati alla vita della Divina Grazia, ne addurrò alcuni pochi, ma segnalatissimi casi, da' quali si vedrà quanto mirabile, e potente fosse Iddio nel suo Santo, e di qual tempra fosse l'energia dello zelo di questo nel richiamare a penitenza l'anime perdute.

Eravi nella Francia un gran Peccatore di Baziers, il quale tralle altre scelleratezze avea anche il reato dell'incesto in primo grado; e che di più era già quasi affatto disperato della divina misericordia. Or essendo andato il Santo a predicare nella di lui Città, penetrato il Peccatore dalle sue infocate parole, venne compunto a' suoi piedi per confessarsi da Lui medesimo. Ciò fece con tanta contrizione, che avendogli S. Vincenzo imposto sette anni di penitenza, rispose egli: *Come, o Padre, per peccati sì gravi, sì leggiera penitenza? Sì Figliuolo* (replicò il Santo) *anzi voglio sminuirvela. La vostra penitenza sarà il digiuno non più di sett' anni, ma solamente di tre giorni in pane, ed acqua.* Crebbe il dolore al vero Penitente nell'udire sminuirsegli quella penitenza, che lui giudicava sì piccola, e soggiunse: *E sarà possibile, o Padre, che per colpe sì enormi voi m' imponghiate sì leggiera soddisfazione?* A cui Vincenzo risolutamente replicò: *Orsù, io non voglio imporvi altro, se non che recitare tre volte il Pater noster.* Chinò ubbidiente il capo quel vero Penitente, ed ivi incominciò a recitarli. Ma fu sì grande la piena del dolore, e sì penetrante la contrizione, che senza poterli terminare cadde morto a' piedi del Santo Confessore. A cui la notte seguente comparve la di lui Anima gloriosa dicendogli, che per la perfetta contrizione, che il pietoso Dio aveagli misericordiosamente concessa, era andata in Paradiso senza neppur toccare le fiamme del Purgatorio (*c*).

In un altro luogo andò ad ascoltar la di Lui Predica certa Femmina di vita scandolosissima. Ma come eravi andata per tutt' altro, che per udire la divina parola, si pose studiosamente in un luogo più eminente degli altri per esser meglio da' suoi amanti vagheggiata, Inveiva intanto dal Pergamo l' Uomo di Dio contro i vani ornamenti delle Donne, e contro i peccati del senso, esortando con grande efficacia gli Uditori a detestarli, come gravissime offese di Dio. Ed (oh potenza mirabile della divina parola!) arrivarono quelle esortazioni a penetrare sì vivamente l'intimo della Femmina, che per la gran contrizione del cuore, incominciò a versare dagli occhi copiose lagrime di compunzione: e tanta fu l'intensione del dolore, se le accese nel petto, che cadde a terra morta a vista di tutta l'Udienza. Gli Uditori, che sebbene l'avevano osservata spargere amare lagrime, contuttociò non restando sì facilmente persuasi d'una totale, e sì instantanea mutazione, vedendola così colta dalla morte all'improvviso, e subitanea, senza Confessione, attribuironlo a gastigo della di lei

(a) *Esa. cap. 66. v. 12.* (b) *D. Vinc. ibid.* [c] *Antist. p. 1. c. 31. Barlet. Serm. Fer. 2. Dom. 3. Quadrag. Victoria c. 20. Miguel l. 3. c. 7. p. 210. Diagus l. 1. c. 22. p. 264.*

sfacciataggine, e ne deploravano la perdita di quell' anima, stimandola quasi evidente. Furono però consolati dal sacro Oratore, che loro disse: *Buona Gente, non temiate della di lei salute, che spero siasi per mezzo della Contrizione salvata. E pregate per lei.* A tali parole fu interrotto il Santo Predicatore da una voce venuta dal Cielo, che disse: *Non occorre pregare per lei, ma pregate, che essa interceda per voi, ch' è già ita in Paradiso(a).* Quasi dicesse: è tanto vero quello vi ha detto il Predicatore, che si farà salvata per la Contrizione, che in vigore, e virtù di questa le sono stati rimessi tutti i peccati, e di già ha conseguita la corona della Gloria tralle Anime de' veri Penitenti nel Cielo (*b*).

Questo fatto lo raccontò l'istesso S. Vincenzo in un Sermone della Probatica Piscina, molto tempo dopo che fu accaduto, per animare i Peccatori contriti alla viva confidanza nella Divina Misericordia, e far loro conoscere di quanta efficacia sia la vera contrizione per riconciliare con Dio, Padre clementissimo, quelle Anime, che per le loro gravissime colpe erano divenute tizzoni d' Inferno, e schiave del Demonio. E se in detto Sermone il Santo non disse, che ciò accadesse a lui, ma favellò in terza Persona, questo provenne per cagione della sua profonda umiltà, per cui si contentò di pubblicare quello, che ridondava in maggior gloria, ed esaltazione della Divina Misericordia, sempre pronta ad accogliere con viscere di carità infinita i Peccatori, che a Lei ricorrono pentiti, e volle nascondere quello, che ridondar poteva in suo onore, ed applauso popolare.

Ma prima di riferire altre maravigliose Conversioni, parmi cosa convenevole l' udire i sentimenti, che formarono varj, e degni Scrittori sul numero de' Peccatori dal Santo Apostolo a penitenza ridotti. I Padri di Salamanca dissero, che: *Le Conversioni, ch' Egli fece, si contano a migliaja* (*c*). Il Borselli però discendendo più al particolare, affermò, che S. Vincenzo Ferrerio convertì sopra a quaranta mila Corsari, Ladroni, Micidiali, Meretrici, Assassini, Stregoni, e simil fatta di Gente (*d*); senza altri malvagi Cristiani, i quali, come osserva il Guyard, furono sopra a cento mila, ridotti dal Santo a vera, e pubblica penitenza, anzi al sommo della perfezione, a cui si può in questa vita arrivare [*e*]. Il che prima disse anche il Ranzano ne' suoi versi, che tradotti nel nostro idioma Italiano così risuonano:

Dir chi potrebbe quanti dal profondo
Abisso delle colpe all' alta cima
Di santità traeste, e quante al Mondo
Spoglie predaste, ed al candor di prima
Restituite, a Dio voi consecraste (*f*).

Con simil sentimento il Lopez, il Rota, ed il Canonico Castiglione espressero la moltitudine de' Peccatori, ch' Egli a penitenza ridusse; poichè parlando delle Donne di partito, disse il Castiglione, che: *Le Meretrici, che ridusse a penitenza, furono quasi innumerabili* (*g*). E trattando il Lopez degli iracondi, disse, che: *Non anno numero gli Uomini, che convertì dalle inimicizie* (*). Ed il Rota, riflettendo a queste, e ad altre Conversioni de' Peccatori i più scellerati, soggiunse, che: *Convertì una quasi innumerabile moltitudine di Uomini scelleratissimi* [*h*]. Ed ebbero ben ragione di così parlare, per esprimere la gran moltitudine di Anime, che sciolse il nostro Santo da' vincoli de' peccati; poichè da un canto Egli trovò il Mondo sepolto ne' peccati nel modo spiegato di sopra (*i*), e dall' altro canto sappiamo, che la Predicazione di questo nuovo Apostolo non era ordinata a pascere l' orecchie degli Uditori colle artificiose parole; ma a spezzare, e liquefare i cuori di diamante, ed infiammarli nell' amor divino (*l*). Talmentechè per le grandi malattie delle Anime infette da tante colpe fu mandato S. Vincenzo da Dio,

[a] *D. Vinc. Serm. de probatica Piscina.* [b] *Valdec. l. 1. c. 63. & Victoria l. cit. p. 114.*
[c] *In Dedic. t. 3. Mejor Guſman.* [d] *In Vit. MSS.* (e) *Guyard. c. 11. p. 99.*
[f] Dicere quis posset &c. [g] *In Vit. MSS.* (*) *Par. 3. l. 2. c. 17.*
[h] *In Addit. ad Legend. Lombar. in Vit. D. Vinc. Ferrer.* [i] *Engelgrave Panth. p. 1. Serm. de S. Catharina Virg. & Mart. §. 2.*

Dio, come un gran Medico di esse, e come tale ne sanò una grandissima moltitudine, liberandole dall' infermità de' peccati colla virtù della divina parola. Conciossiachè era questa in bocca di Lui sì efficace, e penetrativa, che l' imbatterſi ad udirlo predicare, ed esser convertiti a penitenza i Peccatori, parea fosse quasi la stessa cosa. Leggesi particolarmente di un certo Oliviero Rouxer, che in Rennes venuto alla di Lui Predica, soltanto per vedere la numerosa Udienza di trenta mila Persone, rimase così tocco all' udirlo, che fatta una totale mutazione di vita, abbracciò sì di cuore la penitenza, compunto dalle parole penetranti del Santo, che passò il rimanente de' suoi anni in lagrime, e gemiti, avendo lasciato ogni divertimento mondano, ed attendendo di proposito alla salvezza della sua anima con timore, e tremore, come ci esorta di fare l' Apostolo [a].

Il simile avvenne in Perpignano ad uno scelleratissimo Peccatore, per nome chiamato Bercoll, la di cui vita era al sommo disonesta. Fu costui un giorno ad ascoltar la Predica dell' Apostolo S. Vincenzo, nel qual mentre operando nel suo cuore la Divina Grazia, si convertì a penitenza con tal sentimento, e fervore, che non contento di disciplinarsi aspramente, ed affliggersi con digiuni, e con altre dimostrazioni di pubblica penitenza, comuni a' Peccatori convertiti dal Santo, vendè il suo Patrimonio, e dispensato il prezzo a' poveri, e luoghi pii, ritiroſſi in un Romitorio, ove terminò santamente i suoi giorni, con tale esemplarità di vita penitente, e santa, che gli esempj cristiani, che dipoi diede nel rimanente de' suoi giorni, superarono di gran lunga gli scandali dati a quel Popolo per lo passato [b].

Terminerò questo Capitolo con aggiungere un' altra strepitosissima Conversione assai più mirabile; essendochè in essa si vede quanto potesse il nostro Apostolo con Dio, e quanto sia potente la Divina Grazia, ottenuta da' preghi di Lui, per ammollire i cuori più induriti. Il caso lo riferisce il P. Maestro Ferrarini, e lo atteſta la Tradizione comune, che ne corre per la Spagna presso de' savj. Fu in quel Regno chiamato S. Vincenzo ad assistere a certo moribondo più invecchiato ne' peccati, che negli anni, e che non volendo udirsi parlare di confessione, era per compire le passate scelleraggini con una disperatissima morte. Accorse ben volontieri il caritativo Santo al letto dell' Infermo, desideroso di conquistare quell' Anima, come se fosse la prima, che se le fosse presentata per guadagnarla a Dio; perchè quante più ne riducea a penitenza, tanto maggiormente s'infervorava per condurvene altre, e togliere nuove prede all' Inferno per inviarle al Paradiso. Disse quanto seppe, e potè, per indurlo alla Contrizione, ed alla Confessione de' peccati, ma senza poterlo ottenere, dando il moribondo a tutte le sue persuasive risposte da disperato, quale era. L'assicurò S. Vincenzo, che Dio gli avrebbe perdonato, perchè Egli colle sue Orazioni gli avrebbe ottenuta la misericordia: anzichè avrebbe ceduti a lui tutti i suoi meriti. Si rasserenò alquanto la mente turbata dell' Infermo a tal promessa, ed a sì generosa esibizione; ma disse, che allora si sarebbe egli confessato, quando il Santo di tutto ciò gliene avesse fatto in iscritto, e la supplica del perdono, e la preaccennata donazione. Accettò volontieri il partito San Vincenzo, e confessato l' Infermo scrisse di sua mano in un foglio la preghiera al pietosissimo Iddio per quel Moribondo penitente, in cui insieme pregò la Divina Misericordia a degnarsi d' accettare tutti i meriti, che per sua pietà aveagli concesso di accumulare in tutto il tempo di sua vita, e a concedergli all' Inferno. Letta a questi la supplica, e consegnatagliela in mano, entrò Egli con essa pieno di fiducia in agonia; nè mai potè alcuno levargli di mano la detta supplica, fino a tanto, che da essa disparve appena morto: volendo Iddio con questo miracolo attestare, che avea concesso a quell' Anima il portar seco al Divin Tribunale quel memoriale del perdono, e della donazione de' meriti del suo fedel Servo

[a] *Guyard. cap. 3.* [b] *In Processu apud Antist. p. 1, c. 26, p. 205. & apud. Miguel in Not, n. 184.*

Vincenzo. Ma troppo privata sarebbe stata una tale attestazione di quanto avea il benignissimo Iddio gradita la supplica, ed offerta di S. Vincenzo. Volle perciò darne S. D. M. un pubblico attestato, affinchè notificandosi il fatto a' Peccatori, venissero anch' essi a penitenza, ed ubbidissero alle parole di S. Vincenzo. Predicava Egli nella pubblica Piazza a più di trentamila Persone, quando venne a volo dal Cielo la detta supplica, e si pose nelle di Lui mani. Stupirono tutti non sapendone il Misterio; ma crebbe in essi molto più la maraviglia, allorchè il Santo letta la carta, disse al Popolo, che quella era la cedola, colla quale era morto poco prima in quella stessa Città quel pubblico Peccatore, indotto da Lui a confessarsi colla promessa di quella supplica, ed offerta fatta in iscritto: che portata da lui, era stata ammessa nel Tribunale di Cristo, come, soggiunse, è manifesto dal rescritto favorevole, che in essa si legge, coll' assicuramento dell' eterna salvezza di quell' Anima [a].

(a) *M. Ferrarin. p. 3. c. 10. n. 18. p. 512. Sed nota Typographi fortasse errore hujusmodi miraculum Victoriæ perperam attribui, cum a Victoria nullatenus referatur, quod tamen constans Prudentum in Hispania traditio testatur.*

CAPITOLO V.

Frutto di pubblica Penitenza fatta da' Popoli alla Predicazione di S. VINCENZO Ferrerio.

BEnchè il numero de' Peccatori convertiti alle Prediche del nostro Apostolo, ecceda ogni mente umana, e sia solamente a Dio noto (*b*): le dimostrazioni però di pubblica penitenza, che davano, possono in qualche modo descriversi, avvengachè non possa neppur a bastanza conoscersi quanto grande fosse l' interna compunzione, e contrizione de' cuori, da cui tali dimostrazioni esterne procedevano, di manierachè ogni Popolazione in cui S. Vincenzo penetrava a predicare pareva una Ninive convertita dal nuovo Giona.

Il primo contrassegno di questo Spirito di penitenza, erano le abbondantissime lagrime, che non solamente all' udire la sua Predica (*), ma eziandio al vederlo celebrare, e sempre mai conversare copiosissime lagrime dagli occhi suoi, tutti i Circostanti spargevano; poichè, siccome nell' ascoltare la sua Messa pochi erano quelli de' Circostanti, i quali potessero dal pianto contenersi, (*c*), mossi dalla somma divozione, ch' Egli nel trattare quel divinissimo Misterio, mostrava: così erano sì efficaci le sue parole per muovere a Contrizione, che appena vi fu volta in cui Egli predicasse, che gli Uditori non prorompessero in dirottissimi pianti (*d*). Nè accadea il piangere alle sole persone divote, o alle sole Femmine, che anno le lagrime in pronto; conciossiachè il Clemangio, testimonio di propria vista, affermò esser sì grande l' efficacia della divina parola nella bocca di S. Vincenzo, e così infiammata di carità, che accendea i cuori più gelati, e ammolliva quei ch' erano de' sassi più duri, risolvendoli in lagrime, gemiti, e lamenti (*e*).

Erano così dirotti questi pianti, che al dire del Vescovo di Monopoli pareva che ciascuno piangesse la morte del suo Primogenito, o di altri stretti parenti: anzi che le Piazze, ed i Campi, ne' quali Egli predicava il divino Giudizio, attesa la moltitudine delle Turbe, e de' Popoli, che l' udivano pieni di timore, spargendo tutti lagrime di dolore, sembravano la Valle di Giosafat; ove si udiranno i pianti di tutte le Tribù della Terra, come dice l' Antiste.

Nè consisteva tutta la dimostrazione di penitenza solamente nelle lagrime di compunzione, ma bene spesso avveniva, che i peccatori prostrati avanti al Pulpito nelle Chiese, o Piazze dell' Uditorio, chiedeano ad alta voce perdono degli scandali

[b] *P. Th. a Jesu l. 3. de. Conversi. Omn. procur.* (*) *Sup. l. 1. tr. 3. c. 5. p. 74.* [c] *Bursell. Vit. M. ff.* [d] *Lopez l. 2. p. 3. c. 17. Barsellus l. cit.* (e) *Clemang. Epist. 113.*

dali per l' addietro dati, e imploravano dal Santo Predicatore, che ottenesse loro pietà, e misericordia da Dio (*a*). Il che non può esprimersi a sufficienza, quanto accrescesse la compunzione negli altri, i quali ciò vedevano, e udivano.

Scrive il P. Albertucci ch' era sì grande l' efficacia del Santo Predicatore, e sì veemente il tuono della sua voce nelle invettive contro de' vizj, che altri molti peccatori, nell'udirlo a terra cadevano, come percossi da terrore, e spavento (*b*) e questo pare volesse significare il P. Croiset allorchè disse: *Vedeansi alcuni venirsi meno quando Egli predicava nelle pubbliche Piazze, o nell' aperte Campagne. E tutti confessavano, sopraffatti dell' universale commozione de' Popoli, esser impossibile l' udire le di lui Prediche, e perseverare ne' peccati* (*c*). Così diceva il Croiset esagerando per modo di esprimere l' efficacia della divina eloquenza del Ferrerio.

Ma dove maggiormente comparve il fervore di questi nuovi Penitenti, fu senza dubbio alla disciplina di Penitenza, di cui ci siamo riserbati a bello studio per questo luogo il discorrere, per la commozione, che cagionava ne' popoli, che vedevano tali processioni di moltitudine grande di Penitenti, i quali con istraordinario fervore puablicamente si flagellavano (*d*], e per altre circostanze, che rendeano quella divota funzione fuor d' ogni credere utile alle Anime di que' veri Penitenti,

Ciocchè cavava le lagrime dagli occhi de' spettatori erano le Persone, che tal Processione formavano, poichè in essa flagellavansi Gente d' ogni stato, e condizione, come i Niniviti, vestiti di sacco di Penitenza, Uomini, e Donne, Nobili, e Plebei, Letterati, e Idioti, tanto Ecclesiastici, come Secolari, senza riguardo veruno a luogo, o precedenza, comunque s' imbattevano (*e*) tra' quali andavano bene spesso buon numero di Fanciullini, che sebbene erano di tenera età, cioè di quattro o cinque anni, pur volevano batterssi (*] E tra loro univansi co' flagelli alla mano inocentissime Donzelle, vincendo la delicatezza del sesso, col fervore della Penitenza (*f*). Cosa che intenerito avrebbe, per così dire, le pietre medesime; onde mentre questi Disciplinanti versavano sangue per le battiture, i Circostanti versavano abbondanti lagrime per la compunzione, che nel vedere un tale spettacolo, provavano, e per la tenerezza che in loro cagionava l' udirli cantare le divote giaculatorie di sopra accennate [*g*) e le laudi Spirituali, delle quali nell' Apendici se ne addurranno alcuni pochi framenti, cavati da' Processi della Canonizazione del Santo [*h*].

Flagellavansi tutti non già per cerimonia, ma così davvero che il Provinciale dell' Ordine Serafico depose nel medesimo Processo, che da giovanetto aveva egli lavati gli abiti di que' Penitenti, o Disciplinanti, e che nel lavarli avea molte volte trovati attaccati a' vestiti i pezzi delle loro carni della grandezza di un dito, squarciate dalle loro spalle a forza de' colpi, che si davano (*i*). Onde si vede non essere esagerazione quella del P. Marietta, quando scrisse, che il sangue di que' Disciplinanti scorreva a rivi per le strade, e che alle volte abbisognava ad alcuni di loro strappar di mano le discipline, acciocchè il fervore di penitenza non li facesse eccedere i limiti della discrezione (*l*).

Fu cosa mirabile, e degna di particolare osservazione, che in queste Processioni mai si fosse dato il caso, che qualcheduno de' Disciplinanti avesse riportato alcun male, benchè v' intervenisse tanta diversità di Persone, e tra queste molte di complessione delicata, e che per l' addietro erano state dedite alle delizie, e al-

(a) *Gavalda c.* 13 *p.* 105. *Miguel l.* 1. *c.* 18. *pag.* 55. [b) *Borsellus in Vit. MSS.*
[*] *In Vit. D. Vinc.* 5. *April.* [c] *Vide supra l.* 1. *tr.* 3. *c.* 9. [d] Diverberantium se erat innumera multitudo. *Cornel. a Lapide in Pref. Hi rem.* [e] *Gavalda c.* 13. *p.* 127.
[*] *Antist pag.* 63. (f) *Refert S. Vinc. his verbis*: Domicellæ delicatæ se disciplinant. *In MSS. apud Miguel. pag.* 64. [g] *Lib.* 1. *tr.* 3. *c.* 9. *pag.* 91. (h) *Append.* 3. *c.* 9. *p.* 91.
[i] *Apud Antist. l. c. & apud Diag. l.* 1. *c.* 9. *p.* 127. (l) *De SS. Hispan. l.* 11. *c.* 7.

e allevate con tutte le delicatezze, non ostante che si flagellassero colle spalle scoperte, e a piedi scalzi (*a*) in tutti i tempi, e massimamente nell' inverno, fra venti, pioggie, e nevi, che alle volte per l'improvisa mutazione dell' aria loro cadevano addosso (*b*). Anzi ancorchè il Santo non obbligasse, ma solamente esortasse quegli della sua compagnia a disciplinarsi, avvenne, che flagellandosi molti di loro, non solamente non s' infermò per questo veruno di essi, ma [come Egli medesimo disse in un suo Sermone, parlando delle sue Turbe] molti di coloro, che non costumavano disciplinarsi, eran morti; dove all' opposto di quei, che flagellavansi, non era fin allora morto veruno. Correa, quando il Santo ciò disse, l' anno duodecimo del suo Apostolato, poichè fu nel 1411. Cosa veramente stupenda Come in dodici anni, tra tanta gente che componea le Turbe de' suoi seguaci, non fosse morto alcuno di quei, che praticavano la pubblica disciplina, ma bensì molti degli altri [*c*]: e meritamente fu tal maraviglia dal Santo osservata, e ponderata al suo Uditorio: affinche intendendo da ciò la singolar protezione di Dio sopra i suoi Disciplinanti maggiormente tutti s' infervorassero nella pratica di quella Penitenza, a Dio sì accetta.

Quanto s' infiammassero i Popoli nell' amore della penitenza colle parole del Santo Apostolo, può anche dedursi che, ove egli apriva le sue missioni, vedeansi i Mercati pieni di tende, sotto le quali si vedevano non altre merci, che Discipline, Cilizj, ed altri istromenti di penitenza: perchè nel tempo medesimo che duravano tali Missioni, niuno cercava altre merci, che queste; nè altra mercanzia avea spaccio, che sacchi per vestirsi in abito di penitente, catene da cingersi i lombi, giacchi da portare sotto le vesti per affliggersi, affine di placare l' ira di Dio, e che il grand'Apostolo assicurava essere imminente, se colla condegna penitenza non si fosse da' Popoli placata [*d*], replicando sovente nelle sue Prediche le parole di Cristo: *Nisi pœnitentiam egeritis, omnes simul peribitis.* [*e*]

Si legge nel processo, che mentre si faceva la detta processione, affinchè le Donne di mal affare fossero partecipi del frutto di quella pubblica penitenza, erano adunate d' ordine de' Magistrati entro la Chiesa, ove la Processione doveva terminarsi; ed intanto venivano obbligate ad udire il Sermone fatto loro da uno de' Compagni del Santo, senza che potessero partirne fin dopo il ritorno della Processione di Disciplina; acciocchè fossero quei colpi accetti a Dio per la Conversione loro, e di sprone alle medesime per convertirsi (*f*).

Ma se S. Vincenzo costumasse disciplinarsi nelle dette Processioni, non ho fin ora trovato Autore accreditato, che l' affermi: anziche se Egli andava, come si disse (*g*), nel terzo squadrone, in cui si procedeva da tutti con cerei accesi in mano, sembra inverisimile, ch' Egli si flagellasse. Ma qual fosse la cagione per cui il mortificatissimo Santo, non volle pubblicamente disciplinarsi, a me non tocca indagarla; seppure non debba attribuirsi ad un eccesso di umiltà, atteseche, non convenendogli mutar abito, con vestirsi come gli altri di sacco, non potea colla faccia da esso coperta coprire la propria mortificazione. Quello sol tanto che dir si può, è, che siccome in un Capitano non si dee cercare altro che il ben regolare le sue Truppe, così non dee in Vincenzo cercarsi altro, se non che il contentarsi di sapere, ch' Egli; *Adunò, e ridusse a Cristo un gran Popolo di Penitenti;* E che coll' esempio di pubblica penitenza, inducea le genti a detestare le loro colpe, e valeasi delle cordicelle delle Discipline, come di reti, che tendea in dette Processioni, per far pesca di Anime: atteseochè i Peccatori coll' intervenire a queste nientedimeno si com pun-

[a] *Supra l.* 1. *tr.* 36. [b] *Ranzan. l.* 2 *n.* 7. *apud Surium. Guyard, c.* 11. *p.* 103. *Antist. p.* 65. *Gavald. p.* 111. [c] *Apud Diagum l.*2. *c.* 1. *p.* 500. [d] *Diagus l.* 1. *c.* 9. *p.* 127. *P. Simon Martin. in Vit. D. Vinc.* (e) *Apud Miguel. l.*1. *c.*19. *p.* 65. [f] *Supra l.* 1. *tr.* 3. *c.*9. *p.*91. [g] *Nyder l.* 2 *Formic. c.* 2.

pungeano, che coll' udire le ſue medeſime Prediche (*a*).

Nè qui parmi doverſi tralaſciare, che praticandoſi anche a' tempi noſtri nella Chieſa, ne' giorni della ſettimana Santa, la pubblica Diſciplina a ſangue da quei che veſtiti di Abito, o Sacco di tela bianca, colla faccia coperta ſi flagellano, nella forma ſteſſa, in cui s' incominciò a praticare da' Diſciplinanti ſeguaci di S. Vincenzo (*b*), viene meritamente attribuito al Santo l' eſſer il Fondatore della Diſciplina a ſangue, che in tutta la Chieſa ſi coſtuma ne' giorni di Paſſione (*c*). Onde il P. Cavalieri nella ſua Galleria Domenicana oſſervò, che ſiccome delle tre Confraternite, che a giudizio d' ogn' uno ſono le principali nella Chieſa di Dio, ne furono i Fondatori tre principaliſſimi ſoggetti dell' Ordine de' Predicatori; cioè, del SS. Roſario il Patriarca San Domenico, del diviniſſimo nome di Gesù il P. Diego di Vittoria, e del Venerabil Sagramento il P. Tommaſo Stella; così di quella del prezioſiſſimo Sangue di Criſto, detta de' Diſciplinanti che ſi flagellavano in memoria del prezioſo Sangue ſparſo per noi dal Salvator del mondo, ne fu inſtitutore S. Vincenzo Ferrerio (*d*).

Trovanſi anche preſentemente parecchie Confraternite di Diſciplinanti, che diconſi eſſere ſtate erette immediatamente dal Santo; come corre tradizione, che ſia quella della Chieſa di S. Zita nel Borgo di Genova; di manierachè, e in quelle erette dal Santo, e in tante altre fondate dipoi a ſuo eſempio, e nella divozione di tanti, che uſano tal foggia di pubblica diſciplina ne' giorni di Paſſione, veggonſi perſeverare anche a' tempi noſtri le ſcintille del grand' incendio di fuoco di penitenza acceſo nel Mondo dalla predicazione di S. Vincenzo Ferrerio.

Ma per tornare al frutto di eſſa, fatto a' tempi del Santo, e conchiudere queſto Capo con un fatto, che comprovi la commozione, e contrizione, che cagionava ne' Spettatori, il vedere le dette Proceſſioni di Diſciplina, piacemi di riferire ciocchè avvenne in Lione di Francia ad un gran peccatore. Era coſtui un Soldato del numero di quelli, de' quali meritamente cantò colui: *Nulla fides, pietaſque viris, qui caſtra ſequuntur;* perchè molto facinoroſo, e di vita sì diſſoluta, che era lo ſcandalo di quella Città. Andò egli a confeſſarſi in occaſione delle Miſſioni del Ferrerio, nè volendo accettare la penitenza impoſtagli di diſciplinarſi cogli altri, fu conſultato il Santo Maeſtro dal Confeſſore come doveſſe portarſi con qualche pubblico peccatore, che ricuſaſſe di batterſi nella pubblica Proceſſione di Diſciplina? A cui S. Vincenzo riſpoſe, che occorrendogli per ſorte un tal caſo, Egli l' induceſſe almeno a nudarſi le ſpalle, e porſi nella Proceſſione tra' Diſciplinanti, ſenza obbligarlo a flagellarſi con eſſi. Accettò ben volontieri il Soldato una sì facile penitenza, ſembrandogli (com' era) molto ſoave, e leggiera. Ma vedendoſi tra tanti che flagellavanſi con diſciplina a ſangue, ſi ſentì talmente comoſſo dall' eſempio loro, e dalla contrizione de' ſuoi peccati, che ſtrappata una di quelle diſcipline dalle mani di uno di eſſi, ſi flagellò così aſpramente, che tutti i Circoſtanti ſi poſero a lagrimare per compaſſione; anzi abbiſognò torgli di mano la Diſciplina; atteſochè per la gran Contrizione non badava a quello che facea; e vi mancò poco, che non cadeſſe ivi morto ſotto i colpi che davaſi: verificandoſi in lui, come avverte l' Antiſte ciocchè diſſe S. Gregorio parlando di S. Maria Maddalena: *Conſideravit namque quid fecit, & noluit moderari, quid faceret* [*e*].

Anche un' altra dimoſtrazione di penitenza voglio qui ſoggiungere per total concluſione di queſto Capitolo, la quale era, ſe non tanto afflittiva, almeno di non minor confuſione, ed umiltà, che ſono compagne indiviſibili della vera Contrizione. Conſiſtea queſta dimoſtranza

[a] *Miguel. l. 1. cap. 19. p. 66.* [b] *Miguel. l. 1. cap. 19. p. 64.* [c] *PP. Salmanticen. in Dedic. t. 3. Mejor Guſman.* [d] *Tom. 1. p. 112.*
[e] *Antiſt. loc. cit.*

za nel vestirsi in abito di penitenza, e con una candela accesa in mano, nel porsi molti a vista di tutto il Popolo in tempo di maggior concorso, alle Porte delle Chiese, o nelle pubbliche Piazze, ove si predicava, chiedendo a tutti perdono del mal esempio, che fino a quel giorno confessavano con parole interrotte da' gemiti, e sospiri, d'aver loro dato (*a*), di modo tale, che la penitenza, la quale fanno a' tempi nostri li bestemmiatori, o altri delinquenti, forzati dal giusto, e santo rigore de' Giudici Ecclesiastici, faceano a' tempi del Ferrerio, di loro spontanea volontà, questi ed altri peccatori ammaestrati, ed eccitati a così fare dal vero Spirito di penitenza, inculcata, e predicata dal Santo.

(a) *Gavald. c. 13. p. 106. Miguel. l. 1. c. 18. p. 55.*

CAPITOLO VI.

Frutto della Predicazione di S. VINCENZO, nella Conversione degli Eretici.

OR discendendo da' Trionfi del Santo nella Conversione de' peccatori Fedeli, a quelli riportati nel combattere l'Infedeltà: devesi in primo luogo avvertire, che se a dir del medesimo Santo è maggior miracolo il convertir gli Infedeli, che l'illuminare i ciechi; essendochè questi sono privati della luce degli occhi corporali, e quelli della spirituale, che è la Fede [*b*]. più dee ammirarsi la grazia, che il Ferrerio ebbe di convertire gli Infedeli, che quella vedemmo di sopra, colla quale illuminò tanti ciechi (*c*): Poichè di tre sorte d' Infedeli; cioè Pagani, Ebrei, ed Eretici, niuna venne fu, di cui Egli non ne riducesse gran numero alla Fede Cattolica. E sebbene li Trionfi riportati da Esso quanto agli Eretici, potrebbero in qualche modo dedursi dall' avere convertite alla santa Fede le famose, e perversissime Valli eretiche del Delfinato, e tanti altri, che erano ne' confini della Savoja, e dell' Alemagna [*d*]; contuttociò per meglio conoscere le sue gloriose imprese è necessario quì d' osservare, che tra quelli Infedeli, alcuni, anzi la maggior parte erano pertinacissimi Eretici Valdensi: della perversione di cui basta sapere ch' avevano i medesimi errori da Calvino, e Lutero di nuovo suscitati, e seguitati. Onde è, che il Ferrerio nel confutare l'Eresie, che al suo Secolo serpeggiavano, come comuni agli Eretici moderni, venne a trionfare anche di questi; come può vedersi anche nelle sue prediche, in cui quasi ad ogni pagina trovansi confutati i loro falsi Dogmi, ch'erano appunto, come quei de' Moderni, cioè: Il negare il culto delle sacre Immagini; Il non distinguere tra' Laici, e Sacerdoti verun' Ordine Sacro, E lo spregiare, anzi negare il Sagrosanto Sagrifizio della Messa, con altri simili errori, che acciecati professavano.

Quindi è, che contro di essi il Nostro Apostolo, or parlava del Supremo visibile Capo della Chiesa, e provava essere stato sempre riconosciuto per tale dal Popolo Cristiano (*e*). Ora dimostrava colle Scritture l'esistenza del Purgatorio, e l'utilità de' Suffragj praticati per quelle anime dalla Romana Chiesa, e specialmente quelle del Santo Sagrifizio della Messa (*f*). Ed ora confutava il pertinace errore di pretendersi da loro la Comunione sotto ambe le specie indifferentemente per i Laici; dimostrando Egli ciò procedere, o dall' Eresia di credere, che sotto la specie del pane non vi sia che il solo Corpo di Cristo, senza il prezioso Sangue; ovvero dall' ostinazione in non volere ubbidire alla Chiesa, la quale avendo sperimentato, che dal porgersi la sacra Comunione a' Laici sotto la specie del vino, ne seguivano molti inconvenienti,

[b] *Sermon. 2. Epiphaniæ.* [c] *In hoc tract. cap. 15. Et alibi.*
[d] *Supra l. 1. tract. 3. cap. 9.* (e) *Serm. 1. Dom. 25. post Trinit.*
[f] *Serm. 1. & 2. in die Animarum.*

ti, ed irriverenze, e riflettendo ciò non esser necessario, trovandosi il Sangue anche sotto la specie del pane, non concede a Laici l'Eucaristia, che sotto questa sola specie, in cui ricevono il medesimo Corpo, e Sangue purissimo di Cristo, che riceversi da' Sacerdoti, comunicandosi sotto d'ambedue le specie [a].

Non contento d'impugnare in Pulpito l'Eresie più comuni, e note in que'tempi, costumava di ciò fare ancora colle Dispute, nelle quali tra l'altre, bellissima fu la risposta, che diede ad un Vescovo Eretico, che all'uso de'Protestanti de'nostri tempi s'immaginò di produrre un argomento insolubile; con dire, che avendo Cristo Nostro Signore fondata la sua Chiesa con povertà, ed umiltà, non pareagli, che la Chiesa Romana fosse quella fondata da Cristo: concioffiachè in essa vi sono tanti onori, e ricchezze. A cui il Santo rispose, che l'argomento era una mera fallacia, nella quale si passa dalla sostanza all'accidente: come se tal' uno pretendesse provare, che una Regina assunta alle nozze d un Re dallo stato di povertà, e bassezza, non fosse più quella stessa, dopo che in processo di tempo, inalzata al Regno, fosse divenuta ricca, ed onorata; non vedendola più povera, e dispregiata, come era prima. Dal che n'inferiva il Santo, che siccome sarebbe una pazzia il negare l'identità della persona, per esser di povera divenuta abbondante di ricchezza; così è un errore manifesto il negare, che la Chiesa Romana sia l'istessissima, che fondò Gesù Cristo, abbenchè di povera, ed abietta, qual'era sul principio, sia oggi giorno diventata ricca, e gloriosa [b].

Ricercato parimente il medesimo Santo di aver Egli trovato nella Lombardia nove Valli di Eretici, e che avendo addimandato a quelle misere Genti, perchè vivessero immerse ne'loro errori? N'ebbe da uno di essi in risposta: *Sono trent' anni, che niuno, nè Frate, nè Prete, viene in queste Valli ad istruirci nella Fede; ed all'opposto, vengono gli Eretici da parti lontane a predicarci i loro errori, ne' quali non saremmo incorsi, se avessimo chi ci predicasse la Dottrina Cattolica.* Raccontò questo il Santo in una pubblica Predica, in cui spiegando quelle parole di Geremia: *Parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis* [c]; così disse, più co'gemiti, che colle parole; *Parvuli, idest rustici, simplices, pauperes, & ignorantes, & hæretici petierunt Doctrinam Evangelicam, & nemo ministravit eis* [d]: Cioè: *I piccoli, che significano i Contadini, semplici, poveri, ignoranti, e gli Eretici, chiesero il pane della Dottrina Cattolica, e niuno glie'l'amministrò.* Dalle quale parole abbiamo il grande zelo, ch'ebbe Vincenzo della Conversione degli Eretici.

Quando s'imbatteva in luoghi infetti d'eresia, non soddisfatto d'illuminarli, voleva sapere la maniera colla quale s'erano da'Predicanti lasciati sedurre; affinchè scoperta la radice del male, potesse meglio medicare la piaga della loro infedeltà. Così dice Egli stesso, che avendo richiesti di ciò gli Eretici di dette Valli, n'ebbe in risposta, che quegli scellerati Maestri di perdizione, erano andati a quelle Valli affettando santità, digiunando, nè volendo pel loro vitto altro che pane, ed acqua. Guadagnato che s'ebbero il concetto di Santi, e la stima di que'Popoli, incominciarono a dimandar loro, se confessavano? E rispondendo essi che sì; l'interrogavano: a chi confessavano le loro colpe? Ed udito, che a'Sacerdoti; rispondevano non essere ciò necessario, ma bastare di confessarsi indifferentemente l'un coll'altro chiunque siasi: e soggiungevano, esser più espediente il confessarsi ad un Laico di santa vita, che ad un Sacerdote peccatore; dando loro ad intendere, che il Sacerdote macchiato di colpa grave non poteva assolvere da' peccati; onde con parole così melate venivano a far loro bere il tossico dell'Eresia, con far che credessero ereticalmente contro la podestà data da Cristo a'Sacerdoti coll'Ordine sacro; quasichè il carattere

[a] *Ser.1.Dom.1.post Oct.Paschæ. Item vide Ser.1.Dom.7.post Trin.* [b] *Ita refert D.Vinc.se cuidam Hæreticorum Prædicanti respondisse dicendo, quod erat fallacia figuræ dictionis, quia mutatur quid in quale. Ser.2.Dom.2.Advent.* [c] *Thren.4.4.* [d] *Ser.de Commemor.D.Pauli.*

tere sacerdotale si perdesse per il peccato, e non fosse indelebile, come è; e come se non avesse a'soli Sacerdoti concessa il Salvatore la podestà di assolvere da' peccati [a].

Così pure gli risposero, che gli astuti Predicanti vedendoli andare alla Chiesa, li riprendevano con dire, che essendo Iddio dappertutto, poteano orar meglio ne'Campi, che ristretti ne'Tempj; e di più vomitavano esecrande bestemmie contro le sacre Immagini, che nelle Chiese de'Cattolici santamente si venerano. Ed in tal guisa aveano precipitate quelle Valli negli errori degli Iconoclasti, facendo, che negassero il Culto delle sagre Immagini, che sempre è stato in uso nella Chiesa di Dio. E nella stessa maniera loro persuasero altre parecchie eresie: conforme, conchiude il Santo, avverrà a tempo dell'Anticristo, quando verranno i suoi Nunzj [b].

Lo zelo, e la dottrina, colla quale il Santo Maestro disingannò quei popoli sedotti da' Predicanti, veri lupi coperti colle pelli d'agnelli, e con cui mostrò loro la cattolica verità, necessaria indispensabilmente ad abbracciarsi per conseguire l'eterna salute, può dedursi dalle autorità, e ragioni teologiche, colle quali in varj luoghi de'suoi Sermoni si leggono le confutazioni de'predetti errori, e veggonsi stabiliti i Dogmi Cattolici [c].

Quanto al numero degli Eretici da Lui convertiti, non è così facile il dirlo; onde piuttosto trovansi presso gli Scrittori grandi espressioni della copiosa moltitudine, che ne ridusse al grembo di S. Chiesa, che la somma di essi. Così il Valdecebro si contentò di lasciare scritto, che S. Vincenzo riportò grandi trionfi dell'Eresia degli Ussiti, senza esprimere, nè dove, nè quanta moltitudine di loro Egli riducesse alla Fede [d]. E così nel Processo della Canonizzazione del Santo si attesta, che in una sola Predica, ch'Egli disse in Perpignano, infiniti Eretici abbracciarono la Fede Cattolica [e]. Che se in una Città, ed in una Predica di San Vincenzo fu tanto copiosa la Conversione degli Eretici, si lascia al prudente Lettore il ponderare quanta sarà stata la moltitudine di essi, che in tante Città, Provincie, e Regni avrà liberati dalle tenebre dell'Eresia! Onde io mi contenterò di conchiudere questo Capitolo colle parole dello Bzovio, il quale attesta, che San Vincenzo fece molte gloriose imprese per la propagazione della Fede Cattolica, e per l'estirpazione dell'Eresie [f]. Il che proveniva dall'altissima stima, in cui era il Santo, non solamente presso i Cristiani, ma anche presso gli stessi Infedeli: e per infino gli Ebrei confessavano, così forzati dalla santità delle sue opere, e dalli stupendi prodigj, che operava, che era Uomo da Dio, e lo veneravano come un Angelo del Cielo, ed un nuovo Apostolo del Signore [g].

[a] *D. Vinc. Serm. 1. Dom. 8. post Festum Trinitatis.* [b] Ita erit tempore Antichristi. *D. Vinc. loc. cit.* [c] *Loc. citatis.* [d] *Adverte, Valdesium asserere, D. Vincentium una cum S. Bernardo (ideſt Bernardino) Franciscano Senensi Hæreticos Hussillos furentes extinxisse. Lib. de Dignitate Reg. Hisp. cap. 19. num. 86. Attamen D. Bernardinum Sancti Vincentii Auditorem, ac Discipulum fuisse fatemur, Prædicationis autem socium extitisse minimè legimus.* [e] *Apud Victoriam cap. 9. p. 40.*
[f] *Ad an. 1403. nu. 25.* [g] *Castillion. in Vit. MSS.*

CAPITOLO VII.

Trionfi dell'Apostolato di S. VINCENZO Ferrerio nella Conversione de' Giudei.

COrre questa differenza tra la cecità degli Eretici, e quella de'Giudei, che laddove quelli sono ciechi d'un occhio, questi sono ciechi di amendue; poichè, nè credono la Divina, nè sentono rettamente dell'Umanità di Cristo nostro Salvatore [h]. E siccome la loro cecità è maggiore di quella degli Eretici, così comparve maggiore lo zelo di S. Vincenzo nella Conversione de' Giu-

[h] *D. Vinc. Serm. 2. in Fest. Epiph.*

Giudei, per la quale avea ricevuta da Dio una grazia particolare (*a*), come ſpecialmente ſi vedrà in queſto Capitolo.

Primieramente ovunque Egli andava a predicare, ſe vi erano Giudei procurava, che interveniſſero alle ſue Prediche, valendoſi perciò del braccio de' Principi: ed affinchè non foſſero da veruno moleſtati, facea preparar loro a parte un luogo determinato nel ſuo Uditorio, e vicino al ſuo Pulpito, colla guardia di qualche Uffiziale delle Milizie de' luoghi, per maggior loro ſicurezza (*b*); ben ſapendo il Santo, che ricercandoſi la pia affezione per credere, era neceſſario per conciliargliela, che foſſero umanamente trattati da' Criſtiani, e non oltraggiati da veruno. Vero è, che era sì celebre la fama, ed il concetto della dottrina, e della ſantità del P. Maeſtro Vincenzo Ferrerio, che alle volte da ſe medeſimi i Giudei concorrevano ad udirlo, anche ne' giorni, ne' quali non erano dal Principe a ciò obbligati.

Così avvenne in Tortoſa, come ſi diſſe nella Storia (*c*); ma più bello fu il caſo occorſo in Caſtiglia, in certo luogo detto Proleſques. Avendo un Rabbino udito dalla pubblica fama, che il Padre Maeſtro Vincenzo, pratichiſſimo nella ſacra Bibbia, adducea egregiamente i ſacri Teſti in lingua Ebraica, e che comprovava la verità della Fede Criſtiana con pubblici miracoli, che nel medeſimo Pulpito bene ſpeſſo operava, concepì un' ardente brama di udirlo; perlochè, entrò per non eſſer veduto da' ſuoi, in una caſa, alle ſpalle del Pulpito ſituata, per udire ivi di naſcoſto il Predicatore, ed aver libertà di partirſene ogni volta, che piaciuto gli foſſe. Or predicando S. Vincenzo coſe morali, che poco al Rabbino premevano, e tirando a lungo il Diſcorſo, non curandoſi il Giudeo di quelle moralità, da lui non cercate, fu dal ſonno ſorpreſo; quando S. Vincenzo, interrompendo il Diſcorſo, alzò la voce, e così diſſe: *O tu Ebreo, che di naſcoſto ſei venuto alla Predica, ed ora ti ſei addormentato, ſvegliati, e conſidera queſto Teſto della divina Scrittura, quanto convinca la tua perfidia.* A tali parole riſvegliоſſi tantoſto il Rabbino dal ſonno, ed aſcoltando attentamente il Santo, udita l'autorità, che allegò, divinamente ſpiegata, rimaſe talmente convinto, sì dalle parole del ſacro Teſto, come dalla profezia del Predicatore, che ſi era mirabilmente avveduto della ſua venuta alla Predica, e del ſuo dormire, e molto più illuminato dalla grazia di Dio, che ſi convertì, e fu battezzato con molti altri Giudei (*d*).

Qual foſſe il Teſto del Vecchio Teſtamento, che addуſſe il Ferrerio, non lo riferiſce il Ranzano, nè veruno degli altri, che ſcriſſero queſta prodigioſa Converſione; è però certo, che uno de' ſacri Teſti, che ſolea Egli ſpecialmente allegare per convincere i Giudei, era la profezia della loro riprovazione, e della elezione de' Gentili, eſpreſſa con quelle parole: *Io non voglio più voi, dice il Signore degli Eſerciti, e non riceverò più offerta dalle voſtre mani, perchè dall'Oriente fino all'Occidente grande è il nome mio nelle Genti, ed in ogni luogo è ſagrificata, ed offerta al mio nome oblazione monda; perchè grande è il mio nome nelle Genti, dice il Signore degli Eſerciti* (*e*). E queſto fu probabilmente il Teſto allegato in detta Predica; poichè facea il Santo sì gran conto di tali parole, che dir ſolea nelle ſue Prediche, eſſer Egli di parere, che: *Dovrebbero ſcriverſi a lettere d'oro:* concioſſiachè a ben conſiderarle, tra tutti i Teſti ſcritturali ſommamente confondono la Giudaica perfidia, e la dimoſtrano rigettata da Dio, ed inſieme fanno conoſcere la grazia conceſſa alla Gentilità, da cui, convertita alla Fede Criſtiana, è magnificato, e glorificato il Nome di Dio dappertutto il Mondo (*f*).

Speſſiſſime avvenivano alle ſue Prediche ſomiglianti Converſioni; poichè rariſſimi erano i Diſcorſi, ne' quali Egli non frammetteſſe Teſti del vecchio Teſta-

(*a*) *Soveges Ann. Domin.* 5. *April. pag.* 130. (*b*) *Nyder lib.* 2. *Formic. cap.* 1. *Antiſt. par.* 1. *cap.* 26. *pag.* 206. (*c*) *Supra lib.* 1. *tract.* 3. *cap.* 25. *pag.* 193.
(*d*) *Miguel. ex Ranzano lib.* 3. *cap.* 7. *Vittoria cap.* 15. *pag.* 78. (*e*) *Malach.* 1. *v.* 10.
(*f*) *In quodam Serm. impreſſo.*

ſtamento per convincere i Giudei. In riprova di ciò, baſta il leggere i ſuoi Sermoni, che trovanſi così arricchiti di Autorità ſacre contro l'Ebraica perfidia, che potrebbe di eſſe, raccolte, ed adunate inſieme, formarſi un ben compiuto libro (*a*). Maſſimamente, che non ſolamente loro allegava i Teſti, che moſtrano la credibilità della venuta del Meſſia Gesù Nazareno, ma inſieme con una pazienza indicibile riſpondea alle loro difficoltà abbattendo con efficaciſſime ragioni i loro argomenti, o per dir meglio, facendo loro conoſcer l'empietà, ſciocchezze, e pazzie del Talmud, colle quali i Rabbini, come con tele di ragno (per valermi della fraſe d'Iſaia) (*b*) gli tengono intrigati, ed inviluppati nella loro oſtinazione (*c*).

Ed avvengachè predicaſſe nelle pubbliche Piazze non laſciò per queſto di mettere avanti gli occhi loro le ſoffiſticherie talmudiche colle loro confutazioni; ſapendo Egli beniſſimo non eſſervi pericolo di Scandalo, o d'errore negli Idioti, eſſendo tutte apertamente inſuſſiſtenti, e piuttoſto pazzie, che argomenti: di manierachè il ſolamente riferirle ſarebbe ſtato baſtante per confutarle, quando la ſua Carità, e Pazienza non aveſſe ſoprabbondato nell'addurre le ragioni, colle quali moſtrava loro, che erano tutti inganni, e vaneggiamenti, predetti ad eſſi da Mosè quando diſſe loro, che Dio gli averebbe percoſſi di pazzia, di cecità, e di freneſia: di manierachè avrebbero palpato le tenebre nel mezzo giorno, come i ciechi, privi del lume degli occhi (*d*). E queſto facea il Santo Maeſtro, per uti irà, e de' Criſtiani, e de' medeſimi Giudei: acciocchè quelli all'udirle riferire conoſceſſero la grazia ſingolare, a loro conceſſa da Dio d'eſſer nati nella Chieſa, ed educati nelle vere, ſode, e ſane Dottrine della Fede Criſtiana: dovecchè i Giudei erano miſeramente educati, ed inſtruiti in ſciocche, empie e vane pazzie delle talmudiche tradizioni, e perverſi inſegnamenti de' Rabbini; ed affinchè queſti rimaneſſero al pari confuſi, convinti, e diſingannati, conforme al detto del Regio Profeta: *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum Domine* (*e*).

A queſte ſue prediche aggiungea San Vincenzo i diſcorſi familiari, o privati co' Giudei, maſſimamente co' Rabbini, tra' quali inſiſtendo una volta uno d'eſſi per nome Rabbi Salomon ben Levi (*f*), ſul punto della Legge Moſaica, ſembrandogli troppo duro l'averla ad abbandonare, lo conſigliò il Santo a leggere il Trattato della Legge Vecchia, che fa San Tommaſo nella ſua Somma Teologica. (*g*) Ciò fatto provò il Rabbino quanto ſaggio foſſe il conſiglio del Ferrerio; perchè dopo aver attentamente letto quell'Angelico Trattato, così diſſe fra ſe ſteſſo: *Queſto Fr. Tommaſo intende meglio la Legge di Mosè, di quello che l'intenda io, ed i noſtri Dottori, e nondimeno non l'ha abbracciata, ma ha profeſſata la Legge Evangelica*. Ed illuminato, e moſſo da Dio, ſi fece il Rabbino Criſtiano. E queſto è il ſoprannominato Rabbino, che nel ricevere il Santo Batteſimo ebbe il nome di Paolo, detto Paolo di Santa Maria, ovvero anche, Paolo Burgenſe (*h*), riportando il primo cognome dall'eſſer nato in un luogo detto *Santa Maria*, ed il ſecondo dal Veſcovado di Burgos, a cui fu inalzato per gli eccellenti ſuoi meriti, come egregio Filoſofo, e Teologo, ſingolare Predicatore, ed Uomo di gran Conſiglio, che ebbe ſucceſſivamente il Veſcovado di Burgos, e quello di Cartagena. Fu gran Cancelliere di Caſtiglia, devotiſſimo della Dottrina di S. Tommaſo, e dell'Ordine de' Predicatori, il di cui Convento di S. Paolo di Burgos fu da lui con ſontuoſe fabbriche non poco illuſtrato, e volle anche onorarlo colle ſue ceneri, e di quelle della ſua Famiglia, conſiſtente in tre Figliuoli, ch'ebbe pria della

(a) *Vide Ser. de Sancto Stephano. Ser. unic. de Nat. Chriſti Ser. de Innocentibus. Ser. de S. Sylveſtro. Ser. de S. Marco.* (b) *Eſaiæ* 59.5. (c) *Vide D. Vinc. Ser. de S. Stephano & Ser. 2. Fer. 2. Paſchæ.* (d) *Deut.* 28.28. (e) *Pſal.* 82.17. (f) *Baſnage Hiſt. des Juif. par. 2. tom. 9. lib. 9. c. 24. pag. 706.* (g) *Gil de Gedoy in Mejor Guſman t. 2. tr. 5. §. 12. n. 9. M. Gonzal. de Arriaga in Vit. D. Th. tom. 1. pag. 260.* (h) *Vide ſupra lib. 1. tr. 2. cap. 6. pag. 45.*

della sua Conversione; uno de' quali fu D. Alfonso di Santa Maria, che succeſsegli nel Vescovado di Burgos, l'altro nomato D. Gonzalo, che ottenne il Vescovado di Placenza, ed il terzo detto D. Alvaro di Santa Maria, non meno che i predetti, insigne in lettere, e nella cristiana pietà (*a*). Ma soprattutto fu Paolo divotissimo di S. Vincenzo, memore che la sua Conversione avea avuto l'origine da' colloquj con esso, e dal consiglio sopradetto: che perciò tenea sempre la di lui Immagine nella sua Camera, come di un gran Santo (*b*); e di cui imitando lo zelo nella Conversione de' Giudei, ne ridusse colle sue prediche, e dispute, sopra a quaranta mila alla santa, e Cristiana Fede (*c*). Anzichè non contento di affaticarsi colle parole, per ridurli alla strada di salute, volle farlo anche cogli scritti, co' quali illustrò la Chiesa, confutando in essi molti argomenti Rabbinici [*d*]

Un altro famoso Rabbino fu dal Santo illuminato ad abbracciar la Fede Cristiana, e detto nel Battesimo Girolamo di Santa Fede. Fu questo Medico di Pietro di Luna, mentre era nella sua ubbidienza chiamato Benedetto XIII. ma non fu meno insigne nella medicina, che nella sacra Teologia; onde allorchè Benedetto instituì le solenni Dispute co' Rabbini per ridurli alla cognizione della verità, nella Città di Tortosa, secondo noi dicemmo con gravi Autori (*e*); avvengachè il Bartolocci sia d'opinione, che ciò avvenisse nella Terra di S. Matteo (*f*)) fu destinato tra molti altri eccellentissimi Teologi per convincere la giudaica perfidia. Fu questa Disputa solennissima, per cui fatti venire da Benedetto i più rinomati Rabbini della Spagna, e di tutti i luoghi della cristianità, che erano alla sua ubbidienza, in quel tempo soggetti, furono da lui provveduti di vitto, e di tutto il bisognevole per un anno intiero, in cui duravano le dispute. Erano que' Rabbini (secondo che da' libri de' medesimi vengono descritti dal Bartolocci) R. Zarachià Hallevi, R. Vidal Benbastè, R. Macaltià, R. Samuel Hallevi, R. Todros Alostantin, R. Joseph Aben Ardut, R. Meir Calegua, R. Astruk Hallevi, R. Joseph Albo, R. Joseph Hallevi, R. Jom Tou Korkos, R. Abuganda, R. Joseph Albag, R. Bongua, R. Todros Aben Jachijà, R. Matatias Hayezan, R. Samuel Levita, R. Mosè Mosà, ed altri molti (*g*).

Ma sebbene grandissimo fu il numero degli Ebrei, che a tali dispute abbracciarono la Fede di Cristo, non tutti però i detti Rabbini vollero riceverla; tutti nondimeno si protestarono convinti, non solamente dal nostro Santo Maestro, ma eziandio dal suo vero Discepolo Girolamo di Santa Fede. Poichè compose questi un Libro contro le Bestemmie, e gli errori del Talmud, e lo diede a Benedetto, affinchè col togliere ad essi quel Volume, esterminasse le contumelie delle quali è pieno contro la nostra Santa Religione, e si toglieſse a' Giudei quella rete, colla quale il Demonio li tiene intrigati nell' Ebraica perfidia.

Fu da Benedetto ordinato a' Rabbini, che rispondessero alle Ragioni del Neofito, ma la risposta fu il confessarsi confusi, e convinti, avvengachè alcuni d'essi rimanessero tuttavia ostinati; perchè in iscritto si protestarono, che veramente non poteano negare trovarsi nel Talmud i detti errori, e le dette bestemmie; ma che però aveano inteso dire da' loro sapienti, potersi intendere in altro senso, ma di non sapere quale quest'altro senso si fosse; e conchiusero, che essi non credevano, nè tenevano le dette proposizioni, benchè nel Talmud si trovassero. Onde Benedetto decretò, che tutti i libri del Talmud fossero consegnati alle fiamme; perocchè furono abbruciate le intere Accademie

[a] *Vide Natal. Alex. sæcul.* 15. & 16. *ar.* 1. *ubi de Paulo a Sancta Maria Garibay Compend. Hist. l.* 15. *c.* 48. *Mejor Guſman t.*2. *tr.*5. §.12. *n.*9, *ex Arriaga in Vit. D. Th. Miguel lib.*4. *cap* 13.
[b] *Gavald. c.* 20. *p.* 246. (c) *Miguel. l.* 4. *c.* 13. *p.* 309. [d] *Vide eſusd. Operum Catbalogum apud. Tritemium de Script. Eccleſ. ver. Paulus a S.M. quem vixiſſe ad an D.*1434 *exiſtimat.*
[e] *Supra l.* 1. *tr.* 3. *c.* 25. [f] *Bartoloc ſ.* 3. *p.* 776. & 777.
[g] *Idem ibidem.*

demie di queſti volumi Talmudiſti, e Rabbinci [*]. Nè fu ciò ſenza conſiglio del Santo; onde i Rabbini, come atteſta il Bartolocci, chiamano ne' loro libri tali Decreti di Benedetto: *li Decreti di S. Vincenzo* (a).

Avvennero queſte Diſpute circa il 1412. come di ſopra ſi diſſe, e le converſioni de' Giudei, che in detto luogo ſi fecero coll'intervento del Santo, furono sì copioſe, non ſolamente in Tortoſa, ma dappertutta la Spagna, ovunque ne arrivò la fama, e molto più dove il S. Apoſtolo veniva a predicare, che ciò udendo un certo Rabbino per nome Giuda Bar Aſcèr di Toleto, e riflettendo a queſte gran converſioni, che per la predicazione, e diſpute del Santo giornalmente ſuccedevano nella Catalogna, e in Aragona, ed in Caſtiglia, come che egli era del numero di quelli deſcritti in Giob, che temono la luce dell'Aurora, come ſe foſſe l'ombra della morte, intimorito d'aver ancor eſſo colla ſua famiglia a convertirſi, trucidò la propria Nipote ſua Moglie, figliuola di Rabbi Jacob Baal Tuim; dopo di che s'appiccò diſperatamente da ſe ſteſſo, compiendo la ſua perdita con sì deteſtabili omicidj: ed eleggendo la morte temporale, ed eterna, per timor vano di trovar la vera Vita, che è Gesù Criſto, predicato con tanta energia, e con prove di patenti miracoli del Ferrerio (b),

Dopo tali diſpute proſeguendo tuttavia Girolamo di S. Fede [che dagli Ebrei perverſi è chiamato per diſprezzo *Megaddè* (*) cioè beſtemmiatore) nell'intrapreſo fervore, fu dal creduto Sommo Pontefice Benedetto mandato a predicare in varj luoghi della Spagna, dove riduſſe alla Fede Criſtiana tutti i Giudei di Alcaniz, Caſpe, Maella, Alcoriza, Caſtellot, Molinos, ed altri luoghi coſpicui; talmentechè in tutti que' Luoghi altre Famiglie di Ebrei non vi rimaſero, che di ſole quindici Caſe, e queſte di gente ordinaria che non vollero ricevere il Batteſimo, ma perſeverare nella ſua giudaica oſtinazione (c). E ſiccome il ſopradetto Paolo laſciò eredi della ſua pietà i Figliuoli; così fece Girolamo con un ſuo Figlio col quale venne alla Fede, ed a cui fu poſto il nome di Paolo: concioſſiachè fu Egli tanto criſtianamente da lui educato, che eletto lo ſtato Eccleſiaſtico, arrivò per le ſue rare virtù, congiunte ad una eminente Dottrina, ad eſſer Veſcovo di Saragoza in Sicilia, dove ancor governava quella Chieſa a tempo della Canonizzazione del Santo [d].

In ſomma Girolamo di S. Maria, e Paolo Burgenſe, non ſolamente furono due frutti de' più ragguardevoli dello zelo di S. Vincenzo nella Converſione de' Giudei, ma furono due ſtromenti utiliſſimi, de' quali Egli ſi valſe per convertire alla Fede Criſtiana i più oſtinati Giudei di Caſtiglia, e di Aragona (e).

Da tutte queſte coſe, e dalle molte più, che ſi potrebbero addurre, e che per brevità ſi tralaſciano, chiaro coſta con quanta ragione diceſſe il Sommo Pontefice Pio II., che S. Vincenzo nelle ſue Prediche, ebbe tale, e così abbondante grazia dallo Spirito Santo, il quale donava l'efficacia alle ſue parole, che riduſſe alla Cattolica Fede una gran moltitudine di Giudei, quanto più dotti nella Legge, altrettanto oſtinati nel negare pertinacemente la venuta di Criſto, anzichè talmente gl'infervorò, che molti di loro divennero eccellentiſſimi Predicatori della medeſima, e della ſua Paſſione, e Reſurrezione, e per fino apparecchiati a dare la propria vita pel nome di Criſto [*].

A qual numero aſcendeſſe queſta gran moltitudine de' Giudei convertiti dal Santo, dicono comunemente gli Scrittori (principiando dal Ranzano) che paſſarono la ſomma di venticinque mila [f]. Ma che queſto numero ſia troppo ſcarſo lo dimoſtra il P. Maeſtro Miguel dal Proceſſo della Canonizzazione del Santo; poichè in queſta ſi legge primieramente, che

[*] *Bartoloc. c. 3. p. 776. & 777.* [a] *Apud eundem p. 1. p. 717.* [b] *Idem p. 3. p. 37.*
[*] *Ideſt Blaſphematorem. Vide Bartoloc. p. 3. p. 776.* [c] *Miguel l. 2. c. 24*
[d] *Id. ibid. c. 18 pag. 142. ex Proceſſu.* [e] *Soveges 5. April. in Vit. D. Vinc. p. 130.*
[*] *In Bulla.* Rationi congruit. [f] *Ranzanus, & communiter Scriptores.*

che nel preciſo ſpazio di tredici meſi ne convertì nella ſola Caſtiglia venti mila (*a*); che l'anno 1415. nel decorſo di ſoli ſei meſi, impiegati in Aragona, e in Catalogna, ne riduſſe più di quindici mila [*b*]; e che ſcorrendo un' altra volta per l' Aragona ſe ne battezzarono ſopra a trenta mila [*c*], A quali ſe aggiungeremo li tredici mila, che nel 1391. convertì nella Città, e Regno di Valenza, ſecondo che di ſopra ſi diſſe [*a*], il numero de' Giudei, che il Santo riduſſe alla Fede di Criſto nella ſola Spagna, formonta quello di ſettanta mila, ſenza numerare quei, che convertì in altri Regni, e Provincie, nel lungo decorſo di ſopra trentaquattro anni della ſua Predicazione (*e*).

Ma perchè il detto d' un avverſario val più di cento Teſtimonj, ſentaſi ancora il parere de' Rabbini medeſimi, non potendo alcun meglio di loro, nè più certificatamente ſaper le loro perdite, nè con minor ſoſpetto di parzialità, raccontare le vittorie del Santo, tanto alla loro perfidia contrario. Parlaſi di eſſe in uno de' loro libri detto Juchaſin con queſte parole. *L' Anno*, dalla creazione del Mondo 172., (laſciaſi il milleſimo ſecondo il coſtume rabbinico, che di Criſto fu il 1412.) *fu la deſolazione fatta da un Raſo* (chiamano così i noſtri Religioſi per diſprezzo della tonſura che portano) *il di cui nome era F. Vincenzo, per la qual e ſopra dugento mila Giudei laſciarono la loro legge* [*f*]. Così il Rabbino chiamando perfidamente, *Deſolazione la Converſione* di tanti Giudei fatta da San Vincenzo: nè dee quì (ſoggiunſe il Bartolocci) porſi in dubbio, che queſto F. Vincenzo foſſe S. Vincenzo Ferrerio; poichè coſta ad evidenza, che circa il 1412. convocate le ſopradette diſpute, e venendo ivi il Ferrerio, alla fine di eſſer vinti i Rabbini, ſi convertì quaſi un' infinita moltitudine di Giudei alla Fede di Criſto (*g*). Anzichè nel Libro intitolato, *Sialſelet Hakkabbalà*, per autore della detta ſuppoſta deſolazione del Giudaiſmo, nominaſi eſpreſſamente: *F. Vincenzo di Valenza Dominicano* (*h*). Che le i ſoli Giudei da lui convertiti circa il 1412. ſuperarono al numero di dugento mila, ſi laſcia alla conſiderazione del prudente Lettore, il ritrarre, ſe può, qual dovrà eſſere ſtata la moltitudine ridotta alla Fede in tanti anni della Predicazione, e dell' Apoſtolato del Santo.

Solamente, affinchè niuno attribuiſca per ſorte ad eſagerazione le dette numerazioni eſtratte da' Proceſſi della Canonizazione del Santo, e cavate dalla ſteſſa confeſſione de' Rabbini, è neceſſario quivi l'avvertire, che alle Prediche del Santo era coſa conſueta il convertirſi or le intiere famiglie de' Giudei; come ne riduſſe più di ſeſſanta caſe alla Fede in Perpignano [*i*]; ora le intiere Sinagoghe, conforme s'è detto di ſopra che ſeguì in Toledo [*k*]: or le Terre da eſſi abitate (*l*); ed ora [il che era eziandio frequentiſſimo] lo ſpopolare di eſſi le Città, nelle quali fra i Criſtiani viveano; come avvenne ſingolarmente nel Veſcovado di Palenza in Caſtiglia, ove ne convertì in tanto numero, anche de' più ricchi, e facultoſi Giudei abitanti in quella Dioceſi, che rimanendo in favore della Fede ricevuta, liberi dalle decime, ed altri tributi, e paghe loro impoſte, come a' Giudei, ſi diminuirono grandemente l' entrate del Veſcovado di D. Sancio de Rojas. Perlochè gli fu neceſſario il ricorrere al Re, da cui ottenne in riguardo di sì notabile pregiudizio, una quantità di rendite regie, conforme riferiſce nella ſua Storia il Mariana (*m*):

V 2 CA-

[a] *Vide* P. *Miguel l.1.c.*18.*p.*54.*& in Not.n.*119. Tantum fuit fructuoſa ſua prædicatio, quod infra tredecim menſes convertit ad fidem viginti millia Judæorum in Regno Caſtellæ. *Vide eundem Miguel l. cit.* [b] Pluſquam quindecim millium Judæorum, & Maurorum ad fidem convertit. *Loquitur Proceſſus de dicta anni Converſione. In Not.n.*120. (c) Magiſtri Vincentii ſancto eloquio ultra quam triginta millia Judeorum in Regno Aragonum baptizari, publica fama eſt, in dicto Regno. *In Proceſſu Toloſæ apud eund. Not.*120. *Vide eund. Miguel l.cit.p.*54. [d] *Supra l.1.tr.2.c.* 3.*p.*47. (e) *Triginta quatuor Prædicat. an. ei in Proceſſu apud Miguel in Not.n.*121. *tribuuntur.*

[f] *Apud Bartoloccium p.1.p.*717.*& p.3.p.*726. (g) *p.1.p.*717. (h) *Apud Bartolocc.p* 3. *p.*726. [i] *In proceſſu Apud Vict.c.*9 *p.*40. [k] *Lib.1.tr.3.c.*17.*p.*149. *De Sinag. Toleti, & l.cit. c.*19. *de Sinagoga Salmaticenſi p.*163. [l] *Vid.l.cit.p.*165. [m] *Hiſt.Hiſpanie l.*19.*c.*12.

CAPITOLO VIII.

Trionfi riportati da S. VINCENZO nella Converſione de' Maomettani.

CHE il noſtro Apoſtolo ſi eſercitaſſe nella Converſione de' Maomettani, fu effetto del ſuo pietoſo cuore, e zelo ardentiſſimo, col quale riguardava queſti Infedeli, come ſchiavi tenuti racchiuſi nella ſtalla abominevole della ſozza Legge di Maometto [*a*]; in cui non potea non compaſſionarli, vedendoli ivi giacere come animali immondi; perlochè non la perdonò giammai a fatica veruna per eſortarli, ed indurli ad uſcirne fuori, e lavarſi dalle loro ſozzure coll' acqua del ſanto Batteſimo. Perciò ovunque andaſſe a predicare, procurò, che ſiccome i Giudei, così ancora queſti Infedeli foſſero obbligati da' Principi ad intervenire alle Prediche, e ſtar doveſſero in luogo appartato, dove ſenza diſturbo veruno poteſſero aſcoltare la divina parola (*).

Una volta tra l' altre fu addimandato da un Alfacchino, come foſſe poſſibile, che Iddio aveſſe il Figliuolo? A cui il Santo: *Credi tu*, riſpoſe, *che Iddio ſia muto, o che parli?* E riſpondendo quel Sacerdote de' Mori, ch' egli non credea Dio eſſer mutolo, ma bensì, che parlaſſe; ripigliò Vincenzo: *Or queſto verbo, o Parola di Dio, queſti è il Figliulo, di cui è ſcritto: Nel principio era il Verbo, ed il Verbo era appreſſo Dio* [*b*].

Solea dire nelle ſue Prediche, più con gemiti, che con parole, compaſſionando tal ſorta d' Infedeli, che: *Il maggior danno fatto da Maometto a' ſuoi ſeguaci, è ſtato l' aver loro proibito l' aſcoltare le Prediche de' Criſtiani, chiudendo perciò a quelli la porta della ſalute, ch' è l' udire la divina parola; poichè, ſe l' udiſſero, facilmente, e quaſichè indubitatamente abbraccierebbero la Santa Fede; non eſſendovi alcuno di eſſi, il quale ſeguiti ad aſcoltare la parola di Dio, che non ſi converta: purchè gli ſia ben predicata* (*c*). Ed avea ragione di così dire il Santo Apoſtolo; concioſſiachè avea ben' Egli eſperimentato il pregiudizio cagionato dal divieto a Lui fatto dal Re di Granata, di proſeguire la predicazione del Vangelo in quel Regno, dopo averne con eſſa convertita gran moltitudine di que' Maomettani, conforme s' è detto di ſopra (*d*).

Vogliono alcuni, che bramoſo di convertire altri, e compenſare altrove la perdita di tante Anime, cagionata da tal proibizione in Granata, trattaſſe di paſſar a predicare a' Maomettani nell' Affrica, come pur di ſopra ſi diſſe (*e*). E ſebbene ciò non potè effettuare, quando nella Corunna diſpoſe di far ivi paſſaggio; contuttociò, che ivi in qualche altro tempo ſi portaſſe, pare ſi deduca dal Ranzano, il quale deſcrivendo i viaggi del Santo Apoſtolo, cantò ne' precitati verſi:

Tu tuba dulciſonans, cujus pene undique tota
Europa, & quotquot .... tenet Africa gentes
Audivere ſonum. Cioè:
L' Europa udì la voſtra amena voce
Udiro il ſuon di voſtra dolce tromba
Quanti Popoli ha l' Affrica feroce.

Così il Ranzano della Predicazione di S. Vincenzo a' Maomettani dell' Affrica; la quale non oſcuramente par ſi deduca anche dal Coquezio (*f*).

Ma venendo a conſiderare il numero di queſti Infedeli convertiti dal Santo alla Fede Criſtiana, è forza il dire, che fu molto grande. Il Ranzano, che nel numerarli fu molto ſcarſo, ne calcolò fino alla ſomma di ottomila (*). Il Lubrani predicò, che nel ſolo Regno di Granata ſene convertirono fino a diciottomila (*g*). Ed il Bozio laſciò ſcritto, che tutti quei, che per le di Lui prediche s' induſſero a ricevere il Santo Batteſimo arrivarono fino a trentamila [*h*]. Quello però, che noi

[a] Agareni ſtant in carcere fœtido Mahometi. *Ser. unic. in Vigil. Pentec.* [*] *Nyder l. cit.*
[b] *Ser. 4. Dom. 3. poſt Oct. Paſch.* [c] *Ser. 2. Fer. 2. poſt Paſch.* [d] *Vide ſup. l. 1. tr. 3. c. 17.*
[e] *Sup. l. 1. tr. 3. c. 13. p. 117.* [f] *Cap. 5. Sancti Belgii Ord. Præd.* [*] *Ranz. aliique Scriptores.* [g] *In Panegir. de S. Vinc.* [h] *Bozius de Sig. Eccleſ. t. 1. Sig. 25. p. 251.*

noi fra tali, e sì diverse numerazioni possiamo dire, è, che il computo del Ranzano fu troppo scarso, come si è detto, e come osserva il Miguel (*a*); seppure non debba dirsi, che fosse scarso eziandio quello del Lubrani, e del Bozio; e meglio sia il dire coll' Autore della Biblioteca Spagnuola, che il nostro Apostolo *Ridusse all' Ovile di Cristo una quasi innumerabile moltitudine di Giudei, e di Saracini; come anche di Cristiani, che traviati dal retto sentiero, alla strada di salute riconduse* [*b*]. Onde il Labbè ponderando sì numerose Conversioni disse, che: *S. Vincenzo a guisa d' un altro Paolo fu mandato da Dio per la Conversione de' Giudei, e de' Mori alla Fede di Cristo, e per ridurre alla Vita Cristiana, e perfetta, i Fedeli di ogni stato, e condizione* [*c*]: *avendo Egli* (come pondera il Guyard] *convertite più Anime a Dio, che non ha veduti giorni il Mondo, da che fu creato* (*d*) che perciò lasciò di Esso scritto meritamente il Pio, che: *Non ebbe il Mondo ne' tempi suoi, e nè anco un grandissimo pezzo avanti, il maggior Uomo di Lui nel predicare*. (*e*)

Ed affinchè queste espressioni non sieno da veruno come esaggerazioni tacciate, parmi, che sarà bene l' addurre quì le parole del medesimo Santo, ove parla della similitudine del Fico, colla quale volle spiegarci il Salvatore, che siccome quando quell' Albero incomincia a caricarsi di nuovi frutti è vicina l' Estate; così quando gli Uomini, paragonati agli Alberi, avessero fatti frutti condegni di penitenza, allora sarebbe stato vicino il Regno di Dio; sopra di cui così gli disse, predicando in Castiglia nel 1411. in prova, che fosse vicino il fine di questo misero Mondo, ed il possesso di quel Regno Beato: *Videte ficulneam: Già è stato rinnovato il Fico del Popolo Cristiano; poichè vediamo ogni giorno farsi tante paci, e perdonarsi le ingiurie gravi; e che i più delicati, e viziosi intraprendono la penitenza: riduconsi i più ostinati peccatori alla frequenza de' Sagramenti. E le persone nobili, non solamente gli Uomini, ma anche le Damigelle più delicate si disciplinano, con fervore, e animo virile. Ancora il Fico Giudaico quotidianamente produce molti, e grandi frutti, conforme si è veduto in Murcia, in Toledo, e quivi presentemente si vede* (*). Fin quì il Santo.

E certamente convien dire, che questo frutto di Conversioni fosse for d' ogni modo grande, e copioso; mentre Egli ebbe animo di addurlo in prova del prossimo fine del Mondo, in cui è certo, che siccome allora abbonderà più che mai l' iniquità de' Presciti, così in quel tempo stesso sarà grandissimo il fervore degli Eletti. Onde siccome alle volte il Santo adducea per conjettura del vicino Giudizio le iniquità, che allora inondavano, per indurre i Popoli alla penitenza; così a quei che l' abbracciavano, valeasi della lor Conversione per un' altra conjettura del vicino fine del Mondo; acciocchè maggiormente s' infervorassero, e perseverassero nella medesima, sapendo esser così d' appresso il Regno de' Cieli. E con tali esortazioni accrescevasi sempre più il frutto di nuove, e ferventissime Conversioni.

Per conclusione de' Trofei delle Conversioni riportate dal nostro Apostolo, ho stimato bene di muovere, e di risolvere colla Dottrina del medesimo Santo, una divota Questione, che fa Egli stesso a proposito delle numerose Conversioni, fatte dall' Apostolo S. Andrea; cioè: Come un solo Uomo potesse convertire tanti Infedeli? Al che Egli risponde, che per tre ragioni: *Primo, perchè S. Andrea* (dirò io, S. Vincenzo) *predicava il Vangelo; e quando il predicatore predica schiettamente la parola di Dio, fa grandi Conversioni: Secondo, perchè adempiva colle opere quanto predicava colle parole: Ed in terzo luogo, perchè a forza di miracoli confermava quanto Egli dicea* (*f*).

Un' altra ragione assegna il medesimo Santo, parlando del frutto, che riporta-

(*a*) *Miguel l.* 1. *c.* 18. (*b*) *Tom.* 2. *l.* 10. *c.* 2. *n.* 68. (*c*) *De Script. Eccl. ver. S. Vincentius Ferrerius.* [*d*] *Cap.* 11. *Vit. D. Vent. p.* 97. [*e*] *Pio p.* 1. *l.* 3. *p.* 402.
[*] *Ex Serm. Mss. D. Vinc. apud Miguel l.* 1. *c.* 18. *p.* 55. (*f*) *Serm. de S. Andrea Apost.*

n o colle loro parole i Santi Predicatori, e dic e: *Non è maraviglia, se le loro parole fo n date nella vera Dottrina, contemplate nel ritiro, ed infocate nell' orazione, sieno com e tante saette accese, che illuminano, pen etrano, ed infiammano i cuori* [a]. Tal i quali erano quelle, che uscivano dall a bocca di S. Vincenzo, il di cui fervore dava vigore non solamente alle di Lui parole, ma gli somministrava, ed accrescea le forze, che al suo Corpo estenuato dalle penitenze, e dalla vecchiaja, pur troppo mancavano. Ed era in esso lui riguardato, come un continuo miracolo, quando era vecchio (il che avvenne specialmente in Tolosa, e nella Bretagna) e così fiacco, che nello scendere, e salire del Pulpito bisognava non solamente ajutarlo, ma portarlo quasi nelle braccia, ed appena salito il Pulpito predicava con tal brio, e tuono di voce, che sembrava non un Vecchio di sessanta, o settant' anni, ma un Giovane appena di trenta; e rimbombava talmente la sua voce, come s' Egli avesse avuto un petto di metallo. Così Iddio dava al suo Apostolo in premio del di Lui fervore, voce di virtù (*b*).

(a) *In alio Ser. impresso.* [b] *In Processu apud Miguel. In Not.n.117.ad l.1.c.17.*

CAPITOLO IX.

Culto della Religione Cattolica promosso da S. VINCENZO.

NON bastò al nostro Apostolo, e nuovo Geremia, lo svellere, distruggere, e dissipare gli Errori, l' Eresie (*c*), e tutte l' altre iniquità dagli Infedeli, e da altri Peccatori, se insieme non si affaticava per ristaurare la Pietà Cristiana, con promuovere a tutto potere il culto della Religione, al pari della riforma de' costumi; procurando cogli esempj, e colle persuasive di porre in istima i Sagramenti, e i sacri Riti, e le Divozioni, sempre costumate nella Chiesa Cattolica, per far rifiorire la pietà da Lui trovata languente.

Per mettere in venerazion il sacrosanto, ed incruento Sagrifizio della Messa, ed eccitare i Sacerdoti a devotamente frequentare di celebrarlo, già si disse, che nel suo Apostolato fu solito di celebrare ogni mattina solennemente in pubblico con Musica, e suono degli Organi, con tanta devozione, che versava lagrime in abbondanza (*d*). Al che aggiunger si dee, che fu esattissimo nelle sacre Cirimonie, colle quali le nostre Liturgie prescrivono doversi celebrare quel divinissimo Mistero; in riprova di che ebbe a dire un gran Cattedratico, allorchè lo vide con tanta esattezza celebrare in Tolosa: *Che se per impossibile perdute si fossero le Rubriche della Messa; sarebbe bastato per ritrovarle, l' osservare il P. Maestro Vincenzo nel celebrare il sacrosanto Sagrifizio dell' Altare* (*e*). Pel contrario solea il Santo deplorare la trascuraggine di molti Sacerdoti, sì nell' apprenderle, ed osservarle, come nel celebrare troppo di rado, onde soggiungeva: *Ogni volta in cui costoro celebrano, sembra che dicano la Messa novella* (*f*).

Il fine per cui così esattamente osservava, e volea da tutti i Sacerdoti osservate fossero la sacre Liturgie, non solamente era per la riverenza a sì gran Sagrifizio dovuta, ma perchè sono elleno ordinate insieme a promuoverne la venerazione, ed eccitare la divozione ne' Popoli. E per maggiormente muoverli ad essa, spesso parlava di questo divinissimo Mistero nelle sue Prediche; e tra le altre cose solea addur loro alle volte l' avvenimento funesto d' un certo Uomo fastosamente vestito, il quale non genuflettendosi come solea, nell' ascoltare la Messa, all' elevazione della divinissima Ostia, non potendo ciò fare senza pregiudicio dell' attillatura, di cui era sì pieno da capo a piedi, che appena

[c] *Jerem.*1.10 [d] *Supra l.* 1. *t.*3. *c.* 4. [e] *Miguel l.* 1.*c.*16.*ex Processu,& in Not.n.*114.
[f] Quando celebrant, semper videntur celebrare Missam novam. *Serm.*3.*Dom.*3.*Advent.*

pena potea muoversi, fu ucciso da un Demonio ivi apparso in forma umana di terribile aspetto, lo recise per mezzo con una spada dicendogli: *Ribaldo, traditore; se Iddio avesse fatto tanto per noi altri Angeli, quanto ha fatto per te, noi staressimo sempre prostrati a rendergli le dovute grazie* (a).

Per promuovere ne' cuori la devozione nell' ascoltare la Messa, spendea il Santo Maestro bene spesso le intere Prediche nello spiegare con somma chiarezza a' Popoli le Cirimonie della Messa, affinchè intendendole s' eccitassero ad assistervi con profitto delle loro anime.

E per parlare della Santissima Eucaristia in quanto Sagramento, grandi furono le maniere, e gli industriosi modi, ch' Egli trovò per infiammare i Cristiani alla stima, alla fede, e alla frequenza di sì eccellente Sagramento. Già vedemmo, che al primo ingresso ne' luoghi faceasi vedere come mandato a venerarlo, conducendo seco avanti il Divinissimo Sagramento i Popoli, con i quali umilmente godea di adorarlo [b]. E da' Pulpiti giammai cessava di celebrarne le lodi, spiegarne i segreti, e le più stupende maraviglie, che sono in esso nascoste (c). Ma dove più insistea, era nel predicare le disposizioni necessarie per degnamente riceverlo. Era la prima: Una gran purità, ed innocenza, non essendo conveniente, che una cosa così degna come è Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo, che è lo specchio senza macchia della Divina Maestà, sia ricevuto dentro un cuore malizioso, e non ben purificato. E dicea, che in segno di ciò avanti che il nostro Salvatore Gesù Cristo distribuisse nell' ultima Cena il suo Corpo a' Discepoli, lavò loro prima i piedi; ed il Sacerdote avanti la Consagrazione si lava l' estremità delle dita, per dimostrare, che ciascuno nel ricevere un tal Sagramento deve esser mondo da ogni peccato, non solamente mortale, ma eziandio veniale per quanto sia possibile (d).

La seconda condizione, che esigea era il riceverlo con grande amore di Dio, e del prossimo; poichè siccome il pane usuale non arrecherebbe la vita, se si prendesse da chi fosse del calor naturale destituito; così se il calore della Carità manca nell' Anima, non riceve essa la vita, nè conforto veruno dal pane Eucaristico. E finalmente la terza era: Una gran fermezza, e pazienza: e ne allegava per ragione, l' esser cosa inconveniente, che un liquore prezioso si ponga in un vaso fragile, e di poca durata, atteso il pericolo di farne perdita (e).

Così pure costumò di spesso parlare di tutti gli altri Sagramenti, spiegandone nelle sue Prediche la grandezza, e l' utilità somma, che arrecano all' anime; e le proponea a' Popoli in forma di Catechismo, ne' quali insegnava insieme il modo di validamente, e santamente amministrarli, e riceverli. E specialmente trovasi tra le sue Prediche quella della terza Domenica di Quaresima, in cui spiegando le sette voci di Dio, celebrate da David nel Salmo 28. discendesi al particolare di tutti i Sagramenti della Cattolica Chiesa, che più non pare possa desiderarsi [f].

Ma il Sagramento di cui qui più frequentemente parlava, era quello della Confessione auricolare, di cui or ne ponderava l' efficacia, ed il modo di ben farla, ed or parlava dell' importanza di scegliersi un prudente, e savio Confessore per guida dell' Anima. Ed era perciò così frequentato ai suoi tempi un tal Sagramento, che non poteano, massime nel tempo delle sue Missioni, esser mai sufficienti i Confessori, per molti che fossero, a soddisfare al gran numero de' Penitenti, e sembravano piccole le Chiese (g).

Dopo i Sagramenti procurò di accrescere eziandio la stima, e l' uso de' Sagramentali, e specialmente di quello dell' Acqua benedetta: spiegandone bene spesso ne' suoi Sermoni le prerogative, ed uti-

[a] *Serm.* 1. *de Orat. Dom. contra septem vitia.* [b] *Supra lib.* 1. *tr.* 3. *cap.* 3.
[c] *Serm. de Corp. Christi* 1. & 4. [d] *Serm.* 4. *de Corp. Christi.*
[e] *D. Vinc. l. cit.* [f] *Serm.* 2. *Dom. Oculi.*
(g) *Supra lib.* 1. *tract.* 3. *cap.* 31. *p.* 225. *Vide infra Append.* 2. §. 3.

utilità, sì pel corpo, come per l' anima (*a*). Insegnava tralle altre cose, che il prenderla, ajuta molto a raccogliere il cuore, e che per questo si pone nell' ingresso delle Chiese; acciocchè i Fedeli aspergendosi con essa nell' entrarvi, più facilmente raccolgano la loro mente in Dio, ed aggiungea, essere un efficacissimo rimedio per liberarsi dalle suggestioni del Demonio, e dagli immondi pensieri, il segnarsi con essa nel tempo delle tentazioni: e che ha insiememente virtù di scancellare le colpe veniali, purchè si prenda colla dovuta divozione. Quanto poi al corpo, dicea, che spargendone con essa i Campi, ha virtù di fecondare le Campagne, e di apportare abbondanza di vino, e di grano, invocando nell' aspergere i Campi, o le Vigne il Santissimo Nome di Gesù (*b*).

Curiosissimo fu a questo proposito il caso avvenuto in Moncalieri nel Piemonte. Era quel Popolo ricorso al Santo, quando fu ivi a predicare (*c*), con pregarlo ad insegnar loro qualche efficace preservativo delle loro Vigne, le quali ogni anno erano dalla grandine, ed altre tempeste, esterminate. Rispose Egli, che l' aspergessero coll' Acqua benedetta, e confidassero nell' ajuto divino sopra di loro. Fu comunemente dispregiato dal Popolo un tal consiglio, perchè il Volgo cercando sempre le novità, non fa mai quella stima che dee delle Divozioni antiche, e comuni, santamente costumate dalla Chiesa, attesochè non sono cose nuove. Contuttociò vi fu uno, il quale più saggiamente riflettendo alle parole del Ferrerio, da Lui in sua Casa alloggiato, pose in esecuzione il saggio consiglio, aspergendo coll' Acqua benedetta la propria Vigna innanzi al tempo, in cui soleano incominciar le tempeste. E solamente la di lui Vigna fu preservata dalla grandine, la quale esterminò tutte l' altre circonvicine di quelli, che non l' aveano aspersa: autenticando così Iddio col prodigioso gastigo di costoro, e col favore fatto al divoto Ospite del suo Apostolo, quanto fosse efficace il rimedio da questi insegnato, contro le tempeste, e le grandini [*d*].

Altre eccellenze solea Egli predicare dell' Acqua benedetta, cioè la di lei efficacia contro le infermità, massimamente contro i morbi contagiosi, e pestilenziali (*e*): ma soprattutto per discacciare dalle Case, e da' Corpi umani i Demonj; ed era suo detto, che: *Siccome coll' Acqua bollente si discacciano i Cani, così coll' Acqua benedetta vengono posti in fuga i Demonj* (*f*). Ed a questo fine, per dimostrare in pratica sì gran virtù di questo Sagramentale, solea valersi dell' Acqua benedetta or per fugare la Peste da' Luoghi (*); or per discacciare i Demonj dagli Ossessi, come di sopra s' è narrato (*g*).

Singolarmente ciò volle dimostrare il Santo in Piemonte, ove essendogli presentato un Ossesso, addimandò, che gli porgessero l' Acqua benedetta, affine di fugar con essa lo Spirito maligno, e costringerlo ad abbandonare quel Corpo. Ma osservò nell' aspergerlo, che l' Energumeno raccoglieva colla mano le goccie cadute, o in terra, o sopra le sue vestimenta, e lavandosi con esse il viso, dicea in lingua Valenziana: *O quanto è buona quest' Acqua*. Accortosi il Santo, che quella non potea esser benedetta, mentre non avrebbe con essa scherzato il Demonio, la benedisse; ed asperso poscia con questa l' Ossesso, fu costretto lo Spirito infernale a partirsene (*h*). E forse che questo fu il caso, che il medesimo S. Vincenzo racconta in un suo Sermone, di certo Energumeno, che asperso con Acqua, che si prefumea esser benedetta, nè volendo da lui partirsi il Demonio, fece diligenza il Sacerdote Esorcista per ritrovare qual fosse stata la benedizione di quell' Acqua, e scoprì, che nel benedirla non avea il sacro Ministro nè pronunziate interamente le parole dal Rituale prescritte per quella sacra Benedizione, nè formato il se-

(*a*) *Serm. de Aqua benedicta.* [*b*] *D. Vinc. Serm. cit.* [*c*] *Probabiliter, anno* 1402.
(*d*) *Antist. p.* 1. *cap.* 15. *Miguel l.* 2. *cap.* 4. (*e*) *Vide Append.* 3. §. 7.
(*f*) *D. Vinc. Serm. de Aqua bened.* [*] *Supra l.* 1. *c.* 34. *p.* 242.
(*g*) *Supra in hoc lib. c.* 19. (*h*) *Valdec. l.* 3. *c.* 41. *Victoria c.* 11.

il segno della Croce; ma in vece di questo avea formato colla mano frettolosamente un Circolo, perlochè benedetta di nuovo, com' era di ragione, la medesima Acqua, appena ne fu aspersо l' Energumeno, che rimase tantosto libero dal Demonio [a].

Anche il Pane benedetto, che al Popolo distribuivasi per divozione in alcune Diocesi, in cui fu Egli a predicare, procurò il Santo di porre in istima singolare, come apparisce del suo Sermone: *De Pane benedicto*, che dicea essere un altro Sagramentale; e di cui tra le altre cose mirabili si legge in detto Sermone, che trovandosi un Prelato alla mensa d'un Santo Vescovo, e sprezzando il Pane benedeto, lo gettò a' Cani, j quali per riverenza non ardirono mangiarlo: ciocchè vedendo il Vescovo, diede a' medesimi altro pane non benedetto, e tantosto fu da essi divorato [b].

Eziandio le solenni Processioni costumate dalla Chiesa Cattolica, procurò il Santo Apostolo di mettere in venerazione, e stima de' Popoli, e massimamente quelle delle Rogazioni, che sono tra tutte l' altre antichissime: ed esortava i Popoli a valersi specialmente di esse, per implorare la pioggia in tempo di siccità (c), e per ottenere la sanità in tempo di peste; come ordinò si facesse in Genova, in Graus, ed in Barcellona. E con tal mezzo gli riuscì felicemente di vederla estinta in questa Città, come altrove si disse [d].

Solennissima fu la Processione fatta in Genova, in cui si portò il Santissimo Sagramento, aspergendosi intanto con Acqua benedetta tutte le strade per dove passava (e). Ma perchè il Giustiniani nella sua Storia fu di parere, che ciò non ostante, tuttavia seguitasse la Peste a far grandi stragi in quel popolo: è necessario d' osservare col Santo medesimo, che: *quando nel tempo della siccità, o di mortalità, ovvero di altro flagello, si celebrano le Processioni: molte volte i Popoli non ottengono ciocchè chiedono a Dio, perchè lasciano quello, che è più principale, cioè le Confessioni, e l' emendazione de' vizj, e de' peccati pubblici, conforme al sacro Testo*: Chiedete, e non ricevete, perchè malamente pregate. E per maggiormente ciò spiegare, aggiungeasi dal Santo questa similitudine: *Siccome infino che il ferro è dentro la piaga del corpo, nulla giovano i medicamenti, così fino che il ferro del peccato è nell' Uomo, non giova il rimedio delle Processioni* (f).

Ben' è vero, che non essendo verisimile, che Genova alla predicazione del Ferrerio non facesse vera penitenza, lasciando i peccati, anzichè costando dal già detto, ch' Egli fece in esa gran frutto (g); è molto probabile, che il non essere rimosso da lei il flagello della Peste dopo la sopraccenata Processione provenisse da altra cagione, per cui insegna il medesimo S. Vincenzo, che alle volte non ottenghiamo le grazie richieste; cioè, perchè non sono utili per le nostre anime, onde Egli dicea: *Trovansi nel Mondo molti Infermi, i quali chiedono a Dio la sanità, che non vuol loro concedere; perchè laddove nel tempo dell' infermità sono umili, orano, e astengonsi da' peccati; se fossero sani, sarebbero superbi, non si curerebbero di Dio, e si darebbero in preda ad ogni sorta di scelleratezza* (h). Onde convien dire, che il non esser cessata la peste in Genova tantosto, che si fece la Processione, fu effetto delle medesime preghiere, che nella Processione furono fatte: acciocchè quel Popolo umiliato, e percosso si assodasse nell' intrapresa penitenza.

Ebbe parimente a cuore il nostro Santo di porre in venerazione, e desiderio il Tesoro delle sante Indulgenze; colle quali allettava le Genti a concorrere alle sue Prediche, a ricevere i Sagramenti, e ad emendare i costumi, per rendersi degni d' ottenere con esse la remissione della pena, che non si concede senza la mondezza dalle colpe. Quindi è, che nella Marca

[a] *S. Vinc. Serm. de Aqua benedicta.* [b] *Idem Serm. de Pane benedicto.*
[c] *Serm. 2. Fer. 2 Rogationum.* [d] *Supra lib. 1 tr. 3. cap. 14. pag. 131.*
[e] *Hist. Genuæ lib. 5.* [f] *Serm. 1. Dom. 4. post Pasch.* [g] *Supra l. 1, tr. 3. c. 15. p. 105.*
[h] *In alio Serm. impresso.*

ca Spagnuola, volendosi dallo Storico della Cronica Ulianense, descrivere la Predicazione, che S. Vincenzo fece nel 1409. in un certo luogo di Catalogna (*a*), così si dice: *L' anno 1409. in giorno di Sabbato alli 23. di Marzo arrivò alla Villa di Turricella Fr. Vincenzo Ferrerio dell' Ordine de' Predicatori, con dodici Sacerdoti, e con moltitudine di Gente, predicando l' Indulgenza del Sommo Pontefice* (*b*].

Siccome predicava le Sacre Indulgenze, così ancora spesse fiate parlava a' Popoli sopra le Censure Ecclesiastiche, massimamente della principale, che è la scommunica, per metterla in istima, ed in terrore di tutti (*c*).

Tutto quest'edifizio della pietà inalzato in mezzo a' Popoli dal Santo Apostolo, procurò Egli di stabilirlo su la pietra ferma della Sede Apostolica, su cui fu da Cristo fondata la sua Chiesa; onde predicò sempre a'Fedeli l'Ubbidienza, e riverenza al Sommo Pontefice Romano, ed a' Vescovi, dicendo, che questi sono in certo modo Vicarj del Papa, e questi è il vero Vicario di Cristo: inferendone, ed intuonando da' Pulpiti, che essendo il Papa, e poi i Vescovi, Podestà ordinate da Dio per governo della sua Chiesa, chi ad essi ricusa d' esser soggetto, resiste alla divina ordinazione, ed è in istato di dannazione, come, dice l' Apostolo (*d*).

Per discendere ancor più al particolare, tre gloriose imprese, colle quali pose Egli in Trionfo la Pietà, meritano una distinta narrativa. La prima è il costume, che introdusse ne' Popoli di una somma riverenza al sagrosanto Nome di Dio, dimaniera chè, acciocchè non lo spergiurassero e nemmeno in vano l' invocassero, insegnò loro l' accostumarsi a giurare (come egli dicea per via d' Avverbj] cioè, affermando quello, che dicevano con queste parole: *Per certo, Sicuramente* (*e*], Il che passò di poi in proverbio apresso i Castigliani con dire:

Todos dican seguramente,
Que assì la dize Fray Vincente (*f*].

L' altra impresa per cui non meno deve la Cristiana Religione al nostro Apostolo, che per tante altre sue opere, fu l' aver riposta in piedi l' osservanza della Domenica, la quale come Egli stesso confessa in una delle sue prediche (*g*) era a' suoi tempi da alcuni talmente trascurata, che in vece di essa già incominciavasi a festeggiare il Sabato, senza avvedersi, che questo era un giudaizzare.

Gravissime furono le persecuzioni, che gli convenne soffrire per toglier dal Mondo questo abuso, e rimettere nel suo primiero vigore l' osservanza della Domenica. Conciossiachè, se in tutte le sue opere gli si oppose il Demonio, in questa scatenossegli contro l' Inferno tutto. Anzichè non contento il Maligno di suscitargli contro gli Uomini perversi, da lui sedotti, tentò di seco cimentarsi in persona sotto l'abito di un finto Romito [*h*]. Troppo dispiacevagli che la Domenica sia da' Cristiani santificata. E siccome nell' Antica Legge fatto avea ogni sforzo, acciocchè i Giudei violassero il Sabbato, perchè Iddio comandata ne avea l' osservanza; così dopo la Venuta di Gesù Cristo, in onor della di cui Glorioſa Resurrezione si è cangiata l' osservanza del Sabbato in quella della Domenica (*i*], ha sempre mai procurato, che questa osservata non sia.

Qual esito avesse la disputa di Satanasso con S. Vincenzo, non lo riferisce il Santo forse perchè scoperto per quello che era, non gli permise il parlare, ma lo discacciò confuso colle parole di Cristo: *Tace, obmutesce* (*l*).

Finalmente la terza glorioſissima Impresa di S. Vincenzo, fu essere Lui stato il primo ad introdurre in S. Chiesa il costume di predicare ogni giorno (*m*), onde per virtù di questa luce, che quotidianamente diffondea sopra i Popoli, gli riuscì

[a] *Vid. supr. l. 1. tr. 3. c. 13.* [b] *Chronic. Ulianense in Marc. Hispanic.*
[c] *In quodam Serm. impresso.* (d) *S. Vinc. in alio Serm.* [e] *Valdec. l. 2. c. 16. p. 126. Mig. l. 2. c. 8. p. 95.* [f] *Soveges in Vit. D. Vinc.* [g] *Refert idem San l. infra cit.*
[h] *S. Vinc. Ser. 1. Dom. 8. post Trinit.* (i) *D. Vinc. Ser. 1. infr. Oct. D. Dominici*
[l] *Marc. 4. 39.* (m) Ipse incæpit quotidianas prædicationes, *Ven. Micon. Ser. D. Vinc. apud Miguel l. 4. c. 10. p. 291.*

scì con somma felicità di vedere la Pietà mirabilmente crescere, e rifiorire. Ne abbiamo di ciò un cospicuo testimonio, che è il Re D. Alfonso, il quale così l'attesta, scrivendo al Sommo Pontefice Niccolò V. *Del che Io posso farne buona testimonianza; poichè essendo in que' tempi la religione Cristiana, per trascuraggine di quelli, a cui s' appartenea, non solamente negletta, ma di più in gran parte scordata, e le genti ignoranti delle cose, che operare e creder doveano, furono* [da S. Vincenzo] *illuminate, ed instruite, non meno coll' esempio della sua vita, che colle sue parole* [*a*].

In somma ciò che si legge essere accaduto in Caen di Normandia: cioè, che quel Presidente, dopo le Missioni ivi fatte dal Santo, stette per più anni senza processare alcuno, perchè la Cristiana Carità, da S. Vincenzo lasciatavi, apportava la giustizia, e terminava tutte le differenze (*b*); divenne cosa comune a vedersi ovunque avesse il Santo predicato; essendochè come ne parla l'Antiste, la riforma dal nostro Apostolo introdotta fu tale, che si vedean le Donne cattive lasciata la lor vita scandalosa, divenire specchj di Penitenza; l'oneste moderare le gale, e vanità, gli ozioſi lasciare non che i peccati, ma eziandio i giuochi delle carte, e de' dadi, e ognuno a procurare di accomodare la propria Coscienza a quella forma di vita Cristiana dal Santo predicata (*c*).

Somiglianti a queste furono l'espressioni che parlando del Santo, ne fece il P. Niccola di Gesù, e Maria Carmelitano scalzo, nella sua Apologia con queste parole: *Fu cosa mirabile, l' essersi potuti penetrare da un Uomo tanti regni, quanti ne scorse S. Vincenzo evangelizando: è però cosa assai più facile, e certa il numerare le Provincie, e le Regioni, che l' Anime, che Egli alla Strada di Salute ridusse. Perchè vien scritto di lui, che ovunque Egli entrava, subito solea vedersi una general penitenza de' peccati passati, ed una universale riforma de' costumi; e che soleano non solamente cessare le bestemmie, spergiuri, ed altre scelleratezze: ma anche le allegrezze vane, ed i giuochi talmente che non vene rimanea neppur la loro rimembranza, e finalmente era sì grande la contrizione pietà, e modestia di tutti, che non solamente fino ch' Egli era presente, ma eziandio per alcun tempo dopo sembrava che fosse ritornato il secolo degli Apostoli* (*d*). Nè questo fu sentimento del solo P. Niccola, ma eziandio di Cornelio a Lapide, che in brevi periodi così l' espresse: *Ovunque ponea Egli il piede, tantosto, ne seguiva una Penitenza universale delle passate colpe, ed una comune riforma de' costumi, per cui cessavano le bestemmie, gli spergiuri, e fino i giuochi, e sì grande era la Contrizione, Religione, e modestia di tutti, che sembrava fosse ritornato il secolo de' primitivi Apostoli* (*e*): poichè: *Fece* (come attesta il Vescovo di Monopoli) *una riforma tanto grande nella Chiesa, che dagli Apostoli in qua non si legge, nè si è veduta cosa somigliante* (*f*). E tutti i Secolari sembravano divenuti Religiosi ferventissimi; anzi come soggiunge il medesimo Lopez, sembravano altri, e nuovi Uomini mostrando una straordinaria moderazione, e nel Vitto, ed in tutti i loro costumi (*).

CA-

(a) *Apud Diagum l.1.Vit.D.Vinc.c.37.pag.428.* (b) *P. Martin.5.April.M.Vit. ejusd.*
(c) *Antist. par.1.cap.12* (d) *In Apol. Perfectæ vitæ.*
(e) *In Præfat. Thren. Hierem.Proph.* (f) *In Epitom. sanctorum in Fest. S.Vinc.Ferr.*
(*) *Vide Lopez, Bursell. in Vit. ejusd.*

CAPITOLO X.

Devozione verso GESU', e MARIA, promossa da S. VINCENZO.

DOpo aver parlato in generale del culto della Religione, e della riforma de' costumi, promossa dal Nostro Apostolo ne' Popoli, richiede lo zelo particolarissimo, col quale gli infervorò nella Devozione di Gesù, e di Maria, che si parli delle maniere da lui usate per promoverne il Culto, e d' accendere il di loro amore ne' cuori di tutti.

Ebbe Egli sempre un' attenzione particolare di eccitare i Fedeli alla riverenza de' Santi, come ne fanno piena testimonianza tanti Sermoni, che recitò in loro onore, de' quali se ne potè formare un volume a parte, col titolo *de' Sermoni de' Santi*, ne' quali non meno premea nel promoverne il Culto, che la loro imitazione, che perciò li predicava in istile assai piano, chiaro, morale. Ma senza dubbio soprattutto insistea nel promover la divozion verso il Santo de' Santi Gesù Cristo Signor Nostro, e verso la Regina de' Santi di lui gloriosissima Madre sì per lo zelo di vederli più di tutti onorati, come anche acciò i Popoli venerandoli con singolar pietà s' acquistassero la particolar protezione.

Il più efficace modo, che in ciò Egli tenne fu quello de' suoi esempj, poichè dalla più tenera età, fino agli ultimi periodi della sua Vita, fu solito a digiunare tutti i Venerdì in pane ed acqua, in memoria della Passione di Cristo. E tutti i Sabbati, o fossero anche i Mercoledì costumò a digiunarli ad onore della Santissima Vergine. Ebbe in uso ancora di recitare ogni giorno l' Uffizio della Croce, e della Regina del Cielo. Salutava per le strade quante Croci trovava, scoprendosi riverentemente il Capo, e dicendo l' Antifona colla sua Colletta in ossequio dell'amabilissimo Redentore, che si degnò colla morte di Croce redimere l' Anime nostre (*a*). E parimente avanti le Sacre Immagini della gran Madre di Dio volea trattenersi nelle Chiese, e nella Cella, in lunghe, e ferventissime Orazioni (*b*).

Nè è da stupirsi, che tanta fosse la sua divozione, e tenerezza verso di Gesù, e Maria; essendochè fino dall' Infanzia costumò di recitare ogni giorno il Santissimo Rosario avanti l' Immagine di Lei nella Chiesa de' Predicatori, meditando que' divinissimi Misterj della sua Madre Maria, considerando i patimenti per nostro amore sofferti nel Corpo sacrosanto di Gesù, e dal cuore afflittissimo di Maria infiammandosi Egli d' amore (*c*). E questa fu la prima, e principal devozione che promosse ne' Popoli costumando di far recitare a Cori nelle pubbliche Processioni il Santissimo Rosario: come nella Storia si disse.

Ma per parlare distintamente delle pratiche speciali di devozione, che insegnò per onorare Gesù, e Maria. Primieramente, acciocchè i Popoli crescessero nell' amore, e nella venerazione della Croce di Cristo, questo era il Gonfalone, che facea portare in Trionfo allo Squadrone delle Turbe degli Uomini, che lo seguivano; e questa era il segno, col quale più ordinariamente solea benedire gl' Infermi nel dar loro la miracolosa salute; perchè i Circostanti magnificassero la virtù del Crocifisso, che col salutifero segno della Croce dava a lui grazia d'operare cose cotanto mirabili, ed altre volte nell' operare alcuni più strepitosi miracoli invocava il Santissimo Nome di Gesù; affinchè conoscessero tutti la potenza di quello, nel di cui Nome Egli operava sì grandi prodigj (*d*).

Così parimente facea portare in Trionfo dappertutto l' Immagine di Maria, che era il Gonfalone dello Squadrone delle divote Pellegrine, che seco conducea; ed alle volte nel far miracoli procurava d' indurre il Popolo spettatore alla divozione di Maria. Ne abbiamo di ciò due fatti, che ne fanno riprova irrefragabile, avvenuti in Montblanc. Quivi gli fu presentato un uomo per nome Bartolommeo

(a) *Vide Ranzanum, Antistium, Diagum, Miguel, & communiter omnes ejus Vitæ Scriptores.*
(b) *Valdec. l. 1. c. 4.* (c) *Valdec. l. 1. c. 4. p. 8.* (d) *Vide supra l. 2. tr. 2. Cap. 19, & alibi sæpè.*

meo, che per lo spazio di quindici anni giacea storpiato entro d' un Carretto senza potere non che camminare, ma neppur moversi. Supplicato S. Vincenzo a guarirlo, rispose, che averebbe pregata la Santissima Vergine: Ed in fatti si pose il Santo in Orazione avanti ad una Immagine di Lei. Indi ritornato all' Infermo da poco spazio di tempo, e benedettolo con un segno di Croce, levossi Bartolommeo in un subito sano, e perfettamente guarito sbalzando dal Carretto, e lodando Iddio, e la sua pietosissima Madre, che per i meriti del suo Servo Vincenzo aveagli concessa così istantanea, e perfetta la sanità: e camminando per sè stesso senza verun' appoggio, fece alla propria Casa ritorno, con stupore di tutti [a].

Nella stessa maniera, caduto dalla fabbrica d' una Chiesa dedicata alla Regina del Cielo un povero Uomo lavorante, fu la caduta sì grave, che gli si ruppero l' ossa; di manierachè per parere de' Medici poco sopravviver potea, onde ricevette gli ultimi Sagramenti per ben disporsi alla vicina morte. Ma rincrescendo molto al Giovane detto Pindo, il morire nel fiore degli anni, mandò a chiamare il S.P. Maestro Vincenzo, ed appena lo vide, così prese a dirgli: *Servo di Dio, e sarà possibile che avendo Voi donata a tanti Infermi la sanità: io solo mi sero stroppiato abbia a rimanere privo de' vostri Miracoli?* Vedendo il pietoso Santo la gran fede di Pindo, fece uscire da quel luogo i Circostanti, e genuflesso, dopo breve Orazione segnò il Giovane e gli disse: *Dimani vi troverete con perfetta salute: e anderete con vostro Padre a lavorare nella Fabbrica della Chiesa dedicata a Maria: e sappiate, che questa pietosa Madre è quella, che vi ha perservata miracolosamente la Vita, quando siete dalla Fabbrica della sua Chiesa caduto; e perciò vi consiglio, che pel lavoro della medesima, nè Voi, nè vostro Padre prendiate mercede veruna* (b).

Quando però maggiormente insistea nell' infiammare i Popoli nel fervore di queste due sì eccellenti Divozioni, era il tempo del predicare: in cui era suo costume ordinario di tenere il Crocifisso in mano, acciocchè coll' averlo i Popoli sotto gli occhi, più facilmente si ricordassero della sua Passione e s' infiammassero i cuori nell' amor divino (*).

E per infervorarli nello stesso tempo nella Divozione di Maria; introdusse il primo di tutti i Predicatori il costume di recitare ad alta voce la Salutazione Angelica prima di principiare le prediche(c). E da S. Vincenzo appresero un tal costume i Predicatori a lui posteriori in sì Apostolico Ministero. Ed ancorchè oggidì si usi di recitare l' *Ave Maria* avanti d' incominciare il Proemio: il Santo però costumò di recitarla nel fine di esso; poichè proposto il Tema, e ciò di che volea discorrere, e stabiliti i punti solea soggiugnere: *La materia sarà utile, e profittevole; ma acciocchè sia a Dio accetta, e grata, salutiamo prima la Vergine Gloriosa* [d].

Che questo salutare la Vergine fosse precisamente la recita della Salutazione Angelica, comprovasi da ciò che all' incontrario si legge nella sua predica del Venerdì santo, in cui così disse agli Uditori: *Voi ben sapete, che ad una Persona afflitta non si sanno saluti, nè si ardisce di proferir parola d' allegrezza alle persone meste* (e); *e perciò non saluteremo nel modo consueto la Vergine; poichè potrebbe rispondere: Come mi dite:* Ave, *mentre sono piena di mestizia, di dolore, di amarezza, e di miserie? Come mi soggiungette:* Dominus tecum, *se mi anno tolto il mio Figliuol, e mel' anno in Croce confitto? Come mi chiamate:* Benedicta, *se tutti mi maledicono? E perciò non la saluteremo, ma ci volgeremo a Cristo Crocifisso nella sua Croce, e per otte-*

[a] *Antist. p. 1. c. 27. Bursellus apud quem Mons-Altus, pro Mont. blanco. Flaminius in Vit. D. Vinc. Miguel l. p. c. 2.* [b] *Miguel l. 2. c. 2. & Antist. l. cit. qui hunc Juvenem Antonium Pium nunc pavit. pag. 215.* [*] *Martin. in Vit. S. Vinc. 5. April.* [c] *Gil. de Godoy in Mejor Gusman. t. 2. tr. 5. §. 15. n. 23. Valdecebr. l. 2. c. 15.* [d] Sed primo salutetur Virgo Maria. *Ser. 2 Dom. 2. Advent. & Serm. unic. in Vigilia Epiphaniæ, & alibi sæpius.*

[e] Flere etenium cum Flentibus, *prudentiale Apostoli monitum est. Rom. 12. 15.*

ottenere divozione in questa predica, gli diremo: Adoramus te Christe [a].

Quanto gradisse la Regina de' Cieli tal divozione di Vincenzo l'attestò coll'ottenergli dal suo Divino Figliuolo, il riportare frutto copiosissimo colle sue prediche (*b*); e meritatamente, poichè la salutazione Angelica è un amo, ed un' esca attissima per pescare l'anime, come dolcia lo rivelò la Santissima Vergine al Ven. P. Raimondo Kuatz dell' Ordine de' Predicatori, addolorato; perchè non raccoglieva dalle sue prediche quel frutto, che bramato avrebbe, a chi apparendo Ella gli disse: *Utere Ave Maria velut hamo, & esca ad pisces rationales capiendos* (*c*); come in fatti seguì.

Dentro alle medesime prediche, non v'è lingua, nè penna, che possa esprimere con quanto fervore raccomandasse agli Uditori questa gemella divozione. Parlando Egli di Gesù, inculcava loro la memoria, e la gratitudine della sua amarissima Passione, ripetendo, che una tale rimembranza è un efficacissimo rimedio contro le tentazioni della Carne con dire che, *Non merita d' esser chiamato col nome d' Uomo ragionevole, Chi vedendo Gesù Cristo col suo sagrato corpo pieno di tanti, e sì gravi dolori, volesse di poi offenderlo per avere diletti carnali, e da bestie contro la sua divina legge* (*d*). Anzichè spessissime volte aggiungea, che la memoria della Passione di Gesù Cristo è il rimedio universale contro di tutti i vizj; conforme divinamente Egli lo dimostra in un Sermone in cui discende contro tutti i sette vizj capitali (*e*). Ed altre volte diceva, non esservi cosa la quale maggiormente infiammi i cuori nell' amor divino, e gli commova a vera contrizione de' peccati, come la memoria delli dolori, e della morte sofferta per noi da Cristo nella Croce (*f*).

Similmente grandi eran le lodi, colle quali esaltava le glorie di Maria, perchè fosse da tutti venerata; onde solea celebrarla nelle sue Prediche, come: *Tempio del Signore: Arca della Vita: Regina del Cielo: Stanza dello Spirito Santo: Porta del Paradiso: Mistico Monte Sinai: Rovo to incombusto*; e davale mille altri encomj, dei quali trovansi sparse le sue prediche, affermando in esse; che: *In ogni libro della Sagra Scrittura, anzi in tutti i Capi, e versi di questa, contengonsi le di lei laudi senza numero* (*g*). E vi fu opinione, che il nostro Apostolo giammai predicasse, che non intrecciasse nel Discorso qualche cosa in lode di sì grande Imperatrice; onde, siccome fu mirabile in tutte le altre sue opere, così gli vien dato l' elogio di *Uomo mirabilmente divoto della Santissima Vergine* (*h*). E sebbene non in tutti i suoi Sermoni trovansi le lodi di Maria, è molto probabile, che dopo, o avanti di recitare la Salutazione Angelica per infiammare il Popolo a dirla seco divotamente, costumasse di brevemente accennare alcuna delle innumerabili lodi di quella, che supera ogni laude, che darle si possa da lingua creata.

Voglio conchiudere questo Capitolo con osservare, che in modo singolarissimo promosse Egli la venerazione, e fiducia de' Nomi Santissimi di Gesù, e di Maria; poichè siccome Egli nel tempo delle sue tentazioni, ed in quello delle infermità, anzichè nel discorrere co' prossimi avea sempre in bocca que' dolcissimi Nomi; nella stessa maniera esortava gli altri a costumare di devotamente invocarli nelle angustie, nelle miserie, e dir solea, e spesso ripetere da' Pulpiti, che l' invocazione di questi Santissimi Nomi dovea praticarsi da' Cristiani, come un balsamo, per addolcire, e sanare tut-

(a) *Sermo. unic. in Parasceve.* (b) *Per tot. tract. 2. lib. 2.*
(c) *P. Marchesius in Diario in vit. ejusd. P. Raymundi.* (d) *Ser. 3. De Luxuria super Orat. Dom.* [e] *Id. ibid. & Serm. 2. Fer. 4. post Ramos Palmarum.*
(f) Nihil enim tantum movet cor creaturæ ad devotionem, & peccatorum contritionem, quant um memoria passionis Christi, nec est aliquid quod tantum inflammet in ejus amorem, & dilectionem. *D. Vinc. Serm. 2. de Corpore Christi.*
[g] *Ser. de Assump. B. Virg. & Serm. de Conceptione ejusd.* [h] Mire Beatæ Virgini devotus. *Marcant. Hort. Pastor. tr. 4. l. 17. propos. 4. p. 229. Vide P. Nicol. Janssenium Ord. Præd. in Opusc. cui titulus.* Beneficia FF. Prædicatoribus a Diva Virgine collata &c. *p. mihi* 143.

tutti i loro languori; e per isbandire dal Cristianesimo tutte le superstizioni, e vane osservanze, che, o empiamente, o almeno scioccamente da molti si praticavano in que' tempi, con culto almeno implicito del Demonio, con danno delle proprie anime, e senza niun profitto del corpo (*a*).

Ma soprattutto raccomandava la divozione alla Croce, la quale chiamar solea: *La salute, e medicina di tutti gli Infermi* (*b*): ed a cui volea si ricorresse in ogni pericolo, e timore; che perciò volea si formasse devotamente questo salutifero segno; ed insistea non poco nelle sue Prediche contro quelli, che per eccesso d'indevozione, poca riverenza, e meno attenzione nel segnarsi, in vece di formare sopra di loro il segno della Croce, formano un Circolo. E dicea, che siccome la Croce è il segno di Cristo, così il Circolo è il segno del Demonio, e proprio distintivo de' peccatori, de' quali è scritto: *In circuitu impii ambulant* (*c*). Ed apportava a questo proposito ciocchè si legge ne' Dialoghi di S. Gregorio essere avvenuto ad un Giudeo. Fu questi costretto, dalla notte sopraggiuntagli nel viaggio, a doversi ritirare sotto certe rovine d'un Tempio d'Idoli. Ed avendo il Giudeo veduto costumarsi da' divoti Cristiani, quando anno timore, o paura, il munirsi col segno della Santa Croce, pensò di valersi anch'esso d'una tale armatura, dovendo dormire in quel luogo anticamente posseduto da' Demonj. Munitosi pertanto col segno della Croce, non poterono offenderlo in modo alcuno i Demonj; poichè egli stesso gl'udì, che di lui parlando così dicevano: *Costui è un vaso vuoto, ma ben sigillato, perciò non possiamo a lui avvicinarci*. Da che ne inferì il Santo Maestro, che se quel salutifero segno giova agli Infedeli medesimi, incomparabilmente più sarà di profitto a noi Cristiani, che crediamo in quel Dio, che fatto Uomo volle pietosamente morire in Croce per redenzione del Genere Umano [*d*].

Nè solamente ne' pericoli, ma eziandio nel principio d'ogni azione, come nel prendere il cibo, o bevanda, predicava, che si premettesse il munirsi con questo salutifero segno, dicendo, che in tal guisa si toglie ogni forza al Demonio, che ne' cibi procura alle volte di danneggiarci. Volle ciò dimostrare nella Lombardia con una opportuna interrogazione, ch'Egli fece ad un certo Energumeno. Erano nel di lui corpo ben cinquecento Demonj; a' quali, avanti di discacciarli, dimandò il Santo la cagione per cui erano entrati? E risposero essere, perchè colui nel mangiare, e bere non recitava alcuna orazione, nè si segnava colla Croce (*e*). Con queste, ed altre industriose maniere promovea il Santo Apostolo il culto della Religione Cattolica.

E tanto basti aver detto de' segni, e frutti dell'Apostolato di S. Vincenzo, il quale portò in trionfo il Crocifisso nel Mondo, piantandolo ne' cuori, che in lui prima non credevano, collocandolo sugli Altari delle Moschee de' Mori, e delle Sinagoghe degli Giudei; per virtù, e gloria di cui fece innumerabili Conversioni d'ogni sorta di Peccatori, introdusse la riforma universale de' costumi, pose in Trono la Pietà, ed operò maraviglie senza numero. Da che possiamo sempre maggiormente comprendere quanto gran Profeta, ed eccellente Nunzio di Dio sia stato S. Vincenzo Ferrerio, mentre Egli stesso c'insegnò a dedurlo da tali frutti di Conversioni con dire: *Quando adunque vedrete qualche Religioso, il quale predicherà ad onore, e gloria di Dio, e per la salute delle Anime, acciocchè lascino i peccati; e si vedranno le Conversioni di esse; questo tale sarà un buon Profeta, e Nunzio di Dio* (*f*). Come fu il medesimo S. Vincenzo.

TRAT-

(a) *Vinc. Ser. 3. Dom. 2. Advent.* (b) *Ser. in Festo S. Crucis.*
(c) *In plur. Ser. impress.* (d) *Ser. 1. in Festo Inventionis S. Crucis.* (e) *D. Vinc. Ser. 1. Dom. 4. Quadrag.* (f) Si ergo tu vides unum Religiosum prædicantem in honorem, & gloriam Dei, ad conversionem animarum, ut dimittant peccata, & homo videt, quod gentes convertuntur; Talis est bonus Propheta, & Nuncius Dei. *D. Vinc. in quodam Ser. impress.*

TRATTATO TERZO.

Rifleſſi ſopra le Virtù di S. VINCENZO Ferrerio.

CAPITOLO PRIMO.

Della Fede di S. VINCENZO.

PER formare ſecondo la noſtra idea una compiuta Storia del nuovo Apoſtolo, è neceſſario in queſto ſecondo Libro, dopo aver parlato de' ſuoi miracoli, e delle ſue glorioſe, ed Apoſtoliche impreſe, il formare un Trattato particolare delle ſue Virtù, in cui ſi vegga meglio, che nella ſerie della Storia, quanto Egli perfettamente l'eſercitaſſe, e ſi comprovi in queſto Santo, eſſer veriſſimo il detto di S. Luigi Bertrando, che *: I più dotti, e ſapienti, nell' Ordine de' Predicatori, ſogliono eſſere i più ferventi nell' amore di Dio* (*a*), cioè a dire i più virtuoſi, e ſanti. Perocchè S. Vincenzo, ſiccome fu inſigne nella dottrina, così per gli eſempj, e per l'opere, fu: *Gran lume di ſantità* (*b*); alli di cui ſplendori vuole ognuno rimanere, e illuminato per conoſcere le Criſtiane Virtù, ed infiammato per farne a ſua imitazione una dovizioſa conquiſta; concioſſiacoſachè S. Vincenzo fu: *Un Mondo di perfezione, luminoſo di operazioni ſantiſſime, che in Lui riſplendono, come in un firmamento ornato d' innumerabili virtù* [*c*].

Or incominciando dalla Fede, il di cui atto conſiſte nel preſtar l'aſſenſo alle verità, ch' ella ci propone (*d*); e che perciò fu deſcritta dal medeſimo S. Vincenzo come un prezioſo Diadema compoſto di dodici Stelle, che ſono i ſuoi dodici Articoli (*e*); non aſpettò Egli all' età più provetta ad ornarſi di queſta nobil Corona la mente, ma ſino dalla fanciullezza procurò d' imprimerſi ſollecitamente a memoria i Miſterj, ed Articoli della Fede nel Batteſimo infuſagli da Dio. Gli appreſe così felicemente in tenera età, che potè qual Maeſtro inſegnarli a' Fanciulli ſuoi coetanei, come più a lungo di ſopra s' è detto, che coſtumava di fare per le Chieſe, ſtrade, e piazze di Valenza (*f*).

Tra le coſe, alle quali ſi eſtende la Fede, una è la regola viſibile della medeſima Fede, che è la Chieſa (*) governata dal Sommo Pontefice Romano, ſuo viſibile Capo [*g*]. E verſo di queſto non può abbaſtanza eſprimerſi quanto grande ſia mai ſempre ſtata la ſoggezione, riverenza, ed ubbidienza di Vincenzo. Concioſſiacoſachè avuto Egli il comando dal medeſimo Criſto di andar a predicare pel Mondo, come ſuo Apoſtolo, non ſi accinſe all' impreſa, ſe prima non gli fu confermato l' ordine da Benedetto, che nella Francia (ove era allora S. Vincenzo) tenea il nome, l'inſegne, e la ſtima di Vicario di Criſto, ricevendone poſcia l' approvazione eziandio dal Sagroſanto Concilio di Coſtanza, e ſucceſſivamente dal certo, e vero Sommo Pontefice Martino V. (*h*).

Anzi dopo d'aver principiate le ſue Apoſtoliche fatiche, eſſendo appreſſo di Benedetto tacciata la ſua Predicazione del Giudizio finale, prontamente diſteſe l' Apologia, in cui diedegli un diſtintiſſimo conto di quanto Egli predicava, conchiudendo con dire: *Queſte ſono, SS. Padre, le coſe del tempo della fine del Mondo, che io ſcorrendo per eſſo predico, ſotto la*

[a] *Apud Guyard. in Vit. D. Vinc. c.* 55. [b] *Oderic. Rinald. ad annum* 1519. *n.* 11.
[c] *P. Miguel de Portilla in Elogio P. Seraphini Miguel ad Vit. D. Vinc.*
[d] *D. T.* 21. *q.* 2. *art.* 1. (e) *D. Vinc. Serm. de Fide.* (f) *Supra l.* 1. *tr.* 1. *c.* 3.
(*) *D. T.* 2. *q.* 2. 5. *art.* 3. *c.* (g) *Idem ibidem q.* 1. *ar.* 10. *c.* (h) *Supra l.* 1. *tr.* 3.

la correzione, e determinazione della Santità Vostra ec. (a). Colle quali parole, come osserva un savio Scrittore, vengono efficacemente a convincersi gli Eretici moderni; poichè, se vediamo, che questo santissimo, e dottissimo Uomo portò tanto rispetto a Benedetto, ch'era dubbio Pontefice, con quanta venerazione dobbiamo noi riconoscere, ed ubbidire agli indubitati Successori di S. Pietro, e veri Vicarj di Cristo, per sottomettere alla loro correzzione, e determinazione ogni nostra sentenza, e parere? (b).

Effetto della medesima Fede del nostro Santo fu ancora la riverenza, e soggezione, che mostrò al Sacrosanto Concilio di Costanza, sottomettendosi in tutto, e per tutto alle sue determinazioni. Apparisce ciò mirabilmente in un frammento d'una sua Lettera al medesimo Concilio, in questi termini: *Nel raccomandare* (a' Popoli) *il sacro, ed universale Concilio di Costanza, come faccio ogni giorno dopo d'aver predicato, ho insegnato, ed insegno, che tutti i Fedeli sottomettano tutti i loro fatti, detti, e parimente gli scritti alla determinazione, e correzione del medesimo Sacro Concilio. E così faccio io in tutti i fatti, detti, e scritti miei* (c).

Nè soltanto mostrò la sua Fede S. Vincenzo nello stare così unito, e sottomesso alla Regola visibile della Fede, ma eziandio nella gran certezza, e fermezza della medesima Fede. Credette Egli sempre con quella costante, e fermissima Fede espressa nella Professione, o Protesta, che di essa fece, e che si è di sopra riferita, cioè a dire, credendo fermamente, e pienamente quanto la Santa Madre Chiesa Cattolica Romana insegna; ed implorando da Dio, per somma grazia, il poter morire nella pienezza della Fede (d).

Uno de' segni più ragguardevoli della Fede di S. Vincenzo pare, che fosse l'essere in modo singolarissimo dotato da Dio del dono de' miracoli; poichè, conforme alla sua stessa dottrina, Iddio a que' Fedeli, che sono eccellenti nella Fede, non solamente tiene apparecchiato il premio nel Cielo, ma bene spesso li rende glorioſi anche in Terra co' miracoli [e]. Che se i miracoli sono conceduti da Dio in premio anticipato della Fede; la grandezza de' prodigj, che gli furono concessi di operare, potranno conseguentemente indicarci quanto grande fosse la sua Fede, e niente men degna d'essere imitata, di quello, che sono ammirati i suoi miracoli.

Dello zelo, ch'ebbe di mantenere la Fede nel Cristianesimo, e d'introdurla ne' cuori degli Infedeli, si è parlato trattando de' frutti del suo Apostolato, e dovrà anche parlarsene discorrendo della sua ardentissima Carità (f); dovendo per ora bastare l'encomio datogli dall'Arcivescovo di Firenze S. Antonino, quando lo chiamò: *Uno de' più ragguardevoli Zelatori della Fede* (g).

Ciocchè non parmi doversi dissimulare per conclusione del presente Capitolo, sono due importantissimi Avvertimenti, che avendoli sempre mai osservati il Santo per custodire la sua Fede, solea dare a' Popoli, perchè non perdessero un sì prezioso dono di Dio. Il primo era, che recitassero ogni mattina, ed ogni sera il Simbolo della Fede (che dicesi volgarmente, *Il Credo*), e per dimostrare quanto fosse utile, ed importante il ciò fare, adducea la similitudine del lume della lanterna, che facilmente si estingue, quando non trova qualche apertura, o spiraglio; soggiungendo, che essendo la Fede un lume acceso nel nostro cuore, corre gran pericolo di estinguersi, se non respira per la bocca, pronunziando spesso colle labbra il Simbolo della Fede, che nel nostro cuore crediamo. E per animare a questa pratica i Fedeli, dicea, che osservando un tal consiglio, poteano sperare dalla Divina Misericordia, che pel merito della Fede, sì frequentemente professata, sarebbe loro concesso l'esser libe-

(a) *Supra l.1.tr.3.* (b) *Vide Epist. D. Vinc. infra Append. 1.§.7.* (c) *Possevinus de D. Vinc. Ferrer.* (d) *Apud Antist. in Vit. D. Vinc. p.1.c.30. & apud Gersonem.* (e) *Supra l.1. tr.3.c.39.p.174.* (f) *Serm. de S. Barnaba Apost.* (g) *Supra lib.2. tr.2. c.5.*

liberi da morte improvvisa, e subitanea; ed avrebbero avuto la sorte di rendere a Dio lo spirito con vera penitenza, e contrizione di cuore (*a*).

Il secondo Avvertimento, niente meno importante del primo, era, che: Siccome la perla facilmente si smarrisce se cade nel letame, così la margherita preziosa della Fede con gran facilità si perde nella coscienza piena d' immondezze di peccati; poichè difficilmente possono stare lungo tempo insieme la vera credenza, e la cattiva coscienza [*c*].

(a) *Fidei Zelator præcipuus. In Vita ipsius.* (b) *Serm. 3. Dom. in Albis.*
(c) *Serm. 4. Dom. 3. Advent.*

CAPITOLO II.

Della Speranza di S. VINCENZO.

LA Speranza, secondo l'insegnamento del nostro Santo Maestro: *è una Virtù, colla quale speriamo da Dio la nostra salute, e ancora quella de' Prossimi, mediante la Misericordia Divina, e le medicine da Dio ordinate per le piaghe de' peccati, le quali sono i Sagramenti, l'orazione, e la divina parola* [*d*]. Quanto fosse a cuore del medesimo S. Vincenzo la pratica di sì nobil virtù, può in qualche modo conoscersi dal riflettere, che da tenero Fanciullino fino all' estremo di sua Vita, non vi fu alcuno de' predetti mezzi destinati da Dio per conseguire l'eterna salute, che Egli non intraprendesse. Ogni giorno Ei solea ricevere il Sagramento della Penitenza; e fatto poscia Sacerdote, non vi fu giammai mattina, che non riceveste (purchè non fosse decumbente) anche la divinissima Eucaristia [*e*].

Le Prediche ancora, e l'Orazione furono sempre il suo continuo esercizio; cercando con questi mezzi con sì ardente brama la salute della sua Anima, che per consolarlo volle Iddio più volte manifestargli con ispeciale rivelazione, ch' Egli era nel numero de' suoi Eletti, e de' Santi della sua Chiesa [*f*]. Animata da queste certissime rivelazioni crebbe a maraviglia la Speranza della sua eterna salvezza, dimanierachè molte volte Egli ne parlava come di cosa indubitata, profetizando, e la sua gloria, e quei, che alla sua Canonizazione avrebbero cooperato, come di sopra si è detto [*g*].

Ma dove si rese più a noi imitabile la Speranza di Vincenzo, fu un terribile assalto di disperazione, ch' ebbe nella sua Gioventù dal Tentatore. Era Egli già Religioso, quando mentre orava una notte nella sua Chiesa di Valenza avanti il Crocifisso *de' Martiri*, apparve un Demonio in figura d'Etiope molto deforme, e di orribile aspetto, che sì gli disse: *Io ti tramerò, e tenderò tanti lacci, che non ostante le tue Orazioni, e penitenze, rimarrai vilmente vinto, e precipitato ne' peccati.* A cui S. Vincenzo: *Ed io confido, che mi assisterà la Divina Grazia, e perciò non temo le tue forze. Non sempre* (replicò Satanasso) *ti assisterà, essendo di molto pochi il perseverare in grazia: Quando Cristo ti lascierà, conoscerai quanto sia il mio potere per precipitarti ne' vizj.* Quanto più tali parole spiravano sentimenti di disperazione, tanto più armato di Speranza, e di fiducia in Dio, rispose finalmente Vincenzo: *Iddio non manca a quei, che in lui confidano; ed avendomi fatta la grazia di incominciare, confido, che me la darà ancora di perseverare nel suo servizio.* Ed armatosi in ciò dire col segno della Croce, disparve l'Etiope infernale (*h*).

Attribuisce S. Antonino alla Speranza di S. Vincenzo la sua somma pazienza (*i*): e meritamente, poichè questa virtù è mirabilmente animata dalla Speranza della Gloria, che si acquista colle tribolazioni, pene, e miserie di questa misera vita. Ma della Pazienza di San Vincenzo, ci occor-

(d) *D. Vinc. in quodam Serm.* (e) *Sup. l. 1. tr. 3. c. 4. §. 63.* (f) *Sup. l. 1. tr. 1. c. 4. p. 15. & v. 2. p. 6.* (g) *Supra l. cit. c. 2. per tot.* (h) *Post Ranzan. Antist. p. 1. c. 3. Diagus l. 1. c. 5. Serveges in Vit. D. Vinc. p. 92. Gavalda c. 6. Valdecebr. l. 1. c. 4. Miguel l. 1. c. 6. Guyard. c. 8.*
(i) Spe patientissimus. *D. Anton. in 3. p. Hist. tit. 22. c. 8.*

occorrerà di parlare più distintamente a suo luogo, per essere stata una delle più eccellenti virtù, che si videro in esso lui (*a*).

Quanto poi allo sperare per gli suoi prossimi, non v' era peccatore, per scellerato che fosse, il quale non venisse da Lui animato a sperare, e confidare nella divina Misericordia, di potersi colla divina grazia emendare, e salvare. Perciò usava tutte le industrie possibili per farli intervenire alle sue Prediche, benchè fossero persone giudicate da tutti di disperata salute. Tali furono le due Persone infami condennate al fuoco in Zamora, le quali, pieno di speranza della loro Conversione, fece condurre alla sua Predica, dove condotte ebbe la sorte di veder compiute tutte le sue speranze colla loro prodigiosa conversione riferita di sopra (*b*).

Che se Egli stesso cercava i peccatori più scellerati per predicar loro la divina Misericordia, molto più chiamato da altri ne' casi più disperati, accorreva pieno di fiducia di ridurre l' Anime a penitenza.

Due fatti ne voglio quì addurre, che sono veramente prove evidenti della sua ammirabile speranza, di ottenere ad altri la Misericordia divina. L'uno vien riferito nella Cronica di San Vincenzo, e vuole il P. Pontieri che accadesse in Pamplona. Fu un giorno chiamato il Santo alla Casa d' una ostinatissima Donna di mal' affare, la quale venuta in punto di morte, e disperata del perdono delle sue gravi colpe, ricusava di prendere i Sagramenti, tanto in quell' estremo necessarj. Ciò udito Egli benchè fosse fatto consapevole, e della scelleratissima Vita fin a quel punto da colei condotta, e delle ripulse date all' esortazioni di molti Parrochi, e Religiosi zelanti della di lei eterna salute, non pertanto si perse d'animo San Vincenzo, e tutto pieno di fiducia in Dio, portossi sollecitamente a trovare la disperata moribonda. Entrato nella Camera incominciò con dolci, e soavi parole ad esaltare la divina Misericordia, e addurre efficaci ragioni, per le quali dovea ella sperare il perdono. Ma nulla giovando qualunque ragione, quanto più la donna mostravasi data in preda ad una ostinata disperazione, tanto più crescea nel cuore del Santo la speranza in Dio di vederla a penitenza ridotta, onde a lei rivolto così le parlò: *Figlia, è tanto vero che Dio è apparecchiato a riceverti nel seno delle sue misericordie, che io, se prometti di confessarti, ti farò vedere in iscritto il perdono venuto dal Cielo.* A tale impensata offerta, giudicandola quasi impossibile la Donna promise, che in tal caso confessata si sarebbe. Allora San Vincenzo preso un foglio di carta vi scrisse la seguente preghiera: *Fr. Vincenzo Ferreri supplica la SS. Trinità a degnarsi di concedere alla presente peccatrice Inferma il perdono de' suoi peccati.* Poscia piegato il foglio, lo gettò in aria, e via se ne volò quel piego con grande stupore dell' Inferma, e di tutti i Circostanti. Stavasene intanto San Vincenzo in Orazione aspettandone il riscontro, che non tardò molto, poichè di lì a poco, tornò a volo il foglio piegato, e chiuso si pose da se stesso nelle di lui mani. Stava la moribonda, e stavano tutti gl' altri stupefatti aspettando d'udire qual fosse il rescritto. Ed aperto il foglio, e trovatevi dal Santo le seguenti parole scritte a lettere d' oro, le lesse ad alta voce alla Donna in questa maniera: *Noi SS. Trinità, a richiesta, e contemplazione delle suppliche del Nostro F. Vincenzo Ferreri, concediamo all' accennata peccatrice il perdono di tutte le sue colpe, e le rimettiamo tutta la pena dovutale per esse. Si confessi. E ciò facendo, tra mezz'ora sarà portata la di lei anima in Paradiso, a godere con Noi eternamente.*

Tale era il Rescritto, a cui seguiva la data del seguente tenore:

Dal Cielo.

Noi Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

Letta una sì mirabile, e misericordiosa risposta, intenerissi subito il cuore della rea femmina, e piena di contrizione delle sue colpe, non meno che di fiducia nella divina misericordia, si confessò Sagramentalmente dal Santo. Ed assistita da

[a] *Infra cap. 16.* [b] *Lib. 1. tr. 3. cap. 18. pag. 154.*

Lui medesimo, dopo una mezz'ora, spesa in lagrime, e gemiti cristianamente, la di lei anima se ne volò al Cielo, a ricevere la Corona di Misericordia, donatale da Dio per intercessione di San Vincenzo, e in premio della di lui Speranza ch'ebbe in caso sì disperato di tant'ostinata peccatrice (*a*).

L'altro caso si legge presso il P. Ravacini, Autore molto veridico, ed accurato. Eravi un certo infermo, anch'esso vicino a morte, caduto parimente in una somma disperazione, per li gravissimi eccessi, de' quali si conosceva aggravato. Ricusava costui di purgarsi l'anima colla Sagramental Confessione, rispondendo a tutti i Sacerdoti, che a ciò l'esortavano, e dicendo disperatamente come un altro Caino, esser troppo grandi le sue iniquità, per averne a ricevere il perdono. Ma Iddio, che volea usare con questo gran peccatore le sue grandi misericordie, provvide che in quel tempo si trovasse in quella Città il Nostro Apostolo. Al primo avviso che Egli n'ebbe accorse pieno di speranza al letto del moribondo, ma rispondendo questi alle di lui esortazioni conforme a quelle degli altri con disperate parole: *Perchè*, dissegli il Santo, *perchè fratello, sapendo che Gesù Cristo è morto in Croce per te, vuoi disperare della sua Misericordia?* A cui l'ostinato peccatore diè questa esecranda risposta, che febbene la penna par s'inorridisca a scriverla, pure è necessario il farlo, perchè dalla gravezza della colpa, si conosca maggiormente, e la grandezza della divina misericordia, e della Speranza di San Vincenzo. Dissegli dunque l'Infermo a maggior segno indispettito: *Appunto per questo mi voglio dannare, per far dispetto a Cristo*. A sì orribili bestemmie, e disperate voci, neppur si perdette d'animo, nè diffidò della Misericordia e Onnipotenza di Dio il Ferrerio, anzichè volto all'Infermo, *E tu*, dissegli, *a dispetto tuo ti salverai*. Indi a' Circostanti rivoltosi, li esortò a recitar seco alla gran Madre delle Misericordie, le divote preci del suo Rosario, per impetrare la Conversione a quell'ostinatissimo peccatore. Volle mostrare Iddio quanto gradisse l'eroica speranza del suo Servo, attestando con una pubblica Apparizione quanto fosse a lui accetta; poichè avanti si terminasse il Rosario, videsi quella Camera riempiuta d'immensa luce, portatavi dalla gran Madre di Dio, che vi comparve col santo Bambino nelle braccia, il quale era tutto di sangue asperso: alla di cui vista intenerito, convertito, e compunto quel peccatore chiese perdono a Dio, ed a i Circostanti delle passate bestemmie, si confessò sagramentalmente, e terminò con ispirito di contrizione la sua vita fra poco, volatasene la di lui anima in luogo di salute (*b*). Così mostrando Iddio, quanto gradisse il Santissimo Rosario da San Vincenzo recitato, con viva speranza della Conversione di sì gran peccatore.

Procedeva sì gran speranza di S. Vincenzo da un'altissima cognizione, che sempre mai ebbe della divina Misericordia, e che bramando d'imprimerla in tutti, faceagli replicare nelle Prediche questa gran massima: *Se uno avesse uccisi tutti gli Apostoli, e peccato con tutte le persone, anzi se avesse crocifisso il medesimo Cristo Nostro Signore, e poscia con vero pentimento si convertisse, e chiedesse a Dio il perdono, subito gli sarebbe concesso, e Iddio lo riceverebbe nella sua Grazia* (*c*).

Spettasi anche a questa virtù lo sperare da Dio Autor d'ogni bene le cose temporali in ordine alla nostra eterna salute [*d*]. Ma quanto ordinatamente, e con qual fiducia le sperasse da Dio il nostro Santo, si può bene dedurre dalla maniera, colla quale Egli costumò d'andare evangelizzando pel mondo, senza sollecitudine veruna del suo provvedimento. Conducea Egli sempre seco le Turbe di più migliaja di persone, senza altro soccorso che quello della speranza nella Provvidenza di Dio. Era questa fiducia sì grande, che non volle giammai ricevere altre limo-

sine

[a] *Chron. S. Vinc. n. 5. P. Pontieri in Vita ejusd. l. 2. c. 9. n. 8. p. m. 153. ex M. Arraga. Et P. M. Ferrarin. p. 3. c. 10. n. 18. p. 510. Ex Vit. D. Vinc. impress. Venetiis, & reimpressa Mediolani 1732.*

[b] *Ravacinus in Roseto p. 1. l. 5. c. 1. p. 346.*

[c] *S. Vinc. Ser. 2. Dom. 4. post Fest. Trinit.*

[d] *D. Thom. 2. 2. q. 17. ar. 2. ad 2.*

fine offertegli, nè che le riceveſſero quei del ſuo ſeguito, eccetto quanto baſtar potea pel vitto quotidiano d'un ſol giorno, volendo, che impreteribilmente ſi diſpenſaſſe il rimanente a' poveri (*a*). Quindi è, che eſſendo in Genova pregato da alcuni Cavalieri Fiorentini, come ſi diſſe, a voler portarſi a Firenze per predicare a que' Popoli, ed avendogli offerte le ſpeſe del viaggio per ſe e per quei della ſua Compagnia, riſpoſe, che quanto all'offerta li ringraziava, poichè Egli non avea biſogno di coſa alcuna, avendo il ſuo Signore Gesù Criſto, che non abbandona giammai i ſuoi Servi (*b*).

Conforme a quello, ſolea Egli inſegnare anche agli altri, che: *Dobbiamo aver la fiducia in Dio, dimanierachè in tutte le neceſſità del vitto, veſtito, ed altre, confidiamo in Lui, perchè vivendo col ſuo Santo timore, Egli ci provvederà di tutto il neceſſario* (*c*). Non volea però, che per queſta fiducia nella divina Provvidenza, ſi aveſſero a tralaſciare le proprie induſtrie; poichè ſiccome la Speranza di conſeguire la Gloria non eſclude, anzi eſige le noſtre operazioni, e i meriti (*d*); così quando ſperiamo da Dio il provvedimento del corpo, non per queſto debbono da noi traſcurarſi i mezzi neceſſarj per procacciarcelo; onde il Santo non contento dell'eſempio, che dava di ciò a tutti col far lavorare, come ſi diſſe, quei della ſua Compagnia (*e*); inveiva ſpeſſe volte da' Pergami, contro l'ozioſità, figlia della vana ſperanza, e madre della profonzione, non meno che di tutti gli altri vizj, che dall'ozio anno l'origine, il progreſſo, e l'incremento (*f*).

[a] *Supra l.1. tr.3. c.11. p.107.* [b] *Victoria c.11. p.55.* [c] *Ser.1.Dom.15. poſt Trinit.* [d] *D.Th.2.2.q.17.ar.1.ad 2.* [e] *Supra l.1.tr.3.c.7.p.79.* [f] *Ser.3.Dom.1.poſt Oct.Paſch.*

CAPITOLO III.

Amore di S. VINCENZO verſo Dio.

PEr conoſcere di qual tempra foſſe la Carità ardentiſſima verſo Dio, che avvampava nel Cuore di Vincenzo, farà bene di fare alcuni rifleſſi ſu quanto di eſſa fin'ora nella Storia ſparſamente s'è detto, ſenza aggiungervi coſa veruna. Dodici ſono gli Atti, o gradi della Carità diſtinti dal medeſimo S. Vincenzo in un ſuo Sermone: e che Egli ebbe tutti in grado eroico [*g*].

I. E' il primo di eſſi: *Il donare a Dio tutta la mente applicandola ad utili, e ſante conſiderazioni, per quanto ci è poſſibile in queſta vita mortale.* Perocchè delle coſe amate, non facilmente ce ne ſcordiamo, anzichè le abbiamo ſempre nella mente. E Vincenzo in ogni ſua età ſempre occupò la ſua mente ad utili, e ſante conſiderazioni, cioè nelle contemplazioni, e ſtudj, ne' quali impiegava buona parte del tempo, e nel rimanente di eſſo, era di continuo applicato ad altri penſieri ordinati alla Gloria di Dio; [*h*] o alla ſalute dell'anime de' ſuoi proſſimi. In conformità di ciò, laſciò ſcritto il P. Martini nella Vita del Santo, che la preſenza di Dio era in eſſo tanto familiare, che giammai il ſuo Cuore nè giorno nè notte da Dio diſtoglievaſi: ed il ſuo dormire era come quello della ſacra Spoſa de' Cantici, che dicea: *Ego dormio & cor meum vigilat*; poichè vuole il lodato Scrittore, che il Santo ancor dormendo penſaſſe al ſuo Dio [*]. Il che deve intenderſi in quanto che nel dormire ricorrevano alla ſua mente le reliquie de' Santi penſieri del giorno, ed i fantaſmi di coſe ſante, o altre illuſtrazioni divine, nelle quali maniere inſegna S. Tommaſo poterſi l'intelletto occupare in ſante meditazioni ancor dormendo [*]: Nè pare che il Martini eſageri, mentre lo ſplendore, che dalla faccia del Santo uſciva ancor dormendo, ed illuminava tutta la Camera, più volte da diverſi oſſervato dalle feſſure della di lui porta,

(g) *Ser. de S. Thom. Apoſtolo. Et alibi.* (h) Gloriæ Dei amplificandæ ſtudio ſemper intentus. *Sauſs. Martyrolog. Gallican. 5. April. de S. Vinc. Confeſſore.*

(*) *P. Simon Martin. in Vit. SS. 5. April.* (*) *2. 2. qu. 14. art. 5. ad 3.*

rende molto credibile, che in quel tempo medesimo, ch'Egli dava il riposo alle stanche membra del corpo, vigilasse col cuore, e riceveſſe la sua mente illustrazioni celesti. In somma, ben può dirsi di San Vincenzo, ciò che Egli predicò del glorioso Patriarca S. Benedetto, cioè, *Che innamorato il suo cuore di Dio, non pensava ad altro che a Dio* (a).

II. Procurò parimente d'esercitare la Memoria nella rimembranza continua de'benefizj divini: nel che consiste il secondo grado della Carità; poichè fu Egli il primo ad eseguire quella massima di Perfezione, che insegnava nel suo Trattato della Vita Spirituale, che consiste nell'*avere una continua, e lunga memoria de'Benefizj da Dio ricevuti* (b). Ma soprattutti, l'ebbe di quello della Redenzione, di cui per non perderne giammai la memoria, volle portarne sempre in mano, e sotto gli occhi le insegne; quali erano il Crocifisso, che tenea scolpito sul suo Bordone, quello, che gli pendea dal Collo sul Petto, quello, che costumava tener nella destra nel predicare, e quella sacra Immagine del medesimo Crocifisso, che volea serviſſe di Gonfalone alle sue Turbe, le quali ordinava che nel disciplinarsi nelle pubbliche Processioni, dicessero ad alta voce: *Sia in memoria della Passione del N. S. Gesù Cristo*, volendo Egli che tali voci serviſſero insieme a lui, a loro, e a'Popoli tutti, per ricordarsi del Benefizio ineffabile della nostra Redenzione. Anzichè per perpetuarne la memoria ne'Luoghi santificati dalle sue Missioni, lasciava l'Immagine del Crocifisso, delle quali se ne trovano diverse, e tutte miracolose in varie Città, come di sopra s'è detto (c).

III. Tra tutte le potenze interne, quella che tenea più delle altre esercitata in atti quanto frequenti, altrettanto fervenți d'amore verso il suo Iddio (ch'è il terzo grado della Carità) era la sua volontà. Offeriva di continuo a Dio il suo purissimo cuore, la sua anima, le sue potenze, ed i sentimenti, procurando in tutte le sue azioni di dar gusto a Dio, e di sentire la divina dolcezza, conforme a quel grado di Perfezione, che è: *Il ringraziare sempre Iddio in tutte le cose, e con tutto il cuore, glorificando, e lodando il Nostro Signore Gesù Cristo, e procurando di sentire, e gustare di continuo la dolcezza divina* (d), che provano quelle Anime, le quali in simili atti d'Amore si esercitano, e di cui era sempre ripieno il divoto cuor di Vincenzo; la di cui attenzione, colla' quale governava tutti li suoi affetti per tenerli tutti uniti a Dio, l'offerte di tutto se stesso, che di continuo rinnovava, orazioni lunghe, il non trovar cosa, che piaciuta gli fosse in questo mondo, fuori della volontà di Dio, erano, e sono tutte prove efficacissime d'un cuore tutto innamorato del medesimo Dio (*).

IV. Segno di questo interno suo raccoglimento fu il suo esteriore: poichè camminando, sedendo, studiando, o predicasse, o discorresse famigliarmente, sembrava sempre assorto in Dio: e gli compariva negli occhi, nella bocca, ed in altri sentimenti la fiamma della Carità, la quale non può star nascosta nel cuore pieno di essa, ma vuol farsi vedere eziandio nell'esterno. E primieramente ciò appariva nella sua lingua, perocchè, conforme al quarto Grado, che è: *Il parlare di Dio*; pareva, che il Ferrerio, qual novello Domenico, non sapesse favellare che di Dio, o con Dio: mentre non fu giammai altro l'impiego della sua benedetta lingua, che lodare, benedire, e predicare le grandezze di Dio, ed esortare tutti a glorificarlo: ed il trattare di accrescere la gloria di Dio, ed incamminare le Anime al Cielo, erano i suoi unici, e continui discorsi, e ragionamenti co'suoi Compagni; siccome altre non erano le sue brame, ansie, ed i suoi desiderj, che di tirare tutto il Mondo al conoscimento, timore, ed amore del suo Dio (*), essendo la lingua un Eco del cuore.

V. Vedesi anche quest'amore negli oc-

(a) *Ser. de S. Benedicto.* (b) *Cap.* 18. (c) *Vide supra lib.* 1. *tract.* 3. *cap.* 9. *pag.* 91.
(d) *Cap. ult. Tract. Vitæ Spirit. D. Vinc.* (*) *Vide Pontieri lib.* 1. *cap.* 7. *pag.* 27.
(*) *Valdes. lib.* 2. *cap.* 14. *Pontier. lib.* 1. *cap.* 7.

occhi, in cui lo fa comparire il quinto suo Grado. E quivi dee notarsi ciò, che si tralasciò di dire, parlando della sua Infanzia, in cui da tenero Bambino, qualora accadevagli di vedere qualche Immagine di Gesù Crocifisso, o addolorato, distruggeasi in lagrime di compassione, nè poteasi trattener dal pianto amoroso, se non col divertirgli lo sguardo, presentandogli novamente davanti la Gran Vergine Consolatrice d'ogni afflitto. E se mai (il che era caso rarissimo) per altra cagione piangea, bastava il portarlo avanti, o mostrargli alcuna Immagine della Madre del suo Dio, che in quella fissando gli occhi, gli cessavano le lagrime, e tornava alla serenità, e quiete di prima [*]. Del rimanente essendo adulto, al vedere l'Immagini, o udir parlare de'dolori del suo amato Redentore, mai mancarono le pronte lagrime de'suoi occhi [a].

Piangea ancora bene spesso i suoi proprj difetti, i quali sebben leggierissimi, e di quei soli, di cui è scritto: *Septies enim cadet justus* [b], erano contuttociò più da Lui compianti, di quello, che noi miseri peccatori piangiamo le nostre colpe mortali; il che certamente era effetto del suo grande amore verso Dio, insegnando S. Agostino: *Che le lagrime sono testimonj dell'amore* [c]; il quale era parimente la cagione, che gli uscissero spesse fiate dagli occhi abbondanti lagrime, nell'udire offeso, e maltrattato il suo Signore [*]. E finalmente avea talmente consegrati a Dio li sguardi, che non costumava d'alzar gli occhi da terra, se non per fissarli nel Crocifisso, in altre divote Immagini, o al Santissimo Sagramento dell'Altare [*].

VI. Similmente esercitò il sesto Grado, che è: *L'impiegare l'udito nelle cose di Dio*. Perocchè dilettavasi del canto, e del suono divoto nella Messa solenne d'ogni giorno. E per udire a lodare maggiormente il suo Dio, ordinò; che gli Ecclesiastici della sua Compagnia recitassero in comune, ed a Cori l'Uffizio divino, colle dovute pause, e con somma divozione [d]. E per udirlo lodare anche dalle altre Turbe dell'uno, e dell'altro sesso, sue seguaci, volea, che a certe ore cantassero le Laudi spirituali, da Lui a questo effetto composte [e].

VII. Così ancora si vide esercitare il settimo Grado d'*Impiegare le mani in voltare libri sacri*; qual fu la sacra Bibbia, che sempre, come s'è detto, seco portava. E similmente le impiegò nello scrivere lettere piene di zelo dell'onor divino, e di santi ammaestramenti, or principiandole dall'amabilissimo Nome di Gesù, ed or con questo dolcissimo Nome terminandole; e raccomandando in esse a chi scrivea, il divino amore [f].

VIII. IX. Ma come impiegasse tanti anni i suoi piedi, e tutto il suo corpo in continuo esercizio d'amor divino, nel che consistono l'ottavo, e nono Grado di esso, lo dice con poche parole il P. Miguel: *Andava questo grand'Uomo illustrando il Mondo di Regno in Regno, e portando la sua luce nelle Ville, e Luoghi anche più vili, e dispregiati, senza lasciar angolo, in cui non spargesse il calore della sua ardentissima Carità*. E per conoscere, che niente esagera il dottissimo Scrittore, basterà rammemorarsi come Egli andò pellegrinando pel Mondo, portando dappertutto questo fuoco divino, di cui Egli ardeva per spargerlo, ed accenderlo ne' cuori di tutti; e come convenne perciò al suo corpo il soffrire infiniti disagj di fame, sete, caldo, e freddo; per terra, per mare, per i monti, e per le balze più alpestri, per andar a predicare a'Popoli la Penitenza. Tutte cose, le quali unite ancora alla somma mortificazione di vita, che sempre inviolabilmente osservò ne'suoi viaggi, fu senza dubbio pel suo corpo un molto lungo, e continuato martirio d'amore [g]. Anzichè era sì veemente, e forte l'amore, che lo spingea ad intraprendere ogni fatica, ed ogni patimento per Dio, che non solamente

[*] *Ferrarin. p.1.c.3. p.11.n.9.* [a] *Testantur Ranz. Diagus, Miguel, & communiter omnes.* [b] *Prov.24.16.* [c] Lachrymæ testes sunt amoris. [*] *Pontier.lib.1. cap.7. pag.27.* [*] *Idem ibidem cap.7. pag.29.* [d] *Miguel. lib.1. cap.19. pag.62.* [e] *Vide supra lib.1. tract.3. cap.6. pag.73.* [f] *Vide in Append.1. §.1.& 2.* [g] *Miguel. lib.1. cap.18. pag.56.*

non mostrò mai veruna stanchezza, o tedio, ma cosicchè le sue fatiche, ed i suoi patimenti servissero di pascolo al suo amore, quanto più si affaticava, e pativa, tanto più d'affaticarsi, e patire bramava (*a*). In somma, disse bene il Pontieri, che il suo cuore era appunto come una pietra, la quale staccata da qualche altissima Rupe, si porta con tanto impeto al suo centro, che sebbene abbia per la via a lasciare di se qualche scaglia, e sminuirsi, pure non mai si ferma finchè lo giunga. Così il cuore del nostro Santo era talmente portato all'amore dell'eterno, divino, unico suo Bene, che quantunque, ora ne'Pulpiti, ora ne'Confessionali, ora nelle pubbliche Piazze, ora nelle Case private, ora nelle aperte Campagne, dovesse sotto il peso di tante fatiche perdere di sua corporale salute, pure non mai cessò di similmente, ed ancor più operare, finchè non giunse ad eternamente goderlo (*).

X. XI. XII. Gli ultimi tre Atti della Carità sono: *Il rinunziare alle ricchezze: Il ricusare le dignità transitorie: Il languire, e per così dire, il distruggersi per lo zelo dell'onor di Dio*. E tutto ciò, se bene si rifletterà a quanto nella Storia s'è detto, troveremo avere adempito egregiamente il nostro Santo; perocchè Egli rinunziò alla paterna Eredità, e distribuì la sua legittima a'poveri, rinunziando anche al Benefizio, che possedeva (*b*), ed alle Mitre Episcopali, anzi al Cardinalato offertogli da Benedetto (*c*). E finalmente arrivò a languire d'amore, allorchè infermatosi in Avignone, ed in Perpignano, scordatosi di se medesimo, a null'altro attendea, che a sospirare la Pace di Santa Chiesa, ed a guadagnare Anime al suo Dio. Onde come erano ambe più infermità d'amore, che naturali, meritò essere dall'una, e l'altra curato prodigiosamente dal Medico celeste, che fu il suo amato Salvatore, apparsogli a consolarlo, e sanarlo come si disse (*d*).

Ma a profitto del Lettore, che a questi riflessi della gran Carità di S. Vincenzo, avrà forse sentito accendersi nel suo cuore qualche brama di amare egli pure l'amabilissimo nostro buon Iddio, quì volentieri io soggiungo quanto solea dire il nostro Santo su questo punto; *Siccome nella lampade l'olio sempre sta di sopra a tutti gli altri liquori; così dobbiamo fare, che nel nostro cuore l'amor di Dio sia sopra a tutti gli altri amori delle creature* (*e*). Così Egli.

(*a*) *Supra lib.3. tract.3. per tot.* (*b*) *Valdec. lib.2. c.14.* (*) *Pontier.lib.1. cap.7. p.28.*
(*c*) *Supra lib.1. tract. 2. cap.2.* (*d*) *Supra lib.1. tract.3.cap.1. & infra lib.2. tr.3. c.ult.*
(*e*) *Supra lib.1. tract.3. cap.1. & cap.28.* (*f*) *Serm.6. Dom.2. post Trinit.*

CAPITOLO IV.

Dell'ardentissima sua Carità, e dello Zelo della salute dell'Anime.

DOpo d'aver trattato dell'amore, che nel cuore di S. Vincenzo ardea verso il suo Dio, conseguentemente trattare io quì debbo dell'amore, che nel di Lui cuore parimente ardea verso il suo Prossimo, non mai trovandosi l'uno di questi amori dall'altro disgiunto, e procedendo entrambi dallo stesso abito della Carità. E perchè il santo amore verso il Prossimo vuole, che pria del Corpo si ami l'Anima (*g*), perciò tratteremo nel Capitolo presente del suo amore verso l'Anime, per parlare poscia nel Capitolo seguente di quell'altro amore, che lo portò sempre a compatire, e sovvenire le miserie corporali de'suoi Prossimi.

L'ajutare le loro Anime fu sempre la principal mira di tutte le sue azioni, conforme al prescritto delle sacre Constituzioni de' Predicatori da Lui professate, le quali prefiggonci per iscopo del nostro operare la salute dell'Anime (*h*).

A questa indirizzò Egli le sue sì lunghe, e sì laborioſe pellegrinazioni, nelle quali ciocchè per la via contemplava era l'oggetto delle sue Prediche (*). L'ardentissimo zelo di salvare l'Anime di tutti la

(*g*) *D. Th. 2. 2. qu. 26. art. 5.* (*h*) *In Prolog. Constitut.*

ti lo portava ovunque udiva esservi necessità della divina parola, e sebbene fosse stanco, debole, e molte volte infermo, pure senza avere alcun riguardo alle indisposizioni, ed alli strapazzi del suo Corpo, viaggiava in ogni tempo, sì nelle invernate più rigide, come ne' calori più infocati nell'estate, accorreva in ogni luogo, sì nelle Città più illustri, come ne' Villaggi più abietti, penetrando fino nell'alta cima de' Monti più alpestri, e selvaggi, ove giunto, senza indugio frapporvi, esponevasi tutto affannoso, anelante, e sollecito a predicare il Vangelo, a ridurre i Peccatori a penitenza, ed a liberare le Anime de' suoi Prossimi dalla schiavitù del peccato, e dall'eterna dannazione (*a*).

Anzi siccome il Sole non isdegna di diffondere i suoi raggi, e di giovare co' suoi influssi tanto all'Erbe più minute de'Prati, quanto a' più alti Cedri del Libano; nella stessa maniera Vincenzo non isdegnò giammai d'avere ogni cura anche dell'Anime de' più Idioti, e de' Fanciullini, al pari di quelle de' Sapienti, e de' Grandi. Avea pertanto destinate certe ore del giorno, in cui adunati i Fanciulli, ed altre persone idiote, insegnava loro il segnarsi colla Croce, l'essere ubbidienti a' Genitori, il recitare il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo, la Salve Regina, i Misterj della nostra Santa Fede, l'invocare spesso il SS. Nome di Gesù, e quello di Maria, e di altri Santi, ed il dire devotamente le Orazioni mattina, e sera, siccome anche l'ascoltare devotamente la Messa avanti di prendere alcuna sorta di cibo, l'astenersi da' giuramenti, e cose simili (*b*).

Non soddisfatto di tanto, commise a due de' suoi Discepoli il radunare nel tempo della Predica della mattina i medesimi Fanciulli, ed insegnar loro la Dottrina Cristiana, ed alcune Laudi spirituali sopra i Misterj della Fede, sopra la Passione del Salvatore, e sulle eccellenze di Maria sempre Vergine; affinchè appresi per tempo i divini Misterj, ed imparate quelle divote Laudi, incominciassero ne' teneri anni a provare la soavità delle cose divine; ed insieme acciocchè per le Case, e per le Piazze delle Città più non si udissero canti profani, ed osceni, ma quelle Canzonette divote, e colla dolcezza del canto meglio s'imprimesse la divozione nel cuore de' Popoli (*c*). Bell'esempio a' Predicatori, e Missionarj di così attendere alla salute, ed instruzione degli Adulti, che non si scordino di quella della Gioventù, massimamente de' Fanciulli, e di non partirsi da' Luoghi senza aver prima, o da loro stessi, o almeno per mezzo d'altri procurata un'ottima, e caritativa istruzione de' Giovanetti.

Ma dove la Carità del Ferrerio parve, che superasse se medesima, fu verso i Giudei, ed i Mori; poichè non lasciò mai di trovar modi, e di studiare maniere le più proporzionate; affine di dolcemente insinuarsi nella loro amicizia, e così essere introdotto nelle Sinagoghe di quelli, e nelle Moschee di questi, e quivi predicar loro le verità della nostra Santa Fede, e liberare le loro Anime dalla misera cecità, in cui viveano (*). Di più si legge, che acciò sempre avessero i Giudei chi loro predicasse le verità evangeliche, si adoperò appresso Benedetto XIII. acciò facesse una pubblica Constituzione, in vigore di cui fossero que' perfidi obbligati in perpetuo, e forzati da' Governi de' Luoghi ad ascoltare almeno quattro volte l'anno la divina parola (*).

Ma per addurre qualche caso particolare di questo suo ardentissimo zelo della salute dell'Anime, due furono veramente singolarissimi, che non andarono dalle Profezie, e da altri prodigj disgiunti. L'uno avvenne in Avignone, ove trovavasi un Ecclesiastico riguardevole per dignità, che per i suoi scandali conducea una vita totalmente opposta al proprio carattere.

Era

(*) *Ex Epist. D. Vinc. ad P. Joan. de Podio in Append.* 1. [a] Pro amore proximi totum Occidentem circumivit prædicando pro zelo animarum. *Barleta serm. de S. Vinc.*

(b) *Marcantonius in Virgæ Aaronis tr.* 3. *lect.* 2. *p.* 842. *P. Simon Martin. in Vita ejusdem, & præcipuè Ranzan. apud Surium l.* 3. *Miguel l.* 1. *c.* 19. *p.* 65. [c] *Gavalda c.* 11. *p.* 94.

[*] *Vide supra l.* 1. *tr.* 3. *c.* 19. *p.* 163. [*] *Miguel l.* 2. *c.* 9. *p.* 97. *& in Not. n.* 146.

Era costui da molti, ma sempre in vano, già stato ammonito a ravvedersi; onde un certo zelante fu a darne parte a S. Vincenzo. Osservò il Santo lo zelo indiscreto di costui, e penetrando il di lui interno, conobbe essere nientemeno scellerato di quello, che biasimava: che così gli rispose; *L' Ecclesiastico di cui mi parlate, è acciecato dalla passione, vi vuole carità per compatirlo, raccomandatelo a Dio, e guardate che voi non siate più cieco di lui.* Penetrarono al vivo il cuor di costui le parole del Santo, e compunto si partì. Ma non si scordò S. Vincenzo dell' Ecclesiastico; poichè nella seguente notte fece orazione per la di lui Conversione, ed appena spuntò l' Alba della seguente mattina, si portò al Palazzo dell'Ecclesiastico, e non sò come penetrò fino nella di lui stanza, dove tuttavia giaceva. L' entrarvi, e l'aprire una delle Finestre fu lo stesso, dopo di che avvicinatosi al letto col suo Crocefisso nella destra: *Orsù*, disse gli, *guardate Figliuolo mio questo Gesù, e vedete quanto è buono, e amoroso. Voi fuggite da lui, ed Egli viene a trovarvi confidentemente fino nel letto. Orsù pace Figlio mio, pace con Gesù! contentatevi, che l' avete offeso a bastanza. Basta così, abbracciatelo, amatelo.* Ciò detto, posegli alla bocca il Crocifisso, ed ivi lasciatolo partissi dalla Camera. Rimase come insensato il Nobile Ecclesiastico, per la confusione, e rientrato in se stesso tutto contrito, stringendo il Crocifisso al seno sbalzò dal letto, e prostrato a terra, pianse amaramente le passate dissolutezze, e ne chiese perdono a Dio, con risoluzione d'emendarsi. Indi vestitosi in fretta uscì di casa, e portatosi a piè del Santo (che, certo per lume divino della sua venuta, a penitenza l'attendea) si confessò, e visse nel rimanente di sua vita con quell' Angelica purità, ed esemplarità, che il suo stato richiedeva (*).

L'altro occorse nella Città di Pamplona: in cui predicando il Santo un giorno, videsi in un tratto, come rapito in estasi, interrompere la predica: indi quasi che avesse avuto ordine da Dio di lasciare il discorso per impedire qualche sua grave offesa, discese con molta fretta dal Pulpito, inviandosi verso un Palazzo, seguitato da molti de' suoi Uditori, che attoniti aspettavano di veder il fine di quella improvisa partenza. Trovò Egli il portone serrato, ma appena lo toccò colle sue mani, che aprissi da se medesimo. Cominciò Egli nell' entrar nel portone, e per tutte le sale, e camere a predicare con grande zelo contro il vizio della lussuria. Niuno vedeano i seguaci del Santo, ma bene udivano le di lui voci due scellerati, che stavano chiusi in una camera commettendo peccato di carne, che erano ben noti al Santo, nientemeno di quello nota gli fosse la loro inaudita ostinazione, colla quale, non ostante avesse Egli cotanto inveito contro quell' abominevole vizio, seguitavano nella loro scelleratezza. Passò San Vincenzo dall' invettive alle minacce del vicino gastigo; ma neppur desistendo, si convertirono in due statue di marmo. Ciò seguito, introdusse il Santo quei che lo seguivano, e fece loro vedere in qual maniera Dio avesse gastigato que' due ribaldi, per sì enorme vizio, e per la loro ostinazione. Indi mosso a pietà di que' miseri, accostossi a loro, e con due soffj alle bocche di quelle due statue li ravvivò, affinchè potessero pentirsi, e deporre quell' ostinazione, che loro avea meritato sopra sì tremendo gastigo. In fatti ritornati a vivere con un cuore molle di carne, e non più di pietra; pentiti delle colpe, un dopo l'altro si confessarono; ed appena ricevuta la sagramentale assoluzione, per la veemente contrizione morirono a' piedi del Santo, e se ne volarono le loro anime al Cielo. Così benedicendo Iddio lo zelo di San Vincenzo con tali, e tanto mirabili Conversioni [*], volendo con queste l' Autore della Grazia autenticare, quanto egli gradisse lo zelo della Carità del suo Servo, il quale ogni volta che conoscea bisognosi i suoi prossimi nello spirito, che era la parte principale del suo amore, non lasciava giammai di fare quanto sapeva, e potea per porvi efficace rimedio.

Que-

[*] *Ferrarin. p. 2. c. 4. n. 26. p. 125.* (*) *P. M. Arraga apud Pontier, l. 2. c. 2 n. 9. pag. 107.*

Quest' ardentissimo zelo comparve a maraviglia nella ampiezza della sua Carità; perocchè questa fu, che fece consagrare alla salute dell'Anime la maggior parte della sua lunga Vita. Principiò Egli fino dall'Infanzia ad instruire gli altri Fanciulli in Valenza, e perseverò nel predicare fino alla morte, togliendo a se stesso ogni riposo, e sollievo per attendere all'altrui salute: e sebbene aveva l'ore destinate per ogni cosa, nondimeno era sempre disposto a ricevere, ed accogliere quanti a lui ricorrevano per consigli, che dava a ciascuno santi, e utilissimi colla stessa carità sì a' Principi, e a' Grandi, come a' Plebei; riguardando tutti, come Anime redente col medesimo prezioso Sangue del Redentore, e tutti come Anime degne d'essere guadagnate al suo Dio (*a*).

Erano tanti gli Esercizj di pietà, ne' quali di continuo per benefizio dell'Anime si occupava, e fu così indefesso ne' Pulpiti, Confessionarj, nelle Processioni di Penitenza, nel trattare le Paci, ed in somiglianti opere, indrizzate alla salute dell'Anime, che scrivendo una volta al suo Padre Generale disse, che era oppresso da incredibili occupazioni, per cui appena rimanevagli tempo per viaggiare, cibarsi, e prendere il misero, e necessario riposo (*b*).

Due altre ponderazioni, restano da farsi ancora sulla Carità di Vincenzo. La prima è, che la sua Carità, siccome la volea l'Apostolo, *era Paziente* (*c*): Attesochè per andare pel Mondo a guadagnare anime a Dio, gli convenne soffrire molte critiche, e mormorazioni farisaiche di alcuni, che vedendolo pellegrinare in tanti regni, lo motteggiavano, come: *Frate vagabondo, e poco amante del Religioso ritiro*. Ma Egli a guisa dell'oro perfetto, ed infocato, che percosso non si rompe, anzichè si distende, abbracciava i medesimi suoi Persecutori con animo sopramodo quieto, e pieno di carità; ed ebbe sempre per suo inviolabil costume il beneficarli [*c*]. Ma di ciò più a lungo si parlerà trattando della di lui Pazienza.

L'altra ponderazione della sua Carità è, che contro al suo umil genio d'esser piuttosto suddito che superiore, per imitare l'Umiltà di Cristo, si ridusse nondimeno ad esser Capo, e guida di più migliaja di persone, che lo seguivano (*d*), assumendosi per conseguenza la cura di governarle, e provvederle di tutto il necessario, acciocchè senza veruna sollecitudine attendessero al loro spiritual profitto; ed esigendo da esse quell'ubbidienza, che come a loro Superiore, e Maestro era dovuta. Questa ripugnanza destatagli dalla sua profondissima umiltà, e dal desiderio d'essere da tutti dispregiato, ed abborrito, e vinta dall'amore della salute dell'Anime, si deduce manifestamente da ciò che Egli stesso disse in una Predica dopo quindici anni d'Apostolato, con queste parole: *Sono quindici anni, da che io sono mandato a predicare* (*e*): *e mai ho detto a veruno che mi seguitasse: anzi mi opponevo a molti che volevano seguitarmi* [*f*]: *ma finalmente vedendo, che questa era disposizione divina, e che nel seguitarmi faceano penitenza, per questo Io ho sofferto, e soffro, non ostante che non manchino de' Critici, i quali ne mormorano, massimamente perchè mi seguitano ancora le Donne, come se non si sapesse che prima di me seguitarono il medesimo Cristo* (*g*). Sicchè la Carità del Ferrerio nel soffrire d'esser capo delle Turbe, fu di quella tempra di cui disse l'Apostolo, che *la Carità tutto sopporta, e tutto soffre* (*h*).

Nè questo sinceriissimo affetto, che portava alle anime, fermossi sopra la terra, ma volle diffonderlo anche nelle parti inferiori di essa, e farlo passare fino al Purgatorio, verso quelle de' Defonti. Perocchè fu molto compassionevole verso di loro, e ne liberò diverse colle sue Orazioni (*i*). Anzi non contento di ajutarle co' proprj suffragj procurò farle soccorrere an-

[a] *Castillion. in Vit. Mss. Ranzan. l. 4. n. 5. apud Surium.* [b] *Vide Epistolam in App. §. 6.*
[c] Charitas patiens est, 1. *Cor.* 13. 4. (d) *D. Antonin. in Vit. D. Vinc. Pontier. l. 1. c. 7. p.* 34. & 35. (e) *Valdec. l. 2. c. 10. p.* 207. [f] Idest a Christo Domino, *ut sup. l. 1. tr. 3. c. 1.*
(g) Id ante Apostolatum eveniisse arbitramur, cum Apostolatus initio Turbas admisisse compertum sit. *Vide supra l. 1. t. 1. c. 9.* [h] *In quodam Ser. impres.* [i] 1. *Cor. l. cit. ver.* 7.

anche da' Popoli; che però li esortava spesse volte a suffragarle. E per muover ognuno a pietà, molte volte discorreva nelle sue Prediche delle acerbissime loro pene, dicendo tra l'altre cose che: *Quantunque si dasse il caso, che dovessero stare nel Purgatorio per breve spazio di tempo, la loro pena è così dura, ed aspra, che loro sembrerebbe di starvi per centinaja d'anni.* E per tanto Egli con ogni maggior efficacia solea pregar gli Uditori a soccorrerle con *Orazioni, digiuni, limosine, e somiglianti suffragj* (a).

(a) *Ser. in Die Animarum, & alibi sæpe.*

CAPITOLO V.

Della Carità mostrata da S. VINCENZO per sollievo de' Prossimi.

ANche verso le miserie del corpo fa la vera Carità, che abbiamo verso de' prossimi in ogni occorrenza, quella misericordia, e pietà, che vorressimo gli altri avessero in simili contingenze verso di Noi (*b*). Ed un tal'amore fu Eccellentissimo in Vincenzo sempre colmo di compassione per liberare da ogni miseria il suo prossimo per quanto seppe, e potè.

Fino che Egli fu nel secolo costumò sovvenire con limosine i bisognosi. Nè soddisfatto di ciò, andava la mattina per tempo alla visita degli Spedali, quivi serviva gli Infermi, somministrava loro il cibo, e vedevasi tutto affaticato nella cura de' più aggravati, e schifosi, nè li lasciava giammai, se prima di partirsi non avea con dolci parole sollevate le loro pene, ed angoscie, e non gli aveva infervorati co' suoi ragionamenti di Spirito a soffrire con rassegnazione, e pazienza i loro languori (*).

Entrato poscia nella Religione procurava, o che fossero sovvenuti dagli altri, o se non potea ciò ottenere, era sì tenero il suo cuore, e piangea sì amaramente l'altrui miserie, che sembrava si distruggesse in lagrime di compassione (*c*); massimamente quando trattavasi delle miserie delle povere Vedove, degli Orfani, e de' Pupilli; onde era da tutti acclamato come il loro Padre, Dottore, e Difensore (*d*). E per sovvenire l'altrui povertà, accettava con gradimento, che si apparecchiassero laute mense nelle Case ove alloggiava, ma non mangiando altro, che una sola porzione, pregava gli Alloggiatori a dispensar tutto il rimanente in limosina a' Mendici (*e*).

Mai si diede caso, quantunque fosse in ore improprie, e in tempo importuno, che egli ricusasse d'udire, e consolare veruna persona mesta, afflitta, e tribolata, che fosse a lui ricorsa, conforme scrive il Vescovo di Monopoli (*f*). La Porta della sua Cella, in qualsivoglia luogo, stava sempre aperta per i poveri, come per i ricchi, pel Contadino, come pel Cavaliere, essendo S. Vincenzo grato a tutti, amato da tutti, e tutto per tutti.

Ma verso gli Infermi fu certamente singolarissima la sua Carità. Compose Egli per benedirli l'Orazione, che loro dicea ponendo le sue sacre mani sopra di essi, colla quale ne sanò quasi senza numero (*g*). Sopra di che non deve tralasciarsi di dire, che sebbene talvolta s'infastidivano o i Compagni del Santo, o i Superiori de' Conventi, nel vedere sì gran moltitudine di gente povera, zoppi, ciechi, lebbrosi, paralitici, idropici, epilettici, ed altri, venire a trovare il Santo per essere da Lui curati: mai però si vide Egli infastidito, ricevendo sempre tutti con somma benignità, ed allegro sembiante (*h*).

Ajutava a queste finezze della sua Carità il di Lui naturale mirabilmente benigno, mite, e mansueto (*i*), ed il tratto alle-

[b] *D. Vinc. tract. Vit. spir. c.* 18. (*) *Ferrarin. p.* 1. *c.* 9. *n.* 35. *p.* 43. [c] *Vide Ranzan. lib.* 4. *Et Vivald. de causa veræ contrit.* [d] *Zacharias Lipol. in Vita ejusd. & Claud. Rotæ in Addit. ad Legend. Lombard. in ead. Vita.* [e] *In Proces. apud Miguel. in Not. n.* 112. [f] *Ranzan. l.* 4. *n.* 1. *Lopez in Vit. ejusd.* [g] *Sup. lib.* 1. *tr.* 3. *cap.* 4. *p.* 64. *& l.* 2. *tr.* 1. *c.* 21. *pag.* 369.

[h] *Vide supra l.* 1. *tr.* 3. *c.* 32. *p.* 233. [i] Fuit mitissimus. *Ita D. Anton. in Vit. ejusd. & Flaminius*: Humanitas ejus in omnes, ac mansuetudo eximia.

allegro, soave, ed affabile, col quale accoglieva chiunque a Lui ricorreva; ed era di cuore sì tenero, che facilmente piangea nel vedere, o udire l'altrui miserie. [a] Provavano ben questo i tribolati, quando poteano a lui ricorrere; poichè tanta era la dolcezza, e soavità delle sue infocate parole, che quietava, e tranquillava gli animi più turbati, e gli comunicava tal dolcezza, che alle sue parole partiva da loro ogni turbazione, e mestizia. Anzichè, soggiunge il Valdecebro, sì rara, e angelica era l'allegrezza, e modestia del suo sembiante, che il solo vederlo bastava per tranquillare gli animi, e discacciare da' cuori ogni tristezza [b].

Ma per discendere a' casi particolari di questa sua Carità, mi contenterò di due, che leggonsi nella Cronica del Santo, e sono raccontati ancora dal P. Iribanen. Mandollo a chiamare certa Donna vicina al parto, la quale grandemente ne temea i dolori. Arrivato il Santo per udire qual fosse la di lei dimanda, udì, che l'avea chiamato, acciocchè la liberasse da' vicini dolori del parto. Ad una sì importuna richiesta, nulla alteratosi il Santo, con molta mansuetudine, e compassione esortolla a rassegnarsi nella divina volontà, e riceverli dalla mano di Dio, che disse alla nostra Madre Eva, ed in essa all'altre Donne, che avrebbero co' dolori partoriti i Figliuoli: *In dolore paries Filios*. Replicò le sue istanze la Femmina, e disse, che Iddio, il quale avea posta quella legge, potea fare anche il miracolo, e preservarla colla sua benedizione; e che tanto da questa confidava: *Orsù state di buon animo* [soggiunsele il Ferrerio] *che prenderò io sopra di me i dolori del parto, e voi senza di essi partorirete*. Ciò detto, e datale la sua benedizione, il Santo partissi. Venuta poscia l'ora del parto, provò Egli dolori a quei della Partoriente equivalenti, nel mentre che questa senza dolor veruno diede il parto felicemente alla luce [c]. Nè dee sembrar cosa incredibile, poichè anche della Serafica S. Caterina di Siena, e del Venerabil P. Fr. Michele de' Santi, detto *il Serafino degli Scalzi*, dell'Ordine della SS. Trinità della Redenzione degli Schiavi, leggiamo, che quella provò le pene del Purgatorio in questa vita, in vece del suo Genitore, essendosele essa per la sua Carità addossate [d]; e di questi si afferma nel Processo della Canonizzazione, che per liberare dalla febbre quartana il Cavaliere D. Emanuele Rosas e Torres, ottenne da Dio, che in vece che la febbre tornasse a questi, venisse a lui medesimo [e]. E sebbene Iddio potesse liberare per i meriti di S. Vincenzo, di S. Caterina, e del Ven. Michele, l'anima del Padre di questa dalle pene purganti, la Partoriente accennata da' suoi dolori, ed il Cavaliere predetto dalle sue febbri, senza trasferire l'equivalente in questi suoi Servi; volle però, che lo provassero, acciocchè la loro Carità fosse tanto più meritoria, quanto furono più atroci i dolori, che si addossarono per liberare i loro prossimi, ad imitazione del Salvator Nostro, di cui è scritto: *Verè langueres nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit* [f]. Cioè: *Veramente Egli prese sopra di se le nostre pene, e portò i nostri dolori*.

Ma non fu meno caritativo il modo col quale liberò un'altra Donna dall'infamia, e dall'ira imminente del Marito. Era costei un Adultera, caduta in peccato nel tempo della lunga assenza del Marito. Or trovandosi gravida, e vicina al parto, fu certificata per lettere del Marito essere assai prossima la di lui venuta. Fece ella ricorso a S. Vincenzo, che per sorte era nella sua Città a far le solite Missioni, sperando le avrebbe dato il consiglio, o l'ajuto per esimersi dal pericolo della sua infamia, e dello sdegno del suo Consorte, se avveduto si fosse del commesso errore. La consolò il Santo, e l'esortò a detestare il suo fallo, e confidare nella Divina Provvidenza, che il Marito non sarebbe venuto se non dopo, che ella totalmente sgravata si fosse. Furono efficacissime l Orazioni del compassionevole Vincenzo, fatte per liberare dall'infamia quella mi-

fera

[a] *Nyder*: Erat mitissimus, & magnæ teneritudinis. [b] *Valdecob. l. 2. c. 5.*
[c] *Chronic. D. Vinc. n. 16. Iribanen. Ser. de eodem Sancto.* [d] *Marches. in Vit. S. Catharinæ die 30. April.* [e] *Impress. Romæ an. 1732. pag. 86. n. 10. §. 33.* [f] *Esa. cap. 53. v. 4.*

fera Adultera, come lo provò l'evento. Poichè il di lei Marito in vece di arrivare nel tempo destinato, tardò per tanti giorni, quanti furono necessarj, perchè non fosse consapevole del parto, che frattanto succesſe. Stupiva la Donna in vedere una tale tardanza: e ritornato il Marito gli addimandò, come dopo la lettera del vicino arrivo avesse tanto tardato? e n' ebbe per risposta, che stando egli per giungere alla Città gli si smarrirono i Muli colle mercanzie, che portava; onde era stato necessitato a spendere molti giorni per ritrovarli; ma che eragli finalmente riuscito di trovarli tutti senza minima loro lesione, e senza che neppure cosa alcuna gli mancasse delle merci, di cui eran carichi, dimanierachè da quello smarrimento altro pregiudizio egli non avea ricevuto, che la perdita di quelle giornate, che spese avea per cercarli. Dal che ben comprese la Femmina, che non per altro eransi le bestie smarrite, se non perchè fosse ritardato l'arrivo del Marito; fin tanto che non si potesse avvedere del passato errore da lei commesso; e perchè si verificasse la parola del Santo, che consolandola aveale profetizata quella a lei sì opportuna tardanza [a].

Ebbe ancora compassione agli Ossessi da' Demonj; ed oltre a quelli, che in gran numero, ed a forza di miracoli Egli liberò [b], avea imposto ad alcuni Sacerdoti del suo seguito l'esorcizarli, per esercitare ancora per loro mezzo quell'opera di sì gran carità; la quale non permettevagli l'affaticarsi Egli solo, se non facevano il medesimo anche i suoi Compagni per la salute de' prossimi [c].

Ma poco sarebbe stato al suo amore verso il prossimo il beneficarlo solamente di passaggio, finchè durato fosse il suo vivere; volle trovar modo di beneficarlo anche con cose permanenti; e per questo effetto fece fabbricare, fondò, ed ereſſe molte Chiese, Spedali, Ponti, e Monasterj in varj luoghi per gloria di Dio, cura degli Infermi, albergo de' Poveri, comodità de' Popoli, e ricovero dell' Onestà [d]. Tanto narrasi dal Vescovo Ranzano. Ma come potesse S. Vincenzo fabbricare Ponti, Spedali, Chiese, e Monasterj fino da' fondamenti, lo spiegò il P. Girolamo Borselli, con avvertire, che valeasi della Gente della sua Compagnia, la quale per essere in gran moltitudine, in quei luoghi, ove Egli si fermava, col portare pietre, calcina, ed altri materiali, si incominciavano da essa, e si alzavano in breve tempo le fabbriche [e].

Poche però sono le fabbriche, delle quali trovansi distinte le memorie, che fossero opera del nostro Santo; e crediamo ciò sia avvenuto, perchè stando Egli poco tempo ne' luoghi, davasi soltanto il principio alle dette fabbriche da' seguaci del Santo, uniti alla Plebe de' Popoli, e poscia da questi perfezionavansi molto tempo dopo la di Lui partenza. Nondimeno, per non replicare quì le fabbriche nella Storia accennate [f], si sà, che Egli mentre fu in Savona gettò i fondamenti all'Oratorio di S. Domenico [g], che dopo la di Lui partenza fu prefezionato, ed è quello, che fin' oggi si vede. Similmente si legge, che ereſſe nella Città di Lerida lo Spedale, o Casa degli Orfani [h]. Ed il Gomez, a cui consente il Miguel, prova ad evidenza, che eziandio la Casa degli Orfanelli di S. Vincenzo in Valenza fosse uno dei più insigni Spedali, o Luoghi pii fondati dal Santo. Piacemi quì di riferirne la fondazione colle precise parole del P. Maestro Miguel, perchè veggasi con qual fondamento l'erezione di sì insigne Casa sia al Ferrerio attribuita: *In questo tempo* [cioè nel 1410.] *avvertendo il Santo l'abbandonamento, che pativano molti poveri Orfani, pensò di raccogliergli in una Casa, che accan-*

[a] *In Chronic. D. Vinc. n. 24. Iribanen. loc. cit.* [b] *Vide supra lib. 2. tr. 2. c. 19.*
[c] *Ex Serm. Mss. D. Vinc. apud Miguel l. 2. c. 4. p. 80.* [d] *Ranzan. apud Surium l. 2. c. 9.* Multa præterea Monasteria, multa Hospitalia, multæ sacræ Aedes, multi Pontes pro fluviorum transitu, multis in locis fuerunt ejus hortatu constructi. [e] Propter hanc multitudinem sequentium Beatum Vincentium, ne cui videretur invanum, facta sunt multa Monasteria de novo, multa Hospitalia, & multi Pontes pro transitu fluviorum. *In Vit. Mss.*
[f] *Supra l. 1. tr. 3. c. 10. & alibi.* [g] *Augustinus de Montibus Hist. Savonæ ad an. 1405.*
[h] *P. Narcisus Canos apud Miguel l. 2. c. 19. p. 144.*

canto a S. Agostino aveano i Confratelli detti Divoti (a), che erano della sua Compagnia, ed avevano per Instituto il curare quelli, che nella Processione di Disciplina si flagellavano a sangue, ricevendoli dipoi, e medicandoli, con dar loro il ristoro opportuno. Vestivano questi Divoti l'Abito del Terz'Ordine di S. Domenico, e viveano collegialmente in detta Casa: or quivi S. Vincenzo raccolse li Fanciulli, e le Zittelle Orfane, che andavano per Valenza dispersi; acciocchè quei buoni Uomini ne avessero cura. Ed impose ad un virtuoso Chierico parimente di detta Compagnia il rimanere in quella Casa per istruirgli nella Dottrina Cristiana. Incaricò ancora l'educazione delle Fanciulle ad alcune pietose Donne parimente sue Discepole. Ed ordinò, che sì i Fanciulli, come le Zittelle, vestissero anch' essi del colore dell' Abito di S. Domenico, cioè saja bianca, e manto nero, lasciando loro alcuni Ordini, ed alcune Divozioni, e Regole molto proprie di detta Religione. Continuarono ad esercitare opera così pia i detti Divoti; e canonizato il loro Santo Maestro incominciarono ad esser chiamati: I Confratelli de' Fanciulli Orfani di S. Vincenzo; e proseguivano ad amministrare quella Casa, ed i suoi beni. Mancando però questi primi Confratelli col tempo, andò allo stesso passo intiepidendosi l'assistenza a que' Fanciulli, e la buona economia della Casa. Che perciò nel 1545. inspirò Iddio ad alcuni Cavalieri, Cittadini, e Mercanti ricchi di Valenza a ripararla, facendosi aggregare in detta Compagnia: e stabilirono per miglior governo della Casa nuove Ordinazioni (proporzionate a que' tempi) le quali furono approvate dal Vicario Generale del Vicerè Duca di Calabria, e da' Giurati. E due anni dopo, Carlo V. concesse a questa Casa, o Collegio, riguardevoli privilegj.

Soggiunge il diligentissimo Scrittore d' aver egli stesso vedute le dette Ordinazioni nell' Archivio del medesimo Collegio, nelle quali si prescrive, che i detti Fanciulli si chiamino: *I Figliuoli, e le Figliuole del glorioso Padre S. Vincenzo Ferrerio*; ed in Valenziano: *Fillets, y Fillettes del glorios Pare Sent Vicent Ferrer*. Osserva ancora, che in progresso di tempo passò la medesima Casa sotto altra forma di Governo; e che fino a' nostri tempi fiorisce con ottima educazione, ed assistenza degli Orfanelli, che regolarmente parlando, passano il numero di sessanta, senza le Fanciulle Orfane, che sono ancora in numero copioso. E conchiude con dire, che sì gran moltitudine di Orfani è molto abbondantemente sovvenuta da' Valenziani, perchè questi li riguardano come Figliuoli, e Figliuole di S. Vincenzo Ferrerio, lor singolare Padrone, e Fondatore, come ne corre la comune Tradizione, e come l' attestarono i Re D. Filippo II. e III. ne' loro Regj Decreti (b).

Da questo insigne Benefizio fatto da S. Vincenzo alla sua Patria, unito a tanti altri, si può comprendere con quanta ragione il Venerabile P. Micone lo' chiamasse: *Padre della Patria, Padrone del Regno, Uomo di Dio nuovo Apostolo, e Padre de' Poveri*; e dicesse, che: *Egli fu il Padre spirituale della sua Patria, poichè come il Padre corporale dà a' Figliuoli il nudrimento, e l' educazione; così S. Vincenzo diede a Valenza il lustro della sua Santità, e l' abbondante pasto della sua quotidiana predicazione* (c); colla quale, e colli suoi consigli indusse i Valenziani a fondare quella piissima Casa, e provvederla d' entrate per ricovero di tanti Orfani derelitti: come apparisce dall' Immagine, che si vede sul principio delle antiche Constituzioni di essa, in cui apparisce S. Vincenzo Ferrerio in mezzo a' Fanciulli, e Fanciulle Orfane di nero, e di bianco vestite (d).

Memoria di questa Instituzione è il Cro-

[a] Beguinos. *Quod tamen vertimus:* Devoti; *cum hic pro Devotis ex contextu accipi manifeste appareat. Item ab eodem Sancto Ser. 2. Dom. 7. post Trinit.* Beguina *pro muliere devota accipitur.*

[b] *Miguel l. 2. c. 12. & in not. n. 157. ad 165. ubi egregiè præfatam D. Vincentii erectionem Domus Orphanorum Valentiæ pluribus argumentis probat, & præcipuè ex Decr. Reg. Philippi II. a quo nuncupatur*: Collegio de los Ninos perdidos, que fundò en essa mi Ciudad de Valencia el glorioso San Vincente Ferrer. *Dat. Matriti 1593. 14. Martii. Et ex Decr. Philippi IV. 12. Martii 1622.*

[c] *Apud Miguel lib. 4. c. 10. p. 291.* [d] *Miguel in Not. n. 157.*

Crocifisso, che serviva al Santo di Gonfalone alle Processioni di Disciplina in Valenza, lasciato da lui a' detti Confratelli, che fino a' tempi del Gomez portavasi in Processione dagli Orfanelli il Giovedì Santo con un' Immagine della Gran Madre di Dio, ed un' altra di S. Vincenzo Ferrerio (*a*). Ma presentemente è il detto Crocifisso trasferito assieme cogli Orfanelli dell' antica Casa de' Divoti, alla Casa donata loro dal Re Filippo III. nel 1620, ove passarono ad abitare due anni dopo, ed abitano presentemente, approvando la detta traslazione la Santa Sede Apostolica, come a luogo più comodo (*b*). E tanto basti aver detto della Carità di S. Vincenzo verso Dio, e verso i suoi Prossimi, per conchiudere coll' elogio dato dal medesimo Ferrerio ad un altro Santo, cioè, che *Talmente era infiammato nell' amor di Dio, e del Prossimo, che volea salvar tutti da' languori del corpo, e dell' anima* (*c*). Onde non fu esagerazione quella d' un Moderno, che trattando della Carità del Santo, disse, ch' Egli era *Una intera infermeria per gli ammalati: un riposo di tutti i bisognosi. In Vincenzo gli Orfani trovarono il Padre loro: in Vincenzo l'appoggio i deboli: in Vincenzo pane gli affamati: in Vincenzo i nudi le vesti: in Vincenzo consolazione gli afflitti. S' infermava cogli infermi: s' impoveriva co' poveri: si affliggea cogli afflitti. Colli tribolati piangea. Si dolea cogli addolorati. E quando ridotto dalla sua povertà; non potea donar soccorso, accattava il pane mendicando: e quando tutto mancava, a' piedi del suo Bene Crocifisso s' impegnava di ottener con miracoli ciò, che non poteasi per vie ordinarie, e naturali* (*d*).

[a] *Apud Miguel l.cit.num.*165. [b] *Vide Miguel l.*2.*c.*12.*pag.*113.
[c] In tantum erat inflammatus in amore Dei, & proximi, quod volebat ut omnes sanarentur. *In quodam Serm.de Sanctis.* [d] *Pontieri l.*1.*c.*7.*pag.*36.

CAPITOLO VI.

Dell' Orazione di S. VINCENZO.

DOpo le Virtù Teologali ne vien la Religione (*e*), che ha per suo atto principalissimo l' Orazione (*f*), in cui, come vedremo, fu S. Vincenzo gran Maestro. L' Orazione si divide comunemente in vocale, e mentale (*g*). Quanto alla mentale, fu questa il più caro esercizio, ch' Egli avesse fino da' suoi più teneri anni; e quanto più s' avanzava nell' età, tanto maggiormente a questo santo esercizio si affezionava. Dimanierachè siccome nell' Infanzia, e Puerizia vedeasi di giorno spendere le ore intere in Orazione nella Chiesa (*h*); così nella Gioventù se la passava buona parte delle notti, ed alle volte le notti intere in Orazione, come pur facea nel tempo del suo Apostolato, dopo d'avere impiegato tutto il giorno in predicare, confessare (*i*), ed in somiglianti opere di pietà per salute de' prossimi. Da che si può non oscuramente dedurre l'altissimo grado di Contemplazione, al quale Egli arrivò, in cui si sperimentano i diletti dello spirito, maggiori di tutti gli umani (*l*); poichè senza provarvi un sommo diletto non avrebbe potuto Egli trattenersi continuamente per tanti anni sì lungo tempo le notti nell' Orazione, Lezione, e Meditazione, che sono appunto le tre parti della Contemplazione, secondochè insegna l' Angelico (*m*).

Donde maggiormente si ritrae l' eminentissimo grado di Contemplazione, a cui Egli pervenne, ed una degna dottrina, che il medesimo S. Vincenzo insegnò, parlando del sagrosanto misterio della Messa, con dire: *La Messa è l'opera maggiore della Contemplazione, tra quante altre trovare si possano* (*n*). Perocchè da ciò

(e) *D.Th.*2.2.*q.*81.*ar.*6.*c.* (f) *Idem ibid.q.*83.*art.*3. (g) *D.Vinc.Ferrer.Serm.*2.*Dom.infr. Oct. Nat.Christi.* (h) *Valdec.l.*1.*c.*4. (i) Todo el dia gastava en predicar, y confessar, y la noche en continua Oracion. *PP.Salmaticen. in Dedic. t.*3. *Mejor Gusman. n.*6.
(l) *D.Thom.* 2.2.*q.* 180. *art.*7.*c.* (m) *Idem ibid.ar.*3.*ad* 4.
(n) Missa est altius opus contemplationis, quod possit esse. *Serm.unic.Sab.post Dom.Oculi.*

ciò può intendersi, che uno de' fini principali, per cui il Santo costumò nelle sue Pellegrinazioni di celebrare ogni giorno la Messa solenne, fosse per avere più tempo di tratenersi in quell' opera sì grande di Contemplazione, di quello, che avrebbe avuto celebrando Messa privata. Onde per la piena delle consolazioni, che ricevea, versava copiose lagrime di divozione, massimamente dal principio del Canone fino alla Comunione (*a*). Anzi, come scrive un Moderno, accoppiava sovente le prime lagrime con quelle di mezzo, e del fine del santo Sagrifizio (*). E senza esagerazione veruna può dirsi di Lui ciò, che Egli predicò del P.S. Agostino, cioè, che: *Nel celebrare versava abbondanti lagrime dagli occhi, e come la cera si liquefà al fuoco, così la di Lui anima parea, che si liquefacesse* (*b*), struggendosi, per così dire, nel celebrare sì degno Sagrifizio, ben conoscendo essere una miniera inesausta delle divine grazie. In fatti le ricevea sì copiose, che facea non minor frutto colla compunzione, che provavano gli spettatori mentre celebrava, di quello che riportava poscia colle sue Prediche: Poichè nel vederlo sì devotamente spargere tante lagrime, piangevano dirottamente i Popoli le loro colpe (*), con pianto così dirotto, come se pianto avessero la morte de' loro primogeniti, o d' altri stretti congiunti, come osserva il Lopez.

Nè questa somma divozione nel celebrare incominciò soltanto nel tempo del suo Apostolato, ma dalla prima sua Messa, la quale celebrò con tante lagrime, che queste obbligarono i Circostanti ad un universale compungimento. Anzichè tal fu il di Lui fervore, che nell' offerire quell' incruento Sagrifizio videsi da non pochi estatico, e sollevato più palmi alto da terra; e nel partirsi dal sacro Altare tramandava dal volto raggi sì luminosi, che sembrava un Angelo disceso dal Paradiso, o un Mosè, che venisse dal Sinai; perlochè acquistossi cotanto singolare la venerazione, e divozione, che per la moltitudine di quelli, che se gli affollavano intorno, furono obbligati molti Cavalieri a fare argine, acciò senza disturbo delle sue contemplazioni, e senza essere oppresso, potesse libero tornarsene nella Sagrestia (*).

A questa fornace d' amore, che trovava Egli nel celebrare, ne riportava il frutto di sì grande, e sì sublime raccoglimento del suo spirito in Dio, ch' ebbe il Dono d' una quasi continua Orazione (*c*), e di una somma Contemplazione; avvengachè tramezzo alla moltitudine di affari, pellegrinando pel Mondo, consultato da' Principi sopra interessi di Stato, applicato a' maneggi di trattati ardui tra grandi Personaggi, massimamente concernenti l' Abolizione dello Scisma, cioè tra' Pontefici competitori nel Papato, coll' Imperadore, Re di Francia, Aragona, Castiglia, ed altri Principi, e Prelati della Chiesa. Ed era così raccolto in Dio il suo cuore in mezzo alle Corti, nelle Piazze, e tralle Turbe, come esser solea nel tempo del suo Noviziato nella solitudine, o nel ritiro de' Chiostri; perlochè S. Antonino gli diè meritamente l' Encomio di *Uomo di maravigliosa divozione* (*d*); e dopo di lui Gomez ammirò sì continua Orazione del Santo, con dire: *S. Vincenzo vivea nelle Città, Popoli, Comunità, Coro, Cella, viaggi, predicando, consolando gli afflitti, e camminando per profitto de' prossimi, sempre queto, e sempre osservante, sempre Santo, perchè avea fatto del suo Cuore un Oratorio; in cui di continuo conversava con Dio, senza prendersi alcun disturbo dalle sue occupazioni, e viaggi. Ed in tal maniera Egli era così assorto in Dio, come se fosse lontano dalla conversazione degli Uomini; e con tanta attenzione trattava, e conversava nel Mondo, come se fosse totalmente lontano dalle sue contemplazioni con Dio* (*e*). E sebbene delle cose mirabili non dee cercarsi la cagione, poichè se questa fosse a noi nota già non avrebbe luogo l'ammi-

(*a*) *In Processu apud Miguel Not. n.* 115. *Lopez* 3. *p. l.* 2. *c.* 17 (*) *Pontieri l.* 1. *c.* 4. *p.* 13.
[*b*] *Serm. de S. Augustino.* (*) *Communiter Scriptores.*
(*) *Ferrarin l.* 1. *cap.* 12. *num.* 58. *p.* 79. (*c*) *PP. Salmanticen. l. cit.* (*d*) *D. Anton.* 3. *p. Hist. in Vit. ejusd.* [*e*] *Gomez cap.* 10.

razione, contuttociò se di questa maravigliosa Orazione, e Contemplazione di S. Vincenzo si volesse pur addurne qualche cagione, potrebbe atribuirsi alla di Lui angelica purità, la quale per attestazione di S. Tommaso, è quella virtù, che rende attissimo l'Uomo alla Contemplazione [a].

Quanto all'Orazione vocale, in brevi periodi si può descrivere il numero delle preci quotidiane, ch'Egli non si sa come giornalmente trovava tempo di recitare. Perocchè fu suo costume il recitare ogni giorno colle ginocchia a terra tutto l'Uffizio Divino, a mezza notte il Mattutino, all'Alba l'Ore Canoniche, ed il dopo pranzo il Vespro colla Compieta [b]; e di più v'aggiungea gli Uffizioli della S. Croce, e della B. Vergine (c) col Santo Rosario: e spesse volte la mattina prima di predicare solea recitare ancora il Salterio de' cento cinquanta Salmi di David (d).

Muove la pia questione il P. Maestro Antiste, come avesse tempo il nostro Apostolo, oppresso da tanti affari del suo ministero, per tante recite d'Orazioni vocali, massimamente del Salterio; ma non rispondendo altro, se non che anno ciò praticato anche altri Santi, rimane tuttavia in piedi la questione. Il Soveges volendo deciderla, disse, che il Santo recitava i Salterj nel viaggiare (e); ma per verità, benchè anche ne' viaggi Egli imitasse il Patriarca S. Domenico, che solea santificarli con recitare, e cantare divote Orazioni [f]; contuttociò nel Processo si legge, che il Salterio solea dirlo in Casa la mattina avanti la Predica. Perlochè parmi sia meglio il dire, che il Ferrerio avea tempo per recitare tante preci, perchè ha molto tempo per conversare con Dio chi fugge le vane conversazioni degli Uomini, conforme le fuggì Egli, eccetto quando per l'utilità de' prossimi gli abbisognava per trattarli (g), come avverte il Nyder nel suo Formicajo. Nè quì dee tralasciarsi di dire col Soveges, che la moltitudine dell'Orazioni vocali non recitavasi dal Santo con fretta veruna, ma agiatamente, gustando, e saporeggiando le divote parole, che proferiva [h]. Ma come potea in altra guisa recitarle, se spesse volte nel dire il Mattutino la notte, senza alcun lume di lucerna, faceangli lume gli Angeli co' celesti splendori da essi cagionati nella di lui Cella, più volte, ed in varj luoghi osservati da molti per le fessure delle porte, allorchè curiosamente cercarono di sapere ciò, che Vincenzo facesse nel suo Alloggio (i).

Tra le preci vocali, le più dillette a Vincenzo erano l'Orazione Domenicale, e dopo questa la Salutazione Angelica. E solea disapprovarne quello, che fanno alcuni, i quali lasciano l'Orazione Domenicale per recitarne altre, che non furono composte, ed ordinate immediatamente da Cristo, come questa, la quale per esser d'un tale Autore, è tra tutte l'altre la più accetta a Dio, e la più meritoria, ed utile per Noi; e colla quale [recitandola divotamente] si conseguisce tutto ciò, che santamente si chiede (l). Pertanto Egli in molti Sermoni spiegava a' Popoli questa divinissima Orazione, ed inculcava loro il recitarla assieme colla Salutazione Angelica ogni giorno con vera divozione, e nella maniera, che nell'Appendici diremo (m).

Ma non dee terminarsi questo Capitolo, senza parlare delle maniere colle quali il nostro Santo solea orare. Poichè sebbene l'Orazione è opera della mente, richiedesi però in essa anche la devozione del

[a] Virtus Castitatis maxime reddit hominem aptum ad contemplationem. 2.2. *q.* 180. *ar.* 2. *ad.* 2. & 3. [b] *Supra l.* 1. *tr.* 3. *c.* 4. [c] *Supra l.* 2. *tr.* 2. *c.* 10. [d] *Castillionen. & alii in Vit.*

(e) *Soveges Ann. Dominic. in Vita ejusd. p.* 100. [f] Itinera hymnos concinens conficiebat. *In Lect. Brev. Fest. S. Domin.* [g] *Nyder l.* 2. *c.* 1. (h) *Soveges loc. cit.*

(i) *D. Antoninus l. cit. & alii.* [l] Oratio ordinata per verum Papam, & Regem Dominum Dominantium, scilicet Jesum Christum, videlicet Oratio, vel Supplicatio, quæ est Pater noster, est Deo magis acceptabilis, & nobis magis meritoria, quam omnes aliæ Orationes. Et ideo est stultitia magna aliquorum, qui dimittunt Dominicam Orationem, & accipiunt alias Orationes ordinatas per creaturas, quia illi qui sciunt Orationem istam, & devote oraverint, consequuntur ea, quæ petunt &c. *Serm.* 2. *Dom.* 4. *post. Oct. Pasch.*

[m] *Append.* 3. §. 1. & 2.

del corpo, che non poco ajuta l'anima nell'elevarsi in Dio. Or dunque per potere ne' viaggi star sempre col cuore a Dio unito, non permetteva a' suoi occhi il guardare curiosamente per non distraersi il cuore, col vedere le vanità (*a*), quando era per le strade ne' viaggi, e quando stava entro la Camera in Orazione, or la facea genuflesso, cogli occhi alzati al Cielo, ed or alzava anche le braccia, ed alle volte prostravasi a terra con tutto il corpo, in atto di profondissima adorazione [*b*]. Ed era una sua massima, che essendo l'Orazione una supplica fatta a Dio, e a' suoi Santi, è ragionevole si faccia con umiltà, e colle ginocchia a terra [*c*], e non approvava il recitarle nel sorgere dal letto, nel mentre uno si veste; poichè per lo più in tal tempo la mente non può attendere a quanto proferisce la lingua; e molto più disapprovava quella di certe Femmine, che nel tempo stesso in cui vanamente imbellettano la loro faccia, recitano le loro Orazioni [*d*]; non sapendo soffrire il suo zelo, che si strapazzi un mezzo così efficace, datoci da Dio per la nostra eterna salvezza.

Siccome Egli nell'Orazione trovava ogni bene, così desiderando vederne arricchiti i suoi Discepoli, molto loro inculcava il praticarla; e volea che arrivati al loro Alloggiamento, prima d'ogni altra cosa si ricordassero dell'Orazione, e poi del lavoro per fuggir l'ozio; affinchè fuggendo questo, che è Padre, e Maestro de' Vizj, e perseverando in quella, che è la vera scuola delle Virtù, fossero sempre lontani da' peccati, e facessero maggiori progressi nel bene; onde tra l'esortazioni, che loro facea nell'entrare ne' luoghi, una delle principali era questa: *Voi altri della nostra Compagnia, quando vi trovate nelle Case, ove siete alloggiati, non vi applicate mai al travaglio de' vostri impieghi, se prima non avete fatto Orazione* (*e*). Onde non è maraviglia, se ammaestrati nella medesima scuola del Santo, che era l'Orazione, diveniissero altrettanti Ritratti della Santità del Ferrerio loro Maestro.

Finalmente per animar tutti a questo sì utile, e necessario Esercizio solea dire nelle sue prediche: *Il dilettarsi di lodare Iddio è un gran segno di Predestinazione*[*f*]. E solea insegnare a' Popoli varie pratiche d'Orazioni divote, da usarsi nelle necessità, come per ottenere la buona Morte, per munirsi contro le tempeste, per ricevere nella sterilità la prole, e somiglianti; acciocchè si assuefacessero tutti a ricorrere di continuo a Dio, con gloria grande di lui, ed utile delle loro anime, e de' loro corpi (*g*).

[a] *Vide supr. in hoc. lib. Tract. 3. Cap. 9. & 10.* [b] *Vide supra in hoc Tract 1. cap. 11.*
[c] Quando dicitur Ave Maria supplicatur Reginæ Cæli, ideo humiliter, & flexis genibus debent fieri orationes, quæ non sunt nisi supplicationes. *Ser. 2. Fer. 4. post Dom. Reminiscere.*
[d] *Idem ibidem.* [e] *Ex MSS. D. Vinc. apud. Miguel l. 1. c. 19. pag. 62.*
[f] Est magnum signum prædestinationis Deum delectabiliter laudare. *Serm. Unic. Fer. 6. post Dom. Ocul.* [g] *Vide Append. 3. §. 1. & reliq.*

CAPITOLO VII.

Dell'Ubbidienza di S. VINCENZO.

Appartengonsi alla virtù della Religione oltre l'Orazione, le Virtù de' tre voti Religiosi, poichè per ragione del Voto, sono atti della medesima Religione, co' quali, e dedicossi San Vincenzo a Dio in olocausto perpetuo, ed ascese al colmo della Religiosa perfezione. E principiando dal Voto dell'Ubbidienza, bastar dovrebbe quì il registrare, quanto si legge nel Processo della sua Canonizazione; cioè, che Egli costumò sempre d'ubbidire a' suoi Superiori, da che professò fino all'ultimo di sua vita, con quella sommissione medesima, colla quale ubbidir suole un Novizio ne' primi fervori del suo Noviziato (*h*).

Aveva Egli privilegio da Benedetto, e da Martino V. di predicare dappertutto come Legato Apostolico, senza veruna necessità di dipendere dalle Podestà inferiori;

[h] *Apud Miguel. et Antistium in Vit. ejusdem.*

rioni; e con tuttociò, mai andò a predicare senza licenze de' Superiori dell' Ordine: onde era carissimo al suo P. Generale, a cui come ubbidientissimo Figlio, dava distinto ragguaglio delle sue Missioni (*a*).

Parimente avendo anche il Privilegio d' alloggiare ovunque meglio stimava per comodità propria, e delle sue Turbe, senza obbligazione di presentarsi a' Superiori; nondimeno giammai volle servirsene, ma in ogni luogo ovunque andava, portavasi a prostarsi a piedi de' Superiori del suo Ordine, chiedendo la loro benedizione [*b*]. E regolarmente parlando alloggiava sotto Ubbidienza ne' suoi Conventi, eccetto quando l' urgente necessità de' Popoli lo costringea di far passaggio altrove, di consenso però, e beneplacito de' Superiori medesimi (*c*).

Nè deve sembrar cosa incredibile il vedere S. Vincenzo Legato Speciale della Santa Sede Apostolica (*d*), prostrato avanti i Superiori della propria Religione, e chiedere umilmente la loro benedizione, riconoscendosi Figliuolo di ubbidienza: mentre a' tempi nostri abbiamo anche noi veduto il Sommo, e SS. Pontefice Benedetto XIII. Orsini praticare lo stesso atto d' umiliazione colli medesimi, non tanto da Cardinale, quanto ancora essendo Papa, conforme all' Avvertimento dello Spirito Santo: *Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam: quia magna potentia Dei solius, & ab humilibus honoratur* (*e*).

Procedea quest' amore all' Ubbidienza dall' uso fatto da S. Vincenzo in ubbidire, e viver soggetto a' cenni altrui, da che entrò nella Religione, in cui sempre con tanta docilità dipendea dalla loro volontà, in ogni cosa che gli comandavano, senza che mai vi discorresse sopra, avvengachè tal volta fossero cose incomportabili, e contrarie al suo genio, e tal volta ardue ad eseguirsi. Quindi è che in Valenza non si scusò d' esercitare insieme l' Uffizio di Lettore, e di Predicatore, e di assistere indefessamente nello stesso tempo al Confessionario, e agli atti di comunità, come se non gli fosse imposto che un solo impiego (*f*). Ed in fatti in tutte le sue occupazioni non ebbe giammai altro, che un impiego, che fu l' ubbidire, ubbidendo così prontamente in tutti gli Uffizj suddetti come se non fossero stati che un solo, o come se Egli non fosse sol' uno, ma più *Vincenzi Ferrerj*.

Ma quello dove fu anche più eroica la di lui Ubbidienza, fu l' eseguire comandi arduissimi, tra' quali si legge presso il P. Maestro Ferrarini, che avendo il Santo invitato il Popolo, ed essendo impegnato con il Magistrato della Città per dar principio ad una singolar Missione, e funzione di pubblica penitenza pel giorno seguente, vietogli quella mattina il Superiore il far veruna pubblica funzione. A tale impensato, e sì strano ordine, chinò la testa S. Vincenzo, e ritirandosi in Cella, disse: *L' Ubbidienza è miglior della Vittima: Iddio non ha bisogno de' Uomini. Egli opererà per me. E quando voglia servirsi dell' Opera Umana, Egli ha nella sua Chiesa Operaj migliori di me.* E nulla badando all' impegno precorso spese tutta quella Mattina in fervent issima Orazione, con somma quiete e serenità d' animo. Un atto così eroico d' Ubbidienza commosse talmente tutto il Convento, che venuta l' ora del pranzo, il Superiore chiamato il Santo gli disse; *P. Maestro voi avete ben predicato questa mattina. Ed io, e tutti questi miei Religiosi abbiamo più imparato dalla vostra tacita predica, di quello, che averebbero forse appreso i popoli, se foste salito in Pergamo. Or dunque dopo il Pranzo, e quando sempre a Voi piacerà, andate pure a consolare il Pubblico, che Iddio vi benedica, a cui resister non debbo* (*g*).

Altra volta (raccontasi nella Cronica del Santo, e lo attesta l' antichissima Tradizione di Valenza) ebbe Egli un altro

(a) *Epistol. D. Vinc. ad P. Joan. de Podio Append.* 1. §. 3.
[b] *Valdec. l.* 2. *c.* 9. *Miguel l. cit. Soveges in Vit. D. Vinc. p.* 100. [c] *Antist. et Valdec. l. cit.*
(d) *Lopez in Epitome SS. in Fest. D. Vinc.* [e] *Eccl.* 3. 20. (f) *Vide supra l.* 1. *tr.* 2. *c.* 9.
(g) *Par.* 2. *Cap.* 5. *num.* 6. *p.* 138.

tro divieto contro il suo caritativo genio di sollevare gli Infermi co' miracoli, che ogni giorno operava. Infastiditosi il Priore del Convento di Valenza nel vedere di continuo il Chiostro pieno di Poveri, e altri Infermi, che ivi ricorrevano per ricevere la benedizione del Santo, e con essa la salute, vietogli il far più miracoli. Ubbidì Vincenzo; nè più pensava di farli. Or una mattina venuto Egli per celebrare la Messa nella sua Chiesa di S. Domenico, ove si lavorava nella fabbrica della Cappella di Maria Santissima, vide un Muratore cadere a precipizio giù dalla fabbrica, nè sapendo come ajutarlo senza un miracolo, nè volendo trasgredire il divieto di più farne, così ispirato da Dio, disse al Muratore cadente, che si fermasse per l'aria fino a tanto, ch'Egli otteneſſe licenza di operare il miracolo. Rimase costui sospeso per aria infino che Vincenzo andato a trovare il Superiore gli chiese licenza di fare, che il misero Muratore non pericolasse. Il Priore attonito a tal richiesta, volle vedere eziandio co' proprj occhi lo stupendo prodigio: e vedutolo, a Lui concesse la licenza di fare questo, ed altri miracoli, come già prima facea. Onde Vincenzo con sommo giubilo ordinò al Muratore, che senza lesione sene venisse a terra, come successe (*a*). Questo insigne prodigio sopra prodigio di far star sospesi gli Uomini cadenti per aria, non fu operato questa sola volta dal Santo, come può nella sua Storia vedersi (*b*). Ma quanto alla circostanza del divieto ricevuto di far miracoli parve, che a quel Priore avvenisse il simile, che al Maestro d'Odio; poichè siccome si legge, che sgridandolo, anzi gastigandolo perchè componea versi nel tempo stesso, che n'ebbe da questi la promessa di astenersene, l'udì comporne uno con dirgli: *Me tibi promitto facturum carmina nunquam*; così quasi nella stessa maniera, mentre Vincenzo non volle fare un miracolo per non contravenire all'Ubbidienza, ne operò uno cotanto insigne, e maraviglioso. E siccome il Poeta fu dall'impeto della natura, non volendo, trasportato a formare quel verso, perchè era nato per esser Poeta, così Vincenzo fu dall'impulso della grazia ispirato a far quel miracolo, non volendo far miracoli, perchè era nato per far miracoli. Ciocchè vedendo il Superiore, per non opporsi allo Spirito di Dio, gli rivocò la proibizione di far miracoli, conforme il Maestro rivocò ad Ovidio quella di far versi: con questa sola differenza, che se al primo divieto del Maestro ripugnò il Poeta, non trovò già ripugnanza il Superiore in Vincenzo, al primo vietargli di far miracoli, ma un'Ubbidienza invitta, di cui è scritto: *Vir obediens loquetur victoriam* (*c*).

Questa perfettissima Ubbidienza, che dimostrò il Santo non solamente alla voce de' Superiori, ma eziandio alle sue Costituzioni, ed alla Regola di S. Agostino, siccome anche a tutte le Cerimonie dell'Ordine, delle quali non ne preterì giammai neppur un apice (*d*), fu quella a cui dee singolarmente attribuirsi l'esser Egli arrivato ad un'altissima Perfezione, poichè: *Questa strada dell'Ubbidienza* (son sue parole) *è la via regia, che conduce l'Uomo alla sommità della scala, a cui si vide il Signore appoggiato* (*e*), la quale era simbolo della Perfezione (*f*). *Ed i Padri dell'Eremo, o tutti coloro, che arrivarono alla Perfezione, anno sempre camminato per questo sentiero* (*g*). E perciò avendo Egli tenuta la medesima strada, pervenne a così sublime santità.

Avanti di passar a trattare delle altre Virtù, parmi doversi quì osservare, che l'Ubbidienza di Vincenzo anche agli eguali, ed inferiori si distendea, ubbi-

(a) *In Chronic. n. 7. Refert etiam* P. *Pontieri l. 1. c. 11. At citans in margine Marchesium, & Rafizium, quorum neuter in Vit. D. Vinc. hujusmodi prodigium, vel minimè indigitat. Vide M. Perrarinum p. 139. &* PP. *Conventus Calaritani in Vita ejusd. c. 8. p. 28. Extat Valentiæ antiqua pictura in Ecclesia S. Vincentii, hoc prodigium exprimens, prout nonnulli de proprio visu testes mihi retulere.*

(b) *Vide l. 1. tract. 3. cap. 30. & cap. 31. p. 229. ubi de scamno cadente suspenso, stupendum enarratur prodigium.* (c) *Prov. 21. 28.* (d) *Ranz. l. 2. n. 7. apud Surium.* (e) *Gen. c. 28.* (f) *Tract. Vit. Spirit. cap. 4.* (g) *Idem ibidem.*

dendo fino a' suoi Compagni (*a*); e che Egli mostrò sempre una pietà, ed un affetto altrettanto tenero, quanto ordinato verso i suoi Parenti (*b*), e la sua Patria Valenza, e procurò sempre i di lei vantaggi visitandola più volte nel tempo del suo Apostolato (*c*). Siccome anche dimostrò sempre a' Principi Secolari, ed a' Prelati delle Chiese, specialmente a' Vescovi una somma riverenza (*d*): le quali Virtù, comecchè inseparabili dall'Ubbidienza, non ho voluto quì tralasciare d' accennarle; per conchiudere, che in premio di tanta ubbidienza, pietà, rispetto, ovvero osservanza, era universalmente amato da' suoi Religiosi, da' Parenti, da' Concittadini, da' Prelati, Vescovi, Cardinali, e Sommi Pontefici, e da tutti i Nobili, e Principi della Cristianità; essendo premio dell' Ubbidienza il riportarne l'amore, e la stima di quelli, a' quali si ubbidisce.

[a] *Vide infra in hoc tr. c. ult.* [b] *Vide supra l. 2. tr. 1. c. 5.* [c] *Ideſt an.* 1407. 1410. & 1412. *prout videre licet supra l. 1. tr. 3.* [d] *Supra l. 1. tr. 3. c. 3.*

CAPITOLO VIII.

Della Povertà evangelica di S. VINCENZO.

OSservò S. Vincenzo non meno eccellentemente del Voto di Ubbidienza quello dell' evangelica Povertà. Principiò ad esercitarla colla rinunzia del Benefizio sopraccennato, e col dispensar la sua legittima a' poveri, che fece prima di professare l'Instituto de' Predicatori, senza riserbarsi cosa veruna per suo provvedimento (*e*). Visse sempremai così povero, che appena avea altre vesti, che quelle portava addosso (*f*). Anzichè se gli era offerto qualche Abito nuovo, non era possibile l'indurlo a riceverlo, se non in caso, che il suo fosse tanto lacero, che non era più decente il vestirlo (*g*). Era l'Abito, che portava così misero, e di panno grosso (*h*), e sì vile, che spirava povertà, e dispregio del Mondo (*). E fu sì esatto nell'osservare il consiglio di Cristo di non aver due Abiti, che neppure nel cuor dell' Inverno, e ne' viaggj, che in quel tempo tra pioggie, nevi, e venti freddissimi facea volle mai avere nemmeno un mantello per ripararsi dal freddo, o dalla pioggia, contentandosi del riparo della sua povera Cappa. (*i*)

Ma che maraviglia, se tale era la povertà di Vincenzo nelle Pellegrinazioni del suo Apostolato, mentre l' avea sempre amata fino dalla Gioventù ne' sagri Chiostri, dimaniera che la sua Cella in Valenza non ebbe giammai altri addobbi, che una Immagine di Maria Santissima, due sedie di legno, una tavola in vece di letto, con una pietra per guanciale, componendo la sua Libreria la sagra Bibbia, le sue Costituzioni, ed il libretto intitolato: *Contemptus Mundi* (*l*)? Perlochè era di dovere, che seguitasse nell' amore della santa Povertà anche nell' età più provetta, e fino all' ultima vecchiaja, essendo scritto, che: *Il Giovinetto non suol lasciare la sua strada, nemmeno negli anni senili.* (*m*)

Or siccome ne' Conventi non avea altri arnesi che pochi, e poverissimi, quindi era, che ancora ne' viaggj non portò giammai, oltre l'Abito che avea addosso, altro che una sola tonacella da mutarsi (*n*), la sagra Bibbia, ed il Breviario, con alcuni scritti dentro un fardelletto, di cui caricava alle volte la bestiola, che solea di quando in quando cavalcare; bisognando, che mentre la cavalcava teneſſero i Compagni il detto fardello (*o*). Il che molto è da notarsi, poichè è cosa indubitata, che per cagione delle Missioni conducea secc molte bestie cariche degli Organi, e delle tavole della Cappella sconnessa, di cui valeasi ne'

(*e*) *Supra l. 1. tr. 2. cap. 2.* (f) Solum unam tunicam, & unum birretum habuit pro die, ac nocte. *Barlet. Ser. de S. Vincen.* (g) *Clemang. Ep. 113.* (h) *Soveges in Vit. D. Vinc. p. 100.* (*) *Antiſt. p. 1. c. 9.* (i) *Idem ibid.* (l) *Valdec. l. 2. c. 9.* (m) Adolescens juxta viam suam &c. *Prov. 22. 6.* (n) *Ex Antiſt. & Valdec. in Vit.* (o) *Vide supra l. 1. tr. 3. c. 37.*

ne' luoghi più vili per celebrare, e predicare con decenza (*a*); e contuttociò pel suo provvedimento non volle mai condurre neppur una bestiola di più di quella, che cavalcava.

Ma trattandosi della cavalcatura di cui Egli si valse, da che sorpreso dalla piaga di una gamba non potè più viaggiare di continuo a piedi, come prima solea (*b*), è necessario d'avvertire, che non contento Vincenzo nello scegliere la cavalcatura d'un misero Asinello (per imitare in ciò la povertà di Cristo, di cui sappiamo, che: *Cavalcava sopra un Asinello per la pura necessità* (*c*), volontariamente sofferta per nostro amore, ed esempio) non volle giammai servirsene col fornimento d'altri arredi che poverissimi, quali furono quelli d'una rozza bardella, con cavezza, e staffe di corda (*d*).

Fu nemico de' donativi, non volendo giammai riceverne, nè permise, che li riceveſſero neppure i suoi seguaci, volendo andare pellegrinando; come gli Apostoli, colle sue povere Turbe, senza denari, e senza altra provvisione, che quella della Divina Provvidenza (*e*). Nè mai accettò altre limosine il vero povero di Cristo, che quelle poteano bastare pel sostentamento d'un solo giorno per se, e per le sue Turbe (*f*). Onde qualunque volta, che per loro sostentamento sopravanzavano le limosine ricevute, le faceva dispensare a' poveri (*g*). E se talvolta gli accadea di vedere (con sua somma afflizione) penuriar le Turbe, che lo seguivano, il solo riflettere, che ciò era effetto della santa Povertà, lo riempiva tutto di consolazione, vedendosi costretto a chiedere, come vero povero, con esse la limosina per sostentar la vita col cibo quotidiano (*h*). Ed in una parola, ad imitazione del nostro Salvatore: *Andava predicando di Villa in Villa, con somma povertà, e poscia andava a pranzo, ov' era invitato* (*i*), contentandosi del ristoro, che trovava negli Alloggi delle Case, o Capanne, col cibo preparatogli da' divoti (*l*), ne' luoghi ove non trovavasi Convento della sua Religione. Perlochè il P. Maestro Ferrer meritamente lasciò scritto, che: *Non si vide da' tempi di S. Domenico, nella Religione un Frate più povero di S. Vincenzo* (*m*).

Testimonio di questo amore alla Povertà fu il caso avvenuto in Beziers, una delle molte volte, in cui fu Egli nella Francia. Gli offerì quel Magistrato la somma di trenta ducati d'oro per sua provvisione. A cui Egli rispose (con ringraziarli molto dell'offerta) che non era per riceverla, volendo vivere povero. Lo supplicarono varie volte, ma sempre inutilmente replicarono l'offerta, fino a tanto, lo pregarono in Nome di Gesù, e di Maria ad accettarla per limosina. All' udire tali Nomi, per i quali non sapea negar mai cosa giusta, che dimandata gli fosse, non ebbe più cuore di ripugnare: accettò con gradimento la limosina, ma diede insieme ordine a' Compagni, che immediatamente tutta a' poveri la distribuissero, come fu da essi puntualmente eseguito (*n*): volendo Egli con tale esempio insegnare co' fatti ciò, che solea predicare colle parole, cioè, che: *Il vero povero dee con S. Paolo stimar tutti i tesori terreni come letame; e che siccome questo, e l'altre immondezze tenute racchiuse arrecano gran danno, perchè corrompesi l'aria, e ne ricevono gran nocumento la Casa, e gli Abitanti; dove al contrario quando si spargono ne' Campi divengono questi fruttiferi: Così se il Religioso* (o il Secolare) *congrega le ricchezze, raduna il letame, che non giova ad altro, che ad infettargli l'Anima coll' amore disordinato de' beni caduchi; e perciò debbono questi beni gettarsi, o spargersi nelle terre aride, e bisogno-*

(a) *Vide supra l.1. tr.3. c.4.* (b) *Supra lib.1. tract.3. cap.3.*
(c) *D. Vinc. in quodam Ser. impresso.* (d) *Lopez 3. p. l.2. c.15. Tacchett. n.23.*
(e) *Clemang. Epist.113.* Non aurum, non dona accipit. *Et in Processu apud Miguel in Not. n°109.* Non recipiens, nec portans pecuniam, nec venalia in via. (f) *Supra in hoc tr. c.2.*
(g) *Ex Antist. & Valdec. in Vit.* (h) *Valdec. l.2. c.9. p.206.* (i) *Refert D. Vinc. de Christo, in quodam Ser. impresso.* (l) Non aliam quærens mercedem nisi illam quam Evangelii Prædicatoribus Christus promisit, scilicet. Dignus cibo suo. *Clemang. l. cit.* (m) *Valdec. l.c. p.205.*
(n) *Ranzan. l.1. n.7. apud Surium, Flaminius in Vita, Miguel l.1. c.16. Burſellus l. cit.*

ſognoſe, con diſpenſarli a' poveri, affinchè in tal maniera rendano frutti di Vita eterna (*a*). E per animare i Religioſi a queſta vita apoſtolica ſolea anche dire, che: *Nell'abbandonare il tutto per amor di Criſto, e non volere altro, che le coſe preciſamente neceſſarie, procurando l'onor di Dio, e la ſalute dell'Anime, meritano gli Uomini Apoſtolici* (come era Lui) *d'eſſer collocati nel Cielo nell'ordine de' Troni* (*b*).

Ma perchè avea provato, che queſto modo di vivere porta ſeco indicibili patimenti nel mangiare, nel veſtire, negli alloggiamenti, ed in tutto, che ſono le ricchezze, e delizie de' veri poveri, conforme erano tali incomodi le delizie del Santo, ben ſapendo, che con eſſi ſi accreſce il merito della Povertà, ſolea deplorare la cecità d'alcuni, i quali vorrebbero la povertà ſenza i patimenti; onde replicava più co' gemiti, che colle parole: *Vorrebbono oſſervare la povertà, ſenzachè ci mancaſſe coſa alcuna; cerchiamo le delicatezze, e le veſti migliori, che ſappiamo trovare; e quando non poſſiamo avere quanto bramiamo, diamo in lamenti, e doglianze. E perciò corriamo pericolo non piccolo di perdere quella ricompenſa promeſſaci da Criſto, che è di ſedere nel giorno del Giudizio a giudicare le Tribù d'Iſraele* [*c*].

(a) *Ser.4. Dom.23. poſt Trin.* (b) *Ser.2.Dom.1. poſt Octav. Paſchæ.*
(c) *D. Vinc. in alio Serm.*

CAPITOLO IX.

Dell' angelica Caſtità di S. VINCENZO.

E' *La Caſtità la più bella tra tutte le Virtù* (come inſegna S. Vincenzo) *perlochè piace a Dio, ed agli Angeli* (*d*). E perciò deſiderando il Santo di piacere ſommamente a Dio, ſcelſe la Caſtità più nobile, che è la Verginale, e conſagrata con Voto la ſeppe cuſtodire illibata fino alla morte. Atteſtano, che conſervò ſempre il candore Verginale, e lo affermano graviſſimi Autori, come ſono il Ranzano nel di lui Uffizio (*e*); S. Antonino nella ſua Storia, in cui lo chiama: *Vergine ſempre puriſſimo* (*f*). Eugubino nella ſua Opera de' Segni della Chieſa (*g*); il Diago, ed altri comunemente, che dicono, queſto Dono della Verginità averlo Egli impetrato dalla Regina delle Vergini, che apparſagli in Valenza l'aſſicurò, che non l'avrebbe giammai perduto. Ricevette una tal promeſſa in Valenza nella ſua più florida gioventù, quando avendo lette una notte in S. Girolamo le laudi della Verginità (*h*), e più che mai invaghito di conſervare sì prezioſo teſoro, laſciata la lezione, proſtroſſi avanti l'Immagine della Beatiſſima Vergine, ſupplicandola ad ottenergli la grazia di ſaperlo fino alla morte cuſtodire. Or ſtando nel maggior fervore di una tale Orazione, udì certa voce, che gli diſſe: *Non a tutti è conceſſa la grazia, che dimandi; e tu ben preſto la perderai.* Afflitto Vincenzo, ma non perdutoſi d'animo a tale annunzio, raddoppiò le ſuppliche alla Gran Madre di Dio, pregandola a non abbandonarlo, e a dichiarargli di chi foſſero quelle infauſte voci. Accorſe la pietoſa Madre di conſolazione: ed entrata in quella Cella aſſiſtita da numeroſe ſchiere di Angeli, riempiendola di celeſte luce, e di fragranza di Paradiſo, lo viſitò, e guardandolo con affetto, ed aſpetto materno, e ſembiante ſereno, gli diſſe: *Non temere, Figliuolo, le trame del Demonio, di cui è ſtata queſta voce, con cui ha procurato di farti perdere d'animo*; e promeſſogli il ſuo ajuto, e di aſſiſterlo ſempre in tutte le tentazioni, colle quali Satanaſſo aveſſe tentato di fargli perdere sì prezioſa virtù, diſparve, laſciando Vincenzo con affetti così puri, e sì pieno di fervore, che in avvenire ſembrò ſempre piuttoſto un Angelo del Cie-

(d) Inter alias virtutes pulchrior eſt Caſtitas, quæ multùm placet Deo, & Angelis. *Ser.7.Dom. 1. Advent.* (e) Doctor, & Virgo. *In Hymn. Matut. Et in Antiph. ad Benedictus*: Cujus ſincera puritas virginali candore nituit. (f) Virgo ſemper puriſſimus, *3.p. tit.23. in Vit. ejuſdem.*
(g) Virgo permanſit, *t. 1. ſign. 25. p. mihi* 251. (h) *Lib. de Virg. B. M. V.*

Cielo, che Uomo terreno, come afferma il Ranzano (*a*).

Grandissimo fu il conforto, e coraggio, che con questa visita ricevette Vincenzo per resistere a qualunque assalto del nemico (*b*). E ben v'era bisogno d'un tal rinforzo per le terribili batterie, che dovea dargli l'Inferno. La prima gagliardissima tentazione gli fu mossa contro in Valenza da certi suoi Emoli, a' quali essendo l'Angelica sua Vita, una quotidiana, ed insoffribile riprensione, presero sì fattamente ad odiarlo, che risoluti di precipitarlo, o almeno di screditar per tutta Valenza il suo gran Nome, istigati dal Demonio, ordirono d'introdurgli segretamente in Cella una pubblica Donna dotata d'estrema bellezza (*c*). Così in fatti eseguirono: ed ammaestrati dallo Spirito maligno dell'odio, e della fornicazione, mandarono di notte tempo nella di lui Cella la rea femmina, nel tempo appunto, in cui Egli secondo il suo inalterabil costume tratteneasi ad orare nella Chiesa. Or dunque avvalorate le sue Orazioni con una buona disciplina, la quale indispensabilmente premetter solea al suo breve riposo (*d*), e poscia ritornato in Cella, al primo incontrarsi in quel Mostro d'impurità, che trovò a sedere sulle tavole del suo letticciuolo (*e*), s'immaginò che fosse il Demonio comparso in quella sembianza: onde munitosi col segno della Croce gli disse: *Che fai qui nemico di Dio? Non sono* (rispose allora colei) *non sono altrimenti il Demonio, ma una Donna, che non potendo più resistere all'amore, che vi porto ho trovato modo, e contrattempo di penetrare in vostra Camera, senza essere stata da veruno osservata.* Volea indi quella ribalda con espressioni amorose, e lascivi portamenti proseguire il suo intento, quando inorridito il Santo di tanta temerità, e sfacciataggine, alzata la mente a Dio, ed invocatolo a liberarlo da quel pericolo, senza punto esser Egli mosso dal suo casto proposito, nè per la di lei beltà, nè per gli abbigliamenti delle preziose sue vesti, e artificiose e lusinghevoli parole, risolutamente le disse. *Partiti di qua scellerata, e torna al luogo donde venisti. E guarda che tardando un momento non ti venga sopra il castigo della tua iniquità con una morte improvvisa: poichè hai tentato di macchiare l'anima, e 'l corpo mio, che fino da' teneri anni ho consagrato al servizio del mio Signor Gesù Cristo* (*f*). Indi procurò con gravi parole, ed acceso zelo, d'indurla a penitenza; ma vedendo non giovare, nè minaccie per farla partire, nè esortazioni per convertirla, ricordevole di quanto fece il Beato Domenico Cuvo del suo medesimo Ordine de' Predicatori (*g*); distese sopra il pavimento gran copia d'accesi carboni, ad altro fine ivi portati, e gettatovisi sopra a giacere, rivolto a quella furia infernale così gli disse: *Vieni, se ti da l'animo, vieni pure: perchè, per far quanto pretendi altro letto non ci vuole che di vivo fuoco* (*h*): A tale spettacolo ebbe a cadere in terra stramortita quella miserabile, e vieppiù atterrita in rimirare il Santo giacere sulli carboni accesi senza punto abbruciarsi, o riceverne minimo nocumento, se gli gettò piena di lagrime contrita a piedi: e chiestogli perdono di sì abominevole tentativo, gli promise di mutar tantosto la Vita: Indi svelò al Santo i Complici, che a forza di denaro a sì diabolico attentato l'avevano indotta, affine di fargli perdere affatto, se riuscito le

[a] *Apud Surium l.1.n.11. Bursellius in Vit. Mss. Soveges Ann. Dominic. 5. April. p. 93. Valdec. l.1.c.14.p.31. Antist. p.1.c.3.p.23. Miguel l.1.c.6.p.17. & in Not. n.44. ex Dicio, Flaminio, Diago, Gomez, & Sala. Idem inquiunt Vittoria c.9.p.18. & Gavalda c.6. p.51.*

[b] *Gavalda l.cit.p.52.* [c] Mulierem quandam Meretricem speciosissimam pretio conductam. *Ranz. apud. Sur. l.1. n.13.* [d] *Vide infra cap.17.* [e] *Vittoria cap. 5.*

[f] *Ranzan. apud Surium l. cit.* [g] *in Vita ejusdem.*

[h] Sparsis de arula quam habebat in cella, ardentibus prunis, non parvæ carbonum congerie succensis, in terram super eam resiliit: & ad secum super prunas jacendum, fœminam invitavit. *Magister Sorto apud Miguel in Not. n.43. Et P. Micon:* San Vicente vencia el Fuego, quando arrojandose sobre ardentes aquas no se quemava. *Apud Miguel. l. 1.c.6.p.20. Nota, nos hæc Ranzani additisse narrationi, Scrium sequutos, qui eam, quæ illi latuere, ex vetustis Valentini Cœnobii monumentis detexit.*

le fosse, la sua riputazione. Così convertita la Donna, fu di subito da Vincenzo licenziata, incaricandole però strettamente a tener celati i nomi di quei scellerati; ma non fu ubbidito, perchè uscita di Convento, ed appena fatto giorno, divulgò dappertutto il caso, come era accaduto: e manifestando i nomi degli Emoli, quanto questi ne riportarono d' infamia, altrettanto di credito, e stima se n' accrebbe al Santo (*a*): il quale rimase oltremodo consolato per la vera emendazione di Vita, che conforme alla promessa fece quella gran Peccatrice, che preso Marito, condusse il rimanente della sua Vita cristianamente, divenuta specchio di Castità (*b*).

Arrabbiava di sdegno indicibile il Demonio, che così vedea delusi le sue macchinazioni, ordinate ad oscurare almeno la somma stima che del Santo i Popoli faceano, e per cui più facilmente promovevasi l' onor di Dio, e la salvezza dell' Anime: per la qual cosa dopo alcun tempo, quando già la memoria del Miracolo dalla Donna divulgato era cominciata a svanirsi in Valenza, ordì un' altra trama quanto più precipitosa, altrettanto più sicura per atterrare la Costanza del Ferrerio, se la sua virtù non avesse di gran lunga superate le di lui insidie; oppure per denigrare la sua riputazione, se la divina Providenza con ispecial prodigio non avesse difesa la sua Innocenza. Il fatto, che vien narrato dal Ranzano, Antiste Diago, Guyard, e comunemente dagli Scrittori della vita del Santo, così successe. Trovavasi in Valenza una Signora per nome Agnese Ernandez, la di cui bellezza era cotanto singolare, e rara, che veniva da tutti con ammirazione celebrata. Frequentava Costei, tra molt' altra Gente le prediche del Santo; e poichè Egli era dotato non meno d' un angelica modestia, che d' una nobile presenza, e singolar beltà, si sentì questa Signora accesa nel cuore verso di lui d'ardentissime fiamme d' amore impuro; nelle quali viepiù soffiando il maligno Spirito, ed aggiungendo al fuoco della concupiscenza quello della tentazione, crebbe tanto l'ardore, che smaniando pareale di non saper più vivere, se non saziava le impure sue voglie. Ma non vedea per quale strada poterle effettuare: perchè da una parte grande era l' ostacolo, che prevedeva per cagione de' suoi, che la custodivano; e per l' altra non minore era la difficoltà di poterle manifestare a Vincenzo, che con somma cautela ogni pericolo fuggiva. In questo mentre suggerille il Diavolo alla mente il più detestabile tentativo, che giammai machinar potesse: e fu il fingersi ella inferma in letto, e quivi da sola a solo servirsi di tutta l' arte, che l' istesso Spirito immondo le averebbe suggerita. Tanto ella fece, e con astutissima frode fingendosi gravemente inferma, fece istanza che le fosse chiamato il Santo Fr. Vincenzo Ferrerio, da cui disse volersi confessare. Prontissimo fu ad accorrervi Vincenzo, ansioso di cooperare alla salute di quest' Anima: ed entrato nella Camera della perduta Giovane, che in letto giaceva, esortolla a disporsi ad una buona confessione, per bene assicurar l' affare importante della sua eterna salute. Dissimulò per allora il suo intento la perfida scaltra decumbente, e come se veramente volesse confessarsi, fece uscir tutti di camera; indi rimasta con Vincenzo sola, con vezzi, gemiti, e sospiri i più efficaci, che adoprar potesse, dichiarogli l' abominevoli, e sozze sue voglie. A tutto altro che a questo pensava il Servo di Dio, e stomacatosi di tanta sfacciataggine, procurò con gravi parole, e pesanti minaccie della divina Giustizia, ridurla alla vera penitenza. Ma ella acciecata talmente non meno dalla passione, che dallo Spirito delle tenebre, sorda alle voci del Santo, ostinata alle minaccie divine, provocò con somma violenza la di lui Castità, fino col venire al discoprimento del suo proprio corpo. A tale spettacolo sì detestabile, e diabolico, può ciascuno immaginarsi qual rimanesse Vincenzo, il quale ben sapendo che non meglio che colla sollecita fuga riportansi somiglianti Vittorie, non tanto subitamente

(a) *Vittoria cap. 5. p. 20. Gavalda cap. 6. Antist. p. 1. cap. 4. pag. 30. Miguel l. 1. c. 5. p. 78.*
(b) *Ranzan. apud Surium l. cit. Diagus l. cit.*

te voltò altrove le pupille, quanto con somma prestezza dalla camera, e da quella casa fuggissene. Rimase oltre ogni uman credere sdegnata la rea Femmina, e riflettendo, che oltre al non essere stata da Vincenzo corrisposta, era stata da lui così disprezzata, cambiatosele in un tratto tutto l' impeto dell' amore sfrenato in un arrabbiatissimo odio, e volendosi vendicare nel modo più proprio, che il furore, ed il Demonio le suggerivano, tentò d' alzare a tutto suo potere le voci, e le grida, affine d' accusare il Santo di quel medesimo delitto, di cui ella l' aveva così perversamente tentato. Dio però, a cui tanto premeva difendere dalla calunnia l' innocenza del suo Servo fedele, non permise vendetta sì atroce: poichè in quel medesimo istante levò la favella ad Agnese, e ne divenne muta. Indi diede libertà ad uno Spirito d' inferno, che entrasse al possesso del di lei corpo; e così si scoperse indemoniata. Tal novità cagionò somma afflizione a tutti i suoi Congiunti, da' quali per liberarla furono chiamati molti Servi di Dio, che la scongiurassero. Ma a tutti i comandi, che cogli Esorcismi venivano fatti al Demonio di uscire da quel Corpo, ei rispondeva, che *mai non sarebbe uscito se non fosse venuto a discacciarlo colui, che stando nel fuoco non si era abbruciato*. Niuno de' Circostanti potè per allora intendere il significato di tali parole; e sapendosi quanto la virtù di Vincenzo fosse celebre per Valenza, fu ancor egli chiamato a benedire, e scongiurare Agnese. Scusossi la prima volta il Santo, mostrando ripugnanza di andarvi, per cagione del passato succedimento: sebbene per non arrecare ammirazione, col ricusar di visitarla, quando egli era solito di ciò fare agli altri Infermi, discacciato da se il timore colla Carità, per render bene a chi tanto male machinato gli aveva, vi si portò pieno di fiducia in Dio, a cui raccomandò l' Offessa. Al primo entrar che fece nella Porta, cominciò il Demonio per bocca di quell' infelice a gridare fortemente; *Ecco che viene colui che stando nel fuoco non si è abbruciato*. Ed entrato che fu ove era l' Indemoniata, al segno di Croce, che Egli fece verso di lei, con maggior strepito replicò il Demonio: *Ecco quello che to dico, che non si è abbruciato stando nel fuoco: ed essendo Egli venuto, conviene a me di partire*. E ciò detto, subito si partì da quel Corpo. Rimase Agnese sana e libera, e cotanto compunta, ed emendata, per le poche, ma gravissime parole, che allora le disse S. Vincenzo, che visse in avvenire con singolare esempio di virtù, e di modestia cristiana (*a*).

Da sì glorioso trionfo, che del Demonio riportò il nostro vittorioso Santo in Casa d'Agnese Ernandez, si rinnovò la memoria dell' altro non meno strepitoso, che di sopra s' è detto aver Egli riportato contro la pubblica Donna dentro la propria sua Cella, e si venne in cognizione di quello che pretese dire il Demonio, quando esclamava: *non sarebbe partito da quel Corpo di Agnese, se non veniva a discacciarlo colui che stando nel fuoco, non si era abbruciato* (*b*). Poichè a suo dispetto ebbe quello Spirito maligno, per ordine della Divina Provvidenza a confessare per maggior gloria del Santo, come Egli s' era reso doppiamente vittorioso, e del fuoco materiale, che in premio della sua Angelica purezza non potè nuocergli in minima parte, allorchè sopra l' accese braci si distese, per ismorzare nella Femmina inviatagli le fiamme della libidine; e poi del fuoco sensuale, più difficile a superarsi, che a guisa d' ardentissima fornace tutto attorno circondato l' aveva nella Casa d' Agnese, nel modo sopra accennato, senza che potesse attaccargli si una minima scintilla, ed offuscargli la mente, uscendo da quella voragine di fiamme più che mai illeso e mondo; non meno di quello che il Santo Giovanetto Misaele n' uscisse più bello, e più puro dalla Fornace di Babilonia. Ma in questo secondo senso forse non furono da tutti allora intese le parole del Demonio, le quali furono solamente intese da coloro, cui Agnese (che manifestò il tutto a gloria

(a) *Ranzan. apud Surium l.1.n. 12. Soveges Ann. Dom.5.April.p.93.Antistius p.1.cap.4. Gavalda c.6.Vittoria cap.5.Miguel l.1.c.9.Diagus l.1.c.5.Valdecebr.l.1.c. 15. Pontieri l. 1.c.9. Licius, & Flaminius apud Miguel In Not. n.53.* [b] *Miguel l.1.c.6. pag. 20.*

ria del Santo, e a propria confusione) significò il terribile conflitto, e glorioso trionfo da Vincenzo riportato (*a*).

Divulgatosi questo secondo Trionfo per Valenza, divenne tale, e sì grande la fama della Santità, e specialmente della singolar purezza di Vincenzo, che i Valenziani non lo risguardavano come Uomo nato di Donna, ma lo veneravano ceme se fosse un Angiolo disceso dal Cielo (*b*); il quale concepì tant' orrore ad un tal Vizio, che non ne parlava in altra maniera, che sotto la metafora di fuoco; onde spiegando certe parole di Giob [*c*], dicea nelle sue prediche: *Questo vizio è un fuoco, che distrugge, divora, ed estermina tutti i germogli* [delle virtù] *una volta, che nel cuore si accenda* [*d*], perlochè soggiungea quest' importantissimo Avvertimento: *Stiamo bene attenti nel guardarci da queste fiamme, con allontanarci dalle occasioni* [*e*]: avendo Egli stesso sperimentato di quanta potente grazia di Dio vi sia bisogno, perchè non si accendino le fiamme impure nel cuore umano, e non esservi miglior modo per rimanerne illesi, che il fuggire l' occasioni, che pur troppo il Mondo, il Demonio, e la Carne, continuamente ci porgono per precipitarci in questo sì formidabile incendio.

In tre modi insegnava Egli doversi custodire la preziosa gioja della Castità; cioè, coll' Orazione, colla Mortificazione, e colla Cautela; poichè coll'Orazione ricorrendo a Dio si discacciano gli impuri pensieri dal cuore, e s' ottiene la grazia di vivere da Angelo in un corpo di carne; colla Mortificazione s'abbassa l' orgoglio del corpo, e 'l senso ribelle, e colla Cautela fuggonsi l' occasioni delle cadute (*f*). Ed in questa maniera Egli diè a noi chiari esempj della custodia di sì pregiata virtù. Poichè quanto alla Cautela, Egli primieramente con un' angelica modestia schivò sempre tutto ciò che averebbe potuto anche remotamente essergli d' occasione, benchè leggiera, d' appannare il tersissimo specchio del suo Virginal candore. Non solamente non fissava gli occhi sopra gli oggetti pericolosi, ma portavali quasi sempre fissi in terra [*g*]. Non costumava fissar gli occhi in faccia a persone d' altro sesso [*h*], benchè talvolta parlasse con loro, per utile delle loro anime, nè giammai parlò con esse fuora di Confessione da solo a sola, in luogo nascosto, ma in presenza de' Compagni [*]. E solea dire, che *il libero conversare con Femmine, senza le dovute cautele, è la strada della perdizione* [*i*]. E biasimava (come scrive il P. Marchese) molto coloro, che leggiermente conversano con esse, perocchè dicea: *Por ay, van allà*, cioè *dal poco si viene al molto*. Significando, che il Demonio comincia colle conversazioni, per precipitare alla fine ne' fatti peccaminosi [*l*]: Anzichè era sua massima: *esser facil cosa che l'amore Spirituale degeneri in carnale* [*m*]. E perciò anche colle Donne Spirituali procedea con somma cautela, nè volea troppo praticarle; nè costumò parlare giammai a Monache se non per urgente cagione, e necessario indirizzo delle loro anime: alle quali solea inculcare, che si ricordassero dell' amore, che sono obbligate a consagrare tutto allo Sposo celeste; e correggea aspramente quelle, che non osservavano fedelmente il Voto di un' illibata Verginità, fatto a così gran Signore, ed Autore di tutto il creato [*n*].

Nè si contentò di solamente mettere tutto lo studio in isfuggire quelle occasioni, che ci provengono dagli oggetti, che fuori di Noi s' incontrano, ma usò di più una somma diligenza di fuggire ogni altra, ancorchè minima occasione, che nascer può dal domestico nemico, ch'è il proprio corpo. Quindi è, che nel corso sì lungo de' suoi anni, procedè nel portamento

[a] *Hieron. Bursellus in Vit. MSS.* [b] *Blancas Com. Rer. Arag.* [c] *Job* 31.12.
[d] *D. Vinc. Serm.* 4. *Dom.* 23. *post Trinit.* [e] *Idem ibidem.*
[f] *Serm.* 1. *infr. oct. Nat. Christi.* [g] Incedebat oculis depressis in terram. *Processus apud Miguel. in Not. n.* 110. [h] *Pontieri l.* 1. *c.* 9. *pag.* 44. *P. Simon. Martin.* 5. *April.*
[*] *Pontier. lib.* 1. *cap.* 9. *pag.* 43. [i] *Gomez cap.* 10.
[l] *P. Marchesius in Diario in Vit. D. Vinc. pag.* 175. [m] *Vide D. Vinc. Ser.* 3. *Dom.* 6. *post Trinitat.* [n] *Valdecebr. l.* 2. *cap.* 7.

mento del suo Corpo con tanta cautela, e custodia, che non vi fu mai persona alcuna per famigliare, e intrinseca, che fosse di lui, che potesse veder parte alcuna, benchè minima, del suo corpo scoperta, e nuda, a riserva delle sole mani, e del suo volto: e ciò non solamente in tempo di sanità, ma anche in occasione delle infermità sue più gravi (a).

S' avanzò ancora più oltre la premura di ben custodire la virginal sua mondezza, poichè nemmeno alle proprie sue pupille per lo spazio almeno di trenta continui anni, permesse di vedere parte veruna del suo corpo nuda, eccetto che le sole sue mani; onde lasciò scritto il Canonico Castiglione, che questo Santo neppure mirò l' estremità de' suoi piedi scoperta [b]. Ed osservano l' Antiste, ed il Valdecebro, che quando occorreagli di mutarsi gli abiti interiori, solea farlo all' oscuro per non esser veduto scoperto neppure da' suoi medesimi occhi (c). E soleva dire che: *La mancanza di una tale, e tanta modestia suol essere un grande incitamento alla lussuria* (d)

Circa gli altri due mezzi utilissimi per custodire la purità, che sono l' Orazione, e Mortificazione; siccome di quella si è parlato di sopra, che gli era familiarissima; così di questa vedremo a suo luogo, con quale, e quanto fervore Egli la esercitasse; massimamente coll' Astinenza, essendo di opinione, che: *Le persone golose, o sempre, o il più delle volte sono anche lussuriose*. Onde attribuiva alla mancanza della mortificazione della gola, l' esservi molte Persone, le quali dopo di avere a Dio offerti i loro corpi con voto, non vivono conforme alla purità propria del loro stato, e dicea con S. Bernardo, che: *nelle persone golose, sarebbe be maggior miracolo il viver castamente, che il risuscitare i morti* (f). E generalmente parlando, a questo fine il Santo condusse una vita mortificatissima, piena di grand' asprezze, poichè era sua massima, che: *La Virginità non si conserva tra le delizie* (g): ma come giglio prezioso deve fiorire tra le spine di una vita mortificata, e penitente.

(a) *Ranzan. apud Surium l. 2. n. 7.* (b) *Castilion in Vit. MSS.* (c) *Valdecebr. lib. 2. cap. 4. Antist. p. 1. c. 10. p. 75. Soveges Ann. Domin. 5. April. p. 100.* (d) *Castillion. ibidem.*

(e) Persona gulosa semper vel frequenter est luxuriosa. Ideo sunt tot mali Ecclesiastici in mundo, quia dicit B. Bernardus quod gulosis personis, & ebriosis, vivere caste est majus miraculum quam suscitare mortuos. *Ser. 3. Dom. 1. post. Oct. Paschæ.*

(f) Virginitas enim non conservatur cum delectamentis &c. *In Ser. quodam de SS.*

CAPITOLO X.

Segue a trattarsi dell' amore, che S. VINCENZO portò alla Purità, e de' Doni che in premio n' ebbe da Dio.

ANcorchè nel precedente Capitolo si sia diffusamente trattato sopra la somma Purità di S. Vincenzo Ferrerio, non per questo si è potuto riferire quanto bastava; rimanendo tuttavia molto che soggiungere sopra l' ammirabili prerogative, e nobilissimi esempj, che di sì Angelica Virtù Ei lasciò al Mondo tutto, santificandolo colla di lei fragranza. Fu Egli di essa così amante, che, non contento di coltivarla occultamente, regolò in tal modo la sua Vita, che tutti li suoi portamenti esteriori spiravano purità, e modestia: perocchè, era una delle sue più degne massime di Spirito, che la Castità non dee nascondersi, come molt' altre Virtù, ma mostrarsi, e farsi a tutti palese, dimanierachè chiunque vede la nostra Conversazione, possa dire di Noi: *Veramente questa è una Persona Casta* (g); conforme tutti dicevano di Lui.

Si vide ciò nella condotta delle Donne, che andavano in sua Compagnia: poichè le guidava con tanta riserva, e cautela, nel sopradetto Squadrone, distinto da quello degli Uomini [co' quali solamente Egli conversava, senza mai famigliarizzarsi con quelle] che, tra tante calunnie inventategli da' suoi emoli, non si legge, che fosse giammai intaccato so-

pra

[g] *Serm 1. de Dom. infra Oct. Nat. Christi.*

pra la Castità, e soltanto fu criticato sopra la condotta delle medesime per ogni altro motivo, che per menoma sospicione del suo, e loro candore.

Arrivò a tal segno questo riguardo di non offendere ne' suoi portamenti la purità d'alcuno, che nel Processo della sua Canonizazione non fu stimato doversi tralasciare di ricevere la Deposizione d'alcuni, i quali testificarono, che S. Vincenzo non solamente amò la Virtù della Modestia in se stesso, ma di più volle, che anche nell' Asinello, che cavalcava, risplendesse il riverbero del di lei splendore (*a*). Ed in somma fu osservantissimo di quella Regola del Padre S. Agostino, che in tutti i portamenti nostri nulla vi sia, che possa offendere gli altrui occhi; ma che tutte le nostre azioni, e quanto a noi spettasi, sia decente alla santità della vita da noi professata [*b*].

Ma perchè dall' affetto ad una virtù ne proviene l'odio del vizio opposto, sarà opportuno l' addurre quì ancora qualche cosa di tante, che Egli predicar solea contro il peccato della Carne, di cui dicea, *Che siccome sarebbe una grande scelleratezza il gettare un' Immagine di Cristo Nostro Signore nel fango, così non è mediocre enormità quella de' lussuriosi, i quali gettano nel loto della disonestà le loro anime, le quali sono più propriamente Immagini di Dio, che le stesse pitture rappresentanti il Nostro Salvatore* (*c*). E se contro tutte le colpe declamava, il peccato però del Senso era tra tutte l'altre scelleraggini quella, che con somma efficacia, ed ardentissimo zelo solea riprendere (*d*). E tra' vizj carnali il Concubinato era il più frequente oggetto delle sue invettive (*e*). Per toglier poi dalla mente di molti la troppa sicurezza del perdono, che per le cadute in somiglianti colpe si promettono, e da cui prendono ansa di più liberamente rivolgersi in questi abbominevoli vizj, solea frequentemente nelle sue Prediche ripetere quella terribil sentenza d' un S. Padre, che: *Si crede, che la maggior parte di coloro, che si dannano, si precipiti all' Inferno per il peccato della Carne* (*f*).

Giammai Ebbe egli cuore di udire cosa alcuna meno che onesta. Onde ascoltando le Confessioni della rozza gente, che talvolta per ignoranza, o per troppa semplicità, non si asteneano nel manifestare le proprie colpe da' termini poco modesti, solea prontamente, e dolcemente correggerli, con insegnar loro il modo, che in avvenire [se per sorte caduti fossero in simili colpe] usar doveano: accusandosi con parole più modeste; per non mancare alla riverenza a sì gran Sagramento dovuta. E qualora dovea Egli, o rispondere alle loro interrogazioni, o richiederne le circostanze necessarie, abominava ogni termine poco onesto, e lo facea con parole così modeste, e sante, che spiravano e odio al vizio, e odore di purità (*g*): lasciando in ciò fare, e a' Confessori, ed a' Penitenti, col suo esempio, questo importantissimo avviso, che quanto più dee esser sincera la Confessione, per riguardo all' integrità di essa, altrettanto dee esser prudente, e cauta, per non inviluppare, o invilupparsi in que' lacci, che nella Confessione si pretendono di sciorre.

Ma è ormai tempo di parlare de' Doni, co' quali Iddio si compiacque di rimunerare quest' angelica purezza del nostro Santo ancor vivente. Tre furono le prerogative perciò singolarmenre concessegli. La prima fu una celestiale fraganza, che tramandava il suo Corpo verginale. Attestò questo Dono il sopradetto suo Discepolo D. Hernando, il quale depose nel Processo, che avendo Egli avuta la sorte per alcun tempo di porgere la mano al Santo Maestro per ajutarlo a scendere, e salire, quando cavalcava il suo Asinello, avea provato, che dalle mani di Lui n' usciva un così soave, e grato odore, che oltre-

[a] Consultò tanto a lo mas modesto, y decente, que hizo castrar su pollinito, porque no offendesse la vista de algunos. *Apud Miguel lib.* 1. *cap.* 16. *& Antist. p.* 1. *c.* 10.

[b] *D. August. in Regula.* (c) *Serm.* 3. *Dom.*24. *post. Trinit.* [d] Acerrime vitium carnalitatis detestabatur *Miguel in Not. n.* 110. [e] *Vide Tostatum Opusc. contra Clericos Concubinarios* [f] Creditur quod major pars damnatorum sit ex peccato luxuriæ .. *Serm. de Exalt. S. Crucis* .. [g] *Valdec. l.* 2. *c.* 7.

oltrepassava senza comparazione ogni fragranza terrena, e non potea pensare fosse altro, che un odore miracoloso concesso al Santo da Dio in premio della sua verginal purità; ed insieme depose, che tal fragranza non solamente la sentiva quando gli toccava le mani, ma solea durare per alcuni giorni nelle sue proprie, dopo d'aver toccate quelle del Santo (*a*).

Il secondo, e maggior Dono, fu somigliante a quello, che il medesimo S. Vincenzo predicò d'essere stato concesso a San Pietro Martire da Verona, dicendo, che: *Per essere questo Santo puro, come un Fanciullino di cinque anni, Iddio gli concesse la grazia di sanare gli infermi, illuminare i ciechi, e curare i sordi, e muti col tocco delle sue mani, e con quello delle sue vesti* (*b*). Poichè tuttociò fu concesso anche al Ferrerio; onde possiamo con tutta verità dire di Lui ciò, ch'Egli soggiunse di S. Pietro Martire, e prima avea detto S. Luca del Nostro Signor Gesù Cristo, cioè, che: *Tutti cercavano di toccarlo, perche da esso usciva una virtù, che sanava tutti* [*c*].

Ma il più bel Dono datogli in premio di tanta purezza, fu somigliante a quello conferito, per parere di S. Girolamo, alla Regina delle Vergini, cioè, che la di Lei faccia verginale fugava gli affetti impuri dal cuore di chi Ella mirava (*d*). Attesochè, anche il nostro Santo, e vero Imitatore di così gran Vergine, ebbe gli occhi sì casti, e l'aspetto sì venerabile, che solamente col fissar gli occhi sopra le persone impudiche provavano queste un maraviglioso affetto alla purità, e gli svanivano dal cuore gli amori sozzi, e libidinosi, servendosi così Iddio degli occhi del suo Servo per confondere, e convertire i più dissoluti [*e*]. Tantochè, siccome il Sole diffonde i suoi raggi sopra i luoghi fangosi senza offesa della sua mondezza, e con ciò produce in essi i fiori, e l'erbe odorifere, così Vincenzo, quando alcune Donne dissolute andavano a Lui per consiglio, o rimedio ne'loro travagli, or collo sguardo grave, e modesto, ed or col suo aspetto angelico, senza neppur guardarle, cagionava in esse pensieri di purità, e via se ne tornavano pentite delle passate lor colpe, ed emendavano santamente la vita, come si legge nel Processo della sua Canonizazione, che a tal vista si convertirono molte Meretrici, ed Uomini lascivi (*f*). E tanto basti di aver detto della Purità del nostro Santo; e perchè si veda quanto in essa fosse Egli eccellente, ed affinchè, siccome coll'esempio della medesima lasciarono tanti disonesti il lezzo delle loro libidini, così col leggerla quì descritta, chi per sua disgrazia non possedesse sì degna virtù, si risolva ad abbracciarla ad imitazione del Santo, e dica confuso, risoluto, ed emendato:

Io, che già mi solea viver nel fango;
Oggi, mutato il cor da quel, ch'io soglio;
D'ogni immondo pensier mi purgo, e spoglio:
E'l mio lungo fallir correggo, e piango (*g*).

(a) *Apud Miguel in Not. num.* 110. (b) *D. Vinc. Serm. de S. Petro Mart. Ord. Præd.*
(c) Et possumus dicere de eo, illud *Luc. 6.* Omnis turba quærebat eum tangere quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes. *Idem ibidem.* (d) Aspectus Virginis fugabat affectum libidinis *Apud D. Vinc. Serm. in Oct. SS. Innocentum.* (e) Aspectum adeo pudicum, & venerabilem habebat ut effeminatos, atque impudicos, solo intuitu ad pudicitiam, & castitatem revocaret. *Castillion. in Vit. MSS.* (f) *Apud Miguel in Not. num.* 110. (g) *Il Casa.*

CAPITOLO XI.

Della Prudenza di S. VINCENZO.

RIchiede ogni buon ordine, che dopo la Virtù della Religione si tratti della Prudenza. Consiste questa eccellente Virtù nel prendere i mezzi più proporzionati pel debito fine; e conforme dicesi un Nocchiero prudente quello, il quale non ostante le procelle del Mare, e la contrarietà de' Venti, sa bene indirizzarre, e condurre la Nave al proprio Porto; così dice S. Vincenzo, avendo noi per nostro fine l'eterna Gloria, per cui fummo creati, allora siamo veramente prudenti, quan-

quando talmente sappiamo reggere noi stessi, che possiamo colà giungere, non ostante le inclinazioni della Carne l' occasioni del Mondo, e le tentazioni del Demonio [a]. Ed in questa guisa esercitò egregiamente il nostro Santo la Prudenza, ordinando la sua Vita, e Dottrina per arrivare Egli al possesso della Gloria beata, non già solo, ma accompagnato da una gran moltitudine di Anime, alla di cui salute Egli applicossi indefessamente fino che visse, avendo per suo scopo la santificazione dell' anima propria, e dell' altrui, e per fine la Vita eterna.

Or sapendo Egli, che le Costituzioni del sacro Ordine de' Predicatori sono i mezzi più propri, ed efficaci, che il S. Patriarca Domenico abbia a' suoi Figli lasciati per conseguire il detto fine dell' Ordine, le osservò sempre inviolabilmente con somma esattezza, e rigore, come s'è in parte già detto, trattando del suo modo di vivere tenuto nell' Apostolato (b), e ancor meglio si dirà trattando della di Lui mortificazione [c].

Quello, che quì si dee ben ponderare, è il mezzo dello studio, dalle medesime Costituzioni prefisso, per potersi utilmente impiegare nella salute dell'Anime. Poichè a questo fine consagrò Egli gli anni più floridi della sua gioventù, come età la più proporzionata per bene apprendere le Scienze. E vi applicò seriamente, ben sapendo, che per essere atto ad instruire gli altri, è mezzo necessarissimo la Dottrina; senza di cui non sarebbe un voler guidare le Anime al Cielo, ma precipitare se, e loro nell' eterna perdizione, conforme al detto evangelico: *Se un cieco fa guida d' un altro cieco, cadono ambedue nella fossa* (d).

Ma non fu effetto di minor prudenza la qualità degli Studj, e della Dottrina, che prescrisse, come i più necessarj, e proporzionati al suo apostolico intento: poichè si applicò soprattutto allo studio della sacra Bibbia, che avendola quasi fino dalla sua gioventù imparata tutta a memoria, gli serviva in luogo di Biblioteca [e]. Onde ne allegava con somma prontezza, e proprietà i Testi, spiegandoli divinamente, secondochè l'opportunità delle Prediche richiedeva. E solea deplorare la troppa applicazione alle sottigliezze speculative, nelle quali molti di quelli, che debbono attendere alla salute dell' Anime consumano la maggior parte de' loro studj, non curandosi di questo della sacra Bibbia (f), sopra a tutti gli altri studj sommamente necessario. Dopo un tale studio, unito a quello delle lingue, come di sopra si disse [g], e delle Glosse de' Padri; i volumi più a Lui familiari, e diletti erano le Opere dell' Angelico Dottor S. Tommaso. Avea Egli una somma stima, e venerazione della Dottrina Angelica, poichè dicea, che: *San Tommaso fu mandato da Dio in modo speciale per universale illuminazione del Mondo, mediante la sua chiara scienza; dimanierachè non si trovò mai il simile a lui in questa gloria, di avere avuta una Dottrina di tanta autorità, ed unita da chiarezza sì grande; di modo tale, che con essa i Tomisti possono rispondere a qualsivoglia questione* (h). E perciò Egli si prevalse sempre di essa nelle Prediche, nelle Dispute, e ne' Confessionarj, siccome anche per rispondere a' Dubbj, che a voce, o in iscritto gli venivano proposti (i).

Con questo studio si acquistò un eminente Dottrina (l), onde da Gerson fu chiamato: *Dottore egregio* [m]: da Pio II. fu detto: *Gran Professore della sacra Teologia* [n]; o anche, *Teologo celeberrimo* (o); Tritemio lo chiamò;

Uomo

(a) *D. Vinc. Serm. de S. Clemente.* [b] *Supra l. 1. tract. 3. cap. 3. & 4.*
(c) *Infra cap. 17.* [d] *Matth. 15. v. 14.* (e) *Lect. diei 1. infra Oct. D. Vinc.*
[f] Modo pauci curant de Biblia &c. *Serm. 1. Dom. 1. post. Trinit.*
(g) *Supra l. 1. tract. 2. cap. 4.* (h) *D. Vinc. Serm. de S. Thom. Aquinat.*
[i] *Id ex multiplicatis D. Thom. textibus, in suis Serm. sæpissimè adductis, manifestè deducimus.*
[l] *Spondan. ad an. 1403.* (m) *Epist. Gerson. ad D. Vinc. Append. 4.*
[n] *In Bulla Canonizationis.*
[o] *Æneas Silvius de Tem. Mundi ad an. Christi 1409.*

Uomo eruditissimo nelle divine Scritture (*a*); e dal Fernandez, e Labbè vien celebrato come *Chiarissimo per la Dottrina non meno, che per la Predicazione, e miracoli* [*b*]; perlochè fin da' suoi tempi in Valenza, siccome Egli solo era chiamato. *Il Santo*, ed, *Il Servo di Dio*, tra tutti gli altri Religiosi di quella Città, per essere la di Lui santità come un Sole, al di cui splendore non compariva quella di tanti altri, così Egli solo era chiamato, *Il Dotto*; poichè a confronto della sua eminente Dottrina pareva non fosse altro che Lui degno d'un tale encomio (*).

Siccome fu prudentissimo nell'acquistarsi collo studio sì eminente Dottrina, così lo fu nell'esercitarvisi; poichè non contento della Scienza accumulata nella gioventù coltivò sempre lo studio fino alla vecchiaja: ed arrivato ch'era al suo Alloggio, nel tempo dell'Apostolato medesimo, ritiravasi in Camera a studiare, ovvero applicavasi di notte dopo il Mattutino alla lezione della sacra Bibblia [*c*].

Nelle Dispute cogli Infedeli fu sempre accortissimo, e sommamente cautelato di non farle in presenza del Popolo, affinchè non avvenisse per sorte, che mentre i semplici ascoltano i loro sofismi contro la Santa Fede, non apprendendo forse così bene le risposte teologiche, corressero pericolo di perdere la Fede Cattolica da loro professata (*d*). Che perciò in Perpignano quando i Giudei alzarono le voci mentre Egli predicava, destramente gli quietò con dire, che andassero a trovarlo in Camera, che ivi avrebbe ed ascoltate le loro difficoltà, e sodisfatto a' loro Dubbj. E dopo di averli convinti nella sua Cella, volle, che loro medesimi in altra pubblica Predica attestassero in presenza di tutti d' essere stati convinti, e convertiti; per rimediare così allo scandalo, che dalla pubblica contradizione potesse esser nel popolo cagionato (*e*).

Parimente predicando, nello scegliere i Dubbj propostigli nelle cedole (*f*), non costumava di rispondere a tutti, ma soltanto a quelli, che erano di cose importanti, e non di mera curiosità; che appartenevansi al Canone; rimettendo gli altri Casi particolari ad altro tempo, per deciderle Egli stesso, o per risolversi da' suoi Compagni. Abbiamo di ciò un chiaro testimonio, che è quello, ch'Egli disse predicando in Castiglia nel 1411. cioè: *In questo Sermone io voglio rispondere ad alcuni Dubbj inviatemi* (in dette cedole poste sul Pulpito) *quantunque non a tutti, perchè alcuni di loro sono inezzie, ed altri contengono Casi particolari, per risposta de' quali vadano da' miei Compagni, non volendo io a questi rispondere in pubblico, per non esser necessario, nè espediente. Ma agli altri, che s' appartengono a tutti, come quei, che sono concernenti alla Fede Cristiana, e cose somiglianti, piacemi di rispondere a gloria di Dio* [*g*].

Li Dubbj a cui Egli rispose in detta Predica furono: *Se il Giudeo convertito alla Fede Cristiana possa abitare colla sua Moglie Ebrea, non volendo questa lasciare il Giudaismo? Se sia valido il Matrimonio di chi ha fatto voto di Castità, o di Religione? Che cosa significasse sì gran penitenza de' Disciplinanti? E se i Chierici, e principalmente ordinati in sacris, potessero disciplinarsi a sangue?* ed altri consimili. A' quali potendosi rispondere senza scandalo de' pusilli, soddisfece adequatamente. Ed avvengachè non sia necessario l'addurre quivi tutte le sue risposte, nè espediente, per non dilungarmi troppo, dirò soltanto quella, che diede all'ultimo quesito: a cui rispose: esser questa una difficoltà molto semplice, per non dir goffa; concioffiacosachè, se per la salute del corpo possono i Chierici procurare l'emissione del proprio sangue, molto più loro dee esser lecito lo spargerlo per la salute dell'anima, con fare una tal penitenza (*h*).

Prudentissimo fu sempre nel predicare, aste-

(a) *Tract. de Script. Eccl. vers. Vincent. Ferrerius.* (b) *Alphonsus Fernandez in Concert. Prædic. Familiæ lit. V. & Labbè lib. de Script. Eccl.* (*) *Vide sup. l. 1. tr. 2. c. 5. Vide Ranzan. l. 1. c. 2. apud Bolland.* (c) *Vide sup. l. 1. tr. 3. c. 3.* (d) *Vide D. Th. 2. 2. q. 10. art. 7.*
(e) *Supra l. 1. tr. 3. c. 27.* (f) *Vide supra l. 1. tr. 3. c. 5.* (g) *In Serm. Mss. D. Vinc. apud Diagum l. 1. c. 8.* (h) *Ex Serm. Mss. D. Vinc. apud Diagum l. 1. c. 8.*

astenendosi dal dire cose dubbie per non iscreditare le certe. Onde non ostante, ch' Egli avesse notizia delle Rivelazioni d'alcune Persone divote, sopra la nascita dell' Anticristo, e che fosse eziandio pregato a pubblicarla, come già a lor parere succeduta in que' tempi, non volle giammai lasciarsi indurre per qualunque preghiera fattagli, a predicare, che fosse nato l' Anticristo (*a*); ricordevole dell' Avvertimento di S. Giovanni, che ci ammonì a non credere facilmente ad ogni Spirito (*b*).

La Prudenza, ch' Egli mostrò nel modo tenuto di predicare, fu singolarissima, adattando sì bene, e con tal proprietà la voce, le parole, e li gesti, che sembrava agli Uditori non già d'ascoltare, ma di vedere sotto i loro occhi le cose di cui Egli con tanta saviezza, ed espressione favellava (*c*); adempiendo così le parti d' eccellente Predicatore, il quale (conforme dicea il medesimo Santo) dee a guisa d' un Pittore rappresentare agli Uditori le immagini delle cose di cui discorre, e porle loro innanzi, come se le vedessero sotto i propri occhi (*d*).

Nè era punto inferiore la Prudenza, che usava co' Penitenti nel confessare. Mostravasi tutto mite, e tutto coraggio co' timidi, e co' più disperati; rigido con quei, che molto presumevano; ed al sommo paziente con alcuni, che non sapeano senza un lungo racconto spiegarsi (*e*); come si vedrà anche meglio nel Capitolo XIII. trattandosi della Prudenza del Santo in correggere i Peccatori.

(a) *Vide Epist. ejusdem ad Benedict. in Append.* 1. (b) 1. *Joan.* 4. 1. (c) *Clemagius Ep.* 113. (d) *D. Vinc. Serm. de S. Th. Aquin.* (e) *Pontieri l.* 1. *c.* 8. *p.* 37.

CAPITOLO XII.

Si prosegue a parlare della Prudenza di S. VINCENZO.

VArie, e molte sono le parti della Prudenza, ed in tutte ne abbiamo bellissimi esempj nel Ferrerio. E primieramente quanto alla Monastica, cioè in ordine al governo di se medesimo: Egli talmente costumò di distribuire le sue opere, che una non impediva giammai l' altra. Onde Egli avea le sue ore determinate per l' Orazione [*], in cui volea star solo: quelle per cantare la Messa, per le Prediche, e pel necessario riposo, benchè scarsissimo, siccome anche per far miracoli, per dar consigli, e per udire le Confessioni [*f*]. E generalmente parlando, talmente dispose di attendere all'altrui salute, che non venisse a perdere la propria, nè fosse in modo veruno pregiudicato il suo spirito, tenendo sempre fissa nel cuore quella massima prudenziale di Cristo: Che giova all'Uomo di guadagnare tutto il Mondo con pregiudizio della sua Anima? [*g*]

Ebbe anche l'Economica sopra le Turbe della sua Compagnia, nel regolamento, e governo di cui esercitò l'altre parti della Prudenza, che sono la Memoria, l' Intelligenza, la Ragione, la Docilità, la Solerzia, e la Cautela; perocchè considerava attentamente le passate azioni di ciascuno, e ricordevole di esse, loro distribuiva gli Uffizj proporzionati; e per poter ciò fare non ricevea giammai veruno senza prenderne prima rigorosa, e piena informazione, quando non fossero persone a se già note. Ricevute che l' avea tra' suoi seguaci osservava le loro inclinazioni, ed attività, ed i difetti, che talvolta commettevano, erano per Lui un forte motivo per subito licenziarli, benchè erraffero per sola semplicità (*h*): acciocchè il loro discacciamento servisse di avviso agli altri, ed eglino per la troppa sofferenza non tornasser a ricadere. Era facilissimo nell' arrendersi a' consigli de' suoi Compagni pel buon regolamento delle Turbe (*i*), rimettendosi con somma

(*) *Pontieri l.* 1. *c.* 8. *p.* 37. (f) *Vide supra lib.* 1. *tr.* 3. *c.* 3. *&* 4. (g) *Matth.* 16. 26. (h) *Vide supra l.* 1. *tr.* 3. *c.* 23. (i) *Valdeccebr. l.* 2. *c.* 2. *p.* 187.

ma docilità al loro parere. Seco conducea tanta moltitudine, affine di eccitare maggiormente a penitenza i Peccatori, e gli Infedeli ad abbracciare la Fede, col vedere seguirlo tante persone convertite dal Giudaismo, dalla sozza Setta di Maometto, da varie Eresie, e anche da vita scelleratissima, divenute specchj di virtù, e di penitenza, conducendole seco con quella solerzia, colla quale un savio Cacciatore suol servirsi delle prede conquistate per leva da far nuove, e maggiori conquiste. E quanto alla Cautela, vien questa attestata dalla divisione sopraccennata tra gli Uomini, e le Donne del suo seguito, che facea dappertutto con inviolabile separazione osservarsi. Da che si può agevolmente conoscere quanto differente fosse il governo di queste sue Turbe, da quelle, che vestite di bianco vennero a' suoi tempi dalle Alpi in Italia, condotte da un certo Prete parimente vestito di bianco, che le precedeva con un Crocifisso, il quale da lui spacciavasi, che lagrimasse per i peccati degli Uomini, poichè queste erano senza verun ordine guidate, e framischiate confusamente, Uomini, e Donne: dormivano alla Campagna a guisa di pecore, ovunque erano dalla notte sopraggiunti: onde meritamente fu una tal Compagnia colla condanna del lor Condottiere soppressa dalla Santa Sede (*a*): dovecchè all'opposto da Martino V. fu animato il nostro Apostolo a proseguire pel Mondo le sue Missioni, seguito dalle sue Turbe, con tanta cautela, e prudenza da Lui regolate (*b*).

Nè si restrinse la Prudenza economica, e politica del Santo nel solo governo delle sue Turbe, alle quali così sollecitamente provvide, che in tanti anni nulla mai mancò, sicchè pronto non le sovvenisse, anche a forza di miracoli (*c*); ma a tutti ella si distese, dimostrandosi civile colla urbanità del tratto, col quale si seppe guadagnare l'affetto di tutti, affine di tirar tutti a Dio. Poichè non fu Egli un Santo di tratto rustico, ma cortesissimo, e *pieno di verecondia, di urbanità, e di carità* (*d*), salutava tutti con molta allegrezza, e grazia, come si legge nel Processo della sua Canonizazione (*e*). Piacevagli la povertà, ma non mai la sordidezza delle vesti, perocchè amò sempre la mondezza dell'abito, come necessaria per poter trattare con tutti, essendo da tutti amata. In conformità di che il Venerabil Servo di Dio Fr. Giacomo Lopez, di sopra nominato, e gran divoto del nostro Santo, avendolo più volte in visione veduto, apparsogli in quel sembiante medesimo, che ebbe in vita, solea dire: *Sant Vicent era un Valencianet molt polit, de gran enteniment, i molt viv: d creguemne azo y lo dich, que lo si de persona quel ha vist*. Cioè. *S. Vincenzo era un Valenzianetto molto polito, di grande intendimento, e molto vivace, e credetemi questo, che io dico, perchè lo sò da persona, la quale l'ha veduto* (*f*). Con queste finezze di prudenza procurava di rendersi a tutti amabile, e grazioso il suo conversare, non meno di quello, che fosse Santo, e grave. Per maggiormente addolcire le sue parole ne' privati Discorsi, replicar solea spesse volte con voce umile, e soave il dolcissimo Nome di Gesù (*g*). E nelle Prediche, parlando agli Uditori, costumava dolcemente, e cortesemente chiamarli col titolo di: *Buona Gente*; conforme si ritrova spessissime volte una tal frase replicata ne' suoi Sermoni (*h*); ne' quali era unita la di Lui eloquenza con una incredibile soavità, dolcezza, affluenza di sentenze, e gravità religiosa (*i*). Tutte cose, che gli conciliavano l'amore, e la venerazione de' Popoli, necessarie per i Predicatori, che bramano far gran frutto nell' Anime.

Ma giacchè mi è convenuto di tornare a discorrere delle Prediche del Santo, vuole ogni ragione che si ponderi un altro

(a) *Platina in Vita Bonif. IX.* (b) *Supra l. 1. tr. 3. c. 36.* (c) *Supra l. 2. tr. 1. c. 17.*
(d) Plenissimus pudoris, officii, & charitatis. *Blanc. Comm. rer. Aragon. ad an.* 1412.
(e) *Apud Miguel l. 1. c. 17. p. 52.* (f) *In Hist. Provinc. Aragon. in Vit. ejusd. Ven.* §. 5. *n.* 10.
(g) *In Processu apud Miguel l. cit.* (h) Bona gens *Ser. unic. Fer. 6. post Dom. Oculi. Et Serm. Sab. ant. Dom. Reminiscere*; *& alibi sepè.* (i) *Mannus apud Miguel l. 1. c. 18. p. 58.*

effetto della sua Prudenza, che fu lo scegiere il tempo per far miracoli, nel fine di ciascheduna Predica (*a*) : acciocchè col vedersi da' suoi Uditori i prodigj, che operava, maggiormente si confermasse, e rimanesse più impresso nella loro mente quanto Egli avea lor predicato : conforme S. Girolamo osservò, che Cristo N. S. volle prender l'occasione di sanare miracolosamente il lebbroso, terminato che fu il sermone fatto nel Monte, acciò questo fosse confermato negl' Uditori con quella maraviglia (*b*).

Similmente nel trattare le Paci, fu tale la sua Prudenza, quale dal gran numero di quelle, che Egli compose, può facilmente dedursi ; attesochè è cosa evidente che non l'averebbe potute condurre ad effetto senza una somma destrezza nel trattarle. Era questa a tutti sì nota, che veniva egli per ordinario constituito Arbitro delle loro liti, e pretensioni, sì dalle persone plebee, che sogliono essere le più incapaci di ragione, come da' nobili, i quali sembra che tal volta sieno i più tenaci delle proprie ragioni ; e quantunque pretendessero d' essere ingiustamente offesi, o nella persona, o nell' onore, o ne' beni di fortuna, pure erano sì dolci le maniere, e sì ragionevoli gli accordi, e i patti, che San Vincenzo proponeva, che subito erano di buona voglia, e comunemente da tutti abbracciati (*c*).

Non soddisfatto il Santo Apostolo del bene, che nel tempo delle missioni raccoglieva, e ricordevole che il frutto, che esige il Salvatore, dee essere permanente (*d*), procurò di fare quanto seppe e potè per perpetuare il frutto di esse. Sapendo Egli quanto sia volubile l'Uomo, massime il peccatore, e quanto facilmente si ritorni al vomito dopo la penitenza, costumò di tornare spesse volte (come si disse) a predicare ne' medesimi luoghi per istabilirli nel bene, e specialmente andò, e tornò varie volte nelle Valli d' Ambrun, quasi antivedendo che non ostante il fervore della loro Conversione poco averebbe perseverato. Come in fatti circa il 1487. scordate di tanta cultura, ed ingrate a tante fatiche del Santo, tornarono alle passate Eresie, e cotanto imperversarono, finchè il Popolo di Val-pura (allora divenuta di nuovo Val-pessima) fu esterminato ; e posta ivi altra gente fedele, in avvenire fu chiamata quella Città Valle-Ludovisia (*e*). Che se non ostante queste industriose maniere, usate dal prudentissimo S. Vincenzo, per impedire la loro ricaduta, que' Popoli non perseverarono, ciò non offusca le sue glorie ; poichè non lasciò giammai di fare, quanto può la Prudenza dettare per confermare ne' Santi propositi quei che lui convertiva.

In due grandi maneggi spiccò a maraviglia la Prudenza del Nostro Santo ; e furono quello dell'Elezione del Re d'Aragona D. Ferdinando, e l'altro dell' estinzione dello Scisma. E sebbene del primo s'è parlato di sopra (*f*), e del secondo dovrà trattarsi nelle Appendici (*g*) ; contuttociò dell' uno, e dell' altro, voglio quì soltanto accennare, che circa all' Elezione sopradetta, la guidò Egli con tanta segretezza (che è l'anima de' più importanti maneggi di Stato) che per quanto riferisce il medesimo Santo, nepure il Demonio potè penetrare ciò, che da' nove Elettori si trattasse nella Fortezza di Caspe, cioè a favore di chi pendessero i Voti : onde avvengachè Satanasso ne fosse da alcuni (d' anima perduta) interrogato, non ne potè aver notizia veruna (*h*).

Ove però più comparisce la di lui Prudenza è, che tanto i Prelati della Chiesa, come i Principi della Cristianità, vedendosi che molti s'erano inutilmente interessati per l' estinzione dello Scisma, posero gli occhi in Vincenzo, ed a lui raccomandarono quell'importantissimo affare, atteso il concetto che aveano di lui, d'Uomo

(a) *Supra l.1. tr.3.c.4.* (b) *Hieron. l.1. comm. in c.8. Matt.* (c) *Vide Sup. l.1.tr.2.c.4.*
(d) *Joan.15.16.* (e) *Videatur Chorier Hist. Delphinatus l.2. p.102.n.21. & l.15.p.501. nu.10.* (f) *Libr.1. tract.3. cap.20.* (g) *Append. 1. post Epist. ad Benedictum.*
(h) *D. Vinc. Serm. 1. Fer. 5. post Dom. Oculi.*

mo dotato di singolare prudenza, e che non cercava la gloria delle dignità terrene, pensando tutti di non potersi trovare al Mondo, Uomo che avesse potuto con zelo maggiore e con più prudenza ridurre a perfezione un Trattato di tanta importanza per bene di tutta la Chiesa (*a*). Ciò che Egli condusse al desiderato effetto così felicemente, non ostante la pertinacia di Pietro di Luna, che meritò d'averne dagli Ambasciadori del Concilio di Costanza un solenne ringraziamento, e somme dimostrazioni di gratitudine dal Sommo Pontefice Martino V. come di sopra s' è detto (*b*). E meritamente; conciosiacosachè Egli fu quello, che propose a' Prelati, e a' Principi della Cristianità, il celebrare il Sagrosanto Concilio di Costanza (*c*), come un mezzo il più proprio, ed efficace per estirpare lo Scisma coll' Elezione di un certo, e indubitato Pontefice, e così riporre in pace la Chiesa.

(a) *Ranzan.l.2.n.3.apud Surium.* (b) *Vide supra l.1.tr.3.c.33.& c.36.*
(c) *Trugillo in Vita D.Vinc.5.April.Nota Ecclesiæ Pacem in ipso Concilio restitutam fuisse, Schisma vero in Clement. VIII. Antipapa,Benedicti successore,an.D.1422.penitus extinctum,omnes Chronologiæ Ecclesiasticæ Scriptores fatentur.*

CAPITOLO XIII.

Prudenza usata da S. VINCENZO nel correggere.

Avvengachè la Correzione fraterna sia atto della Carità [*d*], ha però gran bisogno della direzione della prudenza. E con questa l'esercitò sì bene il nostro Santo, che ho stimato dovere il formarne un Capitolo a parte. Primieramente affinchè la Correzione riuscisse profittevole osservò sempre il tempo opportuno per farla: ed era suo detto non sempre doversi dir tutto a tutti in ogni tempo, ma potersi tal volta tacere il vero, per dirlo di poi più opportunamente (*e*), Questa certamente fu la cagione, per cui Egli non parlò mai della Restituzione del Patrimonio di Tarragona, usurpata da' Predecessori del Re D. Martino alli Canonici di S. Tecla: ed appena ottenne D.Martino lo Scettro di Aragona, che subito a questi ne scrisse; perchè conobbe esser venuto il tempo di parlare con isperanza, che la correzione fosse per giovare; come avvenne, stante la docilità del nuovo Re, per la quale, e per la stretta amicizia, seco da molt'anni innanzi contratta, potè San Vincenzo comprometterſi la redintegrazione dovuta (*f*).

Non solamente osservava il tempo, ma eziandio il luogo opportuno per correggere il prossimo: ed avvengachè con intrepidezza d'animo non lasciasse giammai di correggere neppure i Principi, contuttociò astenevasi dal farlo in pubblico; non trovandosi mai ch' Egli parlasse nelle sue Prediche de' difetti de' Prelati, o de' Principi particolari, neppure di alcuna Persona Ecclesiastica [*g*]. Ed unicamente si contentava d'inveire contro i vizj in comune spettanti a qualsivoglia sorte di persone; riserbandosi il correggere a parte, o a voce, o per lettere ossequiose i Principi, e i Prelati (*h*): quando non fosse stato qualche caso particolare, che avesse richiesta pubblica correzione, come si dirà trattando della sua fortezza [*i*]. Ma gli Ecclesiastici, solea correggerli ne' Discorsi privati, e senza l' intervento de' Secolari laici, dentro de' loro Oratorj, Chiese, o Conventi, con eguale odio contro i vizj, e riverenza verso le persone (*l*).

E quivi è da notarsi incidentemente, che ne' tre tomi de' Sermoni del Santo, sono confusi quelli, che fece in pubblico, ed in privato; il che sarebbesi pur dovuto distinguere da quei, che avendoli uditi

[d] *D.Thom.2.2.q.33.art.1 c.* (e) *Serm.Dom.23.post Trinit.*
(f) *Vide supra l.1.tract.2.cap.7.Et infra Append.1.ad Epist.D.Vinc.ad Regem Martinum.*
(g) *Lopez p.3.l.2.in Vit.D.Vinc.* (h) *Vide Append.1.loc.cit.*
[i] *Infra cap.14.* (l) *Lopez loc. cit.*

dal Santo, gli scrissero. E veramente chi bene leggerà dette Prediche, troverà, che alcune non dovettero essere in pubblico recitate; come per ragione d' esempio è quella, in cui da principio in fino all' ultimo spiegasi dal Santo come debba santamente condursi la Vita Cristiana; con addurre la similitudine delle Arti liberali, che s' insegnano, ed apprendono nelle scuole dagli studiosi, che sono da lui così annumerate; la Gramatica, la Logica, la Rettorica, la Musica, l' Arimmetica, la Geometria, e l' Astrologia; passando ingegnosamente da quest' Arti alla Scienza de' Santi, che è il vivere cristianamente (*a*). Cose, che predicate a Gente rozza, o a popoli ignoranti, sarebbero state perlopiù inintelligibili, mentre appresso questi la similitudine sarebbesi resa più oscura, che il significato medesimo.

Ma per tornare alle Correzioni del Santo, e parlar ancora del modo di farle: fu questo così discreto, e piacevole, che universalmente parlando era amato da quei medesimi, che correggeva (*b*). Anzichè sebbene era terribile nel correggere i vizj, con e scrive il Canonico Castillione (*c*), nelle stesse sue invettive spirava dolcezza, ed attraeva i cuori; perocchè le facea in modo, che ben si conosceva, che procedevano non già da livore, o zelo indiscreto, ma da affetto di carità: e perciò quanto più Egli riprendeva i Peccatori, tanto maggiormente lo cercavano, ed amavano (*d*); Ed osserva il Padre M. Ferrer, che nel correggere i vendicativi, o gli inquieti non solamente se dava gli animi dall' ira turbati, ma colle dolci sue parole parea, che infondesse ne' loro animi dolcezza, e pace [*e*].

Venne una volta un certo Mercante lamentandosi, che da niun Confessore avea potuto ottenere l' Assoluzione, perchè era risoluto, e determinato di volersi in tutti i modi vendicare d'un Sarto, che ricevuto da lui certo drappo erasi fuggito senza soddisfarlo del prezzo. Esagerò il Mercante la pretesa indiscretezza de' Confessori, pretendendo averli negata ingiustamente l' Assoluzione, soltanto perchè non volea accordar il perdono della vendetta al Sarto, che sì poco lo meritava. Udendo S. Vincenzo tali doglianze, per illuminare e correggere il Mercante dalla passione dell'ira accecato, sì gli disse: *Se voi non volete perdonare al Sarto, perdonate almeno a voi stesso.* Rimase confusissimo il Mercante, non intendendo ciò che il Santo volesse dire: perlochè vedendolo perplesso ripigliò S. Vincenzo: *L' odio, Fratello, che nudrite nel cuore, a chi danneggia? al Sarto, o a voi? non vi accorgete, che non apporta a lui danno veruno, mentre in tanto che voi l' odiate Egli mangia, beve, e si prende piacere; dove che voi frattanto n' avete tutto il danno, per l' odio che vi rode il cuore, e vi uccide l' anima?* A tali parole rivenuto in se il Mercante, e convertito rispose: *Ora conosco quanta gran pazzia sia il portar odio al prossimo suo* (*f*).

Ma anche più destro fu il modo ch'Egli tenne per correggere una Donna troppo loquace. Era costei anch' essa ricorsa a S. Vincenzo, lamentandosi de' mali trattamenti, che dal proprio Marito ricevea: e pregollo ad insegnarle qualche efficace rimedio per aver pace in Casa, e non esser più dal marito con male parole, e peggiori fatti di continuo maltrattata. Lasciolla il Santo ben dire, per comprendere dalle sue parole la cagione del male per cui essa cercava il rimedio; ed intendendo dalle di lei parole, che ella colla sua loquacità troppo petulante era la vera cagione de i mali trattamenti, che dal Marito irritato ricevea, le disse, che se bramava, che questi contro di lei non infierisse, ella andasse al Convento di S. Domenico, e si facesse dare dal Portinajo un vaso d' acqua di quella Cisterna, e che venendo a Casa il Marito ne prendesse alcuni sorsi in bocca, ed in tutti i modi ve la tenesse, assicurandola che ciò facen-

[a] *Ser. ult. Dom. 25. post Trinit.* [b] *Ranzan. l. 2. apud Surium.* [c] *In Tit. Mss.*
[d] *Marietta de* SS. *Hispan. l. 11. c. 8.* [e] *Valdecebr. l. 2. c. 5.*
[f] *Refert idemmet D. Vinc. ser. 2. Dom. 1. post Trinitatem.*

cendo, il Marito avrebbe depoſta l'ira, e dal più ingiuriarla ſi ſarebbe totalmente aſtenuto. Credula la Donna prontamente provvideſi di quell'acqua, immaginandoſi, che per virtù di eſſa, avelle il Conſorte a divenire manſueto, quieto, e pacifico. In fatti appena venuto a caſa il Marito, ed incominciando ad andare in collera, corſe ella a prendere parte di quell'acqua; per cagione di cui, non potendo proferir parola, neppure ebbe il Marito altro che dire; anzi hè depoſta l'ira, benediceva Iddio, che aveſſe mutato il cuore della ſua Donna, e tolte le di bocca le parole, ch'erano delle loro liti ogni origine: Ciò ſeguito per alcune volte, fece la Donna ritorno al Santo Maeſtro, ringraziandolo d'averle inſegnato un sì efficace rimedio. Allora il Santo le diſſe (ſoavemente, e ſvelatamente correggendola) *Il rimedio Sorella che v'ho inſegnato, non è l'acqua della Ciſterna, come voi vi credete, ma il voſtro tacere, queſto è quello che ha apportato la pace a voi, ed a voſtro marito. Appena queſti veniva a caſa, Voi l'irritavi colle voſtre dimande importune: e ſe andavd in collera, era da voi queſta accreſciuta colle voſtre riſentite riſpoſte: tacete per l'avvenire, ed averete la pace con voſtro marito* (a).

Che il noſtro Santo in tal guiſa correggeſſe la detta Donna, è coſa indubitata, e come di tale ne corre la pubblica, ed antica tradizione in Valenza, ove il caſo avvenne. Onde a ſimili Donne che ſi lamentano de' Mariti, ſuol dirſi per proverbio in quella lingua: *Llenate la boca de agua, que ſuccederà lo que dicia San Vincente*. Cioè: *Empietevi la bocca di acqua, e vi ſuccederà quello che diceva S. Vincenzo* (b).

Se queſto modo di correggere la loquacità d'una Femmina, ed inſegnarle la taciturnità, tanto alle Donne neceſſaria, fu ingegnoſo; quello che ſoggiungeremo fu accortiſſimo, e viene dal medeſimo San Vincenzo riferito ne' ſuoi Sermoni manoſcritti (*); ove diſcorre della penitenza, che deve farſi per i peccati dopo il batteſimo commeſſi; e dice così: *Circa queſto voglio raccontare un eſempio accaduto in Caſtiglia nella Città di Chinchilla, dove trovavaſi certo Soldato, il quale uccideva gli Uomini in tanto numero, che non facea più caſo degli Omicidj, di quello, che Voi facciate di ammazzare le pulci, ed altri ſimili animaletti. Venne coſtui a confeſſarſi; ma nella Confeſſione non portò veruna contrizione, di maniera chè non trovavaſi forta alcuna di penitenza, nè il portare cilizio, nè altra, che voleſſe accettare. Io allora gli diſſi, che almeno prendeſſe la Diſciplina in mano, e ſe non volea flagellarſi, non lo faceſſe, ma ſolamente, che andaſſe in Proceſſione co' Diſciplinanti. E fece più di tutti* (c). Significando il Santo con queſte parole, che trovandoſi colui in Compagnia di quei, che ſi diſciplinavano, e col flagello alla mano, capì la correzione del Santo Confeſſore, che volendolo ammonire della ſua tepidezza, avealo ad arte fatto accompagnare con quei fervoroſi penitenti: onde moſſo dal loro eſempio, ſi flagellò più aſpramente che tutti gli altri. Avvertaſi quivi, non eſſer queſto il medeſimo Caſo riferito di ſopra (d), benchè aſſai conſimile; conciofſiachè avvenne quello ad un Penitente d'un Compagno del Santo, e queſto a S. Vincenzo medeſimo, il quale operava prudentemente; e conſigliava il così operare anche a' ſuoi avventurati Compagni.

Così ſoavemente il prudentiſſimo Santo ſtudiava i modi, e le maniere più proprie, per perſuadere ad ognuno la Virtù, e l'emendazione della Vita; e perchè le ſue correzioni foſſero veramente efficaci, conduſſe egli una vita ſempre illibata, ed irreprenſibile, facendo in ſe prima quanto volea perſuadere a' ſuoi proſſimi[e], ricordevole di quella maſſima la quale Egli ſolea predicare, cioè che: *Siccome colle medicine contrarie, i contrarj morbi ſi curano, e quando le infermità procedono da eccefſivo calore ſi danno le*

(a) *In Chronic. S. Vinc. n. 21.* (b) *Teſtantur dictam Valentinæ Civitatis traditionem nonnulli Valentini, qui eandem mihi aſſeveranter retulere.* (*) *Apud Diag. l. 1. c. 9. & Gavald. c. 13.*
(c) Et fecit pluſquam omnes. *Apud eoſdem ibidem.* [d] *Lib. 2. tr. 2. c. 5.*
[e] *Clemang. Epiſt. 113.*

medicine frigide, e viceversa. Così pure chi vuole correggere, e riprendere le Infermità de' peccatori, è necessario che egli abbia le qualità contrarie; cioè che sia buono, e virtuoso (*a*), ovvero che [come si legge nel suo Trattato della Vita spirituale] *Chiunque vuole esser utile alle anime de' prossimi, ed edificarle con parole, principalmente deve affaticarsi di avere in se stesso tutto ciò, che vuole ad altri persuadere; altrimente farà poco frutto, perocchè il suo parlare sarà inefficace, se prima gli altri non ritroveranno in lui essere quanto egli insegna, e molto migliori cose* (*b*).

Per compimento di questo Capitolo è conveniente il dire ancora quali fossero i vizj, che più frequentemente egli correggere, e con più ardore di santo zelo, riprender solea; ed erano le Bestemmie, e gli Spergiuri. Onde le sue Prediche sono ripiene d'invettive contro questi peccati. Anzichè non soddisfatto di correggerli esso, insegna a tutti il modo di sterminarli, diviso in tre Classi, cioè per i Parenti, per i Sudditi, e per i Superiori. A' Parenti insegnava il correggere i proprj Figliuoli, quando li sentono proferire alcuna bestemmia, oppure spergiurare. E debbono farlo con istruirli a non giurare nel nome di Dio, ma solamente per gli Avverbj, nel modo detto di sopra [*c*]. Agli Sudditi dicea appartenersi il correggere se stessi; con imporsi qualche pena volontaria per ogni bestemmia, e per ogni vano, o falso giuramento; e dava l'esempio di un certo (forse da lui stesso ammaestrato) il quale ogni volta, che gli usciva di bocca qualche vano giuramento (pel mal abito già contratto) metteva dentro una borsa due, o tre denari, per farne elemosina. E quanto a' Superiori, dicea appartenersi a loro il correggere i Bestemmiatori con pene rigorose, e tassare contro d' essi negli Editti severi gastighi, che avessero irremissibile l' esecuzione (*d*).

[a] *Serm.2.Dom.3.post Oct.Paschæ.* (b) *In Proœmio ejusd.tract.* [c] *Lib.2.tr.2.cap.un.*
[d] *In quodam serm. impresso.*

CAPITOLO XIV.

Della Giustizia, e della Fortezza di S. VINCENZO.

QUanto alla virtù della Giustizia, che segue alla Prudenza, e che consiste in un perpetuo e costante proposito di dare a ciascuno il suo (*e*), era così noto il possedersi in grado eminente da S. Vincenzo, appresso quanti lo conobbero, chè ora veniva destinato Esecutore Testamentario da' Ricchi, ed ora eletto Arbitro delle liti più intricate, non ostante, che talvolta ne fosse insieme Parte: tanta era l'Opinione della sua integrità (*f*).

Possedea la Giustizia talmente il suo cuore, che quando si trattava di lei, non ebbe mai alcun riguardo, neppure a' suoi Cittadini, avvengachè portasse loro un cordialissimo affetto. Videsi ciò singolarmente in Genova. Era stato da quel Governatore condannato un Valenziano per suoi delitti giustamente al Patibolo, mentre il Santo era in quella Città. Fecero per tanto a lui ricorso alcuni amici del Reo, con altre persone pietose, le quali conoscendolo tutto viscere di carità, e compassione massimamente verso i suoi amati Valenziani, lo supplicarono ad interporsi con quel Governatore, assicurandolo, che da questi non gli sarebbe negata la grazia. Ma non bastò nè il suo naturale pietoso, nè l'amore della Patria, per vincer quello, che Egli portava alla Giustizia; perlochè risolutamente rispose: *Iddio mi guardi dall' impedire la Giustizia, ed il gastigo de' Malfattori: procurerò bensì che la morte sia per quel miserabile più mite, e meno crudele:* Nè vi fu modo, nè preghiera bastevole per indurlo a far di più, che di supplicare, che la morte meritata fosse me-

[e] D.Th.2.2.q.58.art.1.c. (f) *Supra l.1.tr.2.c.6.*

meno atroce, acciocchè il Reo inasprito dalla atrocità de' tormenti non perdesse insieme con la vita del corpo, anche quella dell'Anima [a].

Quanto più Egli detestò le vendette private, altrettanto Egli amò la Giustizia vendicativa, del che non solamente n'abbiamo la prova nel predetto caso, ma chi leggerà le sue Prediche troverà che frequentemente in esse inculcava a' Rettori delle Città il punire colle dovute pene i peccati pubblici, e specialmente le Bestemmie, acciocchè fossero estirpate co'gastighi somiglianti scelleraggini, e non avvenisse, che rimanendo impunite dagli Uomini, fossero gastigate da Dio co' flagelli di Pestilenza, ed altri [b]. Nel che tanto maggiormente insisteva, quanto che a' suoi tempi erano già 80. e più anni, in ogn'uno de'quali erano da Dio mandate sopra de'popoli tempeste, e mortalità inaudite, per gastigarli di sì atroce peccato [c]. Ed era nel Santo effetto di Pietà, e di Giustizia il volere che tali colpe fossero punite dalla Giustizia Umana, per non vederle più severamente punite dalla Divina.

Un altro fatto ci riferisce, e la Tradizione di Valenza, e la Cronica del nostro Santo; ed è molto degno di ponderazione. Era Egli di stanza nel suo Convento di Valenza, quando, o fosse per rivelazione divina, o per notizia umanamente avuta, seppe di certo che una Signora molto ricca, e penitente di uno di que' Religiosi, lasciato avea la sua pingue eredità al predetto Convento, non ostante, che avesse parenti stretti, e questi assai poveri. Tal notizia fu un colpo, che ferì il cuore del Santo, sembrandogli che per giustizia fosse l'eredità a'parenti dovuta. Onde non potè contenersi di non darne parte al Superiore di quella Religiosa Famiglia, e di metter gli in considerazione, che Egli non dovea permettere che dal Religioso suo suddito, Confessore della medesima, fosse secondata una tal disposizione, quanto al Convento favorevole, altrettanto pregiudiciale a'di lei più stretti, e poveri congiunti di sangue. Ed arrivò anche a dirgli, che l'accettare quella Eredità era lo stesso, che rubarla a chi di ragione si dovea. Furono cotanto efficaci le ragioni del Santo, che il Priore impose al Confessore della Testatrice, che operasse acciò fosse quella Disposizione voltata a favore de' Parenti, a' quali di giustizia doveasi, come in fatti fu adempiuto (d). Rimase tanto impresso nell'animo di que' Religiosi un tal fatto, e sentimento di San Vincenzo, che in avvenire anno costumato di non ricevere veruna Eredità, se prima non vien loro dichiarato dal magistrato di Valenza non esservi parenti prossimi, a' quali di ragione si spetti. Il che fanno, e praticano que' Religiosissimi Padri, non violentati da alcuno, ma di loro spontanea Volontà, per procedere giustamente d'avanti a Dio, ed agl'Uomini nel ricevere, o ricusare l'Eredità da' Testatori lasciate (e).

Mirabili erano le lodi, che Egli dava a questa Virtù, e per indicarne quivi soltanto alcune, e brevemente, piacemi di riferire l'Esposizione morale, ch'Egli fece sul Testo d'Elaia: *Il Bue conobbe il suo possessore, e l'Asino il suo Padrone* (f): poichè dopo d'averlo spiegato allegoricamente di Gesù Cristo, che subito nato fu dalla gloriosissima sua Madre collocato nel Presepio in mezzo a due animali, soggiunse, che la Vergine ciò fece ancora per istruirci ne' buoni costumi; poichè il Bue essendo animale grande, e robusto, rappresenta i Signori temporali, e i Rettori della Comunità, (che sono i maggiori ne' popoli, e che hanno la podestà, e forza per punire i Malfattori) e per l'opposto l'Asino, che porta i pesi, significa i Vassalli, e i Sudditi; e perciò la Vergine pose il suo Figliuolo nel mezzo di questi due Animali; per mostrare che tutti possono sal-

(a) *Ranzan. apud Surium lib. 2. nu. 7. Diagus lib. 1. cap. 15. pag. 191. Antist. par. 1. cap. 15. pag. 118. Gavalda cap. 17. pag. 145.* (b) *Serm. unic. Fer. 4. post Dom. Judica.*
(c) *Refert D. Vinc. in alio Serm.* (d) *In Chron. D. Vinc. nu. 20.* (e) *Ita testatus est Romæ R. P. Sancta Romana paucis ab hinc annis.* (f) *Isaiæ 1.*

salvarsi, ed i Signori amministrando la Giustizia, e non operando giammai contro al giusto, nè per odio, nè per amore, nè timore, nè per alcun donativo; ed i Vassalli, osservando a' Principi la dovuta fedeltà, ubbidienza, e sommissione (*a*).

Comparve eziandio quest' amore di Vincenzo verso la Giustizia nell' odio, col quale detestava nelle sue Prediche, ed anche in privato, i vizj ad essa opposti, e specialmente l' Usure, essendo pieni i suoi Sermoni d'invettive contro gli Usurai, chiamandoli (come meritano) or Ladri, ed or Infedeli (*b*), affin di mettere a tutti in orrore un vizio cotanto alla Giustizia, e Carità cristiana contrario. E quanto a' Discorsi privati, si legge, ch' Egli disse al P. Maestro Fr. Pietro Juglar del suo sacro Ordine de' Predicatori, e Confessore del Principe di Girona D. Alfonso (che poi successe nel Regno al Re D. Ferdinando) che il Re d'Aragona era obbligato a procurare il Regio Patrimonio in gran parte alienato, e da altri per poco prezzo posseduto; dimanierachè gli stromenti della vendita erano stati usuraj, e quelli, che lo possedevano erano in istato di peccato mortale: Cosa, che risaputasi dal Re D. Ferdinando, scrisse questi una sua al detto Juglar, acciò abboccatosi col Santo Maestro, ne ricavasse in iscritto la sua risoluzione sopra il detto affare della ricuperazione del Real Patrimonio; pronto ad eseguire quanto di giustizia doversi fare gli avesse prescritto (*c*).

A quest a Virtù della Giustizia avea unita il nostro Santo quella d'una invitta Fortezza, colla quale cercò sempre il giusto, nulla curandosi di qualunque ostacolo del Mondo, disprezzo, ovvero ingiuria degli Uomini, ma solamente di piacere a Dio, non ostante ch'Egli sapesse d'incorrere l'indignazione di molti: nel che consiste la Fortezza, per quanto Egli stesso insegnava nelle sue Prediche con dire: *Quando l'intelletto, la memoria, e la volontà, e tutte l'opere si fanno secondo la Legge di Dio, e non si cura ciò, che dica la Gente, ma soltanto quello, che secondo Iddio dee operarsi, allora si opera da virtuoso, e da forte* (*d*).

Ma prima di vedere com'Egli vinse gli ostacoli del Mondo, piacemi di riferire una insigne vittoria, colla quale gli riuscì nella sua gioventù di resistere agli assalti più terribili del Demonio, comparsogli in mentito sembiante di un Santo Romito per tentarlo contro la Costanza, e Perseveranza, che della Fortezza sono parti integrali, e sì nobili.

Stavasene il Santo Giovane una notte in Orazione dopo il Mattutino innanzi all'Altare della SS. Vergine: quando apparvegli il Tentatore in figura di un antico Padre del Deserto, con una barba canuta, che pendeagli dal mento fino quasi alla cintura, e così prese a dirgli: *Fr. Vincenzo, io sono venuto dal Cielo a visitarti per l'affetto, che io ti porto, e per la compassione, che ho di te; affine di darti quegli avvisi, che sono più opportuni per la vera strada del Cielo senza stancarti nel meglio del viaggio. Io sono uno di que' celebri Anacoreti, che popolarono le solitudini dell'Egitto; e nella mia gioventù fui dissolutissimo, e mi diedi a' piaceri del Senso. Dipoi temendo una morte improvvisa, trattai di mutar vita: e me n'andai al deserto, ove essendo già sazio de' piaceri del Mondo, ajutato da Dio, intrapresi, e proseguj la vita anacoretica; ed ottenni il perdono de' miei peccati, e quanto seppi desiderare da Dio. Or dunque sappi ancor tu imparare da me; e prendi il mio consiglio, se brami arrivare sicuramente alla cima della Perfezione, e nella vecchiezza terminare con una vita veramente santa. Non ti affliggere ora nel fiore della tua età con tante mortificazioni, che niuno si trova, il quale presto, o tardi possa vivere senza dar qualche sfogo alle proprie passioni: ed è meglio dargliele nella gioventù, che nella vecchiezza, in cui essendo più vicina la morte, si può fare in breve tempo una fervente, e verace penitenza:*

(a) *Serm. unic. in Nat. Christi. Dom. 8. post Trinit. Et alibi sæpe. ut Diagus lib. 1. cap. 33. pag. 369.*

(b) *Vide Serm. 3. Dom. 1. post Oct. Paschæ Serm. 2.*

(c) *Epistola Regis Ferdinandi data fuit an. 1416. pro.*

(d) *Serm. de S. Barnaba Apostolo.*

za: e dopo d'aver goduto negli anni giovanili un Paradiso di piaceri carnali, si può, ottenendone facilmente il perdono nella vecchiaja, venir nel Cielo a godere il vero Paradiso delle delizie celesti cogli Angeli, tra tanti altri Santi Penitenti. Appena ebbe terminato l'Angelo delle tenebre, trasfigurato in Angelo di luce, di proferire queste ultime parole, nelle quali si vide Vincenzo scopertamente tentato contro la Costanza, e Perseveranza nell'intrapresa mortificazione, colla quale si era prefisso di voler conservare la battesimale innocenza fino alla morte, armossi il valoroso Campione di Cristo col segno della Croce, e proferendo i dolcissimi Nomi di Gesù, e di Maria, rispose: *A Dio ho consagrata la mia gioventù, e la vecchiezza, perchè voglio dargli interamente la mia vita.* Onde vedendosi scoperto, e vinto il Demonio, confuso sene fuggì, dando urli, e grida spaventevoli, e lasciando ivi un intollerabil fetore [a].

Sono anche parti integrali della Fortezza la Magnificenza, e la Fiducia, colle quali l'Uomo forte con animo generoso intraprende cose grandi, confidando costantemente di condurle al bramato fine, non ostante qualunque ostacolo, che il Mondo potesse opporgli. [b] Due tra tutte l'altre furono le grandi imprese del Ferrerio, l'una l'estinzione dello Scisma, per restituire la Pace alla Chiesa [*]; l'altra fu la riforma universale del Mondo. In quella comparve veramente ammirabile la di Lui fortezza; poichè sebbene sapea essersi invano affaticati molti grand' Uomini, non per questo Egli si perse d'animo: anzi benchè vedesse crescere il fiero Scisma fino ad inalzare tre Capi, nondimeno con fiducia eguale alle difficoltà, che ogni giorno in tanti anni, maggiori insorgeangli contro, mai lasciò l'impresa incominciata, infino che non vide ritornata in pace la Chiesa. E certamente qualunque altro di cuore non dotato di tanta fortezza avrebbe vacillato al vedersi tante volte deluso dall'astuto, non meno, che ostinato Pietro di Luna, che dopo tante promesse fattegli di cedere al preteso Pontificato, e dopo avergli fatto intraprender seco per questo effetto il viaggio da Spagna in Francia, da questa a Genova, e da Genova a Savona, gli mancò sempre di parola; e dipoi ritornato in Ispagna gli fece soffrire indicibili fatiche nel Congresso di Perpignano, e ne'viaggi replicati da Perpignano a Narbona, rimanendo sempre Pietro di Luna ostinato in faccia di quel Congresso, e dell'Imperadore Sigismondo, quando Vincenzo opposlosegli con petto veramente apostolico, dissegli pubblicamente dal Pergamo in Perpignano, che non ostante qualunque sua pretensione al Pontificato, era obbligato a cedere: nè giovando neppure sì pubblica correzione, per cui fuggissene Pietro in Penisola, fecegli, come si disse, levare l'Ubbidienza da tutto il Regno d'Aragona: ed incominciò a predicare a' popoli di più non riconoscerlo per Pontefice, ma di sottomettersi al Concilio Generale di Costanza, da cui sarebbe stato eletto il vero, e legittimo Vicario di Cristo [c], come di sopra si disse. Anzichè arrivò la di Lui fortezza a riprendere pubblicamente la Regina Vedova del Re D. Martino, perchè proteggendo Pietro di Luna, era stata cagione di tanta sua ostinazione. Ciocchè non solamente trasse dagli occhi le lagrime alla Principessa in presenza di tutto il popolo, ma le cagionò tal compunzione, che dopo essersi data ad una vita penitente, entrò finalmente a condurre il rimanente de'suoi giorni nel Monastero delle Cistercienси di Valdonzellas in vicinanza di Barcellona [d]. In somma è verissimo, ciò che scrisse di Lui il Vescovo Ranzano, che mai alcuno uman rispetto lo vinse, ma con fortezza, e petto apostolico s'opponea a tutti, quando gli stimava degni di riprensione, riprendendo i Principi medesimi, senza perdonarla a veruno: *Nemini parcebat* [e]. E meritamen-

[a] *Ranzan. apud Miguel. lib.* 1. *cap.* 6. *Burfellus in Vit. MSS. Antist. par.* 1. *cap.* 3. *Soveges in Vit. D. Vinc. pag.* 192. [b] *D. Thom.* 2. 2. *qu.* 128. *art. unic.* [*] *Pontieri lib.* 1. *cap.* 9. *pag.* 45. [c] *Vide supra tract.* 3. *cap.* 27. *&* 28. [d] *Miguel. lib.* 2. *cap.* 27. *pag.* 176. (e) *Apud Surium lib.* 2. *nu.* 7.

tamente nel Martirologio del Sauſſano di Lui ſi legge, che: *Deſideroſiſſimo della pace della Chieſa, turbata grandemente dal lungo Sciſma, molto ſi affaticò per la di lei unione, ed affinchè con felice nodo di concordia ſi ſtabiliſſe* [a].

Che ſe poi bene ſi riflette all'impreſa della riforma del Mondo, che Egli procurò con tutte le ſue forze, per ottenere con eſſa la Pace della Chieſa; ſempre più compariſce grande la ſua Fortezza. Riguardava Egli quel fiero Sciſma come un flagello di Dio, cagionato da' peccati del Mondo, oltremodo in que' tempi immerſo in ogni ſorta di ſcelleratezze; e perciò pensò, che il vero, e più efficace mezzo per rimediarvi foſſe la riforma de' coſtumi, ed il ridurre il Mondo a placare Dio con una verace penitenza. Onde non la perdono a fatiche, e ſudori, nè prezzò qualunque ſiniſtro incontro per condurla a perfezione, conforme felicemente gli riuſcì di riformare tanti popoli, e indurli a vera, e pubblica penitenza, e di vedere per frutto di queſta univerſale Giuſtizia, quello della Pace reſtituita alla Chieſa ſul fine della ſua predicazione [b]. E ſiccome il Bombice, ovvero Verme da ſeta, perfezionata l'opera ſua, termina poco dopo la vita in eſſa; così Egli terminata la grand'opera della Pace della Chieſa, poco dipoi nella Pace, ed Ubbidienza della medeſima Chieſa, governata dal Sommo ſuo unico, e legittimo Capo Martino V. chiuſe felicemente i ſuoi giorni [c]; laſciando a' poſteri eſempj eccellentiſſimi di Fortezza moſtrata nello ſpregiare tutte le perſecuzioni, ch'Egli dovette ſoffrire nel tempo del ſuo Apoſtolato, per fare, e ridurre a perfezione impreſe sì grandi; e queſte perſecuzioni non furono nè poche, nè piccole: nè ſolamente a Lui vennero da Uomini malvagi, e da Donne di perduta ſalute, ma anche da' Demonj, che in diverſi luoghi ſoleano apparire in abito, e figura di Romiti per iſcreditarlo preſſo i popoli, come ſi è altrove accennato [d].

E quivi ſi oſſervi, non eſſere maraviglia, che otteneſſe il Santo di vedere i ſuoi deſiderj compiuti, avvengachè di coſe cotanto ardue, come furono la Pace della Chieſa, e la Riforma de' popoli; perocchè i Santi in premio della loro Fortezza ottengono quanto bramano ſantamente da Dio; dovecchè al contrario quei, che non ſono di ſimil Coſtanza provviſti, e troppo temono le perſecuzioni, e difficoltà, che incontrano, non conſeguiſcono coſa alcuna di quante intraprendono, conforme al detto del medeſimo S. Vincenzo: *L'Uomo troppo timido non fa giammai coſa alcuna di bene* [e].

[a] *In Martyrolog. Gallic. 5. April.* [b] *Ann. 1418. electo Martino V. in Conſtantienſi Synodo.* [c] *Ann. 1419. prout ſupra lib. 1. tract. 3. cap. 39.*
[d] *Supra lib. 1. tract. 3. cap. 10.* [e] *In quodam Serm. impreſſo.*

CAPITOLO XV.

Della Magnanimità di S. VINCENZO Ferrerio.

SEbbene la Magnanimità, e pazienza ſiano parti integrali della Fortezza, ſono però anche Virtù ſpeziali da eſſa diſtinte [f]; e perciò meritano ſi parli di loro in particolare per meglio dimoſtrare quanto foſſe in queſte il noſtro Santo eccellente. E' la Magnanimità una Virtù così nobile, che baſta per eſſere l'ornamento di tutte l'altre [g]; e fu l'ornamento ſingolare di S. Vincenzo Ferrerio. Riguarda ella per propria materia gli onori, che alle opere virtuoſe ſi debbono; le dirige l'anima virtuoſa, e magnanima, acciocchè ſappia moderatamente ricevere gli onori, e la gloria, ſenza ricuſarli; anzi fa, che moderatamente ſi compiaccia de' medeſimi onori, come anneſſi, dovuti, e conſeguenti all'opere di virtù; e che non laſci giammai d'operare coſe gran-

(f) *D. Th. 2. 2. qu. 129. art. 4. & qu. 136. art. 4.*
(g) *Ariſtotel. apud D. Th. loc. cit. qu. 129. art. 4. arg. 3.*
(h) *Idem ibidem per totam quæſtionem.*

grandi per timor della lode, e della gloria, che da quelle gliene può appresso gli Uomini provenire [a]. Or questa Virtù fu quella, per cui S. Vincenzo nelle opere grandi, che facea per gloria di Dio, non ricusava gli onori, co' quali le sue apostoliche imprese erano da' popoli, e da' Grandi Personaggi applaudite.

Quindi è, che vedendo Egli la divozione delle Genti verso di se, che affollavansi per baciargli le mani, o l'Abito, quando entrava in qualche Città, o qualunque volta compariva in pubblico, stimandosi felice chi potea toccarlo; permetteva, che se gli avvicinassero, e che ognuno soddisfacesse alla propria divozione; anzi per dare a loro comodità di ciò fare, trattenevasi le mezze ore dopo le Prediche sotto al Pulpito a lasciarsi baciar le mani nel tempo, che operava i miracoli così pubblicamente, che secondo scrive il P. Manrique nel suo Diario Spagnuolo, sembrava agli occhi del Mondo, che ciò operasse per vanità, quando per verità non era altro, che per virtù, grazia, e dono singolare di Dio (b): ed alle volte quando era dentro i cancelli condotto per difenderlo dalla calca de' popoli, solea Egli medesimo stender le mani, e prender le corone, e i fazzoletti, o altro, che gli porgeano le Genti, ed accostatesele al petto, loro restituirle come Reliquie, secondochè di sopra si è detto (c).

Altre volte richiesto da diverse persone d'alcuni pezzetti de' sagri Abiti, ben volontieri condescendeva alle divote lor brame, anzi lodava quelli, che conservavano, quai preziose Reliquie, le cose da Lui usate (d). Ed altre volte parlava con tanta lode della sua santità, e de' suoi miracoli, con quanta avrebbe parlato della santità, e de' miracoli d'un altro (e), riprendendo altamente un suo Discepolo, perchè non volea credere a' suoi prodigj ed onorando grandemente Calisto III. perchè dovea canonizarlo (f).

Tutte cose, che ad evidenza comprovano, ch' Egli santamente godeva d' essere stimato da' popoli, compiacendosi moderatamente degli onori, che gli facevano, e disapprovando la poca stima, che indebitamente alcuni pochi aveano della sua santità, e de' suoi miracoli, che riconoscea come doni di Dio; conforme l'Uomo magnanimo non dee ricusare di compiacersi delle lodi, e degli onori, che riceve, non per gloria sua, ma per gloria di Dio, di cui il virtuoso riconosce, che sono tutte le opere degne di lode; cioè la virtù, ed i miracoli, a cagione de' quali viene onorato; il che non è in modo alcuno contro l'Umiltà, la quale non ricusa gli onori, e le lodi, se non per riguardo alla propria bassezza, come insegna S. Tommaso (g); e rispetto alla quale dispiacevano a S. Vincenzo le lodi, che come magnanimo gli conveniva di approvare.

Videsi questo Spirito di Magnanimità singolarmente in Barcellona nella cura di un Infermo, aggravato da acerbi dolori di testa. Era questi Luigi Cataldo, il quale nulla credea a' miracoli, che ogni giorno il Santo operava; ma non trovando il Cataldo rimedio veruno, che gli giovasse, cambiando la sua poca fede in una somma venerazione verso il Santo, si pose tra gli Infermi ad aspettarlo nella Chiesa di S. Domenico, quando scendea dal Pulpito, e con segnarli dava a loro la salute, e sì gli disse: *Padre, sono due anni, che patisco un gran dolore di testa, vi prego pertanto a sanarmi.* A tali parole: *Io non sono* (rispose il Ferrerio) *nè Dio, nè Medico per potervi curare.* A tal risposta avvedutosi Luigi, che il Santo avea penetrato gli occulti pensieri del suo incredulo cuore, deposta ogni dubitazione, replicò: *Ed io nondimeno spero, che mi farete la grazia.* Di nuovo Vincenzo: *Ma lo credete veramente? Sì Padre*, soggiunse. Ed allora postagli la mano sulla testa, pronunziò il Santo queste parole: *Già siete sano: ringraziatene Iddio, e cre-*

(a) *Die* 5. *April. p.*23. *col.*2. *Vide supra l.*1. *tr.*3. *c.*4. (b) *Lib.*1. *tr.*3. *c.*22.
(c) *Vide ibidem cap.*17. *& cap.*18.
(d) *Sup. l.*1. *tract.*1. *cap.*4. (e) *Lib.*2. *tract.*1. *c.*5. (f) *Lib.*2. *c.*2.
(g) Magnanimitas, & Humilitas non sunt contraria, quamvis in contraria tendere videantur secundum diversas considerationes. *D. Th.*2.2. *q.*129. *art.*3. *ad* 4.

credete, che quelli, i quali lo ſervono anno gran podeſtà (*). Fu queſta ſanazione così perfetta, che oſſerva il Miguel, in quarant'anni, che il Cataldo ſopravviſſe, non patì più verun dolore di capo (*). Così il magnanimo Santo volea foſſero creduti i ſuoi miracoli, e la podeſtà, che avea, come Servo di Dio, d'operarli.

Quello, che rende oltremodo ammirabile il noſtro Santo nel compiacerſi degli onori, è la qualità degli onori medeſimi, che non furono mediocri, ma grandi a maggior ſegno, e ſpecialmente quelli, che ricevea quando era ſolennemente incontrato, ed introdotto ne' Luoghi, uſcendogli, come ſi diſſe, ad incontrarlo il Clero, i Magiſtrati, i Grandi della Spagna, e inſino i Re, e Prelati più degni della Criſtianità, anzi il medeſimo Benedetto, e conducendolo ſotto Baldacchino col ſeguito di numero quaſi innumerabile di Perſone, che ad una voce lo acclamavano per Santo [a]: ovvero, come dice il Miguel, eſſendo ricevuto da pertutto con quelle acclamazioni trionfali, con cui ne' pubblici Trionfi ſolea Roma accogliere i ſuoi Auguſti [b]; o per meglio dire, in quella guiſa, colla quale fu ricevuto in Aleſſandria, cavalcando ſopra un umile Aſinello, il Patriarca S. Atanaſio, accolto co' più magnifici onori, co' quali ſi ſogliono ricevere i medeſimi Re [c]. Ed in una parola, ricevuto da' popoli, come ſe foſſe ſtato un S. Paolo, o altro degli antichi Apoſtoli [d]. Ed in mezzo a tanti onori Vincenzo, benchè ne godeſſe, nulla s' inſuperbiva; perchè con iſpirito magnanimo gli conſiderava come a Lui dovuti, per ragione dell' Apoſtolato. Anzi riſguardava tutti gli applauſi, e lodi umane, come inſufficienti alle opere virtuoſe, che Dio gli concedea di fare [e], e come un niente riſpetto alla Gloria, che ne aſpettava nel Cielo per ſuo premio da Dio. Nè queſta era Vanagloria, ma ſpirito di Magnanimità, che direttamente alla Vanagloria s'oppone (f).

Quello però, che ſupera ogni umano credere ſi è, che S. Vincenzo non ſolamente compiacevaſi, e gradiva gli onori ſopradetti, ma gli cercava. Il che, ſebbene ſi rifletterà, che il Magnanimo riguarda gli onori come a ſe dovuti, non ſembrerà coſa ſtrana, che S. Vincenzo voleſſe quegli onori, che al ſuo merito conoſcea deverſi. E ſiccome tutto giorno vediamo gli Ambaſciadori de' Re, che ricevono, e vogliono gli onori al loro Uffizio dovuti, in riguardo de' proprj Sovrani; così non dee ſembrar coſa ſtrana, che S. Vincenzo gradiſſe, anzi cercaſſe così onorevoli, e ſolenni ricevimenti, come a *Legato a Latere di Criſto*. Volle Iddio autenticare quanto gradiſſe queſto atto di Magnanimità nel ſuo Apoſtolo con uno ſtupendiſſimo prodigio nella Città di Valenza. Una delle volte, che quivi fu il Santo ad eſercitare il ſuo Apoſtolato, mandò nell' avvicinarſi a Valenza alcuni Compagni, o Diſcepoli, per accordare il detto ſolenne ricevimento al ſolito ſotto del Baldacchino. Era in quell' anno il Duca di Cardona Vicerè di quel Regno, e riſedea appunto in Valenza; ed attribuendo a ſuperbia il ricercare sì ſolenne ricevimento, non volle accordarglielo. Ma appena data la negativa incominciarono immediatamente a ſuonare da per ſe ſteſſe tutte le Campane di Valenza; e conoſcendo i Valenziani, che quel ſuono era un prodigio, col quale Iddio volea manifeſtare quanto gradiſſe gli onori fatti al ſuo Apoſtolo, uſcirono i Giurati con tutta la Città a riceverlo ſotto il Baldacchino con quella magnificenza, e con quelli onori, ch' Egli come *Legato a Latere di Gesù Criſto* richiedea. Nè mai ceſſarono di ſuonare da ſe ſteſſe le Campane di tutte le Chieſe di Valenza, finchè il Santo così introdotto

(*) *Victoria cap.* 11. *p.* 58. (*) *Miguel l.* 2. *cap.* 22. *p.* 156.

(a) *Vide ſupra l.* 1. *tract.* 3. *cap.* 3. (b) *In Epiſt. Dedic. Vitæ D. Vinc.*

(c) *Theophil. Raynand. t.* 9. (d) *Marietta de* SS. *Hiſp. l.* 11. *c.* 8.

(e) Magnanimus ergo intendit honores, ſicut quibus eſt dignus, vel etiam ſicut minores his, quibus eſt dignus &c. 2. 2. *q.* 129. *ar.* 2. *ad* 3. (f) Inordinatus appetitus gloriæ, directè Magnanimitati opponitur. *D. Th.* 2. 2. *q.* 132. *ar.* 2. *c.*

to nella Città, non pervenne al suo Convento (*a*).

Ma ciocchè rende anco più gloriosa la Magnanimità del nostro Apostolo è, che non poche volte si sentiva tentato a vanamente compiacersi di tanti onori; ma queste tentazioni non fecero altro al nostro Santo, che un rendergli la sua Magnanimità tanto più lodevole, quanto più dalla Vanagloria bersagliata, ed un accrescergli il merito. Ne abbiamo sopra di ciò un bellissimo caso avvenuto parimente in Valenza, mentre Egli era colla detta solennità, e magnifica pompa un' altra volta introdotto. Osservò tuttociò un Religioso Francescano, per nome Fr. Francesco Ximenes, amicissimo del Santo: e non sapendo capire in qual modo tra tanti onori potesse Vincenzo non invanirsi, tanto fece, che gli riuscì tramezzo a tanta calca di avvicinarsegli, e pieno di stupore, e timore gli addimandò, come andava allora la Vanagloria? A cui S. Vincenzo ingenuamente rispose: *P. Francesco, la Vanagloria va, e viene, ma per grazia di Dio non si trattiene* (*b*). Notisi in questa risposta l' umile sentimento del Santo in mezzo a tanti applausi, che non attribuisce a se la vittoria della Vanagloria, ma alla divina grazia; e meritamente, imperocchè fu opera della potente grazia di Dio il preservarlo in mezzo a sì grandi onori dalla Vanagloria: in quella guisa, che Iddio preservò colla sua virtù Daniele nel lago de' Leoni, ed i tre Fanciulli nel mezzo delle fiamme.

Pur nondimeno per conoscere in qualche modo, come potesse S. Vincenzo ricevere tanti onori, senza pregiudizio della sua Umiltà, sarà bene l' addurre una bellissima similitudine, che si legge ne' suoi Sermoni: Siccome da un gran vento non si estinguono, anzi si fomentano, ed accresconsi maggiormente le fiamme d'un gran luminare, dovecchè all' opposto un piccolo lume ad ogni minimo soffio d'aura si estingue: Così non è maraviglia, se noi, che abbiamo poco lume della grandezza di Dio, e della nostra cognizione, ad ogni minimo vento di lode umana, e di onori ci estinguiamo e perdiamo la luce della santa Umiltà; dove al contrario chi ha un gran lume della grandezza di Dio, e della viltà del proprio niente, a costui gli onori, e gli applausi in vece di fargli perdere l' Umiltà, gli accrescono questa luce; concioffiachè quanto sono maggiori gli onori, che ricevono, tanto più sene riconoscono indegni (rispetto al proprio niente) e tanto maggiormente gli attribuiscono a Dio (come dovuti alle Virtù, e a' Doni da Lui ricevuti): il che è un ottimo accrescimento di Umiltà (*c*), ed esercizio di Magnanimità. Ovvero (come dice il medesimo Santo in un altro Sermone) siccome un gran fuoco non si estingue, ma piuttosto s' accende al soffiare de' venti, dovecchè una piccola lucerna per poco vento si estingue; così un gran fuoco di Divozione, e di Carità trovasi nelle persone perfette, e poco in quelle, che non sono arrivate ad una eminente perfezione: e perciò in queste subito ad ogni piccolo vento di lode si estingue il fuoco della Carità, e della Divozione: laddove in quelli quanto maggiori sono le lodi, tanto maggiormente questo fuoco si accende, e si accresce. Esemplifica ciò il Santo nel grande onore fatto a S. Pietro, quando fu ricevuto in Antiochia, a S. Giovanni, allorchè ritornò dall' esilio, ed a S. Paolo nell' entrare in Galata [*d*]. Dalle quali parole, e dottrine manifestamente si deduce, che S. Vincenzo dovette avere una gran cognizione della grandezza di Dio, un bassissimo sentimento del proprio niente, una somma Divozione, ed un' ardentissima Carità, mentre il vento impetuoso di sì grandi onori non potè estinguere la luce della sua Santità, colla quale era così umile il suo portamento in mezzo a sì frequenti onori, ed applausi, che parea il Mondo non si sapesse saziare di onorarlo; onde il Marietta lasciò scritto, che; *Era sì umile, ed affabile con tutti* (il nostro San-

(a) *In Chron. D. Vinc. num.* 13. *Et ex constanti Valentinorum traditione.*
(b) *Diagus l.* 1. *c.* 8. *Valdec. lib.* 1. *c.* 37. *Gavalda c.* 20. *Victoria c.* 12. *Miguel l.* 2. *c.* 1.
(c) *In quodam Serm. impresso.* (d) *Serm.* 1. *Fer.* 6. *post Cineres.*

Santo) *che il Papa, l' Imperadore, il Re di Caſtiglia, e d' Inghilterra, li Veſcovi, Abbati, e Prelati della Criſtianità, e di tutte le Religioni, pareva, che non ſi poteſſero ſaziare di penſare come onorarlo* [a]. Ed il Santo tenendo ſempre fiſſo in Dio lo ſguardo, tutto gradiva, e dicea loro, che faceano bene ad onorare Iddio ne' ſuoi Miniſtri, e Predicatori [b]. Ed anche per riguardo de' popoli godea nel ricevere sì grandi applauſi, conoſcendo, che quanto più i popoli lo vedeano onorato, altrettanto con maggior venerazione, e frutto avrebbero udito dalla ſua bocca la divina parola; imperocchè, come diſſe S. Gregorio: *I Santi Predicatori bramano d' eſſer lodati, per eſſere aſcoltati con riverenza; e deſiderano d' eſſere uditi con venerazione, per riportarne frutto maggrore* [c].

Anche un altr' atto della Magnanimità del noſtro Santo merita ſingolar menzione in queſto luogo, ed è più facile ad imitarſi che i predetti, e fu che Egli per timore de' biaſimi, e dileggiamenti, giammai laſciò di far opere grandi per la gloria di Dio, eſercitando intrepidamente il ſuo Apoſtolato ſenza curarſi, che foſſero motteggiate le ſue Pellegrinazioni Apoſtoliche, come birbanteria, da' ſuoi Emoli, e ſprezzando i loro ſcherni, ed inſulti come fattigli ſenza ragione. Così non laſciò mai d' operare miracoli avvengachè ſapeſſe che alcuni non gli credeano, e ſe ne facevano beffe. Nemmeno deſiſtè dal predicare apoſtolicamente, ancorchè gli foſſe noto, che non mancavano altri di deriderlo. Conforme meglio ſi vedrà trattando della ſua Pazienza, baſtando per ora il dire, che il noſtro Santo munito d' un' eroica Magnanimità proſeguì ſempre coſtantemente l' Impreſe del ſuo Apoſtolato, e ad operare coſe grandi per Gloria di Dio, e ſalute dell' Anime, ſenza timore nè degli Applauſi, nè de' vituperj degli Uomini, ricevendo con gradimento, e modeſtia le loro lodi, e ſpregiando, anzi riprendendo i loro indebiti vituperj. E quanto più Egli colla Magnanimità diſprezzava l' eſſer diſprezzato, tanto più Iddio lo magnificava con punire quei, che com' era di dovere non l' onoravano. E per non replicar quivi i caſi altrove addotti, mi contenterò di riferire ciò che avvenne in Gandeſa. Avendo quivi il Sant' Apoſtolo fatte le ſue Miſſioni, gli chieſe il Bailo la di lui Cappa, moſtrando gran divozione, e di volerla tener per memoria delle ſue Prediche. Conceſſegliela volontieri il Santo, che nulla negar ſapea il ſuo magnanimo cuore; ma appena Egli fu partito, il Bailo fece della Cappa un Giubbone per ripararſi dal freddo. Tanto diſpiacque a Dio una tale irriverenza, e diſprezzo degli Abiti del ſuo Apoſtolo, che volea foſſe da tutti onorato, che appena ſe la poſe addoſſo, divenne il Bailo rabbioſo, e furioſo, e dopo tre ſoli giorni di infelice vita ſe ne morì [d]. Quindi avvenne (e ſia detto incidentemente) che de' pezzi della Cappa del Santo, ſi valſero molti contro il male di rabbia, ed afferma il Diago d' averne nel Monaſtero de' Certoſini di Scala Dei veduti diverſi, involti in certi Globi, ſulli quali era l' Immagine della Vergine della Pietà, che coſtumavano que' Religioſi di diſtribuire a' devoti percoſſi da un tal morbo, eſſendoſi ſperimentato, che ſiccome quello per aver ſenza riverenza profanata la Cappa di San Vincenzo era ſtato da tal male percoſſo, così erano da eſſo liberati quei, che con riverenza ne portavano addoſſo le Reliquie [e].

CA-

(a) *Marietta de SS. Hiſp. l.* 11. *c.* 8. (b) *Marietta l. cit.* (c) *Apud D. Vinc. Ser. de S. Benedicto*
(d) *Miguel l.* 2. *c.* 2. *p.* 76. (e) *Apud Miguel l. cit.*

CAPITOLO XVI.

Della Pazienza, e della Manſuetudine di S. VINCENZO.

ANcorchè gli oltraggi, e i travagli, inquanto potrebbero diſanimare taluno dal bene intrapreſo, ſi vincano diſprezzandoſi colla Magnanimità, nondimeno inquanto ſogliono alle volte opprimerci con troppa meſtizia, ſi appartiene alla Pazienza il ſuperarli, ſoffrendoli coſtantemente (*a*).

Or incominciando dalla Pazienza, che il noſtro Santo ebbe nell' Infermità, ella fu tale, ſpecialmente nell' ultima (che fu la più grave, e penoſa dell' altre) che mai perdè la ſerenità, ed allegrezza, che ſempre dalla ſua faccia ſpirava, giubbilando nel mezzo de' dolori; onde a quei che viſitando mottravano diſpiacere del ſuo penare, ſolea con volto ſereno riſpondere: *Che non dovea recar loro diſpiacere ciò che dalla benigna mano di Dio ci viene mandato* [*b*]. E ſiccome vedendo la ſua ſomma deſtrezza ne' maneggi, correa voce di lui (mentre fu in Genova) *Non poterſi trovar Uomo di sì gran prudenza, come era la ſua* [*c*]: Così i Medici vedendolo in Vannes ſoffrire con sì eroica allegrezza la ſua penoſiſſima infermità, ebbero a dire, che *ſembrava loro impoſſibile il ritrovarſi un Uomo, che in queſta Vita poteſſe in mezzo sì gravi dolori eſſer così paziente quale Egli era* (*d*).

Formarono un tal concetto della Pazienza di lui i Medici, atteſochè lo trovarono non ſolamente raſſegnatiſſimo, ma così avido di patire, che non oſtante Egli ſapeſſe di dover morire di quella infermità, nondimeno non ricusò di prendere volontieri quei medicamenti, che erano diſguſtoſi al ſenſo, e di ſottometterſi a' tagli, e ad altri ſtrazj, che eſſi ſperando di guarirlo, gli ordinarono, ed operarono nel ſuo Corpo i Cerufici, ſenza che mai da quella benedetta bocca ſi udiſſe un ſoſpiro, ma ſolamente ſentivaſi replicar ſovente i dolciſſimi Nomi di Gesù, e di Maria, o di qualch' altro Santo [*e*].

Nelle Infermità coſtumò ſempre di ſeguitare il corſo delle ſue Prediche, ancorchè foſſe attualmente agitato dalla febbre, purchè poteſſe reggerſi in piedi; e ſe talvolta non potea predicare, per aver perduta la voce, non per queſto laſciava di viaggiare proſeguendo le ſue Miſſioni, mentre i Compagni ſupplivano le ſue veci nel Pulpito. Nè laſciò mai gli altri eſercizj di mortificazione godendo di aver doppio patimento, e di vedere il ſuo corpo in maggiori moleſtie, e travagli (*f*). Nel tempo delle infermità ſuppliva alle Prediche con eſortazioni private, con aſſiſtere alle ſtipulazioni delle Paci, col dar conſigli, e col ſanare gli infermi; quaſi ſcordato del ſuo corpo per curar l' anime, e i corpi de' ſuoi proſſimi.

Ma la pazienza, ch' ebbe nel portare per molti anni la piaga nella gamba, come potrà deſcriverſi? Dirò ſolamente, che la portò negli ultimi undici anni del ſuo Apoſtolato, ſtrapazzandola in continui viaggi, cavalcando un Aſinello (non potendo più viaggiare a piedi) da cui alle volte gli accadde di malamene cadere a terra; e ciò fece con tanta pace, ſerenità, ed allegrezza, che i Compagni non ne rimanevano meno ſtupiti di quello, che ſi ſtupiſſero in vedere, che giammai le cadute gli cagionarono male veruno, preſervato ſempre da Dio, in premio della ſua inalterabile pazienza (*g*).

La cagione di queſte cadnte non ſolamente procedea dalle ſtrade diſaſtroſe, e balze ſcoſceſe de' monti, ma perlopiù anche dalla calca della Gente, la quale lo facea cadere eziandio nelle medeſime pianure, e luoghi abitati; affollandoſi per tagliargli l'abito, e per toccarlo; e quei, che non poteano a ciò arrivare, ingegnavanſi almeno, e ſempre in folla

(a) *D. T. 2. 2. q. 36. ar. 4. c.* [b] *Valdecebr. l. 1. c. 60.*
[c] *Antiſt. p. 1. c. 15. p. 119.* [d] *Ranz. apud Surium l. 4. c. 1.* [e] *Valdec. l. 2. c. 6.*
[f] *Valdec. l. 2. c. 6.* [g] *Proceſſ. apud Antiſtium p. 1. c. 9.*

di ſtrappare i peli del ſuo Aſinello (*a*], chi per devozione verſo il Santo, e chi malizioſamente per iſcherno; e neppure per queſte importunità, indiſcrezioni, ed inſolenze, turboſſi giammai, nè s' annojò il pazientiſſimo, e manſuetiſſimo Vincenzo [*b*].

Raccontaſi nel Proceſſo, che ſpecialmente una volta fu tale l' indiſcrizione della Gente, che ebbe a reſtar poco meno che morto ſotto la calca: e contuttociò, neppur allora gli s' udì una minima parola di lamento nè ſi mutò il ſuo allegro ſembiante, ſtandoſene così quieto, e ſereno, come ſe nulla di ſiniſtro avvenuto gli foſſe (*c*).

Ma non incominciò già ſolamente nell' età provetta, e dal ſuo Apoſtolato a raffrenare l' iraſcibile, avendola già incominciata eroicamente a domare fino da' teneri anni nella Caſa paterna. Riferiſce il P. M. Ferrarini d' aver letto in certi antichi monumenti un atto de' più eroici di pazienza che il Santo eſercitò da Giovanetto con un ſervidore di caſa, per nome Aleſſio Raffet. Avea coſtui beſtemmiato il nome Sacroſanto di Criſto; fu da Vincenzo prontamente ſgridato, come era di cagione, non potendo ſoffrire di udire oltraggiato il Nome del ſuo Gesù. In vece di approfittarſi il Servo della correzione voltoſſegli contro, non ſolamente ingiuriandolo di parole, ma anche con percuoterlo. A tali contumelie, e percoſſe cangioſſi in un iſtante il ſuo zelo in manſuetudine, e rivolto ad Aleſſio così placidamente gli diſſe: *Fratello, io vi devo molto; perchè col voſtro gaſtigo mi avete inſegnato la prudenza, che io non ho uſata, in correggere chi è in età più provetta della mia, e maſſimamente i Servidori, quando ſono ſdegnati. Imparerò per un'altra volta.* Rimaſe il Servo cotanto commoſſo da sì eroica pazienza, manſuetudine, ed umiltà, che rientrato in ſe ſteſſo gettoſſi a' piedi del Santo, chiedendogli perdono, e di non manifeſtare il ſucceſſo a' ſuoi Genitori: Abbracciollo Egli teneramente con volto ſereno, ed inſieme l' aſſicurò, che non temeſſe de' Genitori, iquali nulla avrebbero da lui ſaputo; ma bensì che temeſſe l' Ira di Dio, e gli chiedeſſe perdono di quelle beſtemmie, colle quali l' avea sì gravemente offeſo (*d*).

Queſta eroica manſuetudine fu tale, che in tutto il lungo tratto della ſua Vita, mai fu veduto adirarſi per qualunque ingiuria fatta gli foſſe (***): onde il Ranzano, dice, non eſſervi parole baſtevoli per iſpiegare quanto foſſe S. Vincenzo umano, e manſueto nella ſua converſazione (*e*], ed il Vivaldo lo chiamò *Miteſſimo*: E tale lo eſprimentarono i ſuoi Emoli, Detrattori, e perſecutori: poichè ſebbene procurava di ſincerarli, e levare dalle loro menti le ſiniſtre impreſſioni di lui falſamente concepute, ciò però lo facea con ſomma pace, quiete, e ſerenità d' animo imperturbabile (*f*) Talmente, che nel vederlo così manſueto, e paziente ſarebbe parſo, che non foſſe virtù, ma ſuo naturale, una sì gran manſuetudine, ſe per altro non foſſe ſtato oſſervato da' Pulpiti adoprare l' iraſcibile nelle terribili invettive, che facea contro de' vizj.

Nè furono rari in S. Vincenzo gli eſempj della ſua eroica Pazienza, mentre quantunque foſſe tacciato dalle lingue maligne per un Ippocrita, falſo Profeta, Predicatore di favole, e inezie, e vagabondo; e diceſſero, ch' Egli non avea intrapreſe le Miſſioni, che per isfuggire la ſolitudine della Cella, e per ſottrarſi dall' Ubbidienza de' Superiori, e per avere entratura nelle Corti de' Grandi, e farſi adorare da' Popoli; pure Egli tutto diſſimulava, tutto ſoffriva, e tutto con ſerenità di cuore, e di volto ſopportava (*g*).

Alcuni di queſti Emoli l' accuſarono preſſo Benedetto [quando queſti in Iſpagna tenea il nome di Pontefice) e gli rappreſentarono, che predicava il vicino Giudicio in modo improprio. Fecero tale impreſſione nella mente di Benedetto le loro

(a) *Antiſtius p. 1. c. 9. p. 72.* (b) *Proceſſ. ap. Antiſt. l. cit.* [c] *Ibid apud eundem.* [d] *Ferrarin. l. 1. cap. 3. num 26. p. 30. Ex Monum. Cavild.* [*] *Burſellus in Vit. Mss.* [e] *Ranzan. l. 1. c. 1. apud Bolland.* [f] *Valdec. l. 1. c. 5.* (g) *P. Martin. 5. April. Marietta l. 11. de SS. Hiſpan. n. 8.*

loro calunnie, che ei ne ſcriſſe a S. Vincenzo. Ma ſe mai fu eroica la pazienza di lui, la fu certamente in queſta occaſione: concioſſiachè, diſteſe la ſua Apologia con animo sì quieto, e sì lungi dall' eſſere per quelle calunnioſe accuſe in modo alcuno eſaſperato, che neppure trovaſi una benchè minima parola di riſentimento contro i ſuoi Emoli, de' quali era ſtato così ingiuſtamente accuſato: come nella ſua medeſima Lettera apologetica può vederſi (*a*).

Ma ancor maggiormente comparve la ſua manſuetudine in Valenza: e tanto maggiore, quanto gli era più facile il vendicarſi con mortificare un ſuo perſecutore col mezzo del ſuo fratello D. Bonifazio, che era in quel tempo Giurato della Città. Viveva ſantamente Vincenzo nel ſuo Convento di S. Domenico con grande eſempio di Santità, quando un certo Vigliacco, e vecchio luſſurioſo, finta la perſona, e il nome di lui (perchè veſtitoſi del ſuo Abito]e ſpacciatoſi per F. Vincenzo Ferrerio, ebbe commercio con una certa Donna di mal' affare ſenza neppur ſoddisfarla dell' iniqua mercede. Appena fatto giorno quella ſcellerata piena di ſdegno divulgò per Valenza, che Fr. Vincenzo Ferrerio era ſtato ſeco quella notte ſenza averle pagata la preteſa mercede. Arrivò l' avviſo della calunnia all' orecchie del Fratello del Santo. Il quale per liberarlo da quell' infamia, dovendoſi di lì a qualche giorno celebrare una pubblica Proceſſione de' Regolari (*b*), andò, mentre paſſava la proceſſione, inſieme con altri Avvocati, e Cittadini di Valenza colla Donna in diſparte, e ad ogni coppia de' Frati di S. Domenico addomandavale ſe vi foſſe quel Fr. Vincenzo Ferrerio, che ella veſtito di quell' Abito diceva eſſer ſeco ſtato la detta notte. Venne dopo molte la Coppia, in cui era S. Vincenzo; ed addimandata la Femmina da Bonifazio, additandoglielo, ſe era quegli Fr. Vincenzo? Riſpoſe ella francamente, che nò; *anzi* [ſoggiunſe) *Quello è un Santo, di cui ho già inteſe alcune ſue Prediche* [*c*). Non baſtò a Bonifazio la teſtimonianza della Donna; la quale aſſicurò che non era Vincenzo quegli, che ſotto il ſuo nome l' avea deluſa; nè quietoſſi, fin' a tanto, che con ulteriori diligenze fu trovato il Reo, e fu coſtretto da lui, e da tutto il Magiſtrato di Valenza, a chieder perdono al Santo. Uditoſi Vincenzo da Bonifazio riferire il caſo, in niun modo ſi turbò, come ſe di lui ſparſa non ſi foſſe una sì grave calunnia. Ed al vederſi poſcia condurre innanzi quel Ribaldo coſtretto a chiedergli perdono dell' infamia inventata contro di lui, per coprire ſe ſteſſo, glie lo conceſſe ſenza verun riſentimento, e dolcemente l' ammonì a laſciare ormai la ſua peſſima vita, non volendo altra ſoddisfazione, che quella della ſua vera emendazione [*d*].

Nè qui ſi dee tralaſciare quello che ſaviamente fu avvertito dal Veſcovo Ranzano, cioè, che colui era un Vecchio luſſurioſiſſimo, già più volte da S. Vincenzo pregato a correggerſi: che perciò imperverſando, in vece di emendarſi, era divenuto Perſecutore del Santo, procurando di taciarlo, e d' infamarlo in varie guiſe (*e*). Onde nel perdonargli, tanto più fu grande la pazienza del Ferrerio, quanto era maggiore la perſecuzione prolungata di quel Vigiliacco; Ma grazie a Dio; ciò che non potè ottenere S. Vincenzo colle ſue eſortazioni, l' ottenne colla Pazienza; imperocchè coſtui a tanto eſempio di Pazienza, ſi convertì a penitenza, e laſciò (caſo raro) nella vecchiezza i vizj della gioventù ſeco invecchiati [*f*].

Procedea sì eroica Pazienza del Ferrerio dal concetto, che avea delle tribolazioni, riguardandole come occaſioni di merito mandategli da Dio: come ſi de-

[a] *Vide infra in Append.* (b] *Burſellus in Vit. Mss.* (c] *Idem ibidem.*
[d] *Ranzan. l. 1. c. 3. apud Bolland. Burſellus l. cit. Nota Ranzanum hac de cauſa arbitrata conſtitutum fuiſſe ut fieret generalis Proceſſio l. cit. Burſellus vero aliter ſcribit.* Quadam vero die, cum fratres proceſſionaliter per Civitatem ire deberent, aliqui Cives conducta Meretrice ſteterunt in loco ſecreto, ubi poterant videri ſinguli Fratres &c. *Quod nobis verſimilius videtur.*
(e] *Ranzan. l. cit.* [f] *Perſius in Vit. D. Vinc. Cant.* 10.

duce da un' amena similitudine, o parabola del medesimo Santo; il quale trattando della Pazienza, così la discorre in un suo Sermone; *Vi fu un Re, il quale avendo in Carcere due Debitori di grossa somma di danaro, nè possedendo essi cosa alcuna, con cui potessero soddisfarlo, gettò egli addosso di uno di loro certa borsa, che di danari era piena. Costui adirato per la percossa, nulla si curò della borsa, avvenga chè piena d' oro. Ciò vedendo il Re tornò a gettar l' altra sul Compagno, il quale colpito in un braccio, non badando al dolore, ma riconoscendo la grazia, prendè la borsa, e ringraziato il Re, con quell'oro soddisfece al suo debito, e fu perciò liberato. Il primo* [soggiunge il Santo] *è l' Uomo impaziente; ma il secondo rappresenta l' Uomo paziente nelle tribolazioni. Tutti siamo nel Carcere di questo Mondo debitori a Dio, e per tante grazie, e benefizj ricevuti, e per tanti peccati da noi commessi, nè abbiamo modo di pagare sì gran debiti. Perlochè Egli pietosamente ci manda l'oro della pazienza nella borsa delle tribolazioni. Chi non sà approfittarsene, perde il merito della pazienza con suo grave danno. Dovecchè quello, che sà prendere la tribolazione con pazienza, viene a soddisfare con questo prezioso oro per i suoi debiti con Dio; ed è liberato dal Carcere di questa Vita, e da tutte le miserie presenti, e future, col conseguimento della Gloria celeste* [a]: come avvenne al medesimo Santo, che col merito della Pazienza si acquistò la corona di ineffimabil gloria nel Cielo.

[a] *Serm. de S. Silvestro.*

CAPITOLO XVII.

Della Temperanza, e della Mortificazione di S. VINCENZO Ferrerio.

AVendo già trattato della Pazienza di S. Vincenzo, ed ivi mostrato il predominio, ch' Egli ebbe sopra l' Irascibile colla Mansuetudine, resta ora a parlare della Virtù della Temperanza, solamente in quanto con essa tenne a freno, e domò la parte della Concupiscibile: *Essendo* (il Ferrerio) *in tutte le sue brame, ed opere moderatissimo, e santissimo* [b].

Esercitò questa Virtù primieramente coll' Astinenza, e Sobrietà poichè quanto a questa, allorchè Egli non bevea acqua pura, la sua bevanda era così adacquata, che (come pondera il Soveges) non avea di vino altro che il solo colore (c). Nè giammai fu veduto bere, neppure ne' più grandi calori dell' Estate, e davvero asserato, altro che due, o tre volte per pasto (d).

Ma della sua Astinenza assai più trovasi nel Processo della sua Canonizzazione, espresso da altri gravi Scrittori: imperocchè quanto alla quantità del cibo, al tempo, al modo, ed a tutte l' altre circostanze da Lui costumate nel prenderlo, tutto era eroico. Non mangiò Egli mai innanzi il mezzo giorno: e si contentava di una sola porzione, chè era la prima, che gli ponevano innanzi: ed ancorchè gliene fossero poste molte sulla mensa dalla pietà, e liberalità di chi l'alloggiava, di niun' altra, fuorchè della prima, Egli cibavasi (e). Onde il suo cibo era sì parco, e sì scarso, che non dee computarsi tra le minori maraviglie da Dio operate in questo suo Servo, come con sì misero alimento potesse il suo corpo, a sì grandi, e continue fatiche, e per sì lungo tempo, resistere.

Seppe così bene mortificare i diletti della Gola, che per evitarli quanto potea, si privò sempre de' cibi esquisiti, e mangiava volentieri erbaggi, ed alcuni pesciolini [f]. E quanto più questi cibi eran con minore studio, ed alla semplice pre-

(b) *Blancas Com. rerum Arag. ad ann.* 1412. (c) *Soveges in Vit. D. Vincent.* 5. *April. p.* 99. *Ranzan. l.* 2. *n.* 7. *apud Sur. Flam. in Vit. Burfellus in Vit. Mss. Marietta de Ss. Hisp. l.* 11. *c.* 6. *Miguel l.* 1. *c.* 16.

(d) *Ranzan. l. cit. Castilion. in Vit. Mss. Flamin in Vit.*

(e) *Ranzan. l. cit. Castillion. Soveges, & Miguel loc. cit.*

(f) *Burfellus in Vit. Mss. Ranzan. l. cit.*

preparati, tanto maggiormente erano da Lui graditi (*a*).

Anzichè scrive il Ferrarini, che costumò S. Vincenzo fino nel Secolo di condire con amarezze, o destramente con ceneri, le vivande, in modo, che di ciò non sene avvedessero i Genitori (*). E nell' Apostolato, dove non trovava pesci, o erbe, era contentissimo di poco pane, con acqua tinta di vino (*).

Due cose però ebbe (senzachè mai alla sua mensa mancassero ovunque si fosse, o dentro de' Chiostri della sua Religione, o fuori, anche nelle Osterie, e nelle medesime Campagne) e furono, la lezione della sacra Bibbia, che faceasi fare da uno de' Discepoli, o Compagni (*b*), ed un attentissimo silenzio, col quale, mentre il corpo prendea la necessaria refezione, la di Lui anima pascea si del cibo soprannaturale della divina parola (*c*).

Circa l'astinenza della carne, evvi qualche disparere tragli Scrittori; volendo alcuni, che assolutamente mai la mangiasse da che vestì l'Abito de' Predicatori, neppure in tempo d'infermità (*d*); e pretendendo altri, che sene cibasse quando era infermo (*e*).

Ma l'opinione di quelli, che negano la mangiasse, neppure in tempo d'infermità, noi stimiamo col P. Maestro Miguel esser la più verisimile. Poichè, sebbene nel Processo alcuni Testimonj deposero, che la mangiasse, essendo infermo [*f*]; abbiamo però nel medesimo Processo, che quando il Santo fu a predicare in Tolosa, non solamente attesa la sua cadente età, ma anche perchè in quel tempo oppresso dalle fatiche contrasse una grave infermità (che si lasciò di ponderare di sopra [*g*]) fu pregato dall' Arcivescovo, che cibar si volesse di carne: ma Egli non volle farlo, per non violare il suo costume di mai gustarla (*h*). E parimente nel medesimo Processo si legge, che la sopraccennata Perina Bernal attestò, qualmente nell' ultima infermità gli furono date le carni peste, e che il Santo le mangiò, non sapendo, che fossero carni, anzichè gli dissero, per fargliele mangiare, che erano un consumato di pesce [*i*]. E più fede si dee a D. Perina, che a qualsivoglia altro Testimonio; poichè ella lo serviva, insieme colla Ducheſſa, colle proprie sue mani. E (come lo inferisce il Miguel) se in Tolosa non potè l'Arcivescovo ottenere, che la mangiasse neppure in tempo di grave infermità: e se bisognò, che in quella, che ebbe in Vannes gli dessero ad intendere, che le vivande, che gli porgevano, non erano consumati di carne, ma bensì di pesce; se, dico, in queste due infermità non volle mangiar carne, è segno manifesto, che mai la mangiò, da che entrò in Religione, nè sano, nè debole, nè infermo: e perciò nella Bolla della sua Canonizazione assolutamente si dice da Pio II. che: *Non mangiò mai carne* [*]. Il che si legge anche presso il Flaminio; e più espressamente affermasi dal P. Maestro Miguel con queste parole: *Non fu S. Vincenzo poco, ma sommamente osservante delle Costituzioni dell' Ordine, poichè in tutto il tempo, che visse in questo, non mangiò carne, nè sano, nè infermo ec.* [*l*]. E lo stesso dissero prima di lui Nyder, il Castiglione, S. Antonino, ed il Borselli. Essendochè non era bastante al fervore del Santo l'astinenza della carne, prescritta dalle dette Costituzioni in tempo di sanità, e condonata agli Infermi, se non vi aggiungeva ancora il negare un tal ristoro al suo corpo nelle infermità medesime.

Sebbene la lunga Vita, che il Ferrerio ebbe, non ostante sì rigorose astinenze, debba attribuirsi in modo speciale a quel Dio, che con cibi di legumi, e colla bevanda di acqua, seppe conservare sano, e robusto Daniele co' Fanciulli suoi Com-

[a] *Ranzan. l. cit.* [*] *Ferrarin. p.1. c.9. n.35. p.43.* [*] *Pontieri l.1. c.4. p.13.*
[b] *Soveges Ann. Dom.5. April. p.100. Miguel l.1. c.16. n.14.*
[c] *Miguel l. cit. Ex Processu prout in Not. n.112.* [d] *Miguel l.1. c.16.*
[e] *Vivaldus Tract. de duplici causa veræ Contritionis in fine. Soveges l. cit. p.99.*
[f] *Apud Miguel in Not. num. 111.* [g] *Lib.1. tract.3. cap. 31.*
[h] *Apud Miguel in Not. num.111.* [i] *Supra lib.1. tract.3. cap.39.*
[*] *Carnes non comedit. Idem inquit Burſellus in Vit. Mſſ.*
[l] *Lib. 1. cap. 16. Pontieri l.1. cap.4. p.13.*

pagni in Babilonia, più di quello foſſero gli altri Giovanetti nudriti co' cibi regj [a]; contuttociò, a parlare ſecondo le maſſime del medeſimo S. Vincenzo, ne fu cagione ancora la medeſima ſua aſtinenza; perocchè Egli dicea nelle ſue Prediche: *Che li Grandi campano poco* (b), *perchè mangiano troppo, pregiudicando alla propria ſalute colla moltiplicità de' cibi. E che poſte inſieme due Perſone, una aſtinente, e l'altra goloſa, naturalmente parlando, ſempre quella vivrebbe più di queſta.* E ne allegava la ſeguente ragione: *Noi mangiamo cibi corruttibili, come ſono, il pane, ed il vino: e perciò il corpo nudrito con tal ſorta di cibi, dee anche eſſo rimanere alla corruzione ſoggetto: anzichè più eſorbitandoſi ne' cibi, e nella loro delicatezza, più preſtamente il corpo ſi putrefà, e muore* (c). Così il Santo.

Ma è ormai tempo di far qualche rifleſſione alla Temperanza, che Egli dimoſtrò co' Digiuni, che pure è atto dell' Aſtinenza (d). Principiò Vincenzo a digiunare anche eſſendo in faſce Bambino di latte; poichè due volte la ſettimana aſtenevaſi dal prenderlo, in modo tale, che dalla mattina fino alla ſera oſſervava perpetuo digiuno due intieri giorni; vedendoſi in S. Vincenzo rinnovato quello, che ſi legge del glorioſo S. Niccolò di Barri, che prendendo tutti gli altri giorni molte volte il latte dalle mammelle, il Mercoledì poi, ed il Venerdì ſolamente una volta lo prendeva ſul tardi, ſenzachè mai, nè S. Niccolò, nè S. Vincenzo, ſi poteſſero iodurre a fare altrimenti per tutto il tempo, che nella loro Infanzia ſucchiarono il latte (e).

Creſciuto Vincenzo in età non laſciò mai l'uſo del duplicato digiuno de' due giorni la ſettimana fino alla morte. Anzichè fattoſi Religioſo, oltre i digiuni dell' Ordine, coſtumò di digiunare nella Feria quarta, e feſta di ciaſcuna ſettimana, in pane, ed acqua (f).

Sono i Digiuni preſcritti dalla Religione de' Predicatori molto proliſſi; ma non baſtando neppure al ſuo fervore tali Digiuni dalla Feſta dell' Eſaltazione della Croce fino alla Paſqua, digiunò ogni giorno dell' anno (*), eccetto le Domeniche (g). Ben' è vero, che nelle Domeniche, in cui dicea di non digiunare, neppure rompeva il digiuno, giacchè non mangiava altro la ſera, che poche foglie di lattuga (h): ovvero (come ſcrive il P. Maeſtro Antiſte) faceva in vece della cena una moderata colazione (i). Ma però il P. Miguel fu d'opinione, che queſta colazione di lattuga la coſtumaſſe il Santo anche nella ſera di alcuni altri giorni, ſpecialmente in tempo di grandi calori per rinfreſcarſi, o per comporre la voce, ed il petto; e vuole, che in queſta guiſa digiunaſſe per lo ſpazio di ſopra a quarant' anni (l). Perlochè (conforme ſcriſſe il Clemangio) volava di Lui la fama, che non coſtumaſſe giammai di cenare (m). Nè mai temperò tali digiuni, eccetto ne' caſi delle attuali infermità (n).

Queſti continui digiuni, e rigoroſe aſtinenze le coſtumò ſempre con tale allegrezza, che ſebbene era di continuo il ſuo volto ſereno, vedeaſi in eſſo una particolare ilarità, mentre cibavaſi (*): ſegno manifeſto di quella gratitudine, colla quale ricevea il cibo da Dio, dator d' ogni bene, e dalle Perſone, che l'alloggiavano per amore del medeſimo Dio. Onde non laſciò mai dopo la ſua, avvengachè parchiſſima, e miſera refezione, il rendimento di grazie a Dio dovute; e ſiccome di Criſto ſi legge, che dopo il rendimento di grazie andò all' Orazione nel Monte Uliveto, così dopo di quello, coſtumava S. Vincenzo ritirarſi allo ſtudio, ed all' Orazione, come ſi legge nel Proceſſo.

Auſterità sì rigoroſa nel cibarſi era da Lui ordinata a reprimere l'orgoglio della Car-

(a) *Dan.* 1. [b] *Serm.* 2. *in Epiph. Domini.* (c) *In quod. alio Ser. impreſſo.*
(d) *D. Th.* 2. 2. *q.* 147. *ar.* 2. (e) *In Chron. D. Vinc. n.* 11. *Ferrari n.* 1. *c.* 9. *n.* 33. *p.* 40.
(f) *Bruſellus in Vit. Mſſ. Soveges l. cit.* (*) *In Bulla Canonizationis.*
(g) *Antiſt. p.* 1. *c.* 9. (h) *Idem ibid.* (i) *Idem ibid.* (l) *Lib.* 1. *c.* 16. *& in Not. n.* 112.
(m) Cœna autem ſua, nulla eſſe fertur. *Epiſt.* 113. (n) *Burſellus l. cit.* [*] Durante prandio hilarem vultum habebat. *In Proceſſu apud Miguel Not.* 112. *ad n.* 15. *& 16. c.* 16. *lib.* 1.

Carne, la quale facilmente si ribella allo Spirito, ben munita, e pasciuta; ma non si contentò Egli di domar la sua carne colla sobrietà de' cibi, e coll' astinenza de' digiuni, se non più oltre ad una generale mortificazione del suo corpo. Fu tale questa mortificazione, che ben può dirsi di Lui ciocchè Egli stesso predicò dell'Apostolo S. Andrea: cioè, che, *Affliggeasi rigorosamente, non solamente per se; ma eziandio per esempio degli altri* (a).

L' Abito, ch' Egli portava, consistea in due Tonache, una interiore, ed esteriore l'altra; ambedue di lana (che lino, il vero Figlio di S. Domenico, non volle mai usare (b)); ed ambedue di panno grosso, con uno Scapolare, e Cappuccio consimle, ed una Cappa parimente povera, e grossa (c). Tutte vesti, che spiravano mortificazione, e purità, per esempio de' Popoli; come Egli stesso lo disse, parlando dell' Abito de' Domenicani, con queste parole: *Nell' Abito bianco si dimostra la purità de' Predicatori, e nella Cappa nera l'asprezza della loro vita* (d). E neppur soddisfatto dell' asprezza della lana, portò sempre sotto le sue umili vesti, e sopra la nuda carne un aspro cilizio (e). Attesta il P. Miguel averne veduto un pezzo (che conservasi nel Convento Reale di S. Domenico di Valenza) simile a quello da noi descritto di sopra, che si cavò il Santo quando fu vicino a morte (f), in forma d'un lungo giubbone senza mani che fatto a rete, formato di aspriſſimi nodi (g).

Siccome avea fin nel Secolo incominciato a vestir cilizio, ed a flagellarsi con discipline (h), così seguitò a fare anco da Religioso, disciplinandosi ogni notte innanzi di andare a dormire (i), purchè fosse sano. E quando era, o troppo debole, o infermo, che non potea da se stesso batterſi, com' Egli bramava, solea pregare qualcuno de' suoi Compagni a batterlo senza compassione, per amore della Passione santissima del nostro Salvatore Gesù Cristo (l). Il che costumava di fare non ostante le fatiche de' continuati viaggi, e replicate prediche del suo Apostolato (m). Anzichè in S. Remo fu osservato, che la stessa disciplina d'ogni notte, la replicava anche subito svegliato (n). Il P. Borselli, ed il Vivaldo scrivono, che la disciplina usata da S. Vincenzo solea esser di ferro (o). Ma ciò, o dee intendersi nel modo, in cui spiegasi dal Diago, che era fatta quella da lui veduta conservarsi come preziosa Reliquia del nostro Santo, da' Monaci della Certosa del Monastero di *Scala Dei*, la quale dice, che consistea in una sola cordella con un globo in cima, attorno a cui pendevano sei punte di ferro a foggia di laneette da Cerusici (p); ovvero convien dire (il che è più verisimile) che il Santo in diversi tempi usasse diverse sorte di discipline, ora flagellandosi con corde, che aveano in cima punte acutissime di ferro, ed ora con catene di ferro, come se fosse stato l'Uomo il più scellerato del Mondo. Così fieramente percoteasi quegli, che mai commesse peccato grave; ma che solamente per la Conversione de' miseri peccatori, prese a far sì aspra penitenza.

Nemmeno il riposo, che Egli prendea fu immune dalle sue austerità; poichè in vece di letto prendea il misero sonno di sole cinque ore (q), o sopra la nuda terra, o su qualche fascio di sarmenti, ovvero

(a) *Serm. de S. Andrea Apostolo.* (b) Vestem lineam non induit. *Pius II. in Bulla* Rationi congruit. (c) *Miguel lib. 1. cap. 16. & ex Processu:* De satis grossis pannis, *in Not. n. 109.*
(d) *D. Vinc. Serm. 4. Dom. 23. post Trinit.*
(e) Sub vestibus humilibus cilicium portabat. *Barlet. Serm. de S. Vincent. Verli in Addit. ad Petr. de Natal.* Cilicium continuè gestabat.
(f) *Supra l. 1. tr. 3. c. 39.* (g) *Lib. 1. cap. 16.* (h) *Supra l. 1. tract. 1. cap. 5.*
(i) *Burselius in Vit. Mss. Ranzan. l. 2. num. 7. apud Surium.*
(l) Eos per Jesum Christum obtestans ne quod ægrotaret remissioribus verberibus cederent. *In Processu apud Miguel Not. n. 113. Lopez 3. p. l. 2. c. 15. Ranzan. loc. cit.*
(m) *Ranzan. loc. cit.* (n) *Process. Canoniz. apud Miguel l. 2. c. 4. p. 82.*
(o) *Burselius l. cit. Vivald. de duplici causa veræ Contritionis.* (p) *Diagus l. 1. in Vit. Ejusd.* (q) *Burselius loc. cit. Miguel l. 1. c. 16. & in Not. n. 113.*

ro su le nude tavole, oppure per sommo regalo, su qualche saccone di paglia (*a*); tenendo per guanciale la sacra Scrittura (*b*), o alle volte qualche duro sasso (*c*), che piuttosto servivagli di tormento, che di riposo. Ed in una parola (come si legge nel Processo) Egli non si distese mai nel letto se non nel tempo della sua ultima infermità (*d*).

Quanto gradisse Iddio una tale mortificazione, si può in qualche modo dedurre da quello, che tuttavia succede nella Villa di Graus, ove continua fin'ora ad operare prodigj colla pietra, che ivi servì di guanciale al suo fedel Servo Vincenzo, quando vi fu ad esercitare l'Apostolato per benefizio di quel Popolo; il quale ha sempre costumato di prendere particelle di quella pietra, e fattane polvere darla a bere agli infermi, a' quali conferisce prodigiosamente la salute. Onde avvengachè da principio fosse una pietra assai larga, e piana, era fino a' tempi del Valdecebro divenuta molto piccola, e rotonda (*e*). E similmente alcuni sarmenti, che ivi al Santo Apostolo, ed al suo Compagno F. Pietro Cerda, servirono di letto, germogliarono alla morte di questo foglie, pampani, ed uve; così confessando Iddio quanto grata gli fosse l'austerità di vita osservata dal Santo co' suoi Compagni in mezzo alle fatiche delle sue Apostoliche Missioni (*f*). Nè deve tralasciarsi di ponderare, che erano al Santo bene spesso preparati letti delicatissimi da chi lo riceveva in sua casa, eppure Egli mai volle dormirvi: onde avvedendosene la mattina i Domestici, procuravano esortarlo a dare alle sue stanche membra quel misero refrigerio valendosi di quella comodità; ma Egli solea loro rispondere, che: *Li Soldati anche valorosi per le troppe delicatezze divengono effeminati, e codardi* (*g*).

Fu il modo, che Egli tenne in dormire, proporzionato alla qualità del letto, conciossiachè letti sì duri non richiedevano la delicatezza dello spogliarsi per coricarvisi sopra. Onde così ne' Conventi, come fuori di essi, costumò sempre di dormire vestito con tutto l'Abito, tale quale andava il giorno (*b*). Nel fine però de' suoi anni, attese le sue indisposizioni, avvengachè non mutasse la durezza del letto, cangiò almeno la forma di dormire, tenendo solamente la Tonacella interiore, o come chiamasi: *La Tonacella di Lana* (*i*).

Nè quivi par si debba tralasciare ciò che scrisse il Valdecebro parlando dell'austerità del Santo, cioè: o che Ei si trovasse ne' calori eccessivi dell'Estate, o nelle piogge, nevi, e freddi rigorosi dell'Inverno, o per i sudori che spargeva da' pulpiti, giammai si asciugava l'acqua, o il sudore, per non dare al suo corpo neppure sì tenue, e quasi necessario refrigerio (*l*). Talmentechè il mutarsi, che alle volte usava, non era per altro, che per conservare la pulitezza, che alla mortificazione in niun modo è contraria. Nemmeno dee trapassarsi in silenzio una seria riflessione a quanto di sopra s'è detto in ordine al modo di recitare il divino Offizio: poichè l'essersi per venti anni d'Apostolato levato ogni notte a recitare il Mattutino colle ginocchia piegate a terra, e l'avere nella medesima positura recitate ancora ogni giorno l'altre ore Canoniche (*m*); non deve computarsi tra le menome, ma tra le massime mortificazioni, colle quali questo Santo si studiò sempre d'affliggere incessantemente il suo corpo; quasi che avesse fatto espresso patto con esso di non dargli veruna consolazione, e di non tralasciare cosa alcuna per santamente affliggerlo, come dice il Ranzano ne' suoi versi (*n*). Onde non fu

[a] *Barleta Ser. de S. Vinc. Ranzan. l.cit. Flaminius in Vit. Vivald. l.cit. & Antist. p.1.c.9.*
[b] *In Processu apud Miguel Not.112. Soveges in Vit. D.Vinc.p.100.*
[c] Saxum pro pulvinari habeat. *Castillion. Vit. Mss. Miguel loc. cit. & in Not. n.112.*
[d] *In Processu apud Miguel. Not. l. cit. & Not. num. 197.* Ante ultimam infirmitatem non jacebat in lecto. [e] *Valdec. Lib.3. cap.19.* (f) *Idem ibidem.*
[g] *Referunt Flaminius, Ranzanus, & Bursellus in Vit. ejusdem.*
[h] *In Processu apud Miguel Not.112.* [i] Ubi vero valetudine firmior factus est, staminea tunicella utebatur. *Castillion. Vit. Mss.* (l) *Valdec. l.2. c. 6.*
[m] *In Processu apud Miguel. Not.114.* [n] Nil fuit omissum &c.

fu esagerazione, nè quella de' PP. di Salamanca quando dissero, che San Vincenzo predicava la Penitenza, ed Egli era il primo a praticarla nella sua persona, come se fosse uno de' maggiori peccatori del Mondo (*a*), nè quella del Barletta, che predicò; *Essere vissuto il Nostro Santo con sì grande austerità di Vita, che supera quanto sopra di ciò dir si possa* (*b*). Imperciocchè sebbene Egli insegnava agli altri, che *Quando una Persona divota cade inferma, la quale costumava di non mangiar carne, nè di dormire in letto, ma di vestir cilizio, non deve osservare queste cose nell' Infermità* (*c*): non volle però praticar l'istesso per se, e questa fu l'unica cosa, che Egli predicasse, e non costumasse di essere il primo a osservarla in se stesso; sembrandogli esser troppo regalo pel suo corpo il mitigargli le asprezze nelle infermità medesime; perlochè meritamente S. Antonino lo chiamò, *Uomo di somma austerità* (*d*): ed il P. Martini gran scrittore della Religione de' Minimi disse, che, *La sua Vita fu più austera, che quella degli stessi Anacoreti* (*e*).

(a) *In Dedic.t.3.Mejor Guſman.* (b) *Barlet.Serm.de S.Vinc.* (c) *Ser.4.Dom.9. poſt Trin.* (d) *Hiſt.3.4.tit.23.in Vita ejuſdem.* (e) *In Vit.SS.5.April.*

CAPITOLO XVIII.

Della profonda Umiltà di S. VINCENZO.

E' *L' umiltà la Madre delle Virtù, ed è la cenere, che conserva il fuoco della carità*, come insegna con S. Bernardo il Glorioso S. Vincenzo (*f*): E perciò fu a questi sempre cara, per ottenere con essa, e custodire, tante Virtù, e Doni, de' quali fu cotanto arricchito da Dio. Ebbe Egli sempre mai bassissimo concetto di se medesimo, non ostante che facesse opere così grandi (*g*); perchè possedeva in grado eccellentissimo quella cognizione del suo niente, della quale lasciò scritto S. Agostino, che *Tutta la più gran scienza dell' Uomo è il sapere, che Egli è da se stesso un nulla, o che quanto Egli ha, tutto è da Dio, e per Dio* (*h*).

Di questo bassissimo concetto, che S. Vincenzo di se stesso avea, ne fece Egli medesimo piena testimonianza nel suo Trattato della Vita Spirituale, ove dopo di aver detto, che per isfuggire, e rompere i lacci del Demonio nel tempo delle tentazioni, deve ciascuno riflettere alla propria bassezza, e considerarsi come un corpo morto pieno di vermi, e di fetore; che mette a tutti orrore, e nausea, soggiunse: *Così conviene a Voi, ed a me, l' avere un tal sentimento: ma particolarmente a me: poichè tutta la mia Vita è sordida, e sono tutto fetente. Il mio corpo, la mia Anima, e quanto in me ritrovasi, tutto è schifoso, e puzzolente, a cagione del fetore delle mie scelleraggini, e de' miei peccati; e quello che è peggio, si è, che ogni giorno conosco, che più si va aumentando il fetore* (*i*).

Fin quì di se medesimo così parlò S. Vincenzo; perchè così veramente di se stesso credeva. Ma come un Santo cotanto innocente potesse avere sì profondo, e sì vil concetto di se stesso; e chiamarsi *pieno di scelleraggini*, altro non posso quì dire se non che la mia mente non può arrivare a conoscere un Abisso di profonda umiltà: *Et profundum Abyssi quis dimensus est* (*l*).

Nè dee immaginarsi alcuno, che di passaggio così parlasse, e sentisse di se il Nostro Santo; poichè era suo costume ordinario il chiamarsi *Peccatore*, onde sottoscrivevasi nelle lettere, *Fr. Vincenzo Peccatore*, *Fr. Vincente peccador* (*m*). Nè giammai lasciò tal formola di sosscrizione, se non dapoichè ricevette l' Apostolato dal Salvatore: perocchè allora prevalendo la cognizione di sì alto ministero a quella del suo basso sentimento, e vincendo l' affetto di gratitudine quello

d el-

[f] *Vide D.Vinc.Ser.1.D.in Ram.Palmarum.* [g] *Unde a D.Antonino:* Humilitatis profundæ, *nuncupatur l.cit.* [h] Hæc est magna hominis scientia scire quia ipse per se nihil est &c. *in Pſ.* [i] *Cap.16.* [l] *Eli.1.2.* [m] *Valdec.l.5.ad Epiſtolam D.Vinc.ad Infantem Aragon.c.* 54.

della sua umiltà, cangiò la formula suddetta in quella di *Fr. Vincente Predicador*: Cioè *Fr. Vincenzo Predicatore* (*a*); ritenendo però sempre nel cuore un sommo disprezzo di se medesimo; dimanierachè il Flamminio potè di lui scrivere, che, *il disprezzo di se medesimo fu incredibile* (*b*). Onde sempre desideroso di conoscere i proprj difetti, pregava i suoi Compagni ad avvisarlo, e correggerlo. E quando da qualche difetto (di quei ne' quali cade sette volte il giusto) veniva da essi corretto per contentarlo, provava un sommo contento d'esserne avvertito (*).

Da questo Spirito d'umiltà ne procedea ancora il desiderio di nascondere le divine grazie, che Iddio nelle sue private Orazioni abbondantemente comunicavagli. Quindi è, che per non esser trovato, e veduto in estasi (che sovente solea patire come un altro Jeroteo nelle sue Orazioni, e Contemplazioni) non volea, che alcuno gli entrasse in camera mentre orava. Questa fu la cagione per cui proibì risolutamente alla Regina D. Violante l'entrarvi. temendo per sorte non lo trovasse rapito in qualche estasi, o circondato di luce celeste (*c*). A quel medesimo fine fece severo divieto al suo Compagno (di cui non si sa il nome) l'introdurgli in Camera chiunque si fosse, nel tempo dell'Orazione. Venne un giorno (probabilmente in Lerida, o in Barcellona) il Re d'Aragona per parlare al Santo, che nelle sue Contemplazioni assorto se ne stava nel ritiro della sua Cella. Non ebbe animo il Compagno di avvisare il Re del divieto ricevuto; onde prontamente ve l'introdusse, mentre S. Vincenzo era da terra più palmi elevato, e circondato d'immensa luce. Ammirò quel Re i divini favori, e non volendolo disturbare, senza altro dire se ne partì. Ma indi a non molto tornato per abboccarsi col Santo, gli manifestò l'estasi in cui trovato l'avea. Molto si lamentò il Santo di ciò, e disse che aveagli arrecato con tal visita gran dispiacere. Poscia partitosi il Re, rivolto al Compagno, aspramente lo riprese della disubbidienza; e gli protestò il gastigo che lui averebbe avuto da Dio, con sette anni di febbre; conforme sorpreso Costui da una lenta febbre gli convenne portarla sette anni continui, senza che potesse aver la sorte d'esserne dal suo S. Maestro curato, che pur vedea co' proprj occhi sanare moltitudine d'infermi giornalmente, senza volergli partecipare la salute. Il quale però conoscendo, che ciò non proveniva da mal animo, che il Santo avesse contro di quella leggiera disubbidienza a' suoi Ordini, procedenti da quella profonda umiltà, per la quale procurava celare i favori celesti, lo seguì da Aragona fino in Bretagna, non ostante le febbri, che mai lo lasciarono di travagliare per tutto quel tempo (*d*).

Ma come insieme si accordi lo studio di occultare gli Estasi, col volere, che fossero conosciuti i suoi miracoli (come s'è detto parlando della sua Magnanimità (*e*)) non è cosa difficile, se riflettasi alle diverse strade, per cui queste virtù secondo la retta ragione procedono [*f*]: poichè siccome la Magnanimità, dettavagli il far cose grandi senza timor delle lodi, anzi modestamente per utilità co' prossimi compiacendosene; i quali volea, che vedessero i suoi miracoli, acciò si convertissero, e glorificassero Iddio: così l'Umiltà dettavagli il nascondere le grazie che privatamente erangli nelle secrete orazioni concesse, riconoscendosene indegno.

Per corona di questo trattato piacemi di proporre li dodici gradi di Umiltà insegnati dal P. S. Benedetto; acciocchè si veda quanto in essi fosse esercitato il Ferrerio, e quanto stabile fosse il fondamento della sua Umiltà, su cui inalzò l'edificio di tante, e sì eccellenti Virtù. Ed avvengachè alcuni di questi Gradi, o atti, appartengano anche ad altre Virtù,

(a) *Idem ibid. Gomez in Vita p.435.* (b) Sui contemptus penè incredibilis. *In vita ejusd.*
(*) *Valdec. l.2. cap.2.* (c) *Supra l.1. tract.2. Cap.6.*
(d) *Ilerdæ id contigisse, cum Rege Ferdinando arbitratur, Miguel l.2. c. 19. p.144. Attamen Antistius locum non exprimens, an cum Rege Martino, vel Ferdinando, res acciderit, ambigit p.2. c.7. p.233. ex Processu* (e) *Cap.5.* (f) *D. Th. 2. 2. q. 161. ar.1. ad 3.*

tù, non per questo debbono dall' umiltà essere esclusi, sotto cui San Benedetto li pone; insegnando S. Tommaso, che siccome i vizj sono connessi, ed uno nasce dall' altro, così corre la medesima corrispondenza, anzi una anche maggior connessione tra le Virtù (*a*).

I. Consiste il primo Grado nell'abbassamento degli occhi; conciossiachè il vero umile non sa tenerli svagati, nè sollevati in aria, ma raccolti, e modestamente rivolti verso la Terra. E di S. Vincenzo attestasi nel Processo che appunto fissi nel suolo costumava di portarli (*b*).

II. Secondariamente il vero umile è tale anco nelle parole: ed è suo costume l' evitare i clamori, e le grida. E il nostro Santo l' abbiamo veduto fino dalla sua prima adolescenza sì cauto, e parco nel parlare, che era inimicissimo delle grida, e delle contenzioni, di manierachè neppure alzava strepitosamente la voce nelle medesime dispute (*c*). E nel comandare a' suoi Discepoli, e seguaci, lo facea con tenore di voce cotanto sommessa, e soave, e con parole sì umili, che sembrava piuttosto pregasse, che comandasse (*d*).

III. In terzo luogo raffrena l' umile anche il riso smoderato, nè veggonsi in lui segni di alcuna vana allegrezza. Nè questi si videro giammai in S. Vincenzo, la di cui vita fu quasi un continuo pianto; avendo Egli sempre prontissime le lagrime nel celebrare, e nel predicare; ed in ogni altra occasione, in cui (come si disse) o avesse Egli udito favellare de' dolori di Cristo, o delle Glorie di Maria, o nel vedere, ed ascoltare le miserie corporali, o spirituali de' prossimi (*e*), piangeva, or per tenerezza, e divozione, or per contrizione de' suoi, benchè leggierissimi peccati, ed ora per compassione degli altri: talmentechè si può dire, che le lagrime erano a lui, come a David, il suo pane quotidiano (*f*). Nelle quali sì grande era la dolcezza da lui sperimentata, che il cessare dal pianto eragli cosa molesta, siccome al contrario il durar lungo tempo nel lagrimare era per lui cosa giocondissima (*g*). E versavane in sì grande abbondanza, che pareva si risolvesse tutto in pianti, e gemiti (*h*).

IV. Quarto: Ama l' umile il Silenzio. E questo fu così caro a S. Vincenno, che non contento di quello che osservava, anche ne' Viaggi, e fuori de' suoi Conventi (*i*), terminato, che aveva il rendimento di grazie, ritiravasi taciturno nella sua camera, o allo studio, o all' Orazione (*l*); talmentechè laddove agli altri serve di ricreazione il discorso, all' umilissimo Vincenzo era un ricrearsi il tacere.

V. Segue il Padre S. Benedetto ad assegnare il quinto grado della Santa Umiltà, cioè: Il seguitare la vita comune, fuggendo ogni singolarità nel suo modo di operare. E di questa, quanto ne fosse inimico S. Vincenzo, basta rammemorarsi, che non volle mai prevalersi del Privilegio sopraccennato di alloggiare fuori de' suoi Conventi, per non deviare dal modo comune di alloggiare degli altri Religiosi ne' Monasterj del proprio Ordine, avvengachè Egli fosse Legato del Papa (*m*).

VI. VII. Reputasi anche l' Umile il più vile, ed abietto di tutti; che è il sesto grado dell' Umiltà, a cui segue il settimo di credersi, e protestarsi indegno, ed inutile in tutte le cose. Qual fosse, e quanto vile il concetto, che S. Vincenzo formò di se stesso, in vigore di cui reputavasi indegno, ed inutile a tutto; può ben dedursi da che, negli alloggiamenti, benchè fosse Capo della sua Compagnia, sceglieva per se le peggiori camere, dando le migliori a' Compagni; ed in ogni altra cosa eleggeva per se sempre il peggio, ed il rifiuto di tutti (*n*); sembrando a Lui, che ad un Uomo più vile, indegno, ed inutile di tutti gli altri,

(a) *Et ar.2.ad 2.D.Thom.l.cit.ar. 6. ad 1.* (b) Incedebat oculis depressis in terram. *Apud Miguel Not.n.* 110. (c) *Supra l.1.tr.1.c.4.* (d) *Valdec. l.2.c.5.*
(e) *Vide Supra Cap.3.Et c.5.* (f) *Psal.* 41.4. (g) *Ranzan. l.1.apud Surium.*
(h) *Vivald.l.cit.* (i) *Sup. in hoc tr.Cap.6.* (l) *Apud Miguel Not.*112.
(m) *Supra l.1.& tr.3.c.3.lib.2.tr. 3.c.7.* (n) *Valdec.lib.2.c.2.*

tti, non si conveniſſe se non il peggio, che trovar si poteſſe.

Queſto baſſiſſimo concetto, che S. Vincenzo avea di se, l'avea eziandio del suo talento; onde non solamente da Studente, ma eziandio da Lettore dava volontieri i suoi scritti per essere riveduti, e corretti da' suoi stessi Compagni, e forse da quei, che comparati a Lui, nulla sapevano (*).

Da sì vile sentimento di se medesimo provenne ancora lo stimarsi immeritevole delle Mitre, e del Cardinalato offertogli da Benedetto. Poichè Vincenzo, conforme stimavasi il più abietto di tutti, avea collocate tutte le sue delizie nell' umile stato della santa, e religiosa Povertà (*a*). Imperocchè, come dice il Cardinale Aguirre: *Qual cosa più aliena da queſti due Gradi di Umiltà, quanto il volere le Prelazioni ſopra degli altri, ed eſſer ſopra di quelli, che uno dee ſtimare migliori di ſe* [*b*].

VIII. E' l'ottavo Grado, il dilettarsi dell' umile confessione de' suoi peccati. E questa fu sì cara a S. Vincenzo, che ogni giorno del suo Apostolato la fece sagramentale, genuflesso a' piedi d'un Sacerdote suo Compagno [*c*].

IX. Anche negli ultimi quattro Gradi fu Egli eccellentissimo; poichè quanto al nono, che è, l'abbracciare con pazienza le cose dure, ed aspre per ubbidire: Egli per ubbidire al Salvatore non ricusò di andare pellegrinando pel Mondo: ancorchè sapesse per divina rivelazione, che gli sarebbe costato il soffrire durissime persecuzioni, e divorare fatiche indicibili, che pazientemente soffrì [*d*].

X. Così pure quanto al decimo Grado, che è, il regolarsi secondo l'arbitrio de' Superiori; Egli soprabbondò: imperocchè essendo per Privilegio Apostolico esente dalla dipendenza d'ogni altro Superiore, fuori che della S. Sede, come suo speciale Legato, volle nondimeno soggettarsi a' Superiori dell' Ordine, e ubbidirli nel tempo dell' Apostolato, non meno che prima fatto avesse ne' Chiostri (*e*).

XI. E similmente in ordine all' undecimo Grado, il quale consiste nel seguire più l'altrui, che la propria volontà, talmente Egli soprabbondò, che seguiva piuttosto il parere, e volere de' suoi Compagni, che il proprio, anche nelle cose concernenti la Direzione, ed il Governo della Compagnia, di cui era il Capo [*f*].

XII. Finalmente l'ultimo Grado, che è il santo Timor di Dio, colla memoria di tutti i suoi divini Precetti, temendo sempre il vero Umile di trasgredirli; ebbe il nostro Santo sempre fisso il suo cuore in Dio, e nella sua Legge, restando trafitto dal di Lui santo Timore, che avea di offenderlo. Ed anche da questo Timore procedè avere costantemente ricusate le Dignità, ricordevole, che gli onori mondani fanno bene spesso cangiar costumi: e che pochi sono quelli, i quali dallo stato umile della Vita Religiosa inalzati alle Prelature, non abbiano ricevuto qualche notabile pregiudizio nella santità. Onde il P. Alfonso Manſi Prete della Congregazione dell' Oratorio di Roma lasciò scritto: *E' coſa difficiliſſima, l'eſſer proſperato, ed inſieme il vivere innocentemente. E queſto volea inſinuare S. Vincenzo. Poichè ſebbene adunar potea una più facile, e più copioſa meſſe di Anime nello ſtato ſublime, che poſto in quello mediocre, e privato* (di Religioso) *contuttociò conoſceva ancora la lubricità dello ſtato ſublime, e quanto facilmente ognuno anche perfettiſſimo, poſto in tal condizione, può mancare dalla ſantità, e dalla virtù* [*g*].

Con questo principio della Sapienza Cristiana, e del Santo Timor di Dio, si accumulò il nostro Santo un immenso Tesoro di Virtù; poichè (come Egli stesso insegna) a questo santo Timore si dee attribuire la sufficienza, ed abbondanza de' beni spirituali; onde dicea, che quando uno ha stabilito nel suo cuore, con questo santo Timore di non ammetter pensiero nella mente, nè proferir parole colle sue lab-

[*] *Pontier. l. 1. c. 10. p. 49.* [a] Paupertatem, humilitatemque in deliciis ſic habuit, ut oblatos inſignes Epiſcopatus, ipſumque Cardinalatum ſtrenuè recuſaverit. *Sauſſ. Martyrolog. Gallic. 5. April.* [b] *De Virt. & Vitiis. Tr. de Magnanimitate Diſp. 8. q. 3. ſect. 5. n. 43.*

[c] *Supra l. 1. tract. 3. c. 4.* [d] *Ibid. ad c. 1.* [e] *In hoc tr. c. 7.* [f] *Valdec. l. 2. c. 2. & Pontier. l. 1. c. 11. p. 54.* [g] *Tom. 1. Bibl. Moral. D. 8. tr. 8. n. 7.*

fabbra, nè far veruna opera contro la volontà di Dio, rinnovando un tal proposito mattina, e sera, nel porsi in istrada ne' viaggi, nel prendere il cibo, o il riposo conveniente; questo Timore gli dona l'abbondanza di tali beni. E lo provava con quella similitudine: *Siccome se uno avesse nel suo Palazzo un fonte d'acqua viva, certa cosa è, che non penurierebbe di acqua; così il Timore di Dio nella Casa interiore della Coscienza, altro non è, che un fonte inesausto di grazie spirituali, di virtù, di perfezioni, e di meriti* [a]. Ciocchè potè Egli dire per esperienza, avendo da questo fonte del santo Timor di Dio ottenute sì copiose grazie, e virtù sì eroiche, e meriti inumerabili, che arricchirono la sua Anima di una ammirabile, ed inestimabile perfezione.

Questo stesso sacrosanto Timore, di cui Egli era munito, lo raccomandava a tutti: di manierachè nulla più spesso intuonava da' Pulpiti, quanto il temere, ed onorare Iddio con ubbidire a' suoi divini Precetti gridando da pertutto: *Temete Iddio, e date a Lui onore*; come è scritto nell' Apocalisse.

Queste sono le Virtù, che il tenue lume della nostra Storia ci dimostra del Santo. Il quale però mentre visse diede così chiari e grandi esempi di santità, che sebbene a' suoi tempi viveano altri Uomini santissimi, nondimeno (come attesta il Ranzano) sembrava, che in quel tempo non si trovasse altri, che S. Vincenzo, il quale santamente predicasse, e vivesse in tutto il Mondo (*b*).

Perlochè debbo protestarmi, e conchiudere, con avvertire, che io ho fatte queste poche riflessioni sopra le sue Virtù così alla sfuggita, come sono le occhiate, che si danno al Sole, che mai può ben contemplarsi a cagione dell'eccessivo suo splendore: e nondimeno, siccome le nostre pupille, avvengachè conoscano di essere troppo deboli per vederlo, astrette dal desiderio di godere la sua estrema bellezza, sforzansi tuttavia di mirarlo; così io confesso essermi accaduto in Vincenzo: conciossiachè, sebbene sapevo esser Egli *Un gran luminare di santità* (*c*), eccedente le forze della mente umana per ben contemplarlo, pur nondimeno ho voluto come da lontano dare alcune occhiate al maraviglioso splendore delle sue Virtù, e farne queste morali riflessioni, per comune utilità de' Lettori, affinchè, ed imitino ciocchè a noi è concesso di conoscere d' imitabile in sì gran Santo; e riverentemente ammirino la sua inarrivabile santità; e conoscano esser verissimo ciocchè scrisse il Padre Maestro Ferrarini; cioè: *Non potersi negare, che S. Vincenzo Ferrerio stato non sia sempre grande, e più ammirabile per i miracoli della sua Vita, che per le Virtù de' suoi miracoli*: conciossiacosachè, e le sue Virtù, ed i suoi Miracoli furono tali, che a gran ragione potè cantare il Bustamante non esser bastevole penna d' Uomo a descriverli, e tutto esser poco quanto dire si possa:

en describir
Retratto de un Varon tan soberano,
Que no basta plantarle humana mano (*d*).

LAUS DEO, ET BEATÆ MARIÆ VIRGINI,
AC S. VINCENTIO FERRERIO.

Fine del Secondo Libro.

LIRRO

[a] *D. Vinc. Serm. de S. Marco.* [b] *Ranz. l. 3. apud Surium.*
(c) Magnum sanctitatis lumen. *In Biblioth. vet. Hisp. D. Ferrerius nuncupatur.*
[d] *D. Didacus Cossis Bustamante Octav. ad Vit. D. Vinc. a P. M. Miguel descriptam*

LIBRO TERZO
DELLA STORIA
DI S. VINCENZO FERRERI.
INTRODUZIONE.

Ovendo trattare in queſt' ultimo Libro della Divozione, e del Culto a S. Vincenzo dovuto, è molto conveniente il premettere qualche ragguaglio della ſua Canonizazione; eſſendo queſta la baſe, ſulla quale debbono i Fedeli inalzare il Tempio della Divozione verſo i Santi, che ſolennemente ſi canonizzano; acciocchè, ed Eglino ſieno da' Divoti venerati con quell' onore, che deveſi alla lor fantità, mediante la quale pervennero al poſſeſſo della Gloria beata; e noi in vocandone divotamente il lor patrocinio, ne riportiamo quelle grazie, che piamente bramiamo: ſiccome coll'oſſequiare i loro meriti venghiamo ad eſſere eccitati ad imitarne gli eſempj.

Narraſi da due Sommi Pontefici Niccolò V. e Pio II. nelle loro Bolle la Storia della Canonizazione del Santo(*a*),di cui(per quanto da eſſi raccoglieſi) tre furono i Promotori. Il primo fu S. Vincenzo medeſimo:conciofſiacoſachè la fama della ſua eccellente Vita, de'ſuoi caſtiſſimi coſtumi, della fruttuoſa, e caritativa ſua predicazione, e della ſua pazienza nelle coſe averſe; ſiccome lo ſplendore de'ſuoi quotidiani ſtrepitoſiſſimi miracoli, erano divenuti cotanto noti a tutto l' Occidente, che ben meritato avrebbe di eſſere annoverato tragli Eroi di Santa Chieſa non ſolamente da Caliſto III.ma ancora da Eugenio IV.e da Martino V.ſuoi Pre-

de-

(a) *Nicolaus V. Bull.* Sanctorum Patrum exempla. 18. *Octob.* 1451. *Pius II. in ea, quæ incipit.* Rtoni congruit. *Ann.*1458. *Kal. Octob.* [b] *Supra l.2.tr.1.c.2.*

deceſsori. Lo Spirito Santo però, il quale in sì rilevante affare dirige in modo ſpeziale la mente del Sommo Pontefice, non volle inſpirare a uno di queſti il terminarlo, riſerbandolo ſolamente a Caliſto III. acciocchè ſi verificaſse la profezia fattagli da S. Vincenzo di doverlo aſcrivere al Catalogo de' Santi (*b*).

Eccitati da queſte tacite voci di S. Vincenzo i Principi della Criſtianità, ed i Prelati della Chieſa, a deſiderare ardentemente la di Lui Canonizazione, ne ſupplicarono per lettere, e per mezzo de' loro Ambaſciadori la Santa Sede Apoſtolica. Il primo di tutti i Principi a porgere premuroſe iſtanze fu Giovanni VI. Duca di Bretagna, alle quali s' accoppiarono quelle de' Prelati, de' Principi, de' Popoli de' ſuoi Stati, e di altre Provincie, deſideroſi di vedere arrolato nel Catalogo degli Eroi della Chieſa quegli, che Dio avea loro inviato per ricordar loro gli obblighi del viver Criſtiano. Li Pontefici, a' quali furono fatte sì premuroſe ſuppliche, furono Martino V. ed il ſuo ſucceſſore Eugenio IV. fino a tanto, che morto (*a*), Giovanni VI. ſucceſſogli, non meno nel governo, che nella pietà, Pietro, detto il Semplice, il quale radoppiò le preghiere a Niccolò V. che le ricevette eziandio dal Re D. Giovanni II. di Caſtiglia, da Alfonſo V. Re d' Aragona, e da molti altri Perſonaggi Secolari, ed Eccleſiaſtici, dalle Univerſità degli Studj, e delle Città più rinomate (*b*).

Ma ſebbene tutti queſti gran Perſonaggi inſiſterono molto efficacemente preſſo i Sommi Pontefici, ſingolarmente però ne fece più volte iſtanze premuroſiſſime il Sacro Ordine de' Predicatori, e ſpecialmente il Capitolo Generale celebrato in Roma nell' anno 1451. onde moſſo a tante preghiere Niccolò V. nominò Commiſſarj nella pia Cauſa li Cardinali, Giorgio Sanigeno Genoveſe Veſcovo Oſtienſe, Alfonſo Borgia Valenziano, e Giovanni di Caravajal Caſtigliano di Palenza, colla facoltà di eſaminare i Teſtimonj nella Curia Romana, e fuori di Roma in altri Regni, e Provincie; e di ſuddelegare tal facoltà a' Giudici ſubordinati, per formarne in varie parti gli opportuni Proceſſi (*c*). I luoghi, ove queſti furono formati, ſono Avignone, Toloſa, Vannes nella Francia, e Napoli in Italia (*d*). per quanto ſi legge nella Bolla di Pio, ed afferma il Maeſtro Bremond. Queſti quattro Proceſſi non furono quei ſoli, che ſi fabbricarono per la Canonizazione del Santo: ma bensì furono quelli, che

(a) *Supra l. 2. tract. 1. c. 2.* [b] *Ann. D. 1442. ut advertit M. Bremond ad Bullam cit. Nicolai V. num. 18.*

[c] *In Bull. cit. Nicolai, & Calixti, & Bremond. in Annot. ad eaſdem.*

(d) *Vide Bremond. ad Bull. Nicolai, & Antiſt. p. 2. c. 34.*

che pervennero a Roma avanti, che il Santo foſſe canonizato, come avverte il Veſcovo Ranzano; mentrechè chiaro coſta, che ne furono formati altri d' ordine del medeſimo Niccolò (*a*).

Ragguardevoli furono tutti queſti Proceſſi, o ſi conſideri la qualità de' Teſtimonj eſaminati, tra' quali furono molti Uomini illuſtri per nobiltà, sì Secolari, come Eccleſiaſtici, Prelati delle Chieſe, Cardinali della Santa Romana Sede, ed il medeſimo Re d' Aragona, ed inſigni Baccellieri, Licenziati, Dottori, e Maeſtri delle più celebri Univerſità del Criſtianeſimo; o ſi rifletta alla moltitudine de' miracoli; poichè ſiccome de' ſoli Proceſſi inviati a Roma ne furono approvate le Depoſizioni di ſopra a quattrocento miracoli (*b*); così (conforme atteſta il Ranzano) da quelli, che furono fabbricati in Barcellona, in Valenza, ed in altre molte Città sì della Spagna, come della Francia, e dell' Italia, aſceſe a tanta gran ſomma il numero di eſſi prodigj, che ſe foſſero arrivati in tempo alla Corte Romana, appena ſarebbero baſtati trenta giorni per leggerli, e ci ſarebbe voluta quaſi un' infinita fatica per deſcriverli (*c*).

Oltre a queſta gran moltitudine di miracoli, che da' detti Proceſſi ritraſſero i Commiſſarj Apoſtolici, è degno di ponderazione ciocchè di ſingolare avvenne a quei, che formarono quelli di Vannes. Venuti nel 1453. in queſta Città i Veſcovi Dolenſe, e di S. Malò, cogli Abbati di S. Jagu Benedettino, e di Debuzay dell' Ordine Ciſtercienſe, e cogli Uffiziali degli Ordinarj di Vannes, e di Nantes Giudici ſuddelegati fin dall' anno ſcorſo 1452. (*e*) deſtinarono i Padri Domenicani Procuratore della Cauſa il P. Maeſtro Guglielmo Cortineyro, che inſtò premuroſamente, ed ottenne, che ſenza più differire s' incominciaſſero a fabbricare i Proceſſi in Maleſtroit, giacchè a cagione della ſtrage, che in Vannes allor facea la Peſtilenza, non fidavanſi d' erigervi il Tribunale. Ma poco dopo della ritirata de' Giudici in Maleſtroit (ove con ſomma difficoltà poteano farſi gli eſami; acciò queſti non foſſero impediti) ottenne S. Vincenzo da Dio, che ceſſaſſe la Peſte, onde poteſſero i Commiſſarj fare in Vannes ſicuramente ritorno.

Solenniſſimo fu il ricevimento di eſſi, incontrati dal Veſcovo col ſuo Clero, e da' Cittadini colmi d' ineſplicabile allegrezza, non meno per

(a) *Apud Surium in Præfat. ad lib. 3. Vit. D. Vinc.*
(b) *Miguel, Antiſt. & alii.* (c) *Ranz. l. cit.*
(d) *Vide Bremond. ad Bull. Pii II.* (e) *In Proceſſu apud Miguel l. 3. c. 1*

per vederſi miracoloſamente liberi da quell'orribile peſtilenza, che per la ſperanza di vedere in breve canonizato il loro Santo Maeſtro (*a*). Nè fu minore la ſolennità colla quale due giorni dopo furono accolti nella Cattedrale dal Veſcovo uſcito in Pontificale ad incontrarſi col ſuo Capitolo, il quale introdotti che gli ebbe con gran feſta nel Presbyterio, ed ivi fattili ſedere in ricche ſedie, incominciò la Meſſa dello Spirito ſanto (*b*), che terminoſſi con un Diſcorſo del P. Maeſtro Gio: Mancarrè Carmelitano, in cui eſortò i Giudici a proſeguire con fervore i Proceſſi (*c*).

Terminata la Meſſa ſolenne inviaronſi i Delegati Apoſtolici al Sepolcro del Santo, conſiſtente in una prezioſa Urna di pietra ornata di quattro colonne, e da un ricco broccato coperta (*d*); collocata a lato dell'Altar principale. Era sì ardente la brama de' Britoni di vedere canonizato il loro Apoſtolo, che più di mille perſone tra Laici, ed Eccleſiaſtici, alzarono tutti le mani al Cielo verſo l'Altar maggiore, e giurarono avanti i Giudici Delegati ad alta voce, che: Il P. Maeſtro Vincenzo, il di cui Corpo era ivi ſepolto, era ſtato Uomo di ſegnalata bontà, fedele Cattolico, giuſto, e accetto a Dio, ſopramodo zelante del divino onore, gran Predicatore, di eroica virtù, e di vita irreprenſibile; e che dalla ſua morte fino a quel giorno avea ſempre operati grandi miracoli, e che eglino ſteſſi erano Teſtimonj oculari di molti ciechi, ſtroppiati, pazzi, feriti di peſtilenza, che erano ſtati ſanati per i meriti del Santo Maeſtro. Dopo di che moſtrarono a' medeſimi Commiſſarj quantità d'Immagini di cera, e di pittura, di grucce degli zoppi, e di bare de' morti reſuſcitati dal Servo di Dio in tanta moltitudine, che vi volevano molti giorni a deſcriverli negli Atti; e conchiuſero con proteſtarſi di credere fermiſſimamente, che il P. Maeſtro Vincenzo foſſe Santo (*e*). E lo ſteſſo giuramento replicarono nella medeſima forma nella ſteſſa Cattedrale non molto dopo; allorchè partiti i Commiſſarj per formare alcuni Proceſſi in altri Luoghi di quel Ducato, e poſcia ritornati in Vannes, introdotti nella Cattedrale con una Proceſſione di più di quattro mila perſone, ivi queſte unitamente alzate le mani, e le voci, giurarono di nuovo di aver conoſciuto il P. Maeſtro Vincenzo adornato di eccellenti virtù, ed ono-

[a] *Antiſt. p.2. cap.8.* [b] *Miguel l.3. cap.14.* [c] *Antiſt. l. cit.*
[d] *Antiſt. Miguel l. cit.* [e] *Antiſt. p.2. c.8.*

rato da Dio sì in vita, come in morte con infiniti miracoli. Aggiunse a queste voci le sue il Vescovo di Vannes, con soggiungere a' medesimi Giudici, e testificare, qualmente nel tempo della loro assenza, erano cresciuti giornalmente i miracoli, che Iddio degnavasi di operare per glorificare il suo fedel Servo; il che, come cosa verissima, fu comprovato anche coll'esperienza da' Commissarj: essendochè trovarono esser sì numerosi, che non potendo scriversi tutti, dopo di aver proseguito a ricevere le Deposizioni fino al numero di trecento dieci, vedendo, che sempre si scoprivano nuovi miracoli, chiusero il Processo nel Mese d'Aprile del 1454. e l'inviarono a Roma (*a*).

Intanto che in quest'alma Città erano diligentemente esaminati i Processi, morì il Sommo Pontefice Niccolò V. (*b*), a cui succesSe Alfonso Borgia col nome di Calisto III. (*c*); ed a cui ben presto pervennero Ambasciadori spediti da Napoli dal Re D. Alfonso di Aragona, a pregarlo di terminar l'affare della Canonizazione del Santo, che predetto aveagli il Sommo Pontificato (*d*). In fatti commessa da Calisto l'ultima revisione de' Processi al Cardinale Alano di S. Prassede, detto il Cardinale d'Avignone, e premessi i consueti Concistorj, decretò la solenne Canonizazione da celebrarsi alli 29. di Giugno dell' anno 1455. nella gran Basilica de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo (*e*).

Venuto adunque il destinato giorno, in cui celebransi le Feste de' glorios Principi degli Apostoli, e che per Calisto fu il più felice, e il più giocondo del suo Pontificato, scese questi accompagnato da nobilissimo treno nella Basilica Vaticana (*f*), ove ascrivendo al Catalogo de' Santi Vincenzo Ferrerio, non solamente ne celebrò le glorie con un dottissimo Sermone, che fece in sua lode; ma per infiammare i Popoli a venerarlo concesse ancora ample Indulgenze a quei, che il giorno della sua Festa visitassero il di Lui Sepolcro, o le Chiese, nelle quali si fosse solennizata la sua memoria, che ordinò si celebrasse alli sei d'Aprile (*g*).

Volle in oltre il Sommo Pontefice, che nel medesimo giorno si celebrasse una solennissima Processione co' Cardinali, e tutto il Clero, e Popolo Romano dalla Chiesa di Santa Maria *super Minervam* infino a S. Pietro, implorando il divino ajuto, mediante l' intercessione

(a) *Miguel l. cit. c.*14. (b) 24. *Martii* 1453. (c) *Die* 8. *April. ejusd. anni.*
(d) *Miguel l. cit.* (e) *Pius II. in Bull. cit.* (f) *Pius II. in Bull. cit.* (g) Octavo Idus Aprilis. *Pius in Bull. suprac.*

sione del Santo, contro li Turchi; e si crede, che tali preghiere avvalorate da quelle di S. Vincenzo, molto giovassero per tenere a freno, e fugare quel comune inimico (*a*).

Ordinò parimente, che i miracoli del Santo si passassero sotto silenzio, quando disteśa si fosse la Bolla della di Lui Canonizazione, acciò quella non eccedesse i termini, stante la loro gran moltitudine (*b*). Ma perchè non si perdesse la notizia di tanti, e sì prodigiosi miracoli, comandò, che i sopradetti Processi si conservassero nella Chiesa del Convento di S. Maria sopra Minerva, e se n'esibisse la copia a ciascuno, che richiesta l'avesse: anzi dispose, che si procurasse di porli, e dichiararli nell'Ussizio proprio del Santo Confessore (*c*).

Fu tutto prontamente eseguito; perocchè quanto all'Ufficio particolare di S. Vincenzo, che recitasi dall'Ordine de' Predicatori, fu questo senza dubbio estratto da' Processi, come apparisce dalle Virtù, e da' miracoli del Santo, di cui è ripieno. Variano gli Scrittori circa l'Autore di esse, volendo alcuni, che fosse il Ranzano, altri attribuendolo al Cardinal Bona (*d*); e finalmente ascrivendosi da altri al Reverendissimo P. Marziale Auribelli Generale de' Predicatori, sotto di cui fu il Santo canonizato. Che questi ne fosse l'Autore deducesi dalle lettere iniziali dell'Inno de' Vesperi, delle Antifone, del Mattutino; e di quelle delle Laudi, che contengono queste parole: *Martialis Auribelli fecit* (*e*), avendo egli (come ponderano l'Echard, e Bremond) lasciata a' posteri la memoria di se, cominciando le strofe dell'Inno, e le dette Antifone colle lettere del suo proprio nome, acciò niun dubitasse esserne egli l'Autore. E sebbene nella penultima Antifona del Mattutino non servasi il predetto ordine acrostico, leggendosi: *Honores omnes renuit &c.*; anticamente però si osservava, mentre leggevasi: *Labores omnes renuit*; il che non rendendo il senso opportuno, e volendosi correggere, quando si sarebbe (come osserva l'Echard) facilmente potuto emendare, leggendo. *Labores nullos renuit*; vollero piuttosto leggere: *Honores omnes renuit*; il che non pare, che molto si accordi con quanto della sua Magnanimità si è detto, colla quale non ricusò tutti gli onori, ma solamente gli eccessivi

(a) *Bremond. ad Bull. Pii n.*48. [b] *Pius II. l. cit.* (c) *In Bull. cit. Pii II.* (d) *Vallius apud Echard., ad Ranzano, Miguel. Card. Bonæ attribuit. In Not. n.*224. (e) *Vide Echard. t. 1. Bibl. ver. S. Vinc. Ferrer. & Bremond ad Bull. Pii II. n.*56.

al ſuo carattere di Legato della Santa Sede, e di Apoſtolo di Criſto. Ed all'oppoſto nel leggerſi *Labores*, e ſi ſarebbe ritenuta la lettera iniziale, neceſſaria per eſprimere il cognome *Auribelli*, e ſi ſarebbe ſpiegato uno de' più bei pregj del Santo, che fu il non aver giammai ricuſata veruna fatica per lo zelo dell'onore di Dio, e per la ſalute de' proſſimi (*a*).

Grandi ſono gli encomj, che in detto Uffizio di Lui ſi leggono, chiamandoſi in eſſo: *Vergine*, *Dottore*, *Angelo dell' Apocaliſſe*, *Uomo Evangelico*, *Nuova luce de Cielo*, *e Stella della Bretagna*, *Decoro di Valenza*, *Splendore del Sacro Ordine de' Predicatori*, *e Gloria del ſuo ſecolo*. Altri pregj contengonſi ne' Capitoli, e ne' Reſponſorj, che ſon degni d'eſſer quì ſpiegati; poichè nel Capitolo de' Veſperi gli ſi accomodano le parole di S. Paolo, che ſono: *A me*, *che quanto* (come ſpiega il Veſcovo di Monopoli) *al baſſo ſentimento di me ſteſſo*, *ſono tra tutti i Santi il minimo*, *è ſtata conceſſa la grazia di Evangelizare alle Genti l'inveſtigabili ricchezze di Criſto*, *ed illuminare tutti* (gli infedeli) *con predicar loro qual foſſe il Sagramento naſcoſto fino da' Secoli in Dio*, *cioè l'Opera dell' umana Redenzione* (*b*).

Poſcia nel Capitolo di Seſta gli ſi applicano le parole dell'Apocaliſſe: *E' neceſſario*, *che tu di nuovo profetizj alle Genti*, *a' Popoli*, *alle Lingue*, *e a molti Re*: e ſignificano l'ordine ricevuto da Criſto in Perpignano; quando ſtando il noſtro Apoſtolo ridotto all'eſtremo di ſua Vita, ricevette dal Salvatore, e la ſanità, ed il comando di incominciare di bel nuovo, e proſeguire il corſo della ſua Predicazione ad altri Popoli della Terra, profetizando loro il vicino Giudizio (*c*).

E finalmente nel Capitolo di Nona, vuole il lodato Lopez, che ſi alluda alle preghiere fatte nel Cielo in que' calamitoſi tempi dal Patriarca S. Domenico; e che s'intenda ne aveſſe in riſpoſta dal Celeſte Padre delle miſericordie, che non temeſſe, promettendogli di duplicare il di lui ſpirito in S. Vincenzo, alla di cui predicazione ſarebbe ſtato coſtretto l'Aquilone, cioè il Demonio, a render le Anime, che tenea ſchiave per il peccato, ed averebbe avuto il Santo tanta efficacia nel dire, che dall'Oriente della Gioventù, e dall'Occidente della Vecchiez-

[a] *Echard. l. cit.* (b) Mihi omnium Sanctorum minimo &c. *ex Apoſt. Epheſ.* 3. (c) Oportet te iterum prophetare &c. *ex Apoc.* 10.

chiezza, avrebbe ridotte innumerabili Anime a Dio, le quali lontane dall'oſſervanza della ſua Legge miſeramente vivevano (*a*).

Belliſſima è la Viſione inſinuata nel ſeſto Reſponſorio (*b*), in cui ſi rappreſenta il Santo come in un miſterioſo cocchio volarſene al Cielo a guiſa d'un altro Elia; avvengachè ſia oſcuro il luogo, e l'altre circoſtanze di tali Apparizioni, contuttociò moſtrò averne cognizione anche San Lodovico Bertrando, come di coſa notiſſima, allorchè infermo, nell'invocare S. Vincenzo, fu udito replicare: *O Padre S. Vincenzo! Pater mi, Pater mi, Currus Iſrael, & Auriga ejus* (*c*).

Che ſe in ordine all' Uffizio fu adempiuta la mente di Caliſto, nientemeno ubbidirono i Religioſi de' Predicatori al comando di conſervare i Proceſſi. Vero è, che per ſalvarli dal ſaccheggiamento, che patì la Città di Roma a' tempi di Clemente VII. furono providamente traſportati da' medeſimi in Sicilia, e ripoſti nel Convento di S. Domenico in Palermo; avvengachè neppure sì fatta diligenza baſtaſſe per ſalvarli tutti, ma ſoltanto quelli di Vannes, di Toloſa, e di Napoli, conſiſtenti in trecento Depoſizioni, eſſendoſi l'altre infelicemente perdute (*a*). Conſervanſi i tre ſuddetti Proceſſi tuttavia nella Libreria del prenominato Convento con molta venerazione, non ſolamente per i miracoli, che contengono; ma eziandio per i miracoli, che con detti Proceſſi giornalmente ſi operano (*e*).

(a) Noli timere, quia ego tecum ſum &c. *ex Iſa.* 43. *Vide* Lopez *in Epit. Sanctor. in Feſt. S. Vinc. Confeſſoris.* (b) Quatuor vecta Rotis &c.
(c) *Antiſt. in Vit. S. Lud. Bertr. pag.* 151. (d) *Antiſt. par.* 2. *cap.* 8.
(e) *Gavald. cap.* 41. *pag.* 349.

TRATTATO PRIMO
DEL LIBRO TERZO.

Culto di S. VINCENZO Ferrerio, e de' Miracoli da Lui operati dopo la ſua glorioſa Morte.

CAPITOLO PRIMO.

Delle Feſte ſolenni, che fece la Città di Vannes in Bretagna per la Canonizazione di S. VINCENZO, e della ſua divozione verſo il medeſimo.

PEr procedere ordinatamente nel riferire il culto dato al noſtro Santo, parmi conveniente l'incominciare da quello eſibitogli da alcune Città, delle quali, due fra l'altre furono ſenza dubbio le più celebri nel venerarlo, da che fu aſcritto al Catalogo de' Santi, cioè a dire, Valenza del Cid nella Spagna, da cui Egli aveva ricevuta la Culla, e Vannes nella Bretagna Armorica, che aveagli data la Tomba.

E per diſcorrere in primo luogo di Vannes, che prevenne Valenza nel celebrare la Feſta della Canonizazione del Santo, piacemi di premettere qualmente i Britoni, da che il lor Santo Padrone era paſſato al Cielo, rimaſero con sì alta ſtima di lui, che per trenta e più anni dopo, mèmori delle ſue prediche coſtumavano munirſi col ſalutifero ſegno della Croce nel principio d'ogni loro principale azione, ed in ogni pericolo, e addimandati, perchè sì frequentemente ſi ſegnaſſero, ſoleano ingenuamente riſpondere; *Perchè il P. Maeſtro Vincenzo così ci ha inſegnato*. E per autenticare la loro buona uſanza, ſerviva per Oracolo il dire, che, *il Padre Maeſtro Vincenzo, aveſſe così ordinato di fare*. Siccome anche perchè ſi laſciaſſe qualſivoglia cattivo coſtume, baſtava dir loro, *il Padre Maeſtro Vincenzo inſegnava che non ſi praticaſſe* (*a*).

A proporzione di sì alta ſtima della Virtù, e dottrina di lui, era ſempre ſtata in eſſi la brama di poterlo onorare con pubbliche dimoſtranze di divozione, come Santo canonizato dalla Chieſa; onde avuta la nuova da Roma, che infallibilmente nel giorno feſtivo de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo del 1455. il P. Maeſtro Vincenzo ſarebbe ſtato canonizato da Caliſto, impazienti di aſpettare la nuova dell'eſecuzione, eſtraſſero nel giorno ſeguente, che fu li 30. Giugno il Sacro Corpo dalla ſopraccennata Urna, e trovatolo tuttavia cogl'abiti, co'quali era ſtato ivi ſepolto, così intieri, intatti, ed incorrotti, come erano trentaſei anni innanzi nel giorno della ſua ſepoltura; lo collocarono avanti l'Altar maggiore con apparato magnifico a viſta di tutti con celebrarvi la Meſſa ſolenne in ſuo onore, e coll'aſſiſtervi tutta la Nobiltà, e concorſo innumerabile di Popolo.

Ma quello, in che comparve maravigliosa la Divozione de' Britoni, fu il porre nel principio della Meſſa, due Cadaveri a' lati del Santo Corpo, coperti della ſua Cappa, l'uno di certo defonto già nove ore innanzi, e l'altro già morto di più di un giorno e mezzo: i quali prima che terminaſſe di cantarſi la ſolenne Meſſa, reſuſcitarono con perfetta ſalute, ed ammirazione di tutto quel gran concorſo di gente (*b*), e confeſſarono pubblicamente, d'avere eſſi veduto il Re della gloria Criſto Noſtro Signore, che coronava nel Cielo il ſuo fedel

[a] *Gavald. cap.* 40. [b] *Gavalda cap.*40. *Miguel. lib.*13.*cap.*14. *& in Not. ad d. Cap. nu.* 213. *Hoc miraculum antiquum illius ſæculi pictura, expreſſum fuiſſe, & reperiri in Capela S. Vincentii Valentiæ, teſtatur Gomez lib.*2. *cap.*38.

del Servo Vincenzo (*a*), per i di cui meriti erano stati restituiti alla vita, significando quella Corona la gloria accidentale accresciuta al Santo per la sua Canonizazione.

Divulgatosi lo stupendo prodigio, accorsero molti infermi al sacro Deposito con viva fede d'ottenerne la salute; come avvenne tra gli altri ad un lebbroso parente del Duca, e ad un Cieco dalla nascita, i quali al tocco del Sacro Corpo ricuperarono la sanità, rimanendo quegli mondo affatto dalla sua lebbra, ed ottenendo incontanente questi la vista.

Ma assai più solenne fu la festa celebrata in Vannes nell' anno seguente 1416. alli cinque d'Aprile in rendimento di grazie per la Canonizazione medesima; alla quale trovavasi il Cardinale Alano, Legato nella Francia, e Protettore dell'Ordine de' Predicatori, il Duca di Bretagna colla Duchessa sua Consorte, il Vescovo di Vannes con altri quattro Arcivescovi, e dieci Vescovi di diverse Diocesi, e col P. Maestro Generale Auribelli soprannominato, come nel Capitolo Generale celebrato per la Pentecoste del medesimo anno così vien riferito: *Denunciamo, che il Sacratissimo Corpo di S. Vincenzo, il quale riposa in Vannes nella Bretagna nella Chiesa Cattedrale, che era in un'Urna a pian terreno, fu alli cinque Aprile del presente anno, dissotterrato, ed alla presenza del Reverendiss. Signor Legato di Francia, Alano, per la misericordia di Dio Prete Cardinale della S. Romana Chiesa del Titolo di S. Prassede detto volgarmente il Cardinale d'Avignone, e dell' Illustriss. Sig. Duca, e Duchessa sua Consorte, e dell'Illustriss. Padre, e Sig. Vescovo di Vannes, e Reverendiss. P. Maestro dell' Ordine Fr. Marziale Auribelli, e d'alcuni Canonici della detta Chiesa, ed anche di alcuni Religiosi del Nostro ordine, dopo esser seguiti molti miracoli, fu collocato in altro sepolcro più cospicuo, e chiuso con tre Sigilli, ed altrettante chiavi una delle quali rimase presso il Legato, l'altra presso al Vescovo di Vannes, essendo consegnata la terza al medesimo Duca. Celebrossi parimente ad onore del medesimo Santo una solennissima Processione, in cui si ritrovò tanta moltitudine di Popolo, che arrivò al numero di centocinquantamila persone, e mille Frati dell'Ordine nostro.* Fin quì gli atti del Capitolo, ne' quali (come deplora l'Antiste) non si fa menzione particolare de' molti miracoli, co' quali, per testimonianza de' medesimi PP. Capitolari, fu da Dio in quella solennità maggiormente manifestata la gloria del suo Servo (*b*).

Si sà nondimeno, che furono sì stupendi, che alla fama d'essi sparsa pel Mondo incominciarono a venire numerose truppe di Pellegrini a visitare il nuovo sepolcro nella Chiesa di Vannes, come ad uno de' più celebrati santuarj di Europa (*c*); perlochè i Canonici, per maggior decoro delle sacre Reliquie, riposero la nuova Arca sopra un Altare, lasciando però alcune ossa del Venerabil Corpo nell'antica Urna di marmo, ove seguitò eziandio come per innanzi la divozione de' Fedeli (*d*).

Vedendo però i Canonici, che attesa la nobiltà, ed autorità de' Personaggi, che non contenti di venerare le Sacre Reliquie, ne chiedeano, ed otteneano di continuo, per portarle alle loro Patrie, ed arricchirle di sì prezioso tesoro, e temendo che a poco a poco sarebbe lor convenuto perdere interamente quel Sacro Corpo, determinarono insieme col Vescovo, e Capitolo d'occultarle. Diede anche motivo a tale determinazione quello, che seguì nell' anno 1590. in cui ritrovandosi i Valenziani in Vannes di presidio contro gli Ugonotti, impegnarono il Re D. Filippo II. a procurare colla sua mediazione il Corpo di S. Vincenzo: Ma perchè con questo mezzo non ne riportarono l'effetto, procurarono di conseguirlo a viva forza, e per via d'uno strattagemma. Diedero mano per tanto ad una pubblica Com-

(a) *Miguel loc. cit.* (b) *Antist. p. 2. c. 34.* (c) *Miguel l. 4. c. 1.*
(d) *Id. ibid. Et in Not. ad d. Cap. n. 218.*

media, acciò nel mentre, che il Popolo accorreva ad essa, potessero entrare alcuni Valenziani nella Cattedrale, e via portarsi occultamente il Corpo del lor Santo Cittadino. Ma accortisi i Britoni del macchinamento, avvisati da un certo *Bourgerol*, non poterono conseguire l'intento. Onde vedendo il Vescovo ed i Canonici, che o con impegni, o con frodi correvano evidente pericolo di perdere le venerabili Reliquie, per salvarle ancora dall'ingiurie degl'Ugonotti, (se mai per sorte si fossero impossessati della Bretagna) consultarono fra loro, che si desse la facoltà ad un Canonico di nasconderle, ove meglio avesse giudicato; perlochè questi portossi in propria Casa la nuova Arca col Sacro Corpo, e venuto poscia in punto di morte la consegnò a persona confidente, acciochè fosse occultamente riposta nel fondo della Sagrestia, ove erano custoditi i Piviali, ed altri sacri Paramenti, ed in tale Armario stette il Corpo di S. Vincenzo sconosciuto, e senza culto per molti anni (*a*).

Intiepiditasi frattanto non poco nel Popolo la divozione al Santo, e volendola riaccendere il Vescovo Giacomo Martini, fece nell'anno 1600. esprimere i di Lui miracoli in una ricca tappezzeria di quella Cattedrale, e tanto bastò a risvegliarla non solamente ne' cuori de' Britoni, ma di tutta la Francia, dalla quale vedeansi accorrere Personaggi illustri a visitare il sepolcro del Santo, tra' quali sarà sempre celebre la memoria della pietà del Principe di Condè, de' Duchi di Brisac, e di altri Principali di quel Cristianissimo Regno; siccome ancora specialmente quella di M. Gelesioner Consigliero di Stato, che vi offerì una ricca lampada d'argento a cagione della sanità prodigiosa, che protestossi d'avere coll'intercessione di San Vincenzo Egli stesso ricevuta, mentre essendo in agonia, col solo invocarlo fu immediatamente risanato [*b*].

Or sempre più crescendo rediviva la divozione al Nostro Santo in Vannes, ed essendo già defunti tutti i Canonici consapevoli del sopra accennato trasporto; fu eretto nel 1637. nella medesima Cattedrale un sontuoso Altare a spese di quel Capitolo, e dedicato a Maria Vergine Santissima, e al glorioso S. Vincenzo, vi fu lasciato una nicchia vaghissima per riporvi il Corpo del Santo, che pensava il Vescovo colli Canonici di trovare nell'antico sepolcro. Quando stava tutta Vannes in espettazione per vedere il vago Corpo del suo Apostolo, cangiossi la speranza in dolore: perocchè aperta la Tomba non furono in questa trovate, che pochissime Reliquie, e tra queste una Mascella senza il cranio (*c*). Ma risoluti in tutti i modi il Vescovo, e il Capitolo di non perdonarla a tutte le diligenze possibili per rinvenire il nascosto tesoro, furono visitati quanti Reliquiarj erano in quella Cattedrale, nè trovandosi neppure in essi parte alcuna delle sospirate Reliquie, fu dal Vescovo commesso a' Signori Canonici Guimaro, e Basseline, il fare ulteriori ricerche. Finalmente dopo averle fatte in tutti gli angoli della Cattedrale, trovarono nella Sagrestia dentro l'Armario, ove soleano riporsi le Cappe sacre, un'Arca chiusa con tre serrature [*d*]; le quali rotte vi trovarono il Cranio senza la Mascella, con altre ossa, decentemente involte in drappo di seta esteriormente, e di dentro in una candida mappa di Altare con varie Croci segnata (*e*); che furono credute le Reliquie del Santo, a cagione specialmente di due monete antiche in detta cassa ritrovate, una del Duca Giovanni (sotto il quale era morto San Vincenzo) l'altra del Duca Francesco suo Figliuolo, contemporaneo del medesimo Santo.

Non

(a) *An.* 1550. *Vide Bollandist. in Vit. D. Vinc.* (b) *Miguel* 41. *p.* 246.

(c) Solam mandibulam sine cranio. *Lect. Brev. Venet.*

(d) Aream reperiunt operculo camerato lamini ferreis levigato, operibus expolitis circumdatam, & triplici sera munitam. *In Lect. Brev. Venet.* [e) Calvariam sine maxilla inferiori reliqua ferè ossa quibus corpus componitur, duplici velamine involuta, exterius panno serico, intus mappa Altaris crucibus signata. *Ibid.*

Non soddisfatto il Vescovo di ciò volle esigerne la recognizione da' Periti, se l' ossa della Cassa della Sagrestia fossero del medesimo Corpo di S. Vincenzo, di cui erano senza dubbio quelle del suo Sepolcro. Or dopo replicata recognizione de' Cerusici di Vannes, e de' Forestieri, che differo qualmente la Mascella, ed il Cranio, erano indubitatamente del medesimo Corpo; siccome anche tutte l'altre ossa del Sepolcro, e dell'accennata Arca, sì per la corrispondenza tra loro, come per la somiglianza nel colore, e odore, che tramandavano a cagione di certa polvere aromatica colla quale erano uniformemente asperse, e uditisi dal Vescovo i Voti, eziandio de' suoi Canonici, e Teologi, vestito in abito Pontificale, ed invocata la grazia dello Spirito Santo tenendo dinanzi le sopradette, e riconosciute ossa del Santo, così dentro la stessa Cattedrale pronunziò la sentenza: *Colla Autorità di Dio onnipotente, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e quella che Noi abbiamo in questa Diocesi, dichiariamo, che le presenti Ossa, tutte, e ciascuna in particolare, sono le vere reliquie del Corpo di San Vincenzo Ferrerio canonizato da Calisto Papa III. alli ventinove di Giugno dell anno* 1455. *E decretiamo, e comandiamo, che da quì innanzi sieno tenute per tali, rigorosamente proibendo, che niuno ardisca esporre alla venerazione altre Ossa diverse da queste, o altre da queste legittimamente non estratte. Proibiamo eziandio sotto pena di scomunica il prender da queste qualunque particola, benchè minima, senza il nostro consenso. In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Ciò detto, e genuflesso baciò riverente le sacre Reliquie, e l'espose alla pubblica adorazione, cantatosi dal Clero il solenne *Te Deum* in rendimento di grazie. Indi collocate le medesime in una nuova Arca d' argento fu portata con solennissima processione, e coll' apparato di tutte le strade (*a*), a' Conventi de' Padri Domenicani, e de' Cappuccini, e di altre Religioni, coll' intervento di centocinquantamila persone, precedendo a tutti come guida il sopraccitato Bourgerol, già vecchio di cinquanta anni, destinato a ciò in premio dell' avviso arrecato alla Città dell' ordita trama de' Valenziani, quando tentarono (come di sopra s'è detto) di rapire quel Sacro Corpo (*b*). Finalmente dopo lungo giro, ritornata la Processione alla Cattedrale, fu collocata la Cassa d' argento nella rinomata Cappella del Santo, entro alla nicchia di marmo sopraccennato, ove oggidì il Corpo di S. Vincenzo con gran venerazione s' adora (*c*). Tanto della traslazione ultima del Corpo del nostro Santo trovasi nelle Lezioni del Breviario di Vannes presso i Bollandisti, nelle quali vengono parimente riferiti i miracoli operati da Dio in questa occasione, per sempre rendere più celebre, e mirabile il suo Servo, tanto a Lui fedele.

Ma prima di terminare il discorso del culto, col quale in Vannes è riverito il nostro Santo, sarà bene l'accennare la solenne Processione, che dopo la detta traslazione si stabilì di farsi in perpetuo in suo onore alli sei di Settembre. Celebrasi questa con tali dimostranze d'amore, e di giubilo, che unite agli altri attestati singolarissimi, che sempre diede, e dà Vannes della sua divozione, che dovrebbesi proporre il Problema, se debba dirsi maggiore la divozione di Vannes, o di Valenza, nel venerarlo? E lasciando la decisione, quì solamente conchiuderò con dire, che siccome in Vita S. Vincenzo illustrò queste due insigni Città colla Predicazione, colla Santità, e co' suoi miracoli; così dopo morte, come a lui sempre grate, e divote l'hà di continuo assistite con specialissima Protezione.

CA-

[a] Pubblico viarum apparatu. *In Lect. supradict.* [b] *Miguel l. 4. c.* (c) *Idem ibidem. Nota celebratam fuisse hujusmodi Processionem die 29. Augusti 1627. 1 Aprilis die 5. ejusd. ad Vitam D. Vincentii Ferrerii.*

CAPITOLO II.

Onori solenni della Città di Valenza per la Canonizzazione di San VINCENZO Ferrerio, e particolar divozione della medesima verso del S.

AVutasi da' Valenziani la nuova della Canonizzazione del Santo, al pari del desiderio, col quale aveanla ardentemente bramata, furono le dimostrazioni del loro giubilo. Fecero pertanto grandi preparativi per festeggiarla solennemente: e ciò con tanta sollecitudine, che non aspettarono nè al dì Anniversario di essa, nè a quello della morte del Santo; ma venuto il dì primo di Febbrajo dell' anno 1456. ordinarono una nobilissima Processione, in cui portando con venerazione la di lui Cappa, celebrarono la Festa con tale, e tanta solennità, che simile non si era mai più veduta in quella stagione (*a*).

Non soddisfatti i Valenziani di tanto, fu ancora inalzata da essi ad onore del Santo la sontuosa Cappella nella Chiesa de' Predicatori, fino dall'anno 1460. concorrendo alla spesa generosamente in soccorso di que' Religiosi, che la fabbricarono, molti di que' Cittadini con grosse somme di danaro, ed in particolare un certo Blanes, a cui fu concessa la medesima Cappella con patto, che lasciasse fossero in quella trasferite le Ossa de' Venerabili Genitori di S. Vincenzo (*b*).

Innanzi però, che seguisse la solenne Traslazione, videsi un altro pubblico attestato della Divozione di Valenza, collocato nella strada del Mare nell' anno 1461. e fu l' Immagine in scultura, che rappresenta il Santo, ivi posta da Antonio Guarrigues di sopra accennato (*c*). Convengono il Vittoria, ed il Miguel, nel riferire la venerazione, che in quella Immagine riceve il nostro Santo; perchè affermano concordemente, che nella Piazzetta degli Ans, o Anzuelos, ove è situata, inalzasi ogni anno da tempo immemorabile, un Altare maestoso, riccamente adornato, sul quale viene collocata la sacra Immagine, servendole a guisa di Cappella il recinto di quella piccola Piazza, con varj geroglifici, e ricche tappezzerie adornata (*d*); eccedendo sempre la spesa di una tal Festa la somma di mille scudi, per la quale viene eletto dal Popolo della medesima strada chi ad essa presieda col titolo di Clavario (*).

Alcuni anni dopo d'avere incominciato i Valenziani a collocare le Immagini di S. Vincenzo per le pubbliche strade, affine d'averlo sempre sotto gli occhi, e poterlo in esse spesse fiate divotamente riverire, e rammemorarsi de' suoi stupendi prodigj; stabilirono per Decreto della Città, emanato li 25. Marzo dell' anno 1471. che ogni anno in perpetuo nel giorno festivo di S. Vincenzo si celebrasse in suo onore la Processione generale colle Stazioni alla Cappella del Santo nella Chiesa de' PP. Predicatori, ed alla Cella del medesimo, che veneraſi nel soprannominato Convento. Seguitasi tuttavia celebrare la detta Processione con tali, e tanti segni d' allegrezza, e solennità, che il Gavalda arrivò a dirla consimile a quella del *Corpus Domini* (*e*).

Dà il precitato Decreto insiememente gran luce per conoscere, che infino da quel Secolo era in venerazione la Cella del Santo; mentre a questa, come a Luogo sacro, era la divota Processione, non meno che alla Cappella della Chiesa di S. Domenico, indrizzata; onde sarà quivi opportuno il darne un succinto ragguaglio.

Vedesi alla porta di essa (situata a pian terreno) un riguardevole cancello di ferro, chiuso da un' antiporta, ornata di varie figure de' Santi dell' Ordine de' Predicatori, e di altri, vagamente dipinte, e dorate, attorno di cui, nel recinto, a foggia di Cappella, sono scolpite le Immagini de' Discepoli, e de' Venerabili Genitori del Santo; pendendo dinanzi alla porta una gran cortina per difendere que'

(a) *Gavalda c.46.* (b) *Gavalda c.46. Mignel in Not. ad cap.1.l.1.n.9.*
(c) *Supra l.1.tr.1.cap.3.* (d) *Miguel l.1.cap.4.*
(*) *Victoria in fin. Vit. D. Vinc. c.2.* [e] *Gavalda c.46.*

que' nobili lavori dalla polvere, e per conciliare la maggior venerazione (*a*).

Entrando nella Cella, trovasi questa in due parti divisa. Venerasi nella prima, o esteriore, un' Effigie divotissima del Ferrerio, ritratto in pittura da antico pennello sopra di una tavola al naturale; avanti la quale solea orare [come a suo luogo diremo) il glorioso S. Luigi Bertrando (*b*). Nell' interiore vedesi un altro Quadro coll'Immagine della Santissima Trinità, alla cui destra è quella della Gran Madre di Dio, e dall'altra l'Effigie del Dottore Angelico San Tommaso, sotto di cui evvi un Altare eretto da que' Religiosi, affinchè ivi orino i Divoti di San Vincenzo, ove Egli solea trattenersi in lunghe orazioni: dove si tiene ancora per cosa indubitata, che dalla detta Immagine gli parlasse la Regina de' Cieli, come deducesi dall' antica Iscrizione, che leggesi sopra del Quadro in lingua Limosina, che tradotta nel nostro idioma, così risuona: *L' Oratorio* (cioè il Quadro) *posto quì sotto, è quello, avanti di cui orava il glorioso San Vincenzo Ferrerio; e si dice da alcuni Divoti, che avanti al detto Oratorio fiansi veduti molti splendori, e visioni divine dal detto Santo. E tra l' altre cose dicesi, che l' Immagine di Nostra Signora gloriosa quivi dipinta gli abbia parlato, il che si tiene per cosa molto certa* (*c*).

Notasi dal Diago, esservi in questa Cella il pozzo dell' acqua, che bevea il Ferrerio, ch' è nell' Orticello d' Aranci ivi contiguo; ed è rimasta quell'acqua in tanta venerazione, e stima, che vi concorrono continuamente i Divoti, o a beverla per divozione, o a prenderla per gl'Infermi, come cosa prodigiosa (*d*). Ma della Confraternità eretta in questa Cella, e delle maraviglie in essa operate, si parlerà in altro luogo (*e*); bastando per ora il già detto, e l'accennare, l'esser ella uno de' più celebri Santuarj delle Spagne; e come tale riverita non solamente da' Valenziani, ma ancora da' Forestieri, e da insigni Personaggi: perocchè non arriva a Valenza Principe alcuno Ecclesiastico, o Secolare, che riverentemente non la visiti; conforme fecero il Cardinale Alessandrino Legato a Latere del Sommo Pontefice S. Pio V. e D. Garzia di Lojola Arcivescovo di Toledo, i quali non soddisfatti della visita, vollero eziandio celebrarvi la Messa. Similmente fu a visitarla il Re Cattolico D. Filippo II. accompagnato dalle Infanti D. Eugenia Chiara, e D. Isabella; siccome anche dal Principe, che fu poscia D. Filippo III. e che volle gustare l' acqua prodigiosa del pozzo sopraccennato. Veda, chi vuole, il Gavalda, che riferisce ancora altre visite pure d'insigni Personaggi, specialmente del Re D. Filippo IV. che io sono costretto a tralasciare per non essere troppo diffuso (*f*).

Venuto il tempo destinato per la Traslazione delle Ceneri de' Genitori di San Vincenzo, che fu nell' anno 1472. come fosse ella celebrata raccontasi dal Falcò con queste precise parole, da noi nel nostro idioma tradotte: *A' sei di Marzo del 1472. alle suppliche di M. Michele d' Acquiera, e di Gaspero Luigi di Blanes, la Città deliberò di assistere alla Traslazione delle Ossa di Guglielmo Ferrer, e di Costanza sua Consorte, Genitori del Molto Reverendo, e Santo Maestro Vincenzo Ferrer dell' Ordine de' Predicatori, le quali furono trasferite dalla Cappella di S. Bartolommeo, situata avanti al campanile di detto Convento, e della detta Chiesa, consentendo a ciò il detto Michele d' Acquiera Padrone di detta Cappella, e furono trasportate in quella del glorioso Santo, nuovamente eretta dal detto Blanes, e si collocarono avanti l' Altare della predetta Cappella con solenne Uffizio, e coll' Orazione panegirica del M. R. P. Lorenzo Clavell. La Giustizia Civile, che era D. Luigi Giovanni, fece l' Offerta; assistendovi gli onorati D. Berengario Mercader Cavaliere, Giurato in Capo, D. Luigi Bou Giurato in Capo de' Cittadini, M. Giovanni Rama Cavaliere, Antonio del Miracle, Giovanni Alegrè,*

(*a*) *Diagus l.1.c.6.* (*b*) *Diag.loc.infr.cit.* (*c*) *Diag.l.1.c.6.Gavalda c.8.*
(*d*) *Diagus loc.cit.* (*e*) *Infra c.4.* (*f*) *Gavalda c.8.Victoria c.6.Gavalda c.8.*

grè, e Filippo Vesach Cittadini, nel presente anno Giurati. E la Giustizia Civile D. Luigi Giovanni col Governatore M. Luigi di Cabanyelles (*a*).

Tale è la Relazione registrata dal Falcò, sulla quale pare potrebbe aver luogo il Problema, se Valenza con questa Traslazione intendesse onorare i Genitori, o il loro Santo Figliuolo? Avvengachè sia cosa manifesta, che vollero onorare, e i Genitori nel Figlio, e questi ne' Genitori; poichè il collocarli nella Cappella del Santo fu un rinnovare la memoria d' essere stati Padri avventurati d'un Figliuolo di tanta virtù, e santità; imitando in ciò i Valenziani il costume d'Iddio, che onora ne' Figliuoli i Parenti (*b*). E se ponderasi l'Orazione funebre, colla quale procurarono, che fossero esaltate le virtù di Guglielmo, e di Costanza, convien dire, che intendessero insiememente la maggior gloria del loro Santo Figliuolo, essendo scritto: *Gloria Filiorum Patres eorum* (*c*).

(a) *Apud Miguel in Not. ad c. 1. l. 1. n. 8.* [b] Deus enim honorat Patrem in Filiis. *Eccl. 3. 3.* [c] *Prov. 17. 6.*

CAPITOLO III.

Della Casa de' Ferreri eretta in Chiesa, e dedicata a S. VINCENZO.

Secondo la Profezia di S. Vincenzo, fatta fino dalli teneri anni della sua fanciulezza, fu la di Lui Casa paterna convertita in Chiesa al suo venerabile nome dedicata. Quei, che la ridussero in forma di Chiesa furono i Religiosi dell' Ordine de' Predicatori, che possedendo la per via di compra, la tennero infino all'anno 1496. in cui pervenne in potere dell'Università de' Berrettinaj, che maggiormente l'ampliarono: e vollero collocarvi una statua del Santo medesimo alla pubblica venerazione (*a*).

Ma perchè Iddio volea, che non solamente nella Casa, ma anche nell'Immagine di S. Vincenzo, da ivi adorarsi, si verificasse la sua Profezia, dispose, che quell'Università si risolvesse di farla di cipresso. Cercarono pertanto da per tutti i magazzini di Valenza presso gli Artefici, Intagliatori, ed altri Mercanti di legname, un tronco proporzionato; nè potendo trovarne altro, che uno assai piccolo, furono necessitati lasciarlo, come inutile al loro intento. Fatte poscia, ma invano, ulteriori diligenze, tornarono i Capi di quell' Università a vedere il tronco abbandonato, quando furono consigliati dagli Artefici, presso cui era, a non disprezzarlo, perchè sebbene era piccolo, nondimeno egli confidava, che essendo stato reciso dal Giardino di San Vincenzo, sarebbe stato bastevole per l'intento. Animati a tali parole i Capi diedero ordine, che di quel cipresso si lavorasse la statua del Santo. Or mentre dall'Intagliatore s'incominciò il lavoro, principiarono in quella statua a verificarsi le parole dell'Artefice; poichè andava quel piccolo tronco di mano in mano ingrossandosi, ed allungandosi secondochè bisognava, perchè riuscisse una statua di S. Vincenzo di tutta perfezione, e grande, come in fatti divenne; ed è quella, che oggi si riverisce, collocata in detta Chiesa, in testimonio irrefragabile della Profezia del nostro Santo, che rappresenta (*b*).

Molte furono le Feste celebrate in questa nuova, e profetizata Chiesa (*c*), sì da' Religiosi Domenicani, come da' Berrettinaj, fino a tanto, che nel 1573. passò nelle mani della Città: Conciossiachè, essendo l' Università de' Berrettinaj assai decaduta, a cagione della nuova usanza de' cappelli, che gettò a terra l'arte de' beretti, e perciò non essendo ella più valevole a sostenere le necessarie spese per il mantenimento di detta Chiesa, veniva questa ad esser tenuta senza il debito decoro: il che dispiacendo al

[a] *Valdec. l. 4. c. 52. Gomez c. 2.* [b] *Valdec. l. cit. Gomez l. c. Miguel l. 1. c. 2. Gaspar Escolan. l. 3. Decad. c. 18. Not. Escolan. equivocasse accipiendo pomarium Cellæ, pro pomario Domus paternæ D. Vinc.* [c] *Miguel l. 1. c. 2.*

al Magistrato di Valenza, si mosse a comprarla da' Berrettinaj, venutone in possesso vi stabilì, ed ampliò il culto del Santo lor Cittadino (*a*).

Entrata la Città in possesso della Casa di S. Vincenzo, non senza consenso de' Padri Predicatori (*b*), ordinò il Consiglio di essa, che fosse tenuta sempre aperta, ed a tutti patente; ed alla di lei custodia risiedesse un Cherico virtuoso nell' abitazione contigua: che ne' Sabati (in memoria della divozione singolare mostrata dal Santo a Maria Santissima) vi si cantasse la *Salve Regina:* e che ivi si celebrasse ciascun anno la Festa del medesimo Santo coll' assistenza della Città in forma pubblica, tanto a' Vespri, quanto alla Messa, ed all' Orazione panegirica. Ed oltre la Messa cantata in tutte le Feste dell' anno, disposero nell' anno 1578. vi si celebrasse in perpetuo la Messa quotidiana da un Religioso di quel Convento de' Predicatori (*c*). Continuossi a celebrare tal Messa infino a' tempi del Re D. Filippo III. quando avendo questo Principe ordinato, che si riformassero le spese della Città, fu tenuto Consiglio se tra queste dovesse comprendersi lo stipendio della Messa quotidiana del Santo, e presa risoluzione di aspettare l' Oracolo Regio, n' ebbero il seguente rescritto:

IL RE.

Amati, e Fedeli miei. Vista la vostra lettera degli 11. *del passato, che a' vostri Predecessori è occorso dubitare sulla continuazione della limosina, che questa Città costuma di fare a' Religiosi del Convento de' Predicatori per la Messa quotidiana, che celebrano in detta Chiesa, e Casa di San Vincenzo Ferrerio, fondandosi sopra la riforma, che io ho comandato si faccia nella mia lettera di Maggio dell' anno* 1612. *sopra le limosine, che la Città solea distribuire. E perchè nella detta riforma non fu mio Reale intento di comprendere quella di queste Messe, le potrete, come fin' ora, continuare, senza far novità; che così io giudico doversi fare. Data in Madrid li* 21. *Gennajo del* 1614.

Io il Re (*d*).

Prima però, che fosse fondata, e ristabilita questa Messa quotidiana, si era cominciato a tralasciare di celebrarsi l' Anniversario della Canonizazione del Santo, che ivi solea festeggiarla un certo Cherico chiamato M. Balderas, colle limosine a tal fine raccolte. E ciò seguì appena, che la suddetta Chiesa passò in potere della Città. Ma Iddio, che non solamente gradisce le nuove Divozioni verso i suoi Santi, ma vuole si continuino le antiche, quanto gradiva la pietà de' Valenziani nel nuovo culto dato a S. Vincenzo in questa Casa, altrettanto volle rammemorar loro l' antico da essi tralasciato. Venuto pertanto il giorno de' 29. Giugno vide il nuovo Custode della Chiesa, detto per nome Gasca, certe campanelle, che ivi erano pendenti da un cerchio vicino all' Altare, muoversi da se medesime, e le udì suonare armoniosamente ben tre volte. Divulgato lo strano avvenimento per Valenza, e pervenuto finalmente all' orecchie del Balderas, s' intenerì all' udirlo, e prorompendo in lagrime disse: *S. Vincenzo con questo suono vuole si torni a celebrare la Festa della sua Canonizazione.* Si offerì il divoto Cherico a celebrarla nel seguente anno, e la continuò a festeggiare per altri quattro, infino a tanto, che informata del tutto la Città la prese a suo carico (*e*).

Conservasi sotto l' Altare del Santo, (che è il principale) un antico pozzo, della cui acqua Egli bevea, dimorando nella Casa paterna. Ed anche questa non meno di quella del pozzo della sua Cella è cercata, come miracolosa, dagli Infermi (*f*).

E' questo Santuario luogo di somma venerazione, non solamente presso i Valenziani, ma anche presso i Forestieri:

(a) *Miguel loc. cit.* (b) *Idem ibidem. Diagus l.* 1. *c.* 13.
(c) *Miguel l.* 1. *c.* 2. (d) *Apud Gavalda c.* 46. *& Miguel l.* 1. *c.* 2.
(e) *Miguel l.* 1. *c.* 2. [f] *Diagus l.* 1. *c.* 13.

ſtieri: ed atteſta il Gomez, che infino a' ſuoi tempi ſeguitavano i Britoni a venire a viſitarlo; de' quali egli racconta, che un giorno tra gli altri ne fu oſſervato uno, il quale dopo aver fatta divotamente orazione nella Chieſa, appena uſcito fuori, incominciò con certo ferro a ſcavare la terra innanzi la porta maggiore; e addimandato, perchè ciò faceſſe? Riſpoſe: *Niuno sà la virtù di queſta terra? Con queſta in Vannes ſi curano moltitudine d' infermità coll' ajuto di Dio, e colla interceſſione del noſtro S. Vincenzo* [a].

Veramente dovea eſſere miracoloſa, e l'acqua del pozzo, e la terra di queſta Chieſa, acciocchè ogni coſa foſſe proporzionata alla Statua prodigioſa, lavorata a forza di miracoli, in adempimento del maravigliofo ſpirito profetico di S. Vincenzo, avuto nella puerizia in quella medeſima Caſa, ove anche oggidì ſeguita ad operare continue maraviglie.

[a] *Gomez c.* 2.

CAPITOLO IV.

Di alcune Reliquie del Santo ottenute da' Padri Domenicani di Valenza.

NON ſoddisfatta Valenza della Cappa del Santo, e di poſſedere la Caſa: nè contenti que' Religioſi Valenziani d' avere la di Lui Cella, e vederlo venerato nella lor Chieſa, ſe non ottenevano qualche parte del di Lui ſacro Corpo, penſarono d' inviare a Vannes qualche degno Perſonaggio per conſeguire così prezioſo Teſoro. L' inviato da' Cittadini, e da' Religioſi predetti, fu il celebre P. Luigi Caſtelloli, che dalla Certoſa, moſſo da zelo della ſalute dell'Anime, paſſato all' Ordine de' Predicatori, ſeppe così bene unire alla vita contemplativa del primo Inſtituto, l'attiva di zelare la ſalvezza de' proſſimi; che vero Imitatore di S. Vincenzo, dopo queſti fu ſtimato il più eccellente Predicatore, che mai aveſſe la Nazione Valenziana [b].

Partito il P. Caſtelloli col P. Maeſtro Perez ſuo Compagno, ottenne dal Sommo Pontefice Clemente VII. un Breve in cui erano eſortati i Canonici di Vannes a dare a' Valenziani qualche Reliquia inſigne del loro Santo [c]. Ebbe eziandio due lettere, una del Veſcovo di Vannes, che era il Cardinale Aurgonio Penitenziere del Papa, e l'altra di Donna Elenora Regina di Francia (*d*).

Non pervennero a Vannes ambedue; poichè innanzi d' arrivare a Roma per ottenere il detto Breve, convenne al P. Caſtelloli laſciare il Compagno inſermo nel Convento Lambraſienſe; onde dall' Ambaſciadore di Ceſare ebbe per nuovo Compagno del viaggio da Roma fino in Bretagna un ſuo Cavaliere di Nazione Catalano, per nome Bernardo May (ſecondo ſcrive il Gavalda) oppure Giacomo Serrarols, giuſta l' opinione del Diago (*e*). Arrivato il P. Caſtelloli col ſuddetto Cavaliere a Vannes, e fatte vive, e replicate iſtanze al Capitolo, avvengachè preſentaſſero il Breve Pontificio, e le lettere della Regina, come del Veſcovo Cardinale, e Legato di Francia, non ſolamente ebbero la negativa da' Canonici, ma videro turbato il Popolo all'udire la nuova di sì fatta dimanda, memore delle iſtanze autorevoli fatte ſopra di ciò per l' addietro da' medeſimi Valenziani nell' anno 1525. ſotto l' Imperadore Carlo V. per lettere di Franceſco Re di Francia, ottenute da eſſi, allorchè occorſegli d' approdare in Valenza (*f*).

Nondimeno non perſoſi d'animo per le ripulſe, e contrarietà il Padre Caſtelloli, e rinuovando con maggior calore le ſuppliche, finalmente conſiderando i Canonici da un canto la venerabil canizie

(b) *Gavalda c.* 47. *Diagus l.* 1. *c.* 40. (c) *Dat Romæ* 8. *Julii* 1532. *Apud Gavalda c.* 47.
(d) *Gavalda c.* 47. (e) *Gavalda c.* 47. *Diagus l.* 1. *c.* 40. *Gomez. l.* 2. *c.* 3.
(f) *Diagus l.* 1. *c.* 13. *Miguel l.* 4. *c.* 3.

zie del Padre Luigi, e dall'altro le fatiche de' viaggi lunghiſſimi perciò intrapreſi, congiunti alla coſtanza, colla quale dopo un Meſe di repulſa, perſeverava intrepido nella richieſta, ſenza timore della peſtilenza, che in quel tempo infeſtava quella Città, colla mortalità di molta gente, determinarono di conſolarlo.

Congregatiſi pertanto capitolarmente, e letto il Breve del Papa, e le lettere della Regina, coll'altre, in eſecuzione delle medeſime, per l'autorità, che loro concedeaſi in detto Breve, non oſtante qualunque coſa in contrario, preſero dal Corpo del Santo con ſomma riverenza due inſigne Reliquie, cioè un oſſo della canna della gola, ed un dito d'una mano, ed involte in un panno prezioſo di ſeta le conſegnarono al P. Caſtelloli, premeſſo il giuramento di portarle fedelmente a' ſuoi Religioſi di Valenza, e riporle nella Chieſa del Convento, ove il Santo avea profeſſato quel Sacro Inſtituto. Ottenute le prezioſe Reliquie colle ſue Autentiche, non ſeppe il Ven. P. Maeſtro neppure un momento differire la partenza pel gran deſiderio d'arrivare con eſſe alla Patria, ma non potè pervenirvi; poichè appena arrivò a Nantes, che ſorpreſo da mortale infermità, gli convenne conſegnarle al Cavaliere dell'Ambaſciadore, che promeſſegli portarle fedelmente a' Religioſi Valenziani, e in capo a tre giorni dopo tal conſegna, reſe il P. Caſtelloli il ſuo Spirito a Dio, nella feſta della Natività di Noſtra Signora, ſecondo che Egli medeſimo avea qualche tempo avanti predetto (*a*).

Arrivato il Cavaliere a Barcellona ove dimorava D. Eleonora May Moglie dell'Ambaſciadore fu dalla pia Signora inviato prontamente a Valenza con una ſua lettera, in cui ſupplicava que' Religioſi graziarla di qualche parte di così inſigne teſoro (*b*), che fu ricevuto da' Valenziani nel Meſe d'Ottobre del medeſimo anno, la Domenica XXI. dopo la Trinità, con indicibile allegrezza di tutta la Città accorſa alla Porta detta *Serranos*, per cui furono quelle prezioſe Reliquie introdotte con ſolenniſſima Proceſſione del Capitolo, del Clero, e di tutte le Religioni (*c*).

Trovavaſi in queſto tempo in Valenza una divota Signora, chiamata Donna Girolama Almenar (*d*), afflittiſſima a cagione di vedere una ſua Figliuola detta D. Elena Sanoguerra e Almenar, la quale oltre l'eſſer cieca in fino dalla naſcita (atteſo che eſſendo ancor Bambina di ſoli 16. Meſi non avea mai aperto gli occhi, tenendoli ſempre chiuſi, e carichi di materia) era di più travagliata da febbre così ardente, che già niuna ſperanza, umanamente parlando, le rimanea di vita. Udita D. Girolama la nuova, che avanti del ſuo Palazzo paſſavano le ſacre Reliquie, corſe a vederle, e genufleſſa con molto ſentimento di divozione pregò il Santo, che ſe quelle Reliquie erano ſue, ſi degnaſſe concedere la ſanità a Donna Elena. Terminata la breve, ma divota ſupplica, e tornata a vedere la Figliuola, la trovò già ſana, e ſalva, e cogli occhi aperti, e così chiari e belli, che la viſta allora sì perfettamente ottenuta, le durò con ugual perfezione (come atteſta il Diago) fino all'età di ſettanta anni, quando così ſettuagenaria depoſe il miracolo per relazione della Madre [*e*]; il che fu nell'anno 1600.

Per otto giorni continui ſtettero eſpoſte le venerabili Reliquie a viſta del Popolo nella Chieſa di San Domenico con gran ſolennità, corriſpondendo a gara que' Cittadini alle ſpeſe magnifiche, le quali in cera, muſiche, ed altri ſacri apparati ſi fecero grandioſiſſime [*f*]. Terminata la feſta, grato il Convento all'Ambaſciatrice, ed al Cavaliere, regalato queſti con gran liberalità, inviò a D. Eleonora in dono l'oſſo della canna della gola di San Vincenzo ritenendoſi per sè il dito del Santo, che poſcia dal Venerabile P. M. Eſpi di ſoprannominato

(a) *Diagus l.1.c.40. Miguel l.4.c.2.* (b) *Epiſt. D. Eleonoræ adfert. Diagus l.2. c.4.*
(c) *Miguel l.1.c.2.* (d) *Filia Dominorum Gedellæ & Reccafort.*
(e) *Diagus l.1.c.40. Miguel.l.4.c.2.* (f) *Diagus l.cit.*

to [a], fu collocato in un fontuoso, e ricco Reliquiario d'argento, fatto mentre egli era Priore attuale in Valenza, poco innanzi del suo glorioso Martirio [b].

Avvicinandosi l'anno 1555. in cui compivasi il centinajo della Canonizazione del Santo, decretò la Città, che fosse celebrato il centesimo d'essa in perpetuo, festeggiando il giorno, in cui fu arrolato al Catalogo de' Santi. Vero è, che non potè Valenza nel prenominato giorno di quest'anno celebrarlo a cagione della pioggia, onde fu differito a quello della Visitazione [c].

Concorse a tal Festa per la solenne Processione il Clero numerosissimo, vestito co' paramenti sacri, i più preziosi delle loro Chiese, e le Religioni, con tutti i Cavalieri, e Cittadini di Valenza; avanti i quali precedeano le Università di tutte le Arti colle loro più ricche Bandiere: E dietro a se conduceano un Carro Trionfale vagamente adornato, su cui vedeasi una rappresentanza del Santo in atteggiamento di predicare a' Mori, a' Giudei, e ad altre molte Genti, che mostravano udirlo con somma attenzione. In tal guisa inviossi la Processione dalla Metropolitana alla Chiesa di S. Domenico, da cui dopo un gran giro facendo ritorno terminò alla medesima Cattedrale. Più pagine vi vorrebbero per descriver gli apparati fatti in Valenza dappertutte le vie, ma per epilogare molte cose con brevità, basterà l'accennare, che d'ogni intorno vedeansi le strade addobbate di ricchissime tappezzerie, e pitture, e vedeansi Altari eretti nelle Piazze, dove ella dovea passare, oltre le Fonti artificiali, ed altre dimostranze di giubbilo. Ma singolari fra tutte furono quelle, che fecero nella loro Chiesa, e nel loro Chiostro i Religiosi Predicatori, i quali oltre gli Altari superbamente adornati, ed ivi eretti tutti carichi d'argenti, di fiori, e di somiglianti addobbi, ed oltre la rappresentazione della Predicazione del Santo in Granata, che si fece sotto al Portico, eressero nella Piazza un maestoso Altare, su cui scorgeasi dipinto l'Evangelista S. Giovanni, che da una altissima rupe stava contemplando, come Angelo il Nostro Santo (d). Quello che rese ammirabile la Processione fu eziandio il numeroso stuolo d'Uomini vestiti da Giganti; i quali andavano avanti l'Immagine del Santo, ch'era d'Argento facendo varie divote danze, in guisa somigliante a quella colla quale David ballava dinanzi l'Arca del Signore (e). Durò ben tre giorni la Festa, nel primo de' quali celebrò la Messa nella Cattedrale l'Arcivescovo D. Pietro d'Urbina, e fece l'Orazione Panegirica il P. Bonaventura Guerao, nel qual giorno si cantò la Messa anche nellla Chiesa de' Predicatori da un Canonico, col Panegirico d'un Capitolare: Negli altri due, ebbero in uno li PP. Minori l'Altare, e Pulpito di S. Domenico per solenizzare Eglino la Festa, colla Messa cantata, e col Panegirico; e nel seguente fecero l'istesso i PP. Carmelitani. E finalmente le notti di questo triduo difficilmente distingueansi da' giorni medesimi, attesa la moltiplicità de' lumi, e de' fuochi artificali, co' quali vedeasi risplendere tutta Valenza. Ma chi bramasse più distinto, e copioso ragguaglio di ciò, legga il Miguel, e specialmente l'Orti nel suo libro, che su queste feste diede alla luce nel 1656. dove vedrà che non solamente l'Ordine de' Predicatori, ma eziandio l'altre Religioni pare facessero a gara per dar culto al Santo Padre di Valenza, e singolarmente i PP. Trinitarj, ed i Padri Minimi, con ingegnosi Castelli di fuoco avanti a' proprj loro Conventi, inalzati in testimonianza della loro divozione (f).

CA-

(a) *Vide lib.2.tr.1.c.8* (b) *Miguel.lib.4.c.2.* (c) *Gavalda c.46. Miguel lib.3. c.15. Antist. p.2.c.2.34. Vide etiam Gomez lib.2.c.38.* (d) *Miguel l.3.c.15.* (e) *Id. ibid.*
(f) *Id.ibid. Orti apud eumdem, ibid.*

CAPITOLO V.

Di altre Feste celebrate da' Valenziani, e come acquistarono un' altra insigne Reliquia del Santo.

SE dal Capitolo precedente apparisce grande il culto, che Valenza esibì al Nostro Santo, nel presente comparirà anco maggiore, o si riguardi lo zelo, con cui lo difese, o si rifletta al trionfo, con cui l'ingrandì nell' atto specialmente di ricevere un' altra insigne Reliquia, che del suo Glorioso Concittadino da Vannes parimente ottenne.

Avevano i Valenziani sempremai, ed ab immemorabili celebrata di precetto, sì nella Città loro, come nel Regno tutto, la Festa del S. Padre, come di Santo loro particolar Avvocato, e padrone. Nell'anno poi 1565. essendo Arcivescovo di Valenza D. Martino d' Ayala, nel Concilio Provinciale, che ei tenne, volle riformare alcune Feste, che pur di precetto osservavansi in questa Diocesi. Tra l' altre, che furono da esso riformate, una fu la Festa di S. Vincenzo Ferrerio ordinando, che non fosse più celebrata, nè osservata, come di precetto. Grandissimo fu il dolore, che penetrò lo spirito de' Valenziani in sentir tal'ordinazione, derogatoria al culto del loro Santo Padrone. Nè potendolo soffrire fecero ricorso alla S. Sede Romana, significando tantosto le lor doglianze amarissime al Santissimo Pontefice Pio V. che la reggeva, pregandolo instantemente a restituire nel primiero vigore la Festa del Santo loro Padrone. E perchè non avessero in avvenire ad essere mai più sotto posti alla diminuzione di quel culto, che pretendevano doversi sempre più accrescere al Santo Apostolo, lo supplicarono ancora a stabilire con Autorità Pontificia, che si dovesse proseguire a celebrare la di Lui festa di precetto, come si era sempre mai per l'addietro costumato. Condescese il Santo Pontefice con tutta benignità, e prontezza alle loro giuste richieste, e con un suo Breve, che incomincia: *Glorioſus in Sanctis ſuis Deus &c.* restituì loro la Festa da solennizzarsi di precetto, ordinando, che così si dovesse osservare in perpetuo: ed a tutti quelli, che in detto giorno avessero visitato, o la Chiesa del Santo, o la sua Cappella esistente nella Chiesa de' PP. Predicatori, concesse alcuni Indulti, e Indulgenze da conseguirsi *toties quoties* avessero visitate le suddette Chiesa, o Cappella (*a*).

Non contenta la pietà de' Valenziani di vedersi restituita di precetto la Festa del loro Santo, siccome neppure che da S. Pio V. fosse stata rimessa in piedi la celebrazione del suo Uffizio, e Messa in tutti i Regni delle Spagne con ispeciali Indulgenze (*b*); fece istanza, ed ottenne da Clemente VIII. con breve emanato sotto li 28. Settembre del 1594. un privilegio, col quale fu loro concesso che potessero ogn' anno in perpetuo celebrar la Festa di S. Vincenzo Ferrerio nel Lunedì immeditato dopo la Domenica in Albis con Rito doppio, e coll' Ottava, come di Padrone di Valenza, e di tutto il suo Regno [*c*]. Il motivo, che indusse i Valenziani a procurar questo privilegio fu, perchè non andasse scemando [come vedeasi succedere] il concorso de' Popoli, che nel giorno stabilito per la di lui Festa venivano senza numero a venerarlo. Essendochè il dì 5. d' Aprile, in cui cade la solennità del Santo, venendo spesse volte impedito dalle Ferie della Settimana Santa, o dall' Ottava solennissima della Pasqua di Resurrezzione, riusciva molto difficile a far intendere a' Popoli circonvicini in qual giorno nel caso suddetto fosse trasferita la Festa; la quale terminasi fin al giorno d' oggi con una solennissima Processione, che il primo anno attesa la pioggia fu

(a) *Originale ſub dat. Romæ 24. Maii 1657. ſervari in Arch. Convent. S. Dominici Valentiæ advertit Miguel Not. 224. Vide Miguel. l. 4. cap. 9. & Gavalda cap. 46.*

(b) *In Brevi*: Paſtorali Officii cura &c. *Dat in Romæ 1571. 28. Junii. Vide Gavalda cap. ultim. Miguel l. 4. c. 9. & in not. n. 224.* (c) *In Brevi*: Præclara &c. *Vide Miguel l. cit. c. 9.*

differita infino al giorno di S. Marco (*a*).

Quanto gradisse il Santo Padrone sì affettuosa pietà de' suoi Valenziani, volle dimostrarlo con un dono d' inestimabil valore, che certamente creder si deve aver Lui ottenuto loro da Dio sul principio del secolo XVI. Nell' anno 1600. avea D. Giovanni d' Aguilla ottenuta da' Canonici di Vannes una Costa del Corpo di S. Vincenzo, e con questa insigne Reliquia arrivato era sotto Valenza la mattina de' sette d' Aprile. Non ardiva Egli di entrar in Città per riguardo della Pestilenza, che attualmente vi dimorava: Ma fatta consapevole la Città della stimatissima Reliquia, che seco portava: deposè ella ogni timore, e rotta ogni legge di cautela uscirono ad incontrarla i Giurati; e la riceverono dentro la carrozza del Governatore D. Giacomo Ferrer Parente, e devotissimo del Santo medesimo [*b*].

Tra i suddetti Giurati mancava D. Giovanni Battista Giulian, il quale obbligato a guardare il letto a cagion della febbre, che lo travagliava, non ebbe sì prontamente come gli altri l' avviso. Subito però che questo giunse alle sue orecchie gli apportò tale, e tanta allegrezza, che, o fosse pel giubbilo del cuore, ovvero per miracolo del Santo, si trovò repentinamente sanato: dimanierachè alzatosi tantosto dal letto andò subito per accompagnare cogli altri la sacra Reliquia, che incontrò vicino al Palazzo della Città (*c*).

Prima però che pervenisse sì fausta nuova all' orecchie di D. Gio. Battista Giulian, fu ella portata al P. M. F. Girolamo Mos Priore di S. Domenico, il quale senz' altra dimora col Ven. P. Francesco suo Compagno andò incontro alla suddetta santa Reliquia; ed arrivato al Ponte de Serranos, ove era giunta, appena lo videro i Giurati, ed il Bailo Generale, che tutti scesero di carrozza, a riserva di D. Gaspero Benedetto, che portava il prezioso pegno, e di D. Michele Nofre di Cas Giurato in Capo de' Cittadini. E fatto salire in carrozza in loro vece il P. Priore col detto suo Compagno, s' incominciò una non più veduta foggia di Processione. Imperciocchè schierandosi da' lati della carrozza a piedi, ed a capo scoperto, contuttochè attualmente piovesse, il Governatore, ed il Bailo, cogli altri Giurati, e con numerosa Nobiltà, fra cui erano D Pietro Zefirino Conte di Sinarcas, D. Luigi Perez di Catalayud Conte di Reale, D. Luigi di Villanova Conte di Castellar, D. Vilarichx Carros Signore della Baronia di Sirad, D. Giacomo di Villanova Fratello del Conte di Castellar, D. Gaspero di Mercader Figliuolo del Bailo, D. Luigi Ferrer con D. Antonio di Cardona quegli Figliuolo, e questi Cognato del Governatore, con altri molti Cavalieri, che facendo ala alla carrozza condussero la Reliquia fino al Palazzo della Città [*d*].

Perdoni il Lettore, se sorpreso da un tanto onore fatto a San Vincenzo dal fiore della Nobiltà Valenziana, io son costretto ad esclamare: *Nimis honorati sunt amici tui Deus*. Chi non così esclamerebbe al vedere il medesimo Governatore, co' Giurati, col Bailo, e con tanti Cavalieri, e Conti, a piè, ed a capo scoperto, senza apprezzare l' intemperie della stagione, nè la piogga cadente, accompagnar la sacra Reliquia, e cedere il luogo in carrozza a due poveri Religiosi per riguardo dell' Abito del nostro Santo?

Non si lasciò Egli però vincere di cortesia a tanto onore. Conciossiachè non prima giunse la sua Reliquia al Palazzo della Città, che volle remunerare i Valenziani, e massimamente il divoto Governatore con uno stupendissimo prodigio. Trovavasi la Consorte di questi D. Bianca, già da nove mesi sì gravemente inferma, e storpiata, che appena poteva muoversi pochi passi attorno il letto, e ciò ancora non senza l' ajuto delle grucce, e di due, o tre sue Damigelle. All' avviso, che ricevè, come era vicina al Palazzo la Reliquia del Santo Taumaturgo fece dare al suo Figliulo le torcie, per-

(*a*) *Mig. ibid.* [*b*] *Miguel l.4.c.4.* (*c*) *Idem ibid.* [*d*] *Miguel l.4.c.4. Vide Gomez l.2.c.4.*

perchè con esse andasse ad accompagnarla. In questo mentre soppraggiunse Cristoforo Ferrer Notajo, il quale vedendo quella Dama in sì compassionevole stato le disse: *Signora adesso è tempo di aver Fede, e di chieder la salute a San Vincenzo, la di cui Reliquia passerà tosto dinanzi a questo Palazzo.*

Fattasi perciò condurre alla finestra corrispondente alla Strada di *Serranos*, e raccomandatasi con gran Fede al Santo nel passar che fece la Reliquia, parvele udirsi dire internamente: *Già sei sana, ben puoi gettar via le gruccie, e camminare senza appoggio veruno.* Provossi a farlo, e si trovò così agile, che sola da se stessa potè andare all' altra finestra, che corrispondea alla Piazza di S. Bortolommeo, per vedere di nuovo la carrozza, che colà voltava verso il Palazzo della Città, e persala di vista, incominciò con maraviglioso brio a passeggiare per quella sala, stando i circostanti come estatici per lo stupore, specialmente il di lei Fratello D. Filippo di Cardona Marchese di Guadeset, ed Ammirante d' Aragona; tanto più, che senza ajuto veruno presa la volta delle scale uscì dal Palazzo, e si pose nella prima carrozza che passò, ed in compagnia del prenominato suo Fratello andò al Palazzo della Città, e salite da se le scale, entrò in quella sala con ammirazione, e tenerezza di quanti la vedevano, e che erano consapevoli dello stato, in cui pochi momenti innanzi si ritrovava. Indi introdotta nella Cappella, ove era esposta la Ven. Reliquia, rese al Signore, ed al Santo, non senza lagrime di giubbilo, affettuose grazie per sì stupendo benefizio, del qual miracolo vollero i Giurati, che se ne formasse Istrumento per mano del Cancelliere della Sala (*a*). Ed il Governator Generale suo Consorte in memoria perenne di esso, fondò una Festa annuale da celebrarsi alli sette d' Aprile nella sua Parrocchia di S. Bortolommeo, coll' obligo di predicarsi il detto miracolo, che il P. Miguel testifica in quella Festa straordinaria di San Vincenzo, avere egli stesso ivi predicato (*b*).

Collocata la Reliquia nella Cappella del detto Palazzo, fece sollecitamente Consiglio la Città sulla Festa da celebrarsi in segno della comune divozione, gratitudine, ed allegrezza, ed unanimemente fu determinato, che si desse a tutti i Carcerati la piena libertà; che si sborsassero a D. Gio: d' Aguilla ventimila reali di Castiglia, e cinquemila al suo Maggiordomo, che avea portata la sacra Reliquia, che s' impiegassero altri diecimila ducati in fuochi artificiali, illuminazioni, ed altre dimostranze di giubbilo, e che si celebrasse per dieci giorni continui la Festa della Costa di S. Vincenzo, il primo de' quali si guardasse di precetto (*c*)

Nello stesso giorno venne riguardevole numero de' Religiosi Predicatori a venerarla, e vi cantarono i Vespri, e la Compieta, e la seguente notte il Mattutino, con gran solennità. Frattanto si videro illuminazioni senza numero per tutta la Città, udironsi suoni divoti, e comparvero trenta Cavallieri sopra generosi destrieri, i quali giostrando attorno al Palazzo della Città, e scherzando con varj giri nella Piazza, tenevano però sempre le torcie ardenti nelle mani (*d*).

La mattina seguente trasferita la Santa Reliquia nella sala dorata, per starvi fino all' ultimo de' dieci giorni prefissi, fu sempre assistita da' Padri di S. Domenico, concorrendovi a far le loro stazioni eziandio tutti i Cleri, e le Comunità degli altri Regolari di Valenza, cantandovi a vicenda la Messa solenne, col recitarvi l' Orazione Panegirica, toccando l' ultimo giorno alli Religiosi di S. Domenico, nel quale predicò il presentato F. Luigi Ureta (*e*)

Parve che in questi giorni facessero, per così dire, a gara S. Vincenzo nel beneficare i divoti Valenziani, e questi nell' onorarlo, poichè se il primo giorno cantò la

(a) *Diagus l. 1. c. ult.* (b) *Miguel. l. 4. c. 4. Diagus l. cit.* (c) *Miguel l. cit.* (d) *Miguel l. 4. c. 4.* [e] *Id. ibid.*

Messa il Ven. D. Gio: di Ribera Patriarca d' Antiochia, e Arcivescovo di Valenza, assistito da due Vescovi (*a*), coll' intervento del Magistrato in forma, e delli Giudici dell' Udienza reale, e se in tutto questo tempo si fecero nelle notti varie luminose Feste da' Cavalieri, con fuochi, ed illuminazioni mai più vedute in Valenza, così anco Dio ne' medesimi giorni versò le sue gloriose beneficenze sopra di essa con replicati miracoli, rendendo la salute agli infermi, che venivano condotti avanti la Reliquia del suo fedel Servo, come avvenne tra gli altri ad una Zittella cieca dal suo nascimento, che raccomandatasi ivi al Santo ottenne la vista bramata (*b*).

Ma più di tutti prodigiosa, ed al pari bella, fu la maraviglia, colla quale volle il Santo coronare nell' ultimo giorno di quelle feste la divozione de' Valenziani. Trovavasi in questo tempo in Valenza D. Giovanni di Villarasa, con un Servidore chiamato Francesco, muto dalla nascita (*c*), ed insieme cotanto sordo, che neppure udiva lo sparo de' moschetti scaricatigli al lato; e nemmeno potea prorompere in quelle voci confuse, che sogliono dare i muti (*d*). Or essendosi portato il Patriarca co' due Vescovi Assistenti, vestito in Pontificale, e con tutto il Clero alla Porta del Palazzo, aspettando che il Vescovo di Marruecos calasse, e portassegli la Santa Reliquia per condurla processionalmente alla Cattedrale, entrò nella Sala Francesco col suo Padrone per adorarla, concependo una gran Fede, che per intercessione di San Vincenzo avrebbe ottenuta la favella. Raccomandossi perciò vivamente al Santo, ed immantinente proruppe in una voce così sonora, che tutti i Circostanti giudicarono, che avesse ricevuta la favella. Mentre tutti erano sopraffatti dallo stupore, incominciò Egli a mostrare il suo non meno stupore, che spavento nell' udire le voci de' Musici, e de' suoni; poichè essendosegli eziandio aperto l' udito, rimase a quello insolito rumore così spaventato, che alzando la voce corse vicino al Padrone come per porsi in salvo. A cui questi dimandò: *Cosa hai figliuolo? Parla.* Al che il giovane non sapendo allora il significato di tal proposizione, replicò a guisa di un Bambino l' ultima parola, ch' avea udita ripetendo, *Habla*, cioè, *Parla*. Così parimente soggiungendoli D. Giovanni *Ti ha guarito S. Vincenzo? Te ha curado San Vincente?* rispose: *San Vincente* (*e*). Ed indi incominciò ad apprendere la maniera di favellare.

Spargendosi la fama di sì fatta maraviglia prese il Ribera nelle sue mani la Reliquia, e portandola alla Metropolitana la collocò sull' Altare, ed Egli stesso nella Messa solenne sermoneggiò in lode del Santo, ponderando i Miracoli avvenuti in que' giorni, e specialmente nel Muto. Ma chi predicò assai meglio della voce del Patriarca medesimo, fu la presenza del Giovane, il quale stava nel Presbiterio con una candela accesa in mano a vista di tutto il Popolo, che non saziavasi di guardare questi, di cui il Venerabil Patriarca Giovanni lor favellava (*f*).

Assai più dell' altre solenne fu la Processione celebratasi dopo i Vespri, in cui l' Arti non contente delle loro Bandiere conduceano Carri Trionfali, dietro a' quali seguivano i Fanciulli Orfani di San Vincenzo, che precedeano alle Religioni, tutti con candidi, e luminosi Cerei. Proseguivano a venire le Parrocchie, tra le quali interpolatamente vedeansi circa settanta Cavalieri, anch' essi con torcie ardenti. A' quali succedea il Capitolo, nel fine di cui veniva portata la Cossa del Santo sotto d' un ricco Baldacchino, le di cui aste erano sostenute da D. Alfonso Pimentel d' Errera Vicerè di Valenza, da' Giurati, e da altri principali Cavalieri (*g*).

Ma quegli sopra di cui volgea gli occhi la Gente era il Giovane sopraccennato, che ebbe nella Processione luogo cospicuo, perchè a tutti s' imprimesse meglio in mente lo stupendissimo miracolo. Venerasi

[a] *Episcopi assistentes erant D. Miguel Espinosa Episcopus Marruecen., & D. Alphonsus de Avalos Episcopus Coron.* (b) *Miguel loco cit.* (c) *Hic erat Castilianus.*
(d) Mutus enim dicitur a mussitando, mussando, v. mugiendo.
(e) *Miguel l. 4. c. 4.* [f] *Id. ibid.* (g) *Id. loc. cit.*

neraſi la ſacra Coſta di S. Vincenzo oggidì nella Cattedrale, ove per allora fu riposta nella Cappella di tutti i Santi, preſentemente dedicata a S. Vincenzo medeſimo [a]: e poſcia fabbricataſi una Statua del Santo d' argento, fu collocata nel petto di queſta, che per atteſtazione del Padre Miguel conſervavaſi nella Sagreſtia, eſſendo nell' accennata Cappella rimaſti in un prezioſo Reliquiario parte de' ſuoi Capelli, dell' Abito, e del Cilizio (b).

E per terminare queſto Capitolo, col ſoggiungere quello, che ſeguì al Giovane ſuddetto, ſi deve ſapere, come ſtette queſti ſoli quattro giorni, e non più, a guiſa d'un Fanciullo imparando a parlare; ed in sì breve tempo imparò così bene, che già parlava francamente con ammirazione di tutti. E tanto più crebbe lo ſtupore quando ſi comprovò, che Franceſco per l' addietro non avea avuta neppure la lingua, ma ſoltanto una informe carnoſità, e molto corta vicino alle fauci, e quando invocò nel ſuo cuore il Santo nella Sala dorata, ſubitamente crebbe, e preſe forma di lingua. Del qual miracolo, o compleſſo di miracoli, ne fu rogato l' Atto pubblico, d' ordine della Città (c).

(a) *Miguel l. cit.* (b) *Miguel ibid.* (c) *Id. ibid.*

CAPITOLO VI.

Segue a trattarſi della ferventiſſima divozione de' Valenziani verſo di S. VINCENZO.

ACagione di oſſervare l' ordine della Storia, non ſi è potuto parlare di ſopra di molte altre dimoſtranze d' oſſequio de' Valenziani al noſtro Santo, per non ſaperſi l' anno preciſo, in cui ebbero principio, e non volendo tralaſciare sì degni eſempli di pietà da imitarſi, ho ſtimato conveniente anche nel preſente Capitolo continuare a diſcorrere del culto di Valenza al ſuo Santo Padrone.

Primieramente dovendo quì epilogare le Feſte, che ſi ſono celebrate in onor di S. Vincenzo, oſſerverò l' ordine de' Meſi, giacchè è troppo malagevole il rintracciarne di tutte l' origine ſecondo la ſerie degli anni. Or incominciando dal primo Meſe dell' anno; ſolennizaſi in queſto il dì lui Batteſimo nella Parrocchia di San Stefano, ove eſpongonſi le figure fatte al naturale di rilievo, e veſtite conforme all' uſo di quei tempi, diſpoſte coll' ordine medeſimo, col quale i Giurati, che rappreſentano, trovaronſi al Batteſimo del Santo, il quale vedeſi levato al ſacro Fonte da uno di eſſi, veſtiti degli abiti ſenatorj, accompagnati dalli loro Miniſtri, ed in atto di attendere dal Parroco il nome di Vincenzo (a).

La ſeconda Feſta ſolenne celebraſi alli 5. di Febbrajo, in memoria della veſtizione dell' Abito de' Predicatori, nel Convento di S. Domenico, nella ſteſſa Cella, abitata, e ſantificata dal Ferrerio: Ma della Compagnia, da cui è ſolennizzata, ivi eretta dal Ven. P. Micone fino dall' anno 1552. occorrerà parlarne altrove (b).

Segue a queſta la Feſtività de' cinque d' Aprile; poichè ſebbene la Feſta di precetto più non celebraſi nel giorno della ſua morte per la ragione di ſopra allegata, nondimeno neppure queſto giorno mancò giammai Valenza di feſteggiarlo: avvengachè ſia ſenza comparazione più ſolenne di queſto il dì feſtivo del Lunedì in Albis, concorrendo allora in Valenza, non che dalla Comarca, ma da diverſi Regni della Spagna i Popoli ad ammirare, ed accompagnare la general Proceſſione [c]; i quali addimandati pel viaggio dove ſieno incamminati ſogliono con giubbilo riſpondere: *Alla Feſta di S. Vincenzino*, per contradiſtinguerlo con tal nome da S. Vincenzo glorioſo, ed antico Martire di Spagna.

La Feſta, che il dì ſette d' Aprile ſi

(a) *Miguel l. 4. c. 9. Vitor. c. 2. Gavalda c. 2.* (b) *Vide infra in hoc Capite*, (c) *Vitor. c. 2.*

celebra nella Chiesa Parrocchiale di San Bartolommeo, in memoria (come di sopra si è detto) del miracolo ricevuto da D. Bianca Moglie del Governator Generale di Valenza, poco si differenzia dall suddetta, che celebrasi il dì 5. di detto Mese d' Aprile (*a*).

Non così la Festa, che rinnovasi ogni anno nel giorno della Canonizzazione del Santo; perchè questa solennizzasi con gran pompa dalla Confraternita, detta de' Dodici, sì nella Chiesa del medesimo (*b*), come nella di Lui Cella. Fu questa Confraternita instituita in suo onore dal mentovato Ven. P. Micone: ed è obbligo proprio, e speciale di questi Confratelli custodire con tutto il decoro la Cella del Santo Apostolo, e festeggiar con particolar divozione la di Lui memoria ogni prima Domenica di ciaschedun Mese. Perlochè un di loro successivamente ne prende la cura; ed in quel Mese, che a lui tocca, gli si concede il portare alla propria Casa una divota statuina di legno, rappresentante il Santo. A questi dodici Fratelli s' aggiunge il numero di ventidue soprannumerarj, per supplire in ogni mancanza de' Dodici, ed attribuiscono a loro gran ventura il dover sottentrare nelle veci di essi: perchè hanno conseguentemente la sorte di portarsi alle lor Case la divota, e prodigiosa statuina di S. Vincenzo.

Ciocchè più d' ogni altra cosa infervora tutta questa Confraternita, è la speranza della sua Protezione nel tempo del maggior bisogno, che è il punto estremo della morte. Così gli animava a confidare il glorioso S. Luigi Bertrando; allorchè essendo questi lor Direttore, esortolli in un Sermone ad aver gran fiducia in San Vincenzo, che in premio dell' ossequio, che a Lui prestavano in quell' Oratorio, sarebbero dal medesimo in punto di morre consolati. Rimasero tali parole, prese come profetiche, impresse ne' cuori di quei Confratelli, e si confermarono, che fossero dette con ispirito veramente di profezia, quando infermatosi a morte uno di essi, per nome Girolamo Dalmau, seppero dalla di lui bocca, essergli apparso il Santo a consolarlo, e dargli la nuova felice della sua eterna salvezza, non potendo il Dalmau, nel ciò riferire pochi momenti innanzi la morte, trattenere le lagrime di giubbilo (*c*).

E certamente tale è la vita cristiana de' Confratelli di S. Vincenzo, che altro fine non possono aspettare, che il premio eterno nel Cielo: attesochè vengono sempre più infervorati dagli esercizj di pietà, che in quel divoto Oratorio si praticano, massimamente della frequenza de' Sagramenti, Messe, e Rosarj; talmentechè il Gavalda fu di sentimento, che senza far torto a veruna di queste Confraternite di Valenza, siccome questa è insigne per nobiltà, per esser composta di Marchesi, Conti, Giudici del Consiglio Reale, Nobiltà di primo rango, e de' Cittadini più onorati; così anche nel fervore della vita cristiana sia una delle più riguardevoli (*d*).

Nè dee alcuno stupirsi esser sì grande la divozione de' Valenziani al Santo; poichè nell' anno 1583. avendo essi lasciato di celebrare in questa Cella la Festa nel giorno della sua felice morte, per esser caduto nella Domenica delle Palme, udì un gran Servo di Dio, che venuta la mezza notte, cantò ivi il Mattutino un Coro d' Angeli, con celeste musica, ad onore di S. Vincenzo [*e*]; dimanierachè hanno i Valenziani avuto anche gli Angeli per Maestri, da' quali furono infervorati in sì degna divozione.

Celebrasi parimente un' altra Festa di S. Vincenzo nel Seminario di Valenza, fondato dal Ven. Ribera, di cui si parlerà più a lungo, trattando de' Divoti del Santo [*f*], dovendo quì parlarsi d' altri contrassegni della pietà de' Valenziani. Conservano eglino nelle loro Chiese moltitudine delle di Lui Reliquie: il Be-

(a) *Supra cap.* 5. (b) *Victoria cap.* 6. *Miguel lib.* 4. *cap.* 9.
(c) *Victoria c.* 6. *Diagus lib.* 1. *cap.* 6.
(d) *Gavalda cap.* 8.
(e) *Victoria cap.* 6. *Gavalda loc. cit.*
(f) *Infra tract.* 2.

Berettino avuto in dono dal Re D. Martino V. (*a*). il Cappuccino (*b*): il Battisterio (*c*) in cui ricevette col Sagramento del Battesimo abbondanza di grazie, e di doni celesti [*d*]: un Calice, in cui solea celebrare [*e*]: la sua Bibbia usuale, colle note di sua propria mano: ed una Cappa col suo Cappuccio nero, che (per quanto vien descritta dal Padre Maestro Miguel] è nella forma consimile a quella de' Certosini, eccetto, che davanti non è totalmente aperta, essendo nella sommità unita colla cucitura di un palmo. Onde convien dire che tale fosse il costume della Provincia d' Aragona in que' tempi; perocchè non trovasi, che mai S. Vincenzo usasse particolarità nell' Abito, ma nemico d' ogni singolarità vestì sempre in quella forma, che nella sua Provincia comunemente si costumava.

Oltre il conservare ossequiosi i Valenziani tante Reliquie, de i Pulpiti del Ferrerio [*f*], comparisce l' altra divozione ingegnosissima nelle varie maniere, che trovano per aver sempre indelebile nella mente la di Lui gloriosa memoria. Quindi è, che nelle strade di Valenza spessissimo si veggono, e venerano le sue Immagini (*g*); e non v' è numero di quelli, i quali ne portano il nome; essendochè i Parenti stimano quasi che un felicitare i loro i Figliuoli col porgli il nome di *Vincenzo*, o *Vincenza* [*h*], da essi così teneramente amato, che molte volte essendomi occorso parlare co' Valenziani, al pronunciarlo, sembravano, che saporeggiassero miele, e latte di divozione; ed all' udirlo nominare scorgeasi in loro il giubbilo, dal cuore tramandato alla faccia. E sicome la carità cristiana si esercita verso i prossimi per riguardo di Dio, di cui sono creature, ed immagini; così la devozione de' Valenziani vedesi infervorata verso gli Orfani di S. Vincenzo, e verso i Religiosi del loro Convento di S. Domenico; riguardando quelli come Figliuoli del Santo lor Fondatore, e perciò sono con affetto singolare amati, e soccorsi da tutti; e considerando questi come vive Immagini del loro Santo. Ed attesta il Gavalda, che per riguardo suo ottengono quanto santamente bramano dalla Città, per benefizio di quella Religiosissima Casa (*i*).

Vero è, che sì fervorosa divozione non avviene solamente per la singolare pietà di Valenza, ma eziandio per esser sempre più ella animata, ed eccitata ad onorarlo; sì pel gradimento, che gliene dimostra il Santo colle singolari grazie, che da Lui ha sempre ricevute, e continuamente riceve; come pure per aver Egli talvolta dimostrato dal Cielo quanto vuole sia riverita la sua memoria: siccome avvenne singolarmente nella Casa di D. Bonifazio Ferrer, in cui avea San Vincenzo dimorato alcune volte, mentre fu in Valenza. Il fatto così successe; Molti anni dopo la morte del Santo, passata quella Casa (situata vicino alla Torre del Michalete] in potere d' un certo M. Artes Letterato, destinò questi ad una sua Schiava di Tunisi per abitazione una stanza vicina a quella, in cui il Santo dormir solea. Mutò costei fra pochi giorni la camera, e andossene in quella di San Vincenzo: del che accortosi il Padrone, ed addimandatala della cagione, n' ebbe in risposta, che stando essa a letto nella camera assegnatale, vedea entrarvi ogni notte un diabolico fantasma, che minacciava di affogarla; ma che avendo poscia provato a dormire in quella di S. Vincenzo, quel fantasma non ardiva più entrarvi; ma solamente di fuori della porta tentava d' intimorirla con orribili forme, delle quali nulla temea, perchè gia non potea più avvicinarsele. Perlochè in avvenire incominciando M. Artes ad accendervi tutte le notti una lampana, continuarono a fare lo stesso il dì lui Figliuolo Girolamo Artes, e Cristoforo suo Nipote (*l*); conoscendo quanto ragione-

(a) *In Ecclesia S. Martini. Miguel l.* 4. *c.* 5. (b) *In Ecclesia S. Salvatoris. Miguel ibid.* (c) *In Ecclesia S. Stephani. Miguel l. cit.* (d) *In Ecclesia eadem. Miguel l. c.* (e) *Miguel l. c. c.* 4. (f) *De ambone D. Vinc. servato in Cathedrali redibit sermo infr. Extat aliud ejusdem Sancti Pulpitum in Parochia S. Crucis, testante Gomez c.* 8. [g] *Victoria Tract. de Miracul. D. Vinc. c.* 2. [h] *Victoria l. c.* [i] *Hispanice vocantur:* Losninos de Sant Vincento. *Vide Gavalda c.* 46. [l] *Diag. l.* 1. *c.* 13.

gionevol cosa fosse il rispettare essi con merito quel luogo santificato da S. Vincenzo, che senza meriti erano costretti a rispettarlo a lor dispetto anche i Demonj.

CAPITOLO VII.

Si riferiscono alcune Grazie prodigiose fatte da S. VINCENZO Ferrerio alla Città di Valenza.

SOno tante le grazie ripartite da San Vincenzo a' suoi Valenziani, che ben potrebbe Valenza chiamarsi la Città sua diletta. Alcune di esse procureremo raccorre in questo Capitolo, dando principio da quelle fatte per mezzo di una sua Immagine, che dipinta in tavola conservavasi nel Chiostro di Valenza, stimata la vera effigie del Santo; e che fu poscia trasferita nella Cella del medesimo (*a*), e finalmente nel Noviziato, ove al presente è esposta alla pubblica venerazione (*b*). Mentre questa Immagine conservavasi tuttavia nel Chiostro de' Padri Predicatori (*c*), apparve ben due volte un Domenicano a certo Fanciullino di notte, ed imposegli, dicesse a sua Madre, che se non fosse stato per l'Orazione della Regina del Cielo Maria Santissima, e di Fr. Vincenzo Ferrerio, già Valenza sarebbe stata desolata, e che in segno di ciò, quella notte medesima si sarebbe attaccato fuoco, e bruciato l'Orologio della Città; come in fatti avenne. Interrogato il Fanciullo chi fosse quel Frate Domenicano, che dicea essergli apparso, rispose d'essere in tutto somigliante la di lui faccia a quella dell'Immagine sopraccennata [*d*].

Ma se gran beneficio fu il liberare la sua diletta Patria dall' eccidio, che per i molti peccati si meritava, e di già le era imminente, non fu al certo minore l' avere co' prodigj, ed apparizioni avuta una cura specialissima del Padre, da cui nascer dovea S. Luigi Bertando, il quale avrebbe riformata Valenza, e rinnovato in essa il fervore acquistato alle sue Prediche. Era questi Gio: Luigi Bertrando, il qual e dalla sua tenera età era restato sì male acconcio nel volto colla polvere di certi fuochi artifiziali, svaporatigli casualmente nella faccia, che o temeasi la di lui morte, o almeno una notabile deformita; ma raccomandato dalla sua Nonna Orsola Ferrer al Santo, fu da essa ritrovato sano, senza segno veruno dell' orribile scottatura (*e*). Cresciuto poscia in età, essendo infermo, e vicino a morte, apparsegli il medesimo Santo con S. Brunone, l' assicurò della salute, e gli predisse una lunga vita (*f*). E morta poco dopo la di lui prima Moglie, volendo Giovanni ritirarsi dal Mondo, ed entrare nella Certosa, mentre già incamminavasi a prender l' Abito nel Monastero di *Porta Cœli*, gli apparvero di nuovo i due medesimi Santi, ordinandogli, che ritornasse a casa, perchè Dio non lo volea Certosino; dal che intendendo esser volontà divina, che prendesse di bel nuovo lo stato conjugale, passò alle seconde nozze, sposando Donna Giovanna Angela Exarc, dal qual matrimonio nascendo S. Luigi Bertrando, ne provennero beni infiniti a Valenza (*g*).

Ma per l' instabilità umana non seppe Valenza conservare un tanto bene per lungo tempo, anzichè tornò a provocare grandemente Iddio, dopo la morte del Bertrando: onde già erale imminente il flagello della Peste, che devastava in quel Regno le Popolazioni ad essa circonvicine. Non abbandonò però il Santo la sua Patria in sì gran pericolo, acciocchè si convertisse con provare la clemenza, ancorchè ella meritasse di esser punita con severità di gastigo, placando Lui colla sua intercessione il Sommo Giudice. E perchè non si ponesse in dubbio, che S. Vincenzo fosse stato il suo Difensore, apparve Egli colla spada in mano in atto di difendere la Città, sopra la porta di S. Vincenzo Martire, che guarda a Xativa, ove la Pestilenza faceva stragi maggiori. (*h*). Tra gli altri

(a) *Antist. p. 2. c.* 38. [b] *Idem ibid Victoria Tract. de Miracul. D. Vinc. c.* 2. [c] *Antist. l. c.* (d) *Antist. p. 2. c.* 38. (e) *Gavald c.* 43. *Victoria c.* 2. *Tract. de Miracul. D. Vinc.* [f] *Gavalda, Victoria l. cit.* (g) *Gavalda*, *Victoria l. cit.* (h) *Gavalda cap* 43. *Victoria loc. cit. vide P. Marchesi. in Vit. Ven. Ursulæ de Valentia sub die* 8. *Septembris in Diario Dominicano.*

altri, che meritarono vederlo, una fu la Ven. Suor Orsola di Valenza Domenicana, la quale avendo prima in ispirito profetico previsto il flagello sopra di quel Regno, ed orando poscia per l'afflitta, e tremante Città, quando già la Peste incrudeliva per le Città, e Provincie circonvicine, stando ella in orazione, vide, che delli Santi dell'Ordine de' Predicatori Protettori della sua Patria (il principale de' quali è S. Vincenzo, come Padrone di essa) chi guardava le porte, chi le mura della Città, ed assicurò al suo Confessore, che con una tal difesa Valenza sarebbe stata libera dalla Peste; come in fatti, nel mentre, che l'altre Città del Regno gemeano la loro sciagura, godevano i Valenziani perfetta salute, e quieti riposavano sotto sì potente protezione. E questa si è la cagione, per cui Valenza memore di sì gran benefizio, ha inalzata sulla detta Porta la Statua di S. Vincenzo Ferrerio colla spada in mano in atto minaccevole [a].

Se questa volta Valenza fu preservata dalla Peste, volle il Santo altra volta liberarla eziandio dalla siccità. Aveano i Valenziani, per ottenere la pioggia, che da molto tempo sospiravano, fatte molte pubbliche penitenze, ma senza vederne il bramato sollievo. In questo tempo D. Vincenzo Villarasa Fanciullino di soli otto anni, infermatosi di febbre maligna, e già vicino a morte, fu da' Genitori D. Giovanni Villarasa, e D. Brigida sua Consorte lasciato in cura di una Zia, non potendo essi per l'eccessivo dolore aver cuore di trovarsi alla di lui morte presenti. Ma quando la Zia pensava fosse per spirar l'anima, udì impensatamente chiamarsi dal Fanciullo, e dire; *Zia il Santo*. Addimandato da lei ciocchè volesse? tornò a replicare le medesime parole: *Zia il Santo*. Alle voci della Zia, e di lui, svegliati i Genitori con altri Parenti, e venuti frettolosamente dalle vicine stanze a quelle dell'Infermo, addimandarongli, che Santo era quello di cui seguitava a dire: *Zia il Santo*; e n' ebbero in risposta essergli apparso un Santo vestito di bianco e nero, che tenea la destra alzata, segnando col dito al Cielo, e portava sul capo una risplendentissima fiamma. Dalle quali parole intendendo i Parenti essere S. Vincenzo Ferrerio, di cui D. Giovanni era divotissimo, inginocchiati tutti verso la parte, nella quale il Fanciullo accennava di vedere il Santo, addimandogli il Padre se per sorte il Santo gli avesse parlato: *Sì*, rispose, D. Vincenzino, *anzi m' ha detto, che io sono di già guarito, e che dimattina pioverà*. La sperienza della ricevuta sanità, e della pioggia comprovò il tutto; poichè il Fanciullo sano, e salvo fu condotto la mattina da' Genitori alla Chiesa di San Domenico per rendere le dovute grazie a S. Vincenzo; ed in quella mattina medesima venne la bramata pioggia in Valenza, che con alcuni brevi intervalli durò per lo spazio di tre giorni (b). Avvenne questo prodigio poco dopo il principio del Secolo XVII. e circa il 1662. fu autenticamente deposto per atto pubblico alla presenza del P. Maestro Gavalda da D. Teodora Villarasa Sorella del predetto Fanciullo (c).

Più bella di tutte queste maraviglie fu quella del provvedimento di grano mandato da S. Vincenzo nel 1651. alla sua diletta Valenza in tempo di una gran carestia. Stavano afflittissimi i Valenziani per la penuria del grano; quando nel tempo del maggior loro bisogno, trovandosi in Caglieri nella Sardigna alcuni Mercanti in pronto per mettersi in viaggio con tre Navi cariche di frumento, nè avendo deliberato il luogo preciso ove portarlo, mentre questi vennero al Convento di S. Domenico, videro un Religioso Forestiero molto cortese, ed affabile, che disse d'essere nativo di Valenza, e gli consigliò a portare il grano a quella Città, assicurandoli, che l'avrebbero venduto con molto loro vantaggio, per essere i Valenziani in gran penuria di frumento. Promisero di farlo; ma tornati

(a) *Victoria de Miracul. D. Vinc. cap. 2.* (b) *Gavalda cap. 43.*
(c) *Idem ibid. & Victoria de Mirac. ex Proces. c. 2.*

nati nel giorno dopo al Convento per licenziarsi dal Religioso Valenziano, non fu loro possibile il ritrovarlo. All' uscire poi dal Chiostro, volgendo gli occhi ad una Immagine di S. Vincenzo Ferrerio, conobbero d' essere a questa in tutto somigliante quel Religioso, il di cui consiglio aveano abbracciato. Sortiti pertanto sollecitamente dal Porto, e fatte vele verso Valenza, vi approdarono alli 27. di Gennajo, quando la Città era in estrema penuria; ed informati i Valenziani del fatto, attribuirono alla vigilanza del loro Santo Padrone quel soccorso, che apparendo a' Mercanti di Sardigna, avea da quell' Isola providamente loro inviato [a].

In somma non fu esagerazione quella del P. Miguel, che S. Vincenzo, grato del culto prestatogli da Valenza, le corrisponde con singolar protezione, soccorrendola in tutte le angustie, e travagli (b). E specialmente con mandarle Navi cariche di grano, quando ne patisce penuria dimanierachè, acciò la provvisione inviatale si conosca, che proviene da Lui, dispone, che, regolarmente parlando, ella arrivi circa il giorno delle sue Feste, quando il bisogno è tale, che non permetta la dilazione (c); come nel caso predetto si vide da Lui provveduta poco dopo d' aver solennizzata la Festa del suo Battesimo.

Due altri prodigiosi avvenimenti, in prova dell' amore di S. Vincenzo verso l' avventurata sua Patria, adduconsi dal P. Miguel, e dal Vittoria. Narrasi da quello, che nel 1666. a' 15. di Giugno apparve il Santo sopra la Casa del suo nascimento, circondato da immensa luce nel mezzo della notte, fermandovisi circa a due ore, e mirando d' ogni intorno la Città (d), in atto di ben considerarla, per dimostrare la provida cura, colla quale dal Cielo attende alla di lei difesa, e protezione. Onde quando nel 1697. essendo caduta alli 28. di Settembre sopra di lei sì atroce tempesta, che per la moltitudine de' fulmini, e frequenza delle saette, sembrava, che dovesse allora venire la di lei totale desolazione, non avendo patito danno veruno da tanti fulmini, che vi caddero, ebbero ogni ragione i Valenziani d' attribuire (come attesta il Vittoria, che si trovò presente) la loro salvezza alla protezione di S. Vincenzo; poichè: *Non potevano* [sono parole del divoto Scrittore] *secondo l' umana ragione far di meno di non apportarle qualche gran rovina* (e).

Aggiunge a questa narrativa il Canonico di Xativa, la medesima protezione essersi veduta, e sperimenta da Valenza, non solamente in tempo di carestia, e di peste, ma anche di tremoti, e generalmente in tutte le afflizioni, e bisogni. Ed avanzasi a dire, che: *In fatti non v' è stato alcuno, che sia ricorso al suo ajuto, che non sia stato consolato: operando Egli que' continui, e gran miracoli, de' quali n' è già stato composto un grosso volume* [f].

In attestato poi di gratitudine, e rendimento di grazie, quando dal Santo anno ricevuto qualche favore, o qualche miracolo, costumano i Valenziani di cantare nella sua Cappella certe Laudi, composte nella propria loro lingua Valenziana, le quali terminano colla seguente Antifona, ed Orazione.

ANTIPHONA.

Hic est qui prævaluit amplificare Civitatem, quique adeptus est gloriam in conversatione gentis, gloriosus in Cœlis, & Patronus noster VINCENTIUS, Alleluja.

℣. *Ora pro nobis B. VINCENTI.*
℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

OREMUS.

DEUS qui infidelium multitudinem mira B. VINCENTII Confessoris tui prædicatione ad agnitionem tui nominis venire tribuisti: præsta quæsumus, ut quem venturum Judicem nunciavit in terris, remuneratorem habere mereamur in Cœlis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

CA-

(a) *Miguel l. 4. c. 9.* [b] *Miguel l. cit.* [c] *Gavalda c. 43.* [d] *Miguel l. cit.*
(e) *Victoria de Miracul. S. Vinc. c. 2.* [f] *Idem ibid.*

CAPITOLO VIII.

Ragguaglio dalla divozione di altri Popoli a S. VINCENZO Ferrerio.

AVvengachè non sia così facile il trovarsi alcuna Città cotanto infervorata nel culto di S. Vincenzo Ferrerio, come Valenza in Ispagna, e Vannes nella Bretagna: stimerei nondimeno come grave omissione nella Storia del di Lui culto, il defraudare della debita lode tante altre Città, e Terre, che anno ad esso eretto Chiese, o Altari, e dove i popoli di continuo implorano il suo Patrocinio con singolar sua gloria, loro profitto, ed esempio degli altri.

Qual divozione Egli abbia in Francia, e in Ispagna, non ne sono pervenute a mia notizia le particolari relazioni; basterà però il dire, che in questi due Regni incominciò la divozione del Santo fino d'avanti la di Lui Canonizazione (*a*).

Nel medesimo Secolo, in cui fu il Santo canonizato, incominciò parimente a fiorire il suo culto per l'Italia, e specialmente nel fioritissimo Regno di Napoli, nella Toscana, nella Lombardia, nella Dalmazia in Ragusa, e nella Sicilia. Il modo col quale si promulgò sì degna divozione fu per mezzo della predicazione di alcuni Religiosi Domenicani, e specialmente del ferventissimo B. Giovanni nativo di Pistoja nella Toscana, che vestito del sacro Abito in Viterbo [*], fu mandato a Salerno per fare ivi il suo Noviziato. Da Salerno andò in Francia, e terminati i suoi studj in Parigi, fece in Italia ritorno, divenuto uno de' più dotti, ed eccellenti Predicatori de' suoi tempi. In questo mentre essendo stato solennemente canonizato da Calisto III. il nostro S. Vincenzo Ferrerio, predicò il Beato Giovanni le di Lui glorie dappertutto, ovunque si distesero i confini delle sue Pellegrinazioni; cioè per tutta l'Italia, e specialmente nella Toscana, ne' fioritissimi Regni di Napoli, e di Sicilia, e fino nella Dalmazia: *Conche* [dice il P. Marchese] *promosse grandemente la divozione di esso Santo, e gli fe da' divoti erigere Altari, e Tempi in diversi Luoghi* [*b*]. E carico finalmente di anni, e di meriti, venne ad infermarsi in S. Romano della Città di Lucca, ove prenunziata l'ora della sua morte, rendè l'anima a Dio per andare a ricevere il premio delle sue Prediche, e della divozione professata in se, e promossa negli altri verso di S. Vincenzo Ferrerio [*c*].

Uno de' Luoghi, ove egli promosse efficacemente il culto del Santo, fu la Repubblica di Ragusa, dove si portò in occasione del suo viaggio in Dalmazia; e sebbene non sono a noi pervenute le notizie particolari di ciò, che in Dalmazia il Beato operasse per gloria di S. Vincenzo, ne abbiamo però alcune ragguardevoli del culto, che in Ragusa Ei promosse. Venne adunque in Ragusa questo grand'Uomo sul cader del Secolo XV. predicando le Virtù, ed i stupendi Miracoli di S. Vincenzo, a cui fu eretto un Altare a spese di Niccolò Bacrovich, che ancor oggi si vede nella Chiesa de' Predicatoti, e vi collocò la Statua del Santo. Abbracciarono i Ragusei così di cuore una tal divozione, che essendo al Santo ricorsi, perchè gli liberasse dalla Peste, che allora facea di loro grandissima strage, appena fu fabbricato il sopradetto Altare, che subito cessò la Peste. Onde il Senato ordinò, che la Festa di S. Vincenzo fosse (come dicono) *di Palazzo*; cioè, fosse osservata come Festa di precetto: e perciò ordinò, che cessassero le Curie, ed i lavori; e che la Vigilia non vi stesse aperto il Macello, per dare ad intendere al Popolo, ch'egli bramato avrebbe il comun digiuno in venerazione di un Santo, che liberata avea la Città da sì orribil flagello.

Ha sempre continuato Ragusa nella divo-

[a] *Antistius.* [*] *Marches. Diar. Dominic. ex Razzio, Lopez, & aliis; Echard. vero tom. 1. Script. Ord. ad ann. 1493. hæc habet:* a transeuntibus militibus Urbem veterem deductus .... a nostris ibidem ad Ordinem ascitus est. (b) *In Vit. ejusd. 20 Martii p. 91. col. 1.*

[*c*] *Obiit die 20. Martii 1493.*

divozione da tanto tempo abbracciata, ed ha molto più continuato il Santo a diffondere sopra quel divotissimo Popolo le abbondanti sue grazie. Di una ne fa particolare menzione il Padre Ambrogio Gozzi, Figliuolo della Congregazione di S. Domenico di Ragusa, e Vescovo di Marcana, e Trebigna, trasferito poi al Vescovado di Stagno, e lo descrive nelle sue memorie, che trovansi nell'Archivio de' PP. Predicatori di Ragusa. Avvenne il prodigio circa la metà del Secolo XVI. nella persona di Pietro Bicich. Era questi piccolo Fanciullino, quando fu sorpreso da grave infermità, per cui fu ridotto vicino a morte. Dolente la di lui Madre d'avere a perdere il Figlio in età così fresca, e tenera, fece voto a S. Vincenzo Ferrerio, promettendogli di fare certa cosa in suo onore, se preservato l'avesse dalla imminente morte, e donatagli la salute. Ma poco dopo un tal voto, aggravandosi l'Infermo, sene morì. Non pertanto mancò alla Donna la Fede; poichè mentre si portava il Cadavere alla Sepoltura nella Chiesa de' Predicatori, ella piena di lagrime volle accompagnarlo dietro al cataletto, ed arrivata in Chiesa, piena di fiducia, si prostrò avanti la sopraccennata Statua di S. Vincenzo, pregandolo a restituirle la vita del Figliuolo a Lui invotito. Mentre così orava la Madre, ed i Religiosi attorniati al Cadavere del Fanciullo gli facevano i funerali, lo videro aprire gli occhi, e da morte a vita resuscitato, alzarsi vivo, e sano sulla bara, con istupore di tutti, e con allegrezza indicibile della Madre; magnificando tutti la potenza dell'intercessione di S. Vincenzo. Visse dipoi il Fanciullo fino all'età di 56. anni, che compiè nel 1611. quando il detto Vescovo ne prese di sì illustre miracolo la memoria; e forse molto tempo dopo, ch'ei l'ebbe registrata. Di questo miracolo, oltre la testimonianza del Gozzi, Autore coetaneo, evvi in una nicchia dell'Altare di S. Vincenzo un quadro, in cui viene con tutta particolarità dipinto; vedendosi la Statua sull'Altare, e la Madre colle braccia aperte davanti la bara col Fanciullo, che si alza vivo, e le torcie tenute da persone vestite di sacco, come si accompagnano i defunti, la sepoltura aperta, e cose simili.

Sul principio dipoi del Secolo XVII. avvenne nella medesima Città un altro strepitoso miracolo. Eravi un Cittadino di Casa Leonardi, il quale non lungi dalla Città cavalcando, ebbe la disgrazia di cadere giù dal cavallo per una balza molto alta, e precipitosa. Invocò pertanto in suo ajuto il Santo, e l'averlo invocato, ed esser libero, furono una cosa medesima; poichè si trovò subito al lido del mare sano, e salvo, dovechè il cavallo precipitò, e tutto infranto colaggiù morto si vide. E la memoria di ciò apparisce in pittura colla sua iscrizione in detta Chiesa.

Le grazie poi, che tuttavia ricevono i Ragusei nel ricorrere al Santo avanti la detta sua Statua, sono quasi quotidiane; e massimamente grandi sono quelle, che Iddio ivi opera per i meriti di questo suo Taumaturgo a pro de' Fanciulli: tantochè comunemente è chiamato: *S. Vincenzo de' Fanciulli*. Quindi è, che tutte le Donne, che anno Figliuoli piccoli, mandano per la Festa del Santo la cera, per fare in quel giorno l'esposizione del Venerabile. E presentemente veggonsi attorno alla prodigiosa Statua moltitudine di ricchi voti, che giornalmente si portano da' Divoti. Evvi memoria nell'Archivio di quel Convento, che anticamente vi erano tanti voti d'argento, che tutta la Cappella veniva da essi coperta; ed i Padri fecero del medesimo argento una gran Croce, due Turriboli, ed altre Argenterie per la Chiesa (*a*).

Certissimo è, che il B. Giovanni avanti, che fosse in Dalmazia, ed indi facesse alla sua Toscana ritorno, scorse, predicando le glorie di S. Vincenzo, quasi per tutta l'Italia; onde noi dobbiamo a questo Beato con ogni ragione attribuire il culto più antico verso il Santo, che fiorì in sì nobil parte della nostra Europa.

E vo-

[a] *Hæc omnia ex Attestatione Mss. R. P. Cervie Ragusæi excepimus, quæ apud R. Vincentium Mariam Nardi servatur.*

E volendo dare un breve raggguaglio di quei Luoghi, che dentro l' Italia con modo ſpeciale in queſta divozione s' illuſtrarono, dobbiamo prima di ogn' altro favellare delle Repubbliche di Venezia, e di Firenze, trovando, che circa il 1455. che fu l' anno ſteſſo della Canonizzazione del Santo, incominciarono con culto ſpecialiſſimo a venerarlo.

In Venezia adunque, fino da queſto tempo ſuddetto, vi fu fondata la Confraternità, o Scuola di S. Vincenzo Ferrerio nella Chieſa de' Padri Predicatori de' SS. Giovanni, e Paolo, arricchita di molte Indulgenze, e Privilegj ancor temporali per li Fratelli, e Sorelle di eſſa.

Ed a' noſtri tempi, eſſendoſi per l' addietro alquanto intiepidito il fervore di sì lodevole divozione, ſi è mirabilmente riſvegliato, coll' occaſione delle Prediche fattevi in queſt' anno dal R. P. Maeſtro Paſſi Provinciale del Regno, onde già ſi vedono accorrere i Divoti, e portare all' Altare del Santo atteſtati in pittura delle grazie da Lui ricevute.

Promuove ivi il di Lui culto il R. P. Maeſtro Gaſperini con zelo ardentiſſimo, avendo procurato, ed ottenuto dalla Santità di Clemente XII. felicemente Regnante, un Breve di fare li ſette mercoledì precedenti la feſta del Santo, giacchè in quella Chieſa non poſſono farſi i Venerdì, per eſſere occupati da altra ſacra funzione.

Ed anche in San Domenico di Caſtello vedeſi all' Altare del Santo gran concorſo de' Fedeli, per eſſervi ſtata promoſſa la divozione da due anni in qua per opera del P. Maeſtro Cavallotti. La cagione di tanto concorſo a' ſuoi Altari in Venezia proviene dalle Grazie, che quel Popolo riconoſce per l' Interceſſione del Santo, una delle quali voglio qui per maggior ſua gloria riferire. Fu il P. Gaſperini ſuddetto chiamato il giorno di S. Giacomo dell' anno ſcorſo 1734. a benedire una Paralitica coll' invocazione del Santo. Segnolla coll' Olio della Lampana, che arde innanzi al di lui Altare, ed appena ſegnata, levoſſi dal letto ſana, e ſalva, venendo poco dopo perſonalmente a portare il voto al detto Altare in perpetuo teſtimonio della grazia ricevuta (*a*)

Anche la Città di Breſcia fioriſce nella divozione di S. Vincenzo, ove infino dal ſecolo XVII. vi fu ad inſinuazione del gran ſervo di Dio Fr. Vincenzo da Cologna, eretta colle limoſine de' Divoti una ſontuoſa Cappella (*b*).

Quanto poi alla Repubblica e Città di Firenze, e quanto ſi dimoſtraſſe ſollecita, che ſi diſtendeſſe d' ogni intorno per la Toſcana il culto al S. Taumaturgo, dappoichè tanto avea ſoſpirato aſcoltar la ſua prodigioſa predicazione, chiaro coſta, da che S. Antonio Arciveſcovo di eſſa dell' Ordine de' Predicadori, coetaneo del Santo, e Fondatore del celebre Convento di S. Marco, non ſolamente lo promoſſe cogli ſcritti della ſua Somma Iſtoriale, in cui ne deſcrive la ſua vita, ma coll' eſempio ancora: mentre dall' eccellentiſſimo, e devotiſſimo pittore, B. Gio: Angelico da Fieſole del medeſimo ſuo Ordine, fece dipingere nel Capitolo di detto Convento l' Immagine di Lui cogli ſplendori a pubblica veneraazione de' devoti. Il ſuddetto B. Gio. Angelico morì in Roma l' anno 1455. il dì 18. di Febbrajo, quattro Meſi avanti che S. Vincenzo foſſe ſtato canonizzato: da che ſi ritrae, che molto prima della ſua Canonizzazione ſi era principiato in Firenze ad averlo in venerazione, sì da S. Antonino, come da' ſuoi Figliuoli, che dipoi ne promoſſero il culto negli altri Conventi di S. Maria Novella in Firenze, di S. Caterina in Piſa, di S. Romano in Lucca, di S. Domenico in Pittoja, di S. Jacopo in S. Miniato, e di S. Domenico in Prato, ed altrove, erigendo eziandio da pertutto Altari in ſuo onore. E ſpecialmente in Prato di Toſcana, dove per opera del Ven. Servo di Dio P. Fr. Silveſtro da Mar-

[a] *Ex Epiſt. ejusd. P. Gaſparini, quæ apud Reverendiſſimum P. Jo. Benedictum Zuannelli Sac. Palacii Apoſtolici Mag. ſervatur.* [b] *Diarius Dominic. in Vit. die 9. Septembr.*

Marradi (come meglio si dirà a suo luogo) verso il principio del Secolo XVI. fu fondato un Monasterio di Religiose Domenicane sotto l'invocazione di S. Vincenzo Ferrerio: e la lor Chiesa fu la prima, che in Italia dedicata fosse al suo glorioso Nome.

Ritornando adesso al Religiosissimo Convento di S. Marco di Firenze, oltre alla suddetta Immagine dipinta nel Capitolo dal B. Gio. Angelico, vedesi dentro la Chiesa una Cappella a Lui dedicata, che è la seconda parte occidentale di detta Chiesa, ed appartiene alla Famiglia de' Turriti, la di cui arme consistente in una torre con tre stelle in campo celeste, espressa si vede al detto Altare; la di cui Tavola eccellentemente condotta, è di mano del Passignani, ed esprime S. Vincenzo in atto di sanare un infermo. Grande è la divozione, che ad imitazione del B. Giovanni, vien promossa da' Padri di quel Convento ad onore del Santo, onde al detto suo Altare sono frequentemente portate cere per ardere, e Messe da celebrarsi in esso, o per ringraziare il Santo de' benefizj ricevuti per sua intercessione, o ad affettto di ottenerli.

Possiedono que' divoti Religiosi due Reliquie del Nostro Santo: una insigne, che fu l'anno 1595. ad essi donata dal P. Maestro, e celeberrimo Predicatore Fr. Niccolò Corini Fiorentino nel suo ritorno dalla Città di Napoli, dove avea Egli predicato, la qual Reliquia autenticata consiste in un gran pezzo d'osso del Braccio, legata in Argento, e collocata in un Reliquiario di rame indorato, che poscia l'anno 1621. il P. Fr. Vincenzo Ciai collocò in un Braccio d'argento colla base di rame indorato, in cui Egli fece scrivere: *Pro accepta gratia*.

L'altra è una piccola particella del Capo del Santo, donata da persone amorevoli alla Sagrestia di S. Marco, la quale si porta agli infermi, molti de' quali n' ottengono grazie singolari.

Evvi eziandio in un Oratorio del detto Ven. Convento, la famosa Tavola, in cui è dipinto dal celebre F. Bartolommeo Domenicano, detto del Frate il detto Santo in atto di predicare il Giudizio Universale [a].

Anche nel Conventodi S. Maria Novella pur di Firenze fiorisce con gran fervore, e divozione il culto di S. Vincenzo. Vedesi eziandio in questa Chiesa eretta in suo onore una nobile Cappella, e conservasi con somma venerazione da quei Religiosi altra insigne Reliquia del Santo, colla quale moltiplicano senza numero i Miracoli. La magnificenza, ed il concorso, con cui oggigiorno celebrasi in questa Chiesa la Festa del S. Taumaturgo, non ha pari in tutto il rimanente della Toscana.

Ma quanto alla divozione, che gli professano in Napoli i Fedeli, basterà qui addurre ciocchè mi viene attestato dal R. P. Domenico Maria Ricci da Cesena, Maestro de' Novizj nel Convento di Santa Caterina a Formello: *Quanto* (dic' egli) *a' miracoli, grazie, e prodigj, che opera giornalmente quì in Napoli San Vincenzo Ferrerio, dice il Padre Ludovico Fiorillo, che n'è il Ministro* [b]; *è impossibile il numerarli. Si farà diligenza per accertarne i più strepitosi, potendoli egli testificare come testimonio di vista, perchè quasi tutti passano per le sue mani, pel gran concetto, che ha in questa Città. Quanto poi alla divozione, che ha, non solamente in questa Città ma in tutto il Regno, è cosa, che ha dell' incredibile, venendo continuamente da tutte queste Città, Terre, e Castelli, nuove de' suoi prodigj, sicchè tutti cercano erigerne Altari al Santo. E gli esercizj de' sette Venerdì da lei stampati in Ravenna col Testo, e spiegazione* (c), *si è ridotto in Novena, e si pratica continuamente, non solamente qui, ma per tutto il Regno da' suoi Divoti, avendoli sparsi il detto P. Fiorillo, e se ne vedono effetti mirabili. Quì in Napoli non v'è Convento della Religione, ove non*

[a] *Ex Monum. Conventus S. Marci de Florentia.* (b) *Ideſt hujuſce devotionis promotor.* (c) *Hic eſt libellus quo devota peragendi ſeptem ſextas Ferias in S. honorem cum Textu verborum D. Vincenti, ex tract. Vit. ſpiritualis, eorumque explicatione proponitur.*

non se ne faccia Festa solennissima con Macchine, Musica, e Panegirici di grido, e queste successivamente l' una dopo l'altra; e tutto a spese de' Secolari, particolari Divoti. Ne' Monasterj poi di Monache, ha acceso un fuoco grandissimo (di fervore). *In somma non si puo dire, nè esprimere quanto è quello, che opera questo Nostro Santo verso la pietà di questo Popolo. Ed in tutte le nostre Chiese si fanno non solamente i sette Venerdì, ma continuamente Novene* (*a*). Fin qui la lettera del P. Ricci da cui, e dal soprannominato Padre Lodovico, ho di già avute varie Relazioni autentiche, impresse, e manoscritte, di alcuni miracoli fatti nuovamente dal Santo in quel Regno, i quali a suo luogo si porranno nel seguente Trattato.

Del rimanente in quel fioritissimo Regno quanto sia venerato il nostro Apostolo potrà argomentarsi da queste brevi, e succinte notizie, che piacemi quì indicare.

Nella Città d' Aversa fu eretto l' Altare del Santo nella Chiesa della SS. Annunziata, ed ivi con solenne pompa fu portato il quadro del Santo accompagnato da tutto il Clero Secolare, e Regolare.

Nella Terra d' Atena del Sig. Principe di Brienza nella Provincia di Salerno, non solamente è stata eretta la Cappella del Santo, ma per le molte, e ragguardevoli Grazie, che quel Popolo ne riceve, l' ha eletto l' anno 1734. per suo Protettore.

Similmente nella Terra di S. Antimo, Diocesi d' Aversa, e feudo delli Signori della Bagnara, si è eretto l' Altare di San Vincenzo da' medesimi Signori nella Chiesa del Carmine de' Padri riformati di S. Francesco, e vi vien portata la Statua di S. Vincenzo la prima Domenica d' Agosto con solenne Processione, e magnifica pompa, e coll' accompagnamento delli Signori Principi, e Principesse, con Popolo innumerabile, che con torcie accese accompagna la solennissima Processione.

Altri Altari ha in più luoghi di quel Regno, come nella Chiesa Parrocchiale della Terra di Grecinano in Procida, ed in Sorrento, ne' quali luoghi si vede anche la Chiesa di S. Vincenzo Ferrerio, col Convento de' Domenicani, che ne promuovono il culto (*b*).

Sopra tutti gli altri luoghi delle Provincie di Napoli celebre si è resa nell' onorare il nostro Santo la Città, ed Archidiocesi di Benevento, stimolata a ciò fare in que' ultimi tempi dalla sollecitudine pastorale dell' Eminentiss. Cardinale Fr. Vincenzo Maria Orsini Arcivescovo di Essa.

Sotto la cura di questo vigilantissimo Pastore di santa memoria si promosse, e si avanzò grandemente la pietà, e la divozione verso il nostro Glorioso Apostolo, di cui meritamente portava il nome. Primieramente fece egli dipingere la sua Immagine in molte Chiese, Altari, e luoghi di questa Città, ed Archidiocesi, e non contento di venerarlo ogni giorno con particolari preghiere, portavasi sovente alla Chiesa di S. Domenico ad offerirgli i suoi Voti avanti il suo Altare. Asceso poi sul Trono del Vaticano col nome di Benedetto XIII., e ritornato nel 1727. in Benevento per visitare in persona questa sua prediletta Sposa, che da Papa ritener volle, portossi il di cinque Aprile (giorno festivo del nostro gran Taumaturgo) alla suddetta Chiesa di S Domenico, e sull' Altare dedicato a S. Vincenzo volle celebrar la S. Messa alla presenza d'un Popolo immenso. In memoria di che nel lato destro di quell' Altare ne fu incisa in marmo prepetua la ricordanza, che dice:

HAC IN ARA
BENEDICTUS XIII. PONTIFEX MAXIMUS ORD. PRÆD.
VINCENTII NOMINE OLIM NUNCUPATUS
PRIMUM BENEVENTUM VENIENS
IPSA D. VINCENTIO DIE VI. APRILIS SACRA PEREGIT.
ANNO REPARATÆ SALUTIS MDCCXXVII.

Ma

[a] *Epistola, sub dat.* 11. *Junii* 1733. *apud me servatur.*
[b] *Ex Epistola P. Ludovici Fiorilli quæ serv. in Bibl. S. Sabinæ.*

Ma perchè s' accreſceſſe viepiù, e con comodo maggiore in queſta Città la divozione al Santo, volle, che eretto gli foſſe un magnifico Altare nella Chieſa, che a ſue ſpeſe fece fabbricare in onor del Glorioſo S. Filippo Neri. In queſto Altare vi fece collocare un quadro grande di accreditato pennello, che al vivo eſprime la predicazione del Santo Apoſtolo, laſciatogli per teſtamento dalla felice memoria dell' Eminentiſs. Cardinale Fr. Tommaſo Maria Ferrari del medeſimo Ordine de' Predicatori. Queſto Altare è oggi giorno della Famiglia de' Signori Pellegrini, che l'ha fatto mettere tutto in oro in ſegno della venerazione, che al medeſimo Santo profeſſa.

Con queſte diligenze ancorachè ſi eccitaſſe alquanto nel Popolo Beneventano la divozione, non ſi vedeva per anco da tutti univerſalmente abbracciata. Allora però pervenne al ſuo maggior aumento, quando per ordine dell' Eminentiſs. Cardinale Sinibaldo Doria Arciveſcovo di queſta Città ſi fecero in eſſa le ſacre Miſſioni da' RR. Sacerdoti della Congregazione di Napoli detta del P. Pavone. Vennero queſti in Benevento nel meſe di Gennajo del 1733. poco più d'un meſe dopo che il Tremoto del 1732. fatto avea grandiſſima ſtrage in Mirabella, ed in Ariano, ed in altri luoghi Terre del Principato Ulteriore: Ed il Sig. D. Angelo Piro [così eſortato dal P. Fr. Lodovico Fiorillo del Convento di S. Domenico maggiore di Napoli]nel fine di ciaſcheduna predica inculcava con gran forza di Spirito al Popolo, che innumerabile vi concorreva, la divozione a S. Vincenzo Ferrerio, imponendogli, che recitaſſe in ſuo onore un *Pater* ed *Ave* la mattina, ed un altro la ſera, ſe non voleva aver paura del Tremoto. Non può a baſtanza eſprimerſi con quale, e quanto fervore foſſe dalla Gente ricevuta, e volontieri abbracciata queſta divozione, predicata loro in occaſion di Miſſione, ed in tempo, che tuttavia mantenevaſi nel cuor degli Uomini ineſplicabile lo ſpavento per cagione del recente Tremoto. Tantochè viderſi toſto correre le perſone d'ogni ſtato, grado, e condizione alla Chieſa di San Domenico avanti l'Altare del S. Taumaturgo Ferrerio, accorrendovi ogni giorno ſenza numero per implorarne il ſuo ajuto. E poichè il Santo con graziſſima, e liberale corriſpondenza cominciò a diſpenſar copioſiſſime grazie, e Miracoli non ordinarja tutti quei, che di vero cuore imploravano il ſuo patrocinio, ſi accrebbe al ſommo la divozione verſo di Lui, ſicchè videſi in breve la di Lui Cappella ripiena di tabelle votive, di gambe, di piedi, di mani, di torcie di cera, di voti di argento, di Agnuidei; ſiccome di crocette, di medaglie, di Lunette, e altre offerte tutte d'argento in atteſtato delle grazie ricevute. Le quali grazie, e miracoli non ſi apportano in queſto luogo, mentre [come atteſta il P. Predicator Generale Fr. Gaetano Maria Daniele, che di quanto ſi è detto, ce ne ha traſmeſſa giuridica informazione] ſe ne prendono attualmente in Benevento colle debite ſolennità le depoſizioni per mandarne a ſuo tempo alle ſtampe veridica la relazione. Egli è però ben vero, che ſono innumerabili, operate or per mezzo della ſua Reliquia, or del ſuo Breve, or coll' ungerſi coll'olio della ſua lampana, or col bere l'acqua benedetta colla ſua Reliquia, ed or col ſemplice tocco della ſua Immagine. Perlochè così riſtringe, e conchiude la ſua Relazione il ſopraddetto P. Daniele.

E quì sì, che campo aſſai largo aprirebbeſi alla mia penna di poter a minuto deſcriver le grazie, ed i miracoli operati, e che di continuo opera il noſtro Santo per mezzo di queſta ſua Immagine a prò de' ſuoi divoti, anche con apparire a molti di eſſi, per dimoſtrare quanto propenſo Egli ſia in beneficare queſto ſuo Popolo Beneventano, tanto di Lui oſſequioſo, e divoto. Ma per mancanza non meno di tempo, che di lena, non ne può dare un più diſtinto ragguaglio, ma ſolamente alla rinfuſa, e come di paſſaggio ridirà i languori fuggiti, le febbri ceſſate, i tumori ſpariti, le rotture ſanate, l' ernie guarite coll' olio prodigioſo della ſua lampana, o colla ſua ſacra Immagine, o col tocco della ſua ſacra Reliquia: gli erbaggi creſciuti

sciuti, gli animali nocivi fugati dalle campagne, i grani riscaldati rinfrescati coll'aspersione della sua acqua benedetta: Donne parturienti felicemente sgravate, dolori di denti cessati, podagre sanate, cose smarrite ritrovate. Quanti infermi di varj mali, anche disperati da' Medici prodigiosamente sanati! Quanti impiagati, addolorati, e feriti, risanati! Quanti ossessi, maleficiati, e legati, liberati! Chi precipitati da fabbriche, chi da alberi, dal Santo soccorsi. In fine chi potrebbe annoverare le grazie tutte, che ha conceduto, e concede alla giornata il nostro Glorioso Apostolo Valenziano a' suoi divoti? Come ne possono fare anche fede le tante tabelle votive, ed altre insegne, che pendono d'intorno al suo Altare; ed alla sua sacratissima Immagine; come anche il concorso continuo della Gente, che viene in questa nostra Chiesa per venerare il loro liberalissimo Protettore, e Benefattore?

Onde ben vedendo questa Illustrissima Città di Benevento con tutto il suo non men numeroso, che esemplar Clero, sì Secolare, come Regolare, le grazie continue, ed i miracoli, che il gran Taumaturgo degnasi dispensare al suo Popolo che tanto di esso divoto dimostrasi, di comune consenso con segreti suffragj l'elesse per suo Padrone, e datane per mezzo di questo nostro Eminentiss. Arcivescovo D. Serafino Cenci supplica alla Sag. Congregazione de' Riti, ne riportò a' 15. di Maggio 1734. favorevole rescritto con universale compiacimento di tutti, ed in perpetua ricordanza di ciò, se ne scolpì indelebile la memoria in un alto piedestallo di marmo della Cappella del medesimo Santo dalla parte sinistra, acciò non ne andasse in dimenticanza: e dice così.

DIVUS VINCENTIUS FERRERIUS ORDINIS PRÆDICATOR.
APOCALYPSIS ANGELUS, HISPANIARUM APOSTOLUS,
AC ITALIÆ THAUMATURGUS,
SACRA EJUS IMAGINE HAC IN ARA PICTA,
POST TERRÆ INGENTEM MOTUM
XXIX NOVEMBRIS CIↃDCCXXXII.
INNUMERIS MIRACULIS CORUSCANTE,
SECRETIS UTRIUSQUE CLERI, AC POPULI SUFFRAGIIS
INTER PATRONOS ASCITUS:
DIE XV. MAII CIↃDCCXXXIV.
APOSTOLICA AUCTORITATE
OBFIRMATUR.

La sopraddetta sacra Immagine è opera dell'eccellente Donato Piperno Beneventano, che la dipinse nel 1589 Ell'è tutta intera della grandezza di un Uomo in atto di mostrare colla destra il Giudizio, e colla sinistra tiene il libro. Di presente è rinchiusa dentro tersi cristalli, ricoperta di fuori con una nobil portiera (*a*). E tanto basti della divozione di Benevento al nostro Santo.

Nella Puglia ancora con pietà del tutto singolare fiorisce la divozione a S. Vincenzo Ferrerio stante la tradizione, che in quella Provincia tuttavia si conserva, di essere ella stata illustrata colla sua Apostolica Predicazione. Essendochè egli predicò non solamente in Trani, ma eziandio in Siponto, in Vico di Gargano, ove istituì la Confraternità de'Disciplinanti, in S. Maria dello Spedale, oggi Convento de'Predicatori: ed anche in Gargano, dove visitò il famoso santuario dell'Arcangelo S. Michele. Attesta queste cose il Sarnelli nella sua Cronologia de'Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini (*b*); avvengachè non possiamo ad esso consentire nel tempo, conciosiachè Egli fu di parere, che tal predicazione

(a) Ex *relatione authent. Ad.* R. P. *Cajetani Mariæ Danielis Ord. Præd. quæ servatur in Bibl. S. Sabinæ de Urbe.* (b) *Sarnell. loc. cit. de Jo an. X.*

accadesse sotto l' Arcivescovo Giovanni X. quando per verità non potè essere, che sotto di Niccolò d' Imola: poichè quello morì nel 1397. avanti che S. Vincenzo venisse mai in Italia, anzi prima del suo Apostolato, e questi governò quella Chiesa dal 1401. fino al 1407. [a], tra' quali anni è cosa indubitata, che scorse il nostro Apostolo, e illustrò buona parte dell'Italia.

Oscuro è a noi il culto promosso dal B. Giovanni nella Dalmazia, e però certo, e indubitato, che sì in questa, come ovunque fu l' infaticabile Servo di Dio ad evangelizare il Regno del Cielo, dappertutto piantò la divozione di San Vincenzo: onde par che dir si possa con molta ragione, che gli Altari erettigli in tanti luoghi d'Italia, de' quali non si trova il principio della lor fondazione, siano stati eretti per opera di questo Beato, che girò quasi tutta l' Italia predicando le glorie, ed i Miracoli di S. Vincenzo.

E primieramente se ciò fece in ogni luogo della sua predicazione, è verisimile, che lo facesse specialmente nella sua Provincia Romana, come in Roma, nel Patrimonio, nell'Umbria, nel Lazio, ed in altre Provincie, e Città, ove i Conventi della Provincia si stendono. Ed in fatti il tempo immemorabile da che fiorisce in Roma, e nelle sue vicinanze il Culto del Santo, ben ci dà fondamento da credere, che vi fosse promosso da questo Beato, fin dal Secolo della di lui solenne Canonizazione.

Antichissima è la Cappella del Santo nella Chiesa della Minerva in Roma, e si crede fondata dall'Eccellentissima casa Giustiniani, ove conseguentemente si vede il sepolcro del Cardinal Giustiniani, che fu Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori, e che vivendo donò alla medesima la tavola di un'eccellente Pittura, in cui si rappresenta San Vincenzo, che predica davanti a Martino V. nel Concilio universale di Costanza. Vedesi attorno di essa pendere moltitudine di voti, perpetui testimonj delle grazie, e miracoli, che ivi fa il Santo, in segno di quanto gradisca il culto promossogli in quest' Alma Città da' suoi amati Religiosi. Vuole il Piazza nel suo Emorologio, che ne' suoi tempi quivi si venerasse un osso d'un intero ginocchio di S. Vincenzo, ed una Bibbia con alcune note di sua mano; e che nella Basilica Vaticana si conservasse un braccio del medesimo Santo (b): Ma ciocchè si fosse a' tempi del Piazza, è cosa indubitata, che nella Basilica di S. Pietro non se ne ritrova memoria, e che alla Minerva, non hanno altro, che un piccolo osso di S. Vincenzo, sebbene è vero, che il P. Maestro Origlia, di felice memoria, antico Sagrestano della Minerva, mi attestò una volta, che eravi di prima in quella Sagrestia un' insigne Reliquia del Santo, la quale per soddisfare alla divozione de' Fedeli, ha bisognato comportare di vederla notabilmente diminuita, e già quasi ridotta ad una piccola scheggia. E forse, che da questo è provenuto il trovarsi in Roma molte particelle dell' ossa del Santo, come sono quelle, che si espongono per la sua Festa nella Chiesa di S. Maria in Campitelli: di S. Gio: de' Fiorentini, ove conservasi una piccola particella del suo Abito Domenicano; di San Niccola de' Prefetti, de' Ss. Quirico, e Giulitta, ed in diverse altre Chiese.

Altre Reliquie del Santo si venerano in Perugia, ed in Narni, e sono due libri da esso adoperati, e di sua mano scritti. Quello che almeno a' tempi del Razzi trovavasi nel tesoro delle sacre Reliquie di Perugia, è un Libro de' sermoni del Santo, da Lui scritti, e per anco non impressi, che lasciò in dono a quel Convento in tempo di visita il Reverendiss. P. Leonardo Mansueti Perugino Generale XXXI. dell' Ordine de' Predicatori [c].

Quello poi, che tuttavia si venera nella Sagrestia di Santa Maria Maggiore di Narni, presso i RR. Padri Domenicani della Congregazione di S. Marco di Firenze, è un piccolo Breviario in pergameno,

(a) *Vide Ughellum Ital. sacr. de Joann. & Nicolao tr. 7. p. 485.*
(b) *Emorolog. sacr. Mens. April.* [c] *Razius l. de Vir. Illustr. O. P. p. mihi 242.*

meno, che diceſi ſcritto di mano del medeſimo S. Vincenzo (a). In queſta ſteſſa Chieſa vedeſi l'Altare del Santo, coll' Immagine del medeſimo, unita a quella di San Vincenzo Martire, fatta da non meno nobile, che antico pennello; ed in detta Cappella evvi eretta ad onore del Ferrerio un' inſigne Confraternita, il di cui Gonfalone diceſi: *Il Crocifiſſo di S. Vincenzo*.

Parimenti in Contigliano Dioceſi di Rieti è ſtata ſempre da quel Popolo profeſſata ab immemorabili la divozione al noſtro Apoſtolo, e tra le altre grazie, che con eſſa ne ottennero i Fedeli, ſingolariſſima è quella, che viene atteſtata con pubblico ſtrumento traſmeſſomi in lingua latina, che nella noſtra favella così riſuona.

Noi infraſcritti Propoſto, Canonici, Curati, e Chierici Beneficiati dell'inſigne Collegiata di S. Michele Archangelo della Terra di Contigliano Dioceſi di Rieti, col teſtimonio della noſtra fede diciamo, ed atteſtiamo qualmente in nuovo ſegno di gratitudine verſo il noſtro SS. Protettore Vincenzo Ferrerio dell' Ordine de' Predicatori, per tale eletto da tutta la noſtra Univerſità, co'pubblici, ed unanimi ſuffragj, ſi è ſempre, ed ab immemorabili, pubblicamente, e ſenza alcun dubbio, conſervata in queſta noſtra Terra di Contigliano la memoria, come il giorno a noi ſempre venerabile per la ſolennità di S. Vincenzo Ferrerio, avendo invaſata queſta Terra molti Lupi arrabbiati con ferire, ed uccidere quanti incontravano; in tale coſternazione, e calamità della Gente incominciò il Popolo ad invocare in ſuo ajuto San Vincenzo Ferrerio, nè mancò alle preghiere della miſera Gente l'ajuto del Santo Protettore: imperocchè all' invocazione del Santo ſi poſero in fuga i Lupi, e la ſciarono libera queſta noſtra Patria dalle ſtragi ulteriori. Onde più che mai da quel tempo, fu ſempre a noi, e ſarà venerabile la memoria di così inſigne Benefattore. E perchè rimaneſſe ne'Poſteri perpetua la memoria di una grazia cotanto ſingolare, la noſtra Univerſità collocò nel noſtro Palazzo priorale la pittura, colla quale rappreſentaſi il predetto miracolo. Ed oltre di ciò chieſe all'Illuſtriſs., e Reverendiſs. Veſcovo di Rieti, e benignamente ottenne, che il giorno di San Vincenzo Ferrerio ſia da noi oſſervato come Feſta di precetto. E dalla medeſima noſtra Univerſità fu eretta, e fondata la Cappella del Santo, in cui nella detta Feſta di San Vincenzo celebraſi la Meſſa ſolenne, e quante ſe ne poſſono avere ad onore, e gloria del medeſimo Santo Protettore. In fede di che &c. Dato in Contigliano nella Sagreſtia della noſtra inſigne Chieſa Collegiata alli 9. di Ottobre del corrente anno 1733. (b).

Loco ✠ Sigilli.

Succeſſivamente nell'Atto ſeguono le ſoſcrizioni delli Signori Propoſto, Canonici, Benefiziati, ed altri RR. Sacerdoti di detta illuſtre Città, e Collegiata colla legalizazione di Giuſeppe Toſchio Segretario.

Che in Milano ancora foſſe ben preſto abbracciata la divozione al prodigioſo noſtro S. Apoſtolo, non è da dubitarne: ed è coſa indubitata, che verſo il principio di queſto ſteſſo Secolo XVI. tra gli altri atteſtati fu eretto in contraſſegno di eſſa un Monaſtero di Domenicane, dette di S. Lazzaro, dal nobile, ed egregio Dottor Melagari, il quale unito a'ſentimenti divoti di altri fratelli della celebre Confraternita di S. Corona, e del Ven. P. M. Fr. Stefano Serengi dell'Ordine de' Predicatori, fondò il ſuddetto Monaſtero in onore (come dice il Taegio) della Serafica Madre S. Catterina da Siena, di S. Pietro Martire, di S. Tommaſo d' Aquino, e di S. Vincenzo Ferrerio (c).

Onde la divozione, che il P. M. Ferrarini atteſta fiorire a' noſtri tempi in quella inſigne Città, deveſi piuttoſto dire rediviva, che naſcente, di cui Egli, come teſtimonio di veduta, così la diſcorre: *Perſone d'ogni grado, e di*

(a) *Ipſemet dictum Breviarium MSS. fericis, atque argenteis ornamentis opertum veneratus fui an. Dom.* 1734. (b) *Uterque authenticus Actus, eodem folio contentus, mihi e præfata Terra tranſmiſſus, ſervatur in Bibliot. S. Sabinæ de Urbe.*

(c) *Taegius in vit. Ven. Columbæ Trucazani Monialis O. P. c.*

ogni condizione si fanno pregio d' onorarlo nelle di lui Feste, con indicibil concorso a' Sacramenti, colle continue Novene fra l'anno, col ricorso quotidiano al suo Patrocinio ne' più pressanti bisogni. Quello però, che può fare maraviglia si è il saperſi nata una spezie di gara, e di santa emulazione in molte Città di Lombardia nel promovere la divozione, dappoichè in Milano si risvegliò, e va tutto dì sempre più infervorandosi. Così l'antica, e rinomatissima Città di Cremona, che ha eletto il Santo con esemplarissima pietà per uno de' suoi singolari Protettori; così Novara, Vercelli, ed ultimamente Modena, ed altre non poche, le quali con sacra pompa, e novella istituzione solennizzano la di lui Festa colla possibile magnificenza, gli consacrano Altari, come Noi pure mercè la pietà de' Divoti abbiamo quì in Milano fatto in S. Eustorgio, con un Altare tutto nuovo già compito, e nella Chiesa della Rosa con un Altare ornato di vaghissimi marmi in buon disegno, ormai ridotto per metà a perfezione (a).

E poichè dal P. Maestro Ferrarini si è fatto menzione della Città di Modena, egli è d'uopo soggiunger quivi, come la divozione al Santo in questa piissima Città si è resa oggi giorno non meno universalissima rispetto a tutte le persone d' ogni stato, e condizione, che singolarissima, risguardo al fervore con cui viene da Essa abbracciata: promovendola con sommo zelo, e con pari profitto de' Fedeli il P. Domenico Maria Boselli, e autenticandola con infinite grazie, e prodigj il medesimo Santo Taumaturgo. Anzi l'istesso P. Boselli (che instancabilmente sacrifica tutta la sua vita in accrescer il culto del Santo) dando parte al P. M. Agnani Bibliotecario Casanatense de' gran progressi co' quali sempre più la divozione s'aumenta, si protesta, tale, e tanta esser la copia, e la frequenza de' miracoli giornalmente operati per i meriti, e intercessione di San Vincenzo a favor de' suoi divoti, che corre tra' Modenesi comunemente questo detto; *Che è un gran miracolo quel momento, in cui S. Vincenzo non faccia in queste parti Miracoli, e grazie* (*).

Per la qual cosa volendo eglino mostrarsi grati al loro sì prodigioso, e sì liberale Benefattore, concorrono giornalmente colle loro offerte alla costruzione d'un nobilissimo, e magnifico Altare di marmi vagamente disposti, contribuendo alla maggior parte della spesa il Sig. Abate Conte Ottavio della nobilissima, ed antichissima Casa Rangoni, parzialissimo del nostro Santo, in onor di cui si è preso il pensiero ancora di far dipingere quì in Roma dal celebre Zoboli il Quadro, che sopra la Mensa dell'Altare risieder deve.

(a) *Ferrarin. l. ult. D. Vinc.* (*) *Epist. est in dat.* 25. *Martii* 1735. *R. P. M. Agnani.*

CAPITOLO IX.

Del culto di S. VINCENZO Ferrerio nel Regno di Sicilia.

ALlo zelo ferventissimo del B. Giovanni di Pistoja nel promuovere il culto di S. Vincenzo Ferrerio, si unì verso la metà del XV. Secolo quello di un altro celeberrimo Predicatore, il quale per imprimere con maggior forza nella mente, e nel cuore degli Uomini le gesta gloriose del nostro Santo Taumaturgo, predicava più colla dimostranza del fatto, che coll' arte dell' eloquenza. Era egli Religioso pure Domenicano, e gran Servo di Dio, che nato in Vannes di Bretagna se ne venne in Sicilia, entrando in quest' Isola, o poco avanti, ovvero nel tempo medesimo (come è più probabile) che attualmente vi predicava il sopraddetto B. Giovanni da Pistoja. E poichè ambedue questi grand'Uomini predicarono in questo Regno con fervore, e strepito ben grande la divozione del Santo di fresco canonizato, da ciò n' è provenuto l'abbaglio non piccolo, che hanno preso alcuni Scrittori, non ben pratici delle cose dell'Ordine de'Predicatori, i quali avendo attribuito ad uno l'imprese dell'altro, hanno confuso i nomi, e cognomi loro: e di un solo vi è stato chi ne

ha

ha formato due soggetti ancora. Or per meglio distinguere le cose dubbie dalle certe, e separar le false dalle vere, sarà bene prima di proseguire altro, dare un distinto ragguaglio di questo Religioso di Vannes, di cui (checchè dicano taluni pochi Scrittori) non si sà veramente il suo nome: bensì si sà, come per mezzo di S. Vincenzo ricevette uno strepitosissimo non meno, che stupendissimo miracolo; il di cui successo, poichè fu solennemente deposto nel Processo della Canonizzazione, lo racconteremo conforme accadde, ed è del seguente tenore. (a).

Non era appena scorso un anno dalla morte di S. Vincenzo, che trovandosi in Vannes di Bretagna una Donna gravida insieme, e lunatica (di cui si è perduta la notizia del nome, e cognome) vennele in umore [così oppressa da atroce frenesia] di cibarsi un giorno di carne umana. Per ciò fare diede di mano ad un suo proprio Figliuolino di età di soli quattordici Mesi. Questi uccisolo, e spartitolo in due parti per il mezzo da capo a piè, e spaccata una parte in altri due quarti, pose a cuocere a lesso il quarto di sopra col braccio, con mezzo il petto, e mezza la testa, il tutto fatto in pezzi, lasciando l'altro quarto per volerlo arrostire: e perchè, secondo la sua pazzia, la carne fosse più saporita, condì la pentola, e l'empiè di zafferano. Tornato verso l'ora del pranso a casa il di lei Marito, e postosi a tavola, nel vedersi sotto gli occhi uno scempio sì barbaro, e le carni fatte in pezzi, e cotte del proprio suo Figliuolo, e nel rimirare in appresso l'altre membra crude, e nel suo sangue rinvolte, restò immobile, insensato, intirizzito, e tutto di ghiaccio divenne per la veemenza del dolore. Riavutosi dipoi alquanto fu quasi per uccidere in quel primo impeto la Moglie per sì crudele avvenimento: ma meglio riflettendo, che ciò fatto avea nel furor della frenesia, che l'opprimeva, moderò la sua passione; e sciogliendo in fiumi di lagrime le sue pupille raccolse in un panno lino tutte le tenere membra dell'ucciso Figlivolino, sì cotte, come crude: e pieno di Fede se n'andò con esse al Sepolcro di S. Vincenzo Ferrerio. Quivi giunto pose l'involto delle trucidate membra sopra il sepolcro del Santo, e gettatosi inginocchioni a' suoi piedi con gemiti, e lagrime, che avrebbero spezzate le pietre, si diede a supplicarlo, che restituir volesse la vita all'innocente Bambino, che era stato trucidato da una Madre divenuta crudele senza peccato, perchè priva di senno, e di giudizio.

In questa preghiera perseverò costantissimo l'afflitto Genitore fino a quell'ora, in cui fatta notte doveasi serrar la Chiesa. Obbligato allora da' Custodi di essa a partirsene, non punto diminuì la sua Fede, che nel Santo vivissima avea, che gli avesse a resuscitare il Figliuolino. Ubbidì perciò a' Custodi nell'uscir col corpo di Chiesa, ma vi lasciò a pie del Santo il suo cuore, e sopra il di Lui Sepolcro lasciò le membra fatte in pezzi del suo Bambino. Indi non dandogli l'animo di ritornare alla propria sua casa, se n'andò a trovare alcuni suoi Parenti, per esser da loro in qualche maniera assistito, e confortato. Riaccompagnandolo poi essi alla sua propria casa (non volendolo lasciar solo in tanta costernazione) ecco, che se gli fece incontro il Fanciullino sano, allegro, brillante, e tutto festoso, che prendendolo per il lembo delle vesti, e chiamandolo col dolce nome di Padre, domandogli, che gli desse del pane, per contrasegno maggiore (credo io) della di lui vera risurrezione. Quale allora rimanesse il povero Genitore non è possibile l'esprimerlo. Certo è, che se fu un gran prodigio non essere lui morto di dolore, quando si vide il Figliuolino tagliato a pezzi, e messo in tavola, per-

(a) *Marchesi. in Diar. Dominic. 5. April. pag. 190. col. 1. Diagus l. 1. c. 38. p. 437. Miguel l. 3. c. 10. p. 224. Gavalda c. 41. p. 343. Antist. p. 2. c. 36. pag. 454. Vittoria de Mirac. D. Vnc. c. 1. p. 146. Valdec. l. 3. c. 44. p. 282.*

chè delle di lui carni fene cibaſſe; maggiore ſenza comparazione fu il miracolo, che non moriſſe di troppa allegrezza in vederſelo riſuſcitato davanti, e in ſentirſi chiedere il pane. In memoria poi perenne di sì ſegnalato miracolo rimaſero nel corpicciuolo del Fanciullino tutte le cicatrici del trucidamento, che di eſſo fatto avea la Madre frenetica: ed oltre a queſti ſegnali ſi ſcorgeva nella parte di quel quarto del ſuo corpo, che era ſtata cotta, un colore diverſo dal rimanente delle membra, che ſi accoſtava al colore di zafferano (*a*).

Grato il Padre a S. Vincenzo per sì gran benefizio ſtabilì ſubito nel ſuo cuore di dedicar queſto ſuo Figliuolo al di Lui ſervizio nella Chieſa, ove è il ſuo ſagro Depoſito: come in effetto eſeguì giunto che fu il Fanciulletto all' età competente. Queſti però pervenuto che fu all' età dell' Adoleſcenza, ben penetrando quanto ſingolare foſſe ſtata la grazia ricevuta, non ſi contentò di quella ſemplice ſervitù, che al Santo preſtava in Chieſa, ma volle maggiormente obbligarſi all' imitazione delle ſue virtù col prender, come fece, l' Abito ſteſſo de' Predicatori nel Convento di Guerandia.

Fatta che ebbe la ſolenne Profeſſione, ed applicatoſi allo ſtudio divenne un grande Scolaſtico, e celebre Predicatore. Quindi paſſato nel Regno di Sicilia ſi diede a predicare con molto applauſo, e con pari frutto la Santità del glorioſo Apoſtolo Vincenzo Ferrerio, promulgandone d'ogn'intorno la divozione. Ebbe gran credito la ſua predicazione; conciosiachè raccontando il miracolo della riſurrezione nella ſua perſona ſeguito, lo comprovava con moſtrare al Popolo i contraſſegni delle cicatrici, che tuttavia nel corpo riteneva, e col far vedere il color di zafferano, che nel volto, e nella mano conſervava. (*b*).

Il Pirro (ſeguitato in ciò dal Fontana) vuole, che queſto inſigne Predicatore delle glorie di S. Vincenzo in Sicilia ſi chiamaſſe per nome *Vincenzo*, e per cognome *Piſtoja*; ed a lui atribuiſſe la numeroſa converſione degli Ebrei, che di quel tempo ſucceſſe in quel Regno (*c*). Di quello ſteſso ſentimento, ſenza farvi ſopra più matura rifleſſione, è l'Autore dell' aggiunta alla Vita di S. Vincenzo del Vittoria, ſtampata in Palermo nell' anno 1712. (*d*). Con qual fondamento ſia ciò sì francamente aſſerito non ſaprei così facilmente aſſicurarlo. Certo ſi è, che il Pirro ove fa menzione nella Sicilia Sagra di queſto Religioſo riſuſcitato da S. Vincenzo, ſe lo nomina Vincenzo Piſtoja, dice ancora, che dal Bolognese (cioè dal Pio) è chiamato Giovanni da Piſtoja: perlochè dà manifeſtamente a conoſcere, che non ſapeva di certo il di lui nome; e non avendo piena cognizione chi foſſe veramente il B. Giovanni da Piſtoja, che pure in Sicilia aveva promulgata la divozione di San Vincenzo, e vi aveva fondato più Conventi, come diremo in appreſſo col Veſcovo di Monopoli, ſi perſuaſe, confondendo l'un coll'altro, che foſſe un iſteſſo Perſonaggio, chiamato *B.* Vincenzo ovvero Gio: Vincenzo Piſtoja. Ma la verità ſi è, che ſicome il B. Gio: da Piſtoja (così detto dalla Città in Toſcana vicino a cui nacque) paſsò in Sicilia, e vi fece un grandiſſimo frutto; così è vero ancora, che Ei fu totalmente diverſo dal Religioſo riſuſcitato da S. Vincenzo. Siccome non è da dubitare, che molti fatti accaduti al B. Giovanni ſuddetto attribuiti furono per iſbaglio a queſto per altro zelantiſſimo Religioſo.

E maggiormente ciò ſi comprova dall' iſteſſo cognome *di Piſtoja*, il quale oltre all' eſſere nome di una Città di Toſcana, egli ha la deſinenza totalmente Italiana, che non pare convenga colla deſinenza de' nomi delle Città, e famiglie della Bretagna, come ogn'un vede, e conoſce. Laonde è più facile a crederſi, che al B. Giovanni da Piſtoja cambiato foſſe da' Siciliani il nome di Giovanni in quello di Vincenzo, ovvero quel di Vincenzo aggiunto foſſe al ſuo di Giovanni, per

[a] *In Proceſſ. apud Miguel l.* 3. *c.* 10. *& in Not. num.* 210. [b] *Valdec l.* 3. *c.* 44. *Vittoria Miracul. D. Vinc. ex Proceſſ. c.* 1. [c] *Pirrus Sicilia Sacra. Fontan. Monum. p.* 3. *c.* 6. *An.* 1466. *p.* 361. [d] *Vit. D. Vinc. Aut. Vittor. impreſſ. Panorm. an.* 1712. *p.* 175.

per il gran fervore con cui del Santo Apostolo ne predicava il culto, fino ad indurre (come or or vedremo) i Siciliani a chiamar tutti i Bambini, che nascevano, col nome di *Vincenzo*, e tutte le Bambine con quello di *Vincenza*; che facil sia il persuaderſi, che quel Religioso nativo di Vannes si cognominasse *Pistoja*, o da *Pistoja*. Onde acutamente conclude il P. Echard, che se a taluno sono parsi due i soggetti insigni, cognominati Pistoja, egli ne ha sempre riconosciuto un solo, che è il nostro B. Giovanni, nato in Toscana, vicino alla Città di Pistoja (*a*).

Ma lasciando sopra di ciò il giudizio agli Eruditi, sentiamo quello, che della predicazione in Sicilia del nostro suddetto B. Giovanni ne scrive il P. Gio: Lopez Vescovo di Monopoli nel Libro secondo della quinta Parte dell' Istoria di S. Domenico al Cap. 60. ove tratta della Provincia di Sicilia, presi i documenti dagli Archivj di essa. *Un altro Convento* (sono sue parole secondo la traduzione fatta dal P. Pietro Patavino Siciliano d' Augusta) *Un altro Convento è fondato nella Città di Termine col nome di S. Vincenzo. L' occasione di questa fondazione, ed altre ancora, fu che l' anno del* 1455. *entrò in questa Provincia un Padre della Lombardia* (dice della Lombardia, perchè di que' tempi la Congregazione, ed Osservanza di Toscana, di cui era Figlio il B. Giovanni, era unita a quella di Lombardia) *qual si chiamò il P. Giovanni di Pistoja, Uomo di grandissima virtù, e di molto esempio, gran Predicatore, che fece grandissimo frutto nell' anime. Questo Padre fondò molti Conventi in alcuni luoghi, e Città di quest' Isola, e tutti gl' intitolò col nome di S. Vincenzo* (*quale a quel tempo fu canonizato, correndo per il Mondo tutto la fama de' suoi miracoli*). *In tutti i luoghi, e Città, ne' quali entrava, volea, che i Bambini che si battezzavano, si chiamassero Vincenzo, e le Figliuole Vincenza: ed insino al presente in quelle Città, e Popoli s' onorano molti con questo nome. Il primo Convento, che fondò fu nella Città di Termine* (*che è 'l Convento decimo ottavo*) *e si chiamò S. Vincenzo. Il secondo è nella Città di Ragusa* (*che è 'l decimo nono*). *In Castanea fu il terzo, vigesimo di questa Provincia. Il quarto fondò nella città di Calascibetta. Il quinto è del luogo d' Ahidone* (*b*).

Questo gran Predicatore adunque tutto zelo per la salute dell' anime, premendo le vestigia del suo Santo Protettore, ed Apostolo Vincenzo Ferrerio, si diede con grande spirito alla conversione de' Giudei in Sicilia: e fu sì numerosa la moltitudine, che di loro ne convertì alla Santa Fede, che il rimanente degli altri temendo di non restar presi dalla forza della sua dottrina, ed eloquenza, presero per espediente, e stabilirono di non mai più intervenire alle sue Prediche. (*c*) Alla qual risoluzione vi si oppose costantemente Lopximeno Urries Vicerè di quel Regno, comandando per lettere del 1467. (*d*) sotto gravissime pene contro i contumaci, che dovessero tutti i Giudei intervenire nella Chiesa de' Padri Predicatori della Città di Piazza per ascoltare ivi le Prediche del Servo di Dio Fr. Giovanni Pistoja [*e*].

Quale, e quanta fosse la divozione verso di S. Vincenzo eccitata da questo fervente Predicatore in Sicilia, lo attestano primieramente le voci comuni de' Popoli, che lo acclamano *il Santo delle grazie*; e lo persuade il gran numero de' voti, e delle tabelle, che pendono in tutte le sue Chiese, ed Altari di quell' Isola del Sole [*f*].

La Città di Palermo [per cominciare dalla Capitale di questo Regno] professa al Santo con più, e differenti maniere la sua particolar divozione. Oltre i molti Altari, che al suo Nome ha dedicati, si pregia di avere inalzate in suo onore due

Dd 4

(a) Altamura ad 1442. & ad 1493. veritus ne sint duo, quo metu eum solvo, ac præsto unicum. *Echard. Script. Ord. tom. 1. fol. 879. ad an. 1493.*

[b] Lopez *Hist. S. Dom. l. 2. part. 5. cap. 60. pag. mihi 369. edit. Messanæ* 1652.

[c] *Fontan. Monum. p. 3. c. 6. ann.* 1466. [d] *In Litter. dat.* 18. *Martii. Vide Pirr. Sicil. Sac. Not. Catanen. Eccl. p.* 686. [e] *Pirr. & Fontan. loc. cit.*

[f] *Vide Vit. D. Vinc. impress. Panormi an.* 1712. *pag.* 175.

due Chiese; una delle quali diceſi di San Vincenzo de' Confettieri, e l' altra è de' Padri Domenicani, che contiguo ad essa vi hanno il celebre lor Convento, detto oggi giorno de' SS. Zita, e Vincenzo. La prima, ed antica Chiesa però di questo Convento al solo nome di S. Vincenzo fu dedicata, come si ritrae dalla lapida, che tuttavia persiste sopra la porta con questa Iscrizione.

A. IE. CHR. M. CCCC. LVIII. V. KL. MAIJ.
PONT. MAX. CALIXTO III. REG. ARAG. D. ALPHONSO
SIMON BONONIUS PANORMITANUS ANTISTES
DIVO CONFESSORI VINCENTIO HOC TEMPLUM DICAVIT. (a)

In questa Chiesa de' PP. Predicatori veggonsi due Statue d' argento colle Reliquie del nostro Santo, e vedesi una gran moltitudine di Fedeli accorrervi per chiedere, o per rendere al medesimo le grazie, tanto ne' sette Lunedì, che ivi si fanno in memoria de' sette doni comunicatigli con modo specialissimo dallo Spirito Santo, quanto nel giorno della sua Festa a' 5. d' Aprile coll' intervento del Senato, che nel 1695. lo elesse a pieni voti per Padrone, e Protettore della Città. Una di dette Statue portasi da' PP. del Convento in Processione, solita farsi ogni anno per la Città; il dì cui Consiglio col Vicerè vi tengono in detto giorno Cappella Reale (b).

Grande ancora è il concorso de' Divoti in tali giorni alla Chiesa del Real Convento di S. Domenico della stessa Città, dove si conserva buona parte di un osso del Santo, situato in petto di una Statuetta d' argento, ed inoltre un Messale manoscritto, che asseriscono essere stato di S. Vincenzo. Nel Chiostro poi si veggono antichissime pitture de' prodigj del Santo; ove è stimato non poco un Albero, che fu piantato nell' istesso Chiostro dal Beato promulgatore delle glorie del Ferrerio, come si ha per antica tradizione; il di cui frutto seccato, e fatto in polvere, e preso per divozione, giova a molte infermità, specialmente al mal di freddo, e di febbre quartana (c).

Dove non meno che in Palermo promosse mirabilmente questo insigne Predicatore il culto del Santo, fu la Città di Piazza; la quale si vanta d' essere stata nella Sicilia la prima nello scegliere per Protettore S. Vincenzo Ferrerio, il che seguì intorno all' anno 1466. Dipinse quivi il B. Giovanni due Immagini del Santo, una nell' Oratorio di S. Pietro Martire, l' altra nella Chiesa di S. Vincenzo, collaterali del Convento di S. Domenico [d]. Dipinse anche l' Immagine delle Gloriosa sempre Vergine Maria: e scrive il Pirro, che volendola poscia i PP. Domenicani trasferire altrove in presenza del Diocesano Rebiba, fu trovato sotto il dito pollice della Vergine un osso di S. Vincenzo, postovi dal detto Beato (e). Veneras ancora nella Chiesa del detto Convento una Statua del Santo, fatta di legno, e messa a oro, assai vivace, e molto ammirata dal Cardinale Astalli, che fu Vescovo di Catania (f).

Solennizzasi quivi la Festa del Santo ogni anno nella Domenica in Albis, non solamente dalla Confraternita di S. Vincenzo, fondatavi dal medesimo Beato; ma ancora dalla Città tutta con sontuosi apparati, e con solenne Processione, a cui intervengono tutte le Comunità, sì Secolari, come Regolari.

Queste dimostranze de' Piazzesi sono cagionate dalle continue grazie, che dal Santo ricevono, specialmente a favor de' Fanciulli; onde lo chiamano: *Il Santo Tutelare de' Bambini*. Imperciocchè, se mai alcuno di essi si trova da qualsivoglia malore oppresso, basta, per esserne liberato, che i Genitori lo portino con viva Fede a' piè di quella Statua prodigiosa (g).

Anco

(a) *Ibid. pag.* 179. [b] *Ibid. pag.* 179. [c] *Ibid. pag.* 180. [d] *Ibid.*
[e] *Pirr. loc. supracit.* [f] *In Vit. impress. Panormi pag.* 180. [g] *Ibid. pag.* 181.

Anco nella Città di Termine fece gran progressi la divozione al Glorioso Apostolo S. Vincenzo. Ascoltata che ebbe questa Città la predicazione delle di lui gesta, zelo ferventissimo del B. Gio: da Pistoja, tanto infiammossi di fervore, che in onore, e col proprio titolo di San Vincenzo Ferrerio, edificò una Chiesa col Convento appresso per l'ordine de' Predicatori: Nè contento il B. Giovanni di questa nuova fondazione, affinchè meglio si stabilisse in Termine il culto verso del Santo, persuase, ed ottenne che quei Cittadini si mettessero sotto la di lui special protezione, e l'eleggessero per loro Padrone, e Protettore. Il che quanto riuscisse prosperamente, ben si può ricavare dalla Storia di detta Città, in cui si legge. Fu di tanta divozione questo Convento appresso i Termitani, che nel contagio del secolo passato prendendo essi il glorioso S. Vincenzo per Padrone, e Protettore della Città, restarono illesi dal male; e quelli, che venivano da lontani paesi infetti di esso in vedere il Campanile della Chiesa di S. Vincenzo, e raccomandarsi al detto Santo, subito sanavano. Il che fu occasione che poi li Padri fabbricassero quell' altissimo Campanile, il quale oggi si vede a gloria del P. S. Vincenzo [a].

Con pari avanzamento, che in Termine piantò il B. Giovanni questa divozione in Messina, ed in Catania: e sì nell' una, come nell' altra Città conservansi alcune Reliquie del nostro Santo. Grandi e moltissimi sono i miracoli, che per mezzo di esse Iddio ha operato, e quotidianamente opera specialmente in Catania a pro di quel divotissimo popolo. Tra gli altri si racconta la vita restituita ad un Bambino morto, appena che sull' Altare del Santo fu collocato. Se poi quella Gente desidera la pioggia, oppure la serenità, basta che sia portata in Processione la Statua di S. Vincenzo, che subito ottiene quanto ella brama. Anzichè tale è la venenerazione, che al di lui nome portano i Catanesi, che sentendolo invocato in qualche giuramento vi prestano tutta intera la fede [b].

In Tavormina pure, in Xacca, in Ragusa, ed in altre molte Città, e Terre dell' Isola di Sicilia, dilatò il B. Giovanni il culto di S. Vincenzo, lasciando in ogni luogo le Immagini del medesimo da lui dipinte, che anco oggigiorno si vedono tenute in molta venerazione (c). Alla pietà sì distinta del Regno di' Sicilia, corrisponde la divozione dell Isola di Trapani, in cui si vede a' nostri tempi fiorirvi teneriissimo l' affetto al Santo Taumaturgo, che grato le si dimostra con copiosissime grazie, e segnalati prodigj.

(a) *Ibid. pag.* 181. *ex Histor. ejusdem Civitatis.* (b) *Id. ibid. p.* 182. (c) *Ibid. p.* 183.

CAPITOLO X.

Di altre Città, e Provincie, che professando particolar divozione a S. VINCENZO Ferrerio sono state da Esso beneficate.

Altre molte sono le Provincie, l' Isole, e le Città, nelle quali con attestati singolarissimi di divozione si professa il culto speciale a S. Vincenzo Ferrerio, delle quali se non se ne fa in questa Storia particolare, e distinta menzione, non è perchè non si voglia, ma perchè quantunque da noi sia stata richiesta, non ci è stata trasmessa veruna autentica notizia.

Del Regno di Majorica, in cui antichissima è la divozione verso del Santo, che vi si portò in persona a santificarlo nell' anno 1413., e fin d' allora si guadagnò col suo zelo, e co' suoi miracoli gli affetti di que' Popoli, rapportandoci a quanto si è detto di sopra nel Capitolo XXIV. del Trattato III. del Libro primo, altro di presente non soggiungeremo, se non quello, che nella Storia di Majorica attesta il Mut (d), cioè: che in

[d] *Mut. Histor. Majoric. p.* 2. *l.* 3. *c.* 12.

in questo Regno vi sono due Conventi eretti in suo onore, uno in Palma, e l' altro in Ivica: e che quei popoli sempre mai divotissimi del lor Santo Apostolo, sperimentano quotidianamante specialissima la di lui protezione, ricevendo senza numero le grazie, e i miracoli, alcuni de' quali più insigni ne racconteremo nel seguente Trattato.

Nel Regno parimente di Sardegna, e nelle sue principali Città di Sassari, e di Cagliari fiorisce, e sempre più vi si aumenta la divozione al Santo Taumaturgo. La Città di Cagliari in rimostranza di gratitudine per le grazie, che sovente ne riporta, costuma cantar a Coro (in tempo che celebrasi la Messa votiva del Santo) certe divote laudi, che trasportate nella nostra favella son del seguente tenore.

Laudi di S. VINCENZO Ferrerio.

Dacchè Cristo Onipotente
Sulla fronte, e dentro il core
Bel carratter di suo amore
Ei v' impresse sì potente;
E segnovvi con sua mano
Per suo Angel Precursore,
Padre nostro, e Difensore
Siat', o Apostol Valenziano.

Voi che pel Ciel volante
Contemplò l' Evangelista,
Con celeste, acuta vista,
Quinci, o quindi esclamante,
Al Giudicio, olù chi muore,
Del gran Giudice Sovrano,
Padre nostro, e Difensore
Siat', o Apostol Valenziano.

Qual potente Intercessore
Tra Dio, e l' Uom Voi foste dato;
Tra' prodigj, e segni nato,
Ed accolto con onore
Per l' Ovile del Signore
Fido Veltro del Gusmano.
Padre nostro, e Difensore
Siat' o Apostol Valenziano.

Vostra vita portentosa
Fu la stessa penitenza,
Chi mai vide un' astinenza
Qual la vostra prodigiosa?
Virginal vostro candore
D' Angiol fu in corp' umano.
Padre nostro, e Difensore
Siat', o Apostol Valenziano.

Qual Profeta divinaste
Le due navi in Barcellona,
Ed il Regno d' Aragona
A Fernando aggiudicaste:
Vostro voto superiore
Diè lo Scettro ad un Sovrano.
Padre nostro, e Difensore
Siat', o Apostol Valenziano.

La Sorella, che in ammanto
Di cocenti fiamme acceso
Dimostrovvi il suo distesо
Purgatorio con gran pianto,
Liberaste con amore
E suffragio sovrumano.
Padre nostro, e Difensore.
Siat', o Apostol Valenziano.

Non han numero quell' Alme,
Che a Gesù Voi convertiste.
Tutti i dì nuove conquiste
Fu per Voi d' eterne palme.
Intendea vostro clamore
Il Giudeo, ed il Pagano.
Padre nostro, e Difensore
Siat', o Apostol Valenziano.

Vostri Segni son sì tanti
Che nessun li può contare.
Vostre gesta son sì rare,
Che non v' è chi non si vanti
D' invocarvi Protettore,
Avvocato Sovrumano.
Padre Nostro, e Difensore
Siat', o Apostol Valenziano (a).

De' miracoli, e delle grazie prodigiose seguite in questo Regno, se ne farà altrove menzione, e daremo quì un qualche ragguaglio, come sia rifiorita in questi ultimi tempi la divozione al Santo nella Romagna, e nella Marca Anconitana.

Verso il principio del corrente secolo fu data alla luce in Roma la Vita di S. Vincenzo Ferrerio, che nella nostra favella compose D. Vincenzo Vittoria Canonico Setabense, discendente dalla Pro-

(a) *Ex Mss. Servato in Bibli. S. Sabinæ.*

Profapia del Santo, ed effendo letta univerfalmente con gran piacere da' Fedeli, rifvegliò in effi in più d' un luogo la Fede ne' meriti, e interceffione di sì glorioso Santo. Perlochè invocandolo nelle loro indigenze, ed effendo confolati colle di lui grazie, fi accefe in breviffimo tempo uno ftraordinario fervore in ciafcheduno di averlo loro Avvocato, e Protettore. Così fucceffe nella Città di Ravenna, ove trovavafi un afflitto Padre di famiglia, già foli to a guadagnarfi il pane col meftiero del fervire. Erano fcorfi molt' anni, che non aveva trovato Padrone, e perciò viveva in eftrema miferia, coftretto a morirfi quafi di fame. Efortato coftui da un Religioso Domenicano (che in S. Vincenzo gran fiducia avea) a ricorrere a sì potente Interceffore, gli die per configlio il fare in fuo onore una privata Novena. Ubbidì il pover Uomo, ed avanti che terminati foffero i nove giorni ottenne la grazia. Pieno di giubbilo divulgò il fatto per tutta Ravenna; d'onde n' avvenne che incominciarono a concorrere moltiffimi alla Chiefa di San Domenico per invocare nelle loro neceffità l' ajuto di S. Vincenzo Ferrerio. Non eravi in quella Chiefa Cappella veruna, che fofse al Santo dedicata: ma per foddisfare alla pietà de' divoti, che in gran numero concorrevano, fu fatta fare una bell' Immagine di Lui in feta, la quale fu collocata full' Altare della Croce.

Quivi fi diè principio a fare ogn' anno i fette Venerdì colla Novena, ed a celebrare con folennità la fua Feffa. Ma que fto non foddisfacendo a pieno al fervor conceputo verfo del Santo, divenuto il Padre di tutti, che tutti confolava nelle loro richieffe, fi fece iffanza, e fi ottenne dall' Illuffrifs., e Reverendifs. Monfignor Girolamo Crifpi Arcivefcovo di Ravenna, il farfi nel giorno feffivo una folenne Proceffione per la Città, in cui portafi in trionfo la Statua del Santo, concorrendovi una gran moltitudine di popolo, non tanto di tutta la Città medefima, ma ancora delle Campagne circonvicine, moffrandofi ogn' uno grato per le grazie, e miracoli, che di continuo riceve, de' quali teffimonj irrefragabili ne fono li moltiffimi voti d' argento, che veggonfi attorno al fuo Altare. E poichè veramente fenza numero fono le grazie prodigiofe, che i Ravennati dal Santo ne riportano, ottenendo tutto quello che dimandano, il fopraddetto Illuffrifs., e Reverendifs. Monfig. Crifpi proruppe una volta in queffe notabiliffime parole: *Queffo è un Santo, che i Ravennati lo fanno fare a modo loro*. Efpreffione enfatica, fomigliante a quella, colla quale il Regio Profeta diffe, che: *Iddio fa la volontà di quei che lo temono* (a); per fignificare la liberalità colla quale fono da lui efauditi, onde foggiunfe il S. Re Davide; *& deprecationem eorum exaudiet*.

Dalla Città di Ravenna, tanto verfo del Santo infervorita, fi dilatò ben preffo il culto, e la di lui divozione in tutto il reffante della Romagna, e nel Ferrarefe ancora, ove fi vede oggigiorno accrefciuta con tanto fplendore, ed ancora nelle Città di Ferrara, di Faenza, di Cefena, e d' Imola, ficcome pure nell' Illuffre Terra di Lugo.

Nella Marca poi Anconitana, celebri fra l' altre nell' onorare il noffro Santo refe fi fono le Città di Fabriano, di S. Severino, e di Jefi. Ed in quanto alla Città di Fabriano, che avendofelo eletto per fuo Protettore fi vide per i fuoi meriti, e interceffione liberata dal flagello de' Tremuoti, foggiungerò quivi l' iffeffa Relazione, che il P. M. Fr. Gio. Battifta Righi dell' Ordine de' Predicatori trafmeffe in Roma al P. M. Agnani il dì 22. di Maggio dell' anno 1733., ed è del feguente tenore.

Gra-

[a] *Pfalm.* 144. 20.

Grazia del Glorioso Apostolo Valenziano S. VINCENZO Ferrerio, fatta nella prossima scorsa Quaresima alla Città di Fabriano.

NEll' ultima settimana di Carnevale di quest' anno 1733. quì nella Città di Fabriano dettero principio Tremoti tali, che sebbene non arrecarono verun danno alle fabbriche di essa, ad ogni modo colle replicate assidue scosse sì di notte, che di giorno, senza lasciarne scorrere alcuno, nel qual non si contassero tal volta fino al numero di otto, o dieci, incussero tal timore agli Abitanti, che tralasciate le recite ne' Teatri, Maschere, e festini per pubblico Editto di questo nostro vigilantissimo Monsign. Governatore, fu dato mano a varie divozioni per placare lo sdegno Divino, che pareva avesse preso di mira questa Città, non sentendosi i detti Tremoti in alcun' altra delle circonvicine. Fra le divozioni fatte, una delle principali fu l'Esposizione, che in questa nostra Cattedrale si fece della miracolosa Immagine della Madonna del Buon Gesù per otto giorni, fino alla terza Domenica di Quaresima, nella quale si fece la Comunione generale la mattina, lascia a tale effetto la predica, che poi fu fatta dal P. Cavalli Gesuita Predicatore nel dopo pranso di penitenza; e terminata la predica, si dette principio alla Processione portandosi l' Immagine miracolosa del Crocifisso della Compagnia di S. Giovanni del Cantone, e nel Crocistrada del Sig. Conte Vallemani si fece altra predica di penitenza da un Padre Silvestrino alla presenza di questo Monsig. Governatore, Magistrato, e gran popolo, che seguivano detta Processione, continuando tuttavolta i Tremoti, come prima.

Ma perchè nella stessa terza Domenica la mattina dal P. Predicatore di S. Niccolò, e nel Sabato mattina precedente dopo un eruditissimo, e strepitoso Panegirico in lode dell' Angelico S. Tomaso d' Aquino da l P. sopraddetto Predicatore di S. Venanzo, fu al popolo pubblicato un miracolo, se non vogliam dire un gruppo di prodigj oprati dal Glorioso Apostolo San Vincenzo Ferreri negli ultimi Tremoti di Napoli, attesa la divozione, e fiducia di questo popolo verso il Santo novello lor protettore, si stabilì di ricorrere con un solenne Triduo all' Intercessione del medesimo. Onde nel Lunedì mattina susseguente a detta terza Domenica, ornato già l' Altare del Santo con insolita pompa, e grandezza, sì d'argenterie, che di lumi, si dette principio al detto Triduo verso l' ore tredici per le quattordici, nel qual tempo fu esposta in detto Altare del Santo la sua Reliquia alla pubblica venerazione. E fu cosa degna d' osservazione, che avendo seguitato a solito i Tremoti, si fecero questi sentire nell' atto stesso, che si esponeva la suddetta Reliquia nel detto Lunedì mattina, e poi non furono più sentiti: quasi dir volesse il Signore, che il suo sdegno non era per anco placato; e che chiaramente arrendevasi ad intercessione di Vincenzo.

Le funzioni di detto Triduo furono; nella mattina continue Messe de' forestieri ancorchè non invitati, all' Altar del Santo, la Messa in musica cantata da uno, o l'altro de' Signori Canonici di questa Cattedrale coll' assistenza del Magistrato in pubblica forma: nel dopo pranso, il Rosario; poi un discorso, nel quale dopo qualche fatto glorioso del Santo, passavasi alle presenti urgenze; indi si recitava sette Pater, & Ave al Santo; terminati i quali si cantava da' Musici l' Inno del Santo, e davasi colla sua Reliquia la benedizione al popolo, che vi concorse in tal quantità che non valeva la Chiesa a racchiuderlo tutto. E sì chiaramete si concepì nel medesimo Triduo la grazia da questo popolo, che volle nella terza sera fosse da' Musici intonato il solenne Te Deum in rendimento di grazie.

Per gratitudine d' un tal beneficio questo nostro degnissimo Prelato Monsignor Carlo Gonzaga Governatore fece dipingere l' Immagine del Santo in uno de' principali ingressi al Palazzo Apostolico, con sotto la seguente Inscrizione:

DIVO-

DIVO VINCENTIO FERRERI PROTECTORI
OB LIBERATAM CIVITATEM A TERRÆMOTIBUS
CAROLUS GONZAGA MANTUANUS U. S. REF. ET GUB.
MONUMENTUM POSUIT. ANN. SAL. MDCCXXXIII.

Radunatasi dipoi questa Nobiltà in pubblico Consiglio, si stabilì ad onore del Santo, che il Magistrato si dovesse portare in pubblica forma alla Festa del Santo Novello Protettore ogn'anno in perpetuo coll' offerta al suo Altare d' alcune libbre di cera.

E finalmente tutto il popolo desiderò una Festa strepitosa, in cui si dovesse tra l' altre cose formata la Statua del Santo, portar la medesima processionalmente per tutta la Città; come da questi Padri fu fatto con godimento indicibile di tutto questo popolo. Fu una tal Festa trasferita (per esser occorsa nel giorno di Resurrezione) alli 26. del mese scaduto d' Aprile, giorno di Domenica, nel quale addobbato di dammaschi cremisi il Cappellone del Coro con fasto particolare, ingrandito l' Altar Maggiore con magnificenza, carico di argenterie, e quantità di cera, sotto maestoso baldacchino cremisi eretta la Statua del Santo, si dette principio alla Festa nella sera precedente al dì 26. prèdetto con un concorso straordinario di popolo, che non saziavasi di venerare il Santo, ed ammirare la magnificenza dell' Altare, e la maestosa divozione, che rendeva la Statua del Santo, vestita al naturale, ed alata.

Imbrunita l' aria, e giunto il principio della notte, si cominciò con spari, fuochi artificiati, suono di campane e tamburi, il segno del giubbilo universale, che durò un' ora e mezza della notte verso le due. Nella mattina appena fatto giorno cominciarono i Signori Sacerdoti sì Canonici, che ordinarj non invitati in tal copia, che desiderosi tutti di celebrare all' Altar del Santo; l' Altar Maggiore, ove era la Statua; l' Altar del Santo, ove si adora la sua Immagine; e l' Altar di tutti i Santi dell' Ordine; quantunque tre non bastarono a poter soddisfare la divozione del concorso; obbligati molti a celebrar in altri Altari. Giunto il tempo della Messa Solenne, cantata dal Signor Canonico Decano di questa Cattedrale in mancanza del Sig.or Priore, con Musici d' ambi le Cappelle di S. Venanzo, e di S. Niccolò, con vari copiosi instrumenti, e con concorso singolarissimo di popolo, incapace la Chiesa a riceverlo, dopo cantato il Vangelo si recitò dal Sign. Conventati Maceratese Canonico della Cattedrale di detta Città, celebre Oratore, uno strepitoso Panegirico con applauso universale, dopo il quale si proseguì la solenne Messa. Intervenne alla medesima questo Illustriss. Magistrato in pubblica forma coll' offerta sopraccennata, e Monsignor Governatore, attesa una sua indisposizione, e tempo piovoso, intervenne privatamente al Panegirico, accompagnato dal Sig. Conte Vallemani, convenendo a' medesimi dopo uscire di sotto i lati dell' Altare Maggiore, coperti da scalinate aggiunte all' Altare, con qualche incomodo per la calca del popolo affollato in Chiesa. Questo Signor Cavalier Pierozzi Vicario Generale, invitato la stessa mattina dal P. Prior di San Domenico, lo trovò in abito, rispondendo al medesimo, che per il suo S. Vincenzo non occorreva invito, che era già in atto per venire benchè non fosse stato invitato.

Nel dopo pranzo poi cantatosi il Vespro in musica sbrigatamente, per dar luogo alla Processione, che per ragion del tempo acquoso dubitavasi non potersi fare, fu cosa degna d' esser osservata, come appena compito il detto Vespro cessò di piovere, e si dette principio, e fine alla Processione, sempre a Ciel sereno, girando all' intorno della Città in qualche distanza le nuvole, che poi nel darsi la benedizione nella pubblica Piazza di S. Domenico al popolo innumerabile si riunirono talmente, che dettero timore al popolo di non poter tornare alle loro case senza bagnarsi. Ebbero però il comodo, e dopo poco tempo, che fu finita tutta la funzione si dette a piovere.

Girò la Processione le vie pubbliche principali per tutta la Città, solite di girarsi nelle più solenni Processioni, convenendo

in

in oltre fare altre ſtrade particolari per ſod disfare alla divozione d' alcuni Monaſterj di R ligioſe, ſituati fuori di mano per iſtanze, e offerte di cera, fatte con calde ſuppliche a quei Padri. Il che poi detto motivo che la funzione di detta Proceſſione terminaſſe verſo mezz' ora di notte, coll' intervento del Capitolo di queſta Cattedrale in abito, portandoſi dal Signor Canonico Decano predetto la Reliquia vicino alla Statua del Santo, col Magiſtrato in pubblica forma, e con tal ſeguito di Nobiltà, e di popolo, che pubblicamente fu detto, eſſer un gran tempo che non ſi era veduta più una Proceſſione con tanto concorſo di Gente, quanto queſta. Il tutto a gloria di Dio, e del noſtro Glorioſo Protettore S. Vincenzo Ferreri. Amen (*a*).

In queſto medeſimo anno 1633. la Città di S. Severino parimente eleſſe con tutta ſolennità per ſuo Protettore il noſtro Santo Apoſtolo, decretandoſi da quel Magiſtrato in pieno Conſiglio, e con atto pubblico, che ſi uſaſſe verſo di San Vincenzo Ferrerio *la dimoſtrazione iſteſſa, che ſuol uſarſi agli otto di Gennajo per il lor Protettore S. Severino:* come ſi legge nel libro de' Conſigli di quella Città, nel quale ſi regiſtra il motivo, che ella ebbe di ricorrere con tal dimoſtrazione al potente Patrocinio del Santo Taumaturgo, che fu l'influenza epidemica, la quale cagionava molte ſtragi ne' Popoli, e minacciava una maggior mortalità in que' Cittadini, dalla quale ne furono liberati per i meriti, e interceſſione del medeſimo Santo (*b*).

Grandi furono le rimoſtranze di giubbilo fatte per queſta nuova elezione, feſteggiata la ſera ſeguente coll' illuminazione di tutta la gran Piazza, con fuochi artifiziati, e con altre ſomiglianti coſe, alle quali non furono inferiori quelle del giorno feſtivo de' 5. Aprile, maſſimamente per la ſolenniſſima proceſſione, in cui ſi portò in trionfo la Statua del nuovo Protettore coll' accompagnamento di copioſo numero di Gentiluomini veſtiti di bianco, e di nero, coll' Immagine del Santo nel petto. Ed in queſto iſteſſo anno fu eziandio eletto per Protettore dell' Accademia degli Agitati, che in quella nobil Città con tanto ſplendor di lettere riluce, e fioriſce.

La Città di Jeſi pure non ſi è voluta dimoſtrare nella pietà, e divozione verſo l' Apoſtolo Valenziano niente all' altre inferiore. E perciò ancor Eſſa in queſti ultimi tempi lo ha voluto eleggere con pubblico Decreto per ſuo Protettore; e nella Domenica in Albis di queſt' anno corrente 1735. dopo cantato il Veſpro fece una nobiliſſima, e ſcelta Accademia, della quale fu Principe l'illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Vitelleſchi: ed in tutti quelli tre giorni furono fatte per la Città Feſte grandioſe con macchine di fuochi, e con altre ſolenni rimoſtranze d' inſolita allegrezza (*c*).

Nel mentre che fin quì è giunto lo Stampatore nell' atto d' imprimere queſta Noſtra Iſtoria, eſſendoci pervenute alcune notizie autentiche, e ſingolari della Predicazione, che fece il noſtro S. Apoſtolo nella Città di Piacenza in Lombardia, e della ſomma venerazione, che la medeſima ad Eſſo profeſſa, corriſpoſta da Lui con grazie, e favori ſpecialiſſimi: abbiamo ſtimato ben fatto l'inſerirle in queſto luogo.

E parlandoſi primieramente della ſua Predicazione: venne S. Vincenzo in Piacenza verſo il principio del Secolo XV. e vi predicò un' intera Quareſima con grandiſſimo frutto di quei Cittadini. Così atteſta nella Storia Eccleſiaſtica di Piacenza Pietro Maria Canonico di quella Cattedrale [*d*], le di cui parole, là dove parla del principio del Secolo ſuddetto, ſono le ſeguenti: *E sù i medeſimi dì (ſe forſe non fu l' Anno appreſſo da quel che poco ſtante diremo) comparve nella noſtra Città di Piacenza, ſecondo che giva per varj luoghi d' Italia ſpargendo il divin ſeme, S. Vincenzo Ferreri Spagnolo, Fra-*

(a) *Originale ſervatur apud* P. M. *Agnani Biblioth. Caſatenſem.* [b] *Copia authent. cujus actus rogatæ manu Joſephi Burſetti S. Severini Secretarii die* 4. *Octob.* 1733. *ſervatur in Biblioth. S. Sabinæ Urbis.* (c) *Ex Epiſt.* P. M. *Fr. Joannis Bapt. Righi ad* P. M. *Agnani* 24. *Aprilis* 1735. [d] *Hiſt. Eccl. Placent. Petri Mariæ Campi.*

Frate Domenicano; e quivi nella Chiesa de' suoi Padri di S. Gio: in Canale, facendosi questo gran Servo di Dio una Quaresima intera udire, come Predicatore Apostolico con indicibil concorso, e gusto de' Popoli, fu tale la divozione verso di lui ne' Piacentini, che ancor in riverenza, e per memoria di esso, conservasi in detto luogo, quasi veneranda reliquia, lo stesso Pulpito, dove il Santo predicò, ed è per appunto quello, che così antico da tutti gli altri Predicatori adoperar si vede infin'oggi (a).

Il frutto, gli esempj di Santità, ed i miracoli, che il Santo operò in questa Città di Piacenza, non furono punto differenti da quelli, che ovunque questo Apostolo si portava a predicare, si vedeano con istupore universale de' Popoli, e gloria grande di Dio, i quali ci rappresentano in parte (come soggiunge il lodato Scrittore) *il gran bene, che allora in una Quaresima intera come si scrisse, ebbe a cagionarsi in Piacenza dalle predicazioni di sì Sant' Uomo*. Ed in un altro luogo della sua Storia, discendendo più al particolare, attesta il suddetto Autore, che il Ferrerio: *In Italia con le sue infocate predicazioni, ed in Piacenza con una Quaresima intera, avea i cuori di molti inteneriti, ed infiammati del divino amore* (b).

E quanto al di lui Culto, scrive il medesimo Storico, che in onore di S. Vincenzo Ferrerio furono in Piacenza anche dopo la di lui Canonizazione eretti in più Chiese, Altari, e Cappelle, e nella Cattedrale un Canonicato, che di padronanza è di ragione perpetua di Casa Pezancra [c].

Tanto si ritrae dalle notizie, e raccolte del Campi a gloria immortale di Piacenza, trasmessici dal Signor Conte Girolamo Susani, Segretario di Stato, divotissimo del Santo, alla di cui richiesta si sono inferite in quest' Opera, affine di viepiù muovere gli animi de' divoti Piacentini verso la di Lui divozione, rinnovando in simil guisa quella, che prestarono al medesimo i loro Antenati (d). La divozione de' quali hanno certamente al presente superata: mentrechè dalla stessa Città di Piacenza è stato nell' anno scorso 1734. a' 29. di Dicembre acclamato, ed a pieni voti eletto per suo Comprotettore il Gloriosissimo San Vincenzo Ferrerio approvandone dipoi l' elezione il Consiglio Generale coll' Atto solenne, (e) avendo di già incominciato quel Pubblico a dar gli ordini opportuni, perchè nella prossima Estate ne sia con tutta solennità celebrata la gran Festa. Ed intanto è cosa, che rende stupore a tutta Piacenza, come mai in così breve tempo siasi S. D. M. degnata glorificare il nostro Santo in quella Città, essendo al presente la Chiesa de' Predicatori un flusso, e rifluſſo di Popolo, e di Nobiltà, massime verso la sera. Onde così scrive il Padre M. Gio: Domenico Boveri de' Predicatori al P. M. Bellotti.

La Nobiltà tutta di Piacenza in questa congiuntura (parla dell'elezione del Santo in Protettore) *si è mostrata affezionatissima al Santo, promovendone loro stessi la divozione: anzi nel giro di sei mesi, in cui si promuove il di Lui culto, hanno fatto fare i Cavalieri, e le Dame sei Triavi al di Lui Altare: anzi in questa mattina sono stato mandato a dimandare da una Dama, quale è la Signora Contessa Clara Arcelli: ed a nome delle Dame Compagne mi ha consegnato lire 200. per incominciare Mercoledì una Novena al Santo ne' presenti bisogni. Quello, che è considerabile, si è la gran quantità di cera, che ogni giorno, mattina, e sera arde al di Lui Altare, portata da' Divoti, mentre un giorno per l' altro si consumerà più di quattro libbre di cera; e da sei mesi in questa parte và sempre più crescendo. Si contano in questo breve tempo più di quaranta voti d' argento, alcuni de' quali di qualche considerazione, con una gran quantità di reliquiarj, tavolette, fazzoletti, vesti, ed altro. Dopo i Santi ho fatto incominciare i sette Venerdì con incredibil concorso; e Venerdì scorso all' Altare di S. Vin-*

[a] *Nota id, tempore quo hæc scripsit Campius, verum fuisse, attamen modo Ambonem non in Ecclesia, sed in Conventu servari compertum est.* (b) *loc. cit. p. 193. ad ann. 1418.*
(c) *loc. sup. cit.* [d] *Ex MSS. Illustriss. Susani apud R. P. M. Bellotti.* [e] *Acti authentici copia apud supradict. P. Mag. Bellotti servatur, ex qua hæc deprompsimus.*

S. Vincenzo si confessarono più di tre mila Persone: ed è un continuo flusso, e riflusso di Persone in tutti i giorni, e vengono molte limosine di Messe, e molte offerte di cera, ec. (a)

Il medesimo, e molto più è avvenuto nella Novena precedente la Festa del Santo, nell' offerte considerabili fatte in denari, oro, e gioje preziose, che si mettono da parte per fabbricargli una sontuosa Cappella con un magnifico Altare di finissimi marmi.

Le grazie, che i Piacentini ricevono con sì potente Intercessore, e Padrone sono quasi innumerabili; ma studiando la brevità ne racconterò quì una, che certamente ha fatto stupir tutta Piacenza, e mi valerò delle stesse parole del P. M. Boveri, che ne scrive la succinta Relazione al sopranominato P. M. Bellotti; ed è del seguente tenore.

Lunedì scorso (7. Marzo 1735.) *è seguito un gran fatto in faccia di questa Città. Essendo per l' escrescenza del Pò, a causa della gran pioggia, rotto il Ponte fatto da' Francesi nel medesimo; di buon mattino tentarono la sorte di passarlo in una barchetta da ventisette Persone; ma urtata la medesima in un gran palo di quelli, che piantati nell' acqua sostentano il Ponte, essendo questo dalla grand' acqua coperto, miseramente naufragò, e perirono tutte quelle povere Creature a riserva di cinque. Uno di queste fu l'Oste delle tre Ganasse, il quale avendo sul petto un' Immagine di S. Vincenzo di carta appesa al collo con un nastro, con tutto ciò avesse in piedi gli Stivali da tromba con il tabarro, ed armi addosso, nell' invocare il Santo si trovò subito nella maggior corrente, ed in un vortice un' asse tra le mani; portato per lungo tratto dal Fiume, finalmente sano, e salvo fu preso da alcuni Marinari, e condotto in una casa per ispogliarlo, come seguì; gli trovarono sul petto una pettorina tutta bagnata; e l'Immagine di S. Vincenzo, sopra di cui pendeva, si vide con stupendo prodigio affatto asciutta, come se fosse stata in uno scrigno; con questo di più, che l' istesso bindello, che dal collo pendeva, e che reggeva la S. Immagine, anch'egli fu riconosciuto affatto asciutto da molti circostanti, che ivi con stupore si trovarono presenti. Questo nuovo prodigio ha fatto un gran strepito per tutta questa Città, e molti si portano a veder quella divota effigie. Io jer mattina esaminai ben bene l' Oste con i Testimonj presenti a questo gran fatto, e domattina, per dar la dovuta lode a Dio, ed al nostro Santo mi porterò da Monsignor Vescovo per farlo autenticar nelle debite forme ec.* (b) Fin quì il P. M. Boveri.

Allo strepito di tali, e tanti prodigj si è risvegliata anco in Genova più che mai fervente la divozione verso il nostro Taumaturgo, ed Apostolo di quella Serenissima Repubblica. Il Padre Maestro Tommaso Girolamo Grimaldi, che ha fatto fare una bellissima Statua in suo onore, scrivendo da Genova a Roma al Padre Maestro Agnani così attesta: *Se in Roma si è fatta solenne la Festa del Santo de' Miracoli S. Vincenzo Ferreri, quì si è fatta solennissima con Novena, Panegirico, frequenza grandissima, mattina, e sera, e gran divozione. Sono tali, e tanti li Miracoli, che Iddio opera colla divozione a questo Santo, che se ne possono far de' Tomi. Basta dimandar grazie, che subito s'ottengono....* (c). Indi accenna il Miracolo fatto ad uno naufragato in Mare, il quale avendo seco un'Immagine del Santo, e tenendola stretta con viva fede in mano, invocando il suo ajuto, stette per un'ora e d'avvantaggio in mezzo all' acque, e sempre sopra di esse sollevato, fin' a che ne scampò libero dall' imminente pericolo della morte. Siccome pure accenna di una, che avendo il Marito in pericolo di Morte disperato da' Medici, e presa da violente passione, e fuori di se, minacciò di stracciar l'Immagine del Santo, se non le faceva la grazia di ritornarle il Marito in salute: ed il benignissimo S. Padre compassionandola, la consolò, e restituille il Marito sano, e salvo. Finalmente conchiude la lettera con dire: *Altri moribondi colle Reliquie, ed invocando*

(a) *Ex Epist. ad dictum P. Bellotti sub dat. 29. Nov. 1734.* (b) *In Epist. sub die 10. Martii 1735.* (c) *Epist. est in dat. sub die 30. Aprilis 1735.*

cando il Santo, perfettamente ſon riſanati: e molti altri in varie circoſtanze ſono rimaſti conſolati nelle loro richieſte.

Ma troppo anguſto campo per il culto del miracoloſiſſimo S. Vincenzo Ferrerio ſarebbe ſtato l'Italia ſola, o l'Europa tutta, ſe egli non ſi foſſe propagato, e diſteſo nell'altre parti ancora più vaſte del Mondo. L'Aſia, l'America, e l'Indie Orientali, ed Occidentali, hanno fatto a gara in abbracciar la di lui divozione, avendone ſperimentata l'affluenza delle ſue grazie, e de'ſuoi miracoli. Atteſta il P. M. Fra Vincenzo Giuſtiniano Antiſte avere inteſo dire da un Perſonaggio ben degno di fede, come a'ſuoi tempi aſſeriva un Veſcovo d'Armenia, che niun Santo Confeſſore della Chieſa Latina era tenuto dagli Armeni in tanta venerazione, e sì ſpeſſo da tutti invocato, quanto S. Vincenzo Ferrerio [*a*]. Niente meno è ſucceduto nelle Filippine, e ne'vaſtiſſimi Imperj della Cina, e del Giappone, nell'Iſtorie de'quali ſi legge, che in Caxima fu edificata una Chieſa in ſuo onore dal Padre Alfonſo Mena, e due altre, cioè una in Bugovey nella Nuova Segovia, e l'altra in Tocolana da due Padri Miſſionarj Domenicani [*b*].

Se dall'Indie Orientali ſi voleſſe far paſſaggio all'Iſole del Mare Occidentale, e penetrare ancora nella più vaſta Regione del Mondo, che è l'America, per dare un diſtinto ragguaglio del culto, che ancor quivi verſo del Santo grandemente fioriſce, ſarebbe un non volere mai por fine al preſente Capitolo. Baſterà per tanto ſolamente accennare, come nelle Canarie nell'Iſola di Gomera vi ha S. Vincenzo una Chieſa, e un Convento di Religioſi al ſuo nome dedicato; tra l'Iſole di Capo verde ve n'è una, che pur dal ſuo nome traendo la denominazione diceſi, l'Iſola di S. Vincenzo; e nell'America nel Governo di Guatimala della nuova Spagna vi ha l'Ordine de'Predicatori un'intera Provincia, che ſi ſtende dentro le Provincie di Chiapa, e di Guatimala, la quale fu eretta nell'anno 1551. ſotto l'invocazione di S. Vincenzo [*c*], e chiamaſi la Provincia di S. Vincenzo Ferrerio; ſotto la di cui protezione è incredibile il frutto, che quei Religioſi anno fatto, e vanno facendo nella converſione degli Infedeli.

[a] *Antiſt. par. 2. cap. 36. pag. 454.* [b] *Hiſt. Provinc. SS. Roſarii Philippin. Japon. & Cinæ Ord. Prædic. tom. 1. lib. 1. cap. 64. pag. 306. & cap. 37. pag. 152. &c. pag. 263.*
[c] *Lopez Hiſt. S. Domin. par. 5. lib. 2. cap. 64.*

CAPITOLO XI.

Della Divozione dell'Ordine de'Predicatori a S. VINCENZO Ferrerio, da lui rimunerata con grazie ſpeciali.

NOn può negarſi, che una delle cagioni per cui da tante Città, Provincie, e Regni, ſia così riverito il nome di S. Vincenzo, debba eſſere la Religione de'Predicatori, la quale non ſolamente in Vita, ma molto più dopo morte, portò ſempre a S. Vincenzo Ferrerio un ſinceriſſimo amore; onde è ragionevole dopo di aver trattato del Culto del Santo ne'Popoli ſuoi divoti, il parlare eziandio della divozione dimoſtratagli dal Sacro Ordine de'Predicatori: affinchè vedutiſi i frutti di queſt'Albero, comparisca ormai la radice, da cui ſono prodotti. E primieramente, effetti della divozione dell'Ordine manifeſtiſſimi ſono l'iſtanze, e diligenze replicate, fatte per ottenere il ſuo venerabile Corpo, non ſolamente appena Lui morto [*d*], ma a'tempi ancora del Reverendiſſimo Padre Maeſtro Generale Auribelli, quando il Capitolo Generale chieſe al Veſcovo sì prezioſo Teſoro, a nome di tutta la Religione: ancorachè neppur queſta volta lo poteſſe ottenere. Anzichè, avendo poſcia il medeſimo Padre Generale Auribelli ottenute lettere dal Papa, e da alcuni Monarchi, nelle quali erano eſortati

Ee il

[d] *Supra lib. 1. tract. 3. cap. 40.*

il Vescovo di Vannes, e tutta la Città, a graziare delle Venerabili Ossa la Religione di S. Domenico, non bastarono nè Brevi Pontificj, nè lettere Regie, perchè i Britoni volessero privarsi di quel Sacro Deposito. Bastarono però, perchè da tutti si conoscesse l'ardente brama del Sacro Ordine de' Predicatori di possedere il Corpo del suo S. Vincenzo, per onorarlo col debito culto.

Nè per questa reiterata negativa si smi nuì punto la loro divozione al Santo; conciosiachè non potendolo venerare tra le proprie mura, andarono cinque altri Maestri Generali del medesimo Ordine, ad imitazione del P. Auribelli, in Pellegrinaggio a Vannes, per offerirgli i loro voti: che furono il P. Salvio Caffetta Siciliano, il P. Giovacchino Torriano Veneto, il P. Francesco Silvestro, detto dalla sua Patria, il Ferrarienſe, il Padre Giovanni Claret Normanno, e il P. Ridolfi Fiorentino; il quale ottenne un Convento per i suoi Religiosi nel Borgo di Vannes circa il 1633. affinchè l'Ordine avesse almeno la sorte di poter dimorare presso quel felice luogo ove riposano l'Ossa di sì glorioso suo Figliuolo, e servissero di rimembranza a' Britoni del grand' Apostolo, che vestito di quell' istesso Abito, si degnò Iddio di mandar glielo per loro eterna salvezza; ed insiememente mantenessero sempre viva in quel Popolo la divozione verso del loro Santo Fratello.

Non si contenne l'affetto de' Domenicani nel promuovere il di lui culto in Vannes solamente; ma perchè fosse a tutto il Mondo Cristiano disteso, procurò, che il P. Tommaso Roccaberti (Provinciale allor d'Aragona) per mezzo del Marchese di Astorga, e ad istanza della Regina di Spagna D. Maria d'Austria, ottenesse da Clemente X. l'Uffizio *ad libitum* da recitarsi ad onore di S. Vincenzo dall'uno, e l'altro sesso, sotto il Rito di Semidoppio, per Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, sotto li 29. di Novembre del 1667. (*a*). Poscia nel 1674. non contento neppur di celebrarne l'Uffizio proprio, e solenne alli 5. di Aprile, impetrò di recitar eziandio il votivo una volta il mese (*b*); e finalmente ad istanza del Reverendissimo P. Maestro Ripoll, si è felicemente ottenuto con ulteriore Decreto, il doversi celebrare di precetto, e sotto il Rito Doppio l'Uffizio del Santo, da tutti quelli, che sono tenuti alle Ore Canoniche, per tutto il Cristianesimo (*c*).

Oltre di ciò, hanno ancora sempre usi costumato i PP. Domenicani di pubblicare dappertutto le sue gloriose imprese, le sue virtù, ed i suoi prodigiosissimi Miracoli, e di fabbricare dentro le loro Chiese nobilissime Cappelle in suo onore, o almeno erigergli in ciascheduna di esse il suo Altare.

Una Cappella divotissima a Lui dedicata vedesi nel Convento loro di Avignone, situata (per quanto riferisce il Padre Soveges) nel fine del Dormitorio del Noviziato, che serve a' Novizj di Oratorio. Questa era quella Cella, in cui (secondo la costante tradizione presso quei Vener. Padri) il Santo Maestro si ritirò, quando uscì dal Palazzo Pontificio per cagione della sua mortale infermità. E quivi fu, ove visitato da Gesù Cristo ricevè da Lui istantaneamente la sanità, e l'Apostolato. Per la qual cosa ella è in tanta venerazione, che è visitata ogni giorno da quei Religiosi, ed ogni sera vi si porta in corpo la Comunità a ricevere la Benedizione. Sopra l'Altare di essa vedesi espressa la suddetta Apparizione di Gesù Cristo, e la Missione Apostolica al Santo commessa, e nel giorno della Festa vi si celebra da tutta la Comunità la Messa Solenne (*d*).

Queste industriose maniere de' Religiosi Domenicani in promuovere, ed accrescere non meno in se stessi, che ne' Popoli la Divozione a S. Vincenzo, principiarono assai prima, che Egli fosse in Roma solennemente Canonizato, e perciò

[a] *Decretum adfert P. M. Bremond t. 3. Bull. O. P ad Bull. Canoniz. D. Vinc. n. 54.*
(b) *Vide Cavalier. Galleria Dominic. t. 1. p. 578. & t. 2. p. 245.*
[c] *Decr. Sac. Congr. emanavit 5. April. 1726. sub Bened. XIII. Vid. illud apud Bermond. l. cit.*
(d) *Soveges in Vit. D. Vinc. p. 97.*

ciò (come scrive il Padre Maestro Antiste) anco prima di detta solenne Canonizazione gli furono da' suoi Confratelli eretti Altari ne' Capitoli, e Chiese loro di Francia in Tolosa, e di Saragoza in Spagna (*a*). Anzichè le Religiose Domenicane di Prulliano, non contente di professare al Santo special divozione ne' loro cuori, posero fin d'allora la sua Immagine nel Muro esteriore del Monastero, acciò fosse da tutti invocato il suo Patrocinio. Ed in fatti siccome in Tolosa, così parimente in Prulliano vedeasi la sua Immagine attorniata d' innumerabili offerte, e voti, portativi in attestato di gratitudine, ed in memoria delle grazie dal Santo ricevute [*b*]. In somma fin da que' tempi si cominciò a vedere quello che giornalmente ammiriamo ne' nostri: cioè, che appena s'inalza un Altare, o si colloca in qualche luogo a pubblica venerazione un' Immagine di San Vincenzo, che ben presto si vede concorrere la Gente a venerarlo co' loro Voti, ed a portare in pittura, o in argento gli attestati de' miracoli fatti, e delle grazie ottenute.

Con quanta amorevolezza, e liberalità, sia stata rimunerata dal S. Apostolo la sollecitudine, che hanno avuto gli Alunni di sua Religione nel promuovere ne' Popoli il suo Culto, non è cosa facile a ridirsi, per essere innumerabili gli attestati, che sopra di ciò Egli ne ha dato. In comprova di che addurrò quivi alcune sue Apparizioni, e particolari rimostranze d'affetto, colle quali ha favorito i figli della sua prediletta Religione.

Nella Vita, che di Lui scrisse il Padre Serafino Tommaso Miguel, si legge; come essendo stato invitato una volta a pranzo dal Padre Prior de' Domenicani di Valenza il Beato Niccolò Fattore dell' Ordine Serafico, ed essendo questo gran Servo di Dio entrato cogli altri Religiosi in Refettorio, vide intervenirvi ancora S. Vincenzo Ferrerio, che insieme col Patriarca S. Domenico si assise a mensa, divenuto quel Refettorio un' anticipato Paradiso [*c*].

Soggiunge il sudetto Scrittore, che anco il Ven. Servo di Dio P. Domenico Anadone, del medesimo Convento di Valenza, ebbe la consolazione di vedere più volte S. Vincenzo visitare i Dormitori, e dimorare in compagnia degli altri Religiosi in quel Convento. Siccome lo vide due volte assistere alla Processione del SS. Sagramento, che da quei Religiosi costumasi di fare nel Chiostro loro la mattina di Pasqua. Sommo era il giubilo, che il Beato Padre provava in vedere S. Vincenzo trattar co' suoi Religiosi con tanta familiarità, ed amorevolezza; nè potevalo nascondere; sicchè non gli traspirasse al di fuori sul volto. Osservata da' Religiosi questa sua straordinaria allegrezza senza intenderne la cagione, fu costretto per ubbidienza dal P. M. Antiste (Priore in quel tempo di Valenza) a manifestarla. Ma vedendo che il Padre Priore soprammodo ammiravasi in udir tanta benignità del Santo, soggiunse, che non occorreva di ciò tanto stupirsi: *perchè la maggior parte delle Notti* (son sue parole) *abbiamo S. Vincenzo in Dormitorio vicino alla sua Cella; il di cui pavimento dovrebbe per questo esser lastricato d'oro, e di pietre preziose* (*d*).

Un' altra specialissima rimostranza della sua paterna, ed amorosa provvidenza verso de' suoi Religiosi si legge nella Vita, che del sopradetto Vener. P. Domenico Anadone ne scrisse il P. M. Vincenzo Gomez. Nell'anno 1602. la Città di Xativa nel Regno di Valenza trovavasi percossa da una terribil pestilenza. Il P. Giacomo Ruvio Vicario del Convento di S. Vincenzo Ferrerio di Castellon, (luogo distante da Xativa una lega) trovandosi in Valenza si consigliò con alcuni Religiosi, che far dovesse in sì gran pericolo? Tutti lo consigliarono a restarsi in Valenza fin' a tanto, che non avesse veduto l'esito di tanto flagello. Ricercò ancora del suo parere il Ven. P. Anadone, il quale stato alquanto sospeso risolutamente rispose: *Vada Padre al suo Convento di S. Vincenzo Ferrerio, e confidi in Dio, che S. Vin-*

[a] *Antist. p. 2. c. 8.* (b) *Id. ibid.* [c] *Miguel l. 4. c. 7.* (d) *Idem ibid.*

cenzo libererà tutti loro da questo gastigo. E lo dica pure da parte mia, ed in mio nome, non solamente a' suoi Religiosi, ma a tutto il Popolo di Castellon, che S. Vincenzo gli libererà, e perciò non temino. Ubbidì il P. Vicario, e come disse il Ven. P. Domenico, così succesSe: perchè nè il Convento, nè il luogo di Castellon furono dal contagio molestati; e per i meriti del S. Apostolo Valenziano non ne sentirono danno veruno, ancorchè gli Abitanti di Xativa venissero giornalmente in Castellon a mercanteggiare, e trattarvi i loro affari (*a*).

Finezza singolarissima ancora si è quella, che del nostro Santo si ritrova nella Storia della Provincia del Santissimo Rosario nelle Filippine. Nella Provincia del Pangasian esercitavasi nel suo Ministero Apostolico il celebre Missionario, e gran Servo di Dio il Ven. P. Bernardo di S. Caterina. Chiamato questi una notte a battezar certo Indiano moribondo subito vi accorse, e fatte le sue funzioni se ne tornò assai tardi al suo Convento, e subito si portò in Chiesa per ivi recitare (come inviolabilmente costumar soleva) il Mattutino. Entrato in Coro trovò quivi il Patriarca S. Domenico, e S. Vincenzo Ferrerio, che con un' armonia veramente celeste cantavan il santo Mattutino. A tal comparsa prostrossi il Ven. Padre tutto in terra, come si usa nell'Ordine da chi tardi arriva in Coro. Ma accennandogli il Santissimo Patriarca Domenico che si alzasse, e fattolo sedere a lato a se, lo fece proseguire il Divino Uffizio, facendo il S. Padre un Coro con Fr. Bernardo, e rispondendo dall' altro il Glorioso S. Vincenzo Ferrerio. Così terminato il Mattutino fu il divoto, e fervente Missionario accompagnato cortesemente alla sua abitazione da' suddetti due Santi, resisi visibili eziandio ad alcuni Secolari (*b*), affinchè da quella Visita conoscessero quanto eglino gradissero, che i suoi Religiosi s' esercitino, secondo la loro vocazione per la salute dell' anime; come il Venerabile Padre Bernardo incessantemente faceva. Il che certamente, oltre quello di promovere il suo Culto, è senza dubbio un potentissimo motivo dell' amore di S. Vincenzo verso questa sua Religione.

In riprova di che leggesi come nell' anno 1515. essendosi portato il P. Maestro Filippo Escarner nella Città d' Otinente del Regno di Valenza, per ivi fondare un Convento del suo Ordine de' Predicatori, ed incontrando gravi, e molte difficoltà, suscitate dal Demonio, apparve S. Vincenzo al detto P. Filippo, e l'animò a proseguire intrepidamente l' opera incominciata, non ostante qualunque contrarietà insorta: anzichè l'assicurò del felice esito, e profetogli, che Iddio avea destinata quella Casa per luogo di rigorosa Osservanza. Perlochè animato l' Escarner perfezionò la fabbrica, e toccò a lui medesimo il governo di quel Convento per lo spazio di diciassett' anni, con gloria grande di Dio, e frutto nelle anime de' prossimi (*c*).

Nè solamente ha dimostrato S. Vincenzo l'amore, che porta al suo Sacro Ordine con queste, ed infinite altre consimili rimostranze d' affetto; ma molto più lo ha fatto conoscere col richiamare ad esso i Figli, che l' aveano abbandonato; collo zelare la divozione propria di una tal Religione; e col favorire in punto di morte i Benefattori della medesima. E per dar di tutto ciò qualche special riscontro, celebre farà sempre mai la conversione d'un Figlio prodigo; che lasciata la Casa del Patriarca S. Domenico, immerso vivea in ogni sorta d' iniquità. Fu questi un certo Francesco Navarro Spagnuolo, e nativo di Xativa, che preso il sacro Abito de' Predicatori nel Convento della sua Patria, ed ivi terminati i corsi filosofici, mentre studiava la sacra Teologia, fu tentato d' ira dal comun Nemico, e venuto a rissa, in cui ferì gravemente un altro, via se ne fuggì nella Francia. Comecchè un peccato tira l'altro; quivi falsificate le let-

(a) *Gomez in Vit. V. P. Domin. Anadon. c. 31. p. 225.* (b) *Tom. 1. l. 2. c. 14. p. mihi 421.*
(c) *Miguel l. 4. c. 7.*

lettere Dimissoriali, fu ordinato Sacerdote. Ritornato poscia in Ispagna fu destinato al Convento di Valenza, indi a quello di Siviglia nella Betica; ma appena passarono pochi Mesi, non potendo il Navarro accomodarsi alla Regolare Osservanza, nè sapendo soffrire il rigore della Clausura, impaziente di più vivere sotto l'Ubbidienza, fuggì la seconda volta di notte dal Campanile della Chiesa, e deposto l'Abito Religioso, inviossi verso Madrid, vestito da Secolare. Da Madrid passò a Roma, e da Roma tornò in Francia. Poscia fatto ritorno in Siviglia, quivi arrolossi alla Milizia. Convennegli, divenuto Soldato, di navigare per qualche tempo sulle Galere, infino a tanto, che circa il 1629. fu mandato nel Perù in Lima. Quindi andato col Governatore D. Francesco Laso al Chile, tanto s'avanzò nella Milizia, che fra breve tempo divenne Capitano; anzi ottenne la Carica di Generale di quelle Truppe.

Dopo molti anni ritornato a Lima, per ottenere il premio preteso per tante fatiche, convennegli partire, ed andare alle Miniere in distanza di trenta leghe. Passarono in quest' Apostasia ben trent'anni, ne' quali, avvengachè scordato della sua Professione, visse in continuo peccato, e scomunicato come Apostata, nondimeno fu sempre pietoso co' poveri, nè giammai mancò in giorno veruno di recitare il Rosario. Or un giorno, mentre lo recitava alle Miniere, gli apparvero S. Domenico, e S. Vincenzo Ferrerio con dirgli: *Fino a quando vai differendo la conversione? Perchè non ti ricordi di Cristo Nostro Signore? Torna a lui, e convertiti.* Ciò detto sparì la Visione, nel medesimo tempo (che fu alli 7. di Aprile del 1648.) restò il Navarro sorpreso da una febbre mortale, e così mutato nell'animo, che detestando l'Apostasia, si fe tantosto chiamare un Confessore, e fece con profuse lagrime la Confessione Sagramentale.

Poco dopo sopravvennevi, par particolar disposizione di Dio, un Religioso Domenicano, e Visitatore, a cui di nuovo confessò le sue colpe, ed assoluto dalla passata Apostasia gli fu restituito l'Abito dell'Ordine. Mai più l'abbandonò quel Religioso, ma gli assistè finchè dopo varj atti di pentimento, e di amor di Dio, terminò la vita con tanti indizj della sua eterna salvezza (a).

Un' altra apparizione abbiamo, in cui volle il medesimo Santo mostrare lo zelo grande, che fino nel Cielo Ei conserva verso la divozione propria dell' Ordine de' Predicatori, che è quella del SS. Rosario. Avvenne ciò quindici anni sono in Aragona nella Città di Saragoza. Trovavasi ivi un Cherico della Diocesi di Barbastro divotissimo del Rosario, e gran divoto di S. Vincenzo, e che solea ogni giorno recitare genuflesso il Rosario intero. Essendo questi una sera assai stanco per aver fatto certo viaggio, e recitatone inginocchione solamente due parti, si pose a giacere in letto per terminare il restante. Ma appena avea principiata a recitare la terza parte fu sorpreso dal sonno, in cui parevagli vedere tre Domenicani entrati in sua camera, uno de' quali d'aspetto più venerando, così gli disse: *Se tu fossi dinanzi ad un Re della Terra, o del Papa, certamente, che non gli parleresti nel letto! Parli colla Regina de' Cieli, e stai coricato? Così si dice il Rosario?* A tali parole parve al Cherico di sbalzare dal letto, e chiedere a quegli, che eragli più vicino, chi essi fossero? A cui rispose: *Quello, che ti ha ripreso è il Patriarca S. Domenico, Fondatore del Rosario, quegli che sta alla sua destra è S. Tommaso d'Aquino ed io sono Fr. Vincenzo Ferrerio; e siamo venuti ad insegnarti il modo di recitare il Rosario.* In dir queste parole, vide genuflettersi i tre Religiosi avanti la Beatissima Vergine, allora ivi comparsa vestita di candidissime vesti; perlochè genuflesso eziandio il Cherico, incominciando San Domenico ad intuonare il Rosario, formando un Coro da se, e rispondendo egli con S. Tommaso, e

Stor. di S. Vinc. Ferr.

(a) *Mare Magnum Rosarii Exempl.* 35. *p.* 383.

San Vincenzo, differo il Rosario con tanta distinzione, e pausa, che durò quasi tutta la notte. Poichè all'Aurora, svegliatosi il Cherico, disparve la Visione, e trovossi nel letto, rimanendo assai corretto per la tiepidezza, colla quale avea la sera precedente contro il suo costume incominciato a recitare nel letto l'ultima parte del SS. Rosario, ed intese essergli ciò accaduto, forse non tanto pel difetto suddetto, quanto per avviso, che non si assuefacesse a così recitare anche fuori della precisa necessità, senza la dovuta riverenza ancora esteriore, una sì eccellente Corona; e ripigliò l'antico costume di dirla ogni giorno genuflesso interamente. Per istruzione poi ancora degli altri, ha tutto ciò deposto con suo giuramento, acciò si promulghi quella riverenza, colla quale il Santo Fondatore di sì gran divozione, e S. Tommaso, col nostro S. Vincenzo, non contenti di aver predicato il Rosario in Terra, zelano anche dal Cielo, che sia debitamente onorata la gran Madre di Dio con una Corona a Lei sì accetta (*a*).

E per conchiudere co' favori singolarissimi fatti dal Santo a' Benefattori de' suoi Religiosi, mi contenterò addurre quì soltanto due avvenimenti di essi, che ne fanno prova ad evidenza. L'uno occorse ad un Monaco della Certosa, l'altro ad un Secolare. Era quegli il Ven. P. Gio: Fort, sì amante della Religione de' Predicatori, che solea alloggiare nel suo Monastero con specialissima carità i Religiosi di essa. Ed in quella guisa, in cui gli Angeli sono alle volte apparsi a' Santi in sembianza di poveri, per dimostrare quanto approvavano la carità a questi da loro fatta, così S. Vincenzo colli SS. Tommaso d'Aquino, e Pietro Martire da Verona, apparve in Abito dell'Ordine Domenicano al Servo di Dio nel suo Monastero di Scala Dei in Catalogna. Appena li vide quel Ven. Padre, die subito ordine all'Ospitaliere, che gli alloggiasse, e trattasse con ogni amorevolezza. Ma trovandoli indi a poco nel Chiostro fu da essi addimandato, ove incamminato fosse? E rispondendo, che alla Cella; disse gli un di loro: *Voi, Padre, avete procurato in questo Mondo, che noi fossimo bene alloggiati, e noi nel giorno del Giudizio faremo per voi tutto ciò, che potremo, essendo io Fr. Tommaso d'Aquino, questi, che mi stà allato Fr. Pietro Martire, e quest'altro Fr. Vincenzo Ferrerio.* Il che detto incontanente disparvero, rimanendo il Servo di Dio pieno d'ineffabile consolazione, pel giubbilo, che provò nel vedere quanto anno a caro questi glorioſi Santi lassù nel Cielo, ciocchè si fa a' suoi Religiosi quì in Terra (*b*).

Il Secolare, a cui volle dimostrare il Santo il medesimo affetto di gratitudine per li benefizj fatti da quello a' suoi Religiosi, fu D. Guglielmo Ramon Catalano di Valeriola, gran Benefattore dell'Ordine nella Spagna. Questi finalmente, dopo molte limosine fatte a que' Religiosi in vita, venne all'estremo di essa. Or perchè in quel tempo di maggior pericolo non soccombesse alle tentazioni del Demonio, e non perdesse il merito di tante beneficenze fatte alla Religione de' Predicatori, apparvegli S. Vincenzo, stando lui in agonia; lo consolò con dolci parole, ed animò a confidare nella divina Protezione, e fermossi attorno al letto recitando le preci della raccomandazione dell'Anima, e intuonando le Litanie, cui rispondevano i circostanti (*c*).

CA-

[a] *Depositio dictæ Apparitionis cum juramento, nomine, ac subscriptione dicti Clerici, servatur in Biblioth. Sanctæ Sabinæ.* [b] *Diagus l. 1. Vit. D. Vinc. cap. 39.*
[c] *Miguel loc. cit.*

CAPITOLO XII.

Della divozione professata a S. VINCENZO dalla Duchessa di Piacenza, e dalle Beate Colomba da Rieti, e Caterina Ricci, e da altre Persone per pietà insigni.

DOpo d'aver parlato del Culto col quale è riverito il nostro Santo dalle Comunità sue divote, esige il retto ordine, che si parli di quello d'alcune Persone cospicue per Santità di vita, e nobiltà di sangue, che diedero chiare testimonianze della medesima divozione; tra le quali, per antichità, e per la grandezza de' miracoli, co' quali fu dal Santo corrisposta, devesi il primo luogo alla Duchessa di Aravalo, e Bejar, Contessa di Piacenza in Castiglia, D. Eleonora Pimentel, della di cui divozione persevera fino a' giorni nostri un immemorabile Trofeo eretto in Piacenza.

Avea Ella un Figliuolo unico, per nome D. Giovanni di Zugniga, il quale avvegnachè di soli dodici anni era già Maestro de' Cavalieri d'Alcantara. Or ritrovandosi in questa suddetta età D. Giovanni sorpreso da morbo, terminò in breve la sua vita (*a*) con sommo dolore della Contessa sua Genitrice. Vedendola poco meno che inconsolabile il P. M. Giovanni Lopez, suo Confessore, la consigliò a raccomandarsi al Glorioso S. Vincenzo Ferrerio, e far voto d'edificargli in quella Città una Chiesa col Convento del suo medesimo Ordine, se le resuscitava il Figliuolo, poche ore innanzi defonto. Piacque alla piissima Principessa il savio consiglio, e fatto il voto, appena ebbe terminato di pronunciarlo, vide resuscitato l'amato Figliuolo [*b*]. Il quale poscia sopravvivendo lungo tempo, fu Arcivescovo di Siviglia, e fu creato Cardinale dal Sommo Pontefice Giulio II. [*c*].

Ricevuta la grazia non volle D. Eleonora punto tardare di soddisfare al suo voto, ricordevole dell'avvertimento dello Spirito Santo di non tardare l'adempimento de' voti: onde molto prima, che Don Giovanni arrivasse a portar la Mitra, e a vestir la Sacra Porpora, diede principio alla Chiesa, che in onor di S. Vincenzo avea promesso di fabbricar in Placenza. Quanto ciò aggradisse il Santo dimostrar lo volle con un altro prodigio, non meno del predetto degno dello stupore de' Secoli. Non era ancor terminata così perfettamente la Fabbrica dell'annesso Convento, che vi potessero dimorare i Religiosi, avvengachè fosse già perfezionata la Chiesa; ed essendo imminente la Festa del Santo Taumaturgo volle D. Eleonora celebrarvela con tutta la possibile magnificenza. Ma essendo infermo il P. Lopez suo Confessore amareggiavale grandemente il contento, il non poter ritrovare un Panegirista per celebrare le glorie di sì gran Santo. Quando fu avvisata essere entrato in Placenza un Religioso Domenicano, il quale sollecitamente chiamato, fu pregato da essa a fare il Panegirico di S. Vincenzo Ferrerio. Esibissi egli prontissimo, e lo fece con tanta eloquenza, e dottrina, che stupefatti gli Uditori, pensarono, che più non avrebbe potuto dire un Angelo del Cielo. Ma allora crebbe molto più lo stupore, quando terminato il Discorso, non fu possibile di poter più vedere, nè trovare il Sacro Oratore, rimanendo la Contessa, ed il popolo persuasissimi nel credere, che quegli fosse stato, o un Angelo mandato da Dio a celebrare le glorie di S. Vincenzo, ovvero il medesimo Santo, che fosse comparso a soddisfare alla santa brama della sua divota Fondatrice (*d*).

Fu questa Chiesa arricchita di varj, e spirituali Tesori, li quali furono tra le Reliquie quella di un Dito del Santo, ottenuto da D. Eleonora da Vannes colla Autorità del Re Cristianissimo, che tuttavia conservasi in quel Santuario, ope-

[a] *Ann. D.* 1460. *Echard. tom.* 1. *Bibl. Ver. Joan. Lopez.* [b] *Lopez Junior. p.* 3. *Hist. O. P. l.* 3. *c.* 5. [c] *Ann. Dom.* 1503. *Echard. l. cit. quem tandem iterum è Vita migrasse an.* 1504. *die* 17. *Julii, testatur Oldoinus ad Ciacc. an.* 1503.

[d] *Lopez, Echard. c.* 24. *Miguel l.* 4. *c.* 7.

rando Iddio per ſuo mezzo moltiſſimi miracoli : perocchè bevendo gl' Infermi l'acqua, che ha toccato quel Sacro Dito, ne ricevono la bramata ſalute (*a*).

Anzi per conciliare il concorſo de' popoli a venerare in quel Tempio li meriti di S. Vincenzo, ottenne D. Luigi d' Avila, e Zugniga una Bolla dal Sommo Pontefice S. Pio V. fino del 1563. che contiene tre pieniſſimi Giubilei, l'uno per la Feſta del Roſario, l'altro per quella di S. Vincenzo (che per particolar Indulto, vi ſi celebra nolla ſeconda Domenica di Luglio), ed il terzo per l' ultima Feſta di Paſqua (*b*).

Ma avanti che D. Luigi ciò otteneſſe da S. Pio V. erano di già volate al Cielo altre grandi Anime a ricevere il premio del Culto ſpeciale, col quale aveano venerate il noſtro Santo. La più antica di queſte fu la Beata Caterina Lenzi Domenicana, quella che per la ſomiglianza della Vita, meritò d' eſſer detta *La ſeconda Santa Caterina da Siena* (*c*). Grande fu la di lei divozione a S. Vincenzo; onde meritò riceverne varie Apparizioni, con gran profitto, e conſolazione del ſuo Spirito. E ſpecialmente lo vide apparſole con S. Tommaſo d' Aquino, eſortandola a frequentare le Prediche, e la ſana Dottrina. (*d*).

Parimente ſul principio del ſeguente Secolo XVI. altre grandi Anime ricevettero ſegnalati favori dal noſtro Santo, per averlo con diſtinto culto venerato. Così leggiamo della B. Colomba da Rieti, che deſiderando ardentemente di veſtire le ſacre lane di S. Domenico, apparvele S. Vincenzo con altri Santi conſolandola con aſſicurarla, che tra poco avrebbe ottenuta la grazia dell' Abito del Terz' Ordine di S. Domenico, ed inſieme la eſortò a prepararſi per degnamente riceverlo (*e*).

Leggeſi ancora nella vita della B. Maddalena da Trino, come le ſi die a vedere il Santo accompagnando il Salvatore del Mondo, venuto a viſitarla poco inanzi la di lei prezioſa morte, con apportarle una fragranza celeſte, che riempiè la di lei Cella, di odori ſovrumani, ma più la ſua anima di conſolazione; perchè le arrecarono la felice nuova del proſſimo paſſaggio alla Gloria Eterna, che erale nel Cielo in premio della ſua divozione, e di tanti altri ſuoi meriti apparecchiata (*f*); che è la nuova più gioconda, e felice, che ſi poſſa in queſta vita deſiderare da' Santi : eſſendo che eſſi conoſcono, che colla morte ſi paſſa dal carcere al Regno, dall'eſilio alla Patria, e da queſta Valle di lagrime al luogo de' gaudj ſempiterni

Nel medeſimo tempo ſi ſegnalarono con particolar diſtinzione di divozione, e di affetto verſo del noſtro Santo le Fondatrici dell' inſigne, e nobiliſſimo Monaſtero detto di *S. Vincenzo Ferrerio*, nella Città di Prato in Toſcana, dove al mondo tutto ſi è reſa celebre per Santità, e per i miracoli la Beata Caterina Ricci. Furono queſte in numero di nove Vergini, chiamate da Dio a conſegrargli con voto perpetuo la Verginità ſotto la Regola del Terz'Ordine del P. S. Domenico. Riſplendea tra eſſe, come il Sole tra le Stelle, la B. Raffaella da Faenza, che fu Madre, e Maeſtra della ſopraddetta B. Caterina Ricci. E nell' anno 1503. quando ſi riſolvettero di totalmente conſagrarſi a Dio, era Priore di S. Domenico di Prato il gran Servo di Dio, e Ven. P. Fr. Silveſtro da Marradi della Congregazione oſſervante di Toſcana, e Figlio del Convento di S. Marco di Firenze, chiaro per Santità, e miracoli, e per la ferventiſſima divozione, che portava a S. Vincenzo Ferrerio, mediante la quale a quanti infermi per diſperati, e abbandonati che foſſero da' Medici, Ei recitava l' Orazione del Santo, e loro facea il ſegno della Croce, reſtavano incontanente liberi da ogni malore, e perfettamente ſani.

Sotto la direzione d' un tanto Padre, veſtirono li 24. d' Agoſto la B. Raffaella, e ſue Compagne, il S. Abito,

(a) *Lopez l.cit.* (b) *Idem ibid.* (c) *Marcheſ. in Diar. Domin. in Vit. ejuſd. die 27. Nov.* (d) *Idem ibid.* (e) *Idem ibid. die 20. Maii.* (f) *Id. ib. 3. Octobr.*

to, ed uniteſi inſieme ſotto il Patrocinio di S. Vincenzo Ferrerio, ricorſero al Sommo Pontefice Giulio II., ſupplicandolo di loro concedere, che ſotto l'invocazione di sì grand' Apoſtolo, fondar poteſſero un nuovo Monaſtero di ſacre Vergini, ed ottenuto benignamente il conſenſo Apoſtolico, fu dato principio al Monaſtero, che oggi giorno tanto ſi è avanzato in Santità, in virtù, e ſplendore di Nobiltà, che è un de' più rinomati, che abbia la Provincia Romana, e la Toſcana tutta (*a*).

Ma non meno delle predette Fondatrici fu divota del Santo la B. Caterina Ricci, e come tale nella di Lui Feſta dell' anno 1542. fu dal medeſimo preſentata in Cielo alla preſenza del N. S. Gesù Criſto, il quale le fece vedere la Gloria particolare, che godono i Santi, e i Beati del ſuo Ordine, tra' quali deſideroſa di trovarſi, ſtando di poi in Agonia, ſupplicava il ſuo S. Vincenzo a volerle intercedere la perſeveranza finale, col qual dono paſſata da queſta Vita, gode preſentemente nel Cielo il premio della ſua vera divozione (*b*); ed è ſtata nell' anno 1732. ſolennemente Beatificata dalla Santità di N. S. Clemente XII. felicemente regnante.

Nè dee tralaſciarſi quì d' annumerare tra le Anime più divote di San Vincenzo, la gran ſerva di Dio, e Beata Vergine Lucia di Nardi anch' eſſa del Sacro Ordine de' Predicatori, arrolata dalla felice memoria del ſommo Pontefice Benedetto XIII. nel Catalogo delle BB. Vergini, poichè in premio anticipato della ſua divozione, ebbe anch' eſſa molte celeſti apparizioni del ſuo ſingolar Avvocato S. Vincenzo Ferrerio (*c*).

Tre inſigni Uomini fiorirono in queſti tempi nella iſteſſa divozione e tutti profeſſori del medeſimo Ordine. L'uno fu il Ven. P. Micone, che fece varj diſcorſi in lode del Santo, colmi de' ſuoi più ſtupendi prodigj, per accreſcer il di lui culto ne' Popoli, e che per accreſcere il fervore in ſe ſteſſo coſtumava prima di celebrare, prepararſi genufleſſo nella Cella del Santo, avanti la di lui ſacra Immagine (*d*).

L'altro è il Ven. P. Vincenzo Ferrerio, parente dello ſteſſo Santo, che ſi propoſe nell' animo di imitare la di lui Santità; e che perciò veſtì l'Abito del ſuo Ordine, ed arrivò ad eſſer un ſuo vivo ritratto nello zelo della ſalute dell' Anime, e nell' Uffizio apoſtolico delle Miſſioni, che eſercitò infaticabilmente nell' Indie Occidentali; eſſendo Egli ſtato uno de' primi Religioſi, che paſſaſſero a fondare la Provincia di Guatimala, per la Converſione di quella Gentilità, e dove colla protezione del ſuo Santo Parente, fatta abbondante raccolta di Anime terminò il corſo della Vita, e della ſua Predicazione, con gran fama di Santità (*e*).

Il terzo fu un altro gran ſervo di Dio per nome P. Aleſſandro Capocchi, il quale promoſſe il Culto del Santo nella Città di Firenze, ove fu ſolito di uſare il di lui Breve ſopra gl' Infermi, ed operò coſe mirabili colle ſue Reliquie, di cui occorrerà parlare altrove (*f*); baſtandomi quì ſolamente d' accennare, che il vero Divoto di San Vincenzo giunſe a sì eminente perfezione, che riempiè il ſuo Convento di S. Maria Novella, e tutta Firenze di ſtupori, sì per le maravigliose ſue virtù, come per i miracoli, che Iddio conceſſegli di operare, maſſimamente colle Reliquie, e col Breve del Santo Taumaturgo.

CA-

[a] *Ex Ann. Dominic. P. Jacob. Laphon in Vit. Ven. P. Silveſtri. Et ex monum. Mss. ejuſdem Monaſterii apud B. P. Vinc. Maria Nardi.*

[b] *In Vit. ejuſd. Beatæ Catharinæ impreſſ. Romæ an. 1732.* [c] *In Vit. ejuſd.*

[d] *Marcheſ. in Vit. 31. Aug. vide de ejus mortis anno, Gravin. Vox Turturis p. 2. c. 23.*

[e] *Marcheſius die 27. Auguſti.* [f] *Infra Tract. 2.*

CAPITOLO XIII.

Della ſingolar divozione di S. Luigi Bertrando a S. VINCENZO Ferrerio.

MEntre nell' Italia promovea il Culto del noſtro Santo il Venerabil P. Capocchi, accendea S. Luigi Bertrando nel fervore della medeſima divozione i cuori de' Valenziani nella Spagna, e quei de' Popoli nell' Indie. Nato Egli da Parenti divotiſſimi di San Vincenzo ſuccliò per così dire col latte materno la ſua divozione; onde pervenuto all' Adoleſcenza, avvengachè per l' affetto grande, che alla ſolitudine Ei portava, avrebbe preſo l' Abito Religioſo tra li Monaci della Certoſa, ciò non oſtante per la ſingolariſſima divozione al Ferrerio, eleſſe di vivere, e morire nel ſacro Ordine de' Predicatori, perchè da S. Vincenzo profeſſato (*a*).

Maeſtro de' Novizj, per infervorar queſti nell' amore divino, eſortavali a leggere il Trattato della Vita Spirituale di S. Vincenzo (*b*): e perchè ſollevaſſero la mente a contemplare la divina onnipotenza, raccontava ſempre a' medeſimi le ſtupende maraviglie del Santo: e per animarli all' eſercizio della più eminente perfezione, avea ſempre in bocca ne' ſuoi diſcorſi gli eſempj delle Virtù di San Vincenzo; onde ſolea conchiudere con dire: *Vediamo ora Figliuoli miei, qual di noi ſarà imitatore di queſto grand'Uomo, che ſimile non ce ne ſarà al Mondo* (*c*).

Eletto Priore nel Convento di Valenza, andò ſubito a genufletterſi a' piedi del ſuo Santo Avvocato, pregollo affettuoſamente ad accettar Egli quel governo: ſoggiunſe che Egli ſarebbe ſtato il Sottopriore, ed udì il Santo, che dalla ſua Immagine gli riſpoſe, che ben volontieri accettava un tal Uffizio, e che aſſiſtito l' avrebbe in ogni occorrenza. Ma in una ſola coſa non potè Luigi avere il ſuo intento dal benigniſſimo Santo: e fu, che volendo baciar i piedi della ſua Immagine ne venne impedito; concioſiacoſachè ſtaccataſi quella ſacra Immagine prodigioſamente dal quadro, ſu cui era dipinta, fu da eſſa ſollevato, e teneramente abbracciato (*d*).

Egli fu, che poſe in uſo il breve di San Vincenzo, ſolito a recitarſi oggidì ſopra gli Infermi, onde nel Breviario de' Predicatori, laddove ſi preſcrivono le Orazioni da recitarſi nella Viſita de' medeſimi, ſi ordina. *Compita l' ultima Orazione, il Sacerdote metta le mani ſul Capo dell' Infermo, e dica l'Orazione di S. Vincenzo, della quale ſervivaſi il Beato Luigi Bertrando.* Ed in queſto Breve aggiunſe Egli l' Invocazione del medeſimo S. Vincenzo, approvando Iddio colla grazia de' miracoli tal modo di benedire gli Infermi, de' quali così prodigioſamente curati ſenza numero, ſe ne videro sì nella Spagna, come nell' Indie (*e*).

Mai vedeaſi più infiammato il Bertrando di divozione, quanto ne i Sermoni, che ſpeſſe fiate recitava in lode del Santo (*f*). E ſimile a queſto era il fervore col quale ne diſcorrea a' Confratelli della Cella di S. Vincenzo, mentre era loro Direttore.

Tra le viſite, che da S. Vincenzo gli furono fatte, una ve ne fu, che più dell' altre merita ſe ne faccia particolar menzione. Trovandoſi una volta San Luigi gravemente infermo venne a viſitarlo D. Giovanni Ribera, Patriarca d' Antiochia, e Arciveſcovo di Valenza, grandiſſimo amico del S. Padre. In queſto mentre ſopravvenne pure a viſitarlo un Religioſo del medeſimo Ordine de' Predicatori, il quale poſtoſi a capo del letto cominciò a conſolarlo con ſoaviſſime parole. Sicchè ſcordatoſi egli d'ogni convenienza verſo del Patriarca, e tenendo le ſpalle a lui rivolte, tutto era intento ad aſcoltare le parole di quel Religioſo. Diſparve finalmente il Religioſo,

(a) *Razzius in Vit. S. Ludovici Bertrandi.* (b) *P. Barthol. in Avignone in Vit. S. Ludovici Bertrandi.* (c) *Pontier. l. 1. c. 18. p. 79.* (d) *In lect. Brev. O. P. in die Oct. Sancti Ludovici Bertrandi: Idem referunt P. Bartholomæus Avenion., & Odoardus Celernus in Vit. ejuſd., ille tr. 1. c. 22. p. 129., iſte l. 1. c. 11.* (e) *In fine Breviarii Ord. Prædicat.*
(f) *Vide Miguel.*

fo, ed allora rivoltatosi di nuovo il B.P. al Patriarca, gli disse, che sapendo egli benissimo, che quel Religioso era San Vincenzo Ferrerio, non dovea aver per male l' avergli voltate le spalle per discorrere col Santo, ch' era venuto ad arrecargli la più felice nuova, ch' egli potesse desiderare; cioè l' ora del suo passaggio alla Gloria beata (*a*).

Stando finalmente in agonia S. Luigi, chiedeva umilmente a Dio la misericordia, ed il perdono de' suoi peccati, per i meriti di Nostro Signor Gesù Cristo, per l' intercessione di Maria Santissima, di altri Santi, e specialmente del glorioso S. Vincenzo Ferrerio; onde fu da Lui con sua somma consolazione di bel nuovo visitato, e consolato (*b*).

Nè queste furono le prime visite, che S. Luigi ricevè da S. Vincenzo; ma siccome la morte è l'eco della vita, così queste Visioni avute vicino a morte erano state precedute da molte altre, che meritò di ricevere in vita. Poichè siccome egli avea per costume in ogni travaglio, ed angustia, o propria, o de' suoi prossimi, il ricorrere a S. Vincenzo; così questo glorioso Santo gli solea apparire per consolarlo, ed accertarlo delle grazie richiestegli. Era una volta ricorsa a S. Luigi certa Vedova per ricevere consolazione, a cagione di esserle stato ucciso il Marito. Più volte con dolci parole la consolò il B. Bertrando: contuttociò tornata altra volta piangendo, l' assicurò, che suo Marito era di già in Cielo, e soggiunsele, che nulla di ciò dubitasse; perchè S. Vincenzo Ferrerio l' avea rivelato ad un Religioso, che solea seco parlare familiarmente, come egli parlava allora con esso lei. Ed è cosa indubitata (dice l' Antiste) che S. Luigi ciò dicea di se medesimo (*c*).

Nè sodisfatto S. Vincenzo con queste dimostrazioni di affetto, di attestare al suo divoto S. Luigi (mentre questi ancor vivea) quanto foss egli accetta la di lui divozione, volle ancora dimostrarlo ad altri dopo la di lui morte: conforme successe ad un divoto Sacerdote Francescano nella notte, in cui il Santo Bertrando passò da questa Valle di lagrime alla felice Patria del Cielo. Vide in ispirito questo Religioso una risplendentissima Chiesa, da cui uscivano chiarissimi raggi di luce, talchè le mura sembravano di cristallo, e d' oro, nel mezzo di cui parvegli di vedere un tumulo eminente coperto di ricco broccato, e sopra di esso S. Luigi Bertrando defunto; attorno di cui stavano quattro Religiosi Domenicani colle facce sì luminose, che tramandavano eccessivi splendori, differentemente però; perchè quegli, che stava al lato destro del capo, mandava dalla fronte un raggio di luce assai più chiaro d' ogni altra: ed a quello, che vedeasi alla sinistra, usciva dalla bocca un altro luminoso raggio al predetto somigliante. Due altri risplendentissimi ne vibrava l' altro, che era alla destra de' piedi del Bertrando; ed uno usciva dal petto di quello, che era alla sinistra, il quale tenea in mano una palma. Vide poscia venire due numerose schiere di Angeli, e di beati Spiriti, i quali fatta riverenza al Corpo del Defunto, formarono una soavissima melodia, e disparve la Visione. Fu il Francescano a ritrovare il P. Maestro Antiste, come Uomo di eccellente dottrina, ed illuminatissimo, a cui narrò la Visione, per intenderne il significato. E fu interpretato, che pel Religioso posto alla destra del capo di S. Luigi s' intendesse il P. S. Domenico, e che pel raggio, che procedeva dalla di lui fronte, fosse significato esser Egli il Fondatore dell'Ordine professato da S. Luigi, il primo Maestro del Sacro Palazzo, ed il primo Inquisitore destinato dalla Santa Sede contro l' eretica pravità, siccome anche il primo Institutore del Rosario; colli quali caratteri, Uffizj, ed opere ha mirabilmente illustrato l' Universo. Per l' altro Domenicano, che era alla sinistra, spiegò intendersi il nostro S. Vincenzo, dino-

[a] *P. Ximenez Ord. Minim. in Vit. Ven. Joan. Ribera l. 4. c. ult. pag. 309.*
[b] *Antist. Vit. S. Lud. Bertrandi c. 18. Odoardus Celernus Vit. ejusd. l. 4. c. 3.*
[c] *In Vit. S. Ludovici c. 18.*

dinotando quella gran luce, che uſcivagli dalla ſua venerabil bocca, l'aver Egli illuſtrata la Chieſa in modo maraviglioſiſſimo, colla ſua non meno fruttuoſa, che ſtupenda predicazione. Indi proſeguendo l'Antiſte la ſua interpretazione, diſſe, che ne' Religioſi collocati a' piedi del Bertrando erano additati i glorioſi SS. Tommaſo d'Aquino, e Pietro Martire da Verona; ſignificandoſi nel duplicato raggio, che quegli mandava dalle ſue mani, l'avere Egli co' ſuoi ſcritti arrecato alla Chieſa maraviglioſo ſplendore; ed intendendoſi nella luce, che l'altro vibrava dal petto, la fiamma della Carità, che ardeva nel ſuo infuocato cuore, la quale lo reſe meritevole del Martirio, ſignificato nella palma, che nella deſtra teneva. E ciò, che più di tutto fa a noſtro propoſito, ſi è il miſterioſo ordine, che quelli Santi oſſervavano fra loro, che ſecondo il parere del lodato P. Maeſtro, fu un ſegno della divozione del B. Bertrando verſo di eſſi, quaſichè voleſſero dimoſtrare, ch' egli avea prima ſcolpita nel cuore una filial divozione verſo il ſuo S. Patriarca Domenico, poſcia a S. Vincenzo Ferrerio, indi a S. Tommaſo d'Aquino; e finalmente al glorioſo S. Pietro Martire. E perchè ſebbene era maggiore la divozione, che all'uno più che all'altro di eſſi portava, era però verſo di tutti loro aſſai grande, ed oſſequioſa, vollero moſtrarſi in Viſione venuti ad onorare i Funerali del loro vero Divoto, imparando dal Santo de' Santi ad onorar quelli, da' quali ſono onorati (*a*).

Nè dee quì tralaſciarſi d'oſſervare, che ſe tanto fu gradita la divozione del Bertrando da S. Vincenzo, ciò fu ſingolarmente, perchè era animata dalla ſua imitazione: poichè, conforme diſſe il Padre Guimeran, ſermoneggiando nella Chieſa di S. Domenico di Valenza, cioè: *S. Luigi Bertrando è ſtato un altro S. Vincenzo Ferrerio; Dio ci ha dato queſto ſecondo, e vero Imitatore di Lui nelle Virtù, nella Religione, nel miniſtero, e nelle eccellenze, e pregj di Apoſtolo. Solea Egli dire a' ſuoi Novizj, eſſendo loro Maeſtro in queſta Caſa: Chi di noi, Fratelli, ſarà quello, che nella ſua Vita imiterà il Noſtro Padre S. Vincenzo, Figliuolo di codeſto Convento? Chi ricopierà in ſe la perfezione di queſto Santo? Ciò dicea Egli; E noi ſappiamo, che Eſſo avea ad eſſere la vera Copia di sì perfetto eſemplare* (*b*). Ed il Gomez con ſomigliante Elogio, laſciò ſcritto, che: *S. Luigi è ſtato il Santo Eliſeo del grande Elia S. Vincenzo: Erede dello ſpirito ſuo, e del frutto delle Anime, che per convertirle, e guadagnarle pel Cielo non fermoſſi, finchè non paſsò all' Indie, e al Mondo nuovo* (*c*). Ed in poche parole lo ſteſſo diſſe il Sommo Pontefice Siſto V. affermando, che S. Luigi non ſolamente fu congiunto a S. Vincenzo per parentela, ma per la pietà, e per l'imitazione della ſua Vita (*d*).

[a] *Antiſt. apud Razzium in Vit. S. Lud. Marcheſ. in Vit. ejuſd. ſub die 9. Octobris.*
[b] *In Orat. panegirica S. Ludovici.* [c] *In Præfat. Vit. Ven. Dominici Anadonis.*
[d] *In Brev. apud Odoard. Celern. in Vit. S. Lud. Bertr. l. 4. c. 6.*

CAPITOLO XIV.

Affetti di divozione del B. Pietro Niccolò Fattore dell' Ordine di S. Franceſco verſo di S. VINCENZO.

DOpo S. Luigi merita eziandio il Ven. P. Pietro Niccolò Fattore dell' Ordine Serafico, un diſtinto ragguaglio della ſua divozione, che moſtrò al noſtro Santo; mentre fu contemporaneo, e Compagno del B. Bertrando nel venerar S. Vincenzo, e nel promuoverne il culto.

Il B. Niccolò Fattore fu divotiſſimo di viſitare ſpeſſe fiate la Cella di S. Vincenzo, e trattenerſi col medeſimo S. Luigi in diſcorſi ſpirituali, provandone ambedue conſolazioni ineſplicabili, eſtaſi, e gran fervore di ſpirito (*e*). Dall' Eminentiſs. Cardinal Colloredo (che ſotto nome di Odoardo Celerno ſcriſſe la Vita di

[e] *In Chron. FF. Min. P. Leonardi p. 7. l. 8. c. 31.*

di S. Luigi Bertrando) raccontasi, che mentre unitamente oravano un giorno questi due in detta Cella, furono da chiarissima luce investiti nel corpo, e colmi d'inesplicabili consolazioni nelle loro Anime (*a*).

Che se vogliamo parlare delle varie, e molte maniere, colle quali il B. Niccolò Fattore procurò di ravvivare ne'cuori il culto del Santo, convien dire, ch' ei non solamente costumava di benedire col suo Breve gli Infermi, come facea il S. Bertrando, ma inoltre non vi fu mezzo, modo, e maniera, per accrescere in tutti la divozione di S. Vincenzo, che ei non praticasse. Se era chiamato a visitare gli Infermi, era suo costume ordinario il consigliarli a raccomandarsi di cuore a S. Domenico, e a S. Vincenzo Ferrerio, per ottenere la bramata salute. Così fece con Anna Mogne Consorte di Giacomo Zavella, Valenziana, gravemente oppressa da febbre. la di cui salute essendo già disperata da'Medici, era da tutta la Casa amaramente compianta. Visitolla il B. Fattore a capo di sette giorni, ne'quali era stata l'Inferma senza uso de'sensi; e rivolto a'domestici, loro disse, che si consolassero, e che genuflessi eleggessero per loro Intercessore il glorioso S. Vincenzo Ferrerio; assicurandoli, che anch' esso avrebbe fatto il medesimo. Si posero essi genuflessi ad implorare il Santo; ed in quel mentre recitò il Ven. Fattore il Breve di S. Vincenzo sull'Inferma. E tanto bastò per fare, che questa tantosto ricuperasse i sentimenti, e principiò a migliorare di maniera, che in pochi giorni risanò perfettemente (*b*).

Nella stessa maniera essendo Speranza, Vedova parimente Valenziana, molto travagliata da febbre pestilenziale, e di più ferita in un braccio, e già storpiata da tre mesi addietro, fu dal B. Fattore esortata a ricorrere a S. Vincenzo, ed avendo ella ciò fatto, provò in breve l'effetto della di lui Intercessione; poichè il giorno seguente si trovò del tutto sana (*c*).

Alloggiando questo Beato presso Villalunga in Catalogna diè per consiglio a Tecla Moglie di Monserrato Maimo, che ogni qual volta avesse veduto alcuno posto in travagli, ovvero oppresso dalle infermità, lo raccomandasse a S. Vincenzo Ferrerio, e confidasse, che per i meriti di sì gran Santo troverebbe sempre il rimedio. Anzi le soggiunse, che per ottenere la grazia dicesse a S. Vincenzo, che a lui ricorreva; perchè F. Niccolò così aveale imposto di fare. E con tal ricorso al Glorioso Santo, ottenne Tecla di vedere risanata una Persona dalla febbre quartana; ed un Fanciullino di cinque anni, che era infermo di vajoli, che perfettamente, e prodigiosamente guarì (*d*).

Nè si contentò il divotissimo Fattore, che fosse invocato il suo Santo, se non vedealo riconosciuto colla debita gratitudine; onde spesse volte solea esortare gl'Infermi, o a vestir l'Abito della Religione di S. Vincenzo, o a ricorrere con qualche offerta al suo Altare, o a professare le grazie ricevute in consimili modi: e per discendere al particolare de' Casi. Benedisse Egli Isabella Moglie di Francesco Monge Dottore delle Leggi, dicendole che invocasse divotamente San Vincenzo Ferrerio, e risanata dalla febbre continua, le impose che portasse per un anno lo Scapulare dell'Ordine de'Predicatori, in segno della Grazia ricevuta (*e*).

Chiamato altra volta a segnare un certo Antonio Fortuni, impose a' domestici, che gli mettessero lo Scapulare suddetto, ed in questo modo, l' Infermo, che era ridotto a pessimo stato da febbre acuta, e petecchie, ottenne la sanità (*f*).

Nella stessa maniera col benedire con un segno di Croce Girolama Setanti Gentildonna ragguardevole di Barcellona gravemente inferma, le intimò, che se

(a) *Odoardus Celernus in Vit. D. Ludov. Bertr. lib. 4. cap. 6.*
(b) *In Chronic. Leonardi loc. cit. cap. 35. nu. 112.* (c) *Idem ibid. nu. 115.*
(d) *Ibidem cap. 40. num. 137.* (e) *Ibidem cap. 36. num. 118.*
(f) *Ibidem num. 110.*

se bramava la sanità, proponesse di portare lo Scapulare di S. Vincenzo, e fatta una tal promessa, nel medesimo istante ricuperò la salute (*a*).

Bellissimo fu il Caso occorsogli in Valenza con D. Filippo Buil Signore del Castello di Manziel, a cui erasi ammalato un Figliuolino d'un anno, e pochi mesi, con una gaglianda febbre; poichè essendo il Beato Fattore entrato a visitarlo, quando l'infermo era già all'estremo ridotto, disse al di lui Padre, che lo mandasse la mattina seguente alla Cappella di S. Vincenzo Ferrerio: *Bene* (rispose D. Filippo) *senza dubbio dimattina lo manderemo nella Chiesa di S. Domenico, dove abbiamo la sepoltura. Non sarà così* (replicò allora il Beato) *perchè il Fanciullino non morirà; portatelo pur dove vi ho detto, che subito sarà sano.* Credettero i Parenti a questa replica, e condotto il Fanciullino alla Cappella del Santo, nella seguente mattina, subito incominciò a migliorare, aprì gl'occhi, ricuperò la favella; prese il latte, e dimandò eziandio il pane, bevè l'acqua del Pozzo del Santo (portata dalla sua Cella) e fu ricondotto a Casa sano, e libero da ogni male [*b*].

Ma dove sembra epilogata ogni finezza dello zelo del B. Fattore nel promovere il Culto di S. Vincenzo, fu in Casa di Pietro Navarro sensale di Valenza. Era costui divenuto frenetico, con poca speranza di vita; anzichè già aveangli posto dinanzi il Crocefisso, come a Moribondo. In quel tempo medesimo trovavansi nella stessa Casa inferme di febbre maligna, e petecchie, due Figliuole del medesimo Pietro, le quali perciò stavano vicine all'estremo della Vita, nientemeno, che il Padre. Non sapendo che farsi la Madre, che era gravida, andò a trovare il Venerabile Fattore, pregandolo venire a sua Casa a benedire gl'infermi. Venne Egli prontamente, e recitato il Vangelo sopra ciascheduno di loro, consigliò la Donna, che sollecitamente si portasse alla Cappella di S. Vincenzo Ferrerio, ed ivi facesse celebrare una Messa, che inoltre prendesse dell'acqua al Pozzo del Santo, e la porgesse a bere a'suoi ammalati; e che per onore del medesimo S. Vincenzo facesse alle Figliuole un abito di stamigna bianca, e al Marito uno Scapulare dello stesso colore. Esortolla parimente a cercare un Berrettino di S. Vincenzo, manifestandole chi l'avea, ed imponendole, che lo ponesse in capo a' detti Infermi, e confidasse, che Iddio per i meriti di S. Vincenzo gli avrebbe risanati. In fatti, promesso, e respettivamente eseguito il tutto in quel medesimo giorno dalla Donna, la seguente notte incominciarono tutti a migliorare, ed in pochi giorni perfettamente guarirono [*c*].

Vedendo un Compagno del Ven. Fattore sì grande il suo zelo nel promuovere la divozione di San Vincenzo, addimandogli un giorno, non senza qualche doglianza, per qual cagione essendo Egli Religioso Francescano, non esortasse piuttosto gli Infermi a ricorrere a' Gloriosi SS. Francesco, ed Antonio, tanto conspicui della sua Religione; A cui il Beato così rispose: *Taci semplicetto: perchè nel Cielo i Santi non sono invidiosi; e là saremo tutti d'un Ordine; nè vi saranno Abiti differenti* [*d*]. E meritamente; poichè l'essere di differente Religione non deve impedire la divozione portata a San Vincenzo, nè agli altri Santi, tra' quali non vi sarà differenza di Abiti in quella Patria celeste, mentre tutti i Beati saranno vestiti della veste della Gloria. E siccome la distinzione de' Gradi co' quali la posseggono, non cagiona in loro invidia veruna, così neppure sono invidiosi nell'essere alcuni di loro più riveriti, ed onorati degli altri, quì sulla Terra. Che se ciò è verissimo, parlando de' Santi, deve eziandio verificarsi ne' loro Divoti; onde il medesimo Beato Niccolò un'altra volta, dopo la Messa rimasto come estatico, proruppe in queste parole a' suoi Religiosi rivolto: *Io ho veduto*, disse, *il Padre San Francesco, e S. Do-*

[a] *Ibidem cap.* 40. *num.* 140. [b] *Ibidem cap.* 36. *nu.* 114.
[c] *Ibidem num.* 117. [d] *Marietta de SS. Hispan. lib.* 13. *cap.* 27.

e S. Domenico, e nel mezzo di loro, quel Benedetto S. Luigi Bertrando. Penſate Voi forſe che ſebbene non ſiamo di un Abito, che non ſiamo tutti Fratelli (a)? Tali erano i ſentimenti di queſto vero Servo di Dio, e Figliuolo di S. Franceſco, che dopo la morte del B. Bertrando pare che aveſſe ereditata la di lui divozione verſo di S. Vincenzo: perchè conoſcea Egli con lume celeſte, che i Religioſi de' Predicatori, e de' Minori debbono eſſere ſommamente uniti, come Figliuoli di due Religioni gemelle, che nacquero nel medeſimo tempo, ed hanno per proprie Leggi la vicendevole unione; come quelle, che furono unite ne' loro Santi Fondatori, ed in tanti Santi, che le illuſtrarono, vedendoli ſempre nel decorſo de' tempi dalla divina Provvidenza accoppiati gli Eroi di Santità di ambedue queſti glorioſi Ordini, come furono i Santi Domenico, e Franceſco; Antonio di Padova, e Giacinto; Il B. Alberto Magno, e Aleſſandro di Ales; San Tommaſo d'Aquino, e S. Bonaventura, Dottori della Chieſa; S. Vincenzo Ferrerio, e S. Bernardino da Siena; S. Luigi Bertrando, ed il detto B. Pietro Niccolò Fattore; a cui in ricompenſa di tanta divozione, e dello zelo della medeſima apparve S. Vincenzo, col detto San Luigi Bertrando, e col Patriarca S. Domenico, mentre era infermo, ed a morte vicino, per conſolarlo; dopo il quale invito alla Gloria andò felicemente a poſſederla in compagnia de' medeſimi Santi ſuoi ſingolari Avvocati (b).

Per fine di queſto Capitolo è coſa ragionevole l'aggiungere alla divozione del Venerabile Fattore, qualche coſa di quella del Venerabile P. Gio: Vidarte del Sacro Ordine de' Predicatori. Impiegò queſto grand' Uomo buona parte degli anni in oſſequio di S. Vincenzo, addoſſandoſi la Cura della ſua Cella, ove aſſiduamente contemplava la Vita del Santo, e procurava d' accreſcere il ſuo Culto; e meritò di terminare nella medeſima Cella i ſuoi giorni, tenendo a lato del ſuo Capo la miracoloſa Statuina di San Vincenzo, di cui s'è fatta di ſopra menzione.

(a) *Brezzi in Chron. FF. Minor. p. 4. lib. 8. cap. 40.*
(b) *Odoardus Celern. in Vit. S. Lud. Bertrandi lib. 4. cap. 6.*

CAPITOLO XV.

Della divozione profeſſata a S. VINCENZO da alcune altre Perſone eminenti in Santità, e ſpecialmente dal Ven. D. Giovanni di Rilera Patriarca d'Antiochia, e Arciveſcovo di Valenza.

GRandi per virtù furono quei, che fiorirono nella divozione di San Vincenzo Ferrerio nel Secolo XVII., e primieramente ſul bel principio di eſſo, lo venerò con Culto ſpeciale la gran Serva di Dio Suor Maria Raggi del Terz' Ordine di S. Domenico; onde fu dal Santo favorita con varie apparizioni, e grazie. Patì ella lo ſpazio di tredici anni eſtremi dolori, ſpecialmente nel Capo, e compaſſionandola il ſuo pietoſo Avvocato, apparvele nel 1597. toccandole colla ſua deſtra il Cranio, e laſciolla loprammodo conſolata, e confortata con un odore prodigioſo, che nello ſparire la Viſione, rimaſe nella di lei Camera. Caduta poſcia in una grave Idropiſia apparvele di nuovo nel 1599. e prediſſele più acerbi dolori, ed il vicino premio nel Cielo con dirle: *Abbi pazienza, e ſta di buon'animo, perchè ti aſpettano ancor maggiori patimenti di quelli fin' ora ſofferti; ma però quando ſa à il tempo opportuno, io verrò a liberarti: preſto riceverai il premio delle tue fatiche; ed otterrai la corona, che ti è preparata nel Cielo*; Il che detto toccandole colla mano il Capo, avvengachè non la liberaſſe affatto da' ſuoi dolori (per non ſminuirle il merito della pazienza, che acquiſtava in ſoffrirli) glie li mitigò non poco (c).

Celebri furono ancora tra' divoti del Santo li Venerabili Padri Anadone, e Miche-

(c) *Marcheſius in Diar. in Vit. ejuſd. ſub die 7. Jan.*

Michele Lazzari, ambedue dell'Ordine de'Predicatori. Quello ebbe come il Vidarte per suo costume il trattenersi in lunghe Orazioni nella Cella del Santo, da cui ricevè favori singolari negli suoi maravigliosi Estasi, ne' quali era rapito dinanzi all'Immagine di S. Vincenzo (*a*). Equesti in premio della sua divozione, essendo gravemente infermo fu dal Santo in compagnia di S. Francesco, e di S. Domenico visitato, ed esortato a soffrire di buon animo que'dolori, che pativa, lasciandolo pieno di conforto, e di un giubbilo inesplicabile (*b*).

Consimili a questi furono i favori compartiti da S. Vincenzo al suo divoto, e Ven. F. Gaspero Bono dell'Ordine de' Minimi, che fu solito di recitare in suo onore le Laudi del Santo composte in lingua Valenziana del Ven. Ribera, di cui era il Bono amicissimo (*c*). La grazia più segnalata, che questo Servo di Dio ebbe in questa Vita da S. Vincenzo, fu l'invitta pazienza, che gli ottenne per soffrire la sua nientemeno penosa, che nojosa infermità; onde in esse se la passava invocando continuamente San Vincenzo nella seguente maniera: *Gesù, Maria, Giuseppe, S. Anna, S. Francesco di Paola, S. Vincenzo Ferrerio, S. Cristoforo, S. Valerio, S. Agnese, ajutatemi*; e con ciò mitigati i dolori, e mirabilmente consolato, rendea pieno di giubbilo, e di rassegnazione le affettuose grazie a Dio, con soggiungere: *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam. Tu solus Sanctus. Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus Jesu Christe, cum Sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen* (*d*).

Somiglianti consolazioni furono quelle, che da sì grande Avvocato riportò ancora la Ven. Suor Margherita Agillona del Serafico Ordine di S. Francesco, solita ricevere nelle sue infermità celesti visite dal Santo, apparsole a consolarla. Anzi che nell'ultimo estremo le apparve in compagnia di S. Luigi Bertrando, trattenendosi con essa in dolci colloquj; dopo di che apparendole di nuovo col di lei Serafico Patriarca, e col medesimo S. Luigi, condusse la di lei Anima alla Gloria beata (*e*), che tale è il fine de'veri divoti de'Santi.

Singolarissima fu la divozione, che professò al nostro Santo il Venerabile D. Gio: di Ribera, Patriarca di Antiochia, ed Arcivescovo di Valenza, ed è ben degna d'essere esaltata con somme lodi: appena passato dal Governo della Chiesa di Badajoz all'Arcivescovado di Valenza, mosso dalla tenerissima divozione, che portava a S. Vincenzo, si elesse la Sepoltura della di Lui Cella, e di vestire l'Abito dell'Ordine de'Predicatori (*f*). Fondato poscia l'insigne Collegio, o Seminario del *Corpo di Cristo* in quella Città, non soddisfatto di avervi collocati in un ricchissimo Reliquiario i Sermoni manoscritti del medesimo Santo (*g*), inviò a Vannes un Cappellano, e due suoi Familiari, per ottenere qualche insigne Reliquia di S. Vincenzo. Fu questa un Osso della Gamba del Santo, la di cui condotta costò al Ven. Arcivescovo, cinque mila, e cinquecento ducati (*h*). Le difficoltà, che per ottenerla gli convenne superare, e l'affetto di gratitudine col quale si riconobbe obbligato a Dio, per avere ottenuto sì gran tesoro, possono in parte dedursi dalle parole, colle quali nelle Constituzioni del detto Collegio, egli s'espresse con dire: *L'Osso della gamba sinistra, ed intera, del benedetto, e illustre S. Vincenzo Ferrerio Padrone di questa Città, e Regno, la quale abbiamo avuta per particolare misericordia di Dio Nostro Signore, ottenendola per i meriti, ed intercessione di questo Gloriossimo Padrone; essendosi incontrate in questa impresa difficoltà sì grandi, che è miracolo notorio l'averle superate, secondo che lo riferiscono M. Gio: Battista Almoradi, Pietro Mar-*

(a) *Vide March. in Vit. ejusd.* (b) *Idem sub die* 28. Oct.
(c) *Gual. in Vit. Ven. Gaspari cap.* 25. *fol.* 236.
(d) *Idem ibidem.* (e) *P. Franc. Jacob. Sanchez in Vit. Ven. Margaritæ cap.* 10. & 21.
(f) *Miguel. lib.* 4. *cap.* 5. (g) *Diagus lib.* 1. *cap.* 20. *Vit. D. Vinc.*
(h) *Miguel. loc. cit.*

Martinez, Santi, e Gio. Balon, noſtri Familiari, che furono da me inviati a Parigi con queſta pretenſione, e partirono a' 22. di Febbrajo del 1601. e fu loro conſegnata la Santa Reliquia, e prezioſa alli 14. di Settembre dell' anno ſopradetto in Vannes (*a*). Così il Patriarca, il quale grato del Benefizio, ereſſe ad uno de' tre ſuddetti Inviati, un nobil Sepolcro di marmo con onorevole Epitaffio in detto Collegio nella medeſima Cappella del Santo (*b*).

Arrivata la Sacra Reliquia, fu dal Ven. Arciveſcovo incontrata in diſtanza di ben tre leghe, ſino al Convento di *Valde Jeſus*, e portata alla Porta di Valenza, detta Serranos, ove la collocò ſopra d' un Maeſtoſo Altare, e dove ſtette eſpoſta alla pubblica venerazione infino, che nel medeſimo giorno ſul tardi fu traſportata nella Cattedrale con ſolenniſſima Proceſſione, e giubbilo di tutta Valenza (*c*). Anziche [ſecondo che ſcrive l' Eſcolano] applaudendo anche il Cielo alla ſacra pompa, fermoſſi il Sole, per aſſiſtere colla ſua luce a sì divota Proceſſione [*d*].

Feſteggioſſi la Feſta con un ſolenne Triduo, in cui fecero dinanzi la Sacra Reliquia le loro ſtazioni tutti gli Ordini Religioſi; e ſi celebrarono le glorie del Santo con Orazioni Panegiriche, la prima delle quali toccò al ſopradetto Ven. P. Domenico Anadone [*e*].

Ripoſta la ſacra Reliquia del detto Collegio con ricchiſſimo ornamento, aſſieme con un Dito del medeſimo Santo, fu iſtituita la Feſta annuale di eſſa da celebrarſi ivi alli 27. di Ottobre, per eſſer in quel giorno arrivata in Valenza. Ed oltre a queſta Feſta ne furono iſtituite altre due, una da celebrarſi alli 29. di Marzo, perchè gl' Inviati giunti a Parigi aveano conſegnate le lettere al Cavalier di Gondi, per ottener la Reliquia; e l' altra alli 14. di Settembre, per averla in quel giorno ricevuta in Vannes [*f*]. E non contento di ciò compoſe il Santo Patriarca una devota laude in onor di S. Vincenzo da cantarſi in detta Cappella [*g*].

Ma non per queſto ſi reſtrinſe la divozione del Ribera ſolamente nelli limiti del ſuo Seminario. Concioſſiachè ſempre più infervorato in eſſa, vedeaſi ſpeſſe fiate viſitare la Cella del Santo, ed ivi genufleſſo trattenerſi, baciando quella terra da S. Vincenzo calpeſtata (*h*).

Udivaſi frequentemente ſermoneggiare nel detto Collegio, ed altrove in lode del medeſimo Sant' Apoſtolo, con tal ardore di divozione, che gli brillava ſul volto (*i*). E nella Cattedrale volle laſciare una indelebil memoria della ſua venerazione al noſtro Santo, che fu il far chiudere il Pulpito sù di cui avea S. Vincenzo predicato, e farlo trasferire ornato con vaghi lavori di bronzo, collocandolo dalla parte dell' Epiſtola, ed alzando in faccia al medeſimo un Pulpito uſuale, per gli altri Predicatori (*l*).

Quanto foſſe al benigniſſimo Santo accetta sì fervente divozione del Ribera, lo moſtrò il medeſimo S. Vincenzo in una maniera ſoprammodo mirabile. Soleva il Ven. Patriarca condurre ſeco nel tempo della Villeggiatura in un luogo, detto Burjaſot, il ſuo Fedel amico San Luigi Bertrando, ma eſſendo una volta andato ſenza di lui, inviogli il ſuo Cocchio a prenderlo, acciocchè veniſſe per conferir ſeco le coſe dello Spirito, e conſolarſi vicendevolmente in Dio. Non potè per allora S. Luigi portarviſi, perlochè inviogli un Religioſo del ſuo Ordine, con fargli ſapere, che queſto gli ſarebbe ſtato di molto profitto, e ſommamente a propoſito pel ſuo ſpiritual conforto. In fatti l' Arciveſcovo l'eſperimentò tale nel conferire ſeco, e provò una dolcezza ſtraordinaria, ſentendo dalle ſue parole accender in ſe ſteſſo gagliardamente la fiamma dell' amor divino. Terminate le conferenze, e licenziatoſi il Religioſo, rimaſe il Ribera colmo di conſolazione, e di ſtupore, non avendo giammai per lo paſ-

[a] *Miguel loc. cit.* [b] *Idem ibidem.* [c] *Miguel loc. cit.*
[d] *Eſcolanus.* [e] *Miguel l. cit.* (f) *Idem ibidem.*
(g) P. *Ximenez in Vit. Ven. Riberæ l. 3. c. 7. p.* 149. [h] *Eſcriva in Vit. Ven. Jo. de Ribera n.* 26. [i] *Miguel l. cit.* (l) *Idem ibid c.* 4.

fato, neppure ne' colloquj avuti con S. Luigi medesimo, provata una piena sì copiosa di favori celesti. Appena tornato il Patriarca a Valenza fu prontamente al Convento, per abboccarsi di nuovo con quel Religioso, e dimandò perciò al B. Bertrando di veder di nuovo quel Padre, che aveagli inviato in sua vece, dicendo, che l' avea oltre modo consolato; cui rispose S. Luigi: *Monsignor anch' io credo, che l' abbia sommamente consolata: perchè quel Religioso è stato S. Vincenzo Ferrerio, il quale con questa visita ha voluto obbligare, e favorire vostra Eccellenza, acciocchè si confermi nella grazia della divozione, che gli professa* (*a*).

Altri insigni Uomini fiorirono nella Spagna in sì degna divozione, tra' quali celebri furono il P. Alfonso Peces, ed il Ven. Girolamo Lanuza, ambedue dell' Ordine de' Predicatori. Quello fu un lucidissimo specchio dello zelo di San Vincenzo, che imitò coll' andar a piedi evangelizando il Regno di Dio, e col non portar seco altra provvisione, che la sacra Bibbia, le meditazioni di S. Agostino, ed i Sermoni di S. Vincenzo, col di cui Breve, che recitar solea sopra gli Infermi, apportava frequentemente loro la bramata salute, ed eglino si affezionavano mirabilmente al Nostro Santo [*b*].

L' altro poi, cioè il Ven. P. Girolamo Lanuza [che nella Religione fu Novizio di S. Luigi Bertrando, e poscia Vescovo di Barbastro] mostrò la sua divozione a S. Vincenzo col predicarne le Glorie con sì straordinario fervore, che specialmente in Saragozza fu veduto uscirgli dalla bocca un raggio di eccessiva luce, la quale mirabilmente illustrò tutto l' Uditorio [*c*].

A questi promulgatori delle glorie di San Vincenzo, seguirono due gran serve di Dio Domenicane, che furono Suor Girolama Scalzo, e la Venerabile Suor Paola di Santa Teresa. Di quella leggiamo nel Diario del Padre Marchese, che solita d' ottenere dal suo Santo Avvocato grazie singolari per se stessa, mossa dall' ardente carità, che portava al prossimo, volle chiedergliene una per certa Femmina, da cui era la Serva di Dio stata gravemente calunniata. Avea la calunniatrice già provata sopra di se l' ira di Dio, con divenire gravemente inferma, e costrettz a giacere in letto con acerbissimi dolori, priva eziandio della favella, il gastigo della bugia iniquamente vomitata contro di Suor Girolama. Ma pregando questa affettuosamente San Vincenzo per vederla libera, n' ebbe dal Santo apparsole questa risposta: *Figlia abbi pazienza, e conformati colla volontà di Dio. Tu vorresti la sanità di questa tua calunniatrice, ma Iddio ad esempio degli altri la vuol gastigare*. Infatti la misera infamatrice, se ne morì di quella infermità, rimanendo atterriti tutti, conoscendo quello esser un evidente flagello divino, venutole in testimonianza dell' Innocenza di Suor Girolama (*d*). Così Iddio difende i divoti del suo Santo.

Un' altra grazia negò il medesimo S. Vincenzo eziandio a Suor Paola di S. Teresa. Avea questa ricevute varie visite dal Santo, di cui era divotissima, e le appariva sovente, esortandola alla pazienza nelle sue infermità. E benchè Ella approfittandosi delle esortazioni di S. Vincenzo, le soffrisse tutte con eroica pazienza, pur nondimeno trovandosi una volta più del consueto con eccessiva amarezza nella bocca, pregò il Benedetto Santo a liberarla; cui Egli comparso le disse, che assolutamente non volea ottenerle una tal grazia, essendo quell' amarezza un favore del suo celeste Sposo, ordinata a farla partecipe di quella gloria, che aveale guadagnata coll' amarissima bevanda del fiele, gustato sulla Croce. Un' altra volta però senza esserne da lei pregato, ed essendo Ella aggravata dal mal di gola, e da moltissimi dolori di testa, apparvele con volto sereno, e la

[a] *Miguel l. 4. cap. 5. & in not. n. 221. Ximenez in Vita Ven. Riberæ l. 3. c. 7. p. 153.*
[b] *Marchese. in Vit. ejusd. 28. Februarii.*
(c) *Id. sub die 15. Octobris.* [d] *Diario Domenic. 7. Sept.*

e la liberò, lasciandola piena di ineffabile consolazione [a].

Due altri insigni Uomini fiorirono nella divozione di San Vincenzo in questo medesimo secolo; cioè il Ven. P. Girolamo Lopez della Compagnia di Gesù, ed il B. Vincenzo de' Paoli, Fondatore della Congregazione della Missione. Fu il Lopez uno de' più insigni Missionarj, che la Compagnia avesse nella Spagna. Egli per ottenere lo Spirito Apostolico, non lasciava giorno, in cui non in vocasse l'ajuto di S. Vincenzo Ferrerio, insieme con quello de' Santi Apostoli, Dottori, ed altri Santi Uomini Apostolici, suoi speciali Avvocati, terminando la sua preghiera coll' Invocazione de' loro Nomi in forma di Litanie, con soggiungere i seguenti versetti, e la seguente Orazione.

℣. *Repleti sunt omnes Spiritu sancto.*
℟. *Et cæperunt loqui.*

OREMUS.

DEUS qui per Spiritum sanctum tuum dedisti Evangelizantibus verbum virtute multa, da nobis per intercessionem B. Virginis Mariæ, & Virorum Apostolicorum, ut nobis, & in proximi nostri fructum uberrimum offeramus, & fructus maneat in æternum. Amen (*b*).

Ancor più chiari sono gli attestati della divozione al nostro Santo, che abbiamo del B. Vincenzo de' Paoli: poichè oltre al riconoscerlo per suo special Avvocato, avea sempre alle mani il di lui Trattato della Vita Spirituale, per formare secondo l'Idea della perfezione in esso da S. Vincenzo insegnata, quella del suo proprio cuore, e quella de' suoi Preti. Onde spesse fiate ne' discorsi famigliari ne inculcava loro le massime, per formarli Uomini Evangelici, e fare, che diveniste la sua Congregazione, come quella del medesimo S. Vincenzo con spirito divino profetizata (*c*).

[a] *Marchesf. l. cit. die 7. Januarii.* [b] *In Vit. Hieronymi Lopez l. 5. c. 7.*
[c] *Abelly in Vit. B. Vinc. l. 3. c. 9. & alibi.*

CAPITOLO XVI.

Della divozione professata a S. VINCENZO dal Venerabile Giacomo Lopez Agostiniano, e dal Sommo Pontefice Benedetto XIII.

PER terminare questo succinto ragguaglio de' più insigni Divoti di San Vincenzo Ferrerio, che dopo la di lui canonizzazione fino a' nostri tempi abbia veduti il Mondo Cristiano, vuole ogni ragione, che in quest' ultimo Capitolo si parli di due gran Personaggi sommamente di Lui divoti. Il primo de' quali fu il Ven. P. Giacomo Lopez della Religione del glorioso P. S. Agostino, e l' altro fu il Sommo Pontefice Benedetto XIII.

Le finezze, ed i favori co' quali fu dal nostro Santo rimunerata la pietà del Ven. P. Giacomo Lopez, furono tali, e tante, che tra tutti il suoi Divoti, ben potrebbe chiamarsi il Beniamino di S. Vincenzo, conforme vedremo; mentre che al passo della di lui divozione, andava il Santo colmandolo sempre più di nuove grazie, e di nuovi favori.

Era suo costume di fare ogn' anno il di lui Panegirico, per far note a' Popoli sempre più le di lui virtù, ed i suoi stupendi miracoli, ed eccitar tutti a maggiormente venerarlo. Avvenne però, che andando a predicare in Alcoy, ed avvedutosi nel viaggio, che lasciata avea l' Orazione Panegirica, stavasene molto addolorato, ma ben presto rasserenossi il suo cuore, poichè apparendogli S. Vincenzo, lo consolò, ed assicurò, che avrebbe fatto il Panegirico nella sua Festa; come in fatti avvennegli di predicarlo con sì felice memoria, co-

me l' aveſſe avuto dinanzi nel Pulpito ſteſſo (*a*).

Un' altra volta, mentre attualmente facea nella Cattedrale di Valenza il medeſimo Panegirico, fu veduto coll' Abito tempeſtato di Stelle, e mandare dal volto ſplendori a guiſa di un Sole, e dal petto vibrare riſplendentiſſimi raggi (*b*): volendo con tali favori teſtificare S. Vincenzo, lo ſplendore della Santità del ſuo Oratore, il fervore di quel gran cuore, e gli eſempj delle ſue virtù, ſignificati nelle ſtelle apparſegli ſulla Cappa.

Coſtumava il Ven. Giacomo, quando dovea predicare nella medeſima Cattedrale, d' inchinarſi con profonda riverenza verſo il Pulpito di S. Vincenzo; ed addimandato perciò, a chi profondamente inchinavaſi, riſpoſe, che a S. Vincenzo, il quale vedea ſedere nel Pulpito; e ſoggiunſe, che nel fine delle Prediche ſolea il Santo dare la benedizione a que' Predicatori, che aveano predicato al cuore; anzichè aggiunſe, qualmente a lui non ſolamente era toccato il ricevere ſempre sì prezioſa benedizione, ma che di più una volta udì dirſi dal Santo: *Bene hai predicato Fr. Giacomo* (*c*).

Un altro giorno dovendo egli predicare nella Chieſa di S. Martino, celebre Parrocchia in Valenza, apparvegli allato S. Vincenzo Ferrerio, e prima che ſaliſſe il Pulpito, così gli diſſe: *Fr. Lopez, tu non devi oggi predicare il Sermone, che hai preparato, ma quello, che io ti detterò.* In fatti ſalito in Pulpito, fece il Lopez una Predica sì eccellente, dettatagli di parola in parola da S. Vincenzo, che infiammò tutti gli Uditori a divozione colle ſue infocate parole, le quali terminò con un ferventiſſimo Atto di Contrizione. Levoſſi allora in piè da mezzo l' Uditorio un Energumento, per la di cui bocca fu udito il maligno Spirito eſclamare: *Ah, che predica hai fatto, che mi ha eſacerbato per più giorni! Gli altri Predicatori diſtribuiſcono le noci intere agli Uditori: ma però tu le dai monde, dimanieracchè non anno a far altro, che cibarſene* [*d*]. Volendo dire, che laddove molti in quel tempo non ſpezzavano a' popoli, come è di dovere, il pane della divina parola, quel Venerabile al contrario ſminuzzava alla Plebe queſto cibo divino.

Ma tal lode, forzatamente data dal Demonio al Lopez, non dee punto prezzarſi, riſpetto a quello, che confidentemente il medeſimo P. Giacomo diſſe di ſe ſteſſo ad una Perſona, con queſte parole: *S. Vincenzo mi ha comunicato il ſuo Spirito, come Elia ad Eliſeo, ed il dono della ſua Predicazione, con queſta differenza, che laddove il Santo predicava, che temeſſero Iddio, perchè era vicina l' ora del Giudizio* (*e*), *e così convertiva in que' tempi i Peccatori, io predico, che lo amino. S. Vincenzo dicea:* Timete Deum; *ed io:* Amate Deum. *Amiamolo, amiamolo, che è degno d' eſſere amato* (*f*). Converrebbe quì, per dare ad intendere a tutti qual fede meriti il Lopez, il dar diſtinto ragguaglio delle ſue eroichè Virtù, e de' ſuoi ſtupendi prodigj, ma rimettendo il Lettore a ciò che diffuſamente ne ſcrive il P. Giordani nella ſua Storia della Provincia d' Aragona, baſterà qui ſoltanto di accennare, ch' egli fu uno de' più eccellenti, e maravigliosi Predicatori, che fra innumerabili altri abbia mai avuto la Religione di S. Agoſtino; e che a guiſa di un altro S. Luigi Bertrando, fu in tutto ſomigliante al noſtro Santo, e ſpecialmente nelle Virtù della Magnanimità, unita ad una Umiltà profondiſſima, ricevendo con gradimento gli onori, ſenza punto invanirſi: onde in mezzo agli applauſi univerſali de' Popoli, che l' onoravano, come un altro S. Vincenzo Ferrerio, addimandato anch' egli come andava la Vanagloria, ſolea riſpondere le parole medeſime del noſtro Santo: *Và, e viene, ma non ſi trattiene* (*g*).

Quin-

[a] *P. Jacob. Jordan. Hiſt. Provinc. Aragon. Ord. S. Auguſt. t. 1. l. 2. c. 27. §. 5. n. 9.*
[b] *Id. ibid. §. 4. n. 4.* [c] *Miguel l. 4. c. 4.* [d] *Jordan. l. cit. §. 5. n. 10.* (e) *Ideſt ſecundum Prophetiam comminatoriam.* [f] *Jordan. l. cit.* [g] *Jordan. l. cit. n. 11.*

Quindi è, che S. Vincenzo favoriva ſpeſſiſſime volte il Ven. Giacomo colle ſue apparizioni; dimanierachè col frequentemente vederlo, ſe gl' imprimeſſe nell' immaginativa la di lui Effigie di modo tale, che vedendo non aſſomigliarſi ad eſſo l' Immagine del Santo, che avea nella Cella, n' ordinò un' altra, la quale fatta dal Pittore, ſecondo la deſcrizione avutane dal medeſimo Lopez, riuſcì cotanto perfetta, che quando egli la vide, potè pieno di conſolazione così dire: *Queſta è la medeſima faccia di S. Vincenzo* (*a*).

Grandi ſono ancora gli atteſtati della divozione verſo il noſtro Santo, che ne diede a' noſtri tempi il P. Vincenzo Maria Orſini dell' Ordine de' Predicatori, Cardinale, Veſcovo, e finalmente Sommo Pontefice, col nome di Benedetto XIII. poichè eſſendo egli Cardinale, e Veſcovo di Ceſena, collocò in quella Cattedrale alla pubblica venerazione la di Lui immagine; ed eſaltato poſcia al Trono Pontificio, fu il primo tra' Sommi Pontefici, che concedeſſe Indulgenze ampliſſime per tutti i Fedeli, che aveſſero fatti i ſette Venerdì in ſuo onore (*b*); affinchè i Popoli allettati da eſſe, s'infervoraſſero a praticarli. Nè ſoddisfatto di tanto, decretò, che ſi celebraſſe da tutta la Chieſa il ſuo giorno ſotto il Rito di Doppio; e ad imitazione di S. Luigi Bertrando, coſtumò di recitare il Breve di S. Vincenzo ſopra gli Infermi, col ſeguito di molte cure miracoloſe de' medeſimi, e gloria grande del Santo Taumaturgo [*c*].

Nè meno riſplendè la pietà di queſto Santiſſimo Pontefice verſo il Ferrerio nelle Indulgenze, e Grazie conceſſe alla di Lui Chieſa, edificata in queſti ultimi tempi dal Sig. Vincenzo Nunnes Marcheſe di Cantalupo, e della Bardella. Vedeſi queſta Chieſa nel Lazio preſſo la Terra di Cantalupo, della Dioceſi di Tivoli, dedicata al Santo, come appariſce dall'Inſcrizione ſcolpita ſulla porta di eſſa: *Sancto Vincentio Ferrerio, Vincentius Nunnes*. Ha queſta piccola, ma vaghiſſima Chieſa, per Decreto del lodato ſuo Fondatore, due Cappellani ſtipendiati per attendere indefeſſamente a promuovere in quel Popolo il timore di Dio, ed il culto del Santo (*d*). E per maggiormente provocare i Divoti ad accorrervi, ha il piiſſimo Nunnes ottenute per eſſa molte Indulgenze, e Privilegj dal ſuddetto Sommo Pontefice, come ſono: Il tenervi di continuo il Santiſſimo Sacramento, avvengachè non ſia Parrocchia, nè Collegiata; l' eſſervi l' Altare privilegiato per tutti i Venerdì dell' anno (come al Santo dedicati) e per l' Ottavario de' Defunti, per ottenere coll' interceſſione di sì potente Avvocato la liberazione copioſa delle Anime purganti; ed oltre di ciò l'Indulgenza plenaria per ogni prima Domenica di ciaſchedun Meſe a quei, che ivi intervengono all' eſpoſizione del Venerabile, con altre Indulgenze, ſpecialmente per tutte le Domeniche dell'anno (*e*).

Non contenta neppur di tanto la ſegnalata divozione del Marcheſe, per maggiormente attrarre la gente a venerare il ſuo Santo, non ha riſparmiato a ſpeſa veruna per abbellire la Chieſa con eſquiſite pitture, collocate nelle ſei Cappelle laterali, e maſſimamente con quella del medeſimo S. Vincenzo, eſpreſſo da eccellente pennello, ſull' Altare maggiore in atteggiamento di predicare col Crocifiſſo nella deſtra a popolo innumerabile, e con moltitudine d'Angeli, rappreſentanti quelli angelici Spiriti, che nel predicare ſoleano apparire attorno al ſuo Capo, e fargli maravigliosa corona.

Stipendiaſi eziandio dal divotiſſimo Nunnes un Eremita, coll'obbligo di cuſtodire con ſomma pulitezza la Chieſa. Tutte coſe, che unite alla bellezza della

(*a*) *Idem ibid.n.*10. (*b*) *In Brevi:* Cum ſicut accepimus &c.*dat.Romæ* 4.*Febr.*1726.

[*c*] *Vide Bremond.ad Bullam Canoniz.D.Vinc.* [*d*] *In Tabula marmorea dictæ Eccleſiæ, ubi ſic legitur:* D.O.M.In honorem S.Vincentii Ferrerii Vincentius Nunnes Cantalupi, & Bardellæ Marchio a fundamentis erexit, ornavit, & dicavit, Cenſu ad Sacrificium quotidianum, & ad ſacram ſuppellectilem attributo: Anno Dom. 1726.

[*e*] *In Brevi*: Cum ſicut dilectus Filius Vincentius Nunnes &c. *dat.Romæ* 10.*Julii* 1726.

Fabbrica, allo splendore, ed alla ricchezza delle supelletili, siccome anche alle molte, e considerabili Reliquie, specialmente del medesimo San Vincenzo, che ivi si venerano, la rendono degna di esser ammirata, come un prodigio di vera divozione sopra quel Monte: dove per la liberalità, e magnificenza colla quale dal detto Signor Marchese celebrasi la Festa del Santo alli 5. d'Aprile, concorre gran moltitudine de' Popoli circonvicini a venerarlo; e dove finalmente volendosi Egli stesso in vita, ed in morte dedicare a S. Vincenzo Ferrerio, vedesi appiè del suo Altare incisa in marmo la seguente sepolcrale Inscrizione.

D. O. M.
VINCENTIUS NUNNES
CANTALUPI, ET BARDELLÆ
MARCHIO
SIBI VIVENS POSUIT.
VIXIT ANNOS...
OBIIT DIE...
ANNO...
ORATE PRO EO.

TRATTATO SECONDO.

De' Miracoli, e delle Grazie, colle quali sono stati rimunerati quei, che in varie guise anno venerato S. VINCENZO.

CAPITOLO PRIMO.

De' Miracoli fatti a quei, che visitarono il Sepolcro del Santo.

SEbbene dal già detto non solamente potrebbe ciascheduno apprendere, e il modo di dare il vero Culto a San Vincenzo, ed animarsi a sperarne la Protezione, nondimeno per maggiormente facilitare a tutti questa sì degna, e profittevole Divozione, si ridurranno ad alcuni Capi le maniere di venerarlo; mostrandosi insieme le grazie compartite a quei, che l'anno in tal guisa onorato. E questo, affinchè possa ogn'uno, nel leggere queste cose, sciegliere tra tante quella sorta di Culto, che più sembrerà gradito dal Santo, e che sarà alla propria condizione più comodo, e confacevole.

Or essendo uno de' modi, co' quali dalla Chiesa Cattolica sono stati sempre venerati i Santi, il Culto dato ad essi nel venerare le loro reliquie; è cosa ragionevole l'incominciare dalle Grazie ottenute da' Divoti, che venerarono quelle di S. Vincenzo, nel suo Sepolcro di Vannes con somma pietà custodite.

I. Ed in primo luogo; ritornato, che fu in vita per i meriti di S. Vincenzo quel Bambino, la di cui Madre frenetica, fattolo in pezzi, cotto lo avea (come di sopra si è narrato) (*), avendolo il di lui Genitore condotto il dì seguente con un gran concorso di Gente al Sepolcro del Santo per rendergli le dovute grazie, vi si trovò presente una Donna afflittissima per la morte di un suo Figliuolino defonto, che avea quivi fin da due leghe lontano portato, perchè il medesimo Santo,

(*) *Vide supra lib. 3. tract. 1. cap. 9.*

to, colla sua potente intercessione le ottenesse il farlo ritornare in vita. Or sentendo la Donna narrare il prodigio suddetto, e vedendo co'proprj occhi il Bambino resuscitato co'segni sopraccennati, se le accrebbe più che mai la fede, e rinnovate le suppliche, vide anch'essa resuscitare il suo amato Figliuolo. Furono tantosto sonate le Campane a Festa, onde accorse ivi Popolo innumerabile a vedere que'due Fanciulli, restituiti alla vita per Intercessione del Santo, dando tutti pieni d'ammirazione, e stupore lodi a Dio, che tanto glorificava il Glorioso Apostolo Ferrerio [a].

II. Un'altra Donna per nome Oliva Coetsal, venticinque anni prima della Canonizazione del Santo, essendole morto un suo Figliuolino in età di un anno, ebbe anch'essa ricorso al Sepolcro di S. Vincenzo, di cui avea in vita udito spesse volte le Messe, e le Prediche; e collocato che ebbe sul di lui Sepolcro il defunto Bambino, fece la seguente orazione: *P. Maestro Vincenzo, se voi siete Santo (come io lo credo che siate) e se potete qualche cosa davanti a Dio, resuscitatemi sano, e salvo questo mio Figliuolo*; Ed appena ebbe terminate queste parole, che vide muoversi il Bambino, e lo vide tornato in vita sano, e libero da ogni male. Sopravisse questi per molti anni, e depose egli stesso il miracolo, per averlo udito da'proprj Genitori, ventitre anni dopo nel Processo della Canonizazione del Santo; di cui fu solito di visitare ogn'anno il Sepolcro, e di offerirgli certa quantità di moneta in limosina, che avea al Santo promessa in quel giorno la Madre [b].

III. In Yaselmo un Uomo avea un suo Nipote giovanetto di quindici anni, che avea condotto seco un giorno a passeggiare sulla ripa del fiume, e vedendo molti ragazzi, che stavano ivi nuotando, lo esortò a divertirsi, e nuotare con essi. Ma rispondendo il Nipote, che non sapea nuotare, per animarlo a fare ciò entrò seco il medesimo suo Zio nel fiume. Arrivando così insieme vicino ad un Mulino, trasportato il Nipote dalla corrente, già s'andava affogando, dando perciò grida compassionevoli, le quali udendo più di quaranta Persone tra Uomini, e Donne, che erano sulla Ripa, alzarono le voci con dire: *Benedetto San Vincenzo ajutatelo*. Ciò non ostante arrivato il Giovanetto accosto al Mulino, vi rimase miseramente affogato, e venne di lì a poco alla spiaggia il Cadavere, colla testa fracassata, e l'ossa infrante. Lo cavarono dal fiume que'medesimi, che aveano per lui invocato il Santo, e pieni di fede lo portarono tantosto al Sepolcro di lui, ed ivi si posero unitamente a pregarlo, che lo volesse resuscitare. Non ebbero appena terminata la supplichevole preghiera, che il Santo udì le loro voci, e i loro gemiti: perchè il Franciullo si levò su vivo, e di più guarito dalle rotture dell'Ossa, e dalle ferite del Capo [c].

IV. In Vannes avea D. Ivo Abate dell'Ordine di S. Bernardo un Nipote di sedici anni, che mandò a cogliere le noci, e cadde dalla cima dell'Albero assai alto, con tale empito, che oltre all'essersi rotto un braccio, e la testa, e pesto fuor di modo in tutto il corpo, vi rimase morto. Accorsero molti, ma tardi, per ajutarlo, e trovandolo un freddo Cadavere, lo raccomandarono alla Gloriosa Madre di Dio Maria sempre Vergine, e a S. Vincenzo Ferrerio. L'Abate suo Zio, appena avuta una tal nuova, si portò prontamente al Sepolcro del Santo, pregandolo, che almeno gli ottenesse da Dio il tornare in vita per potersi confessare. Mezz'ora perseverò in tale dimanda; e non venendo alcun'avviso, che il Morto fosse resuscitato, uscì di Chiesa per disporre i funerali, e farlo portare a suo tempo alla Sepoltura. Ma non ve ne fu bisogno; perchè quei medesimi ch'Egli avea mandati per portare a Casa il Cadavere, lo trovarono resuscitato, e perfettamente guarito da tutte le ferite [d].

V. Nella medesima Città di Vannes,

[a] *Miguel. lib. 3. cap. 10. pag. 224. Diagus lib. 1, cap. 38. Valdec. lib. 3. cap. 44.*
[b] *Antist. par. 2. cap. 9. pag. 354. Miguel. lib. 3. cap. 9. pag. 223.* [c] *Valdec. lib. 3. cap. 44. pag. 284.* [d] *Antist. par. 2. cap. 9. pag. 360. Valdec. lib. 3. cap. 44. pag. 286.*

cadde una Fanciullina di tre anni in una Caldaja di acqua, e miseramente vi restò affogata, nè prima se ne avvidero i Parenti, se non a capo di tre giorni, dopo averla cercata per tutta la Città. La cagione, per cui fu trovata, era il fetore intollerabile, che il di lei cadavere infracidato mandava da quella Caldaja, donde l'estraffero così disfigurata, che appena avea più sembianza di corpo umano. Accorsero i vicini allo spettacolo, e unitamente co' di lei Parenti, portarono quel disfigurato cadavere al Sepolcro di S. Vincenzo, pregando il Santo a dimostrare sopra di quella Fanciulla le sue solite maraviglie, e furono sì prontamente esauditi, che meritarono di vederla resuscitata, anzi ornata di gran bellezza, e così sana, che potè tornarsene camminando da se stessa fino alla Casa (*a*).

VI. Da' morti richiamati in vita passiamo a quei, che trovandosi in istato di disperata salute, o d'infermità incurabile, la vita, e la sanità conseguirono al Sepolcro del Santo; ove se tutte le sorte d'infermi trovarono sempremai, mercè la di Lui beneficenza, la guarigione, ciò specialmente s'è sperimentato da quelli tocchi dalla peste. Racconta a questo proposito l'Antiste, che tra altri moltissimi, una Donna vedendo che una sua figlia era di peste mortalmente ferita, a segno, che erano già tre giorni, che nè potea prender latte, nè proferir parola alcuna, e già era fredda, e quasi che morta, andò alla Cattedrale di Vannes, e dopo aver uditi alcuni miracoli del Santo, si portò alla visita del suo Sepolcro, pregandolo acciò ottenesse la vita alla Figlia moribonda. E tornata a Casa, provò subito quanto potente Intercessore avesse invocato; poichè trovò la Fanciullina allegra, e migliorata, dimanierachè incominciò a prendere il latte, ed a capo di alcuni giorni perfettamente guarì (*b*).

VII. Anche dalla lebbra furono liberi quei, che ivi ricorsero. Specialmente si legge di un divoto Cherico di Leone di Francia, che contrasse la lebbra nell'andare a Roma l'anno del Giubbileo 1450. e ricordevole de' Miracoli di San Vincenzo, promessegli di visitare il suo Sepolcro, sperando di ottenere la salute con quella visita. Ma non aspettò il pietosissimo Santo, che fosse Egli arrivato a Vannes; essendochè nel medesimo viaggio, cominciò il Cherico a gettar sangue dalla bocca, e a migliorare, dimanierachè quando arrivò al Sepolcro del Santo, era di già guarito, nè altro gli rimasero che i segni della lebbra passata (*c*). E di una Zittella racconta l'Antiste, che essendo in età di anni 15. e trovandosi moribonda fu da' suoi Genitori condotta dentro una bara al Sepolcro del Santo; ed appena glie l'ebbero raccomandata, che sana, e salva s'alzò da se medesima dalla bara (***).

VIII. Nel Processo della Canonizazione si narra, che altri due infermi furono sanati. Uno da male di petto, col quale eragli assai impedito il respiro. Era costui un Marinaro per nome Rolando Bontic, che per sette anni patì la detta infermità senza trovar rimedio che gli giovasse; onde nel 1453. lasciò tutte le medicine, come per lui affatto inutili; ma dopo un mese, sentendosi molto aggravato, fu al Sepolcro del Santo, e avendo ivi fatta divota Orazione, talmente ricuperò la salute, che giammai più si sentì difficoltà veruna nel respirare (*d*).

IX. L'altro fu Giovanni Limon della Diocesi di Vannes, che ottenne l'esser libero dalla podagra, che pativa specialmente nella gamba sinistra, per lo spazio di quattordici mesi, senzachè medicina veruna gli avesse apportato alcun sollievo. Udendo egli, che nulla giovavano gli umani rimedj, ricorse a Sant' Armagillo, ed a S. Vincenzo, e visitate due Cappelle di S. Armagillo, si portò alla visita del Sepolcro del nostro Santo; ed appena posto in questo viaggio incominciò a provare il miglioramento.

anzi-

(a) *Valdec. l. cit. p.* 287. (b) *Antist. c.* 25. *p.* 405. (c) *Antist. p.* 2. *c.* 26. *p.* 41[illegible].
[*] *Idem p.* 2. *c.* 10. *p.* 370. [d] *Antist. p.* 2. *c.* 31. *p.* 415.

anzichè visitato il Sepolcro, e fattavi celebrare la Messa, e offerta certa Immagine, se ne tornò a Casa perfettamente sano (*a*).

X. Quivi ancora trovò il sollievo da' dolori di denti una Donna della Diocesi di Vannes. Spasimava di dolore, nè trovando rimedio per mitigarlo, portò tre denti di cera al Sepolcro di S. Vincenzo, ed in quel medesimo momento rimase libera da' gravissimi dolori che pativa (*b*).

XI. Altri col correre a questo prodigioso Sepolcro furono liberati dalle febbri, che gravemente li travagliavano. Così avvenne a Giovanni Bolorec, che portò una febbre continua quasi per nove mesi. Niun rimedio, per quanti ne adoperò, punto giovogli; perlochè raccomandandosi a S. Vincenzo, promisegli di offerirgli ogn'anno per tutto il tempo di sua Vita una moneta, e fatto un tal Voto tosto guarì: Ma passati tre giorni, e portatosi a visitar il di lui Sepolcro, fu di nuovo preso dalla febbre, accostossi pertanto al Sepolcro, e rimase affatto libero [*c*].

XII. Il somigliante avvenne a Martino Guenvegu della Diocesi di Vannes, Baccelliere in Leggi. Era stato costui per lo spazio d'un anno con febbre quartana, e vedendo, che l'arte della Medicina, non arrivava ad arrecargli la salute, invocò S. Vincenzo, promettendo di offerirgli certa Immagine di cera: ciò fatto si pose sul Sepolcro di lui, ove stette mezz'ora agitato dalla quartana, dopo di che si levò sano (*d*).

XIII. La stessa grazia ottenne una Madre per un suo Figliuolo di undici anni, aggravato da febbre. Conduffelo per tre Venerdì al medesimo Sepolcro nel tempo della maggior accessione febbrile, ed al terzo Venerdì, stando il Figliuolo sopra il Sepolcro del Santo, fu totalmente libero (*e*).

XIV. In modo consimile Alano Cressolus Britono, dopo esser guarito da una storpiatura di un piede, per essersi raccomandato al Santo, essendo poscia preso per tre giorni da una continua febbre, si fe condurre al di lui Sepolcro, e mentre ivi orava, provò il miglioramento, e nello stesso giorno perfettamente risanò (*f*).

XV. Anche i Pazzi ricevettero dal Santo il senno, per essere stati o condotti al suo Sepolcro, o da altri ivi a S. Vincenzo caritativamente raccomandati. Così avvenne a due Donne Britone, ambedue per nome Giovanna. Una improvvisamente impazzì, e stette fuori di sestessa, senza nè mangiare, nè bere, e strappandosi i capelli. Fu consigliata la Madre da alcune divote Persone a raccomandarsi a S. Vincenzo, e offerire al di lui Sepolcro un' Immagine di cera. Ciò fatto dalla Madre, subito migliorò Giovanna, e dentro a quel giorno stesso perfettamente guarì (*g*).

XVI. L'altra, che era Moglie di Giovanni Damon, divenne pazza circa al 1453. e facea cose tali, che non mancavano di quelli, che diceano ella essere invasata. Fu condotta al Sepolcro di San Vincenzo, ove addormentatasi la Donna per poco tempo, si risvegliò sana, e libera affatto da ogni pazzia [*h*].

XVII. Un Prete della Cattedrale di Vannes attestò ne' Proceffi, come Testimonio di vista, che appena fu passato S. Vincenzo da questa Vita, incominciarono i Britoni a condurre i Pazzi, e gli Energumeni al suo Sepolcro, e con tenerli ivi per breve tempo, quelli ricuperavano il senno, questi rimanevano liberi da' Demonj (*i*). E specialmente depose, che una Donna di quarant' anni divenne pazza, e facea stravaganze da Indemoniata, la quale avvedutasi, che la voleano condurre al detto Sepolcro, fece tutta la resistenza a lei possibile; ma alla fine condottavi a suo malgrado avanti l'ora del Vespro, appena furono i Vespri terminati, che già era ritornata in sestessa, e ricuperò la saviezza di prima (*l*).

XVIII.

[a] *Antist. p. 2. c. 24. p. 403.* (b) Id. *ib. c. 21. p. 399.* [c] *Antist. p. 2. c. 17. p. 387.*
[d] *Antist. l. cit. p. 387.* [e] Id. *ibid.* [f] Id. *Cap. 16. p. 386.*
[g] *Antist. p. 2. c. 14. p. 381.* [h] Idem *ibid. c. 14. p. 381.* (i) Idem *ibid. p. 381.*
[l] *Antist. p. 2. p. 381.*

XVIII. Altri furono in questo luogo di prodigj sanati dal mal caduco. Così avvenne ad un Figliuolo di Simon Maydo Cittadino di Vannes. Pativa il Giovanetto un tal male due, o tre volte il giorno; perlochè fu dal Padre raccomandato a S. Vincenzo, a cui fece anche il voto d'offerirgli un'Immagine di cera del medesimo Figliuolo, e di dare alla Cattedrale ogni anno la limosina di venti soldi. Ma non guarendo pertanto il Fanciullo, l'inviò così infermo al Sepolcro del Santo; ove ricuperò talmente la salute, che mai più patì il mal caduco in più di trent'anni, che sopravvisse. (*a*).

XIX. I Ciechi pure trovarono quivi la luce dal Santo loro impetrata. Celebre è il miracolo avvenuto nel 1427. ad un Religioso Spagnuolo dell'Ordine de' Predicatori. Avendo questi perduta la vista, determinò per ricuperarla di passare in Francia a visitare il Sepolcro del Santo, avendo inteso i grandi miracoli, che ivi si operavano. Presentatosi adunque innanzi di quest'Arca prodigiosa, incominciò a ricuperare alquanto la vista; ed in termine di otto giorni potè leggere, e celebrare la Messa. Finalmente prima che si partisse da Vannes ricuperò la luce degli occhi perfettamente (*b*).

XX. Nè solamente nella morte, e nelle infermità trovarono tanti a lor favore i miracoli di S. Vincenzo con venerare il di Lui Sepolcro, ma in altre angustie, e tribolazioni ancora lo sperimentarono propizio. Grande era la tribolazione di una Donna Britona, la quale partorì molti Figliuoli morti; ed avvenivale il condurli fino al parto vivi, ed in questo perderli, senzachè potessero ricevere il Battesimo. Fu esortata a ricorrere a S. Vincenzo, presentandosi innanzi al di Lui Sepolcro, mentre era nuovamente gravida. E fatta la divota visita, partorì felicemente quella volta, e poi tutte l'altre in avvenire, dando alla luce molti Figliuoli vivi, e sani, con suo sommo contento (*c*).

XXI. Parimente nel Processo, ove si riferiscono tutti i predetti miracoli, si legge, che Gio: Quelas fu liberato da un'altra angustia molto dalla predetta differente. Avea egli certa lite giusta contro di un altro; ma per esser questo suo competitore Uomo assai ricco, e potente, non trovava il Quelas veruno Avvocato, che volesse patrocinar la sua Causa. Con questa afflizione ebbe ricorso al Sepolcro del Santo, pregandolo a degnarsi di provvedere alla sua necessità. Ed appena uscito di Chiesa, volendo Iddio, che ha in mano i cuori di tutti, esaudire il Divoto di S. Vincenzo, fece, che trovasse un Avvocato, il quale non solamente esibissi prontissimo a difendere la Causa, ma che in brevissimo tempo la terminò a favore del suo Clientulo (*d*).

XXII. Voglio terminare questo Capitolo con addurre il fatto di un altro, che fu libero anch'esso da una sua grande afflizione. Era costui un certo Enrico Macellaro di Vannes, il quale era grandemente travagliato nel vedere deformemente gonfiato, e senza rimedio il corpo di un suo Figliuolino di tre mesi. Accorse l'addolorato Padre al Sepolcro di S. Vincenzo ben tre volte in un giorno, pregandolo ad impetrare o la sanità, o la morte al Bambino, non avendo egli più cuore di vederlo così penare. Dopo la terza volta, tornato a casa Enrico, trovò il Bambino, che ridendo improvvisamente spirò. Dice il P. Maestro Giustiniano nel riferire quest'avvenimento, che avea il Fanciullino ben ragione di ridere, mentre se ne partiva da questa Valle di lagrime, per andare alla Patria de' veri gaudj (*e*). Propone eziandio il dotto, e pio Scrittore su questo succedimento il dubbio, se fosse lodevole l'Orazione d'Enrico nel pregare, che il Figliuolo, o guarisse, o presto morisse, nè volle deciderlo. Ma lasciando anche noi ad altri la decisione, soltanto ci basta quì d'avvertire, che la più sicura maniera di pregare i Santi per i Figliuoli infer-

(a) *Idem p.2.c.13.p.378.* (b) *Antist.p.2.c.11.p.373.* (c) *Idem ibid.p.373.*
(d) *Antist.p.2.c.15.p.383.* (e) *Antist.p.2.c.31.p.419.ex Process.*

infermi è, che si adempia in essi la divina volontà, impetrando loro la sanità, la vita, o altro, secondochè è espediente per la loro eterna salvezza; in quella maniera, in cui insegnò S. Tommaso doversi da noi chiedere nell'Orazione le cose temporali (*a*). Devesi quì in fine avvertire ciocchè ne' Processi della Canonizazione si legge, cioè: che sebbene i miracoli operati al Sepolcro del Santo, avanti che fosse canonizato, furono in grandissima moltitudine, molti più però furono quelli, che di già operava nelle parti della Bretagna più rimote (*b*).

(a) *D.Th.2.2.q.83.ar.6.ad 4.* [b] *Antist.p.2.c.9.p.266.*

CAPITOLO II.

Di altre Grazie, e Miracoli fatti da S. VINCENZO a' Divoti delle sue Reliquie.

OVunque sono da' Fedeli venerate le Reliquie del Glorioso S. Vincenzo Ferrerio, dappertutto anno sempre mai operato, ed operano incessantemente continue, e grandissime maraviglie.

I. Il P. Maestro Antiste ne riferisce una avvenuta in Mare. Mentre il P. Gio: Bernal de' Predicatori navigava da Roma verso la Spagna, portando un Articolo di un dito di S. Vincenzo, donato dal Cardinale di S. Sisto Gio: Torrecremata alla Contessa di Piacenza D. Eleonora Pimentel, divotissima del Santo, levossi nel più bello del viaggio una terribile tempesta, per cui tutti teneano la Nave come perduta. Ricordevole il P. Bernal della preziosa Reliquia, che portava, la cavò fuori, e tanto bastò perchè subito la tempesta cessasse, ritornando immediatamente ad abbonacciarsi il Mare (*c*).

II. Un altro bellissimo miracolo leggesi nella Vita del P. Ignazio del Nente del medesimo Ordine de' Predicatori, e Figlio del Convento di S. Marco di Firenze. Trovavasi nel 1571. Maddalena Peri Moglie di Domenico Nente [piissimi Genitori del detto Servo di Dio Fr. Ignazio) nel sesto mese della di lui gravidanza, quando non più sentiva come prima muoversi nel suo ventre la Creaturina; e chiamate le Persone perite, furono di parere, che il Figliuolino già fosse morto, e la Madre del pari perduta. Fecesi ella subito portar la Reliquia del Santo da' PP. di Santa Maria Novella; al contatto di cui ravvivossi la Creatura, e restò assicurata Maddalena, la quale, partorito nel tempo debito felicemente il Figliuolo, lo nominò Vincenzo, per la debita gratitudine al S. Taumaturgo, sotto la di cui protezione fece Ignazio quel gran profitto nella virtù, e santità, come si legge nella Vita, che di lui ne lasciò scritta il P. Fr. Antonio de' Pazzi (*d*).

III. Ed anche a' tempi nostri operano le di Lui Reliquie consimili maraviglie; onde il P. Maestro Ferrarini così scrive: *Più d'uno de' Religiosi Domenicani in Milano, particolarmente noi abitanti nel Vicariato della Rosa, possiamo attestare, anche con giuramento, che molte Partorienti, o benedette colla Reliquia del Santo, colla quale andiamo a benedire quotidianamente gli Infermi, o colla sola Immagine del Santo posta sopra le medesime, abbenchè si trovassero in grave pericolo agitate, altre per più giorni, altre per più ore, da acerbissimi dolori, ebbero non ostante la grazia di partorir sanamente. Anzi taluna, di cui si sà, e costa evidentemente il fatto, abbenchè avesse il parto morto nell' utero, con pericolo della propria vita, non ostante con istordimento de' Chirurghi già preparati di fare il taglio, o delle Commadri assistenti, pure partorì, e tutta obbligata al Santo, tuttavia sana vive* (*).

IV. Avea un altro gran Servo di Dio dello stesso Ordine de' Predicatori una Reliquia di S. Vincenzo, colla quale operava cose stupende. Era questi il Ven. P. Ca-

(c) *Antist.p.2.c.36.p.242.* (d) *In Vit. Mss. apud P. Vinc. Mariam Nardi.*
(*) *In Vit.par.3.c.10.n.17.p.510.*

P. Capocchi, il quale chiamato in Firenze dagli Infermi, colla benedizione di essa riceveano la salute. Infermossi a morte tra gli altri Francesco I. Figliuolo di Cosimo I. Gran Duca di Toscana, e chiamato il Ven. Padre, gli pose al collo la Santa Reliquia, e tantosto il Principe moribondo incominciò a migliorare, ed in poco spazio di tempo ricuperò la pristina salute (*a*).

V. Ma più ragguardevole fu la sanità spirituale, che con questo Osso di S. Vincenzo operò questo gran Servo di Dio in un ostinatissimo Peccatore. Chiamavasi costui Pietro da S. Prospero di Vico Pisano, che per i suoi misfatti era stato condannato alla morte, e non volendo accettarla in gastigo delle sue scelleratezze con ispirito di penitenza, disperatamente imperversava, dicendo con orrore di tutti parole sì esecrande, che la penna inorridisce a descriverle; ma pure conviene il riferirle, perchè dalla grandezza della sua iniquità, meglio apparisca la potenza dell' intercessione di S. Vincenzo. Dicea dunque, e sovente replicava queste detestabili parole. *O Diavolo vieni per me. Tu sei il mio Padrone, e Signore. Io mi ti dò in anima, ed in corpo, e non riconosco altri, che te.* Grandi, ed efficacissime furono l'esortazioni de' Confortatori per farlo desistere dal replicare sì esecrande bestemmie; ma tutte indarno: infino a tanto, che seguitando così a bestemmiare per alcune ore, chiuse gli occhi, ed ammutolì, divenendo sopito da un profondo letargo, come se avesse perduto l'uso de' sensi. Addolorati oltremodo i Confortatori mandarono a chiamare il sopraddetto P. Capocchi, ed era l'ora della mezza notte. Venuto questi, e trovato Piero caduto per terra sopito, e che sembrava mezzo morto, posegli al collo la detta Reliquia, e dopo avergli recitato sopra il Vangelo, così gli disse: *O Piero, ricordati di S. Pietro, di cui tieni il nome; e giacchè hai peccato, piangi come Pietro la tua colpa, che ne otterrai la misericordia da Dio.* Con queste, ed altre parole, esortandolo a penitenza, l'abbracciava con molte lagrime, e vedendo, che tuttavia seguitava nel suo letargo, gli addimandò ad alta voce: *Piero dimmi la verità. Il Demonio ti tiene, che non possi parlare?* Ed accennando il Condannato colla testa di sì, rinnovando allora il Ven. Padre l'Orazione a S. Vincenzo con tutti i circostanti, gli fece aprire a viva forza la bocca, ed impressegli col pollice un segno di Croce sulla lingua. Ciò fatto, immantinente Piero aprì gli occhi; versò molte lagrime, e disse: *Misericordia, o Padre Santo: Fratelli carissimi, vi chiedo perdono. Confessatemi Padre; giacchè Dio mi ha fatta la grazia.* E confessatosi dal P. Alessandro Capocchi, rassegnossi con ammirazione di tutti, e con segni di gran contrizione, si soggettò a ricevere la morte meritata (*b*).

VI. Anche a' nostri tempi si sentono cose maravigliose di queste Reliquie. L'anno 1730. trovavasi in Fabriano la Signora Angela Bonasoni Romana aggravata da acerbissimi dolori di calcoli, nè trovando rimedio, che le giovasse, anzi neppure che le apportasse sollievo alcuno, fu sorpresa da un crudele accidente, che minacciava ben presto di torla di vita. Si adoperarono sollecite le di lei Figliuole con balsami potenti per soccorrerla; ma il rimedio stesso fu a lei pernicioso; perlochè sopraggiunsele una febbre acutissima, che in brevi periodi la ridusse all' estremo. Stimata pertanto da' Medici non più capace di umani rimedj, si fe pronto ricorso a' Divini Sacramenti. Dopo ricevuti, chiamossi con fretta il Promulgatore del Rosario, che conferitole il Tesoro dell' Indulgenza Plenaria, concessa a' Moribondi Rosarianti da' Sommi Pontefici, le suggerì in appresso di appoggiarsi di cuore al Patrocinio efficace del Protettore degli Infermi S. Vincenzo Ferrerio, dicendole; che se avesse in Lui confidato, potea sperare la salute, da Lui ottenuta a tanti altri.

[a] *Laphon Ann. Domin. in Vit. Ven. P. Capocchi* 3. *Octobris*.
(b) *Razzius in Vit. Ven. P. Capocchi. Marchesi ibid. die* 8. *Octobris*.

altri. Credette la semiviva Signora alle voci del Religioso: e dopo aver fatto voto assieme colle Figlie di fare divotamente i sette Venerdì del Santo, ricorse alla di Lui Reliquia, e stringendosela divotamente, raddoppiava sempre più veri atti di confidenza di averne a riportare col tocco di essa la grazia bramata. Nè andò in fallo la sua fiducia; perocchè, sebbene abbandonata dopo di ciò da' Medici, ed assistita dal suo Curato [che vedendola all'estremo, già aveale recitate le solite preci della Raccomandazione dell' Anima, e specialmente le divote parole: *Proficiscere Anima Christiana*] si pose l' Inferma in una profonda agonia, per cui furono obbligate le Figlie a partirsi di Casa, per non vederla morire, e le Donne assistenti a porre al fuoco l' acqua, per potere fra breve lavare il Cadavere, Ed oh maravigliosa potenza di Dio! Ecco che destatasi, come da un sonno profondo, fu udita da tutti i Circostanti dire queste parole: *S. Vincenzo Ferrerio*; ed addimandare di nuovo la sua Reliquia, col tocco di cui riconoscea la grazia ricevuta. Venuto la mattina seguente il Medico, per nome Signor Gaetano Simbeni, la ritrovò senza febbre, senza dolore alcuno, e fuori di pericolo. Indi guarita prefettamente, sottoscrisse il medesimo Medico di sua mano la Relazione del miracolo, distesa da pubblico Notajo, ed impressa in Roma nel 1731. (*a*).

VII. A questa prodigiosa cura devesi aggiungerne un' altra niente meno stupenda, avvenuta nell' anno 1733. nella Città di Bologna, in persona di Suor Maria Pia Canali, Monaca nel Religiosissimo Monastero di S. Mattia, detta nel Secolo la Signora Chiara Rosa Caterina. Questa per altro d' ottimo temperamento, tre anni prima di vestire l' Abito Religioso nel detto Monastero, si vide in manifesto pericolo di cadere da una finestra, dal qual pericolo ne riportò terrore tale, e tanta paura, che fin dall' ora cominciò a sentire effetti convulsivi, e susseguentemente fu assalita da febbre continua, unita da un gravissimo dolor di capo. Da questa, benchè fosse giudicata mortale, in fine però si riebbe; ma non cessando frattanto gli altri incomodi, fu creduto spediente levarla dal Monastero (nel quale ci era stata tre anni in educazione) e ricondurla alla Casa paterna. In questa si trattenne dieci mesi, ma sempre, più, o meno incomodata; talchè essa finalmente si determinò di prender l' Abito di S. Domenico, come fece, nell' accennato Monastero, avvisandosi, che quietato l' animo suo, il quale con fervore aspirava alla Religione, si potessero quietare ancora le molestie del male, che l' affliggeva.

Ma in vero i dodici anni appresso dopo l' ingresso nella Religione furono ad essa altrettanti anni di nojosissima, e sovente pericolosissima infermità. Essendo Novizia, oltre le solite convulsioni, con frequenza sofferte, che per lo più le opprimevano il capo, con perdita talvolta de' sentimenti, soffrì pure un atroce male di gola, congiunto a dolori intollerabili nella regione del fegato. Dopo la Professione fu sorpresa da un fierissimo dolore di capo, che la rese cotanto immobile, e priva d' ogni senso, che si passò a munirla degli ultimi Sagramenti, e della raccomandazione dell' anima, come se dovesse renderla al Creatore: e per qualche spazio di tempo fu creduta già morta. Contuttociò uscì per allora da quell' angustie di morte con una crisi imperfetta, dalla quale ne nacque un gonfiamento allo stomaco, ed al basso ventre, che resosi per sei mesi pertinacemente costante fece dubitare d' un travasamento, e d' un imminente Idropisia. Riconosciutosi finalmente questo gonfiamento per un tumore nella regione del fegato, nel porsi una volta a sedere improvisamente le si ruppe, e potè ancora in parte felicemente sgravarsene, con abbondante uscita delle materie marciose. Non ostante però questo sgravio restò la povera paziente sempremai soggetta ad altri nuovi, e furiosi insulti di ma-

[a] *Extat hu jusmodi Relatio in Bibl. S. Mariæ super Minervam. Miscell. in 4. n. 466.*

malori, di febbri contumaciſſime, di ſtrignimenti di petto, di convulſioni, e di altri accidenti sì frequenti, che per lo ſpazio di ben due anni vicendevolmente la tormentarono. Sorpreſa poſcia da dolore acutiſſimo nella deſtra parte del capo, a cagione d' un interno tumore, accompagnato da febbre acutiſſima, ſu il male sì eccedente, che ſe ne giudicò diſperata la guarigione, e le Monache preparavano fin l' abito, onde s' uſano veſtir le defonte. Si riebbe anco da queſto precipizio colla rottura del tumore, che ſi ſgravò per l' orecchio; ma infiniti, e graviſſimi furono gli incomodi dalla pazientiſſima Religioſa in appreſſo tollerati, i quali laſciandoſi per brevità di raccontare, tutta via ſeguitarono a travagliarla, rendendola sì mancante di forze, e di vigore, che ſi reſe del tutto inabile alle incombenze del Monaſtero.

In queſto ſtato di ſomma debolezza le ſopraggiunſe la diſgrazia, che dopo uno ſpaſimo crudele nel baſſo ventre, duratole per quaranta ore, ella cadde da tre gradini, contro uno de' quali percoſſe sì fattamente, che per lo ſpazio di due, e più anni ſofferſe un dolore quaſi continuo, cagionatole da altro tumore, che ſi reſe manifeſto nella parte ſiniſtra del corpo circa la regione umbilicale. Le furono adoperati tutti i poſſibili rimedj per curarla, o almeno per mitigarle l' atrocità de' dolori; ma tutto in vano: anzichè crebbero in tal guiſa, che per quattro interi giorni la tormentarono ſenza tregua veruna, e con tale intenſione, che nè giorno, nè notte potè mai dall' efficacia de' rimedj sì interni, come eſterni, riportarne minimo alleggerimento. Dopo di che riſolvendoſi il tumore in materia marcioſa, e penetrando dentro la cavità dell' infime viſcere, durò in tale ſtato quindici, e più giorni. Stato oltrè modo penoſo, e più che mai pericoloſo, sì per l' accreſcimento del marciume, sì per l' impoſſibilità di ottenerne l' uſcita, poichè poſto fuori degl' inteſtini: ed in fine ſtato mortalmente pericoloſo per il letargo graviſſimo ſopraggiuntole; da cui per qualunque ſtimolo, e medicamento ſperimentatole non mai potuta riſcuoterſi, fu ragionevolmente creduta dal Medico incapace di alcun' altro rimedio, e perciò abbandonata alla cura ſpirituale del ſuo Padre Confeſſore, che l' ajutaſſe cogli ultimi SS. Sagramenti.

La mattina dunque de' 17. Luglio dell' anno ſuddetto 1733. eſſendo giorno di Venerdì, entrò in Monaſtero il P. Maeſtro Cherubin Paſſi col P. M. Celſo Lodovico Caſtelli Confeſſore ordinario, affin di confeſſarla, ed indi diſporla a ricevere per Viatico il Venerabile; ma totalmente in vano; non eſſendoſi mai potuta riſcuotere, nè riſvegliare dall' oſtinato letargo. Altro dunque non potendo quei Religioſi, la raccomandarono al Glorioſo S. Vincenzo Ferrerio (di cui ſapevano eſſer ella ſtata ſempremai divotiſſima) e benedettala colla Reliquia del Santo ſe ne partirono, eſortando le Monache aſſiſtenti, che riſvegliandoſi, toſto le ſuggeriſſero eſſer ella ſtata benedetta colla Reliquia di S. Vincenzo, acciò con viva fede doveſſe al medeſimo raccomandarſi.

In fatti eſſendoſi alcun poco dal letargo riavuta ne fu dalle aſſiſtenti avvertita: ed eſſa incominciò ſubito a pregar iſtantemente il Santo ſuo Avvocato, che le otteneſſe dal pietoſiſſimo Iddio la ſoſpirata guarigione. In queſto mentre ſopita di nuovo parvele di vedere un Padre di S. Domenico, che predicando, datale la benedizione ſpariſſe. Riſvegliataſi dipoi ſull' ore diciaſſette ſi trovò talmente in un momento rinforzata, ed in tale ſtato di ſanità reſtituita, che in tuono di voce ben ſonora, e vigoroſa: *Sono*: diſſe) *ſono riſanata, e deſidero levarmi di letto*. Ciò udito da Suor Maria Coſtanza Carboneſi, aſſiſtente allora all' Inferma, dubitò di un pò di delirio: ſe non che perſeverando quella nell' affermare ſenſatamente la ſua ſicuriſſima ſanazione, e preſo un riſtorativo d' un biſcottino inzuppato nel vino con un roſſo d' uovo, ſi veſtì, e ſenz' altro indugio ſe n' andò in Chieſa a render grazie all' Altiſſimo dell' iſtantanea recuperata ſalute per interceſſione del Glorioſiſſimo San Vincenzo Ferrerio, dopo un' infer-

infermità così ostinata, e crudele, che avendola tormentata per il lungo spazio di dodici anni, per questo solo, quando altro non fosse stato, le si era reso incurabile; secondo che insegna Ipocrate: *Morbus, cum ætatem adeptus fuerit, non amplius curabilis est.*

Stupirono fuor d'ogni uman credere tutte le Monache in veder Suor Maria Pia restituita a quel grado di sanità così perfetta, che fin d'allora potè applicarsi, come tuttavia ha proseguito ad impiegarsi in tutte le più laboriose ubbidienze del Monastero, in cui per tanto tempo non aveva potuto esercitarsi. E più d'ogn'altro ne restò estatico il Signor Dottor Gio: Antonio Stancari Medico Ordinario di detto Monastero, il quale andato l'istesso giorno per visitarla; e trovatala instantaneamente, e sì perfettamente guarita, senza minima offesa, durezza, o dolore in quelle parti delle viscere inferiori, ove erasi formato il tumore giudicò questa guarigione esser un evidente miracolo, di cui ne distese il ragguaglio; ed in attestato della verità lo sottoscrisse di sua mano, confermandolo con la propria sottoscrizione l'istessa Suor Maria Pia Canali con nove altre Monache, il Padre Confessore Ordinario, ed il P. Maestro Cherubino Paffi, come può vedersi nella Relazione stampata a parte di questo miracolo (*a*).

VIII. Un'altra ben prodigiosa guarigione successe in Napoli nel Collegio de' SS. Bernardo, e Margherita, verso il Mese di Dicembre di quest'istess'anno 1733. Suor Maria Battista di detto Collegio, essendo in età di anni 21. fu colpita da un accidente Apopletico, che levolle la favella, ed un occhio, e la rese senza sentimenti per la metà del corpo. Stette ella in questo stato lo spazio di otto giorni senza cibarsi, nè bere cosa alcuna, eccetto qualche cucchiajo di manna di S. Niccola, sebbene neppur questa potè ritenere, senza dipoi rigettarla. Le furono applicati varj medicamenti, ma cotanto inutilmente, che venuto il Signor Casimiro de Altemps Medico, le suggerì, che ricorresse a S. Vincenzo Ferrerio, giacchè la Medicina pareva, che non potesse arrivare a liberarla. Invocò ella di cuore il Santo, ed o fosse sogno, ovvero visione, trappoco vide un Religioso Domenicano a capo del suo letto assiso, a cui non colla bocca, ma col cuore dimandò chi Egli fosse? A tale interrogazione udì risponderli dal Religioso: *Io sono il Prodigio del Paradiso* (*b*); *e Tu saresti già morta, ma perchè hai recitata a mio onore l' Orazione*: Apostolo delle Spagne ec. *io ti ho liberata dalla morte*: Intese la Religiosa da queste parole, quegli esser il suo Avvocato S. Vincenzo Ferrerio, a cui era solita di recitare ogni giorno la detta Orazione, che incomincia, *Apostolo delle Spagne*, la quale trovasi nel fine delli sette Venerdì, che vanno uniti al compendio della Vita di San Vincenzo, e che si porrà nel fine delle Appendici.

Incoraggita l'Inferma per tal promessa, che fu circa al terzo giorno della sua infermità, e seguitando fino all'ottavo ad esser travagliata dal male, venne chiamato a benedirla colla Reliquia del Santo il P. Lodovico Fiorillo de' Predicatori. Arrivato il Padre alla camera dell'inferma, e trovatala senza poter proferir parola, incominciò le Litanie, ed essa principiò a piangere; indi applicandole la Sacra Reliquia, nel mentre ch'Egli con essa la benediva, le suggerirono le Circostanti, che invocasse *San Vincenzo*. Ella subito cominciò con voce sommessa a dire *S. Vincenzo*; poscia parlò speditamente, e mangiò da sana alcuni cibi, dovecchè fin'allora non potea neppure aprir bocca.

Dopo quaranta giorni le replicò il medesimo accidente con modo più violento, dimanierachè non potè ricevere i Santissimi Sagramenti, e stette per lo spazio di nove giorni senza poter prendere nè cibo, nè medicamento veruno, onde fu disperata la di lei vita da' Medici. Nell'ottavo giorno però diè qualche segno di aver desiderio, che tornasse il detto P. Lodovico colla Reliquia, e di credere, che se fosse

[a] *Hæc relatio servatur Romæ in Biblioth. Casanaten. Miscell. in 4. n. 466.*
[b] Mirabilis Deus in Sanctis suis. *Ps. 67. 36.*

fosse di nuovo con essa benedetta, sarebbe guarita; e perchè non era ben'intesa, ne dimostrava qualche risentimento. Il giorno seguente, e nono del suo male, portolle il detto Religioso la seconda volta la Venerabile Reliquia, ed intonate le Litanie, cominciò a sciogliersi la lingua di lei, indi fu udita invocare *S. Vincenzo*, e parlò perfettamente, e mangiò, come se fosse già sana.

Grata della ricuperata salute, fece voto di fare la Festa del Santo, come la fece con pompa grande di musica, apparati, e Panegirico, in cui si raccontò il detto miracolo, e quello, che è più da osservarsi si è, che quando ella fece una tal promessa, non avea per anco ricevuta la perfetta salute, essendo rimasta con un braccio, e una gamba inabili al moto. Onde insieme con altre Religiose, si pose a fare i sette Venerdì al Santo per ottenere la perfetta sanità, e fu cosa veramente mirabile. Imperciocchè in ogni Venerdì ella migliorava, e giunta finalmente al settimo, e ultimo, risanò perfettamente a gloria di Dio, e del suo Apostolo San Vincenzo. Tale è la relezione fedele manoscritta, trasmessa da Napoli a Roma, colla sottoscrizione della detta Suor Battista Senatore, del detto P. Fiorillo, della Madre Badessa, e di molte altre Religiose di quel Ven. Monastero (*a*).

IX. Il medesimo P. Fiorillo trasmesse ancora in Roma scritta di sua propria mano un' altra consimil grazia, di cui fu testimonio parimente di veduta, e dice così: *Fui chiamato circa la fine di Agosto dell' anno 1732. ad un infermo, il quale erano tre giorni, che spasimava di dolore in una Coscia, e per cui fu consigliato da' Medici, che dovesse darsi il taglio alla parte offesa. Stava il povero Infermo a pian terreno sopra i materazzi, e cuscini, senza potersi muovere di sorte alcuna, per il grande spasimo. Gli applicai la Reliquia di San Vincenzo toccando con essa la parte, ove era la sede del dolore; e cominciò a calare abbasso, ed io lo seguiva colla Reliquia a poco a poco; fino a tanto che lo cacciai fino all' ultimo del piede, il che fu in un batter d' occhio. Cosa mirabile, e degna del Santo! Si levò quegli, che era infermo senza dolore, sbalzando dal letto, e non solo passeggiando, ma correndo per la camera. Lascio quì considerare agli altri le lagrime de' Circostanti, che spargevano per tenerezza nel vedere un sì gran miracolo. Vestitosi immediatemente degli altri abiti, uscì subito di casa, e andò a trovare il Signor R gente Ivane suo caro amico; il quale in sentire la di lui venuta, e molto più in vederlo, stimò fosse una fantasma. Ma accortosi che era l' amico, e accertato della grazia fattagli da S. Vincenzo Ferrerio, stordì lui, e tutta Napoli* (*b*).

X. Singolare ancora assai è la grazia, che successe in Roma l' anno passato 1734. nella Parrocchia de' Ss. Quirico, e Giulitta dell' Ordine de' Predicatori. Maria Mignani Moglie di Domenico Tabarroni, di detta Parrocchia ritrovandosi gravida di sei mesi in circa, fu sorpresa da un continuo, e quasi quotidiano flusso di sangue. Nè giovandole i rimedj applicati, fu giudicato non poter lei condurre a salvamento la creatura, senz' un evidente miracolo. Dopo un mese in circa di quest' ostinato malore le sopraggiunsero gravi dolori, come di parto, senza poter mandare alla luce la Creatura. Anzi fu creduto esser questa già morta nell' utero: imperciocchè per una notte ed un giorno intiero non più la sentì muoversi, e restò persuasa, che veramente rimasta fosse affogata dal sopraddetto sangue. In questo stato di cose grave era l' afflizione che l' opprimeva, oltre al timore della propria sua vita: e siccome in tutto il tempo di questa sua infermità si era efficacemente raccomandata alla SS. Vergine del Rosario, ed al P. S. Domenico, così in questo grave pericolo, oltre a' suddetti, fece ricorso con viva fede all' intercessione di S. Vincenzo Ferrerio, dicendo: *Fate Santi miei Avvocati, che la Creatura abbia la grazia del S. Battesimo, e di me faccia Iddio quello, che vuole*: Indi richiesta la Reliquia del Santo Apostolo Ferrerio le fu portata dal P. Gio: Angelico

(a) *Relatio in Bibliot. S. Sabinæ de Urbe servatur.*
[b] *Epistola P. Florilli ibi quoque servatur.*

gelico Vercaſſoni, con eſſa fu ſegnata ſulla fronte, applicandoſela poi da ſe medeſima ſopra del Corpo. Al contatto della ſacra Reliquia ſentì Maria immediatamente la Creatura dare alcuni riſalti; onde tutta giubbilante diſſe: *Ecco ſento, che la Creatura ſi muove*. E ceſſatele le ſmanie, parve, che non doveſſe altrimente partorire. Verſo la mezza notte appreſſo, che fu del dì 13. di Giugno, venutale volontà di alzarſi da letto ſi poſe a ſedere, ed immediatamente ſenza provare dolore veruno, e ſenza ajuto di altra perſona, mandò alla luce un Bambino vivo: il quale non ſolamente fu battezzato colla debita ſolennità nella ſuddetta Chieſa de' SS. Quirico, e Giulitta, e chiamoſſi Benedetto, per eſſere ſtato per interceſſione di S. Vincenzo così benedetto da Dio; ma ſopravviſſe ancora infino al dopo pranzo del dì 14. del ſuddetto meſe. Tutto queſto lo depoſe con ſuo giuramento la medeſima Maria Mignani alla preſenza del P. Vincenzo Maria Nardi Vicario de' SS. Quirico, e Giulitta, e del ſopraddetto P. Gio: Angelico, che ne anno fatta la Relazione ſottoſcritta di loro mano (*a*).

(a) *Originale ſervatur in Biblioth. S. Sabinæ de Urb.*

CAPITOLO III.

De' Miracoli, e Grazie ſeguite per mezzo di quelle coſe, che furono ad uſo di S. VINCENZO Ferreri.

NOn ſolamente Iddio gradiſce il culto, che ſi dà a' ſuoi Santi nelle Reliquie, che furono parte de' loro Corpi, ma quello ancora, che loro ſi eſibiſce nel venerare le coſe da eſſi uſate; come le veſti, e coſe ſimili ſtate ſantificate dal loro contatto, concioſſiachè Iddio ſi degna ad eſaltazione de' ſuoi Servi di operare con eſſe, non meno, che colle loro Oſſa, continue maraviglie; conforme vedremo averle S D. Maeſtà operate a gloria di S. Vincenzo.

I. E primieramente riferiſce l'Antiſte d'un ſuo Berrettino (che veneraſi tra le più prezioſe Reliquie nel Convento di S. Tommaſo in Toloſa) che egli è un eſquiſito rimedio pel dolore di teſta, e che fino d'innanzi la ſua Canonizazione principiò ad operare per mezzo di eſſo ſimili maraviglie. Eravi in Toloſa tra l'altre, una Signora inferma, e ſpecialmente aggravata da moleſtiſſimi dolori di capo, per i quali non potea trovare quiete veruna. Viſitolla un divoto Religioſo di S. Tommaſo, e animandola a confidare nel patrocinio di San Vicenzo Ferrerio, promiſe portarle il Berrettino del Santo. Tornato il giorno ſeguente le poſe ſul capo con gran riverenza quel ſacro Berrettino, e quella notte preſe ella con gran quiete il ripoſo, e rimaſe libera affatto da que' moleſtiſſimi dolori (*a*).

II. Viſitando poſcia il medeſimo Religioſo un Fanciullo moribondo raccontò a quei di caſa il detto miracolo, onde pregato da una Zia del Fanciulletto a portarle il detto Berrettino, appena fu da lui poſto ſul capo dell'Infermo, che reſtò immediatamente ſano, e libero da ogni male (*b*).

III. Un altro Berrettino colle Calze del Santo conſervavanſi a' tempi dell' Antiſte in Aragona nel Monaſtero di Pietra de' Ciſtercienſi, non lungi da Calatayud, che fu riformato da un Diſcepolo del Santo, detto P. Maeſtro Filippo: ivi fu condotta una Donna indemoniata, e malamente tormentata da' maligni Spiriti, alla quale furono poſte in piè le Calze del Santo, ſiccome il di lui Berrettino le fu meſſo in capo; e incontinente il Demonio incominciò a gridare: *Vincenzino, Vincenzino, come m'abbruciano le tue Calze, ed il tuo Berrettino* (*c*). Non iſpiegaſi altro dall'Antiſte, ſupponendo, che il maligno Spirito non potendo ſoffrire quel tormento, foſſe coſtretto a partirſi. Solamente Egli oſſerva che non deve alcuno maravigliarſi

(a) *Antiſt. p. 2. c. 8. pag.* 347. (b) *Idem ibidem.*
(c) *Ibidem pag.* 353.

all'udire, che in molti luoghi si trovino con venerazione i Berrettini del Santo; attesochè, erano soliti i popoli, e massimamente i Religiosi de' Conventi, ovunque Egli passava, di prender per Reliquie le cose da lui usate (*a*).

IV. Nel Convento di S. Domenico di Valenza conservasi una scarpa vagamente ornata e legata in argento, nella di cui cima vedesi l'effigie del medesimo S. Vincenzo, essendo stata a suo uso, e portasi continuamente da que' Padri agli Infermi, che col tocco di lei ricevono la salute. Ed avvengachè sarebbe impresa troppo malegevole il voler quì registrare i miracoli con essa operati, ne porterò solamente alcuni, per non tacerli tutti. Isabella Camora figlia di Gio: Battista Torcitore di seta, che abitava in Valenza nella strada del Funerale, fu nel 1588. colpita d'Apoplesia, dimanierachè già non potea più muovere nè il destro piede, nè la mano, nè tampoco aprire che la metà della bocca, avendo perduto eziandio l'occhio destro. Fattasi portare la scarpa del Santo, appena le toccarono con essa l'occhio acciecato, che disse che incominciava a ricuperare un poco la vista. Erano i Religiosi, che aveanle portata la Sacra Reliquia, i Padri Francesco Sala, e Andrea Alberò; uno de' quali le rispose, che niente si stupiva, perchè San Vincenzo era potente a guarirla. Tornò Isabella a farsi porre di nuovo sull'occhio la prodigiosa Scarpa, ma i Religiosi nel porgergliela, invece di recitare il Breve del Santo, come fatto aveano la prima volta, pieni di fede intuonarono *il Te Deum laudamus*. Ed in fatti ella migliorò di modo, che prima di lì si partissero, vide molto bene, e ricuperò eziandio il moto della mano, e del piede, rimanendo affatto libera da quella gravissima infermità, che cinque giorni innanzi l'avea tenuta in sì misero stato (*b*).

V. Nella stessa Città di Valenza, essendo Pietro di Frias gravemente infermi di umori malinconici, fu assalito da sì fiero accidente, che i suoi vedendolo aver perduta la parola, lo giudicarono quasichè morto; ma appena fu segnato colla detta Reliquia, che ricuperò immediatamente la favella; onde volendo il Religioso nel segnarlo recitare il Vangelo di San Marco, nel dire: *Sequentia Sancti Evangelii secundum Marcum*: rispose l'Infermo da se stesso: *Gloria tibi Domine*; nel medesimo istante recuperò la parola spedita, come quando era sano (*c*).

VI. Nella stessa maniera, trovandosi vicina a morte D. Beatrice di Ganoguera Moglie di M. Gaspero Benedetto Cavaliere Valenziano, ridotta a quell'estremo da' dolori di parto, che uniti a' replicati parosismi, rendeano disperata la di lei salute; appena fu benedetta colla Ven. Reliquia, che non solamente ricuperò la salute, ma in breve partorì la Creatura, la quale sopravvisse fin tanto, che potè ricevere il S. Battesimo (*d*). Ma (come osserva l'Antiste) di questa sorta di miracoli n' occorrono molti ordinariamente in Valenza, nel portarsi agli Infermi, ed alle Donne partorienti le Scarpe, il Cilizio, la Tonaca, ed altre Reliquie di S. Vincenzo (*e*). Ed il medesimo attesta il Ranzano avvenire in Majorica col tocco del Cappuccio del Santo (*f*). Siccome anche nel Monastero di Buona Requie; conforme si legge nel Processo, che vi si operano molti miracoli con un altro suo Berrettino, perciò ivi tenuto in gran venerazione (*).

VII. Evvi anche nella Sicilia un Bastone di S. Vincenzo, che venerasi nella Città di Marsala, nella Chiesa de' PP. Predicatori. E siccome di sopra si disse, che quello lasciato dal Santo in Trani, opera grandi maraviglie (*g*); così questo da' Siciliani posseduto è per loro una Verga prodigiosa; poichè non v' è Infermo, o persona travagliata, che non faccia ogni sforzo per averlo nelle mani, e rac-

(a) *Ibidem*. (b) *Diagus l.1. Vit. D. Vinc. c.39.* (c) *Antist. p.2. c.37. p.456.*
(d) *Diagus l. cit.* (e) *Antist. l. cit. p.456.* (f) *Apud Antist. p.1. c.21. p.172.*
(*) *Idem p.2. c.8. p.352.* (g) *Supra lib.1. tr. 3. cap. 8.*

e raccomandarsi con più fervore al Santo; e ne ottengono alla giornata gran moltitudine di grazie. Più volte i Provinciali de' Domenicani ordinarono, che detta Reliquia non si portasse più in Casa de' Secolari, essendone state levate varie particelle; ma non si è potuto resistere all' istanze, e violenze, colle quali viene richiesta dagli Infermi (*a*).

VIII. Trovasi nella Spagna una polvere parimente prodigiosa, ed è fatta con certi pezzetti d'una pietra, di cui si servì il Santo Apostolo per guanciale, mentre fu a predicare nella Villa di Graus [*b*]: e scrive il P. Valdecebro, che dal prenderne i pezzetti per darli a bere nell' acqua spolverizzati agli Infermi, era quella pietra fin da' suoi tempi venerata, come una gran Reliquia del Santo [*c*].

IX. Parimente si legge, che in Vanes, tenendo un Cittadino certo stramazzo, sul quale avea riposato S. Vincenzo, e vedendo, che un suo Amico per lo spazio di due, o tre giorni era assalito da una febbre pestilenziale, lo pose tre volte a giacere sopra di quel Saccone, e la terza volta ricuperò perfetta la salute. (*d*).

X. Essendosi fatto di sopra menzione del prodigioso Bastone di S. Vincenzo, che opera maraviglie nella Città di Trani, parmi che debba in questo luogo darsene una qualche più distinta notizia. Evvi dunque costante tradizione in quella Città, che quando vi fu il Santo Apostolo, fu alloggiato nel Convento di S. Domenico in una Cella fatta di legno dell' antico Dormitorio: predicò sì in detta Chiesa, come in una certa Piazzetta, che oggidì è strada pubblica, nella quale vi è rimasto in memoria un Arco, che dicesi, *l' Arco di S. Vincenzo*. Nel partirsi da questa Città per proseguire altrove le sue Apostoliche Missioni, giunto che fu alla Porta detta Bisceglie, si accorse uno de' suoi Compagni, che non avea più il suo bastoncello, e lo richiese, che cosa n'avesse fatto? A tal dimanda così rispose il Santo: *L' ho lasciato, Compagno mio, nel Convento a benefizio di questa povera Gente, dovendo con quello riportare l' opportuno sollievo nelle loro necessità, con una gran moltitudine di miracoli, e di prodigj, che Iddio si degnerà d'operare con questa Verga.* In fatti dalla Relazione autentica del P. Giuseppe Luigi Palumbi Lettore, e Sottopriore di quel Convento, si ritrae, che oltre i miracoli fatti dal Glorioso Santo ne' Secoli trascorsi, vedonsi di continuo operare prodigiose grazie per intercessione del medesimo Santo, coll'applicazione del suddetto Bastone, specialmente nelle Donne, che patiscono difficoltà nel parto; oltre tanti altri Infermi, che col tocco di esso ricevono instantaneamente la salute.

Questo Bastone è di lunghezza di palmi cinque in circa, fatto alla rustica, e ad uso di gruccia, tanto ritorto nella punta, quanto può bastare per l'appoggio della mano. Ed è un legno, di cui fin' ora non si è potuto sapere la specie, conservandosi sempre nuovo, e senza verun tarlo. La venerazione in cui è tenuto, ella è tale, che per quanto sia da que' Padri custodito, ciò non ostante sono costretti a lasciarne prendere alle persone nobili varie scheggie da una fessura fatta nell' incastro d' argento, di cui è tutto ricoperto. Anzichè essendosi sparsa nelle circonvicine Città la fama di tali miracoli, veggonsi di continuo i Popoli d' altri Luoghi venire, o a far richiesta delle dette scheggie, o a sciorre i loro voti (*e*).

(a) *In Vit. D. Vinc. impress. Panormi p.*181. (b) *Supra l. cit. c.*9.
(c) *Lib.* 1 *Vit. D. Vinc. c.*22. *p.*54. (d) *Antist p.*2. *c.*8. *p.*352.
(e) *Relatio authentic. in Bibl.* S. *Sabinæ servatur sub dat.* 9. *Decemb.* 1734.

CAPITOLO IV.

Delle Grazie prodigiose, e stupendi Miracoli fatti da Dio a favore de' Divoti dell' Immagini di S. VINCENZO Ferrerio.

SIccome il Culto de' Santi nelle loro Reliquie è a Dio accettissimo, così gli è gratissimo quello, che loro si dà nel venerar le loro Immagini; conforme ha sempre costumato di adorarle la Santa Madre Chiesa. Onde (come osserva il medesimo S. Vincenzo) si legge, che S. Luca dipinse quella della Gran Madre di Dio, certamente perchè fosse col debito culto venerata. E la moltitudine, e grandezza de' miracoli, che Iddio si degna d'operare a pro de' Divoti delle Immagini de' suoi Santi, ben dimostrano quanto tal culto sia giusto, e pio.

Quali, e quanto grandi in numero, e differenti di specie siano le maraviglie, che Iddio si è degnato di operare per mezzo dell' Immagini di San Vincenzo Ferrerio, è quello, che brevemente dobbiamo narrare in questo Capitolo.

I. La più antica Immagine del Santo, e la prima, per mezzo di cui Iddio operasse miracoli, fu quella di Prulliano nella Francia. S' infermò gravemente una Monaca del Monastero di Prulliano, fondato dal Patriarca San Domenico, e trovavasi molto travagliata da effetti spasmatici, di cui mosso a compassione un suo Zio, che avea conosciuto S. Vincenzo, non ancora canonizato, fece voto al medesimo, che se la Religiosa sua Nipote fosse risanata, avrebbe fatta dipingere la sua Immagine, per collocarla a pubblica venerazione sulla porta esteriore del Monastero. Risanò la Monaca, e compiuto ch' egli ebbe il suo voto, operò Iddio per mezzo di quella divota Immagine tanti miracoli, che in breve tutto quel muro si vide pieno di attestati, in ricognizione delle grazie, che si professavano d' aver ricevute dal Santo, coll' essere a Lui ricorsi, supplicandolo avanti quella sua Immagine (*a*).

II. Più distinte però sono le memorie di un' altra prodigiosa, ed antica Immagine venerata in Palma, Città capitale del Regno di Majorica. Capitò ella in mano di un Majorchino, per nome Gio: Antonio Sanner, ed esprimeva l' intera effigie di S. Vincenzo; ma osservando, che nel guardarla gli cagionava non meno venerazione, che terrore, immaginossi, che S. Vincenzo con quel terrore volesse significare, non essere la di lui Casa luogo decente; e che volesse, che fosse posta alla pubblica venerazione. Onde la collocò circa il 1474. sul muro esteriore del Convento de' PP. di S. Francesco di Paola, vicino a quello di S. Domenico, dalla parte, che guarda il Mare, Piazza assai frequentata. Quivi incominciò subito ad operare tante maraviglie, che in pochi mesi si riempiè tutta la muraglia di voti di cera, d' argento, e in pittura, offerti da' Majorchini in testimonianza delle grazie da essi ricevute col ricorrere a S. Vincenzo in quella sua Immagine (*b*). E laddove per il passato quella Piazza era passeggio degli ozios, e luogo di diporto, ove si commettevano molte offese di Dio; da che fu ivi collocata la sacra Immagine, divenne come un Santuario; ove non si udivano che gemiti, sospiri, e pianti di Gente divota, che veniva a raccomandarsi, e a chiedere grazia a S. Vincenzo nelle loro infermità, tentazioni, ed altre miserie: e le fere radunavansi avanti di essa a recitare il SS. Rosario (*c*), ricordevoli di averlo il medesimo Santo predicato in quell' Isola.

III. Tra tante grazie, una è singolarmente degna di particolare menzione, e fu quella della Conversione d' un giovane dissolutissimo; il quale giammai andava a riposare la notte senza aver prima visitata la sacra Immagine, con recitarle qualche divota Orazione. Eransi una sera già posti in aguato tre suoi capitali nemici, aspettando che tornasse dalla visita predetta, per isfogare sopra di esso il loro furore, con torlo di vita. Ma veden-

[a] *Antist. p. 2. c. 8. p. 348.* [b] *Gavalda in Vit. D. Vinc. c. 30.* [c] *Valdec. l. cit. l. 3. c. 49.*

vedendo il Giovane che la faccia del Santo, tramandando splendori, mostravasegli adirata, incominciò a temere; ed intesa quella essere una tacita riprensione per la cattiva vita, che menava, compunto se ne partì, indrizzando i passi non più per la strada solita, ma per altra via, e s'incamminò verso la propria Casa. Perlochè rimasero affatto delusi, ed i Rivali che l'aspettavano per ucciderlo, ed insieme il Demonio, che sperava prendersi la di lui anima, se fosse morto in quel pessimo stato; ed in questa guisa fuggì egli la morte temporale, e l'eterna. Fatto poscia consapevole del tutto, e conoscendo la misericordia di Dio, attribuendola all'Intercessione di San Vincenzo, mutò modo di vivere, e divenne vero penitente, e specchio di Castità [a].

IV. Ma ciò che supera ogni altra maraviglia è, che San Vincenzo Ferrerio in questa sua Immagine, predicò ad alta voce contro i vizj per quindici giorni continui [b]. Fu questa una Missione sì fruttuosa, che quelli Isolani rimasero oltremodo atterriti, compunti, e riformati, dando tutti lode a Dio che in quella Piazza medesima, dove vivendo avea predicato in persona il Santo, allora si degnasse far loro di nuovo udire da quella Immagine le maravigliose sue prediche. E fu di parere il P. M. Ferrer, che dalla voce di detta Immagine, fossero scoperte più di trecento Famiglie di Neofiti, che giudaizavano; molti de' quali si convertirono di nuovo alla Fede Cristiana [c].

V. Stette per qualche tempo la Sagra Immagine nel detto muro, ornata, e coperta di argento, di manierachè altro non scorgesi della Pittura, che le sole mani, e la faccia del Santo [d]: ma per sottrarla dalle irriverenze della ciurma infedele degli Schiavi delle Galere, fu trasferita dal Vescovo, e da' Canonici nella Cattedrale, e posta nella Cappella dell'Angelo; ove seguita ad operare nuove maraviglie, sanando gli infermi, che ad essa ricorrono, e liberando da' loro guai le persone afflitte, e tribolate [e].

VI. Quali fossero gl'insulti de' Mori accennati, non si legge, nè presso il Valdecebro, nè presso il Gavalda, che queste cose riferiscono; è però molto probabile, che avvenisse più volte in Palma, ciò che accadde una volta nel Regno di Valenza in Spagna. Camminavano due Mori per la Campagna di Teulada, e nel passare avanti l'Immagine di San Vincenzo dipinta in una devota Cappelletta, uno di loro, (racconta il Vittoria) con segni di venerazione salutolla, di che fu ripreso dall'altro; ma questo non rimase impunito: imperocchè ad un tratto sentì darsi un violente schiaffo senza veder la mano, che lo percosse; e parte dal dolore, parte dallo spavento, fieramente commosso, fu preso da una ardentissima febbre, della quale in poche ore morì [f].

VII. Ma per tornare a discorrere di Majorica, non dee immaginarsi il Lettore, che il Santo abbia in quell'Isola questa sola Immagine, che venerasi con somma pietà nella Cattedrale di Palma. Conciossiacosachè ve ne sono presentemente in detta Chiesa due altre, in altre differenti Cappelle, oltre alle tante che si vedono in varj luoghi della Città e dell'Isola venerate. Nella Cappella fatta di marmi molto sontuosa, propria di San Vincenzo, ed al suo nome dedicata, se ne vede una, che rappresenta il Santo in atto di predicare, ed atterrisce collo sguardo chi la rimira. Stava ella di prima in una pubblica Strada, ed era in tanta venerazione, che non minore era il numero de' miracoli, che quivi Iddio operava, di quello operasse avanti la suddetta, collocata nella Cappella dell'Angelo. Onde de' voti d'argento, che erano appesi attorno di lei in segno delle grazie ricevute, se ne fecero tre lampane

(a) *Idem loc. cit. cap.* 50. (b) *Idem ibidem.* (c) *Idem lib.* 3. *cap.* 49.
(d) *Idem ibidem.* (e) *Gavalda cap.* 30.
(f) *Vittoria in Vit. D. Vinc. de Miracul. ejusd. cap.* 2. *pag.* 174.

grandi, che ardono di continuo avanti di essa (a).

VIII. La terza, che istava ancor' essa allo scoperto nelle mura del Giardino del Vescovo entro una nicchia, ed era di altezza di poco più d'un braccio, vedevasi senza alcun voto attorno nell' anno 1719. quando si sparse la voce d'alcune grazie ottenute da' Divoti, col ricorrere ivi al Santo: onde concorrendo a venerarlo gran moltitudine di Gente, fece tanti miracoli, che presto fu ricoperto quel muro di voti di cera, e d'argento in numero di trecento, tra quali eravi eziandio un dito d'oro. Per non istare le Persone allo scoperto orando avanti la detta Immagine, si radunavano dentro una piccola Casa posta dirimpetto ad essa, ove recitavano a Cori il Rosario; dimanierachè quella Casa sembrava divenuta fosse una Chiesa. Ed altri sì di giorno, come di notte (non bastando l' angustie della Casa per tanta moltitudine) vedeansi orare davanti al Santo, totalmente allo scoperto. Ma perchè a lungo andare incominciarono alcuni a fraftornare la divozione di tanti cogli scandali, fu anche quest' Immagine nel 1721. trasferita dal Capitolo nella medesima Cattedrale, e collocata nella Cappella di S. Martino. E colle limosine abbondanti ivi poscia fatte, siccome anche con cinquecento pezze in denaro, che i Divoti aveano contribuite alla povera Donna, che abitava nella preaccennata Casa, si è fatta una ricca Cappella, dove che prima quella di S. Martino era poverissima.

IX. Ma per dire in particolare almeno una dell' innumerabili grazie fatte dal Santo in questa sua Immagine. Eravi una certa Donna a cui fu posto prigione il Marito per alcune frodi di Gabella. Ricorse ella al Giudice allegando la propria povertà, che era stata la cagione di quei contrabandi: ma non ne potè ottener altro, se non che il Giudice risoluto era di far in tutto rigore la Giustizia al delinquente Marito. Nell' andare l' afflitta Donna a casa, passando innanzi la detta Immagine, si fermò a supplicare il Santo a soccorrerla in sì grande angustia. Tornata dopo tre giorni dal Giudice, trovò questi tutto mutato di parere, e risoluto di liberare il Marito, dicendo, che così avealo indotto a fare un Domenicano, venuto a pregarlo con molta istanza. Rispose la Donna di non conoscere alcuno di que' Religiosi, nè d' aver fatto parlare ad alcuno di essi per interporsi pel Marito. A cui il Giudice: *Tant' è* (replicò) *un Domenicano m' ha parlato a favor suo, e io lo voglio liberare*. In fatti fu il Marito cavato di Prigione senza spesa veruna; e tenne per fermo, e indubitato la Donna, che il Domenicano, che avea parlato al Giudice, dovesse essere S. Vincenzo, a cui ella erasi tre giorni prima raccomandata avanti la di lui Immagine [*].

Tuttociò si ha per lettere di un Religioso Domenicano di Majorica, il quale aggiunge, che nel detto tempo, cioè circa il 1721. di consimili prodigiose Immagini del Santo, andando Egli per la Città, ne contò in un sol giorno fino a ventiquattro, e tutte attorniate da Voti. Ed attesta, che tutti i giorni a mezz' ora di notte si sente per le strade avanti le dette Immagini recitare il Rosario, e che sempre si vedono collocar di nuovo per le strade altre sagre Immagini di San Vincenzo, a cui si fanno grandi Feste [b].

X. Antica ancora è la venerazione di San Vincenzo nelle sue Immagini in Valenza sua Patria: e per incominciare dal culto della più antica di esse, che sono ivi pubblicamente venerate, leggesi, che circa l' anno 1517. essendo infermo a morte un Fanciullo di Casa Marradi (Famiglia nobilissima di Valenza), e vedendo il di lui Genitore, che nulla giovavano i medicamenti applicatigli, disse, che volea licenziar tutti li Medici. Udì il Fanciullino tali parole, e sebbene appena sapea parlare francamente rispose: *Li Medici sì, ma il Frate no*. Pensò il Padre, che l' infermo vaneggiasse: e l'addimandò di qual Frate ei parlasse, e udì risponderi: che

(a) *Ex litt. particul. Majoricæ P. M. Serræ apud P. Nardi servatis.*
(*) *Ex litt. Magist. Serræ Majoricen. apud P. Vincentium Mariam Nardi.*
(b) *Ex litt. præd. ad dictum P. Vinc. Mariam Nardi.*

che eragli apparso un Frate con promettergli che l'averebbe guarito (pensandosi il Fanciullo, che fosse stato da tutti i Circostanti veduto) nè seppe dir altro per quanto fosse richiesto da' Congiunti. Passata quietamente la notte, la mattina si levò da letto sano, e salvo. Addimandato da' suoi chi l'avesse sanato, altro non rispondeva, che *il Frate*. Desideroso il di lui Padre di conoscere qual Santo fosse il suo gran Benefattore, ed immaginandosi che potesse esser il Patriarca S. Francesco, condusse seco al di lui Altare il Fanciullo, e gli dimandò se fosse quello il Frate, che guarito l'avea? Rispondendo di no, lo condusse alla Cappella del Patriarca San Domenico, indi a quella di S. Vincenzo Ferrerio nella Chiesa de' Predicatori: e non rincontrando il Fanciullo in alcuna di dette Immagini l'effigie di quel Santo, che gli era apparso, nel volere il Cavaliere fare alla sua casa ritorno, passò accidentalmente pel Chiostro di S. Domenico, ove alzando gli occhi il Franciullino, e vedendo un Quadro di S. Vincenzo Ferrerio, collocato nella parte di Ponente accennandolo al Padre tutto festoso disse: *Mio Padre ecco il Frate, ecco il Frate*. Ed allora fu inteso, che S. Vincenzo era apparso al Fanciullino in quello stesso sembiante, in cui era dipinto in quella tela. E dice l'Antiste, che vide spesse volte la detta Immagine nella Cella del Santo (ove fu trasferita) che concorda ottimamente col Processo della Canonizzazione, in cui si dice, che Egli era di giusta statura, e alquanto calvo, e soprattutto di sembiante, e volto allegro. [*a*]

XI. Nella medesima Città di Valenza il dì 28. di Settembre dell'anno 1697. venne una orribil tempesta, accompagnata da grossissima grandine, e da fulmini sì frequenti, che pareva (dice il Vittoria, Testimone di veduta) che tutta Valenza fosse per subissare, ardendo l'aria tutta in una fiamma per li continui lampi, e frequenti saette, che dal Cielo si scaricavano. E per comun voto de' Popoli fu attribuita la di lei salvezza a' meriti, ed intercessione del Santo, non avendo sofferto danno veruno da tanti fulmini, che vi caddero, e che secondo l'umana ragione non potevano far di meno di non cagionarle gravissime rovine. Trovavasi allora nel suo Oratorio domestico il Signor Don Carlo Colonna Arcidiacono di Xativa, che stava genuflesso al lato destro dell'Altare, quando per maggiormente assicurarsi da' fulmini, alzatosi da quel lato, andò a genuflettersi alla parte sinistra, dinanzi l'Immagine di S. Vincenzo Ferrerio, ed appena ivi giunto, cadde un fulmine alla destra nel sito medesimo da cui era egli allora partito, il quale bruciò il tappeto su cui stava genuflesso ad orare. Onde conobbe che l'ispirazione di levarsi fu un tacito invito di S. Vincenzo, che lo chiamò avanti della sua Immagine per liberarlo da quel fulmine [*b*].

XII. Bello fu l'avviso, che con un'altra Immagine diede il Santo ad un Agricoltore della Terra di Piasent del Regno di Valenza, acciò fuggisse la rovina imminente della sua propria Casa. Dormiva il Contadino, tenendo appeso a capo a letto un piccolo Quadretto coll'Immagine di S. Vincenzo; quando nel mezzo della notte sentì dibattersi molto nel muro il detto Quadretto. Atterrito a que'colpi, e sbalzato dal letto, accese il lume, e vide la sacra Immagine, che seguitava a dibattersi da se medesima su quella muraglia; onde maggiormente intimorito pensò, che quel dibattimento altro non fosse, che un segno di qualche imminente disgrazia, per cui il Santo suo Avvocato volesse così farlo avvisato: ed accortosi, che nello stesso tempo andava dal tetto della camera cadendo qualche poco di calcinaccio, svegliata sollecitamente la Famiglia, non perse tempo ad uscirne. Appena uscito co' suoi, e discostatosi in luogo sicuro, ecco che cadde rovinosamente la Casa, rimanendo però l'Immagine del Santo senza veruna lesione. Onde in memoria del miracolo, fu quell'Immagine trasferita

(a) *Antist. par. 1. cap. 38. pag. 419. & seq.*
(b) *Vit. de miracul. D. Vinc. c. ult. Valdec. lib. 3. cap. 47.*

in Valenza; e conservasi con gran venerazione da' Religiosi di San Domenico nella loro Sagrestia [a].

XIII. Più bello ancora comparisce il fatto avvenuto in un'altra Villa del medesimo Regno, distante mezza lega dalla Terra di Alcoy. Veneravisi quivi una prodigiosa Immagine di San Vincenzo Ferrerio, a cui ricorrea processionalmente il Popolo di Alcoy in tempo di siccità, o di qualunque altro consimile flagello, e ne riportava le grazie bramate, dopo d'avere ivi celebrata la Messa in un Altare portatile ad onore del Santo. Un anno tra gli altri fu sì pronto San Vincenzo ad esaudirli, che nel tempo stesso, in cui il Popolo erasi adunato nel Campo per ascoltare la Messa, incominciò a piovere, e diluviare; dimanierachè senza potersi ivi celebrare, furono costretti a ritornarsene in Alcoy tutti inzuppati d'acqua [b]. Ciò diede motivo ad una povera Pastorella, detta Costanza Pallares, di far voto di fabbricare ivi un Romitorio ad onore di San Vincenzo, e collocarvi la miracolosa sua Immagine per comodità de' Divoti. Era ella poverissima, ma tanto gradì il Santo il di lei gran cuore, che apparendole poscia l'animò all'adempimento del voto: ed accumulata buona somma di danaro, venuta a morte, la consegnò ad un suo Parente, M. Giacomo Giovanni, per detta Fabbrica, il quale aggiungendovi dugento ducati del proprio, adempiè il voto della Pastorella defunta, fabbricando il Romitorio di San Vincenzo Ferrerio, in cui collocata la prodigiosa Immagine, incominciò di nuovo ad operare tanti miracoli, che il P. M. Diego Mas ne potè dare alla luce un copioso volume [c].

XIV. Bellissima è la grazia, che con sua Fede attestò d'aver ricevuta il Signor D. Carlo Domenico Marchetti Sacerdote di Bastìa, affinchè fosse inserita in questa Storia di San Vincenzo a maggior sua gloria: ed è del seguente tenore.

Io infrascritto attesto, e confesso a gloria di Dio, e di San Vincenzo Ferrerio, che essendo io intorno all'età di nove anni, soggetto a molti accidenti, che da' Medici erano giudicati quasi Apopletici, per cui spesse volte perdevo i sentimenti; ed esortato un giorno a ricorrere all' intercessione di San Vincenzo Ferrerio, mi fu consegnata una sua Immagine, la quale portando addosso, non provai più per allora quegli accidenti. Deposta dopo alcun tempo la detta Immagine, provai un giorno di nuovo alcune scosse del solito mio male; onde subito ricorrendo a pigliare l' Immagine, ne rimasi del tutto libero: e per l'avvenire fino a questo giorno mai ne ho più sentita molestia alcuna, benchè leggiera, nel corso di venti anni. Successo, che fu giudicato una grazia singolare da Dio concessami ad intercessione di un Santo sì glorioso, e per tale la riconosco, e sempre a Lui ne renderò grazie fino alla morte. Bastìa li 5. di Maggio 1728.

Carlo Domenico Marchetti Sacerdote (d).

XV. Nel mentre che io Scrittore della presente Vita dimoravo in Corsica nel Presidio di Bonifazio, Giovanna Battista Maestroni depose con suo giuramento, qualmente essendo nel 1726. gravemente infermo Gio: Battista Agricoltore suo Marito, e trovandosi in pericolo di morte, a cagione di ardentissima febbre, e di gravi accidenti, prese ella piena di fede un'Immagine di carta, in cui era espresso il miracolo del Fanciullino trucidato in Morella dalla Madre, e risuscitato da S. Vincenzo: ed avvicinatasi al letto, toccò il capo dell'Infermo colla detta Immagine, dicendo queste parole: *Non secondo i miei meriti, ma per quelli di S. Vincenzo, e per la sua intercessione spero, che Iddio vi darà la salute, siccome in questa Immagine vi è il Fanciullo risuscitato da S. Vincenzo.* Unì a queste parole il voto di osservare ogni anno il giorno della Festa del Santo, e tanto bastò perchè il Marito migliorasse, il quale tra pochi giorni levossi dal letto perfettamente sano.

XVI. Similmente nel medesimo Presidio depose con suo giuramento Maria Gio-

(a) *Miguel lib. 4. cap. 6.* (b) *Miguel lib. 4. cap. 6.* (c) *Miguel loc. cit.*
(d) *Extat Epistola Originalis in Bibl. S. Sabinæ de Urbe.*

Giovanna Neri, Moglie di Gio: Battista Fattacci Bargello di detto luogo, come avendo un Figliuolino di venti mesi, detto Gio: Battista, che per sessanta giorni era agitato da acerbissimi dolori; a cagione de'quali, e della febbre ardente, era di già il suo corpicciuolo divenuto livido, nero, e sì estenuato, che appena avea più figura di corpo umano, accorse pertanto l'afflitta Madre alla Chiesa di S. Domenico, avanti l'Immagine di San Vincenzo Ferrerio, a cui raccomandò quanto seppe, e potè l'Infermo Bambino. Indi tornata a Casa invocò di nuovo il Santo, e preso nelle braccia il Fanciullo, subito gli sopravvenne un freddo eccessivo, che gli durò un quarto d'ora, in termine di cui incominciò a prendere il latte, e fu libero da'dolori, e dalla febbre.

XVII. A queste grazie mirabili non devo tralasciare di aggiungere una veramente grande, e maravigliosa Conversione, che io posso con mio giuramento attestare essere avvenuta, mentre anni sono dimoravo in detto Presidio, essendone stato Testimonio di vista, oltre all'averlo deposto con loro giuramento coloro, che in questa Relazione mi converrà di nominare. Nell'Estate del 1727. approdarono due Galeotte Barbaresche da Tunisi ad una piccola Isola confinante colla Sardegna, detta, *la Maddalena*; e sbarcata da esse una gran truppa di Turchi, tentarono di far preda di alcuni Pastori ivi dimoranti per custodia delle loro Greggi: ma questi volendo piuttosto combattere da forti, che servire da Schiavi, resistettero con tanto valore, che rimanendo due Turchi estinti, obbligarono gli altri a salvarsi colla fuga, a riserva d'un certo Amet Algierino, Giovane di ventidue anni, il quale essendo ferito, fu forzato a rimanersi schiavo in potere di que'Pastori per lo spazio di due mesi: ma assalito da una grave, e pericolosa infermità, fu da essi condotto nel vicino Presidio di Bonifazio. Quivi ricevuto nel pubblico Spedale, fu da varie persone, tanto Ecclesiastiche, come Secolari, esortato ad abbracciare la nostra Santa Fede. Ognuno parlò con quella espressione, che dettavagli lo zelo della gloria di Dio, e la carità verso il Prossimo, ma tutto indarno; mentre Amet sempre con cuore duro, ed ostinato resisteva: e sdegnato, ogni suo detto era un rimprovero alla Santa Fede; dimaniera chè già si reputava da ognuno atto di Religione il silenzio, per non sentirlo insultare la Religione Cristiana nel voler persuadergliela.

Ciò uditosi da me, e mosso a compassione di lui, gli feci sapere, che se bramava la sanità, sarei andato a segnarlo con una Immagine di un Santo miracolosissimo (ch'era San Vincenzo Ferrerio) al che non diè altra risposta, se non ch'egli non avea bisogno veruno de'Papassi Cristiani; onde conoscendo io più che mai la deplorabile ostinazione del misero Turco, ricorsi al medesimo San Vincenzo, e genuflesso in Chiesa avanti la di Lui Immagine, lo supplicai ad interporre le sue preghiere per la di lui conversione, con dire, che speravo gl'impetrerebbe la grazia prima di morire; e tenni per certo, che il Santo me l'avrebbe fatto vedere una volta Cristiano.

Intanto Amet dallo Spedale fu trasferito, e depositato in Casa del Signor Cellani; ma sebbene mutò luogo, non cangiò l'ostinazione. Imperocchè essendo trattato dalla Signora Angela Francesca Doria, Consorte del detto Signor Cellani, colle più umili maniere, e provveduto con tutta carità; mostrandosi intanto la pia Signora assai sollecita della di lui Anima col procurare con dolci parole d'insinuare in quel cuore impietrito l'amore alla nostra Santa Religione; ciò non ostante Amet sempre più era nella sua infedeltà ostinato; ed attesa la gravezza del male, correa a gran passi all'eterna dannazione. Vedendo pertanto ella disperato ogni umano tentativo, diè ordine alli 24. di Novembre a Lazzero Mazzoni suo Servitore, che la mattina seguente levasse di Casa l'ingrato, ed ostinatissimo Amet, e fosse altrove condotto. Contuttociò quella medesima sera, alzando l'afflitta, e pietosa Donna casualmente gli occhi verso un'Immagine di San Vincenzo Ferrerio (che tenea nella..

nella sua camera) e venendole in mente il gran numero de' Mori, che il Santo avea in Vita convertiti, ivi genuflessa implorò il di Lui potentissimo Patrocinio, con questa breve, ma fervente preghiera: *S. Vincenzo Ferrerio, Voi che convertiste tanti Turchi alla nostra Santa Fede, convertite anche questo, che io tengo in Casa infermo; perchè io non sò più che fare, acciocchè non si danni.*

Ed oh potenza dell'intercessione di San Vincenzo! Appena fu giorno, entrato il sopradetto Servo nella camera dello Schiavo per eseguire il trasporto comandatogli dalla Padrona, incominciarono a discoprirsi in quello le divine misericordie; poichè udì dirsi da Amet, che volea farsi Cristiano; perchè quella notte vegliando egli in quella oscura camera, eragli apparso un Papasso in atto minacevole, ed aveagli detto, che si facesse Cristiano: perchè altrimenti avrebbe fatta una pessima morte, e sarebbe andato ad ardere per sempre. Interrogato dal Servo, come essendo in quella notte affatto chiusa la porta, e stando egli senza lume, avesse potuto vedere alcun Sacerdote Cristiano, e chi fosse quegli, che dicea essere ivi penetrato? Al che rispose lo Schiavo, che sebbene ivi non trovavasi lume, quello però, che eragli apparso, era circondato da maravigliosa luce, e di averlo veduto benissimo, vestito di bianco, e fasciato [cioè ammantato] di nero. E soggiunse, che gli chiamasse sollecitamente qualche Papasso, che gli amministrasse il Battesimo, e che gliene inculcava la coscienza. Ciò udito Lazzero andò subito a darne parte alla Padrona, la quale a tal nuova sorgendo da letto piena di giubbilo, vedendo sì presto esaudita la preghiera fatta la sera innanzi a S. Vincenzo, fu a trovare lo Schiavo per udire anche dalla sua propria bocca la nuova risoluzione, e la vera cagione di essa, a cui egli testificò la Visione avuta, e chiese instantemente il Battesimo. Indi per meglio indagare la di lui volontà, fatto venire il Signor Pietro de' Santi di lei Fratello uterino, Interprete della lingua Moresca, eziandio a questo fu raffermato da Amet in quel linguaggio, quanto nell' Italiano avea già detto al Servo, e alla Padrona medesima. Perlochè la piissima Dama fece ricorso al P. Priore di S. Domenico, che in quel tempo era il P. Giordano Grossi, per ottenere qualche suo Religioso, per esaminare, istruire, e disporre Amet sopra la sua risoluzione; e fui destinato io stesso.

Appena ivi giunsi, udj dall' Infermo la Visione sopradetta, le parole del Religioso apparsogli, vestito di bianco e nero, e la sua ferma risoluzione di volere esser Cristiano; avvengachè non mi sapesse dire più minutamente chi fosse la Persona, o Papasso apparsogli; ma conoscendo la Padrona ivi presente, esser quegli a chi ella avealo raccomandato la sera precedente, soggiunsegli: *S. Vincenzo Ferrerio ti ha convertito, e Vincenzo ti chiamerai.*

Fu mirabile non meno della sua Conversione la facilità colla quale in pochissimo tempo, benchè oppresso da mortale infermità, anzi quasi moribondo apprese Amet i Misterj della Fede, e quanto era opportuno a saperfi per ricevere con frutto il santo Battesimo, il quale seguitò a chieder sempre con replicate istanze insino alla sera, onde stante il pericolo dell' imminente morte, fu da' Superiori risoluto di battezzarlo, senza differire più, in quella sera medesima delli 25. Novembre; conforme ad un' ora di notte fu fatto; ricevendo quel Santo lavacro giacendo in letto, con segni di gran fede, divozione, ed allegrezza, insieme col nome di Gio: Vincenzo.

Ma non terminarono quivi le grazie del Santo; poichè essendovi in quella Camera un' Immagine di S. Vincenzo da me portatavi, per conforto, e sollievo dell' Infermo, il quale al vederla disse, che parevagli fosse quel d' esso apparsogli come sopra. Essendo dipoi partiti tutti dalla sua Camera per breve spazio, rimasto egli solo, entrarono ivi due, come due Schiavi, in sembiante sdegnato, che venivano furiosamente alla volta del letto. Inorridì egli a tal vista, sapendo che in Bonifazio, fuorichè lui, non soggiornavano persone di tal condizione,

ma

ma rasserenossi allorchè giunti vicino alla detta Immagine, alzando San Vincenzo dalla medesima il Braccio, gli discacciò con impero, ed essi chinando la testa, e confusi via se ne fuggirono, nè mai più ivi comparvero, dando con questo a vedere, che erano due Demonj apparsi in quella forma per atterrirlo, che furono messi in fuga dal Santo; come Egli stesso riferì alla detta sua Padrona.

Sopravvisse il fortunato Gio: Vincenzo poco più di ventiquattr' ore al santo Battesimo, quasi di continuo assistito da varj Religiosi del Convento di San Domenico, a' quali mostrava un singolare affetto, perchè dicea esser vestito come loro Colui, che apparsogli l'avea indotto a farsi Cristiano. E sì gli altri, come Io, fummo spettatori, e testimonj d'uno straordinario fervore, ch' Egli dimostrò, e conservò fino alla morte. Più volte ringraziava S. D. M. perchè l'avea condotto in schiavitù per farlo Cristiano: altre volte soggiungeva che stimava più la sorte di avere ricevuto il Battesimo, che se trovato avesse qualsivoglia tesoro: e si dichiarò replicatamente, che se Iddio gli avesse conservata la vita, l'avrebbe impiegata in difesa della Religione Cristiana contro li Turchi: e dicea, che la setta Maomettana è la più sozza, ed abominevole che sia nel Mondo: Era oggetto di tenerezza il sentirlo oltre di ciò ripetere divotamente gli Atti di Fede, di Speranza, e di Carità, insieme con varie, e brevi Orazioni giaculatorie suggeritegli da' Religiosi Assistenti per disporlo ad una santa morte, ne' quali Atti continuò fino alle sei ore della notte seguente, in fino a tanto che, dopo essere stato ascritto nella Compagnia del Rosario, invocando i dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria, col Rosario al Collo, e colla candela benedetta in mano baciando divotamente il Crocifisso, rese placidamente l'Anima al suo Creatore.

Conosco essere stato alquanto prolisso nel racconto, ma l'essere occorso a me il vedere sì prodigiosa mutazione, operata dalla destra dell'Eccelso, per intercessione di San Vincenzo Ferrerio, mi ha fatto eccedere i limiti della brevità, avvengachè non giammai quelli del vero. Anzi affermo di nuovo il tutto con mio giuramento, avendomi ciò respettivamente giurato i soprannominati testimonj. Ecco quanto è potente mezzo il ricorrere innanzi l'Immagini di San Vincenzo, per ottenere colla sua intercessione le grazie, e massimamente la conversione degli Infedeli, dalla potente mano di quel Dio, di cui è scritto che: *Potens est de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ.*

CAPITOLO V.

De' Miracoli fatti dal Santo coll'Olio delle Lampane, che ardono avanti le sue Immagini.

I. SOgliono eziandio i Divoti del Santo avere in istima grande l'Olio delle Lampane, che nelle Chiese, o Cappelle di S. Vincenzo, o avanti qualsivoglia sua Immagine, arde in suo onore, col quale ungendosi ne riportano grandi benefizj. Ne provò l'efficacia nell'Isola di Majorica Caterina Carriona della Villa di Anta. Avea ella per un anno sofferto un grave male senza poter trovare medicamento, che le giovasse, infino che ungendosi coll'Olio della Lampana, che arde innanzi l'Immagine del Santo nella Cappella nell'Angelo, che è nella Cattedrale di Palma, ricuperò mirabilmente la perfetta salute (*a*).

II. Nel 1600. trovavasi la Villa di Agullente (luogo piccolo del Regno di Valenza) cotanto dalla Peste infettata, che di sole cencinquanta Persone, che componevano tutto quel Popolo, n'erano di già morte ottantatre, onde quasi tutti quei Terrazzani eransi ritirati fuggendo dalla Città ne' campi, e nelle grotte circonvicine, a riserva d'alcuni pochi, che furono il Curato, i Capi del Popolo, ed un certo Giovanni Solves, rimasto colla sua Moglie alla custodia d'un Romitorio di San Vincenzo. Pochi

(a) *Gavalda cap.* 3.

chi giorni dopo la partenza degli altri, vide Giovanni dalle feſſure della Porta di quella Chieſa, avvengachè ben ſerrata, un Religioſo Domenicano, genufleſſo innanzi l'Altare del Santo. Aperta la Porta per vedere chi foſſe, diſparve il Religioſo, e comparve la lampana acceſa con un lume maravigliofo, sì piena d'Olio, che roveſciava, ancorchè per mancanza di eſſo già da molti giorni foſſe ſtata ſmorzata. Vedendo così ſtupendo miracolo, e dato il ſegno colla Campana, accorſero ad ammirarlo il Curato cogli altri, e dato parte di ciò a un certo Andrea Catalayud, riſpoſe queſti, come San Tommaſo, che non l'avrebbe creduto ſenza prima vederlo. Portoſſi alla Chieſa del Romitorio, e ſtando genufleſſo innanzi l'Altare gli cadde la medeſima lampana ſotto gli occhi, ſenza nè romperſi la corda, nè muoverſi il chiodo, a cui era appeſa, rimanendo in piedi dritta ſulla punta, ſenza che nè ſi foſſe rotto il vetro, nè verſato neppure una minima goccia dell'Olio, nè ſmorzato il lume. Quaſi che non per altro foſſe ivi caduta, che per farſi à bell'agio vedere, e contemplare da colui, che eraſi proteſtato non avrebbe creduto ſenza vedere quel miracolo. Ma quel Dio, che non opera invano i prodigj, ad interceſſione del ſuo Santo inſpirò al medeſimo Andrea, ed a' Circoſtanti a valerſi di quel miracoloſo liquore, ungendoſi gli Appeſtati; conforme lo fecero, sì con quei, ch'erano rimaſti nella Villa, come cogli altri fuggiti nelle grotte, o rifugiati ſotto le tende nelle Campagne, ch' erano tocchi da quel morbo peſtilenziale; e tutti coll'unzione di quell'Olio furono liberi, e ſani. Grata perciò l'Univerſità d'Agullente, conoſcendo che il Religioſo veduto avanti l'Altare, non era ſtato altri che il loro San Vincenco Ferrerio, venuto in quella ſua Chieſa a pregare per eſſi, e a provvederli di quell'Olio ſalutifero; fece voto di feſteggiare in perpetuo quel giorno, che fu il quarto di Settembre. Ciocchè fu poſcia confermato con ſpeciale conceſſione dal Canonico Font, uno de' Capitolari della Metropolitana di Valenza nella ſua viſita del 1558. dopo averne autenticato l'atto, colla depoſizione del miracolo fatta da quattro Teſtimonj (*a*).

III. Anche in Valenza provaſi miracoloſo l'Olio della Lampana, ch'arde innanzi l'Immagine del Santo. Era queſta ſagra Immagine poſſeduta da' Padri Domenicani di quel Convento, e per eſſer sì prodigioſa, che era chiamata *S. Vincenzo miracoloſo*, in ſegno della loro gratitudine la donarono alli Signori Cavalieri Broquelas inſigni loro Benefattori, in Caſa de'quali anche a'tempi noſtri continua ad operare gran maraviglie, ſpecialmente per mezzo dell'Olio della lampana, che perpetuamente arde innanzi di eſſe, la quale è come un perenne fonte di ſalute per ogni ſorta d'infermità; onde ſi veggono attorno a quella ſagra Immagine appeſe moltiſſime teſtimonianze d'argento, e di cera, antiche, e moderne offerte dagl'Infermi, che unti con quell'Olio prodigioſo, ricuperarono la ſalute [*b*].

IV. Una cura aſſai mirabile ottenuta in Milano per mezzo di queſt'Olio miracoloſo raccontaſi dal P. M. Ferrarini. Roſa Maria Virgone Giovane d'anni 25. in circa abitante nella Contrada de'Pennacchieri, e Moglie di Carlo Vigone, Artefice di lavori di ſeta, cadde nel 1727. inferma di acutiſſima febbre, e contorcimenti di viſcere. Inoltroſſi talmente il male, che già diſperata la ſua ſalute da' Medici, e ridotta all'eſtremo, avea divotamente ricevuti gli ultimi Sagramenti della Chieſa, nè potea già più proferire la parola; ma immobile nel letto ſolamente tenea gli occhi ſpalancati, ſenza muoverli, e in una maniera ſpaventevole, tenevali fiſſi verſo il Cielo. Fu dal P. M. Ferrarini ſuo Confeſſore benedetta colla Reliquia di San Vincenzo, di cui ella era divotiſſima, ma dopo di ciò aggravandoſi il male, fu ridotta a tale ſtato, che il P. Ferrarini inſiememente col Paroco erano già

[a] *Miguel lib. 4. cap. 7.* [b] *Miguel loc. cit.*

già risoluti farle la veglia in quella notte, avendone il Medico fatto il funesto prognostico, che naturalmente non potea vivere, che poche ore. Inspirato allora da Dio il Padre Ferrarini tornò a benedirla colla medesima Reliquia; poscia preso l'Olio della Lampana del Santo, e poste due, o tre goccie su d'un cucchiaretto, glie lo fece porgere, coll'assenso del Medico. Sorbite, ed inghiottite quelle goccie, poco dopo ritornò a' sensi, come da un profondo letargo; e girando gli occhi attorno guardando i circostanti, come se fossero persone incognite, proruppe in queste parole: *O Gesù! O S. Vincenzo!* Poscia si compose con gran quiete. Stordito il Medico con quanti erano presenti, e toccatole il polso, lo trovò in uno stato sì buono, che più stupido di prima ebbe a dire: *Questo è un miracolo: Il polso non solo non fa sentirsi febbre tante, ma quasi non ha segno di alterazione.* Fatto dare all'Inferma qualche piccolo ristoro, e vedendo, che prendea riposo, partì con dire, che sarebbe ritornato tantosto che fosse spedito dall'altre visite, ma l'Olio, ch'avea ricevuto, intanto investendo il male, lo costringea a partirsi; onde incominciò la Giovane a dimenarsi, lagnandosi d'un' insoffribile dolore di stomaco, e d'una molestissima nausea, che provocavala al vomito; ed infatti vomitò con veementissimo empito un gorgo di materie acquose, nere, gialle, e verdi, in tanta copia, che n'empì un catino più d'una volta. Incoraggita poscia dal detto suo Confessore a confidare in San Vincenzo, che avrebbe compita la grazia, rispose: *Ah caro S. Vincenzo*; e preso un altro ristorativo tornò a prendere riposo, fino che tornati dopo qualch'ora il Medico, ed il Parroco, e ritrovata da quello senza febbre, replicò: *Questo è un miracolo di S Vincenzo*: ed assicurò il Parroco, e il Confessore non esservi più alcun pericolo, nè per conseguenza bisogno della loro veglia in quella notte; anzi l'Inferma la mattina seguente si trovò così in forze che potè levarsi da letto; e dopo due, o tre giorni, terminata la convalescenza uscì di casa, e fu alla Chiesa della Rosa, a rendere affettuose grazie al Santo, che l'avea sì mirabilmente sanata. Fu questa prodigiosa cura ammirata da molti; ma specialmente dal medesimo Medico, che era il Signor D. Filippo Cesare Martelli, che pubblicò per Milano il Miracolo, e più d'una volta disse, esser egli pronto a darne giuramento in qualsisia Tribunale; anzi divenne sì divoto del Santo, che qualora (per quanto scrive il P. Ferrarini) *s'abbatte in infermi di cura difficile, suggerisce loro il ricorrere a San Vincenzo Ferrerio* [a].

V. Nell'anno 1734. nella Terra di Atena soprannominata, pochi giorni dopo, che vi fu eretta la Cappella di San Vincenzo, avendo udita la fama de' miracoli di sì gran Taumaturgo una Donna, che avea un Figliuolo muto da molti anni, incominciò a sperare col ricorrere a sì potente intercessore, di vedergli restituita la favella. Fece pertanto voto di vestirlo dell'Abito bianco di San Vincenzo, ed infatti condusse il Figliuolo alla di lui Cappella, e prima di vestirlo del sacro Abito, lo fe ungere coll'Olio della lampana del Santo. Fu tal unzione sì efficace, che appena incominciò ad esser vestito del sacro Abito, subito ricuperò la favella, che per un colpo apopletico da tanti anni prima avea miseramente perduta (*b*).

CA-

(a) *M. Ferrarin. in Vit. S. Vinc. p. 3. c. 11. n. 39.*
(b) Ex *Relat. authentica P. Palumbi, quæ in Bibl. S. Sabina asservatur.*

CAPITOLO VI.

De' Miracoli, e favori ottenuti da San VINCENZO Ferrerio a quei, che l' anno nelli loro bisogni divotamente invocato.

PRocedendo secondo l'ordine Angelico di S. Tommaso dopo la Virtù di Dulia colla quale onoransi i Santi, o in se, o nelle loro Reliquie, ed Immagini, è conveniente di parlare della Orazione colla quale ricorrendo ad essi, veniamo a riconoscerli per nostri Avvocati, atti ad intercederci da Dio le grazie bramate; come vedremo in questo, e nel seguente Capitolo averle ottenute il nostro Santo alle preghiere di tanti, da' quali fu divotamente invocato.

I. Or incominciando da quelle degli Infermi, celebre sarà sempremai la memoria della prodigiosa sanità ricevuta da D. Ivo Abate di Rhedon nella Bretagna. Stavasene egli giacendo in letto con grave male, e dolore di Costa, e sì all'estremo ridotto, che il Medico del Duca assicurò i Monaci, che al più lungo viver potea ancora un solo giorno, perlochè fu dal Priore esortato a prepararsi alla Morte. *Io* (rispose l'Abate) *ho fatto poco bene in questo Monastero, ed avevo pensiere di far cose maggiori sopravvivendo; sia però fatta la divina volontà. Sappiate nondimeno che mi sono raccomandato a S. Vincenzo Ferrerio molte volte, ed anche di nuovo me gli raccomando; e pregovi che cogli altri Monaci facciate lo stesso per me, che se mi intercede la salute, mi ricorderò sempre di lui, e canonizato che sarà, voglio farlo dipingere in questo Monastero.* Disse il Priore la Messa dello Spirito Santo, e fatta co' Monaci Orazione al Santo per l'Abate, gli portò il Santissimo Viatico. Ricevuto quel divinissimo Sagramento il divoto Abate fu sorpreso da un leggerissimo sonno, in cui gli parve di vedere entrare nella sua Camera due Santi, uno in abito di Monaco, che s'immaginò fosse il suo Patriarca S. Benedetto, e l'altro vestito da Domenicano, che ben riconobbe esser San Vincenzo Ferrerio da lui alloggiato pochi anni prima in quello stesso Monastero. Avvicinatisi al letto disse S. Vincenzo a S. Benedetto: *Saniamo questo Abate, e poscia voi potrete andare in Occidente.* Così si legge nel Processo, avvengachè non si sappia il significato di queste parole, ma sia credibile, che S. Benedetto dovesse accorrere in altre parti occidentali, ove forse era da altri invocato. Ciò detto disparve la visione, rimanendo l' Abate libero dalla sua infermità; il che riempiè d'allegrezza tutto quel divoto Monastero, da cui volle l' Abate, che in rendimento di grazie si celebrasse una Messa. E s'inviasse un Monaco nel giorno seguente fino a Vannes a visitare il Sepolcro del Santo (*a*).

II. Per tralasciare altre grazie ricevute da due Donne Britone, che essendo divenute cieche, ricuperarono la vista degli occhi, col ricorrere all' intercessione del Santo, che divotamente invocarono (*b*); piacemi di riferire distintamente ciò che depose nel Processo D. Gio: Alvaro di Valenza, Canonico Regolare. Vi fu un cert' Uomo di Saragoza oltremodo preso da gelosia; e come tal passione sebbene procede da amore, partorisce bene spesso il furore, arrivò egli a tal segno, che diè una pugnalata nella mammella destra alla propria, ed innocente sua Moglie. Ma volendo questa salvarsi dalle di lui mani, e dal ferro, colla fuga, il Marito più infierito che prima la trapassò eziandio con quel ferro nella Spalla sinistra, invocando sempre la Donna *S. Vincenzo Ferrerio*. Veduta finalmente cadere a terra si partì il Marito; e come i colpi erano mortali (poichè le ferite la trapassarono da parte a parte) stette la misera Donna senza sentimenti per lo spazio di otto giorni. Piangeanla tutti i domestici per morta, quando a capo degli otto giorni rinvenuta in se, disse in presenza del detto Canonico, e di altri, che S. Vincenzo Ferrerio aveala presa sotto la sua Protezione, e che

[a] *Antist. p. 2. c. 8. pag. 350.* [b] *Antist. p. 2. f. 11.*

e che perciò non sarebbe morta di quelle ferite; e come ella disse tanto avvenne, risanando perfettamente (*a*).

III. Tre altre Donne moribonde ricuperarono maravigliosamente la salute, colla di lui invocazione. Una di esse era stata col ventre gonfio per undici mesi, a capo de' quali fu ridotta in punto di morte. Stando quasi in agonia fu esortata dal Marito a raccomandarsi a S. Vincenzo Ferrerio; e ciò fatto, il giorno seguente fu sana (*b*). L'altre due erano tocche dalla peste. La prima chiamavasi Giovanna moglie di Gio: Anvennegon, che ridotta vicino a morte, fu da' suoi (come nella Bretagna allora santamente costumavasi) collocata da letto in terra sopra uno strato composto di cilizio, e sparso di cenere, sul quale invocò divotamente S. Vincenzo Ferrerio ad ajutarla; e subito si sentì migliorare: onde fattasi riporre nel letto, quì terminò di ricuperare la perfetta salute (*c*). La seconda fu una nobile Valenziana, che per isfuggire la Peste, che in Valenza facea orribili stragi, se ne partì, andandosene in altro Paese, ma perchè la morte, quando dee venire, sa trovare le Persone in ogni luogo, quantunque la fuggano, fu percossa anch' essa di mal pestilenziale, e ridotta all' ultimo estremo. In questo stato, nel mentre da' suoi domestici si preparavano sotto i di lei occhi i funerali, raccomandossi di cuore a San Vincenzo Ferrerio, e instantaneamente migliorò, e fu del tutto sana (*d*).

IV. In Mantova trovavasi una nobilissima Dama molto aggravata da' dolori del parto; seguitando a tormentarla senza poter dar alla luce la Creatura fino che le venne in mente di ricorrere al S. Apostolo Ferrerio; poichè, appena ne invocò il Patrocinio, se le mitigarono talmente i dolori, che senza neppure più sentirli, diè subito alla luce il suo parto felice (*e*).

V. Nella Bretagna un certo Giovanni Anhelet avea per lo spazio di due anni sofferto un molestissimo male di petto, con tali dolori, che non trovava sito per poter prender alcun riposo, non potendo stare nè a letto, nè a sedere, se non con grande stento. Invocò finalmente il medesimo Santo, e fu libero ricuperando perfetta la salute (*f*).

VI. Una Donna Britona della Diocesi di Nantes, avea per errore bevuto un poco di veleno, da cui fu per tre Mesi malamente travagliata. Invocò anch' essa il nostro Santo; e migliorò di maniera, che potè imbarcarsi per mare alla volta di Vannes. Posta in viaggio verso il Sepolcro del Santo, aggiunse questi alla prima grazia ancora la seconda, con fare che vomitasse parte del veleno. Non però rimase affatto libera da' dolori: ma arrivata finalmente a Vannes, e visitato a piè scalzi il venerabil Sepolcro, compiè il Santo la grazia, ottenendole la perfetta salute (*g*).

VII. Nell' Isola di Majorica assalirono quattro nemici un povero Contadino dentro una selva, e legatolo ad un Albero, gli scaricarono nel petto molte pistole, invocando egli sempre in suo ajuto il glorioso San Vincenzo Ferrerio. Lasciaronlo finalmente così legato, credendo quei micidiali, che non potesse con tante, e sì mortali ferite sopravvivere. Ma quanto è potente l'intercessione de' Santi! Partiti che furono que' malvagi, si ruppero miracolosamente i legami, e si trovò quel Divoto sano e salvo dalle ferite. Onde senza dimora andò innanzi l'Immagine di S. Vincenzo, che di quel tempo stava collocata nel muro del Ven. Convento de' Minimi, ed ivi rese le dovute grazie al suo Liberatore; essendogli rimasti nel corpo i segni delle palle, per testimonj di così insigne miracolo (*h*).

VIII. Nella medesima Città di Palma, venne condannato a morte un Giovane per delitti da se commessi. Costui avvengachè giustamente condennato al patibolo, mostrossi tanto mal rassegnato, che neppure volea purgarsi l'Ani-

[a] *Idem ibid. c.* 10. *Valdec. l.* 3. *c.* 44. [b] *Antist. p.* 2. *c.* 22. [c] *Antist. p.* 2. *c.* 25. [d] *Antist. p.* 2. *c.* 25. [e] *Id. ibid. c.* 36. [f] *Id. ibid. c.* 31. [g] *Antist. p.* 2. *c.* 27. [h] *Victoria Tract. de Miracul. D. Vinc. Cap. ult.*

l' Anima colla Sagramental Confessione; nè v'era persuasiva di chiunque fosse, che valesse a ridurvelo. Anzi sebbene arrivò fin al patibolo, non pertanto persistea nella sua ostinazione; ed alle esortazioni di chi procurava mettergli sotto gli occhi l'obbligo preciso, che gli correa di ricevere il Sagramento della Penitenza per trovarsi in articolo di morte; coloriva la sua ostinazione con dire, che egli erasi raccomandato a San Vincenzo Ferrerio; onde tenea per indubitato, che il Santo l'avrebbe dalla morte liberato. Avvengachè sì fatta ostinazione, e presontuosa speranza, meritasse piuttosto l' abbandono, che l'intercessione di S. Vincenzo; volle nondimeno il pietosissimo Santo interporsi, ed ottenere da Dio la vita a quello scellerato Onde prima che si eseguisse la Giustizia venne un Messo del Vicerè, portando la nuova della Grazia, che per interna ispirazione s'era in quel momento mosso a fargli Sua Eccellenza, donandogli la vita. Ed il Giovane vedendosi libero dalla forca, portò nella Cappella dell Angelo, all' Immagine di S. Vincenzo, in voto il medesimo capestro, col quale doveva essere giustiziato (*a*).

IX. Bellissima fu la grazia, colla quale fu liberato dall' incendio un Britone. Erasi acceso fuoco nella sua Casa, per cui ella incominciava a bruciarsi; e vedendo essere in vano tutti i mezzi umani adoperati per estinguere le accese fiamme, si ricordò di ricorrere al Santo Taumaturgo Ferrerio; ed appena invocato il nome del Santo, vide improvvisamente il fuoco estinguersi. Depose egli poscia sì gran miracolo nel Processo della Canonizzazione, e soggiunse, che tenea per indubitato, che se da principio fosse egli a S. Vincenzo ricorso, non sarebbe cresciuto l'incendio, nè averebbe in modo alcuno danneggiata la Casa (*b*).

X. Singolare ancora è la grazia, che ottenne da S. Vincenzo Ferrerio una Donna Portoghese in Lisbona. Era costei assai deforme nel volto, e perciò oggetto delle risa, e degli scherni di tutti. Soffrì ella per molti anni gli insulti, e dileggiamenti della Plebe. Ma non sapendo più come resistere a tante beffe, ricorse a S. Vincenzo Ferrerio, pregandolo una sera a liberarla dalla sua deformità, ch' era di tali, e sì fatte molestie l'unica cagione. Fu sì pronto il Santo Taumaturgo ad esaudirla, che la mattina seguente levossi da letto la Donna colla faccia mutata, e trasformata in un sembiante dotato di tanta bellezza, che non v'era Donna in tutta Lisbona, che potesse stare al di lei confronto. E perciò, divulgatosi il prodigio, le Femmine di quel Regno sono divotissime del Santo (*c*).

XI. Se questa Donna coll' invocazione di S. Vincenzo Ferrerio fu liberata dagli insulti della Plebe, un insigne Capitano fu colla medesima liberato dall'incursione de' Mori. Era questo il Cavaliere Fernandez Funemajor, che trovavasi in Baeza assediato dall' Esercito de' Mori in numero di ottantamila Fanti, e cinquantamila Cavalli, con pericolo della Città. Invocò egli pertanto con gran divozione il Patrocinio del Santo, e subito uscito dalla Torre di Belmor, assaliti colla sua Gente i Mori, pose in iscompiglio, e in fuga tutto il loro Esercito; con che fu liberata Baeza (*d*).

XII. Ma prima di riferire altre consimili grazie, colle quali furono preservati altri da grandi pericoli, massime di Tremoti, piacemi quì di registrare due cure veramente mirabili, di due Infermi, che invocarono divotamente il medesimo Santo. Una avvenne nelle Terra di Mazalafazar in vicinanza di Valenza nel 1697. ove trovandosi una Zittella gravemente inferma di ritenzione di orina, e già disperata da' Medici, a cui raccomandavano l'Anima due PP. Cappuccini; si sentì internamente ispirata ad invocare in suo ajuto San Vincenzo Ferrerio. Ciò fatto, apparvele tantosto il

(a) *Gavalda in Vit. D. Vinc.* (b) *Antist. p.2. c.28.*
(c) *Fonseca apud Miguel lib.2. c.8. Victoria c.17. p. 88.*
(d) *Bilches Hist. de SS. & Sanctuar. Baezæ p.1. c.53.*

il Santo, e le disse: *Non morirai questa volta, e presto meglio rerai*. Sparita la Visione, incominciò subito a verificarsi la Profezia del Santo; perocchè superato con abbondantissimo sgravio quell' imminente pericolo, ricuperò in breve perfettamente la salute (*a*).

XIII. Più antico è l'altro miracolo occorso in Valenza ad un Legnajuolo per nome Giacomo Lombart. Infermossi costui nel 1517. con una sì strana malattia, che fu in un tempo stesso assalito da febbre ardentissima, da schiranzia, e gonfiore di lingua, a tal segno, che non potea proferir parola veruna; e di più in tutti i membri era travagliato con atroci dolori. Non potendo in questo stato ricevere altro Sagramento, che l' Estrema Unzione; appena gli fu questa conferita, che ricordossi di S. Vincenzo (a cui solea giornalmente recitare alcune divote Orazioni): ed avvengachè non potesse invocarlo colla lingua perfettamente, fece nondimeno ogni sforzo di pronunziare a mezza bocca, e a grande stento una sol volta questa parola: *Ferrer*, cognome del Santo. Ma S. Vincenzo, che non guarda tanto alle parole, quanto all' affetto de' suoi Divoti, udì, ed esaudì l' Infermo; onde passata la mezza notte gli apparve toccandolo nella testa, e nel petto, e gli disse: *Levati, Figliuolo, non temere cosa alcuna; andiamo a Mattutino, che già è ora*. Terminate queste parole, tornarono a Giacomo le forze sì vigorose, che sbalzò dal letto sano, e salvo, non sentendo più nè la schiranzia, nè veruno impedimento della lingua, nè febbre, nè dolore alcuno. E andando in cerca del Santo diceva ad alta voce a quei di Casa: *Ove è il Frate?* Ed addimandato qual Frate cercasse: *Io cerco* (replicò) *S. Vincenzo Ferrerio, ch'è venuto, e m'ha guarito, e liberato dalla morte, come vedete*. Ciò detto, uscì di Casa, fu a confessarsi, ed il giorno seguente depose giuridicamente il miracolo [*b*].

XIV. Quanto poi a' miracoli delle Persone liberate da' Tremoti, insigni sono quelli avvenuti in Mirabella, esaminati, ed approvati dall' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Pignattelli Arcivescovo allora di Napoli, che soggiungeremo quì colle stesse parole della Relazione, che fu impressa in Napoli nel 1733. ed è la seguente.

Nuovi Miracoli del Glorioso Apostolo, e Taumaturgo delle Spagne S. VINCENZO Ferrerio dell' Ordine de' Predicatori, seguiti in Mirabella adi 29. Novembre 1732.

QUantunque dell'efficacissima protezione del Grande Apostolo delle Spagne S. Vincenzo Ferrerio, per implorare dal Signore ogni sorta di grazie tanto per l' Anima, quanto per il corpo, non abbiavi chi non ne sia dalla quotidiana esperienza appien persuaso, ed istruito: pure ha disposto l' Altissimo Iddio, che vuole siano onorati da noi i Santi, darlo a conoscere a' dì nostri Protettore potentissimo contro del Tremoto con liberare più d' uno dalla morte inevitabile sotto le rovine degli edificj; perchè al Patrocinio del caro loro Santo avventurosamente ricorsi. Fra le altre prodigiose grazie concedute a' suoi Divoti nel tempo dell' ultimo spaventoso Tremuoto di Novembre prossimo passato, degnissimi di saperfi sono li presenti miracoli, esaminati giuridicamente per ordine di questo Eminentiss. e Reverendiss. Signor Cardinale Arcivescovo Pignattelli dal Tribunale del Sant' Uffizio, e dopo usate tutte le diligenze per maggior conferma della verità da' saggi Ministri di esso giuridicamente approvati.

Chiamato adunque sul dì 21. Gennajo 1733. alla presenza del Reverendiss. Sign. Canonico D. Cesare Mormile Mastrodatti, e Notaro Apostolico del mentovato Tribunale, il Rev. Fr. Pasquale del Santissimo Sagramento Sacerdote Professo de' Scalzi di S. Pietro d' Alcantara di questa Provincia di Napoli, e con giuramento attestò, toccando i sagrosanti Vangeli tutto ciò che

(*a*) *Miguel l. cit. c. 7.* (*b*) *Antist. p. 32. c. 8.*

segue, ed è colle stesse parole di sua deposizione riferito; cioè.

Ritrovandomi io di stanza, e nel numero della Famiglia del Venerabil Convento sotto il titolo di S. Niccola de' RR. PP. di detta mia Religione Francescana della strizziore osservanza, Scalzi della Provincia di S. Pietro d'Alcantara, sito nella Terra di Mirabella Diocesi di Frigenti, nella mattina del dì 19. Novembre circa l'ore tredici e e mezza, stando nel Coro della Chiesa di detto Convento con altri sette Religiosi di quella Famiglia chiamati il Padre Fra Bernardino di San Domenico Professo Sacerdote, il Padre Fra Ilarione, e il Padre Fr. Carlo, ambedue Professi Sacerdoti, Fr. Felice; Fr. Casimiro, e Fr. Gennaro Professi Chierici, ed il settimo Fr. Diego professo Laico, che allora in quel Convento esercitava l'uffizio di Portinajo, e si ritrovava in Coro a cagione degli esercizj spirituali, che stava facendo. Nell' atto, che si cantava da me, e dalli nominati altri PP. e Chierici il Libera *immediate dopo la Messa, che celebrata s'era* Pro Defunctis *dal Rev. P. Fra Geremia Presidente di detto Convento, che stava ancora avanti l' Altare, si sentì una fiera scossa di Tremoto, che non diede tempo a me, ed agli altri sette Religiosi di fuggire dal detto Coro, prima che cascasse il soffitto dello stesso Coro, e fabbriche tutte della detta Chiesa, e Convento, quale ruina io vidi benissimo: e nello stesso tempo, che vedeva precipitare l' accennate fabbriche, invocai S. Vincenzo Ferrerio Glorioso, uno de' Santi miei Avvocati, anzi special mio protettore, siccome gridando animai così li nominati Religiosi, come la gente che si ritrovava in detta Chiesa; ma il precipizio delle fabbriche suddette essendo quasi istantaneo, e ritrovandomi io situato vicino ad un arco di porta, parte estrema di detto Coro, non mi partii da detto luogo, ritrovandosi di sotto la mia persona agguattato il mentovato Fra Diego: nè più che due volte potei in detto tempo invocare in mio ajuto il detto S. Vincenzo Ferrerio mio special protettore. Tempo prima ne avevo affissate le sue Immagini impresse in carta, così nel detto Coro, come un' altra nel muro dentro la Chiesa, vicino ad un Confessionale, ed altresì dispensate ne aveva delle dette figurine a molte altre persone di detta Terra; affinchè da quella gente accresciuta si fosse la divozione a detto Santo: ed in questo stato di cose vidi benissimo quasi riempita tutta la stanza del detto Coro di fabbriche precipitate, pietre, e tufi; e stimai per morti tutti li detti sette Religiosi, assieme con un Sacerdote Secolare, chiamato D. Beda Coppola, che ivi si trovava, sentendone le voci di quelli fra la nebbia della polvere, e pietre di quelle frantumate fabbriche, e tetto, che dicevano confessione, confessione: ma in questo mentre,* servatis servandis, *li diedi la sagramentale assoluzione. Nè potè da detto luogo in quel tempo uscire persona alcuna di quelli, che ivi si trovarono, atteschè se ne fosse uscita, avrebbe avuto a uscire per quella parte, ove io stavo per non aver detto Coro altra uscita, se non quella sola; ed io l' avrei necessariamente avuta a vedere. Intanto voltatomi verso le fabbriche già cascate della detta Chiesa, per trovar modo di ponermi in sicuro, per esser già terminate le scosse del Tremoto, vidi precipizj, e fra le pietre di quelle precipitate fabbriche a gran fatica, e stento procurava salvarsi una donna, a cui dimandando, se v'era luogo di poter calare, e salvarmi la vita, quella altro non mi rispose che lamentandosi confessione, confessione; alle quali lamentevoli voci, esercitai l' obbligo del mio offizio, e* servatis servandis *assolvei sagramentalmente la detta donna, la quale per altra fabbrica, che le cascò sopra, rimase sotto di quelle pietre sotterrata; frattanto girai gli occhi dall'altra parte a man destra, e vidi un altro monte di pietre: onde alzando gli occhi al Cielo, ed invocando il mio special protettore S. Vincenzo a voler intercedere dal Signor Iddio per me lo scampamento di mia vita da quell' imminente pericolo, tutto ad un tempo, non sò come, mi vidi, e ritrovaimi fuori di dette ruine, e fuori la porta di detta Chiesa, in strada, e campagna piana, e fuor di pericolo: e fra lo spazio di tempo, quanto appunto può recitarsi un Pater noster, o poco più, mi vidi in detto luogo; ove io stava, li soprannominati detti Religiosi. A prima veduta intesi grand' allegrez-*

za,

za, e dimandatili, come s'erano salvati? Mi risposero non sapere come, e dimostrarono star stolidi, e tutti carichi di polvere, a' quali io soggiungendo: Voi avete invocato San Vincenzo Ferrerio, S. Vincenzo v' ha liberati; mi risposero; così sarà, e volendoli io col fazzoletto nettare dalla polvere di calcerogna, di cui stavano pieni così nel capo, come nel volto, ed in tutto l' abito, quale vestivano; siccome li nettai, e puliti (ed io restavo libero) mi accorsi, che quattro di essi, cioè il Padre Fra Carlo, il P. Fra Ilarione, che sono Sacerdoti, Fr. Felice, e Fr. Gennaro Cherici, stavano feriti nelle loro persone, che poi se ne guarirono fra poco tempo. Il detto P. Fr. Ilarione Religioso di santa vita (per quello a me costa) mi raccontò poi d' aver veduto San Vincenzo Ferrerio entrare in detto Coro, ed atteggiò le sue mani in modo, come avesse benedetto tutti coloro, ch' ivi stavano. Dipoi io con detti altri Religiosi, che erano anche scappati via, e liberi stavano nella strada, o sia campagna rasa, avanti la porta di detta Chiesa, pensassimo di dare ajuto a coloro, che sotto le pietre rimasti erano dentro la detta Chiesa, e specialmente al Sacerdote F. Geremia, che celebrato avea la Santa Messa pro Defunctis, e successivamente il Libera, come ho detto; con alcuni strumenti di ferro dell' arte de' Muratori, che procurassimo; e mandassimo a terra porzione della porta maggiore di legno, che serrava, ed apriva per dare ingresso in essa Chiesa, da dove n' uscì sana, e libera una Giovanetta di detta Terra, che si era ritrovata in Chiesa, in tempo del Tremoto, e perciò rimasta in quelle ruine; la quale Giovanetta ci disse, che non aveva patito nocumento alcuno nella sua persona, siccome io vidi, che sana, e salva stava, per essersi raccomandata (parlando con me) a San Ferraro suo, volendo dire a San Vincenzo Ferrerio, che tempo prima le avevo detto, che l' avesse tenuto per suo protettore, conforme ad altre persone di detta Terra pubblicata avevo la divozione verso detto Santo, con dispensarli anche le sue figurine, una delle quali stava nell' enunciato muro vicino al Confessionale in detta Chiesa, ove s' era ritrovata la detta giovanetta, e mi additava il Santo contenuto in detta figurina, del qual fatto restassimo tutti stupefatti, nè in quel tempo poteronsi scavare quelle persone, che rimasero sotto dette pietre, perchè tutta la Chiesa, e Monastero s' era ridotto ad un monte di pietre, che poi in appresso se ne sono ritrovati li cadaveri. Perlochè riflettendo io a quel miserabile stato, in cui mi ritrovavo, stimavo sì, che simil ruina fusse accaduta in tutto il Regno di Napoli, e specialmente in questa Città tanto maggiormente, che se ne sentivano le notizie della precipitazione delle fabbriche nelli Paesi ivi convicini, e pensando, che forse ancora sotto le pietre fosse morta mia Madre, ed altri miei congiunti, che dimoravano quì in Napoli, se n' erano passate da circa a tre ore dopo sortito il Tremoto, che io deliberai partirmi, e venire in Napoli per aver nuova specialmente di mia Madre. Ma non ostante tal risoluzione, pur il pensiero mi tratteneva, che lasciavo la Reliquia di detto glorioso S. Vincenzo sotto le pietre (che quella mattina me l' avevo dimenticato porla sopra la mia persona), ed altresì mi affliggevo di lasciare sotto le stesse ruine li scritti in materia di composizioni Oratorie, Prediche, Quaresimali, Panegirici, che mi costavano la fatica di quindici anni; e fra tanto stavo così perplesso, ed irresoluto in un luogo in Campagna da circa un mezzo tiro di pietra distante da detto Convento, allora già in un monte di pietre ridotto, ma non cessando di raccomandarmi caldamente al detto San Vincenzo, che mi avesse ispirato, se restar, o partir dovessi, ecco che mi vidi a terra avanti i miei piedi tutti i detti miei scritti, e composizioni, pagelle di Confessione, Bolle dell' Ordinazioni; e che stavano dette patenti, e Bolle dentro una borsa, la quale da me con somma allegrezza aperta, vi trovai quanto vi avevo rimasto racchiuso dentro detta borsa; cioè tutto il sopraddetto, e dando gloria al Signore Iddio, e ringraziando il Santo d' avermi interceduto questa grazia dal Signore per mezzo d' un sì fatto miracolo, mi partii subito da quella desolata Terra, e mi portai in Napoli dal Rev. Padre Provinciale, acciò mi assegnasse stanza, siccome me l' assegnò nella Terra d' Airola, portando sempre

meco detta borsa, e scritti suddetti, che presentemente in Airola si ritrovano: e d' allora in poi non ho mancato di raccomandare a quelli Religiosi, quali sono in Mirabella, che collo scavare fossero stati accorti a ritrovare la Reliquia del glorioso S. Vincenzo; ma finora mi s'è risposto non essersi trovata, per non conoscersi in quel monte di pietre il luogo, ove situata stava la mia stanza, seu Cella. E questo è quanto a me costa, e con verità attesto, e propongo avanti de' loro Signori in questo Santo Tribunale, e di mia propria mano, e carattere il medesimo attestato, e deposizione per istromento ec., sottoscrivo così richiesto. (*a*)

Io Fr. Pasquale del SS. Sagramento, attesto, ed ho deposto come sopra.

XV. L'anno seguente 1733. nel mese di Gennajo, trovandosi il Signor Domenico de' Virgilj Medico Fisico in Roma, aggravato da un Ernia nell' Inguine destro, con dolori fierissimi, cagionati per difetto d' essersi allentata la legatura, che portava, per cui eragli uscito dal proprio sito l' intestino assai gonfio, e crescendo a momenti il male, fu sopraggiunto dalla febbre con vomiti, circa alle tre ore di notte. E perchè in quell' ora non potea avere i necessarj ajuti fu sforzato (avvengachè con gran sentimento) di calare dalla sua Casa, e portarsi allo Spedale degl' Incurabili, posto dirimpetto alla medesima. Collocatosi in letto, furongli applicati varj fomenti, ma non ostante continuò per tutta quella notte a stare di male in peggio, dimodochè nè la gonfiezza si diminuiva, nè cessava punto la durezza, anzi andava sempreprù crescendo. Era Egli quasi già fuori de' sensi, nè altro aspettava tra l' agonie di que' dolori, che la morte, quando udì sonare la Campanella della prima Messa che celebravasi nell' Altare dello Spedale, essendo il Sacerdote all' Elevazione: adorata la sacra Ostia, si raccomandò di cuore al suo antico Avvocato S. Vincenzo Ferrerio, pregandolo ad intercedergli la sanità. Ed (oh quanto è mirabile Iddio ne' suoi Santi) immediatamente provò Egli con somma placidezza, e senza verun senso di dolore rientrar dentro l'Intestino. Con che rimasto libero, rese le dovute grazie al Santo, tosto si vestì, e fece alla sua Casa ritorno sano, e salvo. Il che egli stesso a voce, ed in scritto ha con suo giuramento attestato, affinchè ne fosse inserito il racconto tra l' altre maraviglie del Santo in questa presente Storia [*b*].

[a] *Hujusmodi relatio inter miscellanea Biblioth. Casanaten. asservatur.*
(b) *Mss. ejusd. Attestatio servatur in Bibl. S. Sabinæ de Urbe.*

CAPITOLO XII.

Di altre Grazie, e nuovi Miracoli ottenuti da' Divoti, che anno invocato il Santo nelle necessità de' loro prossimi.

I. NON solamente quei, che invocarono S. Vincenzo nelle loro necessità, furono con miracoli esauditi, ma eziandio moltissimi Divoti furono consolati nel porgerli affettuose suppliche con Carità Cristiana pe' loro prossimi. Così l'esperimentarono molti Britoni circa il 1448. in Vannes. Furono ivi date alcune coltellate a Giovanni Guerre, o Suere, Cacciatore del Duca di Bretagna, che lo ferirono gravemente nel capo, ed in altre membra, onde in termine di otto giorni miseramente se ne morì. Consapevoli moltissimi della mala vita, che avea condotta immersa ne' vizj, e specialmente nelle bestemmie, mossi a compassione della sua anima lo raccomandarono a S. Vincenzo Ferrerio, supplicandolo ad intercedergli, che tornasse in vita, almeno finchè potesse colla Confessione Sagramentale, purgare la propria coscienza. Era stato mezz' ora morto, quando fu così invocato da que' Divoti il Santo loro Apostolo, e subito Giovanni resuscitò dando alcuni gemiti; e disse d' aver veduti i Demonj, apparsigli con orribili forme, i quali aveano di già incomin-

cominciato a tormentarlo: ma che apparendo ivi S. Vincenzo vestito di bianco, furono da lui posti in fuga, e costretti a lasciarlo, avendogli il Santo ottenuta la vita. Ciò detto si confessò; poscia a capo di quindici giorni guarito dalle ferite, fu a pie scalzi a visitare il Sepolcro del Santo, avanti di cui fece celebrare una Messa in ricognizione della grazia ricevuta [a].

II. Parimente in Vannes cadde un Marinaro da una finestra d' altezza di quaranta piedi, e per la gravezza del colpo perduti i sentimenti, e pieno di lividure, e ferite, era già vicino alla morte. Uno degli spettatori mosso a compassione di lui invocò di cuore S. Vincenzo Ferrerio, e dopo una tal supplica, incominciò il Marinaro a muoversi, e gemere, con tale miglioramento, che nel seguente giorno ricuperò la perfetta salute (b).

III. Nella stessa Città di Vannes uno di que' Cittadini avea sette Figliuoli, due de' quali furono tocchi mortalmente di Peste, nel tempo che questa desolava quell' afflitto Popolo; invocò il Cittadino la Protezione del Santo, per essi; e vide loro restituita mirabilmente la salute. Ma scordato di raccomandare a S. Vincenzo gli altri cinque figliuoli, troppo fidato della perfetta salute, che godevano; furono tutti cinque dal pestilenzial morbo infetti, ed estinti [c]

IV. Narrasi dal P. M. Ferrer che certa Donna fu afflitta da un atroce dolore di denti per sette giorni continui senza trovar rimedio, che valesse a mitigarglielo. Ma lo trovò ben tosto il di lei Marito, il quale vedendo essere inutili gli umani, ricorse a' divini, col raccomandarla a S. Vincenzo Ferrerio, ed in tal guisa fu la Consorte da esso liberata (d).

V. Avea un' altra Donna partorito un Figliuolo morto, e mosse a compassione di quell' Anima alcune divote Donne, che aveano assistito a quel parto: *raccomandiamo* [differo fra di loro] *questo Bambino a S. Vincenzo, che lo risusciti, almeno per infino che possa ricevere il Battesimo*: e poste tutte in orazione, avanti di terminarla videro il Bambino risuscitato, che non solamente fu battezzato, ma sopravisse; e fu la consolazione di tutta quella Famiglia (e).

VI. Se S. Vincenzo invocato da queste sue Divote, ottenne questa volta la vita ad un Bambino, un' altra volta l' ottenne ad una Fanciulla, nella Città di Cremona. Era questa infelicemente caduta dentro d' un pozzo, ed ivi affogata. Estratta finalmente dall' acqua a capo a tre ore, fu dagli spettatori raccomandata al Santo, e meritarono con sì potente intercessione di vederla tornare a vivere sana, e libera da ogni male [f].

VII. In Berga [secondo che si legge presso il Valdecebro] s' accese in tempo di notte il fuoco in una Casa, dimaniera tale, che l' incendio di essa minacciava l' esterminio a tutte le Case di quella strada, perlochè tutta la Città accorse per estinguerlo. Vedendo però un certo Dognoalo, che non v' era modo umano, che giovasse a riparare l' incendio, alzò la voce, e disse, *invochiamo tutti S. Vincenzo, che Lui estinguerà queste fiamme*. Si posero tutti in ginocchione invocando il Santo; ed avvengachè il fuoco fosse allora nella sua più gran voracità, incontinente si estinse [g].

VIII. Di due divote Donne si legge, che ottennero dal Santo il Battesimo a due Bambini. Una fu Giovanna Moglie di Guglielmo Silvestro, la quale essendo gravida, e sopraggiunta da grave infermità, stette tre giorni senza sentire la Creatura, che nel seno portava. Onde pregò affettuosamente S. Vincenzo suo grande Avvocato, ad intercedere che la Creaturina non morisse senza ricevere il Battesimo. Non passò appena un' ora dopo questa preghiera, che sentì di nuovo muoversi la Creatura, e partorì felicemente una Bambina, che poco sopravvivendo al Battesimo die a conoscere esserle per intercessione di S. Vincenzo,

Vit. di S. Vinc. Ferr.

[a] *Antist. p. 2. c. 8. Valdec. l. 3. c. 44.* [b] *Antist. p. 2. c. 10.* [c] *Antist. p. 2. c. 25.* [d] *Lib. 3. c. 37.* [e] *Vald. l. 3 c. 44.* [f] *Farletta Ser. de S. Vinc.* [g] *Vald. l. 3. c. 30.*

zo, o restituita, o preservata la Vita, solamente perchè potesse ottenere con quel Sagramento l' eterna salute (*a*). L' altra fu la Madre di Giovanna Moglie di Giovanni Damon: essendo questa gravida, e patendo di gotta, cadde precipitosamente giù da una scala: il che avendo veduto la Madre, e temendo più dell' anima di quel parto, che della salute corporale della Figliuola, raccomandò unicamente a S. Vincenzo quella Creatura, supplicandolo a non permettere, che morisse senza il Battesimo. Fu però assai più liberale il Santo in concedere, di quello che fosse stata la sua Divota in pregarlo, poichè la Madre fu libera dalla gotta, ed a suo tempo partorì un Bambino, che appena battezzato morì a questa misera Vita, per andare a godere nel Cielo l' eredità de' figliuoli di Dio, acquistata col santo Batesimo (*b*).

IX. Similmente in Vannes nel 1450. morì un Faciullo con tanto dolore de' Parenti, che rimasti inconsolabili, mezz' ora dopo di esser quegli spirato, pieni di fiducia si posero in orazione, recitando un *Pater noster* ad onore di S. Vincenzo Ferrerio, pregandolo ad impetrare la Vita al loro Figliuolo, nè terminarono di dirlo, che lo videro prodigiosamente tornato a vivere (*c*).

X. Nell' anno 1453. il dì de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, essendo andato sull' ora di Vespro un Giovanetto a nuotare entro un fiume, si accostò a certi mulini, ove dalla violenza dell' acque trasportato vi rimase miseramente affogato. Apparve ben tre volte il suo corpo sopra dell' acqua invocando i Circostanti, ch' erano sulla ripa, il glorioso S. Vincenzo Ferrerio. Accettò il Santo l' orazioni di tanti, onde di lì a poco venne verso la ripa il corpo incadaverito; e tiratolo a terra con certe aste, tornò subito a vivere, incominciò a parlare, e fra breve tempo levatosi in piedi sano, e salvo, fu a visitare il Sepolcro del Santo, ove fece pubblicare il miracolo, con istupore di tutta Vannes (*d*).

XI. Consimile a questo fu il miracolo occorso in Majorica nella strada vicina a S. Domenico. Passava quivi un Carro molto carico, sotto le di cui ruote cadde inavvedutamente un piccolo Fanciullino, che stava ivi giocando. Al vedere un tale spettacolo alcune Donne incominciarono a gridare; *S. Vincenzo Ferrerio ajutatelo*. A tali voci il Carrettiere avvedutosi che le ruote eran passate sul corpo di quel Fanciullino, se ne fuggì, e ritirossi nel Convento di S. Domenico. Ma appena quivi giunto fu tantosto richiamato da molti, i quali assicurarono, che avendo San Vincenzo esaudite le voci, con cui era stato invocato, il Fanciullo niun danno ricevuto avea. Non sapea il Carrettiere credere che potesse il Fanciullo esser ancor vivo, per averlo veduto passare sotto le ruote, nè fu possibile il persuaderlo infino che con suo stupore non lo vide sano, e salvo (*e*)

XII. Stupendissimo, e quasi inaudito fu il miracolo, indicato dal Ven. P. Micone, avvenuto ad una Bambina a petizione della Madre ricorsa al nostro Taumaturgo. Essendo costei gravida avea brama grande di partorire un Figliuolo maschio, ma avvedutasi finalmente d' aver partorita una Bambina contro ogni sua espettazione, voltossi a San Vincenzo, e lo pregò con viva fede, che siccome Egli per consolare tante afflitte Madri, avea liberati dalla morte i lor Fgliuoli, richiamandoli in Vita per virtù di Dio, a cui niuna cosa è impossibile, così volesse impetrarle, che quella Femmina allora nata diveniss un Fanciullo, come in fatti fu esaudita, conciosiachè la Figliuolina si vide un vaghissimo Bambino trasmutata da quel Dio, che non è meno Padrone del Sesso, che della Vita delle sue Creature (*f*).

CAPI-

(a) *Antist. p. 2. c. 15.* (b) *Antist. l. cit.* (c) *Antist. p. 2. c. 10.* (d) *Antist. p. 2. l. 8. Vald. l. 3. c. 44.*
(e) *Ex Epist. P. Serra apud Vinc. Mariam Nardi.* (f) *Apud Miguel. l. 4. c. 8.*

CAPITOLO VIII.

Delle Grazie ottenute col Breve di San VINCENZO.

E' il Breve di S. Vincenzo una ſpecie di Orazione praticata, ed inſegnata dal medeſimo Santo, alla quale San Luigi Bertrando aggiunſe l'invocazione del medeſimo (*a*). Onde eſige il retto ordine, che dopo di avere accennati alcuni de' miracoli operati da S. Vincenzo a favore di quei, che a Lui ricorſero coll' Orazione, ſi parli diſtintamente di alcuni altri, ch' Egli operò per ſollievo de' ſuoi Divoti, che l' invocarono con queſta ſorta d' Orazione da Lui ſteſſo inſegnata; e colla quale avea Egli in vita operata una moltitudine quaſi innumerabile di maraviglie, nel porre le ſue venerabili mani ſopra gl' Infermi.

I. Celebre ſarà ſempre la memoria del miracolo operato dal Santo, invocato con queſta Orazione, recitata ſopra un Infermo dalla B. Colomba da Rieti. Era quegli un Giovane mortalmente ferito nella teſta, apertaſi in più parti, per una caduta da Cavallo, perlochè era di già di lui ſalute diſperata da' Cerufici; ma con queſta celeſte medicina fu dalle ferite miracoloſamente ſanato, e ricuperò la perfetta ſanità (*b*).

II. Stava una Figliuola di Leonardo Ginori Fiorentino, ridotta all' eſtremo per una infiamazione di gola, e mortale ſchiranzia; nè trovavaſi rimedio al di lei male fin tanto che venuto il Ven. Fr. Silveſtro da Marradi dell' Ordine de' Predicatori a viſitarla, e recitandole ſopra la detta Orazione le ſegnò colla Croce la gola, ed immediatamente l' Inferma ricuperò la ſalute (*c*).

III. Pativa il Figliuolo della Baroneſſa di Foſſa nuova il mal caduco, nè giovandogli gli umani rimedj, fu col Breve di S. Vincenzo benedetto dal Servo di Dio Fr. Dioniſio Martini da Lucca del medeſimo Ordine, e non ſolamente ſubito migliorò, ma in avvenire giammai più patì di quel morbo (*d*).

IV. Anche un altro Fanciullo ottenne la ſalute, eſſendo benedetto con queſto Breve dal ſpraddetto P. Dioniſio; poichè eſſendo quegli aggravato dalle febbri, col recitargli ſopra il detto Breve, lo reſtituì alla priſtina ſanità (*e*).

V. In Corſica abbiamo caſi più moderni dell' efficacia di queſta Orazione per impetrare le grazie dal Santo, che la compoſe. Nel 1716. nel Preſidio di Bonifazio eſſendo gravida la Signora Maria Giorgia Serafini Moglie del Signor Domenico Cavalloni, nobili Bonifazini, e provando per certa grave ſua caduta eſſerle morta la Creatura nell' utero, ſi fece benedire col Breve di San Vincenzo Ferrerio dal Sig. D. Vincenzo Merizzani Sacerdote di Bonifazio, il quale le diede anche a bere certa acqua benedetta coll' invocazione della SS. Vergine per le Partorienti; ed indi a due giorni ella partorì la Creatura morta. Ma eſſendo per tal parto ridotta in termine di quindici giorni all' eſtremo, fece nuovo ricorſo al Santo, pregandolo, che ſiccome l' avea preſervata dalla morte in quel pericoloſiſſimo parto, così voleſſe conferirle la vita dopo di eſſo, e fatta una tale Orazione, migliorò di modo, che in breve potè levarſi da letto ſana, e libera da ogni pericolo, come ella ſteſſa tutto ciò affermò con ſuo giuramento.

VI. Nello ſteſſo Preſidio mi depoſe parimente con ſuo giuramento la Signora Paola Pallavicini Moglie del Sign. Gio: Battiſta Salinieri Conſole di Francia, che nel 1726. un ſuo Figliuolino di due anni per nome Agoſtino, eſſendoſi infermato, e ridotto in punto di morte, stando quaſi ſpirante, fu ad iſtanza di lei benedetto dal Padre Teodoro Muzio dei Predicatori col Breve di S. Vincenzo, e ſubito incominciò a migliorare, dimanierachè in termine di due giorni ricuperò la priſtina, e perfetta ſalute.

VII. Ma troppo lungo ſarebbe il voler raccontare tutte le grazie, ed i miracoli,

(a) *In Append.* 3. (b) P. *March. in Diario in Vit. ejuſd. Beatæ* 20. *Maii*.
(c) *Idem ibid. in Vit. ejuſd.* 1. *Octob.* (d) *Id. ibid. in Vit.* 17. *Septemb.* (e) *Idem ib.*

coli, massimamente delle cure degli Infermi risanati per mezzo di questo Breve. Mi contenterò pertanto di dire, che siccome il Glorioso S. Luigi Bertrando tanto in Valenza, quanto nell' Indie incominciò a recitarlo sopra gli Infermi, e ne risanò senza numero; così dopo di lui costumarono i Religiosi Domenicani di sempre recitarlo sopra le persone da diversi languori oppresse, vedendosene quotidianamente fino al presente giorno prodigiosi gli effetti per le grazie continue, che della sanità a tale invocazione ricuperata i Fideli ne ricevono; onde non meno servivasi di questo efficacissimo mezzo ne' tempi trascorsi il Ven. P. Vincenzo Cangiano per rimedio contro qualsivoglia sorta di male (*a*), di quello si sia veduto a' giorni nostri adoperarsi dalla singolar pietà del Sommo Pontefice Benedetto XIII. Orsini dell' Ordine de' Predicatori, solito di benedire, e di curare gli Infermi con detto Breve (*b*). E se il P. Gomez lasciò scritto, che dal tempo della morte del Santo fino al suo (che fu il Secolo passato) si è sempremai costumato dagli Infermi prevalersi di detti Brevi con loro vantaggio (*c*): così avviene ancora in questi tempi nostri, ne' quali l' esperienza stessa chiaro dimostra, quanto giovi agli infermi specialmente febbricitanti, il portare addosso questo Breve, che per la gran moltitudine de' quotidiani prodigj, che si vedono operarsi, può chiamarsi l' Erario delle Maraviglie di S. Vincenzo Ferrerio; il quale pare che abbia voluto tener sempre mai viva in esso la memoria delle sue grazie, e de' suoi miracoli: sicchè dir si possa: *Memoriam fecit mirabilium suorum.*

Il che vieppiù comprovasi, se ben si riflette, che quasi tutti i miracoli fin' ora operati per mezzo delle sue Reliquie devonsi all' intercessione di S. Vincenzo stato invocato sopra gli infermi col detto Breve. A qual proposito voglio quì trascrivere quel tanto, che con sua lettera in data de' 13. Novembre 1734. ne scrisse da Venezia il P. L. Fr. Giambatista Contarini de' Predicatori della Congregazione del B. Giacomo Salomonio; dice così: (*d*)

VIII. *Una mia Sorella, detta Elisabetta, molti anni prima per una caduta, rilevata avea una interna ammaccatura, per cui, non avvedutasi, o non curatasi, formata se l' era una fistola interna così alta, che per niun mezzo l' Arte giunger potea a medicarla. Col progresso del tempo (non ostante la continua assistenza de' Medici) si era affatto consumata di forze, a motivo ancora di una febbre continua, che la molestava. Finalmente si ridusse a termine di dover guardare il letto, da cui già per nove mesi non essendo uscita, avea nella vita tale enfiagione, e tal dolore, che soffrir non potea il tocco neppure di una vesticciuola di panno lino; onde era già il caso disperato da' Medici. Suggeritale la divozione di S. Vincenzo, e segnata colla di Lui Reliquia dal nostro P. Pietro Paolo Mezanelli, in otto giorni fu in istato di uscir libera di Casa: nè più (abbenchè siano scorsi diversi anni) sentì minima molestia di sì fatto male. Onde è, che tanto l' Eccellentissimo Signor Dottor Marco Musolo Medico, quanto il Cerusico, protestaronsi dispositi, occorrendo, ad attestare tale guarigione per miracolosa.*

IX. *Animata da questo fatto la Signora Angiola Casiola, travagliata da lunga febbre, raccomandossi al Santo, e tosto restò libera. In oltre pativa da molti anni effetti spasmodici, pregò ancora di esser liberata da questi, nè dopo più li patì.*

X. *Questo stesso anno avendo la suddetta partorita una Figlia, a cui per divozione pose nome Vincenza, ed allattandola cominciò ad essere gravemente travagliata nel petto con enfiagione, durezza, e dolore reso ormai intollerabile, e che le causò una febbre gagliarda fino al delirio. Già era stabilito di consultare il Cerusico; ma ella disse, che non volea altro Medico, che San Vincenzo. Si pose sopra un' Immagine, si raccomandò, ed uscendole le marcie, ed altro putridume per la via stessa del latte, restò.*

[a] *March. in Diar. in Vit. ejusd. 26. Octobr.*
[b] *Bremond. ad Bullam Canonizat. D. Vincent.*
[c] *In Vit. D. Vinc. c. 10.*
[d] *Epist. servatur apud R. P. Vincent. Mariam Nardi, cui transmissa fuit.*

restò libera, e sana; cioè dopo essere stata da me stesso segnata colla Reliquia di detto Santo.

Ho presentito ancora altre Persone aver riportate altre grazie; ma queste gliel' esporgo, perchè esser ne posso io stesso buon testimonio &c.

CAPITOLO IX.

De' Miracoli, e Grazie ricevute da' Divoti colla visita delle Chiese, e Cappelle di S. VINCENZO.

SEbbene ogni luogo è buono per onorare Iddio ne' suoi Santi, nientedimeno non può negarsi, che per noi i sagri Tempj sono i luoghi più propri, ed a questo fine determinati; perchè in essi riceva da noi la Divina Maestà quel Culto speciale, che le si deve (*a*): che però chiamansi, *Case di Orazione* [*b*], in cui conciliandosi la divozione per cagione del luogo consagrato sono le nostre Orazioni maggiormente esaudite (*c*): siccome divengono ancora più efficaci per il concorso de' Fedeli (*d*), e per l'intercessione de' Santi, l' Immagini, o sagre Reliqnie de' quali ivi con venerazione s' adorano [*e*].

I. Frequentatissime sono state sempremai le Chiese, e le Cappelle dedicate a S. Vincenzo Ferrerio, a cagione delle innumerabili grazie, che colla visita di esse ne anno riportate i suoi Divoti. Le prime a farcene testimonianza siano due Madri della Città di Valenza; delle quali la prima avea una Figliuola storpiata di braccia, e di gambe, ed era tisica; e l' altra avea una Figliuola già quasi spirante: ambedue costoro portarono le loro Figliuole in Chiesa entro la Cappella del Santo, e fatta per loro breve Orazione le videro sane, e salve (*f*).

II. Nell' istessa maniera condotta ivi da altra Donna una Giovane sua Cugina, anch' essa moribonda, e fattavi breve Orazione, con cantare le Lodi del Santo (*g*), ricuperò questa Fanciulla la bramata salute (*h*). Maggiore fu la fede di un' altra Donna, e più segnalata la grazia, che meritò ricevere dal Santo nel 1511. Fu a lei portato un suo Figliuolo di quattro anni, estratto dal Condotto della Rovella, in cui caduto erasi miseramente affogato. Prese la Madre in braccio l' incadaverito Bambino, e inviata alla Chiesa di S. Domenico, ivi genuflessa nella Cappella di S. Vincenzo glielo presentò, supplicandolo a ritornarlo in vita, e fu subito dal glorioso Santo esaudita.

III. Molto celebre, e riferita da gravi Scrittori, è la maravigliosa cura di D. Angela Rebelles Dama Valenziana, e Signora dell' Alcudia. Era ella perseguitata a morte da certa Persona, di che fatta consapevole, stava molto sull' avviso; e non fidandosi delle proprie cautele, pose la sua maggior fiducia nella Protezione di S. Vincenzo, a cui perciò raccomandavasi, visitando ogni giorno la sua Cappella nella Chiesa de' Predicatori. Ma il suo inimico prese tal visita per occasione di sfogare contro di essa la propria malignità; perocchè uscita la Dama di Chiesa una sera sul tardi, ed aspettandola quegli a cavallo nella Piazza della medesima Chiesa, subito che la vide le scaricò un' archibugiata, che la colpì nel lato sinistro, entrandole nelle viscere due palle grosse, ed undici piccole. Provaronsi i più eccellenti Cerusici di Valenza per cavargliele, ma indarno non giovando nè arte, nè industria, altro che per estrarne fuori tre, o quattro delle più piccole. Vedendo D. Angela esser inutili gli umani tentativi, e disperata la sua salute, non potendosi più portare alla Cappella del Santo, si fece portare da due Religiosi di S. Domenico una sua Immagine insiememente colla Reliquia d' un Osso della sua mano. Adorata la sagra Reliquia, volle le lasciassero appesa in quella camera l' Immagine; e la notte seguente, che fu

[a] *D. Thom. 2. 2. q. 184. art. 3. in corp.* [b] *Luc. 19. D. Th loc. cit. ad 2.*
[c] *Idem ibidem.* [d] *Idem ibidem.* [e] *Antist. p. 2. c. 37.*
[f] *Idest Gaudia compósita a Ven. Ribera; de quibus supra tract. 1.*
[g] *Antist. p. 2. c. 37.* [h] *Antist. l. cit. Gavalda c. 42.*

fù il giorno ottavo dalle ferite, non potendo dormire per i grandi dolori, che la travagliavano, vide entrare in quella camera, verso il giorno, due religiosi Domenicani, uno de' quali si pose a piedi del letto, e l'altro avvicinandosele, sciolse le fascie della ferita, e n' estrasse le palle senza verun dolore, anzi provando la Dama una straordinaria soavità, e dolcezza: onde piena di stupore disse al Religioso: *Padre mio, e chi è V. R. che m' ha fatto sì gran benefizio?* A cui il Domenicano rispose: *Io son Vincenzo Ferrerio*. Volea discendere subito dal letto D. Angela, sentendosi già guarita, e prostrarsi a' suoi piedi per bacciarglieli, ma non fu a tempo, disparendo subito la Visione. Alzò allora le voci di giubbilo, che riempierono di stupori tutta la Famiglia, all' udire, che S. Vincenzo l' avea guarita. Trovavasi allora in Casa il Cerusico, il quale avea detto, che sarebbe morta tra poco, e continuando ella a dire, ch' era già sana, e salva, visitolla il detto Cerusico, e vide alla bocca della ferita una lastra di piombo, che s' era fatta della pelle al tocco della mano del Santo, trovandola perfettamente guarita. Comecchè D. Angela riconobbe la grazia prodigiosa dalla visita della Cappella del suo Santo, che non avea permesso fosse morta dalla ferita avuta nel tornare da visita sì divota, grata del benefizio fece fare la ferrata, che presentemente chiude la medesima Cappella, spendendovi 1200. scudi, e 300. ne lasciò nel suo testamento per indorarla. (*a*).

IV. Niente meno stupenda di sì prodigiosa cura fu la seguente Conversione di due Anime. Vivea un Giovine Valenziano da molto tempo invischiato, e recidivo ne' peccati del senso, e quasichè disperato di potersi emendare. Fù perciò esortato da un caritativo, e prudente Confessore, che per nove giorni visitasse la Chiesa di S. Vincenzo, e si raccomandasse di cuore al Santo per ottenere la grazia di resistere a quella fiera tentazione. Lo fece il Giovane, desideroso di rompere per una volta la catena dell' impura pratica, colla quale bene accorgeasi, che lo tenea legato il Demonio. Appena giunse il nono giorno, che quel Dio, che vuole oriamo per vincere le tentazioni, concesse la grazia al Giovane, dimanierachè si sentì mutato il cuore, e cangiata la passione d' amore in odio, e detestazione contro di quell'abominevole peccato. Uscito dalla Chiesa di S. Vincenzo per andare a trovarne un' altra, e quivi meglio confessarsi di quello avesse fatto per lo passato, s' incontrò a caso coll' Amica, e provò tanto orrore in vederla, che non volle accostarsele; ma per maggior portento della divina Misericordia avvicinandosegli la Femmina, così ella gli disse: *Dio mi ha colla sua grazia toccato il cuore, e son chiamata alla penitenza delle colpe commesse. Voglio perciò andare a confessarmi: e vi dico da parte di Dio, che non resistiate a questa sua chiamata, ma che vi confessiate, e mutiate vita ancor voi* (b). Così convertironsi due anime, per la divozione di una di esse a questo gran Santo, consigliata saviamente dal saggio Confessore: e se ne convertirebbero facilmente altre molte, se per liberarsi da certi vizj, ed abiti cattivi, ricorressero di cuore al Patrocinio di S. Vincenzo Ferrerio; ma pochi vi ricorrono per tal sorta di grazie spirituali, e poco da alcuni si prezzano, non sapendo, che: *è maggior miracolo* [secondo il modo di parlare del Santo *la conversione di un disonesto, che il restituire la sanità ad un lebbroso* [c].

V. Ma per tralasciare ad altro luogo il discorrere delle grazie fatte nelle Novene, dirò quì, che nella rivoluzione di Napoli successa nel 1647. ricorse D. Giovanni d' Austria a S. Vincenzo Ferrerio, con fare esporre nella di Lui Cappella, esistente nella Chiesa di S. Spirito de' Padri Domenicani, il S S. Sagramento, per ottenere con quelle Orazioni la Protezione del Santo appresso il Principe della Pace Gesù Sagramentato, sperandone veder.

(a) *Vittoria de Mirac. D. Vinc. c.* 2. *Diagus par.* 1. *c.* 39. *qui* 200. *libras scripsit. Gavalda c.* 42.
(b) *Vittoria c.* 6. *Gavalda c.* 2. (c) *Serm. de S. Agaete V. & M.*

veder quietato il tumulto. Fu tale la fiducia che ebbe di essere esaudito dal Santo, che postasi una di lui Reliquia pendente al collo, salì a cavallo, gridando per la Città: *Perdono*. E mosso il Popolo dall' offerto perdono, si quietò totalmente la ribellione. [a]

VI. Una delle cose più grate, che possano farsi da' Divoti alle Cappelle di S. Vincenzo, è l' offerire il Sagrifizio a Dio in sua memoria; e con questo atto sommo di Religione ottenne una Madre in Drido una grazia veramente segnalata. Avea costei partorito un pezzo di carne informe, senzachè in essa apparisse sembianza, o figura alcuna di corpo umano. Mandò ella l'informe massa di carne alla Chiesa, ove fatta celebrare una Messa in onore del Santo, fu osservato, che di mano in mano, secondochè si proseguiva la Messa, quella carne andava prendendo forma umana, ed al terminare della Messa divenne un corpo perfettamente organizzato, e si vide un vago Fanciullino, che sopravvisse, e fu dotato di singolar bellezza. [b]

VII. Piacemi quì di riferire colle parole medesime d'un Divoto una grazia singolare, ch' egli riconobbe da S. Vincenzo nell' andare alla visita della sua Cappella, esistente nella Chiesa della Minerva in Roma.

Adì 4. Novembre 1714. In Roma.

Essendomi io infrascritto incamminato nel giorno dell' Ascensione di nostro Signore del corrente anno 1714. verso le ore 23. in circa alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva, nell' atto appunto, ch' ero per accostarmi alle scale, dove ha il prospetto principale la Chiesa de' Padri dell' Ordine de' Predicatori, fu scagliato da un Giovane di età robusta con grande impeto un sasso a giusta distanza, il quale per sinistro accidente, e senza volontà dell' istesso Giovane colpì me nella parte della tempia sinistra. E quando dovea tal colpo privarmi affatto di vita per causa della parte gentile, in cui ruppe, o per lo meno cagionarmi qualche sbalordimento, o deliquio, conforme suol succedere in simili casi (toltane qualche piccola contusione, che poi cessò in brevissimo tempo) mi lasciò senza lesione alcuna, come il tutto fu veduto da molti, che si trovarono presenti a questo spettacolo, e che erano parte nella Piazza di S. Maria sopra Minerva, e parte nelle scale di detta Chiesa. Avendo io pertanto attribuito fin da quell' ora questo segnalato prodigio, e grazia singolare al gloriosissimo mio gran Protettore S. Vincenzo Ferrerio; perchè nel giorno espresso della disgrazia accadutami andavo per venerarlo nella Chiesa della sua Religione, secondo il mio costume; quindi è, che ho stimato mio obbligo di farne, come faccio, la presente indubitata attestazione, anche col mezzo del mio giuramento, affinchè sì grand' Eroe di santità, e sì gran Santo de' miracoli sia maggiormente glorificato, e avuto in venerazione.

Io Tommaso Alessandro Vitali da Fermo, attualmente Segretario dell' Eminentissimo Signor Cardinale Casini, mano propria [c].

VIII. E così fu conosciuto quanto sia facile ad ottenersi dal Santo la sanità, col ricorrere a Lui nelle Cappelle dedicate in suo onore; il che comprovato si era in Majorica in un povero Infermo, a cui era entrata nelle narici una mignatta, senzachè si fosse potuto trovare alcun rimedio per poterla trar fuori. Onde il Ven. P. Fr. Giuliano Roys Domenicano lo condusse avanti l' Altare di San Vincenzo, per ottenergli, come in luogo di grazie, quella di liberarsi da quel sì pernicioso verme; come infatti dopo breve orazione succesSe, gettando fuori la mignatta, e rimanendo libero, e sano (d).

CAPI-

[a] *Vittoria Tract. de Miracul. c. ult. Valdec. l. 3. c. 48.* [b] *Valdec. l. 3. c. 44. Soveges in Vit D. Vinc. Ann. Domin. 5. April. p. 149. id Toleti contigisse affirmat.*

[c] *Authent. ac juramento firmata scriptura apud me servat.*

[d] *Marches. in Vitr. ejusd. die 9. Septemb.*

CAPITOLO X.

Della Divozione de' sette Venerdì rimunerata da S. VINCENZO.

UN' altra divota pratica d' Orazione, solita farsi ad onore del Santo nelle sue Cappelle, è quella de' sette Venerdì, o Lunedì, secondo la diversità de' Popoli. E' però assai più universale quella de' Venerdì, non perchè in questo giorno morisse il Santo, come parve ad alcuni, ma piuttosto per conformarsi alla tenera divozione ch' egli ebbe sempre a tal giorno, e per essere quello, in cui il Salvator del Mondo compiè nella Croce l' opera della nostra Redenzione.

Varj sono i metodi per facilitare a' Popoli la pratica di questi Venerdì, data alle stampe in diversi luoghi da' Religiosi di San Domenico, in Roma, in Ravenna, Napoli, e Camerino, ed altri parechi luoghi [a].

I. E per parlare delle grazie dispensate loro dal Santo, celebre tra queste sono due annesse alla seconda impressione della Vita di S. Vincenzo, scritta dal Vittoria, ottenute ambedue in quest' alma Città. La prima avvenne nel Quirinale in persona di Suor Candida Maria Baschi Domenicana, nel Monastero della Maddalena. Trovavasi la Religiosa travagliata da intensissimo dolore di testa, che impedivale il prendere il necessario riposo, specialmente la notte, per esser in quel tempo il dolore più intenso. Avea eziandio perduta già quasi affatto la vista, non potendo più distinguere cosa alcuna, se non era molto da vicino; e quanto vedea tutto le parea appannato, come se avesse una certa nuvola oscura avanti gli occhi, particolarmente nel destro. Nel principio della infermità posesi in mano de' Medici, che fu nel mese di Luglio del 1712. ma non migliorando nè pur dopo molti mesi di cura, anzi peggiorando, non ostante gli fossero ordinati varj medicamenti, decotti, ed i vescicanti al collo, fu nel 1713. consigliata dal molto Reverendo P. Raimondo Cenci, Confessore del detto Monastero, a raccomandarsi a S. Vincenzo Ferrerio, e dopo averla segnata colla Reliquia del medesimo Santo, l' esortò ad intraprendere per ottenere la sanità, la divozione de' sette Venerdì. Principiò Suor Candida ad intraprenderla nel primo del mese di Settembre, e nel secondo Venerdì incominciò a provare qualche miglioramento, mitigandosele notabilmente il dolore della testa, e rischiarandosele alquanto la Vista; ed a poco a poco andò sempre migliorando fino che nel settimo Venerdì trovossi del tutto libera, e sana, con la vista più perfetta di quella, che avea avanti della sua infermità. Avea la divota Monaca, dal secondo Venerdì manifestata la grazia, incominciata a provare, ma essendole risposto da qualche Religiosa, che forse potea quel miglioramento procedere da' rimedj, e massime da un bottone di fuoco, ordinatole da' Medici, era ella entrata in qualche dubbio se veramente fosse tutt' opera di S. Vincenzo, perlochè il Santo, che vuole essere nelle sue Grazie riconosciuto, dispose che tornasse da quel punto inferma come prima; finchè accortasi del suo errore, e chiesto perdono a S. Vincenzo della sua poca fede, ricorse a lui con più fervore, e prima di terminare interamente l' ultimo Venerdì guarì perfettamente, come s' è detto. Fu questa miracolosa grazia distesa in iscritto, e firmata colle sottoscrizioni della Priora, Sottopriora, Spezialia, Infermiera, e di un' altra Religiosa del suddetto Monastero, di due famosissimi Medici, e del Barbiere, che le avea posto il bottone di fuoco, e finalmente del sopraccenato P. Maestro Cenci, Confessore, e Vicario di quelle spose di Gesù Cristo (b).

II. Parimente a Monte Cavallo, nel Monastero delle Cappuccine, nell' anno 1713. essendo due anni, che Suor Maria Aurora Mareri era inferma di mali uterini, ed altri, che le cagionavano acerbi dolori, a cui i Medici avevano

[a] *Vide in Append. §. 4.* [b] *In fine Vitæ supradictæ impress. Romæ.*

vano applicati diversi rimedj senza verun profitto, fu da essi giudicato il male per insuperabile, perlochè la di lei Badessa ricordevole de' molti, e stupendi miracoli letti, ed uditi di S. Vincenzo Ferrerio, l'esortò a ricorrere al di lui Patrocinio. Prese il divoto consiglio la Monaca, e determinata d'adempierlo con fare i sette Venerdì del Santo pregò alcune altre Religiose a farli seco. Incominciarono il primo alli 13. d'Ottobre del medesimo anno, nel qual giorno pregò il Confessore Ordinario del Monastero a recitare sopra di lei il Breve di San Vincenzo, il che non solo fece il divoto Religioso, ma esortolla a perseverare, ed aver fiducia in sì gran Santo. Non passarono dopo questo primo Venerdì, che appena tre giorni, ed esperimentò Suor Maria quanto sia grata al Santo una tal divozione; poichè appena l'ebbe principiata che le fece compitamente la grazia, trovandosi libera da' suoi dolori, e perfettamente sana, non ostante, che poco innanzi di principiare i Venerdì, avesse dato segno che eziandio le parti interne fossero offese da qualche cancrena. Fu parimente questa grazia sottoscritta dal M. R. P. Fr. Damiano del Borghetto Cappuccino, e Confessore Ordinario, dalla Superiora, e da due Medici del Monastero (*a*).

III. Più moderna è la grazia ricevuta da un nobile d'Aversa nel Regno di Napoli. Avea l'Illustrissimo Signor D. Salvatore del Tufo Patrizio di quella Città, passati diciott' anni di matrimonio contratto colla Signora Anna Maria de Vio della Città di Gaeta, senza aver potuto giammai ottenere la prole. Principiandosi nell' anno 1730. i Venerdì di San Vincenzo nella Chiesa Reale di S. Luigi de'PP Domenicani d'Aversa pel mese di Febbrajo, gli incominciò anch'esso per ottenere la prole bramata: anzi formata in iscritto una supplica la pose in una fessura dell'Immagine del Santo, a' piedi del medesimo, nella quale chiedeva la grazia di un figliuolo, a cui avrebbe, grato del benefizio, posto nome Vincenzo. L'anno seguente nel medesimo mese di Febbrajo, accertatosi della Gravidanza della Consorte, ritornò D. Salvatore con maggior fiducia alla stessa divozione, ringraziando il Santo, e supplicandolo insiememente a condurre alla luce la prole ottenutagli: ciocchè felicemente avvenne la mattina di S. Gio: Battista, in cui avendogli D. Anna Maria partorito un Figliuolo, fece D. Salvatore porre a questi il nome di Vincenzo in adempimento della sua promessa. Questa prodigiosa grazia della fecondità dopo una sterilità sì lunga, fu autenticata per mano di pubblico Notajo alli 23. di Febbrajo 1733., e fu legalizata nella Cancelleria Episcopale d' Aversa (*b*).

IV. Non devesi quì in modo alcuno tralasciare un' altra singolar cura d' un Idropico, che quest' anno medesimo, mi fu con giuramento deposta, dal Signor Carlo Carazza Orefice Romano abitante in Roma nel Corso, avvenuta a lui stesso ott'anni sono in circa. Era Egli per lo spazio di quattr'anni idropico in maniera, che avea già spesi in Medici, e medicine più di trecento scudi, senza poterne ottenere il benefizio della bramata salute, ed avea insieme una mostruosissima rottura. Stando egli così afflitto, fu a trovarlo un giorno il Signore Isidoro Reali Pittore Spagnuolo, e compassionandolo così prese a dirgli; *Giacchè amico non v'è più rimedio umano per voi, raccomandatevi a S. Vincenzo Ferrerio, ed intraprendete la divozione de' suoi Venerdì*. Nulla sapea de'miracoli del Santo il Paziente. Onde richiesegli, chi fosse questo S. Vincenzo Ferrerio? Ed informato essere Padre delle grazie, per ottenerle a'suoi divoti, con altre molte cose stupende, che gli disse della gesta maravigliose di sì gran Santo; pieno di fiducia d'un sì potente patrocinio, portossi alla meglio che potè alla Chiesa di Santa Maria sopra Minerva (ivi stradato da divoto Spagnuolo) e vi principiò devotamen-

(a) *In fine Vitæ D. Vinc. descripta D. Victoria impress. Romæ.*
(b) *Actus autenticus servatur in Bibliotheca S. Sabinæ de Urbe.*

mente li Venerdì in onore del Santo, ed al quarto, o quinto Venerdì, gli si sgonfiò il ventre, disparve affatto l'Idropisia, e la rottura, e tornate al loro sito le intestina, rimase dall'uno, e dall'altro male perfettamente sano; e d'allora fino al presente ha sempre goduto perfetta la sanità. Anzi dopo di aver ricevuta questa prodigiosa grazia, riacquistò ancora in breve tempo tutte le centinaja di scudi, che speso avea per farsi inutilmente curare, per le quali gravissime spese ridotto si era in uno stato di gran miseria, da cui in breve si vide sollevato, avendo per intercessione di S. Vincenzo ricuperate le pristine sue sostanze. Onde in segno della grazia, che riconobbe da San Vincenzo, fece fare per mano del detto Pittore un' Immagine del medesimo suo Santo Avvocato, che la tiene collocata nella propria Bottega, con particolar divozione. Nè di ciò soddisfatto incominciò a dispensare gratis le Immagini di carta del medesimo Santo agli infermi, e ad altri per promuovere a tutto potere il di lui culto.

V. Un anno dopo in circa da che ottenne la sanità, come s'è detto, stando egli una mattina nella Chiesa innanzi l' Altare di S. Vincenzo, conforme al suo costume di spesso visitarlo in ringraziamento di sì gran Benefizio, si sentì tirare per la manica della veste da un certo, e voltatosi per vedere chi fosse, vide genuflesso al suo lato il sopraddetto Spagnuolo, il quale tutto tremante disse che aveva la febbre, e che lo raccomandasse a S. Vincenzo. Tanto bastò per fare che il Carazza rinnovando la Fede si volgesse verso il Santo, e gli dicesse: *Questo, o S. Vincenzo, è quegli, che m'ha fatto conoscer Voi, e m'ha indrizzato a chiedervi la sanità per me. Dunque guarite ancor lui.* Indi animò lo Spagnuolo a recitare sette *Pater*, *& Ave* ad onore del loro Santo; Nè terminò di dirli, che Isidoro ebbe la grazia, cessandogli il timore, e la febbre, dimanierachè soggiunse al Carazza: *Io sono già guarito.* E giubbilando ambedue d'allegrezza, udirono una Messa, dopo la quale usciti di Chiesa furono insieme a far colazione sani, e salvi. Conservasi la predetta Relazione manoscritta nella Libreria di S. Sabina, colle respettive sottoscrizioni di propria mano delli due gran divoti del Santo in questa forma.

Io Gio: Carlo Carazza affermo col mio giuramento quanto sopra.

Io Isidoro Reali affermo anche con mio giuramento come sopra, mano propria (*a*).

(a) *Depositio prædicta sub die* 14. *Septembris* 1734. *servatur in Biblioth. S. Sabinæ de Urbe.*

CAPITOLO XI.

De' favori, e grazie fatte da S. VINCENZO Ferrerio a' suoi Divoti in occasione delle Feste, Processioni, e Novene celebrate in suo onore.

ANcorchè di sopra narrati si siano molti miracoli operati da S. Vincenzo a favore di quei, che nelle sue Cappelle anno venerato le sue Reliquie, ed anno solennizato le sue Feste, ovvero anno assistito alle sue Processioni (*b*): Nondimeno egli è d'uopo in questo luogo, come in propria sua sede, riferirne alcuni altri nientemeno de' predetti segnalati.

I. Tra questi devesi per anzianità di tempo il primo luogo al prodigio occorso in Valenza nella Festa del Santo in un Fanciullo per nome Tommaso Climent, che andando alla Chiesa per venerare il Santo, cadde miseramente sotto d'una Carozza. Alzò immantinente il Popolo le grida, invocando a gran voce *S. Vincenzo*. Altri gridarono al Cocchiere, il quale tornando addietro passò di nuovo colla ruota sopra il corpicciuolo di Tommaso, perlochè credeano tutti, che fosse morto, e fracassato, comecchè eragli passato due volte la ruota sul corpo, ciò

(a) *Vide tract.* I.

ciò non ostante accorsi poscia a sollevarlo da terra, lo trovarono sano, e salvo, senza lesione alcuna, ancorchè la carrozza fosse assai grande, in cui v'erano dentro otto Persone (*a*).

II. Maravigliosa anco più di questa maraviglia, fu la prodigiosa cura di una Fanciulla di dieci anni per nome Teodora, figlia di Francesco Suarez Quojajo in Valenza. Cadde questa essendo in età di cinque anni sgraziatamente giù d'una scala; perlochè rimase storpiata in una coscia, e debilitata nelle braccia, sicchè non potea più adoperarle, e divenne gobba di petto, e di spalle. Stette per lo spazio d'altri cinque anni senza mai potersi muovere da una sedia. Vedendo finalmente il Padre ogni umano rimedio essere affatto inutile per curarla, si rivolse al nostro Santo in occasione, che dovea avanti la sua casa passare la di lui Processione, correndo il giorno Anniversario della sua Festa, ed esortò la Fanciullina a raccomandarsegli quando fosse passata la Processione. Così fece Teodora, e recitando un Pater, & Ave in onore di S. Vincenzo nell'atto che passava la detta Processione, gli offerle ancora una candela. Appena terminata la divota Processione provò la Fanciulla, che già principiavano ad aver fine le sue sciagure, poichè parvele d'aver volontà, ed animo di camminare, ed ajutata da un suo Fratello, fece alcuni passi, che mai erale riuscito di fare per tanto tempo dopo una tal caduta. Arrivato poco dopo a casa il Padre, gli corse incontro, abbracciandolo, e dicendogli d'essere guarita per intercessione di S. Vincenzo. In fatti essendo perfettamente guarita, si cantò solennemente il *Te Deum*, si pubblicò il Miracolo, ed autenticossi col Processo formato dall'Arcivescovo di Valenza Fr. Isidoro Aliaga (*b*).

III. Nella Francia correndo il medesimo giorno festivo del Santo, da lui destinato per maggiormente favorire i suoi Divoti; apparve alla Ven. Suor Agnese di Gesù ancor secolare, mortalmente inferma, per consolarla, e darle la benedizione, la quale tanto le giovò, che ricuperata la salute potè entrare nella Religione Domenicana, ove santamente terminò dopo molti anni la vita (*c*).

IV. Venuta che fu in Ispagna la nuova della Canonizzazione del Santo, tra le molte Feste, che si fecero in suo onore, grande fu quella di Toledo, fatta da'RR. PP. del Convento Reale di S. Pietro Martire, nel qual tempo essendo morto un figlio unico ad una povera Vedova, e portatolo al medesimo Convento, volle dolente l'afflitta Madre in persona accompagnarlo. All'entrar nella Chiesa il Cadavere del figlio, disse ella con gran fede, ed a gran voce: *Signore, e Padre S. Vincenzo, abbiate pietà di me, che non avevo altro figliuolo che questo, e questo avevo ottenuto per vostra intercessione*: E terminate appena queste parole, si mosse il figliuolo; onde aperta la cassa fu trovato vivo, con istupore universale di tutti (*d*).

V. In Sassari (come scrive in una sua lettera il P. M. Francesco Lares Priore del convento di S. Pietro Martire de'Predicatori) s'infermò di un gran malore negli occhi per la Festa di S. Giovan Battista del 1624. Giovanni figliuolo d'Ambrogio Casimiglia Fanciullino d'anni sei, e perdette la vista. Così perseverò fino al mese d'Agosto, niente giovandogli gli umani rimedj. In questo mese risolvendo l'afflitto Genitore di ricorrere agli ajuti divini, determinò di far celebrare una Novena nella Chiesa suddetta ad onore di S. Vincenzo, e nell'ultimo giorno della Novena ricuperò il Fanciullo perfettamente la vista, perlochè in segno della Grazia fu da'Genitori vestito per divozione coll'abito dell'Ordine, e lo portò per due anni (*e*).

VI. In Milano nel 1727. celebrandosi nella Chiesa di S. Eustorgio la Novena del Santo, ed essendo una sera non solamente piena la Chiesa, ma eziandio la Piazza della medesima, occupata da molto Popolo, che s'affollava vicino alla

(*a*) *Victoria Tract. de Miracul. D. Vinc. cap. ult.* (*b*) *Gavalda cap. 42. Victoria loc. cit.*
(*c*) *P. M. Ennicus Scalesius in Vit. Ven. Sor. Agnetis à Jesu par. 1. cap. 12.*
(*d*) *Valdecebr. lib. 3. cap. 44.* (*e*) *Epist. apud me servatur.*

la porta, per ascoltare il Sermone del Padre Maestro Campana, celebre Predicatore, e per ricevere la Benedizione del Santissimo, allo sparo de' mortaletti impauriti alcuni Cavalli di certe carrozze, che stavano attorno alla piazza, si posero a correre, mettendo in iscompiglio la gente, tra cui cadde a terra Giuseppe Sanpiero Giovanetto Milanese. Invocarono i circostanti a gran voce *San Vincenzo Ferrerio*. Frattanto i cavalli di due carrozze, dopo aver gettati a terra anche altri Uomini, calpestarono il detto Giovane, col porgli i piedi sulla mano, e sulla parte sinistra del capo, perlochè dagli spettatori fu giudicato per morto, tanto più, che delle ruote d'una carrozza, una gli passò sopra la gamba, e un'altra sul petto, seguitando tutti ad invocare *S. Vincenzo Ferrerio*: Ma non volle il glorioso Santo negare la grazia a tanti Devoti concorsi a venerarlo nella sua Novena, poichè furono colla sua efficace intercessione preservati, ed il Giovane, e gli altri caduti a terra sotto le carrozze, e sotto il calpestio de' Cavalli, dimaniera chè furono tutti trovati sani, e salvi senza lesione veruna, come fu attestato con giuramento da' Testimonj di vista al P. M. Ferrarini, da cui s'è estratto il racconto (*a*).

(a) *In Vit. D. Vinc. par.* 3. *cap.* 11. *nu.* 40.

CAPITOLO XII.

De' Miracoli, e Grazie fatte da S. VINCENZO a' Divoti, che con Voti sono ricorsi alla sua intercessione.

E'Parimente atto insigne della Virtù della Religione il far i Voti (*b*), promettendo a Dio, ed a' suoi Santi qualche cosa a loro grata, in recognizione della grazia, che si dimanda: essendo cosa lodevolissima, che noi spontaneamente ci obblighiamo con Voti a far certe opere virtuose, che non siamo per altro obbligati a fare, per ottenere quelle grazie, che neppure i Santi sono obbligati impetrarci (*c*). E se a tutti i Santi piacciono i Voti a loro fatti, vedremo in questo Capitolo, quanto sieno singolarmente graditi da S. Vincenzo Ferrerio, solito versare a mani piene le grazie sopra que'Divoti, che in tal guisa lo venerano.

I. Così l'esperimentò fino dal 1420. Ridolfo del Bosco Soldato dell'Esercito del Re di Francia contro gl'Inglesi nella Normandia. Fu questi ferito mortalmente, e gettato in un lago, o fosse pantano, come morto; dove dopo d'essere stato per lo spazio d'una mezz'ora, senza aver potuto aprir gli occhi, nè parlare, nè muoversi, alzato finalmente il capo, e vedendo gl' Inglesi tuttavia nel Campo, che seguitavano a far crudelissima strage de' Francesi, e de' Britoni suoi Compagni, che erano nel medesimo pantano; vedendosi così imminente la morte, si raccomandò alla Gran Madre di Dio, e a S. Vincenzo Ferrerio, con Voto di visitare il suo Sepolcro, e portarvi certa oblazione. Appena pronunziato il Voto vide in una vicina parte della palude un Cavallo con sella; e bene all'ordine per viaggiare; ed avvengachè Ridolfo fosse molto debole, e maltrattato dalle ferite, incoraggito però da forza superiore, fattosi animo vi salì sopra, e postosi in fuga, salvò la vita, e ricuperò la perduta salute (*d*).

II. Più altri Britoni ottennero grazie singolari anch'essi col medesimo Voto di visitare il Sepolcro del Santo. Con questo atto di Religione invocandolo Giovanni Sante in Ploeniguer, Terra del Vescovado di Vannes, guarì da un grave dolore, da cui era stato per un mese continuo travagliato; poichè terminato ch'ebbe di proferire il Voto, apparvegli il Santo, e lo sanò con dirgli: *Levati, che*

(b) *D. Th.* 2. 2. *qu... art...* (c) *D. Vinc. Ser. de Nativ. B. V. & alibi.*
(d) *Antist. par.* 2. *cap.* 31.

che già sci fano (*a*). Con questo mezzo Ivo Davo Cherico ottenne la sanità da una enfiagione di gambe, che lo tenea immobile nella sua camera (*b*). E similmente certi Naviganti, scoperti alcuni Corsari Inglesi, che loro davano la caccia, con fare il medesimo Voto, furono liberi da quel pericolo, desistendo improvvisamente da se stessi gl' Inglesi di seguitarli (*c*).

III. Ma singolare fu il miracolo, col quale fu dal Santo liberata una Nave Spagnuola nel Mare di Bretagna. Era questa agitata da sì fiera tempesta, che tutti i Passaggieri, e fino i medesimi Marinari si tennero vicini al naufragio; onde già abbandonato il governo della Nave, altro non pensavano, che a confessarsi, e prepararsi alla morte. Durò per molte ore la tempesta nel suo furore, finchè all' ora di Vespero ricordandosi alcuni di loro de' miracoli di S. Vincenzo Ferrerio, unanimemente genuflessi, alzati gli occhi al Cielo, e colle mani giunte in atto d'orazione, raccomandarono tutti i Passeggieri, e Marinari, se medesimi, e la Nave colle merci, delle quali era carica, alla protezione del Santo, promettendogli, che arrivando a salvamento, dal primo luogo donde potesse vedersi il Campanile della Cattedrale di Vannes, sarebbero andati a piedi scalzi, ed in camicia fino alle porte della Chiesa, e da queste infino al suo Sepolcro inginocchioni. Non si erano alzati ancora dall' Orazione, che videro un Uomo vestito di bianco ivi apparso, il quale prese la vela della Nave, e voltatala mirabilmente, pose in un batter d' occhio il legno fuor di pericolo, e con prospero vento presero in breve il Porto nella costa di Bretagna, ed il tutto si condusse a salvamento (*d*).

IV. Erano in una Barca pescareccia, vicino a certe Isole distanti otto leghe da Vannes, due Pescatori, i quali vedendosi in pericolo di perdersi a cagione di una terribil tempesta, determinarono di levare le ancore, elasciarsi dalle vele portare a terra; ma non giovando un tal ripiego, infuriando sempre più il mare tempestoso, ricordossi uno di loro di San Vincenzo, ed esortò certo Garzoncello, che come più innocente pregasse il Santo per tutti gli altri. Lo fece il Garzone, e con esso i Marinari genuflessi fecero Voto di visitare il suo Sepolcro. Terminato di pronunziare il Voto, tosto cessò la tempesta, quietandosi subito il mare, come se neppure fosse stato agitato da veruna procella. Qual prodigio rapì talmente l' animo d' uno di loro, che preso il Porto, disse, che non avrebbe mangiato, nè bevuto, prima di visitare il Sepolcro del Santo suo Liberatore (*e*).

V. col medesimo Voto fu nel 1453. libero dal mal caduco un certo Egidio Tamasone, il quale ogni giorno preso da sì grave morbo, rimanea come morto (*f*). Ma singolare fra tutte fu la grazia concessa ad una divota Donna di Vannes, la quale dopo essere stata per tre anni enfiata non meno che un' Idropica, piena di lebbra, e indemoniata, e sì rabbiosa, che quando era dalla rabbia sorpresa, invocava orribilmente i Demonj, e dicea di vederli; onde fu necessario chiuderla in una camera, perchè non cagionasse orrore, e scandolo negli altri. Quivi in mezzo a' suoi travagli, ed a tanti mali, non lasciava di raccomandarsi a molti Santi; ma seguitando tuttavia le sue infermità e l' infestazione de' Demonj, finalmente voltossi a San Vincenzo Ferrerio, promettendogli di visitare vestita di bianco il suo Sepolcro a piedi scalzi, con portarvi un' offerta di cera, ed avanti esso far celebrare una Messa. A capo a tre giorni piena di Fede d' avere ad ottener la grazia, volle ivi farsi portare, dove adempiè il suo Voto interamente. Gradì tanto il nostro Santo la Fede della Donna, che addormentatasi ivi per mezz' ora, svegliossi con tante forze, e sì perfettamente sana, che potè tornarsene a piedi alla propria

[a] *Idem c.* 32. (b) *Antist. p.* 2. *c.* 20. [c] *Idem p.* 2. *c.* 19.
[d] *Antist. p.* 2. *c.* 19 *Valdec. l.* 3. *c.* 38.
[e] *Antist. p.* 2. *c.* 19. *Valdeceb. l.* 3. *c.* 38. *Id. accidit. ann. Dom.* 1453.
(f) *Antist. p.* 2. *c.* 13.

pria Casa, libera da' Demonj, e da tutte le sue infermità [a].

VI. Altre molte grazie prodigiose leggonsi fatte dal Santo a quei, che a Lui s'invotirono, avvengachè non si spieghi ne' Processi la qualità particolare de' Voti. Così per Voto un Barbiere, che infermo d'un gran dolore ne' fianchi, non potea esercitare la sua Professione, rimase libero, e sano [b]. Una Donna, che per undici mesi era stata travagliata da' dolori di stomaco, ricuperò la salute (c). Un Nobile Britone, per nome Bonavir, avendo perduto un Cavallo di gran valore, dopo averlo fatto cercare invano per tre giorni, fatto Voto al Santo, la mattina del quarto giorno sul mezzo dì, ricuperò il Cavallo, portatogli da altri alla propria sua Casa (d).

VII. Maravigliosa soprammodo è il caso seguente. Navigava Pietro Cadier Mercante molto ricco in un Legno, che improvvisamente s'aprì col naufragio della Gente, che in esso si ritrovava, a riserva di lui, che rimase sul bordo, avvengachè anch'esso fosse vicino ad affogarsi. Invocò pertanto la Regina de' Cieli, ed il suo Servo S. Vincenzo, promettendo a questi di visitare il di Lui Sepolcro, ed ivi offerire cert'oblazione. Fatto il Voto parvegli, che un Uomo da lui non veduto lo cavasse da profondo del mare, tenendolo a fior d'acqua, finche incontrò una tavola del rotto Naviglio, e posto sopra di essa vi navigò per dieci ore, benchè non sapesse nuotare, ed arrivò a terra distante ben quattro leghe dalla Nave sommersa (e).

VIII. Giovanni Cyre Argentiere avea perduta, andando a certa Fiera, quantità di monete d'argento, e d'oro. Arrivato all'Albergo, ed accortosi della perdita, promise a S. Vincenzo Ferrerio una ricca offerta, se otteneagli di ritrovare il perduto denaro. Il giorno seguente fu sopraggiunto da alcuni Passeggieri, i quali gli restituirono tutta l'intera somma, senzachè neppure vene mancasse una di dette monete (f).

IX. Similmente in Vannes furono rubati due Vasi di metallo ad Oliva Moglie di un certo Oliviero, i quali, avvengachè non fossero d'argento, nè d'oro, nondimeno erano per la loro vaghezza a lei molto cari. Ricorse al Santo, promettendogli di offerirgli due Vasi di cera, se li ricuperava. Fatto questo Voto in Chiesa, appena fu tornata alla porta di sua Casa, incontrò un Uomo, che portava in mano uno di quei Vasi, da cui risaputo presto chi avesse l'altro, riuscì alla Donna di ricuperarli ambidue (g).

X. Attestasi dal Vescovo di Majorica D. Giovanni, che essendo egli, avanti di conseguire quella dignità, Confessore nel suo Convento de' Predicatori in Saragoza, esortò un certo Scrivano tocco mortalmente di Peste, e perciò spedito da' Medici, a ricorrere con qualche Voto a S. Vincenzo; e che promesso dall'Infermo al Santo d'offerire al suo altare un Immagine di cera di tanto peso, quanto era quello del proprio corpo, apparvegli la notte seguente il Santo, e gli disse, *Confida, Figliuolo, nel nostro Signor Gesù Cristo, che già fei sano*; e disparendo la Visione rimase libero dal suo male, con uguale consolazione dell'Infermo, e stupore sì del Medico, come del Confessore, che lo videro risanato quella stessa mattina, in cui pensavano trovarlo già tolto di vita da quel pestifero morbo [h].

XI. Una Monaca del Monastero delle Domenicane di Prulliano caduta gravemente inferma nel 1451. tocca dall'influenza maligna, che avea già tolte di vita trentatre Monache di quel sacro Chiostro, dopo di essere stata sei giorni come moribonda, fece Voto a San Vincenzo; da cui ricuperò sì perfettamente la salute, che in breve potè andare a Vannes a visitare il suo Sepolcro, avvengachè non poco discosto da Prulliano (i).

XII. Era in questa stessa Città una divotissima Immagine del Santo, celebre per fama de' miracoli, e perciò molto venerata da' Popoli, a cui fece Voto di andare a visitarla a piedi scalzi un Sacerdote,

[a] *Antist. p. 2. c. 8.* [b] *Valdec. l. 3. c. 34.* (c) *Valdec. l. 3. c. 32.* [d] *Idem ib. c. 39.* [e] *Idem ibid. c. 38.* [f] *Valdec. l. 3. c. 39.* (g) *Valdec l. 3. c. 30.* (h) *Antist. p. 2. c. 8.* (i) *Antist. p. 2. c. 8.*

re, il quale caduto da una finestra era miseramente rimasto storpiato d'una costa alzatasi mezzo palmo dal proprio sito, a cagione di cui avea sofferti per undici mesi gravissimi dolori. Dopo fatto un tal Voto, in termine di quattro giorni cessati i dolori, e tornata al suo luogo la costa, ricuperò perfettissima la salute (*a*).

XIII. Similmente in Tolosa essendo una Dama così storpiata, che in niun modo potea muoversi, col Voto di visitare la Cappella del Santo, eretta nel Convento di S. Tomaso d'Aquino, e di farvi celebrare una Messa ad onore di Lui, sciolte le membra attratte per sua intercessione, fu a piedi a compire le sue promesse (*b*).

XIV. Due Britoni, Giovanni Bolorec, ed Ivo Osuet, gravemente infermi, quello di febbre continua, che l'avea tenuto irremediabilmente nel letto per nove mesi, e questo per tre anni aggravato da una strana infermità, che gli avea finalmente levato il moto, ed il senso delle membra, siccome anche la parola; fecero i loro Voti al Santo di offerire certa limosina ogni anno alla sua Chiesa, e furono miracolosamente sanati (*c*).

XV. Giovanni Metayer Sacerdote Britono avendo lasciato il proprio Breviario nel Coro della Cattedrale di Valenza, senza poterlo più trovare, e dopo aver fatte tutte le diligenze, e pubblicazioni opportune, ma invano, in capo a cinque anni fece Voto al Santo di offerirgli un Breviario di cera, nè passarono che soli cinque giorni, che gli fu portato il Breviario, cinque anni prima perduto (*d*). Nè dee quì stupirsi il Lettore di tanta premura per ritrovare un Breviario; poichè (come avverte il P. Maestro Giustiniano Antiste) essendo allora i Breviarj manoscriti, costavano di molti ducati; onde leggiamo nelle Prediche di S. Vincenzo d'un Sacerdote, ch'essendogli rubato il Breviario, fu fulminata la scomunica contro chi lo teneva; ed avendolo il ladro nascosto nel tronco d'un Albero, si seccò questo di repente al fulmine di sì terribile censura [*e*]. Onde avvicinandosi i Paesani a veder quell'Albero sì repentinamente inaridito, e trovandosi il Breviario, conobbero quanto sia da temersi la scomunica dagli Uomini, se senza colpa cagionò sì grave danno a quella Pianta insensibile.

XVI. Parimente in Vannes essendo state rubate ad una Signora due Coppe d'argento di molto valore, promesse ella di portare al Sepolcro del Santo l'offerta di uno scudo d'oro, se l'avesse riavute: ed in breve ricuperò le Coppe, avvengachè già ridotte in pezzi [*f*].

XVII. Usciti di Porto alcuni Britoni, diedero in mano de' Corsari, che gli fecero loro Schiavi. Invocarono eglino in loro ajuto il Glorioso Santo, e furono da una Nave di altri Britoni fra poco liberati. Dopo tal fatto, navigando uno di essi in altro Naviglio, fu preso dagli Scozzesi, la Nave de' quali incontratasi poscia in uno scoglio, di repente s'aprì, ed avvengachè gli Scozzesi calassero tutti nel Battello, rimasero nondimeno miseramente affogati, quasichè volesse il mare giustamente rapire coloro, che rapivano gli altri. Rimasto in una parte della Nave il Britono con un Compagno, e già stando per affondarsi, aspettando la morte, a capo a due ore gli venne in mente S. Vincenzo Ferrerio, a cui fece un Voto, e tra mezz'ora passò ivi un Vascello, in cui furono accolti, conoscendo essi, ch'eragli inviato dal Santo per liberarli dalla morte (*g*).

XVIII. Ma troppo lungo sarei, se volessi quì registrare tutti i miracoli fatti da S. Vincenzo a favore di quei, che con Voti a Lui ricorsero. Vedasi l'Antiste, che distintamente racconta di Gio. Guiqueron guarito dalla gotta (*h*). Di una Donna sanata dal medesimo male (*i*): e di un'altra liberata da ritenzione d'orina di quindici giorni (*l*). Di Guglielmo

[a] *Idem. ibid.* (b) *Antist. p.2. c.8.* (c) *Antist.p.2.c.17.qui id circa ann. D. 1451.contigisse scribit.* [d] *Antist.p.2.c.19. Valdce.l.3.c.39.*
(e) *D. Vinc. Ser.2.Fer. 3. post Dom. Remiuiscere* [f] *Antist. p.2.*
(g) *Antist .p.2.c.19.* (h) *Idem ibid.c.24.* [i] *Idem ibid.* (l) *Idem ibid. c.23.*

Languer, che per due anni era ſtato infermo, e ſtorpiato nel letto [a], e di un certo Gio. Fabri già moribondo, a cagione della percoſſa ricevuta in una gamba, per un calcio di cavallo (b). Siccome anche di una Vedova della Diocesi di Nantes, per nome Lucia, che per interceſſione del Santo fu mondata dalla lebbra (c). E d' un Britono del Veſcovado medeſimo, riſanato prodigioſamente da una rottura ſofferta per lo ſpazio di quattordici anni; per la quale eſſendo già ridotto all' eſtremo, a cagione de' dolori cagionatigli dall' inteſtino uſcito fuori del proprio ſito, appena fu da lui fatto Voto al Ferrerio, tornato l' inteſtino al ſuo luogo, potè il Divoto fare in un giorno e mezzo, ed a piedi, il viaggio di quattordici leghe infino a Vannes, ove fu a ringraziare il ſuo Santo per così maravigliosa guarigione da lui ottenuta (d).

XIX. Degna di particolare, e più diſtinta memoria è la liberazione da Corſari d' un Mercante Valenziano. Navigava queſti in un Legno molto piccolo in vicinanza dell' Iſole Canarie. Videſi venire incontro una Lancia bene armata d' un Vaſcello di Corſari Olandeſi per chiamarli all' ubbidienza. Non ſapendo come sfuggire l' imminente ſchiavitù ricorſe a S. Vincenzo, genufleſſo avanti la ſua Immagine, che avea in poppa, promettendogli di celebrare in ſuo onore una Feſta ſolenne, e di collocare quella medeſima Immagine in un ſontuoſo Altare, nel primo Luogo, ove arrivaſſe il ſuo Naviglio a ſalvamento. Terminato di pronunziare il Voto, provò il divoto Mercante un sì gran coraggio in ſe medeſimo, che fattoſi animo ſparò un petrero con forte sì felice per lui, e fatale per i Corſari, che dando la palla nella polveriera della loro Nave, rimaſe queſta incendiata con tutti i nemici, che in eſſa l' inſeguivano; onde arrivato il Mercante vittorioſo all' Iſola di S. Sebaſtiano, ivi nella Chieſa de' Predicatori ereſſe un ſontuoſo Altare, in cui collocò la ſacra Immagine, e dotò quella Cappella col fondo aſſegnatole per celebrarſi ogni anno ſolennemente la Feſta di S. Vincenzo Ferrerio (e).

(a) *Idem ibid.c.20.* [b] *Antiſt.p.2.c.20.* [c] *Idem ibid.c.26.* [d] *Antiſt.p.3.c.30.*
(e) *Miguel.l.4.c.8.qui id circa ann.D.1612.eveniſſe affirmat.*

CAPITOLO XIII.

Di altre grazie fatte da S. VINCENZO alle preghiere, e voti di quei, che lo pregarono per i loro proſſimi.

LA Carità Criſtiana inſegnata dal Salvatore, che eſtendeſi ancora a proſſimi, ci muove a pregare, e far Voti a' Santi non ſolamente per noſtro vantaggio, ma anche per ottenere le grazie a favor degli altri (f) come vedremo in queſto Capitolo, averle con Voti ottenute molti Divoti di S. Vincenzo, per altre perſone.

I. Infermatoſi in Vannes nel 1448. Guglielmo Rauxel fanciullino di quattr' anni, s' inoltrò talmente il male, che lo tolſe di vita. Lo tenne l' afflitta Madre per 24. ore in caſa ſenza penſare a ſotterrarlo, del che amonita da alcuni, altra riſpoſta non diede, ſe non che ella ben ricordavaſi de miracoli di S. Vincenzo, e che di già avea pregato il proprio marito a viſitare il Sepolcro. Lo fece il Marito, ma forſe volendo Iddio provare la fede della Donna, diſpoſe, che ritornato colui a Caſa, dopo tal viſita, ritrovaſſe il Fanciullo morto, come prima. Non per queſto perdette la ſua fiducia; perlochè la buona Madre andò al vicino Convento de' Frati Minori, ove fece celebrare una Meſſa, raccomandando in eſſa al Santo il defunto Bambino. Conoſcendo poſcia non eſſere ſtata eſaudita, nè pure perdette la ſua ſperanza di vedere reſtituito alla vita il Fan-

(f) *D. Th. 2. 2. q. 83. ar. 7.*

Fanciullo; onde fece voto di presentare ogn' anno certa moneta al suo Sepolcro, e di lì a poco resuscitò il Fanciullo, e chiedette da mangiare, essendo già sano, e salvo [a].

II. Nella medesima Città un' altra Madre vedendo che la sua Figliuola a cagione d' una postema avea perduta la vista dell' occhio destro, e stava in procinto di divenir cieca eziandio dell' altro; alla quale erano ancora caduti tutti i Capelli, rimasta calva, ed oltremodo deforme, la portò al Sepolcro di S. Vincenzo, ed ivi fatta per lei breve orazione che terminò con certo Voto, ottenne, che la Figliuola il giorno seguente ricuperasse la vista, ed in capo a tre giorni guarisse eziandio dalla postema, tornando al pristino stato di perfetta salute [b].

III. Niccolò Boce avea un Figliuolo di due anni e mezzo, che già pativa mal di pietra; dal quale cagionatosegli il male di ritenzione d' orina, venne all' estremo, dando molte voci compassionevoli per gli eccessivi dolori. Nè giovando gli umani rimedj, ricorsero i Genitori a S. Vincenzo, promettendo offerirgli un' Immagine di cera, ed ogni settimana una candela al suo Sepolcro; ed appena fatto il voto uscì dal corpo del Bambino una pietra maggiore d' una noce avellana, ed insieme con essa si partì da lui ogni male [c].

IV. Parimente in Vannes, sorpreso in un Sabato da frenesia un certo Perino Erveo, cominciò correndo frenetico per le Piazze, a bestemmiare orribilmente contro Dio, e la sua gloriosissima Madre. Legato non senza gran stento con corde, e catene, fu condotto ad una Chiesa della Santissima Vergine del *Buon Don*, ove stava il Padre Tommaso Carmelitano, per fondare un Convento della sua Religione: conobbe il Servo di Dio, che Perino era invasato dagli Spiriti maligni, e volendo perciò esorcizarlo, tanto infierì l' Energumeno contro di lui, che gli diede un morso con rabbia, e furore veramente diabolico. Soffrì il paziente Religioso il tutto, più compassionando all' invasato, che prezzando l' ingiuria; onde consigliò i Circostanti a condurre quel misero al Sepolcro di San Vincenzo Ferrerio. Non tardarono a portarvelo legato con funi, e carico di catene, ed ivi fatto certo Voto per ottenere la liberazione, lo posero a viva forza sul medesimo Sepolcro, ove addormentatosi tenendo sotto al capo la Cappa del Santo, inviatagli dalla Duchessa, parve a Perino di vedere S. Vincenzo, e che gli dicesse, che subito l' avrebbe risanato. Svegliatosi poco dopo dal sonno, ed avvedutosi delli legami, addimandò a' circostanti la cagione di essi, e udito da loro il caso, appena lo credea per lo stupore. E soggiunse loro, se aveano veduto il Santo apparso in quella Chiesa a risanarlo, e ad imporgli, che dicesse al Duca, che procurasse la Canonizazione? Ciò detto s' alzò Perino sanissimo di mente, e libero da' Demonj, e partito dal Sepolcro, ivi lasciò le funi, e le catene in Testimonio perpetuo del miracolo, pubblicato da' Cherici della Cattedrale col suono delle campane, ed innumerabil Popolo ivi concorso a udire sì gran maraviglia (d).

V. Grande fu la Fede d' un Britono ed al pari di essa stupendo il prodigio, col qual fu per opera di S. Vincenzo restituita la vita alla propria sua Moglie di prima defunta. Era questa dopo quindici giorni di mortale infermità morta in una Villa non molto da Vannes distante, dalla quale poteasi vedere il Campanile della Cattedrale, ove il nostro Santo riposa. Uscita l' anima della Consorte dal corpo, uscì il Marito di Casa, e portatosi sù d' una collina, ove meglio scorgevasi il detto Campanile, quivi genuflesso supplicò il Santo, che volesse ottenere la vita alla Moglie defunta, e promisegli di visitare, grato del benefizio, a piè scalzi il suo Sepolcro, e vestito di bianco portarvi un Immagine di cera. Tornato a casa, sperando di trovare la Moglie tornata a vivere, la trovò mor-

[a] *Antist. p. 2. c. 9.* (b) *Id. ib.* (c) *Id. ib. c. 32.* (d) *Antist. p. 2. c. 8.*

morta come l'avea lasciata. Replicò le preghiere, e rinnovò il suo Voto con maggior fede di prima sulla medesima collina; e fatto ritorno a Casa, due ore dopo, trovò la sua Donna, che ricuperata la vita, aprì gli occhi; e ristoratesi le forze col cibo potè il giorno seguente alzarsi da letto con perfetta salute (*a*).

VI. Anche tre Madri videro esaudite dal Santo le loro preghiere munite da' voti fatti in suo onore per le loro figliuole defonte; ed ebbero la sorte di vederle mirabilmente resuscitate. Queste furono una fanciulla di due anni figlia di Niccolò de Conutis Consigliero del Duca di Bretagna, tornata a vivere per voto fatto dalla Madre, e dal Padre d'andare a piè scalzi al Sepolcro del Santo, conducendo la Bambina, e di offerire un Calice d'argento per quella Chiesa (*b*). Un'altra parimente fanciulla di cinque anni, morta per una caduta, per cui se l'era fracassato il capo in più parti, che fu dal Santo richiamata in vita, stante l'orazione, e voto de' suoi Parenti (*c*). La terza fu medesimamente una fanciulla estinta dalla peste, che tornò anch'essa a vivere per voto de' suoi Genitori, che promessero d'offerire al Santo un Cereo della grandezza della Bambina medesima (*d*).

VII. Il medesimo miracolo della vita donata ad altri Fanciulli defonti, trovasi altre volte operato da S. Vincenzo a petizione de' loro Parenti a lui ricorsi con voti, de' quali vedasi il P. Giustiniano Antiste (*e*), ed il Valdecebro, che distintamente riferisce la resurrezione d'un Fanciullo, a cui una Donna avea con una falce da segare il grano spaccata per impazienza in due parti la testa (*f*).

VIII. Così pure in Vannes guarì dal la peste per voto fatto dalla Madre un Fanciullo di tredici anni detto Guglielmo (*g*). E nella medesima Diocesi, essendo morto un'altro Fanciullino appestato, mentre il Padre era andato a preparare il legno da far la Croce, colla quale si soleano condurre i defonti alla sepoltura, pensò di preparare la Croce, anche per un altro figliuolo, ch'era vicino a morte. Piena di fede la Madre, fece voto al Santo Apostolo d'offerirgli ogn'anno certa moneta, se fosse risanato il Figlio moribondo. Ed appena che il Figlio già morto fu portato al Sepolcro, l'altro moribondo migliorò, ed in termine di due, o tre giorni ricuperò le pristine forze (*h*).

IX. Celebre fu la resurrezione di un Cugino dell'Abate D. Ivo dell'Ordine del glorioso Padre San Bernardo. Era quegli un Giovane di sedici anni, il quale salito sopra un albero di noci, e da esso caduto rimase così pesto, e pieno di ferite, che vi perse la vita. Concorsa molta gente allo strano accidente, e commossi tutti a compassione fecero unanimamente un voto alla Gran Madre di misericordia, ed al suo fedel Servo Vincenzo, per ottenere almeno, che ritornasse in vita, per poter ricevere il Sagramento della Confessione. Ma più liberali furono la Regina delle grazie, e S. Vincenzo, in concedere, che essi non furono in domandare; perocchè non solamente resuscitò il Giovane, ma guarì dalle ferite, e sopravvisse lungo tempo, a cui l'Abate sopraddetto pieno di santo giubbilo, e di gratitudine, ingiunse, che ogni giorno visitasse il Sepolcro del Santo per tutto il tempo di sua vita (*i*).

X. Avvenne il suddetto prodigio nel 1452., nel qual anno trovandosi parimente in Vannes agonizante una Fanciulla di 6. anni, fecero per lei i propri Genitori Voto al Santo; dopo di che il di lei Padre se n'andò avanti il suo Sepolcro, e quivi rinnovò il Voto fatto, se gliela restituiva viva, e sana. Ritornato poscia a casa, avvengachè ritrovasse la figlia niente migliorata, anzi la trovasse colla candela accesa in mano aspettando la morte a momenti, e fosse da' circostanti esortato a preparare i funerali, rispose: *Io nulla voglio di ciò provvedere*,

(a) *Antist.p.2.c.9.Valdecebr.l.3.c.45.* (b) *Antist.p.2.c.9.Valdecebr.l.3.c.44.*
(c) *Antist.l.c.c.9.* [d] *Id. ibid.* [e] *Loc. cit.* [f] *Valdec. lib.3.c.44.*
[g] *Antist.p.2.c.25.* (h) *Antist.l.cit.* [i] *Antist. p.2.c.8.attestans id in Processu ex depositione quatuor Testium constare, quorum tres Monachi erant Cistercienses.*

dere, ma bensì starò a osservare quello, che farà con Noi S. Vincenzo: è voce comune, che opera ogni giorno molti miracoli, ed io spero, che pregherà eziandio per questa Figliuola, avendogliela raccomandata. Ciò detto, e replicate le sue preghiere col voto stando genuflesso, subito l'Inferma parlò, dimandò da bere, ed alzatasi da letto disse alla Madre: *Non piangete Madre mia, che io non muojo. Ed ho ben conosciuto, che m'avete raccomandato a San Vincenzo in cui tanto confido, che m'ajuterà, e già in questo punto conosco che l'ha fatto.* E come ella disse così avvenne [a].

XI. Nè voglio quì del tutto tralasciare di dire, che non solamente sono felici quei figli, che anno i Genitori divoti del Nostro Santo, ma le Bestie medesime godono de' suoi Benefizj, per bene de' loro Padroni che a lui ricorrono, come avvenne ad un pover' Uomo, il quale avendo un Bue infermo dopo sei settimane, che provati avea inutilmente varj rimedj, pregò il Santo a risanare quella Bestia a lui tanto necessaria, promettendogli l'offerta di cinque denari, ed appena fu da lui pronunciato il voto, che il Bue si vide risanato (*b*).

XII. Degna di somma ammirazione è la Fede, colla quale una divota Donna di Bologna, ricorse a S. Vincenzo, perchè le otteneſſe da Dio un Figliuolo, e glielo resuscitasse, allorchè in età di quattr' anni le restò affogato in un fiume. Questa Fede la rese sì eloquente in chieder al Santo la grazia, che le di lei parole le avrei dissimulate, come più atte ad inserirsi in un Panegirico, che a formarne un racconto istorico, se non fossero state fedelmente registrate dal Castiglione, che asserisce essergli state deposte da un gravissimo Testimonio, Cittadino di Bologna, ove occorse il Miracolo (*c*).

Era questa una Donna naturalmente sterile, ed oltremodo desiderosa di prole. Per la qual cosa ebbe ricorso a San Vincenzo, cui fece un Voto pregandolo, che le otteneſſe da Dio il frutto sospirato di un Figliuolo. Fu ella tantosto esaudita, ed a suo tempo diede alla luce un Bambino, cui pose nome (come dice il Valdecebro) Vincenzo, per mostrarsi grata del beneficio ricevuto [*d*]. Giunto il Fanciullo all' età di quattr' anni, trovandosi vicino ad un fiume cadde miseramente in esso, e sommerso vi perì. Venuta la nuova di sì strano accidente all' orecchie della Madre, ella ricordevole d' averlo ottenuto da S. Vincenzo, piena di fede nel suo Patrocinio, incominciò con lagrime, e voci lamentevoli a dire: *Questo Figlivolo, per mezzo di Voi, o San Vincenzo, l' ottenni, e per mezzo di Voi mi deve essere restituito. Voi me lo donaste, Voi me lo avete a ridonare di nuovo. Di sterile mi faceste Madre, e feconda, ora non sono più nè feconda nè Madre, ma la più infelice di tutte le Donne. Dunque adesso è il tempo di mostrar Voi sopra di me il vostro potere. Che m' importava averlo, se senza verun frutto, così presto io dovea perderlo? Meno infelice sarei stata, se non l' avessi avuto, che nel vedermelo sì presto tolto dalla morte, con sì gran dolore di una Madre. Da che fui gravida di lui fin' ora, non ho avuto altro che travagli, e dolori nel portarlo, e partorirlo. Questo non è avermi donato, ma piuttosto l' avermi tolto un figliuolo. Non avermi data l' allegrezza, ed il gaudio di Madre, ma bensì avermi apportata una disgrazia, e miseria perpetua. Perchè apparve al Mondo questo raggio, se avea da disparire così presto? Perchè nacque questa Stella, che così presto avea da tramontare all' Occaso? Se poteste, vincendo gli ostacoli della mia naturale sterilità, donarmi un Figliuolo, potrete ancora, vincendo le forze della morte, ritornarlo in vita colla vostra intercessione. Se avete piegate l' orecchie alle preghiere di tanti da Voi esauditi, ascoltate eziandio quelle d' una infelice Madre, che possa subito conseguire ciocchè vi domanda; che siccome per Voi ebbe la vita il Fanciullo, così per Voi resuscitì dalla morte* (*e*). Tre furono le cagioni, che somministravano ad una Femmina sì efficaci parole, l' amore

[a] *Antist. par. 2. c. 25.* [b] *Antist. p. 2. c. 31.* [c] *Castill. in Vita MSS.*
(d) *Vald. l. 3. c. 45. Vide Flam. in Vita D. Vinc.* (e) *Ita Castillon. & Valdec.*

materno, la sperienza della potente intercessione del Santo, e la fiducia grande, che aveva in Lui, avvalorata da che nel così pregarlo quanto più ella proseguiva le suppliche, tantopiù vedea a poco a poco ritornare i segni della ricuperata vita nel Figlio defunto, dimanierachè poco dopo d'aver terminato di dire, aspettando ansiosa il Miracolo, lo vide resuscitato, e sano, come era prima che si fosse annegato nel fiume, in cui era stato sommerso per lo spazio di mezz'ora, avanti che il piccol cadavere apparisse, e fosse estratto dall'acqua.

XIII. Strepitosissima in questi ultimi tempi si è resa la miracolosa risanazione, che per i meriti del nostro Glorioso Taumaturgo ne riportò la Madre Suor Maria Felice Roncali, Monaca Professa nel Ven. Monastero di S. Maria dell' Orazione della Terra di Malamocco, Diocesi di Chiozza. Era stata questa Religiosa attaccata verso il principio d'Aprile del 1731. da una penosissima, e violenta contrazione di nervi, che le principiava dall'osso ischio, e dilatandosi per le ginocchia, e per le gambe, comunicavasi fino all'estremità delle dita de' piedi. Per cagione di questo malore le si aggiunse la febbre, che irritando via più la contrazione suddetta, risaltavano i nervi dalle ginocchia, e dalle gambe sì fattamente, che compariva la contrazione sulla cute a modo di un pannolino lavorato a scaglioni, e le rimase la gamba sinistra assai più corta della destra con dolori atrocissimi, che sovente le impedirono per più giorni, e notti intere il necessario riposo: e la resero a poco a poco cotanto impotente al moto, che ne' due mesi di Maggio, e di Giugno fu costretta di giacere in letto, resa affatto inabile a rivoltarsi dall'una all'altra parte senza l'ajuto dell' Infermiere. In questo stato di cose furono adoperati tutti quei rimedj, che l'arte, e la carità poterono mai suggerire, senza riportarne un minimo immaginabile profitto: anzichè la contrazione diveniva sempre più gravosa, e sensibile, ed i dolori con maggior acutezza ritornavano ad investirla. Giudicando pertanto Suor Maria Felice totalmente disperato il modo di poter col mezzo della medicina ricuperar la propria salute, attesa ancora la sua avanzata età di anni sessanta, e la gran sua debolezza per le forze in sì ostinata infermità perdute, si sentì eccitar nel cuore una particolar divozione verso di San Vincenzo Ferrerio, di cui in que' giorni leggevasi in Refettorio la Vita, e gli strepitosi Miracoli, che riferiti dall' altre Suore alla misera paziente, le accesero ardente la brama di leggersela in Cella in alcun' ora delle meno penose. Da sì santa, ed ammirabile lezione incoraggita Suor Maria Felice a confidar ne' meriti del Santo Taumaturgo si determinò di ricorrere ad esso con Voto, acciò le impetrasse la sospirata salute. Ma perchè dubitava di non potere, come Religiosa, far nuovi Voti, chiamò sul fatto a se Elena Buora, Zittella Secolare, che stava in quel Monastero a prova per Conversa, e la pregò a far Voto in suo nome di far tre Comunioni, e di far celebrare una Messa in onore di San Vincenzo. Venuto dipoi a visitarla il P. Confessore conferì ad esso l'idea del Voto, che far desiderava (il che fu nel fine del suddetto mese di Giugno) ed avutane l'approvazione lo stabilì, ed in appresso si fasciò al ginocchio sinistro, più dell'altro attratto, un' Immagine in carta del Santo, e si unì con Elena a supplicarlo col maggior fervore di spirito, che le fu possibile, acciò si degnasse impetrarle dal Signore la cotanto bramata salute.

Nel giorno adunque della Visitazione di Maria sempre Vergine, in cui la suddetta Elena si era comunicata la seconda volta per il divisato fine, richiese Suor Maria Felice di esser portata dalle Religiose a braccia alla Santissima Comunione. Fu ella esaudita; e ristoratasi coll'Eucaristico cibo, per esser riportata in Cella, e rimessa in letto, fu necessario un maggior numero di Religiose, essendo ella restata per questo trasporto affatto destituta di forze, e dalle confuete attrazioni via più aggravata. Sull' ore ventidue di questo giorno (dopo quindici giorni, che dalla violenza

lenza del male non le era ſtato mai permeſſo di chiudere gli occhi) ſi addormentò di un ſonno così profondo, che recatole dall' Imfermiere un pò di nudrimento, non fu poſſibile per la ſtupidità, che lo prendeſſe. Così continuò fino dopo le due ore di notte; quando le parve nella ſua immaginativa di vedere un Religioſo veſtito dell' Abito del Padre S. Domenico, ſimiliſſimo a quello dell'Immagine di S. Vincenzo Ferrerio, che teneva applicata al ſiniſtro ginocchio: e nel tempo medeſimo le parve, che queſto Religioſo le ſtiraſſe con iſtantaneo ſenſibile dolore la gamba contratta, quaſi per agguagliarla all' altra, e togliendo da ambedue ogni contrazione, e dolore, le parve, che la laſciaſſe perfettamente guarita. Ad un tale sì improvviſo, e sì grazioſo avenimento ſi riſvegliò Suor Maria Felice interamente ſana, gridando: *Il Santo.... Il Santo....* volendo alludere a S. Vincenzo Ferrerio ſuo Liberatore; e prorompendo in una pioggia di pianto di conſolazione, e di gratitudine, calò in un ſubito da ſe dal letto, e da ſe sì inginocchiò a recitare il *Te Deum*. Pubblicatoſi fatto sì ſtupendo per il Monaſtero corſero a volo tutte le Religioſe alla Cella di Suor Felice, la quale da per ſe ſola ſenza veruno appoggio, o altro ajuto, ſe ne andò con eſſe loro in Coro per rendere a Dio, ed a S. Vincenzo le debite grazie. La mattina ſeguente ſi portò di bel nuovo da per ſe ſola al fineſtrino della Comunione, di dove volle il P. Confeſſore vederla camminare, e genuflettere ſenza minimo ajuto dell' altre, per meglio aſſicurarſi della miracoloſa riſanazione, la quale fu veramente tale, perchè mai più in avvenire provò li ſudetti malori, e potè come l'altre ſoccombre a tutti i peſi dell' Ubbidienza. Nel giorno appreſſo fece cantare una Meſſa ſolenne in onore di S. Vincenzo, e ſupplì alla terza Comunione, proteſtandoſi di voler praticare, oltre la quotidiana divozione verſo il medeſimo, anche una pia Anniverſaria rimoſtranza nel dì della ſua Feſta in riconoſcenza di un tanto, e sì ſegnalato benefizio: come il tutto coſta dal Proceſſo, che ſopra di queſto miracolo ne fu formato per ordine di Monſignore Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Giovanni Fiaſchetti Veſcovo di Chiozza (*a*).

XIV. Per corona di queſto Capitolo non ſarà fuor di propoſito il ſoggiungere quanto depone il P. L. Fr. Domenico Maria Ricci de' Predicatori in una ſua lettera [*b*], in cui ſcrivendo da Napoli in data de' 15. Aprile 1735. raconta la prodigioſa guarigione riportata da un Medico mediante le preghiere di una ſua Sorella, colle quali ella ricorſe, in conſimil guiſa delle ſopraddette, a S. Vincenzo Ferrerio: e così dice:

In Averſa pochi anni fa un Medico era già ridotto all' eſtremo. Una ſua Sorella ricorſe a S. Vincenzo, e mentre queſta ſtava in orazione il Santo comparve viſibilmente all' Infermo, e ſi trattenne ſeco più di una groſſ' ora, chiedendogli dove ſi ſentiſſe il male; il Moribondo gli fece ſegno nel petto. Ed il Santo preſe un pannolino, che ivi ſtava, e glielo poſe alla bocca dicendogli, che ſi ſpurgaſſe, L' Infermo fece forza a ſe ſteſſo, e ſi ſpurgò alquanto: ed il Santo gli chieſe, come ſi ſentiſſe? Egli gli riſpoſe, meglio; e voltandoſi dall' altra parte del letto, il Santo andò da quella parte, e gli diſſe, che tornaſſe a ſpurgarſi, ed il medeſimo replicò più volte, finchè giunta la Sorella andò ad aprire la chiuſa fineſtra: ed accoſtataſi al letto lo vide colla faccia tutta rubiconda, dove prima era ricoperta col pallore di morte; e l' interrogò, che coſa foſſe quella mutazione? Ah Dio ti perdoni (*diſſe l' Infermo*) o Sorella: tu mi hai levato dal Paradiſo: *e raccontò il fatto dicendo, che nell' aprir la fineſtra il Santo ſe ne uſcì da quella. Ed egli reſtò affatto ſano, rimanendo il pannolino cogli ſpurghi in mano loro, che lo tengono preſentemente come una prezioſa Reliquia &c.*

CAPI-

(a) *Hujuſmodi Relatio extat in Biblioth. Caſanaten. in Miſcell. n. 466.*
[b] *Epiſtola apud me, cui ſcripta fuit, ſervatur.*

CAPITOLO XIV.

De gastighi prodigiosi dati a quei, che non adempierono i Voti fatti a San VINCENZO Ferrerio.

RIprende S. Vincenzo coloro, che fatti i Voti trascurano di adempierli (*a*): e meritamente; poichè quanto più i Voti piacciono a Dio, ed a' suoi Santi, altrettanto loro dispiace la trasgressione, o negligenza nel soddisfarli (*b*). E perciò siccome co' Voti s' ottengono le grazie, così col trascurarli, o non adempierli a tempo, si tirano sopra di se i trasgressori i divini gastighi; conforme vedremo esser accaduto a molti indivoti, puniti giustamente da Dio, per non avere adempiuti i Voti fatti ad onore del medesimo S. Vincenzo.

I. Navigavano due Giovani in un piccolo Legno in vicinanza di Vannes, quando trovaronsi trasportati improvvisamente da un vento ben lungi da terra. Genuflessi, e tremanti per la paura di annegarsi, fecero Voto di visitare il Sepolcro del Santo, e fare ivi celebrare alcune Messe in suo onore. Arrivati a salvamento dopo un tal Voto, disse un di loro: *Già siamo in Porto, non mi curo più di S. Vincenzo*. Siccome era stato pronto il Santo di liberarli al lor Voto, così fu pronto il gastigo a cadere su quello scellerato: poichè subitò prostrato a terra, come morto, incominciò a provare dolori acerbissimi colla convulsione di tutte le membra. Esortato però a ravvedersi, e chiedere perdono al Santo, e adempiere il suo Voto, appena fu portato alla Chiesa, ove era il Santo sepolto, che ivi perfettamente ricuperò la salute (*c*).

II. Pel Natale del 1452. una Donna per nome Lucia, perse a cagione di certa infermità la vista dell' occhio destro, finchè dopo molto tempo per Voto fatto dal di lei Padre di condurla al Sepolcro del Santo, e di offerirvi ogn'anno certo denaro, ricuperò la vista perfettamente. Temendo il Padre i grandi freddi, che faceano sentirsi in Bretagna, avvengachè fosse tempo di Primavera, differì l' adempimento del Voto. Ma non differì già Iddio il gastigo, perchè la Figlia perse di nuovo la vista di quell' occhio, nè mai più la ricuperò, se non dopo di aver compiuto il Voto suddetto (*d*).

III. Similmente nel 1453. il giorno di Tutti i Santi entrò una scheggia di castagno dentro l' occhio sinistro ad una Figliuola di un Lavoratore di Vannes, e dopo avere adoperati in vano alcuni rimedj per estrarla, piuttosto la scheggia s' internava, e cagionava dolori più grandi. Così stette la Fanciulla per nove giorni in un continuo spasimo, dopo di che fatto Voto da' Parenti di condurla al Sepolcro del Santo, e di far pubblicare il miracolo, se avessero ottenuta la grazia, ricuperò ella la salute. Però non compiendosi dal Padre il Voto colla dovuta sollecitudine, perse ella di nuovo la vista nel giorno seguente. Onde conoscendo quel Contadino il suo errore, pose la Figlia sopra un Carro, per portarla così inferma al Sepolcro del Santo; nè si discostò molto dalla sua Casa, che la Figlia ricuperò di nuovo la vista; per lochè si soddisfece allegramente il Voto (*e*).

IV. Altre volte ha il Santo differito il gastigo, come avvenne in Ploeniguer; dove nel 1451. avendo un Uomo perduta affatto la vista per lo spazio di due mesi, per ricuperarla promise al Santo di portare al suo sepolcro un pajo d' occhi d' argento. Condescese il pietosissimo Santo alle preghiere del suo Divoto, a cui perciò riuscì di godere una perfetta vista. In capo a tre giorni fu a visitare il Sepolcro, e vi offerì certo denaro, non già gli occhi promessi. Indi a due anni [non volendo più il Santo, che rimanesse senza gastigo costui pel Voto non interamente adempiuto) gli sopravvenne un gravissimo dolore di testa, e di piedi nell' Estate; e conoscendo con lume interno,

(a) *D. Vin. Serm.* 1. *de. Nat. B. V.* (b) Si quid voveris Domino ne moreris reddere, displicet enim ei infidelis, & stulta promissio. (c) *Antist. p.* 2. *c.* 19. (d) *Antist. p.* 2. *c.* 11. (e) *Idem ib.*

terno, quello essere gastigo, per non avere nell' Estate di due anni addietro adempiuto interamente il Voto, l' adempiè, e ciò fatto fu libero da que' dolori [a].

V. Nè dee quì tralasciarsi, come il Santo è sì liberale in concedere le grazie, che il soddisfare i Voti prima di ottenerle è un certo modo, per così dire, col quale piacegli vedersi quasi obbligato dalla Fede de' suoi Divoti a concederle; onde mi sovviene, che in Ravenna con mio stupore vedendo molta Gente portar Voti, e Cerei alla sua Cappella, e dimandatane la cagione, spesse fiate udivo, non esser tanto per gratitudine delle grazie ricevute, quanto in preventivo adempimento de' Voti fatti per le grazie, che speravano di ricevere, perchè di già appena aveano pronunziato il Voto per le loro necessità, che incominciato aveano ad esperimentare il sollievo, come avvenne ad una Donna eziandio in Bretagna, che dopo la cecità di quattro mesi, con Voto fatto d'offerire al Santo un Cereo, e di far limosina in suo onore, incominciò subito a ricuperare la vista, e mai la ricuperò perfettamente, finchè non compiè nell' anno seguente il suo Voto [b]; quasichè il non concedere totalmente la grazia richiesta fosse stato un avviso, che volea prima il Voto adempiuto.

VI. Essendo terminato questo Trattato, mi viene a notizia un insigne miracolo del Santo seguito in Viterbo nel 1719. che ho stimato bene di quivi riferirlo, conforme lo attestano anco di presente il M. R. P. M. Fr. Agostino Lanajoli Provinciale Romano dell' Ordine de' Predicatori, che si trovò presente, ed il Sig. Innocenzo Gentili in una sua lettera scritta di Viterbo sotto il dì 15. Giugno 1735. Dimorava Convittore nel Seminario di Viterbo un Giovanetto, che chiamavasi Paolo Raspis, Nipote del suddetto Sig. Innocenzo Gentili. Questi nell' Estate del 1719. tornato che fu una sera in Seminario sulle 24. ore si ritirò sopra di una loggia a prendere il fresco. Da questa loggia cadde [non si sà come] nel profondo d' un Orto sottoposto, precipitando in altezza di palmi 56. Romani sopra di certe punte, che colà chiamano stampiconi, di canapa ben grossa statavi poco prima mietuta. Verso la metà del precipizio eravi un tufo, che sporgeva in fuori, sopra di cui battè, prima di cader su dette punte di canapa. Il colpo della caduta fu sentito da un altro Convittore poco distante da detta loggia, che tantosto ne diè parte a' Superiori, che in quell' ora stavano in Refettorio a cena cogli altri Seminaristi. A sì funesto avviso accorsero subito tutti nell' Orto, ove Paolo precipitato giaceva, e lo trovarono quasi che morto, non dando che pochi, e disperati segni di vita. In questo stato portatolo sopra di un letto furono chiamati alcuni Professori sì Medici, come Cerusici, e v' intervennero ancora i di lui Parenti, e da tutti fu trovato in istato di disperata salute. Dal Seminario trasferito tantosto in Casa de' Parenti, gli fu quivi fatta una total rivista sopra del suo corpo, e gli fu trovata una lunga, e larga ferita in testa, sicchè il Cerusico vi circolava sotto la cotenna le sue dita; e per la vita gli furon trovate alcune contusioni. Fatta la solita chiarata alla ferita, ed applicate le consuete unzioni all' altre membra dalle contusioni offese, si partirono i Professori, ordinando, che fosse ben guardato in quella notte, senzachè mai in essa egli desse verun segno di sentimento, a riserva d' alcuni vagiti. Venuta la mattina, e trovatolo i Professori nel medesimo stato se ne partirono, disperandone la guarigione. Appena usciti i Professori sopraggiunsero al povero Paziente i moti convulsivi, ed altri sintomi, che diedero manifesto indizio di essere vicino il suo transito. Fatto perciò richiamare dal sopraddetto Sig. Innocenzo Gentili, il Sig. Gio: Battista Popoli Cerusico della cura, appena lo ebbe questi rivisitato, che esortò tutti ad uniformarsi al Divino volere, mentre non v' era altra speranza di vita, che per pochi momenti. In questo mentre, che così favellava il Cerusico, giunse in Casa (fatto chiamare apposta) il P. Giovannelli accompagnato dal detto P. Lanajoli coll' olio della lampana di S. Vincenzo, e con una

[a] *Idem ibid.* (b) *Idem ibid.*

una sua Immagine, e portatosi immediatamente al letto del moribondo gli unse la testa col sopraddetto olio, e tantosto Paolo ritornò a' sentimenti sì perfettamente, che potè con tutta cognizione confessarsi, sentendosi mirabilmente refrigerare. Dopo di che chiamati gli altri Domestici, s'inginocchiarono tutti a persuasione del medesimo Padre, che impose loro, che con viva Fede si raccomandassero a S. Vincenzo Ferrerio, perchè voleva benedirlo colla sua Immagine. Nell' atto, che il Padre benediva Paolo, una sua Zia, chiamata Angiola Gentili, esclamò dicendo: *San Vincenzo benedetto lo voglio vivo, e non morto.* Ciò ella disse, perchè l'esperienza avea fatto conoscere alcune volte, che gli Infermi pericolosi appena unti coll'olio del Santo Taumaturgo, o subito risanavano, o in poche ore morivano. Così segnato, e benedetto Paolo immediatamente, ed istantaneamente si vide da tutti risanato, a segno che pranzò a sedere sul letto con tutta vivacità, e senza ajuto, come se mai avesse avuto male alcuno. Sparsasi la nuova di tanto prodigio, vennero dopo pranzo a visitarlo i Professori, ed il Sig. Popoli staccò la chiarata dalla testa, e con ammirazione di tutti trovò la gran ferita perfettamente risanata, e talmente riunita senza materie, e senza bisogno d' altro medicamento, che altro non vi si vide, che la cicatrice, ed il segno, ove la gran ferita si era fatta; siccome pure si videro affatto sparite tutte l'altre contusioni, che in altre parti del corpo avea; onde esclamò il Cerusico: *Mirabilis Deus in Sanctis suis: essendo in questo punto vivo, e sano questo Figliuolo, quando dovrebbe essere cadavere.* Ed il Medico ancora lo trovò senza febbre con somma sua ammirazione. Egli è ben vero, che fino al giorno quartodecimo dopo la mentovata caduta sentì in alcuni giorni assalirsi da alcuni dolori, i quali ad altro non servirono, che per far maggiormente spiccare la virtù prodigiosa di S. Vincenzo. Imperciocchè appena accostava Paolo la di Lui Immagine alla parte dal dolore tormentata, che immediatamente il dolore si dileguava. Così liberatosi non tanto dalla morte, quanto da ogni male, che avesse relazione alla passata caduta, si trovò il dì primo di Settembre del medesimo anno assalito da un altro assai precipitoso malore, che fu una gravissima febbre con una micrania molto terribile, a segno tale, che il Medico ebbe a dire: *San Vincenzo ha liberato questo Figliuolo dalla passata disgrazia; ma temo, che questo nuovo male debba portarselo via.* Ciò inteso dal Giovanetto ebbe subito ricorso a S. Vincenzo, e fatto richiamare il suddetto P. Lanajoli, il quale venuto coll'olio del Santo, nell' atto di segnarlo, chiese il Giovanetto la grazia a S. Vincenzo di poter veder la Festa di S. Rosa di Viterbo, che si celebra in detta Città il dì 4. dell' istesso mese di Settembre. Ed in fatti il dì 3. Vigilia della Santa, si trovò affatto libero da ogni male, sicchè potè andare a vedere la solenne Processione: ed il dì 4. si portò a vedere le grandiose Feste, che in quella Città si celebrano in onor della sua Gloriosa Concittadina, conforme con suo giuramento ha deposto quanto si è narrato il medesimo Signor Paolo Raspis, che ne ha di propria mano sottoscritta la Relazione (a).

LAUS DEO, ET BEATÆ MARIÆ VIRGINI,
AC S. VINCENTIO FERRERIO.

Fine del Terzo Libro.

AGGIUN-

(a) *Originale Relationis laudatæ servatur in Biblioth. S. Sabinæ cum Epistolis Dicti Innocentii Gentili.*

AGGIUNTA ALLA STORIA
DI S. VINCENZO FERRERI.
APPENDICE PRIMA.
Delle Lettere ſcritte dal SANTO a diverſi.

§. PRIMO.

Lettera di S. VINCENZO all' Infante D. Martino.

G E S U'.

MIO caro Signore. Oggi, ch' è il giorno di S. Mattia Apoſtolo, ho colla dovuta riverenza, con tutto oſſequio, e mio gran giubbilo ricevuta una lettera della Voſtra alta Signoria, in cui ſi contiene, che potendo, ſenza impedimento de' miei affari, lo ſia in queſta Quareſima a ſervirla nella Città di Segorbe. Signor mio, quando avrò predicato nella Domenica proſſima futura, penſo partire di qua il Lunedì immediatamente dopo, per venire a preſentarmi innanzi alla Voſtra eccellente preſenza, da me con brama deſiderata. E qualunque coſa ch' io poſſa fare per Voſtro guſto non mai mi ſarà difficile, nè di rincreſcimento, ma di mia conſolazione, ed onore. Gesù, che Voi amate, Egli vi eſalti colla ſua benedizione. Amen.

Indegno Servo di Gesù Criſto
Fr. Vincenzo Ferrer Peccatore (*).

(*) *Ita ſe, ante Apoſtolatum, inſcribebat.*

ANNOTAZIONE.

Fu ſcritta queſta lettera nel 1386. come lo prova l'accuratiſſimo P. Maeſtro Miguel dalla data della medeſima nel giorno di S. Mattia avanti le Ceneri; poichè è coſa indubitata preſſo tutti, che fu inviata a D. Martino da S. Vincenzo, mentre queſti era in Valenza: E da che tornò il Santo dagli ſtudj a Valenza fino al 1390. nel qual tempo dimorò l' Infante in Aragona (eſſendo poſcia paſſato in Sicilia, da dove non fece ritorno, ſe non dopo d' avere ereditato lo Scettro Aragoneſe) non cadde mai la Feſta di S. Mattia innanzi le Ceneri, ſe non nel 1386. (*a*).

Degno è da oſſervarſi in queſta lettera l'amore, che il Santo moſtra all' Infante: nel che ſi vede eſſer veriſſimo, che i buoni vicendevolmente ſi amano; concioſſiachè D. Martino era Principe di ſingolare virtù ornato, di cui così ſcriſſe l'Antiſte: *Tutto il tempo di ſua vita portò al Santo un ſommo riſpetto: ſi prevalſe quanto ſeppe, e potè della ſua dottrina, e del ſuo conſiglio, così nel governo del Regno, come per regolamento della ſua*

[a] *Miguel in Not. ad Vit. D. Vinc. n.* 59.

sua vita, e costumi. E tanto approfittossi della direzione, e degli esempj di S. Vincenzo, che da tutti gli Storiografi viene encomiato, come piissimo Principe, ed ottimo Cristiano. Tra le altre sue virtù fu molto giusto, e casto, e molto amante de' Religiosi, e massimamente divoto de' Certosini; il quale morì presso Barcellona nel Monastero di Valdonzellas nel 1410. l'ultimo di Maggio, terminando in lui la linea retta de' Re di Aragona (a).

Parimente è degno d'osservazione il sommo ossequio mostrato all' Infante da S. Vincenzo, essendo la lettera piena di termini ossequiosissimi; i quali in bocca de' Santi, e per se stessi non sono segni di adulazione, ma giuste espressioni dell' onore a' Principi dovuto [b], e testimonianze di quella soggezione, colla quale debbono riconoscersi come Podestà ordinate da Dio sopra la Terra per governo degli altri (c): ed appartiene alla Virtù dell' Osservanza l'onorare i Principi per ragione della loro eccellenza, pel governo, e per altre prerogative a noi superiori (d). Nè i Santi sono da questa virtù esenti, anzi debbono essere i primi a darne in se medesimi gli esempj.

Riferiscono questa lettera il Diago, Gavalda, e Valdecebro nella Vita del Santo, che la scrisse in lingua Limosina, come osserva il P. M. Ferrer, che dopo aver [illegible] quel linguaggio addotta, la tradusse [illegible] Castigliano (e).

(a) *Antist. p. 1. c. 14. p. 113.* (b) Cui honorem honorem. *Rom. 13. 7.*
(c) Omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit. *Rom. 13. 1.*
(d) *D. Th. 2. 2. q. 102. ar. 2.* (e) *Diagus l. 1. c. 5. Gavalda c. 6. Valdec. l. 5. c. 44. p. 318.*

§. II.

Altra lettera di S. VINCENZO a D. Martino.

Al Molto alto Signore, il Signore Infante D. Martino.

G E S U'.

MOlto alto Signore. Ho ricevuto per mano di M. Pietro Sanchis la Vostra lettera, e con grande affetto supplico la Vostra Signoria, che la grazia già concessa a noi altri dal Signore il Re [f], *a richiesta, e Vostra intercessione, l'abbiamo in breve, ed autentica forma dal medesimo: acciocchè, o Signore, tutti li nostri Religiosi insieme con me stesso siano tenuti di pregare giorno, e notte, ed in tutti i tempi il Re de' Re per la Vostra Esaltazione. La somma poi, o Signore, che volete sapere, e che ci abbisogna per la redenzione,* (g), *ed esenzione del Dritto, monta a lire undici* (h) *toccante la forma contenuta nella Real Grazia dell' Uffizio, copia della quale vi trasmetto accluſa nella presente lettera.*

Del rimanente circa l'affare de' miei Sermoni, tenete pure per indubitato, quanto nell' altra mia vi feci sapere [i]. *Poichè essendo tanta l' amorevolezza, che Voi, o Signore, dimostrate al nostro Monastero, giusta cosa è, che lieto vi offerisca abbondantemente i frutti del mio Orto* (l). *Nè giammai prima d' adesso ho voluto ad altri comunicarli: ed attribuisco a mio grande onore, che Voi siate il primo* (m), *e che l'Opera sia indrizzata alla Signoria Vostra, median-*

(f) *Hic erat Joan. II. dicti D. Martini Frater, Aragonum Rex.*
[g] Amortizatio: *sic apud Antist. Gallicè.* Amortissement; *& in nostro Italico sermone dicitur*, Smorzamento. *Hac voce significatur consensus per litteras Domini Feudi, quo Dominus* [*soluta prius pecunia juxta leges municipales*] *assentitur nullum deinceps habere jus aliquid exigendi supra Feudum, cum Feudum transit in potestatem Ecclesiæ, seu Communitatis Ecclesiasticæ, cujus manus dicuntur mortuæ, quia ab ipsis Feudum amplius non alienatur. Unde* Amortizatio *dicitur veluti* Redemptio, *qua Ecclesia creditur indemnis, & eximitur ab onere aliquid amplius solvendi Domino Feudi, pro omni jure, quod illi deinceps competere posset. Vide Ludovicum de Hericourt. Loix Ecclesiastiques de France par. 4. des Biens d' Eglise c. 3.*
(h) Es de 11. = *idest, scuta, apud Antist. Valdec. legit* 11. *ff. idest, libras.*
[i] *Hæc alia D. Vinc. Epistola adhuc deſideratur.* [l] *Idest, dicti Conventus.*
[m] *Primus sui primum Concionum Opus, dicavit.*

diante la Lettera posta sul principio del Libro (a), *la quale tiene il luogo di Prefazione, ovvero Proemio. Il nostro Divin Salvadore vi conservi, ed esalti la Vostra Signoria. Amen. Scritta in Valenza il giorno di S. Sebastiano* [b].

Piacciavi, o Signore, di rivolgere benignamente le Vostre pupille verso di Suor Caterina, la quale per amor Vostro, la sua Cella, che prima avea in S. Michele di Lyria, l' ha di presente in questa Costa di Segorbe: perchè intendo, che la limosina, che Voi ordinaste le fosse fatta, è cessata totalmente, e trovasi in grandi affanni. Prendetene pertanto, o Signore, pietà, e compassione.

Indegno Servo di Gesù Cristo
Fr. Vincenzo Ferrer Peccatore.

ANNOTAZIONE.

Portano l' Antiste, e il Valdecebro la detta lettera in lingua Limosina, senza tradurla nella Castigliana (c). Noi l' abbiamo tradotta nella nostra favella Italiana, per mettere sotto gli occhi di tutti la gratitudine, la carità, e lo zelo del nostro Santo, che in essa manifestamente compariscono. Conciossiachè il dedicare il libro delle sue Prediche all' Infante d' Aragona, per i benefici fatti da questo Principe, fa vedere quanto fossegli a cuore la gratitudine verso d' un Principe sì liberale, e benigno; e dà a conoscere quanto grande fosse l' amore, che alla sua Religione Egli portava; per cui scordato de' propri interessi, ad altro più non attendea, che al ben comune de' suoi Religiosi. E per questo solo fine avea a D. Martino dedicato il libro delle sue Prediche; ricordevole il vero Figlio di S. Domenico di quella regola del P. S. Agostino, che allora potremo confidare di far maggiori progressi nello spirito, quando meno cercando i propri vantaggi, procureremo quei del comune [d].

Vedesi eziandio lo zelo, col quale lagnandosi del torto fatto alla Serva di Dio Suor Caterina, con toglierle altri le limosine assegnatele da D. Martino, supplicollo a muoversi di lei a pietà, con fare le fossero restituite. Ed era forse questa Serva di Dio qualcheduna delle Figlie Spirituali, che in Valenza sotto la direzione del Santo viveano con gran fervore di spirito.

(a) *Librum hujusmodi periisse, communis opinio testatur.*
(b) *Juxta Diagi Chronologiam circa an. D.* 1386.
(c) *Antist. p.* 1. *c.* 14. *Valdec. l.* 5. *c.* 44. *Miguel. Not. num.* 58.
(d) *In Regula Fratrum.*

§. III.

DISGRESSIONE I.

De' Sermoni impressi di S. VINCENZO Ferrerio.

QUali fossero i Sermoni dedicati all' Infante D. Martino, è cosa oscurissima, nè altro di più certo sopra di essi può dirsi, quanto il non saperssi quali sieno; conciossiachè non si trovino: ed è cosa indubitata non esser quelli, i quali vanno oggidì impressi sotto nome di *S. Vincenzo Ferrerio*; nè quelli, ch' Egli scrisse predicando in Castiglia nel 1411. e nell' anno seguente; poichè questi furono scritti dopo la morte del Re D. Martino, seguita nel 1410.

Ma che neppure fossero i Sermoni impressi, che a' nostri tempi vediamo attribuiti al Santo, è cosa per due ragioni evidente. Conciossiachè in questi parlasi sopra lo Scisma, che a que' tempi travagliò tanto la Chiesa, ed anche del Concilio di Costanza adunato per porvi un efficace rimedio; ed è certo, che quella sacra Adunanza non ebbe principio, che quattr' anni dopo la morte del Re D. Martino, essendosi incominciato il Concilio nel 1414. Ed anche maggiormente ciò si convince dal Processo della Canonizazione di S. Vincenzo, in cui si legge, che i Sermoni del Tempo, e de' Santi non furono da Lui; ma dal Clero descrit-

ſcritti; cioè da' Diſcepoli del Santo, dopo di averli uditi dallo ſteſſo predicare (*a*).

Or queſti ſono i Sermoni, che oggidì corrono impreſſi col nome del Santo; e ſebbene ad alcuni piacque di rigettarli onninamente dalle ſue Opere, altri però, ed Autori di molto credito, aſſeriſcono coſtantemente, che quantunque non ſieno uſciti dalla penna del Santo, furono però da Lui predicati, e da altri, che gli udirono, furono ſcritti per utilità de' poſteri. Così ſentirono il Ranzano, l' Antiſte, il Diago, ed a' tempi noſtri il P. Graveſon; ſiccome ultimamente lo conferma l' Echard. Il Diago, che leſſe i Sermoni manoſcritti, e predicati dal Santo in Caſtiglia, atteſta, che ſono ſimiliſſimi ad eſſi, quelli, che leggonſi impreſſi; e così bene concordano, che ben ſi vede eſſere ambidue parti del medeſimo Autore (*b*). E quello, che aſſai più rileva ſi è, che dal P. Fr. Pietro Mancipio Carmelitano, eſaminato ſotto il dì 2. Giugno del 1454. ſopra i detti Sermoni, fu nel Proceſſo depoſto, che ſebbene egli avea veduto, ed udito il Santo predicare in Toloſa, non potea però formar certo giudizio, ſe quelli foſſero i di Lui Sermoni; poichè in quel tempo era egli giovanetto; ma che però avea inteſo lodarli molto, e gli avea veduti egli ſteſſo porre in iſcritto da alcuni Cherici, dopo eſſere ſtati alle ſue Prediche preſenti; e finalmente ſoggiunſe, che i Letterati li citavano, ed allegavano come Sermoni di S. Vincenzo (*c*). E certamente ſe le Perſone dotte di quel Secolo gli allegavano come tali, è ſegno manifeſto, che lo erano, vivendo eſſi nel Secolo, in cui avea il Ferrerio eſercitata la maggior parte del ſuo Apoſtolato. Queſti ſteſſi Sermoni in progreſſo di tempo furono dati alle ſtampe in tre Tomi diviſi, due che contengono i Sermoni del Tempo, ed uno quelli de' Santi, dati alla luce da Damiano Diaz Portogheſe (*d*). Vero è, che trovanſi Codici ancora più antichi delli predetti, e veggonſi nella Biblioteca Caſanatenſe in carattere Gotico, l' uno de' Sermoni de' Santi impreſſo in Milano fino dal 1488. e l' altro di quelli del Tempo ſtampato nel 1496. in Venezia, nel di cui principio ſi legge la Vita abbreviata del Santo, compoſta dal Canonico Caſtiglione, e quella del Ranzano deſcritta in verſi Eroici, ambidue in lingua Latina.

Quei, che negano eſſer Sermoni del Santo, fondanſi nel nominarſi in eſſi molte volte, ed anche con lode, il Santo medeſimo. Ma per verità queſto non è argomento, che convinca, parlandoſi d' un Santo, che colla Virtù della Magnanimità, ſolea in Pulpito nominar ſe ſteſſo, e raccontare le ſue Viſioni, e miracoli (*e*). Oltrechè egli è veriſſimo, che in detti Sermoni nominaſi alle volte con onore il Santo, o da chi gli ſcriſſe, o da chi gl' impreſſe.

Più apparente è la ragione, che parimente adducono delle varie propoſizioni, o tronche, le quali rendono il ſenſo imperfetto, o incompoſto, ovvero, che anno del lepido; non ſembrando parto della ſapienza, e maeſtà del Santo, ſempre moſtrata nelle ſue Prediche. Ma neppure per queſto debbonſi rigettare come apocrifi; imperocchè eſſendo ſcritti da altri, accadde alli medeſimi Sermoni, ciò avvenir ſuole ad una perfettiſſima acqua, che paſſando per varj canali, riceve alcune impreſſioni, che mai ebbe nella ſua propria ſorgente. Furono talvolta ſcritti da Gente poco pratica della lingua Latina (avendoli il Santo ſempre predicati nella ſua Valenziana) e perciò ritrovanſi in eſſi, non tanto di raro, termini barbari, ed altri conſiderabili errori (*f*). Erano ancora le Prediche del Ferrerio aſſai lunghe, e ſpeſſiſſime volte, or da pubbliche Profezie, or da' miracoli, che nel medeſimo Pulpito operava, e molto più frequentemente da' pianti, e gemiti de' Popoli interrotte:

(a) *Apud Diagum l.* 1. *c.* 5. *Vit. D. Vinc. p.* 66. (b) *Diagus l. cit. p.* 66.
(c) *Apud eundem, ibid.* (d) *Venetiis an. D.* 1573. (e) *Vide ſupra.*
(f) *Sic. Ser. ult. de Tempore, dicitur de S. Joan. Baptiſta Chriſti Præcurſore:* Lucifer qui Solem ſequitur, fuit Joanes Baptiſta. *Ubi ly* ſequitur *erratum eſt, cum legi debeat:* præcedit.

rotte; onde non è maraviglia, che quelli, i quali poscia le scrivevano, non potessero ricordarsi delle sue precise parole, e fossero forzati nel descriverle a lasciar trascorrere qualche proposizione tronca, o qualche senso incomposto.

Ma quanto alle proposizioni lepide, avvengachè non sia improbabile, che S. Vincenzo si valesse talvolta dell'Eutrapelia per rendere agli Uditori più dilettevole la divina parola; con tutto ciò noi siamo di parere, che certi termini, e detti impropri, e poco gravi, e non maestosi, sieno nelle di Lui Prediche stati framischiati dagli Amanuensi, o Impressori: poichè se Egli ricusava di valersi delle Autorità de' Gentili, di cui non si servì, che rarissime volte, molto più avrà evitate le parole vane, sciocche, e ridicole disdicendo assai più queste, che quelle a' sacri Oratori.

Nondimeno avvengachè i Sermoni del Santo non sieno stati senza molti difetti dati alle stampe, debbono pur essere, e sono in gran pregio, a cagione delle dottrine eccellenti che contengono, dal Santo predicate: siccome anche per riguardo all'ordine, e divisione mirabile di essi, e per le applicazioni divine delli Sacri Testi adattati alle moralità, egregiamente da questi dedotte. Onde chi sa discernere il prezioso dal vile, il gran scelto dalla paglia, e l'oro dal fango, può da tali Sermoni, ancorchè sì rozzamente da altri scritti, divenire eccellente Predicatore della divina parola, arricchito dell'oro prezioso delle Sentenze del Ferrerio, e provveduto del grano eletto della sua celeste, ed evangelica Dottrina, come han fatto, e fanno i celebri Predicatori, che sono venuti nella Chiesa di Dio dopo i suoi tempi, e specialmente il Ven. P. Gio: Urtado gran Predicatore Domenicano, che per infervorare i Popoli portava seco ovunque andava a predicare i Sermoni predetti, valendosene per far copioso frutto nell'anime (*a*). E sebbene sono le Prediche scritte appena un'ombra, rispetto a quelle, che uscirono dalla bocca del Santo, mancando loro quella divina energia, che nel pronunciarle avevano (*b*), contuttociò anche queste ombre, per essere ombre di sì gran luce, possono molto giovare a' Predicatori della divina pala nell'evangelizarla a' Popoli.

(a) *P. Marches. in Diario Dominic. in Vita V. P. Joan. Urtadi.* (b) *Antist. p. 1. c. 7.*

§. IV.

DIGRESSIONE II.

Dell'Opere composte da S. VINCENZO.

AVendo parlato de' Sermoni dedicati dal Santo a D. Martino, e di quelli impressi sotto suo nome, è conveniente di parlare eziandio dell'altre sue Opere, delle quali parla diffusamente il Padre Echard nella sua Biblioteca.

La prima ch' Egli componesse fu il *Trattato delle suppositioni* pieno di sottigliezze scolastiche, a cui dal Padre Pietro Negro nel suo Clipeo Tomistico aggiungesi anche quello: *De unitate Universalis*. Ed è opinione comune tragli Scrittori, che non si trovi più nè l'uno, nè l'altro (*a*).

Sono però assai più l'Opere Teologiche, poichè sebbene attese S. Vincenzo alla Filosofia, come necessaria per assottigliare l'intelletto, e disporlo a quell'acutezza, che si ricerca nelle scienze Teologiche, in ordine alle quali quelle debbono apprendersi, come Egli stesso insegnava (*b*); molto più s'occupò negli studj sacri della Teologia. E quanto alla Mistica, e all'Ascetica diè alla luce il *Trattato della vita Spirituale*, quanto piccolo nel volume, altrettanto grande nel pregio. Contiene documenti importantissimi per conseguire la Cristiana, e Religiosa Perfezione. E' indrizzata quest'Opera alle Persone Religiose dell'Ordi-

(a) *Eschar. 1. t. 1. Bib. vet. Vinc. Ferr. Niger apud Miguel in Not. num. 205.*
(b) *In Serm. impress.*

ne de' Predicatori (*a*): ma racchiude anche moltissime cose, che sono ad ogni altro Religioso comuni, ed ancora utilissime a' Secolari bramosi di giungere alla Perfezione Cristiana, di cui, massimamente nell'ultimo Capitolo, ne assegna quindici gradi, che sono da tutti indifferentemente praticabili, da noi spiegati nell'Operetta intitolata: *Esercizj da praticarsi ne' sette Venerdì, che si fanno ad onore del Santo* (*b*).

Fu questo Trattato della lingua Latina, in cui il Santo lo scrisse, tradotto nella Francese, Spagnuola, ed Italiana (*c*), e fu commentato a lungo in Francese dalla Serva di Dio Suor Giuliana Morelli Monaca Domenicana nel Religiosissimo Monastero d'Avignone dotata d'eccellente, e celeste dottrina, e pietà (*d*): ed in lingua Spagnuola dal Padre Gio: Gavaston Predicatore Generale della Provincia d'Aragona del medesimo Ordine (*e*), in un volume assai più copioso di quello di Suor Giuliana Morelli. Di questo Trattato piacemi riferire quel tanto che ne disse il Gavaston, affinchè si vegga di quanto profitto egli sia, *Riceva il Lettore*, dice il Gavaston, *la mia fatica, seppur fatica può dirsi: ma riceva molto più quella del P. S. Vincenzo, e la sua Dottrina, che gli servirà di gran luce per approfittarsi nella Vita Spirituale, e crescere nella virtù, conciosiachè non è a conveniente, che tante ricchezze di Spirito, stassero nascoste per quei che ignorano la lingua Latina, perocchè a dire di S. Gregorio Nazianzeno, sogliono essere a guisa del Sole, che a tutti egualmente, e senza eccezione comunicasi, e tutto si lascia da tutti interamente godere. Avverta ancora a quello, che molte volte dir solea San Ludovico Bertrando, vero imitatore del nostro Padre S. Vincenzo a quei, che persuadeva a leggere questo Trattato, cioè, che in niun libro avea egli trovato rappresentarsi tanto al vivo le virtù, come in questo* (*f*).

Trovansi eziandio alcuni Sermoni scritti di sua propria mano, che furono da lui predicati in Castiglia nel tempo del suo Apostolato, raccolti in un volume a forma d'Itinerario, e lasciato dal medesimo Santo in casa d'un certo Gavalda in Morella l'anno 1414., e poscia da Francesco Gavalda donato al Ven. Ribera Patriarca di Gerusalemme, e Arcivescovo di Valenza (*g*), e da questi collocato come preziosa Reliquia con somma venerazione nel suo Collegio del Corpo di Cristo (*h*).

Anche un altro libro de' suoi Sermoni, scritti parimente di sua mano, attesta d'aver veduto il P. Serafino Razzi nella Sagrestia di S. Domenico di Perugia, tra l'altre Sacre Reliquie lasciate a quel Convento in dono nelle sue visite, dal P. M. Leonardo Mansueti, Perugino, Generale dell'Ordine de' Predicatori (*i*).

Trovansi eziandio due Bibbie postillate di mano del Santo, l'una che afferma il Diago d'aver egli stesso veduta in Pisa nel suo viaggio d'Italia, colle Annotazioni accomodate per tutti gli Evangelj correnti di qualsivoglia giorno dell'anno, donata dal medesimo S. Vincenzo al Padre Antonio Doria suo Compagno, come apparisce dall'Inscrizione, che leggesi nel di lei principio, fattavi dal Doria colle seguenti parole: *Questa Bibbia, per divina ispirazione, fu lasciata dal Beatissimo Fr. Vincenzo di Valenza a me Fr. Antonio Doria, avanti là di lui morte* (*i*). L'altra conservasi nella Cattedrale di Valenza, tra l'altre Reliquie del Ferrerio (*m*).

Altri varj Opuscoli diconsi da S. Vincenzo composti, e sono: *Contro le tentazioni nella Fede. Delle Ceremonie della Messa. La composizione dell'Uomo interiore.*

(a) *Ex Proem. ejusd. Tract.* (b) *Impress. Ravennæ, Neapoli, & postremo Romæ an.* 1733.
(c) *In Gallica, extat Romæ in Casanaten. In Hispanica, reperitur in Bibl. Archigymnasii Sapientiæ. In Italica fuit impress. Romæ anno* 1707. *in octavo folii.*
(d) *Extat Romæ in Casanaten.* (e) *Romæ in Archigymnasio Sapientiæ. Impress. Valentiæ* 1616. (f) *Gavasion. in Proleg.* (g) *Miguel in Not. num.* 205.
(h) *Diagus l.* 1. *c.* 20. (i) *De Vir. Illustr. Ord. Præd. p. mihi* 244.
(l) *Diagus l.* 1. *c.* 5. (m) *Miguel lib.* 4. *cap.* 4.

riore. *Le Profezie terribili di Danielle*. *La Contemplazione divotiſſima di Gesù Criſto*. *Della Confraternità de' Diſciplinanti*. *Tromba di S. Vincenzo Ferrerio, che intuona l'eſtremo giorno del Giudizio*, ovvero *Prediche del Roſario*. *Il Trattato nuovo, e compendioſo contro la perfidia de' Giudei*. *Ed il Trattato dello Sciſma* (*a*). E molte Lettere a diverſi (*b*).

Ma quali, fra tanti Opuſcoli, che a queſto Santo ſi attribuiſcono, ſieno ſue vere Opere, è coſa molto malagevole il deciderlo; onde il P. Echard ſi contentò, ſenza nulla determinare d' indicar tutte quelle, che trovò correre ſotto il di lui nome. Nondimeno, ciocchè ſiaſi delle altre, io quì mi contenterò di ſolamente accennare quali indubitatamente ſieno ſue, e quali ſenza dubbio non uſcirono giammai dalla ſua penna. Sue ſono adunque tutte le lettere comunemente attribuitegli, parte ſcritte da Lui in lingua Latina, e parte in lingua Limoſina. E ſebbene trovanſi (maſſime nelle più proliſſe) talvolta i ſenſi tronchi, ed oſcuri, ciò dee attribuirſi alla moltiplicità degli impieghi, a cagione de' quali era forzato il Sant'Apoſtolo a ſcriverle in più volte, come appariſce da quella diretta al P. Gio: del Poggio (*c*).

Quanto alli ſopraccennati Opuſcoli, niuno ho ritrovato fin'ora, che non riconoſca per ſua Opera il Trattato della Vita Spirituale, che ben potrebbe chiamarſi un veridico compendio della Vita del medeſimo S. Vincenzo. Da un certo Moderno vien ſcritto, che queſto Trattato, che corre oggidì, ſia ſolamente un riſtretto di quello compoſto dal Santo, aſſai più voluminoſo, e proliſſo. Ma quanto queſto Scrittore ſi dilunghi dal vero, può facilmente conoſcerſi dal leggerſi il proemio del medeſimo, in cui il Santo proteſtaſi d'intendere la brevità, e che per oſſervarla ſi ſarebbe aſtenuto dall'addurre l'Autorità, tanto della Sacra Bibbia, come de' Dottori.

Parimente i Sermoni manoſcritti, che conſervanſi nel Reliquiario del Collegio di Valenza, ſiccome quelli della Sagreſtia di Perugia (ſeppure al preſente ivi ſi trovano) non vi è ragione di dubitare, che ſieno del Santo.

Ma quanto agli Opuſcoli, *Contro le tentazioni nella Fede*, *delle Ceremonie della Meſſa*, *e la Contemplazione della Vita di Gesù Criſto*, è molto probabile, che non foſſero Opere ſcritte dal Santo, ma da altri eſtratte dalle ſue Prediche; nelle quali tratta bene ſpeſſo di ſomiglianti materie. Similmente il Trattato, *Della compoſizione dell'Uomo interiore*, par molto veriſimile che ſia eſtratto da alcuni Capi di quello della *Vita ſpirituale*, ſpecialmente dal Capo terzo, in cui ſi tratta: *Della purità, e mondezza di cuore*, dal quartodecimo ſopra *I motivi da eccitarſi alla perfezione*, e dall'ultimo, in cui ſi propongono i gradi della Perfezione medeſima.

Ma il Trattato contro la perfidia giudaica, è coſa indubitata, che non fu opera ſolamente compoſta da S. Vincenzo, ma bensì compoſta da Lui con altri famoſi Teologi, per ordine di Pietro di Luna, come appariſce dal ſeguente Titolo: *Nuovo Trattato, e molto compendioſo contro la perfidia de' Giudei di ordine di Benedetto Papa, così detto nella ſua Ubbidienza, dato in luce, e compoſto da quattro famoſi Maeſtri in ſacra Teologia, uno de' quali fu Fr. Vincenzo Ferrerio*. E come appariſce ancor meglio dalle parole, che nel fine ſi leggono, e ſono: *Scriſſe di mano propria Fr. Ferdinando di Siviglia dell' Ordine de' Minori l' anno di Criſto* 1450. dalle quali ſi vede manifeſtamente, che queſt' Opera non fu ſola compoſizione di S. Vincenzo; anzichè, ſe non ſi vuol dir che nel 1440. Fr. Ferdinando di Siviglia ne faceſſe una copia di ſua mano (com'è il più veriſimile, e viene ſufficientemente dichiarato nelle ſopraccennate parole) biſogna confeſſare, che queſto fu opera d'un Franceſcano, che la raccolſe ſecondo la dottrina del Santo Apoſtolo.

[a] *Vide* Echard. *Miguel loc. cit. & Bibl. Vet. Hiſp. t. 2. l. 10. c. 2. n. 64.*
[b] *Vide Valdecebr. l. c. in Vit. D. Vinc. Vide infra §. 6.* [c] *Infra §. 6.*

E lo ſteſſo dee dirſi delle Prediche del Roſario, e del finale Giudizio, cavate probabilmente dalli ſuoi Sermoni, ed intitolate col nome di S. Vincenzo Ferrerio, perchè contengono la di lui Dottrina, in quella maniera, nella quale le ſentenze eſtratte da Tertulliano, e applicate al morale, ridotte in un'opera, furono intitolate: *Tertullianus prædicans*.

E finalmente è molto probabile, che *il Trattato della Confraternita de' Diſciplinanti* foſſe dal Santo compoſto per direzione di qualcuna di tante Confraternite di diſciplina da lui in varj luoghi inſtituite. Ma quanto al *Trattato dello Sciſma*, vogliono alcuni, che lo componeſſe innanzi l'Apoſtolato a favore di Clemente VII. allorchè queſti riſedeva colla ſua Corte in Avignone, circa il 1380. Ma per verità noi ſtimiamo ciò molto in veriſimile; poichè in quel tempo S. Vincenzo appena era Sacerdote, non che Maeſtro in Teologia. Comunque però ſia queſto affare, certo è che Egli tenne le parti di Clemente, e che il detto Trattato era pieno di ſomma erudizione, maſſime nel Jus Canonico, che il Santo molto ben poſſedea.

§. V.

Lettera di San VINCENZO al Re D. Martino.

Al molto alto, e potentiſſimo Signore, il Re D. Martino.

*CO*n tanto giubilo, e con tanta mia conſolazione ſcrivo all'Altezza Voſtra, per la nuova ſtatami ſignificata come Ella ha ereditata la Corona, atteſa la morte del Re defonto, Fratello della Altezza Voſtra, con quanto ſentimento ho ricevuto la dura nuova della ſua morte deplorabile. Incarico all'Altezza Voſtra da parte di Dio Onnipotente, che tenga avanti gli occhi, ed in memoria le morti di Don Pietro ſuo Padre, e del Re Don Giovanni ſuo Fratello: e riconoſca in eſſe li giudizj formidabili, e tremendi di Dio, colli quali manifeſta, e gaſtiga i peccati pubblici, e ſcandaloſi. Sa beniſſimo l'Altezza Voſtra, come ſuo Padre morì citato dalli Canonici di Tarragona, per aver Egli poſte le mani nel Patrimonio di quella Chieſa. E che lo tolſe di vita la Padrona di quella Cattedrale S. Tecla: e che il ſuo Figliuolo, Fratello di Voſtra Altezza, per non aver emendato, e ſoddisfatto al peccato del ſuo Genitore, conforme aveagli laſciato l'obbligo di farlo nel ſuo Teſtamento, è morto con fine così infelice, andando alla Caccia. Procuri V. A. di ſaldare i debiti de' ſuoi anteceſſori. E non facendolo, aſpetti pure, che gli ſta preparata la vendetta, e l'Ira di Dio molto ſpaventevole: Gesù che Voſtra Altezza ama, l'eſalti, ed ingrandiſca colla ſua benedizione.

Inutile Servo di Gesù Criſto.
Fr. Vincenzo Ferrerio Peccatore (*).

ANNOTAZIONE.

Se mai ſcriſſe lettere da Apoſtolo avanti di ricevere l'Apoſtolato il Noſtro Santo, una certamente fu queſta in cui con petto Apoſtolico parla ad un Re, e lo minaccia con tanta ſeverità. Sopra di che per piena intelligenza deveſi avvertire, che il Re Don Pietro avea tolto a' Canonici di Tarragona il loro Patrimonio, e fatti loro molti conſiderabili danni. Onde vedendo quelli che non poteano reſiſtere alla di lui forza, e prepotenza, e che nulla giovavano le preghiere fattegli, lo citarono avanti il Tribunale Divino, come riferiſce il Zurita. Poco dopo di tal citazione, fu udito una notte il Re D. Pietro dar voci meſte, e doloroſe, come ſe foſſe a morte trafitto. Accorſi i Paggi, e trovatolo in iſmanie cagionate da acerbi dolori, ebbero ordine di chiamare tantoſto i Medici, ed il Confeſſore; dicendo Egli d'eſſere la ſua morte vicina, perchè una Donzella ornata di eſtrema beltà, e ſplendore, apparſagli, avealo con una lancia a morte trapaſſato. Arrivato il Confeſſore, e comunicato

(*) *Val decebr. l. ult. Vit. D. Vinc.*

municatagli la visione, e la ferita, fu da questi ammonito, che quella Donzella non potea esser altri, che S. Tecla, il di cui Patrimonio avea egli in Tarragona destrutto. Perlochè fatto subito da D. Pietro un Codicillo al suo Testamento, ordinò a D. Giovanni erede della Corona, che innanzi di prendere il possesso del Regno, restituisse a quella Chiesa le sue Terre, e riparasse intieramente a' danni da que' Canonici ricevuti, dopo di che a capo di tre giorni, con segni di vera penitenza lasciò D. Pietro colla Corona la vita (*a*).

Preso Don Giovanni il Regno senza prima adempiere il Codicillo, nè meno dipoi pensò più a riparare i detti danni, e a soddisfare alla mente del Padre: perlochè venne anche sopra di lui l'ira di Dio, mentre andando Egli un giorno alla Caccia de' Lupi nel Bosco di Foxa in vicinanza di Barcellona, circa il Castello di Urriols, incontratosi in una Lupa di sterminata grandezza, essendo abbandonato da' suoi Cavalieri, ne provò sì fatto terrore, che caduto repentinamente da Cavallo a terra, miseramente spirò (*b*).

Perciò San Vincenzo conoscendo con lume di Dio, che queste sì strane morti erano manifesti gastighi per i danni suddetti, affinchè non avvenisse qualche gastigo consimile a D. Martino, e molto più perchè si riparasse al divino onore con integrare i danni della sua Chiesa di Tarragona; esortò D. Martino, subito che questo succesSe nel Regno a D. Giovanni (*c*), a restituire, come erede del Padre, e del Fratello, quanto da' suoi Maggiori era stato usurpato: poichè, siccome il prendere ingiustamente, o danneggiare l'altrui, è contro la virtù della Giustizia, così il ritenere i beni usurpati da altri, è un constituirsi reo del medesimo delitto (*d*), e perciò è un provocare contro di se l'ira, e la vendetta divina.

Ma perchè le persone idiote non prendano qualche abbaglio, o scandalo nel leggere la citazione al Tribunale divino, fatta da quei Canonici contro il Re D. Pietro, è da avvertirsi, che un tal fatto non è cosa imitabile, conciosiachè (per discorrere di tal citazione in quella guisa, che delle imprecazioni parla San Tommaso [*e*], e dalle quali non pare sia questa molto lontana) potè esser fatta in più guise; o per modo di prenunciazione senza verun desiderio di vendetta, nella qual guisa il citare quel Re al Tribunale di Dio non sarebbe stato altro, che un' intimargli, che sopraStavagli il divino giudizio, non meno che agli altri Uomini, acciò egli, ricordevole di dover esser giudicato, desistesse da quelle molestie. Ed in tal caso, al più una tale prenunciazione, o intimazione, sarebbe stata contro l'osservanza da' Sudditi a' loro Principi dovuta. Ovvero fu effetto di qualche desiderio di vedere D. Pietro punito da Dio, ed in tal guisa, se fu livore di vendetta, è certo che peccarono gravemente. Se poi ciò fecero solamente per amore della Giustizia, senza verun odio contro del Re loro persecutore, neppure vi sarebbe intervenuta colpa veruna. E se finalmente lo citarono con desiderio di vedere sol tanto impedito il peccato, o emendato il Peccatore, e riparati i danni, con qualche gastigo di Dio, o in altra maniera, che fosse a S. D. Maestà piaciuta, intendendo non la pena, o gastigo di D. Pietro, ma la sola destruzione del peccato, la di lui emendazione, ed eterna salute, neppure in ciò avrebbero peccato, essendo lecito il desiderare a' prossimi i mali di pena da Dio, in quanto sono medicine ordinate alla salvezza delle loro anime. Ma perchè il peccato molte volte si maschera sotto l'apparenza della virtù: ed è facil cosa il coprire l'astio, e la vendetta sotto nome, e manto di amore della giustizia: e massimamente per lo scandalo, che possono seco portare tali citazioni al Tribunale di Dio, sembrando d'esser fatte per astio, odio, o livore: comunque fosse avanti gli occhi divini quella de' predetti Canonici non deve passare in esempio di tutti, come cosa

[a] *Blancas de Petro IV.* [b] *Idem de Rege Joanne.* (c) *Idest an.* 1396. (d) *Vide D. Th. 2.2.q.72.art.7.* (e) *D. Th. 2.2.q.76.art.1. Necnon Dionys. Cartus. in Psalm. 5. ad illa verba* Judica illos Deus.

troppo pericolosa ad imitarsi, e perciò degna da evitarsi.

§. VI.

Lettera di S. VINCENZO al P. Fr. Giovanni del Poggio della Noce, Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori.

Reverendissimo in Christo P. Fratri Joanni de Pedonatis (*a*) Generali Magistro Ordinis Prædicatorum (*b*).

REverendissime Magister, & Pater. Propter inæstimabiles me tenentes occupationes non valui Vestræ Reverentiæ scribere, ut decebat: nam, ut verum fatear, ex quo recessi de Romanis usque inclusive, quotidie me oportuit, circumfluentibus undique populis, prædicare, & frequentissime bis in die, necnon, & ter aliquando, imo & Missam cum nota solemniter celebrare. Itaque, itinere, communi comestione, & dormitione, aliis pertinentiis, vix mihi supereſt tempus: quinimo itinerando me oportet ordinare Sermones. Verumtamen ne forte mihi imputaret &c. non scribendo ad negligentiam, vel contemptum, extorsi mihi per quamplures dies, & septimanas, & menses, aliquid temporis quotidie in tantis occupationibus, ut saltem breviter scriberem Vobis de via, quam feci. Noverit ergo V. R. Paternitas, quod postquam recessi de Romanis, ubi me ultimo dimisisti, per tres menses continuos fui in Delfinatu, prædicando in circuitu Verbum Dei per Civitates, & Villas, in quibus nondum fueram, præcipue visitavi tres illas famosissimas Valles Hæreticorum Diœcesis Chebredi (*c*), quarum una vocatur Trezerna [*d*], altera Argenteya, & tertia Vallis Pura. Jam quidem antea visitaveram eas bis, vel ter, & cum devotione, ac reverentia magna per gratiam Dei susceperant doctrinam catholicæ veritatis: sed ad eorum confirmationem iterum volui visitare; quo peracto ad requestas, & rogamina multorum, tam verbo, quam scripto, transivi in Lombardiam, ubi continue prædicavi per annum, & mensem, in cunctis Civitatibus, Villis, & Castris [*e*]. Nunc (*f*) obedientiæ (*g*), & ultra; scilicet in Dominio Montisferrati, & ad multas requestas, & rogamina sui (*h*), & suorum. In partibus illis ultramontanis (*i*) quamplures inveni Valles Hæreticorum, tam Valdensium, quam Gazariorum perversorum; percurri in Diœcesi Larinensi [*l*]; quas singulas [*m*] per ordinem visitavi, prædicando in una quarum (*n*) ipsarum Fidem, & doctrinam catholicæ veritatis, cum improbatione errorum [*o*]: per Dei misericordiam ardentissime, & cum magno devotionis affectu, ac reverentia veritatem Fidei susceperunt, Domino quippe cooperante, & sermonem confirmante. Causam reperi præcipuam Hæresum, & errorum, abscientiam prædicationum (*p*). Nam ut veraciter percepi ab incolis illis, xxx. anni elapsi erant quod nullus ei prædicaverat, nisi Valdenses Hæretici, qui ad eos consuetudinarie veniebant de Apulea [*q*] bis in anno. Ex quo considero (*r*), Reverendissime Magister, quanta culpa sit Prælatorum Ecclesiæ, & aliorum, qui ex officio, seu sua professione, habent talibus prædicare, & potius volunt in magnis

(a) *Legend.* de Podio-Nucis. (b) *In Obedientia Petri de Luna nuncupati Bened.* XIII.
[c] *Id est*, Ebredunensis, *ut Diag. ex Ant. p.* 1. *c.* 14. *Vit. D. Vinc. & Gallice dicitur*, Ambrun.
(d) *Diag. l. c.* Fluxerna. (e) *Prima vice, qua Lombardiam, quantum longe lateque protenditur, illustravit a mense Junio* 1402. *usque ad Julium seq. anni.* (f) *Diag.* Vestræ Obedientiæ. *Hic aliqua desunt, & forsan sic legendum*: Nunc immoror in Regionibus Vestræ Obedientiæ.
[g] *Ideſt Benedicti* XIII. (h) *Supple*, Marchionis *qui erat Theodorus Paleologus*, *B. Margaritæ a Sabaudia Virg.* [i] *Respectu Galliæ*, [l] *Ideſt* Lirinensi. [m] *Supple*, Valles, ac Regiones. [n] *Forsan*, in unaquaque. (o) *Deest*, &. [p] *Hic forsan est error, vel Typographi, vel Amanuensis; & legendum cum Diago, & Miguel*: absentiam Prædicatorum, *scilicet*, *Catholicorum*. (q) Apuleya, *apud Miguel*.
[r] *Diag. & Miguel legunt*, consideret.

magnis Civitatibus, & Villis requiescere in pulchris cameris, cum suis obsequentiis: interim vero animæ, pro quibus salvandis Christus mortuus est, pereunt, ex defectu Presbyteri spiritualis; cum non sit parvulis qui frangat panem. Messis quidem multa, Operarii autem pauci: unde rogo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

De Episcopo quodam Hæreticorum, quem inveni in quadam Valle, quæ dicitur Luforio (*a*), quomodo voluit me cum conferre, & conversus est: item de Scholis Valdensium, quas inveni in Valle, quæ dicitur Engroya, & earum destructione: item de Gazaris Hæreticis in Valle Pontis, quomodo a suis abominationibus converti sunt: item de Hæreticis Vallis Lantii, alias Quini [*b*], ad quam olim confugerant interfectores B. Petri Martyris; qualiter se habuerint erga me: item de cessatione partium [*c*]: item de Guelfis, & Gibellinis: item de confederatione generali in partibus illis, & de aliis innumeris, quæ Deus dignatus est operari ad gloriam suam, & utilitatem animarum, taceo de præsenti; sed in omnibus Benedictus Deus.

Completis autem xiii. mensibus continuis in Lombardia intravi Sabaudiam, quinque jam sunt menses elapsi, requisitus utique per Prælatos, & Dominos Patriæ pluries, & cum magno affectu. Visitavi hic Diœceses quatuor, S. Augusti [*d*], Tarantis (*e*), Mauriani (*f*), & Gunopulis [*g*], quæ multum habet in Sabaudia, prædicando in circuitu per Civitates, Villas, & Castra eorum, plus, & minus, prout expediens videbatur; & sum modo in Diœcesi Gebenensi (*h*). Inter alia vero enormia inveni in partibus istis unum errorem nimis dilatatum; in (*i*) Festum solemniter quolibet anno in Crastino Corporis Christi, & tenendo Contratrias sub nomine S. Orientis (*l*). Dixerunt mihi Fratres nostri, & Minores, & alii Religiosi, ac etiam Curati, quod non audebant jam prædicare, vel aliquid dicere contra hunc errorem timore ducti, quia eis interperabant (*m*) mortem, oblationes, atque eleemosynas subtrahebant. Contra hunc errorem nunc principaliter insistendo, prædicando quotidie, Domino cooperante, & sermonem confirmante, efficaciter extirpatus est: Gentesque istæ venientes nunc dolent, audientes tantum se errasse in Fide (*n*).

Cum vero per Dei gratiam hic error fuerit in brevi plenissime extirpatus, habeo intrare Lausanensem (*o*) Diœcesim (*p*), ex proximis (*q*) eradicatum; (*r*) communiter, & manifeste adorant Solem, sicut Deum, maxime Rustici, exhibendo ei [*f*], & de mane suas orationes reverenter ei faciendo. Nam ipsemet Episcopus Lausanensis, bene per duas, vel tres dietas venit ad me humiliter obsecrando ex corde, quod suam Diœcesim visitarem, ubi sunt multæ Villæ Hæreticorum in confinibus Alamanniæ, & Sabaudiæ, quod & promisi. Audivi autem, quod Hæretici illarum Vallium sunt nimis temerarii, & audaces; sed confidens de Dei

[a] *Diag.* Lofri: *Miguel*, Loforio. (b) *Miguel* Laus, *seu* de Quinno. (c) *Scilicet* Factionum. [d] *Id est* Augustanam, *vulgo* d'Aousta. (e) *Idest* Tarentasiensem, *vulgo* Tarantaise. [f] *Id est* Maurianensem, *vulgo* Sanct Jean de Maurienne. *Hinc corrige quod supra lib.1.tract.3.c.10. ex Spondano adduximus partem hujus Epistolæ: nam legendum est ex Bzovio ad an.1403. n.25. & non* Mayene, sed Maurienne. [g] *Idest* Gratianopolitanam, *vulgo* Grenoble. (h) *Id est* Gebennensi, *vulgo* Geneve, *seu* Ginevra. [i] *Hic aliqua desunt; unde legendum cum Miguel:* Quod confitebatur in celebrando Festum &c. (l) *De hoc Festo S.Orientis vide supra in hac Historia lib.1.tr.3.c.10.* [m] *Hic error, forsan Amanuensis, vel impressoris, & legendum puto:* interentabant. (n) *Cum hæc contigerint, non in Genuensi, sed in Genevensi Diœcesi, hinc corrige Marchesium in Vit. D.Vincent. tom. 1.Aprilis, in qua asseritur S.Vinc. extirpasse* l'error de' Genovesi di far la Festa di S. Orente &c. *nam hic error non Januensium, sed Genevensium erat.*

[o] *Vulgo* Lausana *in Helvetia.* (p) *Hic desunt aliqua, & legendum puto:* In qua sequendo errorem. [q] *Scilicet*: Gebenensibus. (r) *Supple*: habitatores.

[f] *Subjunge* Cultum.

misericordia consueta intendo ibi esse circa tempus instantis Quadragesimæ (*a*). Sicut autem fuerit voluntas in Cœlo, sic fiat. Socius meus Antonius (*b*), & ego, simul cum eo, humiliter nos recommendamus V. Reverendiss. P. quem Virginis Filius indeficienter conservet in exemplum, & custodiam sanctæ Observantiæ regularis. Amen.

Subscripta finaliter in Civitate Gebenensi xvii. Decembris 1403. de manu mea. Loco ✠ sigilli.

Inutilis Servus Christi, humilisque Filius vester
Fr. Vincentius Prædicator.

ANNOTAZIONE.

Trovasi l'Originale in Sicilia entro un prezioso Reliquiario della Chiesa di S. Maria Maggiore di Catania, ove questa lettera fu riposta dal sopraddetto P. Gio: del Poggio, in occasione che fu Vescovo di quella Chiesa, come attesta il Pirro nella sua Sicilia Sacra (*c*). Noi l'abbiamo quì addotta nella lingua Latina, in cui fu scritta dal Santo; ma tale quale è l'antica Copia manoscritta, da cui l'estrasse il Pio (*d*), il quale avverte, che scusi il Lettore quei modi di ragionare, che rendono imperfetto il senso, e qualche parola, che sembri incomposta, che questi facilmente sono difetti di chi la trascrisse: anzi soggiunge l'istesso Pio d'avere inteso, che va assai più corretta in istampa. Noi gli abbiamo aggiunte l'annotazioni secondo il Diago, e Miguel, che la tradussero dal Latino in Castigliano, secondo l'esemplare impresso negli Opuscoli del Santo, dati alla luce dall'Antiste, a cui fu il detto Originale comunicato dal lodato Vescovo di Catania (*e*). La riferiscono tradotta in lingua Italiana il P. Marchese nel suo Diario Domenicano, ed il Pontieri, e Ferrarini nella Vita del Santo; ma la più corretta traduzione stimiamo esser quella del Ferrarini, trovandosi negli altri due molte cose tronche, come può ognuno vedere, collazionando colla detta antica Copia Latina le dette traduzioni.

[a] *Videlicet An.* 1404. (b) *Hic erat Fr. Antonius de Auria.*
(c) *Tom. 1. ad ann.* 1674. §. 12. *Miguel in Not. n.* 129.
(d) *Par. 2. de Vir. illustr. Ord. Præd. pag.* 5. *& seq.* (e) *Miguel loc. cit.*

§. VII.

Lettera di S. VINCENZO a Pietro di Luna, nella sua Ubbidienza Benedetto XIII.

Beatissimo Domino nostro Benedicto Papæ Tertiodecimo, ejus Servus inutilis Fr. Vincentius Ferrerius Prædicator se totum, & universa, quæ agit, & docet ad pedum vestigia Beatorum.

APostolus Paulus post prædicationis suæ Evangelicæ, immo & Legationis Apostolicæ sibi commissæ, plurimos annos, tandem secundum revelationem ascendens in Hierosolymam, contulit cum Petro, & aliis Evangelium, quod prædicabat in gentibus, ne forte in vanum curreret, aut etiam cucurrisset, ut ipsemet recitat ad Galatas secundo capite. Apostoli etiam omnes a prædicatione, ad quam divinitus missi fuerant, & quam diligenter exercuerant, reversi, convenientes ad Christum renunciaverunt ei omnia, quæ egerunt, & docuerant, ut habetur Marci capite sexto. Sanctitati ergo Vestræ, quæ vicem gerit Christi, ac Sedem Petri tenet in terris, præsenti scriptura sinceriter refero ea, quæ per Mundum diutius prædicavi singulariter de fine Mundi, & tempore Antichristi, maxime cum Eadem Sanctitas hoc jubeat affectanter. De tempore siquidem Antichristi, & fine Mundi ego consuevi declarare quatuor Conclusiones in sermonibus meis.

Prima Conclusio est: quod tempus Antichristi, & finis Mundi, in eodem coin-

coincidunt temporaliter. Ratio est propter brevitatem temporis durationis Mundi, post mortem Antichristi. Quoniam per sacram Scripturam, non invenitur tempus majoris durationis Mundi post tempus Antichristi, quam quadraginta dierum, quos secundum Doctores Sanctos, Deus dabit ad pœnitentiam iis, qui per Antichristum fuerunt seducti. Et hoc habetur ex textu Danielis Prophetæ duodecimo capite, ubi sic dicitur: *A tempore dum ablatum fuerit juge sacrificium, & posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta. Beatus, qui expectat, & pervenit usque ad dies mille trecentos triginta quinque* (a). Modo secundum glossas, & postillas Doctorum primus numerus, scilicet mille ducentorum nonaginta dierum, qui continet tres annos cum dimidio, est tempus Regni, seu Monarchiæ Antichristi, cui numero adduntur in secundo numero quadraginta quinque dies, ut manifeste numeranti apparet, & isti quadraginta quinque dies intelliguntur per Doctores de tempore, quo durabit Mundus post mortem Antichristi (b). Et verum, quod circa hoc aliqui dubitant dupliciter. Primo vertunt in dubium: an illi quadraginta quinque dies debeant intelligi pro diebus usualibus, an pro diebus annualibus, sicut aliquando in sacra Scriptura dies sumitur pro anno. Sed videtur quod non oportet in hoc dubitare, nam cum tempus Monarchiæ Antichristi, & tempus durationis Mundi, post mortem ejus comprehendantur simul in eodem numero, scilicet mille trecentorum triginta quinque dierum, ut dictum est, non videtur verisimile, quod ejusdem numeri, una pars, scilicet mille ducentorum nonaginta dierum sumatur pro diebus usualibus, & alia pars, scilicet quadraginta dierum pro diebus annualibus. Item, quia textus S. Scripturæ manifeste innuit, quod post mortem Antichristi, non erit annus, sed ipse Antichristus, aliàs vocatus, GOG, in ultimo annorum Mundi adhuc vivet: dicit enim textus Ezechielis trigesimo octavo capite: *Et factus est sermo Domini ad me dicens: Fili hominis pone faciem tuam contra Gog*; & intelligitur secundum Doctores omnes de ipso Antichristo. Subditur postea in textu: *Hæc dicit Dominus Deus, ecce ego ad te Gog*. Et infra: *In novissimo annorum venies ad terram, quæ reversa est a gladio &c.* scilicet ad Ecclesiam militantem. Patet ergo ex textu Ezechielis Prophetæ, quod post mortem Antichristi non erunt anni, sed ipse Antichristus adhuc vivet in ultimo annorum Mundi. Nec obstat quod dicit Ezechiel trigesimo nono capite. Quod post mortem Antichristi videlicet ipsius Gog, succendentur igne, arma, exercitus ejus septem annis, & quod sepelient eum septem mensibus. Numerus enim septenarius annorum, & mensium perpetuam damnationem Inferni designat ad litteram, secundum omnes postillas, & glossas (c).

Secundo, vertunt in dubium: Utrum plures dies usuales hujus Mundi debeant esse post mortem Antichristi quam quadraginta quinque, propter hoc, quod textus non negat hoc expresse? Sed cum textus sacræ Scripturæ non ponat nisi quadraginta quinque dies determinate, esset divinare, & absque ratione cogitare plures dies futuros post mortem Antichristi, quam quadraginta quinque. Et si dicatur, quod in tam pauco tempore non poterit publicari per totum Mundum mors Antichristi, ut gentes possint converti, & pœnitere. Respondent aliqui, quod ille numerus quadraginta quinque dierum est incipiendus a tempore mortis Christi divulgatæ. Tunc enim res dicitur fieri, cum innotescit. Alius autem videtur, quod Deus, qui talium dierum numerum taxavit ad pœnitendum, ipse per Angelos, vel per aliquod signum terribile toti Mundo, vel aliàs secundum ordinem Divinæ Providentiæ, Antichristi mortem, & condemnatio-

(a) *Hujusmodi prophetiam* PP. *communiter de Antichristi temporibus explicasse testatur Calmet in dictum cap. Danielis; quamvis ipse de Antiocho Epiphane interpretari conetur.*

(b) *Vide* D. *Hieron. apud Pereirum in cap.* 8. *Apoc.* 8. *Disput.* 5. *nu.* 13.

(c) *Vide* D. *Vinc. Ferrer. Serm.* 3. *Dom.* 2. *Advent.* (d) *Vide Pereirum loc. cit. nu.* 14.

tionem, universis gentibus subito demonstrabit (*a*).

Secunda Conclusio est, quod ante nativitatem Antichristi, illud tempus fuit hominibus omnibus absconditum generaliter. Ista Conclusio probatur per duos textus sacræ Scripturæ. Primus habetur Matthæi vigesimo quarto, ubi discipulis petentibus a Christo: *Dic nobis quando hæc erunt, & quod est signum adventus tui, & consummationis sæculi?* tandem in eodem capite respondet: *De die illa, & hora nemo scit, nec Angeli.* Secundus textus habetur Actuum primo capite, ubi discipulis iterum quærentibus de eodem, & dicentibus: *Domine si in tempore hoc restitues Regnum Israel? Respondit ipse Christus, non est vestrum nosse tempora, vel momenta &c.* Ubi ponderandum est hoc quod dicitur Apostolis: *non est vestrum, &c.* Ac si diceret militibus, & Doctoribus Hispaniæ: Non est vestrum scire tempus, vel diem belli futuri in Tartaria, vel in Armenia, cum habeatis hic interesse; & tamen scire tempus illius belli in Tartaria, seu in Armenia, est Tartarorum, seu Armenorum, etiam rusticorum, quia habent illic interesse, & se præmunire. Sic non erat necessitas Apostolorum, nec Doctorum, aut Sanctorum antiquorum scire tempus Antichristi, seu finis Mundi, quamvis essent illuminatissimi revelationibus Divinæ Sapientiæ; tamen expediens, & necessarium erat, ut omnes post nativitatem Antichristi scirent illud tempus ad se præmuniendum, & præparandum, quamvis peccatores ignorantes respectu Apostolorum, & aliorum Doctorum antiquorum Sanctorum. Et hoc convenit ordini Divinæ Sapientiæ, & Scientiæ, & Clementiæ, quæ semper a principio Mundi consuevit mittere nuncium, & etiam nuncios ad avisandum homines, quando aliqua magna tribulatio è vicino ventura est Mundo. Sic præmisit Noe ante diluvium; Moysen ante liberationem Israel; Amos ante destructionem Ægypti, & alios ante captivitatem decem Tribuum; Jonam, & Nahum ante subversionem Ninive; Hieremiam ante transmigrationem Babylonis; Joannem Baptistam Præcursorem ante destructionem Judæ; Sanctos Dominicum, & Franciscum, & eorum Ordines ante adventum Antichristi, & finem Mundi, cum de utroque eorum legatur in Ecclesia, quod vicinum creditur præveniisse Judicium.

Ex ista Conclusione excluduntur duæ falsæ opiniones. Una est dicentium, quod tantum tempus debet transire ab Incarnatione Filii Dei usque ad finem Mundi, quantum præcessit a principio Mundi usque ad hanc ipsam Incarnationem. Et tales, suam opinionem (*statuunt*) super illud Abacuch tertio capite: *Domine opus tuum in medio annorum vivifica illud, in medio annorum notum facies, quum iratus fueris misericordiæ, &c.* Sed ista opinio manifeste repugnat Conclusioni, & textui evangelico. Constat enim per Sanctos Doctores, quod tempus a principio Mundi usque ad Incarnationem Christi, notum erat Apostolis, & Prophetis, notum communiter in Ecclesia Dei: & sic per consequens notum fuisset eisdem communiter tempus Antichristi, & finis Mundi, si tantundem debuit esse tempus post Incarnationem Christi usque in finem Mundi. Dictum autem Abacuch Prophetæ non debet intelligi de medio annorum Mundi, sed potius de medio annorum vitæ humanæ, quæ communiter durat circa septuaginta annos, secundum dictum David in Psalmo octuagesimo nono. Et sic medium annorum vitæ humanæ est tempus circa triginta annos, & in tali ætate Christus passus est. Non enim Christus voluit mori in principio annorum suorum, quando erat parvulus sub manu Herodis; nec expectavit mori in fine annorum suorum, scilicet in senectute, sed in medio; hoc est in virili ætate elegit mori. Et in hujusmodi medio annorum, Deus vivificavit opus suum per mortem Christi, & fecit notum opus misericordiæ suæ, cum prius esset iratus humano generi. Et ad illum sen-

(*a*) *Vide S. Vinc. Ferr. Ser. 3. Dom. 2. Advent.*

ſenſum dicitur allegorice Iſaiæ trigeſimo octavo. *Ego dixi in dimidio dierum meorum vadam ad portas Inferi*. Nam Chriſtus moriens in ætate virili, ſtatim deſcendit ad Inferos pro liberatione Sanctorum Patrum. Vel ſi dictum Abacuch intelligatur de medio annorum Mundi, non ſumitur ibi medium pro æqualitate præcedentis temporis, & ſubſequentis propter rationem jam dictam, ſed debuit ſumi medium per interpoſitionem. Quia quamvis deſtructio humanæ vitæ fuiſſet in principio temporis, tamen reparatio ejus non debet retardari uſque in finem temporis, ſed in medio illorum terminorum erat fienda. Sicut etiam inter pollicem manus, & auricularem digitum, in medio dicitur ſtare, non ſolum digitus manus, qui æqualiter diſtat ab extremis, ſed etiam dicuntur eſſe in medio per interpoſitionem, tam digitus index, quam medius etiam. Et iſto modo loquendi utitur Beatus Gregorius dicens: *Chriſtum reſurrexiſſe a mortuis media nocte, cum tamen reſurrexiſſet in aurora, quæ eſt in medio inter principium noctis, & finem, ſcilicet per interpoſitionem, & non per æqualitatem*. Hoc etiam modo loquebatur David in perſona Chriſti reſurgentis, dicens in Pſalmo centeſimo decimo octavo: *Media nocte ſurgebam ad confitendum tibi &c.*

Secunda Opinio eſt dicentium tot annos futuros a nativitate Chriſti uſque ad finem Mundi, quot ſunt verſus in Pſalterio, ita quod volunt dicere, quod quilibet verſus in Pſalterio eſt prophetia unius anni a nativitate Chriſti uſque ad finem Mundi; & ſic primus verſus, ſcilicet: *Beatus vir &c.* fuit prophetia pro primo anno Chriſti; & ſecundus pro ſecundo, & ſic deinceps. Sed opinio repellitur, ſicut prima, & nullum habet fundamentum, niſi cordis præſumptionem (*a*).

Tertia Concluſio eſt: quod quaſi centum anni ſunt tranſacti, quod Antichriſtus debebat venire, & Mundus iſte finiri veraciter. Iſta Concluſio habetur ſatis manifeſta ex revelatione facta Beatis Dominico, & Franciſco, & ſimiliter aliis multis perſonis ſanctis, cum ipſi inſtarent apud Summum Pontificem Romæ pro confirmatione Ordinum ſuorum, ſcilicet de tribus lanceis, quas Chriſtus vibrabat contra Mundum, ad deſtructionem ejuſdem, ſicut diffuſius recitatur in legenda Beati Dominici, ut habetur communiter in Floribus Sanctorum. Nam ſi bene attendantur verba illius revelationis, dicta per Chriſtum ad Matrem ſuam; Iſtæ tres lanceæ Mundi deſtructivæ ſunt, Antichriſti perſecutio, Mundi conflagratio, judicii executio; Quæ allegorice videntur ſignificari per tres lanceas, quibus interfectus fuit Abſalom filius proditor Regis David per Joab Principem Militiæ, ut habetur ſecundo Regum decimo octavo capite, ubi dicitur: *Tulit ergo* (Joab) *tres lanceas in manu ſua, & infixit eas in corde Abſalom*. Nam Mundus iſte rebellis, & proditor Deo Patri, per Principem Militiæ ejus, ſcilicet Chriſtum Dominum, tribus prædictis lanceis eſt deſtruendus, & finiendus (*b*). Iſta eadem Concluſio ſubtilius haberi poteſt per revelationem factam Joanni Evangeliſtæ, quando dixit Apocal. vigeſimo capite: *Vidi Angelum deſcendentem de Cœlo habentem clavem Abyſſi, & catenam magnam in manu ſua, & apprehendit Draconem Serpentem antiquum, qui eſt Diabolus, & Satanas, & ligavit eum per annos mille, & miſit eum in Abyſſum; & clauſit, & ſignavit ſuper illum, ut non ſeducat amplius gentes, donec conſumentur mille anni, & poſt hæc oportet ſolvi modico tempore*. Quamvis enim Gloſſa ordinaria exponat iſtam incluſionem, & ligationem Satanæ de illa principali, quæ facta fuit per Chriſtum morientem in Cruce, & deſcendentem in Infernum: & mille annos intelligat pro multitudine magna annorum, ſumendo ſcilicet numerum determinatum pro indeterminato, hoc eſt capiendo pro mille annis totum tempus a paſſione Chri-

(a) *Ita etiam Malvenda hanc opinionem, jure merito delirium nuncupat. lib. 2. de Antichriſto cap. 24. pag. 108. col. 2.*

(b) *Conſimilia habet D. Vinc. Ser. de S. Dominico.*

Christi usque ad adventum Antichristi, quando solvendus est Satanas (*a*) ad generalem tentationem gentium, & seductionem : tamen hoc non obstante, ista conclusio, seu ligatio Satanæ videtur posse intelligi valde proprie de alligatione ejusdem, ne scilicet tentaret, seu seduceret gentes per persequutiones Romani Imperii, contra Fideles Christi: & hoc fuit tempore Beati Sylvestri Papæ, quando Constantinus Imperator Romanus, fuit effectus Christianus Catholicus, & dedit Ecclesiæ Romanum Imperium. Ab illo enim tempore usque ad tempus Ordinum Beatorum Dominici, & Francisci, quando scilicet per Mundum divulgati sunt, & fundati, transierunt mille anni determinati, & tunc solvendus erat Satanas juxta Conclusionem prædictam. Et secundum istum intellectum, Angelus descendens ad alligandum Satanam, accipitur Beatus Sylvester Summus Pontifex, vel potius Christus in ipso. Cui intellectui proprie attestatur miraculum de alligatione Draconis facta Romæ per ipsum Beatum Sylvestrum, tempore conversionis supradicti Romani Imperatoris Constantini, ut habetur communiter in legenda Beati Sylvestri, in Floribus Sanctorum (*b*). Et secundum hoc ipsa visio Joannis Evangelistæ, fuit prophetia prædestinationis, juxta glossæ ordinariæ intellectum, & simul fuit prophetia comminationis, juxta alium intellectum.

Circa istam Conclusionem repelli possunt multæ opiniones. Prima dicentium, quod Arcus Cœlestis (*c*) per quadraginta annos ante finem, seu conflagrationem Mundi, non apparebit, siccitate nimia perdurante. Hæc opinio recitative ponitur per Magistrum in Historiis Scholasticis, & per alios Sanctos: sed quia videntur innuere, quod conflagratio Mundi ventura sit per cursum naturalem, scilicet ex nimia siccitate, repellenda est. Nam sicut generale diluvium aquæ, non venit ex naturali cursu, sed ex divino judicio, ita etiam diluvium ignis per divinam potentiam est venturum. Unde secundum Beatum Hieronymum: *Ille ignis etiam aquas cremabit purgando*. Item quia conflagratio ignis secundum Doctores Sanctos, homines viventes in magna prosperitate, & tranquillitate Mundi, reperiet; quod non videretur verum, si tanta siccitas continua per quadraginta annos præcederet.

Secunda opinio est dicentium, Etiam, & Enoch venturos ante adventum Antichristi ad prædicandum, & avisandum homines Mundi contra deceptionem illius. Sed hæc opinio est falsa, ut haberi potest ex Apocalypsi capite undecimo, ubi dicitur de gentibus Antichristi: *Et Civitatem Sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus, & dabo duobus testibus meis, & prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta &c.* Quia Elias & Enoch ad litteram, & propriè loquendo, non sunt venturi ante adventum Antichristi, sed simul cum eo, cum jam cæperit regnare, & quasi Monarchiam tenere in Mundo, ut ex dicto textu, & ex ejus glossis ordinariis apparet.

Tertia opinio est dicentium: Signa Evangelica debere præcedere adventum Antichristi, de quibus dicitur Lucæ vigesimo primo: *Erunt signa in Sole, & Luna &c.* sed hæc signa proprius creduntur futura post mortem Antichristi ante judicium immediate, propter hoc, quia ibidem subditur. *Et tunc videbunt filium hominis venire in nube &c.*

Quarta opinio est dicentium: Futuram esse conquestam Hierusalem, & totius Terræ Sanctæ, per Christianos ante adventum Antichristi: qui ad hoc inducunt multa verba, tam Ezechielis Prophetæ trigesimo nono capite, quam etiam Methodii Martyris, quæ videntur prima facie innuere, quod in adventu Antichristi, Terra Sancta a Christianis possidebitur. Sed ista conquesta, quæ futura erat, jam facta fuit aliquando per Principes Christianos, singulariter per Godofredum de Bullione, nec apparet dispositio, seu multiplicatio tanta Christianorum ad illam conquestam ulterius faciendam,

(a) *Intelligitur permissivè.* (b) *Vide D. Vinc. Ser. S. Sylvestro.*
(c) *Idest Iris.*

dam, & Terram Sanctam per Christianos possidendam, imo videtur textus contradicere Lucæ vigesimo primo *Hierusalem calcabitur a gentibus donec impleantur tempora Nationum*. Verba autem Ezechielis Prophetæ, & etiam Metodii Martyris plus allegorice de Ecclesia militante, & membris ejus, quam historice de ipsa Terra promissionis, & ejus partibus intelligenda sunt, si diligentius attendantur.

Quinta Opinio est dicentium: Omnes gentes reducendas ad unam Fidem Catholicam, ante adventum Antichristi, quod non videtur verum; sed bene post mortem Antichristi, creditur futura hujusmodi adunatio hominum ad unitatem Fidei Christianæ, videntium se fuisse deceptos per fallaciam Antichristi. Et hoc satis innuitur per textum Ezechielis capite trigesimo nono circa finem, ubi mortuo Gog, idest Antichristo dicitur: *Ponam gloriam meam, & videbunt omnes gentes judicium quod fecerim &c.*

Sexta Opinio est dicentium: Evangelium Christi prædicandum generaliter in universo Mundo ante adventum Antichristi, propter illum textum, qui habetur Matthæi vigesimo quarto capite; *Et prædicabitur hoc Evangelium in universo Orbe in testimonium omnibus gentibus, & tunc veniet consumatio*. Dicendum est, quod iste textus multiplicem habet expositionem, juxta multiplicem generalem prædicationem Evangelii in universo Mundo. Nam primo fuit prædicatum per Apostolos omni creaturæ, juxta præceptum Christi, Marci ultimo capite. Quod præceptum fuit impletum tempore Apostolorum, ut patet ad Colossenses capite primo juxta principium, ubi dicitur: *In verbo veritatis Evangelii, quod pervenit ad nos, sicut & in universo Mundo, est, & fructificat, & crescit.* Et ibidem juxta finem capituli. *Evangelium audistis, quod prædicatum est in universa creatura, quæ sub cœlo est.* Item ad Romanos decimo capite. *In omnem terram exivit sonus eorum.* Et tunc venit consumatio gentis Judaicæ, & destructio Hierusalem per Titum, & Vespasianum. Secundo fuit prædicatum quotidie per Ordines Sanctorum Dominici, & Francisci in universo Mundo. Et post istam prædicationem ventura est statim consumatio Mundi per Antichristum, & suos.

Tertio prædicabitur Evangelium Christi in universo Mundo post mortem Antichristi, per fideles aliquos, qui in unaquaque gente erunt mirabiliter conservati a Deo ad conversionem aliorum, & tunc veniet consumatio Mundi.

Quarta conclusio est: Quod tempus Antichristi, & finis Mundi erunt citò, & bene citò, & valde breviter. Ista conclusio quamvis sententialiter fuerit B. Gregorii in Homilia prima, tamen magis stricte, & proprie loquendo, ostendam eam multis modis. Primo quidem ex revelatione facta Beatis Dominico, & Francisco, de qua dictum est in tertia Conclusione. Quoniam ex illa conclusione manifestè habetur, quod duratio hujus Mundi tota stat modo in quadam prorogatione conditionaliter obtenta per Beatam Virginem sub spe correctionis, & conversionis hujus Mundi per dictos ordines Sactorum Dominici, & Francisci, dicente Christo ad ipsam Virginem Matrem suam sententialiter: Nisi per istos Ordines Mundus fuerit conversus, & correctus amodo non parcam. (*a*). Cum ergo conversio, & correctio hujus Mundi sequuta non fuerit (*b*), immo modo pejoribus, majoribus peccatis, criminibus, & sceleribus Mundus abundet (& quod dolenter referendum est) ipsi Ordines Religiosorum dati ad correctionem, & conversionem Mundi, jam taliter sint destructi, ita quod modica observantia Religionis tenetur in eis; certè cuilibet circumspecto viro pote-

(a) *De hac prorogatione loquitur Sanctus etiam Ser. de S. Dominico.* (b) *Advertendum est, non negare D. Vincentium Mundi conversionem, nullatenus sequutam fuisse ad SS. Francisci, & Dominici prædicationem, sed ingemiscere duntaxat Mundum non perseverasse, & ejus temporibus ad pristina imo pejora, regressum fuisse crimina. Etenim de Populorum conversione facta B. Dominici tempore, expresse loquitur idem S. Ferrerius Ser. de S. Dominico.*

poterit hæc quarta Concluſio pro manifeſta haberi.

Secunda eadem concluſio oſtenditur ex quadam alia revelatione (mihi certiſſima) facta cuidam Religioſo de altero illorum duorum Ordinum, jam ſunt elapſi plus quam quindecim anni. Cum enim dictus Religioſus graviter infirmaretur, & oraret affectuosè Deum pro ſua ſanatione, ut poſſet prædicare verbum Dei, ut ardenter conſueverat, & frequenter, tandem ſibi in oratione eadem, quaſi dormienti, apparuerunt duo Sancti, Dominicus, & Franciſcus, ante pedes Chriſti exorantes, & vehementiſſimis ſupplicationibus ipſum Chriſtum deprecantes, & tandem poſt magnam deprecationem Chriſtus cum eis deſcendens, hinc inde cum eiſdem Sanctis collateraliter aſſociatus, venit ad ipſum Religioſum in ſuo lecto jacentem infirmum, & manu ſua ſanctiſſimam maxillam ejus tangens, quaſi demulcendo, manifeſte innuebat mentaliter eidem Religioſo infirmo, quod ipſe iret per Mundum Apoſtolicè prædicando, quemadmodum prædicti Sancti fecerunt, & ſic ejus prædicationem ante adventum Antichriſti, ad correctionem, & converſionem hominum miſericordialiter ſpectaret. Statim immediate ad tactum Chriſti prædictus religioſus excitatus, plenè curatus fuit a ſua infirmitate (*a*). Cui Religioſo commiſſam ſibi divinitus Legationem Apoſtolicam diligenter exequenti, divina providentia non ſolum ſigna plurima ut Moyſi, ſed etiam authoritatem divinæ Scripturæ, ut Joanni Baptiſtæ, tribuit in teſtimonium veritatis. Nam propter arduitatem negotii, & propter parvitatem ſui teſtimonii, plurimum indigebat; unde de tribus prædicatoribus ſucceſſive mittendis divinitus ad homines ante diem judicii ſub nominibus Angelorum (ut habetur Apocalypſis decimo quarto capite) ipſe per nonnullos ſecure creditur eſſe ille primus, da quo Joannes dicebat: *Et vidi alterum Angelum volantem per medium cœli habentem Evangelium æternum, ut evangelizaret ſedentibus ſuper terram, & ſuper omnem gentem, & tribum, & linguam, & populum dicens voce magna, Timete Deum, & date illi honorem, quia venit hora judicii ejus &c.* Qui poteſt capere &c. (*b*). Cum ergo dictus Religioſus jam per tredecim annos (*c*) per Mundum diſcurreret, quotidie prædicando, & multipliciter laborando, & cum ſit ſenex habens pluſquam ſexaginta annos ætatis (*d*): concluſio prædicta apud eum pro certiſſima retinetur.

Tertio eadem Concluſio oſtenditur per revelationem factam Danieli Prophetæ decem cornuis quartæ beſtiæ, & cornu parvulo inter ea exorto, ut habetur Danielis ſeptimo capite. Nam ſecundum Gloſſas ordinarias, quarta beſtia ſignificat Romanum Imperium, quod in decem partes erat dividendum, prout ſcilicet ſub obedientia Romani Pontificis continebatur. Et tunc ſtantibus ſimul illis decem partibus, ſeu diviſionibus veniet Antichriſtus, qui per cornu parvulum deſignatur. Modo autem mihi videtur eſſe completas, & ſimul ſtantes illas diviſiones decem, ſeu partes. Nam prima eſt Indorum ſub Preſbytero Joanne, ſecunda Aſianorum ſub aliquo Tiranno: tertia Africanorum ſub Mahumetto, quarta Græcorum ſub Imperatore Conſtantinopolitano, quinta Armenorum ſub Rege eorum, ſexta Georgianorum ſub aliquo Pſeudo-Propheta, ſeptima Chriſtianorum de la Centura ſub Hæreſiarca quodam, octava Italorum ſub Bartholomæo Barenſi (*e*), nona Gallorum ſub Petro de Candia (*f*), decima vero pars Populi Catholici, eſt modo Hiſpanorum, ſub domi-

[a] *Hic erat idem S. Vincentius prout ſupra lib. 1. tract. 3. cap. 1. Nota hæc D. Vincentio fere dormienti contigiſſe, erat enim ſomnus profeticus, quo liberi arbitrii uſus nullatenus impediebatur, quo minus divina percipere poſſet, Vide D. Th. 2. 2. q. 113. ar. 3. ad 2.*

(b) *De ſe ipſo loquitur. Vide ſupra l. 1. tract. 3. cap. 19.*

(c) *Ideſt ab anno 1399.* (d) *Ideſt annorum 63.*

(e) *Ideſt ſub Urbano VI. qui ante Pontificatum Bartholomæus Barenſis nuncupabatur.*

(f) *Ideſt ſub Alexandro V. cui in Pontificatu Joann. XII. ſucceſſit.*

mi-

mino noſtro Papa Benedicto XIII., vero Vicario Jeſu Chriſti (*a*), & ſic diurna claritas obedientialis credentiæ, admodum claritatis diurnæ artificialis, in occiduis Mundi partibus finienda videtur [*].

Ex his ergo patet Concluſio ſupradicta, quæ evidenter confirmatur per textum Danielis Prophetæ, capite duodecimo, ubi ait: *Cum completa fuerit diſperſio manus Populi Sancti, complebuntur univerſa hæc.* Complementum autem diſperſionis, & diviſionis Populi Chriſti, erat futura per decem partes ſimul ſtantes, & durantes, ut dictum eſt, & probatum. At idem eſt textus Apoſtoli ad Theſſalonicenſes ſecundo capite, ubi ſententialiter dicitur: *Veniet diſceſſio primum*, ſcilicet ab obedientia Romanæ Eccleſiæ per ſchiſmata plurima ſimul ſtantia, & tunc revelabitur ille iniquus &c.

Quarto eadem Concluſio oſtenditur, per aliam revelationem mihi relatam, per quendam virum devotum, (ut mihi videtur), & ſanctum. Nam dum ego prædicarem in partibus Lombardiæ prima vice (modo jam ſunt novem anni completi) (*b*), venit ad me de Tuſcia ille vir miſſus (ut dicebat) a quibuſdam ſanctiſſimis Eremitis in partibus Tuſciæ, in maxima vitæ auſteritate, per magna tempora, degentibus, annuncians, quod eiſdem viris expreſſe revelationes divinitus factæ fuerant, quod Antichriſtus erat natus, & quod iſtum debebam Mundo denunciare. Sic ergo patet ex hujuſmodi revelationibus (ſi veræ ſunt) quod jam Antichriſtus eſt natus, & habet completè novem annos ſuæ maledictæ ætatis, & per conſequens prædicta Concluſio vera.

Quinto patet eadem Concluſio per quandam aliam revelationem expreſſam, quam in Pedemonte audivi, relatu cujuſdam Mercatoris Venetiarum valde fide digni (ut credo) dicentis, quod cum ipſe eſſet ultra Mare in quodam Monaſterio Fratrum Minorum, & audiret Veſperas ibidem in quadam ſolemnitate, tandem in fine Veſperarum duo parvi Novitii ejuſdem Monaſterii, cum dixiſſent: *Benedicamus Domino*, juxta morem, coram oculis totius populi, qui aderat, viſibiliter rapti per magnum ſpatium temporis, tandem concorditer, & terribiliter clamaverunt: Hodie hac hora natus eſt Antichriſtus, Mundi deſtructor. Quod verbum, & factum, fuit valde mirabile, & ſtupendum cunctis videntibus, & audientibus. Inter quos dixit ſe præſentem fuiſſe, videndo, & audiendo, Venetus prædictus. Ego autem exquirens, & interrogans de tempore hujus viſionis, manifeſte reperi, quod jam ſunt novem anni completi, & ſic ſequitur idem, quod prius.

Sexto eadem Concluſio patet per multas alias revelationes factas divinitus quamplurimis devotis, & ſpiritualibus perſonis. Nam mihi per Mundum prædicando diſcurrenti per diverſas Regiones, Provincias, Regna, Civitates, Villas, & Caſtra, frequenter occurrerunt diverſæ perſonæ devotæ, & ſpirituales, narrantes, & referentes certitudinaliter de tempore Antichriſti, & fine Mundi diverſimodè, & multifarie, ſuas revelationes, juxta ea, quæ dicta ſunt, unanimiter concordantes.

Septimo eadem Concluſio patet per innumerabilium Dæmonum coactam veritatis confeſſionem. Nam cum in pluribus partibus Mundi viderim quamplures obſeſſos a Dæmonibus, qui ducebantur ad quemdam Sacerdotem Societatis noſtræ, ut conjurarentur ab eo, tandem cum conjurari inciperent per eundem Sacerdotem, manifeſtè dicebant de tempore Antichriſti, concordantes cum his, quæ dicta ſunt, terribiliter, & audabiliter omnibus circumſtantibus acclamando, & dicendo ſe coactos per Chriſtum, ut contra eorum voluntatem, & malitiam veritatem ſupra dictam hominibus prædicarent, ut ſic homines per veram pœnitentiam ſe parent.

[a] *Juxta D. Vinc. opinionem. Vide Serm. 2. Dom. Advent.*
[*] *Cum Mundi fine.* [b] *Ideſt anno* 1402.

rent. Quibus sic clamantibus, omnes fere Christiani, qui in maxima multitudine quotidie confluebant, cum magnis fletibus & lamentationibus cordis, compungebantur, & quamplures eorum ad veram pœnitentiam ducebantur. Veruntamen conjurati Dæmones, ac pluries conjurati, de loco nativitatis Antichristi, noluerunt ullatenus revelare.

Octavo ostenditur eadem Conclusio, ex discursu nuntiorum Antichristi, jam incipientium prædicare per Mundum contra doctrinam Evangelicam (*a*), quorum quamplures sunt Dæmones in habitu Eremitarum, & Religiosorum, ac honestarum personarum, hominibus apparentes, qui cum a fidelibus creduntur capi, & teneri, subito evanescunt, sicut frequentissime in pluribus locis experimentaliter est repertum [*b*]. Unde ex omnibus supradictis in mente mea colligitur opinio, & credentia verisimilis (licet non scientia certa, & prædicabilis) (*c*), de nativitate Antichristi jam transacta per novem annos. Attamen prædictam conclusionem, quæ dicit, quod cito, & bene cito, & valde breviter erunt, tempus Antichristi, & finis Mundi, certitudinaliter, ac securè prædico ubique Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis (*).

Verum Dominus noster Jesus Christus præsciens hanc doctrinam, seu conclusionem ab amatoribus Mundi hujus, & carnalibus personis minime recipiendam, dicebat Lucæ cap. 17. *Sicut factum est in diebus Noe, ita erit in diebus Filii hominis, edebant, & bibebant, & uxores ducebant, & dabantur ad nuptias, usque in diem, qua intravit Noe in arcam, & venit diluvium, & perdidit omnes. Similiter sicut factum est in diebus Loth: Edebant, & bibebant: emebant, & vendebant, plantabant, & ædificabant. Qua die autem exiit Loth a Sodomis pluit ignem, & sulfur de Cœlo, & omnes perdidit; secundum hæc erit qua die Filius hominis revelabitur. In illa die, qui fuerit in tecto, & vasa ejus in domo, nec descendat tollere illa, & qui in agro similiter non redeat retrò. Memores estote uxoris Loth.* Item Apost. ad Thess. cap. 5. *De temporibus autem, & momentis, Fratres, non indigetis ut scribamus vobis. Ipsi enim diligenter scitis, quod dies Domini, sicut fur in nocte, ita venit. Cum enim dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus, sicut dolor in utero habenti, & non effugient.*

Hæc sunt, Sanctissime Pater, quæ de tempore Antichristi, & fine Mundi, discurrendo per Mundum, prædico sub correctione, & determinatione Sanctitatis Vestræ, quam Altissimus conservet feliciter, ut optatis. Amen.

Scripta sunt ista primordialiter (*) in Villa Alcaniz die vigesima septima Mensis Julii, Anno millesimo quadringentesimo duodecimo.

ANNOTAZIONE.

Di questa lunga lettera apologetica trovasi l' Originale nel Convento della Certosa di Val-di Cristo nella Diocesi di Segovia, collocatovi da Andrea Martiri Discepolo del medesimo Santo, avanti di prender l'abito della Certosa, donando a quel Monastero sì prezioso tesoro (*d*). Ed è riferita dal Marietta in lingua Castigliana (*e*).

[a] *Tales erant Hus, Vicleph, ac Hieronymus de Praga, pestiferæ Doctrinæ ea tempestate disseminatores.* [b] *Supra l.1.tr.3.c.10.*

[c] *Hinc expressè habemus nunquam Sanctum id prædicasse, quomodo enim prædicavit opinionem, quam nec certam nec prædicabilem esse fatebatur? Unde calumniæ arguuntur qui id publicè Sanctum populis prædicasse scribunt.* [*] *Vide supra l.1.tr.3.c.19.*

[*] *Hinc deducitur Epistolam pluribus diebus interpolatim scriptam fuisse.*

[d] *In Bib. Hisp. vet. t.2.l.10.c.2.n.77. Ubi dicitur scripta die 17. Julii an. 1407. cum revera 27. ejusd. & an. 1412. post electionem Regis Ferdinandi in Villa Alcaniz eam scripserit S. Vinc.*

[e] L. 11. *de SS. Hispan. cap.* 25.

§. VIII.

DIGRESSIONE APOLOGETICA,

In cui si prova, come S. VINCENZO non aderì giammai allo Scisma.

MOlti Scrittori della Vita del Santo si diffondono in dare lungo ragguaglio dello Scisma XXXVI. che fu a' tempi di S. Vincenzo; (*a*) noi però studiando la brevità diremo soltanto, che fu uno Scisma, il quale tantopiù travagliò la Chiesa di Dio, quanto più fu lunga la durazione prodotta dal 1378. al 1417, e quanto più furono in que' tempi oscure le ragioni, prima di due, e poi anche di tre Capi, ciascuno de' quali pretendea d' essere il Sommo Pontefice ad esclusione de' Competitori nel Pontificato, fino a tanto che per levare ogni dubbio, litigio, e pretensione, e così togliere affatto lo Scisma, avendo due di essi rinunciato al preteso Pontificato nel Concilio di Costanza, fu da questi dichiarato Scismatico il terzo, cioè Pietro di Luna, chiamato nella sua Ubbidienza Benedetto XIII. Perocchè sebbene il Concilio non ha veruna autorità sopra il Pontefice Romano, si valse però di quella che tiene sopra coloro, i quali non sono che dubbj Pontefici, qual era Pietro di Luna (*b*). Indi, come in tempo di Sede Vacante, si procedette nel Concilio medesimo all' elezione del vero, certo, e legittimo Papa, e Vicario di Cristo Martino V., e fu restituita con questa elezione la pace alla Chiesa dopo uno Scisma sì lungo. Ed avvengachè Pietro di Luna ritiratosi in Penisola, seguitasse ostinatamente fino alla morte a tenere l' insegne Pontificie, ed avesse eziandio un successore nello Scisma detto Clemente VIII, il quale poch' anni dapoi rinunciò spontaneamente alle sue inique pretensioni, sottomettendosi a Martino V., e terminando così totalmente quel sì fiero Scisma; contuttociò questi poch' anni, che durò dopo l' elezione di Martino, appena si computano, sì perchè Benedetto, e Clemente, non aveano seguito di considerazione, sì, e molto più, perchè già era certa, e come tale riconosciuta da tutta la Chiesa la legittima elezione di Martino, onde piuttosto fu uno Scisma diverso, che il medesimo continuato: poichè quello che fu innanzi l' elezione di questo in Sommo Pontefice, non escludea la probabilità delle ragioni, e pretensioni delle parti, dove che dopo l' elezione di Martino, incominciò ad essere uno Scisma di chi niuna ragione avea al Pontificato, essendo allora certo, e indubitato, che Martino era il vero, e legittimo Vicario di Cristo.

Supposta questa breve Relazione dello Scisma, presa dalle Storie Ecclesiastiche del Ciacconi, Graveson, Rinaldi, ed altri, conviene, per vedere quanto lungi fosse San Vincenzo Ferrerio dall' aderire allo Scisma, il riflettere, che Egli non aderì a Pietro di Luna se non innanzi che questi fosse dichiarato scismatico nel Concilio di Costanza, ma soltanto fino che fu dubbio Pontefice [quando era oscuro qual fosse il vero] onde essendo cosa differente l' aderire ad un dubbio Pontefice, e ad uno dichiarato per scismatico, ne segue, che il Santo non aderì giammai allo Scisma.

Ma per meglio dilucidare come, e quanto, nel tempo che visse sotto l' Ubbidienza di Benedetto, fosse il nostro Apostolo avverso allo Scisma, è necessario d' osservare, che questo vizio propriamente parlando s' oppone all' unità della Chiesa, negandola, o in jure, o in fatto, con intenzione di separarsi dall' unità della medesima, ricusando di sottomettersi al suo Capo visibile, che è il solo, e Sommo Pontefice Romano (*c*) conforme fanno quelli che aderiscono allo Scisma de' Greci, o all' Anglica-

[a] *Miguel. in not. ad Vit. ejusd. n. 77. &c. Et alii in Vit. ejusd. Item Ciaccon. in Vit. Clem. VIII. Antipapæ.* [b] *Cajet. in Apolog. De Auctor. Papæ.* (c) *D. Vinc. Ferrer. Ser. 2. Dom. 2. Advent.*

glicano, che perciò gravemente peccano negando l' unità del Capo visibile, che deve avere la Chiesa, la quale non essendo un mostro ma corpo perfetto non può avere, che un solo Capo. Siccome errarono gravemente quei, i quali nelli Scismi altre volte insorti, particolarmente contro i Sommi Pontefici, aderirono agli Antipapi, avvengachè talvolta non negassero, che dovesse essere un solo de jure il Capo del Popolo Cristiano: ciò nondimeno, dico, peccarono; perchè essendo certo legittimo Pontefice, e non dubbio, negarono in fatto tal' unità, aderendo a chi volea assumersi l' insegne Pontificie, da altri legittimamente, e certamente possedute.

Ma queste mostruosità non caddero certamente nello Scisma de' tempi del Santo, sì perchè non era insorto a cagione, che alcuno pretendesse che potessero essere insieme più Capi supremi nella Chiesa, ma espressamente pretendendo ogn' uno il Ponteficato ad esclusione del suo Competitore, e soltanto dubitavasi per le oscurità delle Ragioni, qual d' essi fosse il vero, e legittimo Papa, non essendo in que' tempi così chiare, e certe le ragioni d' alcuno, ch' escludessero la probabilità di quelle de' Competitori. Onde il medesimo S. Vincenzo, sebbene persuaso a favore di Pietro di Luna, credea, che questi fosse il vero Vicario di Cristo, come nella sua lettera dice espressamente, conoscea però, che questi non era certo, e indubitato, e che anche gli altri Competitori di Pietro aveano le loro ragioni al Pontificato nella loro probabilità; talmentechè era lecito al Popolo Cristiano, stante l' oscurità delle cose, seguire l' uno, o l' altro partito, o rimanere nella neutralità. Onde predicando egli una volta, e compiangendo le calamità di que' tempi, ne deplorava le cagioni, che tra l' altre erano l' ambizione, e l' avarizia di molti, che troppo aderivano all' una, o all' altra parte per le dignità, e benefizj, che godevano [*]. Ed ora deplorava le tenebre di quelli infelicissimi tempi, con dire: *Sono trent' anni, che non può saperssi con total certezza chi sia il vero Papa. Chi dicendo esser uno, ed altri sostenendo le parti d' un altro. E da una parte, e dall' altra vi sono grandi Maestri, e Dottori, e quello che è più, vi sono Persone Sante, e chiare per miracoli* (a). Ed in un altro Sermone nella stessa maniera, così deplorò l' oscurità di que' tempi: *Tre dicono di esser Papi, e questa è cosa cotanto oscura, e tenebrosa, che dal partito d' ognuno di loro vi sono grandi Dottori, e Maestri, Principi, Prelati, e Santi, che han fatto miracoli* [b]. E tra quei grandi Maestri, Dottori, e Santi, chiari per miracoli, uno era il medesimo S. Vincenzo, che visse nell' Ubbidienza di Benedetto; siccome anche in quella di Clemente Predecessore di questo, visfuto era il Beato Pietro di Lucemburgo, da Clemente creato Vescovo Metense, e Cardinale Diacono del titolo di San-Giorgio al Vello d' oro, il quale fu beatificato poscia dal legittimo Pontefice Clemente VII. (c); e viceversa sotto l' Ubbidenza di Urbano VI. erano vissute la Serafica S. Caterina da Siena, e S. Caterina di Svezia, ed il Confessore di quella di Siena, Raimondo da Capua, che per la santità della Vita viene dagli Scrittori del suo Ordine de' Predicatori decorato del titolo di Beato, il quale fu così caro al Sommo Pontefice Urbano, che in suo Diploma lo chiamò: *suoi occhi, sue mani, e suoi piedi*; gli raccomandò la Chiesa, e volle che fosse ascoltato, servito, ed ubbidito da tutti, e lo mandò suo Nunzio a Carlo Re di Francia, e ad altri Principi Cristiani, avendolo eziandio onorato colla carica di Sommo Penitenziere (d). Perlochè il Gerson, che a que' tempi vivea, lasciò scritte queste parole, che a maraviglia comprovano quanto lungi fosse S. Vincenzo dallo Scisma, avvengachè vivesse nell' Ubbidienza di Benedetto: *Nel presente Scisma, tanto dubbioso, è proposizione temeraria, ingiuriosa, e*

[*] *Serm. 6. Dom. 1. Advent.* (a) *Serm. 1. Dom. 2. Advent.* (b) *Serm. 6. Dom. 1. Advent.*
[c] *Vid. Ciaccon. in Vit. Clem. VIII. Antipapæ.* [d] *Pio de Vir. Illustr. Ord. Præd. p. 2. lib. 2.*

sa, e scandalosa, il dire, che tutti quelli, i quali seguono un partito, o l' altro, o se ne stanno neutrali, sieno in cattivo stato, ovvero, che incorrano in censure, o sospetto di Scisma: perocchè non v' è giammai stato Scisma alcuno, in cui abbiano i Popoli avuta tanta ragione di dubitare, come in questo, essendovi sì varie opinioni tra' più celebri Dottori, ed Uomini santissimi nell' uno, e nell' altro partito [a].

E S. Antonino, parlando in ispeciale del nostro Santo: *Quantunque* [disse] *S. Vincenzo vivesse la maggior parte del tempo sotto l' Ubbidienza di Benedetto XIII. che gl' Italiani, ed altri Popoli aveano per Scismatico affermando, che Urbano, ed i suoi Successori, che risedevano in Roma, erano i legittimi Pontefici; contuttociò, benchè sia di Fede, che siccome una è la Chiesa, così unico è il suo Capo, o Pastore; quando però concorrono molti con questo nome, e ciascuno con riguardevole spalleggiamento, ed il dritto di cui dinanzi a Dio non è a noi manifesto; non v'è obbligazione di credere piuttosto ad uno, che all' altro.* E ciò avvenne nel detto Scisma, avendo ciascheduno di quei, che pretendea esser Papa, il suo partito di Soggetti peritissimi in tutte le facoltà, e di Uomini santissimi. E sebbene per dilucidare i dubbj uscirono alla luce varj Trattati, giammai si dilucidarono così bene, che tuttavia non rimanesse la causa molto dubbiosa; dimanierache quei, i quali erravano seguendo chi non era legittimo Papa, erano scusati per l' ignoranza, quasi invincibile del fatto. Che perciò lo Spirito Santo inspirò a' Padri del Concilio di Costanza [per restituire l' unione della Chiesa] il mezzo della cessione de' tre asserti Pontefici, esortando ognuno di loro a rinunziare al preteso Pontificato, giacchè il mezzo delle Dispute non era bastevole per dilucidare le ragioni di ciascheduno. Ed allora vedendo S. Vincenzo, che Benedetto non volea rendersi a cedere al preteso Pontificato pel bene comune, si partì dalla sua Ubbidienza (*b*). Al che se aggiungasi, che fu cagione della sottrazione di tutta Aragona dall' Ubbidienza del medesimo Benedetto (*c*) che principiò a predicare contro di questo, e ad inculcare a' Popoli l' Ubbidienza al Concilio Universale, e l' obbligo di non riconoscere per unico Capo della Chiesa, che quegli, il quale sarebbe stato nel Concilio legittimamente eletto, come di sopra si è detto (*d*): Ed in una parola, che (come avverte l' Eminentissimo Petra) non lasciò giammai, o con parole, o in altra maniera, di fare quanto seppe, e potè, per l' unione della Chiesa (*e*); andando or all' Imperadore Sigismondo, ora al Re d' Aragona, ed ora al Re Carlo di Francia, per indurli a procurare concludentemente l' estirpazione dello Scisma [*f*]. Dal che ben si vede manifestamente, che il nostro Santo non solamente fu lontanissimo da ogni nota di Scisma, ma che finchè Egli visse nella Corte sotto l' Ubbidienza dell' Antipapa, vi stette procurando non altra cosa, che i vantaggj del Popolo di Dio, il bene, e l' unione di S. Chiesa, procurando d' indurre Benedetto alla cessione. Ed assistè a' suoi Concilj, specialmente a quello di Perpignano celebrato nel 1408. in cui operò, che si trattasse l' unione, e fosse persuasa a Benedetto la cessione; come il Cardinale d' Aguir attesta, che gli fu proposta da tutti que' Padri (*g*), se questi avesse voluto alle loro parole risolversi. In somma avvenne a' tempi di questo Scisma tra S. Vincenzo, e Pietro di Luna, ciocchè ne' Secoli trasandati leggiamo, che fece Samuele con Saulle. Fu a questi il Santissimo Profeta amicissimo, insino che Saulle fu buono, e in tal tempo giammai l' abbandonò, anzi l' onorò sempre,

(a) *Gerson apud Victorell. t. 2. Ciaccon ad Vit. Bened. XIII. Antipapæ. Item vide de Viris Sanctis utriusque Obedientiæ, Petrum Arizoni in sua Gallia purpurata lib. 4. pag. mihi 491.*
(b) *D. Antonin. 3. par. tit. tit. 22.* (c) *Vide Cabasut. Not. sæcul. 15. in Hist. Synops. num 16. Bzovium ad an. 1415. n. 31. Rinald. ad dictum annum n. 52. & 53.* [d] *Supra l. 1. tr. 3.*
[e] Nihil omisit quo minus sua Opera unio Ecclesiæ fieret. *Ranzanus l. 2. apud Surium.*
(f) *Eminentiss. Petra Comm. in Const. Apost. tom. 1. ad Constit. Pii II.*
[g] *Tom. 3. Concil. Hispan. de Conciliabol. Perpinianen.*

finchè Saulle non fu riprovato da Dio: dove-chè divenuto Saulle ostinato, e perverso, fu abbandonato da Samuele, il quale si voltò a David nuovo Re d' Israele, di cui seguì sempre fedelmente le parti. Ed in somigliante guisa infino che Benedetto fu buono, cioè apparecchiato a rinunziare per bene della Chiesa [conforme al Voto, che di ciò avea fatto] fu da S. Vincenzo amato, ed onorato come Pastore della Chiesa (stanti le ragioni al Pontificato, che gli apparivano giuste) e come da Vicario di Cristo ricevette da lui la potestà di assolvere da' casi più atroci, di predicare dappertutto il Mondo, e di conferire l' Indulgenze; lo servì in qualità di Maestro del Sacro Palazzo, ed esercitò la carica di suo speciale Legato. Poscia vide, che Pietro non dava a Lui che parole, e disubbidiente a Dio contravvenne positivamente al Voto di cedere, mentre era tempo di farlo, essendone instantemente richiesto da tutta la Chiesa congregata nel Sacro Concilio di Costanza, allora Egli vedendo, che Benedetto era da Dio riprovato, ne detestò la pertinacia, ed abbandonollo affatto, partendosi dalla sua Ubbidienza, e detestandolo come Scismatico. E siccome Samuele, riprovato da Dio Saulle, voltossi a Davidde, così S. Vincenzo allora si voltò a Martino V. nuovo, e legittimo Pontefice, eletto da Dio per Capo della sua Chiesa, riconoscendo Martino per vero Papa, e ubbidendolo come tale. Da cui ebbe la podestà e la confermazione nell' Uffizio di Legato della Santa Sede, e quanto eragli stato da Benedetto conceduto.

Due cose nel fine di questa Digressione non devonsi totalmente tralasciare, per dilucidazione maggiore della medesima. L'una è, che sebbene è vero, che S. Caterina da Siena ebbe rivelazione, che Urbano VI. era il vero Sposo della Chiesa, e Vicario di Cristo, e perciò chiamava gli Elettori di Clemente Scismatici, e detestava sommamente i di lui partigiani; ella avea ragione di così dire, e scrivere contro di questi; sì perchè parlava principalmente di quei, che furono gli Autori di quello Scisma, che certamente ben sapeano essere legittima l' elezione d' Urbano, da essi liberamente eletto in Pontefice; sì perchè parlava di quei, che conoscendo la legittima promozione d' Urbano, nondimeno per loro private passioni aderivano all' Antipapa, del numero de' quali non era in modo alcuno il nostro Santo, sempre nemico dello Scisma.

L' altra è, che S. Vincenzo non ebbe giammai rivelazione da Dio (come s' idearono senza fondamento alcuni) che Pietro di Luna fosse il vero Pontefice; perocchè sebbene Egli per ignoranza di fatto (la quale può cadere nelle persone dotissime) lo credea tale, non mai disse, nè predicò, che ne avesse avuta una tal rivelazione. Anzichè dall' aver detto, e predicato, che non si sapea di certo quale de' tre fosse il vero Papa, si può raccorre, ch' Egli non ebbe la supposta rivelazione. Imperochè se avuta l' avesse, non avrebbe dubitato, ma sarebbe stato certissimo della legittima elezione di Benedetto; insegnando San Tommaso, che i Profeti anno una somma certezza delle cose rivelate loro da Dio (*a*). Ed infatti essendo verissima la rivelazione di S. Caterina, ne segue, che sia una mera chimera quella ideata, come fatta a S. Vincenzo a favore di Benedetto successore dell' Antipapa Clemente, insorto contro d' Urbano. Quindi parimente si può riconoscere d' onde procedesse il diverso modo di parlare, e d' operare di S Caterina, e del nostro S. Ferrerio; poichè quella avendo avuta rivelazione da Dio, ed essendo perciò certissima dell' iniquità dello Scisma, non potea non detestare quei che lo sostenevano, e non fuggire di comunicare con essi. Ed all' opposto essendo assai più confuse le cose, e oscure le ragioni delle parti, nè avendo di ciò rivelazione alcuna S. Vincenzo, non riprovò mai come Scis-

(a) Dehis, quæ expressè per Spiritum Prophetiæ, Propheta cognoscit, maximam certitudinem habet. *D. Th.* 2. 2. *q.* 171. *ar.* 5. *corp.*

Scismatici quei de' partiti contrarj; perchè allora non poteano riprovarsi, come dice il sopralodato Gersone; nè ricusò la loro amicizia; onde era amicissimo del Cardinale Gio: Domenico, che sosteneva le parti di Gregorio, che furono de' successori d' Urbano. Siccome anche partendosi alcuno dall' Ubbidienza di Benedetto, non per questo era il Santo da lui alienato, come apparisce nel Cardinale Albanense, che partitosi dall' Ubbidienza di quello, perseverava non dimeno tra il Cardinale, e S. Vincenzo, l' antica amicizia; onde scrivendo quel Porporato a D. Bonifazio Ferrer dal Concilio di Pisa (*a*) gli disse *Salutate a mio nome Fr. Vincenzo vostro Fratello, e mio carissimo amico, co' quali Dio volesse, che potessi abboccarmi presentemente. Il Signore vi conservi ambedue per sua gloria* (*b*). Così si videro per singolar Provvidenza di Dio i cuori degli Uomini più cospicui in dottrina, e santità di vita, insieme uniti col nostro Santo, in procurare nella stessa maggior divisione dello Scisma l'unione, e la pace della Chiesa, ed a sua imitazione in promuoverla efficacemente. Ed in fatti la procurò, e la promosse il nostro Santo Apostolo in modo singolarissimo: onde si meritò, che dallo stesso Concilio di Constanza gliene fosse spedita in ringraziamento una solenne Ambascería, come di sopra vedemmo (*c*).

(a) *Die* 30. *Januarii* 1409. (b) *Apud Miguel in Not. n.* 151. (c) *Pag.* 240.

APPENDICE SECONDA.

Delle Lettere scritte a S. VINCENZO Ferrerio, o ad altri, concernenti l' Opere del medesimo Santo.

IO non ho nell' Appendice passata raccolte tutte le lettere di S. Vincenzo, per essere quasi impossibile il farlo, conciossiacosachè sarebbe d' uopo l' investigarle negli Archivj, specialmente de' Re d' Aragona, e Castiglia, e dell' Imperadore Sigismondo, e di molti altri Principi di que' tempi, a' quali è certo, che erano frequenti le sue lettere, o concernenti l' affare dell' estinzione dello Scisma, o responsive a' loro dubbj, che da ogni parte erangli inviati, come ad Uomo, e per sublimità del sapere, e per l' esperimentata prudenza, e per lume divino, illuminatissimo.

Anzichè neppure una tal fatica sarebbe stata bastante; conciossiachè afferma il P. Maestro Diago, che pochissime furono quelle da se trovate negli Archivj de' Re d' Aragona, a' quali erano più che ad ogni altro Principe frequenti le lettere del Santo; attesochè, tanta era la venerazione, ch' Egli avea presso di tutti, che le sue lettere in vece di riporsi ne' Regj Archivj, erano, o prese da' Cortigiani, ovvero ritenute, e talvolta donate da' medesimi Re, come preziose Reliquie (*b*).

Molto meno ritrovansi tante altre lettere da Lui scritte a Persone private, eppure è cosa indubitata, che la di Lui occupazione dopo le Prediche era lo scriver lettere, come si è detto di sopra (*c*). Confesso parimente, che neppure ho preteso di registrare quì tutte quelle, che si trovano di Lui; ma soltanto le più necessarie, per comprova di quanto nella sua Storia si è detto. Or siccome nella passata Appendice sono stato così scarso,

(a) *Diagus in Vit. l.* 1. (b) *Supra p.* 79.

nella ſteſſa maniera mi proteſto, che non è mia intenzione raccogliere tutte le lettere ſcritte al noſtro Santo da varie parti; eſſendochè ſarebbe ciò un' impreſa troppo malagevole per un groſſo volume, non che per queſta Appendice. Concioſſiachè moltiſſimi furono i Cardinali (*a*), i Veſcovi, i Re, ed i Principi, che l' invitavano, perchè andaſſe a predicare nelle loro Diocesi, Provincie, e Regni; come è certo, che ne fu pregato da' Re d' Aragona, di Caſtiglia, di Francia, di Granata, d' Inghilterra, d' Ungheria (*b*), e da molti altri Principi di varie Provincie d' Europa. Delle quali lettere appena ne è pervenuta alla noſtra notizia, altro che alcune poche de' Re d' Aragona.

Molto meno ſarebbe impreſa fattibile il raccogliere quelle, che gli furono dirette da Benedetto, da Sigiſmondo Imperadore, da Carlo Re di Francia, da' Cardinali, e da' Prelati, non ſolamente dell' Obbedienza di Benedetto, ma eziandio de' ſuoi Competitori nel Pontificato, concernenti il Trattato dell' abolizione dello Sciſma, che tutta la Criſtianità ſperava di vederlo eſtinto per opera di Lui, come atteſta il Veſcovo Ranzano.

E ſimilmente ſarebbe coſa impoſſibile il pretendere di adunare tutte quelle lettere, colle quali era S. Vincenzo, come Oracolo de' ſuoi tempi, conſultato ne' dubbj i più intrigati, nelle quali a Lui chiedeano, come a Padre, la conſolazione, ed il conforto nelle anguſtie, e come a Maeſtro l' indirizzo nella via dello ſpirito. Quelle però, che quì ſi porranno ſotto gli occhi di tutti, ſaranno ſoltanto quelle poche, giudicate a mio parere ſufficienti, e per autenticare le verità nella Storia trattate, e perchè ſi vegga la ſtima univerſale, e l' altiſſimo concetto, che tutto il Mondo avea di sì grand' Uomo. E per ſupplire a quelle, che ſi tralaſciano, baſterà l' indicare, che trovanſi diverſe altre, raccolte dal P. Giuſtiniano Antiſte negli Opuſcoli del Santo, dal Diago, e dal Valdecebro nella Vita ammirabile, che di Lui ſcriſſe.

[a] *Ciaccon. ad an.* 1410. *in Vit. Card. Petri de Aliaco, aliquas iſtius Purpurati Epiſtolas ad Vinc. commemorat.* [b] *Vide Razzium in Vit. D. Vinc.*

§. I.

Lettera della Città d' Origuela a S. VINCENZO.

Al M. R. Servo di Gesù Criſto Fr. Vincenzo Ferrerio, Maeſtro in Sacra Teologia.

MOlto R. P. Maeſtro. Eſſendo pervenuti a notizia d' alcuni vicini noſtri, e divulgatiſi tra Noi in queſta Villa i contraſſegni più vivi di una eſemplare ſantità per lo ſradicamento di molti vizj, e per la cultura copioſa delle virtù, e l' opere lodevoli, alle quali Voi (cooperando la Divina Grazia) avete indotti, ed animati con ſingolar piacere, e gloria di Dio i Popoli, sì di Valenza, come delle altre Città, e Luoghi da Voi viſitati: e che quanti anno la ſorte di udirvi, acquiſtano il vero conoſcimento di Dio: abbandonano la ſtrada della perdizione, e intraprendono il retto ſentiero, che guida a Gesù Criſto; pertanto, Reverendo Padre, e Maeſtro, eſſendo queſta Villa, ed il ſuo Diſtretto molto vizioſo, e pieni di colpe, le quali giuſta la Fede Cattolica, portano all' eterna dannazione; ed eſſendo Noi ſtati richieſti da varie Perſone, deſideroſe di ottener un vero conoſcimento delle verità, che vi ſcriveſſimo con iſtanza particolare, e v' inviaſſimo un Sindaco ſpeciale a ſupplicarvi, e ſervirvi; e deſiderando anche Noi, conforme all' obbligo del noſtro Uffizio, che da queſta Terra ſieno del tutto eſiliati i vizj ſopradetti, inviamo perciò M. Giacomo Torres abitante di queſta Villa, ſupplicando la Carità Voſtra a benignamente riceverlo, dando a lui intiera fede, e credito, per quanto da Noſtra parte vi dirà: ed inſieme vi ſupplichiamo a concedergli quanto a nome Noſtro vi ſarà per chiedere. Ed aſcriveremo il tutto a grazia, e favor ſingolare, che ſomma-

men-

mente ſtimeremo. Iddio N. S. per la ſua Clemenza conſedavi il perſeverare ſempre in tante buone opere; acciocchè quanti vi aſcoltano conſeguano per mezzo de' voſtri ſudori, ed in compagnia Voſtra, l'eterna Beatitudine, a cui vi ſollevi la Divina Maeſtà quando a Lei piace. Da Origuela li 26. Agoſto 1410.

Umili, e divoti in Gesù Criſto, che alle Voſtre Orazioni ſi raccomandano, il Giudice, i Giurati, ed i Conſiglieri della Città d'Origuela.

A queſta non meno oſſequioſa, che efficace lettera, riſpoſe il Santo Apoſtolo con queſte brevi righe:

Onorabili Signori.

Piacendo a Dio, dopo che avrò viſitati alcuni Luoghi, a' quali mi trovo obbligato, per aver loro ciò promeſſo, verrò ad Origuela ſecondochè per loro divozione ricercano. E tanto riſpondo di mia propria mano in poche righe.

Apportaſi queſta lettera della Città d' Origuela al Santo colla detta riſpoſta, dal Diago, e dal Miguel, da' quali ſi riferiſce la lettera d' Origuela in lingua Caſtigliana, e la riſpoſta del Santo Apoſtolo in lingua Limoſina (*a*). E ſono due chiare teſtimonianze, queſta, della Carità del Santo, che accettò l'invito, deſideroſo di ſantificare quel Popolo, e quella del frutto immenſo, che S. Vincenzo dapertutto facea, eſpreſſo con dirſi, che: *Quanti aveano la ſorte di udirlo, acquiſtavano il vero conoſcimento di Dio, ed abbandonavano la ſtrada della perdizione, ed intraprendevano il retto ſentiero ec.* Ma aſſai meglio ciò appariſce nella lettera ſeguente.

[a] *Miguel l.2. c.11. & in Not. n.155. Diagus l.1. c.15.*

§. II.

Lettera della Città d'Origuela al Veſcovo, ſopra le Miſſioni fatte in quella Città da S. VINCENZO.

Molto Reverendo Padre, e Signore.

POichè crediamo che n' avrete ſommo piacere, diamo parte a V. S. M. Reverenda, come il M. R. e di Santa Vita Fr. Vincenzo Ferrer è ſtato in queſta Terra della Voſtra giuriſdizione, e ne' ſuoi contorni cioè in Alicante, Elche, Orivola, e Murcia, ed al preſente trovaſi in Lorca, dalla di cui venuta n'è ſeguito molto bene a tutte queſte Terre, e ſalute grande a tutti i Fedeli Criſtiani, ſpecialmente di queſta Villa. Perocchè vi aſſicuriamo qualmente per la grazia di Dio, e per la ſanta Predicazione di queſto ſuo Miniſtro fedele, Origuela è cambiata in un' altra: Conciofſiacoſachè già ſono da lei tutti i vizj, e tutti i peccati pubblici ſbanditi. Sopra di che ſtimiamo bene di ſcriverle le ſeguenti coſe. Primo, che niuno, nè grande, nè piccolo ardiſce più di giurare i Nomi Santiſſimi di Dio; della Vergine Maria, o degli altri Santi; nè con altra ſorta di giuramenti. Item: Che di quelli, i quali beſtemmiano Iddio, e la Vergine Maria, o i Santi, ſi fa rigoroſa giuſtizia. Item: Che ſi è levata per ſempre, e chiuſa la Caſa pubblica del giuoco, avendo Noi rinunziato al privilegio, che per quello la Noſtra Villa godeva (b). Item: Che quì non ſi giuoca più a verun giuoco, nè di dadi, nè di carte. Item: Che ſi ſono sbandite tutte le ſuperſtizioni de' falſi ſcongiuri, degl' indovinamenti, e di tirar le ſorti, e conſultare Indovini, o Indovine. Item: Che nè gli Eccleſiaſtici, nè altri giuocano .... come prima facevano ſcandoloſamente (c). Item: Che ſono tolti tutti gli ſpettacoli vani, di maſchere, e di altre allegrezze carnevaleſche (d). Item. Che tutti in generale, e ciaſcuno in particolare, coſtumano, ed aſſumonſi il carico di ammonirſi, e correggerſi vicendevolmente, qualora cadano in qualſivoglia de' ſopraddetti peccati. Scriviamo tuttociò ſenza veruna eſagerazione; anzi tralaſciando molte coſe, per non prolungare troppo

[b] *Ita vertimus hæc verba:* Item. Que es tolta pera tott emps la Taufereria, e havem renunciat al privilegi, que a queſta Villa avia de a quella (c) Item Que Capellans, ni deguns altres ... aixi como ſe fe trovaci. (d) Item: Que toltes les Feſtes jovials.

la lettera, che pur meriterebbero d' essere scritte.

Item: Che giammai in questa Villa si sono i Popoli confessati con tanta frequenza, e divozione, come al presente; dimaniera chè non sono bastanti pel gran numero de' Penitenti i Sacerdoti per udirli, ed assolverli, e comunicarli. E le Domeniche, e Feste di precetto così esattamente si osservano, e con tanta esemplarità, che tutti gli Uomini, e Donne co' loro Figliuoli, e Figlie, che sono in età conveniente, vanno alla Santa Messa, e a' Divini Uffizj, assistendovi con tal divozione, che non vi è chi possa abbastanza crederlo, senza vederlo; dimodochè le Chiese, le quali per l' addietro erano assai grandi per il Popolo, al presente sono divenute piccole, a cagione del gran concorso delle genti divote d' ogni stato, e condizione, che portate dallo spirito di divozione, a turme vi convengono.

In conclusione, Signore, l' asicuriamo, che questo grand' Uomo ci ha lasciati tutti perfettamente Cristiani: e nella stessa maniera che in Origuela, è felicemente avvenuto in tutti gli altri Luoghi, dove Egli è stato. Perlochè rese ne sieno le dovute grazie a Dio. E Noi eziandio le rendiamo a Voi, Signore; imperocchè conosciamo, che per l' industria, e per le vostre preghiere, Egli è venuto in questa Villa. Conservi il Signore Iddio il presente P. Maestro Vincenzo per comune profitto nel suo buon proposito: e quando uscirà Egli da questo Mondo, degnisi Iddio di collocare fra' suoi Apostoli, Martiri, e Confessori la di Lui Anima.

Signore: una delle maggiori grazie, che abbiamo ottenute dalla Divina Benificenza è questa della Predicazione del detto Santo Maestro, per cui in questa Villa non è rimasta piaga, nè fistola alcuna, nè inimicizia fra veruna Persona: anzi tutti si amano di buon cuore, avendosi per amore di Dio gli offesi dato vicendevolmente, e sinceramente, il perdono. Tantochè si contano, e si sono stipolate più di cento e ventidue paci, tra le quali si numerano quelle di molte Case, o Famiglie nemiche, a cagione di sessantasei morti, ed altri feriti per mutilamenti di nasi, braccia, ed altre membra. Di modo tale, che ognuno [lode a Dio] stà in pacifica concordia, a riserva soltanto di Giovanni Fluvia, e di un certo Neofito, che anno poca Fede in Dio. Onde pel fatto di detto Fluvia Noi siamo non poco scandalizati, vedendo, che del rimanente ciascuno ha dato cristianamente la pace.

Siamo obbligati per tutte queste cose a pregare Iddio per la Vita del detto Santo Maestro, da cui ricevuti abbiamo tanti benefizj. Così parimente per la vostra Vita, poichè per opera vostra è il Santo venuto in questa Terra. Preghiamo il Nostro Signore Iddio, che conservi quello, e Voi nel suo santo servizio per lungo tempo. Amen.

Scritta in Origuela li 4. Marzo 1411.

Vostri umili, e divoti, che molto si raccomandano alla vostra grazia, e al vostro beneplacito, il Giudice, Giurati, e Consiglieri d' Origuela.

Questa lettera viene apportata in lingua Limosina dal P. Girolamo Falcò nella sua Storia del Convento di Valenza, sotto l' anno 1411. e da esso la presero li PP. Maestri Gavalda, e Miguel, senzachè niuno di essi l' abbia in Castigliano tradotta. Il P. Maestro Ferrarini però la tradusse in Italiano, dalla di cui traduzione non si discosta la presente; avvengachè noi seguendo l' esemplare del Gavalda, n' abbiamo piuttosto interpretato il senso, che le parole (a).

§. III.

(a) *Vide* Falcò *apud Gavalda in Vit. D. Vinc. Cap.* 12. *& apud Miguel in not. num.* 148. *ad* 170. *Et M. Ferrarinum in Vit. ejusd. p.* 2. *c.* 12. *n.* 108.

§. III.

Lettera del Vescovo di Majorica a' Giurati di quel Regno, in cui gli esorta a chiamare S. VINCENZO per le Missioni.

Onorati Signori.

Abbiamo inteso, che il R. P. Maestro Vincenzo ritrovasi in Valenza, predicando conforme al suo costume la Dottrina Evangelica. Or desiderando noi la salvezza delle vostre anime, mediante la sua buona istruzione, abbiamo pregato molto affettuosamente il detto P. Maestro con nostra lettera (a), e per persona sicura, e certa, che per l' amor di D o si degni portarsi a quest' Isola, ed a questo Regno a predicare la detta santa Dottrina. E sapendo, che per la grazia di Dio sarà di molta importanza, e profitto delle vostre anime, vi preghiamo a scrivere al detto P. Maestro Vincenzo, pregandolo umilmente che per la gloria di Dio, e per tanto bene, si compiaccia di navigare a quest' Isola, e con questo adempirete alla vostra obbligazione, avendo la mira al bene de' corpi, e dell' anime del Regno [b]. Lo Spirito Santo sia in vostra difesa. Scritta in Tortosa a dì 27. Novembre [c].

Il Vescovo di Majorica vostro Patrizio, Camarlingo del Santo Padre (d).

Notisi, che questa lettera fu scritta, allorchè S. Vincenzo essendo in viaggio per Valenza credeva il Vescovo di Majorica vi fosse già pervenuto, avvengachè non vi pervenisse quest' anno prima delli 29. Novembre. Apportasi l' Epistola dal Valdecebro in lingua Castigliana, da cui l' abbiamo tradotta, e fanno di essa menzione l' Antiste, ed il Diago presso il Miguel (e).

(a) *Hanc Epistolam reperisse non licuit.* (b) *Animarum pradicatione, corporum verò Miraculorum beneficentia.* (c) *Anni scilicet* 1412. (d) *Idest Petri de Luna qui in sua Obedientia Benedict. XIII. nuncupabatur.* (e) *In Not. n.* 180.

§. IV.

Lettera del Re D. Ferdinando al SANTO.

Maestro Vincenzo.

Ci farete piacere, che il vostro Discepolo Fr. Goffredo Blanes, si fermi presentemente per nostro servizio, affinchè possa continuare le sue prediche nella nostra Cappella. Perlochè affettuosamente vi preghiamo, che per compiacerci, scriviate subito al detto Religioso, che si trattenga quivi tutta la Quaresima. Ed in ciò farete a Noi cosa gratissima.

Il Re Ferdinando.

Apportasi la presente lettera in lingua Limosina dal Valdecebro (a), in cui fu scritta dal Re D. Ferdinando, e traducesi dal medesimo P. Maestro de Valdecebro, siccome anche dal Miguel, in Castigliano, alla quale supplì questi la data, osservando, che fu scritta in Barcellona, ove il Santo avea lasciato il B. Goffredo a predicare, ed è data nel 1413. alli 19. di Febbrajo (b).

(a) *Valdecebr. l. ult. Vit. D. Vinc. pag.* 324. *& seq.* (b) *Miguel l.* 2. *c.*20.

§. V.

Altra Lettera del Re D. Ferdinando a S. VINCENZO.

Maestro Vincenzo.

Per alcune cagioni urgenti, e necessarie concernenti il buono stato del ben pubblico di tutto questo Principato di Catalogna, abbiamo giudicato conveniente il differire la nostra partenza fino alla Festa della Pasqua ventura, dopo cui intendiamo di partire di quì, piacendo a Dio, e trasferirci a questo Regno di Valenza: Abbiamo disposto di trattenerci alcuni giorni in Tortosa col nostro Santo Padre (a), affine d' abboccarci con Sua Santità per l' aggiu-

(a) *Idest Petro de Luna sub cujus obedientia Rex Ferdinandus invincibili errore vivebat.*

l'aggiustamento (che è cosa difficilissima) circa l'unione della Santa, e Universale Chiesa di Dio (a); che a Noi sta a cuore, come a Re, e Principe Cattolico, e intendiamo con tutte le nostre forze con grande attenzione, e premura. E in questi affari, che al sommo spettano al servizio di Dio, è molto necessaria la vostra presenza, vi preghiamo per quanto possiamo, con tutto il cuore, che non partiate da Valenza, nè trattiate d'assentarvene in modo alcuno. Anzi sarà bene, che vi disponiate alla partenza, e che vi affrettiate per partire per dove il S. Padre si ritrova, ogni qualvolta a voi arriverà la notizia della nostra partenza, talmentechè possiate giungere a tempo per trovarvi con Noi, e col detto Santo Padre. Ed in ciò avvertite di non mancare, se desiderate di compiacermi in cosa alcuna, non desiderando Noi cosa veruna in questo Mondo (dopo la salvezza della propria anima) quanto l'ottenere l'unione della Santa Madre Chiesa a' giorni nostri. Vi accerto, che se Voi vi scuserete di venire in modo alcuno (il che non possiamo darci a credere) oltre il disgusto, che a Noi arrecherete, ciò risulterebbe in molto aggravio della vostra coscienza con Dio nostro Signore.

Data in Barcellona, e munita col nostro sigillo segreto l'anno 1413. [*b*].

Il Re Ferdinando.

Vedesi da questa lettera, apportata dal Valdecebro (*c*), lo zelo indicibile del piissimo Re D. Ferdinando per l'abolizione dello Scisma, nell'inculcare a S. Vincenzo il trovarsi all'abboccamento con Pietro di Luna, sapendo il Re esser necessario tal'ordine, atteschè S. Vincenzo era dappertutto cercato, e con sommi preghi supplicato per le sue Missioni, anche da parti remotissime, in' molte delle quali non potè il Sant' Apostolo portarsi, per non lasciare il negozio dell'abolizione dello Scisma, che a lui ovunque si trovasse gli stava più a cuore, che a Don Ferdinando in Ispagna, ed all'Imperator Sigismondo in Germania, fortemente impegnati per una sì gloriosa impresa.

(a) *Loquitur de Schismatis abolitione.* (b) *Secundum Miguel adnotationem die* 12. *April.*
(c) *Valdecebr. l. cit. pag.* 325.

§. VI.

Altra Lettera del Re D. Ferdinando a S. VINCENZO.

Maestro Vincenzo.

Abiamo largamente informato il Religioso, ed amato nostro Fr. Goffredo Blanes, vostro Discepolo sopra alcune cose, che da nostra parte vi parteciperà. Perlochè vi preghiamo a dare intera fede, e credenza a quanto il detto Goffredo vi dirà per parte nostra, come se noi in persona ve lo partecipassimo [*a*].

Il Re Ferdinando.

(a) *Data fuit die* 26. *April.* 1413. *Ex Miguel l. c. c.* 20.

§. VII.

Lettera di D. Ferdinando, con cui il SANTO è chiamato in Barcellona.

Venerabile Maestro.

Quantunque sia vero, che questa Città, Luoghi, Genti, e Vassalli del Principato di Catalogna abbiano veduta la nostra giustizia, che procede dalla divina grazia, che è quella la quale conferma la Sedia de' Re in modo singolare. Nondimeno crediamo anch' esser necessarie le vostre sante Prediche, e lodevoli ammonizioni, e perciò vi preghiamo di tutto cuore per quanto possiamo, che colla velocità possibile vi portiate in questa Città per continuare la vostra predicazione, per estirpare dal Popolo

polo tutti i vizj, e l' inimicizie, e sempre di bene in meglio ammaestrarli.

Dat. in Barcellona (a).

Il Re Ferdinando.

Era agitata Barcellona, e tutta Aragona, dalli torbidi della ribellione del Conte d' Urgel, come è noto presso il Zurita ne' suoi Annali, e benchè quel Popolo fosse persuaso a favore del proprio Re, contuttociò per maggiormente stabilirlo nella fedeltà, e santificarlo, supplica questo Monarca il Santo a tornare in Barcellona, per perfezionarvi la riforma de' costumi altre volte introdottavi, e per rassodare quel Popolo nell' ubbidienza, e fedeltà al suo Sovrano dovuta.

(a) *Hanc Epistolam Valdecebr. l. ult. pag. 326. refert quam die 29. Jan. 1413. datam fuisse, atteſtatur Miguel l. 2. c. 21.*

§. VIII.

Lettera del Vescovo di Majorica al Re Don Ferdinando, in cui gli dà parte, come S. VINCENZO è risoluto di andare a predicare in quel Regno.

*CO*n umile ossequio faccio sapere all' *Altezza Vostra Reale, come da molto tempo in qua, ho fatto ogni sforzo per far passare il R. P. M. Vincenzo Ferrer all' Isola di Majorica, confidando in Dio, che mediante il divino ajuto, colle sue prediche, dottrine, ed opere virtuose sarà di gran profitto all' Anime de' Popoli della detta Isola, ed alle persone nella riforma, e buon governo del suo Stato. Ho avuti fin' ora molti impedimenti, che m' anno ritardato dal compiere la mia intenzione, ed il mio proposito: ma presentemente (Signore) conforme ho veduto da una lettera del medesimo Maestro Vincenzo, per grazia di Dio, e Vostra è già apparecchiato per navigare alla detta Isola, e Voi (Signore), che in questo avete manifestato l' affetto singolare all' Isola sopraddetta, (a) ne averete il premio da Dio. Io solamente stò aspettando lettere del detto Maestro Vincenzo da Barcellona, e subito sarò di partenza per questa, affine di accompagnarlo in questo tragitto. Perlochè (Molto alto Signore) se alla Vostra eccellente Signoria saranno di piacere alcune cose di quell' Isola, o in qualsivoglia altra parte, in che io possa servirla, l' avrò per grazia, e favor singolare, che vi compiacciate di comandarmela. Lo Spirito Santo sia la continua protezione, e guardia della Vostra molto alta Signoria, e si compiaccia di conservarvi per lungo tempo, e con tutta la prosperità, ed esaltazione.*

Da Penisola alli 10. d' Agosto (b).

Di V. M. Reale.

Umile Vassallo, e Suddito
Il Camarlingo del Santo Padre.

§. IX.

[a] *Hinc cernimus D. Ferdinandum, à D. Vincentio rogatum, Balearis Insulæ navigationem annuisse.*

[b] *Anno 1413. vide Valdecebr. l. ult. p. 335. ubi Epistolam integram adfert.*

§. IX.

Lettera del Procuratore Regio di Majorica al Re D. Ferdinando sopra la predicazione di S. VINCENZO in Palma.

Molto Alto, e molto Eccellente Principe, e virtuoso Signore.

SIgnore. Do parte colla presente a vostra alta Signoria, come Venerdì primo giorno del corrente mese di Settembre giunse in questa Città il P. Maestro Vincenzo, e fu ricevuto con gran solennità. La mattina di poi del seguente Sabato diè principio alle sue prediche, alle quali vi è intervenuta la maggior parte di questa Città. L' ascoltano (Signore) con tanta divozione, che tutte le notti si fanno grandi Processioni, e battonsi Uomini, Donne, e Fanciulli. Ed essendo questo Regno quasi dappertutto consumato a cagione della gran siccità, ha accettate Iddio l' Orazioni, e le preghiere de' Fanciulli, e del Popolo: onde (Signore) appena, che il suddetto P. Maestro Vincenzo ebbe predicato il terzo giorno cominciò a piovere abbondantemente in tutta l' Isola, con grande allegrezza de' Popoli. Nostro Signore Iddio (Vittoriosissimo Principe) vi conservi per molti anni, ed esalti la vostra Real Corona colla vittoria de' nemici, Signore. Scritta in Majorica li 11. Settembre 1413. [a].

Umile Vassallo di V. A. che bacia le vostre mani, e piedi, e si raccomanda alla vostra grazia, e protezione Pietro di Casaldaguila.

(a) *Mut. l. 7. c. 12. Histor. Major. Miguel l. 2. c. 23.*

§. X.

Lettera del Re D. Ferdinando in Latino a S. VINCENZO.

Vener., & religioso, dilectoque, ac devoto nostro Fratri Vincentio Ferrerio, in sacra pagina eximio Professori.

REligiose, devote, ac dilecte noster. Rex Regum, & Dominus, ponens circulum in naribus superborum, & frænum in labiis impiorum, elationem ipsorum conculcat in infimum, ut cornua eorum servitutis jugo submittat, ne ponant in Aquilone sedem suam, & similes Altissimo fieri erubescant. Sane jamdiu (proh dolor!) exiit in publicum (quod Vos non credimus ignorare) qualiter Jacobus de Urgelio, fidelitatis suæ rupto fœdere, Nobis suo vero Regi, & Domino indissolubiliter alligatus, quot rebellionis actus, quos iniquitatis dolos, astutia Satanæ concepit, peperit, & fraudes nequissimas abortavit, Majestatem nostram insudans offendere, & in nostra ditione infidelitatis perfidiam supplantare, quibus compulit nos ob planctus, & gemitus nostræ Reipublicæ, ut abscripto radicitus ipso morbo ne amplius pullulet, aut concrescat, eidem personaliter salutis ministremus medelam.

Ob hoc huc accessimus, & Civitatem hujusmodi Balagarii (ubi idem Jacobus, & alii ejus complices residebant) obsessimus, usque in diem hujusmodi multipliciter macerantes. Quo digno Dei judicio (sub cujus virtute cuncta succedunt) intercessionibus gloriosæ Virginis Matris ejus, superbum cor ipsius Jacobi, sic humilitate contrivit, quod a dicta Civitate ad nostram præsentiam accessit poplitibus flexis, illud Davidicum verbum materna lingua profiliens: *Miserere*; seque in posse nostræ Majestatis immisit, ut de ejus persona disponeremus ad nostræ libitum voluntatis. Nos autem non rigore justitiæ commoti, sed pietatis rore, ac misericordiæ madefacti, eidem mortis naturalis, ac membrorum mutilationis, exiliique securitatem concessimus, ac ejus uxori, matri, sororibus, & populo captionem ultra prædicta remisimus.

Ipsum

Ipsum tamen Jacobum conservari jussimus. Inde laudes Altissimo exaltantes, cujus gloriæ sunt hæc omnia describenda. Qui, ut de ejus solita Clementia speramus, sic dextram nostram diriget, quod sedebit populus noster in pulchritudine pacis, & in tabernaculis justitiæ, ac requie opulenta. Cæterum [dilecte, & devote noster] sunt quamplures in nostra ditione filii Moysi, hucusque cœcitate Judaica laqueati, quorum corda Spiritus Sancti gratia inspirante ad Fidem Catholicam tenero volatu, anhelant sitibunde ad nonnulla, quæ humanus capere eorum sensus non valet, instructionibus debitis adjuvari. Unde cum speremus, firmo vestri ædificantis sermonis fulgore, ab ipsis offuscationibus eosdem in lucem catholicæ veritatis prodire; Vos affectuose rogamus, quatenus visis præsentibus Dertusam (ubi plures ex prædictis causa prævia convenerunt) remeare aliquatenus non tardetis, ut ex vobis Judæi præfati palmam salutis colligant, qua possint perenni in cœlestibus vita frui. Et deinde Cæsaraugustæ, ubi dante Domino proposuimus in brevi sacræ nostræ Coronationis solemnia celebrare, valeatis adire, cum vestro salutari adventu, prædictorum sequentes incessus, ex Judaica lege quamplurimi ad orthodoxam sperentur beatitudinem evolare. Nos etiam scribimus Procuratori Regio, ut ad vestri, & vestrorum remeatus studeat necessaria celeriter procurare.

Dat. Ilerdæ sub nostro secreto sigillo 20. die Novembris Anno a Nativitate Domini 1413.

Rex Ferdinandus.

Questa lettera apportata dal Valdecebro (*a*), scritta con somma eleganza da D. Ferdinando al Santo, non ho stimato bene di tradurla in volgare, perchè essere la maggior parte sopra la ribellione del Conte d'Urgel, che assediato dal Re in Balaguer, si arrese a discrezione, andando a' piè di D. Ferdinando, da cui ottenne pietosamente la vita sua, e de suoi. Nè altro evvi concernente al nostro Santo, se non che la sua chiamata a Tortosa, ove erano congregati i Rabbini, e moltissimi Giudei, desiderosi di conoscere la Cattolica verità; e che sperava il piissimo Re, che colla venuta del Santo sarebbero stati illuminati; come in fatti successe [*b*].

[a] *Valdecebr. l. ult. pag.* 326. *& seqq.* [b] *Supra lib.* 1.

§. XI.

Altra Lettera di D. Ferdinando al Santo.

Venerabil Maestro.

Abbiamo da comunicar con Voi molte cose appartenenti al servigio di Dio, e nostro: e perciò vi preghiamo con tutto l' affetto, e buona volontà, che veduta la presente venghiate in Saragoza. Il che molto importa pel nostro onore. Dove staremo aspettandovi. Ed in ciò ci darete molto gusto, e favore, e lo aggradiremo molto.

Data in Lerida alli 4. *di Gennajo* 1414.

Il Re Ferdinando (*).

[*] *Apud Valdeceb. l. ult. pag.* 320.

§. XII.

Altra lettera di D. Ferdinando a S. VINCENZO.

Religioso amato, e divoto nostro.

Abbiamo gran desiderio, che venghiate alla nostra Corte; e ciò importa assai per la salute delle anime de' nostri Vassalli fedeli di questo Regno. E così vi preghiamo con tutto l' affetto, e con tutta la volontà, che affrettiate il viaggio per venire; poichè la vostra pre senza èmolto desiderata, come se non v' avessimo giammai veduto in questo Paese. Ed in ciò farete a Noi molto singolar piacere. Data in Saragoza alli 6. di Marzo del 1414.

Il Re Ferdinando

Gli

Gli intereſſi de' quali ſi parla in queſta lettera, per quanto da eſſa ſi raccoglie, erano matenere nella fedeltà il Popolo contro la ribellione del Conte de Urgel, che dopo il perdono ricevuto tornava a macchinar tradimenti.

§. XIII.

Di alcune altre lettere appartenenti a S. VINCENZO.

DIverſe altre lettere trovanſi ſcritte nel 1414. al Santo, concernenti le ſue glorioſe Opere, indrizzate ad altri, le quali baſta averle indicate nella Storia, e nel Supplemento di eſſa: onde paſſando a quelle dell' anno ſeguente 1415. due ſono degniſſime di ſpecial menzione. Una è del Sindaco di Saragoza, l'altra è quella, colla quale fu dal Re D. Ferdinando invitato S. Vincenzo al Congreſſo di Nizza, che dovea tenerſi col medeſimo Re, coll' Imperadore Sigiſmondo, e con Pietro di Luna, per ridurre queſto a ſottometterſi al Sagroſanto Concilio di Coſtanza, e dar fine allo Sciſma, che da tanto tempo perturbava la pace, e quiete di tutto il Criſtianeſimo. E furono queſte lettere del ſeguente tenore.

Lettera del Sindaco di Saragoza al Re D. Ferdinando.

Molto Alto, Principe, e Signore Vittorioſo.

COlla più umile, e debita riverenza alla Voſtra Alta Signoria replico ciocchè in due volte le ho diffuſamente participato ſull' ottimo ſtato di queſta Città, il di cui miglioramento ſi riconoſce procedere colla grazia di Dio, e voſtra, mediante i voſtri Ordini, e le Prediche del P. Maeſtro Vincenzo, il quale ha altamente predicato contro i vizj, ed abuſi, che quivi ſi tolleravano; ed in particolare contro il commercio de' Criſtiani co' Mori, e co' Giudei; da cui ne procedevano gravi danni, ed abominevoli diletti: poichè ſenza dubbio queſti Infedeli aveano commercio colle Donne Criſtiane; ed avendo avuti da queſte Figliuoli, erano da' loro Mariti creduti proprj Figli. Sopra di che ricercò dalla Città, che ſi poneſſe l'opportuno rimedio, conforme vi fu poſto da Salmedina, e da' Giurati, con altre ordinazioni di gran ſervizio di Dio, e bene di queſta Città. Ed eſſendoſi ricercata, e preſa informazione di queſte coſe da un Moro, che fu catturato di notte con certi ferri per rubare: diceſi, che ſi provò per tre teſtimonj di viſta, che aveano veduto uſcire un Moro dalla Caſa d' una Criſtiana per le loggie, e che la Donna confeſsò di ſua bocca, ed in altre maniere fu comprovato eſſer vero ciocchè Maeſtro Vincenzo predicava.

Data in Saragoza l' ultimo d' Aprile 1415.

Niccola Buri (a)

Lettera del Re D. Ferdinando a S. VINCENZO.

Al Religioſo amato, e divoto noſtro Fr. Vincenzo Ferrer, Maeſtro nell' Ordine de' Predicatori.

COnforme crediamo già ſia pervenuto alla voſtra notizia, ſi è concordato l' abboccamento per la Città di Nizza (*) *dentro al meſe di Giugno proſſimo venturo, tra il Noſtro Signore, e Sommo Pontefice, il Re de' Romani, e Noi, per eſtirpare la radice dell' invecchiato Sciſma, nella maniera più breve: e come ſarà venuto il termine preſiſſo, intraprenderemo il viaggio con tutto calore: Che però vi preghiamo affettuoſamente nel Signore* [*ſopra di che vi ſcrive eziandio il Sommo Pontefice* (a), *e vi ricerchiamo, che pel felice eſito di sì grande Trattato, in cui ſono neceſſarj i mezzi de' divoti Fedeli, ed in cui ſtimiamo efficaciſſimi quelli del voſtro conſiglio, e delle voſtre Orazioni*] *intrapendiate ſubito il viaggio di Collioure, ed ivi aſpettiate il Sommo Pontefice, e Noi, che penſiamo d' eſſere per la metà di Giugno in detto luogo;*

ſpe-

(*) *In Provincia Galliarum Regni.*
(a) *Hanc Benedicti Epiſtolam periiſſe arbitrantur.*

sperando nel Signore, di cui è questa causa, che non saranno di poco giovamento i vostri lodevoli consigli, e l'attenzione di vota de' vostri meriti.

Data in Valenza sotto il nostro sigillo segreto alli 18. di Maggio del 1415

Il Re Ferdinando.

Apportasi questa lettera dal Diago, e dal Miguel in lingua Castigliana (*a*). Ed è un attestato irrefragabile della somma stima, che D. Ferdinando avea della prudenza, dello zelo, e della santità di S. Vincenzo. Ma come, e perchè non seguisse il Congresso di Nizza, e fosse mutato in quello di Perpignano, e quanto ivi operasse S. Vincenzo per estirpar lo Scisma, vedasi nel Libro I. al Capitolo XXVII. del Trattatto III. di questa Storia.

§. XIV.

Di altre Lettere scritte a S. VINCENZO, concernenti il Concilio Generale di Costanza.

TRE lettere concernenti la comparsa di S. Vincenzo nel Concilio Generale di Costanza, una della Convocatoria inviatagli dal Re D. Alfonso, l'altra d' Alfonso medesimo, e la terza del famoso Gio: Gerson, debbono quì registrarsi, che molto conducono a comprovare (come di sotto vedremo nella quarta Appendice) che egli realmente intervenne colla sua Persona in quel Sacro Concilio. La prima colla Convocatoria (che s'è accennata di sopra) non si sà, come neppure della seconda, nè quando, nè dove pervenissero nelle mani del Santo; ma soltanto è certo, che, o gli pervennero in Francia, ovvero in Catalogna, ove impiegò Egli la maggior parte dell' anno 1416. in cui furongli scritte.

Lettera del Re D. Alfonso a S. VINCENZO Ferrerio colla Convocatoria del Concilio.

Al nostro amato, e divoto Religioso, il Maestro Fr. Vincenzo Ferrerio.

REligioso, e amato nostro. Esortandovi il Concilio di Costanza, in vigore dell' inchiusa Convocatoria, ad intervenirvi, ed assistervi personalmente insieme cogli altri, ad effetto di terminare lo Scisma, e di stabilire l'unione della Chiesa, giusta il concordato; premurosamente vi preghiamo, e chiediamo per le viscere di Gesù Cristo, che compariate quanto prima nella detta Città, avendo Noi già destinato cinquecento quaranta fiorini (b), co' quali abbiate la dovuta provvisione ne' sei mesi, che in ciò spenderete: che se sarà più lungo il vostro viaggio, provvederemo di maggior denaro: perocchè non è di ragione, che da un negozio di tanto servizio di Dio si ritiri Soldato alcuno della Milizia Cattolica; mentre trattasi della pace perpetua della Cristianità, per cui non si debbono risparmiare nè spese, nè travagli.

Data in Pomblet sotto il sigillo segreto adi 15. d' Aprile 1416.

Il Re Alfonso [*c*].

ANNOTAZIONE.

Fu scritta senza dubbio questa lettera dopo la morte del Re D. Ferdinando, a cui successe nel Regno il suo Figliuolo D. Alfonso [*d*], il quale ricevuta la Convocatoria per il Santo, da D. Ferdinando, e dall' Imperadore ottenuta dal Concilio di Costanza, la inviò prontamente a S. Vincenzo. E nel medesimo tempo (tenendo il Re per indubitato il viaggio del Santo a Costanza) scrisse in data de' 17. dello stesso mese al Dottore Giorgio Dornos, suo Consigliero, e Collettore Ge-

[a] *Diagus l. 1. c. 31. Miguel l. 2. c. 26.*

[b] *Apud Miguel legitur*: Quatrocientos y cinquenta florines. *Nos verò Diagi, & Valdet, lectionem sequuti sumus, Diagus l. 1. c. 33. Valdec. l. ult. p. 332.*

(c) *Vide Diag. & Miguel l. cit. Bzovium ad ann. 1417. n. 17.*

(d) *Mortuus est Rex Ferdinandus an. D. 1416. die 2. April. Diag. l. cit.*

Generale della Camera Apostolica nell' Arcivescovado di Tarragona, e nelle Diocesi di Barcellona, Girona, Lerida, Urgel, Tortosa, e Vique, che di quel denaro provvedesse il Servo di Dio ogni qualvolta avesse richiesti i cinquecento quaranta fiorini, con formare atto autentico del ricevuto (*a*). Ma che S. Vincenzo si ponesse effettivamente in viaggio per Costanza, dopochè ebbe la Convocatoria, non si pone in dubbio da veruno, ed a tal fine era ordinato il viaggio di Borgogna, di cui si fa menzione nel suo Itinerario [*b*]. Onde il medesimo Re Don Alfonso alli dieci di Luglio dell'istesso anno, inviando alcuni Ambasciadori a Costanza, che furono D. Giovanni Ramon Floch Conte di Cardona, il P. Maestro Fr. Antonio Caxal Generale della Mercede (che già trovavasi nel Concilio) il Maestro Filippo Malla, Maestro Ramon Xamar, Sperandio Cardona, il Dottor Gonzalo Garzia, e Maestro Michele Navers, tra le altre instruzioni, nel fine di tutte conchiuse con queste parole: *Item: Tutte le dette cose le comunicheranno, e ne' loro consigli ne dimanderanno il parere al P. Maestro Vincenzo Ferrer* (*c*). Contuttociò è pur anche vero, che vedendo il Re, che il Santo Apostolo pel mese d' Agosto non era ancora uscito dalla Francia, replicogli una premurosissima lettera, sollecitandolo ad accelerare il viaggio di Costanza intrapreso, e scrissegli del seguente tenore.

(a) *Diagus l.* 1. *c.* 33. *pag.* 372. (b) *Supra l.* 1. *tr.* 3. *c.*
(c) *Apud Diagum loc. cit. pag.* 373.

§. XV.

Altra Lettera del Re D. Alfonso a S. VINCENZO.

Al Religioso, e amato nostro Fr. Vincenzo Ferrer, Maestro in Sacra Teologia.

REligioso, e amato nostro. Operiamo bene, giacchè abbiamo tempo, essendo ora il tempo accettabile, e di salute. E perciò, affinchè si conchiuda ciocchè Voi gloriosamente incominciaste (*a*), *non solo vi preghiamo, e ricerchiamo, ma vi esortiamo per le viscere della misericordia di Gesù Cristo, che essendo la causa di Dio quella che si tratta, affrettiate il viaggio, per arrivare a Costanza, dove la salute pubblica, che ha necessità della vostra luce, e guida, vi chiama con rauca voce* (*b*)*; acciò non manchi* [*il che non sia giammai*] *a tanto bene la vostra ardente carità, coll' andar lentamente. Ed oltre al servizio grande di Dio, e la gloria immortale de' vostri meriti, farete a Noi sommo piacere. Data in Barcellona li* 30. *Agosto* 1416.

Il Re Alfonso (*c*).

Di questa lettera parla il Bzovio ne' suoi Annali con dire: *Non avea potuto S. Vincenzo arrivare a Costanza con quella sollecitudine, che bramava, e perciò scrissegli Alfonso un' altra lettera* (*d*). Il di cui effetto fu il proseguire il viaggio, sempre più inoltrandosi verso la Germania, sicchè in breve pervenne in Borgogna, e in Lorena [*e*].

§. XVI.

[a] *Loquitur de Schismatis extinctione.*
[b] *Est emphaticus loquendi modus summum Concilii Constantien. Patrum desiderium sui adventus exprimens.*
[c] *Refert Diagus l.* 1. *Vit. D. Vincent.* [d] *Annal. Eccl. ad an.* 1417. *n.* 18.
[e] *Vide supra l.* 1. *tr.* 3. *c.* 33.

§. XVI.

Lettere di Giovanni Gerſone, e di Pietro Cardinale Cameracenſe a S. VINCENZO Ferrerio.

Joannis Gerſonii Doctoris, & Cancellarii Pariſienſis, Epiſtola miſſa Magiſtro Vincentio Ordinis Prædicatorum, (*a*) Dei ſeminiverbio ferventiſſimo contra ſe flagellantes. *Collat. ad MSS. Cod. Vict. 699. & Navar.*

NOminatiſſimo Doctori, & Prædicatori, zelanti ſalutem animarum, Magiſtro Vincentio de Ordine Fratrum Prædicatorum, Patri meo in Chriſti Charitate dilectiſſimo Joannes de Gerſon.

Tanta de virtutibus tuis, Doctor egregie, fama referente crebrius accepi; tanta ſpecialiter in collocutione familiarium cum Reverendo Patre Domino Generali tui Ordinis Prædicatorum (*b*) agnovi, ut mihi videaris recte figuratus ſecundum nomen tuum per illud Apocalypſis, quo ſpeculator totius Eccleſiaſtici decurſu Joannes ait: *Vidi, & ecce equus albus, & qui ſedebat ſuper illum habebat arcum, & data eſt ei corona, & exivit vincens, ut vinceret. Apoc. c. 6. 2.* Exiſti quidem ut vinceres, o Vincenti glorioſe, ſed quales tu vinceres, qua ratione, quibus armis, quo apparatu bellico, quali arcu, tu tandem ipſe coronatus triumphares? Reſpondet ille, cujus es imitator, Paulus, dicens: *Arma militiæ noſtræ non eſſe carnalia. 2. Cor. 10. 4.* cum reliquis ſimilibus, qualia melius ipſe noſti.

Suppetunt hoc loro plurima cordi meo, quæ libentius, & forſan utilius verbo, ore ad os, quam calamo muto, referarem tuæ ſapientiæ, niſi quod aliorſum me trahunt occupationes aliæ. Et quia te gravibus aſſidue laboribus intentum protrahere longa Scriptorum ſerie non viſum eſt ſatis æquum, vel modeſtum; hoc unum, quod in votis nedum meis, ſed plurimorum verſatur, aperiam.

Reddunt tuæ charitati, tuoque zelo pacis Eccleſiaſticæ, teſtimonium hoc inſigne, hoc celeberrimum præconium, tum multi, tum nominatim præfatus Magiſter, ac Dominus Generalis (*c*), quod inclyto Aragonum Regno nunquam fuiſſent concordata pacis capitula; nunquam ſubſtractio, quæ tam utiliter, & legitime facta eſt ab illo nimis (proh dolor!) erga Matrem Eccleſiam obdurato Petro de Luna, fuiſſet attentata, ſi non auctoritatis tuæ pondus, & conſiliorum robur addidiſſes: cujus facinoris tam egregii nos ipſi Sacro Generali Concilio præſentes, deſideratiſſimæ pacis, annis jam fere quadraginta miſerabiliter exulantis, fructum, & redditum proximum expectamus.

Et, o te felicem! ter, quaterque beatum, ſi præſentialiter adeſſe, ſi non auditu ſolo, ſed propriis oculis coram cernere volueris propinquam, velut in januis Summi Pontificis electionem: ſi videlicet efficaci celeritate, ſepoſitis interim turbis, jucundam tuæ præſentiæ faciem huic eidem Sacro Concilio conſpiciendam, attuleris. Fructum (niſi fallor) ampliorem, ex te tuiſque monitionibus digniorem, afferres, quam ſi hoc neglecto permanſeris in incœptis. Memineris B. Pauli ad Galatas ſcribentis: *Deinde* (ait) *poſt annos quatuordecim aſcendi Hieroſolymam cum Barnaba, & Tito, & contuli cum illis Evangelium quod prædico in gentibus; ſeorſum autem iis qui videbantur aliquid eſſe, ne forte in vanum currerem, aut cucurriſſem. Gal. c. 2. 2.* Hoc ſatis pro tua re tibi dictum puto. Eſt ſiquidem apud nos altera velut Hieroſolyma; ſcilicet Apoſtolorum Succeſſores Reverendiſſimi, & Deo amabiles Prælati; ſunt Legis Doctores, cum quibus tuam ipſam prædicationem conferre, tam ſalubriter, quam

(a) *Is eſt Vincentius Ferrerius. Ita in marg. Editionis Antuerpien. 1706.*
(b) *Sub Obedientia Petri de Luna, cui nomen Joan. de Podio-Nucis.*
(c) *Supradictus.*

humiliter poteris, ut interim fileam de alio profectu multiplici sperato, si veneris. Crede mihi, Doctor emerite, multi multa loquuntur super prædicationibus tuis, & maxime super illa secta te verberantium, qualem constat præteritis temporibus fuisse pluries, & in variis locis reprobatam, quam, nec approbas, ut testantur noti tui, sed nec efficaciter reprobas (*a*). Jactantur inde varii rumores per populos, & apud nos, quorum multa etsi neque vera, neque credenda censeantur ab illis, qui te (sicut Persius loquitur) *intus, & in cute norunt*; nihilominus exemplo Pauli, qui pe revelationem certissimus erat prædicationem suam esse secundum Deum, & voluit propter condescensionem ad infirmos, propter autorizationem insuper pleniorem per Apostolos, descendere in Hierusalem, & collationem habere cum Apostolis. Sic agere placeat, nominatissime Magister, ac Domine, ac interim bene vale, benevolus susceptor hujus litterulæ, quam in procinctu scripsi die, qua solemnitatem ipsius, quem prænominavi Barnabæ Beatissimi Pauli consortis, præveniendo recensebam 9. Junii, in Vigilia Sacrosancti Sacramenti (*b*). Porro, quia nescio, si forte non exaudiat hanc exhortationem zeli mei tua prudens discretio, nolens huc accedere de præsenti, judicavi tecum agere, sicut mihi in veritate conscius sum, quod in simili vellem erga parvitatem meam similiter, & sinceriter agi. Mittimus, Reverendus Pater prænominatus, & ego, querelas aliquorum, quæ in manus nostras nedum verbis, sed scriptis devenerunt, (*c*) & id agimus, non ad damnationem tuam, non ad inculpationem, non ad irritationem (novit Deus) sed ad cautelam super his ampliorem. Scio, millies expertus, quam varia sæpe, quam falsa de Prædicantibus referuntur, partim ex auditorum imperitia, partim ex arroganti quorundam malitia, contemptu, vel invidia. Scio denique, qui ait: *Da sapienti occasionem, & sestinabit accipere*. *Prov. 9.* Interim bene vale in Domino, qui tuam in bono viam dirigat, custodiat, & confirmet. Amen.

(a) *Vide infra Dissert. III. Apologet. de Turbis D. Vinc. se Discipl inantibus.*
(b) *Anni* 1417. (c) *Hujusmodi querelas, relationes esse censemus contra sectam Flagellantium, quas in Tractatu circa eosdem expendit Gerson.*

Epistola Cardinalis Cameracensis ad Eundem de eadem re.

REverende Magister, & Pater charissime, familiaria colloquia, quæ tecum in Janua, & in Padua, & quandoque alibi me habuisse recolo, sermonesque tui salutares quos audivi, de te omne bonum, præcipueque humilitatem, quæ est virtutum omnium fundamentum, præsumere cogunt. Ideo cum dilecto Fratre, & Socio meo, Cancellario Parisiensi, ad præmissa te charitative exhortari persuasus sum.

Tuus per omnia,
Petrus Cardinalis Cameracensis.

Post scriptam, & datam litterarum istarum fuerunt die Veneris ultimo præterita uniti Sacro Concilio Domini Castellani, qui similiter ad alios fecerunt, & publicaverunt subtractionem a Petro de Luna. Digneris ad pacem Regni, immo, & Regnorum, laborare, & bene vale. Scriptum 21. Junii Constantiæ (*d*).

Vale in Domino, qui tuam in bono viam dirigat, custodiat, & confirmet.

Tuus ad te devotus
Joannes Cancellarius Parisiensis.

§. XVIII.

(d) *Sess.* 35. *Concilii Constantien. die* 18. *Junii* 1417. *teste Labbeo, celebrata. Vide t.* 2. *Concil. de Constantien. sess. supradicta.*

§. XVIII.

Lettera di Niccolò Clemangio a Reginaldo Fontanini. Delle gesta maravigliose di S. VINCENZO.

ECcovi *un Uomo delle lingue, e dalle lodi di tutti, in modo maravigliosò celebrato, cioè Vincenzo, per cognome Ferrerio, il quale per l'Abito, per la Professione, e per l'esercizio del Ministerio commessogli, è di gran decoro del suo Ordine de' Predicatori* (a). *Questi ancora, quando il Sommo Pontefice* (b) *fu in Genova, sparse per qualche tempo a quel Popolo la semente salutare della divina parola* (c). *Egli è (così disponendo Iddio) sì grato a tutte le Genti, sessi, dignità, età, e condizioni di Persone, alle quali Egli va a predicare, che in accoglierlo stimano di ricevere un Angelo di Dio. Non si crede, che viva alcuno, il quale nè meglio di Esso possieda la sacra Bibbia a memoria, nè che più chiaramente l'intenda, o con maggior convenienza l'adatti* (d). *E'tanto viva, ed efficace la divina parola nella sua bocca, mentre Egli la predica, che a guisa di accesa face infiamma anche i più gelati cuori degli Uditori nella divozione, ed ammollisce le menti dure, e di sasso, riducendole in gemiti, e lamenti, conforme a quello, che si legge in Geremia, che le parole di Dio sono come fuoco, e quasi una mazza, che spezza le pietre. Per rendere più intelligibili le cose, che dice, si serve di molte, e maravigliose figure, colle quali pone sotto gli occhi degli Uditori le cose delle quali tratta, fingendo alle volte Persone, che parlino, secondochè la maestà della Predica esige, e la proprietà delle cose, delle quali tratta, richiede. Che può dirsi d'avvantaggio? E' sì grande in tutti l'avidità di udire le sue Prediche, e di vedere la sua Persona, che non solamente nelle Città, nelle quali si ferma a predicare, ma eziandio ne' Campi, nelle Ville, e ne' Luoghi più distanti con grandissimo concorso si portano i Popoli alle sue Prediche; le quali (atteso l'innumerabile moltitudine delle Turbe) è necessario a farle il più delle volte, o in mezzo a' Campi, o nelle più spaziose pianure. Che se queste cose ad alcuni non sembrano molto mirabili, quello però, che merita certamente un sommo stupore è, che non improbabilmente si crede, ch'Egli abbia il dono delle lingue. Sentite come: Alcuni anni addietro (essendo Egli nativo d'Aragona) venne in Italia* (e), *dove appena messo il piede, incominciò a favellare in quella lingua con tal prontezza, intelligenza, e distinzione, che se Voi vi foste trovato presente, l'avreste creduto di Nazione Italiano. E certamente gl'Italiani confessavano di non intendersi meglio tra loro, di quello, che intendessero Lui; e fino le Donnicciuole medesime .... si protestavano d'intender benissimo tutte le sue parole. So che Voi replicherete, non esser gran maraviglia, se parlando in Italiano, è dagl'Italiani inteso. Confesso esser ciò vero; ma stimo, che non negherete esser cosa ancor più stupenda, che tosto ch'Egli entrò in Italia, già sapesse la lingua di quella Gente. E se nè pur di ciò vi maraviglierete, sentite di che stupir vi dovete. Talmente Egli parla Italiano, che non meno degli Italiani, lo intendono tutte le Genti, abbenchè non abbiano comunicazione veruna colla lingua Italiana. Udii un Tedesco, che m'assicurò avere udito interamente tutte le sue parole, non menochè se avesse Egli in Tedesco predicato. Io stesso, che non intendo appena per metà il linguaggio Italiano, protesto, che sì bene ho inteso le di Lui parole, come intendo le vostre* (f). *Finalmente tra l'altre egregie, e molte lodi di quest'Uomo, quella è maggiore di tutte, che la sua Vita è molto conforme alle parole, che predica. Non essendo Egli della Compagnia de' Farisei, che sedendo sulla Cattedra di Moisè, dicono, e non fanno. Anzi quanto Egli insegna doversi fare, prima l'adempie colle opere, dicen-*

(a) *Loquitur de Ministerio Apostolatus sibi a Christo commissi, ut supra lib. 1. tract. 3. cap. 1.* (b) *Ideest, Petrus de Luna, dictus Benedictus XIII.*
(c) *Anno scilicet 1403. ut supra lib. 1. tract. 3. cap. 11.*
(d) *Specialiter in concionando.* (e) *Anno D. 1402.*
(f) *Hinc apparet Clemangium testem esse de proprio auditu.*

dicendo coll'Apostolo: Gastigo il mio Corpo, e lo riduco in servitù, acciocchè per sorte predicando io agli altri, non dia in reprobo senso. *Come osservantissimo della povertà professata, niente possiede di proprio; non riceve nè oro, nè doni, ed è contento di un parchissimo vitto. Se nel luogo, dove Egli entra, trovasi Convento de' suoi Religiosi, continuamente ivi dimora, nè si vede girare per le piazze, o per le strade. Il più delle volte ha costumato di pranzare co' suoi Frati; ma si dice, che in niun modo Egli usa giammai di cenare. Se fermasi in luogo Campestre, o in qualche piccolo Castello, ove non si trovi Convento de' Religiosi, abita col Rettore della Parrocchia, in cui deve predicare, non cercando da esso altra mercede, se non quella constituita da Cristo a' Predicatori dell' Evangelio:* Degno è l'Operario del cibo suo. *Se qualcuno gli offerisce il vestimento, allora soltanto Egli si lascia persuadere di riceverlo, quando il suo abito è così logoro, e vecchio, che appena è più decente il portarlo; non volendo (conforme all'istituzione di Cristo) avere insieme due Cappe, o due Tonache. Questo vigilante Operajo del Campo del Signore ogni giorno celebra la Messa, e per moltiplicare li talenti commessigli, ogni dì non cessa di spargere la semenza evangelica, seguendo quel salutevole consiglio del Savio*: Semina la mattina la tua semente, e non cessi la mano tua neppur la sera.

Non si trattiene lungo tempo nel medesimo luogo, ma di Provincia in Provincia, di Città in Città, va pellegrino predicando da per tutto, guadagnando molte anime, e riducendole alla strada della salute. Oh se ad imitazione di questo Sant'Uomo, tutti gli altri, che esercitano l'Offizio della predicazione, seguissero l'instituzione Apostolica, data da Cristo, non solamente a' medesimi Apostoli per loro, ma anche per i Predicatori futuri successori (a)! Ma neppure un solo, fuori che questi ci è cenceſſo di trovarne. E perchè mi è stata molta consolazione, nella caligine di questi nuvolosi tempi vedere quest'unico lume, per farvi in questo modo partecipe di questa mia allegrezza, non ho voluto privarvi di sì degne notizie, ma parteciparvele con questa lettera. Salute (b).

ANNOTAZIONE.

Niccolò Clemangio, così detto da Clemange piccol luogo nella Catalogna, ove Ei nacque, fu insieme con Giovanni Gersone Discepolo di Pietro di Alliaco Cardinale Cameracense, e per la sua somma erudizione ed integrità di costumi acquistatosi gran nome, fu da Benedetto XIII. chiamato in Avignano, e dichiarato suo Segretario nel tempo che la Francia prestavagli Ubbidienza. Fatto poco di poi Tesoriere della Chiesa di Langres si ritirò dallo strepito della Corte, ed antepose l'ozio della sua quiete agli onori della medesima. Fu egli (dice il P. Graveson) molto rigido censore contro la corruttela de' pravi costumi, non la perdonando tal volta a' medesimi Principi (c). Quindi è che se con stima sì alta Egli parla delle gesta di S. Vincenzo Ferrerio, di cui fu non solamente contemporaneo, ma Testimonio ancora di propria vista, e di proprio udito, merita tutta l'umana credenza in tutto quello, che del nostro Santo lasciò scritto. Per la qual cosa abbiamo voluto apportar quì tradotta di parola in parola la sopradetta lettera; acciò ognun veda con quanta verità, e con qual fondamento, ci siamo di essa serviti nello scrivere la presente Storia.

AP-

(a) *Quoad Offic. prædicandi.* (b) *Reperitur hæc Epist. inter Clemangii opera. Edit. Lugduni anno 1613. in quarto folii. Extat Romæ in Bibliotheca S. Augustini, & est Epistola 113. in Ordine.* (c) *Graveson Hist. Eccl. Tom. VI. Col. V.*

APPENDICE TERZA

Degli Esercizj di divozione insegnati da S. VINCENZO Ferrerio.

§. PRIMO.

Dell' Esercizio quotidiano.

Spesse fiate nelle Prediche del Santo trovasi raccomandato a' Popoli l' Esercizio quotidiano, ch' ogni Fedel Cristiano dovrebbe fare nel levarsi da letto la mattina, ed avanti di collocarvisi al riposo la notte. Insegnava pertanto, che segnatosi ciascheduno col salutifero segno della Croce, e poste le ginocchia per terra mattina, e sera divotamente recitasse l' Orazioni più comuni, e più principali, che sono l' Orazione Dominicale, detta volgarmente il *Pater noster*, e la Salutazione Angelica dell' *Ave Maria*. E successivamente il Simbolo degli Apostoli; e soggiungea, che il Cristiano, il quale mattina, e sera praticherà questo facile, e breve esercizio averà una vita gioconda, e felice (*a*): Volea però che dopo il Credo si aggiungesse eziandio la Protesta per ben morire (*b*), che Egli stesso frequentar solea in vita, e ripetè prima di morire, come si è detto nel primo Libro trattandosi della sua morte (*c*), la quale Protesta si ritrova ancora inserita nell' Uffiziuolo della Beata Vergine, secondo il rito dell' Ordine de' Predicatori.

E perchè ben si vegga quanto sia grande il pregio, e l' importanza d'un tal' Esercizio, sarà ben l' addurre alcune parole del Santo, il quale in un suo Sermone (*d*) così la discorre: *Siccome vuole ordinariamente il nostro Corpo ristorarsi col cibo corporale due volte il giorno, così è cosa ragionevole, che l' Anima col cibo spirituale dell' Orazione della mattina, e della sera sia ristorata, essendo l' Orazione della mattina il pranzo, e quella della sera la cena dell' Anima. Perocchè siccome non ci scordiamo della rifezione del corpo, così neppure dimenticar ci dobbiamo di quella dello Spirito, con recitare il* Pater noster, *le di cui sette petizioni sono come sette oncie di questo Pane, o Cibo regio di Cristo, che n' è l' Autore, e con dire l'* Ave Maria, *che è la bevanda spirituale. Contengonsi in questa mensa, eziandio altri cibi, distinti in dodici porzioni, che sono i dodici Articoli del* Credo; *conforme è scritto in Geremia, il quale dice a Dio parlando di queste, e somiglianti Orazioni vocali:* Ho trovate le vostre parole, e le ho gustate, e la parola vostra è stata per me l' allegrezza, e il giubilo del mio cuore (*e*).

St. di S. Vinc. Ferr.

Similmente solea dire, che essendo Iddio il primo principio nostro, e di tutte le cose, è di ragione, che da Noi gli si consagrino le primizie, e le prime ore di tutti i tempi, che si degna concederci; onde siccome la mattina è il principio del giorno, e la sera il principio della notte, così dobbiamo dedicargli quelle prime ore, con offerirgli divote Orazioni nel levarsi di letto la mattina, e avanti di collocarsi la sera [*f*]. E per persuadere a tutti, che tra queste divote orazioni vi si ponesse la professione della Fede, che è il *Credo*; dicea, che essendo la Fede piantata da Dio nel nostro cuore, come una radice da cui procede il Tronco della Carità, che germogia i rami delle virtù colle foglie delle buone opere, e che finalmente produrrà il frutto della gloria nel Paradiso, dobbiamo con ciò intendere, che siccome la radice

[a] Qui orat mane, & sero quotidie, vivit in gaudio, & in prosperitate *Ser.3.Dom.post.Pasch. vide etiam Ser.6.Dom.2.Adv.* (b) *Ser.1.Dom.Quinquagesimæ.* [c] *Lib.1.tr.3.c.30.* (d) *In quodam Ser.impress.* [e] *Jerem.15.16.* (f) *Ser.unic.Fer.6.post Dom.Reminiscere.*

d'un albero deve giornalmente irrigarsi, acciò non muoja, così dobbiamo la mattina, e la sera inaffiare la radice della Fede, col recitare il *Credo*, acciocchè sì bella Virtù in noi si mantenga più viva (*a*).

[*a*] *Serm.* 1. *Dom. Quinquagesimæ.*

§. II.

Di un altro consimile Esercizio quotidiano d' Orazione Vocale, e Mentale insieme.

TRattando S. Vincenzo dell' Orazione che quotidianamente faceva S. Bartolomeo [di cui leggesi, che orando, genuflettevasi ben cento volte in ciaschedun giorno, ed altrettante per ogni notte] piegava come ciò praticava il Santo Apostolo a gloria di Dio in memoria di dieci Eccellenze divine, e de' loro effetti a ciascheduna di esse corrispondenti, de' quali considerandone fino al numero di cento, altrettante volte genuflettevasi recitando l'Orazione Dominicale. E da ciò prende motivo S. Vincenzo d' insegnare a' Cristiani una consimile, ma più facile, e soave pratica di divozione, consistente in recitar solamente dieci *Pater* ogni mattina, ed ogni sera, ad onore delle dieci Eccellenze divine, che sono: La Potenza, la Sapienza, e la Bontà di Dio, la Creazione, e la Provvidenza con cui governa il Mondo, la Redenzione del Genere Umano la Glorificazione degli Eletti, la Condannazione de' Reprobi, la Purificazione dell'Anime nel Purgatorio, e finalmente la Sentenza finale nell' Estremo Giudizio. E discendendo alparticolare, insegna, che nella pratica, deve il Cristiano sul principio dell'Esercizio formare sopra di se il segno della Croce, dipoi purificar deve il proprio cuore da ogni colpa con fare un atto di vera contrizione, e ciò fatto, deve meditare la Potenza di Dio, che ha creato dal nulla tutte le cose, e quando avrà incominciato in questa considerazione a provare la dolcezza del cuore, allora recitar deve il primo *Pater noster*.

Indi meditar si deve la seconda Eccellenza ch'è la Sapienza divina, colla quale Iddio sa, e vede tutte le cose, senza che possa trovarsi cosa alcuna, che a lui sia in verun modo nascosta, dopo di che devesi recitare in suo onore il secondo *Pater noster*: Nella medesima maniera, dopo aver considerata la divina Bontà, per cui Iddio tuttociò che ha creato l'ha fatto per amore degli Uomini, essendochè Egli non avea bisogno nè de' Cieli, nè della Terra, nè di altre creature, si reciterà divotamente il terzo *Pater noster*. Quindi si viene a ponderare la quarta Eccellenza, che è la Creazione di tante diverse cose, e gradi di Creature: le visibili come siamo Noi, e tutte le cose corporee, e le invisibili, quali sono gli Angeli; e sì l'une, come l'altre in tanto gran numero, varietà, e distinzione, ornate d'inesplicabil bellezza, e virtù. E detto un altro *Pater noster*, si principia a meditare la somma attenzione, con cui Iddio governa il Mondo, e la sua divina Provvidenza colla quale a tutti provvede il vitto, e vestimento necessario, le medecine pel tempo delle infermità, le tribolazioni per abbassare la nostra superbia, e le prosperità per animarci, e consolarci con esse, e cose simili, dopo di che si reciterà il quinto *Pater noster*.

Terminate queste cinque prime meditazioni, nella stessa maniera si contemplano l'altre Eccellenze di Dio, recitando dopo ciascuna il *Pater noster*. Ed in questa forma debbono meditarsi, la Redenzione, colla quale volle il medesimo Dio fattosi Uomo, essere confitto nel legno della Croce per liberar dalle pene dell' Inferno i suoi Fedeli; quella della Glorificazione degli Eletti premiati colla sua visione beata eternamente ne' Cieli, in cui viveranno felici in anima, e in corpo; e quella della Condannagione de' reprobi, che saranno meritamente puniti col fuoco eterno nel baratro infernale per le loro colpe. Così di me-

medita la Purificazione delle anime de' giusti nel Purgatorio, che passarono da questa vita in grazia, ma col reato di qualche cosa da purgare in quelle fiamme: e finalmente si contempla il Giudizio formidabile, ed universale, che si farà nell' ultimo di de' secoli sopra de' buoni, e de' cattivi, in cui sì gli uni, come gli altri, riceveranno la sentenza del premio, o della pena, che colle loro opere si saranno meritata.

Conchiude il nostro Santo sì devoto esercizio con dire, che dovrebbe a noi bastare il sapere, che San Bartolomeo ciò costumava di fare cento volte il giorno, e cento volte la notte, per eccitarci a farlo almeno dieci volte la mattina, e dieci volte la sera; poiche l' Opere de' Santi si propongono per nostro esempio (*a*); e v' aggiunge ancora, che in premio d' una tal pratica d' Orazioni ne otterremo la misericordia divina: perocchè S. Agostino glossando quelle parole di David: *Benedetto Dio, che non ha rimossa la mia Orazione, nè la sua misericordia da me;* così dice: *non rimuovere da teste'so la tua Orazione, e non farà da te rimosso la misericordia di Dio* (*b*). Di tanti esercizj quotidiani, che leggonsi sparsi nelle Prediche di S. Vincenzo, io ho voluto scegliere, e proporre questi due soli per dare un esempio di quel tanto, che insegnava il S. Apostolo, il quale non intendeva d' obbligare alcuno a valersi precisamante di loro; senza che avesse la libertà di applicarsi a qualchedun altro: ma generalmente insegnava, che ciascheduno, il quale desidera condurre una vita cristiana, deve secondo il suo stato, e la propria capacità, e complessione, prefiggersi qualche numero d' Orazioni, e di digiuni, e sempre continuarli, perseverando in essi con fervore di Spirito [*c*].

§. III.

Della Divozione predicata da S. VINCENZO Ferrerio per impetrare la buona morte.

PRedicando il Santo in Catalogna insegnò una divotissima pratica d' Orazioni, per chiedere a Dio la grazia di santamente morire. E fu tutto per mano di pubblico Notajo (*) fedelmente registrato a perpetua memoria de' Posteri. Consistea questa Divozione nel recitare alcuni versi de' Salmi, che con una divotissima Orazione si conchiudono nel modo seguente.

Pratica per ben morire.

MIserere mei Deus; & exaudi orationem meam.

Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum: sana me Domine quoniam conturbata sunt omnia ossa mea.

Miserere mei Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis.

Miserere mei Deus quoniam tribulor: conturbatus est in ira oculus meus, & venter meus.

Miserere mei Deus: secundum magnam misericordiam tuam.

Miserere mei Deus, quoniam conculcavit me homo: tota die impugnans tribulavit me.

Miserere mei Deus, miserere mei: quoniam in te confidit anima mea.

Miserere mei Domine, quoniam ad te clamavi tota die; lætifica animam servi tui, quoniam ad te Domine animam meam levavi.

Miserere nostri Domine: miserere nostri, quia multum repleti sumus despectione.

Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen.

[a] De Sanctis prædicantur virtutes, ut recipiantur in exemplum *Ser. de S. Bartolomæo.*

(b) *Psal. 65. ubi D. Augustinus inquit.* Non moveatur a te oratio tua, & non amovebitur a te misericordia divina *Apud D. Vinc. l. cit.* [c] *Ser. 3. Dom. Quinquagesimæ*: Qui vult bonam vitam tenere secundum suam qualitatem, & complessionem, debet recipere certas orationes, & jejunia, & ista continuare cum fervore Spiritus.

(*) *Miguel in suis Not. n. 155. & Diagus l. 1. c. 17. p. 213.*

O R E M U S.

DOmine Jesu Christe, qui neminem vis perire, & cui nunquam sine spe misericordiæ supplicatur, nam tu dixisti ore sancto tuo, & benedicto: omnia quæcunque petieritis in nomine meo, fient vobis: peto a te Domine propter nomen sanctum tuum, ut in articulo mortis meæ, des mihi integritatem sensus cum loquela, vehementem contritionem de peccatis meis, veram Fidem, Spem ordinatam, Charitatem perfectam, ut tibi puro corde dicere valeam: In manus tuas commendo spiritum meum, redemisti me Deus veritatis; qui es benedictus in sæcula sæculorum. Amen (a).

Quanto sia questa divota Pratica efficace per impetrare la buona morte, può dedursi, da che ne' versi di David s' invoca tante volte la Misericordia divina, colla parola *Miserere*: e sembra che l' intenzione del Santo sia, che si recitino da ciascheduno, come se già fosse in agonia oppresso da' dolori della morte, dal timor de' peccati commessi, e della divina Giustizia, e bersagliato dalle tentazioni più fiere di disperazione, suggerite dal demonio in quel punto estremo. Ed il così prepararsi alla morte è un voler santamente morire, potendosi ben aspettare una Santa morte da sì santa preparazione.

Due cose per non errare è necessario quì di avvertirsi dalle persone semplici, l' una, che allora veramente tal divozione giova per impetrare la grazia importantissima di ben morire, quando si viva cristianamente; perocchè la buona morte suole alla bontà della vita ordinariamente corrispondere. L' altra è, che la perseveranza finale, cioè il morire in istato di grazia, è un dono singolarissimo di Dio, che sebbene non può da noi meritarsi, nondimeno possiamo con Orazioni impetrarlo dalla divina misericordia, e per impetrare così gran dono insegnò S. Vincenzo le sopraddette Orazioni, nelle quali meritamente s' invoca tante volte la Misericordia di Dio, di cui è opera specialissima il ben morire (b).

(a) *Refert. P. M. Miguel in fine novenæ S. Vincentii. Vide supra l. 1. tr. 3. c. 19.*
[b] *Vide D. Th. 1. 2. q. 109. ar. 10. & q. 114. ar. 9.*

§. IV.

Della divozione insegnata da S. VINCENZO per praticarsi nel dì del Santo Natale del Signore.

PRedicando il Ferrerio una volta nella vigilia di Natale, propose al Popolo l' esempio d' un mercante Valenziano, il quale ogn' anno nel giorno del Santo Natale solea invitare alla mensa un povero Vecchio, una Donna mendica, ed un Fanciullino, li quali rappresentavangli la Santissima Vergine col suo divino Figliuolo Gesù, ed il Nutrizio S. Giuseppe. Il che fu a Dio sì grato, che venuto il Mercante in punto di morte gli apparvero la Beatissima Vergine col Santo Bambino, e il Patriarca San Giuseppe, dicendogli, che mentre avea tutti loro in casa sua ricevuti, erano essi conseguentemente venuti ad invitarlo nella lor casa del Regno de' Cieli, conforme a ciò si legge in San Matteo, che disse Cristo. *Quello, che farete ad uno di questi minimi miei Fratelli, lo farete a me.* Perciò soggiunse San Vincenzo al Popolo: *Quello, che dissipereste in giuochi, datelo per amor di Dio a' poveri ad imitazione di quel divoto Valenziano. E le persone povere, che non anno danari, o modo per ciò fare, possono almeno domani offerire tante Ave Maria, quanti furono i giorni, o almeno le settimane, o i mesi, ne' quali la Santissima Vergine portò nel suo utero Verginale il Santo Bambino* (c).

Nelle quali parole due bellissime Divozioni contengonsi, l' una per le Persone ricche, o che anno competente possibilità, ed è il ricevere nel Natale tre poveri, cioè un Vecchio con una Don-

na,

[c] *Ser. unic. in Vigilia Nat. Christi in fine.*

na, ed un Bambino a pranzo nella lor Casa, e trattargli con ogni carità, in memoria di Gesù, di Maria Santissima, e di S. Giuseppe. E l' altra per le Persone povere, le quali non avendo che distribuire a' poveri, nè con che far loro limosina corporale, salutino la gran Vergine Maria Madre di Dio nel modo suddetto, acciò la divina Clemenza del Verbo Incarnato comunichi loro per i meriti della sua Santissima Genitrice le grazie, e le divine sue Misericordie,

§. V.

Del Breve, ovvero Orazione usata da S. VINCENZO nel risanare gl' Infermi, e fare altri Miracoli.

IL Breve di S. Vincenzo, o sia l' Orazione, ch' Egli brevemente recitar solea nel far i miracoli, consistea in alcune parole del Santo Evangelio, per eccitare la Fede, e in alcune preghiere, che soggiungea nella seguente maniera.

Signa autem eos qui crediderint hæc sequentur; super ægros manus imponent & bene habebunt. Jesus Mariæ Filius, Mundi salus, & Dominus, qui te traxit ad Fidem Catholicam, te in ea conservet, & beatum faciat, & ab hac infirmitate liberare dignetur. Amen (a).

Fu poscia quest' Orazione usata eziandio da S. Lodovico Bertrando, e ridotta dal Santo in quella forma, di cui oggidì si vale tutto il sacro Ordine de' Predicatori nel benedire gl' Infermi ad esempio di questi due gloriosi Santi, ed è la seguente.

Super ægros manus imponent, & bene habebunt. Jesus Mariæ Filius, Mundi salus, & Dominus, qui te traxit ad Fidem Catholicam, te in ea conservet & beatum faciat, & meritis Beatæ Mariæ, & Beati Dominici Patris nostri, & Beati Vincentii Ferrerii, & omnium Sanctorum, te ab hac infirmitate liberare dignetur. Amen (b).

Il numero quasi innumerabile degli Infermi d' ogni sorta, massime febbricitanti, che fino al giorno d' oggi anno con questo Breve ricevuta la salute, è solo a Dio manifesto, nè è qui luogo da discorrerne, essendo l' esperienza quella che parla, e lo comprova a bastanza. Vedasi nel Libro terzo della nostra Istoria, quanto sopra di ciò si è brevemente detto; dovendosi quivi parlare non de' Miracoli del Santo, ma solamente delle pratiche divote da lui usate, ed insegnate.

Oltre il Breve, che recitava sopra gli Infermi, ne costumava un simile per dar la vita a' Defonti, ed era:

Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur. Jesus Mariæ Filius Mundi, salus & Dominus, qui hujus animam ex nihilo fecit, eam in hoc corpus restituat ad laudem, & gloriam sui nominis (c). Ed alle volte ne' casi speciali de' più strepitosi miracoli variava alquanto la detta Orazione; come quando restituì la vita al Fanciullo trucidato, ed arrostito dalla propria Madre, racconta il Flamminio, che aggiunse alle dette altre divote parole, come si è detto di sopra [d].

Quindi si può conoscere, che quello; che recitava sopra gli Energumeni dovesse essere del seguente tenore.

Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur: In nomine meo Dæmonia ejicient. Jesus Mariæ Filius, Mundi salus, & Dominus, qui te traxit ad Fidem Catholicam, te in ea conservet, & beatum faciat, & corpus tuum a Dæmone liberare dignetur. Amen.

Ed in simil guisa eccitando la Fede, e la divozione con dette parole in se, ed in quei, che cercavano i miracoli, dava gloria grande a Dio, ed arrecava la salvezza a' Prossimi, ed insieme lasciò alla posterità la formula d' orare sopra gl' Infermi, per ottenergli la bramata salute.

§. VI.

[a] *Valdes. l. 5. c. 54. p. 346.* (b) *In Off. Ord. Præd. in fine de Visitatione Infirmorum.*
[c] *Valdes. l. cit. p. 344.* (d) *Supra l. 2. tit. 1.*

§. VI.

Delle Divozioni insegnate da S. VINCENZO alle Donne sterili per impetrare la prole.

QUando ricorrevano a S. Vincenzo le Donne sterili, perchè loro impetrasse da Dio la bramata prole solea Egli accoglierle con somma benignità; e conoscendo il retto fine, che avean di veder il frutto del Santo Matrimonio, in cui erano congiunte da Dio con sì gran Sagramento, le animava a confidare nella divina Bontà, che l' avrebbe consolate dando loro il frutto di benedizione, che desideravano. Nè solamente Egli le benediva, e pregava Iddio a consolarle: ma volea che anche esse medesime accoppiassero alle sue le loro orazioni. E perciò loro insegnava il modo d' ottenere una tal grazia, dicendo, che primieramente vivessero col santo timor di Dio, e specialmente, che osservassero la fede matrimoniale. Indi gettato, e stabilito questo fondamento d' una vita veramente Cristiana, volea che recitassero mattina, e sera il *Pater noster*, e l' *Ave Maria*, col Simbolo degli Apostoli, nè lasciassero passar giorno, senza recitare il Santissimo Rosario, e che prima di prendere il covenevole riposo, si segnassero coll' acqua benedetta. Aggiungea a tutto questo, che facesse si recitasse il Salmo: *Beati omnes, qui timent Dominum*, overo, che [non sapendo leggere) lo facessero da altri divotamente recitare, udendolo esse con attenzione [*a*]: Ed assicuravale della grazia, purchè la prole fosse stata espediente per l' utilità delle loro anime, e de' Figliuoli medesimi.

Con questa divozione, sì breve, facile, e divota, attestano gravissimi Scrittori, che molte donne sterili ottennero la prole bramata (*b*) E specialmente il P. de Valdecebro attesta, che a' suoi tempi l' Eccellentissima Contessa d' Oropesa, dopo quattordici anni di sterilità, per cui avea perduta la speranza d'aver successione, ricorsa poscia all' intercessione del Santo, recitando, e facendo quanto Egli avea insegnato doversi fare per ottenere la prole, divenne feconda, e conseguì il frutto di benedizione, che bramato avea (*c*). Ed aggiunge, che li Miracoli fatti dal Santo con impetrare la successione delle Case a molti nobili, sono in tanto numero, che vanno del pari con quello delle miracolose curazioni degli Infermi [*d*]. E noi stessi possiamo dire, che a' tempi nostri ancora è sì liberale S. Vincenzo, e sì efficace la di lui intercessione nell'ottenere simili grazie a' Conjugati, che è meritamente chiamato: *Il Santo Protettore delle Donne sterili* (*e*)

[a] *Vide Vald. ant. initium Vit. D. Vinc.* [b] *Miguel l. 3. c. 7. Antist. p. 2. c. 7. p. 334. Gaval. c. 39. Vide D. Vinc. Serm. de Aqua benedicta.*
[c] *Castillion. in Vit. Mss. Valdec. Antist. l. cit. Diagus l. c. 37. p. 415.*
(d) *Id. l. 3. c. 42. p. 271.* [e] *Hoc. titulo Sanctum Vincentium sub variis ejusdem Imaginibus in Italia impressis, insignitum legimus.*

§. VII.

De' Rimedj, o Divozioni, che il SANTO insegnava contro le tempeste.

PRedicando il Santo Apostolo, come si disse, in Chinchilla, che era soggetta alle tempeste, le quali sterminavano le intere raccolte, lasciò a quel Popolo, ed in esso a tutti gli altri, alcune divote pratiche spirituali, ed Orazioni fantissime contro qualsivoglia sorta di tempeste, che insorger potessero: dicendo, che di due sorte esser sogliono le tempeste. Alcune di esse proceder sogliono dalla Tera, come le locuste, ed i vermi, che rosicano le biade, la ruggine, e somiglianti. E contro di queste insegnò, che è ottimo rimedio il valersi dell' Acqua benedetta nella forma consueta della Chiesa (che volgarmente chiamasi Acqua Santa] e con un ramoscello d' Isopo, o di altro, aspergerne i Campi, invocando il SS. Nome di Gesù.

E perchè la Pestilenza è un' infezione

ne di simil sorta, soggiunse, che contro di questa si dovessero valere del medesimo rimedio. E che se fosse possibile, procurassero, che qualche divoto Sacerdote andando per le contrade, e per le Case, le aspergesse colla detta Acqua, recitando l' Orazione prescritta dalla Chiesa nella benedizione con quel Sagramentale, replicando specialmente quelle parole: *Ut quicquid in domibus vel in locis Fidelium, hæc unda respersérit, careat omni immunditia liberetur a noxa, non illic resideat spiritus pestilens, nec aura corrumpens &c.* [a]

L' altro genere di tempeste) proseguì a dire il Santo) suol procedere dall' alto, cioè dall' aere, come sono le grandini, i fulmini, i venti, l' acque precipitose, e cose somiglianti; ed in rimedio di queste insegnò, che primieramente si recitasse il Salmo sessantanovesimo, *Deus in adjutorium meum intende &c.* colle Litanie de' Santi, col Simbolo di S. Atanasio. *Quicumque vul salvus esse &c.* e con soggiungere il *Credo*. E che si recitasse eziandio l' Orazione, *Jesu Mariæ Filius &c.* posta di sopra; dee però intendersi, che in essa si mutassero alcune parole, accomodandole al bisogno, cioè; *Jesus Mariæ Filius, Mundi salus, & Dominus, qui nos traxit ad Fidem Catolicam, nos in ea conservet, & beatos faciat, & ab hac tempestate liberare dignetur*. Per ultimo disse, che avanti di ciascheduna delle sopraddette Orazioni, dovesse chi la recitava munirsi prima col salutifero segno della Croce; ed in conformità degli Esorcismi usati dalla S. Romana Chiesa contro le medesime tempeste, dovessero formare coll' invacazione divina quel salutifero segno contro le nuvole. Insegnava finalmente d' invocare divotamente, e replicare più volte il dì viniſſimo Nome di Gesù, con formare ogni volta sopra di se il segno della Croce [b] Nel che dee notarsi, che dando queste regole generalmente a tutti, con ragione piuttosto esorta a segnare se medesimi, che formare la Croce contro le nuvole con precetti, come costuma il Rituale (c); perchè Egli parlava a' Popoli, e le Orazioni per modo di scongiuri, di esorcismi, e di precetti, piuttosto s' appartengono a' Sacerdoti, che a' Laici (d)

Dee però quì avvertirsi, che dopo d' aver fatte per le tempeste, o per somiglianti calamità, le Orazioni, e Divozioni sopraccennate, o altre consimili se per sorte non si vede rimosso il flagello, ciò non ostante niuno dee perdere la Fede, e la fiducia in Dio, che sa, e può in altre maniere a' nostri bisogni provvidamente soccorrere. Onde il medesimo S. Vincenzo parlando delle Orazioni, che si fanno in tempo della siccità, per ottenere la pioggia [che sono le Litanie de' Santi invocati nelle pubbliche Processioni) avverte, che non dobbiamo nel chiederla imitare la rozza gente, che dicono, e tengono per certo, che non piovendo, non averanno la raccolta; mancando con questo nella confidanza a Dio dovuta, che può dare il grano, e le biade, non solamente ne' Campi, ma farlo crescere ancora ne' Granaj medesimi; e che alle volte non lo concede a cagione d' una tal diffidenza. In conformità di che solea raccontare, che una volta in Valenza essendo le biade ne' suoi Campi al sommo bisognose d' acqua, si fecero incessantemente pubbliche Processioni, in cui s' invocarono i Santi col recitar le loro Litanie, senzache per questo giammai cessasse quella gran siccità. Contuttociò, avvengachè le biade fossero poco, o niente cresciute per sì gran mancanza d' acqua, fu però così abbondante la messe, che mai più in Valenza, per quanto si ricordar si potea, erasi veduta abbondanza sì grande: essendochè le spighe furono trovate per eccellenza granite, cariche al sommo di frumento, e con pochissima paglia (e)

§. VII.

[a] *In Ritual. Rom. Orat. ad faciend. Aquam benedict.* Deus qui ad salutem &c.
[b] *Vide Ritual Rom. loc. infra cit.* [c] *Vide Ritual. Rom. in Exorcismo contra imminentem tempestatem fulgurum.* [d] *Has contra tempestates Orationes a Sancto adinventas, ac publicè pro Concione populo traditas, refert Diagus in Vit. l. 1. c. 21. ex Serm. Mss. D. Vinc.*
[e] *D. Vinc. Serm. 1. Dom. 4. Quadr.*

§. VIII.

Di altre Orazioni, e Divozioni per il tempo delle tempeste.

SIccome quando i ladroni, o nemici vogliono depredare i beni necessarj ad un Popolo, si ricorre al Principe per ajuto, e soccorso: così (insegna S. Vincenzo) quando i Demonj, che sono nostri nemici, e tentano col suscitare le tempeste di toglierci le biade, d'esterminarci le Possessioni, e le Vigne, dobbiamo ricorrere a Dio, chiedendogli il suo divino ajuto, Perciò apparendo le nuvole fosche, e udendosi spaventosi tuoni, si suonano le Campane, e si espongono le Croci, genuflettendosi le genti in orazione a Dio. Ottime sono queste cose; conciossiachè le Campane delle Chiese sono trombe, che col loro suono atterriscono i nostri nemici, e la Croce è quella, avanti di cui ognun dee porsi in divota orazione. Queste orazioni possono farsi in tal caso in quattro maniere. La prima è il recitare le Litanie, in cui s'invoca il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, la Vergine Maria, e tutti i Santi. E ciò s'appartiene principalmente a' Cherici: poichè molti Laici non sanno le Litanie. La seconda è il recitare il Cantico, *Quicunque vult salvus esse*, formando ad ogni verso il salutifero segno della Croce contro la tempesta. Ed è stato comprovato, che recitandolo a ginocchia piegate con vera divozione, le nuvole pernicioše si dissipano, oppure si partono, e vanno ne' luoghi deserti, ove non possano offendere, nè le persone, nè i seminati, e ritorna l'aere sereno. La terza maniera è il dire il *Credo in Deum*, che tutti saper debbono, e ad ogni Articolo formare una Croce contro la tempesta. E finalmente la quarta, di cui niuno scusare si può, è il genuflettersi nel principio della tempesta, e formando un segno di Croce contro di essa, invocare tre volte il dolcissimo Nome di Gesù; e con questo si scaccieranno e i Demonj, e il tempo tempestoso [*].

[*] *Fer. 2. Rogat. Serm. 2.*

§ IX.

Della Divozione all' Angelo Custode.

PRemea grandemente S. Vincenzo nell' inculcare a' Popoli la Divozione verso l' Angelo Custode: e dicea, che dobbiamo per mezzo dell' Orazione farci amico il nostro Angelo Custode, con recitargli colle ginocchia piegate mattina, e sera di ciaschedun giorno questa breve Orazione:

Angele Dei, qui meus es Custos, pietate superna, me tibi commissum, serva, defende, guberna (a). Cioè (come egli stesso spiega in un Sermone) *Angelo di Dio, che siete il mio Custode destinatomi dalla superna pietà del mio Dio, vi prego a custodirmi dalle cattive inclinazioni, a difendermi dall' insidie del Demonio, dalle lusinghe del Mondo, e da' diletti sensuali della carne, ed a governarmi, e dirigermi nelle buone operazioni* (b).

E per animare, e indurre tutti a venerare gli Angeli nostri Custodi, spiegava dal Pulpito i grandi beni, che da essi riceviamo; poichè eglino sono i nostri Difensori contro i Demonj. Essi quei, che nelle tentazioni ci consolano, ci confortano, e ci porgono ajuto per non cadere. E se per sorte, non volendo attendere alle loro voci, cadiamo in gravi colpe, neppur ci abbandonano. ma ci provocano alla vera penitenza. Essi sono quelli, che ci illuminano la mente per conoscere le cose della Fede: Essi quelli, i quali, come nostri Avvocati, pregano incessantemente per noi: E che fanno festa grande nel Cielo cogli altri Spiriti Beati, ogni volta, che noi facciamo vera, e condegna penitenza: E finalmente ci debbono condurre alla Gloria, do-

po

[a] *Ser. 3. Dom. 9. post Fest. Trinit.* (b) *Idem Ser. de S. Michaele in fine.*

po aver noi terminata la vita cristianamente [a].

Ma quello, che più commovea i Popoli alla divozione verso questi Santi Angeli, era l'udire dalla bocca del medesimo Santo, che essi fanno con tanto gusto tali Uffizj con noi, che quando è ad ognuno di loro intimato da Dio l'ordine di venire alla nostra custodia, stimano ciò per favor singolare, e ne rendono vivissime grazie a Dio. E perchè meglio si conoscesse questo benefizio; adducea il Santo la similitudine d'un Padrone, che avendo il suo gregge di pecore nel deserto, manda i Pastori a custodirle, affinchè non siano da' lupi divorate. E dicea, che nello stesso modo fa Iddio con noi, che siamo suo gregge nel deserto di questo Mondo, ci manda i suoi Santi Angeli, che ci custodiscano, acciò non siamo divorati da' lupi infernali, conforme è scritto. *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis. Psal.* 90. [b].

(a) *Serm. de S. Michaele.* (b) *Idem ibid.*

§. X.

Della Benedizione della Mensa.

E'Cosa indubitata, che S. Vincenzo tra le altre utilissime pratiche di Divozione incaricò sempre a' Popoli nelle sue Prediche quella della Benedizione della Mensa prima di prendere il cibo, e del Rendimento di Grazie nel fine della Tavola. E tragli altri Sermoni l'insegnò specialmente in quello della quarta Domenica di Quaresima, in cui volle raccontare al Popolo un terribil gastigo, dato da Dio a chi senza benedire la Mensa costumava di prendere il cibo. Disse pertanto d'avere Egli veduto nella Lombardia un Uomo invasato da cinquecento Demonj, i quali addimandati, perchè fossero entrati in quel corpo? gli risposero con chiara, ma orribil voce, ciò esser loro stato ordinato da Dio in gastigo di colui, che trascuratamente mangiava, e bevea senza giammai dire alcuna Orazione, anzi senza neppure farsi il segno della Croce (c). Notisi quivi, che tragli altri Energumeni liberati dal Santo, devesi computare ancor questo, essendo cosa indubitata, ch'Egli ne liberò quanti gliene furono presentati.

Ma quali fossero le Orazioni, ch'Egli prescrisse doversi recitare avanti, e dopo la Mensa, non si dice nel detto Sermone, pare però, che si contentasse di ammonire i Popoli a premettere qualunque Orazione, purchè invocassero Iddio, ed il dire qualche divina Laude nel fine, per ringraziarlo del ricevuto benefizio del cibo, lasciando alla divozione di ciascheduno la qualità dell'Orazioni da recitarsi. Contuttociò una niente meno facile, che breve, la quale Egli volea, che almeno si costumasse, basterà quivi d'accennare colle sue stesse parole: *Voi dovete sempre avanti, e dopo la Mensa rendere a Dio le dovute grazie, almeno pronunziando il Nome di Gesù, se per la vostra golosità non potete far d'avvantaggio, ed il medesimo da voi devesi praticare nel fine, lodando Iddio.* Cioè invocando di nuovo quel Santissimo Nome (d).

Del rimanente la Benedizione, ch'Egli insegnava erano i versi del Salmo 144 *Oculi omnium in te sperant Domine &c.* Ed il Ringraziamento, le altre parole di David: *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se &c.* E proponea l'esempio d'aver così costumato di fare il nostro Salvatore co' suoi Apostoli, e perciò conchiudea, che noi dovrebbemo inviolabilmente osservare il medesimo (e).

§. XI.

(c) *Serm. 1. Dom. 4.* (d) *Idem ibid.* (e) *D. Vins. ibid.*

§. XI.

Modo di santificare divotamente il Digiuno della Quaresima.

TRA l'altre pratiche di Divozione, che questo gran Santo solea insegnare, una era quella di santificare il Digiuno Quaresimale, acciò non solamente i Cristiani adempiessero questo precetto di Santa Chiesa, ma insiememente ne conseguissero il fine, ch'è la loro santificazione. Dicea pertanto, che tutti noi dobbiamo in quel santo tempo immaginarci d'esser fuori del Mondo con Cristo nel Deserto, diversamente però, secondo la diversità degli stati di ciascheduno. E primieramente quanto a' Religiosi, e ad altre Persone Ecclesiastiche, dicea, che debbono viver nel Deserto con Gesù, attendendo più che in ogni altro tempo alla divota recitazione degli Uffizj divini.

Circa gli Artisti, esortavali a sorgere la mattina per tempo, e ad ascoltare la Messa, e la Predica, ove non manca di annunziarsi la divina parola; e poscia si applicassero alli traffichi, e lavori, per provvedere alle loro Famiglie.

Volea, che i Ricchi anch' essi sorgendo all'aurora da letto, incominciassero a indrizzare ferventi orazioni a Dio. Indi si trovassero alla Messa solenne, e alle Prediche, e che dopo di queste recitassero il Salterio de' cento cinquanta Salmi di Davidde; ed in questa maniera impiegassero la mattina fino al mezzo giorno. Quei però di loro, che non sapessero leggere, volea, che andassero alla visita delle Chiese, de' Monasterj, e degli Spedali, per conseguire le grandi Indulgenze, che in tali luoghi comunemente si acquistano.

Preso dopo la Mensa un moderato riposo, esortava ad assistere a' divini Uffizj, ovvero a dire i sette Salmi Penitenziali, o Corone divote. Ed in questa maniera dicea, che tutti possono trovarsi nel Deserto, cioè lontani da' negozj, e passatempi superflui, e vani del Mondo, per congregare meriti pel Cielo, ed esser liberi dalle tempeste delle malvagie inclinazioni della carne, e da tutte le liti, e discordie del Secolo (*a*).

Altre volte paragonava il Tempo della Quaresima al Monte Tabor, luogo alto, e deserto; a differenza del Tempo del Carnevale, che rassomigliasi alle Valli basse, e deliziose; dal che ne inferiva, che siccome nel Carnevale sono molti coloro, i quali camminano per le vie larghe, e spaziose della Perdizione; così all'opposto nella Quaresima i buoni Cristiani debbono ascendere al Monte della Penitenza, lasciando le delizie, le pompe, la superbia, i peccati, i negozj, i divertimenti, e simili cose, conforme all'invito d'Isaia: *Venite, ascendiamo al Monte del Signore*, cioè, *della Penitenza*. Ed in questo Monte Quaresimale trasfigurasi Cristo, in quanto che per amor nostro, ancorchè Giudice rigoroso Egli sia, comparisce tutto misericordia per la nostra Penitenza. Onde il Profeta dice nel Salmo: *Tu sorgendo avrai Misericordia di Sion, perchè è venuto il tempo della tua Misericordia*; cioè, *della Quaresima &c.* (*b*).

(a) *Serm. unic. Dom. 1. Quadrag.* (b) *Serm. 2. Sab. ante Dom. Reminiscere.*

§. XII.

Regole per vivere cristianamente insegnate da S. VINCENZO Ferrerio.

SOlea il nostro Santo dare alle persone, specialmente Idiote, quattro Regole per vivere cristianamente. Era la prima di queste, che ogni giorno subito levati da letto si ricordassero di fare l'Esercizio quotidiano della mattina di sopra accennato, ovvero, che dopo aver recitato il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, il *Credo*, e la *Salve Regina*, munitisi del segno della Croce, dicessero per più brevità l'infrascritta protesta: *Signor mio Gesù Cristo, io mi protesto, che voglio vivere, e morire nella vostra Santa Fede Cattolica*.

La seconda Regola era per ogni settimana;

mana; cioè, che udissero interamente la Santa Messa nelle Domeniche, ed altre Feste di precetto; e che in essa rendessero affettuose grazie a Dio, per averli e creati, e redenti, e conservati fino a quel punto.

Così la terza era per ciaschedun mese di confessarsi sagramentalmente; perocchè sebbene la Santa Chiesa non obbliga più d'una volta l'anno, contuttociò il farlo ogni mese è cosa molto utile per le nostre Anime.

Finalmente la quarta Regola consistea nel consigliare a comunicarsi colle debite disposizioni. E per farlo degnamente insegnava quattro altre Regole; cioè il premettere alla Santa Comunione l'intera Confessione de' peccati; il rinnovare il dolore delle colpe pel passato commesse, detestandole con replicati atti di Contrizione, il fare una ferma risoluzione di mai più separarsi da Dio con verun peccato mortale; e finalmente il risolversi di soddisfare con vera penitenza per i peccati della passata vita (*a*).

(a) *Apud Inst. Antist. in vit. p. 1. c. 19. & apud Valdec. l. 2. c. 6.*

§. XIII.

Canzonetta divota composta da S. VINCENZO, ovvero Versi, che il SANTO facea cantare in tempo della disciplina per eccitare i Peccatori a penitenza, cavati dal Processo della di Lui Canonizzazione.

Pensiam con tenerezza, ed attenzione
Le pene di Gesù, e sua Passione.
Come fu dagli Apostoli lasciato
E dagli empj Giudei preso, e legato;
Acciò noi da' legami de' peccati
Fossimo tutti sciolti, e liberati.
E vi sarà chi sia per iscusarsi
D'aspramente voler disciplinarsi,
Quando pensi a Gesù sì delicato,
Che fu per Noi cotanto maltrattato?
Vergine santa, o quanto benedetta
Foste mai nella vostra Concezione,
Che dal Cielo quell'Angelo attraeste
Che tutti liberò dalle funeste
Pene, e luogo d'eterna dannazione (*b*).

Con queste Rime procurava il Santo Apostolo d' imprimere soavemente ne' cuori de' Popoli Cristiani: *La sviscerata, ed intima compassione a Gesù Cristo Crocifisso, la quale* (come ei insegnava) *doverebbemo avere di continuo dentro di noi* (*c*), Essendo sua massima, che: *Se noi attendessimo alli dispregj, a' vituperj, alla povertà, a' dolori, e alla passione, che con tanta amarezza sopportò il Figliuolo di Dio per nostro amore, per eccitarci con questo ad amarlo, ed onorarlo, conosceremmo esser poco quanto abbiam fatto per amare, ed onorare Iddio, rispetto a quello, che fare doverebbomo* (*d*).

(b) *Apud Miguel l. 1. c. 19. p. 63. qui tamen duos versiculos in sua traductione omisit.*
(c) *Tract. Vit. Spiritualis c. 18.* (d) D. *Vincentium ibidem c. 14.*

§. XIV.

Delle Messe di S. Gregorio, portate in iscritto dall' Angelo a S. VINCENZO, acciocchè le celebrasse in suffragio dell'anima di sua Sorella.

LE Messe scritte in pergameno consegnate dall' Angelo a San Vincenzo furono le seguenti.

Della Santissima Trinità. 3
Delle Piaghe di Cristo. 5
Delle sette Allegrezze di Nostra Signora. 7
Della Circoncisione di Cristo. 2
Di S. Gioacchino, e degli altri Santi Patriarchi. 3
Degli Evangelisti. 4
Di S. Giovan Battista, e degli altri Santi Profeti. 3
De' dodici Apostoli. 5
Della Domenica delle Palme colla Passione. 1
Del Mercoledì santo colla Passione. 1

Dell'

Dell' Angelo Custode.	1
Di S. Michele.	1
Di tutti li Santi Angeli.	9
De' Santi Martiri.	1
De' Santi Confessori.	1
Delle Sante Vergini.	1
De' Defonti coll' Orazione particolare per quell' anima, e colla memoria generale per tutte l' altre Anime del Purgatoria.	1

Così vengono numerate dal Diago, secondo certa antica memoria manoscritta fino da' tempi del Santo (*a*). Ma oggidì le Messe di S. Gregorio sono molto dalle predette differenti, come apparisce dal Messale Romano impresso in Parigi nel 1537. per quanto dice il Beja ne' suoi Casi di coscienza (*b*). E sebbene le Messe di S. Gregorio non sono più di trenta, e quelle rivelate al Santo superano un tal numero, ciò non ostante difende il P. M. Miguel, che furono Messe di San Gregorio (*c*): le quali ritrovandosi diversamente riferite negli antichi manoscritti [come può vedersi presso il Diago, Gavalda, e Valdecebro] affine di togliere ogni dubbiezza, furono rimodernate e ridotte al numero di 30. nella forma, che oggigiorno usa lodevolmente di celebrare la S. Madre Chiesa in suffragio de' Defonti.

(a) *Diagus lib.1.c.12. Diversimodè tamen apud Gavalda, & Valdecebr. adnumerantur, Gavalda in vit.c.15. & Valdec.l.ultim.in fine cap.56.* (b) *In resp. Cas. Conscientiæ.*
(c) *Miguel in not.ad l.2.c.7.n.141.*

APPENDICE QUARTA.

Dissertazioni appartenenti a questa Storia.

PER non interrompere di sopra il filo della nostra Narrazione, ed affine di compiacere al genio delle Persone erudite abbiamo riserbato per questa ultima Appendice alcune Dissertazioni, le quali servono grandemente a far risaltar con lume tutto proprio di questa Storia le gloriose gesta del nostro Santo Taumaturgo, ed alla medesima Storia accrescono luce maggiore. Non voglia pertanto sdegnarsi di leggerle attentamente il benigno Lettore, mentre la cagione principale di averle distese è stato l' amore della verità, e lo zelo, con cui deve esser difeso dall' altrui lingue mormoratrici l' onore del nostro Santo.

DISSERTAZIONE I.

Del giorno, ed anno in cui nacque S. VINCENZO.

NON v' ha cosa in tutta l'Istoria di San Vincenzo Ferrerio più difficile a stabilirsi quanto l' Epoca del giorno, e dell'anno in cui egli venne alla luce, a cagione dell' esser mancati i documenti autentici, che ciò additar ci dovevano. Per la qual cosa quanti sono gli Autori, che del Santo ne scrissero la vita, tanti quasi sono differenti i pareri, che ne contrastano il tempo del di Lui nascimento, variando ciascheduno il proprio suo giudizio, secondochè a ciascheduno è stato più in grado. Per escir da questo sì intrigato laberinto colla maggior facilità, e chiarezza, che sia possibile, apporterò in primo luogo la diversità dell' altrui opinioni co' loro particolari fondamenti, ed indi ne sceglierò quella, che più conforme mi pare ed alla ragione, e ad alcuni documenti autentici, che tuttavia ne' propri Archivj si conservano. Ma avanti d' inoltrarmi in quel che in questa materia è più dibattuto (ed è appunto l'anno in cui nacque S. Vincenzo) dichiareremo il nostro parere sopra lo stabilimento del suo giorno natalizio.

Il P. Domenico Maria Marchese dell' Ordine de' Predicatori Vescovo di Poz-

Pozzuolo, seguitato dal P. Manriquez nel suo Diario Domenicano Spagnuolo, vuole, che il nostro Santo nascesse a' cinque di Febbrajo dell' anno 1350., e che nel medesimo giorno dell' anno 1367. vestisse l'abito di S. Domenico, *entrando* (come Ei dice) *nel diciottesimo dell'età sua* [a]. Ed asserisce ciò esser fondatamente provato dal P. Maestro Diago, Scrittore non meno erudito, che diligentissimo in ricercare negli antichi manoscritti le gesta del Santo. Ma come in appresso vedremo [parlandosi del giorno in cui nacque S. Vincenzo) non ha mai il Diago asserito tal cosa, anzi con sommo fondamento ha tenuto, e stabilito tutto l'opposto. Il P. Alberto Maria Pontieri pure Domenicano, che ultimamente nel 1726. stampò in Napoli la Vita di S. Vincenzo, seguita senz' altro esame l opinione del P. Marchese, con quello divario, che dove il P. Marchese asserisce, che S. Vincenzo Ferrerio fu vestito Religioso l' istesso giorno de' cinque di Febbrajo, in cui diciassette anni prima era nato: Egli vuole che ciò succedesse non altrimenti il di cinque, ma il di sei di detto mese, mosso credo io, dalla difficoltà insolubile, che oppor gli si potea coll' asserzione di tutti gli Scrittori alla mano, i quali costantemente asseriscono, che già correva l'anno diciottesimo della sua età quando Egli fu alla Religione ricevuto; il che verificar non si può, se si suppone vestito il dì medesimo, in cui terminava l'anno diciassettesimo di sua età. E che ciò sia stato il motivo del suo sentimento a bastanza lo fa conoscere nel Capitolo II. della Vita del Santo: ove dice: *E cio è verisimile per quel che dicono di comun consenso del tempo, in cui vestì Vincenzo l'abito, che fu alli sei di Febbrajo, avendo compito, (così riferiscono) l' anno decimosettimo dell' età sua.* Conche senza avvedersene non di già di comun consenso, ma di suo proprio talento è venuto a farsi Autore (per quanto io possa aver veduto) d' una novella opinione: cioè, che San Vincenzo si vestisse Religioso il di sei del so-

preddetto mese, contro l'universale sentimento da tutti gli altri senza disparere ricevuto, che il di cinque del Mese delle sacre lane Ei fosse rivestito.

Il Canonico Setanbese D. Vincenzo Vittoria nella Vita, che medesimamente del Santo scrisse l' anno 1705. asserisce, ch' Egli nacque a' 20. di Gennajo del 1350. Ed in ciò seguita l'orme del dottissimo Diago, non già in quello che nella Storia della Provincia d' Aragona scrisse nel 1599., ma in quello, che nella vita scritta a parte di S. Vincenzo mandò l' anno seguente alla luce. Essendoche nella lodata Storia (*b*) apertamente dice, che il natale del Santo fu a 23. di Gennajo.

Da queste recitate opinioni in poi non ho trovato tragli Scrittori verun' altra diversità, convenendo tutti in uno stesso sentimento, che il Santo Apostolo nascesse il dì 23. di Gennajo, benchè diversissimi tralloro siano [come si dirà] nell' assegnare l' anno in cui nascesse.

L' opinione del P. Marchese, seguitata dal Manriquez, ed abbracciata dal Pontieri, non par che meriti di esser applaudita: perchè egli è impercettibile, come intender si possa con quella ciò, che tutti gli altri anno asserito, che San Vincenzo vestisse l' abito della Religione correndo dell' età sua l' anno diciottesimo: mentrechè è contro il comun modo di favellare il dire, essere uno in età di anni diciotto, allorchè si ritrova in quello stesso giorno, che i diciassette compisce. Nemmeno devesi tutta l' approvazione al parere del Vittoria, che stima esser nato S. Sincenzo a' venti di Gennajo: perchè quantunque intorno a ciò egli seguiti il Diago nel luogo citato, nulla dimeno si oppone alla corrente degli altri Scrittori sì antichi, come moderni, contro de' quali non apporta documento veruno di vaglia, che debbaci obbligare a retrocedere dalla tradizione, che eglino han seguitata.

Non sapendo adunque per qual motivo il Diago nella Vita del Santo si sia ritrattato da quello, che nella Storia della

[a] *Marches. in Diar. Domin. tom. 2. 5. Aprilis in Vita D. Vinc. & Manriquez Diar. Dom. tom. 2. eadem di. 5. Aprilis.* (b) *Histor. Provin. Aragon. fol. 165. col. 2.*

Provincia d'Aragona già ſcritto aveva, io mi trovo aſtretto ad abbracciare l'opinione di tutti gli altri, che vogliono S. Vincenzo nato a' ventitre di Gennajo, giorno in cui non ſenza ſpecial Provvidenza del Cielo ſolennizavaſi in Valenza la Feſta della Traslazione del Corpo dell'Invitto Martire S. Vincenzo d'Hueſca. E tantopiù io ſono di queſto parere, perchè tale ancora è il ſentimento del P. Franceſco Sala, e del P. Giacomo Falcon, ambidue dell'Ordine de' Predicatori, Scrittori diligentiſſimi della Storia del lor Convento di Valenza, che raccolſero con molta accortezza da' Monumenti antichiſſimi eſiſtenti in quel Convento, e negli Archivj di quella Città, ſcrivendo il primo nell'anno 1612., e l'altro nel 1640. Or ſe eglino ritrovato aveſſero eſſer nato S. Vincenzo a' venti di Gennajo, non avrebbero mancato di notarlo: laddove aſſerendo coſtantemente eſſer Lui nato il dì 23. da luogo a credere, che così abbino veduto regiſtrato negli antichi manoſcritti. Così conclude l'accuratiſſimo P.M. Miguel nelle note della Vita del Santo (*a*). Di queſto ſteſſo parere ſono ancora il P. M. Andrea Ferrer de Valdecebro [*b*], e gli Autori degli Scrittori dell'Ordine de' Predicatori Quetif, ed Echard.

Ma ſenza più trattenerſi ſu queſto punto paſſiamo all'altro più difficile a ſcioglierſi, ed è in qual'anno della noſtra ſalute naſceſſe il Glorioſo Taumaturgo di Valenza.

Pietro Ranzano Veſcovo di Lucera, Uomo in tutte le ſcienze verſatiſſimo, e che fu il primo, che in Palermo ſcriveſſe nell'anno 1455. la Vita del noſtro Eroe, la quale dagli Eruditi Continuatori del Bollando è ſtata mandata alla luce ſotto il dì 5. d'Aprile. Egli in detta Vita niente determina ſopra il giorno, ed anno, in cui il Santo nacque: Ma aſſerendo, che Egli veſtì l'Abito Religioſo di anni diciotto incominciati in giorno di Domenica, a' cinque di Febbrajo, feſta di S. Agata, e che morì d'anni ſettanta, ha dato occaſione a molte differenti opinioni in determinare l'anno della ſua naſcita. Concioſſiachè, convenendo univerſalmente gli Scrittori, che il Santo moriſſe nel 1419. a' 5. d'Aprile, e dicendoſi nella Bolla della Canonizazione, che *ſeptuageſimum ætatis annum traſcendens* terminò il corſo de' ſuoi giorni, fu di meſtieri per cinquanta, e più anni avanti il 1419. cercare in qual'anno cadde in Domenica il dì 5. di Febbrajo; acciocchè ſtabilito l'anno della veſtizione Religioſa del Santo, coll'andare poi più indietro altri diciaſſette anni intieri ſi veniſſe a ritrovare l'anno della ſua naſcita. Ma eſſendo che intorno a detto tempo de' 50. anni incirca avanti 1419. non ſi ttovano altri anni, ne' quali il dì 5. di Febbrajo foſſe Domenica, ſe non quelli del 1357. 1363., e 1374. ne' quali tutti la lettera Domenicale è l'A, che è la propria anneſſa a' cinque di detto meſe, quindi ſi è che ſei ſono le differenti opinioni degli Scrittori in determinare in che anno il Santo veniſſe alla luce.

Il P. M. Antiſte vuole, che S. Vincenzo naſceſſe nel 1340, e ſi veſtiſſe Religioſo nel 1357. appoggiato ſul fondamento che in tal'anno il dì 5. di Febbrajo fu Domenica: ed indi conclude eſſer egli morto di anni ſettantotto. L'iſteſſo viene aſſerito dal P. Gio: Marietta (*c*), e dal P. M. de Valdecebro, il quale ſolamente diſcorda nell'anno, che di ſua età il Santo morì, mentre vuole, che foſſe il ſettantanoveſimo.

Gli eruditi Continuatori del Bollando, per l'oppoſto pretendono che il noſtro Santo Apoſtolo naſceſſe nel 1357. Poichè volendo ſalvare il detto del Ranzano, che Egli prendeſſe l'Abito Religioſo in giorno di Domenica in età di anni diciaſſette compiuti, e trovando che nel 1374. il dì 5. di Febbrajo cadeva in Domenica, ſtabilirono queſt'anno per quello della Veſtizione, e l'altro del

1357.

[a] *Miguel not. ad c. 2. l. 1. Not. 13.* (b) *In Proæm. Vit. D. Vinc.*

(c) *Storia de' Santi di Spagna. Hoc. idem aſſeritur in lectionibus primis nox a Canonizatione in Officio divino uſurpatis, quæ MSS. habentur Peſſiaci in ſeſceterio Sanctimonialium Ord. Præd.*

1357. per quello della nascita. Ma perchè stabilita quest' Epoca non potevano più convenire col Ranzano nell' anno della sua morte, vollero piuttosto accagionare di trascurato il Notajo con dire che per isbaglio scrisse il Santo morto di anni settanta, che ritirarsi indietro dal loro parere, volendo che egli morisse d' anni sessantadue.

I PP. Quetif, & Echard volendo che il Santo morisse di settanta, e più anni, e volendo parimente salvare, che vestito fosse Religioso in giorno di Domenica a' 5. di Febbrajo, ricorrono ad un altro sistema del tutto nuovo, nè da verun' altro di prima riferito. Stabiliscono dunque per l' anno del suo nascimento quel del 1346., e per la sua vestizione Religiosa quello del 1363. in cui la lettera Dominicale fu l' A, e quindi concludono, che ei morisse d' anni settantre, persuasi di poter concordare con questo loro Sistema quanto in materia di Cronologia del Santo scritto si trova: ed al loro parere l' uniforma il P. L. Serafino Loddi (*).

Altri però niente attendendo se il dì 5. di Febbrajo, in cui S. Vincenzo ricevè l' Abito Religioso, fosse Domenica, o no, determinarono, che Egli nascesse nel 1348. Autor di questa opinione fu Gio: Timoneda nella sua opera intitolata *Memoria Valentina*, e viene seguitato dal P. Micone de' Predicatori nel Tomo III. de' suoi Sermoni manoscritti.

Il P. M. Serafino Razzi discostandosi da tutti gli altri asserisce che S. Vincenzo morì nel 1418. d' anni settantacinque, e perciò lo vuole nato del 1343., e che di anni diciotto prendesse l' Abito di S. Domenico a' cinque, non di Febbrajo, ma di Gennajo, la vigilia dell' Epifania del Signore, che fu giorno di Domenica, essendo in quell' anno la lettera Domenicale E.

Finalmente il Diago, e con esso lui il P. Sala (*a*), Lopez (*b*), Gomez, Marchese, Miguel, Pontieri, ed il Canonico Vttoria, sono tutti di parere, che S. Vincenzo nascesse l' anno 1350. Il che non pare che debbasi oggigiorno più controvertere per le robustissime ragioni, che oltre a quelle addotte dal Diago, apporta il non men dotto, che erudito P. M. Miguel.

Per convincer la qual cosa è necessario presuporre tre incontrastabili verità. La prima, che S. Vincenzo vestì l' Abito del P. S. Domenico a' 5. di Febbrajo, correndo l' anno diciottesimo di sua età, come attestano tutti gli Scrittori di sua Vita a riserva del P. Razzi. La seconda, che a' 27. d' Aprile del 1367. Egli non avea per anco fatto la sua solenne Professione: essendochè in detto giorno, ed anno, rinunziò il Benefizio di S. Anna, che nella Parrocchia di S. Tommaso di Valenza in proprietà possedeva, conforme chiaramente costa dall' Istrumento di rinunzia esistente nell' Archivio della Curia di Valenza. La terza, che S. Vincenzo nel mese di Settembre del 1368. era Professo, e come tale fu assegnato al Convento di Barcellona per lo studio dell' Arti.

Questo evidentemente si ritrae dagli atti del Capitolo Provinciale celebrato in Tarragona agli ottto di Settembre del 1368. i quali si conservano nell' Archivio di Barcellona, ove si legge: *Conventui Barchinonensi ad studium generale Ordinis assignamus pro Lectore Fr. Bartholomæum Estevill. &c. Item ad Logicam FF. Guillermum de Arages, Guillermum de Pratis, Vincentium Ferreri . . . . & Fr. Stephanum Michaelis, qui legat eis* (*c*).

Supposte queste tre irrefragabili asserzioni, ecco la forza della ragione, colla quale argomenta a nostro favore il sopra lodato P. M. Miguel. A' 27. d' Aprile del 1367. S. Vincenzo non avea ancor fatta la solenne Professione, come costa dal sopraccitato strumento di rinunzia, ed agli otto di Settembre dell' anno seguente 1368. Egli era Professo; essendo come tale stato assegnato allo

[*] *In fine Vitæ S. P. Dominici.* (a) *Histor. Conv. Valentini.*
(b) *Hist. Ord. Præd. Tom. III.* [c] *Vid. Miguel in Not. ad cap. 2. lib. 1. Cum autem ejusmodi assignatio executioni demandata non fuerit vide supra lib. 1. tract. 2. cap. 3.*

studio Generale di Barcellona. Dunque Ei professò nel tempo, che s' interpone tra il mese di Aprile del 1367., ed il mese di Settembre del 1368. Ma essendochè San Vincenzo per comun sentimento di tutti vestì l' Abito Religioso a' 5. di Febbrajo in età di anni 18. non compiuti, quindi ne segue per legittima conseguenza, che Ei fece la sua Professione il dì 5. di Febbrajo del 1368., che dell' età sua venne ad essere il diciottesimo compiuto, e diciannovesimo cominciato. Or sottraendo dal 1368. anni 18. interi, ne segue per conseguenza infallibile, che Egli nacque nell' anno di nostra salute 1350.

Non vedo che cosa risponder si possa a questo discorso, come ognun può conoscere convincentissimo: onde non voglio più allungarmi in addurre per maggior confermazione del nostro parere altri documenti, che per altro rapportati sono dal Diago (*a*), e dal Falcon, specialmente quello di un Istrumento rogato nel 1368., che si ritrova nell' Archivio del Convento di Valenza, nel quale avendo il Notajo registrati per ordine tutti i Religiosi Professi del Convento, in ultimo luogo vi pone il nome di *Fr. Vincenzo Ferrerio* il che fatto non avrebbe, se in detto anno il Santo non fosse stato Professo.

Con questa dimostrazione cotanto evidente alla mano, è facilissimo il rispondere a tutte l' altre opposte opinioni. A quella del P. M. Antiste seguitata dal Marietta, e dal Valdecebro, si risponde, che ella non può aver coerenza collo strumento di Rinunzia stipolato il dì 27. d' Aprile del 1367. in cui S Vincenzo non era ancor professo; onde se fosse nato come eglino pretendono nel 1340. averebbe professato non di anni 18. ma bensì d' anni 28. compiuti, contro il comun parere degli Scrittori, e della Bolla della Canonizazione.

Molto meno può sussistere l' opinione de' Bollandisti, che asseriscono esser nato il Santo nel 1357. Conciossiachè costando evidentemente dal Capitolo Provinciale di Tarragonna, che nel 1368. Egli era già Professo, bisognerebbe dire, che avesse fatta la solenne Professione di soli undici anni dell' età sua, il che non può esser da verun accordato.

Nè tampoco sussiste il sistema de' PP. Quetif, ed Echard. Imperciocchè, se (come Eglino dicono) il Santo nato fosse nel 1346. bisognerebbe che vestito avesse il S. Abito di anni ventuno, mentrechè dallo Strumento della Rinunzia costa, che nel 1367. cioè anni 21. dopo il 1346. ancor professato non avea. Ed in ciò contradirebbero a se stessi, mentre accordano ancor Eglino, che di anni diciotto incominciati vestì le sacre lane.

Per questa istessa ragione non si dee attendere il parere del Timoneda, e del Ven. P. Micone: poichè secondo il loro computo, il Santo si sarebbe fatto Religioso in età di anni 20. e non di 18. incominciati, se nato fosse del 1348. come dicono. Siccome neppure devesi apprezzare l' opinione del P. Razzi, la quale non può accordarsi collo Strumento suddetto di Rinunzia: poichè ne seguirebbe, che nell' anno 1367. [in cui il Santo non era ancora Professo] Egli averebbe avuto di sua età anni 24. se nato fosse nel 1343. e per conseguenza non di 18. ma di 24. anni si sarebbe vestito Religioso.

A quanto fin quì si è detto si oppone quel che asserisce il Ranzano, ed è [come s' è visto] il fondamento delle diverse tra loro, ed a noi contrarie opinioni: Cioè, che il Santo vestì l' Abito del P. S. Domenico in giorno di Domenica a' 5. di Febbrajo, correndo l' anno diciottesimo dell' età sua; la qual cosa non può accordarsi colla nostra Conclusione. Imperciocchè se nato fosse nel 1350. non si sarebbe vestito Religioso in giorno di Domenica, ma di Venerdì: essendochè, correndo nell' anno 1367. [che viene ad esser quello della sua Vestizione Religiosa] la lettera Domenicale C. il dì 5. Febbrajo cadde in Venerdì, e non in Domenica.

A questo si risponde, che il Ranzano dice

[a] *Histor. Provinc. Aragona p.* 33.

dice ancora, che il nostro Santo morì d' anni settanta, eppure l' Antille, e il Marietta ad esso si oppongono, dicendo, ch' Egli morì d' anni settantotto, ed il Valdecebro di anni settantanove. Per l' opposto i Continuatori del Bollando co ſſanti nel seguitare il Ranzano in quanto al giorno, in cui S. Vincenzo si vestì Religioso, non si fanno scrupolo di dare in un altro estremo, e contro l' opinione di quel dotto Prelato di levare al medesimo Santo ott'anni di Vita, tanto più stimabile, quanto che si rese per l' eroiche sue gesta ad Esso più preziosa; volendo, che morisse di anni sessantadue. Nè questo scoglio scanſar lo possono gli eruditi Quetif, ed Echard, mentrechè per seguitare in un luogo, e non nell' altro, il sentimento del Ranzano, vogliono, che il Santo Taumaturgo passasse al premio della Gloria eterna in età d' anni settantatre.

Or dunque se tutti questi Autori, senz' altro documento, che il detto del Ranzano (che il Santo vestisse l'Abito Domenicano in giorno di Domenica il dì 5. di Febbrajo) retrocedano da sì erudito, e sì grave Scrittore, nel determinare in che anno di sua età morisse il nostro Glorioso Apostolo: perchè non sarà lecito al Diago, al Miguel, ed a Noi con documenti sì robusti, quali sono gli apportati di sopra, non abbracciare in questa parte l' opinione del per altro versatissimo Vescovo di Lucera, e dire: che il Santo si vestì Religioso, non in giorno di Domenica, come ei vuole, ma in giorno di Venerdì, come incontrastabilmente si convince? Se pretendono i contrarj a noi, che quell' ottimo Prelato, oppure il Notajo, che trascrisse la Storia del Santo, sbagliasse nell' anno della di Lui morte, perchè non potremo ancor noi dir lo stesso? Cioè, che l' Amanuense sbagliò nel giorno, ed in vece di Venerdì scrivesse Domenica? Dee parer tanto strano il non concedere, che il Santo vestisse l' Abito de' Predicatori in Domenica, e niente strano parer dee l' accrescere, o quel ch'è peggio diminuire l'età ad un Santo sì prodigioso, e della Chiesa sì benemerito?

Finalmente, quando altro non fosse, la nostra asserzione vien pur troppo abbastanza corroborata dall'istesse lettere, e manoscritti del nostro Apostolo. Nella lettera di sopra apportata, ch' Egli scrisse a Pietro di Luna, detto Benedetto XIII. in data de' 27. Luglio 1412. (a), dice, che *già passava i sessant' anni:* con che venne ad asserire, che nacque intorno al 1350. Conciossiachè se nato fosse nel 1340. averebbe scritto, che passava i settant'anni, e non i sessanta. E se fosse nato del 1357. (come vogliono i Continuatori degli Atti de' Santi) avrebbe scritto il Santo un'aperta falsità: essendochè al computo loro San Vincenzo nel 1412. non poteva avere più che cinquantacinque anni. E vogliamo persuaderci, che un Santo di tal rango, qual fu S. Vincenzo Ferrerio, scrivesse delle falsità ad un Papa?

Ma se accurata fosse la Cronologia de' Bollandisti, non solamente S. Vincenzo avrebbe scritto la falsità, ma l'avrebbe predicata ancora. Eccone la riprova. Nell' anno 1411. a' 12. di Maggio predicando in Chinchilla il nostro Apostolo disse (conforme leggesi scritto di sua propria mano nell' Originale de' suoi Sermoni esistente nel Collegio del Patriarca di Valenza (b)) che *la sua età passava gli anni sessanta*. Dunque nacque molto prima del 1357. E se nò; dunque in quell' anno del 1411. non passava i sessant' anni: essendochè tra il 1357. e il 1411. non vi tramezzano più che anni cinquantaquattro. Laonde supposto il computo di quegli eruditi Scrittori avrebbe il Santo predicata la falsità. Ma questo inconveniente non succede, se si dice, che l' anno natalizio di S. Vincenzo fu quello del 1350.

Nè a ciò si oppone la Bolla della Canonizzazione. Imperocchè, quantunque Pio II. diça, che S. Vincenzo nel 1419. *septuagesimum ejusdem ætatis annum trascendens*: questo deve intendersi, ch' Ei morì correndo l' anno settantesimo dell'

(a) *Vide supra Append. 1. §. 7. p. 680.* (b) *Vide Miguel in Not. ad cap. 2. l. 1. not.*

età sua; il che ben volontieri l'accordiamo. Conciossiachè, essendo Egli nato a' 23. di Gennajo del 1350. e morto a' 5. d'Aprile del 1419. venne ad avere, quando passò all'eterna Gloria, sessantanove anni, due mesi, e tredici giorni.

DISSERTAZIONE II.

Della venuta di S. VINCENZO al Concilio di Costanza.

GRandissima è stata sempremai, ed è tuttavia tale la controversia, se S. Vincenzo Ferrerio realmente intervenisse al Concilio di Costanza. Che Ei vi fosse stato invitato non vi è chi lo metta in dubbio: e chiaro costa dalle lettere apportate di sopra (*), sì del Cardinale Cameracense, come di Giovanni Gersone, che lo prega degnarsi d'intervenirvi, *e mostrare* (com'Ei dice) *la sua giocunda faccia a quei Padri, e riempirli di giubbilo, e di contento in vederlo*, dopo averlo per tanto tempo desiderato. Nemmeno vi è chi abbia messo in dubbio, che anco assai prima di ricever le suddette umanissime lettere del Cancellier Parigino, si era il Santo Apostolo messo in viaggio verso la Germania per portarsi al Sacro Concilio (*a*), da cui gli era stata trasmessa, come a Legato speciale della Santa Sede Apostolica, la Convocatoria: e indotto ve lo aveano non meno le passate premurose istanze del Re D. Ferdinando, che le lettere medesime di D. Alfonso di lui Figliuolo.

Ma se poi in fatti personalmente Ei vi si portasse, egli è grandemente controverso tra gli Scrittori. Alcuni vogliono, che giammai vi pervenisse; ma che rivoltati i passi retrocedesse dalla Borgogna verso la Bretagna Armonica, nè mai più ripigliasse per la Germania il cammino (*b*). Altri però vogliono, o ch'Ei proseguisse della Borgogna il suo viaggio, e dopo essere stato in Costanza, se ne ritornasse in Francia, e quivi terminasse tra' Britoni il corso del suo Apostolato con quello de' suoi anni; ovvero, che passato dalla Borgogna in Bretagna, quindi andasse al Concilio, e poscia ritornato a predicare a' Britoni, quivi terminasse glorioſamente la Vita; l'opinione de' quali noi abbiamo seguitata (*c*), come la più probabile, riserbandoci a darne le prove in questa Dissertazione, come in luogo suo più proprio.

Appoggiasi la nostra sentenza sull'autorità dell'Abbate Tritemio, che nacque nel medesimo Secolo, non molto dopo i tempi della celebrazione di quel Sacrosanto Concilio, ed è abbracciata dal Valdecebro, e dal Vittoria [*d*]; sebbene questi errò nello scrivere, che il Tritemio attestì di essersi trovato con S. Vincenzo a quel Concilio presente (*e*). Questa medesima verità, che S. Vincenzo v'intervenisse, la scrissero parecchi altri, e specialmente il Labbè nel suo libro degli Scrittori Ecclesiastici (*f*); il Vallemont ne' suoi eruditi Elementi della Storia (*g*); Giovanni Rioche nel suo Compendio de' tempi (*h*); il Gualterio, ed il Moreri, quello nella sua Tavola Geografica, e questi nel suo dottissimo Dizionario (*i*). Il P. Domenico Pietro di S. Romualdo, ancor egli nel suo Tesoro Cronologico, parlando di S. Vincenzo, e di Pietro di Luna, lasciò scritto, e l'intervento del Santo al Concilio, e la cagione per cui v'intervenne, dicendo, che portossi al Concilio di Costanza contro Pietro di Luna; vedendo, che questi non volea cedere al Papato, e dar fine allo Scisma [*l*].

E per dire il vero, parmi, che ben considerate le cose, altro non fosse la vera cagione della lentezza di S. Vincenzo nel fare il viaggio di Costanza, se non che

[*] *Append.* 2. §. 14. (a) *Lenfant Hist. Concil. Constantien.*
(b) *Antist. Miguel.* [c] *Supra l.* 1. *tr.* 3. *c.* 36. [d] *Valdec. l.* 1. *c.* 49. *Victoria c.* 20.
[e] *Victoria l. cit. pag.* 108. *Vide Tritem. lib. de Script. Eccl. verf. S. Vincentius Ferrerius:* Claruit personaliter in Concilio Constantiensi anno Dom. 1418.
[f] Interfuit Concilio Constantiensi anno 1418. [g] *Ad ann.* 1418. [h] *Cap.* 32.
[i] *Gualterius sæc.* 15. *ab ann.* 1400. *ad* 1504. *De anno* 1419. *Morerius verf. S. Vincent. Ferrer.*
[l] *Ad ann.* 1419.

che la speranza di ridurre Pietro di Luna a sottomettersi al Concilio; onde allora s'indusse a portarvisi, quando seppe, che Pietro contumace agli ordini del Concilio, sordo a tutte l'ammonizioni, e indurato di cuore, era stato privato d' ogni pretensione, che potesse avere al preteso Pontificato, e deposto da ogni grado, e dignità, era stato dichiarato Scismatico, e scomunicato dal Concilio medesimo. E questa stimo, che fosse la cagione, perchè accelerò d' andarvi dopo ch' ebbe la lettera di Gersone, mosso più da questa, che da tutte l'altre sopraccennate: perchè vide non potersi più ottenere il rimedio contro lo Scisma colla cessione di Pietro.

Del rimanente, che San Vincenzo fosse stato sempre risolutissimo di portarsi al Concilio, quando che la di Lui presenza fosse stata veramente necessaria, non ci permette il dubitarlo, nè l' Ubbidienza da Lui sempre al sacro Concilio professata, nè l'Osservanza ossequiosissima, che mostrò sempre a Don Ferdinando, e a D. Alfonso Re d' Aragona, nè la docilità sua con tutti; la quale certamente non sarebbe stata così commendabile, se avesse rigettate le preghiere, e l'esortazioni di tanti, e massime del Cancelliere di Parigi, unite a quelle del P. Generale del suo Ordine, nell'Ubbidienza di Benedetto; anzi del medesimo Cardinale Cameracense.

Or che in fatti S. Vincenzo ricordevole della lettera Convocatoria, delle istanze fattegli dalli Re D. Ferdinando, e D. Alfonso, e dall' Imperadore Sigismondo, ricevendo l'ultimo impulso da quelle del Cardinale Cameracense, e di Gersone, si portasse contro di Pietro di Luna al Concilio, partendo nel 1417. dalla Bretagna, come di sopra si è detto; oltre gli Scrittori soprannomati, che ciò asseriscono (*a*), comprovasi ancora non oscuramente dal Processo della Canonizazione, in cui si legge, che entrò dall' Angiovino nella Bretagna circa il tempo del Carnevale del 1418 [*b*]. Poichè non potendosi ciò intendere del primo ingresso nella Bretagna, mentre la prima volta, che vi entrò fu dentro la Quaresima del 1417. due anni prima della sua gloriosa morte, come costa dal medesimo Processo, e dal comun parere de' più accurati Scrittori [*c*], ne segue, che debbasi intendere della seconda entrata, e che essendo uscito dalla Bretagna per qualche lungo viaggio (che fu quello di Costanza) facesse in Bretagna ritorno, passando per l' Angiovino nell' anno 1418. Ed è ciò così evidente, che il celebre P. Maestro Miguel, ben considerando le parole del Processo, nè potendo negare, che nel 1418. il Santo venisse da lontani Paesi, quando dall' Angiovino entrò in Bretagna, s'immaginò, che questa fosse la prima sua entrata in quella Provincia (*d*), per non dire, che da questa andato fosse in Germania, e poscia per l' Angiovino avesse fatto in Bretagna ritorno.

Si muove il dotto Scrittore a negarlo espressamente da più ragioni, che però ben considerate, altra forza non anno, che d'argomento mero negativo; e sono, il non leggersi, che il Santo fosse a Costanza, nè presso gli Atti del Concilio, nè presso d'alcuno Autore, che abbia scritta la di Lui Vita: da' quali fondamenti mosso s'indusse parimente a negarlo l' Antiste. E certamente l'alto silenzio degli Atti del Concilio, degli Scrittori della Storia del medesimo, e della Vita del Santo, non può negarsi, che rendano l'opinione dell' Antiste, e del Miguel, anch' essa molto probabile. A cui aggiungiamo eziandio, per dar forza maggiore alla loro ragione, il Breve sopraccennato, che per le mani di Antonio Montani fu dal Sommo Pontefice Martino V. inviato a S. Vincenzo: argomentandone da ciò, che non dovette il Santo trovarsi in Costanza; mentre se ivi trovato si fosse alla presenza del Pontefice, non gli avrebbe questi per un suo Nunzio trasmesso il Breve confermativo della sua Delegazione, e del suo Apostolato.

Ma non pertanto queste ragioni pre-

[a] *Vide l.1.tr.3.c.36.* (b) *Apud Miguel l.3. c.5. p.201.* [c] *Apud Antist. p.2. c.5. p.323.* [d] *Miguel loc.cit.*

ponderano alle noſtre: eſſendochè ad eſſe facilmente ſi riſponde, che nè tampoco della Legazione del Cardinale ſpedito dal Concilio al Santo ſi fa menzione negli Atti del medeſimo, e nondimeno è ammeſſa dallo ſteſſo Miguel, e dal P. Maeſtro Antiſte. Nemmeno è così univerſale il ſilenzio degli Scrittori, come a lui parve; mentre eſpreſſamente ciò affermarono tra quei della Vita del Santo, il Valdecebro, ed il Vittoria, e nelle loro Storie gli Autori di ſopra citati. Nè molto rileva, che negli Atti del Concilio non troviſi regiſtrata la memoria del Santo: poichè dalla celerità, colla quale andò Egli a Coſtanza, e da queſta fece in Bretagna ritorno, ben ſi può conghietturare, che fu sì breve la ſua dimora in Coſtanza, che in poco tempo ſpeditoſi, parve a que' Padri d'aver piuttoſto veduto, che trattenuto tra loro San Vincenzo, quaſi uno di que' miſtici Animali, de' quali è ſcritto, che: *Ibant, & revertebantur in ſimilitudinem fulguris coruſcantis*. (*a*). Poichè arrivato poco prima dell'elezione di Martino V. appena queſta ſeguita, e riconoſciutolo per vero, legittimo, ed indubitato Vicario di Criſto, ſe ne partì per proſeguire il ſuo Apoſtolato: onde non è maraviglia, che non ſi faccia negli Atti menzione di S. Vincenzo, che sì poco tempo illuſtrò quel Sacro Congreſſo.

Vi ſono alcuni, che quanto al Breve conſegnato al Santo dal Montani, furono di parere, ch'Egli lo riceveſſe in Coſtanza medeſima, accordatoli da Martino V. dal quale, ſi perſuaſero che foſſe data la commiſſione al Montani di diſtenderlo, e di conſegnarlo al Santo Apoſtolo. Noi però ſiamo dell'opinione del Ranzano, che vuole foſſe ſpedito il Breve da Martino per mano del Montani immediatamente dopo terminato il Concilio, quando già ſe n'era il Santo partito colmo di grazie dalla Santa Sede; e ſappiamo non eſſer coſa inſolita, che ſi ſpediſcano i Brevi dopo d'eſſerſi a viva voce conceſſe le grazie dalla Santa Sede Apoſtolica. Anzichè ſappiamo eſſerſi coſtumato il ſomigliante nella Canonizzazione del medeſimo San Vincenzo, quando fu Egli da Caliſto III. arrolato nel numero de' Santi, non eſſendoſi allora da Caliſto, ma ſoltanto dipoi da Pio II. diſteſa la Bolla della ſua Canonizzazione (*b*). Perlochè non convincendo tali ragioni contro del noſtro ſentimento, rimanghiamo in eſſo, come nel più veriſimile, e più confacevole all'Ubbidienza, Docilità, e Gloria del Santo; il che vediamo corroborato anche da una antica pittura nella Chieſa di Santa Maria ſopra Minerva, in cui rappreſentaſi S. Vincenzo in atto di predicare nel medeſimo Concilio alla preſenza di Martino V. il che fu nel 2417. E ſebbene alcuni de' ſopraccitati Scrittori, come Tritemio, ed il Labbè, vogliono foſſe al Concilio nell'anno ſeguente, ciò poco rileva; poichè è certo, che v'intervenne verſo il fine del 1417. e non fece ritorno a Bretagna prima del 1418. onde può ad eſſi condonarſi l'abbaglio, ſe aſſegnarono pel tempo della ſua comparſa al Concilio, quello del ſuo breve ritorno.

[a] *Ezechiel.* 1. v. 14. (b) *In Bulla Canoniz. ejuſd.*

DISSERTAZIONE III.

Delle Turbe, e de' Diſciplinanti, che ſeguitavano S. VINCENZO Ferrerio.

COlle ſopradette due lettere del Cardinale Cameracenſe, e del Cancelliere di Parigi, ſebbene pare a prima viſta, che vengano diſapprovate le operazioni del Santo circa la condotta delle Turbe degli Uomini, e delle Donne, che pubblicamente diſciplinavanſi; contuttociò ſe attentamente ſi conſiderano le parole del Gerſone, raffermate dal Cameracenſe, altro da eſſe non può più ragionevolmente dedurſi, che una ſomma ſtima, e venerazione ſingolare, in cui era il noſtro Santo preſſo di sì grand' Uomini; dimanierachè il Lenfant moſſo dallo Spirito d'invidia ſi lamenta, che non ſene ſcriveſſe una ſomigliante a Giovanni Hus, dal Gerſone conoſciuto

di

di vista, quando ne scrisse una sì cordiale, ed ossequiosa a S. Vincenzo, conosciuto soltanto per fama; accusando il Cancelliere di parzialità nell'avvisare questi, e non quello, delle cose, che contro di lui si vociferavano (*a*) paragonando empiamente il Lenfant la luce colle tenebre, e mostrando non aver letto il sacro Proverbio di Salomone: *Da sapienti occasionem, : : & festinabit accipere* (*); nè l'altro del medesimo Savio, che dice all'opposto: *Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt* (*b*); il che se avesse egli ben considerato, gli sarebbe cessato ogni stupore nel vedere, come Gersone non scrisse all'Hus, di cui stimava, che come Eretico pertinacissimo, avrebbe sprezzata la sua Dottrina; laddove S. Vincenzo, come vero Cattolico, l'avrebbe con ogni gradimento accettata.

Ma perchè pare, che il Gersone parlando della Setta de'Flagellanti, mostri di esser persuaso, che non fosse totalmente riprovata dal Santo, e che perciò fossero sparsi molti rumori contro di lui. Convien quì riflettere, che conducendo S. Vincenzo le Turbe d'Uomini, e di Donne, che alle ore prefisse pubblicamente disciplinavansi nelle Processioni; volendo il Demonio da questo esempio di Penitenza trarne la ruina di altri, suggerì ad alcuni perversi il pervertire il costume praticato dal Santo, ed instigogli a rinnovare contro l'intenzione del nostro Apostolo la Setta de' Flagellanti, come osserva ne' suoi Annali il Rinaldi (*c*); la quale tra mille errori, ed empietà, che professava, non avea altro di buono, che la flagellazione; ma che però, giusta la massima dell Angelico, che: *Unumquodque recipitur ad modum recipientis*, era anch'essa in loro viziata, e peccaminosa; poichè la preponevano all'osservanza de' Precetti, e alli Sacramenti medesimi; ponendo ereticalmente tutta la loro salute nella sola flagellazione. Riduceansi le loro Eresie al negare tutti i Sacramenti, fino il Battesimo dell'Acqua, a cui pretendevano fosse succeduto quello del sangue, che i Flagellanti spargevano. Spregiavano il Culto delle Sacre Immagini, le Chiese, i Sagramentali, e tutte le Ceremonie Ecclesiastiche. Diceano purgarsi ogni scelleratezza colla sola flagellazione. Negavano il Purgatorio dopo la presente vita, e per conseguenza i suffragj per l'Anime de'Defonti. De'digiuni dalla Chiesa prescritti, non ammettevano che soltanto alcuni a lor piacere; nè voleano riconoscere l'Autorità del Vicario di Cristo, e de'Vescovi, nè alcuna distinzione tra'Cherici, e i Laici. E tra l'altre ereticali bestemmie insegnavano, che nell'Universale Giudizio non sederà Cristo a giudicare il Mondo, ma che farà il Giudice supremo Conrado Smit; aggiungendo a ciò, esser molto vicino il Giudizio, per essere di già l'Anticristo venuto fino da'tempi di Begard, e Conrado, quali favoleggiavano, che ebbero quegli l'anima d'Enoc, e questi d' Elia. E finalmente per esimersi da' Tribunali, pretendevano poter deluderli, con fingersi Cattolici, giurando d'esser tali, perchè diceano, che colla flagellazione si purgavano li spergiuri, niente meno che l'altre colpe (*d*).

Or perchè il nostro Santo conducea seco le predette sue Turbe, e predicava anch'Egli esser vicino il finale Giudizio, gli scrive Gersone, che sembravagli non riprovasse efficacemente le cose de'Flagellanti; avvengachè fosse lontanissimo dall'empietà, ed errori della lor Setta; onde espressamente confessa il medesimo Gersone, che da S. Vincenzo non era approvata. E soltanto l'esorta a conferire co'Padri del Concilio, e massimamente col Vicario di Cristo (che in esso in breve si farebbe eletto) il suo modo di vivere, e la sua predicazione; per allontanare da se ogni ombra di quelle imposture, che, o il volgo, che non sa distinguere ben le cose, o l'invidia, che malizioſamente le confonde per occultare le altrui glorie, sinistramente di Lui spar-

(a) *Hist. du Concil. de Costance lib.* 5. *nu.* 49. (*) *Prov.* 9. 9. (b) *Prov.* 1. *v.* 7.
(c) *Tom.* 18. *ad ann.* 1417. *nu.* 11. *Vide supra pag.* 466. *de Presbytero Flagellantium Turbatum Duce.* (d) *Lenfant lib.* 5. *nu.* 45.

ſpargeano, interpretando in mala parte lo ſpirito di pubblica penitenza da Lui predicata, come da un altro Giona, ed il vicino Giudizio, che qual novello Giovanni intimava (*a*).

E certamente ſembra quaſi inintelligibile, come Gerſone poteſſe ciò dire; poichè in qual forma può cadere in mente ad alcuno, che S. Vincenzo non riprovaſſe efficacemente la Setta de' Flagellanti, mentre, come pondera il Bzovio, i ſeguaci del Santo, che nelle ſue Turbe conducea erano affatto contrarj ne' coſtumi, e ne' dogmi, che profeſſavano a quelli de' Flagellanti? Mentre ſappiamo, che il Santo Maeſtro loro inſegnava a ſottomettere tutti i loro fatti, detti, e ſcritti alla determinazione, e correzione del Concilio; a deteſtare i peccati, e a ſagramentalmente confeſſarli, frequentare i Sagramenti, ad eſecrare ogni immondezza, e ſtudiare la conquiſta della perfezione criſtiana. E mentre è manifeſto, che il Santo, in mezzo a tante fatiche apoſtoliche, avea per fine, non il faſto, ma il diſpregio di ſe medeſimo, non il lucro temporale, ma la povertà, e l'abbandono di tutte le coſe create, non la libidine, ma lo ſtudio della caſtità; onde dal medeſimo Gerſone nella predetta lettera fu chiamato *Angelo del Cielo* (*b*). Così il Bzovio ne' ſuoi Annali.

E con ragione, poichè per parlare ancor con più diſtinzione, fu S. Vincenzo uno de' più grandi diſtruttori della ſetta de' Flagellanti, che con i medeſimi flagelli, co' quali eſſi imperverſavano nelle loro ereſie, li percoſſe, ed eſterminò, in quella guiſa, che Giuditta colla medeſima arme d'Oloferne riportò di lui il glorioſo trionfo. Perocchè laddove quelli abuſavanſi de' flagelli per irritare Iddio, e ſedurre le Turbe, ſeparati dall' ubbidienza della Cattolica Chieſa; il noſtro Apoſtolo volea che i ſuoi ſeguaci ſi flagellaſſero per placare Iddio, e profeſſaſſero una ſomma riverenza, e ſuggezione al Pontefice Romano, alli Veſcovi, e al Concilio univerſale adunato in Coſtanza per porre nel Trono Apoſtolico il certo, e legittimo Papa, qual fu Martino V. da cui come ſi diſſe ricevette la conferma delle ſue Miſſioni Apoſtoliche, da proſeguire al ſuo ſolito col ſeguito delle Turbe pel Mondo. E ſe i Flagellanti non curavano de' Sagramenti, nè dell'altre coſe Eccleſiaſtiche, ma ſolamente della Flagellazione, Egli al contrario non contento di confeſſarſi ogni giorno, volea, che i ſuoi ſeguaci ciò faceſſero ogni ſettimana, ſi riſtoraſſero col pane Eucariſtico, ed aſſiſteſſero alla ſua Meſſa, che ſolennemente con canto, e muſica ſolea quotidianamente celebrare, moſtrando loro col ſuo eſempio l'oſſervanza della Sacra Liturgia, e facendo loro riconoſcere la differenza del grado tra'Sacerdoti, e i Laici, colla ſeparazione di queſti da quelli, che ſempre volea nelle ſue Turbe foſſe inviolabilmente oſſervata. Nè obbligandoli, ma ſoltanto eſortandoli alla flagellazione, non come neceſſaria per purgare i peccati, ma ſolamente come conveniente per dar pubblico ſegno di penitenza, e laſciandola in pieno arbitrio di ciaſcuno.

Che ſe ſi faccia un confronto tra'Dogmi, ch'Egli inſegnava, e quelli de'Flagellanti, ancor maggiormente comparirà, che S. Vincenzo ebbe di mira di ſterminar l'ereſie di queſti, e vedremo in eſſe riprovati gli errori eziandio de' Settarj de' noſtri tempi, ch'anno fatto ripullulare ne'loro cuori quelle medeſime Ereſie, ſtate diſtrutte a' tempi ſuoi dal Ferrerio. Poichè ſe quelli negavano il debito culto a Dio, con eſcludere la venerazione de' ſacri Tempj, l'adorazione delle Sacre Immagini, e invocazione de'Santi, con tutti i riti eccleſiaſtici, S. Vincenzo al contrario, nelle ſue Prediche or inculcava il riſpetto alle Chieſe dovuto (*c*), or inſegnava il culto, che deveſi alle Immagini ſacre, confutando egregiamente con quelli de'Flagellanti gli errori de'Giudei, e degli

(a) *Supra lib. 2. tract. 4. cap. 3. pag.* 301.
(b) *Idem ann.* 1415. *nu.* 44.
(c) *Ser. 1. Fer. 3. Dom. Invocavit.*

degli Iconoclasti, che empiamente l'impugnano [a]. Or parlava delle glorie de' Santi, esortando tutti a venerarli, e divotamente invocarli [b]: Ed or favellava de'Sacri riti, massimamente delle sacre Liturgie, prescritte santamente dalla Chiesa pel sacrosanto Sacrifizio della Messa, inculcandone l'esatta osservanza.

E se quelli affermavano essere fino da' lor tempi venuto l'Anticristo, Enoc, ed Elia, nel modo detto di sopra, ed empiamente negavano che Cristo fosse vero Giudice dell'Universo: Egli all'opposto, non volle neppure a'suoi tempi predicare giammai che l'Anticristo fosse nato, e per conseguenza negò esser venuti Enoc, ed Elia [c], ed apertamente predicò, che il Sovrano Giudice sarà Cristo nostro Signore [d].

Così pure impugnò l'errore di quelli, che negavano la soggezione alla Chiesa, insegnando Egli quella, che come veri Cattolici siamo obbligati ad avere a' Papi, a' Cardinali, ed a' Prelati [e]. Impugnò l'errore esecrando col quale i Flagellanti nulla stimavano i Sacramenti, e Sacramentali della Chiesa, poichè Egli spesso parlava della necessità de' Sacramenti, e specialmente del Battesimo, e della Confessione auricolare [f]. Siccome anche spesse volte parlava del lodevol uso dell'Acqua benedetta, come di sopra s'è detto [g]; e se i Flagellanti negavano i suffragj per l'Anime de'Defonti non ammettendo il Purgatorio; il Santo Padre spessissimo trattava di queste pene: ed espressamente diceva, che il negare il Purgatorio è lo stesso che bestemmiare contro la giustizia di Dio, e perciò è cosa erronea, e aliena dalla Fede [h]. Altre volte dicea che Egli predicava questo Dogma di verità, e che fermamente credea darsi il Purgatorio, perchè ciò tiene la Chiesa universale, orando per i Defonti acciò siano sciolti da'peccati [i]. E così inculcava avere insegnato il medesimo Cristo [l]. E spesse fiate trattava de'suffragj per quelle anime, come di sopra s'è detto [m].

Ma ciò che più frequentemente facea il Santo per esterminar tali errori era il declamare contro i vizj: e specialmente contro gli spergiuri: l'esortare alla pratica delle Cristiane Virtù, e a soddisfare a Dio colle Orazioni, costumate dalla Chiesa, con osservarne inviolabilmente i Digiuni, e con soccorrere colle limosine i poveri: delle quali cose sono pieni i suoi Sermoni, come è manifesto [n].

Ma perchè ancor meglio apparisca, che neppure per la pubblica dimostranza di penitenza potea darsi al Santo la nota di non riprovare efficacemente i Flagellanti, è necessario di riflettere, che neppure da Gerson è totalmente riprovato il flagellarsi pubblicamente; onde Egli nel Trattato contro i Flagellanti, che si legge nelle sue Opere immediatamente dopo le lettere sopraccennate, insegna dottamente le cautele, colle quali può permettersi la pubblica flagellazione delle Turbe: Le quali sono, che i Disciplinanti sieno pronti a lasciar quella pubblica dimostrazione di penitenza ad ogni cenno del Sommo Pontefice, e di ubbidire in tutto, e per tutto alla Santa Romana Chiesa, e a'Concilj universali, e di ciò ne dà per esempio il medesimo nostro Apostolo, soggiungendo: *Conforme fa l'egregio fervente Predicatore Maestro Vincenzo, come costa dalle sue lettere scritte di sua propria mano, e mandate ultimamente a Costanza* [o]. Ed a questa prima regola, consimile era l'altra, che s'instruisse il Popolo, che molte cose per se

[a] *Ser. S. Catharina Virg. & Martyris.* [b] *Vide Sermones de Sanctis, & specialiter de Sancto Thoma Apostolo.* [c] *Vide supra in Append. 1. §. 7.* [d] Hoc Judicium faciet Christus. *Serm. 3. Dom. 2. Adv. Serm. 3. Septuagesimæ, & Ser. 2. Fer. 2. post Domin. Invocavit.*
[e] *Ser. 4. Dom. Septuagesimæ.* [f] *Vide Serm. 2. Dom. 3. Quadragesimæ.*
[g] *Supra lib. 2. tract. 2. cap. 9.* [h] *Ser. 3. Dom. 1. Adv.* [i] *Ibidem.*
[l] *Serm. 3. Dom. 3. Advent. & Fer. 3. post Dom. Invocavit.*
[m] *Supra pag. 332. & D. Vinc. Ser. de Epiphan. Domini & Ser. 2. Dom. Septuagesimæ.*
[n] *Contra perjuria. Vide supra lib. 2. tract. 2. cap. 9. & in Blasphemias vide Ser. Fer. 4. post Dom. Judica, & alibi.* [o] *Excepto hujusmodi fragmento quod adfert Gerson, literarum exemplar sacro Conc. a D. Vinc. missum omnino periisse ingemiscimus.*

se stesse buone, in progresso di tempo possano per inconvenienti nuovamente insorti divenir pernicioše, e degne d'esser lasciate. L'altre poi erano la separazione degli Uomini dalle donne: che non vivessero oziosamente: e che fossero soggetti a'Vescovi de' Luoghi ovunque andassero. Tutte cose, che di già abbondantemente rimane comprovato dalla nostra Storia, quanto efattamente fino d'innanzi che fosse scritta una tal Istruzione dal dotto Cancelliere, fossero da S. Vincenzo, nel regolamento de' suoi Disciplinanti, praticate (*a*).

Nè trovasi che giammai Gersone abbia impugnata la pubblica Flagellazione, se non fatta nella maniera da'Setta rj Flagellanti empiamente costumata, contro la quale oppose San Vincenzo quella de'suoi Seguaci e de'Popoli, che convertiva a penitenza, in ispirito di umiltà, e discrezione, a differenza de' Flagellanti che con inaudita superbia millantandosi de'loro Flagelli li preponevano alla virtù de' Sacramenti, al merito delle buone opere, e all'osservanza della legge di Dio, battendosi con orribil crudeltà, che oltremodo eccedeva i limiti d'ogni discrezione; dove che San Vincenzo acciò non si oltrepassassero da' suoi seguaci, non concedea loro (come alcuni s'immaginano) il batterši nel viaggiare, ma solamente quando erano fermi ne' luoghi, una sol volta al giorno nel breve tempo d'una Processione al tramontar del Sole, come di sopra si disse, e facendo con medicamenti ristorare le piaghe cagionate da'flagelli nelle spalle de' suoi Disciplinanti. E valevasi di queste Processioni come di reti per pescare anime a Dio, indurle a detestare le proprie colpe, a confessarle, ed emendarle, per conseguire la divina Misericordia.

(a) *Scriptum fuit hujusmodi Tract. a Gersone an.* 1417. *die* 18. *Julii*.

DISSERTAZIONE IV.

Del condurre che fece S. VINCENZO le Donne in sua compagnia.

FAcea anche molta specie alla mente di Gersone, che le Turbe di S. Vincenzo non erano soltanto di Uomini, ma eziandio di Donne composte. Onde per compimento di queste Dissertazioni è necessario il dimostrare con quanta Santità, Prudenza, Cautela, e Zelo il Santo Maestro seco le conducesse.

Che santamente potesse il nostro Apostolo condurre le Donne colla separazione indispensabile dallo squadrone degli Uomini, e colle sopraccennate cautele, ne abbiamo l'esempio in Cristo, e negli primitivi Apostoli, conciossiachè i Santi PP. Girolamo, e Tertulliano attestano del Salvatore che era seguitato dalle Donne divote, come è manifesto nel medesimo Evangelio (*b*). E di quest' esempio si valse in sua difesa il medesimo S. Vincenzo, per rispondere a chi disapprovava una tal condotta, conforme di sopra s'è detto.

Ma perchè meglio ancor si discerna dal modo col quale Cristo conducea le divote Donne, che anco in questo fu vero suo imitatore il Ferrerio, e perciò irriprensibile, e degno d'eterna lode, sarà bene l'addurre quì ciò scrisse l'Autor del libro *De singularitate Clericorum*, *&c.* parlando di Cristo, e degli Apostoli: *Agli Apostoli convenivasi* (dice) *l'andare accompagnati da pie Donne, che li seguivano non per loro perdizione, ma per apprendere a servire a Dio, e per ajuto de'medesimi Apostoli, somministrando loro le limosine, conforme nell'Evangelio di Cristo; e di essi raccontasi, che viaggiava* (Gesù) *per le Città, e Castella, evangelizando il Regno di Dio in compagnia de' Dodici* (Apostoli) *e di alcune Donne, le quali erano state curate dagli Spiriti immondi, e dalle loro infermità, Maria, che è detta Maddalena, da cui erano usciti sette Demonj, e Giovanna Moglie di Cusa Procuratore di Erode, ed altre molte, le quali colle loro facultà*

(b) *Hieron. & Tertull. apud Theoph. Raynaudum t.* 12. *de Sobria frequent. Mulierum*.

culta ad essi somministravano. Non però trattava, nè conversava veruna di loro da sola a solo con quelli; nè procedevano senza regola, e cautela nel conversare. Ma era la loro conversazione nota a tutta la Chiesa, poichè non per libertà di conversare, ma soltanto per imparare a ben vivere lo seguitavano (a).

Fin quì il precitato Autore. Or chi non sa dal già detto, che alla stessa maniera al nuovo Apostolo San Vincenzo convenivasi l'andare accompagnato dalle pie Donne, che lo seguivano, non per loro perdizione, ma per apprendere [sotto il suo Magistero] il modo di servire a Dio, e per ajuto del medesimo Santo, e della sua Compagnia somministrandosi loro il vitto, e vestito, che preparavano, e lavoravano colle loro mani le dette divote Donne, alcune delle quali erano state dal Santo curate dagli Spiriti immondi, e dalle loro infermità, siccome anche altre da i sette Demonj, cioè da tutte le sorte di peccati ne' quali prima della lor conversione immerse vivevano. Non però trattava, nè conversava veruna di loro da sola a solo con esso, nè cogli Uomni delle Turbe, nè procedevano senza regola, anzi con somma ordinanza: nè vivevano senza cautela nel conversare. Ma era la loro conversazione nota a tutti i Popoli ovunque il Santo perveniva, o passava nel fare le sue Missioni; poichè non per libertà di conversare, ma soltanto per imparare a ben vivere lo seguivano.

Un'altra cagione ancora giustifica a maraviglia una tal condotta, ed è quella per cui l' Apostolo S. Paolo, mentre andava pel Mondo a predicare, permise che lo seguissero alcune divote Donne, affinchè co' loro santi esempj, al suo Apostolato cooperassero, e fossero a lui come Coadjutrici nella salute dell' anime. Onde San Basilio ponderando quelle parole di S. Paolo: *Et tu Germane Compar, adjuva illas quæ mecum laboraverunt in Evangelio cum Clemente, & cæteris adjutoribus meis*, disse: *Ferunt istas Sanctum Paulum coadjutrices in Evangelii dissemination habuisse mulieres* (b). E nella stessa maniera le condusse il Ferrerio (detto il *S. Paolo del suo Secolo*) acciò co i loro esempj, massimamente della modestia, penitenza, asprezza, e santità di vita, l' ajutassero a tirare anime a Dio. Che se per tale effetto giovavano molto negli Uomini gli esempj della pietà di quei della sua Compagnia, dovea seco condurre eziandio le Donne: poichè conoscea che gli esempj santissimi di loro sarebbero stati di altrettanto giovamento negli animi femminili, insegnando S. Basilio che: *Æqua profecto viris, & mulieribus pietatis est ratio* (c). Ed in tal guisa, perchè non saziavasi l'ardente brama dell' Uomo di Dio colla conversione degli Uomini, se non otteneva ancor quella delle Donne, conoscendosi con S. Paolo, *A tutti debitore*, per poter tutti salvare, perciò era convenientissimo, che non tanto conducesse seco li Zacchei, ed i Mattei, ed altri peccatori divenuti veri penitenti, e suoi Discepoli, ma eziandio le Marie innocenti, e le Maddalene penitenti, per animare ancora le Donne a convertirsi a penitenza, o ad infervorarsi nello Spirito a loro imitazione.

Anzichè non soddisfatto di quanto predicavano coll' esempio, volea che anco colle parole quelle divote Pellegrine instruissero nell' Orazioni comuni le femmine ignoranti, e le convertite dalla sozza setta di Maometto, e dal Giudaismo, come si deduce dalle parole del Santo medesimo di sopra addotte.

In somma volle Iddio nel Secolo XV. mostrare al Mondo due Eroi di Santità, tutti dati allo zelo della salvezza delle Anime, amendue della medesima Religione de' Predicatori: l' una Santa tra le turbe degli Uomini, l' altro tra quelle degli Uomini, e delle Donne. Poichè siccome Santa Caterina da Siena visse girando pel Mondo or in Francia, or in Italia, conducendo in sua Compagnia più Religiosi dell' Ordine de' Predicatori per guadagnar Anime a Dio: Così San Vincenzo nel medesimo secolo conducea seco

(a) *Apud eundem loc. cit.* (b) *Apud Teoph. Raynaud. l. cit.* (c) *Ibidem.*

seco le Donne, che vivessero sotto strettissima Regola, affinchè col loro esempio servissero a lui, per più facilmente convertire a penitenza moltitudine di Femmine di mala vita, delle quali era allora molto pieno, e infettato il Mondo. E siccome tanta era la cautela, modestia, e santità degli Uomini condotti da S. Caterina, che niuno di ciò potea prendere un minimo scandalo: così era a tutti sì manifesta la cautela, colla quale il Ferrerio conducea ne' suoi viaggi lo squadrone delle divote Pellegrine, che non potea da ciò nascere alcun' ombra di scandolo, anzi era a tutti di somma edificazione. Nè altra differenza vi fu tra gli Uomini Santi, condotti in sua Compagnia dalla Serafica Madre Santa Caterina, e le Pellegrine, che seguivano il Ferrerio, eccetto che quelli erano in pochissimo numero, e queste sempre in gran moltitudine.

Vero è che talvolta fu disapprovata da alcuni una tal condotta: ma non mai per sospetto di verun male, e soltanto perchè ad alcuni non sembrava conveniente nelle Donne l'andare pellegrinando; dicendo doversi da esse alla Pellegrinazione divota preferirsi il ritiro, per esser a loro più sicuro, e a Dio più grato, come più contrario alla inclinazione, che anno piuttosto d' andar attorno, che di star chiuse nelle Case, o ne' Monasterj; non considerando tali Critici, che la direzione, e vigilanza di un tanto Maestro, ed il fervore, che acquistavano all' udir di continuo le di lui infocate parole, unito al frutto, che col loro esempio di penitenza, e Santità davano a' Popoli, rendevano assai più accetto a Dio il lor santo Pellegrinaggio, di quello stato forse sarebbe la contemplazione, ed il ritiro de' Chiostri.

Ma queste critiche nulla pregiudicavano nè punto oscuravano le glorie del nostro Santo: siccome non oscuravano quelle di S. Girolamo le mormorazioni consimili, e senza comparazione peggiori, inforte per somigliante cagione contro dell' innocentissimo Santo Dottore; come Egli stesso lo confessa con dire *Non obicitur mihi nisi sexus meus* (a); così giudicando male de' Santi gli iniqui, non sanno persuaderli, come quelli possano esser Colonne fermissime, mentre essi sono fragili canne, nè come i Servi di Dio sieno illesi tra le fiamme, mentre i Servi del Re di Babilonia, cioè i peccatori, fra di esse miseramente periscono.

Tanto a mio parere può bastare per breve difesa della santa condotta, delle divote Pellegrine in Compagnia del Ferrerio, ma non già per cautela di chiunque legge la sua Storia, per cui parmi sia di dovere l' avvertire colle parole, o piuttosto co' gemiti del precitato Autore, che: *Siamo in tempo, in cui ci troviamo costretti a versar lagrime, anche mentre insegniamo le virtù de' Santi, attesochè già si prende per argomento favorevole alla libertà nostra la loro eroica Virtù. Così la protervia degli Uomini si vergognasse d' un tale abuso: essendochè non favoriscono alle nostre dissoluzioni i Santi, i quali non trattarono mai con Donne, se non che religiosamente, e modestamente con fatti, e parole venerande, caste, e piene di verecondia. Non sapendo il Mondo ch' è una somma arroganza il voler valersi degli esempj de' Santi per coprire le proprie iniquità: e che sono degni d' ogni biasimo, e detestazione quei, che si pongono a pericolo coll' imprudente modo di operare, allegando per esempio, e scusa la fortezza de' Santi, da ammirarsi certamente da tutti, ma non pertanto da imitarsi da' deboli* (b); i quali dovrebbero aver sotto gli occhi quella sentenza notabilissima di Cassiano: che dice; *Benchè Dio in alcuni pochi* [tra' quali nel nostro S. Vincenzo] *abbia voluto mostrare quanto sia grande la forza della sua grazia* (nel preservarli illibati in mezzo di Persone d' altro sesso) *nondimeno nella maggior parte degli altri, rare volte ha permesso, che quei i quali amano il pericolo non siano in esso pericolati* (c): conforme è succesSo ad un Montano, ad un Tertulliano, e ad un Paolo Samosateno, infatuati per cagione delle Donne colle quali con-

(a) *Apud Theoph. Raynaud. l. cit.* (b) *Apud eumdem l. cit.* (c) *Apud eumdem ibid.*

converſavano, come di quelli atteſta S. Girolamo, e di queſto il P. S. Gio: Griſoſtomo, ecome può vederſi preſſo il P. Teofilo Rainanudo delle cadute di Pietro Abailardo, di Simeone de Tornajo, di Andrea Drudizio, e di altri molti, che tutti nel converſare con Donne, trovaron la loro deplorabil ruina [a].

Perlochè in queſta parte devè darſi a S. Vincenzo la gloria di ammirabile, e riconoſcerſi da noi per uno di quei Santi, de' quali Egli ſteſſo integnò con S. Gregorio, che fecero alcune opere, le quali febbene non furono in eſſi malvagie, ma ottime, non pertanto dobbiamo imitarle, ma averle in ammirazione, e venerazione (b), nientemeno che i ſuoi ſteſſi miracoli, e le pubbliche Proceſſioni, di Uomini, e Donne diſciplinanti a ſangue che ſeco conducea.

E' però vero, che ſiccome ne' miracoli, co' quali riſanava dall' infermità, pur v'è da imitare l'affetto di miſericordia, col quale ſi movea a riſanarle: Così nel condurre ſeco le Turbe collo Squadrone delle Donne, ci rimane tuttavia da imitare la ſomma cautela, colla quale Ei con eſſe procedea; ben degna d' imitazione allorchè la neceſſità, o la convenienza ci aſtringono a converſare con Donne, altrettanto più lontane dalla Santità, e modeſtia di quelle, che ſeguivano S. Vincenzo, quanto maggiore è la differenza, che corre tra noi miſeri peccatori, e la Santità di sì glorioſo Apoſtolo [c].

(a) *Idem ibidem*. (b) *Tract. Vit. Spirit. cap.* 13.

(c) A quibus adeo procul abſunt præſentes fæminæ, quantum hi viri ab illis viris. *Chryſoſtomus loquens de ſuorum temp. fæminis, & Mulieribus, quæ erant in Cænaculo cum Apoſtolis recluſæ Apud Raynaudum loc. cit.*

APPENDICE QUINTA.

Catalogo degli Scrittori della Vita di S. VINCENZO Ferrerio.

ANcorchè non ſi pretenda di raccogliere in queſto Catalogo i nomi di tutti coloro, che lodevolmente anno impiegate le loro penne nel deſcrivere la Vita, e la Storia di S. Vincenzo Ferrerio; ſi è nondimeno ſtimato eſſere aſſai convenevole il non tacere quei pochi Scrittori, che fra tanti ſono alle noſtre mani pervenuti, de' quali avendone per la maggior parte letti i volumi, ne daremo quivi una breve notizia. Il che ſervirà per rimettere i corteſi Lettori a' medeſimi fonti, da' quali ſi ſono preſe le verità fin' ora narrate, ed ancora perchè leggendoli, ſe troveranno in alcuni di eſſi molte coſe da noi a bello ſtudio tralaſciate, ſi renda ſempre più chiaro, e manifeſto, che lo ſcopo della noſtra impreſa non è ſtato lo ſcriver ſenza diſcernimento quello, che dir ſi può,

Ma quel che l'Uomo ſaggio in ver dir deve.

Scrittori del Secolo XV.

§. I.

Pietro Ranzano.

* PIetro Ranzano, ovvero Razzano, dell'Ordine de' Predicatori, e poſcia Veſcovo di Lucera, Uomo in tutte le ſcienze eruditiſſimo, fu il primo di tutti, che diſteſe la Vita del Glorioſo Apoſtolo S. Vincenzo Ferrerio. La ſcriſſe egli per ordine del P. M. Auribell Ge-

Generale dell'Ordine de' Predicatori, e la compose in lingua Latina, dividendola in cinque Libri. Giunto al secondo Libro, e riflettendo alla gran copia delle gesta stupendissime, che del Santo registrar dovea, prorompè in quell' espressioni di S. Girolamo, quando nel descrivere la Vita di S. Ilarione dice: *Porrò mihi tanta, ac talis Viri conservatio, vitaque dicenda est, ut Homerus quoque si adesset, vel invideret materiæ, vel succumberet* (a). Ma benchè egli si vedesse oppresso per una parte dalla gran moltiplicità delle di Lui glorioſe imprese, non è però, che per l'altra parte non deplorasse la mancanza di moltissime di esse, proveniente dalla negligenza di chi raccoglier le dovea; onde ebbe a dire: *Non posso non provare un sommo dolore, quando rifletto, che avendo il Santo consumata gran parte della sua Vita nelle Spagne, non fossero state scritte le maravigliose sue opere, come ogni ragion richiedeva* (b).

Tal' espression di cordoglio del divoto Prelato accese in decorso di tempo nel cuor di molti Scrittori Valenziani ardente la brama di ricercare negli Archivj delle Spagne le Memorie, e le Tradizioni più singolari del loro Santo. Anzichè riflettendo, che lo stesso Ranzano fu assai scarso nel descrivere quanto trovò registrato ne' Processi della Canonizazione, da' quali prese tutto quello, che di S. Vincenzo egli scrisse (c); procurarono ritrarre da essi un più copioso ragguaglio delle sue maravigliose gesta; abbenchè non riuscisse loro di ritrovare neppure intere le Copie di detti Processi (d).

Contuttociò questa Vita di S. Vincenzo, così scritta dal Vescovo di Lucera è stata sempremai in somma stima appresso di tutti: e come sommamente veridica fu dal Surio trascritta nella raccolta, che delle Vite de' Santi ei fece: siccome pure la trascrisse ne' suoi Annali il Bzovio, e tra le Vite de' Santi dell' Ordine de' Predicatori l' apportò il P. Antonio Senese. I Continuatori del Bollando l' inferirono ancor eglino ne i loro Atti de' Santi, secondochè trovaronla in un certo Manoscritto in pergameno di Utrech, il quale non poco varia dalla lezione del Surio.

Il tempo in cui il Ranzanò distese quest' Opera fu l' anno medesimo del 1455. nel quale S. Vincenzo fu da Calisto III. annoverato al Catalogo de' Santi: E poichè egli non attese a scriverla col debito ordine della Cronologia, pretesero di ciò fare i Continuatori del Bollando colle loro erudite Annotazioni.

Oltre alla suddetta Vita scrisse ancora in verso eroico le lodi, e miracolose imprese dell' istesso Apostolo S. Vincenzo. Trovasi questa bella composizione impressa nel principio di un Tomo de' Sermoni del Santo stampato in Venezia nel 1496., e nel 1682. la mandò nuovamente alla luce il Valdecebro annessa alla Vita del Santo medesimo. Conservasi ancora manoscritta nella Biblioteca di S. Marco di Firenze, come avverte l' Echard, ed avutane di essa una copia fedele per mano del P. Vincenzo Maria Nardi soprannominato, ce ne siamo frequentemente in questa Storia serviti.

Leggesi in questi versi, che eziandio l' Isola di Ercole ebbe la sorte di udir la voce del Santo Apostolo Ferrerio.

Tu quoque, qui nomen satis Hercule tradidit olim
Insula, non prorsus cariisti munere tanto.

Ma quanto più chiaramente ci dà a conoscere il Ranzano in questo luogo, che S. Vincenzo navigò il Mediterraneo, illustrandone colla sua predicazione le sue Isole, altrettanto ci lascia all' oscuro in specificare qual di esse sia quella, che dicevasi di Ercole. Essendochè, tre sono l' Isole esistenti nel Mediterraneo, che tal denominazione conseguir possono; la Sardegna, la Ginaria, e la Corsica. La Sardegna, che (come pretesero i Greci) fu così denominata da Sardo Figliuolo di Ercole, il quale dalla Libia vi condusse le Colonie, che la popolarono (e). La Ginaria, che tanto da Plinio, quan-

(a) *Ranz. in Prolog. l. 2.* (b) *Idem in Prolog. l. 3.* (c) *Barlett. in Crit. ad Vit. D. Vinc.* (d) *Vide infra verbo Vinc. Justin. Antist.* (e) *Claver. Introduct. ad Geogr. lib. 3. c. 43.*

quanto da Tolomeo, vien detta *l' Isola di Ercole* (*a*). La Corsica finalmente, che di prima chiamavasi *Cirno*, da Cirno Figliuolo di Ercole che ne fu il Padrone (*b*). Ma lasciando all' altrui giudizio lo scioglimento di questo dubbio, passiamo a proseguire il ragguaglio di coloro, che scrissero la vita del nostro Glorioso Santo.

[a] *Ferrarius in Addit. ad Calep. septem linguarum verf.* Hercules.
(b) *Cluver. l.cit. Vide Proprinom. Hist. Geograph. Poet. verf.* Corsica.

§. II.

S. Antonino Arcivescovo di Firenze.

* DUE anni dopo il Ranzano, cioè nel 1457. S. Antonino Arcivescovo di Firenze scrisse la Vita di S. Vincenzo Ferrerio, e l' inserì nella sua Terza Parte Istoriale (*c*). Questa Vita ha dato a noi gran lume nel descrivere la nostra Storia, per esser ella appoggiata sulla deposizione di Testimonj irrefragabili, e d' ogni fede meritevolissimi, quali furono Calisto III. Sommo Pontefice, e i suoi familiari. Calisto III. avea molto ben conosciuto (come già di sopra dicemmo) il nostro Santo in Ispagna, lo avea intimamente conversato, e da Lui ricevuto avea la profetica predizione al Pontificato Supremo, e di doverlo lui stesso canonizare (*d*) Anzichè, prima d' esser creato Sommo Pontefice fu uno de' Cardinali Commissarj Apostolici, destinati pel Processo della medesima Canonizazione (*e*).

Tra' familiari di Calisto ve n' erano parimente alcuni, che non tanto aveano conosciuto S. Vincenzo, ma lo aveano praticato, ed ascoltato aveano le sue Prediche. Or non v' è chi non sappia, che S. Antonino passò strettissima amicizia con Calisto III. ed altrettanta intrinsichezza ebbe co' suoi familiari: Laonde nient' altro scrisse di S. Vincenzo, se non quello, che da Persone cotanto degne di fede udito avea. Il che quasi ad evidenza si deduce, dall' esser la Vita da lui descritta tutta conforme a quella del Ranzano: Onde ben si scorge, che siccome questi l' estrasse da' Processi, così il Santo Arcivescovo udita l' avea da quelli, che, o ne formarono i processi, o che vedute, e udite aveano le maraviglie in quelli comprovate (*f*).

(c) *Tit. 24. cap.* 8. (d) *Vide supra lib. 2. tract. 1. c. 2.* (e) *Vide Bullam Canoniz.*
(f) *Antist. p. 2. c. 44. p.* 473.

§. III.

Francesco Castiglione.

* FRancesco Castiglione, Uomo eruditissimo, e de' più letterati del suo Secolo, versato a maraviglia nelle lingue Greca, e Latina, essendo Canonico di S. Lorenzo nella Città di Firenze scrisse la Vita di S. Vincenzo Ferrerio nell' anno 1470. (*) in istile quanto più breve, altrettanto più veridico, della di cui veracità (che delle Storie è il più vago ornamento, anzi ell' è di esse la vita medesima) egli se ne protesta nella Dedicatoria al Cardinal Crisogono, per cui spera, che la sua fatica si sarebbe resa a tutti gratissima. Raccolse egli le notizie dalla relazione, che fecegli a voce un divoto Sacerdote, e savio Discepolo del Santo Apostolo, chiamato Bartolommeo, che lo seguì molti anni, e fu spettatore de' suoi più stupendi Miracoli; e dopo la morte del Santo tornossene alla propria Patria di Firenze, ove conducendo il rimanente de' suoi giorni in una vita del tutto angelica, parlava di continuo delle gloriose gesta del suo Santo Maestro; il che diede motivo al Castiglione di registrarle raccolte in un libro a perpetua memoria de' Posteri. Ha di singolare questa Vita, che pone la morte

(*) *Ut legitur in fine ejusdem Vitæ.*

del Santo nell' anno 1437. in età di anni ſettanta. Ma in queſto particolare non l' abbiamo potuto ſeguitare, per eſſere evidente l' anacroniſmo: perlochè, ſebbene è vero veriſſimo, che S. Vincenzo morì di anni ſettanta, non è però vero che moriſſe nel 1437. ma nel 1419. (*a*).

Queſta Vita vedeſi impreſſa in carattere Gotico nel principio di un Tomo de' Sermoni del Santo nella Biblioteca Caſanatenſe: il di lei Originale però conſervaſi nella lodata Biblioteca di S. Marco in Firenze, dalla quale avutane fedel copia ne abbiamo preſe varie notizie, che di ſopra inſerite abbiamo nella preſente Storia.

(a) *Vide ſupra Append. 4. Diſſert.*

§. IV.

Gio. Lopez, Salvo Caſſetta, e Roberto Licio.

IN queſto ſteſſo Secolo XV. tanto il P. Gio. Lopez dell' Ordine de' Predicatori, quanto il P. Salvo Caſſetta Maeſtro Generale XXXII. del medeſimo Ordine, che Roberto Licio dell' Ordine Serafico, e Veſcovo d' Aquino, ſcriſſero la Vita del noſtro Taumaturgo, Il P. Giovanni Lopez della Provincia di Salamanca la ſcriſſe ad iſtanza della Ducheſſa di Placenza, e Veyar, D. Eleonora Pimentel, alla quale eſſendo morto, giovanetto di dodici anni, Giovanni di Zugniga ſuo Figliuolo, ricorſe a S. Vincenzo Ferrerio, e fattogli Voto di edificare in ſuo onore un Convento di Religioſi, riebbe vivo Giovanni, che poi fu Cardinale della Santa Romana Chieſa (*b*). In qual' anno ſcriveſſe il Lopez, non è facile a ſaperſi; perchè non è facile a rinvenirſi queſta Vita, ch' egli deſcriſſe. Il P. Maeſtro Antiſte afferma d' averla letta manoſcritta appreſſo il P. Maeſtro Ferdinando Caſtiglio, Priore di Santa Maria di Atocha, e di averne eſtratte alcune particolari notizie ſpettanti alle maraviglie fatte da S. Vincenzo nella Spagna, e ſpecialmente in Caſtiglia; di tal' una delle quali può eſſer, ch' egli ne foſſe ſtato Teſtimone, eſſendo ſtato di Lui coetaneo (*c*).

Anco il P. Salvo Caſſetta dell' Ordine de' Predicatori, di Nazione Palermitano, ſcriſſe di queſti tempi la Vita di S. Vincenzo. Ma dove, e in che anno ei la ſcriveſſe, e dove ella ſi conſervi, non è a noi cognito. Egli fioriva celebre in lettere nel 1448. in cui fu laureato Maeſtro in Sacra Teologia, indi fatto Definitore della ſua Provincia di Sicilia, fu dipoi inſtituito Procuratore Generale del ſuo Ordine da Pio II. Non molto perſeverò in queſta Carica; perchè nell' anno 1464. fu da Paolo II. creato Inquiſitore Generale per tutto il Regno della Sicilia di là dal Faro. In appreſſo nel 1474. fu promoſſo da Siſto IV. al Magiſtero del Sacro Palazzo, nel quale impiego ſi reſe accettiſſimo al Sommo Pontefice. Morto dipoi nel 1480. il P. Maeſtro Leonardo Manſueti Generale dell' Ordine, fu egli nell' anno ſeguente 1481. aſſunto al governo dell' Ordine medeſimo. Nell' anno appreſſo 1482. fu mandato da Siſto IV. ſuo Legato in Germania a Federico III. Imperadore, ove felicemente ſoddisfece al Miniſtero impoſtogli. Finalmente ritornato in Roma, ivi terminò glorioſamente i ſuoi giorni nel 1483. (*d*).

Il P. Roberto Licio dell' Ordine de' Minori, e poi Veſcovo d' Aquino, fu ancor egli uno de' più celebri Scrittori dell' eroiche geſta di S. Vincenzo; e ſi trovano deſcritte in un Tomo de' ſuoi Sermoni. Il P. Maeſtro Miguel vuole, ch' egli le ſcriveſſe nell' anno 1461.: ed il P. Maeſtro Antiſte ſovente lo cita; poichè egli merita tutta la fede, mentre aſſeriſce, che quanto dice di sì Glorioſo Santo lo ha per la maggior parte inteſo co' proprj orecchj raccontare da Caliſto III. Sommo Ponfice (*e*).

§. V.

[b] *Vide Echard. Script. Ord. Præd. tom. 1. verſ. Joan. Lopez.*
[c] *Antiſt. p. 2. c. 40. p. 474.* [d] *Echard. Scrip. Ord. to. 1. verſ. Salvus Caſſetta p. 859.*
[e] *Miguel. in Not. ad Vit. D. Vinc. Vide Antiſt. l. 2. c. 44. p. 473. & alibi ſæpe.*

§. V.

Niccolò Clemangio, Giovanni Nider, Girolamo Borfelli, e Antonio Verli.

* DI Niccolò da Clemange, annoverato tragli Scrittori delle maraviglie di S. Vincenzo, ne abbiamo parlato di ſopra (*a*), ove abbiamo apportato la lettera, ch' egli ſcriſſe a Reginaldo Fontanini: onde nient' altro ſoggiungeremo, ſe non che deveſi avere detta lettera in molta eſtimazione, perchè ſi tratta in eſſa del modo ſtupendo con cui il Santo conducea la ſua Vita, e del frutto prodigioſo, che nelle Anime Egli faceva.

* Non minor concetto di ſtima ſi merita il P. Gio. Nider Alemanno, che nel Cap. 1. del Lib. 2. del ſuo Formicario laſciò ſcritte diſtintiſſime notizie ſopra il dono ſingolare della Predicazione di S. Vincenzo, e ſopra l' ordine maraviglioſo, che tenea nelle ſue pellegrinazioni. Fu queſto degniſſimo Scrittore coetaneo del noſtro Santo: ed eſſendo ancor giovane intervenne al Concilio di Coſtanza, dove è molto probabile, che avendovi conoſciuto il Santo Apoſtolo, ſeco contraeſſe ſtretta amicizia. A' tempi del Concilio di Baſilea (al quale pure intervenne) fioriva con fama di gran Teologo, e Dottore del ſuo Ordine de' Predicatori, da cui fu impiegato in affari di graviſſima importanza, ſpecialmente contro i Boemi in difeſa della Fede Cattolica. Fu zelantiſſimo della Diſciplina Regolare, e ferventiſſimo della Germania, della medeſima, che molto dilatò, e ſtabilì ne' Conventi della Germania, dopo averne appreſa l' oſſervanza in Venezia da' Diſcepoli del B. Gio. Domenico Reſtauratore della medeſima. In quale anno Gio. Nider ſcriveſſe le ſuddette memorie, non poſſiamo di certo ſaperlo; ma, o ciò fu in tempo, che ancor S. Vincenzo vivea, oppure poco dopo la ſua prezioſa morte: eſſendochè il Nider al più ſopravviſſe inſino al 1440. in circa come apertamente ſi ritrae da quello, che nel Cap. 9. del Lib. 4. del ſuo Formicario laſciò ſcritto (*b*).

* Il P. Girolamo Albertuccio Borſelli Bologneſe dell' Ordine de' Predicatori, Religioſo di ſantiſſimi coſtumi, ed eccellente promulgatore della divina parola, diſteſe ancor egli in queſto Secolo la Vita di S. Vincenzo, e l' inſerì nella Cronaca, ovvero Annali, che del ſuo iſteſſo Ordine compoſe in lingua Latina. Scriſſe detta Vita (ſiccome altre ſue Cronache, ed Iſtorie) in iſtile aſſai breve, ma molto accurato; e paſsò al premio eterno la Vigilia di S. Caterina V. e M. dell' anno 1479. (*c*). L' Originale de' ſuddetti Annali ſi conſerva nella Biblioteca di S. Domenico di Bologna; da' quali ne fu di detta Vita eſtratta una Copia autentica per opera del più volte mentovato P. Nardi, che ci ha ſervito molto di ſcorta ne' paſſi più intrigati della preſente Storia.

* Antonio Verli pure ſcriſſe intorno a queſti tempi un compendioſo ragguaglio delle geſta del noſtro Santo, e lo frappoſe nelle ſue Addizioni al Catalogo delle Vite de' Santi, deſcritte dal Veſcovo Pietro de' Natali, ed è più volte da noi citato (*d*).

(a) *Append.* 2. §. 17. *p.* 715. (b) *Vide Echard. tom.* 1. *Scrip. Ord. ad ann.* 1440. *p.* 709. *verb. Jo. Nyder.* (c) *Ex Monum. hujus Conventus* (d) *Extat Romæ in Caſanatenſi.*

§. VI.

Gabriele Barletta.

* IL P. Gabriele Barletta dell' Ordine de' Predicatori Predicatore celeberrimo dell' Età ſua, ſcriſſe, e predicò più diffuſamente in queſto medeſimo Secolo la Vita del noſtro Apoſtolo in un ſuo Sermone, ſecondo lo ſtile iſtorico, che uſavaſi in quella ſtagione. Belliſſime ſono le notizie, e molto ſingolari i fatti, che apporta queſto ſaggio Predicatore, che ſi crede averle facilmente raccolte da chi avea conoſciuto, e praticato coll' iſteſſo Santo Padre. In una coſa non può eſſer ſeguitato, per eſſere manifeſto l' errore, ed è: che S.

Vincenzo fu Maestro del Sacro Palazzo al tempo di Benedetto XI. dell' Ordine de' Predicatori: sebbene questo non è errore, che debbasi ascrivere al Barletta, ma bensì all' Amanuense, oppure all' Impressore: E lo stesso dico di altri consimili abbagliamenti, che si scorgono nel suddetto Sermone, ed a cui sono soggette l' Opere degli Antichi, o per negligenza di chi le mandò di nuovo alla luce, oppure per malizia degli Emoli, che con ciò pretesero di screditare gli Autori.

Tanto l' Antiste, quanto il Miguel, ed il P. Pontieri, nel riferire il prodigio de' trentamila Uomini, che ben tre volte caddero in terra quasichè morti nel pronunziar che fece il Santo: *Surgite mortui*; *venite ad Judicium*: citano *Gabriele da Brescia nel Sermone di S. Vincenzo*: d' onde n' è provenuto il dubbio, chi mai possa esser questo Autore? Tragli Scrittori dell' Ordine de' Predicatori non se ne fa mai menzione veruna: e per altro il nostro P. Barletta riferisce distintamente il suddetto fatto nel Sermone citato. Sicchè è d' uopo il dire, che non sono stati due, ma un solo, che scrisse, e predicò il sopralodato Sermone. Per qual ragione poi il P. Barletta sia stato denominato da Brescia, mentre egli non fu nativo di Brescia, ma bensì di Barletta Città della Puglia Peucezia, come alcuni pretesero; ovvero di Aquino nella Terra di Lavoro, come vuole Teodoro Valle, dicendo, che il nome di Barletta fu il cognome della sua Casata, non della sua Patria: per qual ragione dico sortisse tal denominazione, non saprei altra addurne, che questa; cioè, che quando furono stampati i suoi Sermoni in Leone l' anno 1505. furono riviști da un tal Benedetto da Brescia, de' quali servendosene l' Antiste, si persuase, che anco da Brescia fosse l' Autore di essi. E trovando sì il Miguel, come il Pontieri, così dall' Antiste citato quest' Autore, si rapportarono alla sua fede, senza farvi sopra ulteriore diligenza. Ma sopra di ciò sene lascia il giudizio a' più eruditi (*a*).

* In ultimo non devesi tralasciare di dire, come in questo stesso Secolo fu composta l' antica Leggenda del Santo, e distinta in nove Lezioni per comodo dell' Uffizio divino, la quale si trova oggigiorno inserita dal Tamajo nel suo Martirologio (*b*).

[a] *Vide Echard. Script. Ord. tom. 1. verb. Gabriel Barletta pag. 844.* [b] *Tom. 2. die 5. Aprilis*

Scrittori del Secolo XVI.

§. I.

Ambrogio Taegio, e Antonio Flamminio.

IL P. Ambrogio Taegio, che verso il fine del Secolo passato vestì l' Abito de' Predicatori del Convento delle Grazie della Città di Milano sua Patria, terminati i suoi studj tutto si applicò a scrivere la Cronaca Generale del suo Ordine, e la divise in sei Tomi in foglio, che tuttavia si conservano nel suo Convento Originale. In questa Cronaca con sommo studio, e diligenza digerita, v' inserì le Vite di tutti i Santi, e Beati dell' Ordine Domenicano, stati fino a' suoi tempi, fra le quali vi è la Vita del nostro Santo Taumaturgo, da cui si protestano i Bollandisti di aver preso quanto scrissero sopra la Traslazione del Corpo del nostro Santo. Vuole l' Echard, che il Taegio faticasse istancabilmente sopra di quest' Opera intorno al 1517. (*a*).

* Antonio Flamminio Nobile Imolese, e divotissimo della Religione de' Predicatori, tra le Vite, che de' Santi Domenicani mandò alla luce nel 1529. si trova quella di S. Vincenzo Ferrerio, ed è la più erudita, ed eloquente di quante ne fossero state fino a quell' ora descritte in lingua Latina: Laonde, come tale fu da Leandro Alberti trascritta, e inserita nel quinto Libro, che ancor egli scrisse de' Santi Domenicani. Seguitò il Flam-

(a) *Vide Echard. Script. Ord. tom. 2. verb. Ambrog. Taegius pag. 35.*

Flamminio con tutta fedeltà il Ranzano, cui ed arrecò ornamento, ed aggiunse alcune notizie molto singolari, riportandone quella maggior lode, che per altro alla sua eccellente eloquenza era ben dovuta.

§. II.

Vincenzo Giustiniano Antiste.

LA prima Vita, che di S. Vincenzo uscisse in in questo secolo alla luce in lingua Spagnola, fu quella, che nell' anno 1575. compose il P. Maestro Vincenzo Giustiniano Antiste dell' Ordine de' Predicatori, leggendo lui allora la sacra Teologia nell' Università di Luchente. Di quale autorità siano le cose narrate da questo Scrittore, può facilmente dedursi dagli Autori, e da' monumenti di cui egli si servì. Furono questi primieramente i Processi della Canonizzazione del Santo, de' quali se ne fece venire una copia autentica, estratta a spese del Magistrato di Valenza dagli originali esistenti in Sicilia nel Convento de' Predicatori di Palermo; la Bolla della Canonizzazione medesima; e molte autentiche scritture di varj luoghi, specialmente di Graus, e di Teulada, siccome degli Archivj delle Certose di Porta Cœli, di Scala Dei, e di Val di-Cristo. Si prevalse ancora di un Processo di Caspe comunicatogli dal Zurita, celebre Annalista di Aragona: nè tralasciò di osservare quanto di S. Vincenzo scritto avevano il Ranzano, S. Antonino, e Roberto Licio nelle loro Vite, ed il Valla, , il Zurita, e il Platina nelle loro Storie.

Scrisse l' Antiste questa Vita con uno stile quanto elegante, altrettanto divoto; chiaro contrassegno di quel tributo di pietà, che in attestato di gratitudine volle offerire al Glorioso Apostolo. Era egli fanciullino, e trovandosi per un grave malore già moribondo senza verun rimedio, fu dato per morto. La sua Genitrice, cui sommamente dispiaceva la perdita, piena di fede ne' meriti di San Vincenzo, se n' andò in Chiesa avanti la di Lui Cappella, esistente in S. Domenico di Valenza. Quivi ella fece un Voto al Santo, che se liberava il Figliuolino dalla morte, volontieri per parte sua l' averebbe dedicato alla Religione di S. Domenico, nè cresciuto in età gli avrebbe mai impedito l' ingresso in quel Sacro Ordine. Indi tornata a casa trovò la grazia fatta, ed il Figliuolo maravigliosamente fuor d' ogni pericolo: il quale pervenuto all' età sufficiente, e andato il giorno della Festa a visitare la suddetta Cappella, e la Cella del Santo Padre, si sentì efficacemente mosso ad abbracciare l' Instituto da lui professato; il che con pari sollecitudine, che ferma costanza eseguì (*a*) con tanto avanzamento nella pietà, e nelle lettere, che si è fatto conoscere per degno Discepolo d' un tanto Maestro.

La suddetta Vita fu trasportata dallo Spagnuolo in Italiano dal P. Giacomo Maddalena Siciliano dell' Ordine de' Predicatori, che la stampò nel 1600: e dal P. Lodovico da Maddalone del medesimo Ordine fu ristampata nel 1613.

(*a*) *Idem Antist. in Vit. D. Vinc. p. 2. c. 38. p. 463.*

§. III.

Niccolò Alessi, Serafino Razzi, e Tommaso Trugillo.

IL P. Niccolò Alessi della Città di Perugia nelle lettere umane molto erudito; ma più singolare nella pietà Cristiana, essendo sull' anno ventesimo dell' età sua stato destinato Canonico della Cattedrale di sua Patria se ne fuggì a Firenze, e vestì l' Abito de' Predicatori nel celebre Convento di S. Marco, in cui fioriva del pari lo studio delle sacre Scienze, che l' osservanza delle sacrosante Leggi. In questo Religiosissimo Convento tanto Niccolò si avanzò nella Santità, e nella dottrina, che si rese gratissimo a' Sommi Pontefici Paolo III. e Paolo IV. i quali lo vollero sentir

predicare con somma loro soddisfazione. Fu egli umilissimo; e perciò costantissimo in ricusare più, e più volte le Mitre, che da S. Pio V. gli furono offerte. Solamente si contentò d'accettare la carica d'Inquisitor Generale di Perugia, e di tutta l'Umbria, nel quale impiego avendo con somma lode faticato per anni diciannove con quel concetto, con cui di non ordinaria santità era sempre mai vissuto, con quell'istesso morì a' 26. di Febbrajo del 1585, in età d'anni 70. Molte Opere lasciò egli manoscritte, parto del suo ferventissimo ingegno, tra le quali si numerano le Vite de' Santi e de' Beati dell'Ordine de' Predicatori, scritte intorno all'anno 1577. in verso eroico, e tra esse vi è la Vita di San Vincenzo Ferrerio, dalla quale confessa il P. Razzi d'aver prese molte notizie (*a*).

* In questo stesso Secolo, e nel 1577. il P. Maestro Serafino Razzi dell'Ordine de' Predicatori mandò alle stampe per la prima volta le Vite de' Santi, e Beati del suo Sacro Ordine, scritte da Lui in lingua Toscana, tra le quali vi si legge la Vita di S. Vincenzo, dalla quale abbiamo prese molte notizie concernenti la nostra Storia. Fu il P. Razzi di Patria Fiorentino, e Figlio del Convento di S. Marco, a cui arrecò uno straordinario splendore sì per la Santità de' suoi costumi, come per la singolare sua erudizione, per cui s'acquistò l'Elogio di *Istorico diligente, e attentissimo indagatore dell'Antichità*. In comprova di che basti il dire, che nel 1571: fece a piè sopra novecento miglia Italiane, affine di rivoltare tutti gli Archivj, che della Religione potè ritrovare in tutta l'Italia. Lasciò dopo di se coll'opinione di non ordinaria bontà, molte Opere, parto del suo raro talento, che dall'Echard sono per disteso numerate (*b*).

* Il Padre Tommaso Trigillo, che in Barcellona nel Convento di S. Caterina Vergine, e Martire abbracciò l'Instituto Domenicano, e fu Uomo versatissimo nelle scienze Sacre, e Profane, ed eccellente Predicatore, e Maestro in Divinità, scrisse di questi tempi la Vita di San Vincenzo con brevità, in forma di Leggenda, e l'incluse nell'Opera intitolata: *Tesoro de' Predicatori*.

[a] *Razzius de Vir. illust. O. P. verb. Nicolaus Alessi. Vide etiam Echard T. 2. Script. O. P. verb. Nicol. Alessi.* [b] *Tom. 2. Script. O. P. verb. Seraph. Razzius.*

§. IV.

Giovanni Lodovico Vivaldo, Giovanni Marietta, e Baldassar Sorio.

IL P. Giovanni Lodovico Vivaldo, Nobile di sangue, ma più nobile per le sue virtù, versatissimo nelle lettere umane, e divine, e gratissimo a' Principi del suo tempo, specialmente a Lodovico XII. Re di Francia, ed al suo Vicerè nel Regno di Napoli, Lodovico Marchese di Saluzzo, nacque nel Piemonte nella Città del Mondovì, ed ivi vestì l'Abito della Domenicana Religione, di cui mirabilmente si avanzò nel credito appresso degli Uomini, e nel merito delle virtù appresso di Dio. Perlochè da Leone X. fu promosse alla Chiesa di Arbe nell'Isola di questo nome appartenente alla Dalmazia Veneziana. Varie Opere scrisse Vivaldo, che sono numerate dell'Echard (*c*); tra le quali molto singolare è quella, che s'intitola *Opus Regale*, ovvero *Aureum opus*, in cui tratta delle cagioni della vera contrizione. In quest'Opera veramente d'oro discorre singolarmente, e con sommo diletto di chi la legge, delle gesta ammirabili del nostro glorioso Taumaturgo S. Vincenzo, e perciò l'abbiamo più volte citato in questa nostra Storia, molto prezzando la sua autorità.

* Il P. Giovanni Marietta nativo della Città di Vittoria nella Provincia d'Alavia della Biscaglia, in cui abbracciò l'In-

(c) *Script. O. P. T. II. verb. Joan. Lud. Vivaldus.*

l'Instituto dell' Ordine de' Predicatori, fu Uomo versatissimo nella Storia Ecclesiastica de' Regni di Spagna; ed oltre all'altre sue Opere registrate dall'Echard (*a*), mandò alla luce nel 1596. l'Istoria Ecclesiastica di tutti i Santi di Spagna, divisa in quattro Parti; e nella seconda Parte, appartenente all'Ordine de' Predicatori vi descrisse la Vita di S. Vincenzo Ferrerio, che di detta Parte compone tutto intero il Libro undecimo (*).

Non minor fama di Santità, e di Dottrina s'acquistò in questo medesimo Secolo il P. Baldassar Sorio della Città di Valenza in Aragona, il quale ricevuto all'Ordine de' Predicatori nel Convento di S. Onofrio, fu dipoi il settimo Vicario Generale, che con gran zelo, e prudenza, governò la Congregazione osservantissima, che fu eretta nella Provincia d'Aragona. Visse il P. Sorio sopra cento, e più anni, de' quali più di ottantadue ne condusse Professo nella Religione, sempre applicato in servizio della Chiesa, e del suo Ordine, cui accrebbe lustro, e splendore non tanto per aver fondato in Tortosa un nuovo Convento, in cui vi stabilì lo studio generale, ma ancora per aver lasciati molti monumenti della sua pietà, ed erudizione, fra' quali è molto prezzato il Trattato degli Uomini illustri della sua Provincia d'Aragona, in cui ha descritto la Vita del suo Concittadino, ed Apostolo S. Vincenzo Ferrerio, molto stimata dal Padre Maestro Miguel, che di essa si servì in molte cose, nello scriver che fece ancor Egli la Vita del medesimo Santo [*b*].

(a) *Ibidem verb. Joan. Marietta* (*) *Extat in Imperiali.*
(b) *In syllabo Auctorum. In Vit. D. Vinc.*

§. V.

Cronica di S. VINCENZO Ferrerio, ed altri Scrittori di questo Secolo.

NEl tempo che il Canonico D. Vincenzo Vittoria Valenziano scriveva in Roma la Vita di S. Vincenzo Ferrerio, teneva presso di se una Cronaca impressa in lingua Spagnola molto voluminosa, e antica, che giudicavasi essere stata data alle stampe intorno a questo Secolo. Ella dividevasi in tre grossi libri, che in tutto formavano un Volume consimile a un Calepino in foglio. Il primo di quelli libri conteneva i Processi della Canonizazione, e gli altri due contenevano diversi Autori, che scrissero sopra le gesta del nostro Glorioso Taumaturgo. Ma benchè sia verissimo, che questa Cronaca esisteva in Roma al tempo del suddetto Canonico Vittoria, avendocelo attestato con suo giuramento un savio Spagnolo (*c*), familiarissimo del lodato Canonico, che nella di lui casa più, e più volte letta l'aveva: contuttociò ci si è reso di presente impossibile il ritrovarla, non essendo state bastanti tutte le immaginabili diligenze, che per più, e più mesi abbiamo adoperate: stante la qual cosa pregai il suddetto Spagnolo a mettere in carta alcuni di quei fatti più singolari, che colla sua felicissima memoria narrava, ricordandosi benissimo d'averli letti in quella Cronaca; de' quali asseriva d'aver più volte suggerito al mentovato Canonico l'inserirli nella Vita del Santo. Ma quegli sempre scusossene dicendo, che non sarebbero bastati grossi Volumi, nè mai si sarebbe finito, se si avesse voluto scrivere tutto quello, che il Santo Apostolo avea operato: e che egli si era determinato di fare una Vita breve, e compendiosa. Or perchè la maggior parte delle cose deposte in carta, e sottoscritte dal detto Spagnolo di sua mano col giuramento d'averle lette in questa Cronaca, sono quelle stesse, che leggonsi ne' Processi della Canonizazione e presso approvati Scrittori, non abbiamo niente dubitato della verità di alcun'altre, che negli altri Autori

[c] *Hic est Isidorus Reali, de quo facta fuit mentio supra l. 3. tract. 2. cap. 10.*

non abbiamo finora lette. Tantopiù che il non leggersi queste presso gli Autori, che vanno comunemente per le mani degli Uomini, proviene dall'essersi questa Cronaca resa rarissima; ; è bene vero però, che noi abbiamo inteso conservarsi alcuni esemplari di questa Cronaca, o Storia ne' Miracoli del Santo, nella Spagna, e specialmente uno di essi ci vien riferito custodirsi in Salamanca nella Biblioteca di quella famosissima università.

Altri Scrittori ancora immortalarono in questo Secolo le loro penne col registrare ne' loro Volumi le gloriose imprese del Santo Apostolo: e furono Claudio Rota, Lorenzo Surio, Francesco Ilareo, Girolamo Zurita, Ferdinando Perez Gusmano, e Lorenzo Valla.

* Il P. Claudio Rota, Maestro in Teologia dell' Ordine de' Predicatori, avidissimo delle Vite de' Santi, applicò tutta la sua attenzione nello spurgarle da quegli errori, ed inezie, de' quali senza numero vedevansi ripiene, o per ignoranza di chi le trascrisse, o per incuria di chi le fece stampare, o per altra cagione che ne sia stata, oscurando grandemente le gesta più gloriose de' veri servi di Dio. Il che fece il P. Claudio specialmente sopra il Leggendario de' Santi, che compilato aveva il P. Giacomo di Voragine Arcivescovo di Genova dell' Ordine de' Predicatori. Vedevansi in quella stagione sparse pel Mondo infinite copie di questo Leggendario per il gran credito, che acquistatosi era, ma tutte ripiene d' errori, e molto alterate, onde egli le ritornò al suo primiero candore, e di più l' accrebbe di altre Vite di Santi, che scritte non aveva il Voragine, tra le quali vi aggiunse quella di San Vincenzo Ferrerio. Questo Leggendario rivisto, ripurgato, ed accresciuto dal Rota uscì alla luce la prima volta in Leone nel 1519.: indi replicandosene in breve tempo l' edizione, fu ristampato nell' istesso luogo cinque altre volte appresso, l'ultima delle quali fu nel 1585. (*).

* Il P. Lorenzo Surio Certosino, alle Vite de' Santi raccolte nel 1546. unì quella di S. Vincenzo Ferrerio, che il Ranzano scritta aveva, poco da essa differenziandosi.

* Francesco Ilareo, che scriveva nell' anno 1549., compendiò ancor Egli la Vita del Ranzano, e l' inserì nella sua raccolta delle Vite de' Santi sotto il dì 5. d' Aprile (*).

* Girolamo Zurita, celebre Storiografo de' suoi tempi, da noi sovente citato, illustrò pure la sua Storia d' Aragona colle stupende maraviglie del suo, e nostro Santo Apostolo: e lo stesso fecero Ferdinando Perez Gusmano, Scrittore della Vita di D. Giovanni II. Re di Castiglia, e Lorenzo Valla, che scrisse quella di D. Ferdinando Re d' Aragona, come in esse Vite si può vedere. A' quali deve aggiungersi quanto scrisse in questo Secolo, di sì Glorioso Santo il Padre Zaccaria Lippeloo Monaco della Certosa (a).

[*] *Extat in Casanaten.* (*) *Extat in Barberina.* (a) *Ann.* 1596.

Scrittori del Secolo XVII.

§. I.

Francesco Diago, e Gio: Michele Pio.

* IL P. Maestro Francesco Diago, celeberimo Scrittore dell' Istorie d' Aragona, decorato dell' insigne Titolo di *Cronografo de' Regni d' Aragona da* D. Filippo il Terzo, nacque in Viver, Castello del Regno di Valenza nella Diocesi di Segorba, e si vestì Religioso nel Convento di S. Onofrio, distante dalla Città di Valenza quattro miglia. Grandi furono i progressi, che fece nella Pietà, e nelle Scienze: Ma avendo sortito dalla natura un' indole tutta propria per iscrivere le Storie, a questo studio instancabilmente si applicò; e bramosissimo di ritrovare la verità, con diligenza veramente incomparabile non si risparmiò da fatica veruna per rintracciarla, scorrendo per tutti gli Archivj sì della sua Provincia, come del Regno d' Aragona. Tra le molte opere, che

con

con ſommo applauſo furono ricevute, due principalmente ſon degne del Cedro; cioè, la Storia della Provincia d' Aragona dell' Ordine de' Predicatori, e la Vita del noſtro Glorioſiſſimo San Vincenzo, la quale aveva egli di prima inſerita, ben chè con metodo differente, nella ſuddetta Storia della ſua Provincia d' Aragona. Queſta Vita, che a parte mandò alla luce in lingua Caſtigliana, poſſiamo dire, che fu la prima che uſciſſe alle ſtampe ſecondo le regole della buona Cronologia: E però è ſtata ſempremai tenuta dagli Eruditi in gran credito, come appoggiata ſulla verità, ricavata da' monumenti più ſinceri che ocularmente volle riſcontrare. Onde il P. Maeſtro Brem ond canoniza le prove colle quali procede, come *De iſioni irrefragabili* [a].

Scriſſe il Diago la Storia della Provincia d' Aragona ſul cadere del Secolo paſſato, ma la Vita di S. Vincenzo la mandò alla luce nel 1600. principio del Secolo preſente (b).

* Il P. Giovanni Michele Pio della Città di Bologna, diligentiſſimo Scrittore delle Storie della ſua Domenicana Religione, ſcriſſe alcune ſingolari notizie della Vita di S. Vincenzo Ferrerio, e l' unì all' altre, che nella Prima Parte degli Uomini illuſtri di S. Domenico eruditamente ſcritte avea. La quale opera venne la prima volta alla luce nel 1607. e dipoi accreſciuta di altre Vite fu riſtampata nel 1620.

[a] Quæ' penè decretoria dixerim *Bremond ad Bull. Canoniz. S. Vinc.*
(b) *Echard. Scrip. O. P. T. II. verb. Franc. Diag. Extat in Bibl. S. Caroli in Quirinali.*

§. II.

Pietro Blaſco, Giovani Gavaſton, e Giovanni Lopez Juniore.

IL P. Blaſco Aragoneſe del Caſtello di Montalvan, fu così tenace dell' umiltà profeſſata nel ſuo Ordine de' Predicatori, che coſtantiſſimamente ricusò le Mitre, per le quali deſtinato l' aveva Giovanni Alfonſo Pimentel Vicerè di Napoli, imitando in ciò San Vincenzo Ferrerio, di cui n' era ſommamente divoto. Ed in ſuo onore non ſolamente riportò in lingua Spagnuola il Trattato della Vita Spirituale, colla Lettera che il S. Apoſtolo ſcritta avea in Latino a Pietro di Luna, detto Benedetto XIII., ma ſcriſſe ancora la Storia della Traslazione delle Reliquie del Santo dalla Francia in Valenza medeſima nel 1611. Il P. Giovanni Gavaſton, ovvero *Gabaſton* medeſimamente Domenicano, celebre Predicatore de' ſuoi tempi e molto verſato nelle Storie della ſua Religione, come divotiſſimo del S. Apoſtolo Valenziano traduſſe ancor Egli in Spagnolo il di lui Trattato della Vita Spirituale, illuſtrandolo con varj commenti, e ſpiegazioni. E non contento di ciò volle ancora ſcrivere a parte la ſua Vita, che pubblicò colle ſtampe nel 1614.

* Il P. Maeſtro Giovanni Lopez, detto *Juniore* a diſtinzione dell' altro Padre Giovanni Lopez, che fiorì nel Secolo paſſato, detto perciò *Seniore*, di cui ne abbiamo di ſopra fatta menzione in queſto Catalogo, nacque in Borgia, Città del Regno di Aragona della Diocesi di Tarracona, e veſtì le ſacre lane de' Predicatori nel Convento di S. Paolo di Vagliadolid (*) Applicatoſi alla pietà, ed allo ſtudio, fece in ambedue tali progreſſi, che verſatiſſimo nella Teologia, e nella Dottrina de' Santi Padri, divenne aſſai più ſingolare nella Santità de' coſtumi. Reſoſi eloquentiſſimo nel predicare, ardeva di ſommo zelo per la ſalute de' Proſſimi. Riconoſciuto il ſuo merito, fu da Clemente VIII. promoſſo prima alla Chieſa di Cotrone nella Calabria, indi a quella di Monopoli nella Provincia di Terra di Bari. Nel Veſcovado emulò le azioni più eroiche de' Santi Prelati della primitiva Chieſa, acclamato perciò da tutti vero Pa-

(*) *Vide Echard. T. II. Script. Ord. pag. 440.*

Paſtore, e Padre de' poveri. Avanzato nell' età ſi ritirò in Iſpagna alla quiete del ſuo Convento originale; ove morì in età di anni centotto l' anno del Signore 1632.

Scriſſe varj volumi, tra' quali la Terza, Quarta, Quinta, e Seſta Parte della Storia Generale di S. Domenico, in ſupplemento della Prima, e Seconda Parte, ſcritta dal P. Ferdinando del Caſtiglio. Nella Terza Parte di queſta Storia vi è deſcritta la Vita dell' Apoſtolo Ferrerio, che dal Caſtigliano fu tradotta in lingua Toſcana dal P. Giacinto Cambi Fiorentino dell' Ordine de' Predicatori, e Figlio del Convento di S. Marco dell' iſteſſa ſua Patria (*a*).

[a] *Vide Echard. T. 2. Script. Ord. p.* 440.

§. III.

Vincenzo Gomez, Bernardo Guyard, e Alberto le Grand.

*IL P. Vincenzo Gomez, Valenziano di Patria, e Domenicano di Religione, nella pietà, e nelle lettere molto ragguardevole, fu diligentiſſimo inveſtigatore delle coſe appartenenti alla ſua Religione, ed alla Patria ſua, ſul qual genere di materie ſcriſſe varie Opere, regiſtrate dall' Echard [*a*]; tra le quali molto riſplende la Storia della Vita di S. Vincenzo Ferrerio, che fu dipoi donata alle ſtampe nel 1618. Si è reſa oggigiorno ſingolariſſima queſta Storia, la quale ſi trova tuttavia nella Biblioteca Barberina, ed è degna di eſſer letta.

* il P. Bernardo Guyard, Dottore della Sorbona, nativo della Città di Graon Dioceſi di Angers ne' confini della Bretagna Armorica, abbracciato che ebbe l' inſtituto di S. Domenico divenne un de' più celebri Predicatori, che ammiraſſe la Francia. Per la ſua rara pietà, prudenza, e dottrina fu impiegato ne' principali governi della ſua Provincia. Ma quello in cui ſi reſe più illuſtre fu la divozione, che profeſsò al ſuo Apoſtolo S. Vincenzo Ferrerio, di cui ne ſcriſſe la Vita, e la diviſe in due Parti. La prima contiene tutto quello che il Santo operò di ammirabile prima di entrare nella Bretagna: e la ſeconda apporta quello, che di prodigioſo fece nella Bretagna co' miracoli operati prima, e dopo la ſua prezioſa morte. Scriſſe il Guyard queſta Vita in lingua Franceſe, e ſi prevalſe di alcuni manoſcritti degli Archivj di Vannes, da' quali ne eſtraſſe le notizie più ſingolari, e la mandò alla luce l' anno 1634. [*].

Anco il P. Alberto Grandi, overo *le Grand*, illuſtrò le ſue Opere colla Vita di S. Vincenzo Ferrerio. Nacque egli in Norlaix, Città del Veſcovado di S. Paolo di Leone nella Bretagna Minore, e ſi fece aſcrivere alla Religione de' Predicatori nel Convento di Redon: ove terminati i ſuoi ſtudj tutto ſi applicò alla Storia Eccleſiaſtica, ſpecialmente della ſua Patria, e di tutta quella Provincia e ricercandone con iſtancabil fatica gli Archivj, raccolſe tutti que' monumenti, che potè ritrovare, da' quali ne compilò, e ne ſcriſſe in lingua Franceſe un' Opera intitolata: *la Vita, geſta, morte, e miracoli de' Santi della Bretagna Armorica ec.* tra' quali vi collocò il noſtro S. Apoſtolo, che con tanto zelo ſantificato avea la ſua Nazione. Fu queſt' Opera conſegnata alle ſtampe l' ano 1637. [*b*].

§. IV.

(*a*) *Vide Echard. l. cit. verb. Jo. Lopez p.* 474. (*b*) *Idem. l. cit. p.* 522. (*) *Extat in Caſanatenſi. Echard. Script. Ord. T. II. verb. Albertus le Grand p.* 522.

§. IV.

Domenico Maria Marcheſe, e Federico Steill.

IL P. M. Domenico Maria Marcheſe, che profeſſato il Sacro Ordine de' Predicatori, per l' inſigne ſua virtù, ſingolar dottrina, e rara prudenza fu aſſunto dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. al Veſcovado di Pozzuolo in Terra di Lavoro, raccoiſe con ſomma diligenza la Vita del noſtro Santo Taumaturgo dal Surio, dal Flamminio, dal Diago, e dal Veſcovo di Monopoli, con non poca ſua lode, per aver ridotte in breve compendio tante, e così gran maravigliose Opere del Ferrerio, quante in poche pagine con ſommo ingegno, e pari erudizione, egli ne ſcriſſe, prima in una Vita a parte, che diede alla luce nel 1669. e poi nel ſuo Diario Domenicano ſotto il dì 5. Aprile, che conſegnò alle ſtampe l' anno 1670.

Da queſto Nobile Scrittore ci viene indiziata la Predicazione, che fece S. Vincenzo in Bergamo, e la grazia, che ebbe di operarvi gran Converſioni. Ricavaſi una tal notizia da quel tanto, che egli ſcriſſe nella Vita del B. Venturino da Bergamo, in cui favellando della ſua Predicazione così dice: *Era coſa prodigioſa l' odore ſoaviſſimo, che eſalava dalla ſua Perſona, mentre a sì ſanto eſercizio attendea; e perciò anco erano innumerabili coloro, che ſi convertivano: tantochè nè al tempo del Glorioſo S. Pietro Martire, nè dopo, quando predicò in quelle parti il Grand' Apoſtolo delle Spagne S. Vincenzo Ferreri, tanti ſene ridueſſero a penitenza.* Ma in che tempo, ed anno foſſe ſtato S. Vincenzo a predicare in Bergamo, non lo dice altrimenti il Marcheſe, nè in quel luogo, nè in ambedue le Vite del Santo di ſopra mentovate. Ciò però dovette ſuccedere quando ſcorrendo la Lombardia giunſe fino a Padova, oppure quando fu a predicare in Bologna, che ſucceſſe ſul principio del 1415. come di ſopra ſi è detto [a].

Non deveſi quì tralaſciare di riflettere, come debbanſi intendere le parole del Marcheſe, colle quali antepone il frutto di Penitenza riportata dal B. Venturino a quello, che ivi riportò S. Vincenzo; eſſendo coſa indubitata, che ovunque il Santo ſi fermò a far le ſue Miſſioni, ſeguiva, regolarmente parlando, frutto sì copioſo di Penitenza, che (come diſſe il Ven. P. Luigi Granata) *dagli Apoſtoli in qua non ſene è mai veduto il ſimile*. Onde le parole ſuddette non poſſon prenderſi in altro ſenſo, che di eſagerazione: ſeppur dir non vogliamo, che S. Vincenzo predicò in Bergamo ſol di paſſaggio, come gli avvenne in altri luoghi d' Italia, perciò non vi ebbe tanto ſeguito, quanto ve n' ebbe il B. Venturino.

Conſimili al Diario Domenicano, che in lingua Italiana mandò alla luce il P. Marcheſe, ſcriſſe di queſto tempo il ſuo Diario in lingua Alemanna il P. Federico Steill dell' Ordine de' Predicatori, illuſtrandolo ancor egli collo ſplendor delle geſta ſtupende di S. Vincenzo Ferrerio. Compoſe il P. Steill queſt' Opera dopo avere ſcorſa la Germania la Spagna, l' Italia, ed altre parti dell' Europa, rivolgendo tutte le Librerie, ed Archivj, che potè ritrovare, per riportarne le verità più autentiche, e la mandò alle ſtampe in Colonia Agrippina l' anno 1676. la prima volta: e l' anno 1692. la ridonò alla luce molto più voluminoſa, ed accreſciuta ſotto il titolo di *Effemeridi Sacre Domenicane*.

(a) *Vide Echard Tom. II. Script. Ord. p. 731.*

§. V.

Francesco Gabalda, e Andrea Ferrer de Valdecebro.

DUE altri Scrittori della Religione di S. Domenico scrissero in uno stesso tempo nella lor lingua Spagnola la Vita prodigiosa dell' Apostolo di Valenza S. Vincenzo Ferrerio, e furono il P. Francesco Gabalda, ed il P. Andrea Ferrer de Valdecebro.

* Il P. Maestro Francesco Gabalda, ovvero *Gavalda*, come altri lo chiamano, di Patria Valenziano, e Domenicano di Religione, scrisse, e stampò nel 1682. la Vita del suo Santo Concittadino con tanta accuratezza, che gradita universalmente da tutti, furono in brevissimo tempo prese con avidità gande tutte le di lei copie da' Divoti del Santo. Laonde fu d' uopo in capo a pochi mesi ridarla nuovamente alla stampe, affin di soddisfare alle brame comuni de' Fedeli. Di questa Vita molto sene servì il Canonico Vittoria nel distender quella, che ancor egli del Santo scrisse, e mandò in Roma alla luce.

* Più accurata, se non nella Cronologia, almeno nelle particolarità delle materie, è la Vita, che del nostro Santo diede alla luce in questo istesso anno 1682. il P. Maestro Andrea de Valdecebro, Religioso de' più eloquenti, ed eleganti Scrittori, che di quella stagione avesse l' Ordine de' Predicatori nelle Spagne. Naque gli in Tervel Città d' Aragona, e vestì l' Abito in Madrid; e si avanzò in ogni genere di virtù, e di erudizione. Scrisse molte Opere, parte delle quali furono più volte ristampate per il gran credito, che acquistatosi erano, e parte restarono manoscritte; ma tutte furono composte con esattezza; e stante la pulizia, ed eleganza colla quale ne scrisse alcune nella sua lingua Spagnola, si meritò di esser annoverato tra' Scrittori più squisiti in quell'idioma. Si ammira tra queste la Vita di S. Vinc. Ferrerio, della di cui nobilissima stirpe ei si pregia discendere. Intitolò quest' Opera: *Storia della Vita prodigiosa, e ammirabile del secondo Paolo, Apostolo di Valenza, S. Vincenzo Ferrerio*: e la divise in cinque Libri. Il primo descrive la Vita esteriore del Santo, separata da' miracoli, dalle Profezie, e dalle sue Lettere. Il secondo si stende in dichiararci la sua Vita interiore, che consiste nell' esempio delle sue Virtù. Il terzo si diffonde in raccontare gli stupendi miracoli, che il Santo fece. Il quarto apporta le di Lui Profezie. Ed il quinto contiene una raccolta di Lettere, o che Egli ad altri scrisse, o che da altri furono a Lui scritte.

Per render questa Storia sopra di tutte l' altre più accreditata, non solamente si servì il Valdecebro de' più classici Autori, che avanti di lui scritto aveano, ma si approfittò ancora delle antiche Tradizioni, approvate da' Vescovi, e da Uomini dottissimi, che colla loro autorità gliele confermarono (*a*). La prima volta, che ella uscì dalle stampe fu in Madrid l' anno 1682. e tale fu l' applauso con cui fu ricevuta, che fu più volte ristampata in altri luoghi, l' ultima delle quali seguì in Valenza nell' anno 1706. e fu tradotta in Italiano da D. Gaetano Blasco (*).

In questa Vita fa menzione il Valdecebro di un altro Scrittore delle gesta di S. Vincenzo, e nella Prefazione al Lettore lo chiama il P. Maestro Ganez, senza darcene ulteriore notizia. Chi poi sia questo P. Maestro Ganez, e se la Vita del Santo da lui composta sia stampata, ovvero manoscritta, noi non lo sappiamo per non averla veduta, e per non averne tampoco trovata memoria veruna presso l' Echard. Se non si trovasse citato questo Scrittore anco dal P. L. Pontieri, potrebbesi dire, che fosse stato uno sbaglio dell' Impressore, il quale in vece di Gomez avesse impresso Ganez: essendochè il P. Vincenzo Gomez scrisse nel 1618. prima del Valdecebro, come di sopra si è detto.

(a) *Idem Valdec. in Præf. ad Lectorem. Extat in Biblior. S. Sabinæ.*
[*] *Extat in Casanatensi.*

detto. Ma se il P. Pontieri ha veduta, e veramente letta questa Vita, che dicesi scritta dal P. Maestro Ganez, convien dire, che egli è un differente Autore dal Gomez.

§. VI.

Simone Martini, Tommaso Soveges, e Alfonso Manrique.

TAnto il P. Simone Martini dell' Ordine de' Minori, quanto il Padre Tommaso Soveges, ed il P. Alfonso Manrique, ambidue dell' Ordine de' Predicatori, illustrarono le loro Opere colla Vita del nostro Santo Taumaturgo.

* Il P. Martini insigne Scrittore del suo Ordine, e diligentissimo indagator del vero, la scrisse in Francese, e l'unì all' altre Vite de' Santi, che in quella lingua compose nel 1683. (*a*).

* Il P. Tommaso Soveges la scrisse medesimamente in Francese, e l'arricchì di alcune singolari notizie, e stante la proprietà dell'ordine, e l'eleganza dello stile, benchè compendiosa, ella è molto pregevole. In essa comparisce San Vincenzo un vero esemplare de' Missionarj Evangelici, che rimesse nel suo primiero splendore l' Evangeliche Missioni, prescrivendone col suo esemplo la forma, e dandone il metodo, da cui anno posteriormente preso il modo di farle tutti gli altri Operaj della divina parola, o si riguardi gli Esercizj di divozione, ovvero le Processioni di penitenza, oppure la frequenza de' Sagramenti. Questa Vita scritta dal Soveges si trova nel Tomo d'Aprile del suo Anno Domenicano sotto il dì 5. di detto mese, avendola mandata alla luce l'anno 1684. (*b*).

* In metodo assai più breve distese la Vita del medesimo nostro Santo il Padre Alfonso Manrique; il quale seguitando l'orme del P. Marchese, quasichè tradusse in lingua Spagnola il di lui Diario Domenicano, in molte cose riducendolo in istile più compendioso, che donò alla pubblica luce l'anno 1697. (*c*).

(a) *Extat in Casanatensi.* (b) *Legi in Casanatensi.*
(c) *Reperitur in eadem Bibliotheca.*

§. VII.

Orazio Persio, ed altri Scrittori di questo Secolo.

* BEllissima è la Vita, che Orazio Persio scrisse di questi tempi in versi Italiani, ne' quali con estro divino narra le gesta più insigni del nostro Glorioso S. Apostolo. Noi la leggemmo con singolar gradimento in Corsica nel Presidio di Bonifazio, comunicataci dall' Illustrissimo Signore D. Angelo Serafini; e perciò ce ne siamo qualche volta serviti in questa nostra presente Storia.

Oltre al Persio, molti altri sono stati gli Scrittori, che in questo Secolo anno, o scritto le Vite, o fatto brevi Relazioni dell' imprese più stupende del nostro Santo Taumaturgo.

* Un Anonimo Francese l' unì all' altre de' Santi, che nel suo Leggendario mandò alle stampe in Lione di Francia l'anno 1656. (*d*).

* Il P. Pietro Ribadeneira, ovvero il P. Francesco Garcia illustrò il suo *Flos Sanctorum* Spagnolo colla Vita del medesimo nostro Santo Padre, che fu dato alla luce nel 1675. L' istesso fece M. Andilly nelle sue Vite de' Santi stampate nel 1665. (*e*).

* Il P. Ildefonso Giron di Talevera in Spagna, dell' Ordine de' Predicatori, merita, che anco di lui si faccia menzione in questo Catalogo: mentrechè, sebbene narrò la Vita del Santo in istile panegirico, ella è però molto degna di esser

(d) *Extat in Casanatensi.*
(e) *Extat in Bibl. S. Sabinæ in Monte Aventino.*

eſſer conſiderata, e per le lodi, che meritamente gli dona, e per le ſingolari notizie, che in eſſa ci ſomminiſtra (*a*).

* Un altro compendioſo riſtretto della Vita di S. Vincenzo è degno di ſingolar memoria, non tanto per le verità, che in ſe contiene, quanto per l'ordine delle materie, che in ſe racchiude, ed è del P. Antonio Tacchetti Domenicano. Egli è ſtato più volte riſtampato, coll' aggiunta de' ſette Venerdì, che tempo fa io ſcriſſi in onor del Santo per conſolazione de' ſuoi Divoti. La quale aggiunta intendo, che ſia corretta, ed emendata ſecondo quello, che ſi è detto in queſta Storia, dopo di aver meglio conſiderate le coſe.

Oltre li ſopralodati Autori, due altri ſono annoverati tra gli Scrittori delle geſta del Santo di queſto Secolo da' Continuatori degli Atti de' Santi; e ſono, Stefano Razzi, e Giovanni de Rechac. Ma chi ſia queſto Stefano Razzi eglino non lo dicono, e noi non lo ſappiamo. Potrebbeſi dubitare, che ſia ſtato errore dell' Impreſſore, che in vece di leggere Serafino abbia letto Stefano; ma il P. Serafino Razzi ſcriſſe la Vita di S. Vincenzo nel Secolo antecedente, e non in queſto di cui ſi parla.

Il Padre poi Gio: di S. Maria dell' Ordine de' Predicatori, cognominato nel Secolo *de Giffre de Rechac*, è vero, che diede alla luce le Vite delle Sante, e Beate del ſuo medeſimo Ordine, ma non vi ſi vede tra eſſe quella del noſtro Santo, nè tampoco ſi ſa, che l'abbia ſcritta a parte.

(a) *Extat in Caſanatenſi.*

Scrittori del Secolo preſente.

§. I.

D. Vincenzo Vittoria.

* DOn Vincenzo Vittoria della Città di Valenza, e Canonico di Xativa, che gloriaſi di eſſer Parente di S. Vincenzo, come lo è ſuo Concittadino, ſcriſſe, ed impreſſe in Roma l' anno 1705. in lingua Italiana aſſai ben pulita la Vita del prodigioſo Apoſtolo Valenziano (*b*). Non può eſprimerſi baſtevolmente quanto mai ella ſia ſtata gradita, e quanto ne' Popoli abbia fatta rifiorire la Divozione, che verſo del Santo ſi era molto nell' Italia raffreddata. E ſe quella, che ſcriſſe il P. Maeſtro Antiſte fu la più divota, che in lingua Caſtigliana ſi leggeſſe; così tra l' Italiane queſta del Vittoria porta il vanto della Divozione, colla quale fu da lui compoſta. E ſiccome quegli la diſteſe in ringraziamento de' benefizj dal Santo ricevuti, così queſti la deſcriſſe in adempimento di un Voto, che a Lui fece: come egli ſteſſo racconta con queſte preciſe parole: *L'anno 1698. in tempo, che dominava in molte parti dell'Europa quella fiera Epidemia, che paſsò da Levante in Ponente, eſſendo io di paſſaggio dalla Patria a Roma, fui obbligato di approdare in Marſiglia, ove il male facea non poca ſtrage. E alloggiando in caſa di Antonio Vincens Mercante di quella Piazza non più tardi del ſecondo giorno del mio arrivo, fui aſſalito da fatale infermità con tanto rigore, che in pochiſſimo tempo formarono i Medici il giudizio di mia diſperata ſalute, e proſſima morte. In queſto ſtato di coſe, a me reſe già note, la notte della Domenica in Albis, precedente al Lunedì, Feſta di S. Vincenzo, ebbi con umiliſſime, e fervoroſe preghiere a Lui ricorſo, ſupplicandolo a non laſciarmi perire pellegrino del Mondo, e a degnarſi di non permettere, che rimaneſſe funeſtato quel dì di tanta allegrezza coll' infelice morte d' un ſuo Concittadino, promettendogli, che ſubito giunto a Roma avrei intrapreſo a ſcriver la ſua Vita per rinnovare, e coltivare in quella Regia del Mondo Criſtiano la divozione verſo di Lui. Ebbi appena pronunziati queſti, o ſimili concetti, che inſenſibilmente*

(b) *Extat in Bibliotheca Caſanatenſi.*

mente restai sorpreso da un placido sonno, che mi tenne quieto tutto il rimanente della notte: ma quel che è più, svegliandomi la mattina, mi sentii talmente libero dal male, come se nulla per avanti travagliato m' avesse. Questo fortunato avvenimento sembrò tanto strano al Medico, che non ad altro oggetto venne assai per tempo, se non per vedere, se anch' io ero morto, che mi giudicò delirante, quando gli dissi di godere un' ottima salute; nè seppe egli attribuire ad altre cagioni, che sopranaturali, la mia guarigione, quando vera, ed effettiva la riconobbe: anzi ella parve così sovrana allo stesso Mercante, che poneva fino in dubbio la qualità del male, e ascriveva a ignoranza del Medico il supposto, e decantato estremo pericolo: e difficile sarebbe stato il persuaderlo altrimenti, se io palesata non g'i avessi la grazia ricevuta da Dio a intercessione di S. Vincenzo. In fatti io mi trovai in un istante in un felicissimo passaggio da morte a vita, e colle forze talmente intere, che m' esibii alla partenza pure allora; nè sarei rimasto in letto quel giorno, e il seguente, se la violenza del mio Ospite non mi ci avesse necessitato.

Un moderno Scrittore, nel criticare sovente troppo facile, dando il suo giudizio sopra di questa Vita, si persuade, che quanto dice il Vittoria della divozione del Rosario praticata da S. Vincenzo, e dalle sue Turbe, tutto sia invenzione della sua mente, e detto sia senz' altro fondamento, che del suo proprio capriccio. Ma quanto in ciò s' inganni, costa evidentemente da quello, che sopra di ciò prima del Vittoria scritto ne avea il Valdecebro, Autore per altro assai lodato dal medesimo Critico. Non è però da maravigliarsi cotanto, che del Vittoria così egli la discorra, mentre ancora del P. S. Domenico mostra tanta difficoltà in persuadersi, che Ei fosse l' Institutore, e primo Promulgatore della divozione del Rosario. Il che certamente però, nè egli, nè altri dopo di lui fatto avrebbero, se spogliandosi di quella loro opinione, che solo il B. Alano della Rupe sia stato il primo Inventore di questa divozione, mostrato avessero maggior rispetto alla Tradizione, a favor di cui adoperate avessero diligenze più esatte in ricercarne i fondamenti, su' quali ella si appoggiava. Essendochè avrebbero trovato presso Luminoso de Aposa (*a*), Scrittore veridico, e coetaneo del P. S. Domenico (come lo ha ultimamente ritrovato l' Eruditissimo, e Clarissimo Alessandro Macchiavelli) che --- *Messer S. Domenico a la sua diletta Bologna propose la propria gran divozione dei Misterj del SS. Rosario* (*b*) --- Sicchè se il S. P. e Patriarca Domenico ancor *alla sua diletta Bologna propose la sua propria gran divozione del Rosario*, è d' uopo l' asserire esser verità incontrastabile, che non il B. Aleano, ma il P. S. Domenico fu il primo Institutore della divozione del SS. Rosario; che avendola di prima fondata stabilmente in Francia, e nelle Spagne, la propose dipoi alla sua diletta Bologna, e la dilatò per tutta l'Italia: e seguitando le di lui vestigia S. Vincenzo Ferrerio (che ne fu perfettissimo Imitatore) praticò per se, e fece praticare a' Popoli quest' istessa divozione, riconosciuta cotanto efficace per la salute dell' Anime.

Ma ritornando alla Vita descritta dal Canonico Vittoria, ebbe questa tanto gran credito, che fu più volte, ed in diversi luoghi ristampata: una delle quali Edizioni fu fatta in Palermo nel 1712. coll' aggiunta di più Miracoli, Lettere, e formule di orare del medesimo Santo, e della Storia dell' origine, e de' progressi del suo Culto nel Regno di Sicilia.

§. II.

[a] *Luminosus de Aposa Vir honestissimus, Patria Bononiensis fuit Coævus Sancto Dominico, qui effæta annorum* 88. *ætate, obiit anno* 1272.

[b] *Vide Alexand. Macchiavellium de Origine S. P. Domin. Vindicia pag.* 39. *Ferrariæ* 1735.

§. II.

Tommaso Serafino Miguel, Alberto Maria Pontieri, Giovanni Croiset, Adriano Baillet, e Giuseppe Maria Felice Ferrarini.

* IL P. M. Tommaso Serafino Miguel dell' Ordine de' Predicatori, Dottore dell' Università di Valenza, scrivendo ancor egli la Vita di S. Vincenzo Ferrerio superò le fatiche, e le diligenze del Diago, del Gomez, e del Valdecebro, nel rivoltar che fece i manoscritti degli Archivj di Valenza, e di tutto il Regno d' Aragona: e fu insieme così accorto nel prescegliere i fatti più veridici, e certi, che ben si vede, non aver lui cercato di dir molto, ma solamente di tessere la vera Storia delle azioni del Santo, rintracciate secondo l' ordine cronologico, col lume di tutti quegli Autori, e manoscritti, che son da lui indicati nel suo Catalogo, che per brevità tralasciamo di trascrivere. Questa Vita in ordine alla Cronologia, ed alle riprove, che apporta in corroborazione de' fatti, è la più eccellente di quante fin' ora se ne sian vedute. Ella è scritta in lingua Castigliana, in istile breve, e compendioso, ed è arricchita di eruditissime Annotazioni Istoriche, delle quali ci siamo valuti in questa Opera.

* Il P. M. Alberto Maria Pontieri ancor egli dell' Ordine de' Predicatori della Provincia di Calabria, mandò alla luce in Napoli l' anno 1726. la Vita del nostro Santo Apostolo, scritta in istile assai divoto, e atto a promuovere la divozione al Santo coll' imitazione delle sue Virtù, sopra delle quali con dotte riflessioni non poco si diffonde. In questa Vita si narrano alcuni prodigj altrettanto nuovi, e inauditi, quanto più rari sono gli Autori in essa citati; se però nel citargli non vi è qualche sbaglio dell' Impressore. Ad imittazione del P. Miguel vi ha aggiunto la Novena in onor del Santo Padre; volendo con ciò, dopo di aver mostrate a' Fedeli le di Lui opere stupende, proporre a' medesimi la maniera d' impetrarne il Patrocinio, conforme si vede nell' istessa sua Opera, che fu ristampata in Sicilia.

* Consimile fatica fu fatta in appresso, ed in lingua Spagnola, da' Padri Domenicani del Convento di Cagliari in Sardegna; ed è tanto consimile alla suddetta del P. Pontieri, che levate di mezzo alcune dottrinali introduzioni, che sul principio de' Capitoli, concernenti le Virtù del Santo, adopera per modo di discorso il lodato Autore, par quasi una mera Traduzione di quella (*).

* Il P. Giovanni Croiset della Compagnia di Gesù scrisse di questi tempi in Francese con istile assai elegante, e sentenzioso la Vita del Santo Padre, ed è inserita nel suo *Flos Sanctorum*; la qual Opera abbiamo veduta tradotta in Italiano, e l' abbiamo letta con nostro sommo piacere.

* Ancora Adriano Baillet ha impiegata la sua penna felice in consimile fatica; ed ha seguitata la Cronologia degli eruditi Continuatori degli Atti de' Santi, con gran profitto de' divoti Leggitori.

* Finalmente il P. Maestro Giuseppe Maria Felice Ferrarini dell' Ordine de' Predicatori ha mandato ultimamente alle stampe in Milano l' anno 1732. in istile assai diffuso la Vita del Glorioso Apostolo Ferrerio, che è stata assai gradita dal Pubblico. Segue egli nella Cronologia per lo più l' accuratissimo Padre Maestro Miguel, ed alla narrazione de' fatti unisce con zelo impareggiabile varie morali riflessioni, non meno profittevoli a leggersi di quello sieno ammirabili a contemplarsi gli stupendissimi Miracoli, operati dall' Onnipotenza divina per mezzo del Santo, che egli stesso ha estratti da varj antichi monumenti.

§. III.

(a) *Servatur in Bibliotheca S. Sabinæ.*

§. III.

Altri Scrittori, che ne' ſuddetti Secoli anno celebrato le glorie di S. VINCENZO Ferrerio.

* INfiniti altri ſono gli Scrittori, che in ciaſcheduno de' ſopradetti Secoli, ſe non anno ſcritto la Vita, anno però fatto menzione con lode inenarrabile del noſtro Prodigioſo Taumaturgo S. Vincenzo Ferrerio nelle loro Opere, or encomiando le ſue virtù, or inalzando i ſuoi meriti, ed or applaudendo al fervore della ſua maravigliosa predicazione. Molti di eſſi abbiamo veduti e ce ne ſiamo ſecondo l'opportunità ſerviti; tra' quali meritano particolar menzione il P. Gundiſalvo de Arriaga nella Vita di San Tommaſo d'Aquino, il Padre Gio: Giacomo Perſin ne' monumenti del Convento di Toloſa de' Predicatori, il P. Giacinto Coquezio nella Storia de' Santi di Fiandra, il P. Abramo Bzovio negli Annali, e più ſpecialmente nel ſuo Pancarpio, ed il P. Tommaſo Malvenda nella ſua dotta opera dell' Anticriſto, tutti dell' Ordine de' Predicatori: i Padri di Salamanca nella Dedicazione del Terzo Tomo del Meyor Guſmano, il Veſcovo Donio nella ſua Storia de' Cardinali, Giacomo Meyor ne' ſuoi Annali, Tommaſo Bozio, ove tratta de' ſegni della Chieſa, e gli Eminentiſſimi Cozza, e Petra (*).

* Tra gli Scrittori della Storia Eccleſiaſtica non v'è alcuno, che non abbia teſſuti nobiliſſimi Elogj al ferventiſſimo noſtro Apoſtolo: come ſono, Odorico Rinaldi della Congregazione dell'Oratorio ne' ſuoi Annali all'anno 1419., Enrico Spondano pure ne' ſuoi Annali all'anno 1403. e quanti ſcriſſero le Storie di Spagna, oppure inteſſerono il Catalogo degli Scrittori Eccleſiaſtici.

* Tra i molti Sacri Oratori, che con eruditiſſimi diſcorſi immortalarono le geſta del Santo, degni ſono di onorevole ricordanza, S. Lodovico Bertrando, il P Vincenzo Perſi da Matera nel ſuo Cielo Virgineo, il P. Giovan Tommaſo Torre dell' Ordine de' Predicatori, ne' ſuoi Panegirici, ed il celebre P. Lubrani della Compagnia di Gesù nel ſuo Cielo Domenicano, e l'inſigne P. Tribanen.

Anco tra gli Eſpoſitori della Sacra Scrittura molti anno adornato i loro Comenti co' fatti prodigioſi di S. Vincenzo Ferrerio: come coſtumò di fare il Padre Cornelio a Lapide in più luoghi del Vecchio, e del Nuovo Teſtamento. Sul qual propoſito però è neceſſario di avvertire un equivoco, che preſe il Padre Cornelio nello ſpiegar quel paſſo d'Iſaia al cap. 48. *Laude mea infrænabo te &c.* ove dimoſtrando che San Vincenzo fu ſommamente dedito alle divine lodi, racconta; come eſſendo in agonia, rimaſe oppreſſo da malinconia ben lunga, la quale non prima lo laſciò libero, ſe non quando gli comparve viſibile la Glorioſiſſima Madre di Dio, Maria ſempre Vergine; la quale di tanto giubbilo lo riempiè, che cominciando a guſtare un anticipato Paradiſo, non potè contenerſi dal non dare indicibili contraſſegni dell' allegrezza, che nel ſuo cuor provava: e recitando uno de' ſuoi Compagni le laudi del Mattutino, giunto a quelle parole: *Omnis Spiritus laudet Dominum*, lo fece fermare, e ripetendo molte volte con giubbilo ineffabile l' iſteſſo verſetto, *Omnis Spiritus laudet Dominium*, reſe felicemente la ſua bell' anima a Dio. Cita dipoi il P. Cornelio in ſuo favore Ferdinando del Caſtiglio nella Prima Parte dell' Iſtoria Generale di S. Domenico al Cap. LXI. Ma per verità, benchè il P. Ferdinando del Caſtiglio racconti in detto luogo un conſimil fatto, mai però dice, che ciò ſia accaduto a San Vincenzo Ferrerio. Bensì racconta, che queſto accadde ad un Religioſo *del Convento Viecenſe*, che è uno de' Conventi della Provincia d'Aragona: ma non dice come queſto Religioſo ſi chiamaſſe. Di più ſoggiunge il Caſtiglio, che quando ciò ſuceſſe all'

[*] *Cardinal Cozza in Hiſt. Polem. t. 4. p. 6. Cap. 7. Et Petra ad Bullam Cononization. D. Vinc.*

all' innominato Religioso ; gli accade trovandosi a predicare in una Villetta, in cui *ammalatosi gravemente si fece portare allo Spedale per curarsi come povero insieme cogli altri poveri*. Or tutto l'opposto succesſe a S. Vincenzo, che si ammalò nella Città di Vannes, e fu assistito in una Casa particolare dalla Ducheſſa di Bretagna, come di sopra s'è detto, ove si è trattato della sua preziosa Morte (*a*).

* Il P. Giustino Miecovienſe de' Predicatori raccontando questo stesso fatto, nomina quel Religioso Fr. Vincenzo, dicendo: *Fr. Vincenzo Discepolo del* N. *P. S. Demenito, Uomo di singolare dottrina, umiltà, annegazione di se stesso, e di amor divino ec.* [*b*]. Ma dubito, che ancor egli abbia, come il P. Cornelio preso l'equivoco dalla simiglianza de' nomi *Viecenſe è Vincenzo*.

* Finalmente anco il P. Teofilo Rainaudo illustrò in varj luoghi i suoi Volumi colle azioni più glorioſe del nostro Santo. Tra le altre cose, che Ei pretende di dire in sua lode, una è il difenderlo dalla calunnia, che stima gli fosse falsamente data avanti Eimerico Inquisitor d' Aragona, di aver predicato, *che la penitenza di Giuda fosse a Dio accetta* (*c*) Ma una tal difesa è totalmente superflua; essendo falsissimo, che data fosse, eziandio falsamente, con simil calunnia a quell' Angelo dell' Apocalisse tutto luce, che fugò bensì le tenebre dell' errore, ma non mai permetter volle la Divina Provvidenza, che nemmeno per ombra, non che per malignità di sospetto, fosse da simili impoſture il candor di sua Cattolica dottrina offuscato. Onde fondatamente, e ad evidenza prova il dottissimo Padre Maestro Miguel [*d*], doversi annumerare consimil calunnia tra' racconti favolosi, e cose apocrife, che la malizia, o l'invidia degli Uomini malvagi ha sovente inventato contro i Santi del Cielo. Al che se miglior riflessione fatta avesse il Rainaudo averebbe temperata la sua penna, non a difender il nostro Santo da una calunnia, che non gli fu mai data, ma a confondere l'ignoranza di quelli, che preteſero, benchè falsamente, ei ne fosse stato accusato.

Ed in fatti se Vincenzo uscì da' Tesori della Divina Provvidenza Creatrice affin di vincere; *exivit Vincens, ut vinceret* [*e*], e fin dalla culla portò espresse nel suo nome le palme, non dovea in conto veruno esser soggetto a minima ombra di calunnie, che oscurar potesſero eziandio per qualche tempo lo splendor di sue glorioſe Vittorie: le quale se sieno state veramente glorioſiſſime, chiaro costa da quanto si è narrato in questa nostra Istoria; in cui si vede aver ancor Lui fin dalle fasce debellati i suoi nemici, avendo conservata sempremai puriſſima, e del tutto angelica la sua Innocenza. E col crescer degli anni, crescendo nelle Vittorie, non solamente depresse in se stesso l'orgoglio delle tre Furie, tiranne del Genere Umano, cioè la cupidigia dell' oro, l'ambizion dell' onore, e la sete insaziabile del diletto, mediante la somma povertà con cui visse, la totale abjezione, che di se ebbe, e la non mai interrotta macerazione con cui si crocifisse; ma trionfò parimente di loro a pro d' innumerabili anime, che rapite colla santità degli esempli, coll' efficacia della Predicazione, e colla forza de' suoi miracoli, dalla podestà di Lucifero, le riconciliò col Divin Nazzareno, e le ricondusse agli eterni pascoli del Paradiso. Laonde ammirando noi col divin Persio il nostro Taumaturgo Vincenzo, depredator del Senso, del Mondo, e dell' Inferno, darem fine a questi fogli con quegli applausi, con cui Egli cantò i suoi Trionfi:

Tu gran Vincenzo i tre nemici hai vinto,
E fin dal natio sen venisti armato,
Col nome ancor vittorioso, e tinto
Di sangue ostil, e spoglie opime ornato.
Anzi del tutto inerme, e'n fasce accinto,

Tene-

(*a*) *Vide supra l.* 1. *tr.* 3. *c.*38. *&* *c.* 39. [*b*] *In Litan. t.*1. *Dis. c.*3. *p.*8. [*c*] *In Hoplotheca contra ictum calumniæ.* [*d*] *In not. ad Vit. D. Vinc. n.*68. *usque ad* 70. (*e*) *Aplot.*6.2.

Tenerello Campione, entri in ſteccato.
E ſenza braccia, e fiera lota afferri,
E'l Demone, e la Carne, e 'l Mondo atterri (a).

Notizie della Città di Fano, e di una Grazia prodigioſa ivi ſeguita.

NEll' atto che erano ſotto Torchio gli ultimi fogli di queſta Storia, ovvero Vita di S. Vincenzo Ferrerio, ci è ſtata traſmeſſa del P. Domenico Tommaſini Priore del Convento di S. Domenico de' Predicatori di Fano la ſeguente notizia, colla relazione autentica dell' appreſſo miracolo, che per ſoddisfare al genio di quella Città, divotiſſima del Santo, ſi è ſtimato bene il ſoggiungerla in queſt' ultime pagine

La divotiſſima Città di Fano nel Ducato d' Urbino venendo in cognizione di quanto foſſe valevole appreſſo ſua Divina Maeſtà la potente interceſſione del glorioſo Taumaturgo di Valenza S. Vincenzo Ferrerio, temendo nell' anno 1467. di non dover ſoccombere a' flagelli più ſeveri della Divina Giuſtizia, quali ſono il Contagio, l' Epidemia, e la Peſte, ebbe ricorſo a' di lui efficaciſſimi meriti; ed eleggendolo per ſuo particolar Avvocato appreſſo la divina Clemenza, decretò in pubblico Conſiglio, che ſi doveſſe celebrare la ſua Feſta con quella ſolennità, con cui celebranſi l' altre feſte ſolenni, ed inoltre ordinò, che nel medeſimo giorno ſi doveſſero fare pubbliche Proceſſioni. Il tenore del ſuddetto Decreto è il ſeguente.

Die 5. Aprilis 1467.

Congregato Conſilio Generali &c. Deliberarunt, reformarunt, ordinarunt, qualiter ad honorem Dei Feſtum S. Vincentii ponatur in Statuto, ut celebretur, prout celebrantur alia Feſtivitates: ac etiam in tali die fiant Proceſſiones, ut meritis, & interceſſionibus ejuſdem, hæc Civitas liberetur a Morbo, Peſte, & Epidemia (a)

Continuando dipoi l' iſteſſa Città di Fano a profeſſare al Santo la ſua filial divozione, ne ha ſempremai riportati favori e grazie in gran copia, fra le quali è degna di ſingolar memoria quella, che ultimamente vi è accaduta il dì 17. di Aprile dell' anno 1735.

Il Sig. Giovan Battiſta Zannini da Rimini, Cerufico condotto dalla ſuddetta Città di Fano, il dì 12. Aprile proſſimo paſſato fu aſſalito da gagliardiſſima febbre, accompagnata da uno ſpaſmotico, ed acuto dolor di teſta, per cui offuſcandoſegli la cognizione, non ſolamente comparve delirante agli aſtanti, ma fu riconoſciuto da' Medici in peſſimo ſtato. Credettero queſti, che il tutto proveniſſe da un forte ed un univerſale ſtagnamento di teſta, per cui ſciogliere non ſi trovò mai rimedio veruno. Sicchè paſſando alcuni giorni in queſto ſtato di coſe, e ſperimentati tutti i più proprj medicamenti con replicate emiſſioni di ſangue, ma tutto in vano, ſi vide in breve il povero paziente ridotto al fine di ſua Vita. I di lui, Conſorte, Figli, ed amici, conſigliaronlo ad aver con viva fede ricorſo a S. Vincenzo Ferrerio: e ciò fu il dì 17. dello ſteſſo Meſe, Domenica in Albis, e Vigilia appunto della Feſta, che del Santo celebravaſi in queſt' anno. Lo fece egli con fede ben viva, e la grazia che prontamente ricevette, vien da lui ſteſſo così deſcritta.

Animatomi nella protezione di così gran Santo, ne richiedei ſubito la di Lui Santa Reliquia, e volli che ſi accendeſſe al ſuo Altare una Candela. Accorſe ſubito il Signor D. Andrea Monteſi Curato di S. Andrea mia Parrocchia, e toccandomi con eſſa S. Reliquia ſentii nell' appreſſarmiſi ſcaturire da quella una fragranza di Paradiſo. Onde concepii beniſſimo, che il Signor Iddio per mezzo di queſto gran Santo volea farmi quella grazia, che gli chiedea. Munitomi pertanto di viva fede, con tutto lo Spirito invocai il ſuo Santo Nome, implorandone la di lui Protezione in sì forte, e pericoloſa neceſſità. Si degnò il gratiſſimo

[a] *Ex Archivio Communitatis Fani.*

Santo e ſaudire le umili preghiere mie, ed infatti verſo la mezza notte, nell' entrar della ſua Feſta, mi ſentii totalmente libero dall' acutiſſimo dolor di teſta, quaſi netto di febbre, incominciando a ſgorgar dal naſo fetenti materie. Comparvero le criſi de' ſudori, ed altri beneficj: da' quali la ſicurezza di mia ſalute veniva accertata: come i Profeſſori nella veniente mattina, ammirati di sì improvviſa, e ſtrana mutazione, atteſtarono. Per il qual miglioramento iſtantaneo ſempre più continuando il ſollievo a' ſofferti ſpaſmotici, e pericoloſi incomodi ne reſtai in tutto, e per tutto libero, attribuendolo a vero, e legittimo miracolo del mio Santo Benefattore S. Vincenzo Ferrerio, dandone la gloria a Dio, e ringraziandolo d' eſſerſi degnato di darmi un tanto Protettore. Tanto col mio giuramento a Gloria di Dio, e del Santo io depongo, ed atteſto, ſcritto, e ſottoſcritto di mia propria mano (*b*).

Gio. Battiſta Zannini ec.

Altro Miracolo ſeguito in Roma il medeſimo anno 1735.

NEL Meſe di Novembre 1734. gravemente ſi ammalò nel Conſervatorio delle Zittelle Mendicanti in queſta Parrocchia di S. Salvadore a' Monti Anna Maria Fabbrizj, in età di anni venticinque, ſempre più peggiorando, ſenza profitto veruno di quanto sà adoperare l' arte della Medicina, ſotto l' inſigne condotta del Sig. D. Franceſco Scofonio Medico Fiſico, e di altri Medici. Singolarizzavaſi l' infermità in una ſtrettezza di gola sì forte, che con ſomma difficoltà poteva inghiottire il cibo, e la bevanda; ed alle volte paſsavano li giorni, che non potea in conto veruno prendere alcuno alimento. Specialmente nel meſe di Marzo del 1735. rimaſe per undici giorni ſenza ſorbir goccia di verun riſtorativo. Nel corſo della quale infermità fu comunicata più volte per Viatico, ed ebbe anche l' Olio Santo, e per tre notti come moribonda reſtai io infraſcritto ad aſſiſterle; nel qual tempo tra più benedizioni in *Articulo mortis*, ricevette quella del SS. Roſario dal R. P. Gamucci Predicatore del Roſario in S. Clemente, da cui fu eſortata a raccomandarſi a S. Vincenzo Ferrerio, come ella eſeguì nell' intimo del ſuo cuore.

Or la notte del primo di Aprile del preſente anno ſuddetto ſi ſentì ſorpreſa, ed aggravata da freddo, e peſo sì eccеſſivo nel petto, che ſtimò aſſolutamente di morire. Ricorſe in tali anguſtie con fiducia alla Glorioſiſſima ſempre Vergine Maria, pregandola, che per li meriti di S. Vincenzo Ferrerio non la faceſſe morire così ſola ſenza veruna aſſiſtenza di Padri Spirituali, e preſa l' Immagine della Concezione dell' Immacolata Vergine, e quella di S. Vincenzo Ferrerio, che tenea al capezzale; applicandoſele ſul petto, ſubito ſi ſentì da quel peſo, e freddo ſgravata, e affatto libera; onde preſo dipoi un breve ripoſo trovoſſi eziandio colla gola libera talmentechè già potea mangiare, e bere con iſtupore del Medico, e di tutti, ed il giorno medeſimo ſi alzò dal letto libera ancora dalla febbre; ma rimanendole una tal debolezza, che non potea reggerſi in piedi, nè pure per fare un ſol paſſo, affin di muoverſi erale neceſſario, oltre l' appoggio del baſtone, quello di una, o più Zittelle, che la ſoſteneſſero, perchè non cadeſſe. Ed una tale fiacchezza, ed eſtenuazione di forze le durò fino al primo di Giugno, in cui per riporla a letto, non ſolamente fu neceſſario il ſolito ajuto di due ſue Compagne, ma non baſtando queſte convenne loro chiamarne un' altra, coll' ajuto della quale la poſero con loro grande ſtento a letto.

La Domenica delli 26. Giugno ſtando ella in letto il dopo pranzo, le parve di vedere una ſtretta ſtrada, ma aſſai lunga, e tutta piena di poveri, e che le veniſſe incontro un Religioſo Domenicano, che ſe l' offerì di ajutarla. E ricuſando eſſa di valerſi del di lui ſoſtegno, con dirgli, *non ſi prendeſſe quell' incomodo*, le riſpoſe: *Me ne ſono preſo tanto*

per

(*a*) *Originale rogat. manu Public. Notarii extat in Bibl. S. Sabinæ Urbis.*

per te, che questo è poco. Intendendo la Zittella, che non potea essere quegli, che S. Vincenzo Ferrerio, il quale volesse dire, che avea molto pregato per lei (a cui ella erasi cotanto raccomandata) ricevette con gradimento l' ajuto offertole, e con questo arrivarono insieme ad una Chiesa, dove entrati, vide ella in mezzo a quel Tempio una macchina ornata di molti lumi, nel di cui mezzo era l' Immagine della Immacolata Vergine della Concezione, avanti di cui genuflesso il Religioso suddetto incominciò ad alta voce a dire: *Grazia, Grazia.* A tal dimanda udissi un' altra voce, che disse: *Già gliel' ho fatta: per te l' ho liberata dalla morte.* Al che replicò S. Vincenzo: *Grazia compita, che possi ancor camminare.* E n' ebbe in risposta: *Orsù averà compita la grazia, e Sabato camminerà.* Ciò detto fu svegliata dal sonno l' Inferma.

Il Mercoledì 29. Giugno sulle ore 23. andato io a visitare ivi alcune Inferme, mi chiamò la detta Anna Maria al suo letto, e mi riferì quanto in detta Domenica erale accaduto; e benchè da me fosse dissuasa a dar mente a' sogni, mi replicò costantemente più volte, che ella credea non fosse sogno, ma verità, dicendomi: *E se riuscisse, che ne direste?* Dimanierachè finalmente io le risposi: *E se riuscisse, direi, che questo sarebbe un miracolo di S. Vincenzo.* Al che ella: *Dunque*, soggiunse, *vi contentate, se ciò sarà, che io la mattina subito venga in Chiesa vostra a ringraziare Gesù Sagramentato?* E le risposi: *Venite.* E ciò detto me ne partii, incominciando ancor io a concepire un buon evento, senza però palesarle questo mio sentimento, anzi mi licenziai con qualche parola di mortificazione.

Il Sabato 2. del seguente Luglio sulle ore undici vidi nella Chiesa la detta Anna Maria Fabbrizj colla Priora del suo Conservatorio, e con altra sua Convittrice, che mi disse: *Padre, questa mattina sullo spuntare dell' Alba mi sono intesa una scossa a tutta la mia vita, e mi sono subito ritrovata libera, come mi vedete, che essendomi da me stessa vestita, son venuta alla Chiesa, come vi dissi.* Dopo di averla esortata, e fatta ivi render grazie a Gesù Sagramentato, a Maria Santissima, e a S. Vincenzo, le soggiunsi: *Presto andate alla Chiesa della Minerva, e ringraziate ivi di nuovo San Vincenzo vostro liberatore, e pregatelo vi ottenghi grazie maggiori, che sono: L'impiegare la vostra vita, e fanità a servire fedelmente, e costantemente Gesù Nostro Signore.* Così ella fece. Andò fino alla Minerva quella stessa mattina, e ritornò a casa senza veruno appoggio, nè ajuto, e senza suo incomodo, quella, che per tre mesi, e la sera antecedente non potè andare a letto che coll' ajuto di due Zittelle sue Convittrici.

Tutto, e quanto di sopra, coram Deo, & ipsius nomine invocato, *attesto io Francesco Mileti Curato di S. Salvatore a' Monti, Dottore di Sacra Teologia, nell' anno 60. di mia età, questo dì 21. Luglio* 1735.

Io Anna Maria Fabbrizj affermo con mio giuramento come sopra (a).

(a) *Extat hujusmodi Attestatio in Biblith. S. Sabinæ.*

Relazione di un' altra Grazia prodigiosa seguita in Roma per i meriti di S. VINCENZO Ferrerio l' anno 1735.

VIncenza Francesca Rosa Zittella Romana, Figlia del q. Girolamo Cittadini, e della q. Marta Caraffa, abitante in Roma nella Parrocchia de' SS. Quirico, e Giulitta, essendo il dì 18. d' Aprile dell' anno 1735., che era il Lunedì in Albis, dentro la Chiesa de' Santi Quirico, e Giulitta suddetti, ove attualmente celebravasi la Festa di S. Vincenzo Ferrerio, fu all' improvviso sorpresa verso la sera da un colpo di accidente sì fiero, che assediandole con trafitture, come di acutissime spine, la regione del cuore, la privò affatto di forze, e dell' uso de' sentimenti esteriori. In questo mentre sentendosi mancare totalmente il respiro invocò nel suo cuore con

gran fiducia l' ajuto della Beatissima Vergine del Rosario, e di S. Vincenzo Ferrerio, suo special Protettore, chiedendogli, che le impetrasse da Maria Santissima la grazia di ricuperar tanto di forza da poter ritornare a casa; ed in quanto al rimanente, di poter ben conformarsi alla divina volontà. Fu esaudita, e verso l' un' ora e mezza di notte potè tornare a casa, non senza però l' ajuto di altre persone. Tornata a casa si mesſe in letto, ove crescendole il male, ed ingrossatasele la lingua, che le impediva la favella, le sopraggiunsero i moti convulsivi, cogli accidenti Epilettici sì frequenti, e senza intermissione sì continui, che la privarono affatto, non solamente del cibo, e di qualsivoglia ancorchè minima stilla di acqua, ma della cognizione ancora, gettando ben spesso dalla bocca sangue in quantità non mediocre. Furonle applicati que' rimedj, con alcune emissioni di sangue, che furono dal Medico stimati più opportuni; ma il tutto si resevano: e così perseverò sino al Sabato seguente 23. del suddetto mese. In questi giorni ebbe qualche volta, ma per breve tempo, alquanto di cognizione, ed allora raccomandavasi più che mai a S. Vincenzo, e richiese, che le fosse portata la sua Reliquia. Verso le ore 23. di detto giorno replicolle altro assalto di accidenti, così crudeli, e precipitosi, che perduta affatto la favella, perse ancora la vista, e restò totalmente fuori de' sentimenti. In questo mentre sopraggiunse il Signor Dottor Filippani Medico, ed il R. P. Curato di S. Quirico, Confessore di Vincenza, portando seco la Reliquia del Santo, tanto da essa sospirata, colla quale la segnò, e benedisse, ma non fu da lei conosciuto. Vedendo dipoi il Medico, che i replicati accidenti niente lasciandola le assalivano la gola, e minacciavanla di strozzarla di momento in momento, ordinò, che dato le fosse l' Olio Santo, conforme fu fatto. Inoltrandosi in appresso la notte, recuperò Vincenza alquanto la cognizione, e riconoscendosi mortale tornò a supplicare internamente Maria Santissima, e S. Vincenzo, che le impetrassero da Dio la grazia di potersi comunicare per Viatico. Così perseverando ad orare, ecco, che alla sua mente le si resero visibili la Beatissima Vergine con S. Vincenzo, e vide il Santo, che colle mani giunte stava in atto di orare, e pregava la Regina del Cielo a farle la grazia richiesta. Intese allora Vincenza queste precise parole, che le disse la gloriosa Madre di Dio: *Figlia non temere, che farai consolata, e ti comunicherai: consolati pure.* Vincenza a tali parole soggiunse, che se il male non si mitigava non sarebbe stato possibile. Ciò ella diceva nel suo interno, perchè conosceva molto bene, che qualsivoglia cosa ancorchè minima le fosse accostata alla bocca, le cagionava tale tempesta di accidenti, che subito per la violenza vomitava spuma, e sangue. La pietosissima Signora però seguitava ad animarla, assicurandola, che si sarebbe non ostante comunicata; e S. Vincenzo la persuadeva ad aver tutta la fede, perchè così in fatti sarebbe seguito. Queste cose passarono tutte al di dentro dello spirito di Vincenza, e benchè ne desse esternamente qualche contrassegno, non per questo era capita nè dal P. Curato, nè dagli altri, che le assistevano, a cagione, che ella per anco parlar non poteva. Verso il far del giorno cominciò a forza di cenni, che con somma difficoltà furono capiti, a fare istanza al P. Curato della Comunione per Viatico. Ma le fu risposto, non potersi ciò fare in conto veruno, avendo la gola affatto serrata: e non doveasi esporre il Venerabile a qualche indecenza: onde si rimettesse in Dio, che avrebbe gradito il desiderio. Cominciò frattanto a scioglierseli alquanto la lingua, ed al meglio che potè significò al Padre Curato, che veniva internamente assicurata da Maria Vergine, e da S. Vincenzo, che non sarebbe seguito inconveniente veruno. In questo mentre sonò l' Alba, ed il Padre Curato confortandola a raccomandarsi alla Santissima Vergine, insieme con lei disse l'*Angelus Domini* coll'*Ave Maria*. Dopo di che volle far la prova con un' Ostia non consagrata, ed un po-

co di acqua, se veramente era capace di comunicarsi: e trovando, che era capace, la comunicò per Viatico senza alcuna difficoltà, e con somma sua quiete. Verso il tardi di quella mattina tornò a peggiorare, ed a perdere di nuovo i sentimenti. Nel dopo pranzo ritornò alquanto in se; ed ecco, che di nuovo si vide avanti gli occhi della mente [che già quelli del corpo non più apriva] la gran Madre di Dio, che dimandolle se era stata consolata, e rispondendo di sì, soggiunse: *non ti attristare*: e supplicandola Vincenza a non abbandonarla in quell' estremo, le promise la Clementissima Signora, che sarebbe tornata a visitarla, e disparve. Le furono in appresso attaccati i vescicanti; ma continuando a peggiorare, ed ormai affatto spedita da' Medici, furono il Lunedì sera seguente chiamati ad assisterle i Padri del ben morire: i quali la ritrovarono in agonia, ed assisteronle parte di quella notte, in cui fu fatta la raccomandazion dell' anima, e recitate tutte l' altre preci, ed orazioni consuete. Perseverò tuttavia sempre più consumandosi fino alle ore dieci in circa della mattina del Martedì seguente, non mancando però ella, quando conoscevasi valevole a farlo, d' invocar Maria Santissima del Rosario, e S. Vincenzo Ferrerio, cui raccomandava il suo spirito. In sulla predetta ora, essendo Vincenza in atto di dar gli ultimi tratti col volto incadaverito, gia cadendole dalle pupille la lagrima, ultimo contrassegno dell' imminente transito (conforme la videro il P. Curato suddetto, e quanti le assistevano) tornò di nuovo a visitarla la Gloriosissima Madre di Dio, e S. Vincenzo Ferrerio, il quale teneva in mano un vasetto pieno di liquore, e le comparvero in un' aria cotanto bella, e luminosa, che non gli è stato mai possibile il descriverlo. Trovavasi Vincenza in quello stante assalita da gravissime tentazioni del Demonio, che in varie spaventose figure cercava atterrirla, e ricorrendo perciò alla Beatissima Vergine acciò la liberasse, non solamente furono messi in fuga i Demonj, ma di più rivoltatasi Maria Vergine a Vincenza le disse: *alzati, che sei sana:* Cui ella rispondendo, che non poteva oppressa da tanto male; Essa animandola soggiunse: *sforzati, e provati, ed apri gli occhi, che sei sana.* Ma benchè ella tentasse non le pareva di poterlo fare, nè tampoco parevale di poter aprire gli occhi. Frattanto però vedeva colla mente approssimarsi al letto Maria Santissima stendendo le mani per ajutarla ad alzarsi: siccome vide S. Vincenzo, che accostatosele le unse le palpebre delle sue pupille con quel liquore, che seco portava; e subito a quell' unzione, e sacro contatto aperse gli occhi con tanto suo giubbilo nel volto, ed allegrezza nello Spirito, che non potè contenersi dal non farlo conoscere a quanti erano presenti, che l' anima le raccomandavano. A tal novità restarono tutti fuor di se, non sapendo cosa fosse: e tantopiù crebbe loro lo stupore, quando le videro in un momento cambiato il volto, bianca, e rossa, come se male alcuno non avesse avuto, e sentirono, che recuperata avea francamente la favella. Dimandolle allora il P. Curato, che cosa le fosse accaduto? Ma ella tutta intenta a rimirare a occhi aperti que' due gran Personaggi del Paradiso rispose: *Padre, guardi, guardi, quanto è bella Mamma Santissima, e S. Vincenzo!* e faceagli cenno colla mano, acciò scostandosi dal letto desse luogo alla Beatissima Vergine, ed a S. Vincenzo, che girando da una parte all' altra del letto a poco a poco si partivano. Partiti che furono si trovò Vincenza ripiena d' inesplicabile allegrezza, e si riconobbe di aver sì bene ricuperata la salute, e le forze, che asserì francamente di non aver più male alcuno, e rese le debite grazie a Dio, alla sua gloriosissima Madre, ed al Santo suo Protettore, bevve, e mangiò quanto le bisognava, il che mai avea potuto fare nemmeno col prendere una sola stilla d' acqua, per lo spazio di otto continui giorni, e si sarebbe tantosto alzata dal letto, se l' incomodo de' vescicanti, non l' avesse obbligata a dimorarvi qualch' altro giorno. Tutto questo l' ha deposto con suo giuramento

a me infrascritto la sopraddetta Vincenza, alla presenza del M. R. P. Fr. Gio. Domenico Piccioli Curato de' SS. Quirico, e Giulitta di Roma suo Confessore, soggiungendo ancora di avere in altri tempi ricevute per i meriti del Santo altre grazie prodigiose, e di gran conseguenza, che per degni rispetti si taccio no. In fede di che ec. questo di 10. Agosto 1735.

Fr. Vincenzo Maria Nardi de' Predicatori Vicario de' Santi Quirico, e Giulitta di Roma.

Io Fr. Gio. Domenico Piccioli Curato de' SS. Quirico, e Giulitta, affermo anche con mio giuramento d' aver assistito nel modo sopraddetto alla sopraddetta Vincenza Cittadini; e di essere stato testimone di vista della di lei risanazione istantanea, che ha deposto averla ricevuta per i meriti, e intercessione di Maria Santissima, e di S. Vincenzo Ferrerio, come di sopra si narra. In fede mano propria.

Io Vincenza Francesca Rosa Cittadini affermo con mio giuramento esser vero quanto ho deposto, e disopra è narrato, a gloria di Dio, di Maria sempre Vergine, e di S. Vincenzo Ferrerio. In fede di che mano propria (a).

Queste sono le Grazie maravigliose aggiunte alla nostra Storia, così pregato da' Divoti del Santo. Del rimanente, tanto de' miracoli fatti in vita, quanto dopo morte, moltissimi ci persuadiamo esser quelli, che non sono a nostra notizia pervenuti; anzi posso ingenuamente affermare, che molti sono quelli, che si sono a bella posta tralasciati per non empiere la Storia de' miracoli del Santo, de' quali può a ragion dirsi da noi quella sentenza del P. S. Agostino: *Tam multa miracula etiam istis temporibus fiunt, ut nec omnia cognoscere, nec ea quæ cognoscimus enumerare possimus* (b). Onde ci dee bastare il conchiudere colle parole del medesimo S. Agostino: *Quotidie aperiuntur oculi cæcorum, & aures surdorum, inspirantur aures insensatorum, dissolvuntur ora mutorum, constringuntur manus paralyticorum, corripiuntur pedes claudorum.* In Psalm. 134.

ORA-

(a) *Originale extat in Archivio SS. Quirici, & Julithæ Urbis.*
(b) *Apud* P. *Lenfant in Concord. Augustiniana tom* 2. *vers.* Miraculum.

ORAZIONE DIVOTA

Per ottener la protezione del glorioso Apostolo delle Spagne

S. VINCENZO FERRERIO.

APostolo delle Spagne, e Sole glorioſiſſimo del Mondo S. Vincenzo Ferrerio, che per ogni parte, mentre viveſte, avete ſparſo, ed ora dal Cielo non ceſſate di ſpargere gli ſplendori delle voſtre grazie, e maraviglie; ecco proſtrata avanti la voſtra Clemenza l' Anima mia, la quale umilmente vi prega del voſtro efficaciſſimo Patrocinio, ſapendo, quanto poſſente Avvocato Voi ſiate appreſſo il ſommo Giudice Criſto. Poichè egli vi mandò qual Angelo dell' Apocaliſſe ad annunziare a tutti i popoli, genti, e nazioni il vicino giudicio, il quale Voi predicaſte con tanto frutto, convertendo alla Fede più di ottantamila Maomettani, più di venticinque mila Ebrei, e a penitenza più di centomila pubblici peccatori moſſi dalla grazia impetrata loro dalle voſtre orazioni, compunti dalle voſtre prediche, e convinti dagli innumerabili voſtri miracoli. Di più a Voi eran condotti gl' Infermi, e col tocco delle voſtre mani ricevevano ſubito la ſanità, a Voi ricorrevano i ſordi, e ottenevano l' udito; venivano i muti, e acquiſtavano la favella: e per far uſcir i Demonj da' corpi degli Oſſeſſi, baſtava ogni voſtro cenno; e perfino a' Morti donaſte la vita, cominciando a riſuſcitarne ſino dalla tenera età apena di dieci anni. Deh mio grande Avvocato, impetratemi, vi ſupplico, il timore di Dio, col quale regoli talmente la mia vita, che meriti nel tremendo giudizio la ſentenza de' buoni. Ben conoſco, che per li miei peccati merito d' eſſer condannato dal ſommo Giudice, ma di cuore pregovi ad ottenermene il perdono, diſpiacendomi ſommamente di aver fin ora offeſa la Divina Maeſtà con tante colpe, riſoluto di mutar coſtumi, e perſeverare nel bene da queſto momento fino alla

la morte. E affinchè le sollecitudini del Mondo non m' impediscano questi miei desiderj, io mi getto nelle vostre paterne mani, o mio Protettore Taumaturgo, sperando, che mi proteggerete, e ajuterete in tutte le necessità, infermità, e miserie di questa vita, essendo voi Padre de' poveri, consolator degli afflitti, salute degli infermi, rifugio de' tribolati; come ne fanno piena testimonianza i continui stupendi miracoli, che per tutte le parti dell' Universo, ove siete conosciuto, e invocato, operate a pro de' vostri avventurati, e felici divoti; nel numero de' quali vi prego a ricevermi, per potervi insieme con essi a maggior gloria vostra, e profitto dell' Anima mia, venerare da lungi quaggiù in terra, acciocchè mi sia conceduto di onorarvi poi assai più da vicino eternamente lassù in Cielo. Amen.

LAUS DEO, ET BEATÆ MARIÆ VIRGINI, AC SANCTO VINCENTIO FERRERIO.

IL FINE.

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

A

ABorti impediti. 143.
Acqua prodigiosa in Placenza. 440. In Valenza. *Vedi Pozzo.*
Acqua Santa. *Vedi l'Indice degli Esempj.*
Adultera liberata dall' ira del Marito. 333.
Agnese Ferrer Sorella di S. Vincenzo. 5. Sua morte preziosa. 88.
Ven. Suor Agnese di Gesù sanata dal Santo. 495.
Agnese di Moncada Discepola del Santo. 290.
Albero prodigioso in Palermo. 424.
Alfacchino confuso dal Santo. 308.
V. P. Alfonso Peces divotissimo di S. Vincenzo. 450.
D. Alfonso Re di Aragona scrive al Santo. 543. 544.
V. P. Alessandro Capocchi promove il Culto del Santo. 441.
Algerino miracolosamente convertito. 473.
Alloggio prodigioso. 107.
Ambasciadori inviati al Santo dal Congresso di Perpignano. 157. Dalla Bretagna Armorica. 181. 183. 184. Dal Concilio di Costanza. 182. Dal Re d'Inghilterra. 191. Dal Re di Granata. 84.
Amore di Dio, e suoi Gradi. 325. Detto del Santo circa l'amore a Dio. 328. *Vedi Virtù del Santo.*
Angeli apparsi mentre predicava il Santo. 251. E nella sua agonia. 212.
Angelo dell' Apocalisse. 121. 255. In qual maniera S. Vincenzo sia l'Angelo dell' Apocalisse. 122.
Angelo Custode quanto debba venerarsi. 556.
Angelo. *Vedi l'Indice degli Esempj ver. Limosina. Vedi Messe di S. Gregorio.*
Anima uscita dal Purgatorio appariſce al Santo. 249.
Anime del Purgatorio raccomandate a' Popoli da S. Vincenzo. 332. *Vedi l'Indice degli Esempj.*
Anticristo. *Vedi l'Appendice I. nel §. 7. da carte* 520. 528.
Apologia della predicazione del vicino Giudizio. 228. *Vedi la lettera del Santo e Pietro di Luna.* Dello Scisma. 529. Delle Turbe de' disciplinanti. 568. Del condurre seco le Donne. 572. Da una falsa calunnia. 594.
Apoplesia. *Vedi Infermi.*
Apostasia preveduta dal Santo. 237.
Apostata convertito coll' apparizione del Santo. 437. Coll' assistenza del Santo in morte. 237.
Apostolato di S. Vincenzo. 42. 526. Confermatogli da Benedetto. 44. Dal Concilio di Costanza. *Ivi.* Da Martino V. *Ivi*, e 194. In che consistesse. 221.
Astinenza. *Vedi Virtù.*
Avvocato mirabilmente provveduto ad un Cliente. 458.

B

BAmbina, che muta sesso. 486.
Bambino, che parla. *Vedi l'Indice degli Esempj, ver. Giudizj temerarj.*
Banco cadente sospeso in aria. 174.
Barca. *Vedi Nave.*
Barcajuolo omicida, a cui il Santo predice la morte. 233.
Bastone di S. Vincenzo. 29. In Trani 67. 467. In Ciamberi. 79. In Marsala. 466. Come fosse fatto. 47.
Battesimo del Santo, e sua solennità. 6. Sua pittura. 7. Sua Festa annuale. 406. Battesimo dato dal Santo al Figlio del Duca di Bretagna. 201.

A mol-

Ammollitudine di Ebrei. 147.
Bellezza di S. Vincenzo. 52. Bellezza data ad una Donna. 266. Ottenuta ad un' altra. 480. Data ad un Bambino deforme. 264.
Benedizione della Menſa inſegnata, e raccomandata dal Santo. 557.
Benefattori dell' Ordine de' Predicatori favoriti da S. Vincenzo. 478.
Benefizio Eccleſiaſtico poſſeduto dal Santo, 13. Reſignato da lui. 23. Altro cedutogli mentre era Religioſo. 32.
Berrettino di S. Vincenzo donato a' Domenicani di Ciamberi. 78. A' Valenziani. 139. Prodigioſo in Valenza. 446. Toloſa. 465. Aragona. 466.
S. Bernardino da Siena aſcolta le Prediche del Santo. 75. S. Vincenzo l' accoglie, e predice la di lui ſantità. *Ivi.* E l' inſtruiſce, e infiamma nel divino amore. 287.
Beſtemmie eſterminate. 315. *Vedi l' Indice degli Eſempj.*
Bibbia Sacra ſtudiata da S. Vincenzo. 26. 352. Imparata a memoria. 27. Letta al Clero di Valenza. 32. Interpretata divinamente. 252. 547. Portata ne' viaggi. 342. *Vedeſi nella lettera del Santo a Pietro di Luna molte ſue interpretazioni di Teſti oſcuriſſimi, da carte.* 520. a 528.
Bolla della Canonizzazione del Santo fu diſteſa da Pio II. 568.
B. Bonifazio Ferrer Fratello del Santo. 5. 35. Sue Virtù, e ſua morte. 287.
Botteghe di Diſcipline. 298.
Braccia reſe immobili, ed inaridite. 263.
Breve di Martino V. ſpedito a S. Vincenzo. 155.
Breve di S. Vincenzo per gl' Infermi. 487. 553. Per gli Energumeni. 554. Per reſuſcitare i Morti. 553. Accomodato da S. Lodovico Bertrando. 442. 553. Uſato dal medeſimo. 443. Da' ſuoi Divoti. 487. 440. 450. Quanto ſia utile il portarlo addoſſo. 488.
Bue infermo è riſanato. 503.

C

Caduta di un Giovane impedita. 169. Di un Muratore ſoſpeſo in aria. 341. *Vedi Banco.* Giovane caduto ſotto d'una Carrozza rimane illeſo. 496. Di un Carro. 486.
Caliſto III. profetizato da S. Vincenzo. 224.
Campane ſuonano da ſe ſteſſe in Valenza. 366. Ed in Graus. 284.
Campanella de' Miracoli. 279. Donata a' Domenicani di Zamora. 119. Perchè ſia detta: La Campanella de' Morti. 119. Che ſerviva di guida alla Compagnia del Santo. 60.
Campanelle, che ſuonano da ſe ſteſſe per la Feſta del Santo. 397.
Canzonetta compoſta dal Santo. 559.
Cappa tolta al Santo in Ocanna, e ſua Profezia. 115. Donata a' Domenicani. 78. Laſciata in Gandeſa, e ſuoi miracoli. 368.
Cappello di paglia uſato dal Santo, dato in limoſina, e ſuoi prodigj. 279. Conſervato in Salamanca. 280.
Cardinalato rinunziato. 43. Perchè nondimeno ſi dipinga il Santo veſtito di roſſo. 44.
Cardinali amici, e veneratori del Santo in vita. Pietro di Luna. 35. Pietro Eſtefanenſe. 181. Gio. di Domenico. 67. Niccola Brancazio. 94. Pietro di Foix. 193. Pietro d'Alliaco. 193. e 546.
Carmelitani Scalzi predetti probabilmente dal Santo. 242.
Carne. *Vedi Virtù, ver. Aſtinenza.*
Caſa di S. Vincenzo convertita in ſua Chieſa. 12. 396.
Caſtità come debba cuſtodirſi. 348. Sentimenti del Santo circa di eſſa. 349. Sua Caſtità. *Vedi Virtù.*
B. Caterina Lenzi riceve apparizioni dal Santo. 440.
B. Caterina Ricci divotiſſima di S. Vincenzo. 441.
Cella del Santo in Valenza. 394. Avignone. 434. Zamora. 119.
Chierici Minori profetizati da S. Lodovico Bertrando. 245.

Chieſe fabbricate da S. Vincenzo. 334. In Ciamberì. 78. Dedicate a Dio in onore del Santo. *Vedi Cantalupo. Caſa. Prato. Piacenza.*
Cieco. *Vedi Infermi.*
Cilizio portato fin da' teneri anni. 14. Toltoſi per ubbidienza. *Ivi.* 204. Forma del ſuo Cilizio 372.
Cipreſſo di cui profetò S. Vincenzo doverſi fare una ſua Statua. 12. Modo prodigioſo col quale ſi fece la Statua del Santo. 396.
B. Coletta Franceſcana appare al Santo 251. E' viſitata dal medeſimo. *Ivi.*
B. Colomba da Rieti riceve favori da S. Vincenzo. 440.
Compagnia del Santo, e ſua origine. 59. Compoſta d' Uomini, e di Donne. *Ivi.* Suoi veſtimenti. *Ivi.* Loro viaggi, alloggi. 60. Loro regole, e ſantità. 61. Diverſità della Gente, che contenea, e loro numero. 62. Raccomandata dal Santo a' popoli. 178. 49.
Compagni di S. Vincenzo. P. M. Antonio Doria. 285. M. Antonio Fuſter. 284. P. Biagio d' Alvernia. 285. D. Ferdinando. 285. F. Franceſco. 285. P. Gio. d' Alcoy. 284. P. Gio. Garzia. 285 P. Gio. da Gentil Prato. 285. B. Goffredo Gilaberto. 284. B. Goffredo Blanes, 284. Ivo Milocen. 286. D. Martino da Vargas. *Ivi.* D. Pietro Botonoviller. 196. B. Pietro Cerdan. 284. P. Pietro Colemer. 286. P. Pietro Moya. 284. P. Pietro Querealt. 285. P. Raffaele Cardona. 285. Sermone fatto loro in morte dal Santo 209. Loro Uffizj. 59. 63.
Concilio di Coſtanza promoſſo dal Santo 357. Raccomandato alle Orazioni de' popoli. 321. E' invitato il Santo al Concilio. 159. 546. V' interviene. 192. 566. *e ſeg. Vedi Ambaſciadori.*
Confeſſione Sagramentale quanto foſſe frequentata da San Vincenzo. 51. 322. Aſcolta quelle de' Penitenti in Valenza. 31. Nell' Apoſtolato mattina, e ſera. 51. e 52. Quanto foſſero numeroſe alle ſue Miſſioni. 311.
Confeſſore. *Vedi Uffizj del Santo.*
Confraternità de' Diſciplinanti inſtituite dal Santo. 298. Eretta in ſuo onore in Valenza. 406. In Venezia. 413. Nella Città di Piazza. 424.
Congregazione de' Cavalieri iſtituita dal Santo. 113.
Congregazione della Miſſione probabilmente predetta dal Santo. 244.
Conſigliere. *Vedi Uffizj del Santo.*
Conſtituzioni de' Predicatori come oſſervate dal Santo. 47. 48. 172. 181. 341.
Conte di Roan ſi converte nel vedere il Santo cinto di ſplendori. 190
Conteſſa di Perohet ſerve al Santo infermo. 204.
Converſazioni pericoloſe ſi fugghino. 348. 575.
Converſione. *Vedi Algierino. Eretici. Ebrei. Peccatori. Peccatrici. E l'Indice degli Eſempj ver. Miſericordia.*
Converſo. *Vedi Apoſtaſia.*
Corpo del Santo nel medeſimo tempo è viſibile, ed inviſibile: 37.
Correzione come debba farſi. 360. Come praticata dal Santo. 358.
Coſe perdute ſi ricuperano. Un cavallo. 498. Certe monete. *Ivi.* Vaſi di metallo. *Ivi.* Un Breviario. 499. Coppe d' argento. *Ivi.*
Coſtanza Ferrer Sorella del Santo. 5. Sue Virtù. 88.
Coſtanza Miguel. *Vedi Madre del Santo.*
Criſtiano. Regole del Santo per vivere criſtianamente. 558.
Criſto appariſce al Santo. 42. 526.
Croce quanto riverita dal Santo. 316. Lodi, che le dava. 319. Come ne promovea il Culto. 316. Apparſa in Guadalajara. 147. Sua interpretazione. 252. *Vedi l' Indice degl Eſempj ver. Croce, e ver. Timore.*
Croci apparſe ſopra gli Ebrei. 124.
Crocifiſſo parla a S. Vincenzo in Valenza. 26. In Avignone. 41. S. Vincenzo manda un Cieco con un' ambaſciata al Crocifiſſo d' Oviedo. 90.

D

DEmonj apparſi in figura di cavalli 111.
Di beſtia feroce. 144. Di corvi. 277. Di aſino. *Ivi*. D' Etiope. 322. Di Anacoreta. 362. Di Eremita. 77. *Vedi Energumeni*. Temono il Santo. 276. E le di lui Immagini 475.
Demonio contende col Santo ſopra l'oſſervanza del Sabato. 314. *Vedi l'Indice degli Eſempj ver. Nome del Demonio*.
Digiuni coſtumati da Bambino. 374. Nella Gioventù. 14. Nella Religione. 374. Ne' Viaggi. 374.
Diſcepolo ſemplice, che vuol combattere col Demonio. 139. Critico corretto 332. Scellerato ſi emenda. 231. Infermo riſana. 141. Fervore de' Diſcepoli del Santo. 286.
Diſciplinanti, e loro fervore. 297. Preſervati da' mali nel flagellarſi. 298. Quanto foſſero differenti da' Flagellanti. 569.
Diſcipline di S. Vincenzo nella gioventù. 14. Nelle ſue Pellegrinazioni. 375. Se il Santo ſi diſciplinaſſe nelle Proceſſioni. 299. Forma delle ſue Diſcipline. 375.
Diſpute Scolaſtiche del Santo. 13. Della Fede cogli Infedeli. 353.
Dito di S. Vincenzo conſervato in Placenza. 440. Altro in Valenza. 399.
Divoto liberato dalla leſione di un colpo di ſaſſo. 491.
Divozione per impetrare la buona morte. 551.
Dolori. *Vedi Infermi*.
Domenicani quanto amaſſero in vita il Santo. 29. Da Lui amati *Ivi*. Loro divozione a S. Vincenzo. 433. Come ſia dal Santo rimunerata. 435. Loro obblighi. 20. Spiegazione che il Santo fece de' colori del loro abito. 375. Devono predicare l'Evangelio fino alla fine del Mondo 525. Detto di S. Lodovico Bertrando ſopra la loro Dottrina. 320.
P. S. Domenico fu imitato ſingolarmente da S. Vincenzo. 21. Gli apparve in Avignone. 42 In Cervera. 250. Appariſce al Priore di Valenza, e perchè? 19.
V. P. Domenico Anadone gran divoto del Santo. 447. 449.
Donativi ricuſati. 180. In Berziers. 343.
Donne diſubbidienti al Santo. In Alcharaz. 45. Ubbidienti in Barcellona. 101. In Genova. 82. Sdegnate contro di S. Vincenzo, lo precipitano in Cuenca. 91. Liberate dalla Sterilità. 493. 554. Divozione inſegnata da eſſo per ottener la prole. 554. *Vedi Compagnia. Converſazioni*.
Dottrina eminente di S. Vincenzo. 353.
Dubbj propoſtigli quando predicava. 58. 353.
Duca di Vannes viene all' Eſequie del Santo. 214.
Ducheſſa di Vannes liberata dalla ſterilità 189. Serve al Santo infermo. 204. Gli lava il corpo dopo morte. 213.

E

ECcleſiaſtico malvivente ſi converte. 330. Eccleſiaſtici come foſſero corretti dal Santo. 357.
D. Eleonora Regina d' Aragona ſi fa condurre alla ſua preſenza Vincenzo Bambino. 8.
Emoli del Santo, prodigioſamente gaſtigati. 260.
Energumeni liberati dopo le Prediche. 51. Loro moltitudine 116. 275. Facilità nel libararli. 276. Liberati in Bretagna. 276 Guerande. 196. In Origuela. 109. 276. In Caen. 197. In Lerida. 133. Lombardia. 319. Perpignano. 276. Valenza. 103. 347. Vannes. 501.
Ereſie impugnate dal Santo. 300. De' Flagellanti. 570.
Eretici Convertiti. 300. In Lombardia. 301. Perpignano. 302. Nel Delfinato. 72. Valdeſi, e Catari. 75. Loro numero 302. Loro aſtuzie ſcoperte dal Santo. 301. 302.
Eſequie fatte a S. Vincenzo in Vannes. 214. Eſercizio quotidiano inſegnato dal Santo. 549.

Estasi di S. Vincenzo. 252. 378.
Età del Santo. 561. *e seg.*
Eucaristia. Frequenza promossa ne' popoli 311. Preparazioni, che esigea per la Comunione. *Ivi.*

F

FAccia di S. Vincenzo come diveniva predicando 257. Vibra raggi di luce 43. 258.
Fanciulli si battono tra' discipliranti. 164. Sono preservati nella Culla da' mali nel tempo delle Prediche. 168. Ammaestramenti da Vincenzo Fanciullo 12. Dal Santo nell' Apostolato. 329. *Vedi Bellezza: Caduta. Infermi.*
Farfalle vedute nell' Agonia del Santo. 211.
Farina prodigiosa. *96.*
Fazzoletto, che vola per l'aria. 258.
Febbre. *Vedi Infermi.*
Fecondità ottenuta. 503. *Vedi Donne.*
Fede del Santo. *Vedi Virtù.* Suoi avvertimenti per custodir la Fede. 321.
Ferite: *Vedi Infermi.*
D. Ferdinando Re d' Aragona eletto dal Santo. 127. Privilegio da lui concessogli 159. Esorta il Santo a portarsi al Concilio *ivi.* Sue lettere a S. Vincenzo 538. 540. 542.
Feste di precetto. *Vedi Fiere pubbliche.*
Feste della Canonizazione del Santo in Roma. 386. Vannes. 390. Valenza. 395. Per le sue Reliquie 398. 401. Altre Feste annuali in Valenza. 405. In Contigliano 419. In Fano. 595.
Fiere pubbliche impedite nelle Feste, e ne' luoghi sacri. 189.
Flagellanti. *Vedi Eresie: Disciplinanti.* Errori de' Flagellanti. 569.
Flusso. *Vedi Infermi.*
Fonte di Lyria. 104. Majorica. 143. Teulada. 106. Tayguera. 140.
Fortezza del Santo. *Vedi Virtù.*
Francesca Ferrer Sorella di S. Vincenzo gli appare dal Purgatorio; sua caduta: penitenza; e morte. 247. *e seg.*
Francescani pretendono il Corpo del Santo. 213. Devono predicare il Vangelo fino alla fine del Mondo. 525.
S. Francesco appare al nostro Santo. 42.
Fratelli di S. Vincenzo sono tutti salvi; 5. Loro nomi, e costumi. *Ivi. Vedi Bonifazio Ferrer. Pietro Ferrer.*
Frenesia. *Vedi Infermi.*
Frutto fatto nelle Prediche. In Tolosa. 171. *e seg.* In Origuela. 535. *e seg.* Frutto di Penitenza. 296. 315. *Vedi tutto il Trattato 2. del libro 2.*
Fuoco in cui gettasi il Santo senza bruciarsi. 345. Estinto prodigiosamente in Valenza. 263. In Berga. *Ivi.* 485. In Bretagna 480.

G

V. GAsparo Bono gran Divoto del Santo. 447.
Genitori di S. Vincenzo effigiati in Valenza 395. Traslazione solenne de' loro corpi. *ivi.*
Gesù; *Vedi Cristo.*
Ghetti introdotti per consiglio del Santo. 116.
Ghibellini pacificati. 292.
V. Giacomo Lopez profetizato da S. Vincenzo. 238. E suo gran divoto. 451. *e seg.*
Giardini santificati da S. Vincenzo con discorsi Spirituali. 15.
B. Giovanni di Domenico. *Vedi Cardinali.*
Giovanni Ferrer Certosino Nipote di S. Vincenzo. 287.
Gio: Gersone scrive al Santo. 183. *e seg.*
B. Giovanni da Pistoja gran promulgatore del Culto del Santo. 342. *e seg.*
Gio: del Poggio Vescovo, riceve lettere da S. Vincenzo. 518.
V. D. Giovanni di Ribera ferventissimo nella divozione di S. Vincenzo. 448. *e seg.*
Ven. Gio: Vincenzo Ferrer parente, e divotissimo del Santo. 441.
D. Giovanni di Zugninga resuscitato da S. Vincenzo. 439.
Ven. Girolama Scalzo divotissima del Santo. 450.
Girolamo di S. Fede convertito dall' Ebraismo. 305.
Ven. Girolamo Lanuzza divotissimo Pa-

Panegirista del Santo 450.
Ven. P. Girolamo Lopez Gesuita professa singolar divozione a S. Vincenzo. 451.
Giudei convertiti in Valenza. 37. 102. Nel Regno di Valenza. 38. In Vittoria. 89. Murcia. 309. 110. Toleto. 114. Castiglia. 116. Medina del Campo. 117. Salamanca. 125. Estremadura. 126. Placenza. *Ivi*, e 308. Tortosa. 146. Darocca. 147. Saragoza. 148. Perpignano. 155. Prolesques. 303. Li obbligava ad udire le prediche. 302. 329. S'insinuava nella loro amicizia, affine di convertirli. *Ivi*. Segno distintivo, che operò, che portassero. 116. Numero di quelli, che convertì. 306. Fervore de' Rabbini convertiti. *Ivi*. *Vedi Ghetti*. *Girolamo di S. Fede*. *Paolo Burgense*.
Giudizio finale predicato dal Santo. 42. 231. Divisione delle prediche del Giudizio. 226. *Vedi Apologia*.
Giuochi del Santo a che ordinati. 9. Miracolo occorsogli scherzando. *Ivi*. Giuochi di carte, e simili, estermina ti dove Egli predicava. 315.
Giuramenti come volea si costumassero. 314. 360.
Giustizia del Santo. *Vedi Virtù*. Sue massime circa la Giustizia. 362.
Gola è vizio molto affine alla Lussuria. 349. Abbrevia la Vita. 374.
Guanciale. *Vedi Mortificazione*.
Guelfi pacificati. 292.
Guerre predette dal Santo alla Sicilia, Liguria, e altri popoli d'Italia. 239.
D. Guglielmo Ferrer Padre del Santo, lo prevede in sogno. 2. Sue virtù. 1. Sua morte rivelata al Santo. 236.

I

P. Ignazio del Nente nato per intercessione del Santo. 459.
Immagine di Cristo portata dal Santo, pendente al collo. 47. In cima al bordone. *Ivi*. Ed in mano nel predicare. 144. Lasciata in Graus, e suoi prodigj. 70. *Vedi Crocifisso*.
Immagine di Maria parla al Santo. 395.
Immagini miracolose di S. Vincenzo in Corsica 473. 475. In Majorica. 468. In Prulliano. 468. In Piasente. 472. Roma 595. In Valenza. 470. 471.
Imprecazioni sempre debbono evitarsi. 518.
Incendio. *Vedi fuoco*.
Indulgenze predicate dal Santo. 44. 314.
Infermi guariti da lui giornalmente dopo le prediche 51. Loro moltitudine. 272.
Infermità curate dal Santo.
Allentatura. 71. 484. 500. 494.
Ammaccatura interna. 488.
Apoplesia. 463. 466. 472.
Cecità. In Monteolieu. 162. In Saffari. 495. Valenza. 3. 399. 404. Vannes 500. Altrove 90. 259. 390. 260. 458. 506. 507. Moltitudine de' Ciechi illuminati. 272.
Chiragra, 260.
Contorcimenti di viscere. 476.
Contrazione di nervi. 504.
Delirio. *Vedi Frenesia*.
Dolori di Capo 78. 119. 191. 192. 215. 259. 260. 365. 190. 507. 508. 465. Di Corpo. 462. Di Coscia 464. Di Costa. 203. 192. 478. Di Denti 457. 485. Di Fianchi 498. Di Piedi 547. di Stomaco 498
Effetti spasmotici. 468. 488.
Enfiagione di Corpo 458. Gambe. 497. Di Lingua. 481. Di Petto 488. Di Stomaco. 461. Di Ventre 479. 447. Per tutta la Vita. 488.
Epidemia. In Lambale. 192. In S. Severino. 430. In Prulliano 447. In Marsilia 590.
Epilepsia. 199. 200. 162. 487. 598.
Febbre. 260. 445. 446. 457. 481. 473. 476. 487. 488. 494. 499. 595. Maligna. 446. Quartana. 141. 424.
Ferite. In Majorica. 479. Rieti, 487. Tolosa. 168. 446. Valenza. 478. 490. Vannes 190. 485. Viterbo. 507.
Fistola interna. 488.
Frattura d'ossa. 317.
Flusso di Sangue. 260. 464.
Frenesia. 259. 446. 488. 595. 457.
Gola. *Vedi Schiranzia*.
Gotta. 486. 500.
Idropisia. 494.

Infezione di verme. 491. Di veleno. 479.
Lebbra. 390. 456. 447. 499.
Letargo. 402.
Mal Caduco. *Vedi Epilepsia.*
Mal di fegato. 461.
Mal di freddo. 424.
Mal di malinconia. 466.
Mal di occhi. 119. 492. 200.
Mal d' orecchie. 119.
Mal di petto. 457. 479. 505. 488.
Mal di pietra. 500.
Micrania. *Vedi Dolor di testa.*
Mutolezza. In Atena. 477. In Lerida. 133. Trayguera. 140. Valenza. 104. Altri Muti, che ricevettero la favella. 259. 260.
Paralisia. In Aubigny. 196. In Castres. 178. In Dinant. 200. In Muret. 174. Altrove. 100. 200. 413.
Pazzia. *Vedi Frenesia.*
Peste. In Augullente, 476. In Barcellona. 100. In Castellon. 436. Mondragone. 89. Ragusa. 411. Teulada. 105. Valenza. 408. Vannes. 384. 484. Persone particolari liberate dalla Peste in Saragoza. 498. In Valenza. 403. In Vannes. 502. 456.
Petecchie. 445.
Piaghe. 215. 106.
Podagra. 456.
Postema. 12. 501.
Rabbia. 368. 497.
Ritenzion d' orina. 481. 501.
Rottura. *Vedi Allentatura.*
Schiranzia. 481. 487. 260.
Scottatura. 203.
Sordità. 209. 166. 193. 259. 260.
Storpiamento. 208. 316. 400. 445. 457. 489. 499. 424.
Tisicia. 489.
Tosse epidemica. 151.
Vajuoli. 445.
Ingresso solenne del Santo ne' Luoghi. 48. 102. 366. 546.
Interpetrazione de' Sermoni, come fosse donata al Santo. 252.

L

LAgrime famigliari al Santo. 379. *Vedi, Pianto.*
Legato a Latere. *Vedi Uffizj del Santo.*
Lettera mandata da S. Lodovico Bertrando per mano di S. Vincenzo al Ribera. 449.
Lettere del Santo a diversi. *Vedi l' Appendice I.* Perchè sene trovino poche. 533.
Lettere di altri scritte al Santo. *Vedi l' Appendice II.*
Letto di S. Vincenzo qual fosse. 375 Miracoli del letto su cui morì. 214. Miracoli de' sarmenti su' quali dormiva. 376.
Limosine fatte dal Santo nel Secolo. 15. Dispensa la sua legittima a' poveri. 23.
Limosiniero. *Vedi Uffizj del Santo.*
Lingua nata ad un muto, che era senza lingua. 404.
Lingua di fuoco discesa sul capo del Santo in Bologna. 15. Ed in Catalogna. 221. E sul capo di S. Domenico. 221.
Lingue apprese da S. Vincenzo. 27. Dono delle lingue. 255. 547.
Logica. *Vedi Uffizj del Santo.*
B. Lucia di Narni gran divota di S. Vincenzo. 441.
S. Ludovico Bertrando profetizato dal Ferrerio. 238. Sua divozione al Medesimo. 442. Era detto *Il secondo S. Vincenzo Ferrerio.* 244. *Vedi Chierici Minori. Lettera.*
Luoghi ne' quali fu il Santo a predicare. *Vedi l' Indice particolare de' Luoghi.*
Luoghi ne' quali sono stati operati miracoli, o fiorisce il Culto di S. Vincenzo. *Vedi l' Indice particolare de' Luoghi.*

M

MAdama di Maleſtret ſerve al Santo moribondo. 204.

Madre di S. Vincenzo. Sue Virtù. 1. 3. 4. Segni, che ebbe della ſantità del Figlio. 2. 3. Sua felice morte. 236. *Vedi Genitori.*

Maeſtro del Sacro Palazzo. *Vedi Uffizj del Santo.*

Magnanimità di S. Vincenzo. *Vedi Virtù.*

Manſuetudine di S. Vincenzo *Vedi Virtù.*

Suor Maria Raggi quanto foſſe divota del Santo, e da lui favorita. 447.

Maria Vergine Ss. appare al Santo. 251. Culto di Maria promoſſo da S. Vincenzo. 316. *Vedi Roſario.* Lodi, che davale. 318. *Vedi Salutazione Angelica.*

Ven. Margherita Agillona divotiſſima del Santo. 448.

B. Margherita di Savoja Diſcepola del Ferrerio. 289.

D. Martino Infante d' Aragona invita il Santo a predicare in Segorbe. 33. Amiciſſimo del Santo. *Ivi.* E' avvisato dal Santo della reſtituzione de' Beni Eccleſiaſtici. 39. e 516. Liberalità moſtrata col popolo di Elna, per riguardo del Santo. 95. Sua morte predetta da S. Vincenzo. 101. Sue Virtù ſingolari. 510. Lettere del Santo a D. Martino. 509. *e ſeg.* 516.

Martino V. Sommo Pontefice accoglie il Santo in Coſtanza. 194. *Vedi Breve.* Sua elezione accelerata per la comparſa del Santo al Concilio 193. 199. Ubbidienza de' popoli a Martino, predicata da S. Vincenzo. 194.

Mercato. *Vedi Fiere pubbliche.*

Mercato di Diſcipline. *Vedi Botteghe.*

Meretrice tenta il Santo, ed è da lui convertita in Valenza. 345. Altra moribonda ſi converte in Pamplona. 323.

Meretrici convertite in Lerida. 134. Perpignano. 156. Toloſa. 171. Altrove. 294. Stratagemma uſato per convertirle. 299.

Meſſa aſcoltata dal Santo con ſomma divozione. 13. Come celebraſſe la prima. 31. 337. Lagrime, che verſava nel celebrare. 21. 310. 337. Cantata ogni giorno nell' Apoſtolato. 59. Premeſſa, e perchè alla predica. *Ivi.* Meſſa degli Sponſali del Re d' Aragona cantata dal Santo. 98. Diligenza nelle Rubriche. 31. 310 Ne promuove la riverenza. *Ivi.* Meſſe di S. Gregorio. 559.

Meſſale donato dal Santo a' Domenicani di Ciamberì. 78. Conſervato in Palermo. 424.

V. P. Michele Lazzari divotiſſimo del Santo. 448.

V. P. Micone accreſce il Culto del Santo in Valenza. 441.

Minimi di S. Franceſco di Paola probabilmente predetti dal Santo. 244.

Miracoli operati in vita dal Santo. *Vedi Infermi. Morti.* Modo col quale gli operava. 278. Loro moltitudine, 281. Tempo in cui gli operava. 50. 356. Facilità in farli. 278. Podeſtà conferita ad altri di farli. 279 *e ſeg.* Moltitudine de' Miracoli, che opera dopo morte. In Modena. 420. Col ſuo Breve. 488.

Miſericordia di Dio. Detto del Santo circa la Miſericordia di Dio. 324. *Vedi l' Indice degli Eſempj.*

Miſſioni del Santo. *Vedi Uffizj.*

Modeſtia di S. Vincenzo. *Vedi Virtù, ver. Caſtità.* Sua maſſima circa la neceſſità della Modeſtia. 349.

Monaci amiciſſimi di S. Vincenzo, e da Lui infervorati. 190. 194. 287.

Monaſterj fabbricati da S. Vincenzo. 334. Popolati da' ſuoi Diſcepoli. 286.

Mori Maomettani convertiti in Berga. 263. Altrove. 308. Loro numero. 309. Eſpulſione de' Mori della Spagna predetta dal Santo. 245. Altri convertiti in Denia. 106. Fortuna, ed Avanilla. 108. Nell' Eſtremadura. 126. In Teulada. 106. Diſtintivo nell' abito de' Mori, o Maomettani introdotto dal Santo. 145. *Vedi* 329.

Moribondi liberati, e ſanati. 488. 489. 503. 581.
Morte. *Vedi Divozione.*
Morti reſuſcitati dal Santo ancor vivente. Berga. 347. Catalogna. 348. Eſija. 86. Lerida. 272. Morelle 271. Pamplona 272. Salamanca. 120. Valenza. 16. 271. Vannes. 274. Loro moltitudine. 272.
Morti reſuſcitati per interceſſione del Santo già glorioſo nel Cielo. In Bologna. 504. Brettagna. 501. 502. Placenza. 439. Raguſa. 412. Termine. 425. Vannes. 421. 454. 455. 456. 485. 486. 501. 590. Altrove. 485. 486. 489. Bambini morti nell' utero ravvivati. In Roma. 464. Firenze. 459.
Mortificazione. *Vedi Virtù del Santo.* Sue maſſime circa la Mortificazione. 377. E contro la Delicatezza. 376.
Muratore. *Vedi Caduta.*
Muto. *Vedi Infermi.*

N

NAtale. *Vedi l' Indice degli Eſempj.*
Naufragio, da cui ſono liberati i Divoti del Santo. 101. 497. 498. 500.
Naviganti liberati da' Corſari. 499. 500.
Neofiti amati dal Santo. 112. Zelo verſo i medeſimi. 137.
Nobiltà de' Ferreri. 1.
Nome di Dio poſto in venerazione. 314. Sua divozione a' Ss. Nomi di Geſù, e di Maria. 316. 318. *Vedi l' Indice degli Eſempj.*
Notaj condotti ſeco da S. Vincenzo, e perchè? 60.

O

OCchi di S. Vincenzo ſpiravano la purità negli altri. 351.
Odore, che uſciva dalle ſue mani. 351. Sentito nella ſua agonia. 212. Contratto dall' acqua, con cui fu lavato il ſacro Cadavere. 213. Tramandato per tre giorni dal medeſimo. *Ivi.*
Olio prodigioſo delle lampane del Santo. In Augullente. 475. Atena. 478. Majorica. 475. Milano. 477. Valenza. 476. Venezia. 413. Viterbo. 508.
Operazioni delle Virtù conferite al Santo. 261.
Opere da S. Vincenzo compoſte. *Vedi l' Appendice I.* 511. *e ſeg.*
Orazione fatta volontieri è ſegno di Predeſtinazione. 339. *Vide Virtù.*
Oratorio di S. Domenico di Savona principiato da S. Vincenzo. 334.
Oſſo della gamba del Santo portato a Valenza. 448.
Oſte confuſo con un miracolo. 145. Oſte convertito a penitenza. 273.
Oſteria fabbricata dagli Angeli. 107. Altra ſprofondata. 273.

P

PAci trattate, e conchiuſe dal Santo Almazora, e Onda. 137. Elna. 94. Girona. *Ivi.* Italia. 292. Valenza. *Ivi.* Vannes. 188 Tra' Regni diffidenti. 292. Grazia ſpeciale, che ebbe nel concordare le paci. 292. Numero delle inimicizie eſtinte. 292. 294.
Pane benedetto poſto in venerazione dal Santo. 313.
Pane moltiplicato in Scala Dei. 277. Ciò avvenne ſpeſſiſſime volte. *Ivi. Vedi l' Indice degli Eſempj, ver. Provvidenza.* Mangiato da' Diſcepoli del Santo ſenza diminuirſi. 176.

Panegirico di S. Vincenzo fatto da S. Vincenzo. 439. Grazia fatta ad un suo Panegirista. 450.
Paolo Burgense Rabbino convertito dal Santo. 36 304.
Paralitici. *Vedi Infermi*.
Parto informe riceve la figura di corpo umano, e sopravvive. 491. Parti di creature morte nell' utero ravvivate dal Santo. *Vedi Morti*.
Partorienti liberate da' dolori di parto. 333. 459. 467.
Passione di Cristo meditata, e compianta dal Santo. 316. Quanto ne promovesse la Divozione. *Ivi*.
Pazienza del Santo. *Vedi Virtù*. Similitudine, che adducea sopra la pazienza. 372.
Peccato. *Vedi l' Indice degli Esempj*.
Peccati interni, ed occulti rivelati dal Santo. 231. e 234.
Peccatori convertiti. In Avignone. 330. Firenze. 460. Pamplona. 324. Perpignano. 293. Rennes. *Ivi*. Valenza. 372. *Vedi l' Indice degl' Esempj. ver. Misericordia*.
Peccatrici convertite. *Vedi l' Indice degli Esempi, ver. Misericordia*.
Penitenza pubblica de' popoli. 296. ad 300. 315. Di due grandi peccatori. 299. 359.
Penitenziero. *Vedi Uffizj del Santo*.
Pensieri del cuore svelati. 183. 232.
Persequtore. *Vedi Pazienza. Vedi l' Indice degli Esempj, ver. Perdono*,
Peste di Denia predetta dal Santo. 151.
S. Petronio, Chiesa illustrata dal Santo. 151. *e seg.*
Piaga della gamba sofferta da S. Vincenzo. 47. 369.
Piaghe sanate. *Vedi Infermi*.
Pianta di Gigli prodigiosa. 288.
Pianto de' popoli alle sue prediche. 296. Al vedere i Disciplinanti. 297.
Pietra prodigiosa, che servì al Santo di pulpito. 91. Di guanciale. 376. Altra prodigiosamente caduta. 268.
Pietro d' Alliaco. 193.
Pietro Duca di Bretagna profetizato alla Madre. 202.
Pietro Estefanense. *Vedi Cardinali*.
Pietro Ferrer Fratello del Santo. 5.
Pietro Foix. *Vedi Cardinali*.
Pietro de Luna Legato dell' Antipapa conduce seco S. Vincenzo. 35. Creato Successore del medesimo è seguitato dal Santo. 40. E' esortato a cedere. *Ivi*. Lettera del Santo al medesimo. 520. *e seg.* E' abbandonato da S. Vincenzo. 158. Profezia del suo corpo. 239.
B. Pietro Niccolò Fattore divotissimo del Santo, e suoi miracoli. 444. *e seg.*
Pioggia, che non bagna gli Uditori del Santo. 151. Dal Santo predetta, ed ottenuta. 8. 116. 160. 472. Fermata 160.
Ponti alzati dal Santo. 334.
Postema. *Vedi Infermi*.
Povertà Religiosa qual debba essere. 344. Qual fosse quella del Santo. *Vedi Virtù*.
Poveri. *Vedi l' Indice degli Esempi, ver. Limosine*.
Pozzo miracoloso della Casa di S. Vinconzo. 398. Dell' Orto della sua Cella. 395. Sanato in Guete. 91.
Prediche ascoltate dal Santo. 10. 15. Che faceva agli altri. 50. 315. Loro Tema ordinario. 54. Stile. 55. Durazione. 57. Perchè fossero spesso interrotte. 58. Loro numero. *Ivi*. Sua eloquenza sopranaturale. 54. Materia. 55.
Privilegj de' Lettori non goduti dal Santo. 34. Altri concessigli da Benedetto, dal Concilio, e da Martino V. 44. Dal Re D. Ferdinando. 159.
Processi della sua Canonizazione ove si trovino. 389. Operano miracoli. *Ivi*
Processione di Disciplinanti ove istituita. 70. A che ordinata. 98. Fervore con cui si fece in Tolosa. 165. Altrove. 297. *Vedi Disciplinanti*.
Processione fatta in Roma per la Canonizazione del Santo. 386. In Vannes. 391. Valenza. 394. Per la Traslazione del suo Corpo. 393. Per la Festa del Santo in Vannes. *Ivi*. In Valenza. 405. In Ravenna. 427. In Fano. 595.
Processioni delle Rogazioni quanto stimate dal Santo. 313.
Profezia di Predestinazione. 224. Di Comminazione. 230. Di cose interne. 231. Presenti, e passate. 234. E future. 237. *e seg.*

Proſſimo quanto amato dal Santo. 328. *e ſeg.*
Proteſta della Fede uſata, ed inſegnata dal Santo. 208.
Provvidenza di Dio *Vedi l' Indice degli Eſempj.*
Prudenza di S. Vincenzo. *Vedi Virtù.*
Pulpiti del Santo. 57. Che ſi venerano in Baeza. 85. Biſagno. 82. Claremont. 81. Compoſtella. 89. Genova. 81. Guadalaxara. 89. Majorica. 143. Monza. Piacenza. 431. Salamanca. 126. Soller. 143. Toloſa. 176. Toul. 79. Valenza. 449. Eſija. 86.
Purgatorio. Quanto ſieno atroci quelle pene. 332. Modi di ſuffragare quelle Anime. *Ivi. Vedi l' Indice degli Eſempj.*

Q

QUareſima. Come inſegnava il Santo doverſi ſantificare. 558.
Quitamento, o Magiſtrato iſtituito da S. Vincenzo in Valenza. 136.

R

RAbbino diſperato. *Vedi l'Indice degli Eſempj, ver. Oſtinazione.*
Rabbini confuſi: 305. Convertiti. *Vedi Ebrei.*
Rabbi Salomon Levi. *Vedi Paolo Burgenſe.*
B. Raffaela di Faenza divotiſſima del Santo. 440.
B. Raimondo da Capua quanto foſſe caro ad Urbano VI. 530.
Ratti di S. Vincenzo. 246. 252.
Regina d' Aragona corretta dal Santo. 363.
Religione profetizata da S. Vincenzo. *Vedi Carmelitani. Chierici Minori. Geſuiti. Minimi.*
Reliquie del Santo, e loro miracoli. 454. *e ſeg. ed altrove.*
Reſtituzioni. *Vedi l' Indice degli Eſempj.* Fatte in Perpignano 156.
Riforma de' coſtumi fatta alla predicazione del Santo. 315.
Rivelazioni falſe, che correvano a' tempi di S. Vincenzo. 527.
Rivoluzioni di Napoli quietate per interceſſione del Santo. 490.
Roano. Sua deſolazione predetta dal Santo. 230.
Roſario recitato dal Santo colle ſue Turbe. 164. 591. Privatamente ogni giorno, anche eſſendo infermo. 207. 316. 338. *Vedi l' Indice degli Eſempj.*
Ruffiani aſſaliſcono S. Vincenzo, e ſua difeſa mirabile. 134.
Ruina di Caſa, da cui fu liberato un Divoto 471.

S

SAcramentali poſti in venerazione. 312. *Vedi Acqua benedetta. Pane benedetto.*
Sacramenti come frequentati per le Miſſioni del Santo. 311.
Salmi Penitenziali ſpeſſo recitati da S. Vincenzo. 206. 210. *Vedi Virtù, ver. Orazione.*
Salterio recitato ſpeſſo dal Santo. 177. 210. 338.
Salutazione Angelica raccomandata a' popoli. 338. Fu Egli il primo di tutti i predicatori a recitarla nel principio delle prediche. 317. Applicata alli Dolori della Vergine. 318.
Santità del Convento in Valenza predetta dal Santo. *ivi. e ſeg.*
Scarpa caduta in un pozzo, e con un miracolo ricuperata. 10. Miracoli delle ſcarpe di S. Vincenzo. 466.
Sciſma di Pietro di Luna. 529. Fatiche del Santo per eſtinguerlo. 40. 147. Coopera alla ſottrazione de' Regni di Spagna dall' Ubbidienza di Pietro di Luna, per eſtinguere lo Sciſma. 153. *e ſeg. Vedi Apologia.*
Scritti ricuperati prodigioſamente. 483.
Scrittori della Vita del Santo. *Vedi l' Appendice ultima.*
Scuole chiudeanſi al tempo delle ſue Prediche. 57.

Segni, che precedettero la sua Nascita. 1. *e seg.*
Serenità. 425. *Vedi Pioggia.*
Sermone della Sapienza, e Scienza. 257.
Sicilia. *Vedi Guerre.*
Sigismondo Imperadore assiste alle Prediche del Santo. 154. Gli scrive esortandolo a venire al Concilio. 160. Ottienegli la Convocatoria. *Ivi.*
Silenzio quanto amato dal Santo. 379.
V. P. Silvestro Marradi gran divoto di S. Vincenzo. 440.
Sinagoga di Salamanca convertita in Chiesa. 125. Di Toledo. 114.
Sodomiti. *Vedi l'Indice degli Esempj, ver. Chiesa, Misericordia di Dio.*
Sole si ferma ad una Processione del Santo. 449.
Sorelle di S. Vincenzo sono tutte salve. 5. Loro nomi. *Ivi. Vedi Francesca. Agnese. Costanza Ferrer.* Altre due furono Terziarie di S. Francesco. 87. Morte di loro avventurata. 87. *e seg.*
Spedali visitati dal Santo. 332. Eretti in Lerida. 334. In Valenza. *Ivi.* Altrove. 335.
Speranza del Santo. *Vedi Virtù.*
Splendori del suo volto. 37. 247. 338. *Vedi Faccia del Santo.* Che lo circondavano quando dormiva. 191.
Studj di S. Vincenzo. 16. 13. 14. 26. Suo modo fervoroso di studiare. 25.

T

TAlmud confutato dal Santo. 304.
Temperanza di S. Vincenzo. *Vedi Virtù.*
Tempesta di acqua cessata in Castres. 177. In Barbastro. 262. Di acqua, e fulmini cessata in Valenza. 471.
Tempesta di grandine. *Vedi acqua santa.* Rimedj contro di essa, e simili. 554. *e seg.*
Tentazione contro la perseveranza vinta dal Santo. 21. Altra di disperazione. 322. *Vedi Castità.*
Timor di Dio come possedesse il cuore di S. Vincenzo. 380. Da Lui predicato dappertutto. *Ivi.*
S. Tommaso studiato dal Santo. 352. Stima, che avea della Dottrina di S. Tommaso. *Ivi.*
V. Tommaso Carnicer Maestro di S. Vincenzo. 26. Suo Corpo incorrotto rivelato dal Santo. 133.
Tosso di Rosmadec Discepolo di San Vincenzo. 190.
Tradimento del Conte d'Urgel pubblicato dal Santo d'ordine di D. Alfonso. 148.
Traslazione prima del Corpo di S. Vincenzo. 391. Traslazione seconda, in cui fu occultato. *Ivi.* Traslazione terza solennissima. 393. *Vedi Genitori del Santo.*
Tremoti, da cui furono liberati i Divoti di S. Vincenzo. 481.
Tribolati si consolano al vedere il Santo. 333.

V

VAnagloria non ha luogo nel Santo. 367. Vanità esterminate nelle sue Missioni. 82. 185. *Vedi Donne, e l'Indice degli Esempj.*
Ubbidienza del Santo. *Vedi Virtù.* Sue massime circa l'Ubbidienza. 341.
Udienza, che avea alle prediche quanto fosse numerosa. 57. 258. Mai si attediava di udirlo. 58. 257. Non si accorgevano gli Uditori di pioggia, neve, o altro incomodo. *Ivi.* Erano preservati dalle tempeste. *Vedi Pioggia.* Gli Angeli custodivano le Case nel tempo delle prediche. 168. Era udito il Santo egualmente da' posti vicini, e da' più rimoti. 258. E nella circonferenza di più leghe. *Ivi.*
Venerdì giorno digiunato sempre dal Santo. 11. 374. A Lui dedicato da' suoi Divoti. 492.
Vendicativo convinto. 358.
Vescovadi ricusati da S. Vincenzo. 41. 43.
Vescovo di Vannes visita il Santo infermo,

mo. 205. Lo ſeppelliſce. 214. Quanto egli veneraſſe i Veſcovi. 47.
Veſtizione del Santo feſteggiata annualmente in Valenza. 23. 24.
Uffizio, che recitaſi ad onore del Santo, da chi ſia compoſto. 387. Sua ſpiegazione. 388.
Uffizj, Gradi, e Dignità del Santo, che fu: Apoſtolo di Criſto. 42. Ovvero: Legato a Latere di Criſto. 102.
Beneficiato nel Secolo. 13. Nella Religione. 32.
Cappellano domeſtico di Pietro di Luna, detto nella ſua Ubbidienza Benedetto XIII. 39.
Catechiſta de' Fanciulli ancor Fanciullo in Valenza. 12.
Confeſſore della Ducheſſa di Montblanc. 30. 39. Di D. Ferdinando Re d' Aragona. 131. Di Pietro di Luna. 40. Di D. Violante Regina d' Aragona. 36.
Conſigliero di Stato del Re D. Gio. d' Aragona. 39.
Direttore di Spirito delle Monache di Valenza. 286.
Elettore del Re d' Aragona. 127.
Eſecutore Teſtamentario. 31.
Fondatore di Oſpedali. 334.
Giudice Arbitro di Liti. 34. 94.
Legato ſpeciale della Santa Sede. 44. 194.
Lettore di Biblica. 32. Fiſica 24. 26. 27. Logica. 24. Teologia Morale. 32. E Scolaſtica. 31.
Limoſiniero del Re d' Aragona. 39.
Miſſionario (avanti l' Apoſtolato). 34. 39.
Maeſtro del Sacro Palazzo (nell' Ubbidienza di Pietro di Luna). 40.
Maeſtro nella Sacra Teologia. 34.
Penitenziero nella Corte di Pietro di Luna; ovvero: Sommo Penitenziero (nella di lui Ubbidienza.) 40.
Predicatore (anche prima dell' Apoſtolato) in Barcellona. 27. Francia. 30. Spagna. 36. Valenza. 31. All'Infante D. Martino. 31.
Teologo, da tutti come Oracolo de' ſuoi tempi, conſultato. 31.
Vincenzo Figlio del Duca di Bretagna. *Vedi Batteſimo.*
V. P. Vincenzo Ferreri parente, e divotiſſimo del Santo. 441.
B. Vincenzo da Lisbona quanto foſſe ſimile a S. Vincenzo. *66.*
P. Vincenzo Maria Orſini, che fu Papa Benedetto XIII. divotiſſimo del Santo. 503.
Sig. Marcheſe Vincenzo Nunnes. *Ivi.*
B. Vincenzo de' Paoli divotiſſimo di S. Vincenzo. 451.
Vino bevuto ſenza diminuirſi. *96.* 267. Migliorato. 97. E divenuto miracoloſo. 267.
D. Violante Penitente del Santo. *Vedi Corpo del Santo.*
Virginità. *Vedi Virtù del Santo.* Sua maſſima ſopra la Virginità. 349.
Virtù di S. Vincenzo. Amore verſo Dio. 325. *e ſeg.* Verſo il Proſſimo quanto all' Anima. 328. *e ſeg.* Verſo l' Anime del Purgatorio. 332. Quanto a' Corpi de' proſſimi. *Ivi. e ſeg. Vedi Infermi.*
Aſtinenza. Dal latte materno. 374. Dalla carne. *Vedi Mortificazione.*
Caſtità Verginale. 344. Tentata, e vittorioſa. 345. Ottenutagli dalla Madre di Dio. 344. Rimunerata con doni ſpeciali. 351.
Contemplazione. *Vedi Orazione.*
Divozione alla Paſſione di Criſto. 10. 26. Alla Vergine Maria. 316.
Fede del Santo. 320. *e ſeg. Vedi Proteſta.*
Fortezza, che ebbe contro gli aſſalti del Demonio apparſogli in varie forme. *Vedi Demonio.* Nelle ſue glorioſe impreſe. 363. *e ſeg.* Nel riprendere l' Antipapa. 157. Nel ricuſare le Guardie dategli per ſua difeſa. 159. Nel pubblicare la ſottrazione dall' Ubbidienza di Pietro di Luna. 158.
Giuſtizia moſtrata dal Santo nel far rivocare un teſtamento. 360. Ciocchè operò contro l'uſure. 362. *Vedi l'Indice degli Eſempi, ver. Giuſtizia, e ver. Reſtituzione.*
Magnanimità del Santo. 364. *e ſeg. Vedi Campane. Vanagloria.*
Manſuetudine. *Vedi Pazienza.*
Modeſtia de' ſuoi occhi in non fiſſarli

in faccia a Donne. 348. In non guardare parte alcuna nuda del proprio corpo. 349.
Mortificazione nel cibo, e nella bevanda. 372. *e seg.* Ne' digiuni. 374. Nel vestire. 375. Ne' cilizi. *Ivi*. Nelle discipline, e letto. 376. Non solea mutarsi per sudore. 376.
Orazione, che facea nella puerizia. 336. Nell' Apostolato. 49. Sue Orazioni vocali 338. *Vedi Salmi Penitenziali*. *Salterio*. Suoi modi d' orare. 339.
Osservanza. *Vedi Ubbidienza*.
Pazienzia eroica del Santo nell' infermità, ed ingiurie. 379. *e seg.*
Povertà sua estrema negli Abiti. 342. Nella Cella. *Ivi*. Ne' viaggi. 343. Nella cavalcatura. *Ivi*. Negli alloggi. *Ivi*. *Vedi Donativi*.
Prudenza singolarissima di S. Vincenzo. 352. *e seg. Vedi Correzione fraterna*.
Speranza del Santo. 322. *e seg.* Confidenza nella Divina Providenza mostrata in Genova. 324.
Ubbidienza a' Genitori. 13. A' Prelati dell' Ordine. 340. *Vedi l' Indice degli Esempj*. A' Compagni, eguali, ed inferiori. 341. Rispetto, ovvero osservanza mostrata a' Principi, Prelati, e Pontefici. 342.
Umiltà nel sentire bassamente di se stesso. 377. Nello stimarsi Peccatore. *Ivi*. Nel nascondere i doni divini. 378. Dodici Gradi della sua Umiltà. 379. *e seg. Vedi l' Indice degli Esempi, ver. Peccato veniale*.
Università degli studi di Valenza fondata dal Santo. 107.

INDICE
DEGLI ESEMPI.

ABito cattivo tolto da un peccatore. 360. Acqua benedetta preserva una Vigna dalle tempeste. 312. Un Demonio si ride dell' acqua, non benedetta, e fugge, asperso con essa l' Energumeno. *Ivi*.

Adultero ucciso dalla medesima adultera. 247.

Amore impuro conduce una Donna a far donazione della sua anima al Demonio. 276. Da un' altra Donna in potere d' uno Spirito immondo. 277.

Astinenza non pregiudica alla sanità d' una Donna, che digiunò per molti anni in pane, ed acqua. 286.

Bestemmie impedite dal Santo, con un gran miracolo. 266. Gastigate da Dio con tempeste, e mortalità. 361.

Calunnie punite. 259. S. Vincenzo pregato da una Divota calunniata, non vuol esaudirla, di togliere il gastigo ricevuto dalla calunniatrice. 450.

Carità verso il Prossimo fa addossarsi a a S. Vincenzo dolori equivalenti a quei del Parto. 333. Al Ven. Michele de' Santi, la febbre d'un Infermo. *Ivi*. A Santa Caterina da Siena gravissime pene, per liberare l' Anima di suo Padre dal Purgatorio. *Ivi*.

Castità costante alle lusinghe d' una Donna. 345. 346. Ottenuta da un Giovane con fare una Novena al Santo. 490.

Chiesa deve rispettarsi, per il gastigo dato da Dio a due Giovani, che peccarono in Chiesa. 234. Perversità d' una Donna che corretta per parlare in Chiesa, tentò di uccidere il Santo. 263.

Consiglio buono dato ad un Rabbino, fu cagione della sua Conversione. 304.

Contrizione di un peccatore morto a' piedi del Santo. 293. D' una Donna morta ad una predica. *Ivi*. Di due Giovani inceneriti dal fuoco del dolore. 118.

Correzione fatta sagacemente ad una Donna loquace. 358.

Critico maligno invasato dal Demonio. 274.

Croce giova anche ad un Giudeo, che si segnò con essa. 319. Gastigo orribile dato ad un Uomo, che mangiava senza farsi il segno della Croce. 319.

Crudeltà d' un Oste punita collo sprofondarsi la sua Osteria. 272. D' un Marito, fu cagione d' orribili bestemmie alla propria Moglie. 265.

Esempio buono de' Penitenti, infervora un tepido. 299. 359.

Feste sono il tempo in cui i Santi pregano specialmente pel popolo Cristiano. 262.

Gelosia fa incrudelire un Marito contro la propria Moglie. 478,

Gioventù si deve consagrare a Dio. 362.

Giudizj temerarj corretti dal Santo. 264.

Giustizia di Dio non può fuggirsi da un Omicida. 232. Degli Uomini non volle impedirla il Santo. 360.

Grazia di Dio deve essere la nostra fiducia contro gli assalti del Demonio. 322.

Gratitudine richiesta dal Santo ad un Giovane verso la Madre di Dio. 317. De' Ragusei verso S. Vincenzo. 411. Della Terra di Contigliano perchè fu liberata da' Lupi. 419. Della Città di Fabriano per la liberazione dal Tremoto. 428. De' parenti per la resurrezione d' un figliuolo. 422.

Che esigea il V. Fattore dagli infermi sanati. 446. Di S. Vincenzo con morti resuscitati, per aver testificato il vero. 371. 124.

Immagini devono venerarsi, onde fu punito un Turco, perchè si oppose a chi le venerava. 469.

In-

Innocenza d' un condannato difesa dal Santo. 272.
Ipocrisia degli Eretici quanto fosse pregiudiciale ad alcuni popoli. 302. Confusione, e conversione d' un Ipocrita, corretto dal Santo. 231.
Limosina di pane, e vino non scemato. 267. Quanto fruttasse ad un Maneschalco. 262. Fatta ad un Angelo in figura di povero 22. Fatta da S. Vincenzo ad una povera. 279.
Loquacità quanto sia pregiudiciale alle Donne. 103.
Lussuria punita in due Giovani infami. 234.
Madri conducano seco le figlie alla Chiesa. 111.
Maria Ss. consola S. Vincenzo insidiato dal Demonio. 344. Libera dalla morte un suo devoto. 317. Ottenne che il Mondo non fosse distrutto a' tempi di S. Domenico. 526.
Messa si sente divotamente. 310.
Misericordia di Dio con un peccatore moribondo. 296. 460. Con una peccatrice moribonda. 323. Con uno scellerato, che avea dato l' anima al Demonio. 278. Con una ostinatissima Ebrea. 86. Con una sfacciatissima Donna. 293. Con due Giovani infami. 118. Con Apostati. 237. 437.
Mormoratore riceve il perdono del peccato, e però punito colla morte in breve successa. 109.
Natale, a cui un Valenziano si preparava in modo speciale. 552.
Nome del Demonio quanto fosse odiato dal Santo. 199.
Nome di Gesù libera una Donna invasata dal Demonio. 276. Dagli incendj, molti che l' invocarono. 263. Da uno Spirito immondo. 277.
Nome di S. Vincenzo invocato libera i suoi divoti da un incendio. 263.
Opere di Divozione giovano anche a' peccatori. 469. *Vedi Rosario.*
Orazione fatta a S. Vincenzo quanto fosse efficace per la conversione d' un disperatissimo peccatore. 460. Per quella d' un Turco. 473. Quanto sia necessaria a' Predicatori non meno del medesimo studio. 54.
Ospitalità d' un Certosino corrisposta con celesti apparizioni. 438.
Ostinazione disperata d' un Ebreo, che s' uccise per non convertirsi. 306. Di due scellerati convertiti in due Statue. 330.
Padre di Famiglia benedetto da Dio ne' Figliuoli, offerti a Dio subito nati. 5.
Pazienza ne' dolori del V. Gaspar Bono. 448. Vecchio lussurioso si converte all' esempio della pazienza del Santo. 371. S. Vincenzo non vuol sanare un' inferma per non torle il merito della Pazienza. 450.
Parlare di Dio quanto arrecasse di consolazione ad un Prelato. 450.
Peccato, che subito non si detesta, tira all' altro peccato. Così un' Adultera dall' adulterio cadde in due omicidj, e molti sagrilegj. 247. Una Schiava dal peccato della fornicazione, tentò di commettere l' infanticidio. 235. Un Vecchio lussurioso divenne infamatore d' un Santo. 371.
Peccato veniale punito con sette anni di febbre. 378.
Perdono dato dal Santo ad un Servo. 370. A' suoi emoli, e diffamatori. 100. 260. 274. 275. *Vedi Vendicativo.*
Predicatori per far frutto nelle anime sieno devoti della Vergine gloriosa. 318. La mancanza delle prediche, fu cagione dell' eresie d' alcuni popoli. 518. Più facciano studio nell' orazione, che dello studio medesimo. 54.
Prediche dette con chiarezza sono il tormento del Demonio. 452. Donna scacciata dalla predica, perchè disturbava l' Uditorio. 263. Femmina dissoluta, convertita alla predica. 293. Peccatori convertiti all' udire la divina parola. 295. Inceneriti di contrizione. 118. Ebrei convertiti alle prediche. 126. 146. 303.
Processioni quanto giovassero contro la peste. 313.
Provvidenza di Dio. Quanto si debba in essa confidare. 555. Turbe provvedute nel Deserto. 266. In una Campagna. 107.
Purgatorio. Quanto giovino a quell' Anime i suffragj delle Messe. 238. Delle

Mortificazioni, e Orazioni. 235.
Recidivi nell' Eresia, esterminati. 356.
Restituzione non fatta quanto fosse gastigata da Dio. 516. *e seg.*
Reliquie venerate sono di giovamento, e non venerate come si deve, tirano addosso d'uno il gastigo di Dio. 368.
Rosario recitato da un Apostata, gli frutta la Conversione. 437. Spagnolo corretto dal Santo, perchè non recitava divotamente il Rosario. *Ivi.* Bestemmiatore convertito colla recita del Rosario, detto per lui. 324.
Segretezza mirabile osservata nell' Elezione di un Re. 356.
Tacere è necessario alle Donne per aver pace con i loro Mariti. 358. *e seg.*
Tentazione contra la perseveranza come fosse vinta dal Santo. 362. Contro la purità, vinta col fuggire. 345. Di diffidenza, superata col ricorrere alla Madre di Dio. 344. Di pusillanimità, vinta colla fiduzia nella Grazia di Dio. 322. Sotto apparenza di bene, fece vacillare la Madre di S. Vincenzo. 21.
Testamento non eseguito tira addosso agli Eredi l'ira di Dio. 516.
Timore d'una Fanciulla, che non si munì col segno della Croce fu cagione d' esser invasata dal Demonio. 103.
Vanità corretta in una gran Principessa. 268. L' abbandono di esse, fu il principio della Santità d'un' altra. 290. Sacerdote corretto per le occulte vanità. 232. Donne in Genova lasciano le Vanità. 82. Gastigo dato dal Santo alle Femmine troppo tenaci della Vanità. 45.
Ubbidienza eroica del Santo, che lasciò di predicare per ubbidire. 340. 341. E anche lasciò di far miracoli. *Ivi.* Un Religioso lascia la predica per ubbidire, e la sente miracolosamente. 269. Lo stesso avviene a una Donna rimasta in Casa per ubbidire al Marito. 270.
Virginità mirabilmente conservata da una Ortolana. 290.
Voti non osservati. *Vedi* Gastighi dati a quei che non osservarono i Voti fatti al Santo. 506. *e seg.*

INDICE PARTICOLARE

De' Luoghi, Regni, Provincie, Città, e Mari illustrati, o per la Predicazione, o per il Culto, o per i Miracoli di S. VINCENZO Ferrerio.

*I nomi non segnati denotano i luoghi, ove è stato il Santo a predicare di certo: quelli segnati coll' * indicano i luoghi, de' quali è dubbio, se il Santo vi abbia predicato: e quelli segnati colla ✠ sono quelli, de' quali si è fatta menzione del Culto, che del Santo vi fiorisce: o de' Miracoli ivi operati.*

A

AFfrica. 308.
✠ Ahidone. 423.
Aix. 74.
Alambra. 111.
Alba. 76.
Albacete. 113.
Albaida. 238.
Albia. 64.
Alby. 178.
* Alcalà. 91.
Alcaniz. 131.
Alcaraz. 45. 113.
Alemagna. *Vedi Germania.*
* Algayda. 142.
Alicante. 108. 222. 270.
Almazora. 137.
Ambrum. 72. 74.
✠ America. 429.
Andaluzia. 86.
Angers. 185. 193.
Angiovino. 193.
✠ S. Antimo. 415.
Aragona. 157. 158. 247. 235.
Argenteya. 72. 518.
✠ Armenia. 433.
✠ Asia. 433.
Asturia. 66.
✠ Atena. 415. 477.
Avanilla. 108.
Aubin. 200.
Audierne. 199.
Avergne. 64. 89. 181.
✠ Aversa. 415. 493.
Avignone. 40. 69. 434. 330.
Avosta. 78. 519.
Ayllon. 116.

B

BAeza. 85.
* Balaguer. 134.
Balbastro. 153. 177.
Barcellona. 26. 71. 97. 100. 141. 378.
✠ Bastia in Corsica. 472.
Belleſguard. 98.
✠ Benevento. 415.
Berga. 272. 263.
Berri. 183.
Beziers. 161. 343. 293.
Bienquerencia. 115.
Bigrois. 184.
Bisagno. 82. 299.
Biscaglia. 88. 89.
Bituria. 64.
Bologna. 68. 149. 461.
✠ Bonifacio in Corsica. 472.
Borgona. 64. 181.
Borox. 115.
Bourbon. 181.
✠ Brescia. 413.
Brettagna Armonica. 69. 184. 507. 260. 210. 390. 454.
S. Brieux. 199.
✠ Bugevey. 433.
Burges. 183. 260.
✠ Bursajot. 449.

C

CAen. 197. 315.
✠ Cagliari. 406.
✠ Calascicbetta. 323.
Caldez. 71.
Canais. 224.
✠ Canarie. 509.
* Canamero. 126.
✠ Cantalupo. 458.
Carcassona. 162. 160.
Cardona. 71.
* Carmaing. 177.

Caſale di Monferrato. 76.
Caſpe. 127. 356.
✠ Caſtanea. 423.
Caſtanet. 162.
✠ Caſtellon. 436.
Caſtiglia. 76. 85. 87. 237. 359.
Caſtiglione. 137. 281.
Caſtres. 177.
✠ Catania. 425.
Catalogna. 69. 161. 272. 262. 274. 292.
✠ Caxima. 433.
Celdran. 110.
Cervera. 250.
✠ Ceſena. 427.
Chaldeſ-Ayguel. 181.
Chiaravalle. 183.
Chinchilla. 112. 359. 78.
Ciamberì. 78.
Cieza. 112.
Cifuentes. 91.
Cina. 433.
Città Reale. 114.
Claremont. 80.
Colliovre. 153.
Comminges. 174.
Compoſtella. 89.
Conflent. 267.
✠ Contigliano. 419.
Cordes. 179.
Cornovaglia. 200.
Corunna. 90.
Coſtanza in Germania. 193.
Coutante. 197.
✠ Cremona. 420.
Cuenca. 91.

D

✠ Almazia. 417. 411.
Darocca. 147.
Denia. 238. 106.
Deſpla. 99.
Digion. 181.
Dinant. 192. 200. 212.
D. Dolenſe. 200.
Dolfinato. 72.
D. Urbano. 160.

E

Elche. 108.
Elna. 94.
Encinacobra. 148.
Engroya. 75. 319.
Eſtremadura. 66. 126.
Europa. 69.

F

✠ Fabbriano. 427. 460.
✠ Faenza. 427.
✠ Fano. 595.
✠ Ferrara. 427.
Fiandra. 80.
✠ Filippine. 433.
* Firenze. 67. 68. 413. 441. 460.
Fluxerna. 72. 518.
Fortuna. 108.
Frabregues. 94.
Francia. 263. 251.

G

Galizia. 66. 89.
Galliac. 179.
Gandeſa. 369.
Gargano. 417.
Garonna. 174.
Genova. 64. 67. 81. 83. 313. 325. 360. 432.
Germania. 68. 193.
✠ Giapponne. 433.
S. Gil. 196.
Ginevra. 519. 520.
Girona. 95.
✠ Gomera. 433.
Granata. 84.
Graus. 70. 155. 313. 375.
✠ Grecinano 415.
Grenoble. 78. 519.
Gru. 96.
Guadalaxara. 89. 253.
Guadalupe. 126.
S. Gual. 143.
Guaſcogna. 89.
✠ Guatimala. 433.
Guelamo. 92.
Guerande. 195.
Guete. 91.
Guipoſcoa. 89.

H

Huyalfas. 143

I

Ibernia. 89.
Jeſi. 430.
Illeſcas. 115. 113.
✠ Imoſa. 427.
✠ Indie Occidentali 433.
✠ Indie Orientali. *Ivi.*
Inghilterra. 67. 89.
Inſubria. 68.
Joſſelin. 190.
Irlanda. *Vedi Ibernia.*
Iſola d' Ercole. 69. 576.
✠ Iſola di S. Vincènzo. 433.
Italia. 64. 75. 99. 239.

L

L Ambale. 192.
L Langres. 183.
Lanzio. 76. 519.
Layna. 92.
Lazio. 418.
Lerida. 26. 34. 78. 232. 272. 280. 334. 378.
Libriella. 111.
Liguria. 81. 100. 239.
✠ Rima. 437.
Linguadocca. 64. 162.
Lione di Francia. 80. 299.
Liria. 104.
D. Lirinenſe. 75. 518.
S. Lò. 197.
Lofri. 76. 518.
Lombardia. 64. 78. 277. 289. 518. 301. 319. 411.
Lorca. 111.
Lorena. 79. 183.
Loſanna. 79. 519.
Loypian. 94.
* Luca. 67.
Lugo in Iſpagna. 90.
✠ Lugo in Italia. 427.
Luzon. 91.
Lybriella. 111.

M

M Ajorica. 142. 260. 270. 425. 479 537.
Malagone. 114.
✠ Malamocco. 504.
D. S. Malò. 200.
Manreſa. 98.
✠ Marca Anconitana. 427.
Mare-Adriatico. 67.
Mar-Mediterraneo. 576.
Mar Oceano. 69. 89.
S. Maria del Monte. 114.
S. Maria des Prieres. 200.
✠ Marſala. 467.
Marſiglia. 74. 75.
S. Matteo. 139.
D. di Maurienne. 78. 519.
Medina del Campo. 117.
✠ Meſſina. 425.
✠ Milano. 419. 460. 495.
Minorica. 145.
✠ S. Miniato. 413.
✠ Mirabella. 482.
✠ Modena. 420.
Molina. 92. 112.
Momboi. *V. Caldez.*
Moncada. 290.
Moncalieri. 312.
Mondragone. 317.
Monferrato. 75. 518.
Mont-Blanc. 259. 316. 317.
Mons. Quiou. 162.
Mont-Olieu. 162.
Mont-Pellier. 93.
Monza. 77.
Moraleja. 113.
Morella. 101. 148 271.
Moulins. 181.
Murcia. 110. 112.
Muret. 174.

N

N Ambroca. 114.
N Nancy. 183.
Nantes. 185. 200.
✠ Napoli. 67. 414. 463. 464.
Narbona. 153. 154.
✠ Narni. 418.
Navarra. 64.
Naudari. 162.
Nyac. 197.
Nizza di Provenza. 81.
Normandia. 64. 198. 315.
✠ Novarra. 420.

O

O Canna. 115.
O S. Omer. 80.
Onda. 137.
Orgaz. 114.
Origuela. 109. 270. 276. 534.
Otinente. 436.

P

✠ P Adova. 68.
P Palermo. 423.
Palma. 143. 260. 540.
Pamplona. 65. 272. 323. 330.
✠ Pangaſian. 436.
Paniza. 148.
S. Paolo di Leone. 200.
Papoul. 162.
Parigi. 29. 230.
✠ Patrimonio. 418.
Peniſcola. 239.
Perpignano. 78. 93. 94. 153. 276. 295. 302. 307. 353. 363.
✠ Perugia. 418.
Piacenza. 430.
✠ Piazza. 424.
Piccardia. 64. 89.
Piemonte. 64. 312.
Piſa. 67.
✠ Piſtoja. 413.
Pittavia. 64.
Placenza. 308. 126. 439.
Ploeniguer. 506.
Proemel. 195.

Pobla. 143.
Poitou. 89.
Polenſa. 144.
Portet. 173.
* Portogallo. 66.
Port-Vendres. 153.
Porto Venere. 100.
✝ Prato. 414. 440.
Proleſques. 302.
Provenza. 75. 80.
* Piulliano. 435. 468.
Puglia. 67. 417.
Puy. 181.

Q

QUimper. *Vedi. Cronovaglia.*
Quinzio. *Vedi Lanzio.*

R

✝ RAguſa. 411.
✝ Raguſa in Sicilia. 425.
✝ Ravenna. 4. 507.
S. Remo. 83.
Rennes. 191. 205.
Rhedon. 195.
✝ Rieti. 487. 419.
Riexu. 162.
Riviera di Genova. 83. 153.
Roano. 230.
Rodez. 181. 235.
✝ Roma. 418. 464. 493. 491. 596. *e ſeg.*
✝ Romagna. 427. 428.
Roſiano. 160.
Roſſiglione. 161.
Rovergue. 179.

S

SAix. 177.
Salamanca. 120. *e ſeg.*
✝ Salerno. 415.
Saragoza. 131. 148. 236. 542. 434. 437.
✝ Sardegna. 426.
✝ Saffari. 426.
Savoja. 78. 519.
Savona. 83. 334.
Scala Dei. 267.
Sciampagna. 183.
Scozia. 89.
S. Sebaſtiano. 88.
Segorbe. 33.
Segovia. 90.
Selas. 91.
✝ S. Severino. 430.
✝ Sicilia. 239. 419. 423.
Simancas. 117.
San Sinforiano di Alſano. 80.
Siponto. 417.
Siviglia. 87.
Soller. 144.
✝ Sorrento. 415.
Spagna. 64. 295. 100 410.

T

TAmarit. 147. 254.
D. Tarantenſe. 78. 519.
✝ Tavormina. 425.
✝ Termine. 425. 423.
Teulada. 106. 246.
Theis. 190.
✝ Toelana. 433.
Toleto. 87. 114.
Toletta. 270.
Toloſa. 29. 163. 230. 238. 373. 411. 434.
Toloſa di Spagna. 89.
Tordeſillas. 117.
Torino. 68. 76.
Toro. 117.
Tortonda. 91.
Tortoſa. 101. 134. 146. 306. 205.
* Toſcana. 67. 68. 411.
Tovarra. 112.
Toul. 79.
Tours. 184.
Tracagete. 92.
Trani. 67. 417. 475.
✝ Trapani. 425.
Trayguera. 139.
Treguier. 200.
Trino. 76.
Troja. 91.
Tumilla. 112.
Turena. 184.
Turricella. 314.

V

VAldemus. 143.
Valdinga. 269.
Valenza. 102. 92. 390. 90.
Valadolid. 115.
Val peſſima, detta Valpura, e Valle Lodoviſa. 72. 518.
Val-Pont. 519.
Valli ne' Confini dell' Alemagna, e Savoja. 79.
Valli nella Lombardia. 301.
Vanne. 260. 188. 201.
Vaſcogna 64.
Vezzuellen, ovvero Uzell. 259.
Velay. 181.
✝ Venezia. 413. 488.
✝ Vercelli. 496.
Vich. 94. 117.
Vico di Gargano. 417.

Villa-franca. 179.
Villa lunga. 266.
Villa Verde. 113.
✠ Viterbo. 507.
Vittoria. 89.
✠ Umbria. 418.

X

✠ Xacca. 425.
Xativa. 224.

Y

Yela. 91.
Yepes. 115.
Yevens. 114.

Z

Zamora. 119.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 059970357